POESIE

DI

GIOVANNI MELI

CON L'AGGIUNTA DI ALTRE POESIE INEDITE

Volume Unico

PARNASSO SICILIANO

VOL. I.

PALERMO
UFF. TIP. DIRETTO DA G. B. GAUDIANO
Via Celso num. 31.
1874.

GIOVANNI MELI

PARNASSO SICILIANO

VOL. I.

POESIE

DI

GIOVANNI MELI

CON L'AGGIUNTA DI POESIE INEDITE

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE

VOLUME UNICO.

PALERMO
OFF. TIP. DIRETTO DA G. B. GAUDIANO
Via Celso, Num. 31

1874.

CENNI

SOPRA

GIOVANNI MELI

TRATTI

DALLA STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

DI

PAOLO EMILIANI GIUDICI

Fino da quando le italiche muse, prive dello impulso animatore che ricevevano dal magnanimo Federico, principe italianissimo, furono costrette ad esulare dalla Sicilia, le canzoni popolari in dialetto cominciarono ad abbondare. Erano per lo più scritte in ottava rima così come i Siciliani primi la inventarono, cioè con sole due consonanze alternate senza la chiusura de' due versi concordanti. Cotal modo si usa tuttora; e specialmente nel paese interno dell'isola quelle tali canzoni sono cantate da' contadini con una alquanto selvaggia ma espressivissima armonia.

Così venendo sempre in maggior voga la poesia siciliana, uomini dotti la coltivarono e la fecero progredire, uscendo dalla forma de' canti popolari, alla quale soltanto e' pare che i più antichi si fossero in principio tenuti: e dal cinquecento in poi acquistarono celebrità Antonio Veneziano, chiamato il Petrarca siciliano, Monsignore Requesens Rao, l'Eredia, il Valleggio, il Giudici, l'Aversa, il Gaetani, il Montagna, il Rallo, il Triolo, il Puglisi, il Catania, ed altri molti. Ma niuno tentò d'inalzare il dialetto siciliano alla grandezza a cui pretese di condurlo Giuseppe Vitali soprannominato il *Cieco da Ganci*, il quale ebbe ardimento di scrivere con tutta la severità delle forme epiche un lungo poema eroico intorno alla liberazione della Sicilia, ovvero al conquisto de' Normanni (1). Non ostante i molti difetti che i posteri hanno notati in questo poema, i contemporanei lo ammirarono grandemente. Maggior fama però acquistava Domenico Tempio coevo del Vitali, non tanto per lo ingegno quanto per l'indole

(1) *La Sicilia liberata*, poema eroicu sicilianu di lu cecu Giuseppi Vitali e Salvu.

delle sue poesie, la oscenità delle quali vince quella del Casti. Le op
di costoro erano popolarissime allora quando Giovanni Meli, non ancora ve
tenne, compose la *Fata Galante*, poema *bernesco* in otto canti, nel qu
se l'invenzione ti rammenta, ancorchè da lungi, i vestigi di altri scr
tori, la vena del poeta è sì abbondante, la lingua sì leggiadra, il ve
così armonico e facile, il colorito tanto naturale, che la Sicilia diment
tutti i predecessori, e rivolse gli occhi al nuovo venuto, spingendolo c
applausi e favori a pervenire a quella gloriosa meta a cui la natura
aveva destinato.

E il Meli rispose centuplicatamente alle pubbliche speranze, sì che re
devasi meritevole di quella celebrità che gli si creò quasi repentina. I
uomo dabbene; come si usava a quei tempi, aveva preso il collaretto e
portò per tutta la vita senza vincolarsi con gli ordini sacri maggiori
titolo d'abate gli apriva le sale de' nobili, alle quali, in un paese di a
stocrazia spagnuola come era la Sicilia, non veniva ammesso mai l'uo
popolano. Aveva studiata medicina e gli fu conferita la cattedra di Cl
mica nella università di Palermo; la sua faccia rotonda, fornita di un n
voluminoso, di labbra tumide e larghe, di occhi vivaci, spirava allegr
era gradito da tutti, era la gioia delle conversazioni. Non sentì gli acc
pungoli dell'ambizione, tranne quello di essere primo nell'arte sua; la be
filosofia di Epicuro (1), un fiasco di vino generoso, un buon pranzo,
tranquillità dell'animo, erano i suoi veri tesori; la poesia, il suo princi
di vita. Facendo a rovescio di ciò che avevano fatto i suoi predecess
entrava nella vita intima del volgo, affratellavasi con esso, viveva c
esso, con esso sentiva, e dalla bocca della gente della natura andava ra
cogliendo le voci più espressive, i proverbi più belli; ritraeva costu
disegnava caratteri; in somma poneva gran cura a fare gli *studi* nec
sari onde dar forma vera a' suoi originalissimi concepimenti. Visse s
tantacinque anni di vita spesa nel canto, vita felicissima, ch'egli adom
in quella amabile canzonetta alla *Cicala*:

Cicaledda tu ti assetti
Supra un ramu la matina,
Una pampina ti metti
A la testa pri curtina,
E dda passi la jurnata
A cantari sfacinnata.
Te felici! Oh quantu ha datu
A tia prodiga natura!
Dintr'a l'umili to statu
D'ogni insidia si' sicura,
Nè a la paci tua s'opponi
Lu disiu, l'ambizioni.
Benchì picciula si' tantu
Ti fai granni e quasi immensa,
Propagannu cu lu cantu
La tua fragili esistenza;
E o ti allarghi, o ti rannicchi,
Ti àvi ogn'unu 'ntra l'oricchi.

Fra le procelle della rivoluzione francese, che in Napoli furono sang
nosissime, serbò la calma di filosofo; quando minacciarono di rovesci
sulla Sicilia, tremò non gli turbassero i suoi ozi anacreontici; e mor
in quell'anno memorabile (2), in cui alla bella sua patria, si apparecch
vano novelle sciagure.

Il Meli lasciò un gran numero di scritti, che pubblicati lui vive
vennero ora sono pochi anni considerevolmente accresciuti. Compose eg
ghe, liriche, satire, elegie, favole, qualche poemetto, la *Fata Galante*

(1) Vedi le sue due odi intitolate la *Filosofia di Anacreonte*.
(2) Morì nel 1815.

Chisciotte, poema eroicomico. Della *Fata Galante* basti quel tanto
e ho detto. Il *Don Chisciotte* è lavoro più meditato; il poeta finge
ombra dello eroe della Mancha gli apparisca e si lamenti che il Cer-
s abbia taciuto un gran numero di sue prodezze

Di poema degnissime e d'istoria;

ndi sproni il Meli a cantarle. Il poeta mostra una fantasia fecondis-
ha un magistero tutto proprio di passare dal maraviglioso allo scher-
in maniera che gli elementi più discordi appariscano fusi in un solo
ie; il suo verso è facile, la locuzione pura, lo stile significativo; ma
ni ha letto il libro del celebre romanziere spagnuolo, il poema del
perde tutto il pregio della novità. Il Meli prevedendo che il suo libro
a il pericolo di essere preso per una imitazione del Cervantes, con-
e il lavoro con una visione, in cui l'ombra di Sancio Panza, che è
o eroe del poema, apparisce al poeta, il quale in questo colloquio
dello scopo morale che si propose. Nulladimeno la magia dello stile,
grande magia del colorito invitano i lettori a guardare con esquisito
o i quadri dal Meli inventati specchiandosi sul fare del suo modello.
assai maggiore originalità è la *Origine del Mondo*, poesia di un con-
profondissimo, vestito di tutto il lepore di una satira piacevole. Il
apre la scena descrivendo Giove in mezzo alla sua celeste famiglia,
le deliberato di creare il mondo dal nulla, consulta coi figliuoli sul
di farlo. Egli incoraggia i Numi a dire liberamente la propria opi-
perocchè avendo essi pur allora bevuto a desinare una *botte* di vino,
o teste dovevano trovarsi nella più bella ora *d'inventare*. In questa
rsazione, che è una satira delle più celebri opinioni filosofiche sul-
ne delle cose, Giove dopo una lunga tenzone di argomenti, delibe-
i venire ad una conclusione, comanda ai suoi figli che stirino le
e membra del suo corpo divino. e da questo tirare e stirare che
i Numi, si va formando la terra configurata con tanta varietà. La
a è sì originale, ch'io reputo torni gratissimo al lettore udire par-
o stesso poeta:

dittu, li figghi, comu pazzi
a gamma s'afferranu currennu,
annu e stirannu finalmenti
ma lu cchiu bellu continenti.
u l'Italia, chi fu l'anca dritta
ovi, e fu rigina di la terra.
luta e si leva la birritta
nu, e poi cuntentu si l'afferra;
puru, susennusi a l'addritta,
acquistarla cu l'armi e la guerra:

Ma Giovi pri livari ogni autra liti
Dici all'autri: stirati e nni avirriti.
Veneri e Apollu, tutti dui all'oricchi
Si cci lassanu comu dui mmistini;
La prima tantu fa cu ddi manicchi
Ca cci la scodda, cadi e dà li rini,
L'autru, pigghiatu ancora a sticchi e nicchi,
Cci scodda l'autra; ed eccu chi a la fini
Caduti sti grann'isuli d'in celu,
L'una si chiamau Cipru, e l'altra Delu.

simile guisa gli altri Numi seguitando a *squartare* il corpo di
ne fanno nascere le altre terrestri regioni:

la testa? (ora cca vennu li liti)
icu: è la Sicilia; ma un Romanu
ch'è Roma; dicinu li Sciti
la Scizia; e accussì di manu in manu

Quantu cc'è regni, tantu sintiriti
Essirci testi.... jamu chianu chianu;
La testa è una; addunca senza sbagghi
È la Sicilia e cc'è 'ntra li midagghi.

opugna il diritto della Sicilia ad essere derivata dalla testa di Giove,
endolo dalla sua antichissima arme, che rappresenta una testa cinta

di tre gambe piegate in forma allusiva alla figura topografica dell'
Come è evidentissimo, cotesta pittura è una satira contro il panteis

Nelle odi di argomento serio non sa levarsi senza sforzo sulle *pin
che ale*, come egli dice; e poichè ciascuno ci credeva allora e volev
e al Meli non talentava di mostrare la sua bottega sfornita di merc
mitologica, ve ne ficca dentro di molta; e spesso si vede che l'estr
compiacere all'uso, si arresta anco mentre sembra che spiri con mag
spontaneità. Nelle favole è ingegnoso, e molte sono d'invenzione
nale; e, ciò che gli torna a maggior pregio, per naturalezza di es
sione il poeta si lascia un gran tratto addietro tutti i favolisti m
di qualunque nazione. Nelle satire è pungente senza ferocia, corregg
non insulta. Scrisse anche un ditirambo; e il linguaggio che vi ad
riesce difficile agli stessi Siciliani che non conoscano le espressio
costumi di quei popoleschi beoni ch'egli pennelleggia con la magia
tavolozza di Teniers.

Ma dove il Meli è tanto grande e unico sì che rendesi meritevole
fama dovuta ai poeti primissimi d'ogni nazione, è nelle poesie pa
ed anacreontiche. Nessuno inarchi le ciglia a questi nomi, perchè
non imitava nè Teocrito nè Anacreonte, anzi egli non conosceva
meno una lettera del greco alfabeto, e le scempiate traduzioni allor
stenti di quei poeti erano cose da spegnere il fuoco poetico non g
comunicarlo. Scrisse in quel genere perchè la natura lo creò per es
guisa che ove il genere non fosse stato inventato, egli l'avrebbe tr
da sè e condotto a quella perfezione che segna l'apice dell'arte.

Nessuno, credo, vorrà negare che l'italiana e in generale tutte l
terature moderne, per quanti esperimenti facessero nella poesia buc
rimangono ben lungi da quelle avvenenti produzioni che conoscia
Mosco, di Bione, e sopra tutto di Teocrito. Noi ammiriamo gli scrit
Sannazzaro, del Baldi, del Rota, lo stesso inimitabile *Aminta*, ma no
tremmo mai affermare che le pitture della vita rustica fatte da' m
siano da paragonarsi ai lavori del greco pennello. La ragione, se
appongo, ne è questa. Quando venne in capo ai nostri poeti — parlo
Italiani, non fo il critico agli stranieri — di arricchire le patrie l
della poesia pastorale, si avvisarono di imitare gli antichi; i loro d
comunque eseguiti con magistero, non serbarono quello aspetto di
che si ottiene imitando direttamente la natura, non mai copiando le
degli artisti. Quindi tra i moderni e gli antichi vi è la differenza n
sima che passa fra un copista di un'opera fatta, e l'inventore di un'
nuova. L'arte intanto, che è superiore ad ogni individuo, si apriv
via da sè; ed ogni provincia d'Italia, e specialmente la Toscana, pos
que' canti rusticali, chiamati *rispetti* e *stornelli*, i quali davvero so
una leggiadria che talvolta uguaglia la greca bellezza. Ma i dotti,
giando questi canti popolari, amavano meglio rispigolare dietro agl
tichi, atteggiarsi alla foggia loro, e muoversi con le loro movenze.

Il Meli tenne opposto cammino; svolgeva il tesoro de' canti po
del suo paese, non per iscimmiottarli, ma per imparare ad andare
dietro le norme della natura. Raccontano come egli di giorno si
rasse fra mezzo al popolo, per trovare il disegno e i colori di quell
ture che la sera esponeva agli occhi delle culte brigate per empi

ı. Il Meli dunque, imitando direttamente la natura col metodo
degli artefici della Grecia, procedeva per una via ugualmente
rveniva ad uguale altezza. Il nome di nuovo Teocrito e di nuovo
:e, con cui lo chiamano i suoi concittadini, non è esagerazione
municipale, ma è giustizia; e i pregi del suo poetare sono sì
, che i due celebri Greci si terrebbero onorati di avere scritti
ienti simili a quelli del Meli. Le sue bellezze non possono essere
te sentite se non da coloro che hanno imparato dalla balia il
el quale egli scrisse. Lo Alfieri, il Cesarotti, il Casti, ed altri
rittori d'Italia lo estimarono vero ed inimitabile poeta. Il Foscolo
'a sì, che fra' suoi manoscritti si è trovato qualche brano di tra-
el Meli (1); il Monti lo aveva in grandissimo concetto; e quando
sentata una dilavata traduzione italiana delle anacreontiche del
poeta, fatta da un professore toscano, dolevasi che il libro gli
i mano; — il professore meritissimo con la sua arcadica eleganza
ra il Meli.

rità — lascio da parte quei piccoli ninnoli poetici, che egli chiama
iche, in cui la forma è sì immedesimata al concetto, che appa-
me giuochi magici, i quali ti empiono di voluttà e di stupore,—
radurrebbero in altra lingua il Ditirambo e l'egloga pescatoria
idda e *Tidda* senza intendere il gergo, di cui, ad esprimere i
nsieri, si servono i facchini della *Kalsa* e i marinai della *Ver-
ia?* (2).

creda però che cotesti, che io ho chiamati *ninnoli* del Meli, siano
cempiaggini erotiche, i piccoli nienti de' poeti d'amore: in tutte
esie serpe un profondo concetto di filosofia, e talvolta il poeta,
ido la forma e le immagini più semplici, rapisce e traporta il
una sfera di sublimissimi sentimenti. Mi vaglia di esempio il
Polemone, che sembra sgorgato dall'anima di Byron nella sua
:a ispirazione; poesia squisita ed affettuosissima, a encomiare la
ni parola di critico riuscirebbe importuna. Ma quanto all'arte non
essere paragonata alle canzonette, che sono cose alle quali
nte si perviene, e oltre le quali non si va: la perfezione artistica
ninnoli è tale, che il Meli va noverato fra i più perfetti poeti.
li scegliere fra tanto tesoro di gioie, addurrò il seguente esempio,
iuscirà utile all'arte, e gradito a' miei lettori di Sicilia, dove la
per il Meli ha fatto nascere tante scritture, che mi torna incon-
ome i Siciliani a provare la maravigliosa potenza pittorica del
non abbiano fatta la osservazione che qui soggiungo.
volendo lodare il labbro della sua innamorata si rivolge ad un'ape
:

i dimmi, apuzza nica,
ni vai cussì matinu?
ı cc'è cima chi arrussica
lu munti a nui Vicinu;

Trema ancora, ancora luci
La ruggiada intra li prati,
Dun'accura nun ti arruci
L'ali d'oru delicati!

pubblicata per la prima volta nella edizione delle *Prose e Poesie scelte di Ugo Foscolo*, Fi-
r la tipografia Fiesolana. È intitolata *Don Chisciotte*; e l'editore ignorando che fosse una
me del componimento del Meli, la diede per originale di Foscolo.
ma è un quartiere della città di Palermo, dove il volgo, che vi abita parla il puro dialetto,
n sobborgo abitato da marinai.

Li ciuriddi durmigghiusi
'Ntra li virdi soi buttuni
Stannu ancora stritti e chiusi
Cu li testi a pinnuluni.
Ma l'aluzza s'affatica!
Ma tu voli e fai caminu!
Dimmi dimmi, apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?
Cerchi meli? E s'iddu è chissu,
Chiudi l'ali, e 'un ti straccari;
Ti lu 'nsignu un locu fissu,
Unni ài sempri chi sucari;
Lu conusci lu miu amuri,
Nici mia di l'occhi beddi?
'Ntra ddi labbra cc'è un sap
'Na ducizza chi mai speddi.
'Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu beni,
Cc'è lu meli cchiù squisitu,
Suca, sucalu ca veni.

Tanto vera, leggiadra e semplicissima dipintura parrebbe il frutto
di quegli istanti, in cui il poeta si sente come strumento passivo del
che detta dentro, voglio dire il frutto della più bella ispirazione p
Qualche critico sottile potrebbe forse pretendere che la canzonci
Meli avesse un lontano riscontro con quella celebratissima, nella
Anacreonte, volendo lodare il suo Batillo, parla alla colomba. Pot
darsi che il Meli componendo la sua *Apuzza nica* si rammentasse
Colomba amabile del greco poeta, ma è indubitabile che il concet
fu suggerito dal seguente sonetto del Redi:

Ape gentil, che intorno a queste erbette
Susurrando t'aggiri a sugger fiori,
E quindi nelle industri auree cellette
Fabbrichi i dolci tuoi grati lavori;
Se di tempre più fine e più perfette
Brami condurgli e di più freschi odori,
Vanne ai labbri e alle guance amorosette
Della mia bella e disdegnosa Clori.
Vanne, e quivi lambendo audace e s
Pungila in modo che le arrivi al c
L'aspra puntura per la via più cor
Forse avverrà, che da quel gran dol
Ella comprenda quanto a me n'app
Ape vie più maligna, il crudo Am

Io non mi starò a fare inutili raffronti fra l'amanierata leggiadr
Redi e la schietta grazia del Meli. La immagine, inventata dal poe
scano e da lui vestita di quelle forme artificiose, e dilavata in quel
lusioni da naturalista alle *industri auree cellette* dove l'ape *fabbrica*
suoi grati lavori— frasi elegantissime che il poeta siciliano compre
espresse col solo vocabolo *miele* senz' altro — perde quasi il suo
nello affettato concetto degli ultimi versi. Cotesta immagine, bell
in sè, ma troppo artificiosamente colorita, sarebbe rimasta ignorata,
è stata finora, mentre passata nella fantasia del Meli ne usci ador
tale bellezza da contrapporsi alle più belle invenzioni dell' arte gr
Meli quindi, presa dal Redi la sola immagine, dovendo farne una p
la ridisegnò, la ricolorì, la ricreò a suo modo e con tanta originalit
se non fosse storicamente noto che il Redi previvesse di più d'un
al Meli, il sonetto dell'uno si torrebbe per una *dotta* ma fredda i
zione della inimitabile ed *originalissima* pittura dell'altro. Di quant
lore sia il riferito esempio a provare come era straordinaria la facol
ventiva del Meli, lo potranno veramente intendere quelli frai miei l
i quali conoscono per proprio esperimento essere cosa assai più ag
eseguire con più grande magistero di forma una invenzione propria
zichè rifarne una altrui. E si accrescerà certo la nostra meraviglia,

si consideri che il Meli viveva in una epoca e in un paese, dove le
icherie duravano in istrano miscuglio coi delirii del seicento, e co-
o a bazzicare ne' convegni de' nobili e dei dotti, e dotto anch'egli,
il senso dell'arte cotanto esquisito da prendere a maestra la sola na-
Se la influenza che egli ebbe sopra la Sicilia, l'avesse avuta sopra
a intiera; voglio dire se egli avesse saputo scrivere in lingua ita-
avrebbe fra noi anticipata quella scuola, alla quale gl'ingegni ago-
ano senza che vi siano finora sicuramente pervenuti. La influenza
eli sopra la italica letteratura sarebbbe stata simile a quella di Burns
la letteratura inglese, qualora la Italia si fosse trovata in condizioni
che uguali a quelle dell'Inghilterra.

BUCCOLICA

Te greges centum, siculaeque circum
Mugiunt vaccae; tibi tollit hinnitum
Murice tinctae
Vestiunt lanae: Mihi parva rura, et
Spiritum Grajae tenuem Camonae
Parca non mendax dedit, et malignum
Spernere vulgus.
Q. Hor. lib. II, Od. 16.

INTRODUZIONI

SONETTU I.

ıtagnoli interrutti da vaddati;
i di lippu e areddara vistuti;
ı d'acqui chiari inargintati;
i murmuranti e stagni muti;
si e cunzarri scuri ed imbuscati;
junchi e jinestri ciuruti;
hi da lunghi età malisbarrati;
e lammichi d'acqui già impitruti;
ıari sulitarii chi chianciti;
:hi ascuti tuttu e poi ripeti;
abbrazzati, stritti da li viti;
uri taciturni, umbri segreti:
tranquillissimi, accugghiti
·u di la paci e la quieti.

SONETTU II.

i. chi 'ntra li sagri grutti oscuri,
s'adura la tua effigii santa,
ti un jornu e mi dicisti: canta
ıpagni, l'armenti e li pasturi;
. sampugna, ingrata a lu to amuri,
Ninfa superba e poi fu pianta,
ıisti, dicennu: cu tia vanta
lu Grecu Siculu st'onuri.

Giacchì tantu gradisci li mei rimi,
Addurmenta li lupi 'ntra li tani,
E di l'agneddi accettanni li primi.
Scaccia l'ambiziusi e li profani;
E si qualcunu la tua bili 'un timi,
Fallu vivu manciari da li cani.

PRIMAVERA

—

EGLOGA I.

Interlocutori — MELIBEU, CLORI, *e poi un* CRAPARU.

MEL. O pasturedda di li trizzi ad unna,
Chi fai pinnata di la manu manca,
Pr'un t'appigghiari ssa facciuzza biunna,
Forsi vidisti 'na vitedda bianca
Cu 'na macchia russigna 'ntra lu schinu,
Un'a la frunti e nautra supra un'anca?
CLO. La vitti, ed era un'ura di matinu;
Avia la musca, e cu la cuda in autu
Currev'a furia versu lu pinninu.
Vidi ddu vausu, unn'accurdann'un
[flautu

Sedi un Craparu? ora di ddocu a picu
'Ntra lu vadduni sbalanzau d'un sautu.
Sai dda grutta chi premi e fa lammicu?
E cc'è na zotta 'nterra? ed avi avanti
Un canniteddu e un arvulu di ficu?
Ddocu all'umbri friscusi ranti ranti
Si vinni a canziari, e si ridussi
Sutta lu vausu in unu di li canti.
MEL Dda forsi unni in autunnu a pettirussi
Jeu ti vitti na vota? e cci nn'er'unu
Quasi 'ncappatu? ma un corpu di tussi,
Chi ti vinni molestu ed importunu,
Stracquannulu, lu fici sbulazzari?
CLO. Sì: ài presenti lu locu opportunu?
MEL. Presenti? e comu!
CLO. È ddà, non dubitari;
Cussì putiss'eu puru li mei dui
Pirduti turtureddi ritruvari.
Quantu li vulia beni! Eu propria fui
Chi l'addivai, civannuli ogni stizza;
Ma poi vularu e nun li vitti cchiui.
MEL. O pasturedda, vrisca di ducizza,
Ti ringraziu di cori; e mi dispiaci
La pena ch'ài pruvatu e l'amarizza.
L'ocidduzzi (sia dittu cu tua paci)
Sù beddi e cari, ma sù sempri armali;
Nè apprezzanu lu bellu ch'a nui piaci.
Si putia dari sorti a chista uguali!
Di venir'in tua manu e meritari
Ssa stima chi felicita un murtali?
Ma nun n'ànnu saputu profittari;
Voi dunqui, o ninfa, dari perni a cui
Nu li sapi conusciri e prizzari? [cchiui;
CRAP. Oh... Ti piscai pasturi!.. 'Un scappi
O canti, o canti; lu flautu è accurdatu;
Sedi cca 'mmenzu di nuautri dui.
CLO. O sì sì; canta, Melibeu garbatu,
Canta, ch'è tempu propriu; nu lu vidi
Comu già sbarazzau lu nuvulatu?
Comu la terra si rallegra e ridi,
Ca Primavera manna missaggeri
Li rinnineddi a farisi li nidi?
MEL. Cantu... Ma poi mi lassi com'ajeri?
Melibeu canta. — È passata la furtura;
Già ciuriu la minnulica;
Da la grutta a la chianura
Nesci e veni, o Clori amica.
Già nni 'nvita, già nni chiama
Primavera 'ntra li ciuri;
Ogni frunda nni dici *ama;*
L'aria stissa spira amuri.
Quali cori è renitenti
A un piaciri accussì gratu,
Quannu tutti l'elementi
Nni respiranu lu ciatu?
La muntagna alpestri e dura
Già nni senti la putenza;
Già si para di virdura
E li pasculi dispenza.
Vola un zefiru amurusu
'Ntra na nuvula d'oduri;
Chi suavi e graziusu
Scherza e ridi cu li ciuri.
Manna lampi d'alligria
Lu Pianeta risplennenti,
Chi rinova, chi arricria,
Chi abbellisci l'elementi.
Scurri e va di cosa in cosa
Certu focu dilicatu,
Chi fa vegeta la rosa,
Chi fa fertili lu pratu.
Già lu senti la jinizza,
Già a lu tauru s'accumpagna;
Di muggiti d'alligrizza,
Già risona la muntagna.
La quagghiuzza s'imbarazza
'Mmenzu l'ervi di lu chianu:
Va lu cani e la sbulazza;
Poi cci abbaja di luntanu:
E mentr'idda in aria accrisci
Novi ciammi a lu so arduri,
Già la fulmina e culpisci
Lu crudili cacciaturi.
'Ntra li rami lu cardiddu
Duci duci ciuciulìa;
Ch'àvi a latu (miatiddu!)
La cumpagna in alligria.
Ma la turtura infelici
Sfoga sula lu sò affettu;
Quasi esprima: cui mi dici
Unni jiu lu miu dilettu?
Rinninedda pilligrina
Pri l'amuri 'un avi abbentu;
Ora a terra s'avvicina,
Ora va comu lu ventu.
Fa sintirsi lu piaciri
Sinu all'aspidi cchiù crudi;
Ntra l'obliqui e torti giri
La ria serpi si lu chiudi
Ah tu sula, o Clori amata,
Pri mia barbara sventura,
Sarrai surda ed ostinata,
Quannu parra la natura?
Duci amuri, vita mia,
Sta biddizza ch'è purtentu
Nun sia inutili pri tia,
Nè a cui t'ama sia turmentu.

IDILIU I.

DAMETA.

à cadevanu granni da li munti
ıbri, spruzzannu supra li campagni
uttili acquazzina: d'ogni latu
idianu fumari in luntananza
ustici capanni: a guardj, a guardj
ıavanu li pecuri a li mandri;
i scinnianu da li costi, e parti
nnu da li macchi e rampicannu
rnu di li concavi vaddati,
anu allegri 'ntra l'aperti chiani,
prima d'iddi e poi, gravi e severi
rici cani cu la lunga giubba
iavanu guardigni a passi lenti,
filuccata cuda strascinannu.
quitavanu appressu li pasturi,
nnu stritti sutta di lu vrazzu
irga e lu saccuni; mentri intenti
vucca e li manu eranu tutti
ınimari flauti e sampugni.
ghiavanu li vacchi pri chiamari
itidduzzi; e già distingui ognuna
ropriu sangu e si l'agguccia allatu
ennu chi lu lupu, latru astutu,
ari li soi straggi,
rofitti di l'umbri e di la notti,
ı solinu fari li malvaggi.
cinu l'ociduzzi 'ntra li rami;
la cucucciuta, ch'era stata
ima a lu sbigghiarsi, ultim'ancora,
ircannu risettu pri li chiani,
ra, l'ali soi parpagghïannu,
spenni 'ntra l'aria, ora s'abbassa,
ennu la solita canzuna.
ssai cchiù varia, cchiù suavi e grata
usignolu in funnu a lu vadduni
a ripigghia, chi d'intornu intornu
ı, la terra e tutti li viventi
tra, tocca, e spusa all'armunia
abili piaciri e la ducizza.
neta intantu allato a la sua Dori
'ntra 'na cullina, in cui 'na rocca
gia supra la valli e duminava
illi stissa e li campagni intornu
osti luntani e li chianuri.
ratu lu cori di piaciri
nti granni e maistusi oggetti,
utti si vinianu all'occhi soi
roprïa quasi ad offeriri;
pratuttu scossu e traspurtatu
ınabili oggettu ch'avia accantu,
Senz'aspittari autr'armunia, chi chidda,
Chi respirava intornu la natura;
Teneru e gratu incuminciau lu cantu.

Dameta canta. Sti silenzii, sta virdura,
Sti muntagni, sti vallati
L'ha criatu la natura
Pri li cori innamurati.
Lu susurru di li frunni,
Di lu ciumi lu lamentu,
L'aria, l'ecu chi rispunni
Tuttu spira sentimentu.
Dda farfalla accussì vaga,
Lu muggitu di li tori,
L'innoccenza chi vi appaga,
Tutti parranu a lu cori.
Stu frischettu insinuanti
Chiudi un gruppu di piaciri,
Accarizza l'alma amanti,
E cci arrobba li suspiri.
Ccà l'armuzza li soi porti
Apri tutti a lu dilettu;
Sulu è indignu di sta sorti
Cui nun chiudi amuri in pettu.
Sulu è reu, cui pò guardari
Duru e immobili sta scena;
Ma lu stissu nun amari
È delittu insemi e pena.
Donna bella senza amuri
È na rosa fatta in cira;
Senza vezzi, senza oduri,
Chi nun vegeta, nè spira.
Tu nun parri, o Dori mia?
Stu silenziu mi spaventa;
È possibili, ch'in tia
Qualchi affettu nun si senta?
O chi l'alma, 'mbriacata
Di la duci voluttati,
Dintra un'estasi biata
Li soi sensi à confinati?
Lu to cori senza focu
Comu cridiri purria,
Si guardannuti pri pocu,
Vennu vampi all'alma mia?
Vampi, ohimè! chi l'occhiu esala,
Ch'eu li vivu, ch'eu l'anelu,
Comu vivi la cicala
La rugiada di lu celu.
Sti toi languidi pupiddi
Mi cunvincinu abbastanza,
Chi l'amuri parra in iddi,
Chi cc'è focu in abbunnanza.
Oh chi fussiru in cuncertu
L'occhi toi cu li labbruzzi!
Oh nni fussi fattu certu

Cu paroli almenu muzzi!
Fussi almenu stu gintili,
Graziusu to russuri
Testimoniu fidili,
Veru interpreti d'amuri!
Dimmi: forsi fa paura
A lu cori to severu
Un'affettu di natura,
Un'amuri finu e veru?
Ah, mia cara pasturedda,
Li Dei giusti ed immortali
T'avvirrianu fattu bedda,
Si l'amuri fussi un mali?
È l'amuri un puru raggiu,
Chi lu celu fa scappari,
E ch'avviva pri viaggiu
Suli, luna, terra e mari.
Iddu duna a li suspiri.
La ducizza cchiù squisita
Ed aspergi di piaciri
Li miserii di la vita.
Mugghia l'aria: e a so dispettu
Lu pasturi a li capanni
Strinci a se l'amatu oggettu
E si scorda di l'affanni.
Quann'unitu a lu linni,
Febu tuttu sicca ed ardi,
Lu pasturi 'ntra un macchiuni
Pasci l'alma cu li sguardi,
Quannu tutti l'elementi
Poi cospiranu a favuri;
Oh ch'amabili momenti!
Oh delizii d'amuri!
Quannu provi la ducizza
Di dui cori amanti amati,
Chiancirai l'insipidizza
Di li tempi già passati.
E sti pianti, sti ciuriddi
Chi pri tia su stati muti,
A lu cori ognunu d'iddi
Ti dirrà: jorna e saluti.
Ch'a lu focu di l'affetti
Ogn'irvuzza chiacchiaria;
Un cummerciu di diletti
S'aprirà 'ntra d'iddi e tia
Cedi, o Dori, o miu cunfortu,
A sta liggi cchiù suprema;
Ah nun fari stu gran tortu
A la tua biddizza estrema.
Si spusassi cu l'amuri
Di natura ssi tesori,
L'anni virdi ed immaturi
Ti dirrevanu a lu cori:
Godi, o Dori, e fa gudiri
Stu mumentu chi t'è datu;
Nun è nostru l'avveniri;
È pirdutu lu passatu.

IDILIU II.

Lu Craparu.

Tirsi Craparu, a cui rideva in facc
Lu biunnu primintiu,
Chi di lu vastu regnu di l'Amuri,
Fa la forza maggiuri,
Azzaccanava dintra di 'na grutta,
Ch'avia spinusa gaja a lu davanti
Li già di latti saturi crapetti;
Quannu scopri a 'na 'gnuni rannicchi
Di l'erranti famigghia un crapiolu,
Chi nicu ancora, e forsi da li lupi
Orfanu fattu di la cara matri,
Attirrutu fuennu e spavintatu,
S'era in funnu a dda grutta 'ncrafucchia
Si cci para davanti, e cu' distrizza
Tirsi si apposta a chiudirci ogni scam
E calatu calatu e a manu aperti,
L'una chi guarda in autu e l'autra a bas
Leggiu ed attentu 'ncugna...
Lu capriolu, chi si vidi strittu,
Rincùla.,. si raccogghi e appuntiddan
Li pedi a terra già sotannu scappa,
Ma lu pasturi in aria l'acchiappa.
Brillannu pri la gioia e lu piaciri
Si lu strinci a lu pettu, e poi cci dic
Oh fortunatu! Tu sarrai di Nici;
Tu gudirai di la sua vista, e forsi
Di qualchi so carignu.
Oh quantu l'erva ti saprà cchiù duci
All'armunia suavi di dda vuci!
Jamu prestu a truvarla a la funtana.
Unn'idda spissu bazzica cu l'ochi...
Dissi, e s'indrizza versu di una vad
Duvi di lenti salici 'na gaja
Porta a pedi di un fonti, chi fa specch
A lu vausu di supra, chi li lippu
E di capidduvennaru vistutu,
Mustra a la cima scarmigghiata testa
Di pinnenti ruvetti 'mpidugghiati,
Chi pari, chi si vogghianu acchiappar
In funnu di chidd'acqui inargintati.
Avia lu pastureddu di già scursa
Gran parti di la via, quannu firmatu
Guarda attentu;... suspira... e di poi di
Già la funtana è a vista:
Ma all'occhi mei nun brilla!
Nè a lu solitu so mi ridi! Ahimè!

Nici dunca nun c'è!...
Nici, Nici e unni sì?... Risona Nici
L'ecu cu mia, ma nenti cchiù mi dici.
Viju ccà dui viola: unu chi porta
Versu li margi, unn'idda và a lu spissu
A metiri li junchi, chi distina
A tessirni fasceddi: l'autru spunta
Versu 'na costa in facci a la marina,
Unni spissu a lanuti ciafagghiuni
Strappa la bianca e tennira cùrina,
Di cui nni fa cappeddi,
O 'ntriccia curdiceddi:
Ccà mi cunfunnu! Quali di li dui
Viola divu scegghiri a truvarla?
Tu cunsigghiami Amuri... Ma di tia
Nun cc'è chi nni spirari;
Tu nun senti cunsigghi,
E mancu nni poi dari.
Dumannamu a sti Ninfi, si curtisi
Alcuna si nni trova,
Chi mi nni saccia dari qualchi nova:
O Ninfi, chi a sidiri
Viniti tra li ciuri,
Deh! chi puzzati aviri
Sempri propiziu Amuri,
Diciti in curtisia,
Unn'è la Ninfa mia?
La solita funtana
Nun si la vidi a latu;
L'ecu pietusa umana
Cu mia quant'à chiamatu!
O Ninfi, in curtisia
Circatila pri mia.
'Na imagini distinta
D'idda vuliti, quali
Tra lu miu cori è pinta
Tutt'a lu naturali?
Eccula: lu pitturi
Nni fu lu stissu Amuri.
Si d'oru mai viditi
Fila suttili e beddi,
O sfusi, o ntra 'na riti,
O tutti aneddi aneddi,
Jurati, chi sunnu iddi
Di Nici li capiddi.
La facci è vaga aurora
Quannu da la marina
Sporgi la testa fora
Umida d'acquazzina,
E sparsa di virmigghi
Rosi tra bianchi gigghi.
La frunti è lu sirenu
Jornu di primavera,
Chi spiega in poggiu amenu
Tutta la pompa intera,
E chi di ddà rifletti
Supra di l'autri oggetti.
Si senza negghi avanti
Viditi impallidiri
Lu suli in un istanti,
Signu chi cumpariri
Vidi dui occhi, o dui
Suli, ma chiari cchiui.
La picciula sua vucca
Vrisca è di meli duci,
Meli, chi unitu sbucca
A la suavi vuci;
Si canta o si discurri,
Sempri ducizza scurri.
Lu pratu si ciurisci,
L'erva si si ravviva,
L'aria si si abbellisci,
Signu chi Nici arriva.
Ninfi pri curtisia
Datinni avvisu a mia.

EGLOGA II.

Li munti Erèi.

DAMETA E TIRSI.

DAM. Dimmi, o pasturi (chi lu celu scanzi
Ssi toi viteddi da mal'occhiu e lupi)
Pozzu accustari ssi cani su manzi?
TIR. Sta fermu un pocu supra di ssa rupi,
Ch'eu mi li chiamu: torna ccà scursuni,
Chi cu la cuda lu tirrenu scupi...
Tè vespa tè... va curcati liuni...
Ora scinni sicuru e va unni voi,
La terra è matri all'omini comuni.
E si, pri quantu all'andamenti toi
Pari, sì un straniu, sedi ccà unni mia,
Ch'in parti ristorari anchi ti poi.
'Na provula mi trovu primintia,
E un pani ancora caudu chi fuma,
Fattu di castigghiuna e tumminia.
Po' veniri a la mandra si voi tuma,
Nun è luntana; guarda ddà li mei
Quadari, unni lu focu ancora adduma.
DAM. Grazj eu rennu all'ospitali Dei,
E a tia, ch'in beni oprari ti cumpiaci.
Ma di': sù chisti ccà li munti Erei?
Pri tali mi l'annunzianu la paci,
La gran fertilità chi ridi intornu,
L'aria, chi tantu a respirarla piaci.
Forsi lu stissu Patri di lu jornu,
Chi regna ancora su li sagri musi,

Guarda d'occhiu benignu stu cuntornu.
Viju guardj di pecuri l'irvusi
Costi di li muntagni cummigghiari,
E crapi l'auti cimi ruinusi.
Sentu in tutti sti munti rimbummari
Da li profunni vaddi li muggiti
Di vacchi chi ddà stannu a pasculari.
Viju a perdita d'occhiu l'oliviti,
E tra tirreni appisi virdiggiari
L'arsa a lu suli pampinusa viti.
Viju tra li collini duminari
L'addauru, chi ad Apollini è graditu,
E querci l'auti munti curunari.
Viju, chi nun cc'è amenu allegru situ
In tutti sti cuntrati, unni nun spicchi
'Na capanna o un pagghiaru ben furnitu.
Tir. Lu travagghiu e l'industria nni fa ric- [chi
Astria però la paci nni assicura,
Nè l'omu è contra l'omu a sticchi e nicchi.
Si tra sti munti Erei, unni natura
Si cumpiaci virsari a manu chini
Tutti li beni chi l'omu si augura,
Nun ci rignassi Astria cu li divini
Soi liggi, impressi tra li nostri cori,
Nun truvirissi ccà chi ddisi e spini.
Dam. Felici vui, chi senza cripacori
Vi guditi li campi ereditati,
Li guardj di li crapi e vacchi e tori!
Nun v'invidiu; guditi, o fortunati;
Chianciu la mia miseria, ohimè! li mei
Chianciu, ch'abbandunai, patrj cuntrati.
La liggi in iddi è in manu di li rei;
L'aggravj, l'angarìi, la mala fidi
Nemmenu la pirdunanu a li Dei.
Da prepotenti spugghiari si vidi
L'agricolturi e da rapaci latri;
E l'avara ingordigia trisca e ridi.
Astria perciò sdignata a lu Diu patri
Purtau li soi lagnanzi, e cci chiamau
Li flagelli di supra a squatri a squatri:
L'epidemia a li crapi si attaccau,
Poi si estisi a li pecuri e a li vacchi,
Nè pri l'aratru un boi cchiù cci arristau.
Ora fannu li grandini gran smacchi
Di li lavuri e viti; ora l'arsura
Fa chi la terra pri la siti ciacchi;
Ora l'alluviuni ogni chianura
Allaga, e si strascina e casi e vigni,
E lassa margi chi fann'aria impura.
Unn'eu vidennu a tanti chiari signi
L'ira celesti, abbandunai li prati
Da li suduri mei risi benigni.
Lu celu, chi di mia appi pietati,
Mi avia lassatu pocu vacchi in vita

Tra 'na rimota vaddi confin
In chista luntanissima e
Parti jeu traspurtai la mia f
Da li miserj e guai trista e
Junti, dissi miu patri: và c
In un tempiu li Dei, senza l'
D'iddi è vana ogni imprisa ch
Pregali a faris'iddi nostru
Contra di l'infurtunj. Unn'e
Tutti li mei, mi su' di ddà p
Tir. Li toi casi mi fannu ass
Ma datti paci; l'omini dabb
Ascianu dapertuttu amici e
Truvirai cca riposu a li
E pri un duci affilatu chi in
Ti auguru jorna placidi e s
Ora ripigghia lu filu di
Di lu raccuntu, e dimmi li
Toi vicenni, ch'intressu a

Dam. Errai ramingu in varij
E junsi unni li campi leon
Da lu Simetu sunnu abbivi
Lu seguj a mità; poi tra
Praterj m'indrizzai 'mmensu
Siminerj di grani ed orgi e
Scopru lu tempiu di li D
Figghi gemelli di Giovi e
Di cui tanti prodigj fama d
Cc'eranu allatu d'acqua ch
Dui laghiceddi, e un saggiu
Ddocu a purificarimi m'inv
Poi viju lu cuncursu di
Chi offrivanu a li Dii frumen
Ogghi e viteddi da parti re
Di cui si nni fa parti a pel
Chi tra sti lochi l'ospitalita
È generusa supra ogni con
Tir. Lu sacciu anch'iu pri pro
Aju sti lochi, e vitti chi li
Sù edificanti e assai beni oss
Trattai li sacerdoti, ch'istr
Sonn'anchi d'Esculapiu tra l
Ed in curari armenti assai p
Di la saggizza d'iddi fam
E supra tuttu di lu disintr
Lu bonu ferru si vidi a la
Perciò concurri l'unu e l'a
Da tutti li cuntrati e li cu
Da malatj e da infortunj o
Dam. Sì, mi ricordu, macilenti
Nni vitti assai, chi stavanu a
Sinu a lu nasu tra li sagghimm

ai cchiù jorna dda tranquilli e gra-
littennu a quantu mi dicia [ti,
chiu patri a la mia prima etati,
l'oziu tantu all'omini nucìa,
n noci la ruggini a l'azzaru,
lopratu nun è, nè si manìa;
ministru pirtantu a li Dii caru
, chi si dignassi d'impetrari
lisgrazj mei tregua o riparu;
la famigghia mia, fatta passari
nova culonia tra 'na vaddi,
iru pri sempri prosperari;
d'armenti nni abbunninu li staddi,
anu luntani li malvaggi
gelli da li nostri spaddi.
s'iddu: « La natura aspri e sarvaggi
ci li piranj e li agghiastri,
ran parti d'arvuli e di erbaggi;
l'arti chi l'insita e fa parrastri,
cultura li frutti addulcisci,
uarda da mali e da disastri;
stissu avveni all'omu; insalvaggisci
e stissu si lassa e si abbanduna,
li feri appena differisci;
l'arti o insita, o un sensu ci spri-
patri d'ogni affettu dilicatu; [giuna,
agiuni poi l'opra curuna:
ura l'omu si vidi formatu
a via di lu cori e di la menti;
ltu su li bestj elevatu.
i ancora a produrri sti purtenti
nfiumi e di Orfeu li liri foru,
upi in paci attrassiru cu armenti.
si ben l'arti o l'eliconiu coru
ansisci li ruvidi e sarvaggi,
erò chiddi in cui l'idolu è l'oru;
n cui malizia e vizj malvaggi
nsu anchi comuni ànnu distruttu
ragiuni astutaru li raggi.
sti cuntrati sunnu uguali in tuttu
rri sfruttati, unni 'un cci alligna
va bona o un'arvulu di fruttu.
ca si tu si d'indoli benigna
mustria l'aspettu), eu ti propognu
nti e 'na cumarca di tia digna;
, pri quantu eu mi giudicu e sup-
a l'onestà, la bona fidi; [pognu,
i raccumannizzi 'un ài bisognu
histi suli e non cu' autri guidi
muntagni Erei ben ricivutu
.. Vacci, confida ed in mia cridi. »
asturi, sii tu lu ben vinutu!
l'arrivu to mi junci gratu!
certu ti spira e duna ajutu.

Mi nni addugnu a lu modu inusitatu,
Chi prova lu miu cori a lu to diri,
Quali un tempu cu Dafni avìa pruvatu,
Quannu da la sua vucca proferiri
'Ntisi parti di soi noti amurusi,
Ch'in pettu mi si vinniru a sculpiri.

DAM. Ti pregu in grazia nun tinirli chiusi;
Fa ch'eu li senta, gradirò stu beni
Chiù di l'autri toi doni generusi.

TIR. *Chiuditi l'ali vinticeddi ameni,*
Suspinniti ociddduzzi di cantari,
Testimonj vi vogghiu a li mei peni:

Sutta li vostri nidi, unni accurdari
Sulia la mia sampugna, da li duci
Vostri carizzi apprisi anch'iu ad amari.

Li tremul'ali, l'interrutta vuci,
L'espressioni di li cori ardenti
Purtaru all'occhi mei 'na nova luci.

Qual'idei mi svigghiaru tra la menti!
Qual'in pettu suavi batticori!
Qual'imagini in sonnu seducenti!

Ora Veneri stissa vidia in Clori
Cu Cupidini allatu, chi dicia:
Ama, l'adura, dunacci lu cori.

Ora lu sonnu mi la dipincia
Tenera a signu, ch'i ntra ddi mumenti
Chiù lu miu cori nun truvava in mia...

M'abbajanu li cani!... forsi genti
A disturbari veni li lagnanzi
Di l'infocatu animu miu dulenti?...

Cca interrumpiu li duci consonanzi;
Ddi armali vintiannu mi scupreru
Dintra un macchiuni a picciuli distanzi.

DAM. Beati chiddi chi lu conusceru,
Beatu tu! Si lu to labbru è tali,
Cosa divu pinsarni di lu veru?
Chiddu, in cui l'api cu l'indorati ali
Deposiru lu meli, e chi si cridi
Essiri natu da patri immortali?

TIR. Mercuriu (ed è comuni cca la fidi)
Con una Ninfa in nui l'à generatu
Tra un vuschittu di addauri, chi dda vidi.
Poi crisciutu, da Pani fu addistratu
Ad animari l'incirati canni;
E Apollu c'infunniu divinu ciatu,
Cu lu quali cantau, fattu cchiù granni,
La prima gran discordia di li cosi,
Chiamata *caos* sin da li primi anni;
E Amuri, chi nascennu poi composi
Li discordi elementi e organizzau

Li globi tutti e l'armunia disposi (1);
Pri cui la terra in centru si pusau,
E l'acqua in varj parti la divisi,
E pr'impulsu d'amuri l'abbrazzau;
L'aria, chi supra d'iddi si suspisi,
Spusatasi a lu focu ed a la luci,
Li fomiti amurusi in terra misi;
Da chisti fecundata, eccu produci
Pianti, insetti, animali, omini e feri,
E quantu à forma e vita e motu e vuci.
Estendi Amuri in terra e tra li sferi
Lu so imperiu, e tra l'omini rignannu
Forma li società, li regni e imperi.
Cussì d'Amuri seguitau cantannu
Tra un ciumi di eloquenza e di ducizza,
A nui li santi soi liggi dittannu,
Di reciproca fidi, di esattizza,
Di concordia, chi poi fannu uniti
Di l'omini la forza e la ricchizza.
Spissu abbassau lu cantu a li graditi
Pasturali esercizj, e utili e saggi
Documenti dittava in varj siti.
DAM. Sì, parrami di pasculi e di erbaggi,
Chi sunn'utili cchiù di spata e lancia
Ad un pasturi pri li soi vantaggi.
TIR. La vacca meti l'erva quannu mancia,
Pirchì ama di manciari a vucca china;
Perciò scurrennu sempri locu cancia.
Dunc'a vacchi pri pasculi destina
Fertili e vasti campi e vaddi frischi
Ricchi in gramigni ed in trifoggi e in jina,
Cussì a manciari assai l'invogghi e a-[dischi
E cu distisi minni poi turnannu,
A lu muncirisi inchinu li cischi.
A lu cuntrariu poi radi manciannu
L'umili picuredda la fin'erva,
La terra un'idda passa denudannu.
Perciò spissu per idda si riserva
L'avanzu scarpisatu di l'armenti,
O qualchi pratu chi ad autr'usu un serva.
Li crapi vagabunni ed insolenti.
Amanu munti e vausi appiccicari,
E tra li macchi azziccanu lu denti.
Ma non per iddi nni avemu a scurdari
Nui, la nostra merenna; e tra stu mentri
Ch'iddi si stannu l'ervi a pasculari,
Risturamucci ancora nui li ventri.

EGLOGA III.

Piscatoria.

Interlocutrici— PIDDA, LIDDA [...]

PID. Mentri lu gnuri è a mari cu[...]
E la mia gnura mà l'ammari '[...]
Jamu a ghiucari 'ntra la rina e[...]
LID. Jeu vegnu ddocu cchiui ? E[...]

Ddocu, mentr'eu sidia, mi 'nti[...]
Biata chidda rina chi ti tocca.
Poi vitti un piscaturi cumpa[...]
Chi guardannumi dissi : Lidda[...]
Amuri o vinni o poco sta a vi[...]
Jeu ch'avia 'ntisu diri da me[...]
Ch'amuri è un gran sirpenti v[...]
Cursi, gridava, e svinni pri la [...]
Di tannu addivintau tantu g[...]
Me gnuri pà, chi riti e nassite[...]
Mi fa tessiri sempri 'ntra un p[...]
TID. E a mia, mentri cugghia gr[...]
[...]
Un piscaturi 'mmenzu scogghi[...]
Mi vitti e mi cantau sti canzu[...]
O amuri, chi ti metti a sticch[...]
Macari cu li Dei, pirchì tu ora [...]
'Ntra lu pettu di Tidda 'un ti c[...]
Unn'eu, sintennu st'urtima [...]
M'arrussivi e gridai comu un [...]
Mischina mia ! sta bestia vaja [...]
PID. Eh ! via... muzzica cca stu ji[...]
E vaja franca, ca nni canuscen[...]
Avemu tutti lu 'nnamuratedd[...]
Cu li parenti, è giustu, nni [...]
Purissimi, innuccenti e simpli[...]
Pr'impapucchiarli poi comu v[...]
Ma 'ntra di nui siamu fidilu[...]
O tutti avemu a tirari 'na riti,
O tira ogn'unu lu so tartaruni.
LID. Tu chi nni cunti ? Nun nni [...]
O Pidda, tu si assai scannaliat[...]
Tu sai di munnu cchiù assai d[...]
TID. Lassala jiri, ch'è malacriata;
Nni voli a tutti dui scannaliari
Và affruntatinni porca sbrigug[...]
PID. Dunca vuliti farimi parrari [...]

(1) Quella potenza che attrae i corpi, e quella che li unisce e li combina fra loro sembra che non fossero state dell' intutto ignote agli antichi filosofi e mitologi; giacchè abbiamo in Esiodo: che amore, nato dal caos, ordinò ed organizzò gli elementi, che erano prima discordi. La denominazione di amore o di voluttà, che noi abbiamo circoscritta ad u[...] morale degli esseri animati, era forse c[...] essi in un senso estesissimo, che esprim[...] bracciava tutto ciò che noi intendiamo p[...] ne, affinità, simpatia, genio, inclinazione,

ca pigghiu la radica e mi lanzu?
quasi m'accumenzu a smaraggiari.
ettati via, videmu stu sbalanzu;
a poi diri ah?.. mala linguazza!
Pirchì Culicchia veni manzu manzu
a sira, e porta dintra la visazza
ia li megghiu pisci di la pisca,
u in vidirlu ti metti in gramazza?
Tidda, ch'ora fa la liscia e frisca,
chi a lu figghiu di raisi Giurana
a ci ridi, ed iddu passa e frisca?
Pirchì dda sira ch'era tramuntana
mari jisava cavadduni,
tti 'ngrugnata e fu di mala-gana?
Pirchì quann'iddu poi vinni a natuni,
tu culatu, comu un puddicinu,
ffirrau pri la pena lu matruni?
Pirchì cu l'alba tutti dui matinu
spicchiati e attillati ben puliti
a un riconcu di mari cristallinu?
Pirchì ... via... ci vonn'orvi?... E chi [vuliti
tanti smorfii e tanti 'mmittarii
mmucciari lu suli cu la riti?
idda, tu cu qual occhi mi talii?
stimu a Cola, ma sinceramenti;
chi pritenni ca t'allattarìi?
alè, Pidda, st'allerta, 'un diri nenti;
pri tia, ma me patri è 'mmurmurusu
matri tantu quantu ci accunsenti:
e gnuri a Brasi l'avi pri lagnusu,
ne gnura è 'mpignata a darimillu;
chianci e mi pari rispittusu.
tantu ci vuleva a dirimillu,
iti 'ncarni e 'nnossa 'nnamurati?
ragiuni addunca quannu strillu.
u lu cunfessu cu sinciritati,
ancora lu meu, chi di biddizza
i 'na quintadecima d'estati.
lura 'nnamurati!... E ch'è pastizza?
nia è 'n'affezioni naturali;
u, ma 'un ci àju poi tanta strittizza.
iu videmmi... 'Un c'è nenti di mali;
ai com'è... mi chianci, mi picchìa...
oi 'un su' brunzu... sempri dali-dali.
dicennu... E ghittativi via,
tutti 'na cosa; e ch'è daveru,
l'aviti a tirari cu mia?
ca sugnu di cori chiù sinceru
u tinuta pri caccia-diàuli,
i l'autri passanu pri zeru.
mei suli su m'brogghi trampi e [mauli
ti l'autri sunnu 'nnuccinteddi,

Pirchì sannu sárvari crapi e cauli.
Giacchì avemu ora ccà li tammureddi,
Cantamucci a li nostri piscaturi
Quattru amurusi e duci canzuneddi.
LID. Ma stamu allerta, nun veni lu gnuri!
Tu Tidda guarda dda versu punenti:
TID. Lassati fari a mia, stati sicuri.
PID. Vaja, accumincia:
LID. Nun nni sacciu a menti.
PID. Nun ti fari prigari, vaja via:
Cca semu suli, nun c'è cui nni senti;
'Nzoccu ti veni scarrica ed abbia.
Lidda canta.
Quannu a Culicchia jeu vogghiu par- [rari,
Ca spissu spissu mi veni lu sfilu,
A la finestra mi mettu a filari;
Quann'iddu passa poi rumpu lu filu;
Cadi lu fusu; ed eu mettu a gridari:
Gnuri pri carità pruitimilu.
Iddu lu pigghia, e mi metti a guardari;
Jeu mi nni vaju suppilu suppilu.
TID. Quannu...
LID. Zittu... Me matri sta chiamannu:
Ivi! criu ca me pà s'arricugghiu!
TID. Vih! chi frittata pri l'arma d'aguannu!
A 3. Ih! sarrà tardu; addiu, picciotti, addiu.

ESTA'.

—

EGLOGA IV.

Interlocutori — TITIRU, SILVANU E TIRSI.

SIL. Titiru, tu chi posi e ti stinnicchi
Sutta un arvulu anticu di carrubba,
E amannu ti cunsumi in chianti e picchi;
Lassa ssi voschi e ss'aria niura e cubba;
Torn'a la mandra e sona la sampugna;
Chi 'un c'è satiru dda, chi ti distrubba.
Nissunn si cci vota e si cc'incugna
A li toi crapi, e pirchì tu 'un ci ài cura,
Autru nun sunnu, ch' ossa, peddi ed [ugna.
Anz'eu circannu a tia, li vitti antura
'Ntr'alpestri vausi 'mmenzu ddisi e spini,
Unni mancu cc'è un'umbra di virdura.
E li crapetti maghiri e mischini
Sempri fannu 'na vuci, e su' ridutti
C'ànnu li ventri 'mpinti cu li schini.
TIT. Silvanu caru, aimè! sfumaru tutti
Ddi jorna in cui l'allegri mei canzuni
Avianu apprisu a renniri li grutti:
Quannu di ciuri adornu lu muntuni

Facia iri superbu pri li campi
Cu li rivali a fari lu scarciuni.
In canciu oimè! di ddi bizzarri lampi,
Di dd'innuccenti fochi giuvanili,
Aju in pettu autri ciammi ed autri vampi;
Un nonsocchì, chi prima fu gentili
E 'un appurtau chi un duci batticori,
Quantu ora è amaru oimè! quant'è cru-
Iddu reggi li sensi e li palori; [dili!
Iddu cumanna; e tu mi vôi cuntenti?...
La cuntintizza veni da lu cori.
SIL. Eu era nicu ed aju ancora a menti,
Chi lu vecchiu Menalca mi dicia:
Ch'amanu l'ervi ed amanu li venti;
E chi ddu ciumiceddu chi scurria
Sutta li nostri pedi, murmurannu,
Mi diceva iddu, chi d'amuri ardia;
E l'ocidduzzi, chi pri l'aria vannu,
'Ntra lu curuzzu sò nicu e gentili
Anchi d'amuri la fileccia cci ànnu:
E puru chisti cu suavi stili
Cantanu tutti l'uri e su fistanti;
Dunca amuri nun è tantu crudili.
Ridinu l'ervi in vrazzu a la sua amanti
Primavera, adurnannuci di ciuri
Lu bell'abitu so vagu e galanti.
E tu Titiru chianci di tutt'uri!
Cunsolati; si pasci sì di peni,
Ma poi nun voli genti morti Amuri.
TIT. Senti ssa sfrattatina? Forsi veni
Qualch'unu a nui?
SIL. Viju spuntari un cani:
Oh! cc'è Tirsi chiù supra e si tratteni.
Stà 'ntra 'na macchia; e comu lu diu
[Pani,
Smiccia 'na Ninfa, ch'avi un picureddu
E fila cu la rocca o linu o lani.
Oh Tirsi Tirsi, statti cuiteddu;
Nun smicciari li Ninfi di Diana:
Chi 'un pensi di Atteuni a lu maceddu?
Iddu stà sodu comu 'na campana:
Santu pri l'arma! mentri ch'è distrattu,
Na burla ci farria di bona gana.
Lu saccuni è ad un ramu e ancora in-
Cc'è lu pani e lu vinu; zittu zittu [tattu
Cci vaju e cci l'aggranciu gattu gattu.
Ma lu cani! lu cani 'mmaliditttu
Guarda ora lu saccuni ed ora a mia;
Forsi à comprisu chiddu c'àju dittu?
TIT. Quant'invidia mi fai, biatu tia!
Pasturi, a cui li vogghi e li pinseri
Nun spiranu, chi scherzi ed alligria.
Lu celu ti li guardi tutti interi;
Ma 'un burlarti d'Amuri; li soi dardi

Nni pò patiri oltraggiu
Lu biancu visu tò.
Sacciu pri to ricoveru
Un vausu chi si spacca;
Dintra l'umbrusa ciacca
Lu suli nun ci pò.
6.
Stu cappidduzzu 'nzajati
Fratantu di curina;
'Ntra ssa facciuzza fina
Chi spiccu chi cci fà!
Un mazzu di galofari
A lu sinistru latu
Cci trovi cuncirtatu,
Chi bonu assai cci stà.
7.
Nn'avrannu certu invidia
E Tisbi ed Amarilli;
Ma vali tu pri milli;
Nun pensu ad autra cchiù.
O stamu in grutti sterili,
O in macchi aspri e imbuscati;
Sunnu pri mia beati
Ddi lochi unni si tù.
8.
Cc'è un fonti 'mmenzu all'arvuli,
Chi l'umbri si nutrica;
Quannu lu suli pica
Lu friscu e tuttu ddà.
Cci cadi a pricipiziu
L'acqua da 'na scoscisa;
Strepita, e poi divisa
Tra l'ervi si nni và.
9.
'Ntra ss'acqui frischi e limpidi,
'Mmenzu a st'umbrusi lochi
Anatri foggi ed ochi
Triscanu a tinghi-tè.
Li Ninfi si cci sguazzanu:
Cui nata supra l'unna,
Cui sbuffa, cui s'affunna,
Cui sauta e grida; olè.
10.
All'umbra di ddi salici
Umidi virdi e lenti
Fa chi l'està cuntenti
Jeu passi a latu tò.
Dda truvirai li zefiri,
Chi annacanu li cimi;
E lu susurru esprimi
Lu godimentu sò.
11.
Si lu sciloccu indomitu
Cu l'alitu di focu
Di stu tranquillu locu
Turba l'amenità;
'Na grutta sutta un vausu
Sacciu, chi spunta a mari,
Ch'invita a respirari
Piaciri e libertà.
12.
D'areddara e di chiappari
'Nvirdicanu li lati;
Dui viti 'ncirciddati
Davanti poi cci sù;
E li sarmenti penninu
Cussì 'ntricati e spissi,
Chi pari chi 'un avissi
Nudda spiragghia cchiù.
13.
A li soi spiaggi accostanu
Spissu li Dei marini;
Cu' è 'ncoddu a li delfini,
Cu' è pisci pri mità.
Cci vennu li Nereadi
Cu l'occhi comu stiddi,
Li vrunni soi capiddi
Ad asciucari ddà.
14.
Fama è, chi 'ntra ssi concavi
Maritimi ruccuni
Scupriu a Endimiuni
Cinzia lu focu sò.
Mentri, pri cchiù sbamparici
Li soi nascenti arduri,
Ciuscia cu l'ali Amuri,
E attizza quantu pò.
15.
Forsi chi di la ciaccula
Ch'ardiu lu pettu ad idda
Almenu 'na faidda
Fussi ristata ddà!
E chista speru farisi
In tia sì forti e granni,
Chi l'amurusi affanni
Poi mi cumpinsirà.

IDILIU III.

Dafni.

Guidava lu pateticu so carru
'Ntra li gravi silenzii la notti.
L'umbri, abbrazzati a la gran matri antica
S'agnunavanu friddi e taciturni
Sutta li grutti e l'arvuli, scanzannu
Di la nascenti luna la chiarìa.
Di li murtali supra li palpèbri

Sidia l'amicu sonnu ed aggravava
Li sensi di suavi stupidizza;
Mentri chi di balsamicu ristoru
Lu riposu spargia li membri stanchi.
'Ntra la profunda placida quieti
Scutia di tantu in tantu 'na campana
Lu voi, chi ruminava 'ntra li grutti
L'ervi pasciuti a la vicina valli.
Sulu oimè! lu riposu universali,
Tantu duci e graditu a cui respira,
Dafni ritrova, cchiù chi morti, amaru.
Dafni gratu a li Musi, a lu cui cantu
Pani spissu affacciau da li ruvetti
La testa ed affilau l'acuti oricchi;
Dafni, oimè! sulu vigghia, chi chiantata
Avi in pettu la spina di l'amuri.
E cu li soi lamenti armuniusi
Esercitava a pedi d'un cipressu
L'ecu, spiritu nudu, chi va errannu
Di grutta in grutta tra macigni e rocchi;
Ch'impietusita a li soi peni amari
Li ripeti fidili e li tramanna
A li valli vicini in chisti accenti:

Dafni canta. O bianca, lucidissima
Luna, chi senza velu
Sulcannu vai pri l'aria
Li campi di lu celu;
Tu dissipi li tenebri
Cu la serena facci:
Li stiddi impallidiscinu
Appena chi tu affacci.
Li placidi silenzii,
All'umidu to raggiu,
Di la natura parranu
L'amabili linguaggiu.
A tia l'amanti teneru
Cu palpiti segreti
La dulurusa storia
Mestissimu ripeti:
E mentri amari lagrimi
La dogghia sua produci;
Tu spruzzi a la mestizia
Lu sentimentu duci.
Quannu 'na negghia pallida
Ti vidi pri davanti;
Su' li suspiri flebili
Di lu miu cori amanti.
Pri mia la bedda e splendida
Tua facci si scurura;
Jiu, jiu lu miserabili
'Ngramagghiu la natura.
Pri mia li friddi vausi
Supra l'alpestri munti
D'orruri e di mestizia
Si coprinu la frunti.
Cu lamintusu strepitu
L'acqui a lu miu duluri
Chiancennu, si sdirrupanu
Dintra li vaddi oscuri.
Pri la pietà suspiranu
Di li mei crudi peni,
Trimannu 'ntra li pampini,
Li zefiretti ameni.
La notti malinconica,
Si parti o s'avvicina,
Pietusa metti a chioviri
Lagrimi d'acquazzina.
A lu dulenti esempiu
Di l'alma mia rispunni
Zefiru, luna, ed aria,
Notti, macigni, ed unni.
Ma l'unica insensibili,
Lu cori oimè! cchiù duru,
È chidda pri cui spasimu,
È l'unica chi aduru.
'Na rocca, un truncu, un r
Pri sorti mia fatali,
Pigghiau la bedda immagin
Di donna senza eguali.
Cun idda nun mi giuvan
Li chianti e li duluri;
Nè pozzu amuri esigiri,
Pagannula d'amuri.
Giacchì l'affetti inclinanu
A un insensatu oggettu,
O vaga Dia, di marmura
Fammi lu cori in pettu.
Lu simili a lu simili
Sempri natura unisci;
'Mmenzu a li duri vausi
Dura la quercia crisci.
Sta liggi invijulabili
Di l'ordini immortali
Sulu pri mia si limita?...
Pri mia nun è cchiù tali?
O bianca Dia, rigordati
Chi 'ntra li silvi erranti
D'un pastureddu amabili
Fusti tu ancora amanti;
E chi oziusu e inutili
L'arcu pri tia si fici;
Nè l'echi cchiù 'ntunavanu
Diana cacciatrici;
Nè cchiù di cervi e daini
Li toi livreri e bracchi
Lu rastu siquitavanu,
Tutti anelanti e stracchi;
Ma allegri festeggiavanu

Di lu pasturi attornu;
Quasi pri annunziariti
Lu gratu so ritornu.
  Cu quantu to rammaricu
Juncevati importuna
Chidd'ura di curreggiri
Lu carru di la luna!
  Duvennuti dividiri
Da la tua gioia estrema,
Forsi t'avisti a pentiri,
D'essiri Dia suprema.
  Cunsidira, considira
Da lu to cori, o Dia,
Lu statu miserabili,
La cruda pena mia.
  O casta, ma sensibili
Ad una ciamma vera;
Sentimi, e accogghi l'umili
Giustissima prighera:
  Si mai gradita vittima
L'alma devota offriu;
O Dia, ddu cori mutacci,
O canciami lu miu.
si l'afflittu Dafni; e l'aspri trunchi
Ntisiru dintra insolitu trimuri;
Scossi lu munti la ferrigna basi;
La terra di nov'umbri si cupriu;
L'umidu raggiu di la bianca luna
Ntisi d'iddu pietati e impallidiu.

IDILIU IV.

Teocritu.

cisu pri Marcellu ormai lu fatu,
usa cadiu, ed a l'Elisi
eniu di Sicilia è vulatu.
a cci cursiru incontru a vrazza stisi
bri di li so figghi, chi la fama
fauci d'obbliu teni divisi.
vista di dd'oggetti chi tant'ama,
strappati d'Atropu cci foru,
tripudia, e a nomu si li chiama:
li diletti mei! Tu Apollodoru!
rchimedi! tu Empedocli e Geluni!
n, Caronna, Iceta e Stesicoru!
Epicarmu! tu Antiocu e Diuni!
rodicu! tu Lisia e Timogeni!
nmeru, Moscu, Sofocli e Damuni!
Teocritu, Erodicu, Alcimeni!..
cu chisti ed autri umbri onorati
tasi di gioia si tratteni.
tti attornu mustravanu ansietati
dannu attenti... Iddu comprisi e dissi:
Sti lochi a li delizj sù sagrati:
  Nessuna idia, ch'in terra l'alma afflissi,
Ardisci cca di penetrari; saggiu
Lu destinu accussì vosi e prescrissi:
  Restanu l'idei tristi a lu malvaggiu
Geniu, chi 'ntra li baratri d'Avernu
Si porta stu funestu ereditaggiu.
  Nui però, destinati a lu supernu
Alloggiu di piaciri, conservamu
Li cchiù grati memorj 'tra l'internu.
  Cca puru in chisti nni deliziamu:
E giacchì su' annigghiati li prəsenti,
Li beddi tempi antichi ripassamu.
  Tu chi di li Cameni si' parenti,
Teocritu, rinovacci l'idei
Di la felici epoca tua ridenti...
  Invocàti Teocritu li Dei
Di la memoria, cussì a diri misi:
« Oh nui beati quattru voti e sei,
  « Cui di chianuri fertili ed estisi,
« Undiggianti di fulti e biunni spichi,
« La natura cci fu larga e curtisi!
  « Chi piaciri a guardarli, oh binidichi!
« E quannu annunziava cu l'estati
« La cicala un compensu a li fatichi;
  « Chiurma di mituri li lunati
« Fauci impugnannu: oh Dia, gridava forti,
« Ch'ài di spichi li trizzi curunati,
  « Cuncedi a lu patruni bona sorti;
« Fa, chi distisu a terra stu lavuri
« Criscia di pisu e bona grana porti;
  « Scanzalu da nigghiazzi e da mufuri,
« Ch' anchi a li gregni apportanu gran
« E fa chi da li fusti suchi umuri. [danni,
  « Ma lu burgisi, fora di li panni
« Pri lu piaciri, 'ìa gridannu: deja
« Lesti li manu, e poi cc'è un ciascu granni;
  « Lu vinu fa passari 'ogni nicheja,
« E leva ogni stanchizza... deja, prestu;
« A tempu di merenna poi si seja.
  « Mitia la chiurma intantu, e d'idda un
[restu
« Li mammi ammazzunava e li ligami
« Strincia sutta un dinocchiu, prontu e le-
  « Chi dirrò di l'armenti e bistiami? [stu.
« (Sbarazzati li mazza di li spichi)
« Cuprianu li ristucci comu sciami.
  « Ed in distanza li cullini aprichi
« Sintiamu risunari a li muggiti
« Di voi, di tori, vacchi e soi nutrichi.
  « E li pecuri a guardj in varj siti
« Vidiamu e 'ntra li costi di muntagni,
« O in mezzu a macchi e sutta l'oliviti:
  « E li mandri, chi a modu di cuccagni,

« Di provuli abbundavanu e ricotti,
« Di tuma a furma a feddi ed a lasagni.
« E 'ntra allegri merenni e ciaschi e gotti
« Cu vaghi Ninfi 'ntra ciuruti prati
« Ballavanu li granni e li picciotti.
« L'echi, chi attornu stavanu 'ngruttati,
« Risunavanu tutti, ripitennu
« Li soni e canti armuniusi e grati.
« E li ciumi, chi liberi scurrennu
« 'Ntra junchi e canni in funnu a li vadduni,
« Liggi avianu da l'omini di sennu;
« Pri cui vinianu sutta li timpuni
« Di terri coltivati, abbivirannu
« Li riseri e nuari di muluni;
« E l'ortaggi, ch'avianu tuttu l'annu
« Grassa fugghiami, e li jardini fulti
« Pri la carrica quasi sdirramannu.
« L'alpestri cimi di muntagni inculti
« 'Ntra ulivi e querci, 'ntra castagni e pini
« Imbuscati si stavanu ed occulti;
« Dànnu alloggiu e riposu a pilligrini
« Groi, chi stanchi da li soi viaggi,
« Li pioggi annunziavanu vicini.
« Voschi, da cui traìanu li villaggi
« Travi pri fabbricari e frutti e ghiandri
« Pri porci ed autri armali non salvaggi;
« E ligna da bruciari, utili a mandri
« E a la viddana chi va a cucinari
« Quannu tornanu a giuccu li calandri;
« Ura in cui si vidianu riturnari
« A sonu di sampugni e friscaletti
« Li pasturi, sfidannusi a cantari:
« Cui scummittia dui tenniri crapetti,
« Cui 'na pulita ciotula di vusciu,
« Ch'in rigalu la soggira cci detti:
« Cc'era fora insculpitu, affrittu e mu- [sciu
« Un pastureddu, a cui lu lupu un beccu
« Cci avia rubatu senza fari scrusciu;
« All'autru latu cc'era supra un sceccu
« Un picciriddu, e nautru poi di 'nterra
« Cci tirava pr'invidia lu cileccu.
« Quanta è diversa sta innoccenti guerra
« Unni presedi Apollini, da chidda
« D'unni cc'è Marti chi ferisci e atterra!
« Oh fortunata genti, oh beatidda,
« Chi sapia ben conusciri e gustari
« Li veri doni di benigna stidda!
« Stavasi in iddi Amuri ad intricciari
« Catini, non di duru ferru o d'oru,
« Chi su' sempri gravusi a strascinari;
« Ma di frunni e di ciuri, chi ristoru
« Davanu all'alma e 'un eranu di pisu,
« E spissu cci agghiuncia delficu alloru;
« Quali un focu svigghiavacci improvi
« Chi prorumpeva in canti accussì gr
« Chi cchiù voti nni fu Pani surprisu;
« E chiusu 'ntra 'na macchia, l'incir
« Canni soi animannu, accumpagnari
« Si benignava anch'iddu ddi cantati.
« Baccu ogn'annu vineva ad abbunn
« Li tini e li palmenti, e di li viti
« Faceva li purpanj prosperari.
« Oh li nèttari grati ed esquisiti
« Di li siragusani mei licuri!
« Grazj Geruni a tia chi nn'ài struiti:
« Tu chi nun sparagnasti e studj e c
« Pri esaltari e cu premj incoraggiri
« L'utili cetu di l'agricolturi.
« Comu a ddi tempi si vidia ciurir
« Sicilia tutta in generi e produtti!
« Veri ricchizzi pri cui sà godiri.
« Pri l'abbundanza di li grani e frutt
« Multiplicannu l'omini a migghiara.
« Eranu popolati e campi e grutti.
« A tanti vrazza chi facianu a gara
« Pri daricci a la terra e motu e vita
« Idda 'un fu mai soi tisori avara.
« L'industria umana, quann'un re la [vi
« La premia, incoraggisci ed assicura,
« Pò mai negarsi a starisi rumita?
« Parli Caronna, chi a li patrj mura
« Savj liggi dittau, si forsi in chisti
« Trascurata fu mai l'agricoltura?
« Liggi, chi poi rignari foru visti
« In tutta la Sicilia, ed impegnaru
« L'esteri nazioni a farni acquisti:
« In virtù d'iddi tanti prosperaru
« La Sicilia e l'autri isuli vicini,
« Chi di l'Italia fu ditta granaru.
« L'Esperidi Orti e fertili jardini
« Favulusi di Alcinou sù reali
« In Muncibeddu e in tanti soi collini.
« Oh li frutti esquisiti e colossali!
« Li puma eranu citri a la grussizza;
« Bastava un piru a quattru commensa
« Chi dirrò di l'agrumi? Oh chi biddiz
« Vidiricci pendenti tuttu l'annu.
« Frutti chi all'agru spusanu ducizza!
« E mentri alcuni invidia all'oru fan
« Autri spuntanu appena da li ciuri,
« Autri pennini virdi maturannu!
« Suavi è di li zagari l'oduri,
« Li scorci aromi su grati odurusi,
« E oduranu li frunni e trunchi duri
« Li puma di l'Esperidi famusi
« Criduti d'oru e chiddi d'Atalanta

i chi st'aranci priziusi.
rosia di li Dei, chi si decanta,
hi malvasìa, chi si produci
viti chi in Lipari si chianta.
i muntagni Iblei lu biunnu e
[duci
chi cci apprestanu li ciuri,
rma d'apuzza lu conduci.
iata di l'agricolturi!
i bisogni un conuscianu allura,
cautelati da furturi.
ttu lu dicchiù supplia natura:
nignu, terri aprichi e grati,
anu lu giustu e non l'usura.
rietà di ognunu assicurati
nu all'infimu viddanu
santi e beni amministrati.
blicu costumi interu e sanu
'ntra citati e 'ntra villaggi;
omu dapertuttu umanu:
ssi nimici e a li salvaggi
ava beneficu, inspirannu
manità benigni e saggi.
tinniru paci, si non quannu
li Punici juraru
un sacrifiziu esagrannu;
i vittimi umani nun scannaru
Saturnu, nè inumanu
cchiù avvicinasi a l'autaru.
onquistaturi o eroi sovranu
ia mai la gloria di Geluni,
gnau, nun sparsi sangu umanu.
forza li flotti e li squatruni
iegau provincj a soggiogari,
diri intornu la ragiuni?
tù vera mai potti allignari
nè 'tra l'omini cc'incugna;
età fu pregiu singulari.
canciu di un'umili sampugna,
idda meonia auta e sonora
ma avissi avutu 'ntra li pugna!
a umana nun sarebbi ancora
'na falsa gloria e un vantu
hi la degrada e la divora!
Omeru, oh quantu luttu e
[chiantu
u a li miseri murtali
na tua, chi fu sonora tantu!
au di la fama supra l'ali
ava 'ntra l'obliu periri
e liuni ad iddu uguali!
i glorj adornau li stragi e l'iri,
feroci titulu d'eroi...
pu chi cchiù si putia diri?

« La morti dunca e li ministri soi
« Si sù oggetti di gloria 'ntra lu munnu,
« Negari ad un carnifici la poi?
« Alessandru, augurannusi un secunnu
« Omeru, chi cu Achilli l'esaltassi,
« Menzu globu infestau da capu a funnu.
« Marciannu poi di chisti su li passi
« Tant'autri omini torbidi e inquieti.
« Stragi ànnu fattu in terra e gran fracassi.
« E chisti da l'istorici e poeti
« Su titulati eroi, per ecu fari
« A da trumma chi ancora si ripeti.
« Nè si avverti, chi chista ardiu purtari
« La discordia anch'in celu 'ntra li Dei,
« E chi in barbara età misi a sunari:
« Nè si avverti, chi Teucri ed Achei,
« L'uni vinti e bruciati, autri dispersi
« Foru e distrutti da flagelli rei:
« E chi a li vincituri ed a li persi
« La vinditta focu è divoraturi,
« Chi li distrudi pri tutti li versi;
« Infausta a tutti, comu li punturi
« Di dd'insetti, chi lassanu la vita
« Nell'attu di sfugari lu fururi.
« Saggi foru l'età, chi conferita
« 'Annu la gloria e l'immortalitati,
« Cui fu la forza a li boni opri unita;
« E a chiddi, chi l'umani societati
« Beneficannu si sù fatti amichi,
« Pri utili e vantaggiusi ritruvati:
« Erculi pri li dudici fatichi,
« Baccu pirchì inventuri di lu vinu,
« Cereri, chi truvau li biunni spichi;
« Trittolemu, Esculapiu, e lu divinu
« Vulcanu, chi pri mezzu di lu focu
« Detti a metalli un utili destinu.
« Sti sani idei sù conosciuti pocu
« Ogg'in terra; stà in celu e 'ntra l'Elisi
« La verità, nè cancla situ e locu.
« Oh! si all'omini fussi idda palisi!
« Di miserj 'un sarrevanu un teatru;
« E l'onuri e la gloria in autu misi
« Risplinniriamu in paci 'ntra l'aratru.

AUTUNNU.

—

EGLOGA V.

Interlocuturi — Ergastu, Menalca e Filli.

Erg. O Menalca, e unni appiccichi? ssi vausu
Sù sdirrupi e sù chini di periculi:

O cadi o torni cu li pedi scausi.
E poi tu, ca si' vecchiu e di li siculi
Pasturi si' lu cchiù anzianu e cautu,
Lu greggi appretti 'mmenzu rocchi e ar-
[diculi?
Tantu, 'nzamai, cci voli a fari un sautu
Qualchi agnidduzzu e cu cazzicatum-
Rumpirisi lu coddu di ddoc'autu! [muli
MEN. M'arritiru li pecuri ed assummuli;
Pirchì li venti instabili e cuntrarj
Raggiranu li pagghi comu strummuli.
L'iridi pinta di culuri varj
S' incurva e un ponti fà 'ntra mari e
Fannu vuci li groi straordinarj. [nuvuli;
Comu s'in celu s'addumassi pruvuli,
Supra lu polu surruschi si vidinu;
E cc'è un frischettu poi suvuli suvuli.
L'anatri e l'ochi pri alligrizza stridinu;
Ca l'acqua, unn'iddi triscanu e si sguaz-
Già supra di la testa si la vidinu. [zanu,
'Mmenzu a li crapi li corvi sbulazzanu
Ittannu vuci squacquarati e orribili;
E li giurani a funnu s'arrimazzanu.
La vacca isa li naschi e l'invisibili
Aria nova si suca; e fora solitu
Cantau cchiù voti lu gaddu sensibili.
Puru arsira lu dissi, e parsi nolitu,
Chi la cannila avia la vampa varia
E sfaiddusa e un meccu a funcia in-
[solitu;
E infatti eccu chi già s'annegghia l'aria;
Cànzati, Ergastu, sì canzati subitu;
Oh chi burrasca nni veni cuntraria!
ERG. La prividisti a tempu, e nun nni
[dubitu;
E di l'avvisu, amicu, ti ringraziu;
Dda cc'è 'na grutta; vacci, ch' iu t'as-
[subitu.
Tu veni, o Filli mia, chi un largu
[spaziu
Dda truviremu, e nni darrà ricoveru
Sinu chi Giovi di sfugari è saziu.
Ah Filli! lu disignu di lu poveru
Mai veni a fini! senti chi disgrazia!
Vidi s'a tortu la sorti rimproveru:
Un giaju, chi cu tanta bona grazia
Avia apprisu a parrari, e mai mustravasi
Di farmi vezzi la sua vogghia sazia;
Chi vulava e turnava e in mia pu-
[savasi;
Mentr'era 'ntra 'na rama, e Mopsu car-
Di canni e ligna l'asina arrinavasi; [rica
Di l'aria un nigghiu a l'improvisu scar-
[rica,

L'adugna e squarta... Ahi Filli! n
[
Quantu lu cori si nni attrista e inc
Lu persi oimè! 'ntra un vidiri
Era a tia distinatu pri spassariti; [s
E tu (chi pena!) nun l'avisti a vi
FIL. Mi dispiaci: ma pensa a cunsul
Oimè! pirchì di lagrimi ti assamn
Forsi senza lu giaju 'un sacciu an
Oh bella grutta! ed avi sali e can
Talè Menalca, chi cugghiennu chia
Si nni veni catammari catamma
Prestu Menalca, ca ti vagni... ca
Lu tempu strinci!
MEN. E chi?.. l'età.. pac
Su' vicchiareddu e un pozzu fari va
Eccuci in salvu... Damucci lice
Ora a lu celu di sfugari e chio
St'acqua va cchiù di l'oru in m
[sc
FIL. Chiuvissi; ma tu, Ergastu, nun

Canta, e cchiù 'ntra la pena nun ri
Chi piaci, stannu in commodi ric
Vidiri a terra li prim'acqui cad

1.

Ergastu canta. Cadinu li prim'acq
Li venti fannu guerra;
L'oduri di la terra
Gratu si senti già.
'Nvirdicanu l'olivi,
Matura è la racina;
Filli, biddizza fina,
Eccu l'autunnu è ccà.
Senti li strepiti,
Curuzzu, senti;
Già si priparanu
Tini e palmenti;
Cui stipi accommuda,
Cui vutti fà.

2.

So' junti li burraschi
Dda susu a li carrubbi;
Li trona cubbi-cubbi
Vannu 'ncugnannu ccà.
'Ntra lampi e 'ntra surrus
Lu nuvulatu scinni:
Eccu sbrizzia; vinni;
È lesta l'acqua già.
Ora nni spuntanu
L'irvuzzi novi;
Dda cogghi lassani,
Cca razzi trovi;

Dda cci su' sparaci,
Funciddi ccà.

3.

Li turdi e pettirussi
Vugghiunu 'ntra li gai;
Ogn'annu, già lu sai,
Vennu a svirnari ccà.
Dintra la mia capanna
Su' pronti e preparati
La cucca e li viscati,
Pri quannu scampirà.
Vénicci 'nzemmula
'Ntra l'amureddi;
Chi poi li pispisi,
Li munaceddi,
Mentri cucchïanu,
'Ncappanu ddà.

4.

Sacciu 'ntra 'na scoscisa
Na ficu assai siccagna;
.'api di la muntagna
'annu lu meli ddà:
Chisti a li primi albiri,
lentri tu si' curcata,
arrichi di ijlata
i cogghiu e portu ccà.
Pri cchiù delizia
'Ntra un cannistrinu
Li vogghiu spargiri
Di gelsuminu;
Sacciu ch'a geniu
Multu ti và.

5.

Di 'nsolia e muscateddu
ui viti prelibati
umposi a 'mprigulati,
hiusi di cca e di ddà;
Su' vasci vasci, e a chiddu
hi sutta si cci aggiucca,
ridimi, giustu 'mmucca.
.a rappa pinnirà.
D'irvuzzi tenniri
Farroggiu un mazzu,
Pri pei sirviriti
Di matarazzu,
Quannu a curcariti
Tu veni ddà.

6.

Melampu lu craparu,
.micu di li musi,
.i flauti armuniusi
)da 'ncostu accurdirà:
Sidutu 'ntra 'na rocca,
.u noti di duluri
Li sfurtunati amuri
Di Tisbi cantirà;
E chi pri làstima
Chianceru tutti;
Lu stissu ceusu
Tinciu li frutti,
E fu sensibili
A la pietà.

7.

Si Satiru importunu
S'ammuccia in qualchi vigna;
La testa sua bicchigna
Scopriri lu farrà.
Lu primu chi nn'avvegnu,
Li corna cci li ciaccu;
Si fidanu ca Baccu
Cun iddi si cunfà.
Jòcanu, ballanu,
Spreminu mustu;
Tutti si unni. untanu
Sinu a lu bustu;
Arruzzulannusi
Di cca e di ddà.

8.

Di rappi pampinusi
Cincennucci la testa,
Mentri starremu in festa,
Lu mustu scurrirà.
Cussì fu vistu Pani
A li felici jorna,
Ch'avia 'mmenzu li corna
Racina in quantità.
Nè cchiù mustravasi
Di sdegnu invasu,
Cu l'amarissima
Bili a lu nasu,
Comu terribili
Divinità.

9.

Cu scattagnetti e ciotuli
Ballannu pri la via,
Lu Diu di l'alligria
Ognunu onurirà.
Nui cunsacramu a Baccu
Lu duci so licuri;
Ma di lu Diu d'amuri
Lu cori poi sarrà.
Deh vui tissitinni
La tila ordita,
Baccu e Cupidini,
Di nostra vita,
'Mmenzu l'amabili
Tranquillità.

IDILIU V.

MIRTILLU.

Unni a pedi d'un vausu scaturia
'Na testa d'acqua viva e trasparenti,
Tapizzatu di lippu un chianiceddu,
Cintu di virdi salici all'intornu,
Dav'umbra e friscu e un lettu di villutu
A li Ninfi giulivi, chi lassannu
Attuffati 'ntra l'acqua li quartari,
Si mittianu dda 'mmenzu a trippiari.
Li discreti pasturi avianu cura
Alluntanari da ddu locu amenu
Li vacabunni greggi, acciò 'un vinissi
Lu lippu scarpisatu, nè cimidda
Mai di ddu virdi chi ci ridi attornu
Soffra danni ed inciurj da insolenti
Rusicaturi denti. E nuddu mai
Attrivitu purtau 'ntra stu recintu
Lu timirariu passu a disturbari
L'innuccenti piaciri e li trastulli.
E quannu qualchi amanti vaghiggiari
Voli la sua diletta, si tratteni
A 'na certa distanza e cotu cotu
Si metti a li talài 'ntra qualchi macchia;
E 'ntra pampini e pampini li sguardi
Pasci e arricrija di l'amata vista.
Cu sta duci lusinga 'na matina
Mirtillu, chi pri Joli ardia d'amuri,
Nigatu a l'occhi soi lu caru sonnu.
L'incuraggia di daricci in compensu
Piaciri di gran lunga assai maggiuri:
E abbannunannu da li primi alburi
La sua capanna, scursi visitannu
Li rugiadusi macchi e si scigghiu
Chidda chi duminava lu vijolu,
Pri cui l'oggettu di li soi disii
Sulia purtari all'acqua li soi passi:
Sedi dda dintra, e pr'ingannari in parti
La noja d'aspittari e l'amurusa
Impazienza sua, jeva sculpennu
A punta d'una lama dilicata
Supra 'na larga ciotula di vusciu
Dui bizzarri puttini: unu calatu
Sutta la manu tinia un griddu, e in cera
Stancu, paria d'avirlu assicutatu;
Lu griddu poi videvasi dda sutta
Li gnutticati gammi sbalistrari,
E fari leva e spinciri la manu,
Chi supra cci facia tettu e dammusu:
Quasi in succursu di l'oppressu griddu
Spurgia sutta 'na spina di carduni
'Ntra la manu e la terra frammizzata,
Chi puncennucci un jiditu, sfurza
La manu a sullivarsi; e già lu gri
Paria scappari, e lu puttinu a ter
Battiri un pedi e alzari li junturi
Di l'uvita, e 'nra l'occhi e 'ntra la
Si cci figgeva chiaru lu duluri.
L'autru crideva teniri pri l'ali
Un parpagghiuni, e allegru si vut
Chiamannu lu cumpagnu, e quasi q
Nni sintivu la vuci, pirchì l'arti
Ammagava la vista e chista poi
Si tirava la 'ntisa: paria puru,
Chi l'insettu a li sforzi di scappar
Scappava pri ddaveru, e a li purp
Di li restritti jidita lassava
Di l'ali soi l'estremi pulvirusi.
Ddocu Mirtillu era arrivatu; qu
Isannu l'occhi, vidi linna linna
Cu lu fodali spintu ed a lu cianc
Rivitticatu, e supra 'na quartara,
E nautra in manu, Joli, chi scurr
Appena si vidia pusari in terra.
Misi allura la ciotula da parti,
E tussiu multi voti e fici scusa
Pur'anchi di scraccari, sin'a tantu
Chi Joli si vutau pri taliari;
Poi cci ridi, e intunannu un frisc
Chi cci duvia sirviri a li cadenzi,
Si cci metti a cantari 'ntra sti se

Mirtillu canta.

Sula all'acqua 'un t'azzar
Vaga Joli, amata figghia;
Ca lu Satiru ti vigghia;
L'aju vistu filiari.
La sua razza, tu lu sai,
Quantu è trista ed insolenti
Avi trunchi pri parenti,
E pri casi spini e gai.
N'avi cori e 'un sapi ama
Ma cci curri a li cchiù bed
Comu l'api a li fasceddi,
Comu l'ochi a li ciumari.
M'addunavi, chi si stava
Stamatina 'ntra un macchiu
E di vinu un ciutuluni
Tuttu allegru sustintava
Isau l'occhi, e ristau cott
In scupririti a lu chianu;
Si cci allascanu li manu;
E la ciotula fa un bottu.
Si nun sgarru, su' tri jor
Chi ti vitti, benchì arrassu,
E currennu a stagghia-pass
Ristau 'mpintu pri li corna:

E si 'un era chi scinnia,
Certu Faunu da 'na rocca,
Comu carni 'ntra li crocca
Appizzatu si vidia.
Puru ajeri ti smicciau,
Supra dd'arvulu acchianatu;
Ansiusu ed affannatu,
Vulia scinniri e scuppau:
E ti pozzu assicurari,
Ca lu scoppu fu sollenni;
Iddu mustra chi un l'apprenni;
Ma si vidi zuppicari.
Tu sì' fora di li panni!
Ti nni burri! ma stà allerta;
Una sula chi nni 'nzerta,
Lu cumpensa di li danni.

IDILIU VI.

Martinu.

nu chi nesci fora di la 'mmesta,
otiri li guidi e la tutela
saggia natura,
la tramuntana e si smarrisci.
ntu cchiù s'è d'idda alluntanatu,
cchiù spersu si ritrova, e senti
nu di l'idei vani
ri pocu lu tumultu riu)
marisi ddà d'unni partiu.
udirà pr'un tempu la citati,
mpi, li spittaculi, lu lussu,
mmodi e li gran magnificenzi;
i multiplicati
l'interni passioni, e chisti
ri cu lu crisciri di l'anni,
so cori già fatti tiranni.
tri da chisti è devoratu, chiama
tura, ma indarnu;
i cci ànnu stritti li catini,
i nun sapi sciogghirsi, e fratantu
diri a se stissu
eru e giulivu si dà vantu.
u di tantu in tantu: o quannu ridi
imavera 'ntra lussureggianti
i pratarii, o quannu autunnu
la testa carrica di frutti
racina, chi cuntrasta all'oru
unnu culuritu;
di la citati a summi sforzi
nga, o si strascina
nnusi a li campi la catina.
n'iu, sugn'iu (cussì dicia Martinu,
un lucidu intervallu di sua menti)
Lu snaturatu figghiu,
Cui l'internu affilatu (unicu avanzu
Di la materna ereditati) porta
A la tenera matri, strascinannu
Li sirvili catini
Di lu vintusu fastu
E di la non mai sazia ambizioni,
Chi mi rudinu l'alma di continu:
Oh matri all'occhi toi, chi su' mischinu!
Trovu attornu a sti aratri,
'Ntra rocchi e 'ntra virdura
La mia diletta matri
La provida natura;
Chi cu li vrazza aperti
Mi tira ad idda e chiama,
E cu affilati certi
Mi mustra la sua brama;
Chi cu sinceri affetti
Parra a lu cori e dici:
Un essiri ti detti
Pri farti felici.
Un cori pri godiri;
Duvi veraci istinti
Spusanu a li doviri
Piaciri ben distinti:
Liggi cci trovi impressa
Unica e singulari,
Sculputa da mia stessa:
Di amari e farti amari.
Chista ti stendi e accrisci
L'essiri d'ogni latu,
Chista ti attacca e unisci
A tuttu lu creatu:
Senz'idda su la terra
Straniu diventi a tutti,
'Ntra 'na perpetua guerra,
Chi t'isula, o ti agghiutti.
La menti e l'intellettu
Ti detti, a rilevari,
Chi chiddu è giustu e rettu,
Chi a tutti pò giuvari.
Li sensi a custodiri
La propria tua esistenza,
E a fariti sentiri
La grata cumpiacenza,
L'occhi pri contemplari
L'oggetti varj e tanti
Chi tutti vennu a fari
Un ordini costanti.
L'oricchi nova scena
Ti aprinu grata ancora:
Tenera Filoména
Li alletta e li ristora.
'Ntra sulitaria rocca

D'un passaru la vuci
Li cori e l'almi tocca
Cu lu so cantu duci.
Li canni armuniusi
Di li mei pastureddi
Fann'ecu a graziusi
Canti di varj oceddi.
Lu to oduratu anchi avi
Tributu consolanti
Di effluvj suavi
'Ntra tanti ciuri e tanti.
Li frutti t'aju datu
Suavi e dilicati,
Chi all'occhiu, all'odoratu,
E su' a lu gustu grati.
Veni, dilettu, veni;
La matri tua ti chiama
'Ntra li vuschitti ameni,
Sutta 'na virdi rama.
La paci in cui mi fidu
Trovi cu mia sulidda,
E amuri, chi lu nidu
Conz'a 'na turturidda.
La fidiltà di attornu
Mi trovi 'ntra li cani,
Attenti notti e jornu,
Amici e guardiani.
Palazzi mei prigiati
Sunnu sti eccelsi munti;
Sedi la maistati
'Ntra la sublimi frunti:
Vera magnificenza,
Vera grandizza è in iddi;
Umana arti e potenza
Quantu su' picciriddi!
Osserva comu spiccanu
Dda supra querci e ruvuli,
Chi li soi testi ficcanu
In menzu di li nuvuli!
Quanti sti rocchi alpestri
Cuntennu in macchi e in grutti
Di alati e di pedestri
Razzi viventi tutti!
In aria suspisi
Attornu a chiddi alturi
Filianu ad ali stisi
L'aquili e li vuturi.
Di chiappari li troffi,
Li macchi a cunfaluni
Di areddara, su' stoffi,
Su' adorni a ddi ruccuni.
Ammira di dda susu
Comu un perenni ciumi
Ruina maistusu,
L'unni mutannu in scumi!
Dintra l'occulti vii
Di sti gran munti in funnu,
Li sali e gallerii,
Li mei ricchizzi sunnu.
Chiddi chi umanu ingegnu
Metti a lu primu rangu,
L'oru e li gemmi eu tegnu
'Ntra rocchi crita e fangu.
L'agati, li graniti,
Li marmi chiù vistusi,
Su' a terri e petri uniti
Senz'ordini confusi.
Fannu di li mei grutti
Li basi e li pilastri,
Uniti a rocchi brutti,
Porfidi ed alabastri.
Vidi com'iu disprezzu
St'inezj, a cui vui dati
Tantu valuri e prezzu,
Chi pr'iddi vi scannati!
Ma lassa sti caverni;
Nesci a l'apertu e godi
Li mei biddizzi esterni,
Diffusi in varj modi.
Oh quanti specj, oh quanti
Aspetti variati
Presentanu li pianti
All'occhi mei purgati!
Quanti famigghi interi
Nutricanu d'insetti,
Chi poi volanu a scheri
Canciati in farfalletti!
La viti, ch'è di razza
Debuli e in vasciu situ,
Vidi comu si abbrazza
Lu chiuppu pri maritu!
Chistu pri cumpinsari
La sua sterilitati
Li rappi fa spiccari
Chi d'idda s'à aduttati.
St'ulivu, ch'à sfidatu
Lu tempu e li stagiuni,
Da un truncu fracassatu
Rinova un faidduni.
Li palmi e pini sunnu
Piramidi fastusi;
L'epochi di lu munnu,
Ieu tegnu in iddi chiusi.
Lu gratu murmuriu
Di l'acqua chi dda scurri,
All'ervi dici: addiu;
Ieu partu, chi vi occurri?
Vuliti nutrimentu?

Versu di mia stinniti
Li radichi, e a mumentu
Lu nutrimentu avriti.
L'arvuli in ricumpenza
Li rami ad idda stenninu,
Di la sulari ardenza
Cu l'umbri la difenninu.
Vidi quantu su' grati,
Quantu riconoscenti!
St'esseri inanimati
S'amanu da parenti.
Nè cridiri chist'unni
Inabitati; acchiana
Supr'acqua e mi rispunni
Gracchiannu la giurana.
Cu squami poi d'argentu
Guizzanu muti in funnu
Autri, chi a stu elementu
Additti da mia sunnu.
Li susurranti apuzzi
Sparsi 'ntra ciuri ammira;
Tornanu a li cidduzzi
Ricchi di meli e cira:
L'armonica unioni
Si d'iddi scupririssi,
Di tua condizioni
Tu ti virgugnirissi.
Ultra di l'indefessi
Alati mei vicini,
Febu chi gira e tessi
Nni porta pilligrini.
Presenta ogni stagiuni
Li specii soi distinti
A sbardi ed a squatruni
Di pinni variopinti.
Soi nunzj e missaggeri
La primavera manna
Rindini, chi leggeri
Scurrinu d'ogni banna;
Poi junci accumpagnata
Di quagghi e di sturneddi
E d'una smisurata
Fudda di varj oceddi.
Ieu tutti li cunfidu
All'arvuli e a li prati,
Pri farisi lu nidu,
Nutrirsi li cuvati.
Multi l'està vulannu
Cu nova reda allatu,
In cerca si nni vannu
Di un clima timpiratu.
Di lodani in autunnu,
Di turdi e calandruni,
Di pettirrussi abbunnu,
Di pispisi e pinsuni.
L'invernu li gaddazzi,
Li groi, li nivalori,
E in margi e pantanazzi
Aju anatri e trizzoli.
Nè cumpagnia mi manca
Di armenti e greggi; e chista
No, nun mi opprimi e stanca,
Ma grata m'è a la vista.
Mi opprimi e stanca, oh quantu!
Tumultu di citati;
E da vulgari chiantu
Fastu di sfacinnati.
Cabali, intrichi, frodi,
Disordini e scumpigghi....
Oh cechi e in strani modi
Digenerati figghi!
Cussì a lu cori di Martinu parra
L'ingenua natura. E la ragiuni,
Chi di la verità senti la vuci,
La gusta e trova duci,
L'accogghi, si commovi.... ed eccu già....
Ma li passioni indomiti e sfrenati,
Chi da la prima etati
Suggiugata l'avianu, opponnu ad idda
Negghia di van' idei.
Chi li veraci ottenebra e cunfunni:
Cussì Martinu, chi gustatu avia
Un lampu di saggizza, è riturnatu
Machina comu prima,
Da l'abiti muntata.
E comu navi in timpistusu mari
Senza timuni nè pilotu, tali
Resta l'afflittu a la discrizioni.
Ed a l'arbitriu di li passioni;
E senza chi si accurgia
Di l'internu complottu e di l'intricu,
Pri lu ristanti di sua vita è trattu.
A fari chiddu chi avia sempri fattu.

IDILIU VII.

Polemuni.

Supra un ruccuni chi si specchia in mari,
Rusicatu da l'unni e li timpesti,
Chi orribili e funesti
Solinu 'ntra ddi grutti rimbumbari;
Duvi lu solitariu so nidu
L'aipi cu vuci rauchi e molesti
Assurdannu ogni lidu,
Solinu spissu uniti visitari;
Scuntenti, e cu la testa appinnuluni
Sidia lu sventuratu Polemuni.

Polemuni, chi saggiu conuscia
L'aspettu di li stiddi e li pianeti;
E quali d'iddi è ria,
E quali cu benigna luci e pura
Prumetti ed assicura
Paci, bunazza e tempi assai discreti;
Conusceva l'influssi cchiù segreti
Di l'Ursa granni, chi nun vivi mai,
Di Castori e Polluci
Lu beneficu raggiu,
Di li Pleadi acquusi
Lu nuvulusu aspettu, e di Oriuni
Chi torbidu riluci
Previdia li timpesti, e di li venti
L'induli chi cumanna all' elementi;
Pirchì supra 'na spiaggia l'avia apprisu
Da Proteu stissu, chi di la sua grutta,
Comu fussi vicinu,
Leggi in frunti di Giovi lu distinu.
Ah distinu tirannu! E chi cci giuva
A Polemuni lu so gran sapiri,
Si tu cci si' nnimicu?
Si poveru e mendicu,
Disprizzatu da tutti,
Nun trova amanti cchiù, nun trova amicu?
Guardalu 'ntra ddu scogghiu,
Cu' na canna a li manu,
Sulu.... e spirutu...in attu di piscari,
Chi sfoga lu so affannu cu cantari.

Polemuni canta.

Su' a lu munnu e 'un sacciu comu,
Derelittu e in abbandunu;
Nè di mia si sa lu nomu,
Nè pri mia cci pensa alcunu.
Chi m'importa, si lu munnu
Sia ben granni e spaziusu,
Si li stati mei nun sunnu,
Chi stu vausu ruinusu?
Vausu, tu si' la mia stanza,
Tu, cimedda, mi alimenti;
Nun àju autra spiranza;
Siti vui li mei parenti.
Cca mi trovanu l'alburi,
Cca mi trova la jilata,
Cca chiantatu in tutti l'uri
Paru un'alma cunnannata.
Si a qualchi aipa cchiù vicina.
Cci raccuntu li mei peni,
Già mi pari chianciulina,
Ch'ascutannu si tratteni.
'Na lucerta amica mia,
Di la tana un pocu 'nfora,
Piatusa mi talia,
Chi cci manca la palora.
'Ntra silenzii profunni
Ogni grutta chianci e pena
Di luntanu, ohimè! rispunni
A l'afflitta Filomena.
Jeu fratantu all'aria bruna,
Di li stiddi a la chiaria,
Cercu in chiddi ad una ad una
La tiranna stidda mia:
Quali viju cchiù sanguigna,
Quali scopru cchiù funesta,
Già la criju dda maligna,
Chi mi fulmina e timpesta.
Unni gridu: o ria putenza,
Chi abitannu dintra ss'astru,
Chiovi in mia la quint'essenza
D'ogni barbaru disastru;
Si tu allura previdisti,
Ch'avia ad essirni di mia,
Ed un scogghiu 'un mi facisti,
Si' la stissa tirannia.
Si tu si' cu sennu e menti
Potestà d'autu intellettu,
Pirchì un vili omu di nenti
Hai pri to nimicu elettu?
Quali gloria ti nni veni,
Numi barbaru e inumanu,
Di li mei turmenti e peni,
Si la forza è a li toi manu?
Jeu li vittimi cchiù cari
T'àju forsi profanati?
Ma nè tempii, nè otari
A tia trovu cunsagrati (1).
Quannu afflittu e vilipisu
Qualchi vota mi lamentu,
Curpi tu ca mi cci ài misu
'Ntra ssu statu violentu.
Quali barbaru tirannu,
Mentri brucia ad un mischinu,
Cc'impedisci 'ntra dd'affannu
Lu gridari di cuntinu?
Si' 'na tigri, già lu viju,
Chi ti pasci di lamenti;
Lu to spassu e lu to sbiju
Su' li mei peni e turmenti.
Una 'un passa, autra è vinuta
Su' spusati peni a peni;
L'una e l'autra s'assicuta,
Comu l'unna chi và e veni.

(1) Presso i gentili si biasimava impunemen
Destino; perchè era creduto una divinità insens
si alle lodi, come al biasimo. I Romani stessi,
facevano sacrifizii ed innalzavano altari sino agli
dell'inferno, non ne costruirono alcuno, nè sacri
rono mai al Destino.

Ah! miu patri lu predissi,
E trimava 'ntra li robbi,
Ch'eu nascivi 'ntra l'ecclissi,
E chiancianu li jacobbi.
Si mai vitti umbra di beni,
Sulu fu pri tirannia,
Acciò fussiru li peni
Cchiù sensibili pri mia.
Da miu patri a mia lassati
Foru varca nassi e riti;
Tannu tutti eramu frati,
Tutti amici e tutti uniti.
Si vineva da la pisca,
Curria menzu vicinatu;
Facia Nici festa e trisca,
Stannu sempri a lu miu latu;
Si tardava ad arrivari
La mia varca pr'un momentu,
La vidia 'ntra un scogghiu a mari,
Chi parrava cu lu ventu;
E in soccursu miu chiamava
Quanti Dei 'ntra li sals'unni
L'ampiu oceanu nutricava
Pri ddi soi strati profunni.
Quannu ahimè! poi si canciau
La mia sorti ingannatrici,
'Ntra un mumentu mi livau
Varca, riti, amanti, amici.
Quannu pensu a dda nuttata,
Pri l'affannu chianciu e sudu:
'Na timpesta spïatata
Mi ridussi nudu e crudu.
Canciau tuttu 'ntra un istanti,
La miseria mi circunna;
E lu jornu cchiù brillanti
Pari a mia notti profunna.
Cussì l'afflittu si lagnava, e intantu
l'unni, li venti e tutta la marina
fermi ed attenti ascutanu; e li figghi
di Nereu 'ntra li lucidi cunchigghi
versanu perni 'ntra singhiuzzi e chiantu.
Nun c'è cui fazza strepitu; anzi tutti
cu silenziu prufunnu
s'impegnanu acciocchì li soi lamenti,
ripercussi da l'ecu 'ntra li grutti,
putissiru a lu celu iri vicinu,
pri placari lu barbaru destinu.
Ma chi! l'aspru, inflessibili tirannu
'ntra lu comuni affannu
timennu chi pietà nun lu vincissi,
s'arma lu pettu duru e azzariatu
di setti scogghi e setti vausi alpini,
e all'oricchi vicini
accenni trona fulmini e timpesti,
Pri 'un sentiri ddi vuci aspri e funesti.
A tanta crudiltà freminu l'unni,
Li venti, e la marina ampia famigghia
Si turba e si scumpigghia;
E intorbidati poi li vii profunni,
Criscinu munti supra munti,
Disprezzannu li limiti e sotannu
Supra lu scogghiu unn'era Polemuni,
L'agghiuttinu e lu levanu d'affannu:
Ed in menzu a li vortici cchiù cupi
Vuci s'alzau, chi flebili e dulenti
Squarciau li negghi e dintra li sdirrupi
'Ntunannu, ripiteva amaramenti:
« Pri l'infilici e li disgraziati
« Qualchi vota è pietà si l'ammazzati.

INVERNU

IDILIU VIII.

Era già la stagiuni, in cui lu suli,
Guardannuci a traversu e a la sfuggita,
Lassa li nostri campi abbannunati
A li cchiù lunghi notti e a li riguri
Di nivi e di jilati;
Mentri in rigidu aspettu e minacciusu,
L'aria, lu celu e li superbi venti
Dichiaranu la guerra a li viventi.
Omini e bruti, feri, oceddi, insetti,
Timidi e rannicchiati o in mura, o in tani,
O in cavi trunchi d'arvuli robusti,
O 'ntra li vini di la matri terra,
O in caverni, o 'ntra grutti, o 'ntra capanni
Nni timinu li danni; e di rinforzi
E di ripari cchiù tinaci e spissi
Armanu li ricoveri a se stissi.
Cussì mentri cui vivi e cui respira,
Pri cautilarsi da lu denti acutu
Di lu friddu nnimicu e di la fami,
Spiega in propriu vantaggiu industria (ed arti;
Muntànu, vecchiu saggiu e vigilanti,
Sidutu in menzu di la sua capanna
'Ntra li figghi, li nori e li garzuni,
S'appoja ad un vastuni; e alzannu un pocu
La facci veneranna: Ottanta, dissi,
Inverni, uguali a chistu, ànnu concursu
A fari ch'in bianchizza la mia testa
Cuntrasti cu li fardi di la nivi,
Stisi supra sti munti a nui d'intornu;
Mastru d'esperienza a la mia menti
Ogn'unu di st'inverni m'à insignatu
Li mezzi a pruvidiri a li fururi
Di li soi succissuri, acciocchì quannu

La terra, oppressa sutta nivi e jazzi,
Nni nega tuttu, sterili e diserta,
Binidicennu allura li ben sparsi
Suduri e li passati mei travagghi,
Mi riposu a lu focu; facenn'usu
Di l'ammassati a li felici jorna
Pruvisioni, cchiù di gemmi e d'oru
Utili e necessarj a la vita.
Chistu è lu tempu, in cui providu e [saggiu
Giovi, chi tuttu regula e guverna,
La larga di l'està profusioni
Cu li bisogni equilibrannu, esattu
Riduci tuttu 'ntra lu so liveddu.
Putiti ora vidiri a quali oggettu
Lu vecchiù (a cui lu tempu già passatu
È specchiu chi rifletti lu futuru)
Cumula e sarva... Grazj dunqui a Giovi,
Chi a mia la menti, a vui reggi li forzi,
E li fattii di l'omu 'ntra la terra
Di beni abbunna. Già tuttu è pruvistu;
E a sustiniri lu crudili assaltu
Di lu friddu e la fami, ànnu lu fenu
A zibeffu li voi dintra li staddi;
Lì vacchi e li viteddi 'ntra li grutti
'Annu la parti sua; pecuri e crapi
Sunnu anchi a lu cuvertu, e pri ristoru,
Ultra di la frascami e la ramagghia,
Abbunnanu di pampini e di pagghia;
A lu riddossu sutta li pinnati
Scaccianu favi ed oriu li jumenti;
E lu sceccu, agnunatu in un cantiddu,
Si rusica suliddu
Di li putati vigni li sarmenti;
Si cci à datu lu scagghi a li palummi;
L'indieddi, lu gaddu e li gaddini
'Mmenzu di lu vinazzu e lu fumeri
Ponnu a piaciri so scavuliari;
L'anatri e l'ochi l'ànnu a vidir'iddi,
Cci scialanu 'ntra l'acqui e li ciumari.
Ora pinsamu a nui: prima di tuttu
Mittemu ligna sutta lu quadaru;
Si fazzi allegra vampa, a riscaldari
L'acqua ch'è dintra, nui chi semu attornu,
E la capanna tutta. Ora è lu tempu,
Ch'unu di li domestici animali
Mora pri nui; ma mi dirriti: quali?
Lu voi, la vacca, l'asinu, la crapa
Su' stati sempri a parti tuttu l'annu
Di li nostri travagghi, e 'na gran parti
Duvemu ad iddi di li nostri beni;
Vi pari chi sarria riconoscenza
Digna di nui 'na tali ricompenza?
Ma lu porcu! lu porcu è statu chiddu,
Chi a li travagghi d'autri ed a li nos
È statu un oziusu spettaturi;
Anzi abusannu di li nostri curi,
Mai s'è dignatu scotiri lu ciancu
Da lu fangusu lettu, a proprj pedi
Aspittannu lu cibu, e cu arroganza
Nni sgrida di l'insolita tardanza.
Chistu, chi nun conusci di la vita
Chi li suli vantaggi e all'autri lassa
Li vucculi cchiù amari, comu tutti
Fussimu nati pri li soi piaciri;
Chi immersu 'ntra la vili sua pigrizi
Stirannusi da l'unu e l'autru latu,
Di li suduri d'autri s'è ingrassatu;
Sì, chistu mora e ingrassi a nui; lu por
Lu vili, lu putruni...
Sì, l'ingrassatu a costi d'autru, mora.
Lettu già lu prucessu, e proferuta,
Fra lu cumuni applausu e la gioja,
La fatali sintenza; attapanciatu,
Strascinatu, attaccatu, stramazzatu
Fu lu porcu a l'istanti; un gran cuted
Sprofunnannusi dintra di la gula
Cci ricerca lu cori e ci disciogghi
Lu gruppu di la vita: orrenni grida,
Gemiti strepitusi aria ed oricchi
Sfardanu, e a li vicini e a li luntani
Ed anchi fannu sentiri a li stiddi
La grata nova di lu gran maceddu.
Saziu già di la stragi lu cuteddu,
Apri, niscennu, spaziusa strata
A lu sangu ed all'anima purcina:
L'unu cadennu dintra lu tineddu
Prumetti sangunazzi, e l'autra scappa
E si disperdi in aria 'ntra li venti;
O com'è fama passa ad abitari
Dintra lu corpu di un riccuni avaru.
Giacchì nun potti in terra ritruvari
Cchiù vili e schifiusu munnizzaru.
A li strepiti infantu ed a li vuci,
E multu cchiù a lu ciauru di lu grass
L'abitanti di tutta dda cumarca
E chiddi, supra tutti, a cui lu sangu
Rivugghi 'ntra li vini (o pri età virdi,
O pri focu d'amuri, chi li jeli
Renni tepidi e grati), allegri tutti
Concurrinu, giacchì costumi anticu
Fu sempri, e comu sagru conservatu;
Chi quannu un porcu celebri si scann
Si fa festa comuni a la capanna.
Veni ammugghiata 'ntra 'na saja russ
La biunna Clori, e da li stritti pie
L'occhiu azzurru traluci, com'un ra
Di luna 'mmenzu a nuvula sfardat

l'accumpagna, e 'ntra la facci
ggi la gioja, in parti figghia
a ch'a li cori di l'astanti
rtatu avia cu la sua vista.
a vrunittedda inzuccarata
ad ogni passu, ad ogni gestu
grazia nova; un virdi pannu
pri la testa, ed abbassannu
cu lu blù di la fodedda,
ta pri li fanghi e sustinuta
razzu sinistru, si raccogghi
un latu in morbidu volumi:
cc'è vicinu; lu so cori
a l'occhi d'idda e si nutrisci
affetti, comu la gentili
nata supra di li rocchi,
ri a la rugiada matutina.
li l'occhiu nîuru e brillanti
grassotta; allegra in facci
primavera; ad onta ancora
rnu chi regna 'ntra li campi,
un soffri la rusciana testa,
è autru impacciu; eccettu un raru
mu velu, ch'è cchiutostu
di lu ventu, chi riparu:
è appressu comu un agnidduzzu,
pasturedda ammustra e proi
irvuzza cota frisca frisca
oprii soi manu gentili.
l Ergastu sutta un palandranu,
ttu e pinnata a tutti dui,
e li pasturi tutti intornu
ntizza battinu li manu.
affruntu cala l'occhi, e in facci
vampa, e fora cci scannìa.
a lu biancu, comu in orienti
macchiata spusa di Tituni.
di tempu in tempu a la capanna
poi autri ninfi cu pasturi
upravinennu; comu appuntu
metti a spirari maistrali,
dinu in funnu a l'orizzonti
a dui, a tri iri assummannu
dipoi nuvuli, e dipoi
rreri, e nuvuli d'appressu.
ccordanu bifari e sampugni
e ciarameddi; 'mmenzu a tutti
l'alligria, da cori in cori
e ripigghia e si tramanna,
multiplicannusi e criscennu.
induvini, scherzi, jochi, e danzi
supra l'uri destinati
ari e a cociri li cibi.
vula è lesta, nni dà signu

Muntànu cu lu scotiri, ridennu,
'Na campana di voi; battinu tutti
Li manu, e poi cu sauti e strambotti
Vannu a sidiri, e mettinu a manciari.
Da principiu lu briu cedi a la fami,
Primu istintu fra tutti; e nun si senti
Chi un rumuri di piatti e di cannati,
E un certu surdu traficu di denti.
A pocu a pocu sulitaria e bassa
Gira qualchi parola, accumpagnata
Di quasi un menzu scàccanu o d'un sgri-
[gnu:
Comu 'ntra lu spaccari di l'alburi,
'Mmenzu di li silenzj rugiadusi
Si fa sintiri qualchi rauca nota,
Chi una lòdana azzarda sutta vuci;
Ma quannu poi si vesti l'orizzonti
Di purpura e poi d'oru, allegri tutti
Turdi, merri, riiddi, e calandruni,
E passari, e cardiddi, e capifuschi
Rumpinu a tutta lena, e cu li canti
Vannu assurdannu l'aria e li chianuri;
Tali dintra li ninfi e li pasturi,
Sudisfatta la fami, l'alligria
Pigghia lu primu locu e sedi in tronu;
E pirchì fora 'nforzanu li nivi
E cchiù di cchiù lu tempu va 'ncalzannu,
Pri nun pinsari a guai, peni ed affanni,
Si duna manu a un vinu di quattr'anni.
Già la chiacchiara 'ngrana, a tutta lena
'Ntisu o nun 'ntisu ognunu parracìa;
Si rumpi pri accidenti qualchi piattu,
Pri accidenti si 'mmestinu cannati,
E giranu d'intornu allegramenti
Specii, muttetti, brinnisi e risati.
Già li cani s'azzuffanu pri l'ossa,
Unu arrizza lu pilu, autru lu schinu
Si torci com'un arcu, autru abbassatu
Sgrigna li denti e cu l'occhi di bracia.
'Mmurmura amminazzannu; eccu la guer-
Tavula, piatt, tiàni, carrabbi [ra!
Minaccianu disordini e ruina:
Passiddà passiddà, gridanu tutti;
E fratantu guardannusi li gammi,
Cui li spinci o ritira ammanu ammanu,
E l'autri poi mittennusi a lu largu,
Si vidinu li visti di luntanu.
Sciota accussì la tavula, s'intriccia
Grata armunia di flauti e sampugni;
S'invitanu li musi, e l'occhi intantu
Di tutti su' ad Uraniu, a cui durmennu
L'api cchiù voti supra di lu labru
Cci fabbricaru vrischi di ducizza.
Iddu, fratantu teneru, amurusu

Guarda Nici, chi zarca e 'ncripidduta
Si strinci 'ntra li panni e si cci agguccia,
Comu la vijuledda 'ntra li campi,
Chi scanzannu la barbara jilata,
'Mmenzu pampina e pampina s'ammuccia.
Milli affetti ad un puntu lu pasturi
Scotinu, e nun putennu 'ntra lu cori
Tinìri a frenu l'amurusu affannu,
In tali accenti prorumpiu, cantannu:

Uraniu canta.

1.

Vidi, Amuri, ch'è 'ngridduta,
Comu trema la mia Nici!
Ah! succurri l'infelici;
Lu to focu porta ccà.
Vidi comu di li manu
Nni fa un pugnu e poi lu ciata,
Pri cacciari la jilata,
Ch'ostinata si sta ddà.

2.

Senti comu tramuntana
Ciuscia, grida ed amminazza!
Lu so friddu, chi n'agghiazza,
Veni Amuri e calma tu.
Senti, oh Diu! comu li grandini
Li canali strantulianu!
Li dui poli oimè! trunianu,
La timpesta strinci cchiù.

3.

Oh lu lampu!... 'Un ti scantari,
Nici mia, nun cc'è paura;
Contr'un'alma bedda e pura
Trona e fulmini 'un cci nn'è.
E si un tempu cu Semeli
Giovi fici stu delittu,
Fu ingannatu, fu custrittu,
Nni chianciu turnatu in sè.

4.

Si l'invernu 'un ti rispetta,
Nun si' sula, o Nici amata,
Sutta l'orrida jilata
La natura oppressa stà.
Oh si vidi la muntagna!
Tutta è bianca d'un culuri,
Ha canciatu cu l'orruri
La sua prima maistà.

5.

Scapiddati e senza frundi
Li grand'arvuli ramuti
'Ntra li trunchi arripudduti
Cci ànnu nivi a tinghi-tè.
La vaddata e la scuscisa
Risa è sterili e infelici;
Cchiù 'un cci canta la pirnici,
'N'ociduzzu cchiù nun cc'è.

6.

Dda funtana unni l'estati
Rinfriscavamu l'arduri,
L'unni soi 'gnilati e duri
Scarzarari cchiù nun pò.
Cu li radichi a lu celu
Lu gran pignu è in terra stis
Duvi un tempu cci avia incis
Nici mia, lu nomu tò.

7.

Urvicati 'ntra li nivi
Li capanni a lu straventu,
Si distinguinu a gran stent
Pri lu fumu chi cc'è ddà.
Ddà vicinu ad un tizzuni
L'anzianu pastureddu
Stimpunia cu dd'aliteddu
La cadenti fridda età.

8.

La cumpagna a lu so lat
Cu li gigghia affumicati,
Di li tempi trasannati
Vanta sempri la virtù.
La lanuta rocca intantu
Và smagrennu e scinni jus
E li cianchi di lu fusu
Vannu unciannu sempri cch

9.

Ma la figghia spintulidda
Stà affacciata a la campagn
E l'amanti, chi si vagna,
Ricunforta comu pò.
L'aspru invernu rigurusu
Pr'iddi è placidu e clementi
Granni Amuri onniputenti
Stu purtentu è tuttu tò!

10.

Nici mia, chi pensi forsi
Di passari l'invirnata
Sula, fridda e scumpagnata,
'Ntra sti jeli chi cci su?
Nè t'incrisci di te stissa?
Nè di mia ti pari forti?
E lu soffri? e lu cumporti?
Tantu cruda sarai tu?

11.

'Ntra l'angusta mia capan
No, nun trovi meli e raschi;
Si purtaru li burraschi
Li spiranzi di l'està.
Puru ddà cci truvirai,
A tia sula cunsagrati,
Li crapetti appena nati,

E una stipa ch'è a mità.

12.

Lu tributu poi cchiù granni,
Lu rigalu finu e veru,
È d'un cori assai sinceru,
Tuttu amuri e tuttu tò.
Deh! gradiscilu, e ti juru
Pri li summi Dei felici,
Ch'ogni grutta dirrà: Nici;
Nici sempri iu cantirò.

Variante inedita.

9.

Strica l'occhi pri lu fumu
Lu niputi crisciuteddu,
E accarizza un picureddu
Chi trimannu dici mmè.
Ma la soru spintulidda
Di lu focu si la scampa,
Ch'avi dintra nautra vampa,
Di cui eguali certu 'un c'è.

IDILIU IX.

Li Piscaturi.

un gruttuneddu in menzu a 'na
[scugghiera,
l'inquietu mari facia frunti,
scaturi lu so jazziteddu
vanu cunzatu d'arca asciutta,
'intuttu sicuru
nni a l'inclemenzi,
u ingrussati tentanu lu frenu
di li spiaggi; puru avvezzi
e l'incostanzi a tollerari
elementu infidu,
evanu tranquilli
mmurmuru d'iddu ed a lu gridu.
avirrianu cchiù godutu a lungu,
u, li doni toi; però la fami,
i la scarsa cena di la sira)
ulu mulestu suscitannu
li vacanti visceri, cci caccia
nnu da li gigghia,
na di l'aurora l'arrispigghia.
afinannusi l'occhi e sbadagghiannu,
cchianu cchiù voti
annu l'orizzonti, e da lu situ
lu carru granni e la puddara
quantu spaziu trascursu
la notti, e vannu a rilivari,
i vulia nautr'ura ad annalbari.
tanu appinnicarisi di novu,
tanu di l'unu all'autru latu,
Si stiranu, si agguccianu, nè ponnu
Chiamari all'occhi soi l'amatu sonnu.
Pr'ingannari lu tediu e la noja
Di stari vigilanti ad aspittari,
Chi la tacita notti
Avissi tuttu l'emisferu scursu,
Intricciano 'ntra d'iddi stu discursu.
Dissi lu menu vecchiu:
Vidi si onta maggiuri si pò dari?
Mentri sunnava chi gudia manciannu,
La fami m'à vinutu a risbigghiari! (1)
Quantu è pinusa la esistenza, quannu
La miseria di supra si cci aggrava,
La tregua di li sonni anchi sturbannu!
La natura, ch'è tutta saggia e brava
'Ntra tutti l'opri soi, duvia la fami
Mettiri in chiddi, a cui l'oru abbunnava;
Dannuci l'isca duvia darci l'ami,
Ma dari l'ami a cui nun avi l'isca
Pari strammizza; tu comu la chiami?
Ripigghia l'autru: nostra riti 'un pisca
'Ntra stu mari profunnu, e lu cchiù saggiu
È chiddu chi lu menu si cci 'mmisca.
Dispiacinu la fami e lu disaggiu;
Ma chisti lu manciari e lu durmiri
Cci rendinu gustusi di vantaggiu.
Dirrai: d'unni ti vinni stu sapiri?
Jeu, lu cunfessu, 'un àju tantu sali;
Ma mi l'à dittu cui lu putia diri.
Sta fami, chi disprezzi, à virtù tali
Chi lu gustu cchiù gratu ed esquisitu
Duna a cibi anchi vili e zuzzanali.
E l'omu da la sorti favuritu
Oh quantu spissu la disia, sidennu
In una ricca tavula o convitu!
Chistu lu sacciu da un omu di sennu
Riccu e potenti, chi spissu cu mia
Si spassava piscannu e discurrennu.
Mi rigordu ch'ancora mi dicia,
Chi la fami fa l'omu industriusu,
E all'utili scuverti apri la via.
E chi all'incontru l'omu facultusu,
O li commodi cerchi o li piaciri,
Divi di lu so erariu farinn'usu:
Perciò una parti l'avi a conferiri
A chiddu primu: ed eccu la natura
Comu sapi li cosi scumpartiri!
Mi diceva di cchiù: si si misura
La povertà da li bisogni, un granni

(1) Les personnes, qui ne prennent pas une quantité suffisente de nourriture, ont presque toujours, en dorment, le cerveau rempli d'images relatives au besoin qu'elles n'ont pas satisfait. Cabanis, *Rapport du physique et du moral.* Vol. IV, pag. 473.

È bisugnusu cchiù chi'un si figura:
Senza coçu nun gusta li vivanni,
Senza un morbidu lettu 'un sa durmiri,
Pati si spissu nun cancia mutanni;
Senza criati nun si sa vistiri,
Cu li soi pedi nun sà caminari,
L'aria frisca l'offenni e fa patiri;
Avi bisognu pri li soi dinari
Di toppi e firramenti, o di casceri
Fidili, chi nun pensi ad imbrugghiari.
Nun parru di stafferi e cammareri,
Ed autri, chi pri l'abiti contratti
Bisogni pr'iddu su' riali e veri.
Agghiunci a chisti li bisogni fatti
Da vani opinioni in fantasia,
Chi vonn'essiri tutti sodisfatti.
Lu lussu di carrozzi e di livria,
Li modi variati di vestiri,
Lu gradu, chi si briga e si disia:
'Nzumma jeu tutti nun ti sacciu diri
Li cosi chi mi dissi ddu signuri,
Nè mi lì sà la menti suggeriri.
Sulu ti dicu: chi li tristi e scuri
Ttratti di la mia vita a ddi paroli
Tutti si trasmutaru in rosi e ciuri.
Ripigghia l'autru: cui di nui si doli
Dunc'avi tortu! Nè suli'nfelici
Nui semu in terra! Amicu mi cunsoli.
È veru dunca chiddu chi si dici:
Chi pri lu spissu l'apparenza inganna,
E chi nun su' a stu munnu li felici.
La stissa signuria chi l'occhi appanna
Viju, chi 'un è da invidiarsi tantu,
Quannu si guarda da la giusta banna.
Ora prima chi agghiorni dimmi intantu
Tu chi sunnasti? È l'autru rispusi:
Mi parsi di sintiri un duci cantu.
Certu fu 'na Sirena, chi diffusi
La miludia di li soi labbri tutta
'Ntra li silenzj di li campi undusi.
Gratu è lu cantu so, l'indoli è brutta,
(Comu mi è statu dittu) unn'eu timennu,
Mi rannicchiai cchiù 'nnintra di la grutta.
Ma d'unni mai cci nescinu e cci vennu
Ddi teneri palori e insinuanti,
Si lu cori è di tigri? Eu nun cumprennu!
Fu sonnu, certu. Oh sonnu! oh comu
Tu sulu dari a li mischini pôi (incanti!
Un squarciu di piaciri consolanti!
Ripigghia l'autru: li suspetti toi
Scaccia da la tua menti; non Sirena,
Nè sonnu fu cu li chimeri soi:
Jeu m'era appinnicatu a mala-pen
La 'ntisi e canuscivi da la vuci,
Ch'era la figghia di raisi Balena,
Chi à varchi a mari proprj, e cci
Stu nigoziu ricchizzi in quantitati, (
Pri cui la figghia in commodi riluci
Sacci chi mi fu dittu 'ntra st'estat
D'unu, chi un mi rigordu cchiù lu no
Chi stu cantu a lu spissu è infirmita
E chi ogni donna pri lu cchiù ed og
Quannu su' ben nutriti e ben pasciuti, (
Patinu in gioventù di stu sintomu.
Ora si stannu pinsirusi e muti,
Ora cercanu lochi sularini,
Unni si fannu li larghi chianciuti;
Ora a la luna, all'unni ora marini
Sfoganu cu cantari lu so affannu,
Chi dicinu, ch'è focu 'ntra li vini.
E cu sti soi lamenti in cerca van
Di cui cci suggerisci lu capricciu,
Pri attaccaricci addossu stu malann
E chiddu ch'era prima leggiu e spic
'Na vota ch'è attaccatu di stu mali.
Prova li stissi guai, lu stissu impicc
E succedi a lu spissu, chi sta tali
Chi cci attaccau sta malatia, lu lass
E scappa sana scutulannu l'ali:
O puru a lu cuntrariu, cci passa
All'omu, e resta chidda 'ntra li guai
L'una si strudi e l'autru si la spass
Bon'è ca tu sti cosi nun li sai;
Mancu eu purria sapirli, si cuntatu
Nun mi l'avissi cui nni sapia assai.
Pirchì unu comu nui, chi s'à stin
Lu tozzu, si scanzau sta malatia;
Chi un mali d'autru mali l'à salvatu
Ma viju già chi l'aipa filia
Supra di l'unni, ed un gadduzzu d'ac
Sentu chi cca davanti ciuciulia.
Eccu l'aurora a mari, chi si sciacq
Li vrunni trizzi, e di l'oscura notti
L'umbri cicati metti in fuga e strac
Cugghiemunni li coffi e li cappott
Jamu a farinni l'isca e trimulina,
Sutta li petri e attornu di li zotti.
Poi tu ti situi 'mpizzu a dda cali
Di scogghi a mari, ed iu 'ntra lu
A cui lassau lu nomu sta marina (
Di lu fu svinturatu Polemuni.

IDILIU X.

La villa Favurita

B. M. FIRDINANNU III RE
DI LI DUI SICILII.

musi, ora chi agghiorna,
bbunazzatu e risulenti
ari cchiù felici jorna;
l'armonici strumenti,
sonu di la mia sampugna
u 'ntra pecuri ed armenti.
manu, chi lu scettru impugna,
na canciarlu 'ntra cert'uri
virga, ed a li mandri 'ncugna.
tu ch'un tempu da pasturi
re Admetu pasculannu
'ntra li Tessali chianuri,
guardarl'in oggi a Firdinannu,
ntra macchi ruvidi e sarvaggi
un lupu in sagrifiziu ogn'annu.
rtu: incuntrirai 'ntra sti villaggi
iù belli e nobili e gentili,
enu di chidda onesti e saggi.
famigghia 'un avi a vili
, di Augea, di Tritolemu
imi età lu saggiu stili:
ocenza a latu nni videmu
Ninfi 'ntra li virdi prati,
all'occhi proprj cridemu.
llu, tu pri mia scoti l'aurati
a tua lira; è di tia dignu
chi ti dà la nostra etati:
lu patri nostru, a tia cunsignu,
o cantu tanti grazj e preggi,
lu cori so giustu e benignu;
l'Eternu, chi lu tuttu reggi,
lu flagellu universali
nui lu cunserva e lu proteggi;
i lu gran mostru colossali
sceleraggini e rapini,
trichi, stragi e immensi mali,
u 'ntra saccheggi e 'ntra ruini
tempj e rovinati troni,
ri ed empietati) avirrà finì.
già lu fulmina ed opponi
Brittagna a cecchì soi fidanzi,
ata propria ambizioni.
ampugna mia li consonanzi
oporzionati a lu suggettu;
Apollu, tu li mei mancanzi.
ritornu a li campi, a lu ricettu
nti riali, e in praterli

Pasciu la vista e l'alma di dilettu.
'Ntra grassi mandri eu trovu e in mas-
L'amica paci a Firdinannu allatu, [sarii
Chi a la discordia ria chiusi li vii;
Indarnu chista surfaru à jittatu,
Tutti li sforzi soi muntanu a zeru;
Focu di pagghi è subitu astutatu.
Ed eccu mentri brucia l'emisferu
'Ntra li guerri, li stragi e li rapini,
Ccà la paci à fissatu lu so imperu.
In traccia d' idda vennu a sti cunfini
Li buscarecci Dei quasi vulannu,
Fauni, Silvani e Ninfi senza fini.
Li setti canni armonici sunannu
Lu capri-pedu Pani a manu junti,
Godi lu novu Gianu cuntimplannu (1).
Li grassi vacchi coprinu li munti
D'immensa tagghia e di biddizza summa
Da l'auti schini a li lunati frunti:
Da capu Gaddu eccu una guardia as-
[summa,
Nautra e poi nautra affaccia da Munneddu;
Di muggiti ogni vansu ribumma.
Autri a la mandra su' cu lu viteddu,
Autri proinu già li minni chini.
A li pasturi misi a cuncumeddu.
Li zammatari dintra di li tini
Raccogghinu lu latti chi si munci,
Cuverti di puliti e bianchi lini.
Cui quadari arrimina; nautru junci
Pabulu novu a la ciamma di sutta;
Cui li provuli appenni pri li funci:
Cussì si vidi sempri in motu tutta
La famigghia di l'api a la prisenza
Di la rigina 'ntra un fasceddu o grutta;
Cui fabbrica li vrischi, cui dispenza
La raccugghiuta cira, cui deponi
Lu meli 'ntra li nnicchi, unni condenza;
Cui fa la guardia attornu, cui si esponi
A sgravari lu pisu a li cchiù stanchi,
E tutti fann'un corpu in azioni;
Tali avanti a lu Re 'ntra li soi vanchi
L'operarj cchiù celebri ed esperti
Lavuranu li caci e tumi bianchi;
Tentannu sempri l'utili scuverti
Pri lu produttu renniri migghiuri;
E già li provi su' custanti e certi:
Porta un cacio di Lodi lu sapuri
Cu l'occhi lagrimanti a la firita,

(1) Giano è stato riputato il più prudente re: la prerogativa che egli aveva di scoprir l'avvenire senza dimenticarsi il passato dinotata viene dai due volti con i quali viene rappresentato e chiamato ancora Bifronte.

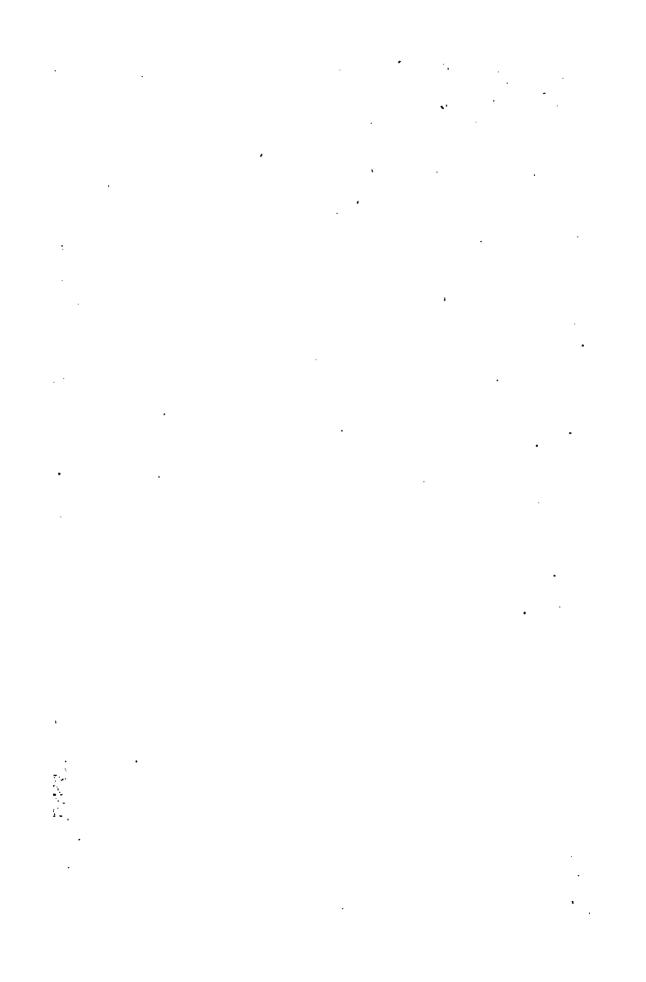
Nautru à Piacenza cci farria un onuri.
Cussì 'ntra brevi vidiremu unita
L'arti cu la natura, ed a rigatta
Fari a cui putrà cchiù l'opra compita.
Li rigali di Palla autru si adatta
A rendiri cchiù scarrichi e cchiù boni,
E già chiddi di Lucca o vinci o appatta.
Cc' è cui di Baccu modera e cumponi
L' indomita superbia, e già lu renni
Trattabili cu dami e cu matroni.
Cui di Pomona cchiù l' imperiu estenni;
E lu ramu chi all' autru si marita
Vidi li non soi frutti e si surprenni.
L' industria, chi da nui s'era sbandita
Pri la fertilità e l'avvilimentu,
Ora si accosta pirchì un Re la invita.
Sicilia mia ravviva lu talentu;
Rigordati li tempi di Geruni,
Ch'eri mustrata a tutti pri purtentu.
Si nun ti à scossu ancora lu comuni
Vantaggiu, nè la gloria, ti scota
Ora l'esempiu di lu to Patruni,
Apri l'occhi, risbigghiati 'na vota,
Vidi li campi inculti, abbandunati,
Chi scurriri si ponnu a brigghia sciota;
Vidi li munti in testa scalvarati,
Mentri vai mendicannu e ligna e travi
Da li luntani ed esteri cuntrati;
Tu chi un tempu l' Italia abbunnavi
Di frumenti e ligumi, ed ora a stentu
L'abitaturi pri l'abbastu nn'avi!
E tu pensi a li pompi, all'ornamentu,
A carrozzi ed a modi! E nun avverti
Chi la terra è lu to primu elementu?
Forsi ài sostituiti autri scuverti
O di commerciu o di manifatturi
Assai cchiù di la terra utili e certi?...
Ma duvi di la patria l'amuri
Mi à traspurtatu! O Musa chiudi l'ali,
Chi a la cità mi chiamanu li curi.
In idda mi à 'nchiuvatu lu fatali
Distinu. Ah va sampugna 'ntra 'na gnuni,
Giacchì la sorti, ohimè, nni tratta mali.
Dura nicissità, chi nun pirduni
Mancu a un discretu e simplici disiu!
Oh! putissi esclamari cu Maruni:
Chist'ozj grati mi l'à fattu un Diu! (1).

(1) *Deus nobis hæc otia fecit*; alludendo a Cesare Augusto, che gli avea dato in proprietà un podere da poter trarne tutta la sua sussistenza, onde passare il resto della sua vita in quegli ozi tanto cari ed alle muse al filosofo contemplatore della natura.

PARAFRASI

DI L'ODI II D'ORAZIU DI LU LIBRU DI L'E

Beatiddu cui campa sfacinnatu,
Comu l'antichi, e cu li proprj voi
Si cultiva lu campu ereditatu;
E passa in libertà li jorna soi,
Tranquillu, senza debiti, nè pisi,
Senza suggizzioni e senza noi:
Chi nun si pica di battagghi e imp
Nè si fida a lu mari, e s'è in timpe
Lu guarda arrassu mortu di li risi:
Chi fui li tribunali comu pesta;
Nè pri guardari li superbi casi
Mai si scumponi a spinciri la testa;
Chi attenni a fatti soi, si nesci o t
Ora marita cu l'amici chiuppi
Li viti e li sarmenti li cchiù spasi:
Ora affaccia da un vausu e in varj gr
Guarda in funnu a la vaddi li mugghi
Vacchi e crapi chi dda pascinu a tr
Ora a li rami inutili e pisanti
Passa la runca, e a lu so locu insit
Li frutti cchiù graditi o cchiù elega
Ora di l'api spremi la squisita
Ambrosia, chi cunserva in lochi sa
Pri confortu e delizia di la vita;
Ora tunni a li pecuri li lani;
E quannu poi di frutti curunatu
L'autunnu isa la testa 'ntra li chia
Chi piaciri chi prova! oh ch'è pr
Quannu cu li soi manu cogghi e ta
Lu piru chi lu 'nzitu à maturatu!
E la racina fatta, chi cuntrasta
Cu la purpura! e a tia di propria m
Priapu, ti nni appenni 'na catasta;
E nni rigala a tia, patri Silvanu,
Chi facennu li latri spavintari,
Di li limiti si' lu guardianu.
Ora si jetta longu a ripusari
Sutta un'ilici antica, o sedi accantu
Di la gramigna, forti a sbarbicari.
Cadinu l'acqui da li rocchi intant
E l'oceddi 'ntra silvi opachi e chiu
Ciuciuliannu intriccianu lu cantu.
E li fonti, scurrennu armuniusi,
Vennu a chiamari supra l'occhi sta
Li sonni in aria in aria assai gustu
O quannu poi li vausi e li lavan
L'invernu 'ntra li trona e li timpes
Tutti di nivi fa cuverti e bianchi,
Scurri li densi macchi e li fures
Fuddannu cu li cani lu cignali,

ıfuriatu 'ntra l'insidj 'mmesti;
tenni a furca supra li sipali
aschi e suttili, inganni e frodi
li turdi guluti su' letali;
u timidu lepru in varj modi,
straniu groi prisu a lu lazzu,
u premj di cui tripudia e godi.
sti piaciri, qual'è mai ddu pazzu,
un scorda li mali chi cci apporta
i chi di cori fa strapazzu?
si poi la pudica mogghi accorta,
a la casuzza e a la famigghia,
u lu diverti e lu cunforta;
mu donni Sabini di virmigghia
o comu la mogghi arsa appigghiata
Pugghisi, massaru a maravigghia)
ersu l'ura di la ritirata
ra la merenna a lu maritu.
di ligna sicchi 'na vampata;
i pecuri allegri a lu so situ
i ed inciarra, e munci l'abbuttati
'ntra l'unu all'autru pugnu unitu;
i vini di un annu cunsirvati
ccia, e senza spenniri un bajoccu
i la sua tavula... Oh beati!
pateddi reali? nè anchi un toccu
ci raru, ch'a nui lu marusu
Porta, nè oceddi d'Asia o di Maroccu
Sunnu un cibu pri mia tantu gustusu,
Quantu l'olivi grassi o impassulati,
Cutulati da un ramu vigurusu;
O l'agra-e-duci, ch'ama li tinuti
Fertili e chiani, o malvi lubricanti,
Boni pri cunsirvari la saluti:
O l'agnedda ammazzata 'ntra li santi
Festi di lu diu Termini; o un crapettu
A lu lupu strappatu, palpitanti.
'Ntra sti merenni è puru un gran dilettu
Lu vidiri già sazj riturnari
Li pecuri a l'amicu so ricettu;
E li voi tardi e lenti strascinari
Lu jugu cu lu vommaru sbutatu,
Stanchi già da lu lungu lavurari:
E quasi un scianu di garzuni a latu,
Chi o serv' in casa, o stà 'ntornu a lu focu,
Chi a li soi Dei Penati è cunsagratu.
Cussi dissi Alfiu l'usurariu, e pocu
Già manca pri spacciarisi burgisi:
Ma ristaru li cosi a lu so locu:
Lu dinaru a riscotiri si misi
Da tanti pigni e tanti debituri,
Pri poi versu lu primu di lu misi
'Mpiegarlu a novi sburzi e a novi usuri.

ODI.

I.

Lu viaggiu retrogradu.

L'innatu geniu,
Chi mi strascina,
Dissi acchiappannumi:
Orsù, camina.
Ed ingulfannusi
'Ntra li sfunnati
Abissi e vortici
Di età passati.
In parti rampica,
In parti affunna
'Ntra na voragini
Di obbliu profunna:
Dda spissu incontrasi
(Oh incontri grati!)
Cu li gran genii
Di chiddi etati;
Chi quasi ciacculi
Brillanti e chiari,
Vennu ddi tenebri
A rischiarari.
In Aria Pindaru
Vidi, e stupisci;
Cerca ragghiuncirlu,
Ma cci spirisci.
Scopri la tenera
Saffu, chi spira
Ciammi ch'infocanu
Anchi la lira.
Scontra 'ntra un sequitu
Di grazj pronti
Lu lepidissimu
Anacreonti;
Di allegri giuvini,
Di Ninfi allatu,
'Ntricciannu brinnisi,
Menzu 'ngriciatu:
Nostra delizia
(Miu geniu dici)
Salvi, e in ogni epoca
Regna filici;
No, nun t'invidiu
Trastulli e danzi,
Ma lu to seculu,
Li circustanzi.
Dici: e poi sequita
Lu so viaggiu,
Duvi risplenniri
Vidi un gran raggiu.
Eccu Teocritu!
Chi di Geruni
A la grand'epoca
'Ntriccia curuni:
Oh cignu amabili,
Pri cui fastusa
Scurri la sicula
Fonti Aretusa!
Li trummi cedanu;
Cui d'idd'incugna
A lu gran meritu
Di tua sampugna!
Chiddi decantanu
Stragi e bravura,
Chista la simplici
Bella natura.
Oh pazzi! E cridinu
Li menti umani
Felicitarisi
D'idda luntani!
Dici; e incaminasi
Pri oscuri vii
Di Dafni all'epoca
Cara a li Dii;

Lu trova in placida
Silva tranquilla,
Unn'acqua un vausu
Limpida stilla;
Cci penni tacita
Sampugna a latu;
Un cani all'alitu
Cci sta curcatu.
Di attornu pascinu
Vacchi infiniti,
L'echi ribummanu
Di li muggiti.
Li prati ridinu
Sutta li curi
E lu bon ordini
Di li pasturi.
E intantu sedinu
Dda spinsirati
Paci e Giustizia,
Stritti, abbrazzati.
Cca juntu fermasi
Miu geniu, e dici:
Oh grata immagini
Di età felici!
S'in mia t'insinui
Cu tali ciarmi,
Com'è possibili
Da tia staccarmi?

II.

La nascita di Amuri.

Da la vaga Citeria,
Non 'ntra stentu e 'ntra duluri,
Ma 'ntra risu ed alligria
A lu munnu nacqui Amuri.
Quantu nicu, tantu beddu,
E sì ben proporzionatu,
Chi paria cameu di aneddu
Di un valuri smisuratu.
Li Dei tutti a stu purtentu
Inarcavanu li gigghia,
Cuntimplannu ad occhiu attentu
Sta stupenna maravigghia.
Lu stupuri nun li lassa,
Anzi cchiù si avanza e crisci,
Pirchì cchiù chi tempu passa
Lu bambinu sminuisci.
Era inutili lu tantu
Latti ad iddu; di lu velu
Scurria fora tuttu quantu,
E lassau 'na striscia in celu.
La Dia, mesta e scunsulata,
Chi lu figghiu ïa mancannu,
A lu Fatu s'à indrizzata,
Sta prighera presentannu:
A chi darmi un beddu figg
Si mi manca natu appena?
Suggeriscimi un cunsigghiu
Pri nutrirlu e darci lena.
Rispus'iddu: Si a la luci
Nautru partu purtirai,
Quannu chistu darà vuci
L'autru crisciri vidrai.
Sta ricetta, mi crid'iu,
Nun fu pr'idda amara tantu...
Basta... l'ordini eseguiu,
E l'affari ïu d'incantu.
Eccu in fini fu avvirata
Di lu Fatu la sintenza;
Di una figghia s'è sgravata,
Chi chiamau: Corrispondenza.
A lu nasciri di chista
Pigghiau ciatu lu puttinu,
E quant'idda forz'acquista,
L'autru crisci e fa caminu.
Già cci spuntanu l'aluzzi,
Chi s'impinnanu a mumenti;
Poi niscennu li manuzzi
Vola in aria e fa purtenti.

III.

Li capiddi.

Chi tirribiliu!
Chi serra-serra!
Deh curri, o Veneri,
Sparti sta guerra.
Quindici milia
Cechi amurini.
Tutti si 'ngrignanu,
Fannu ruini.
Cui punci e muzzica
Cu' abbrucia ed ardi,
Cui tira ciacculi,
Cu' abbija dardi.
'Ntra lu spartirisi
Li cori prisi,
Vinniru a nasciri
Sti gran cuntisi.
A sta notizia
La Dia di Gnidu
Curri, precipita,
Ittannu, un gridu:
Ed è possibili,
Chi 'un cc'è mumentu
Di stari 'nsemmula
Tanticchia abbentu!

Giacchì nun giuvanu
Menzi e riguardi,
Vi farrò a vidiri,
Muli bastardi...
Dissi: e 'un truvannucci
Megghiu riparu,
L'afferra e carcera
Tutti di paru;
Poi cui finissimi
Fila indorati
L'ali chi sbattinu
Teni 'nchiaccati...
Deh ferma, o Veneri!
Vidi ca sbagghi...
Pirchì voi crisciri
Li mei travagghi?
Lu miu martiriu
Ti paria pocu:..
Vulisti agghiunciri
Ligna a lu focu!
Chisti chi liganu
L'aluzzi ad iddi,
Di Nici amabili
Su' li capiddi.
Dintra li bucculi
(Ohimè, chi arduri!)
Comu svulazzanu
Li nichi amuri!
Parti s'aggiranu,
Privi di paci,
Di la sua scufia
'Ntra lu 'ntilàci.
Cui di li zefiri
Cerca ristoru,
Sauta, e fa smoviri
Li fila d'oru.
Parti si curcanu
Supra lu coddu,
Ch'è un finu avoliu
Pulitu e moddu:
E di dda mannanu
Saitti e lampi;
Ahi! cui pò reggiri
'Ntra tanti vampi?
Ah! vinni a chioviri
In mia sta guerra!
Stu tirribiliu,
Stu serra-serra!

IV.

Lu gigghiu.

La benna lacera,
Spinnatu tuttu,
Chiancia Cupidini
A chiantu ruttu;
Rucculiavasi
Pallidu e zarcu:
Me matri Veneri
Mi rumpiu l'arcu.
Oh! beni stijati
(Cci dissi allura)
Tu si' diavulu,
Non criatura;
'Ncrepati, ruditi;
Sì, cci aju gustu,
Almenu termina,
Speddi stu sustu.
A st'improperj
Si 'ngatta e taci;
Ma dintra è torbidu,
Nun trova paci:
Posa lu guvitu
Supra di un ciuri,
Finci di dormiri,
Ma 'un dormi Amuri.
Poi tuttu 'nsemmula,
Pigghiannu ciatu,
Grida: Vittoria!
L'arcu è truvatu;
L'arcu infallibili.
Chi va pri milli,
È l'adorabili
Gigghiu di Filli.
Dissi: e di un subitu
Scuccannu un dardu,
S'intisi un murmuru...
Ahi! ahi! com'ardu!

V.

L'occhi.

Ucchiuzzi niuri
Si taliati,
Faciti cadiri
Casi e citati.
Jeu, muru debuli
Di petri e taju,
Cunsidiratilu,
Si allura caju!
Sia arti magica,
Sia naturali,
In vui risplendinu
Biddizzi tali,
Chi tutti 'nsemmula
Cumponnu un ciarmu,
Capaci a smoviri

Lu stissu marmu.
Ha tanta grazia
Ssa vavaredda
Quannu si situa
Menza a vanedda,
Chi, veru martiri
Di lu disiu,
Cadi in deliquiu
Lu cori miu.
Si siti languidi,
Ucchiuzzi cari,
Cui cci pò reggiri?
Cui cci pò stari?
Mi veni un piulu,
Chi m'assutterra,
L'alma si spiccica
Lu senziu sferra.
Poi cui pò esprimiri
Lu vostru risu,
Ucchiuzzi amabili,
S'è un paradisu?
Lu pettu s'agita,
Lu sangu vugghi,
Su tuttu spinguli,
Su tuttu agugghi.
Ma quantu lagrimi,
Ucchiuzzi amati,
Ma quantu spasimi,
Chi mi custati!
Ajati làstima
Di lu miu statu!..
Vaja riditimi,
Ca su sanatu!

VI.

Lu labbru.

Dimmi dimmi, apuzza nica
Unni vai cussì matinu?
Nun cc'è cima chi arrussica
Di lu munti a nui vicinu.
Trema ancora, ancora luci
La rugiada 'ntra li prati;
Dun'accura nun ti arruci
L'ali d'oru dilicati!
Li ciuriddi durmigghiusi
'Ntra li virdi soi buttuni
Stannu ancora stritti e chiusi
Cu li testi a pinnuluni.
Ma l'aluzza s'affatica!
Ma tu voli e fai caminu!
Dimmi dimmi, apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?
Cerchi meli? E s'iddu è chi
Chiudi l'ali e 'un ti straccar
Ti lu 'nsignu un locu fissu,
Unni ài sempri chi sucari:
Lu conusci lu miu amuri,
Nici mia di l'occhi beddi?
'Ntra ddi labbra cc'è un sapuri
'Na ducizza chi mai speddi.
'Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu beni
Cc'è lu meli cchiù squisitu..
Suca, sucalu ca veni.
* Ddà cci misi lu piaciri (1)
Lu so nidu 'ncilippatu,
Pri adiscari, pri rapiri
Ogni cori dilicatu.
* A lu munnu 'un si pò dar
Una sorti cchiù felici,
Chi vasari, chi sucari
Li labbruzzi a la mia Nici.

VII.

La vucca.

1.

Ssi capiddi a biunni trizzi
Su' jardini di biddizzi,
Cussì vaghi, cussì rari,
Chi li pari — nun cci su'.
Ma la vucca cu li fini
Soi dintuzzi alabastrini,
Trizzi d'oru chi abbagghiati,
Pirdunati — è bedda cchiù.

2.

Nun lu negu, amati gigghi
Siti beddi a maravigghia;
Siti beddi a signu tali,
Chi l'uguali — nun cci su'.
Ma la vucca 'nzuccarata
Quannu parra, quannu ciata,
Gigghia beddi, gigghia amat
Pirdunati — è bedda cchiù.

3.

Occhi, in vui fa pompa Am
Di l'immensu so valuri;
Vostri moti, vostri sguardi
Ciammi e dardi — d'iddu su'.
Ma la vucca, quannu duci

(1) Le poesie notate coll'asterisco * sono tratte dal volume postumo e dai giornali: co cora quelle che si sono per la prima volta da tografi ricavate.

S'apri e modula la vuci,
Occhi... ah vui mi taliati!...
Pirdunati — 'un parru cchiù.

VIII.

La vuci.

1.

Vola in aria 'na vucidda,
Cussì grata, cussì linna,
Chi lu cori già nni spinna,
Duci duci si nni và.
L'amurini sutta l'ali
L'equilibranu suspisa;
Ora cala ed ora jisa,
Ora immobili si stà.

2.

D'ogni pettu e d'ogni cori
Com'avissi già la chiavi,
Duci, tenera, e suavi,
L'apri e chiudi a gustu sò.
Trasi dintra sinu all'alma,
La sulleva, l'accarizza,
Cu 'na grazia, 'na ducizza,
Chi spiegari nun si pò.

3.

Quannu flebili e dulenti
Duna corpu a li duluri,
L'arpa stissa di l'Amurì
Nun è tenera accussì.
Quannu poi scappannu vola,
Quannu poi si ferma e trilla,
Pari a nui chi l'aria brilla;
Tuttu è allegru, tuttu è 'nsì.

4.

S'idda rumpi qualchi nota,
Da li Grazj persuasa,
Già lu stomacu nni scasa,
Nun si ciata affattu cchiù.
Quannu sempri sminuennu,
Quasi manca, quasi mori,
Si fà stragi di li cori,
Dillu, Amuri, dillu tu!

IX.

L'alitu (1).

Profumeddu gratu e finu,
Di cui l'aria s'impanna,
D'unni veni? cui ti manna?
Quantu va ca l'indovinu?
Qualchi spratticu dirria,
Ca si' figghiu di li ciuri,
E li spiriti cchiù puri
Tutti sunnu uniti in tia:
Di li ciuri è veru nn'ài
La fragranza la cchiù pura;
Ma però si senti allura,
Ca li superi d'assai.
Dirria nautru: Un zefirettu
Di l'arabici cuntrati
Tanti effluvj prelibati
Côsi, e vinni cca direttu:
Si li voscura Sabei
Si d'Arabia li virduri
Avirrianu tali oduri,
Cci starrevanu li Dei.
Profumeddu, chi nni dici?
Ridi a tanti dicirii!
Però a mia nun mi trizzìi,
Tu si' l'alitu di Nici.

X.

Lu pettu.

1.

'Ntra ssu pittuzzu amabili,
Ortu di rosi e ciuri,
Dui mazzuneddi Amuri
Cu li soi manu fà.
Cci spruzza poi cu l'ali
Li fiocchi di la nivi;
'Ntriccia li vini e scrivi:
Lu paradisu è ccà.

2.

Ma un'importuna nuvula
M'ottenebra lu celu;
Appena 'ntra lu velu
'Na spiragghiedda cc'è.
Armata d'una spingula
Chi pari 'na laparda,
Modestia si lu guarda;
Ch'è rigurusa, ohimè!

3.

Un amurinu affabili.
L'ammutta a jiri a mia;
Ma l'autru, oh tirannia!
Turnari poi lu fà;
Pietusu a li mei lagrimi,
Chiddu lu spinci arreri;
Ma torna poi 'nnarreri,
E sempri veni e và.

(1) Questa e la seguente sono traduzioni di due [illegible] orientali. Il nostro autore si è ingegnato per quanto gli è stato possibile di conservarne lo [illegible] de' pensieri e moderarne la licenza delle espressioni.

4.

Li sguardi si sammuzzanu
'Ntra dda spiragghia nica:
Ed idda li nutrica,
Li pasci quantu pò.
Idda la menti guida
A li biddizzi arcani;
Nni teni vivi e sani
Lu sulu ajutu sò.

5.

Si mai sintisti affettu,
O Zefiru amurusu,
Lu velu suspittusu
Allarga un pocu cchiù.
E si lu to nun basta
Alitu dilicatu,
Pigghiati lu me ciatu,
E servitinni tu.

XI.

Lu neu.

Tu felici, tu beatu,
'Nzoccu si', purrettu, o neu!
'Ntra ssu pettu dilicatu
Oh putissi staricc'eu!
'Ntra ssi nivi ancora intatti
Comu sedi, comu spicchi!
Ah! lu cori già mi sbatti;
Fa la gula 'nnicchi-nnicchi.
Di lu coddu a li confini
Si' 'na guardia vigilanti,
Pri li vaghi dui furtini
Di la piazza cchiù impurtanti.
Ah! si mai pigghiannu a scanciu,
O pri audacia singulari,
Qualchi manu fa lu granciu,
Facci tu terra-trimari;
Ma quann'eu poi m'ammaraggiu,
E l'arbitriu mi manca,
Fammi qualchi bon passaggiu;
Cu l'amici vaja franca.

XII.

Lu non-so-chi.

In riguri, vijuledda,
Bedda bedda—nun cci si';
Ma in tia regna, in tia prevali
Certu tali—non-so-chì,
Pri cui misa a beddi accantu
D'iddi oh quantu!—spicchi cchiù:
Si su' chisti vaghi stiddi,
Sula in iddi—splendi tu.
È la rosa un arricriu
Pri lu briu—la maistà;
Sta vaghizza l'occhi abbaggh
La plibagghia—curri ddà;
Ma in un cori dilicatu
Lu to ciatu—oh quantu pò!
Quali ciamma, quali affettu
Svigghia in pettu—un guardu
È simpaticu, è gentili!...
Nè virili—cori cc'è.
Chi 'un si senta risbigghiari
Li cchiù cari—e duci ohimè.

XIII.

La simpatia.

A la bedda Dia di Gnidu
Lu gran cintu purtentusu
Fu rubatu da Cupidu,
Diu putenti e capricciusu.
Ed a Filiddi sua cara
Cci lu cinsi, e dissi poi:
La natura ben pripara,
Eu cumpisciu l'opri soi:
Grazia, spiritu, biddizza
Ti nn'à datu senza cuntu;
E si vidi cu chiarizza,
Ch'era in gana 'ntra ddu punt
Jeu stuputu a sta eleganza,
Pri nun darimi pri vintu,
La magnetica pussanza
Ti presentu 'ntra stu cintu;
Di cui nn'àju vistu provi
In mia matri ed in Giununi,
Pri cui chista tirau Giovi,
Comu fussi un picuruni.
La sua forza è singulari,
Tuttu cedi a lu so imperu,
Da putiri conquistari,
Si tu voi, lu munnu interu.

XIV.

Li Grazj.

Doppu chi l'Asia
Già quasi tutta
Cadiu per Elena
Arsa e distrutta;
In tonu seriu
Li Dei pinsaru
A sti disordini
Dari riparu.

E pirchì vittiru,
Chi la biddizza
Junta a li Grazj
Gran focu attizza;
Perciò decretanu:
Chi mai cchiù visti
Fussiru 'nsemmula
Chidda cu chisti.
Dunca spartennusi
Da Citeria,
Li Grazj pigghianu
Pri nautra via.
Cci va Cupidini
Manu cu manu,
Stanti lu geniu
So juculanu.
Trovanu in Fillidi
Grata accugghienza,
E in idda fissanu
La permanenza.
Intantu Veneri,
Scuntenti e mesta,
Gira sbattennusi
Sula la testa.
Pri terra ed aria,
Cità e chianuri
Scurri, spiannucci:
Chi nn'è di Amuri?
Ma poi truvannulu
Letu e cuntenti,
Dissi sgridannulu:
Ah sconuscenti!
Cussì dimentichi,
Barbaru, ingratu,
La matri propria,
Chi t'à addivatu?
Matri, pirdunami,
Dissi Cupidu,
Mi parsi a vidiri
Cca lu to nidu;
L'anni mi scursiru
Cussì suavi,
Chi 'un potti accorgirmi.
Chi tu mancavi.

XV.

Lu gesuminu.

1.

Gesuminu, tu mi ammaschi,
E nun viju lu pirchì;
Stari in menzu di sti raschi
Nu lu negu, ch'è un gran chi.

2.

Ma li rosi e l'amaranti
Cci àju vistu unni si' tu:
Un onuri datu a tanti
È finutu, 'un vali cchiù.

3.

Cu ssa boria e ssa livata,
Tu ti cridi quasi un re?
Ma nun passa sta jurnata,
Ca finisci cu l'olè.

4.

Supra donni lu so fastu
Nuddu mai fundari pò;
Forsi v'amarà, ma a tastu,
Oggi si, dumani no.

5.

Vidi 'nterra spampinatu
Ddu galofaru ch'è ddà?
Chistu ajeri fu aduratu
Comu nautra deità.

6.

Ora 'un tocca cchiù cantusciu;
Si cci spii, dici: ohimè!
Pirchì sugnu afflittu e musciu.
Pïetà pri mia 'un cci nn'è

7.

Benchì elettu 'ntra li ciuri.
Gesuminu, ora si' tu;
Forsi avrai pri successuri
Li cchiù tinti chi cci su'.

8.

Chi unni regna l'incostanza,
È cuccagna: e sai pirchì?
Pirchì ognunu avi spiranza,
Oggi no, dumani sì.

XVI.

L'aruta.

Malannata chi vi vegna
Rosi, gigghi e gesuminu:
Nudda Ninfa cchiù vi tegna
'Ntra lu so pittuzzu finu.
Nici pallida e trimanti,
Anelanti e strangusciuta,
Sarria morta 'ntra un istanti
Si nun era pri l'aruta.
Sia decretu di l'Amuri;
Sia destinu sconuscenti,
Li cchiù beddi 'ntra cert'uri
Su' suggetti a st'accidenti:
A lu cori si cci abbija
Una negghia, un nuvuluni,

Chi li torci, sforasija!
Comu vipari e scursuni;
E cci movi tanta guerra,
Chi lu velu palpitanti
Laceratu cadi a terra,
E nni tremanu l'amanti.
Ciuri, vui superbi assai
Pri tant'abiti pumpusi,
'Ntra st'oceanu di guai
Stati friddi ed oziusi!
A chi tantu esagerati
La fragranza cchiù esquisita,
Si cci accrisci, o ciuri ingrati,
Lu disordini a la vita?
Ma l'aruta, ch'è pudica,
Benchì pocu socïali,
È la cchiù fidili amica
Di li spiriti vitali.
Nun ostenta lu so fastu
Cu li varii culuri,
E nun duna nuddu rastu
Di l'intrinsecu valuri;
Chi virtù, benchì privata,
Benchì povera e dimissa,
Vivi semplici e biata,
E s'appaga di se stissa.

XVII.

La colica.

'Na dogghia colica
Già mi rapia
Lu megghiu mobili
Di Citeria.
La Parca orribili
Di dardu armata,
Dintra li visceri
S'era appustata.
Addiu (gridavanu
Tutti l'amanti)
Addiu, va chiuditi
Regnu galanti.
Tutti sti lagrimi
Junceru in celu;
Ed eccu Veneri
S'arma di zelu:
Giovi proteggimi,
(Dissi cu impegnu)
Vacilla l'ancora
Di lu miu regnu:
Rendi sta giuvina,
Rendila a mia;
Poi crepi invidia
E gilusia.
Dissi, (oh prodigiu!)
Giovi balena,
E in terra canciasi
Tutta la scena.
Cessa lu spasimu,
Nici è brillanti,
Rivali crepanu,
Ridinu amanti.

XVIII.

La munita fausa.

È persu è persu, o Amuri,
E persu lu negoziu:
Nun cc'è cchiù diciturì,
Tutta la genti è in oziu;
E sai chi nn'è la causa?
Curri munita fausa.
Li beddi duppj antichi,
Di *cori meu, eu t'amu,*
Ora si tu li strichi,
Su' pannidduni e ramu;
Lu chiantu, chi cumpagnu
Fu a la cuppella, è stagnu.
L'unzini chi currianu
Di vintidui carati,
Chi per impronta avianu
Li sguardi appassionati,
Ora si nni fai prova,
Chi su'? testi di chiova.
Li ginuini e scuti
Li li *suspiri ardenti,*
Di li *discursi muti,*
Paroli rutti in denti...,
L'intressu, ohimè! la briga
Falsificau la liga.
Curria 'ntra li strigumi
Un tempu sta munita;
La fici poi comuni
Qualchi cajorda ardita;
Ora cui junci campa,
Teni lu cugnu e stampa.
Dimmi ora: cui è dd'arma
Chi arrisicari vogghi
Lu propriu capitali
A frunti di st'imbrogghi?
Amuri, s'è pri mia,
Poi chiudiri putia.

XIX.

Li Baccanti.

1.

Li testi fumanu,
Già semu cotti,

Buttigghi e gotti
Vegnanu ccà.
Vàjanu a càncaru
Sennu e giudiziu;
Oggi sia viziu
La gravità.

2.

'Ntra la mestizia
Li guai s'avanzanu,
Sulu si scanzanu
Stannu accussì;
La ciospa 'nsemmula
Lu calasciuni,
Vinu abbuluni,
E amici 'nsi.

3.

Fumu è la gloria,
L'amuri è focu,
È un scherzu, un jocu
La gioventù.
Prima chi tremula
Vecchiaja arriva,
Si sciali e viva
A cui pò cchiù.

4.

Prôi ssa ciotula,
Bedda picciotta,
Ch' iu 'ntra 'na botta
L'asciuchirò.
Comu rivugghinu
Sti bianchi scumi,
Vugghia ed addumi
Lu cori tò.

5.

Tasta stu balsamu,
Tastalu chissu,
L'amuri stissu
Cca dintra cc'è.
Comu arrusicanu
Ssi mascidduzzi!
Oh li labbruzzi!
Talè talè...,

6.

Scurra l'Oceanu
L'Inglisi audaci,
Ch'eu vogghiu in paci
Starimi ccà.
Si poi lu pelagu
Vinu farria,
Jeu scurriria
Forsi cchiù ddà.

7.

Sinu a lu Messicu.
Vaja l'avaru,
Cerchi ogni scaru
Di lu Perù.
'Ntra ciaschi e bùmmali
Su' li ricchizzi,
Li cuntintizzi
Dda dintra su'.

8.

Morti nun curasi
D'oru o di ramu;
Dunca tummamu....
Buttigghi olà!
Spittarla serii
È cosa grevia,
Li jorna abbrevia,
Sicchi cci fà.

9.

Fora li trivuli!
Allargu vaja
Grunna e vicchiaja!
Resti l'olè.
Gridi: trinch-vaine!
Fraula curtisa;
Maetres francisa,
Alon touchè!

10.

Tavuli e brinnisi,
Amanti, amici,
Fannu felici
L'umanità!
Viva lu viviri,
Viva lu jocu,
Viva lu focu
Ch'in pettu sta!

XX.

Lu rusignolu.

La tranquilla notti imponi
Paci e calma a tutti quanti,
Mentri tu graditu intoni,
Rusignolu, li toi canti.
Tu cumpagnu so dilettu,
Tu delizia di sta Dia,
Tu si' l'organu perfettu
Di la vera miludia.
La suavi tenerizza,
Chi la vuci tua diffunni,
Tutti aspergi di ducizza
Celu, campi, vaddi ed unni.
'Ntra ssa gorgia tua canora
Grazj e Amuri un nidu cci ànnu,
D'unni scuvanu poi fora
'Ntra li notti sbulazzannu;

Ch'ora scurrinu affrittati,
Ora mustranu languenti,
Chi su' in lingui nzuccarati
Duci puru li lamenti.
Di l'oricchi a li confini
La tua vuci no nun mori:
Ma li Grazj, l'Amurini
La trasfunninu a lu cori.
Ddà s' insinua, ddà risbigghia
'Ntra li puri e novi affetti
La patetica famigghia
Di l' incogniti diletti.
La tua scena è la foresta,
E li griddi cu ottavini
Fannu armonica un'orchesta
A li noti toi divini:
Chi da munti in vaddi e in chiani
D'ecu ad ecu ribummannu,
Si ripetinu luntani
L'umbri stupidi avvivannu.
Cori fini e non corrutti.
La natura cca v' invita.
Li delizj puri tutti
Cca cunserva di la vita.
Quannu l'omini li spaddi
Ci vutaru a sta gran matri,
Si fic' idda in munti e in vaddi
Li sublimi soi teatri.
Sì... poi dissi, ingrati figghi!...
Sì... guditivi di l'arti
Tanti commodi e 'mmizzigghi,
Ch' idda chiusi vi cumparti;
Ch'eu vi lassu a li rancuri
D' inquieta ambizioni,
E a li tristi dissapuri
Di bugiarda illusioni.

XXI.

Lu briu.

Sugnai di vidiri
'Nconstu di un fonti
Lu saggiu e lepidu
Anacreonti;
Chi a lu so solitu
Supra un'arpetta
Ia ripassannusi
Sta canzunetta:
« Mentri mi tillica
'Mpettu lu briu,
Cchiù nun desideru;
Lu munnu è miu.
Tant'è lu giubilu,
Chi all'alma chiovi,
Chi nun invidiu
Nettari a Giovi.
Di onuri e carichi,
D'oru a catasta
Nni fazzu un brinnisi;
Lu briu mi basta.
In iddu l'anima
Trovu, e l'oggettu
D'ogni delizia,
D'ogni dilettu.
Iddu è la sausa,
Chi dà sapuri
Anchi a l'inezj
Di un criaturi.
Li varvasapj
Cu gravità
Tutti m'intimanu
Serietà.
Dicennu: sciddica
L'etati e scappa,
Li moddi cedinu,
La peddi arrappa.
Su' belli chiacchiari!
Lu briu distingui
Vecchi da giuvini?...
Tacìti o lingui!
Eccu viditilu!...
Mentr'àju ad iddu
Tornu a rinasciri
Da picciriddu.
Mi si rinovanu
Tutti l'umuri;
Scinni a li musculi
Novu viguri...
Serj cu savii
Vui cunfunniti?
Sciucchizza, o invidia!..
Briu nun nni aviti.
Vecchi misantropi,
Da cui fujiu,
Forz'è nell'intimu
Diri ch'è un Diu;
Forz'è concediri,
Chi senza d'iddu
Lu munnu è lugubri.
La vita è un siddu;
E chi a so arbitriu
Si manifesta
Natura all'omini
Ridenti o mesta,
Ricchi solliciti,
Ambiziusi,
Ah miserabili
Campati illusi!

Posti, domìnj,
Ricchizzi, onuri,
Tani di vipari
Su' 'ntra li ciuri.
Lu briu nun calcula
Putenza ed oru,
Ma in corpi vegeti
Paci, ristoru.
Da oggetti simplici,
Da un gestu, un dittu
Stu Diu beneficu
Tira profittu... »
Ddocu nni spersimu;
Era jinnaru...
Li gatti, oh l'errami!
M'arrisbigghiaru.

XXII.

Don Chisciotti.

utta un'antica quercia,
attraversu spurgia da un vausu al-
[pestri,
'na manu a la frunti, Don Chisciotti
tissimu sidia: 'na rocca allatu
chiàppari cuverta, e la pinnenti
ddara d'attornu a la sua cima
ianu pavigghiuni a la sua testa;
usava oziusa la gran spata
a la purvuli e l'erva, a un virdi ramu
a appujata l'asta di la guerra;
a un vrazzu lu scutu, e l'elmu a terra.
omu nuvuli densi di molesti
ntissimi insetti, a scheri a scheri
murusi pinseri
foddavanu tutti a la sua menti.
a li suspiri ardenti,
si accisu vulcanu, lu so pettu
u e ciammi esalava:
entri intornu intornu
alli e li furesti,
i, attenti e mesti
annu spittaturi a la gran scena,
cantannu sfoga la sua pena.
Munti e vausi, menu duri
Di lu cori di dd'ingrata,
Petri, trunchi, erbetti e ciuri,
Chi adurnati sta vallata,
Deh! salvatimi d'amuri,
Chi mi à l'alma trapanata;
O parrati vui pri mia
A la cara Dulcinia.
Zefiretti, chi lascivi
Cu lu ciatu innamuratu
Li mei ciammi ardenti e vivi
Cchiù m'aviti ohimè! sbampatu,
Ah! squagghiati vui la nivi
Di ddu cori ch'è gnilatu,
Acciò bruci comu mia
La mia cara Dulcinia.
Ciumiceddu lentu lentu,
Chi di l'unni cristallini
Vai spargennu lu lamentu
A li voscura vicini,
Di stu cori lu turmentu
Dimmi tu si avirrà fini?
Ah! dumannacci pri mia
A la cara Dulcinia.
Ocidduzzi, chi cuntenti
'Ntra li rami e 'ntra li ciuri
A lu suli già nascenti
Intricciati inni d'amuri,
Deh! pristatimi l'accenti,
Cussì grati e cussì puri;
Acciò gratu e accettu sia
A la cara Dulcinia.
Da sti vausi unn'eu m'aggiru,
Miu tirannu amatu beni,
L'aria stissa ch'eu respiru
Missaggera a tia già veni;
Porta acchiusi 'ntra un suspiru
Li mei crudi acerbi peni;
Don Chisciotti è chi l'invia
A la cara Dulcinia.

XXIII.

La morti di Saffu.

Duna un tonu pateticu la lira!
Ch'infaustu auguriu ohimè!
La musa mia Polinnia suspira!
Oh celu! chi cos'è?
Musa.. ma tu nun senti! e guardi attenta
Un'eminenti rocca,
Comu cui vidi cosa chi spaventa,
O chi l'affliggi e tocca!...
Cala da l'occhi mei la benna: ahi vista!
La Lesbia donna è in autu!
Comu a gran passi l'eminenza acquista
Di lu fatali sautu!
Li trizzi scioti, in aria li vrazza!
Anelanti lu pettu!
Lu palluri di morti cci sbulazza
'Ntra lu smarritu aspettu!
Scintillanti lu sguardu e furiusu
Ora a lu celu spinci,

Ora l'abbascia e lu sprofunna jusu,
Inorridisci e 'mpinci.
  Ma nova furia eccu la scoti e smovi
Con impetu maggiuri,
Suspira... ed ogni vausu si commovi;
Stà sulu firmu Amuri.
  Fermati scùnsigghiata! e 'un ti nni ad- [duni
Ch'è cecu cui ti guida!
L'arbitriu to cci ài datu! Lu picciuni
Cui ad un corvu affida?
  Quant'è crudu nun sai? Chi nni accan- [zasti
Da supplichi divoti?
Lu cori ch'in deliquiu squagghiasti
'Ntra l'amurusi noti!
  Cu la sua lira Orfeu risi placatu
Di Plutu lu fururi;
Ma quantu di Plutuni cchiù spietatu
Saffu tu provi Amuri!...
  Ma li paroli mei spargiu a lu ventu:
Già junta e all'orlu!... Oh Diu!
L'occhiu 'un resisti... Ohimè lu bottu eu [sentu!
Già l'unna l'agghiuttiu!...
  L'unna chi fora gurgugghiannu manna
L'ultimu so assaccuni,
Mentri chi l'aria 'ngramagghiannu appanna
Risona: ohimè Fauni!
  Chiancinu li Nereidi tutti in luttu;
E intenti a li vinditti
Veneri l'arcu cci à ad Amuri ruttu,
Li Grazj li saitti.
  Jettanu a terra in Pindu ed arpi e liri
Apollu e li Cameni,
E si disfannu in lagrimi e suspiri
A mari li Sireni
  La benna torna all'occhi mei! Mia lira
Nun duna sonu cchiui!
Saffu d'Amuri nun placau mai l'ira:
Chi nni spiramu nui?
  Chi ti lusinghi cu sta canzunedda,
Poeta miserabili?
'Mmatula preghi e incensi la tua bedda,
Amuri è inesorabili!

XXIV.

La Paci.

  È la Paci la mia amica,
La mia cara vicinedda,
Oh chi Diu la benedica!
Quant'è saggia, quant'è bedda!
  D'idda accantu 'un sentu guai,
Campu spicciu, giru tunnu,
E cu pocu (pocu assai)
Nent'invidiu 'ntra stu munnu.
  Si mi manciu un tozzu dur
Mi l'approva e dici: sedi
E stu tozzu, vi assicuru,
Mi va all'ugnu di lu pedi.
  Quannu posu testa a lettu
Dormu saziu comu un ghiru.
Grati sonni e di dilettu
Di la menti vannu in giru:
  Ora volu comu un cignu,
Ora sulcu undusi vii,
E durmennu disimpignu
Li capricci e li disii;
  E st'immagini sugnati
L'indumani sunnu uguali
A l'immagini ristati
Da li giubili reali.
  Si lu sagru munti acchianu,
A lu latu miu s'incugna,
Cu li propri soi manu
Poi mi accorda la sampugna.
  Di ddà supra, mentr'eu cant
Viju sutta li mei pedi
Terra, mari, e tuttu quantu
L'omu ambisci e nun pussedi:
  E furtuna 'ntra 'na rota,
Chi currennu a rumpi-coddu
Auta e vascia, gira e sbota
Ora a siccu ed ora a moddu;
  'Na grun turba appressu d'i
Chi cci grida supplicanti:
Oh Dia, ferma 'na scardidda!
Guard'a mia 'ntra tanti e tant
  Cumpiangendu sti mischini,
Jeu l'amica strinciu e abbrazz
Chi li lochi sularini
Fa cchiù grati d'un palazzu;
  Chi a guardari si cumpiaci
La cchiù simplici capanna;
Lu gran fastu cci dispiaci,
E si vota di dda banna.
  Non perciò la societati
La disgusta; ama l'amici,
E su' pr'idda li citati
Ricchi, floridi e felici.
  Ama l'arti ad una ad una,
Lu commerciu, li scienzi,
Odia sulu di fortuna
Li capricci e prepotenzi.
  Ma poi trema e impallidisci
Cu 'na sincopi murtali
Quann'alcunu proferisci
Guerra, liti, o tribunali,

Pirchì accordasi in compensu
Da lu celu a un cori drittu.
Acciò l'oru, nè l'incensu
Non invidii a lu delittu.
Ma vidennula negletta,
Cu maneri assai modesti,
L'omu in idda nun suspetta
'Na progenii celesti.
Deh tu fa buntati eterna
Di stu beni impareggiabili
Chi l'Europa nni discerna
Lu gran prezzu inestimabili!

XXV.

La fortuna.

Ah ca passa! allerta, allerta!
La fortuna veni a tia!
Vacc'incontru pri la via,
Facci asciari porta aperta...
A sti vuci affacciu, e viju
Donna altera e risplendenti!
Prevenutu da li genti,
Jeu la porta sbarrachiu.
Allittata da st'omaggiu
S'avvicina, e dici: oh bravu!
Jeu t'accettu pri miu schiavu,
Trasirai 'ntra l'equipaggiu.
Veni appressu, e a li toi passi
Vidrai nasciri a l'istanti
Li rubini e li diamanti,
E tutt'autru chi bramassi.
Si vôi posti e dignitati
Basta sulu chi lu dici...
Ma dipoi sarò felici?
Spiega, di' la viritati!
Sì, rispusi, ti lu juru
Pri sta rota chi susteni
Tutti quanti li mei beni,
Ed unn'eu mi appoggiu puru.
Basta, basta ben capisciu,
Cci diss'iu, stu juramentu,
Lu to granni appidamentu
Già lu viju e nni stupisciu.
Ma m'è licitu purtari
La mia paci, sta vicina
Chi la sira e la matina
Cu mia sempri soli stari?
No, rispusi, avverti a tia,
Pri decretu di lu Fatu
Sta marmotta chi t'è allatu
Nun pô vèniri cu mia.
Dunca va, diss'iu, m'addugnu,
Chi si' instabili e fallaci,
Purchì resti in mia la paci,
Staju bonu ccà unni sugnu.
Ristau fridda comu nivi,
Poi pretisi fari scasciu;
M'eu mi misi tantu vasciu;
Ca di l'occhi cci spirivi.

XXVI.

Lu geniu d'Anacreonti.

Struggennu l'Attica
Discordia e Marti,
Raminghi scursiru
Musi e bell'arti.
Sbraccaru seculi,
Timidi, ansanti,
A la barbarj
Fuennu avanti.
Doppu tri milia
Vicenni e cchiui,
Già quasi scheretri,
Vinniru a nui.
Però lu geniu
Di Anacreonti
Tutt'ora bazzica
Sull'orizzonti;
Chi nun truvannusi
Ben dignu alloggiu,
Va trastullannusi
Di poggiu in poggiu.
Bellu a vidirisi!
Pari a la cera
Lu risu amabili
Di primavera.
Li rai cchiù vividi
Di lu matinu
Tutti accarizzanu
St'estru divinu.
Li Grazj liberi
D'ogni ligami
L'allapitianu
A sciami a sciami:
Scherzi ed immagini
Fini ed ameni
Brillanu, abbagghianu
Comu baleni.
L'Amuri spreminu
In iddu immersi.
Meli ed ambrosia
Da li soi versi.
Sua, benchì simplici,
Grata armunia

Scaccia li trivuli.
L'almi arricria.
Ccà e ddà sbulazzanu
Cu gratu intricciu
Li jochi. a geniu
Di lu capricciu.
Lu briu. chi domina
Sta schera eletta,
Tillica e stuzzica,
Rallegra, alletta...
Mentr'eu cu palpiti
Di godimenti
Sintia rapirimi
Da sti purtenti.
Lu geniu guardami
Gratu e curtisi,
Attu a slanciarisi
Ad ali tisi.
Poi tuttu 'nsemmula
Si adumbra e fui:
Ahi pisi e cancari
Culpati vui!

XXVII.

L'induli d'Amuri.

' Delizii inesprimibili
Amuri avia profusu
In Tirsi e in Amarillidi.
Mentr'era in iddi chiusu.
' Ma pirchì è varia e instabili
L'induli di stu Diu,
Cci dissi un jornu; termina
Già in vui lu regnu miu.
' St'annunziu formidabili
Fu profirutu appena,
Ch'oscura negghia e lugubri
Ingramagghiau la scena.
' Ddi scunsulati esclamanu:
Quali delittu mai
Merita stu terribili
Castigu chi nni dai?
' Sta vita è insuppurtabili
Senza lu to confortu,
Sgravanni un pisu inutili,
Pri nui lu munnu è mortu.
' Rispusi: È liggi barbara,
Ma è liggi di natura,
Ch'in terra ogni delizia
È un lampu chi si oscura.
' Dunca eligiti, o l'odiu
Lu sdegnu e lu rancuri:
O simplici amicizia
Senza trasportu e arduri.

' Chista è tranq
Menu di mia brill
Ma cci supplisci u
Ch'è cchiù di mia

XXVIII.

La cicala

Cicaledda. tu ti
Supra un ramu la
Una pampina ti m
A la testa pri cur
E ddà passi la jur
A cantari sfacinna
Te felici! Oh qu
A tia prodiga natu
Dintr'a l'umili to
D'ogn'insidia si' si
Nè a la paci tua s
Lu disiu, l'ambizio
Benchì picciula
Ti fai granni e qua
Propagannu cu lu
La tua fragili esis
E o si allarghi, o si
T'àvi ognunu 'ntra
A tia cedinu l'o
Di l'està li forti v
E li grati vinticed
Pri rigina di li ca
Ti salutanu giulivi
Pirchì tu li campi
Quannu è Febu
Li toi noti su' a l
Passaggeri di arri
Posa all'umbri lu
E a lu sonu di tu
Si addurmisci duc
'Ntra li Musi fu
È notizia avuta in
Induvina cui l'à d
Cui? lu stissu An
Chi fra tanti a 'tia
Pri suggettu di su
Dissi ancora: ch
L'ali, e testa di r
Ch'ài rugiada in n
Di gentili corpu e
Senza carni e sen
Di li Dei quasi a
E chi spissu all'
Di li toi vuschitti
Pri sintiri 'na can

inni Apollu cu li Musi;
chi all'arsu mitituri
stanchizza tu minuri.
Si lu geniu di stu saggiu
i li grazj e lu briu
ppi in propriu ritaggiu,
anti pregi in tia scupriu,
hi t'importa si ridicula
oi ti sparra la furmicula?
Sì, lu sacciu e mi fa bili
u sintiri susurrari,
hi stu insettu pricchiu e vili,
hi s'ammazza a cumulari,
i rimprovera e ti accusa
di sciocca e di lagnusa.
Cui nun sa chi un cori avaru
empri è chiusu a li piaciri?
anta, dici, ch'eu preparu
ri lu tempu da viniri,
a risposta 'ntra l'internu
i la cantu 'ntra l'invernu:
Quannu allura da lu celu
adirannu muschi vranchi,
ri la fami e pri lu jelu
lamirai: moru li cianchi!
u miu stomacu è a lanterna...
a, dirrò, ccà 'un è taverna:
Giacchì tu ti si' spassata
'tra l'estati cu cantari,
passati ora l'invirnata
'tra lu friddu cu ballari,
dijunu 'ntra sti valli
i' cchiù leggia, e megghiu balli.
A st'avara sconuscenti
ci pôi diri: si la vita
si misura da li stenti,
enitilla, e sia infinita,
Nè crid'iu si possa dari
Cui ti l'aja a invidiari:
Si però la vita è un donu
Chi a godirlu datu sia,
Jeu gustannu lu so bonu
Di li Musi in cumpagnia
Ho campatu, e ardisciu diri:
Tutta mai purrò muriri.

XXIX.

Innu a Baccu.

Quali, o lira, quali mai
iu beneficu a li genti
isunari tu farai
'tra li cordi toi 'ntinnenti?
Forsi Veneri ed Amuri,
Primi fonti di la vita?
Ma a li miseri è favuri
Di li guai sta calamita?
A tia Baccu allegru Diu
Spicca st'innu li soi voli;
Da tia scinni in nui lu briu,
Tu si' chiddu chi cunsoli.
Doppu chi sbuccaru fora
Abbuluni pesti e mali
Da lu vasu di Pandora
Jennu addossu a li murtali,
Scacciau Giovi da li celi
La pietà; ma poi si risi,
Pri la morti di Semèli,
A l'impulsi soi curtisi.
D'idda scossu e insinuatu,
Vosi a miseri viventi
Chi un cumpensu fussi datu
Pri li tanti patimenti:
A st'oggettu estrassi in vita
Da la ventri fulminata
Lu bambinu, e poi lu 'nsita
'Ntra 'na coscia sua biata.
Ddà cumpiu li novi luni
Di lu patri in cumpagnia;
Natu poi vinni abbuluni
D'iddu attornu l'alligria.
La sua facci spira grazj,
È una flora di delizj,
Li Nisèi Ninfi mai sazj
Su' di faricci carizj.
Cui jucannu lu scummetti,
Nautra cantacci la ninna,
Cui sunannu scattagnetti
Sauta e abballa linna linna.
Va Silenu e l'accarizza,
Si l'abbrazza e strinci in pettu,
E li guai di sua vicchizza
Si cci cancianu in dilettu:
Vucazialu quannu dormi
'Ntra li gambi adaciu adaciu,
Quannu vigghia cci fa 'nnormi
Cu la varva sua d'abbraciu:
Di ciuriddi adorna e cinci
La facciuzza sua virmigghia,
Poi 'ntra l'aria lu suspinci,
E di latu lu gattigghia.
Lu bambinu spiritusu
Li manicchi stenni e 'nfila
'Ntra lu so pettu silvusu,
E acchiappannu tira e spila.
Di l'areddara cucciuta
Poi cchiù spintu orna la testa;

La barbi-pida-curnuta-
Capri-razza cci fa festa.
'Ntra st'allegra cumpagnia
Crisci, avanza, spica, ingrassa;
Versu l'India poi s'avvia,
E rallegra unn'è chi passa.
Doma tuttu l'Orienti;
E cu trenu assai bizzarru
Fa di tigri ubbidienti
Strascinari lu so carru.
Gloriusu a la turnata,
Supra un scogghiu rampicanti
Di Arianna abbandunata
Muta in giubilu li chianti.
Summu eroi, ma non divinu
Ti mustrasti a tanti provi,
Ma lu donu di lu vinu
Ti scupriu figghiu di Giovi.
Quannu in celu richiamari
Già to patri ti vulia,
Ti dignasti a nui lassari
Sta memoria di tia.
Sù, dicisti a la chiurmagghia
Di li Satiri bicchigni,
Cogghi cogghi, tagghia tagghia
La racina di li vigni.
Tutti allegri a stu cumannu
Eccu curriri e sotari;
Pri ddi chiani vennu e vannu
Cu carteddi e cu panari.
Vennu e vannu li ridiculi
Satiretti allegri e sbarj,
Comu listi di furmiculi
Di frumentu attornu all'arj.
Cui panara chini a tappi
Porta appisi 'ntra li corna,
Cui cci appenni scocchi e rappi,
E trippannu all'autri scorna.
Pri cchiù accrisciri la festa
Di li toi giulivi riti,
Puru adorni la tua testa
Di la cchiù superba viti.
Poi cu menti singulari
Fai 'ntra un largu e vastu tinu
La racina sdivacari,
Sinu a tantu ch'è già chinu.
Via dicisti a tutti quanti,
Via pistati; dàlla-dàlla;
E ogni Satiru a l'istanti
Sauta dintra, e pista, e balla:
Già lu mustu acchiana 'nzusu,
Già incumincia a riscaldari,
E lu spiritu diffusu
Fa li testi sbariari.

Doppu chi da supra e s
Vidi e tocchi cu li manu
Ch'è pistata tutta tutta,
Nè nni resta un cocciu sa
Basta ccà, cumanni allu
Basta ccà, si copra e scopra
Da se stissa la natura
Ben saprà compiri l'opra.
Eccu in fatti già si avan
Lu rivugghiu, e sauta e fun
Va criscennu la fragranza,
Va assummannu già la scu
Tuttu è motu ed azioni,
Quasi ogn'atomu avi vita,
Si scatina, si scumponi,
Poi di novu si marita.
Quann'ài vistu già distru
Li potenzi guirriggianti
Di lu mustu, e chi ridutti
Su' in un fluidu pizzicanti
Gridi: orsù, lesti li man
Chi si passi in vutti e sti
Ma si 'un è placatu e san
Lu stuppagghiu nun s'inti
Eccu già la chiurma vol
Di li Satiri e Silvani,
Ora appuzzanu bugghiola.
Ora fannu da giurani;
Cui cu sicchiu, cui cu ciot
Veni, appuzza, vivi, e sbaria
Si nn'arrucia e si nni scot
Gira e sbota a gamm'allari
Autri 'mmestinu e burdia
Autri ammuttanu e si affud
Tutti scialanu e trippianu,
E a lu tinu poi si abbuddan
Di ccà e ddà cu ciaschi e bu
Sempri tessinu e sbulazzan
Fannu gran cazzicatummuli
Pri lu briu già quasi impazz
Viva Bromiu, viva, inton
Li Baccanti, e comu animu
Vannu in giru, e allegri son
Tammureddi cu cirimuli:
E a Silenu atturniannusi
Supra un sceccu lu cunducin
Va li labbra iddu liccannus
Chi di mustu ancora lucin
La sua testa è juta in glor
Puru l'occhi ancora ridinu;

(1) Allude alle due maniere di praticar la
tazione de' vini, l'una coperta, e l'altra scop
quale processo l'A., diresse una lettera al
verio Landolina di Siracusa.

Già lu briu, la murritoria
Da lu sceccu lu dividinu...
Ma parannulu 'ntra l'aria.
Novamenti lu rimettinu;
Iddu ridi e in parti sbaria.
Chiddi l'asinu scummettinu.
Di alligrizza tutti addumanu,
Spersi su' li curi serj,
Lu briu sulu regna, e sfumanu
Di la vita li miserj.
Cui, lassannu aratru e vommara
'Ntra lu pratu in ervi e ziddari.
'Ntra l'ardiculi si agghiommara
Cu 'na Ninfa chi fa sguiddari.
Nun curannu fanghi e zàccani
L'autri currinu e talianu,
E ridennu a forti scàccani
Poi li manu sbattulianu.
Gran Dionisiu, a tia si divinu
Li gran giubili! (altu gridanu
Li Bassaridi chi vivinu,
E chi a brindisi si sfidanu).
Tu, Lièu, tu scacci e abomini
L'aspri curi, e tu ti studj
Di abbassari sinu all'omini
Li piaciri e li tripudj:
Dunc'apprendanu li vausi
A fari ecu a lu to encomiu,
E a ripetiri sti applausi:
Viva Baccu, viva Bromiu!

XXX.

In lodi di lu vinu.

Giratu lu girabili
Lu briu d'insusu e 'gnusu,
Nun potti mai truvarisi
Nè tana, nè pirtusu.
Dintra 'na vigna capita,
Già stancu e senza lena;
E sti paroli flebili
Pò proferiri appena:
Pri carità salvatimi
Vui teneri magghioli!
Tuttu lu munnu è lastimi,
Nessunu cchiù mi voli.
Li mali e guai mi opprimìnu
In terra dominanti,
L'omini mi discaccianu,
Da peni oppressi e chianti.
Nuddu mi voli accogghiri:
Vui, si pietà sintiti...
Dici, e già vidi sciogghiri
Li fibri di la viti...
Cci offrinu tantu spaziu
Quant'iddu s'introduci,
Dicennu: vi ringraziu:
E avvivau cchiu la vuci:
Pri stu benignu ospiziu,
Viti, chi tu mi dai,
Stupennu beneficiu
Da Baccu nn'avirrai.
Virrà pri compensariti
Baccu, ch'è patri miu,
In nettari a canciariti
Stu sucu unni sugn'iu.
Chistu sarà delizia,
Ristoru a li mortali,
Rimediu a la mestizia,
Balsamu di li mali.
Purtirà l'equilibriu,
Ad onta di lu Fatu,
'Ntra ricca genti e povera,
'Ntra un granni ed un privatu.
In iddu a rinovarisi
Miu regnu turnirà,
E insemi a cunsularisi
L'afflitta umanità.
Dissi, e li leti augurj
Confirmau Giovi. Un lampu
Di gioja e di tripudiu
Scursi di campu in campu.

XXXI.

La ze-Sciaveria. (1).

La ze-Sciaveria
'Ntra la sua ripa
Metti a lu pubblicu
'Na nova stipa.
'Na godibilia,
'Na festa granni
'Ntima, e l'annunzia
Pri tutti banni.
Lu scogghiu celebri
Di li murriti
Pensa d'esponiri
Così inauditi.
Novi spettaculi,
Nòliti novi,
Di murritoria
L'ultimi provi.
Balli e tripudj,
Sauti a muntuni,

(1) Era costei un'accreditata tavernaja, che aveva aperto bottega presso la riva del mare, dove si rendeva la gente a diporto.

Favuli e brinnisi,
Soni e canzuni.
* Pri li crepusculi
Nun fari mali,
Stenni 'ntra l'aria
Tenni e tinnali:
* A li piramidi
L'estremi attacca,
Pri poi furmarisi
'Na gran barracca.
* Vanchi cu trispita,
Seggi a minnitta,
Acciò nun stassiru
Tutti a l'addritta.
* Gran cornacopj,
Specchi e lumeri,
Ed autri mobili
Di cavaleri.
* Picciuli tavuli
Cu dui cannili,
Pri jochi serj,
E viduvili.
* 'Na bella musica,
La quali servi
A stuzzicarivi
Musculi e nervi;
* Chi mentri arrozzula
Noti festivi,
Si balla e sauta,
Si canta e vivi.
* Viniti a gòdiri,
O villiggianti,
Cu li reciprochi
Vostri galanti.
* Omini e fimmini,
Granni e picciotti,
Chi 'ntra lu viviri
Siti cchiù dotti;
* Viniti a cogghiri
Li belli frutti,
E lu gran giubilu
Chi dà la vutti.
* Cu l'occhi languidi
Menzi 'ngriciati
Irriti in gloria
Leti e biati,
* Vegnanu a furia
Viduvi e schetti.
Basta ch'avissiru
Li manu netti.
* Nun si rifutanu
Li maritati,
Basta chi 'un fussiru
Troppu 'ngrasciati.
* Comu furmiculi
Chi vannu a listi,
Li chiurmi vegnanu
Di l'Abbatisti:
* Pri 'nsigna propria
'Ntra li capiddi
Portinu areddara,
Rosi, e murtiddi.
* Comu li lodani
Chi vannu a sbardu,
Li genti curranu
Di San Catardu:
* Pri distinguirisi
D'ogni cumarca
Portinu crocchiuli
Cu junchi ed arca.
* D'ervi maritimi
Porti 'na stola
Ogni individuu
Di Mustazzola.
* Rami di ceusi
In signu esponga,
Cui veni a scinniri
Da Turrilonga.

XXXII.

Contra la sua professioni di medicu, l'auturi cridia d'aviricci smurzat[u il] geniu di la puisia.

* L'anacreonticu
Geniu brillanti,
Ninfi, chiancitilu,
È agonizzanti.
* Mesti li Grazj
A lu so latu
Lu sguardu languidu
Tennu appuntatu.
* Lu briu 'ngramagghiasi
D'un velu fuscu,
Comu 'ntra tenebri
Striscia un surruscu.
* Comu succurrirlu,
Ah comu mai...
Quannu li farmaci
Su' li soi guai?
* L'arti asclepiaca,
Ahimè chi affannu!
Idda è la causa
Di lu so dannu
* Cu la patetica
Sua gravitati
L'estru e li spiriti
Cci à congelati.

XXXIII.

L'omu-machina.

Scherzu di l'auturi su la condiscendenza di lu so amicu MARIANU SCASSU.

* Cui voli vidiri
Jochi e pruvitti
D'un omu-machina
Chi mai si vitti;
* Sù vegna subitu,
Spresci lu passu,
Lu prezzu è picciulu,
Granni è lu spassu.
* Vi farrò vidiri
Cosi mai visti
Nell'autri seculi,
Nè mancu in chisti.
* Chistu è un automatu
Cussì benfattu,
Ch'avi un consimili
Di gustu e tattu.
* Arriva a vidiri,
Ma cu l'ucchiali,
Senti benissimu,
Nè odura mali.
* Fa cirimonj,
Parra, saluta,
Abballa, sauta,
Ridi, stranuta.
* Si copri e scoppula
S'avi cappeddu,
Gesta cu grazia,
È aggarbateddu.
* Dici facezj
Bizzarri e strani,
Da fari ridiri
E gatti e cani...
* Junci (tinitivi
Però li risi)
Junci a traduciri
Libri francisi (1).
* Lu cridirissivu?
Cc'è un attestatu,
Cc'è provi validi,
Ch'à generatu.
* Tanti prodigj,
Tanti portenti
Su' fatti a pennuli
Machinalmenti:
* Chi abbenchì mustrasi
Omu benfattu,
Liberu arbitriu
Nun 'nn'avi affattu:
* Sulu lu movinu
L'oggetti intornu,
'Na donna, un cavulu,
Un servu, un cornu.
* Stu pupu organicu,
Chi fa li moti
Pri susti ed organi,
Pri ordigni e roti,
* Muntatu è in comica,
Ed è a momenti
Saggiu o freneticu
Comicamenti.
* Tuccati st'organu,
E l'avirriti
Santu, o diavulu,
Comu vuliti.
* Stiddi e meteori
Cuntempla spissu:
Ma poi sprimitilu,
Sempr'è lu stissu.
* Quann'entra in chiacchiara
Cu li pirsuni,
Cui parra l'ultimu
Sempri à ragiuni.
* Pri quantu fussiru
L'ordigni esatti,
Nun sempri accordanu
Paroli e fatti.
* Mettiri in opera
Fini e disigni,
Ddocu nun juncinu
L'interni ordigni.
* Però 'ntra giubili,
'Ntra spassi e sciali
È un capu d'opera,
Chi 'un à l'eguali.
* Chisti, e non autri,
Chisti tassati
Su' di sta machina
Li risultati.
* Nè cc'è a sperarinni
Affattu cchiui;
Finuta st'opera
Vi chianta e fui.
* Cui pò lagnarisi
E murmurari?
Da un puru automatu
Cc'è cchiù a sperari?
* Cunsidirannulu
Attentamenti

(1) Si allude alla sua traduzione dell'istoria di Sidi M. Barigny, opera corredata di note dal traduttore.

Nun lassa d'essiri
Cosa eccellenti.

XXXIV.

La Canuzza.

A S. E. *la signura cuntissa* Giggi.

Privilegiu è di li Musi
Lu putiri penetrari
Di li Dei l'arcani chiusi,
Lu profunnu di li mari,
Li pianeti e stiddi fissi,
E lu centru di l'abissi.
In virtù di tanta e tali
Facultà, mia Musa scisi
Ad un battiri di l'ali
'Ntra li beddi campi Elisi.
Ddà truvau sutta di un ramu
Lu Filosofu di Samu.
Dimm'in grazia, o anticu saggiu,
Cci diss'idda, quali armuzza,
Anni su', fici passaggiu
'Ntra lu corpu a dda canuzza,
Chi di Giggi a la cuntissa
Tantu in cori cci sta fissa?
Cci rispusi: È 'na fidili
Arma tenera e amurusa,
Chi 'ntra un nobili e gentili
Giuvinettu stetti chiusa;
Chistu pr'idda di amuri arsi,
Squagghiau comu cira e sparsi.
Si presenta l'arma amanti
A Minossi. E chistu; orsù,
Grida in tonu fulminanti,
Cosa veni a fari tu?
Comu ardisci 'ntra stu locu
Di purtari focu a focu?
Dici; ed apri in ferreu stili
Lu gran libru di lu Fatu,
Duvi leggi: *arma fidili
Passi in cani*. Eccu svelatu
Lu destinu to, e si appressu
Vôi carizj, muta sessu:
Torna in terra e darai vita
A 'na cani fortunata,
Da li Grazj favurita,
Chi sarà la ben'amata
Di la tua cuntissa Giggi...
Parti, e scordati lu Stiggi.
Chistu in premiu ti si dà
Di la scelta... Ma già chiama
Lu Destinu... curri... và...
Nasci arreri, godi, ed ama;
Giacchì amari un dignu oggettu
È doviri e non difettu.

XXXV.

Lu sistema sessuali di li ciuri di Linneu.

Nici, sai pirchì stu ciuri,
Chi stà sutta la tua gorgia,
Tanta pompa e lussu sforgia
Di fragranza e di culuri?
Pirchì è un lettu nuziali,
Chi natura à priparatu
A 'na zita, ch'avi a latu
Deci spusi in fiocchi e in gali (1)
Vidi quantu su' galanti
L'apparati, li curtini!
Quantu vaghi, quantu fini
Su' li rasi di li canti!
'Ntra 'na conca chi cc'è 'mme[...]
Stà la spusa, e ogni maritu,
Aspittannu lu so invitu,
A l'abbrazzi è già propenzu.
'Ntra li palpiti amurusi
Si distilla la ducizza (2).
Chi si cogghi a stizza a stizza
Poi da l'api industriusi...
Ma tu canci, ohimè, d'aspettu
Tu ti copri di russuri!
Nun è chistu, ah no, lu ciuri
Chi cunveni a lu to pettu.
Eccu ccà chist'autru: osserva,
Ccà cc'è sula 'na spusina (3),
Chi 'na pura ciamma fina
Per un zefiru cunserva:
Iddu parti all'alba avanti,
E radennu prati e lidi.
'Ntra li ciuri si providi
Di l'essenzi fecundanti (4);

(1) Fiore che appartiene, secondo Linneo, alla [...] « Decandria Monoginia. »

(2) La segregazione del nettare (dice Chaptal [...] ch. vol. 4 pag. 133 traduz. del Porta) si fa n[...] poca della fecondazione. Si può riguardare co[...] veicolo e l'eccipiente della polvere fecondante [...] facilita l' apertura de' globuli ripieni di polver[...] condante.

(3) Fiore della vigesimaseconda classe, detta [...] cia.

(4) Sembra che questa osservazione, creduta n[...] sino quasi a' nostri tempi, non sia sfuggita ag[...] tichi, quindi hanno supposto Zefiro innamora[...] Flora e questa di esso. Chi sa quante verità di [...] e di storia naturale, a noi ignote ancora, si chi[...] sotto il velo delle favole mitologiche, credute [...] inutili e stravaganti!

Senza pausa scurri, e in fretta
Movi l'una e l'autra aluzza,
E amurusu poi li spruzza
Su la spusa chi l'aspetta.
Vidi comu a lu so ciatu
Idda s'anima e ravviva!
Nici, apprendi a quantu arriva
Un amuri dilicatu!
Ed ammira, o cori miu,
Jetta l'occhiu a tutti banni,
Quant'estisu, quantu granni
È l'imperiu di stu Diu!

XXXVI.

Dafni.

A la forma ed a lu ciauru
Sugnu un arvulu di addauru;
Puru ohimè! sti virdi cimi
A li primi—tempi foru
Fila d'oru—a fiocchi o a munti
Supra vaga e bella frunti.

Sti mei rami stisi, aperti,
Da li pampini cuverti,
Foru vrazza bianchi e fini
Cu li vini—trasparenti;
Lu parenti—e patri meu
Fu lu fluidu Peneu.

Stu miu pedi nun è statu
Sempr'in terra sprofundatu,
Nè si ruvidu e pisanti;
Fu galanti—e si speditu,
Chi l'arditu—Apollu stessu
Cursi indarnu ad iddu appressu.

Pri salvarimi illibata
Fici ohimè! dda gran scappata,
Pri cui chiamami crudili
Lu gentili—e biunnu Iddiu.
Ahi! pers'iu—l'anticu aspettu,
E aju figghi a miu dispettu!

Sti razzini, sti jittuni,
Ch'in mia formanu un machiuni,
Su' li mei figghi e niputi,
Cunciputi—da mia sunnu
A lu munnu—tanti eredi
'Ntra li vini di lu pedi.

Da li mei paterni spiaggi
Ccà 'ntra prosperi presaggi
Da li Musi fui purtata,
Pri 'na data—profizia:
Chi duvia—sta macchia tutta
Divintari stanza e grutta (1);
Acciò quannu Febu scagghia
Rai cucenti, e l'occhi abbagghia,
Jeu d'Apollu ad un dilettu
Umbra e tettu—cci pristassi,
E ccà stassi—assemi chiusa
La sua paci, e la sua Musa.

(1) Allude ad una stanza concertata dall' Autore in un macchione di esso alloro, dove scrisse la suddetta ode.

XXXVII.

La filosofia d'Anacreonti.

a lu cav. Antoniu Forcelli.

Saggiu è cui disiu nun stenni
Fora mai di la sua sfera,
E nun cura li vicenni
Di la sorti lusinghera:
Chi sà cogghiri l'istanti
Menu amari di la vita,
L'autri annega tutti quanti
'Ntra na malaga squisita,
O 'ntra un siculu licuri,
Chi la facci avviva in russu,
E li càncari e li curi
Manna tutti in emmaussu.
S'inflessibili è lu Fatu,
Cosa mai sperarni d'iddu?
Sia benignu, sia sdignatu
Manciu caudu e vivu friddu.
E di chistu oppognu all'onti
Scutu ben timpratu e finu,
Armi assai sicuri e pronti
Di buttighi, gotti, e vinu.
È lu suli di ijnnaru
Lu piaciri a li murtali,
Nun si affaccia chi di raru
'Ntra li negghi di li mali.
Giacchì umana arti o scienza
A domari nun arriva
Di li stiddi l'inclemenza,
L'alma almenu sia giuliva.
Sin chi megghiu panacia
Nun si trovi a fari smaccu
D'ogni scura e trista idia,
Jeu mi tegnu forti a Baccu.
E a vui sfidu, o saggi e dotti;
Si scummetta oggi fra nui,

Vui cu libra, ed eu cu gotti,
Cu' è cchiù allegru e saggiu cchiui.

XXXVIII.

Su lu stissu sistema (1).

« Jeu su vecchiu, e cchiù di mia
« Fu già vecchiu Anacreonti,
« Di l'allegra poesia,
« Di li grazj lu fonti:
« Dunca via dammi la lira,
« Si su vecchiu, e chi cci fà?
« Quann'Apollu e Baccu spira
« Tutti semu di un'età.
È lu briu chi fa l'essenza
Di l'amata gioventù;
A cui Baccu nni dispenza
S'era vecchiu nun cc'è cchiù.
Vecchiu allegru è quasi un ciuri
'Ntra lu rigidu frivaru,
Chi si ammira cu stupuri,
Chi s'apprezza pirchì è raru.
Jeu su chistu, o donni cari;
Baccu tuttu mi rinova;
Sù sfidatimi a scialari
Ch'eu mi dugnu ad ogni prova.

XXXIX.

L'Illusioni.

'Ntra un'altura inaccessibili
Di la terra a li viventi
Lu gran beni incomprensibili
Situau l'Onnipotenti.
In distanza a latu oppostu
La bugiarda Illusioni
'Ntra li testi umani à un postu,
E un gran specchiu ad iddu opponi;
Chi l'immagini nni accogghi
In abbozzu, e la rifletti
Poi ccà 'nterra su li spogghi
Di cadùchi e vani oggetti.
E st'immagini vacanti
Senza nenti di riàli
Teni in motu tutti quanti
L'individui mortali.
Ora splendiri si vidi
Supra imperj e dignitati:
Da luntanu ognunu cridi,
Chi ddà sia felicitati;
E si affretta, si turmenta,
Si affatica ansanti e lassu,
Nè cc'è cosa chi nun tenta
Pri avanzari almenu un passu.
'Ntra la fudda, ch'è infinita,
Lu gran numeru scuntentu
Passa in pàsimi la vita,
Cu nutririsi di ventu.
Chiddi pochi a cui succedi
Di arrivari a ddi cunfini,
Misu appena dintra un pedi,
Nun cci trovanu chi spini:
Chi l'immagini brillanti,
Chi ddà vistu avianu allura,
È passata multu avanti,
E l'invita a nova altura.
Dunca senza ripusari,
Su' da capu, e li soi stenti
S'incominciany a cuntari
Da li novi avanzamenti.
Li doviri ad iddi additti
Su' li spini non previsti,
Pri cui spissu su' custritti
Fari un ponti supra chisti:
E di stùrdirsi la menti,
'Mbriacandula di 'lussu
E di fumi prepotenti,
Chi a lu cori 'un ànnu influssu.
'Ntra lu fastu unni scialacqua
Lu so cori è siccu e spinna,
Comu un'anatra 'ntra l'acqua,
Chi nun vagnasi 'na pinna.
Accussì l'Illusioni
Si trastulla e si fa jocu
Di l'umana ambizioni,
Chi mai trova situ o locu.
Di lu specchiu lu riflessu
Mai pri l'omu cadi in fallu;
Anchi fa l'effettu stessu
Supra un pallidu metallu.
Nè suduri, nè delitti
Mai sparagna un cori avaru,
Chi l'immagini nni vitti
Supra l'oru e lu dinaru.
Li periculi cchiù astrusi
Pr'iddu affrunta a middi a middi,
Passa mari timpistusi,
Sfida a Scilla ed a Cariddi.
Quali eccessu 'un persuadi,
Scelerata fami d'oru:
A toi pedi virtù cadi;
Neghi all'organi un ristoru.

(1) Le due prime stanze di questa ode furono composte dall'ab. Barone, le altre in continuazione dal Meli.

li visceri a la terra
a funnu ài laceratu!
accosti sbampa guerra;
drittu è vijulatu!
ri a Danai, e forti muru
ssai debuli pri tia:
lanza abbucchi puru
li manu anchi di Astria.
gran Messicu distruttu,
populi ed Incassi,
munnu ancora in luttu
a e fremi a li toi passi.
tua rabbia st'innocenti
vari, 'un è bastatu
visu continenti
n oceanu esterminatu!
produci tanti mali
emu ch'in se stissu
lu beni originali
l'omu fussi ammissu?
lu specchiu è chi nni 'nganna;
hì all'omu la ricchizza
castigu, 'na cunnanna,
bramari cchiù l'attizza;
erciò a multiplicari
suri e l'angarj,
litti e li ripari,
uri e firnicj.
t'angustj all'alma impressi,
i rudinu anchi l'ossa,
i criscinu, e indefessi
mpagnanu a la fossa.
giu è cui l'oru apprizzari
gia nun incita,
dia di sudisfari
ogni di la vita:
li curti ed a li sali
cussì di mala-vogghia,
infirmu a lu spitali,
inatu da 'na dogghia.
u è pr'iddu uguali all'unna
currennu pri li prati
irdica e li fecunna
frutti cchiù prigiati:
erò in un locu resta
in massa ristagnata,
esterna è sicca e mesta,
è fradicia, ammargiata:
sì avaru sceleratu
l'oru 'ntra un subbissu,
pubblicu, a lu statu
e inutili a sè stissu.
rrà da genti accorta
hi omaggiu o qualch'inchinu,

Pirchì è l'asinu, chi porta
Li reliquj 'ntra lu schinu...
  Vagu giuvini, a tia ridinu
La furtuna e l'elementi,
Te felici tutti cridinu...
Tu suspiri e ti lamenti!
  Chi ti manca, salvi a tia?...
Ma tu guardi fissu e attentu
Lu riflessu chi spicchia
Dintra dd'occhi... ah già ti sentu:
  Dintra dd'occhi, 'ntra dd'aspettu
'Ntra ddi labbra, 'ntra ddu risu
Tu cci vidi chiaru e nettu
Lu gran beni, un paradisu.
  Chi sia chistu lu riflesssu
E non già l'originali,
Lu pacificu possessu
Nn'è la prova essenziali.
  Spissu ad autri lusingheru
Lu riflessu si cci appresta
Da una spata e da un cimeru,
Chi fa pàrtirci la testa;
  E l'istintu di natura,
Chi fa l'omu socïali,
A ddu lampu si sfigura,
Cedi all'impetu brutali.
  Già fatt'emulu di Achilli,
Sogna e immagina conquisti,
E Deidàmj a milli, e milli
Spasimanti pr'iddu, e tristi.
  Un gran campu di battagghia
Si presenta in fantasia;
Iddu è avanti chi si scagghia,
E la fama lu talia.
  Sì, la fama in cchiù di un tomu
(Ti l'accordu tua parenti)
Farà imprimirti lu nnomu;
Ma tu mortu chi nni senti?
  Si tu campi, a la furtuna
Nn'è lu meritu dovutu;
Cedi ad idda la curuna,
Ed appennila pri vutu.
  Quannu poi la patria grida,
Chi vol'essiri difisa,
Curri, o novu Leonida,
Va... tua gloria e già decisa.
  Autru poi lu lampu osserva
Su la gloria di li littiri;
Si sagrifica a Minerva:
Ma 'un cc'è menzu a farlu zittiri:
  Vigghia, suda e si affatia
Su li libri e li scienzi;
Ma, virtù, filosofia,
Nun su' dati a vui st'incenzi!

Nun è omaggiu chi dispenza
A la bella verità,
Ma un trofeu chi alzari penza
A la propria vanità!
Sulu cerca ammubbigghiari
Lu so spiritu di ciuri,
E cu chisti cummigghiari
Di lu cori li lurduri.
La ragiuni, lu bon sensu
Nun consulta, e sulu in menti
Cci à d'oturi un boscu immensu
Per imponiri a li genti.
Ogni massima chi dici
Nasci in menti, e in bucca mori;
Cchiù nni ostenta è cchiù infelici,
Nudda scinni a lu so cori.
E quant'iddu cchiù la vana
Gloria cerca e brama e ambisci,
Chista tantu si alluntana,
Cchiù cci sfui e cci spirisci.
'Nsumma ognunu lu riflessu
Vidi in cosa chi cci manca,
E cci curri sempri appressu,
E si affanna, suda, e stanca.
Oh infelici razza umana;
Nata a jiri assicutannu
Di li beni l'umbra vana,
Chi ccà 'nterra nun cci stannu!
Si non fariti felici,
La virtù putria a lu menu
Di l'interni toi nnimici
Dari in manu a tia lu frenu;
Tu fratantu l'abbanduni
Pri acchiappari l'umbri vani!
Si' (ed oh ceca 'un ti nni adduni!)
Di la favula lu cani.

XL.

Innu a Diu.

A tia l'inni, gran Diu, a tia li canti,
Chi 'ntra la sfera di tua gloria immersu,
Fatt'ài pri lu to Verbu l'universu
Surgiri a un sulu istanti.
A tia, di li cui pedi eternitati
Forma sgabellu, mentri 'ntra profumi
Vortici di l'abissi urta e cunfunni
Tempi, epochi, ed etati.
E lu spaziu stupennu tuttu interu,
L'immensi globi in iddu equilibrati
Divisi da distanzi smisurati
Nun su' pri tia chi un zeru.
Cosa dunca sarà davanti a tia
L'omu, di cui 'ntra li sovrani e
Oggetti portentusi ed ammirann
Sparisci anchi l'idia?
Puru a st'atomu menti ed int
'Ai datu da suspincirsi a li celi,
Duvi a cifri di stiddi cci riveli
Lu so granni architet
O generusu Iddiu, chi ti dign
Manifestarti a nui'ntra li stupen
Operi toi! Ma ohimè, cui li com
Tu sulu pôi, tu basti.
Reggi e governi di tua gloria
Lu tuttu, chi per idda fu criatu,
Chi turnirà, da tia s'è abbandun
A nenti comu prima.
Granni, immensu, stupendu si' n
Eccelsi di tua manu, ed ugualm
Granni 'ntra lu cchiù picciulu vi
Chi l'occhiu miu nun
Fusti e sarrai chiddu chi sì; n
Nè principiu cc'è in tia; suvrana
Bonu, giustu, beatu, onnipotenti,
Granni senza confini.
Esaltinu li celi, ancili, e santi
Li gran prodigj di l'onnipotenza;
Ma la bontà infinita di tua essen
Fa ch'in godirti eu ca

XLI.

A la Musa.

Dedicata a li RR. Altizzi di MARIA C
BORBUNI e CARLU di SAVOJA

Ntra lu miu cori agghior
Surgi l'età briusa
Quannu ti affacci, o Musa,
Di li toi grazj adorna.
Oh quantu mi consola
L'aspettu to immortali!
L'alma di li soi mali
Si scorda e ad iddu vola.
All'aura tua suavi
Ogni timpesta taci;
Portu in tia trova e paci
La mia sbattuta navi,
Tu di sta vaddi impura
Mi liberi, e trasporti
Dintra l'Esperidi Orti
In brazz'a la natura.
Tu da la turba granni
Dannata a cecu obbliu
Scarti lu nnomu miu,
E lu dilati e spanni,

E fors'inutilmenti
(Tu scutu miu) l'alatu
Vecchiu cu mia sdignatu
Arrutirà lu denti.
Tu dui Riali 'Altizzi,
Dui spusi eccelsi e digni
Renni cu mia benigni
'Mmenzu a li soi grandizzi.
Ma postu chi lu Fatu,
Sempri cu mia inumanu,
Si li purtau luntanu,
Tu poi tu vacci allatu,
Unni Anfitriti abbrazza
Di Corsica a li sguardi
L'isula di li Sardi,
Trova l'eccelsa razza:
Ti accosta, e rispittusa
Da parti mia t'inchina,
Bacia a Maria Cristina
La manu generusa.
Sù parti e va giuliva,
Giacchì ristata è in mia
'Ntra cori e fantasia
L'immagini sua viva;
Chi ad ogni dittu o gestu
Nova una grazia esprimi,
E li virtù sublimi
Cumpiscinu lu restu:
Chist'è chi ogni momentu
In mia si riproduci
Tali, chi già la vuci
Quasi nni ascutu e sentu;
Chi un beneficiu, quannu
Cadi in un cori gratu,
Non da distanza o fatu
Soffri, o da tempu, dannu.

XLII.

FRANCISCU D'AQUINU *principi di Caramanica e vicerè di Sicilia. — In occasioni di la sua provida e generusa cura a preservari lu regnu nella terribili carestia accaduta l'annu* 1793.

O bella età di Pindaru,
Quannu'odi e canti alati
Aprianu lu gran tempiu
Di l'Immortalitati!
E li poeti, judici
Di l'opri di l'eroi,
La gloria cumpartevanu
'Ntra l'aurei versi soi.
* Pirchì giusti e magnanimi (1)
Eroi cchiù d'autri assai,
Cu lodi mercenarj
Nun s'avvileru mai.
* Presenti a li spettaculi,
Cu l'occhi proprj allura
Vidianu, e s'infiammavanu
E d'estru e di bravura...
Ah! dunca, o santu Apollini,
Toi doni limitati
Foru a virtù ed a meriti
Di chidda sula etati?
Nessunu in oggi reputi
Dignu di toi favuri?
O forsi cchiù 'ntra l'omini
Nun cc'è virtù e valuri?
Sò chi la forza e l'animu
Su' meriti e virtuti,
Quannu pr'oggettu guardanu
La pubblica saluti;
Pirchì la patria purganu
D'omini e mostri rei,
Perseu, Alcidi, Teseu
Su' eroi, su' semidei.
Vennu a li jochi Olimpici
Li forti curunati
Pirchì a la patria dunanu
Intrepidi suldati.
Ora chi la Sicilia,
Già quasi desolata
Pri caristia terribili,
Da un sulu è preservata;
Quali sarà la gloria
A la grand'opra uguali?
Si dà maggiuri meritu
Pri rendirsi immortali?
Qual'è 'ntra li cchiù celebri
Eroi chi uguagghi a chistu,
Chi fa di cori e d'omini,
Non già di regni acquistu?
Jeu mi protestu, o seculi
Chi viniriti appressu,
Nun finciu, nun immaginu,
Dicu lu veru stessu.
Tu, chi cu raggi lucidi
Tuttu discopri e sai,
Sai si a venali encomj
L'estru avvilivi mai:
* E chi pri 'un dari a un idolu (2)
Incensi non dovuti
Suggetti immaginarj
Foru da mia scigghiuti.

(1) Questa e la seguente stanza sono inedite.
(2) Stanza inedita.

Ma' l'inesperti jidita
All'auria lira stisi,
Ma flauti tenui ed umili
Sunai 'ntra macchi e ddisi.
Mi sentu ora tutt'autru;
E lu miu cori in senu,
Chinu di un Diu chi l'agita,
Nun pò cchiù stari a frenu...
Da la diserta Libia,
Spirannu orruri e straggi,
Un'idra smunta ed arida
Vinni a li nostri spiaggi.
Stu mostru formidabili
Di un subitu chi apparsi
Cu l'alitu mortiferu
Consumau tuttu ed arsi.
Li campi li cchiù fertili,
Li valli cchiù cuverti,
Li costi cchiù fruttiferi
Fa sterili e deserti.
Stendi pri tutta l'isula
Li centu testi e centu,
S'avanza, e la precedinu
L'orruri e lu spaventu.
Sulu la guarda intrepidu
Cori avidu induritu,
Cui lagrimi di poviri
Su' nettari graditu (1).
Crudili, inesorabili,
Figghiu di alpestri rupi,
Chi ereditau cu nasciri
L'istintu di li lupi;
E chi per indorarisi
La vili sua ginia,
Arma contra li debulî
Lu vrazzu anchi di Astrìa.
Lu mostru intantu rapidu
Camina a passi granni,
Purtannu (oh infaustu seguitu!)
Fami, miserj, affanni.
L'erbi cchiù vili e inutili,
Li radichi nocivi
Cu l'animali spartinu
L'omini appena vivi.
'Mmenzu li strati pubblici
Lu passaggeri abbucca,
Cu facci smunta e pallida,
Cu pocu d'erba 'mmucca.
Li gammi vacillarisi
Senti l'agricolturi,
Mancannu a li soi musculi
Lu nutritivu umuri.

(1) Si descrive l'usurajo.

Si vidi a terra cadiri
La matri illanguidita,
L'addevu ohimè trov'aridi
Li fonti di la vita.
Nun beni ancora saziu
Di l'appurtati orruri,
Lu mostru avanza, e medita
Ruini assai maggiuri.
Eccu chi li testi orridi
Da l'auti turri affaccia,
E li città cchiù floridi
Disordina e minaccia!
Scurri un trimuri gelidu
Di tutti dintra l'ossa
E lu cchiù forti e intrepidu
Senti ogni fibra scossa.
A lu spaventu pubblicu,
A li comuni allarmi,
Suggetti rispettabili
Misiru manu all'armi.
Friscau, sfardannu l'aria,
Lu primu acutu dardu (1);
Però, pri quantu dicinu,
Arrivau lentu e tardu.
L'idra mustrau 'ntanarisi,
Ma pri cuvari occulti
Assalti cchiù terribili,
Novi miserj e insulti.
Già l'autru dardu scagghiann
Ohimè pri nui fatali!
Lu feru mostru s'irrita,
E agghiunci mali a mali.
Lu Fatu di Sicilia
Era di già a l'estremu:
Oh statu deplorabili!
Ah ch'in pinsarci eu tremu!
Quannu l'eccelsu principi,
Chi a nomu di Firnandu
Stava fra nui li retini
Politici guidandu;
Franciscu Caramanica,
Chi nun valuta l'oru,
Chi comu sulu a miseri
Ed a virtù ristoru;
Illustri, granni, e splendidu,
Ch'in menzu a soi fortuni

(1) Si allude al bando emanato, di dovere og[...] sessore di grani rivelarne la quantità. Ciò pro[...] che a causa de' vari passaggi nelle replicate v[...] si moltiplicò la somma ne' riveli, e ne risul[...] quantità illusoria. La carestia imperversò ma[...] mente, riuscito vano quel rimedio.

(2) Si allude alla meta imposta al grano, [...] per cui quel poco che ve n'era fu occultato.

ıli chi diffunnisi
li pirsuni;
delusi e invalidi
:a in cui confida,
sa memorabili
è sulu affida':
ma a la Dia Cereri
:gi a nui luntanu
ın sacrifiziu
ı larga manu (1):
·eri, chi in colura
ı nui sdignata,
pri castigarinni
luntanata.
ı pietusu principi,
ı chi la Dia
cu olocausti.
tru cummattia.
Giovi medesimu,
ıtu in bassi chiani
a saitti e fulmini
a li Titani.
nu pri ammucciarisi
giustu sdegnu
ircau 'ntanarisi
ı angulu di regnu.
opri, la persecuta
›tranti sguardi,
, la suppedita
a e cu li dardi.
iseri, li debuli
.upendi provi
a ripararisi
i lu so Giovi (2).
d'oru purissimu
:udu risplendenti,
quintadecima
ınta d'orienti.
ı ben vastu e solidu,
ımbra sua ripara
i e da infortunj
ıli a migghiara.
ıbblica fiducia
già si avviva:
i facci pallidi
›trasi giuliva.
tantu importa mettiri (3)
di l'affari

considerabili incette di grani da esso
anieri obbligando i propri suoi fondi.
a ingente quantità di miserabili, che
regno vennero alla capitale per es-
› che egli a sue spese alimentò.
la seguente stanza sono inedite.

Suggettj di gran geniu
Cu doti eccelsi e rari!
* Vegna ora un temerariu
E dica chi li stati
Da ceca forza automata
Si regginu ordinati!
La sua virtuti applaudi,
La sua pietati approva
Lu celu, e in letu auguriu
Cci dà la bona nova.
Eccu di già si annunzia
La Dia cu nui placata (1),
Di biunni spichi mustracci
La testa curunata.
Pomona si cci associa,
E veni a sti fistini,
Chinu lu cornucopiu
Di frutti senza fini.
E Baccu ed anchi Palladi
Dunanu di luntanu
Lu signu di ragghiuncirli
Anch'iddi a-manu-a-manu.
Vincisti, eccelsu principi!
Tua generusa cura
Salvata à la Sicilia
Da l'ultima sciagura.
Mentri sarrà a li populi
La società gradita,
La sussistenza pubblica,
E l'ordini e la vita,
Vivrà, principi egregiu,
To nnomu e tua virtuti
In pettu a li tardissimi
Ed ultimi niputi.
Di l'immortali tempiu
Sculputu 'ntra li cimi,
Sarai modellu, esempiu
Di l'animi sublimi.
E tu di la Trinacria,
Mia lira, ecu viraci,
Offri li voti unanimi
A lu gran tempiu, e taci.

XLIII.

A lu cavaleri LUIGI MEDICI, *segretariu allura di statu di S. M. Re di Sicilia.*

Cussì cu mia Polinnia si esprimi:
Centu alàti cavaddi autu-vulanti
Pascinu ad usu miu l'aerei cimi
Di Pindu, e si abbiviranu a l'ameni

(1) Allude alla fertilità dell'anno seguente.

Ripi di l'Ippocreni
Di armoniusi cigni risunanti.
Picciuli tratti sunnu a li mei voli
L'antipodi, li poli,
Li spazj esterminati,
Unni l'immensi globi erranti e fissi
Natanu equilibrati,
O attornu a proprj ellissi.
  Figghia di Apollu luci in mia risplendi,
Chi avviva, e anchi li regni di la morti
Popula di chimeri e mostri orrendi.
Di li Dei la Saturnia dinastia
Regna in celu pri mia;
Pri mia Nettunu impugna lu so forti
Tridenti, e duna liggi a li profunni
Voragini di l'unni:
Grati e riconoscenti
A li mei doni Proteu, Glaucu, ed Inu
Scheranu li soi armenti
Quann'iu mi cci avvicinu.
  Anfïuni pri mia spitrau li forti
Salvaggi cori, e vausi alpestri attrassi,
D'unni Tebi surgiu di centu porti;
E Orfeu per Euridici in mia fidatu,
Di la sua lira armatu,
Drizzau vivu a l'infernu li soi passi;
A li suavi noti, present'iu,
Cerberu si ammutiu,
E da li cori atroci
Cadiu l'ira a li Furj, e in un balenu
Di Plutu lu feroci
Aspettu fu serenu.
  Si allatu miu li campi cchiù salvaggi
Vai passiannu, o voscura, o poggetti,
O muntagni scuscisi, o vaddi, o spiaggi,
Tuttu avi anima e vita: in fonti e in unni
Najadi bianchi e biunni,
Satiri vidirai 'ntra li ruvetti,
Silvestri Driadi e Oreadi muntanari,
Trunchi e vausi animari
A un sulu miu cumannu;
E li Silvani di curnuta testa
Li Ninfi assicutannu
Scurriri la foresta.
  Si un finu sentimentu in tia risbigghia
Un populu di affetti, eccu ch'in Gnidu
Jeu cci apru un tempiu bellu a maravigghia;
Ddà nell'attu chi inchiaga e chi ferisci,
Li cori ingentilisci
'Ncostu la matri Dia lu Diu Cupidu;
Mia lira inganna l'aspri affanni e gravi,
Comu sfoga in suavi
Noti lu risignolu,
Mentri li peni soi trovanu intantu
(Ch'è puru un gran cunsolu)
Cumpagni a lu so chiantu.
  Si nun cuntentu di li varj e
Sceni, chi 'ntra stu globu unni
Jeu generusa ti presentu avan
Nni avrai cchiù granni e portent
Eccu autri munni novi,
Di cui lu geniu to nn'è creatu
Eccu l'età di l'oru, chi a tia pi
Cu la virtù e la paci!
Su' nomi sconosciuti
La miseria, li guai, li patimen
Perpetua gioventuti
Li cori fa cuntenti.
  Ma si st'illusioni consolanti
È frasturnata da una turba im
Di mali chi si paranu davanti,
Truvannuti suggettu a lu desti
Di stu munnu mischinu,
Spera e confida su la mia pute
Apru cummerciu cu l'età futur
Di gloria in to favuri:
Sarai sempri presenti
All'ozj virtuusi ed a li muti
Piaciri di la menti
Di l'ultimi niputi.
  Ieu misi in celu ed eternai
D'Orfeu la lira, e Perseu, e li
Figghi di Leda, Castori e Poll
Fici a Baccu di stiddi 'na ghir
Chi detti ad Arianna;
Di Arïuni un Delfinu, e setti
Plejadi figghi di lu mauru Atl
In celu su' brillanti:
'Ntra lu celesti largu
Obeliscu immortali è divintata
Pri mia la navi d'Argu,
Di stiddi curunata.
  Quannu salvari da l'oscuru
Vogghiu un eroi, o un figghiu a mi
Lu vestu tuttu di splenduri mi
Abbagghiatu lu tempu l'armi a
Rispetta, ammira, e passa;
Ritorna a ripassari, e a so disp
Quantu cchiù scurri e quantu cc
Tantu cchiù fama crisci;
Cussì Pindaru e Alcidi
Attraversu un torrenti d'anni ed
Di trattu in trattu vidi
Farisi in mia cchiù granni.
  Figghiu di gratitudini, un int
Disiju eu leggiu in tia: brami 'n
Lu mecenati to chi splenda ete
Serenati, è superflua tua prem

·flua ogni mia cura:
d onta di calumnj e disastri.
mpu immemorabili à dispostu
per iddu un postu;
celu a lu so latu
a splindirà di l'autri luni,
i lu so casatu
icidi curuni.

XLIV.

marchisi Simonetti. — *In occasioni dimandau all'Auturi li stampi di li poesii pri la secunda volta, stanti chi rimi cc'eranu stati divorati da lu fo-, unitamenti all'autri libri e mobili, un incendiu chi suffriu la sua casa: lu di cui dannu uni era statu com-satu da la munificenza di S. M., di trucavasi ministru di statu.*

Murritiavanu
Cu l'accidenti
'Ncostu di Stronguli
L'umani eventi.
Vulcanu in colura,
Chi da cchiù jorna
Cci avia li càncari
Dintra li corna,
Forti sgridannuli
Cu brusca cera,
Si fici laidu
Cchiù chi nun era.
Ma (com'è solitu
Di li vavusi,
Chi cu li retichi
Su' cchiù strudusi)
Cci zuppichïanu
Facennu gabbu,
E lu inciurianu,
Vicchiazzu babbu.
A st'improperj
Lu Diu di Lennu,
Muntatu in furia,
Persi lu sennu.
Sutta li mantaci
Ardia un tizzuni,
L'afferra, e scagghiasi
Com'un liuni.
Chiddi 'mpanneddanu,
Ed iddu appressu;
Cchiù chi carpianu
L'ànnu cchiù 'mpressu:
Lu mari passanu,
E di continu
Guardanu, e vidinu
Chi cc'è vicinu:
Vennu in Calavria
Già lassi e stanchi,
Ed iddu è 'nsemmula
Quasi a li cianchi;
Scurrinu voscura,
Vaddi e muntagni,
E si lu sentinu
A li calcagni:
Juncinu in Napuli,
E 'ntra li tetti
Vannu ammucciannusi
Di Simonetti.
Lu Diu pri chiudirci
Qualunqui scampu
Lu focu appiccica...
Ed eccu un lampu!
'Na luminaria
Di manu in manu
Sbampa, e in ogn'angulu
Regna Vulcanu...
Ch'ài fattu! oh caspita!
(Grida Minerva,
Chi 'ntra li cammari
Lu focu osserva):
Ah lu miu tempiu
Tu m'ài distruttu!
Ccà di li studj
Cugghia lu fruttu:
Ccà la giustizia,
Ccà lu sapiri,
Ccà cci regnavanu
Li saggi miri...
Ma lu lagnaricci
Di l'accadutu
È spisa inutili.
Tempu pirdutu
Saprà ritorciri
La mia saggizza
Sta gran disgrazia
In alligrizza:
Giacchì a lu meritu
Viju propenza
L'eccelsa, regia
Munificenza;
Chi pronta ad àpriri
Lu fonti granni,
Teni a rifarimi
Di li mei danni:
E cui st'incendiu
Splindirà cchiui
La vera gloria
Di tutti dui.

XLV.

A Giuseppi Poli. *In risposta ad un sonettu, chi avia scrittu all'Auturi in lingua siciliana.*

Circannu Urania
So figghiu Poli
Di matematica
Girau li scoli...

Cc'è statu, dissiru,
Ma passau avanti,
S'inchiu la vertula,
E arricchìu a tanti...

Dunca vui fisici
Datimi nova...
Cci fu, rispusiru,
Ma 'un si cci trova.

Nni lassau l'operi,
Chiari, immortali,
Dissi, aspittatimi,
E allargau l'ali...

Unn'avi ad essiri?
Forsi dimura
Intentu all'operi
Di la natura?

Parrati, o vausi,
Fonti, unni, e grutti;
Chisti rispunninu
In noti rutti:

Di pocu, oh caspita!
Tu lu sgarrasti,
Cci scursi, e celebri
Lassau li rasti.

Vidi, ed ammiralu,
Vidi scherati
Tutti chist'ostrachi
Notomizzati!...

Basta, finitila,
Ognunu sa
Soi pregi e meriti:
Ma unn'è chi fa?

'Nsumma sgammannusi
La Dia si sfascia;
Lu cridirissivu
Unni poi l'ascia?

'Ntra lu Castaliu
Fonti, chi pisca
Cu Musi Siculi
In festa e trisca!

XLVI.

Li Musi.

Pri Cornelia Ellis Miss Knigt, *c[hi avia] tradutti in inglisi alcuni idillj d[i l'Au]turi.*

Sospintu in aria
Da sforzu e impegnu
Sull'ali debuli
Di lu miu ingegnu,
Arrivu a scopriri
(Benchì di arrassu)
Lu tantu celebri
Munti Parnassu.
Oh comu splendinu
Li costi attornu
Di lu cchiù vividu
Brillanti jornu!
E allatu spiccanu
Di lu gran fonti
Omeru, Pindaru,
E Anacreonti!
Versu li margini
Di dd'acqui chiari
Cigni Castalj
Sentu cantari:
Maruni, Oraziu,
Gravi e sonori,
Tibullu teneru
Tocca li cori.
Cu stili armonicu
Lu Ferrarisi
Spusa a li grazj
L'eroichi imprisi.
Li belli lagrimi
Di Erminia, oh quantu,
Torquatu, spiccanu
'Ntra lu to cantu!
A la gravissima
Miltonia trumma
'Ntona l'empireu,
L'orcu rimbumma.
Pope li pelaghi
Di umani cori
Sulca cu placidi
Noti canori;
L'accendi Apollini
Tutti e l'investi
Di lu so energicu
Focu celesti.
Oh li Meonj
Casti surelli

Quantu su' armonici,
Quantu su' belli!
Ma... lu so numeru
Di novi fu,
Pirchì oggi cuntasi
Una di cchiù?
Forsi chi sbaria
L'occhiu?... ma intona
Cu estremu giubilu
Tuttu Elicona:
Veni a compirinni
L'Aoniu coru
Miss Knaight anglica
Decima soru.

XLVII.

:asina chi lu principi di BELMUNTI
i costruiri nella spiaggia dell'Acqua-
ricinu Palermu.

Surgi da l'unni Proteu,
'issa di l'Acquasanta
'occhiu a la schina sterili,
'infoca d'estru, e canta:
Quantu felici augurii,
lucuni furtunatu,
)i 'sti toi nudi vausi
'iju schirzari allatu!
Sublimi geniu e splendidu
:u nobili armunia
'ella natura e industria
aprà spusari in tia.
Chissa chi sporgi in aria
ua frunti aspra e pitrusa
arrà di l'Orti Esperidi
'emula cchiù famusa.
Surgirà in menzu nobili
isina dominanti
'ampiu crateri e 'nsemmula
anti campagni e tanti
Quasi bell'orti pensili
i Babilonia attornu
ırdini di delizii
i ridirannu intornu.
A lu suavi strepitu
i fonti e d'acqui erranti
ı passaggeri estaticu
un saprà jiri avanti.
Flora, Pomona e Zefiru
'tra ssa tua costa intera
arrannu un gratu accordiu
i autunnu e primavera.
Vaghi vuschitti in fertili
Allegru amenu situ
Farrannu a li sensibili
Cori suavi invitu.
Sagru sarrai ricoveru
Dintra ssi macchi ameni
Ad un felici geniu
Dilettu a li Cameni (1).
Eccu chi già propiziu.
Lu Fatu a mia rispunni...
Dissi, avvirau l'augurii,
E si attuffau 'ntra l'unni.

XLVIII.

A Lucina.

Salvi Lucina pia,
Chi a li parturienti
Minuri li turmenti:
Chi avvivi e metti in via
Li feti, e li conduci
A vidiri la luci:
E chi a li matri afflitti
Da li sufferti affanni
Calma e ristoru spanni,
Estendi li toi dritti
Supra ogni miu cuncettu,
Ch'è partu d'intellettu:
Chi straccu e fatigatu
Da la nimica sorti
Sulu produci aborti.

XLIX.

L'addiu di la Musa.

Stanca di viviri
Vita pinusa,
Fici divorziu
Da mia la Musa;
Dicennu: È angustia
Pri tutti dui
Lu stari 'nsemmula
Uniti cchiui.
Pri nui stu seculu.
Ch'è sedicenti,
Luminusissimu.
Nun luci nenti.
Di voli altissimi
Sarrà capaci;
Ma unn'è giustizia?
Unn'è la paci?

(1) Il padre Michelangelo Monti, insigne poeta.

Unni si trovanu
Virtù e costumi?
Dunca a chi servinu
Sti tanti lumi?
Cu l'oru sbuccanu
Da un novu munnu
Li guai, chi abbundanu
Cchiù chi nun sunnu.
La genti a st'idolu
Stendi li manu,
E anchi offri vittimi
Di sangu umanu.
Virtuti e meriti
Sagrificati
Sunnu a sta barbara
Divinitati.
Sì 'ntra stu pelagu
Profunnu e cupu
Cercu ajutariti,
Cchiù ti sdirrupu:
Ma giacchì libera,
E dia sugn'iu,
Un megghiu seculu
Mi cercu. Addiu!...

L.

'ri li nozzi di lu signuri N. N.

' O Baccu, o anima
Di l'alligria,
Sti spusi amabili
Cunsignu a tia.
' Deh tu abbivirali
Di stu licuri,
Facci produciri
Frutti di amuri!
' Lu primu è in gorbona:
Forsi cci manca
Un pedi un'anca,
Ma si farrà.
' Tu, Baccu, avvivalu
Cu lu to focu;
Mustracci ddocu
L'attività.
' Cc'è lu narcoticu
Superbu vinu
Chi scoti, tillica,
'Nforza lu schinu.
' La rispettabili
Sua vecchia vutti
Li figghi in fieri
Cunteni tutti.
' Longhi li masculi'

Pr

Li grazj currinu
A la Davì?
Pri fari vidiri;
Chi ad iddi sta
Rendiri amabili
Qualunqui età;
E chi tu propria,
Tu stissa, tu,
S'iddi ti lassanu
Nun cunti cchiù.

LIII.

Saffica.

. R. Leopoldu Borbuni *principi di nu.— In occasioni chi fici cuniari midagghia all'auturi.*

ta pindarichi ali eu viju pronti
ıdarsi li nuvuli, spariri
estri atmosfera, ed appariri
Novu orizzonti.
risu sconosciutu a li murtali
aria d'intornu brilla e ridi:
i e maistusu ddà si vidi;
Tempiu immurtali.
ria vi regna: a pedi soi calpesta
di un tronu lucidu e gemmatu
evoraturi vecchiu alatu
La calva testa.
li cent'ali chi 'ntra l'aria stenni
ıa in autu, la gran trumma [abbraccia,
unciati tempuli cci caccia
Ciatu perenni;
clamannu disfattu l'ingrussatu
traggi e sangui orribili colossu,
ıri e troni avia di Europa scossu,
E divastatu:
hi l'esatta sua valanza Astria
eniu Brittannicu a li manu,
Russu, lu Prussu e lu Germanu
Depostu avia.
hi lu munnu, chi di sti allegati
i avia ammiratu lu valuri,
pri ammirarni spettaturi
L'integritati.
udi lu tempiu 'ntra li mura interni
venturi, eroi, poeti summi,
onori sampugni, e liri, e trummi
Vivinu eterni.
quali sfulguranti di surruschi
nuvula vidisi abbassari!

È Momu, Momu di li frizzi amari
E l'occhi bruschi:
• Malgraditu a li Dei, si occulta e fui:
Pensa a st'eroi scagghiari li mutteggi;
Ma in canciu di oscuraricci li preggi,
L'avviva cchiui.
• Dici a l'amenu Ferrarisi cignu:
Giacchì ccà lu citari è culpa estrema
L'oscuri nomi, un purpuratu emblema
Ti mustru in signu:
• E li tanti ministri rovesciati
'Ntra lu concavu visti di la luna,
Chi foru encomj toi, pri tua sfortuna
Mal'impiegati.
• Poi scopri Augustu e grida: insangui- (natu
Da li vittimi umani usurpat'ai
L'imperiu di lu munnu, ed ora stai
Di gloria allatu.
• E vui (dici ad Oraziu ed a Maruni)
Pr'indorari chist'operi perversi
Quali oprasti magia 'ntra vostri versi,
O pannidduni?
• Taci lingua di assinziu, infami Momu,
Vuci sull'arpa d'Urania 'ntunau,
Cui fama ottinni mai si 'un s'imbrattau
Di sangu d'omu?
• Ma pirchì, mala lingua, pirchì taci
Lu tempiu chiusu, a lu bifrunti Gianu,
E chi lu munnu sutta Ottavianu
Respirau paci?
• E chi tanti li fasti e tanti foru
L'oggetti di la sua beneficenza,
Chi lu seculu so per eccellenza
Fu dittu d'oru?
• E quann'autru di granni lu so imperu
Nun vantassi, sarria sulu bastatu
Di avirci in dui gran genj rimpiazzatu
Pindaru e Omeru.
• Tantu operau munificenza summa.
Chi da rugiada, chi li germi avviva
Sepulti in terra, fici rediviva
Meonia trumma.
• E la lira di Oraziu, chi cuntrasta
A Pindaru l'imperiu di l'anni,
Vinci in iddu li fasti cchiù ammiranni
Di spata ed asta.
• St'esempiu ch'in grand'anima si stampa
Focu è chi cadi supra linu e stuppa,
L'investi, ed a l'istanti nni sviluppa
Ardenti vampa.
• Guarda lu munnu, l'occhi in terra cala,
Di eccelsa stirpi principi reali
Vidi, ch'emulu d'iddu impinna l'ali
A 'na cicala!

* Ch'avvezza cu li rauchi accenti soi
Cantari all'arsu mitituri, incalza
Ora la vuci, e lu so cantu innalza
Sinu a l'eroi!
* Presenta ccà non imbrattatu e lordu
Di umanu sangui un cori generusu,
Purtatu a lu sublimi e grandiusu
In Leopordu.
* Non la putenza di l'imperiu figghia,
Ma li meriti Augustu ànnu esaltatu;
Li stissi ora cci mettinu a lu latu
Cui cci sumigghia.
* Di chist'astru Borbonicu la raja,
Chi la beneficenza attiva rendi,
Sviluppa li gran genj, e ccà risplendi:
Tu Momu abbaja...
* Ma di già l'ali, indocili a li vogghi
Di lu so non legitimu retturi,
Mancanu, e 'ntra li grassi soi vapuri
Terra mi accogghi.

LIV.

A Nelson.

* Mi guardi d'occhiu tortu
L'istabili fortuna,
Melpomeni mi duna
A l'immortalità sicuru portu,
E mi concedi 'ntra li regni soi
Purtaricci cu mia grandi ed eroi.
* Propizia eccu mi spira
La Musa, e da stu solu
Mi fa spiccari un volu;
Senti 'ntra li soi cordi la mia lira
Li fatti illustri jirisi affuddannu
Di lu gran Nelson, fulmini brittannu.
* Salvi Brittagna invitta,
A cui Nettunu stessu
Lu so tridenti à cessu:
Tu liggi a regni e a l'ampiu mari dìtta,
Ma di li figghi toi l'opri ammiranni
Pindu curuna e a l'autri età li spanni.
* Ntra l'Eliconj spiaggi
Febu cc'impinna l'ali,
Pri alzarisi immortali
Supra lu vecchiu mai saziu di straggi,
Chi tuttu agghiutti, e scagghia ancora l'armi
Contra li brunzi e li sculputi marmi.
* Già l'ali autu-vulanti
Movi la Musa arrassu,
Resta lu vulgu bassu,
Mentri a l'eroi brittannicu davanti
Tutti l'età futuri invita e chiama,
E di l'imprisi soi spargi la fama.

* Tremanu a la so manu
Li figghi impii e feroci
Di lu delittu atroci,
Chi fici in tigri trasmutari l'omu,
E chi esaltatu avianu su l'augustu
Depressu tronu e 'nsanguinatu bustu
* Non d'acqui cchiù la Senna,
Ma di accaniti genti
Sbuccau ampii turrenti;
Olanna, Italia, e già quasi Vienna
Avia inundati, e immensi navi aduna
Per ecclissari l'Ottumana luna.
* Spavintata la terra
S'affretta d'ubbidiri
A lu suberbu ardiri,
Chi troni, autari, e tempj, e liggi atter
Nè cc'è cui lu rispincia, o lu minacc
O si cimenti di guardarlu in facci.
* Nettunu stissu, oppressu
Sutta l'auti carini
Di turriggianti pini,
Rumpirni appena ardisci lu riflessu.
E a vindicarsi di l'insultu, un gridu,
Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in li
* Senti la nota vuci
Di lu gran Diu di l'unni
Lu figghiu, e cci rispunni
Prontu e giulivu; ed a la nova luci,
Scioti li vili di la squadra inglisa,
Vola comu falcuni a la sua prisa.
* Già si cci avventa, scinni,
Rumpi, fulmina, avvampa.
E la sua gloria stampa
A littiri di focu in milli 'ntinni,
Mentri incerta la morti si confunni
'Ntra l'orridu vulcanu e li sals'unni.
* Attonita la testa
Spinci Alessandria e guarda;
E intantu l'aria sfarda
Di brunzi fulminanti 'na timpesta,
Chi li puppi 'nnimichi urta e fracas
E navi e genti sfrantumati lassa.
* Già la vittoria insigni,
A cui pindia vicinu
D'Europa lu distinu,
Su li puppi brittanni jisa l'insigni,
E la fama l'annunzia ntra rimbumm
Di centu aperti vucchi e centu trum
* Ma la gloria ti chiama,
Nelson, a novi imprisi:
Và, curri a vili stisi,
Di la Sicilia sazia la gran brama;
Lu so re, la famigghia sua reali
Portacci sani e salvi d'ogni mali.

l gran Fird'nannu,
benignu e saggiu;
ı to curaggiu
ni a scogghia rumpiri si vannu
vicenni chi la sorti aggira,
ummanu poi su la mia lira.
disiata calma
Palermu, e appresta
, omaggiu, e festa;
, e poi preparati a la palma:
)ria è cu tia; si l'à juratu
di Nelson cumbatteva allatu.
enòpi infelici,
quantu mi accora
u di Pandora
ı'in tia virsaru li 'nnimici!
sera! ma calma lu to affannu,
lu clementi Firdinannu.
ı anglu-sicanu
i a nui 'na parti
gloria cumparti;
novi fulmini la manu
na Bronti (1), chi a li tanti provi
tia trasmutatu lu gran Giovi:
ii vivi e a la tua
aill'anni e cchiui,
i tutti dui;
ı navi d'Argu la tua prua
turi astronomi osservata
celu di stiddi curunata.

LV.

PPI POLI, *in occasioni di duvirisi allunṭanari da la Sicilia.*

* Cui truzza cu lu Fatu?
)stu chi accussì voli,
urta l'amicu Poli,
a cu l'augurii allatu.
* Spirinu venti ameni,
in fundu ad un gruttuni
ı torbidu aquiluni
ilu si chiuda e freni:
* Li genii precursuri
la sirena paci
ıpra lu lignu audaci
arganu rosi e ciuri:
* Na specii ad iddu nova
ostrichi o di cunchigghi (2)
Nereu 'ntra biundi figghi
Cci offra, si mai la trova.
* Scherzinu li delfini
Attornu a la carina,
Pruennucci la schina
Cu sàuti, omaggi, e inchini;
* Vulennucci spi.gari,
Chi nautru Ariuni in gruppa
Cu la sua lira in puppa
Disianu purtari.
* Scurri superba o navi
Di un cussì raru pignu:
In iddu a tia cunsignu
Di l'alma mia la chiavi.
* Sacci, chi pri sua dota
Porta li cori additti
D'ognunu chi lu vitti,
O lu trattau 'na vota:
* E di tant'autri, a cui
La sorti avara dissi:
Liggiti quantu scrissi,
Nun vi si accorda cchiui.
* A lu Sebetu amicu
Portalu salvu e sanu,
Cunsoli a manu a manu
L'afflittu patri anticu.
* Vui Melicerta ed Inu
Itilu accumpagnannu;
Spittaculu ammirannu
D'un saggiu è lu distinu.
* Tali fu a li celesti
Orfeu, chi si partiva
Supra la navi argiva.
Sfidannu li timpesti.
* Li novi mostri, e l'ira
Di furibundi venti
Frena cu lu potenti
Incantu di sua lira.
* Deh ferma, o saggiu Traci!
Ah nun previdi quantu
Custirà luttu e chiantu
Stu primu azzardu audaci!
* Di turri fluttuanti
Si abitirà lu mari,
Pri jiri a suggiugari
Incogniti abitanti.
* Lu fulmini inumanu
Novu flagellu in guerra
Insuppirà la terra
Di sangu americanu.
* Di l'oru a li murtali
La massa äumentata
Avrà multiplicata
La summa di li mali.

Ferdinando avea donato all'ammiraglio
tato di Bronte, per ricompensare gli ono-
resigli in tante varie vicende.
de agli studi prediletti del cavalier Poli
amo di storia naturale, in cui è riguar-
insigne l'opera sua.

• E a mia cagiunirai
Tanta tristizza e pena,
Chi un beni vistu appena
Forsi 'un vidrò cchiù mai.

LVI.

La beneficenza.

Pri monsignuri Lopez *arciviscuvu di Palermu.*

• Gran Diu di Pindu, chi a toi cari im-
Parti di tua divinità, di' quali [presti
Sentimentu distingui li celesti
Da li murtali?
• Suavità forsi d'ambrosia? ah tocca
L'arma ugualmenti all'omu e la ravviva
Lu travagghiatu pani e d'una rocca
L'acqua surgiva.
• Vivìa Giunu l'ambrosia, nè la menti
Ci rudìa menu lu nigatu pumu,
Nè mai cissau, finchì Iliu e la sua genti
'Un misi in fumu.
• Si ssu licuri nun cancella e sgasta
Da l'immortali ogni molestu affettu,
Nun vi l'invidiu, o summi Dei; mi basta
Lu vinu elettu.
• Forsi amati uziàri 'ntra piaciri,
Luntani da li curi e li disaggi?
Quali drittu accussì putriti aviri
A nostri omaggi?
• Sonnu, crapula, ed ozii lascivi,
Appannaggi di sensu ottusu e tardu,
In vui di l'Asia lu tirannu vivi,
Pigru e infingardu.
• La voluttà, chi sutta l'usu manca,
E lassa agonizzanti lu disiu,
Nè l'armi, nè li spiriti rinfranca,
Nun è pri un Diu!
• Vantàti lu putiri? ma si spira
O la vinditta o la distruzioni,
Tristu l'alloggiu so, guai pri la mira
Chi si proponi.
• Putrà supporsi mai letu e filici
Cui medita ruini, e 'ntra l'internu
Cu va rancuri? un Diu cussì infilici
È Diu d'infernu.
• V'esalta dunca lu putiri, quannu
Spusa beneficenza, e senti e gusta
La voluttà di risarciri un dannu
Di sorti ingiusta.
• Cu dari a la virtù li meritati
Riguardi, ed a lu meritu cumpensi,
Ccà conusciu li Dei summi e beati,
Digni d'incensi.
• No lu piaciri, chi direttu veni,
Ma chi circula intornu e si rifletti
Da cori in cori, fa lu summu beni
D'armi perfetti.
• Chistu è lu sentimentu riserbatu
A li celesti, e si mai ccà nasciu
Cui pò e cui sa gustarlu, oh fortunatu!
È quasi un Diu.
• Chi dirrai tu, Sicilia, di cui vigghia
A lu duppiu timuni, mentri lutta
Cu tempesta, chi scoti, urta, e scumpiggh
L'Europa tutta?
• Chi, novu Ulissi, dintra l'utri affren
Li venti furibunni, e in leta calma
Teni lu mari, e a l'arïa serena
Li veli spalma?
• Chi nun chiama piaciri? 'un è cunten
Si non chiddu chi ad autri in tutti ban
Diffunni, e chi da centu cori e centu
Trabucca e spanni?
• Vurrai cu stiddi e custillazioni
Sculpiri lu so nnomu a littri eterni?
Ma nun mindica l'ostentazioni
Di oggetti esterni.
• Resti la vana gloria dipendenti
Da li parranti vucchi di la fama,
Chi godi in sè beneficenza, e senti
Sazia la brama.
• Cundizioni pocu a invidiari
Sarrìa chidda d'un Diu, quannu appu
Fussi lu so contentu a tempii e otari
Di l'omu gratu.

LVII.

*A lu duca d'*Ascoli.—*In occasioni di la*
promozioni a maresciallu di campu

• Scuvanu ancora da li nidi antichi,
Ristati in funnu di la vecchia lira
Amuri nichi nichi,
Di cui risona 'ntra l'oricchiu miu
Lu duci ciuciulìu,
Chi 'ntra li noti d'idda si raggira,
E mi richiama in menti li cchiù gra
Illusïoni di la virdi etati.
• M'appena ch'eu mi provu d'affida
A li soi cordi d'Asculi lu nnomu,
Si mettinu a trimari
Smarriti l'Amurini; e cui si ammucci
Cui sutta l'ali agguccia
La facciuzza scantata... Eu gridu: e co

ni mai ssu insolitu timuri
tantu saggiu e affabili signuri?
i sai tu, mi rispusiru, chi nati
da l'oziu e da la paci, e semu
gini addivati,
i e di pinseri, non già gravi.
eri e suavi?
i tu quali orruri all'armi avemu,
tunanti concavu mitallu?
oni di campu un maresciallu?
locchi! eu ripigghiai; l'armi chi
[impugna
tiniri arrassu e pri tagghiari
i pizzu ed ugna.
chi reggi vigilanti squadri,
i vostra matri
comu in so nidu ccà rignari,
zata a lu tronu venerannu
abili nostru Firdinannu.
ciati ancora, chi a li soi cunsigghi
saggiu re di lu so statu,
so cari figghi
ti nun sulu, ma l'internu
di governu.
felici augurj lu Fatu
a a comprumettirni e a sperari
Asculi a la testa di l'affari!
ti gran notizj cunsulanti
a lira mia, che rendi un sonu
llegru e chiù brillanti.
i da li cordi sbulazzannu
li cori vannu.
antu è propiziu lu so tonu
ntili e a li suavi affetti,
nenu è adattatu a gran suggetti.

LVIII.

AELI POLITI.— *In occasioni di aviri*
u un graziusu picciriddu in attu di

' N'amabili e ridenti
Geniu di un tali risu
Chi uguali sulamenti
Pò darsi in paradisu,
' Appena ch'è trasutu
Dintra la stanza mia
Mi à già ringiovanutu
A modu di magia.
' Lu risu so mi spinci
A ridiri e brillari,
E l'anni mei custrinci
A jirisi ammucciari.

' Mi apporta 'ntra lu sangu
L'anticu briu, lu focu
Di Anacreonti; a rangu
Cu tutti mi la jocu.
' Oh chimici affumati,
Pirchì tanti fatichi?
Lu lapis vui circati
'Ntra storti e 'ntra lambichi!
' Vuliti rinovari
Li jorna già pirduti?
Vuliti ripigghiari
La prima giuventuti?
' Lassàti stu caminu:
Lu lapis truviriti
Sulu 'ntra lu divinu
Pinseddu di Politi.

LIX.

Su la caduta di Bonaparti.

' Viju la gran catastrofi
Di Europa, e inorridennu
Esclamu: O di l'eserciti
Supremu Diu tremennu,
Ahi comu lu to sdegnu
Scurri di regnu in regnu!
' Di li Nabbuccodonosor
Li statui colossali
Viju abbattuti cadiri,
Non da colossi uguali,
Ma da pitruddi leggi
Chi lo to vrazzu reggi.
' Ma comu rutulannusi
Supra nivusi munti
Globi di nivi ingrossanu
Pri l'autri ad iddi junti,
E fatti immensi massi
Opranu gran fracassi;
' Tali st'infirmi e debuli
Pitruddi, ch'eligisti
Li forti pri cunfunniri,
'Ngrussati comu chisti,
Supra li troni scossi
Su' fatti gran colossi.
' Ma ahimè! chi la tirannidi,
Lu fastu, li rapini
Comu vuturi annidanu
Supra li giughi alpini,
Spargennu da ddi auturi
A bassu lu terruri.
' Tali l'Europa infestanu
St'ingigantiti menti,
Purtati tantu in autu

Da un vrazzu onnipotenti,
Chi apposta li scigghiu
Pri so flagellu riu.
* Crudili, inesorabili,
Chi a li mugghieri e matri
Li spusi e figghi strappanu,
E 'ntra omicidi squatri
Li esponnu a lu fururi
Di ferru distrutturi.
* Povira Europa, ah misera!
Vidi toi chiaghi e taci:
Li levi ti desolanu,
E a forza un vrazzu audaci,
Chi ti strascina e afferra,
Ti fa sclamari: guerra!
* L'umani menzi inutili
Su' a tia, già ti nn'adduni;
Morta è la fidi publica,
Oppressa la ragiuni,
La sula forza vali,
Ritaggiu ohimè brutali!
* Forza, ch'è in manu all'empj
Unita a ingegnu e menti,
Chi 'un ànnu cultu a tempj,
Nè drittu di li genti:
Ahimè duvi un viraci
Appoggiu avrà la paci!
* Dunca, infelici populu,
D'unni sperari pòi
Ajutu e rifrigeriu
A tanti mali toi?
Ccà in terra menzi 'un viju,
Ma in celu sulu, e in Diu.
* O di misericordia
Tu patri onnipotenti,
Deh spira la cuncordia,
Rischiara tu li menti,
E 'ntra li cori audaci
Spira giustizia e paci.
* Paci, chi a lu to nasciri
In terra annunziari
Facisti a tutti l'omini,
Fàlla oggi riturnari,
Cu dari a chista etati
La bona vuluntati.
* Un quatru di giustizia,
Gran Diu, nni l'ài mustratu;
La tua clemenza mustranni,
Deh renditi placatu;
Spezza li toi flagelli,
Su' puru a tia rubelli.
* Fu sta prighera in lagrimi
Cu cori ardenti e bonu
Purtata da li genj
A lu supernu tronu,
Duvi l'eternu Giovi
Regula tuttu e movi:
* Chi a un cennu formida
Chi movi terra e celu,
Lu riu colossu è vittima
Di un fulmini di gelu,
E ad un momentu atterra
L'auturi di la guerra.

LX.

Pri un corpu di li soi poesii man
ad una celebri poetissa francisa

* 'Na Musa sicula
Scausa e in cammisa
S'offri a 'na nobili
Musa francisa.
* La prima è povira,
Cci manca l'isci,
L'autra è magnanima,
La cumpatisci.
* L'una à lu geniu
Pri so parenti,
L'autra lu spiritu
E li talenti.
* L'una li rustici
Ninfi e capanni,
E l'autra celebra
L'eroi, li granni.
* Chista è chi Apollini
Scegghi e destina
A lu gran meritu
Di Carulina;
* Fra macchi ruvidi
D'un voscu cecu
L'autra rannicchiasi
Pri faricci ecu.

LXI.

Invitu a Nici, chi dormi di prima m
ad arrisbigghiarisi.

* Arrisbigghiati, mia Nici,
Vaja nesci di lu lettu,
Senti Zefiru chi dici:
Bedda Nici ccà t'aspettu.
* Già l'aurora teni in manu
Lu pinseddu a culuriri
L'emisferu di luntanu,
E tu pensi di durmiri?
* Febu ardenti a l'orizzonti

Ah! s'affrunta d'acchianari;
Nun fa luciri li fonti,
Nè li munti arrussicari;
* Pirchì 'un trova lu splenduri
Chi cci duna lu to visu,
Unni adduma e puncî Amuri
'Ntra lu jocu e 'ntra lu risu.
* L'ocidduzzi armoniusi,
Chi rallegranu lu pratu,
Ciuciulianu cunfusi
Senza briu e senza ciatu;
* Ca nun sannu li mischini
Unn'è Nici, ch'è l'oggettu
Di lu briu, e lu gran fini
Di lu cantu e lu dilettu.
* Li ciuriddi 'mmenzu all'erbi
Sfaiddanti di biddizzi,
Ch'intricciavanu superbi
La ghirlanda a li toi trizzi;
* Ora smorti e smusciuliddi
Cu li pampini quagghiati
Nun cuntrastanu a li stiddi
Li splenduri, e su' sprizzati;
* Nè cchiù spanninu lu ciauru,
Chi già l'aria profumava,
Cchiù suavi di l'addauru,
E lu cori cunfurtava.
* La rugiada trimulanti,
Cristallina e rilucenti,
Chi si mustra 'ntra li pianti
Comu perni d'orienti.
* Cchiù nun pensa di furmari
Dda cullana vaga e fina,
Chi sirveva pri adurnari
La sua gula alabastrina.
* Dunca, Nici, nun durmiri
Spinsirata sutta l'ali
Di lu sonnu, chi muriri
Fa pri pocu li murtali.
* 'Ntra li rosi e 'ntra li gigghi
Stai durmennu? Ah dun'accura,
Chi 'nzamai nun t'arrisbigghi
Langui tutta la natura!

LXII.

Amuri navigaturi.

* Lu regnu d'Amuri
Cui voli girari
Bisogna 'mbarcari
La sua libertà.
* Però cui s'imbarca
Senz'arti e viscottu
S'annega 'ntra un gottu
Nè junci cchiù ddà.
* Cu multa accurtizza
Si pisca un istanti,
Ca troppu è incostanti
St'oceanu, ohimè!
* S'osservanu prima
Di l'occhi li stiddi,
S'influssi, o faiddi
D'Amuri cci nn'è.
* L'Amuri è pilota
Chi ammutta di paru,
Circunna lu scaru
Di geniu sò:
* Cu reguli esatti
Cuntempla, talia
La lattia via
Cchiù dintra chi pò.
* La bussula guarda,
E pri tramuntana
La prima guadana
Chi acchiana all'insù.
* Appoggia la prua
D'Alcidi a li signi,
E avviva l'ordigni
Chi dintra cci su'.
* Passannu lu capu
Di Bona Spiranza
L'insultu s'avanza,
Cchiù granni si fà.
* Lu celebri strittu,
Com'è a Gibilterra,
Nun pena, nun guerra,
Ma spassu cci dà.
* Ammutta li rimi
Si vidi la calma,
Li vili poi spalma
Pri curriri cchiù:
« Sbalzatu, agitatu
Da moti ineguali,
Si trasi in canali
Va tenilu tu!

LXIII.

Nici 'nsunnacchiata (1).

* Cu l'ucchiuzzi a pampinedda,
Quasi menz'addurmisciuta,
Nici mia si sta siduta
Supra un morbidu sofà.

(1) Questa graziosa anacreontica col seguente frammento è stata recentemente pubblicata dal signor Agostino Gallo.

La manuzza gnutticata,
Misa sutta la mascidda,
La susteni e l'appuntidda;
Cchiù pri grazia cci stà.
Cu cert'aria di rispettu
Mi cci accostu chianu chianu,
E la modda e bianca manu
Di vasari 'un speddu cchiù.
Mentri vasu cchiù s'avanza
Di Cupidini lu focu;
'Ntra stu pettu a pocu a pocu
Va svampannu... ohimè chi fù?
Cu 'na grazia tantu granni
Apri l'occhi e mi talia,
Chi la stissa Citeria
Scumparisci a latu so.
L'occhi chiusi ed a pinnenti
Si tu, Nici, nun tinissi,
Puru ancora brucirissi
Di lu stissu focu to.
Prova sensi di piaciri
Chist'armuzza 'nnamurata,
E 'ntra un'estasi biata
Duci duci si nni và.
'Ntra stu cori palpitanti
Chistu focu ha gran caluri,
Cchiù s'accriscinu l'arduri,
Nova chiaga si cci fà.
Li toi vezzi, amata Nici,
Su' catini accussì forti,
Chi di tia la stissa morti
Siparari nun mi pò.
'Ntra li stissi Elisii campi
Mustrirò li toi catini,
Sarà chistu lu miu fini,
Si nun m'ami murirò!

LXIV.

La cecità di li 'nnamurati

FRAMMENTU.

Nun è biddizza o grazia
Chidda chi fa l'amuri,
Nè sennu, nè valuri
Sempri st'effettu fa.
Anzi a li voti amabili
Pri veru 'un è l'oggettu
Pri cui lu cori in pettu
Riposu cchiù nun ha.
Tutti l'amanti cridinu
Ch'ogni firita nasci
Pirchì si nutri e pasci
Amuri di beltà.
Tutti l'amanti sgarranu:
Nasci stu gran piaciri,
Ma nuddu pò sapiri,
O sentiri pirchì.
Ognunu poi figurasi
'Ntra la so fantasia,
Chi pri una vera dia
Brucia lu cori so:
Nè cosa cc'è cchiù facili
Pri un omu 'nnamuratu
Lu vidiri velatu
S'iddu difettu cc'è.

A Giuseppi Vintimigghia *principi di munti elettu diputatu di la Universi li studii di Palermu.*

Dignum laude virum Musa vetat
Hor. *Od.* xiii, lib.

• Saziu oramai di l'Elicona, e stu
Di dari corpu ad umbri e a vani idei,
O santa verità, li labbra mei
'Ntra lu to fonti attuff
• Ora chi fridda età cunverti in pet
Lu corpu, e l'ali di la menti in chium
Nun mia, ma vuci pubblica rimbumm
Fattu ecu di Triquetra
• Non vicenni d'imperj e di guvern
Lordi d'umanu sangu sparsu a ciun
A nutari vegn'iu 'ntra li volumi
Di li registri eterni;
• Ma l'omu di la pubblica impurtan
Portu in cima di l'epochi a Minerv
Chiddu, chi di l'orruri nni preserva
Di gotica ignuranza;
• Chiddu chi avviva la dimissa frun
A li scïenzi, e li susteni amicu,
Chi eternu vivirà; Giuseppi, eu dic
Principi di Belmunti;
• Chi da pianeta chi propiziu rag
Assorbi da lu suli e poi dispenza,
Regia profunni ccà munificenza
A pubblicu vantaggiu.
• Pri cui filosofia s'allegra, e torn
A visitari la sua antica sedi,
Unni a cantu d'Empedocli e Archime
Gudiu felici jorna.
• E li siculi genj, sviluppannu
L'ali, chi prima avevanu 'mpicciati,
Volanu pri li spazj esterminati
Li sferi misurannu.
• Autru la luci anatomizza e spart
Autru la mobil'aria assoda e fissa;
L'acqua dividi in arj, e poi la stissa
Da l'arj forma ad arti.

Cui sciogghi li cumposti e li sfigura,
'elementi rimarita e unisci;
i li novi corpi, e nni stupisci
Attonita Natura.
'Autru dà sensu ed anima a li marmi,
i tili avviva, e cui culonni ed archi
poni di lu tempu e di li Parchi
A l'insensibil'armi.
'Focu d'estru immurtali, chi rapisci
blimi genj a li fortuni e all'oru,
ssocia in Pindu a lu Pieriu coru,
Chi alletta ed istruisci.
'Chisti ed autri prodigj da vantari
ilia ti è accurdatu, pri li curi
n figghiu a gloria tua natu e ad onuri,
Chi divi immurtalari.
'Quali midagghia o nobili trofeu
divi a la sua gloria in monumentu?
rami Apollu tu... basta ti sentu...
Lu pubblicu liceu!
'Chistu sarà lu tempiu augustu e più,
ni 'ntra li bell'arti e li scienzi
nostri eterni avrà riconoscenzi
Stu tutelari Diu.

* LXVI.

a Maistà di Firdinannu III *re di li dui Sicilii. — In occasioni di la ricurrenza di u so jornu nataliziu.*

Privilegiu anticu e granni
Sempri è statu pri li Musi,
Penetrari a tutti banni,
Puru ancora a porti chiusi;
Di lu celu 'ntra l'internu
Cu li Dei stari in delizj,
Spissu scurriri l'infernu,
E purtaricci notizj.
A lu vivu Omeru espressi
Di li Dei l'aggiuntamenti,
Pirchì a tutti ddi congressi
La sua musa fu prisenti:
Putia mai iddu sapiri,
'Ntra sta bassa terra chiusu,
Li cuntrasti e dispariri,
E l'intrichi di ddà susu?
Danti dici, chi trasiu
Vivu in Diti: eu nun cci juru;
Chi la Musa sua cci jiu
Chistu sì vi l'assicuru;
Pirchì ddocu la gran prova,
Nun cunsisti 'ntra l'entrari;
Prova granni, chi 'un si trova,
È niscirinni e scappari.
Anchi Milton, anchi Tassu
Li soi Musi cci mannaru,
Chi di Plutu o Satanassu
Li comblotti rappurtaru.
Ma a chi jiri cchiù citannu,
Quann'è cosa chiara e certa,
Chi li Musi unn'è chi vannu
'Annu sempri porta aperta!...
Dunca, Musa mia, tu sai
Quantu divu a lu suvranu;
Tu, chi ostaculi nun ài,
Vacci, e basacci la manu.
Chiavi 'un àju, 'un sù fasciatu,
Nè sù ammisu a un tantu onuri,
Cumpatisci lu miu statu,
Vacci tu, fammi favuri,
Oggi è festa pri nui granni
Di alligrizza, pirchì torna
'Ntra lu circuli di l'anni
Lu cchiù bellu di li jorna:
Chiddu appuntu chi à purtatu
A la luci stu rignanti,
Chi a vassalli onesti è statu
Un benignu patri amanti.
Dicci (ccà m'imbrogghiu anch'iu)
Portu augurj... Ma stà a tia
L'avvirarli? Ah vogghia Iddiu,
Tu rispunni, stassi a mia!

LXVII.

Odi richiesta da S. A. R. Maria Clementina *principissa ereditaria di Sicilia, in lodi di so fratellu l'imperaturi pri la paci conchiusa cu la Francia* (1).

* Cu è mai l'eroi, chi veni
Di tanta gloria adornu?
Vinci lu chiaru jornu
In lumi e in maestà.
* 'Na manu a frenu teni
L'invitti squatri audaci,
L'autra la cara paci
Mustra a l'umanità.
* Sgabellu a li soi pedi,
Lorda di umanu sangu,
Discordia 'ntra lu fangu
Fremi, nè sbatti cchiù.
* Mesta Bellona sedi
Dintra un fatali 'nciarru;
Li mostri a lu so carru
Incatinati su'!

(1) Sinora inedita.

* Cu è mai stu gran pianeta
Beneficu a lu munnu?
L'aquila chiaru e tunnu
Eccu l'annunzia già!
* L'aquila, ch'inquieta
'Ntra li banneri e l'asti
Cu venti fà cuntrasti
E sbulazzannu va.
* Eguali a tutti in pettu
Scurri la cuntintizza;
La gioia e l'alligrizza
Sbulazzanu accussì.
* Si scoti a lu dilettu
La tarda età cadenti,
Tripudia l'innoccenti,
Tuttu lu munnu è 'nsì.

* Nun vi spaventi un lam[
Di maistà guerrera
Chi mustra 'ntra la cera,
O virgineddi, no!
* Fieru è lu vrazzu in camp[
Contra l'iniqua genti,
Ma è umanu ed è clementi
Sempri lu cori so.
* Cantamu inni sicuri
A sonu d'arpi e liri;
Chi mai putemu offriri?
Chiddu ch'in pettu cc'è:
* Riconoscenza, amuri,
E fidi, chi giuliva
Grida: pri sempri viva
L'imperaturi e re!

CANZUNI.

I.

A Dori.

1.

• Spacca l'alba da lu mari:
Eccu già lu suli affaccia,
E li tenebri discaccia
Cu lu chiaru raggiu so:
Lassa dunca la capanna
Cu sta bedda matinata;
Fa ch'iu passi sta jurnata
Dori bedda a latu to.

2.

• Senti comu 'ntra li rami
Ciuciulianu l'oceddi,
E li pecuri e l'agneddi
'Ntra lu chianu fannu mmè.
Oh ch'è bedda da la luci
Indorata la muntagna!
Ch'è vistusa la campagna,
E chi friscu poi chi cc'è!

3.

• 'Nnargintata l'acquazzina
'Ntra li pampini spicchìa;
Lu so lumi, o Dori mia,
Nesci prestu, e vinci tu.
Jamuninni a lu to gratu
Fertilissimu jardinu;
Tu lu sai, quann'è matinu
La campagna piaci cchiù.

4.

• Ddu jardinu di piaciri
È 'na cosa prelibata;
La so zagara sparata
Oh chi ciauru chi fa!
Lustri lustri, frischi frischi
Su' li rosi e l'amaranti,
E li pianti tutti quanti
Su' di rara qualità.

5.

• Ma l'aranci bastarduni
E li fraguli 'ncarnati
'Ntra li pampini ammucciati
Oh chi zuccaru chi su'!
Dori mia, si mi cci porti
Nenti cogghiu e nenti manciu.
Ma dui fraguli e un aranciu,
Dui ciuriddi, e nenti cchiù.

II.

Li Piscaturi.

1.

Supra lu scogghiu
Di Mustazzola
L'aipa vola,
L'alba si fà.
Picciotti beddi,
Viniti a mari;
L'acqui su' chiari,
La varca è ccà.

2.

Sunati brogni,
Figghi di l'unni,
Ca vi rispunni
Prontu l'olè.
Concavi grutti,
Via risunati,
Arrisbigghiàti
L'ecu chi cc'è.

3.

Sta gran chiarìa

Sparsa d'intornu
D'un bellu jornu
Fidi cci fà.
Un frischiceddu,
Chi appena ciata,
L'unna salata
'Ngrispannu và.

4.

Deh veni, o Dori,
Vuci d'argentu,
Quintu elementu,
Novu Perù:
Veni a cantari
Dda canzunedda:
« Un'anciledda
» E forsi cchiù.

5.

Cci vogghiu a Nici
Di pettu quatru,
Chi l'occhiu latru
Muvennu và.
La sua prisenza
L'almi ristora,
Comu l'aurora
L'ervi d'està.

6.

Cinta à la frunti
Di juncu e d'arca;
E nun s'imbarca
Nici! pirchì?
Nici pretenni
L'autri imbarcari,
Nici piscari
Soli accussì.

7.

Ràisi Andria
Pripara l'amu,
Iddu è lu chiamu;
Ecculu ddà.
Avi 'na riti
Di fina magghia,
Chi la fragagghia
Scupannu và.

8.

Jamu a li nassi;
Oh chi piaciri!
Jamu a vidiri
Chi pisca cc'è.
Vidremu sbattiri
Vivi e virmigghi
Scrofani e trigghi
A tinghi-tè.

9.

Lu mari invita,
Lu friscu alletta;
Via chi s'aspetta?
Via chi si fa?
Picciotti beddi,
Viniti a mari,
L'acqui su' chiari,
La varca è ccà.

III.

In occasioni chi s'incominciava a co
la villa pubblica, pri lu zelu patr
di Antoninu La Grua *e* Talaman
lura preturi di Palermu.

'Ntra lu pettu nun cci à co
Cui nun godi la marina;
Cu sta bella siritina
'Ntra sta villa chi si fà?

1.

Già si sviscera la terra
Pr'impristaricci li marmi;
Quantu ciarmi chi rinserra
La funtana chi cc'è ddà!
Lu gran Geniu d'Aduni,
Da l'Esperidi vinutu,
Va spargennu 'ntra sti gnuni
La cchiù bella amenità.
'Ntra lu pettu ecc.

2.

Zittu, zittu! sentu scrusciu
Talè l'acqua comu casca
Di dda vasca, e musciu musc
Lu spannenti si nni và!
Chianci e fa milli raggiri
'Mmensu all'ervi unni si trov
Forsi prova dispiaciri
A lu nesciri di ddà.
'Ntra lu pettu ecc.

3.

Senti, senti comu ciata
Lu frischettu 'ntra ssi frunni
Cci rispunni innamurata
La marina poi di ddà.
Quantu Grazj, quantu Amu
Nni sbulazzanu d'attornu!
Di lu jornu lu splenduri
Cedi all'umbra chi cc'è ccà.
'Ntra lu pettu ecc.

4.

Oh li Ninfi di l'Oretu
Vranchi vranchi, linni linni!
Giovi scinni, e stà cuetu,
S'è possibili, cchiù ccà.

Tutti gridanu a lu celu:
Viva Amuri, viva cui
Fici a nui cu lu so zelu
Sta felici libertà!
'Ntra lu pettu ecc.

IV.

In lodi di la Flora (1).

Allegramenti
Genti di briu!
Nautru straviu
S'appresta già.
L'amena Flora,
Giulia chiamata,
Di già furmata
Festa vi dà.
Ddà veramenti
Cc'è gran piaciri
Ne lu vidiri
In quantità
Omini e donni
Nsemmula uniti,
Assai puliti
In virità.
Ntra ddi viali
D'arvuli e ciuri
Jiri a tutt'uri
Di ccà e di ddà.
Lu friscu puru
Di la marina,
Ch'è assai vicina,
Si godi ddà.
Cci su' sidili
Pri ripusari,
Cui passiari
Nun voli cchiù.
Pischeri chini
Di pisci strani
E gran funtani
D'acqua cci su'.
Di landru e vusciu
Tutti ddi strati
Su' circunnati
Cu proprietà.
Ddà sì si godi
In cumpagnia
Vera alligria,
Felicità:
E specialmenti
La siritina
Ntra la marina
Cc'è libertà.
La luna manna
Li soi amurusi
Rai luminusi
Pri cui va ddà.
Cui balla e sona,
Cui canta e ridi,
E cui si vidi
Manciari ddà.
A l'astracheddi,
Chi su' vicini,
Si trova 'nfini
Cummudità.
Cci su' li neuli,
Acqua e viscotta.
Pri la picciotta,
Pri cui cci va.
Pri cui pò spenniri
Jazzi e surbetti,
Chi cchiù li detti
Crisciri fa.
'Nsumma si godi
Vera alligrizza;
La cuntintizza
Sempri sta ddà.
La libirtati,
La cara paci,
Chi a tutti piaci.
Si trova ddà.
Dunca a li stiddi
La vuci alzamu.
Tutti gridannu
Cu virità:
Viva Palermu,
Ch'è conca d'oru,
Veru tesoru,
Felicità!

V.

Duci sonnu, venitinni
Supra st'occhi chianciulini;
Duna tregua a li mischini,
Veni, sonnu, ed unni si'?
Chidda immagini gradita
Chi lu cori mi ristora
Porta... Ah tu si' lentu ancora!.
Pirchì tardi, dimmi, di'?
Deh veni ed aprimi
Dddi vaghi sceni
D'oceddi varj,
Chi all'umbri ameni
Volanu, cantanu,
Fannu zì zì —

(1) Inedita.

* E Nici amabili
'Mmenzu a ddi ciuri,
Chi accogghi e premia
L'ardenti amuri;
Veni e lusingami
Sonnu accussì.—
* 'Ntra st'amabili quieti,
Duci sonnu, spiega l'ali;
O sullevu di li mali,
Sula mia tranquillità!

VI.

1.
O bedda Nici,
Scuma di zuccaru,
E chi ti fici
Ca 'un m'ami cchiù?
Nun cc'è jurnata
Chi 'un si' 'ncagnata:
Chi sorti rètica
La mia chi fu!
2.
Chi ti nni veni,
Bedda, ad amarimi?
Vogghimi beni;
Chi custa un sì!
Gnocu-gnucannu
Vai rifriddannu;
Santu dipàntani!
Dimmi pirchì?
3.
M'ài pr'importunu:
Pirchì lu saturu
A lu dijunu
Fidi 'un cci dà.
Lassati amari.
Biddizzi rari;
Via cumpatemunni
Pri carità!
4.
'Ntra ssi labruzzi
Cc'è l'incantisimu,
Dintra ss'ucchiuzzi
Cc'è un non so chi.
'N'amaru-duci,
Chi s'introduci,
E manna 'mpàsimu
L'alma a ddì-ddì.
5.
Pri quantu aduru
Ss'ucchiuzzi amabili,
Bedda, ti juru,
Chi 'un pozzu cchiù.
Si tu 'un ti muti,
Si tu 'un m'ajuti,
Eu moru, e causa
Nni sarrai tu.

VII.

1.
Allurtimata
Jeu chi ti fici?
E vaja, Nici,
Vaja, chi fu?
E vaja via,
Vaja, biddicchia,
Ridi tanticchia,
Vaja 'un sia cchiù!
2.
No, nun cci vaju
Cchiù ddà unni chidda:
No, picciridda,
No, figghia, no.
Nun ti scantari.
No, gioja mia,
Autra chi tia
Nun amirò.
3.
Tu puru ajeri.
(Mi nni addunavi)
Puru jucavi
Cu chiddu ddà:
Poi si joch'eu
Fai lu cucchiàru.
Ed eu, l'amaru!
Nun dissi un'à!
4.
Mi nni fai tanti;
Mi rispittiju,
Pirchì lu viju
Ca 'un m'ami cchiù.
Tu mi voi mortu.
T'àju stuffatu;
Cu stu filatu
Mi dici: sciù.
5.
Sì ca spirisciu
Mi chiancirai,
Si sintirai:
Iddu nun cc'è...
Ma tu chi chianci!
No, gioja mia,
Nun dicu a tia,
Via spagna-rc!

VIII.

1.

Forsi pirchì nun m'ami
Aju a crepari in peddi?
Ad autri assai cchiù beddi
Cci dissi sciù-nna-ddà.
E tu ti cridi forsi,
O pezzu di sumera,
Chi autr'asina a la fera
Di tia nun cci sarrà!

2.

'Mmàtula ti nni veni
Cu l'aria e lu sfrazzu;
E via chi sugnu pazzu!
O qualchi gnignali!
Ju cchiù stimari a tia?
Jeu fariti cchiù 'nnormi?
Va curcati, va dormi;
Cosa pri mia nun si'.

3.

Bon'è ca t'aju ad occhiu;
Cridimi, chi 'un mi pischi;
Sti modi picciuttischi
Cu mia 'un cuntanu cchiù.
Si 'un vai di francu-a-franca,
Si nun stai cchiù a li patti,
Chi t'aju a diri? statti!
Però cci perdi tu:

4.

Ch'a mia, chi su tinutu
Pri onestu e facci bianca,
'Na crocchiula nun manca:
Certu la truvirò.
Sarrà carni di vacca,
Non jencu comu tia;
Almenu è tutta mia,
Ma in tia 'un cc'è meu nè to.

5.

E comu la sai tutta!
Davanti billi-balli,
Darreri pri tri calli
Tu canci anchi a lu re.
Cunta cu mia ssa roba?
Chi cridi ca sugn'orvu?
'Ntra picciunastra e corvu
Gran differenza cc'è.

6.

Tu cridi ca sti chiacchiari
Su' ditti pri un'inciuria!
E chi sta prima furia
Fra brevi passirà!
E sti paroli a sgangu
Ti cridi tu, gramagghia,
Chi su' fumu di pagghia
Chi allura si nni và!

7.

T'inganni, puviredda!
Ver'è chi l'autri voti
Ti fici sti rivoti,
Chi poi 'un duraru cchiù;
Ma l'arcu poi si rumpi
Si assai lu tiri e smovi,
E truniannu chiovi;
Ora stà allerta tu.

8.

Jeu poi ch'àju a 'nfuddiri
Cu tia, curuzzu amatu?
Nun mi l'àju sunnatu,
Nè mi lu 'nsunnirò.
Agghiuttu, agghiuttu, agghiuttu,
Ch'è stomacu di ferru?
Ma guarda, si poi sferru
Lu peju iddu è lu tò.

9.

Si' foddi, si' 'nfirnicchia,
Si' fausa, si' ciraula,
Oh pesta! chi diaula!
Nautra 'un si truvirà!
Finemula sta vernia:
Jeu mancu cu vossia,
Vossia mancu cu mia (1);
Bongiornu!... scucchia... cca.

IX.

1.

' Amicu teni pedi;
Talè ch'è spiritusa!
Talè ch'è curiusa!
Talè chi novità!
È donna scavunisca?
O greca orientali?
O qualchi novu armali
Chi si strascinirà?

2.

' Cc'è roba pri lu pecuru,
Cc'è fudda assai a lu latti,
Gattianu li gatti,
La pasta a manu cc'è.
Amicu a chi cci semu
Videmunnilla tutta;
Sta sira è passa rutta
Pri st'errami tuppè.

3.

' Ma nui lassamu a tutti,

(1) Si sottintende *avrò, avrà amicizia*.

'Ncugnamunni cu chista,
Nun fa cattiva vista
Lu purtamentu so;
Ddi causi a la turchisca,
Ddu cappidduzzu sgerru,
Un pappagaddu un merru
Esprimiri li pò.

4.

* L'amicu so sirventi,
Chi a latu fissu teni,
Càncaru! si manteni
Cu tutta proprietà.
Cci su' tant'autri a cantu,
Chi fannu li buffuni,
Ma sunnu muscagghiuni
Ch'appizzanu cca e ddà.

5.

* La vuci è troppu flebili,
Ch'è modda a lu parrari!
Cui sa si 'ntra l'amari
È grevia accussì?
Ma l'apparenza inganna:
Sarrà di bona grazia,
Chi a tutti quanti sazia
Sapennu diri sì.

6.

* Ma cosa cc'è di malu
Chi smovi lu pitittu
A cui 'un camina drittu,
A cui severu stà?
Li gammi si cci vìdinu,
Lu cintu cumparisci,
Ed accussì cchiù accrisci
La curiusità.

7.

* È 'na lanterna magica,
Amicu, sta banchetta;
Statti cuetu, aspetta,
Cc'è nautra novità:
A la pittinatura
Mi pari Bradamanti
Cu tanti pinni e tanti,
Chi guirriggiannu và.

8.

* Amicu pigghi erruri;
Scappau qualchi cavaddu,
'Mpinnatu, comu un gaddu,
All'usu anticu so.
Chi vai scacciannu, pesta!
Nun senti a lu parrari
Ch'è donna, e si fa amari
Pirchì lu so 'un è so.

9.

* A sta figura nova
Chi tira tanti ucchiati
'Ncugnamucci a li lati
Pri vidiri cui è:
Ppu chi franzisaria!
Mi suppunia cui era!
Cu tutta sta chimera,
Cu tuttu stu tuppè.

10.

* Adaciu ca cc'è robba!
So matri l'ama puru;
Si cridi chi a lu scuru
Nun si conuscirà:
È fibbia di scarpa
Chi porta 'ntra dda testa;
Chi cci vegna la pesta
È 'na difformità.

11.

* Ch'è linna, ch'è ammastr
Chi bizzarria, chi sfrazzu!
Talè, com'un spicchiazzu
Cci luci ddu mimì.
Aneddi, scocchi, e noliti
Di supra leva e metti;
E vecchia e bona sdetti
A sti franzisari.

12.

* Mi nni vogghi'iri, amicu
Facennumi la cruci;
Li senti quantu vuci....
Chi parracia chi cc'è?
È 'na suvirchiaria!
Vonn'essiri sparrati!
E sta sua novitati
Finisci cu l'olè.

X.

La biddizza sfurtunata (1

Chi vi servi essiri bedd
Si dinari nun n'aviti?
Avirriti, puviredda!
Miliuni di partiti;
Ma sintennu ca 'un c'è
Vota ognunu e si nni va:
Signuruzza, ssa biddizza
Pocu specia mi fa.
Si a lu specchiu vi vidit
Ssi biddizzi sparaggiati,
Su sicuru ca diciti:
Oh biddizzi sfurtunati!
Ma mischina 'unavi dot

(1) Inedita.

A la gnuni ristirà:
Signuruzza ecc.
L'autru jornu, cci pinsati?
Chi ddu prossimu dicia:
Idda è bedda in viritati,
E macari fussi mia!
Ma mischina 'un avi dota
Dunca via, fora di ccà:
Signuruzza ecc.
Ntra stu seculu prisenti,
Signuruzza, 'un c'è chi fari,
La biddizza 'un vali nenti,
Ma vonn'essiri dinari.
E cui è bedda e nninni 'un avi
A l'agnuni ristirà:
Signuruzza ecc.

XI (1).

Chi ti servi ssa biddizza,
Si cu tutti si' stuffusa?
Juculana e graziusa
Comu l'autri nun si'?
Tu purrissi fari sorti,
Pirchì meriti n'hai assai:
Ma la verba nun la sai:
Tanta grevia pirchì?
Mi fa pena lu vidiriti
'Ntra una gnuni sempri misa,
Si nun parri, nun si' 'ntisa,
Nesci 'ncampu; chi cci fu?
Tu accussì, 'ngnurantunazza,
Senza dariti, chi fari,
Li toi jorna voi passari,
La tua bedda giuvintù?
Si ti veni pri li manu
Qualchi giuvini galanti,
Mustraticci pri davanti
Tutta garbu e civiltà.
Nun calari l'occhi 'nterra,
Comu fussi 'na novizia,
Scherza, e vinnicci amicizia,
La scaltrizza ddocu sta.
Nun ti vestiri a l'antica,
Ca di nuddu si guardata,
Cumparisci pittinata
Cu la scufia e lu tuppè.
Cu cianchetti, voli, e pinni,
Cu fodedda bianca e fina,
Cu dda scarpa 'ncarnatina
Fai vutari a cui cc'è cc'è.
Si t'adduni, chi filla
Qualchi nobili arcirotta,
Iettaccilla qualchi botta,
Sgracca e ridi quantu po'.
Nun ci fari l'asinazza,
Dacci cocciu, 'un dubitari,
Chi si a tia cerca d'amari,
Lu pinseri poi è lu so.
Nun ci mancanu 'mmasciati,
Rigaluzzi e cumplimenti,
Di lu to 'un ci appizzi nenti;
Nun ti mettiri accussì.
'Na scacciata d'occhiu all'ultimu,
Un surrisu aggraziatu,
Nun è casu dispiratu,
Chi cci voli a diri sì?
'Ntra li fimmini muderni
La primaria sarrai,
Si manteniri ti sai,
Si nun tinci ssa beltà.
Finalmenti fatti a vidiri:
Chi la donna, quannu voli,
Senza chiacchiari e paroli
Ben conusciri si fa.
Ntra l'està vatinni a mari:
Trovi genti liberali,
Ma cu certi tali è quali
Nun jucari a frustustù.
Cci su' certi pinsuneddi,
Chi l'amuri vonnu fari
Senza spenniri dinari;
Fannu polisa di cchiù.
Pri lu beni chi ti vogghiu
Fallu chistu chi ti dicu;
Ti assicuru comu amicu,
Ca difficili nun è.
Si ti manca lu mizzanu
Pri cumpiri lu nigoziu,
Tanti e tanti misi in oziu
Ntra lu Cassaru cci nn'è.
Dun'accura di nun mettiri
Tanta carni a lu to spitu;
A cui è fradiciu e purritu
Cci pòi diri affattu no.
Pirchì poi na mircanzia,
Ch'è di gustu e di piaciri,
Si si veni a camuliri,
Pirdirà lu prezzu so.

XII (1).

Bedda, chi su' sti noliti?
Nun mi nni fari tanti,

(1) Inedita

(1) Inedita

Quannu ti su davanti,
Ca moru masinnò.
  Chi hai ca mi talii
Cu tanti d'occhi torti?
Ti piaci la mia morti,
Si moru a gustu to.
  Sempri mi fai nichèi,
Iu sfatti mi li manciu;
Chi m'hai pigghiatu a scanciu
Pri qualchi chiddu ddà?
  Scattu pri vita mia,
Ch'è cosa di scattari:
Chi 'un ti voi fari amari
Si va vidennu già.
  Ma cchiù chi ti fai 'ngrata,
Cchiù amuri ti 'ncaseddu;
Basta, curuzzu beddu,
Nun mi stizzari cchiù.
  Ti vogghiu beni assai:
Comu ti l'aju a diri?
Dimmi, la voi finiri
D'angariarmi cchiù?
  Làssati amari vaja;
Projimi la manicchia;
Pri carità, biddicchia,
Facemu paci va.
  Mi fai cosi di boja,
Ncugnati tanticchiedda;
Mi nesci l'arma, bedda,
Di dariti 'na bba.
  Pirchì t'arrassi dimmi?
Mi fa' arraggiari veru,
Fidili su e sinceru,
Ti stimu in virità.
  Chi voi ca ti dicissi?
Cu tia nun ci aju sorti,
Caspita! chista è forti;
È troppu crudeltà.
  Doppu chi un povir'omu
Ti prega a chiantu ruttu
Di stari cu tia 'ncuttu,
Chi nni ricivi? un no.
  Chi semu 'ntra li cani!
'Ntra barbari, 'ntra Mori!
Sentu chi lu miu cori
Suffriri cchiù nun pò.
  Criju lu fai a dispettu,
Pri fariti a prigari:
Vaja, chi s'avi a fari?
Fatti tanticchia ccà.
  Si t'aju offisu forsi
Invuluntariamenti,
Pirch'iu nun pensu nenti,
Mi pentu, cchiù nun va.

  Smoviti pr'un pizzuddu,
Lassannuti guardari;
Mi piaci; 'un c'è chi fari,
Ca bedda tutta si'.
  Si 'un ti voi fari amari
Dunami un stillitteddu;
Quantu m'ammazzu, e sp[illegible]
La vita mia accussì.
  Ma ancora mi nguttum[illegible]
Vaja chi ti nni veni?
Vaja ca mi voi beni;
Passau, zoccu fu fu.
  Sediti a lu me cantu,
Si' bedda, 'un pòi mintir[illegible]
Li beddi a favuriri
Sempri 'nclinati su'.
  Chi si putia timiri
Da tia, biddizza amata,
Di stari sempri 'ngrata
Cu mia bon servu to?
  Figghioli, chi cci capi!
Iu sempri lu dicia,
Ca tanta tirannia
Era straviu so.
  Ora dicemu veru,
Dunami 'na funcidda,
Vasami, picciridda,
Signu di paci è.
  Quantu t'abbrazzu tutta,
Figghia di l'arma mia,
E lassami di tia
Farinni ciuciulè.

XIII (1).

  Sempri si' malinconica,
Sempri cu la ciufia,
Quannu tu vidi a mia;
Chi trivulu cci fu?
  Cc'è nautru sparapaulu
Criju ca ti curvia,
E tu cu pulizia
Mi vai dicennu no.
  Si vidi già benissimu;
Chi cci vonn'orvi? a chistu
L'aju cchiù o menu vistu
Di pocu tempu ccà.
  Mmatula cerchi finciri,
Si jeu cchiù nun ti piaciu;
Vinniri tali abbraciu
Ntra greci e greci 'un va.
  Lu suli cu la riti

(1) Inedita.

Mparissi voi ammucciari,
Ma occultu nun pò stari.
S'una l'amuri fa.

Dammiru nun sai comu
Vutarimi la troffa,
Pri darimi la coffa
E diri scucchia ccà.

Cu mia nun ci hai cchiù geniu,
Ora si' fatta ricca,
L'amuri miu ti sicca,
Nun mi fai cera cchiù.

Lu cori, quannu s'applica
A qualchi cosa nova,
Tediu allura prova
Unni applicatu fu.

Mentri nun c'era maula
Facivi cosi granni;
Pri mia fora li panni
Eri nisciuta tu:

Ora chi tu vutasti
L'affettu ad autra parti
Si vidi ca li carti
Troppu 'mbrugghiati su'.

Ddu beddu tempu solitu
Chi quannu mi vidivi
Cu grazia mi ridivi,
Ora nun ci nn'è cchiù.

Anzi pri lu cuntrariu,
Vidennumi chi fai?
'Ngrunnata tutta stai;
Li vezzi toi unni su'?

Li toi palori tenniri,
Li toi strammotti duci
Ora chi pr'autru abbruci
Pri mia sfumati su'.

Ti stai comu 'na mumia,
Mi parri pocu, o nenti,
E tanta 'ndifferenti
Ca 'un si pò diri cchiù.

La voluntati è libera;
Senti, figghiuzza mia:
Fa comu piaci a tia,
Tratta a piaciri to.

Si dici ca vonn'essiri
Di Patti li pignati;
Poi li minestri grati
Fari accussì si pò.

E certu ca nun merita
Un omu comu mia,
Inutili pri tia,
Essiri amatu cchiù.

In fatti mi la sciddicu,
Prima chi sentu diri:
Vi nni vuliti jiri?
Nun ci accustati cchiù.

XIV (1).

D. Curuzzu miu ch'aviti?
Pariti nichiatu;
Si siti nfilatatu,
Dicitimi chi fu.

Chi vi sintiti cosa?
Nsamai mischina mia?
Dicitimillu via,
N'addimurati cchiù

R. E sparti m'addumanni!
Cridi ca su sumeri?
Nun stari cu pinseri.
Nun aju nenti, no.

Fammi la locca ancora.
Torna a spiari arreri;
Cu tia cu' cc'era ajeri;
Chi facia fattu so?

D. E chi cci aviti vistu
Ntra la me casa genti?
Chi mali pinsamenti!...
Chi focu granni... ivì!

Sintiti: cui 'un fa mali
Nun avi nuddu scantu;
Ca v'avanzati tantu
Di fatti mei accussì!

R. Di junta ch'hai ragiuni?
Pigghia di susu, pigghia;
Ma ccà cc'è cui ti strigghia,
Nun jiri avanti cchiù.

Mi dici ntra la facci,
Ch'ajeri 'un c'era nuddu!
E chiddu misu mbruddu
Criju chi un'umbra fu.

D. Chissu chi vui diciti
(Daveru vi lu dicu)
Era un civili amicu,
Chi vulia a me papà.

Ma poi quannu iddu 'ntisi
Ch'era nisciutu add'ura,
Scinniu la scala allura,
Chista è la verità.

R. Vinni pri tia, e 'nfinocchi
Ca vinni pri to patri;
Fimmini... veri latri
Senza nicissità!

(1) Inedita.

Basta, nun ci fa nenti;
Pri mia tratta a cu voi;
Ognunu cu li soi
Comu pò fari fa.
D. Sta cosa chi cci capi!
Daveru vui diciti?
Ora, mi cumpatiti,
Arrivulati già.
Sugnu dda crucchiulidda,
Chi sempri v'aju amatu;
Vui sulu siti statu
Lu cori ch'aju ccà.
R. Caspita chi vulata!
Doppu chi mi nn'addugnu,
Ch'è quasi carni ed ugnu
Ncostu di chiddu ddà!
E mancu sugnu crittu!
E tu si' la fidili!
Tradilurazza vili,
Va levati di ccà!
D. A mia sti parulazzi?
A tantu siti juntu?
In tantu pocu cuntu
A tortu misa su.
'Ncanciu di sta parrata,
Pri mia cchiù grata sorti
Megghiu mi dava morti,
Almenu 'un c'era cchiu.
R. Chissu miritirissi,
Ma nun lu vogghiu fari,
Pri fariti ammirari
L'interna mia buntà,
L'essiri statu offisu,
Di un troppu amuri è fruttu;
Pacenza! mi l'agghiuttu,
Nun dicu mancu ba.
D. Figghioli, ancora campu?...
Sintennu sti palori,
Chi attassanu lu cori,
Risistiri cui pò?
Peju di cutiddati
Sunnu ad un cori amanti,
Cridutu pri mancanti
Da l'amurusu so.
R. Vaja livamu l'acqua;
Lu dannu jeu lu fici;
Addiu, nun c'è cchiù amici;
Restati in libertà.
La cosa nova piaci;
Seguita novu amanti;
Ed iu d'ora nnavanti
Pensu all'infidiltà.
D. Sintiti: la 'nnuccenza
E chiara comu l'oru,
Ed iu si pri vui moru
Specia nun vi nni fa.
Ma un jornu vidiriti,
Di mia stannu di senza,
La mia vera 'nnucenza;
Per ora unni va va.

XV (1).

All'ultimata
Cu stu sfrazzettu,
Cu stu sdignettu
Ti tegnu ddà.
E vaja via,
Madama sdegnu,
Iu nun ci vegnu
Unni tia cchiù.
Ora sì spissu
Vaju unni chidda,
Dda picciridda
Sempri amirò.
Nun lu spirari
Ch'iù pensu a tia,
La gioja mia
Nun si cchiù tu.
Avi d'ajeri
Chi mi stuffasti,
Quannu jucasti
Cu chiddu ddà.
Ora joch'eu
Senza cucchiaru;
Nun su cchiù amaru,
Su in libertà.
Ma si spirisciu,
T'aju a stizzari;
T'aju a 'ncripari
Quantu si pò.
Chianci; 'un c'è nen[ti]
Nun chianci ogghiu,
Scatta, 'un ti vogghiu,
Sempri dirrò.

XVI (2).

Ppù pri la facci tua!
Omu di nenti e vili,
Trattari cu ssu stili?
Cu tanta 'nfidiltà?
E t'appurtau la facci,
Veniri cca unni mia,
Ddoppu chi vitti a tia
'Ncasa di chidda ddà?

(1) Inedita.
(2) Inedita.

Di mia chi nn'hai vidutu?
Forsi chi sugnu stata
Cu tia 'na donna 'ngrata,
Senza sincirità?
E quali dispiaciri
Di mia nn'hai ricivutu?
Chiddu chi nn'hai vulutu
Chi nun l'hai avutu... ah?
Pacenzia pri sta vota!
Pigghiari mi l'hai fattu
'Na colura, ca scattu;
Ma nun c'è nenti, no....
La mogghi di lu latru
Nun sempri sciala e ridi;
Tu ora chi ti cridi
Lu paliu ch'è to?
Lu veru giannitteddu
A cursa longa pari;
Va secuta a trattari,
Vatinni arreri ddà.
Ogni cusuzza nova
A tutti piaci; amicu
Scordati di l'anticu
Amuri miu; cusà?...
A mia ha bastatu sulu
Chi t'aju amatu assai;
E tu canciatu m'hai
Senza 'na chista ccà.
Un jornu ti nn'adduni,
E curatinni pocu,
'Ntra mia e 'na chissa ddocu
Si cc'è disparità.
Comu ti bastau l'arma!
Cu tanta tirannia
Scurdariti di mia
D'un subitu accussì?
Beni! cci curpu iu
Ca troppu t'aju amatu;
E stu miu amuri ha statu:
La causa e lu pirchì.
Però di ccà nnavanti
Cci vogghiu apriri l'occhi;
Nè criju a li mpapocchi,
Chi mi pôi diri tu.
Ammatula ti scusi,
Bugiardu, comu avvinni;
Ascuta a mia, vattinni;
Nun mi stizzari cchiù.
Si tu pri dda babbana
Vutasti lu to cori,
Cu fatti e cu palori
Mi votu iu di ddà.
Ma senti chi ti dicu:
La chianciu a chissa ddocu,
Si a lu to fintu jocu
Creditu cci darrà;
Comu fici eu mischina,
Ca critti a tia, birbanti;
Pri mia fidili amanti
Però accussì nun fu.
Com'ora 'un si nn'adduna;
Ca 'un sapi, puviredda!
Ancora chi vudedda,
Chi stomacu ch'ài tu?
Ma senti, 'un scappa tantu
Ca lassi puru ad idda,
Pirchì si' 'na faidda
Chi adduma e si nni va.
Jeu sugnu l'addumata,
Chi abbruciu comu l'oru;
Mischina mia, ca moru!
Comu àju a fari.,. ah!

XVII (1)..

D. Tu voi chi ridu?
Mi fai 'ncripari;
Lassami stari
Pri carità.
D'ora nnavanti
Sta vucca mia
Davanti a tia
Nun ridirà.
Nenti m'importa
Si tu cci vai;
Zoccu fai fai
Lu peju è to:
Cchiù nun ti vogghiu.
Già m'incagnai,
Nun vogghiu guai.
Nun sentu no!
R. Sempri gilusu
Mi duni gutti;
La sannu tutti
La mia onestà.
Chi si' sfacciatu
Nun ti nn'adduni;
Nun ài ragiuni;
Vatinni va.
Truvirò megghiu
Qualchi autru amanti,
Chi cchiù galanti
Mi sirvirà,
E tu scintinu,
Va spinna, e mori;
E stu miu cori
Si nutrirà.

(1) Inedita.

Tu pocu avanti
Già t'incagnasti;
Ma poi turnasti;
Va, spagnarè!
Ma tu chi chianci?
Chi si' babbanu!
Tè ccà la manu;
Mpaciamu arrè.

XVIII.

Lisa a Fulanu.

1.
Chi cc'è 'un semu cchiù nenti?
E chi nun su cchiù chidda?
A la tua crucchiulidda
Nun cci fai cera cchiù?
Figghioli 'un cc'è cchiù munnu:
E cui lu vulia diri?
Li ciammi e li suspiri
Fineru a frustustù!

2.
Tu ora si' cuntenti?
Sciala, ch'ài fattu prisa,
Com'ora chianci Lisa,
Appressu poi cui sà?
Senti, lu munnu è rota:
Amuri à li saitti,
Forsi li mei vinditti
Un jornu li farrà.

3.
Teni tu forsi ad occhiu
Qualchi pupidda nova!
Sì, sì, curuzzu, prova,
E nun ti dicu cchiù.
Nun manchirannu a mia...
Basta, mi dugnu vinta...
Jeu sugnu la cchiù tinta:
Lu restu lu sai tu.

4.
Tu sai... (bensì àju fattu
La mia obbligazioni);
Ma tu sti tratti boni
Cu mia nun l'ài però.
Appena chi ti cuntanu
Quattru farfantarii,
T'incagni, e 'un mi talii;
Chistu è lu stili tò.

5.
'Mparissi mi fai l'omu;
Ma nun conusci beni
Lu ventu d'unni veni,
Nè vidi lu pirchì.
Lu veru piscaturi
Va in cerca a la maretta;
Tannu la lenza jetta;
Capisci, gnignalì?

6.
Lu dicu a leta facci:
Sti chiacchiari e imposturi
Ridundanu in miu onuri,
E nun è vanità.
Tu ora già mi senti,
Nè occurri di spiegari;
Ti vonnu scavaddari,
E l'asinu cci stà.

7.
Cu mia nun fannu pani;
Però 'un facemu nenti,
S'eu tiru e tu l'allenti,
Ma teni forti tu.
Voi dari cuntintizza
A tanti bonavogghia?
Lassali diri, avogghia!
Finemula, 'un sia cchiù.

8.
Ch'è beddu stari in paci!
Viviri arripusati!
O armi 'nnamurati,
È veru sì o no?
Qualchi peripateticu
Dici però ed attesta:
Chi amuri 'ntra timpesta
Sbampa lu focu so.

9.
E siasi comu vogghia,
Timpesta cci n'à statu;
E via curuzzu amatu,
Fa paci, e dimmi sì.
Si' bonu, si' bon cori:
Ma cosi tinti nn'ài,
Ma mi nn'ài fattu assai,
Nun su' nè dui, nè tri.

10.
Vidi ca poi la spezzi,
Nun la stirari tantu;
Jeu stissa mi nni scantu,
E via... chi gustu cc'è?
Semu chiddi chi semu:
'Ntra nui sti cosi? ho babbu!
Ognunu si fa gabbu;
Cui senti fa l'olè!

11.
Pri mia nun ti dicu autru:
Pensa, s'ài cori in pettu,
Chi tu di lu miu affettu
Nn'ai provi in quantità.

Lassarmi in abbandunu,
Scurdariti di mia,
Lu lassu diri a tia
S'è prova d'onestà.

XIX.

Lu cunsigghiu.

1.

Pri diriti lu veru,
Amicu miu, ti chianciu;
Vidi ca pigghi un granciu,
Chi 'un ti lu scordi cchiù.
Lu munnu è malu assai,
Amicu, cridi a mia;
Lidda ti cutulia,
E 'un ti nni adduni tu.

2.

Tu cridi (oh cecu Amuri,
Chi annorvi anchi l'amanti!)
Chi Lidda, comu avanti
T'à amatu, t'amirà;
È veru comu avanti
Lidda ti cutilia,
Prima cu pulizia,
Ora cu libertà.

3.

Prima ch'era sulidda
La povira picciotta
Cu fari l'arcirotta
Facia lu fattu so:
Ora ch'è situata,
Carrozzi, e menzu munnu,
Lidda firrìa tunnu,
Nè à lu pinseri tò.

4.

Tu di sta cosa, eu criu,
Nni si' menzu squadatu;
Chi o fui da l'autru latu
Jucannuti a buè;
O misa in gravitati
Pri darisi chi fari
Cumincia a cumannari
Li paggi e li lacchè.

5.

Chiù chiaru l'àvi a diri,
Chi cci ài siccatu l'arma?
Si tedia, si sdisarma;
Lu sangu 'un cci cunfà.
Su' genj tanti voti,
Chi 'un currinu di paru;
S'è chistu 'un cc'è riparu,
Nè àv'idda reità.

6.

Vidi s'eu su sinceru:
Si' beddu e graziusu,
Si' duci ed amurusu,
E vai quant'un Perù;
Ma chidda sicutannu
Lu stili fimmininu,
'Nclina cu lu scintinu:
Cci ài a dari liggi tu?

7.

Risbigghiati 'na vota;
Nni mancanu fodeddi?
Forsu lu munnu speddi?
Lassala, gnignalì.
Lidda è 'ndïavulata,
È viva, è pizzutedda,
Ti à misu la fodedda;
Juracci ch'è accussì.

8.

Va lassala, va chiàntala;
Lu vidi quant'è ingrata?
Vidi quant'è ostinata?
Nun cci pinsari cchiù.
Sciògghiti ssa catina,
Va cerca di sfrattari;
Si nun ti voli amari,
L'ài a fari a tu pri tu?

XX.

L'invettiva (1).

Figghioli, chi speddinu
Li fimmini forsi?
Lu munnu nun morsi,
Ma ancora cci nn'è.
Cc'è fudda a lu latti:
La fami faciti;
Chi trivulu aviti?
Chi fretta chi cc'è!
Tanticchia di tempu,
Ca megghiu vi veni;
Ca nuddu vi teni,
Nè vi dici no.
Si vui a maritarivi
'Nclinatu viniti,
Pinsari duviti
Si prima si pò.
Cu troppu gran furia
L'aviti pigghiatu!
L'eligiri statu
Cu flemma si fa.

(1) Inedita.

E specialmenti
Ca chissa catina
Si porta ruina
Cuntinua sarrà.
Nun c'è di bisognu:
Pri crocchiula aviri,
Cun idda fuìri,
Ca è vera viltà.
Chi 'mpegnu asiniscu,
Pirsuni civili
Usari stu stili
Chi osservanu già!
Lu patri si scaccia
Dipoi cu sta scusa;
Allura v'accusa.
Poi dici: bon'è!
Sparagnu la dota.
Mi levu stu sustu,
E qualchi disgustu
Lu soffru si cc'è.
Pinsaticci prima
Avanti lu jocu,
Ca poi di lu focu
Scappari 'un si pò.
Putiti riflettiri
Chi aviti d'entrata;
Cussì la scialata
Rinesciri pò.
Pirchì si mancati
'Na picca a lu spenniri,
Vi fannu poi 'mpenniri
Pri forza di cchiù.
V'appaganu l'occhi
Li grana e li doti,
Li quali a li voti
Cu sa si cci su'?
Li donni a sti tempi
Dumannanu assai;
E cchiù su' li guai,
Si vennu ngà ngà.
Dinari nun bastanu
Pri scarpi e vistiri;
Pri ben cumpariri
Badagghi si fa.
Firretti cu spinguli,
Pruvigghia e culuri,
Fiaschetti d'oduri
Li renniti su',
Chi portanu allura
Li mogghi prisenti;
E puru su' nenti,
Cchiù cosi cci su'...
Si l'occhi v'appaga
Dda vista di facci,
Su' strucciuli e 'mpacci,
Ca beddi nun su'...
A forza di consu
Si strigghianu tutti,
E cchiù chi su' brutti
Si affittanu cchiù.
Si forsi vi parinu
Passati a virnici,
L'oscuri curnici
V'allustranu cchiù.
Pri forza dammiru
Cu tali mugghieri
Un omu sumeri
Si 'un cc'è, si cci fa.
La frunti, pacenza!
Tinitivi a cura,
Ca poi l'ussatura
Gravusa sarrà.
Com'ora passativi
La manu a lu pettu;
Zinenu di nettu
Cci siti sì o no?
Si siti tabobiu
Di stomacu forti,
Cui tenta la sorti
Sarrà tutta so.
In tempu di sira,
Fistinu ed estati
Mugghieri 'un circati,
Ca megghiu sarrà;
Pirchì 'ntra ssi tempi
Li fimmini vannu
Amuri circannu
Cu gran vanità.
Lu puntu di supra
Nun stati a jittari
A cui maritari
Si cerca accussì.
Nun è parti d'omini,
Cu summa primura
Risolviri allura
E diri di sì.
La cosa si pensa,
Si cerca lu modu
Sinnatu, cchiù sodu,
Cu tutta onestà.
Si lu matrimoniu
Vuliti abbrazzari,
Putiti circari
Cu proprietà
'Na donna di meritu,
Massara, prudenti,
Macari cu nenti,;
Cu qualchi beltà

Almenu di geniu
Abbasta chi sia,
Allegra, ma pia,
Di picciula età;
Ma no tanta picciula
Ca 'un avi giudiziu,
Ca sempri cc'è viziu
Ntra dui estremità.
E vui pinsuneddi
Crisciti 'na pocu,
Chi a tempu ed a locu
Negoziu si fa.
Circari ogni oceddu
Lu nidu si soli;
Pri multi cci voli
Sta cummudità:
Ma prima s'aspetta
L'età competenti,
E quannu lucenti
La vurza sarrà,
Facitilu tali
Chi aviti ragiuni;
Ma fora gagnuni,
Ca 'un c'è fedeltà.
Amari la mogghi
La liggi cumanna;
Nè mai ad autra banna
Di junta si va.

XXI (1).

1.

* Nun cchiù a Porta Filici,
Nun cchiù 'ntra dda marina;
L'autunnu s'avvicina,
Lu friscu spiacirà.
Li cafitteri sbignanu,
La musicata speddi,
E li puddicineddi
Nun jocanu cchiù ddà.

2.

* Ddi fodidduzzi bianchi,
Puliti e trasparenti,
Ddi curti vestimenti
Nun s'usirannu cchiù.
La donna, chi vìnia
Scuverta ed attillata,
Nun pò tutt'ammastrata
Nesciri in chiazza cchiù.

3.

* Dd'ucchiati, vezzi, e noliti,
Dd'amuri a tutti'in faccia,
Chi ognunu a fari 'n caccia,
'Ncasa si spiddirà.
Comu chidda simenza
Chi siminaru alcuni
Dintra ddu bastiuni,
All'annu fruttirà.

4.

* Diversu briu cumincia
Pri chiddi gran citati,
Cc'è la disparitati,
Si fa quantu si pò.
Pri li signuri nobili
Ridutti ed opri boni.
La cunvirsazioni
Fissa unni Cisarò.

5.

* Pri chisti fa lu munnu,
La carni e lu dimoniu,
Focu di Sant'Antoniu
Cui si cunvirtirà.
* Quant'aprinu la vucca,
Carrozzi e vulantini
Gran tavuli e fistini,
Tutti commodità.

6.

* Si tratta a la francisa,
Nun su' nenti gilusi,
Su' tutti affittuusi,
Nun cc'è nè meu, nè to.
Per iddi è impolizia
Qualura la sua dama
'Un joca, 'un balla 'un ama,
Ma fa lu fattu so.

7.

* Anzi taluni stilanu
Chi lu maritu va,
Pri stari in libertà
Unni la mogghi 'un cc'è.
Hannu morali a parti;
La liggi sua briusa
'N'è nenti scrupulusa,
Ognunu fa per sè.

8.

* Tutta la sua limosina
Cu li cumidianti,
Pirchì su' casti e santi,
Nè sannu diri no.
Cui nun proteggi a chisti,
Cui nun cci spenni e spanni,
Nun è signuri granni
Nè sa l'obbligu so.

9.

* Ma comu chi l'invidia
'Ntra stu paisi regna,

(1) Pubblicata per la prima volta nell'edizione del [...]eti nel 1838.

Chi fora a tutti sdegna
Stu bruttu fari ccà:
La vonnu gariggiari
Cu li signuri nobili,
Pirsuni bassi e ignobili
Misi in prosperità.

10.

* Appena è fattu judici (1)
Un picciulu avvucatu,
Voli mutari statu
Cu fari di lu cchiù.
Chi lussu! chi superbia!
'Ntra sta professioni;
Quantu mal'azioni
Chi aggravj cci su'!

11.

* A forza di dinari
Lu drittu s'è decisu,
Lu puvireddu è 'mpisu,
Chi liggi è chista ccà?
E giustu Diu permetti,
Chi ddoppu la sua morti
Li figghi 'un fannu sorti,
E tuttu si disfà!

12.

* Nescinu ancora in chiazza
Certi niguzianti,
Tant'autri mircanti,
Cu st'aria accussì.
Su' misi in cacaticchiu
Taluni professuri,
Chi a forza d'imposturi
Fannu qualchi tarì.

13.

* Si vestinu a cridenza,
Tincinu li mircanti,
Scrusciu e carta vacanti,
Badagghi in quantità.
Cù sei tarì un garzuni
Tennu di piluccheri;
Basta chi la mugghieri
Frisata affaccirà.

14.

* Nun cc'è suggizioni
Pri li figghiuzzi schetti.
Tuttu si cci permetti;
Ma basta... un parru cchiù.
Cui pri cunvinienza,
Cui pri nicissitati;
E poi sta libertati
Finisci a frustustù.

(1) Non sono più quei tempi.

15.

* Ancora 'un sunnu in lit
E lu maritu e mogghi,
Chi purcarii, ch'imbrogghi,
Mischinu mia chi cc'è!
O tempora, o costumi!
Sclamava Ciciruni;
Seculi cchiù briccuni
Di chisti nun cci nn'è.

16.

* Chi senti ddu mastricch
Ddu signa piluccheri,
Ddu poviru stafferi
Cu tanta vanità!
Un misi di scarsizza,
'Nna lunga malatia,
La sua baggianaria
Pri l'aria si nni và.

17.

* Veni lu scancia e manci
Nun ànnu ch'impignari,
Nun sannu comu fari,
Mugghieri, pensa tu.
Dura nicissitati
Meritamenti poi
Pri chisti sfrazzi soi
Pri fari di lu cchiù!

18.

* Figghioli cumpatitimi,
Lassatimi parrari,
Facitimi sfugari,
Ca scattu masinnò.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

19.

. . . .
. . . .
. . . .

Ma cui s'incugna troppu,
Cui scherza 'ntra stu mari,
Certu s'àvi annigari:
Povira umanità!

XXII.

Porta Nuova (1).

L'aria di lu mari
Criju ch'ha fattu dannu,
Mentri li genti vannu
A Porta Nova già.

(1) Inedita.

Sempri a 'na banna 'un servi;
Nun era cchiù scialata;
Cci vosi 'na mutata
Di tri quattr'anni ccà.
Ora s'ha fattu bonu
Cu jiri a Porta Nova,
Pirchì sempri si trova
La vera birba ddà.
E quantu prima ogn'annu,
Si accussì dura, dici:
Addiu, Porta Filici,
La tua filicità!
Ch'è bedda Porta Nova
'Ntrodutta novamenti!
Ca teni allegramenti
In briu a cui cci va!
Su' misi 'ntrippu tutti
Li vecchi e li picciotti,
Pri fina a menza notti
Iri a passiggiu ddà.
Biatu cui pò aviri
A la funtana un locu,
Pri sediri na pocu
Ca nun si susi cchiù.
Barracchi di muluni,
Cchiù megghiu di li grutti,
Racina ed autri frutti
Ancora ddà cci su'.
Cci summu muffuletta
Cu frittuli e sosizza;
Ognunu cci l'appizza
Un quattru grana o tri.
Si godi gran piaciri,
E certu ccà cc'è gustu;
Nun si cci prova sustu
Si durirà accussì.
Di tantu in tantu alcunu
Cu la sua crucchiulidda
Pigghiata pri la scidda
Gira di cca e di ddà.
Cui pò accattari accatta:
Cc'è la cafittaria;
Pri cchiù gran bizzarria
Cc'è jazzi in quantità.
Pri jiri a lu sparagnu,
Chi sempri à tutti piaci,
Surbetti di Capaci
Si vidinu cchiù ddà.
Ogni galantumicchiu
Passia ddà di gana
Cu la sua catapana
Cu tutta libertà:
Ed ogni passu quasi
È gratu, ca si senti
Coru di cchiù strumenti
Sunari a tinghitè.
Certi giuvinutteddi
Sonanu minnulini,
E si cci nn'è scintini
Affruntu nun cci nn'è.
Ed autri a li tanti
Si mettinu a cantari,
E fannu straviari
A quantu cci su' ddà.
La florida campagna
A tutti metti 'mbrigghiu;
E piaci lu scumpigghiu
A cui lu sceccu fa.
Si vidinu a passiggiu
A truppa li pupiddi,
Vistuti vranculiddi
Cu gran vivacità.
Qualchi niguzieddu
'Ntoppa di contrabannu,
Circannu e firriannu...
Basta... nun parru cchiù.
Cui jetta 'na lavornia,
Cui dici qualchi muttu,
'Nsumma si sciala 'ntuttu
Pri quantu 'un si pò cchiù.
Pigghiati un pocu d'aria,
Va jiticci figghioli;
Ca cui scialari voli
A Porta Nova va.
E cui cci va di sira
Ddà fora Porta Nova,
S'iddu nni fa la prova,
Mai si la scurdirà.

XXXII.

La gran moda presenti (1780) (1).

Palermu si ridussi
'Na piccula Girnevia;
Ah ca finisci grevia
Si manca l'onestà!
Nun c'è russuri 'nfacci,
Muriu la gilusia,
L'amari è curtisia,
È liberalità.
Nun è vistiri propriu
Lu so vistiri all'usu,
Pirchì lussuriusu
All'occhi stissi sta.
La frisatura portanu,

(1) Inedita.

Cu scocchi e pinnacchieri,
Pri fari li sumeri
Cu chistu e chiddu ddà.
  Stimanu cchiù un pinnacchiu
Chi no diamanti e perni
Sti fimmini moderni
Chi affettanu beltà.
  Un tempu li vulanti
Usavanu sti pinni;
Nè di la Francia vinni
Sta bistialità.
  Scrusciu senza cubaita,
Chi li frusteri 'un l'annu;
Pirchì a lu sodu vannu
E no a la vanità.
  Sti pinnacchieri e corna
Chi portanu sti brutti
Su' signi forsi tutti
Di qualchi infedeltà.
  Sumeri è cui nn'accatta
Di li soi vezzi e noliti,
Di li spergiuri soliti
Chini di falsità.
  La pinna nun ha locu;
È un corpu leggiu e lentu.
Chi vola cu lu ventu
E va di ccà e di ddà.
  La donna è cchiù volubili;
Nun trova mai risettu,
Nun prattica di nettu,
Nè cu la virità.
  Chi sunnu 'nzuccarati
Sti cajurdotti d'ora
Cu lu pettu di fora
Chi la manticia fa!
  Pri farisi guardari
Davanti e pri darreri
Si vestinu liggeri
Cu scusa di l'està.
  Pri cogghiri lu friscu
'Nvintaru ssi cianchetti;
'Ntra maritati e schetti
Nun c'è diversità.
  E tanti chi nun l'ànnu
Dui panareddi portanu,
Ed accussì cunfortanu
La stissa puvirtà.
  Li strucciuli su' tanti
Chi portanu taluni,
Chi pri li gnuni gnuni
Vossia li truvirà.
  A l'astracheddu è solitu
Purtari pinni e scocchi,
Ed autri pilocchi
Ed autri asinità.
  Li donni su' cirauli,
Su' tanti basilischi;
Ntra gaggi, cucchi, e vischi
L'oceddu ngagghirà.
  E poi diascacciuni!
Si l'omu è stuzzicatu,
Cu tanti pinni allatu
Pri l'aria si nni và!

XXIV (1).

  Figghioli 'un c'è cchiù mu
Nun sacciu a chi pinsari!
Lassatimi parrari,
Ca moru 'un pozzu cchiù!
  Chi s'hannu misu in test
Sti cajurdazzi brutti,
Chi si cridinu tutti
Chi qualchi cosa su'!
  Cercanu d'ammucciari
A forza di pruvigghia,
Culuri e mantichigghia
La sua deformità.
  Usanu li cianchetti
Pri farisi grussotti;
Talè li cajurdotti,
Chi sentinu iddi ccà?
  Si vestinu mpupati
Cu la cuttigghia stritta;
Lu coddu so a l'addritta,
Tutt'aria e tuppè.
  Li modi a la franzisa
Li brutti vonnu fari;
Si jiti pri parrari,
Vi mancianu, gnursì:
  Stu fumu? st'apparenza?
Stu motu? chista testa?
Chi cci vegna la pesta,
Su' brutti in virità!
  Mittitivi a 'na gnuni,
Chiancitivi l'usanza,
Sacusu chidda panza
Chi donni brutti fa!
  Livativi di 'mmenzu,
Facci senza culuri;
Pri vui fari l'amuri
È bistialità.
  È cosa suppurtabili
Si qualchi donna bedda
Si vesti ammastratedda;
È un certu non so chi...

(1) Inedita.

Ma tanti cataluffi,
Chi sunnu intaliabili,
Si vonnu fari amabili
Cu ss'aria accussì.
A forza di dinari
Nsajanu aviri a latu
Un qualchi 'nnamuratu
Chi li triziirà.
E si succedi poi
Avirlu pri maritu,
Finìu ddu beddu zitu!
La cosa cancirà!
Ammatula chianciti
Sta sorti svinturata,
'Na vita angustiata
Farriti in virità.
E nun vi niscìa l'arma
Pri chissu beddu zitu?
Ora ca v'è maritu
V'arriniscìu accussì!
Ddi gran scattaminnacchi,
Ddi noliti e murriti
Di quannu eravu ziti
Fineru a frustustù.

XXV.

L'astrolacu (1).

Cc'è l'astrolacu, signura,
Chi addimina la vintura;
Cci mittiti un sulu granu
'Ntra la chianta di la manu,
Ca vi vogghiu addiminari
Chi ha passatu e passirà;
Cc'è l'astrolacu, signura,
Chi addimina la vintura.
Favuriti, signuruzza,
Quantu viju sta manuzza;
Dati cca, nun v'affruntati;
Signuruzza, 'un dubitati;
Ca vi vogghiu palisari
Tuttu chiddu chi cc'è ccà:
Cc'è l'astrolacu ecc.
Cu lu nnomu di lu patri,
La ligitima di matri,
Vui cci avistivu gran sorti
A scansarivi la morti;
Sta disgrazia è già finuta
Vi lu juru in virità.
Cc'è l'astrolacu ecc.
Di la naca, figghia bedda,
Si rumpiu la curdicedda,
Mentri stavanu annacannu,
E nn'avistivu gran dannu;
Ma pri sorti e pri furtuna
Vi truvati in vita ccà.
Cc'è l'astrolacu ecc.
Crisciutedda di cinc'anni
Vi successi un scantu granni;
Di la scala traditura
Vui cadistivu, signura,
Cu periculu di vita;
Pri furtuna siti ccà:
Cc'è l'astrolacu ecc.
Gioja mia, facci di perna,
A vui Giovi vi guverna;
Siti allegra, e assai fistanti,
Siti scaltra, e no 'gnuranti:
Vi faciti ben trattari
Pri la vostra gran bontà:
Cc'è l'astrolacu ecc.
Vui bon cori vi truvati,
Quantu è vostru a tutti dati;
Cui vi pigghia cu li boni
'Nzerta tutti li caponi;
Pri lu cori poi ch'aviti
Nun vi fannu ripusà:
Cc'è l'astrolacu ecc.
Stati attenta, signurina,
Siti un pocu livantina,
Ma poi subitu vi passa
Dda livata chi v'attassa,
E nun manca poi pri vui
Tutti allura cuntintà:
Cc'è l'astrolacu ecc.
Chista virgula, signura,
Tutta è signu di vintura;
Bedda sorti vi truvati,
Vi lu juru 'nviritati
Siti bedda, nun lu negu,
Ed aviti l'onestà:
Cc'è l'astrolacu ecc.
Jeu nun su di quattru a mazzu,
Nun su picciulu ragazzu,
Chi mi 'mbrogghiu a lu parrari,
Pri 'un sapiri 'nduvinari;
La vintura è 'nduvinata
Pri la mia vinuta ccà:
Cc'è l'astrolacu ecc.
'Ntra sta lingua taliati,
Sta tarantula guardati;
Di san Paulu la notti
Jeu nascivi pri mia sorti;
La vintura v'induvinu,
Vi lu juru 'nvirità:
Cc'è l'astrolacu ecc.

(1) Inedita.

Signuruzza stati allerta,
Chista cosa è vera e certa
Chi un signali vi truvati
'Ntra li parti dilicati,
E nun sgarru, mia signura,
Ma vi dicu virità:
Cc'è l'astrolacu, signura,
Chi addimina la vintura.

XXVI.

Lu picciriddu spirdutu (1).

Ah cui ha asciatu un picciriddu,
Ca lu persi 'ntra la fudda!
All'urvisca si cafudda,
E nun sapi unn'è chi và.
Ah ca cc'è lu viviraggiu
Pri cui in casu mi lu trova:
Ah nn'avissi almenu nova
'Nqualchi gnuni di cità!
Biancu e russu, sapuritu,
Li capiddi rizzi e biunni,
E l'ucchiuzzi un pocu tunni;
Sa chi chiantu chi farrà?
È un vavusu fraschitteddu
Chi nun senti l'amminazzi,
E nni fa nesciri pazzi
Jennu sempri o ccà o ddà.
È un bardascia prisuntusu,
Facci tosta, e mmaliditu,
Chi si 'nfila drittu drittu
Senza diri lu pirchì.
Cchiù chi dugnu vastunati,
Cchiù mi cerca di scappari
E di jirisi a 'ntanari
'Ntra pirtusa, e unni su su.
Eu l'avvertu, e cchiù nun parru,
Chi si in casu lu truvati
E vui cera cci ammustrati
Cchiù scugnari nun si pò.
Eu mi scantu (nun sia mai)
Chi pri qualchi truvatura
Lu purtassiru a malura,
E la festa si farrà!

XXVII.

Risposta (2).

Signursì lu picciriddu
S'ha truvatu a lu spitali,

Tuttu chinu di cchiù
Curcateddu si sta ddà.
Eu nun vogghiu vi
Mi dispiaci di sta nov
Ma vi dicu ddà si tro
Cu la mia sincerità.
Lu travati nfasciate
Cu un ucchiuzzu sbu
E lu corpu tuttu unci
Ch'è na vera pietà.
Di la vucca nzuccar
Jetta sangu in quanti
Li masciddi tutti unci
Chi fa smoviri a piet
Pirchì ha statu bri
Fu purtatu a la malu
E nun sapi unni cci
Cu sta gravi 'nfirmità
Ja mmistennu a la
Ntra vaneddi e ntra c
E jucava a lassa e pi
Facia fatti di Giufà.
Ora è fattu tuttu n
Lassu, ciuncu, strupp
N'avi lena, n'avi ciat
Cusà d'iddu chi sarr
Pirchì dunca ssu '
Nun vuliti cumpatiri
Ah cchiù guai e cchi
Pruviriti vui cusà!...
Sforasia! vi pò 'nt
'Na caduta sgraziata,
All'urvisca 'na pitrat
Si pò diri sciù nna
Eu l'avvertu, e cc
Siti omu, e crisciute
Maravigghia, amicu
A stu munnu nun s

XXVIII.

Littira all'illustri GIACINT
statu prisenti di la mo

Vui, chi chiuditi
Sana filosofia,
E dintra l'intellett
L'oraculi di Astria
Chi uniti a li ta
Un'arma dritta e
Spiegàti, sta prese
Età pirchì è malv
Fattu ànnu voli
E all'augi soi si

(1) Inedita.
(2) Inedita.

E l'arti e li scienzi;
Ma l'omini s'ocidinu!
Chi cosa vi nni pari?
Cchiù chi li lumi criscinu,
'Ncanciu di migghiurari,
L'omini insalvaggiscinu!
Dirremu chi li lumi
Cci fannu stravaganti?
Ah! manca lu costumi,
Scienza cchiù impurtanti!
D'ogni socïetà
Su' oggetti di grandizza
L'arti e scienzi; ma
La basi e la saggizza:
Idda rimetti in strata
L'umani passioni,
E in forma regolata
La società disponi:
Iddda sviluppa e stenni
Li facultà morali,
Ed ammansisci e renni
L'omini sociali:
Idda è l'utili e pura
Filosofia di l'omu;
Ma l'omu o la trascura,
O abusa di lu nnomu.
Quannu qualcunu affattu
Nun à sensu comuni,
Lu vulgu dici: è mattu:
O gran filosofuni!
Metti 'ntra 'na valanza,
E a li dui lati appizza
L'ultima stravaganza,
L'estrema saviizza.
E in verità parrannu,
Diciti, cui cci curpa?
Stu nnomu venerannu
In oggi cui l'usurpa?
Chiddu di testa sbaria
Chi a nudda cosa è bonu,
Chi fa casteddi in aria,
E nesci fora tonu;
Chi teni un capitali
Di filastrocchi a menti,
Chi parra o beni o mali
A sturdiri li genti;
Chi oltramuntani cita
Auturi aspru-sunanti,
Chi a 'na vocali unita
Cci ànnu sei consonanti;
Ch'impugna e disapprova
Li cosi stabiliti,
E a modu so rinova
Liggi, costumi, e riti;
Chi cu Platuni pubblica,
Quasi 'ntra 'na pinnata,
'Na florida Repubblica
Da stari in scaffarrata...
Sti tali su' fantastici,
Superbi d'intellettu,
Nati cu moddi elastici,
Ma mai vidinu nettu:
Vi parinu impiegati
Tutti a l'oggetti esterni,
Ed iddi su' occupati
Da li fantasmi interni:
E chisti li producinu
Cu entusiasmu tali,
Chi a cridirli v'inducinu
Si aviti pocu sali.
Sti dotti, sti eruditi
Non da paroli ed atti
Conuscirli duvriti:
Da l'operi e li fatti.
Vestinu pinni vaghi,
E spissu senza macchi,
Però rubati a paghi:
E sutta su' curnacchi.
Tuccatili cchiù a funnu,
L'internu esaminati,
Diversi oh quantu sunnu
Di comu vi pinsati!
Lu vulgu, ch'era illusu
Da chiàcchiari e paroli,
Si un dottu viziusu
Scopri, di cui si doli?
Di la filosofia;
E ad idda in coddu jetta
Tutta la strammaria
Di un'anima scurretta:
Lu vulgu 'mbrogghia e 'mmisca
La vera cu la finta,
E mentri l'una trisca,
L'autra di obbrobriu è cinta;
L'autra chi sulu attenni
All'opri saggi e boni,
E lu so imperiu stenni
Supra li passsioni.
E sta saggizza intantu
Cu vesti ohimè strazzata,
Muta si sta da cantu
Povira e disprizzata.
Li tempi ohimè canciaru!
Filosofia mischina,
In quali statu amaru
La sorti ti cunfina!
Tu, chi a li troni allatu,
Cara a sublimi ingegni,

Li savj liggi ài datu
A nazioni e regni;
  Tu, chi a li sedi augusti
Di li Vespasiani
E di l'Aurelj fusti
Delizia di li umani;
  Tu... ma tu godi in tia
Paci e serenitati:
Deh chianci, o musa mia,
Supra l'umanitati!
  Chianci, chi regna e spurpa
La ciarlatanaria,
E anchi lu nnomu usurpa
Di la filosofia.

XXIX.

Littira a lu signuri
FRANCISCU PASQUALINU.

  Lasciu li vani tituli
Judici e prisidenti;
Su' onuri pri chist'isula,
Fora di cca su' nenti.
  Jeu scrivu a lu politicu,
All'eruditu e saggiu,
Chi sapi di la storia
Cavarinni vantaggiu.
  Vegnu a comunicarivi
Stu dubbiu chi mi veni:
Dannatu è a morti Socrati
Da l'erudita Ateni;
  Mentri poi la stississima
Morali suprafina
Quasi da Diu Confuciu
Onurasi a la Cina.
  Pirchì in un regnu esaltasi
Dunqui la saviizza,
E si castiga in nautru
Cu tanta rigidizza?
  È veru, chi 'ntra l'omini
Nun fannu eccezioni,
Pirchì su' frequentissimi
Li contraddizioni;
  Ma puru anchi è verissimu,
Chi la morali è innata
Nell'omu, e perciò merita
D'essiri rispittata.
  Ciò non ostanti osservasi
Ch'è affari anchi di moda;
In tempi nun si calcula,
In autri poi si loda.
  Fu Roma 'ntra cert'epochi
E saggia e virtuusa;
In autri fu un pustribulu
E in tuttu viziusa;
  Puru a ddi tempi Sene
Massimi saggi e boni
Spacciava, ma nun ficiru
Nessuna impressioni.
  Ma Seneca era un sing
Nè putia dari tonu,
Mentri lu malu esempiu.
Parteva da lu tronu (1).
  Era un torrenti rapidu,
Chi cadia d'autu a basciu
E tuttu strascinavasi
Cu gridu summu e scasc
  Di Seneca li massimi,
Si dici poi, chi esatti
E uguali nun currevanu
Cu li soi proprj fatti:
  Cci criu, pirchì sti Sen
Pur'anchi a tempi nostri
Cci su', chi ciarmulianu
Pri strata patrinnostri.
  Turnannu dunqui a So
Ultra chi fu un privatu,
Truvau in Ateni un popu
Diversu assai muntatu.
  Lussu, bell'arti, e littiri
Eranu in chiaru lumi,
Ma multu trascuravasi
Per iddi lu costumi.
  Di cchiù, chi la politic
Di allura suffria mali
Chi avissi un predominiu
Cchiù d'idda la morali.
  Vosi a la testa mettiri
Confuciu la natura
Di un populu assai docili
Capaci di cultura:
  Pirtantu putia imponiri
E fari da torrenti
Cu strascinari l'omini
A li soi sentimenti;
  Puteva anchi componir
In postu sì elevatu
Saggia morali pubblica,
Politica di statu.
  E poi tornu a ripetiri,
Puteva a manu franca
Massimi saggi imprimiri
'Ntra cori cartabianca.
  Ma duvi la malizia
Cci à impressi li soi intr

(1) Si sa che Seneca fu ai tempi che r
rone.

ôi così novi imprimirci?
impasti cu l'antichi;
E un mistu poi risultanni
un orridu ircocervu,
i pri dumarlu 'un bastanu
rga, vastuni e nervu.
o, la virtù nun penetra
ra cori già corrutti;
vonnu pri riducirli
stighi e così brutti.
Sti cori nun conuscinu
lucia, nè amuri,
sulu, comu bestii,
ntinu lu timuri.
Ateni ritruvavasi
ra stu cattivu statu
tempi chi fu Socrati
morti cunnannatu.
Tralasciu a li politici
L'autri riflissioni;
Chisti a un amicu bastanu,
Ch'avi cognizioni.

XXX.

a problematica, relativa all' im-
ra di lu codici arabu di l' abati
A.

Azzardannu 'na jurnuta
sitari li murtali,
rità fu sfazzunata,
stau nuda à lu spitali.
Poesia, chi pri natura
sensibili, in vidirla
nni afflissi, e pigghiau cura
ajutarla e di vistirla.
Ma duvennula guardari
li novi insulti e danni,
ali menzu pò truvari,
ciò l'occhi all'omu appanni?
Trova a sorti un guardarobba,
vi sarva la Minzogna
li vesti unni si addobba
ttu quantu cci abbisogna.
Poesia nisciu di ddà
li ed abiti sfrazzusi;
i cupriu la Verità,
ddà dintra la cunfusi.
Cu sti adorni munsignari
st'afflitta pri li strati
permissu caminari
nza cauci e bastunati.

' Vella (1) intantu truvau sparsi
Pezzi d'abiti mischini,
Chi avia vistu lacerarsi
Verità di l'assassini:
' Cerca, cogghi, unisci, accozza,
Ma a sarcirli sì confusi;
E 'ntra mentri sìnga e abbozza,
Va circannu cui li ci cusi.
' Cu st'industria scaltra e zotica
Si nni vidi risultata
Menza turca e menza gotica
Una specia di frazzata.
' Ch'avi a farinni di chista?
Nun è moda di lu regnu,
Nun à grazia, nun à vista,
Pensa... ed eccu alza l'ingegnu!
' Pronti sempri a li bisogni
Sulìa teniri a lu croccu
Multi rancidi minzogni
Di Sicilia e di Maroccu;
' Nni scelsi una, e ci ammugghiau
Sta frazzata tutta in giru,
E poi figghia la spacciau
D'un visir o d'un emiru.
' Sta minzogna saracina
Cu sta giubba mala misa
Trova cui pri concubina
L'accarizza, adorna, e spisa:
' E cridennula di sangu,
Comu vanta, anticu e puru,
D'introdurla in ogni rangu
Si fa pregiu non oscuru.
' Sti dui mascari a lu munnu
Eccu nèscinu: la prima
Verità cunteni in funnu,
Benchì supra fauli esprima;
' L'autra occulta la Bugìa
'Ntra 'na spogghia assai bizzarra,
Ma chi un tempu cumpunìa
La veridica zimarra.
Tutti dui cercanu a gara
D'incuntrari e dari gustu;
Sorti l'anima, e prepara
Fumu a l'una, a l'autra arrustu.
Da stu fattu si putrìa
Da nui diri chi Fortuna
Ama sulu la Bugìa,
Sulu ad idda proi e duna:
Ma poi comu mi spiegati,
Ch'in conuscirla pri tali

(1) L' abate Vella maltese pubblicò in Sicilia la mentita traduzione d' un codice ar.bo, che riguardava l'istoria di quest'isola nell'epoca saracena, da indi a poco riconosciuto per impostura.

Già li spaddi cci à vutati,
Cci à suttratti li rigali?
Dunca s'àvi a giudicari,
Chi pretisi sulu e critti
Verità di premiari
'Ntra la spogghia chi nni vitti:
In effettu quannu doppu
Scupriu megghiu, armannu lenti,
La Minzogna fici un scoppu
E pirdiu li cumplimenti.
Ma lu dubbiu torna arreri;
Si la Sorti apprezza e stima
Verità, pirchì darreri
Nun la cerca di la rima?
Cu la lenti chi scupersi
La Minzogna mascherata,
Pirchì 'un scopri in rimi e versi
Verità, ch'è ddà ficcata?
Si la scopri, e pirchì 'un pensa
Di emendari li soi sbagghi?
E a lu veru nun dispensa
Di lu fausu li spinnagghi?
Stu problema a discifrari
Si proponi a genti accorti,
Chi si fidanu azziccari
'Ntra lu libru di la Sorti.

XXXI.

A la signura Maddalena Mayer, *l'indumani di la jurnata in cui era ricursa la festività di la santa di lu so nnomu* (1).

* Avennu vistu chi la musa mia,
Comu 'na criatedda zizza zizza,
Pri li curti si aggira e si firria
E mi sburdi l'affari e li sirvizza,
Ora chi vecchiu su, tardu, e melenzu,
Mannu ad idda e profittu di stu menzu...
* Pirchì di mia nun ànnu chi nni fari,
Chi un omu è omu mentri ch'àvi focu,
Ma senza focu 'un vali tri dinari;
Quann'iddu forsi è accettu in ogni locu,
Non pri la grazia, meritu, e lindura,
Ma pirchì parra in iddu la natura.
* Jeri duvìa venìri ad augurari
Li centumila santi Maddaleni
A chidda Maddalena singulari
Chi centumila pregi in pettu teni;
Ora m'accorgiu quantu è neccssariu
Lu studiari a funnu lu lunariu:

(1) Queste e le somiglianti altre stanse, essendo di un genere lirico, sono state poste tra le canzoni.

* Pirchì si uguali a tutti li sen
Genti di gustu avissi studiatu
Stu libru, chi cunteni registrati
Li santi, chi già s'ànnu impossess
Di li jorna di l'annu pri sua stan
Nun avirrìa commisu sta mancanz
* Ora chi menzu cc'è di riparar
Mannu la musa mia pri fari scus
Fors'idda truvirà modu a placari
Un'alma tantu saggia e generusa.
Lu bon pasturi cumpatisci e guar
La crapa zoppa, chi junci cchiù t

XXXII.

A. S. A. R. la principissa di li dui Maria Cristina, *duchissa di lu G* *in occasioni di lu so ritornu in*

1.

Sbuttannu un ciascu chinu a buc
[s
L'acqua quantu cchiù a nesciri si a
Tantu menu nni sbucca e scurri dr
Ma sugghiuzzannu ed a guccia si j
Tal'iu: la gratitudini mi ditta
Palisari di l'obblighi la detta,
Ma sibbeni mi spremu e mi allan
Quantu cchiù vurria diri, menu

2.

Chista è stata la causa, anzi l'intop
Pri cui nun su vinutu cu pristiz
Ma lentu lentu, comu un mulu z
Ultimu mi prisentu a vostra Alti
Sarria cursu lu primu e di galop
Si avissi lu talentu e la pruntizz
Di diri tuttu e di spiegari beni
Quantu lu ciascu miu dintra cunte

3.

Ma riflittennu poi 'ntra li dui
Ch'è menu chiddu d'essiri appriz
Pri l'omu lu cchiù inettu e zuzz
Chi per un sconoscenti ed un in
Pri tantu, comu a tempiu d'imm
Dia lu divotu accosta umiliatu
Confessannu la propria debolizza,
Tal'iu vegnu a inchinarmi a vos

4.

Acciocchì, comu fannu li fidili
Pri prodigj e miraculi ottenuti,
Chi portanu li torci e li cannili
A la santa, o cci appenninu li v
Jeu seguitannu stu comuni stili,

istari li grazj ricivuti,
ıpennu spiegarmi staju mutu,
stissu divotu offru pri vutu.

XXXIII.

trazioni di l'augurj su la statua di pa di lu chianu di lu Palazzu, ab- ta da un fulmini; mentri la Sicilia minacciata d'invasioni da la truppa ca radunata a li spiaggi di la Ca- a.

1.

icu apollu, si tu si' lu stessu
gni in cima a la muntagna Ascria,
to sacerdoti sia concessu
ıi eventi penetrari in tia:
rdini di cosi a chisti appressu
u Fatu dintra la sua idia,
mi, e quali augurj cci à purtatu
nu chi l'Europa à ruinatu?

2.

hi lu celu 'ntra li gran vicenni
di li prodigj lu linguaggiu,
a dritta ora a manca un lampu ac- [cenni,
fulmini ritortu, o vibra un raggiu;
si un tronu ruinata stenni
ua di l'Europa, eccu un presaggiu!
presaggiu, si già si sapia
inata Europa ohimè! gimia?

3.

i chi la Sicilia amminazzari
mini à pretisu? Ma fratantu
in Europa la vinni a circari,
piriscí all'autri regni accantu?
li miri avia particulari
tti per idda, oh quantu, oh quantu
emblemi e statui di Palermu
i avria pututu a colpu fermu!

4.

u la regia statua di Filippu,
in brunzu ed in autu, à rispettatu,
di l'austriacu inclitu cippu,
u nostru Borboniu s'è 'nsitatu,
lunqui lu re, dunqui fa lippu
ulu, da cui lu regnu è ornatu:
populu, re tuttu in sè chiui;
lu celu nun l'àvi cu nui.

5.

ıru chi a lu spissu sti ruini
ıi di l'elettrica sustanza:
capricciusu senza fini,
cia mura, penetra ogni stanza,
Gira attornu a li letti, alza curtini
Senza discrizioni, nè crianza;
Di chistu 'un cc'è da farinni concettu,
Pirchì opera da pazzu e senza oggettu.

6.

Parratu à l'omu. Parri ora lu Diu;
(E replicannu la prighera, sentu
'Na viva ciamma 'ntra lu pettu miu,
E la prisenza sua già nni argumentu)
« La libertà di Europa si nni jiu;
« Chista schiava però, pri cchiù tormentu
« Strascinannu li soi catini gravi,
« Furzata è a fari l'autri regni schiavi.

7.

« Da tutta Europa genti collettizia
« Contra di la Sicilia s'incamina,
« Cu titulu onoratu di milizia,
« Pri spartirsi cun idda la catina; »
« Già spiega pri assaltarla arti e malizia:
« Ma lu fulmini inglisi di Missina,
« Juntu a lu focu nazionali, atterra
« La schiava Europa, chi fa a nui la guerra.

XXXIV.

A Fidiricu Lancia *duca di Castel Brolu, in occasioni chi l'auturi vinia spissu ri- circatu di la risposta a multi obbliganti poesii, chi avia scrittu in sua lodi.*

'Jesi jesi m'intisi traspurtari
Da dui cavaddi alati a chiddi auturi,
Unni la gloria soli curunari
Li saggi, chi a la specii fannu onuri;
Arrivatu, pinsai di visitari
La rigina, chi spargi lu splenduri,
Ma mi sentu tirari pri darreri,
E dirmi: me patruni, e lu lueri?
'Vossia è vinutu cca cu dui vitturi,
Chi cci adduau don Fidiricu Lancia;
Mi dirrà: l'appi gratis e pri amuri;
A la bon'ura; e datimi la mancia!
Cussì lu vitturinu fa rumuri,
E pocu manca chi nun m'attapancia:
Va beni, (cci diss'eu), cci su obligatu;
Ma a stu signuri di' cui l'ha prigatu?
'Jeu radeva la terra vasciu vasciu
Cu li mei muli di lu milli e trì,
Quannu di bottu 'ntra stu locu m'asciu
Senza sapiri comu, nè pirchì;
Dunca chi trasi a fari tantu scasciu,
Si lu patruni to vosi accussì?
Intantu cu sti vuci vennu avanti
Di l'immurtali tempiu l'abitanti;

* Chi ben'istrutti di la quistioni,
S'incugnanu a li bestii, esaminannu
Lu mercu impressu e li distinzioni,
Chi 'ntra l'armi di Lancia illustri stannu
Trovanu li cavaddi agili e boni,
Multu allimati, e vannu anchi ammirannu
Lu pilu, l'ali, e lu coddu d'entrammi,
E l'ugna, e la sviltizza di li gammi.
* Poi vutatisi a mia, dicinu: abati,
Ultra lu mercu chi cc'è tantu notu,
Conuscemu ss'armali, pirchì usati
Su' a ssu viaggiu e stannu sempri in motu;
Chi lu patruni so s'à fabbricati
Dintra stu tempiu, cui tantu è divotu,
Stanzi di stili siculu e obelischi
Urnati di ritratti e di rabischi.
* Cc'è lu ritrattu to, tantu ti basti;
Nun cci purtari cca l'originali,
Pirchì cci perdi quantu guadagnasti,
Ca t'à prizzatu cchiù di quantu vali;
Cu la prisenza la tua fama guasti;
Nun annunzia l'aspettu un capitali;
Ma lu ritrattu ti fa troppu onuri;
Basta accussì; ringrazia lu pitturi;
* Chi generusu e prodigu all'eccessu
Ha dimustratu lu so signuriu,
Chi dintra l'alma cci manteni impressu
L'altu lignaggiu d'unni discinniu.
La terra Febu illustra, e lu riflessu
Torna a se stissu e accrisci lu so briu.
Cussì ludannu a tia, stu gran signuri
Crisci a se stissu gloria e splenduri.
* Sicchè d'unni vinisti ti nni vai,
Pirchì è l'ura pri nui di jiri a spassu;
Di Lancia in grazia, comu tu ben sai,
Lu to ritrattu nun starà mai bassu.
Statti cuntenti; ài guadagnatu assai,
Chi nun è picca chist'occhiu di grassu.
Mi salutanu infini cu carignu;
Jeu mi cogghiu li pezzi e mi la sbignu.
* Lu vitturinu nonostanti in terra
M'inquieta e persequita ogni jornu,
E pri la mancia sempri mi fa guerra,
Nè mi lu pozzu livari d'attornu.
Afferru finalmenti pri 'na cerra
La musa; e fattucci ad Apollu un cornu,
Scrissi in fretta sti stanzi ab hoc e ab hac;
E dissi: tè fattìnni un trich-trach.
* Mi ringrazii assai lu to signuri,
Chi mi à fattu vulari tantu in autu,
E chi 'un mancau pri lu so bon'amuri,
Ch'eu fussi ddà cu Omeru, Oraziu e Plautu;
Ma lu pocu miu meritu st'onuri
Mi à fattu abbandunari con un sautu:
Poi mi lu preghi in termini distinti
Chi nun mi mettu cchiù 'ntra sti proc[...]
* Pirchì pri la mia età, pri li mei s[...]
Li musi, chi mi vidinu la giucca,
Si un tempu mi facevanu sganghidd[...]
Ora di mia si jocanu a la cucca.
Si l'assicutu, sfuinu comu anciddi,
'Mmatula fazzu la vava a la vucca;
Su' fimmini li musi, ancorchì dotti,
E si cunfannu cchiù cu li picciotti.

XXXV.

Accademia di l'antiquarj.

FRAMMENTU

* Conciosiacosachì, signuri mei,
S'ànnu truvatu 'ntra la Bagaria (1)
Non una o dui, non tri, non cincu o s[...]
Ma statui multi d'una nova idia,
Li nostri mecenati e corifei
'Annu indossatu chistu onuri a mia
D'esponiri a lu vostru intendimentu
Lu meu qualunqui siasi sentimentu.
* Li mei forzi a stu pisu su' ineg[...]
Ma mi cunveni avirci pazïenza,
Ca li cumanni sunnu tanti e tali,
Chi lu negarmi fora impertinenza:
Vi pregu intantu a nun ajari a ma[...]
Ch'eu vi premettu prima chi àccum[...]
Certi episodii, ch'in tanta miseria
Servinu a dari lumi a la materia.
* Chi origini abbia mai la statuari[...]
Nun vi lu sapria diri tali quali,
L'opinioni di l'auturi è varia,
Ma 'ntra di nui la conjettura 'un va[...]
L'unicu documentu chi nun sbaria
È chi la prima statua fu di sali;
Ma s'era in pena a la curiusitati,
Tutti li donni sarrianu salati.

XXXVI.

Lu specchiu di lu disingannu o sia la cutuliata.

* O vera inclita matri di li Dei,
Basi e sustegnu di l'illustri eroi,
Scinni, ti pregu 'ntra sti versi mei,
Cutuliata, cu li grazj toi;

(1) Si allude alle statue poste da uno degli [...] chi principi di Palagonia in una villa presso la [...]gheria.

si fannu spassu li nichèi,
su abbrazza li figghi nun soi,
ıma di li cosi è in tia appujata,
si respira chi cutuliata.
ch'è bellu lu munnu cuncirtatu!
machina immensa! oh chi stupuri!
oh poi l'omu è privilegïatu!
ɔsa è criata in so favuri.
mu; vossia à chiacchiariatu!
mi dica: nn'à avutu duluri?
ja, infirmità nn'à mai pruvata?
e poi vija s'è cutuliata.
bella primavera! oh comu ridi
iuri ed ervi la campagna tutta!
già! lu caudu nni ocidi,
a ciacca, ogni riconca è asciutta!
ınu poi di frutti nni providi;
nu nni sequestra a stari sutta;
na di beni e mali capriata,
l'annu! chi fu? cutuliata!
ch'è gratu lu mari! oh l'orizzonti
vagu si pinci 'ntra l'arburi!
u carru chi guidau Fetonti!
ı beddu stidda di l'Amuri!
si turba! ohimè! comu su' pronti
ini, chi portanu l'orruri!
comu di ventu un rufuluni
vi s'agghiuttiu! cutuliuni!
pezzu d'omu bonu! chiesa e casa;
uru 'na pagghia nun ci pisa,
ntuzza chi vidi la vasa,
si la tocca chi cu la cammisa.
riolu, è fatta già la vasa!
hiù impieghi in manu chi 'un cci
ına e la vidua cc'è affidata. [pisa;

La cchiù chi frutta è sta cutuliata!
• Oh chi bedda picciotta! oh ch' è sciac-
[quata!
Oh chi vezzi! oh chi sangu! oh chi attrat-
[tiva!
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . Oh estasi biata!
Ticchi, ticchi, finiu... cutuliata!
• È prena, figghia, e l'omu picchiannu
Nasci, poi fa lu cuntu, poi si smamma,
Poi cuva, poi valori, e ogni autru affannu,
Dipoi va sulu, e dici pappa e mamma,
Poi crisci, e va li donni assicutannu;
Gira, viaggia, acquista;... già la gamma
Vacilla, e vecchiu, mori, e in tri assaccuni
La scena già finìu; cutuliuni!
• Cutulìa la fortuna, chi a un avaru
Pri sua felicità mustra un tesoru;
Natura cutulia, chi a lu craparu
Prumittennu cci và l'età di l'oru;
Cutulìa lu cori, a cu' àvi a caru
Posti ed onuri, dignità e decoru:
Su' sfilocchi di cutra a chiddi dati
Chi vonnu essiri cchiù cutuliati.
• Si dunca cutulia l'aria e lu mari,
E la natura, e tutti l'elementi;
Oh nobil'arti di cutuliari!
Oh eterna e prima liggi di li genti!
O eroi di dui culuri, chi a chiantari
La vinisti a sti spiaggi espressamenti,
Tu lu Confuciu si', tu Maumettu,
Tu vera stidda, tu profeta elettu!

EPIGRAMMI

I.

Pri la celebri villa di lu principi di PALAGUNIA.

Giovi guardau da la sua regia immensa
La bella villa di la Bagaria,
Unni l'arti impetrisci, eterna, e addensa
L'aborti di bizzarra fantasia;
Viju, dissi, la mia insufficienza;
Mostri nn'escogitai quantu putia,
Ma duvi terminau la mia putenza,
Ddà stissu incominciau Palagunia.

II.

Bedda, chi tessi riti a la gugghiola,
Nun ti straccari tantu, vita mia,
Ca già facisti prisa, mariola;
Stu cori 'ntra ssi magghi sbattulia;
Chi bisogn'ài di riti e di lazzola?
Lu turdu già 'ngagghiau, suggettu è a tia;
Succurricci a lu mancu la scagghiola,
Quantu almenu l'afflittu pizzulia.

III.

All'animali nun ci mettu peccu,
Pirchì è seculu in cui su' li cchiù forti;
Oggi nun luci chi stu sulu meccu,
E tutti l'autri su' astutati e smorti;
Senza cuntari lu crastu e lu beccu,
Ch'ànnu già d'oru li soi corna torti,
Signuri mei, viditi ca lu sceccu
È un gran mobili all'occhi di la sorti.

IV.

Nun si pò stari cu la vucca ciunca
Quannu lu cori è a tagghiu di lavanca,
Quannu riguri li spiranzi trunca
Quannu l'armuzza di suffriri è s
Bedda, a li peni mei smoviti an
Mustrati beddu cori e carta-bian
Cunsolami di un sì chi mi arriu
Finiscila 'na vota... è pirchì man

V. (1)

Figghi 'un n'ai fattu! oh gran
[s
O lu marteddu o la lignami è st
O lu difettu veni di la gumma,
O puru è 'nfrattinata la caramm
O la pruvuli tua nun è di bum
O lu stivali nun vesti la gamma
Lu sai chi ti dich'eu: cui tumma
Si voi essiri tata, ed idda mamm

VI.

Ricetta per ogni sorti di nicissità

Recipe 'na picciotta pri mugg
Ma chi fussi a la moda e brigghi
Ammogghiala 'ntra drappi furast
E 'ntra guarnazioni e zagaredda;
Cunsignanni la testa a un piluc
E dacci una criata vicchiaredda:
Misce cu genti ricchi e cavaleri,
E suca di la sorti la minnedda.

VII.

Ricetta contra lu filatu ippocondri

Recipe quattru amici menzi pa
Un ripostu, 'na chianca, e 'na 'n

(1) Inedito.
(2) Inedita.

a zibbeffu, trunzi, e ramurazzi,
sosizza, e carni salvaggina;
gnetti, liuti e citarrazzi;
cavarca, nata, opra, camina;
i frusciu ad aremi e fagghiu a mazzi
i testa vacanti e panza china.

VIII.

Ricetta contra la sonnolenza.

ipe casa 'ntra li Quadarara;
ticu nutricu 'ntra lu lettu;
ugghieri 'mprisusa e gridazzara;
purci chi 'un àjanu rispettu;
mula chi rudi la cannara;
'ntra vrazza, gammi, cosci, e pettu;
i in testa migghiara migghiara;
, e a l'istanti vidirai l'effettu.

IX.

A lu pitturi Patania.

u striscianti serpi in primavera
i in menzu a dui petri si fa via,
sa la sua spogghia tutta intera,
u chi cui passa e li talia
i dui nun distingui cchiù la vera;
i un saggiu va da Patania
senza viniricci scurciata,
ddi 'ntra 'na tila 'mpiccicata.

X.

Ricetta pri l'isteria.

cipe ogn'ura pri l'emulsioni
di centunervi, e un stumacali,
iama e cura li tentazioni;
sti ricchi, addrizzi, sfrazzi, e gali,
'nnormi, muticchi e finzioni;
loccu, e parenti minnali,
c'è cui cci fazza un'unziuni
iu di piricò. sana ogni mali.

XI.

cetta pri lu sistema di Miceli.

cipe di Miceli la sustanza
ata beni cu l'essenza;
ssenza, li modi e la sustanza
mini, e nn'estrai 'na quinta essenza;
Poi'mbrogghia arreri l'essenza e sustanza;
Riduci la sustanza ad un'essenza;
Cussì 'ntra modi, 'ntra essenza e sustanza
Truvirai d'ogni scibili l'essenza.

XII.

Ricetta per un procuraturi.

Recipe un ciriveddu raggirusu,
'Na facci tosta, e chiacchiari a bon cuntu,
Misce a curialata fatta all'usu,
Spisi di liti ed *item* 'tra lu cuntu;
Pista scorci d'onuri, e fa in cunfusu
Pinnuli 'mpannidati cu l'affruntu;
Chistu sarrà un rimediu purtintusu
Pri arricchiri 'tra quantu ti lu cuntu.

XIII.

Ricetta pri lu caudu.

* Recipe 'na varcuzza cu tinnali,
Gammaru, lenzi a manu, e trimulina;
Pisca pri sinu all'Acqua di Cursali,
Spogghiati e nata in mezzu di dda rina;
'Ntra la varca 'ncammisa poi ti cali
Quattru muletti e 'na capunatina;
La sira riturnannu tali quali
Ti pigghi li surbetti a la marina.

XIV.

Ricetta pri lu friddu.

* Recipe un cammarinu addammusatu,
'Na buffittedda 'mmezzu, e li tarocchi,
'Na bracera di focu, e amici allatu
Chi fumanu e pipianu locchi locchi,
Cileccu, turca, e cappucciu calatu,
Petrafennula dura comu rocchi,
Rosolj, cuddureddi, e poi muscatu,
Poi lettu, e 'na muggheri cu li fiocchi.

XV.

Ricetta pri la vigilia.

* Recipe un libbriceddu secentista,
Chi sia misticu, asceticu, e morali;
Tri fogghi di scolastica scutista,
Dialoghi latini, e matrigali,
Ermogiu, Paracelsu, autru alchimista,
Un romanzu spagnuolu senza sali;

Dacci un'ucchiata, chi a la prima vista
Tuttu allucchisci e ti cadinu l'ali.

XVI.

Scherzu estemporaneu in una conversazioni di donni brillanti.

* Ora cu mia li donni s'affrateddanu!
Ora ca l'anni sutta mi cafuddanu,
E lu viguri in gran parti struppeddanu,
E chi li tanti guài m'impidicuddanu!
Eccu li ricumpensi, chi ammunzeddanu
Li musi a chiddi, ohimè, chi si smidud- [danu;
Chi quannu li miserii si feddanu,
Tannu l'amici a manciari si affuddanu!

XVII.

Aforismu supra l'omu e la donna.

Lu naturali istintu sempri soli
Tirari li dui sessi a stari amici;
Iddi però cu smorfii e cu paroli
Si trattanu cchiù tostu da 'nnimici.
La donna 'un dici mai chiddu chi voli,
Ma l'omu voli cchiù di quantu dici;
Si nun fussiru finti e marioli,
E l'una e l'autru foranu felici.

XVIII.

Ritrattu d'un innamuratu.

* Visu, uditu, oduratu, gustu, e tattu
Nun mi su' d'usu cchiù, nè di profittu:
Muriu l'amicu miu arsu e disfattu,
'Ntra catini d'amuri avvintu e strittu.
Chistu chi ora viditi scuntrafattu,
Chistu fantasma pallidu ed afflittu,
Chistu è di un sfurtunatu lu ritrattu,
Chi amau cu amuri granni e nun fu crittu.

XIX.

In occasioni chi diversi amici pri mezzu di soscrizioni pinsavanu di fari scolpiri all'auturi un bustu di marmu, chi fu poi eseguitu a spisi di lu principi di Trabia.

* Li genii scelti e saggi di Triquetra,
Vidennu tanti glorii e tanti onuri
Prodigarsi a sampugna, lira, e cetra,
Mentri d'iddi trascurasi l'oturi,
Chi và la vita e la vicchizza tetr[a]
Stimpuniannu cu li soi suduri,
Mossi a pietà, l'ànnu mutatu in p[...]
Pri 'un sentiri bisogni nè primur[i]

XX.

Pri la signura Catarina Brancif[orti] *ora principissa di Butera.*

* Vanta la Grecia 'ntra l'antica i[...]
'N'Elena, di cui dici mirabilia:
'Na Cleopatra Eggittu; e fa memor[ia]
Roma d'una Lucrezia e d'una Erci[lia]
Li nostri antichi vantanu vittoria
Pri Laidi (1), ma lu so mistèri u[...]
Oggi però è a lu culmu di la glor[ia]
Vanta dui Catarini (2) la Sicilia.

XXI.

Estemporaneu pri 'na nova accade[mia]

* Viu spaccari l'alba; un ventu [...]
Ciuscia da lu Parnassu, e 'mpuppa [...]
'Ntra st'accademia nata ora di fris[...]
E smovi a puitari lu pitittu:
Ma l'estru di l'età nun è maniscu;
Lu gaddu vecchiu, pri quantu s'è [...]
Nun produci antru chi lu basilisc[u]
Chi spirati di mia?... Dunca mi zi[...]

XXII.

Pi lu ritornu di S. M. Firdinannu [...] guvernu, dopu lu so ristabilimen[tu in] saluti.

* Si dici ed in latinu ed in vulg[are]
'Na vota l'annu è licitu impazziri,
Benchì 'na vota pocu assai mi par[i]
Ma li savj accussì vosiru diri.
Ma in quali occasioni si pò fari?
Naturalmenti 'ntra li gran piaciri:
Eccu lu casu nostru singulari,
Pro reditu felici excelsi Viri!

(1) Celebre meretrice siciliana della città d[...] ri, oggi Carini.

(2) La signora Caterina Brancifo[r]ti ed un'altr[a] siciliana dello stesso nome.

XXIII.

[...]i patri Birnardinu d'Ucria, celebri botanicu.

[...]à riposa lu patri Birnardinu,
[...]cu pri vuci universali,
[...]hì nell'idìa di chiddi tali,
[...]itri foru di lu so distinu.
[...]soi meriti autru si nni vali,
[...]ri d'autru cadiu in iddu a chinu,
[...]epacori cci appurtau la morti;
[...] è di li grand'omini la sorti!

XXIV.

[...]oraneu pri un'accademia in lodi di [...]HIMEDI, *direttu all'auturi di lu di[...]su.*

[...]i lodari a doviri un Archimedi
[...]a musa nun à tantu valuri;
[...]li un geniu di la prima sedi,
[...]niu di lu miu multu maggiuri.
[...]i 'un ristari scausu d'un pedi,
[...]fu tantu in iddu gloria e onuri,
[...]a gran parti nni trabbucca e cedi
[...]di lu so egregiu lodaturi.

XXV.

Pri la fuga di Bonaparti *dall'isula di l'Elba.*

Mentri si pensa a scioggliiri lu gruppu,
Chi la sorti di Europa chiudi e serra,
L'audaci Corsu acchiappa pri lu tuppu
La Fortuna, ed armatu in campu sferra.
Eccu si fa maggiuri l'inviluppu,
E lu tempiu di Gianu si disserra!
L'occhi mi abbennu, ahimè, l'oricchi at-[tuppu;
Sonnu la paci fu, vigghiu è la guerra.

XXVI.

Alludennu alla perfetta somigghianza e alla velocità di lu pitturi Raffaeli Puliti *siragusanu.*

Restu trasiculatu, ancorchì vecchiu;
Comu, Puliti, appena iu guardu a tia,
Tu mi renni la vera effigii mia;
Ti cridia bon pitturi, ma no specchiu!

SONETTI

I.

A S. A. R. Leopoldu Borbuni *principi di li dui Sicilii, dedicannucci l'auturi li soi poesii.*

Cui pensa dedicari un'operetta
È com'un patri chi àvi a dari statù
Ad una figghia spuntulidda e schetta,
Chi 'un ci àvi nasca pri lu celibatu:
L'illustri sangu in unu assai l'alletta,
In autru la ricchizza, lu prigiatu
Meritu in chiddu; ma si è saggiu aspetta
Provi di cui cchiù d'idda è innamuratu.
Reali Altizza, lu miu casu è chistu:
Truvava in vui li tri condizioni,
Ma li provi d'amuri 'un l'avia vistu;
Ora chi viju chi lu gran viaggiu
Smuntatu nun vi l'à di opinioni,
Vi la dugnu di cori, e vi la 'nguaggiu.

II.

Fiducia in Diu.

Lu fragili sapiti essiri nostru,
Gran Diu, chi nni facistivu l'impastu:
St'anima ch'àju in pettu è ciatu vostru;
Siti a sta carni un preziusu 'ngastu.
Pri nui vi ristrincistivu 'ntra un chiostru
D'uteru santu, immaculatu, e castu.
E comu ardisci l'infernali mostru
Li vostri dritti mettiri in cuntrastu?
Funda forsi l'iniqua sua speranza
Supra li mei peccati e multi e granni?
Ma lu cumpensu oh quantu, oh quantu avanza!
Eccu la Cruci chi a turrenti spanni
Misericordia! eccu la mia fidanza!
Mi attuffu in idda, e cchiù nun timu affanni.

III.

In occasioni di essersi stampati mul componimenti poetici pri la riacq saluti di lu signor D Franciscu di nu, *allura Vicerè in Sicilia.*

Si ad orribili notti timpistusa
Succedi un serenissimu matinu,
Spogghia la trista immagini affan
E canta ogni ocidduzzu in so lati
Tali risona in bucca d'ogni mu
Lu grandi e lu beneficu d'Aquin
Ora chi sua saluti preziusa
A vuti nostri cessi lu destinu.
Stridirà forsi rauca qualchi can
Ma 'ntra l'affetti granni la natura
Nun soffri liggi da la sua tiranna
L'arti 'un cc'è cca chi lima e chi n
Ma gioia chi si spanni d'ogni ban
Comu inunda lu Nilu ogni chian

IV.

A S. R. M. Firdinannu III Borbu *ringraziamentu di una pensionett ferita a l'auturi.*

Benignissimu Re, sceltu da Diu
Per organu di sua beneficenza,
Di cui l'impronta viva nni portu
Pri provi avuti di vostra climenz
Oh l'ingegnu ajutassi a lu desiu
Pri espressarvi la mia riconoscen
Ma l'unu è tardu, e già mi dici: add
L'autru senz'iddu è privu di pute
Ma su' l'encomj poi la vera pag
Di li grandi azioni? ah no, traluc
In iddi un non so chì chi l'alma a
Tali avviva e li campi riproduc

li, chi li rai spargi e propaga,
rna a la sua sfera poi la luci.

V.

rviu pri memoriali, fattu da l'auturi R. M. in seguitu di la supraditta ionetta.

compiaciuta Vostra Maistati
irmi 'na certa pensioni,
vera acqua di aprili a siminati,
ristritta mia condizioni.
decimi suttratti e menzi annati,
i, assenti, ed autri espenzioni,
ii nun àvi summi cumulati,
li prim'anni è costernazioni.
hiù l'esitu è certu, ed è per ora;
oitu è sminzatu, ed è futuru,
ci arrivu nun lu sacciu ancora.
ciò la pregu, chi si benignassi,
rmi di la grazïa sicuru,
i li pisi e spisi la esentassi.
i trunca li mei passi
rca, chi nun sta troppu a li patti,
atta la minestra pri li gatti.
urennu a spisi fatti,
i aju lu ciauru e non lu gustu;
nu è statu miu, d'autru l'arrustu,

VI.

ti di lu celebri Rusariu Di Gregoriu.

ormi ineguagghianza, chi la sorti
ni tra lu debuli e potenti,
e e vassalli, nobili e pizzenti,
bru sul'iu; dissi la morti
, gridau Minerva, tu nun porti
li vantu su li sapienti,
pinseri, figghi di la menti,
'ntra li carti e vivi e forti.
i spira, e rispettu si concilia
l'operi soi, 'ntra la sua storia
iu nostru, e lu to fastu umilia.
a dunca, o superba, la tua boria,
orchì si subissi la Sicilia,
i d'iddu viva la memoria.

VII.

Origini di la poesia.

nu nuda azzardau la Viritati
isi cca in terra a li murtali,
Fu sfazzunata, e cu l'anchi stuccati
A li licei ricursi pri spitali.
Sula Filosofia nn'appi pietati;
L'accugghiu, la curau di li soi mali;
Ma comu cchiù appariri pri li strati
Stanti l'odiu di l'omini fatali?
Cca fu chi tutti dui si stracanciaru
Cu mascari, bautti e dominò,
Chi da la finzioni s'impristaru.
La faula è stata dunca ed è lu so
Salvucunduttu; e tutti tri di paru
Cumponnu, o Poesia, l'essiri to.

VIII.

A lu cav. Giuseppi Poli, *in occasioni di una gravi sua malatia.*

Morti, contra di Poli l'arcu impugni!
Chi fai? rifletti! nenti cci guadagni!
Ddocu cci su' li Troi e li Cutugni,
Chi ti fannu ammulari li calcagni.
E datu chi l'accarpi e lu scranfugni,
Anzi lu pisti, o chi nni fai lasagni,
Da l'immortalità comu lu scugni,
E da li cori umani lu scumpagni?
Un beni chi si perdi cchiù si apprezza;
Un omu insigni, chi da tia si accozza,
È un vinu chi deponi la sua fezza.
Pensacci dunca; li toi cunti sbozza...
Jeu cussì dissi; idda lu dardu spezza,
Ed a lu muru si sbatti la crozza.

IX.

A l'accademia patriottica, in occasioni di un discursu ricitatu a favuri di l'idioma sicilianu.

Vivi la matri vostra, Iddiu la guardi!
Amatila, e 'un circati 'na matrigna:
Sia cura e triddu di muli-bastardi
Lu zappari di l'esteri la vigna.
L'istintu di natura anchi a li pardi,
Anchi a li tigri stu duviri insigna;
Urla lu lupu quannu à fami o s'ardi,
Nè s'impresta lu gergu di la signa.
Lu sulu pappagaddu 'nfurgicata
S'àvi 'na lingua pri parrari a matti,
Facennu d'ocedd'-omu capriata.
Multi accademj cu sacciu accussì fatti;
Greci-itali-latini. Allurtimata
Chi aviti 'ntisu? 'na sciarra di gatti.

X.

Chi duvia sirviri pri magistrali in lodi di la musica.

Splendi stiddata la celesti lira,
È figghia di lu celu l'armunia,
Armonica ogni sfera in aria gira;
Saggiu di Samu eccu mi appellu a tia!
Di lu Tartaru Orfeu disarma l'ira,
Surgi Tebi da grata miludia,
Pani a Siringa nova vita inspira,
Musica di li cori è la magìa.
Spetra e arrimodda alpestri e duri petti,
Scoti li pigri, e a vili dà curaggiu,
Spiega, trasfundi, ed eccita l'affetti;
Metti in fuga ogni geniu malvaggiu,
Tocca l'intimi tasti a li diletti;
Di eternu gaudiu anticipatu saggiu.

XI.

A lu marchisi Agustinu Cardillu, *pri un cumplimentu di carni salvaggina, chi l'auturi, pri un sbagghiu di cui era statu incaricatu di dividirla, nun riciviu.*

Nun aviri rigali è 'na disgrazia,
Ma sta disgrazia includi anchi un vantag- [giu,
Chi 'un s'àvi obbligu, e a nuddu si rin- [grazia;
E un omu cu lu so campa da saggiu.
Puru st'occhiu di grassu chi nun sazia
La sorti mi lu nega pri cchiù oltraggiu;
Mi fa schiavu a la vostra bona grazia,
Senza tastari lu porcu salvaggiu.
Pirchì m'insigna la religioni,
Chi l'atti meritorj e li piccati
Si fannu ancora cu l'intenzioni.
Perciò, signur marchisi, meritati
Ch'eu vi professi un'obbligazioni
Cu labbri asciutti e li denti mundati.

XII.

A lu supradittu, in occasioni di raccumandarci un agrimensuri

Cui li debiti soi nun pò pagari,
Ed è di facci bianca, omu d'onuri
S'àvi 'na gioia si la va a 'mpignari,
O la cedi a lu propriu credituri;
Chistu sugn'iu: nun pozzu sodis
L'obblighi a un Casaceli agrimensu
Omu 'ntra lu so impiegu singulari,
E chi mi à fattu varii favuri;
'Aju 'na gioia (tali apprezzu in
Ddu filiddu di grazia, di cui dignu
Vostra bontà mi à fattu, o preside
Chista, si permettiti, mi la 'mpig
O la cedu, acciò chiddu si l'assent
Ed in miu locu ad iddu vi cunsig

XIII.

In risposta ad un invitu di l'accadem poesia siciliana, chi dopu varj e d ziati vicenni avianu fissati li soi namenti in casa di l'illustri marchis caforti.

Sia lu meritu vostru, o vostra s
Vi lasciai 'nvaddunati, ora vi trov
Appiccicati 'ntra 'na Rocca forti!
Piaciri granni in verità nni provu.
Cussì vitti virmuzzi in menzu a
Rannicchiàti 'ntra un stucciu fattu a
Sfùiri, mentri già parianu morti,
Cu l'ali aperti e vistuti di novu.
Muvennu dunqui l'ali da sta Ro
Siti in Parnassu senza ciu nè bau
Firriatilu tuttu ca vi tocca.
Di mia a cui spija dirriti: scaca
La vostra grazia, chi unni tocca s
Nni fici cottu a fumu un muciumm

XIV.

Contra l'abusu in medicina di lu sis di Braun.

Di la sua vita all'ultimi simani
Lu vecchiu nannu miu Carnilivari
L'estremu fatu vulennu evitari
Tinni 'na giunta di Brauniani.
Decisiru: li solidi su' sani,
Ma la diretta debolizza appari;
S'ecciti cu gran stimuli e manciari
Carni, sosizza, pirnici, e faciani...
Fratantu cchiù si avanzanu li b
Sdillìnia!... Ed iddi esclamanu: è pri
Debolizza indiretta; olà li ciaschi!...
Morsi.. ebbeni.. ch'importa? nun è
Ma muriu saziu fina 'ntra li nasch
E fu curatu magistribilmenti.

XV.

'ri cav. Giuseppi Poli, *in risposta un sonettu in lingua siciliana.*

ju la sorti voli fari un dannu
nimicu so particulari,
h'idda si avissi a incommodari,
farlu poeta memorannu.
lumila versi oggi nun vannu
ocacciarvi un tozzu, nè a pagari
detta e sia di tri dinari,
ravarvi di un càncaru o malannu.
signur don Pippu, friscu e linnu
ersi! E lu peju è chi sunnu
ni, e di fari a tutti spinnu.
ri basta tuccaricci lu funnu
enzi? vuliti iri in Pinnu!
ci un addiu prima a lu munnu.

XVI.

in tempu ch'era preturi lu signuri inu La Grua *e* Talamanca *allura isi di Regalmici.*

ta Oretu isau da la currenti,
li soi spaddi un pariginu.
l'occhi, e acchicchia cchiù vicinu:
ri l'arma, dissi, è conuscenti!
u, o nun è iddu! oh certamenti,
sbagghiu, è Palermu meu cucinu;
è linnu! pari un amurinu!
ingiuviniu 'ntempu di nenti!
i di voscenza patrun miu;
vidirlu prosperu e felici;
iccu però nun vi cci criu.
nu aggiusta un bucculu, e poi dici:
danza e scarsizza la fa Diu,
ia l'à fattu Regalmici.

XVII.

L'insonnu di 25 anni.

i, chi un feru turbini di guerra
Europa avia da capu a funnu,
ttuti augusti troni a terra,
sacru locu risu immunnu.
pri liggi: « cui à cchiù forza af-
iti, l'audaci, o vacabunnu [ferra
tonu, e cc'era un 'serra-serra;
i la fini di lu munnu.
i chi murianu a miliuni
Di fami, pesti, spati, jazzi, e focu:
Tuttu era in aria ed a concavuluni...
Era arrivatu lu miu sonnu ddocu,
Chi mi arrisbigghiu 'ntra un arrivuluni,
E ritrovu li cosi a lu so locu.

XVIII.

Recitatu 'ntra la sala senatoria, in occasioni di un'accademia espressamenti radunata pri festeggiari lu ritornu a lu tronu di Firdinannu III.

Ridinu l'elementi! Un zefirettu
Spira da lu Parnassu e 'mpuppa drittu
Cca di cigni oretèi 'ntra coru elettu.
E di cantari smovi lu pitittu.
Duci è sfugari da lu chiusu pettu
La gioia in canti! E cui pò stari zittu?
Di pubblica allegrizza è un gran suggettu
Lu re chi assumi lu so innatu drittu;
Chi guidatu d'Astrìa lu tronu ascendi,
Chi di la patria va rammarginandu
Li chiaghi aperti di li rei vicendi.
Giubilu è chistu, chi autu sbulazzandu
Da cori in cori, manifestu rendi,
Ch'in iddi rignau sempri Firdinandu.

XIX.

Pri la munificenza di S. A. R. Leopoldu *pri avirci fattu cuniari una midagghia.*

* Farà stupiri a la posteritati
Lu sèntiri, chi un Tassu e un Ariostu,
Chi a l'immortalità sedinu 'ncostu,
Appena in vita foru calculati;
E un Meli, chi sti genj sì elevati
Venera, stannu all'infimu so postu,
Vija se stissu 'ntra midagghi espostu
A la sua propria e a li futuri etati.
Si opposi a li dui primi la Fortuna
Cu pedantisca invidia, e un'Eminenza
Di li bell'arti e littiri dijuna;
L'ultima adotta di l'onuri a soldu,
Poi lu cunsigna a la munificenza
Di un Borbonicu germi a un Leopoldu.

XX.

A la principissa di Trabia.

* Parru seriu, non d'omu chi si sonna;
Jeu sempri fui divoti di sant'Anna,

Pirchì la matri fu di la Madonna,
E di lu nostru Redenturi nanna.
Ora mi appoju cchiù 'ntra sta culonna,
E di versi cci appennu 'na ghirlanda,
Pirchì à datu lu nnomu a 'na gran donna
Pri cui tuttu lu munnu grida: osanna!
Osanna gridu anch'iu; e a tutti banni,
E supra tuttu in casa di Trabia
Si replichi st'osanna pri mill'anni.
Però cci vogghiu 'ntra sti festi a mia
Milli festi di chisti allegri e granni
Cu sta nobili e illustri cumpagnia.

XXI.

In occasioni di un pranzu datu da lu conti CASTELLI *a li fondaturi di l' accademia siciliana radunati pri organizzarisi.*

* Si 'ntra lu latti di 'na lupa scursi
Lu rumanu gran geniu triunfanti,
Da cui l'invitta capitali sursi,
Chi di lu munnu fu la dominanti;
In nui la viti (non già lupi ed ursi),
'Ntra l'augurj cchiù prosperi e brillanti,
Cuncerta un' accademia e a larghi sursi
Vivemu l'estru chi si sciogghi in canti.
Conti, vui nostru Romulu, li mura
Difinditi d'attornu da l'audaci.
Esterni insulti d'ignoranza oscura.
E si di dintra un qualchi Remu.. ha taci,
Taci, o Musa, rispetta la futura
Reggia di li toi soru e di la paci!

XXII.

A l'Amicizia.

Recitatu 'ntra l'accademia siciliana, in cui lu sig. FRANCISCU SAMPOLU *fici un discursu supra l'amicizia di Damuni e Pizia.*

* Viju autri mia, benchì da mia divisi
Spartirisi da mia li soi diletti,
E li peni addulcirimi e li pisi;
Santa amicizia, oh quantu giuvi e alletti!
Tu multiplichi in lochi ed in paisi
L'esistenza di un sulu, e tu permetti
Chi un cori apertu all'autru si palisi,
E li cunsigghi soi sinceri accetti.
Tu dintra l'almi virtuusi e forti
Metti radica tali, chi resisti
Ad ogni sforzu di nnimica sorti.
E in fatti eroica gara producisti
In Damuni ed in Pizia, pri la mo
Ma cessi lu tirannu, e tu vincisti.

XXIII.

Pri multi fogghi pubblici maledici, stampavanu nell'annu 1812 *in Pale*

* Mentri ceca discordia infuria e
E scoti di l'Europa imperj summi
Tu Sicilia da tia stissa ti sfardi,
E di fogghi maledici rimbummi!
Dicci a li figghi toi muli-bastar
Chi senza la cuncordia si succum
L'allianza assai pò di li gagghiardi
Ma ài tanti cani corsi 'ntra li lum
Su' sfilocchi di cutra carti e sta
Chini di maldicenza e così brutti.
Anzi di l'odj attizzanu li vampi.
Curri, o pazza, a l'abissu chi ti agg
Miraculu d'Iddiu, chi ancora camp
Cu li visceri toi guasti e corrutti!

XXIV.

Contra li Giacubini (1).

L'antichi ànnu vantatu a santu
'Ntra li strani prodigj astutu e fi
Sanava un ugnu, e poi cadia la m
Cunzava un vrazzu, e cci ammu
[s
Ora cc'è nautru apostulu baggia
Chi si 'un cc'è frati, almenu cc'è c
È natu in Francia, e poi di manu in
Scurrennu, s'è chiamatu *Giacubin*
Duna a tutti pri re 'na staccia
Li fa uguali, però 'ntra li guai su
Liberi, pirchì in bestj li stravisa.
Porta appressu frustati supra un
'Na Roma nuda, un Napuli 'ncam
E un'Italia scurciata e senza culu.
Nè resta ddocu sulu;
Chi li Fiandri, l'Olanda... e 'nsumm
Desolata l'intera umanitati.
Chisti su' li vantati
Prodigj, ahimè, trrribili e funesti
Di lu Giacubinismu, orrenda pest
Oh scuncirtati testi!
Camina cu li cudi stu sunettu
Pirchì veni a li bestii direttu.

(1) Inedito.

XXV.

itturi PATANIA, *dopu di aviri visi-*
lu so studiu di pittura e di avirlu
atu in cumpagnia di diversi littirati
lu videvanu pinciri.

ssi chi nenti invidiu 'ntra stu munnu
m tozzu, e la paci sta cu mia;
pu ch'eu conusciu a Patania
mia indifferenza nun rispunnu.
ri un omu, riccu sinu a funnu
fecunna e ricca fantasia,
ntu pensa, immagina, e disia
ea e anima in tili nettu e tunnu;
rlu 'ntra la stanza 'mmenzu a tanti
di lu so geniu, e curunatu
nti saggia e di bell'arti amanti;
fessu a tali vista, chi tentatu
ignu da l'invidia, non ostanti
lu tozzu e la mia paci allatu.

XXVI.

u capu d'anna a lu marchisi N. N.

gnur marchisi, 'ntra lu terzu celu,
chiuviti a vostri amici manna,
viniri a rivirirvi anelu;
rria a menza scala una locanna.
tri ch'in carta stu disiu rivelu,
'impegna in un tempu e chi mi af-fanna,
a pietà di mia lu Diu di Delu
unu lu Pegasu mi manna;
mumi: è da mia multu ben vistu
gnuri; fa tu li mei doviri,
cavalca, ca tuttu è pruvistu.
i: jeu vegnu a farivi sapiri,
sti capi d'anni, comu chistu,
cchiù vi nni restanu a godiri.

XXVII.

di l'abati VINCENZU RAIMUNDI *pri*
aduzioni di li poesj siciliani di l'au-

cannistru di frutti eu vitti in Pinnu
specj pirduta oggi fra nui,
a fari a qualunqui omu spinnu;
esclamai, oh fortunati vui!
i una d'iddi: roba tua ti vinnu.
Eppuru tu nun li canusci cchiui;
Di tua smemoratizza ti riprinnu;
Nun sai cui cca primu e chiamarli fui?
Sti puma pregiatissimi chi tocchi
Su' produtti da l'arvuli, chi a scaccu
Tu chiantasti a li lati di li rocchi.
Passau Raimundi seculi 'ntra un sbraccu;
Vinni, e supra sti trunchi 'nsitau brocchi
Di l'orti di Virgiliu e Oraziu Flaccu.

XXVIII.

In lodi di la prima ballerina la sig. CAM-PILLI, *pri lu ballu di l'incantu di Armi-da nellu teatru Carulinu.*

* Nun su' favuli no li maghi e fati,
Nè poetici sogni la magia;
Nun esisti 'ntra spiriti dannati,
Nè in grazia, arti, avvenenza, e simpatia:
Nella vaga Campilli la truvati,
Chi ora si mustra eguali ad una Dia,
Chi gusta la sublimi voluttati
E nni fa parti ancora a la platìa;
Ora in idda si vidi la brillanti
Alligria, chi a turrenti si propaga,
E 'mbriaca di gioja và baccanti;
Ora s'abbatti, smania... e la sua chiaga
Disia di midicaricci ogni astanti;
Vuliti cchiù prodigi pri una maga?

XXIX.

Compostu su la spiranza chi lu re e la ri-gina si fussiru invogghiati di conusciri l'auturi.

* Quantu megghiu pri mia, ch'eu fussi statu
Non Meli, auturi di ogni libru miu,
Ma libru stissu, acciocchì fussi anch'iu
Da l'augusti patruni tolleratu.
Ma mentri chi miu figghiu è gucciddatu,
Jeu mi moru di fami e di disiu;
Iddu sta in autu, ed eu 'nterra mi viu;
Iddu è suffertu, ed eu su scarpisatu.
Fortuna a li mei figghi cci fa onuri,
Ma vicinu a lu patri 'un si cci accampa:
Maistà, curriggiti lu so erruri;
Sumministrati l'ogghiu a la mia lampa;
Possibili, chi nenti pri l'oturi,
E poi tanta bontà pri la sua stampa!

XXX.

Pri la morti di S. M. MARIA CARULINA *d'Austria, rigina di li dui Sicilii.*

* Nun cchiù l'Europei munti e li caverni
Di strepiti echeggiavanu e rimbummi,
Di li tammuri marziali e trummi,
E di li brunzi, machini d'inferni;
Nè cchiù strappati a forza da materni
Vrazza li cari figghi a peni summi
Vinianu esposti a ferru, a baddi, a bummi,
Pri ambiziusi voluttà superni.
Spurgiuta avia la paci la serena
Testa d'in celu, chi di l'empia guerra
L'ira, lu sdegnu, e li fururi affrena.
Ma la felicità nun regna in terra:
Eccu la Parca, ohimè, cancia la scena,
E Maria Carulina Augusta atterra!

XXXI.

Pri la beneficenza di monsignuri LOPEZ *arciviscuvu di Palermu* (1).

* Aju apprisu inultrànnumi nell'anni,
Chi regna da li càmmari a la sala
Cugghiuniata 'ntra li curti granni,
Ma imbellettata e in abiti di gala;
S'insinua duci duci in tutti banni,
E fa spissu carizii cu la pala..,
Cca però meli da li labbra spanni,
E muli ed oru splendida rigala.
Ccà 'ntra la mitra e fascia oggi si stalla,
Spogghia l'indoli antica, e si modella
Su li virtuti di Minerva e Palla.
Suvrana metamorfosi novella,
Canciata sta crisalidi in farfalla,
Cugghiuniata, ardiscu dirlu, è bella!

XXXII.

Supplica a S. R. M.

Siri

Giuvanni Meli vassallu fidili
A lu benignu so munarca esponi,
Chi la sua mischinedda pension
È già consunta da mali suttili.
Li pensioni su' comu in april
Li seminerj, chi in sè stissi bon
Però suggetti a vicennì crudili,
Risini, siccità, inondazioni.
Prezzi accrisciuti, introiti man
Si cerca tuttu, ed autru nun si
Chi lu vacanti titulu di abati,
Chi nun lu pò 'mpignari nè pe
Nè pri pani, si vostra Maistati
Supra di 'na cummenda 'un cci lu '
Quatt'ordini si trova
E 'na tonsura dintra l'arma gi
Pirtantu è preti cchiù di 'na met
Cadenti è la sua età,
E 'ntra lu brevi di sua vita spa
Pensa raccumandarsi a san Panc
Da Augustu ottinni Ora
Un pudiri, e Virgiliu anchi l'ot
Meli nun à pudiri, è nun à nninn
Vulari senza pinni
Li cigni Ascrei nun ponnu: '

Cesari a chiddi cu li soi rigali.
Gloria tirrena 'un vali,
Benchì fussi distisa e fussi ete
A ristorari un stomacu a lantern
Quannu la sua lucerna.
Faceva qualchi lustru e qualch
Cu li suduri soi si sintia riccu:
Ora lu mecciu è siccu:
Forzi, occhi e menti cci van

Nè pò jiri malati visitannu.
Nun parru di lu dann
Chi ad iddu fattu cci à la po
Cancillannu di medicu l'idia:
Cu estrema pulizia
Cci à suttrattu l'arrustu, e l'à l
Comu salami a fumu cuvirnatu.
'Ntra stu cattivu statu
Di vecchiu bisugnusu e mali s
Chi autru pò fari? A vui stenni l
O vui, patri e suvranu,
Cumpiacitivi, mentri Meli cam
Sumministrari l'ogghiu a la sua

(1) Meli era stato rubato di una somma di denaro e di biancheria, e ne era rimasto dolente e desolato. Ciò venne a notizia di monsignor Lopez, suo amico, il quale, volendolo ristorar dalla perdita, inviogli il denaro rubatogli con due muli e un carico d' orzo, per mezzo di un prete, il quale fingeva che ciò gli fosse stato a di lui suggerimento restituit sione. Meli il credette di buona fed e il r signore, che ne udì la notizia sorridend si accorse della burla e scrisse il presen l'ode intitolata la *Beneficenza*, che recam

(1) Abazia vacante che l'autore doma

XXXIII.

figghi a la notti, che abitannu
a grutti ed orridi furesti,
l'estremu miu spiritu resti
ri cu vui lu propriu dannu.
cca junci, a casu caminannu,
hi l'alma di riguri vesti,
lamenti e vuci mesti
muriu, muriu d'affannu.
nutili lagrima si forsi
fridda cinniri, 'un spirati
umpassioni di cui morsi.
ia 'ntra ddu cori la pietati;
ci 'nni è causa, chi si accorsi
u, iu, nun cc'è cchiù cui pr'idda
[pati

XXXIV.

L'origini di la favula.

1 esponi 'na gioja priziusa
iu di tutti, e boni e mali,
sarva in marzapani chiusa,
ii usu poi 'tra festi e gali.
a saggia antichità, gilusa
verità cchiù principali,
sutta scorcia favulusa
tarli a lu vulgu zuzzanali.
a stu munnu la bugìa rignannu,
cu lu veru àvi rapportu
lu cchiù gravi contrabbànnu.
Sulu di Apollu qualchi figghiu accortu,
Li verità 'ntra favuli adumbrannu,
Arriva ad ottinirci un passaportu.

XXXV.

A lu conti CASTELLI, *poi principi di Turrimuzza, contra alcuni poeti siciliani.*

Scuvai di puddicini 'na ciuccata,
E allura li sintii ciuciuliari
Cu la scorcia a li frinzi 'mpiccicata,
Mi lusingai, chi mi nni avia a prigari.
Ma ora ch'ànnu la cricchia già spuntata
Si mettinu 'ntra d'iddi ad aggaddari,
Ne trovu a cuntintarli nudda strata,
Nè 'nsemmula, nè suli vonnu stari.
Cerca ognunu cumpagni a sulu oggettu
Di putiricci dari pizzuluni:
Dicinu chisti: appara tu ch'eu mettu.
Cui s'arrisica staricci in comuni,
Si a mia chi pri accurdarli m'intromettu
Pri la facci mi tiranu a sautuni?
O conti miu patruni,
La censura, pri quantu iu viu e sentu (1),
È di pizzuliari lu strumentu.
Da chistu iu 'nni argumentu.
Chi pri cuitari sti sautampizzi
Lu menzu è di tagghiaricci li pizzi.

(1) Si allude al comitato censorio che si era voluto introdurre nell'accademia siciliana, il quale doveva esaminare tutti i componimenti prima di recitarsi, il che contribui a disciogherla.

POESII DIVERSI

DITIRAMMU

Sarudda, Andria lu sdatu, e Masi l'orvu,
Ninazzu lu sciancatu,
Peppi lu foddi, e Brasi galiotu
Ficiruranciu tutti a taci-maci
'Ntra la reggia taverna di Bravascu,
Purtannu tirrimotu ad ogni ciascu.
E doppu aviri sculatu li vutti;
Allegri tutti misiru a sotari
E ad abballari pri li strati, strati
Rumpennu 'nvitriati
'Ntra l'acqua e la rimarra, sbriziannu
Tutti ddi genti chi jianu 'ncuntrannu.
E intantu appressu d'iddi
Picciotti e picciriddi,
Vastasi e siggitteri,
Cuccheri cu stafferi,
Decani cu lacchè
Ci jianu appressu facennuci olè.
Allurtimata poi determinaru
Di jiri ad un fistinu
Di un so vicinu, chi s'avia a 'nguaggiari,
E avia a pigghiari a Betta la cajorda,
Figghia bastarda di fra Decu e Narda;
L'occhi micciusi, la facciazza lorda,
La vucca a funcia' la frunti a cucchiara,
Guercia, lu varvarottu a cazzalora,
Lu nasu a brogna, la facci di pala,
Porca, lagnusa, tinta, macadura,
Sdiserrama, 'mprisusa, micidara.
Lu zitu era lu celebri ziu Roccu,
Ch'era divotu assai di lu diu Baccu;
Nudu, mortu di fami, tintu e liccu;
E notti e jornu facia lu sbirlaccu.
Eranu chisti a tavula assittati
Cu li sò amici li chiù cunfidati.
'Ntra l'autri cunvitati
Cc'era assittata a punta di buffetta
Catarina la niura,
Narda caccia-diavuli,
Bittazza la linguta,
Ancila attizza-liti,
E Rosa Sfincia 'ntossica mariti.
Eranu junti a la secunna posa,
Cioè si stava allura stimpagnannu
Lu secunnu varrili,
Ch'era chiddu di ducici 'ncannila,
Ben sirratu,
'Nvicchiatu,
Accutturatu,
E pri dittu di chiddi chi ànnu prati[...]
Era appuntu secunnu la prammatica.
Quann'eccu a l'impruvisu chi cí se[...]
[pa[...]
E comu corda fràdicia si jèttanu
Sti capi vivituri, li cchiú 'nfanfari,
Chisti sei laparderi appizzaferri,
Chi sgherri sgherri dintra si cci 'nfilan[...]
Vennu ad ura ed appuntu, anzi l'inc[...]
[pa[...]
Cu lu varrili apertu, e si cci allàppano.
Primu di tutti Sarudda attrivitu
Stenni la manu supra lu timpagnu,
E c'un imperiu d'Alessandru Magnu.
A lu so stili, senza ciu nè bau.
A la spinoccia allura s'appizzau.
Poi vidennu ddà 'ncostu una cau[...]
Di vinu 'mpapanata,
C'un ciàuru chi pareva 'na musia.
La scuma chi vugghièva e rivugghi[...]
L'agguanta, e mentri l'àvi 'ntra li pug[...]

urnuti, tintu cui c'incugna!
a tòlama (1),
sciàllaba,
tumma tummà,
tenti, e tummàmu cumpà!
arci-cannati, anzi purpaini,
, tumma, cumpagnu, a trinch-
[vaini;
ha 'nsirragghiata di sciroppu
allegru e si vinci ogn'intoppu;
fari sauti, comu addàini.
rò pri un sollenni cacanàca,
tintu, putrunazzu e vili,
ui chista sira 'un s'imbriaca,
m crepa sutta lu varrili.
ssi lu diàntani,
ghiu fari un brinnisi
nu lu vecchiu, pirchì in pubbli-
[cu (2)
ripiscia sempri di cuntinu
funtana di la Feravecchia:
nnu e ripiscíannu
hinu cchiù s'invecchia.
vu in nomu to, vecchiu Palermu,
ri a tempu la vera cuccagna;
inivi cu tutta la magna,
e pala, cu curazza ed elmu:
i lu galanti e pariginu,
, abiti, sfrazzi, gali e lussu;
la fitinzia dasti lu mussu,
llutu ohimè senza un quatrinu.
jocu, superbia mmaliditta
urtatu a tagghiu di lavanca;
ra ti nni avvidi, e batti l'anca;
dannu, pisciati la sditta.
anu a diavulu
malinconici;
avanzi in cumpagnia di Baccu
fari la vita di li monaci,
tannu, vivennu e manciannu
cu la testa 'ntra lu saccu.
u di vinu
smaccu
cancari,
trivuli
e ammaccu.

Sorti curnuta m'ài sta grazia a fari,
Chi cantannu e ciullannu comu un mattu,
Pozza tantu cantari, e poi ciullari,
Pri fina chi facennu un bottu, scattu.
Da stu gottu, chi pari una purpània,
Mentri lu vinu in pettu mi dilluvia,
Eu sentu, amici, una calura strania,
Chi dintra va sirpennu cùvia cùvia.
Ed intantu li so' effluvia
A la testa si nn'acchiananu;
Mi gira comu strùmmula,
Mi va com'un animulu,
Mi fa cazzicatùmmula
Lu beddu ciricocculu;
Li mura mi firrìanu;
Li porti sbattulìanu;
Lu solu fa la vòzzica;
Lu munnu ohimè s'agghiommara;
Li testi già traballanu;
Tavuli e seggi pri alligrizza ballanu.
Sàrvati, sarva;
Chi tirribiliu!
Guarda, guarda, chi stravèriu!
Si nni vinni lu dilluviu!
Giòvi à già sbarrachiati
Catarratti e purticati!
L'autu empiriu purpurinu
Chiovi vinu; all'erta tutti,
Priparati tini e vutti!
Crisci la china;
Ohimè! unni scappu?
Dintra una tina
Trasu pri tappu...
No, nun è tina,
Pigghiavi sbagghiu,
È un quartaloru
Senza stuppagghiu,
Chi cula e chi pircùla
L'ambrosia biata
Dintra sta sollennissima cannata.
Dammi, o cannata,
Nautra vasata...
Chista è guarnaccia,
Chi cui la tempira,
Merita in faccia
Sarrabutì.
L'acqua 'un fu fatta no pri maritarisi,
L'acqua fu fatta pri starisi virgini
O 'ntra lu mari, o 'ntra ciumi, o 'ntra nu-
[vuli,
O 'ntra laghi, o 'ntra puzzi, o 'ntra funtani
Pri li granci, li pisci, e li giurani:
Si l'ogghiu cci junciti, si stà sùvuli;
'Mmiscata cu la terra fa rimarri,

ha *tòlama* è lo stesso che il *tollam tollam* *rrenderò, tutto è mio* in italiano. *Sciàlla-* è originario dall'arabo *sciarab vino*, on- siciliano *lu sciarràbbu* pel vino. *Tum-* *mu* vale *tracanna, tracanniamo*, e *tum-* ciato da *tummamu*. *Trinch-vaini* dal te- *bevi vino*. *L'editore*
nde all'antica statua di Palermo sovrap- ato della piazza Fieravecchia.

'Mmiscata cu lu vinu fa catarri.
Dunca a menti tinitilu
Stu mottu praciribili,
Chi l'acqua mali faciri,
E vinu cunfurtibili.
Cui disia di stari allegru
Viva sempri vinu niuru,
Vinu niuru natu in Mascali,
Chi pri smorfia signurili
Si disprezza in un barrili;
Poi si accatta comu alchimia,
'Mbuttigghiatu,
'Ncatramatu,
Sigillatu
Da un frusteri tuttu astuzia.
Chi cci grida pri davansi
Trinch-lansi, vin de Fransi (1).
E la monaca racchiusa,
Chi avi sempri ostruzioni.
Facci pallida e giarnusa,
Isterii, convulsioni,
Viva viva a tuttu ciatu
Lu muscatu di Catania, o Siragusa:
Nun è cura radicali,
Ma minura li soi mali.
A li schetti affruntuseddi,
Chi su' timidi e scurtisi,
Calavrisi
Li sbulazza,
E li fa nesciri in chiazza.
Li cattivi, li mischini,
Chi su' scuri e 'ngramagghiati,
E ànnu l'occhi sempri chini
Di li tempi già passati,
Pri nun aviri chiù filati e baschi
Durmissiru la notti cu dui ciaschi.
Maritati, chi o li siddi
O la scura gilusia
Vi à livatu l'alligria,
E vi ha risu laschi e friddi,
Si vui tummati malvacia di Lipari.
'Nfurzati, e quadiati comu vipari.
E chiddi debuli,
Chi 'ntra lu stomacu
Cci ànnu lu piulu,
Chini di viscitu,
Di flemmi e d'acitu.
Cu facci pallida,
Cu carni sfincida,
Divinu viviri

(1) *Trinch-lansi* dal tedesco, onde fare *trinch-lans* vale fare zurli, allegria smoderata. *L'editore.*

Lu Risalaimi (1),
Ch'è sanatodos,
Anzi è lu *lapisi*
Di li filosofi;
E si vivennulu
E rivivennulu,
Nun si sullevanu,
Nè si ristoranu,
Torninu a biviri
A battagghiuni
Varrili e ciaschi,
Finchì abbbuluni
Ci nescia pri l'oricchi e pri li
Pri qualchi malinconicu misc
Chi avi l'occhi 'nfurrati di pris
E 'ntra un munnu, di beni e m
Lassa lu bonu e s'applica a lu
Chi stà mestu e distrattu 'ntra u
E 'ntra làstimi poi s'applica tu
Vinu di li Ciacuddi lu quadia,
E lu guarisci di la sua fuddia.
Si qualchi bàcchiara,
Simplici e tennira
Senti 'ntra l'anima
Qualchi simpaticu
Vermi chi rusica,
E prova spasimi,
Sintomi e sincopi,
Granfi di màtiri
Cu effetti isterici
Ed autri strucciuli
'Ntra ventri ed uteru;
Si la voli poi 'nzirtari,
E scacciari
Sti fantastici virmazzi,
Viva guarnaccia di li Ficarazzi,
Trinchi, tummi la guarnaccia,
Chi un diavulu a nautru caccia
Bisogna cunviniri, amici cari,
Tutti li vini sunnu beddi e bo
Sunnu la vera ambrosia di li
Ma in bona paci dittu sia tra
(Sacciu chi parru ccà cu mastr
Lu vinu cchiù eccellenti e pre
A miu pariri, è chiddu accuttu
Chistu vinu è accussì finu,
Chi da dami e cavaleri.

(1) *Risalaimi*, sorta di vino che si ap
contrada di questo nome. Lo stesso dica
del vino dei *Ciaculli*, *Bagaria*, *Ficarazz*
vino delle città di *Catania*, *Siracusa*. C
Alcamo, *Carini* e *Mascali*. *Calabrisi*, mal
naccia sono vini formati da varie specie
nome.

e da frusteri,
ı strittu e ncuttu
vinu asciuttu.
'nnamurati
delicati;
ɔri ed a Firenza,
ed a Burgogna,
ıa ed a Burdò;
ı sua licenza,
vini chisti tali,
ui triacali.
glisi si vivi la birra,
ıntrastabili
soi ricchizzi è miserabili.
mu vini spirdatizzi
ricchi di li soi ricchizzi.
duvitranu, beni miu!
lu mio cori, vita mia!
sulu m'arricriu,
ciri, ch'eu provu di tia.
Carini! ho nomu oh idia
ına l'arma di ducizza!
oh Ciacuddi! oh Bagaria!
ı vera cuntintizza!
npri lu suli a vui d'intornu
li magghiola cchiù propizj;
a ci arraspi lu so cornu,
tinu mai merri e malvizij
allegra-cori,
murtali,
cantamplori
li mali.
munsignaru
ati;
i massaru,
avitati.
sangu tardu
tra li vini,
gagghiardu
i di rini.
tu scacci,
li chianti,
a facci
i l'amanti:
in testa attizzi
li poeti,
ı vulgu 'mmizzi
segreti.
sia cuticuni,
i taverni,
vuccuni
ri perni.
antari,
lari,

Vaja sunatimi
Li scattagnetti:
Vajanu a cancaru
Corni e trummetti.
Nun vogghiu cimmalu,
Nè viulinu,
Mancu salteriu,
Nè minnulinu:
Chiddi mi piacinu,
Però mi spiranu
Certu pateticu
Chi fa addurmisciri;
E catammari catammari
Mi fa jiri in visibiliu.
Si vuliti ch'eu cantu 'na canzuna
Vogghiu sunata la napulitana,
C'un tammureddu chinu di cirimuli,
Cu lu liutu e la citarra chiana:
Amuri mi fa in pettu ticchi-ticchi (1);
Lu senziu và pri l'aria ab hoc e abbacchi;
La bedda fa a la gula nicchi-nicchi;
Ahimè! ca scattu comu un tricchi-tracchi,
Veni, ca ti farrò salamilicchi;
Ssi toi biddizzi quantu su' vigghiacchi!
Bedda cannata mia, tu fai li ricchi,
Veni fammi a la gula tracchi tracchi.
Caspita! caspita!
Mi pigghia sincupa,
Nun pozzu cchiù.
Già mi precipitu;
Cumpari Brazzitu,
Tenimi tu.
Ahi! chi sintomu, ahimè!
Chi motu di riversu, ch'eu mi sentu!
Prima ch'eu mora ccà, comu un stè-stè.
Sintiti, amici, lu miu tistamentu,
Quannu mi scatta l'arma e lu battisimu
Vogghiu chi vegna in locu di cunventu
Cu li carrabbi in manu e vutti in coddu
Tuttu tuttu l'interu lummardisimu (2).
Vogghiu chi l' ossa mei stassiru a
[moddu

(1) Tutte queste espressioni *ticchi-ticchi, nicchi-nicchi ecc.* non possono esattamente trasportarsi in altra lingua, perchè indicano certi riboboli del dialetto, e alludono a certi suoni e rumori: *ticchi-ticchi* corrisponde ad una leggiera pulsazione ed oscillazione, *ab hoc ab hac* o *abbacchi* di qua e di là, *nicchi-nicchi* golio, fregola, *tricchi-tracchi* è lo strepito del saltarello acceso, *Salamilicchi* voce turchesca indicante vezzi, carezze; *tracchi-tracchi* esprime il gorgogliare del vino in atto di scender per l'esofago.
L'editore

(2) *Lummardissimu* e *lummardi* i Lombardi venditori di vino; *Burgu* il borgo di Palermo, dove sono i magazzini di vino. *L'editore*

Dintra una tina, china a tinghitè
D'un vinu chi pò vivirni lu rè.
  Nun vogghiu essiri espostu supra terra,
Ma 'tra lu burgu dintra un magasenu
Vogghiu chi si facissi un musulèu
Autu tri canni e cchiù di lu tirrenu,
Di stipi, supra stipi, e supra jeu.
  Si spezzinu ddu jornu in mia memoria
Gotti, carrabbi, carrabbuni, e ciaschi;
Sunassiru li tocchi e li martoria
Li quartalori e tutti l'incantini.
  A vucchi chini taverni e facchini
'Annu a cantari ed ànnu a celebrari
L'offiziu di vinu pistammutta,
Senza ristari mai cu vucca asciutta.
  Vi lassu 'ntra lu vinu o cari amici,
L'unicu gran segretu impareggiabili,
Pri cui putiti farivi felici
Ad onta ancora di la sorti instabili.
E quannu arriviriti a 'mbriacarivi,
Stu munnu, tuttu guai 'mbrogghi e spur-
[cizii,
A modu di purtentu ed arti magica
Divintirà teatru di delizii.
  'Mmatula 'mmatula
Tanti spargirici,
Tutti s'affumanu,
Ciuscianmu mantici,
E fannu premiri
Chini d'inchiastri e intrichi
Li storti e li lammichi,
Pri circari a tanti mali
Lu *lapis*, medicina univirsali.
  Jeu nun negu chi si dii,
Ma nun stà 'ntra li burnìi,
Ntra li stipi e ntra l'armarii
D'affumati aromatarii;
Lu truviriti,
Si giririti
Di li lummardi, taverni, e facchini
Li stipi, vutti, quartalori, e tini.
  A li nnimici mei pri camulirisi
Li civa di li corna, eu tutti lassu
Ddi pinseri chi sfrattu e mannu a spassu:
Si smiduddassiru,
Sfirniciassiru,
Circa l'origini
Di munnu ed omini,
Di venti e grandini:
Pri quali causa
Nun pò firmarisi
Un mulu, un asinu,
'Na petra in aria?
Pirchì producinu
Nuàri ed orti.
Chiatti li vrocculi,
Longhi li cavuli,
Russi li frauli,
Citrola torti?
Pirchì lu vinu
Dintra li fauci
Nni punci e mùzzica.
Gattigghia e pizzica,
Titilla e stuzzica?
E l'acqua si nni cala
Locca locca, muscia muscia?
  Jeu sti dubbii, sti pinseri
Nun li sciogghiu, nè indovinu:
Ma l'annegu tutti interi
Ntra 'na ciotula di vinu.
  Viju li genti a quattru a quattru
Sta nuvula ntra l'occhi chi cos'
La testa pisa assai... chi cosa c
Li gammi nun annervanu!... ch
Jeu ca... eu ca... eu caju...
Tenimi... ajutu... ivi!... nun pozz
  Cussì lu sù Sarudda
'Mmenzu la fudda lascu s'abban
Cu l'occhi 'nvitriati,
Li vrazza sdillassati:
Lu pettu mantacia,
Parra già cu li naschi, e tartag
Abbucca.., fa un gran sforzu e

Camina un pezzu ad orsa...cimi
Poi pigghia un strantuluni... si
Gira... sbota... traballa... allurtim
Buffiti 'nterra 'na stramazzunata
  Cursiru allura li cumpagni an
Tutti 'ngriciati ancora peju d'id
Lu spincinu esi-esi a cuncumed
Poi ntra li vrazza, comu un pi
Si lu purtaru a cavu cavuseddu

PARAFRASI

Di lu dialugu di li Morti
Bernardu Fontenelle.

ARISTOTILI E ANACREO

Arist. Mai mi sarria criditu,
  Chi un auturi di allegri canz
  Ardissi cumpararisi a un filos
  E ad un tali filosofu, chi avia
  'Na riputazioni comu mia!
Anacr. Tu multu in autu ài fattu
  Stu nomu di filosofu, e si vid

i' lesu e ti nni voi priari.
canzuneddi eu su arrivatu
chiamatu
Anacreonti, e a miu pariri
di saggiu vali cchiù
di filosofu chi ài tu.
à datu stu titulu 'un sapia
ccu dicìa:
fattu, comu ài meritatu
onoratu?
un àju fatt'antru in vita mia,
, cantari,
ıri e stari in alligria;
mia manera di campari
curdatu in ogni età fratantu
di saggiu, e mi nni vantu,
u di filosofu lu nomu
stenti ti l'ài procacciatu,
travagghi t'à custatu.
viritati,
otti ài impiegatu a discifrari
e spinusi questioni
dialettica,
rta a cui la studia la febbri
fattu a componiri [ettica?
lumi di materj oscuri,
si a lu spissu
rinnivi tu mancu a tia stissu?
simu. Ti accordu
rivari a la vera saggizza
aputu scegghiri una strata
ımoda e cchiù grata,
ognu summa abilitati
i truvatu,
plici lira e la buttigghia,
d'acquistariti cchiù gloria,
ghi e travagghi di multi anni
uistaru omini dotti e granni.
ridi trizziari? Eu ti sustegnu,
ltu cchiù difficili
e cantari
u vivutu e àju cantatu,
osofari
du ch'ài tu filosofatu;
tentu, chi cca sta lu busilli!)
e cantari comu mia
viri l'anima espurgata
violenti passioni:
ı sta savurra e sta munnizza
a la saggizza!
oi nun aspirari mai
i 'un dipendinu da nui:
cc'è cchiui;
empri espostu e priparatu

A pigghiari lu tempu comu veni.
Ed abbisogna in summa
D'aviri prima 'ntra lu propriu internu
Misi beni in assettu e priparati
Multi picciuli cosi
Da l'omini, anchi dotti, trascurati.
E sibbeni 'un ci vogghia pri st'espurgu
'Na summa dialettica, ma puru
L'arrivaricci è un ossu multu duru.
A lu cuntrariu poi cu menu spisa
Si pò filosofari
Comu filosofaru li toi pari.
Nun fusti pri arrivaricci obligatu
A guaririti prima
Di l'avarizia e di l'ambizioni,
Ma ti godisti larghi pensioni
'Ntra la superba curti di Alessandru;
Nni ottinisti un rigalu
Di cincucentumila scuti, e chisti
Non tutti li spinnisti
In sperimenti fisici, a tenuri
Di la gran menti di lu donaturi.
Dicu in conclusioni,
Chi sta tua sorti di filosofia
Porta a cosi chi scordanu lu tastu,
E a la filosofia fannu contrastu.

Arist. Bisogna diri, chi forsi cca jusu
Cci sianu mali lingui, e chi sti tali
Di mia t'àjanu fattu
Cattivu lu ritrattu.
Ma siasi comu vogghia, convenemu
Chi l'omu è omu in quantu à la ragiuni,
Nè cc'è cosa cchiù digna ch' insignari
A sirvirinni d'idda
Pri studiari a funnu la natura,
E sviluppari l'intricati enimmi
Chi nni presenta sutta forma oscura.

Anacr. Viju, e stupisciu, l'usu di li cosi
Comu è canciatu 'ntra l'umani testi!
E chissa chiami tu filosofia?
È stiracchiata assai, cridilu a mia.
A li curti: la vera
Filosofia riguarda li costumi,
Ed è cosa ammirabili in sè stissa,
Ed utili anchi all'omini;
Ma a chisti nun cci sona
Di aviri stu suprossu
Chi s'ingerisca 'ntra l'affari d'iddi
E regolassi li direzioni
Di l'interni sfrenati passioni.
Pertantu la stramannanu
In celu a situari li pianeti,
A calcularinni li moti, o puru
L'abbijanu a percurriri la terra

Pri esaminari tutti
Li soi materiali e li produtti
Cercanu in summa sempri d'impiegarla
Luntana d'iddi pri quantu è possibili,
Acciò non iscoprissi
Quantu cc'è in iddi di repreensibili.
Fratantu, comu vonnu a pocu spisa
Chiamarisi filosofi, ànnu usatu
Li menzi e l'accurtizza
Di estendiri stu nomu insinu a chiddi
Chi osservanu li stiddi — e a chiddi tali
Chi studianu li causi naturali.
Arist. E quali nnomu mai
Cridi convenienti
Di darisi a sti genti?
Anacr. Nun à chi fari la filosofia
Chi cu l'omini suli, e nenti affattu
Cu lu restu di tuttu l'universu.
Pensa all'astri l'astronomu,
Lu fisicu contempla la natura,
E attenni lu filosofu
A la perfezioni di sè stissu;
Ma a sta condizioni tantu dura
Cui si l'avirria 'ntisu
Di essiri mai filosofu? nessunu.
Ed eccu lu motivu
Pri cui s'à dispinsatu
A li filosofi essiri filosofi.
Da tuttu chistu ben si vidi comu
Vinni a fisici e astronomi stu nomu.
In quantu a mia nun sugnu statu mai
Di st'umuri bizzarru,
Da impegnarimi a rendiri svilatu
Quantu natura a nui teni ammucciatu;
Non ostanti mi pozzu millantari,
D'essirci menu di filosofia
In tanti libri scritti apposta pr'idda,
Chi 'ntra qualcuna di ddi canzuneddi
Chi tu disprezzi misu in gravità;
Vàjanni per esempiu chista ccà:
Si l'oru prolungassi
La vita, eu circhiria
Menzi pri cui abbundassi
Dintra la cascia mia;
Acciò quannu la morti
Mi battiria li porti
Putissi cu li 'nninni
Diricci: tè, vatinni.
Ma si la Parca 'un cura
L'oru, nè li dinari,
Pirchì tanta primura
A cogghiri e 'mburzari?
Si lu destinu è tali
Chi nun si smovi a nenti,
L'affliggirni nun vali,
Nè vannu complimenti;
Chi resta dunqui a far
Godiri di la vita;
Mentri chi pò durari
Passarla divertita:
L'amuri, la buttigghia
D'un vinu chi suttigghia
Li canti, l'alligria,
La bona cumpagnia.
Arist. Si tu filosofia nun vòi ch
Si non chidda chi guarda lu
Dintra li libri di la mia mor
Trovi cosi, chi misi a paragu
Vincinu chista e l'autri toi c
Pirchì da oscuritati,
Di cui rimproverati
Sunnu alcuni opri mei.
(E chi in qualcuna forsi si c
Nun cci nn'è, nè prevali
'Ntra li mei libri supra la m
E lu munnu cunfessa
Chi nun cc'è di cchiù bellu e
'Ntra l'operi cchiù boni
Di quant'eu scrissi su li pass
Anacr. Oh chi abusu! oh chi ab
Di definiri metodicamenti
Li passioni (comu mi si dici
Ch'ài fattu tu), di vincirli si
L'omini condiscindinu a mus
Li proprj mali a la filosofia,
Acciò li conuscissi,
Ma no a l' oggettu, chi cci li
Su' malati, chi làstimi e lame
Cuntanu pri sfugarisi a lu m
Ma poi dieta, nibba!
Nè vonnu oprari li medicam
'Annu perciò truvatu lu segr
Di farisi una tali
Specïa di morali,
Di cui la vicinanza d'iddi sia
Quantu vicina cc'è l'astronom
Putiti mai tratteniri li risi,
Sintennu genti additti a lu g
Chi pri accriscirlu cchiui
Predicanu disprezzu a li ricc
Chi differenza cc'è 'ntra chis
E lu surci rumitu, chi 'ntan
'Ntra una pezza di caciu piac
Fattu so riverenza chiattu e
Predica l'astinenza,
E lu summu disprezzu di lu

———

CAPITULI

I.

consolazioni di li giusti.

ntra l'Esperienza *e la* Religioni.

ni veni chi Tiziu e chi Semproniu.
lu primu chi joca di gruppa,
u lupu cchiù astutu di un demo-
[niu,
nu felici cu lu ventu in puppa,
gghiannu li marreddi 'ntra l'ani-
[mula,
vennu a lu pettini sti gruppa?
hì Martinu, leggiu 'na cirìmula,
i manu 'mpasta, nonostanti
sacchi nun soi spargi la simula?
irchì a Caju, scuma di farfanti,
tortu da mettirsi a lu focu,
bunna sempri l'acqua pri davanti?
dici levati di ddocu;
una furca chi l'impichi,
posti in ogni locu.
da tanti 'mbrogghi e tant'in-
[trichi
sigghiu? e all'omu bonu
inculpanu insinu a li muddichi?
pena chi scancella menzu tonu,
du ad iddu! gridanu li genti.
junci lu lampu cu lu tronu.
è dottu, virtuusu, o si è prudenti
mpri a coddu sutta, ed è gran sorti
'àvi quantu tira cu li denti.
a sti cosi tutti strammi e storti,
, e nuddu ragiuni mi nni duna;
chist'ossu a rusicarlu è forti!
inu li poeti, la fortuna
stu munnu, e chista è ceca e
[pazza:
a 'na pazza un munnu s'abban-
[duna?
nca la svinturata umana razza
tinata pri jocu e sgattigghiu
'orva, scalvarata magarazza?
inu alcuni chi stu munnu è figghiu
scunnessu caos, e a lu patri
lari pri tantu un assimigghiu;
ciò stà chinu di assassini e latri,
gi chi si scornanu 'ntra d'iddi
micidj, o svintricati squatri.
viju poi lu cursu di li stiddi
ri ordinatu e in ordini perfettu:
giuni ora caudi ed ora friddi!

Sentu chi resta lu rimorsu in pettu
Di un mali fattu! E sò chi nni adduttrina
L'internu sensu di lu giustu e rettu!(1)
Ma pirchì chiddu chi a seguirlu inclina
Striscia pri terra, e l'autru in festa e
[scialu
Lu pista, e si diverti a panza china?
Multi ànnu dittu: lu principiu malu
Perseguita li boni; e chi nni fazzu
Di l'autru si 'un mi ajuta?... mi lu salu?
Si iddu mi lassa dintra l'intrillazzu
Pirchì nun pò, o nun voli, o si rin-
[crisci,
E, impotenti, o crudili, o putrunazzu.
Dicinu autri filosofi: surtisci
Chiddu ch'àvi a surtiri, e ancorchì
[bruttu
Lu mali stissu in armunia finisci;
Cussì un palazzu si vidi costruttu
Di petri, parti supra e parti sutta,
E insiemi uniti poi formanu un tuttu.
Ma chistu appuntu è chiddu chi ri-
[butta:
Pirchì all'omini pii, saggi, e binigni
Tocca a stari a lu vasciu in fossa o
[grutta,
E supra su' li birbi e li maligni?
Lu viziu dunca si voli in triunfu?
Cosa nni avemu a diri di sti signi?
Scusami, bona matri, quannu eu
[strunfu?
La tua buntati forsi mi pirduna
Si, nun avennu mercia, jettu trunfu.
Rel. l'influssu di la prospera fortuna
Guasta li cori si su' boni e svela
Subitu chiddi d'induli briccuna.
Perciò si un ventu friscu uncia la
[vela,
L'omu o si fa malignu, o si palisa,
Vali a diri, o si cancia, (2), o si rivela.
Eccu la tua difficultà decisa,
Pri cui tu vidi in terra dominari
La mala genti, e sempri in autu misa;
E pri chistu eu vi esortu a nun bra-
[mari
Summi ricchizzi, ma quantu vi basti
Pri li discreti menzi di campari (3).

(1) *Haec est enim in nobis non facta, sed nata lex; ad quam non docti, sed nati sumus; quam non didicimus, sed ex natura ipsa auximus, expressimus.* Cicer.

(2) *Luxuriant animi plerumque secundis.*

(3) *Nec divitias, paupertates ne dederis mihi Domine* Dav. in psal.

Li posti cchiù eminenti, e ricchi fasti
Mettinu l'omu supra di la liggi,
O almenu in statu da farci cuntrasti.
Perciò ritorna a l'antichi vestiggi
Di lu statu salvaggiu, e cchiù di tigri
La propria specj lacera e trafiggi.
Esp. Dunca li liggi sunnu tardi e pigri.
Anzi inutili affattu pri li granni,
Ricchi, potenti, e cu vudedda nigri?
Dunca su' fatti pri li varvajanni,
E non pri chiddi ch'ànnu li scagghiuna?
Eccu la gran surgenti di li danni!
Rel. La liggi, o figghia, la virtù curuna,
Ama li boni ed odia li mali...
Esp. Puh! quant'àvi ch'eu sentu sta can-
[zuna!
Nn'àju l'oricchi chini a signu tali,
Chi spissu m'è sguazzatu pri la menti
L'omu fattu da dui metà rivali;
L'una chi pensa e parra saggiamenti,
L'autra chi opera da furba e da maligna,
E mai 'ntra d'iddi su' consenzienti.
Rel. E dici beni: la ragiuni insigna
Chiddu chi divi farsi, ma lu senzu
Spissu si opponi, e nun lu disimpigna:
Perciò di l'omu si nni vidi menzu
Chi pensa e pri lu cchiù parra da saggiu,
E l'autru e tuttu a lu mali propenzu.
Esp. Ma pirchì l'omu perfidu e malvaggiu
(Chista è la spina chi l'occhi mi scippa)
Canta vittoria supra di lu saggiu?
Rel. Lu viziu, nun lu negu, sciala e trippa
'Ntra palazzi e teatri, e spenni e spanni,
E la virtù 'ntra la miseria allippa.
L'adulaturi è in grazia di li granni,
L'ambiziusu otteni posti e onuri,
L'usurariu arricchisci 'ntra pochi anni.
Spissu ancora lu latru e tradituri
Prospera, acquista, usurpa, encomiatu
Da birbi uguali ad iddu e adulaturi....
Esp. Ma si da un regnu riccu e pupulatu
Levi chisti, cui resta? lu mendicu,
Saggiu pri tia, ma inutili a lu statu.
Rel. No figghia, avverti beni a quantu eu
[dicu,
La miseria in riguri fu addussata
Sulu a l'accidia pri decretu anticu:
Poi si vitti a la gula accumpagnata,
A lu jocu, a lussuria, e a chiddi tali
Chi ànnu fattu una vita scialacquata;
Pri cui vannu a muriri a lu spitali;
Ma l'omu diligenti ed onoratu
Nun sarrà riccu, ma nun tantu mali.
Dunca turnamu all'omu sceleratu;

Tralasciu lu so internu, ma ti
Chi fussi allegru, saziu, e bea
Si sti piaciri li pisi di lordu
Parinu assai, ma a scegghirni
Scumpariscinu tutti a primu a
Puru veri e reali ti l'amme
E ti ammettu di chisti la dur
Sinu a la morti ed a lu catale
Ma un cursu d'una vita è una
La vera vita chi 'un finisci m
Cumincia quannu chista è ter
Figurati un teatru, unni tu
La figura di re pri un paru d
Ma poi finutu passi 'ntra li gu
Puru lu paraguni a li riguri
É pocu assai riguardu a lu su
Chi cu l'eternità nun cc'è mis
Passamu avanti: ti pari perf
L'universu chi esisti? dunca è
A l'infinitu lu so architettu.
Dunca s'ài di raggiuni un sulu
A un Essiri infinitu cci pòi da
Cumpagnu? ed un cumpagnu p
[
Si potti da lu nenti Iddiu cr
Sta machina stupenda, d'iddu in
Cui cc'è chi la putissi guvirna
Dunca mittemu da parti per
E pri sempri li termini di fatu
Sorti, distinu, e di fortuna anc
Dirrai: si l'universu è organi
Mirabilmenti, però lu morali
Viju di l'omu assai disordinatu
Cci trovu tanti inganni e tant
Guerra surda, intestina, e gu
[
Tradimenti, assassinj, odj murt
Rispunnu, chi lu fisicu da et
Saggia menti si regula e dirigg
Ma l'omu da sè stissu si guver
Esp. Pirchì a stu armali nun cci det
Pirchì lu lassau scapulu? a chi
Sta libertà, si lu invadduna e
Rel. Rispunnu, chi pri soi guidi e p
La sula liggi naturali basta,
Quannu appuntinu la sodisfi e
'Avi dicchiù una vusciula assa
Jeu dicu la ragiuni, cu la qual
A tutti quasi l'essiri suprasta.
Columbu, per esempiu, era u
Un simplici pilotu, e nun avia

(1) . . . . *nos te*
Nos facimus, fortuna, Deam, coeloque
Juven. Sat. X.

gnu, fattu a tutti l'autri eguali;
isciula a la stissa forma e idia
u tutti, ma chi megghiu assai
utti l'autri nni facia;
timpesti è veru, suffriu guai,
ighi foru curunati
i tali chi 'un finisci mai.
i: cui 'ntra li vasti esterminati
di l'oceanu lu diressi?
ula unni l'occhi avia fissati.
l'omu, sbattutu da l'intressi,
calamità, da passioni,
feroci ed ora su' depressi,
i in mari a la discrizioni
impetuusi, minaccianti
uina e la perdizioni;
netti la vusciula davanti
ni, e cun idda si diriggi,
pesti e guai reggi custanti.
i in cunfirma di l'innata liggi
essau nautra sua; ma d' unni [veni
stissu la lacera e trafiggi?
sempri malizia si teni
a li manu, ed invadduna
u e virtuusu omu dabbeni?
gi, eu dissi, la virtù curuna,
oni ed odia li mali;
listingui sani sti muluna?
cia e forma sunnu tutti uguali,
tagghiu è chiddu chi decidi;
u supra l'omu mancu vali.
i e la cuscenza cui li vidi?
cera, e chista pri scaltrizza
umposta cchiù li genti infidi;
lu bonu ostenta cu franchizza
a sua fiducia e si trascura,
a tempu farisi munnizza.
unci, chi abbundannu la natura
elvaggi e spini, l'erba bona
va campu e si suffoca allura.
offrinu lu tastu, chi nun 'ntona
cordi, li maligni genti,
: livatilu, ca stona.
mettinu mai chi lu prudenti,
e saggiu metta manu in pasta;
r iddi satira evidenti.
iaru cu l'oscuru si cuntrasta;
i mascherari un sceleratu
apostu di lu bonu basta.
n omu da nautru omu sia in- [gannatu
a cchiù facili, e suggetti
guaju lu re, lu magistratu;

Ma chi s'inganni Iddiu, chi àvi perfetti
Lumi, nun è credibili; e si scopri
Tutti sti mali, pirchì li permetti?
Rel. Pri dui mutivi: primu acciò si adopri
La fidi di lu giustu a li travagghi,
Pri essiri santi e meritorj l'opri;
Secunnu pirchì su' fumi di pagghi
Li beni di stu munnu, e l'abbanduna
A cui si appaga di scorci e ritagghi;
E a cui si fida cchiù di la fortuna,
Chi di li beni eterni, ed insensatu
Tuttu a la terra fragili si duna.
Chista pri figghi proprj l'à adottatu,
Nni fa spini, chi prospera e nutrisci,
Suffucannu lu granu seminatu.
Nè cridiri chi Diu cca 'nterra allisci
Li mali senza oggettu: o cu sti menzi
L'omu bonu s'esercita e patisci;
O duna tempu a ddi mali simenzi,
Acciocchì cu l'esempj e li cunsigghi
Dumisticarsi alcuna d'iddi penzi (1).
Lascia infini li dubbj e meravigghi:
L'omu di la natura è lu malignu
Unn'idda impiega tutti li 'nmizzigghi;
E dici a li soi genj: a vui cunsignu
Di la trasgressioni primitiva
Stu legittimu miu veraci pignu.
Lu figghiu di la grazia in terra ar- [riva (2)
Comu un estraniu (e in veru lu so regnu
Nun è di fangu e crita, è ciaca viva),
Perciò è guardatu cu disprezzu e sde- [gnu.

II.

Avvertimenti morali e politici.

A tempi chi la Grecia ciurìa
D'omini granni, intenti a coltivari
Lu bon costumi e la filosofia;
Un saggiu, avennu 'ntisu celebrari
La fama d'autru saggiu, e ben sapennu
Chi a stu munnu cci è sempri ch'impa- [rari,
E multu cchiù da l'omini di sennu,
(Chi di la specj umana a lu vantaggiu
Li proprj lumi vannu diffunnennu)

(1) *Ne puletis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil boni de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur, aut ideo vivit ut per illum bonus exercetur.* Div. August. in tract. super psal.

(2) *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.* Evang. s. Ioann. cap. xv, vers. xix,

Pri truvarlu intraprenni lu viaggiu;
E, arrivatu, un dialogu s'intessi
Di san'idei 'ntra l'unu e l'autru saggiu.
In chisti sénsi pressu a pocu espressi:
Lu distintivu (dimmi tu ch'ài lumi)
D'omu saggiu qual'è? — Lu bon costumi.
'Ntra li saggi lu primu quali scegghiu?—
Cui parra benì e pocu, ed opra megghiu.—
Qual'è la scola chi forma li saggi?—
Esperienza, studiu, e disaggi.—
Bastanu da se suli liggi boni
A regulari stati e nazioni?—
Senza costumi li liggi eccellenti
Su' senza mastri l'ottimi strumenti—
Mi sapristi tu diri cosa sia
Chidda chi nui chiamamu ippocrisia?—
È lu censu di omaggi e di tributi
Chi lu viziu paga a la virtuti.—
'Ntra l'iduli ch'in terra sunnu e foru
Cu' àvi cchiù cultu e cchiù seguaci?—
[l'oru.
Chista vita zocch'è?— Jocu di scacchi;
Finutu, re e pidinu entranu in sacchi.—
Qual'è l'omu a lu munnu cchiù felici?—
Cui si cci cridi— E cui lu cchiù infelici?—
Cui si cci cridi— E cui mentri in dinaru
Abbunda, è poverissimu? — L'avaru.—
Mi sapristi tu diri cui cci sia
Cchiù riccu in terra?— Cui menu disìa.—
È coraggiu 'ntra guai non avvilirsi?
Ma è cchiù 'ntra l'augi non insuperbirsi.
Cos'è la nobiltà?— Zeru, ma cunta
Da deci in deci a meriti s'è junta.—
Cos'è l'onuri? — È di virtù l'impronta,
Ch'in mancanza di chista oggi si appronta.
Senza li grazj comu cridi e chiami
Tu la biddizza?— L'isca senza l'ami.—
Cui di l'amuri grati frutti cogghi?—
Cui non gilusu ama la propria mogghi,
E chi o cridi a la ceca, o è ben fundatu
Essiri di la stissa riamatu.—
Di un omu comu l'indoli svelari?—
Mettilu in libertà di fari e sfari,
Cui si valuta cchiù di quantu vali
Ch'impressioni all'autri fa?— D'armali.—
Cui l'amicizj attacca e fa durari?—
L'uguali indoli e modu di pinsari.—
La conseguenza di quantu ora dici
Dunca qual'è? Chi nui saremu amici.—
Dissiru, e s'abbrazzaru tutti dui,
L'unu di l'autru sudisfattu. Intantu
Vannu suprajuncennu sempri cchiui
L'udituri chi aspiranu a lu vantu
Di apprenniri la bona saviizza,
Chi in chiddi tempi era stimata, e quan
Tempi felici! ognunu cu ducizza
Prega lu saggiu a sediri e parrari
Di la scienza chi li cori addrizza.
Ed iddu cussì metti a perorari:
O tu chi fari vòi vita decenti,
E li scogghi scanzari di l'erruri
Osserva sti precetti esattamenti:
Primu adempisci cu lu Creaturi
A tutti l'importanti toi doviri;
Poi cerca 'ntra lu munnu a farti on
Di li talenti nun t'insuperbiri:
Cedi a la verità, nè ti ostinari
Pri amur propriu, o pri pompa di sap
Autri chi onesti genti 'un frequenta
Cun iddi accorda li toi sentimenti,
Cerca in iddi d'apprendiri e imparari
Quannu intraprendiri 'n affari tenti,
Chiddu chi pò avvinirinni ti schera
A la tua fantasia tuttu presenti.
Cerca di dipurtariti in manera
Da essiri pri li meriti esaltatu,
Non pri maniggi o via pocu sincera.
Lu to discursu sia sempri adattatu
A chiddi cu cui parri, e teni cura
Di nun nesciri mai di siminatu.
'Ntra li discursi toi risplenda pura
La verità: sinceru, all'occhi mei
Lu facchinu da nobili figura,
E da vili figuranu e plebei
Li magnati, si su' finti e bugiardi:
Fidanu supra la bugìa li rei.
Chista li cori fa vili e codardi;
Lu decoru di l'omini sfigura,
E li porta a lu fossu o prestu o tard
Di nun smentiri cu li fatti cura
La lingua tua; s'impegni la parola
Sia chista inviolabili e sicura.
Prima però chi da la vucca vola
Zoccu prometti, masticalu beni:
Riflettilu, e profitta di sta scola.
Un gratu abbordu e affabili susteni
Non già familiari, ma decenti,
E francu cu qualunqui chi ti veni.
A l'improntu 'un decidiri mai nen
Ma prima a la valanza appenni e pis
Ragiuni e circustanzi esattamenti.
Ama, ma senza intressu, ed ogni of
Senza puntu avviliriti, perduna;
Cussì un'anima granni si palisa.
Cu chiddi chi produssi la fortuna
A li gradi eminenti, sii summissu,
Senza bassizza vili ed importuna.
Tèniti in gustu a tutti, chi a lu spi

hi pitrudda servi a la maramma,
vi in qualchi amicu autru te stissu.
nun intraprendiri, chi ciamma
iri in casa tua chi la divora;
tru perdi un vrazzu, tu 'na gamma.
a l'intressi proprii, nè fora
ariti a scòpriri e sapiri
rni affari di qualch'autru ancora.
resta, ma senza frutti, e fa piaciri;
presta cu giudiziu e cu prudenza;
i fanni a tuttu to putiri.
i obbliga un doviri, ricumpenza
na grazia, e sempri nobilmenti:
cui è gratu e generusu penza.
ncia entrati e spisi esattamenti,
sa chi lu prodigu e lu avaru
mori, autru campa da pizzenti.
ti mustrari singulari e raru,
gurari mai nè cchiù, nè menu,
iddu chi tu si' dimustra chiaru.
ani desiderj teni a frenu,
chi lu cchiù riccu di lu munnu
du chi desidera lu menu.
patisci li miseri, chi sunnu
ssi da disgrazj, e cu l'amici
u amicu di lu cori in funnu.
orta d'iddi li difetti, e dici
te stissu: eu puru àju li mei:
tutti macchiati di 'na pici.
rovi traversii, disastri rei,
avviliri, ma fatti coraggiu,
gari cu l'autri li nichei.
regna discordia tu da saggiu
la paci: nuu ti vindicari,
li beneficj d'ogni oltraggiu.
endi senza asprizza, e si a lodari
ritu t'invita, la tua lodi
i luntana sia da l'adulari.
ta compiacenti, e ridi e godi
esti mutteggi, e li toi sali
decenti, naturali, e sodi.
arda ogni omu quasi originali
u so impiegu, e pri ostentazioni
riticari mai, nè diri mali.
u mudellu di li cori boni,
a li benefizj, e li toi detti
i nu' ài senza dilazioni.
eni di l'amici toi diletti
gni, e sparagna a li mischini
a di scoprìri li soi petti.
ma nun dari pri secunni fini.
fama di splendidu acquistari,
oltrepassi mai li toi confini.
guardati però di rinfacciari.
O in jocu, o in seriu mai li complimenti,
O a l'amici comuni confidari.
Si ti scomponi una bili nascenti,
Frénanni li trasporti; e 'un diri mali,
Multu menu di cui nun è presenti.
Campa sobrïamenti, e in modu tali
Regula li toi entrati, chi ti avanzi
Pri l'infortunj qualchi capitali.
Di lu Guvernu e di li soi finanzi
Nun t'impicciari; bada a dari assettu
A la tua casa ed a li toi sustanzi.
Ossequia, loda, e tratta cu rispettu
Qualunqui omu, chi in arti, o 'ntra scienzi,
O 'ntra saggizza s'è risu perfettu:
Nun ti tenti l'invidia, e si tu penzi
Di superarni alcunu, li toi fatti
Lu dimustrinu, e non li maldicenzi.
Cu li servi ducizza e boni tratti,
Cunfidenza non già; sgarbi nni abbuschi:
Allisciáti sgranfugnanu li gatti.
L'intressu 'ntra lu jocu nun ti offuschi,
Sempri serenu e placidu discurri,
Nè sianu l'occhi a li doviri luschi.
Pensa aggiustatu, e parra quannu oc-
[curri
Lacconicu, benignu, e senza ingannu;
Gradisci tuttu, e quannu pòi succurri.
Segretu granni in ogni pena e affannu
È di lu guardu sutta tia fissari,
E non in chiddi chi supra ti stannu.
Li debituri non tiranniggiari;
Usacci boni modi: si un segretu
T' è confidatu, nun lu rivelari.
'Ntra lu trattari sii sempri discretu;
Nun ti vantari di li pregi toi;
Li sannu o nun li sennu, sta cuetu.
Scanza da lu to cori quantu pòi
Li forti ed inquieti passionï,
Chi fannu naufragari anchi l'eroi.
'Ntra l'andamenti toi, quantunqui boni,
Guárdati da l'estremu viziusu:
Sta 'ntra lu menzu la perfezioni.
Si acquista la virtù sulu cu l'usu,
Perciò cu sti precetti anchi cci voli,
Pri essiri un omu saggiu e virtuusu,
Chi odoperi cchiù fatti, chi paroli.

III.

Littira a l'ab. Franciscu Paulu Nascè *professuri di eloquenza latina ed italiana nella università di Palermu.*

Nascè, tu chi lu megghiu ti attapanci
Di li classici greci, chi ti appappi,

E chiddu chi 'un ti piaci ti lu canci:
  Chi si' eruditu cu li cotti e cappi,
E di saggizza poi nni divi aviri
Provisioni sinu 'ntra li nnappi:
  Fammi una grazia: mi sapristi diri
(Si puru in terra esisti realmenti)
Cos'è, ed unni si posa lu piaciri?
  Giacchì viju chi currinu li genti
In cerca tutti d'iddu; però tutti
Lu cercanu pri strati differenti:
  Cui lu cerca in burdeddi ed in ridutti,
Cunsuma la saluti e lu cuntanti,
E si nni torna poi cu l'anchi rutti,
  Cui curri a la sua amata spasimanti,
E cci stà appittimatu l'uri interi,
Comu fussi 'na torcia ddà davanti.
  Cui 'ntra li curti fabbrica chimeri,
Sempri tinenuu lu pizzu a lu ventu
Pri osservari si spira comu ajeri.
  Cui, presumennu di lu so talentu,
Tenta di scummigghiari a la natura
Quant'idda ammuccia all'occhiu chiaru [e attentu.
  Autru di lu so seculu nun cura,
Torna sempri nnarreri, e si cuntenta
Di vecchia storia e antichitati oscura.
  Cui lu cerca in un putru o 'na jumenta;
Cui 'ntra ricca carrozza in nova idia,,
Chi pabulu a l'invidia presenta.
  Alcuni 'ntra una gran buttigghiaria
Di vini prelibati oltramuntani,
Chi apportanu la gioia, l'alligria:
  Li miri di sti tali nun su' vani;
La 'zertanu da un latu, ma è 'na pena
Ca nun ci lassa l'intelletti sani.
  Autru lu cerca 'ntra campagna amena,
Autru pri unicu so piaciri adotta
La caccia, duvi curri a tutta lena;
  E lassa in lettu friddu la picciotta,
Comu fa rilevari a mecenati
'Na lira multu cchiù sonora e dotta.
  Cui lu cerca 'ntra summi smisurati,
E si suca la sarda , acciò sparagni,
E fa sburzi ad usuri scelerati:
  Orgi, ligumi, frumenti, castagni
Sarva, ed aspetta fami e caristii:
Pera lu munnu, purchì iddu guadagni.
  Autru sprezza timpesti e traversii;
'Ntra un lignu, chi lu sbatti cumu bozza,
Va viaggiannu pri l'undusi vii.
  Nautru, veru manciuni sbarra-tozza,
Lu cerca 'ntra li pranzi cciù squisiti,
E quant'àvi davanti si scaddozza.
  Autru resisti a la fami a la siti,
E da l'occhi lu sonnu si distoggg
Pri calculari distanzi infiniti;
  O a scioggbiri un problema, e si lu

Tripudia, e jetta in autu la birrit
Fruttu chi da li soi suduri cogghi
  Cui, jucannu, bestemia la sua s
E nonostanti sécuta a jucari:
Ddu gustu è in iddu castigu e vi
  Ma chistu è pocu ; chiddu chi a m
'Ntra l'omu un paradossu senza
È chistu chi ora vegnu a dumand
  Pirchì Tiziu, Semproniu, ed aut
'Ntra un medesimu oggettu a un

L'unu cci vidi beni e l'autru mal
  Un campu di battagghia ad occhi
Guardanu dui: chi orruri! l'unu es
L'autru: oh bellu spittaculu ch'è c
  L'oraturi, additannu a qualchi d
L'algebrista, chi calculi distenni,
Dici: scienza muta! e cc'è cùi l'an
  Chistu da lu so latu poi riprem
L'oraturi, pirchì prodigu e sbriccu
Cchiù di quantu possedi sfraga e s
  L'antiquariu si cridi a funnu ric
Pri vasi etruschi e pri balati, ch'à
Qualchi asteriscu chi fa appena s
  E sdilliggia l'astronomi, chi van
Miliuna di migghia sempri arrassu
E di stu munnu pocu o nenti san
  Lu prodigu, chi campa in jocu e s
Si mai scontra un avaru pri li str
Cci pari di vidiri a satanassu.
  Chistu a l'incontru, dintra d'idd
Vidennu chi qualcunu spenni un
Pri qualchi vasu d'acqua 'ntra l'e
  Insumma è l'omu un essiri assai s
Curri si affanna, acchiappa lu piac
Nè cchiù lu vidi quannu l'àvi in
  È chistu forsi Amuri, chi, scopr
Psichi tentannu a lumi di lucerna,
Si lu vitti d'un subitu spiriri?
  'Nsumma cos'è sta trizziata eter

IV.

A li accademici di lu Bon-Gust
in lodi di S. M. lu Re.

  ' Mi è vinutu lu missu ad avvis
Chi in lodi di lu re nostru patru
Duviasi in oggi un'accademia fari.
  ' Nenti cchiù giustu e nenti cch

un re bonu: ma stu tema
da tutti li pirsuni.
:chiu stissu, a cui la vuci trema,
i e vastasi di la posta
li lu re cu gioja estrema.
, signuri mei, quannu nni costa
lemia ogni strata, ogni cafè,
eni un'accademia apposta?
riti: eleganza ddà 'un cci nn'è;
enza metru, e li cuncetti
i quantu l'arca di Nuè.
, ma crid'iu chi su' cchiù accetti
oni nati di lu cori,
naturali, puri e schetti.
hiriti: ma lu versu 'un mori,
ittari cu l'eternitati,
un munti luttanu li tori.
i di lu versu in ogni etati
autu chiaru ed immortali
eccelsu di Sua Maestati.
bonu, ma sta sorti d'ali
tant'autu nun l'ànnu
-gai, ma l'aquili riali.
iditi ch'eu stassi disprizzannu
summu meritu e valuri,
di mia staju parrannu;
lennu aspirari a tantu onuri
lira, ma a ddu sonu vitti
bruddu Ninfi cu pasturi:
i attenti cu l'oricchi dritti
e cu un jiditu a la vucca
gnu di starisi zitti.
apparsi Minerva cu la cucca,
chi fai babbu, chi pensi?
mi pri tia; taci, ed accucca.
ponnu otteniri sti dispensi:
Omeru, Orazïu, Maruni
la natura sforzi immensi.
issata rumpiu supra un pitruni
e tutti l'autri ordigni soi:
su scurdatu calaciuni,
unni cantari re ed eroi?

V.

In lodi di MORFEU.

i di Morfeu è in grazia, e godi
i li delizj e li favuri,
u dispenza in varj modi.
i è pr'iddu un'estasi, in cui l'uri
quillu, ed anchi si pò diri
u, chi à tutti li sapuri.
i li piaciri a li piaciri

Sempri gustusi e sempri variati,
Lu chi, vigghiannu, raru si pò aviri.
È lu veru palazzu di li fati:
Li cchiù strani prodigj 'ntra la menti
Li viditi durmennu e li tuccati.
Vulati supra l'ali di li venti,
Scurriti mari, girati paisi;
Ed è lu bellu, chi 'un spinniti nenti.
Li poeti truvaru in iddi estisi
L'orti Esperidi e l'isuli 'ncantati,
Li ciumi di Acheronti, e Campi Elisi.
S'aviti guai, su' tutti cancellati,
E a lu momentu chi lu sonnu veni
A nova vita siti già rinati.
Un teatru di varj e vaghi sceni
S'offri a la menti, ed idda nn'è cuntenta,
Pirchì a la varietà si adatta beni.
Ora la donna masculu diventa,
La vecchia torna giuvina, e la brutta
'Na bella facci un specchiu cci presenta.
Cui bon cavallu si trova di sutta,
Cui trisca 'ntra un'allegra cumpagnia
Cui la terra 'ntra un sbraccu scurri tutta.
Ognunu vidi ddà zoccu disia:
L'ambiziusu posti, onuri, e gali,
L'avaru li dinari chi palia;
L'allegru sonna balli, jochi, e sciali,
E lu gulutu gusta di Lucullu
Li tavuli esquisiti e sensuali:
Di lu faciànu, sturiuni, e pullu
Si delizia, si spassa, e si compiaci
Chi metti roba assai 'ntra lu baullu.
Ha lu vantaggiu, chi la nausia taci,
Nè si risbigghia cu indigestu e mali,
Ma sanu, asciuttu, cu fami viraci.
Lu cacciaturi ammazza gran cignali,
Fa fora tiru colpi sorprendenti
Senza mancu allurdarisi li stivali.
Lu 'nnamuratu nun fa cchiù lamenti,
E, mentri strinci e vasa li chiumazza,
Amuri lu cumpensa di li stenti:
La sua diletta in iddi à 'ntra li vrazza,
In iddi si delizia, e in iddi trova
A li timpesti soi calma e bunazza.
L'amurusi diletti ch'iddu prova
Nun làssanu rimorsu l'indumani,
Salvu lu casu, 'nzamai, chi l'approva.
Su' li delizj sempri interi e sani,
Pirchì la menti in sonnu 'un è svagata
Da l'opra di li sensi incerti e vani.
Cui cunsòla l'afflitta e desolata
Innocenza 'ntra carceri e catini
Pri sbista o prepotenza cunnannata?
Tu Morfeu, senza chiavi, nè virrini,

Penetri li ferrati e chiusi porti,
E curri ad abbrazzari sti mischini;
  Li rallegri e diverti, e li cunforti
Cu li bizzarri immagini ridenti,
Chi supra l'ali di farfalla porti.
  Tu li vinditti fai severamenti
Contra li scelerati e li tiranni.
Ch'annu oppressu li giusti e l'innocenti.
  Oh si chisti vidissiru l'affanni
Di l'oppressuri soi! li larvi orrenni
Chi 'ntra li menti, o Morfeu, tu cci manni!
  Tu di la sorti l'ingiustizj emenni,
E chiddi su' miseri vigghiannu
Felici in addurmiscirsi li renni.
  Cu st'equilibriu tu vai regulannu
L'umanità, chi a tia vinni affidata
Pri risarcirla d'ogni angustia e dannu.
  Nun à 'nsumma la genti sfortunata
Nudd'autru occhiu di grassu 'ntra stu munnu
Chi lu sonnu; ed oh fussi di durata!
  Dirrà qualcunu d'intellettu tunnu;
Vani fantasmi su' l'idei sunnati;
Nè cc'è nenti di sodu 'ntra lu funnu.
  Jeu cci dumannirrìa: chi cci truvati
Di sodu 'ntra li cosi di la vita,
In cui tanti fatichi cc'impiegati?
  La festa, li piaciri, l'esquisita
Pena chi vi godistivu èri sira,
Oggi unni sunnu? ogni cosa è svanita!
  Chi vi ristau, diciti? li suspira
Pri qualchi malatia, pri qualchi detta,
O l'idea sula chi in menti si aggira.
  Lu stissu fa lu sonnu; vi diletta
Mentri chi dura, e quannu è terminatu
Svanisci, e resta l'idia sula e schetta.
  Cussì paragunannu lu passatu
Tempu, e ogni cosa in vita ditta o fatta
Cu li sonnura è tuttu equilibratu;
  Zeru via zeru, zeru, e pari-patta.

VI.

Ritrattu di un certu filosofuni di la pasta antica.

  * Un certu gentilomu, a cui si vidi
Lu nasu cavalcatu di un ucchiali,
Chi sulu si lu leva quannu ridi;
  * Chi va pri strata cu 'na flemma tali,
Comu si appuntu sutta li soi passi
Cci fussiru ova, o vitra, o cosi uguali;
  * Chi ora cu lu quatranti e li cumpassi
Contempla l'astri, ed ora cu li figghi
Metti a jucari pri nascati o zassi
  * Chi trova boni tutti li consig
Chi accorda tuttu, e pri 'un s'in
L'asinu attacca a tutti li cavigghi
  * Chi sulu cridi seriusi affari
Brighi di cumpagnii, bigghiardi, e
Unni arma forgia e teni fuculari.
  * Chi tira augurj, e fabbrica chi
Supra li chiaravalli, o supra un
Chi piscia a muru cu l'anca 'nna
  * Chi s'agghiutti li vommara p
Ma pirchì àvi lu stomacu indiges
Poi li vommica allura sani sani.
  * Comicu è ogni attu, comicu ogni
Comicamenti è patri ed è maritu.
Ed in comica fa tuttu lu restu.

VII.

In lodi di lu Purci.— *Per una ci[...]*
nell'annu 1760.

  Si cca cc'è alcunu di purci 'unim
O si nni vaja, o s'attuppi l'oriech
Chi quannu parru qualchi cosa d
  Sù poeticchiu, è veru, annetta-o
Ma in tempu di dilluviu ognunu
Ed eu natu cu l'autri beddi-spicc
  Vogghiu fari a li donni cosa g
Cu lodari lu purci; e veramenti
È cosa digna d'essiri lodata.
  E un certu moralista assai sac
Sosteni ch'è peccatu riservatu
L'ammazzarli; e lu prova cu arg
  Chi siccomu commetti un gran
Cui ammazza un figghiu, pirchì sp
Lu so sangu, cu cui l'à giniratu:
  Cussì 'ntra un purci e un propri

La differenza è 'ntra lu picca e ne
Pirchì su' sangu propriu e chistu e
  E nautru auturi, medicu eccelle
Sosteni: chi lu purci, quannu suc
Cci apporta di li milli giuvament
  Cc'è nautru insettu, dittu sanc
Chi giuva, ma mi pari suvirchiu
Pirchì sucannu li vini v'asciuca:
  Ma lu purci è discretu, è 'un è n
Suca lu sangu impuru, e nun fa m
E mancu 'ntra la peddi fa pirtusu.
  Comu si fussi un cucinu carn
Cuinvirsannu cu tutti in confiden
Vi sapi a diri cu' avi lu vracali.
  Alcuni ànnu lu ciuri e quintes

ingu cchiù nobili e gentili,
igni d'Altizza e d'Eminenza.
ralmenti su' tantu civili,
lici, sagnannu a li bambini,
nuzzicuni di purci suttili.
rci poi su' astrologi e indovini;
anu a lu focu è signu bonu
ci sarrà pioggi o autri ruini.
urci abballa sulu e senza sonu,
almenti quannu è 'ntra lu lettu
i caprioli, e cadi a tonu.
a saria cchiù megghiu di russettu
si di purci muzzicari
i ch'ànnu pallidu l'aspettu?
a megghiu culuritu si pò dari
du chi cu tanta curtisia
purci a la peddi lassari?
i cchiù ca si sà la simpatia
onna e purci; li fodeddi e vesti
nanu 'na prova a cu' si sia;
a maceddu, è veru, cci la 'mmesti
ch'è sodisfatta, poi l'ocidi,
agari li vogghi soi foresti;
iistu nun fa casu; già si vidi,
hi l'omu àvi in idda sorti uguali:
a chianci, l'Asia nun ridi.
è pri privilegiu speciali
ci àvi lu *possit* addrittura,
odestini, fodeddi, e fodali.
hi amanti chi leggi sta scrittura
ettu chi disia 'ntra sti momenti
nutari in purci la figura.
purria passari; finalmenti
i, comu già s'è dimustratu,
tri consanguinei parenti.
, si proibiti a un 'nnamuratu
steddi in aria lu piaciri,
nu di l'amuri è ruinatu.
nnu ora a scurriri e vidiri
cc'è 'ntra l'arcivu di Parnassu,
nu a purci chi si pò cchiù diri;
ranni auturi, chi cu lu cumpassu
a li cosi sottilmenti,
a chi fici gran fracassu.
a e assicura, chi Virgiliu menti
iddu dici, chi Ettori ad Enia (1)
rau da lu gran focu ardenti;
li chi 'ntra mentri Troja ardia
di lu Grecu arrabbïatu
ighhiu di Veneri durmia;
purci so parenti, chi addivatu
lu so sangu generusu,

(1) ...id. lib. II, pag. 270.

C'un grossu muzzicuni l'à sbigghiatu;
Iddu si leva tuttu frittulusu,
E vidennu chi ddà cc'eranu sbrizzi,
Si carrica a so patri, e scinni jusu:
Quannu passaru poi sti scuntintizzi,
Chi liberu si vitti a parti boni,
Juntu a l'eccessu di li soi grannizzi;
Riguardannu la sua obbligazioni
Chi duveva a lu purci, fici fari.
Una statua d'ugual proporzioni:
E chista poi la fici situari
'Ntra la chiazza cchiù granni, cu stu scrittu:
Hanc vult Eneas solum adorari.
Mentri ognunu era deditu ed addittu
A guardari sta statua tantu brava
Vinni lu ventu e la purtau in Egittu.
L'egizianu, chi allura adurava
L'agghi cu li cipuddi, quannu vitti
Pri l'aria chista statua chi vulava,
Subitu cursi e l'adurau; ca critti
D'aviriccilla lu celu mannatu
Pri cunsòlu e sullevu di l'afflitti.
Cussì pri tanti seculi aduratu
Fu lu gran purci, e si tinia felici
Cui d'un purci era allura muzzicatu.
Aviti 'ntisu, carissimi amici,
Di lu purci, tant'utili a li genti,
Lu saggiu Egittu chi stima nni fici?
Virgogna di lu seculu presenti
Chi nun sapennu li soi qualitati,
Lu tratta e stima pri cosa di nenti!
Purci, vui chi a stu locu vi truvati,
Cumpatiti; ca chisti su' li scorci:
Autri lodi ed encomj miritati.
Jeu pregu Giovi cu cannili e torci,
Chi li fazza cchiù vili di li surci,
O chi li muti a tutti in tanti porci
A chiddi chi disprezzanu li purci.

VIII.

In lodi di la Musca — *Recitatu nellu monasteru di S. Martinu nell'annu* 1768, *in occasioni di una cicalata supra lu stissu suggettu tinuta da lu P. D.* Jachinu Monroi, *poi abati di l'ordini cassinisi.*

PROEMIU.

Cchiù chi pensu e riflettu 'ntra me stissu,
Cchiù mi confirmu, chi d'encomj e lodi
Nun cc'è suggettu cchiù dignu di chissu:
Infatti omini granni, omini sodi,
A cui nun manchirrevanu talenti,

Nè lingua da spiegarisi, nè modi,
Puru chisti di tanti bravi genti
Cu qualchi spiciedda si nni sbriganu,
E di li muschi dicinu portenti.
Ultra di li ragiuni chi si alliganu
In favuri a li muschi, esempiu tali
È un junciri all'anciovi ed ogghiu e ri- [ganu.
Cchiu: chi lu munnu a chiddi genti mali,
Chi nun sannu soffriri musca a nasu,
L'avi pri spezza-coddi e pri brutali;
Tantu dunqui nni resta persuasu
Di l'ossequiu per idda e lu rispettu,
Chi lu stissu cacciarla è un granni accasu.
E quannu un babbu, un stolitu perfettu
Guarda ed ammucca muschi impunementi
L'ignoranza cci scusa lu difettu;
Puru è fattu ludibriu di li genti:
Chi un tacitu consensu universali
Da li fatti palisa la sua menti.
Cui dunqui aspira a farisi immortali
Cchiù di Cesari Augustu in Campidogghiu,
Mustri cca lu so funnu e capitali.
Mentr'eu, prima di nesciri lu sfogghiu
Sputu, pigghiu tabaccu, e mi cci 'ncarcu,
Signuri mei, attenti cca vi vogghiu,
Chi lu suggettu è granni, e di rimarcu.

PARTI PRIMA.

Cui nun àvi la vista affattu lusca
Conusci e vidi da sei migghia arrassu,
Ch'àvi tri parti d'omu in sè la musca.
Vegna Archimedi, e cu lu so cumpassu,
Ch'in terra epilogau tutti li sferi,
Fàzzanni una, e sia menza cci la passu.
Fazza lu ficateddu, lu giseri,
L'ovannunnati, la matruzza, e fazza
Vudeddi, arterj, e vini tutti interi.
Viditi ora la genti quantu è pazza;
V'ammira un roggiu pirchì è machinusu,
E la musca la pigghia e la scafazza!
Timu chi mi dirriti ch'è un abusu,
Pregiarni di li doni di natura,
Li quali vennu tutti di ddà susu;
Ma lassannu l'aspettu e la struttura,
È saggia, è pia, nun sulu all'occhi mei,
Ma al mondo cieco, che virtù non cura.
Cu' a li spitali 'ntra chianti e nichèi
Va a visitari l'afflitti 'nchiagati,
Ancorchì vili, poveri, e plebèi?
O moralisti, o ascetici, accustati;
O gran mastri di spiritu, viditi
Di la musca la summa caritati!
Vasa li chiaghi, comu vui liggiti
Di li santi di gran perfezioni,
Chi di giuvari all'autri avianu siti:
Li fa pri carità st'operi boni,
Pirchì pri geniu so sarria guluta,
E ama li pranzi di distinzioni:
Anzi d'un finu gustu è pruviduta,
Chi a lu meli cci duna lu primatu,
E resta in iddu morta e sipilluta.
Jeu cci su in verità troppu obbligat[...]
Pri tantu 'un mi l'abbrazzu e 'un mi [...] [vas[...]
Pri nun mustrari ca sugnu affittatu.
E quantu è sobria poi! C'un sulu vas[...]
Chi sarrà menu assai d'un jiditali,
Si nn'inchi pri la vucca e pri lu nas[...]
Dipoi pri discritizza 'un cc'è l'egua[...]
Vi onura spissu a vèniri a manciari,
Ma la pitanza resta tali quali.
Poi su' discreti ancora a lu trattari[...]
Si una musca v'incontra, e pri acciden[...]
Vi posa 'ntesta, 'un si senti pusari.
Quannu, si fussi un frati od un paren[...]
Chi vi sotassi 'ntesta, o vi la sfunna,
O vi la sturdi 'ntra un tempu di nen[...]
Su' verità sì o no? Su' di la nunna[...]
Li fauli chi cuntava a cufularu?
Cu' àvi chi riplicari mi rispunna.
Nun dicu lu talentu quantu è raru[...]
Chi s'idda avissi cchiù provisioni
D'eccetra, valiria quantu un nutaru.
La tarantula, chi a cognizioni
E sapi quantu è ricca dda midudda
Di belli littri e d'erudizioni;
S'affanna, s'affatiga, si smidudda
Pri tessiri, pri stràiri, e filari
Tili, curtini, e pavigghiuni a fudda:
Tuttu chistu pirchì? S'àvi a pigghi[...]
'Na musca, e poi sucarci dda duttrin[...]
Misa 'ntra li miduddi a tri sulari.
Infatti nui videmu cu chi fina
Politica si reggi e si cuverna
La vulanti repubblica muschina.
In idda cc'è pri prima liggi intern[...]
Chi « *omnia sunt comunia,* » nè cc'è ran[...]
'Ntra la musca di curti e di taverna.
Tutti vantanu aviri un stissu sang[...]
E cui è nata in palazzu si cunfessa
Simili all'autra nata 'ntra lu fangu.
Ogn'internu duviri o liggi espress[...]
Si fa non pri timuri, ma pirchì
« *Un'alma grande è teatro a se stessa* »
Platuni, ultra lu so numeru tri,
Chi sempri a tutti l'autri preferiu,

nuschi nni senti anchi accussì:
repubblica bella chi finciu
simbolu scurciatu tali quali
sta di li muschi chi cantu iu.
i in chista è la vera originali
l'oru, unni ogni jornu è festa,
ornu è cuccagna e carnuvali.
au, l'armali, l'aria, la foresta
a li muschi, e 'nsumma 'nzoccu [esisti,
nun voli, li cibi cci appresta.
urmiculi vannu listi listi,
ghia l'omu, l'apa, e 'nsoccu cc'è;
isca mancia, e si vidi li visti.
zocu si apparicchia un fricasè,
chi lu tastassi lu patruni
nusca si nn'inchi a tinghitè.
poi tutti mancianu in comuni;
primi occupantis cc'è la liggi,
'ntra cani, e gatti, e 'ntra pirsuni.
uschi, 'un siti muschi, ma prodiggi!
u a 'na repubblica accussì
li nostri 'un su' chi regni Stiggi.
ressu 'un cci nn'è idia; senza un [tarì
si mancia, si vivi, e si dormi;
anchi si paga un no ed un sì.
ui si campa uguali ed uniformi,
siti un corpu in armunia;
a di nui nun cci nn'è dui cunformi.
ui d'ambizioni 'un cci nn'è idia,
sunnu imposturi e briccunati;
ui, cu scugnu a Tiziu, e Tiziu a mia.
ui cc'è chidda vera puvirtati
itu, e 'un si pensa a l'indumani;
l'invernu pinsamu a l'estati.
i su' abati, priuri, e decani,
rvanu li duci eternamenti
si e stipati 'ntra li marzapani.
uperbia in vui nun regna nenti;
ui (nun vi dicu autru) 'ntra li sali
arvulu appizzati li parenti.
'è qualcunu chi mancu àvi sali,
chi lu so tritavu appi un sceccu,
r'insigna spiruni e stivali.
cc'è l'invidia in vui chi fa lu leccu,
nnu ogni cosa; e in nui cc'è genti,
li prodigj stissi metti peccu.
ui si mancia e vivi allegramenti;
'nzoccu manciamu nni fa pesti,
nu tanti 'mbrogghi 'ntra la menti.
vui stissi nun cc'è cui vi molesti,
i su' latri, nè mancu briccuni;
nui cui la pò 'mmestiri la 'mmesti.
i... ma chi cumparu? oru, e carvuni!

Ohimè 'ntra chi sfunnatu mai trasivi!
Mettu in confruntu li schiavi e patruni!
Mi staju omu, pirchì accussì nascivi;
Del restu fussi musca!.. Oh altu un pocu!
Chi cc'è 'na 'mbrogghia e nun la riflittivi!
E chista appuntu è chidda di lu cocu,
Quali, pri sparagnari passulina,
Li misca cu li cibi, e metti a focu,
Facennuli in suffrittu o jilatina.

PARTI SECUNNA.

Cca 'nforzanu li dogghi, eccelsa Musa,
Venimi a diri tu la nobiltati
Di la musca gentili e luminusa.
Li codici cchiù antichi e cchiù scurdati,
Chi nun li sapi leggiri omu natu,
Eccettu li poeti illuminati,
'Ntra li cosi cchiù digni ànnu nutatu (1),
Chi lu munnu in origini, quann'era
Nè tantu vecchiu, nè tantu sfruttatu,
D'omini produciu 'na razza intera,
Chi pri statura, coraggiu, ed ingegnu
Isava supra tutti la bannera;
Chisti di caminari avennu a sdegnu
Terra terra e a dui pedi comu l'oca,
Di vulari si misuru in impegnu;
Si fannu l'ali e pigghianu la voca,
Prima di chiuppu in chiuppu, e qualchi [arditu
Di munti in munti già sbulazza e joca:
Qualch'autru finalmenti incuraggitu
Si lassau jiri all'isuli remoti,
E fu l'Adamu Antillicu o Taitu.
Autri sinu a lu carru di Booti
Junceru; ma ristaru ammaluccuti,

(1) Qui il nostro autore allude, mutate alcune poche circostanze, alla favola degli Androgini, sì celebri nel dialogo di Platone intitolato il *Banchetto;* favola che questo filosofo mette in bocca di Aristofane. Gli Dei, dice egli, nella prima creazione delle cose formarono l'uomo di una figura rotonda, con due corpi e due faccie, quattro piedi e due sessi; arricchironlo inoltre di una forza straordinaria. Gli uomini, superbi di sì gran forza, ne abusarono ingrati, e risolvettero di muover guerra agli Dei medesimi. Se ne sdegnò il padre degli Dei e pensò distruggerli, come una volta distrutto aveva i Giganti, rei di aver tentato di salire al cielo: ma poi, nel pensiero che così verrebbe a distruggere il genere umano, si contentò, in castigo del loro attentato, di dividerli in due parti uguali, giudicando così di minorare negli uomini la forza insieme e l'ardire. Ordinò nel tempo stesso Giove ad Apollo di aggiustare quei due mezzi corpi, e di stender sui due mezzi petti la pelle necessaria a coprir la carne, che venne ad apparir nuda dietro alla sudetta separazione. Quanto sono tra loro affini i sistemi dei filosofi e i sogni dei poeti.!

Pirchì ancora circavanu li roti.
  Oh si fussiru sempri divirtuti
'Ntra sti cosi innocenti e naturali,
Senza abusari mai di la virtuti!
  Ma troppu insuperbutisi di l'ali,
Multi picciotti arditi e scapistrati
Vularu in celu unni li Dei immortali.
  Juncèru stracchi, sfatti, ed affamati,
Perciò dèttiru saccu a li buttigghi
Di nettari ed ambrosia 'mpapanati.
  A l'assaltu improvisu, a li bisbigghi,
Si sparsi vuci ch'eranu Titani,
Vinuti a rinuvari li scumpigghi;
  Perciò cu vuci inusitati e strani
La turba di li Dei currennu a Giovi,
Dicia: fitemu d'agghi comu cani.
  Iddu da lu so postu nun si smovi,
E inalzannu lu fulmini, sdignatu
Dissi: rinuvirò l'antichi provi.
  Poi riflittennu seriu e pusatu,
Stimau beni appurari da se stissu
Lu chi, lu comu, e quantu era passatu.
  Li vitti e conuscìu: chi ardiri è chissu?
Cci dissi, fraschittuni impertinenti?
Quantu va, quantu va ca vi subissu?
  Riguardannusi poi ch'era clementi,
Si cuntintau riducirli in muddichi,
'Ncanciu di annichilarli totalmenti.
  Li metamorfosi a ddi tempi antichi
Eranu in moda, comu a tempi nostri
Sunnu in moda li cabali e l'intrichi;
  Ch'opranu puru canciamenti e mostri
Nellu regnu politicu, ed ancora
Nellu regnu morali di li chiostri.
  Giovi dunqui in gridari: fora, fora!
Sta sula vuci tantu li culpiu,
Chi persiru a l'istanti la palora.
  Lu corpu s'aggrinzau, s'impicciuliu,
Si ridussi ad un esimu (oh stupenni
Prodigj!), nè però ddocu finiu;
  Cci spirisci lu coddu, si cci renni
Lu ventri aneddi aneddi, e la sua schina
Di virdi e d'oru maculata splenni;
  Benchì lu tuttu pri culuri inclina
Versu lu fuscu, e cci arristaru l'ali,
Però di spogghia dilicata e fina;
  Di modu chi lu volu nun privali
Pri jiri troppu in autu, a disturbari
Li summi Dei celesti ed immortali.
  Hannu per occhi (cosa singulari!)
Supra trimilia e tanti finistreddi,
Chi a gran stentu si ponnu numerari:
  L'occhi a la facci sempri stannu beddi;
Rischiaranu anchi l'arma, chi a li casi
Cc'è tantu lumi quantu cc'è purteddi
  Ora tanti e tant'occhi su' la basi
Di l'eccellenti soi cognizioni,
Pirchì 'un cc' è idia chi da li sensi [tr
  E quantu cchiù li sensi sunnu bo
E cchiù multiplicati ed abbundanti,
Tantu cchiù cc'è d'idei provisioni:
  Ma la duttrina, lu sapiri, e tanti
Autri doti d'ingegnu e di saggizza
Fruttanu in vita guai, travagggi, e sca
  Pirchì l'invidia l'ignuranza attizza,
Li gnuranti su' forti, pirchì assai,
E di li saggi nni fannu sosizza;
  Perciò la musca nun riposa mai;
Havi nnimici oceddi, omini, insetti;
Nè tant'occhi la scanzanu di guai.
  Si si ripara sutta di li tetti,
Trova insidj tramati; e si và fora,
D'autri 'nnimici rei prova l'effetti.
  Pispisi, pettirrussi, turdi, e ancor
Li stissi rusignola, ed autri tanti,
Chi a dirli tutti 'un finiria per ora.
  Cci tiranu la peddi tutti quanti;
Cui pri forza la veni ad assaltari,
E cui l'insidia cautu e farfanti.
  Nè cci giuva lu jirisi a canzari
Dintra li gran palazzi e li muschei.
Chi a a nomu so Maumettu vosi al
  La scannanu anchi in facci di li D
Dioclezianu stissu, omu di boria,
Militau contra d'idda e alzau trofei.
  Pr'immurtalari cchiù la sua mem
L'arcu avia d'oru, e un tantu imper
Jeva superbu poi di tanta gloria.
  E quali insettu meritau st'onuri,
D'essiri d'un gran Cesari rivali?
Ma 'un sò si intornu a littiri, o a valur
  Probabili chi chistu aveva a mali
Lu sentiri, pri quantu mi lusingu,
Ch'era cchiù dotta d'iddu e avia cchiù
  Chi un s'apri libru, nè si leggi un ri
Chi la musca ansiusa di sapiri,
Nun veni a scurri cu passu raming
  Lu leggi e lu rileggi cu piaciri;
Poi gridannu a l'oricchi s'avviticchi
E 'nzoccu à lettu veni a riferiri.
  Ch'è graziusa, ch'è sapuriticchia.
Quannu veni la notti dda muschitt
Sunannu un vijulinu 'ntra l'oricchia!
  Ch'è bellu, quannu essennu po' a l [drì
Si nni veni, sunannu la vijola,
Un muscagghiuni comu 'na saitt

pregu chi vi fa! e gira, e vola,
sbrigatu, e cu dda cuntintizza
icciottu chi nesci di la scola!
ti metti in briu, riscalda, e attizza
chi, li viteddi, e li jnizzi,
a cun iddi dimura 'na stizza
occurri ch'alcunu vi l'immizzi,
ti 'ntra Giununi ed Io già vacca (1)
isca ricumposi ddi friddizzi;
mentri chista a curriri si stracca,
ula mischina riscaldari,
di 'nterra in arïa la sbracca:
ici a lu Zodiacu traspurtari,
roppu probabili chi ddà
la musca s'appi a carriari.
nusca duna ancora agilità
stj restivi, o ch'ànnu addossu
li granni di l'antichità:
attigghia e li punci sinu all'ossu;
i metti sutta di la cuda,
cci pari un locu cchiù riddossu;
i anchi a nui, ma sulu a parti nuda.
a è scola d'onestà e crianza,
i: ammuccia ammuccia carni cruda.
amuri ch'à pri nui! chi vigilanza!
ndefessa in ogni locu ed ura.
i! chi amicizia! chi custanza!
uschi, senza vui sarria natura
difittusissima, e mancanti,
mu sarria stu munnu allura.
mu v'àju schirati pri davanti,
iti giannizzari, accampati
a pri criarimi regnanti.
i vi paghirà la caritati
ntu amuri e quanta affezioni
vostru bon cori mi purtati
gnu di la mia obbligazioni,
st'encomiu scrittu in vostru onuri
farogghiu 'na donazioni.
ogghiu mi siati debituri.
mi viniti a visitari
istu picciulissimu favuri.
i vi pregu a nun v'incommodari;
u libertà; eu su a l'antica,
nj cu mia 'un n'aviti a fari:
n mi criditi, chiaccu chi v'impica!

IX.

Ad un Cavaleri.

vostru fari di la notti jornu,
u jornu poi farinni notti,
Sù cavaleri nun mi piaci un cornu.
Siti un omu di gustu, e 'ntra li dotti
È spatatu lu vostru varvarottu.
Pri stari a focu vivu in frizzi e botti;
Ma dipoi v'annigati dintra un gottu
Chi unennu tanti pregi a stu sistema,
Faciti pri li gatti un panicottu.
Scummettu chi qunn'era comu crema
Lu vostru curpicciolu, fu animatu
Da qualchi ciurruviu cu la taddema.
È veru chi in Sicilïa s'è datu
Un Cola-pisci; ma 'un cc'esempiu poi
Di un Cola-cuccu, o un Cola-gnacubbatu
Stu primu esempiu, chi 'ntrà l'anni soi
Fici lu munnu, siti vui, chi ancora
Sariti originali, unicu eroi.
Siti lu stili chi a nui spunta fora
Da l'assi di la terra, pri mustrari
Lu jornu di l'antipodi e l'aurora;
Cu l'uri in cui si vannu a visitari
L'omini di ddà sutta, e vannu a cena,
O vannu 'ntra li strati a passiari.
È certu chi starissivu cu pena
'Ntra la stanza unni stannu li beati,
Chi mi figuru lucida e serena.
Diu, vulennuvi fari cosi grati,
Giacchì l'arma lu jornu nun lu gusta;
O vi la jetta 'ntra l'oscuritati,
O puru, ch'è lu megghiu, vi l'aggiusta.

SATIRI.

I.

LU TEMPIU DI LA FORTUNA.

Era la notti e luceva la luna,
Quannu 'ntisi na vuci a la strasatta:
Guarda, chiddu è lu tempiu di Fortuna;
Vidi ddi genti misi a la rigatta,
Chi vannu pri un caminu disastrusu,
Unni appena ci rampica 'na gatta?
Su' chiddi, chi cu cori generusu
Cridinu, a forza di fatiga e stentu;
Cu lu meritu so fari pirtusu.
Ma è difficili tantu stu cimentu,
Chi cui ci prova cci appizza lu strazzu;
O zappa all'acqua e simina a lu ventu.
Ora un legali cci pigghia un stramazzu,
Ora cadi un filosofu e sturdisci,
Ora un poeta si sdillòca un vrazzu.
Non ostanti la chiurma sempri crisci;
E per unu chi cadi, nautri centu
Vannu sciamannu pri li mura lisci.

(1) ...ta la favola della Ninfa Io, amata da Giove ...ta in vacca.

Ma tutti indarnu perdinu lu stentu.
Chi cc'è un muru di brunzu accussì forti
Chi 'un s'apri chi pri via d'incantamentu.
Ed è: si un beccu cu li corna torti
Truzza un pilastru, o un asinu quacìa,
Cala lu ponti e s'aprinu li porti;
Nescinu ad incontrarli pri la via
Quattru donzelli cu li vrazza aperti,
Facennuci gran festa ed alligria:
La prima è donna Cabala, e cuverti
Teni sutta li manu li ghiummina,
Chi intriccia cu li soi jidita esperti.
L'autra si chiama Frodi; è 'na damina
Saggia, mudesta, e tutta rispittusa,
Ma joca sutta manu 'na virrina.
La terza è la crudili e sanguinusa
Ippocrisia, chi dici avimmarii
Cu coddu tortu e cu cera picchiusa.
La quarta è tutta modi e 'mmittarìi,
Medamusella l'Adulazioni,
Chi muta sempri divisi e livrìi.
Porta con idda 'na provisioni
Di viltati e spurcizj, e quannu occurri
Li simina, e raccogghi cosi boni.
'Mmenzu di chisti arrivanu a 'na turri;
Sonanu un cornu, ed eccu leggiu e spicciu
Un fraschittuni a tuttu ciatu curri.
Chistu veni chiamatu lu Capricciu;
Nun àvi menti, nè liggi, nè fidi,
Ma è spusu di la Sorti stu schimicciu.
In chi l'ài pri la testa, in chi lu vidi
Sbutatu pri la cuda, in chi si allagna,
In chi t'ammutta, in chi ti abbrazza e ridi.
Nun àvi drittu, è comu la lasagna,
E cci aviti a concediri pri forza,
Chi l'acqua asciuca e chi lu suli vagna.
Mmàtula Euclidi a pruvari si sforza
Chi tutti l'anguli àvi aviri uguali
Ogni trïangulu a dui retti a forza.
'Ntra sti paisi la ragiuni 'un vali,
E supra tuttu è contrabbannu granni
'Na muddichedda minima di sali.
Pirchì si su' squadati, chi a sti banni
Spissu cci porta la necessitati
Genti di garbu, finti varvajanni.
Si nni vinianu un tempu mascherati
Di Cabala, di Frodi; o Ippocrisia,
Pr'essiri ammisi 'ntra li dignitati.
Ora l'occhi su' aperti; e 'un si trizzia,
Ma si cci fa un sterliniu rigurusu
A cui s'accogghi 'ntra la frusteria.
Pirchì sannu chi l'omu generusu
Nun reggi a lungu 'ntra l'avvilimentu
Comu lu sceccu ch'è pacinziusu;
Perciò misi in gurgiolu ed à cime
Su' cunsignati a lu Capricciu; ed id
Nun li fa stari mancu un'ura abben
Cci sauta a la gruppa comu un grid
Di poi cci metti un gran sirviziali
D'acqua annivata, jissu, e focu fridd
E pri pruvari si su' veri armali,
Cci carrica la varda sinu 'ntesta,
E poi li caccia a corpa di vracali.
Finalmenti cu pompa manifesta
Cci appenninu a don Cicciu 'ntra la gu
Jennuli cunnucennu in gioia e festa.
Chistu è lu tempu in cui l'oru si cu
Cussì 'ntra stu paisi si fa prova
Di un veru beccu e di un figghiu di mu
Doppu ch'ànnu suffertu e tacci e chiov
E cauci, e sputazzati, e timpuluni,
Trasinu poi 'ntra 'na superba arcova;
Riluci tutta d'insigni e bastuni,
Di toghi, e mitri, e laurei dutturali,
D'oru, di gemmi, e dinari abbuluni.
Si cci mettinu ddà dui para d'ali;
Portentu chi lu fa la sula Sorti,
Di sollevari sta razza d'armali.
Cc'è abbreviatu supra di li porti
A littri d' oru un granni S... ed un
Chi vennu interpetrati di sta sorti:
Sceccu in vulgari si dici stè-stè;
Terminu chi dinota nobiltà,
Veni da lu spagnolu Ombres ostè,
In effettu cui metti un pedi ccà,
Fussi poviru, vili, e miserabili,
Riccu di bottu e nobili si fà.
Anzi (oh purtentu! ed ho cosa am
[rabili
Subitu chi cca trasi un ciucciu o un be
Diventa sapienti o rispettabili;
Nun cc'è omu dottu, a cui nun me
Ma supra tuttu pri li soi disigni [pe
Mitati è pappagaddu e mità sceccu.
La Sorti intantu affirrata a li grign
Di sti bestj, chi su' lu so consolu,
'Ntra un lettu d'ingiustizj e così indig
Cu li scecchi si sta 'ntra lu linzolu

II.

La Moda — *Gazzetta.*

È capitatu supra Munticucciu
Un grossu nuvuluni fattu a navi,
Ch'è carricu pri fina a lu cucucci
Si partìu da la Luna, 'un sò qua
E radennu li spazj immaginarj.

nti mircanzii si fici gravi.
noleggiaru multi partitarj:
anitati, la *Moda*, lu *Lussu*,
Fumi di testa sempri varj,
scarricatu in primis cert'influssi
du signu celesti unitu a Crapi,
avanti di lu rummulu e lu bussu.
istu si sparsi comu un sciamu d'api
sta in testa, e ognunu nn'è cuntenti,
nni loda pri diversi capi:
imu, pirchì cci libera la menti
di niuri vapuri ch'esalari
la vurza tisica e scuntenti:
cunnu, pirchì è bonu a trasmutari
ediu di una vita sobria e uguali
ovi sceni tutti varj e rari:
rzu, chi di li sfrazzi e di li gali,
hì non fatti pr'iddu, non ostanti
incidenza sempri si nni vali:
artu, ca num si vidi cchiù davanti
lagnusia, dda grunna chi l'ocidi,
ggetti allegri, puliti, e galanti:
intu, chi di la casa sua già ridi
caluni e la porta, ed ànnu focu
cosi stissi ch'iddu nun si cridi:
stu, chi s'accumincia a pocu a pocu
mparari cu li casi granni,
nnu sirventi, acqua currenti, e cocu,
tra sta mircanzia, chi già si spanni.
u s'è dittu, pri li testi testi,
arca scarricau varj mutanni.
nnu tanti capricci fatti a 'mmesti,
ui la vuluntati strampallata
ncia e muta, si nni spogghia e vesti.
moda voli chi la matinata
ni mutassi almenu almenu dui,
tru la sira, ed ottu la nuttata.
i sta ragiuui nun si trova cchiui
ustanza, nemmenu 'na scardidda
uri o bona fidi 'ntra di nui.
rtau puru la varca 'na faidda
u focu di Veneri ed Amuri,
ammucciata truvau dintra 'na stidda,
ista cunteni li varj culuri
ui la Moda a un cori innamuratu
fa spiegari in cifri lu so arduri:
primu è di *suspiru suffucatu*;
secunnu è culuri di un *salutu;*
terzu di *possessu cuntrastatu;*
quartu di *disiu non esaudutu;*
ntu è culuri di un *appuntamentu;*
sestu di *pinseri prevenutu;*
settimu è *cancianti* comu ventu,
ga lu *cochettisimu*, ed esprimi
L'ottavu *gilusia*; nonu *lamentu*,
Decimu è d'un *riguri;* chi v'*opprimi;*
Poi l'autru è a conza di *castedd'in aria*;
L'ultimu curri a *tinta di gastimi*.
Purtau poi certa *pulviri lunaria*;
Chi opra, chi la stississima persuna
Ora è a favuri; ed ora v'è cuntraria.
Di lu concavu ancora di la Luna
Vinniru pri mudelli a li capiddi
Nuvuli fatti a turri e a bastiuna (1).
Poi di l'autri modelli picciriddi
Cui fa trizzoddi mali assuttilati,
Cui d'intilaci fa gaggi di griddi;
Vali a diri ddi scufj sbacantati,
Chi cuntennu li càmmari e li arcovi,
Cu medianti di ferrifilati.
Puru purtau da lu pianeta Giovi
Multi cuncetti vaghi e imbrillantati,
Chi passanu pri sausi d'anciovi.
S'usanu chisti beni assassunati
Cu l'equivoci e cu l'allegorii
Di suchi di sustanza cammarati.
Qualcunu poi li frii e li rifrii,
E sarvàti pri pinnuli 'ntra un coppu,
Lubricari vi fa li primi vii.
Cc'è cui l'usa discretu in qualch'intoppu;
Autru però cu grassu di majali
Li duna a li turduni pri sciroppu;
Cui si nni servi a modu di lu sali,
Pri cunsari li cibi dissapiti,
O pri arraspari un pocu li minnali;
Cui l'infila pri arrustirli a li spiti,
E 'ntra lu spirtusarli poi si punci,
O punci ad autru, e vennu sciarri e liti;
Cui finalmenti li spremi e li munci,
E nni cava un estrattu accussì attivu,
Chi vi desicca l'ossa e li piddunci.
Qualchi poeta li cerni 'ntra un crivu;
E furmannunni pulviri di bottu,
Fa 'na sparata a sei versi di sivu.
Purtau la varca ancora un certu lottu
Di Veneri; e jucannu si cci appizza
Chiddu ch'aviti, e lu crudu e lu cottu.
Quali sianu li premj vi l'immizza
San Vartulu (2), chi tutti registrati
Li teni ad unu ad unu cu esattizza.
Purtau l'atomi ancora, inargintati
Da Mercuriu, pianeta assai benignu,
Lu primu chi guverna in chista etati;

(1) Scherza il poeta sulle voluminose pettinature che usavan le donne nell'anno in cui scrisse questa satira.

(2) A questo santo era intitolato l'antico spedale delle malattie veneree di Palermo.

Ognunu l'idolatra a tali signu,
Chi dintra l'ossa soi cci dà ricettu.
E denti e ganghi cci cunsagra in pignu.
Da Saturnu purtau l'alitu infettu,
Non crudu crudu comu a lu Tamigi,
Ma di la moda canciatu in sorbettu:
Ed infatti, nun sulu nun affliggi,
Ma è un capu di commerciu, ch'àvi in vista
Lu sciogghirvi di l'obblighi e li liggi.
Cu stu sorbettu la genti è provista
Di malatii fantastici, e vapuri,
Pri sfùiri ogni cosa chi l'attrista.
Cc'è la surdia pri un barru debituri;
La vista curta pri nun salutari;
Li svenimenti pri fari l'amuri;
Pri finciri e a lu vivu accreditari
Sti malatj chimerici, cunveni
Tutti li stravaganzi assicutari;
Rapprisintannu spissu alcuni sceni,
O almenu pantomimi, vali a diri
Rispittiarisi anchi, chi stà beni;
Trimari d'un cunigghiu, anzi svenìri;
Sfùiri li corna di li babbaluci,
Ma di l'autri mustrarinni piaciri.
'Nsumma 'ntra ssu sorbettu si riduci
Lu gran segretu, ch'in tutti li parti
Lu sulu vostru commodu produci.
La varca poi da lu pianeta Marti
Purtau la guerra di spati e bastuni,
Però dipinti dintra di li carti.
S'accampanu l'eroi 'ntra un cammaruni;
Poi contra di un Annibali si scagghia (1)
Un Fabiu cuntaturi e un Scipiuni:
Lu primu cu 'na flemma chi si tagghia
Cerca sempri vantaggi, e lu secunnu
Azzarda curaggiusu la battagghia.
All'autru latu, di la sala in funnu (2),
Ruggeru attacca, unitu a Bradamanti,
Gradassu, e Mandricardu furibunnu;
Cchiù arrassu un Turnu, armatu di cuntanti (3),
Contra un Enia ràmingu eccu s' afferra
A colpu a colpu, intrepidu e costanti;
Ognunu accortu custodisci e serra
Dintra di li soi proprj accampamenti
Lu dinaru, chi è nervu di la guerra.
Lu restu di li squadri unitamenti (4)
Ordinatu in battagghia dà l'assaltu
A lu casteddu cchiù forti e potenti;
E ddà si vidi càdiri da l'altu
Un suldatu senz'arma, e l'autru resta
Cu l'occhi bianchi e lustri comu smalt
Nautru di stizza e colura s'impesta;
E nautru cu la sorti 'ntra lu pugnu
Va a tuccari lu celu cu la testa.
La maggiur parti rusica un cutugnu
Pirchì si senti supra l'anca dritta
Di lu contrariu so lu rastu e l'ugnu.
Purtau puru la varca supraditta
Li scorci di li vasi scientifici,
Quali Amuri arrascau cu 'na saitta.
L'avìa avutu Minerva da un orifici,
Pri cunsirvarci li duttrini; e Amuri
Murrittiannu svirgugnau l'artifici;
Rascau la scorcia, e sciolta in un licu
Nn'unta li soi saitti, e poi l'abbia
Pri mettiri li fimmini a rumuri;
Chì l'arcanu fermenta e carcarìa
Dintra lu sangu, e fa dui varj effetti,
Svigghia la menti, e metti cardacia.
Ed eccu già li viduvi e li schetti,
Li maritati e tutti quantu sunnu
In utroque si trovanu perfetti:
A un latu ànnu l' amanti, o niuru [biunn
Secunnu lu capricciu; e all'autru latu
La sfera, lu quatranti, e mappamunn
E fannu esperienzi a bon mircatu
Di cilindri ed ellissi, pri cui tuttu
L'unu e l'autru emisferu è studiatu.
Di l'autri merci nun si nni fa mutt
Si cridi chi nun l'àja scarricatu
Pri la mancanza di salvucunduttu.
L'ultima chi cc'è in voga è un attistat
In cui 'ntra Amuri e donni si convim
Di dari signu ch'ànnu caccïatu:
Si fannu li campagni frischi e limi;
E doppu aviri spinnatu l'oceddi,
Portanu in testa pri trofei li pinni.
Prestu, siguuri, ca la mercia speddi
Nun dimurati, jiticci di trottu;
Graditinni l'avvisu, donni beddi.
Palermu quattru aprili sittant'ottu.

III.

La Letteratura *estrattu d' un progett letterariu, economicu, filosoficu, politic galanti.*

Un certu auturi di li cchiù accin
Di chiddi chi v'aggiustanu lu munn.

(1) Allude a quel giuoco di carte detto la *calabrisella*, o altro giuoco solito farsi in tre.
(2) Allude al giuoco solito farsi in quattro, come *tresette*. o altro.
(3) Giuoco solito farsi in due; come *primiera*, o altra sorte di giuoco simile.
(4) Si allude al giuoco detto *bassetta*, o altro simile.

scacchi di carta e dui pinnati,
istisu un progettu assai profunnu
ti a cosi di letteratura
varj scuncerti chi cci sunnu.
arda sta provincia pri natura
ertili e bella; ma dà pocu
ncanza di liggi e di cultura.
dì lu commerciu in primu locu,
fa quattru rami principali;
rciu d'*aria*, d'*acqua*, *terra* e *focu*.
nerciu d'*aria* è chiddu chi cu l'ali
li pinseri; ma richiedi
fantasia lu capitali.
naginarj spazj su' la sedi
vennu li generi diversi,
ninanu tutti senza pedi.
i su' sistemi, alcuni versi;
nni ànnu oggettu; ma li primi
, e cu ragiuni, spisi persi.
ruvati a lu spissu 'ntra li rimi
nnu d'un saccu di minsogni
sintenza o verità sublimi.
paga, o vi servi a li bisogni;
stemi su' vacantarii,
inu la testa comu brogni.
ò l'auturi voli chi cci sii
ana chi mai cci dassi spacciu,
cu bullu di corbellarii.
mmerciu di *terra* è l'autru brac-
[ciu,
npletti la fisica, la storia,
i chi ripeterli è d'impacciu;
ialcunu, cacciannusi a memoria
a di li libra, s'è gunciatu
ssimamenti pri la boria.
uri a chistu lu voli spusatu
dda di cui dicinu ch'avia
embru pusticciu e mpiccicatu;
quannu la sira a lettu jia,
u di tiraricci la vesti
e l'autru vrazzu cci cadia.
tirari li quasetti, lesti
anchi li gammi, e 'un avia soi
suli parti disonesti.
commerciu d'*acqua* parra poi;
ni chiddu chi passa un saccenti
agnati, ministri, ed eroi.
iu, supra cui li gran talenti,
si furtuna 'ntra stu munnu,
u 'mbarcari allegramenti.
tra stu mari gran scogghi cci sunnu;
nega ch' è riccu ed abbundanti,
hi è in bunazza e in chi vi porta
[a funnu.

Si sa di cchiù, chi sempri l' acqua è
[amanti
Purtari in summa nun già li gravusi,
Ma lutri li cchiù unciati e cchiu vacanti;
Perciò l'auturi nun ammetti scusi,
Nè voli chi si accordi passaportu
Pr'imbarcari li saggi e virtuusi.
Obbliga ognunu d'iddi a stari in portu,
Piscannu di luntanu 'ntra stu mari
Cu 'na cimedda longa e un amu tortu:
E si nenti cu st'amu pò piscari,
Si cuntintassi cogghiri 'ntra un scogghiu
Granci, pateddi, rizzi, ed ogghiammari;
Pirchì 'un cunveni all'aura di lu sfogghiu
Avviliri la merci cchiù onorata,
Pri aviri a diri: mi pentu e mi dogghiu.
Vi assumi poi pri cosa dimustrata,
Chi in ragiuni reciproca a li lumi
Di li magnati ogni arti è premiata.
Da ciò nni cava, chi unni li costumi
E li scienzi nun ànnu riguardi,
Ogni magnatu feti di biccumi.
Poi passa a lu cummerciu, chi *tant'ardi*
È chiddu di lu sessu; a primu abbordu
Autru nun custa chi paroli e sguardi.
L'auturi nni cunveni ed è d' accordu,
Chi da principiu svigghia l'intellettu,
Ma poi finisci cu putia di lordu.
Anz'iddu, pirchì è chimicu perfettu,
Ultra l'esperienzi e li ragiuni,
Cu provi lu dimustra chiaru e nettu.
Dici chi anchi una donna di cartuni
Unita all'omu è comu si junciti
Sali d'assinziu ed agru di limuni.
Di cca nni cava poi provi infiniti:
Primu, chi sia la donna pri natura
L'emporiu di tutti li murriti.
Secunnu: chi sia un mestruu, 'na mi-
[stura,
Bona a mutari un corpu chi cc'insita
In sustanzi di nova spuntatura.
Passa a parrari poi di la munita,
Chi curri pri li genti letterati,
E nni duna un'idìa multu compita.
Currinu certi specj di ducati,
Vali a diri li *prosit* e li viva;
Ma sen'autru ogghiu a lu scuru arristati.
Curri ancora la satira, chi arriva
A tagghiari nun sulu la casacca,
Ma a trapanari 'ntra la carni viva.
L'auturi contra chista nun si stracca,
Nè voli chi la critica sia un mali,
Ma no chi ognuno pozza diri: cacca!
Voli chi cui nun à lu capitali

Di dari primu un'opra megghiu a luci,
Nun pò diri di l'autri: chista 'un vali.
Poi li viva, li *prosit*, e li vuci,
Ch'è munita di coriu di stivali,
In oru e pensioni li riduci.
Del restu cui lu voli tali quali
Vaja a la stamparia di lu Bon-sensu,
Chi ddà ci truvirà l'originali
Cchiù diffusu, e spiegatu per estensu.

IV.

Lu CAFEAOS.

Quattru in sei migghia fora di lu munnu
Cc'è un cafeaus, duvi a spassu vannu
Multi genj ch'incogniti: a nui sunnu;
E ddà comu in un palcu si nni stannu,
La cumedia gudennusi d'arrassu;
Ed oh belli risati chi si fannu!
Ridinu a costi nostri e stannu in spassu:
Multu cchiù chi nun è la sua durata
Suggetta di lu tempu a lu cumpassu.
Li seculi su' pr'iddi 'na liccata,
O comu stizzi d'inga 'ntra li carti,
Chi spartinu lu tempu a la sunata.
Chisti dunqui nni osservanu in disparti,
E pincinu a lu vivu 'ntra quatruni
L'induli d'ogni seculu chi parti;
E sti gran quatri poi dintra un saluni
Si appenninu pri eterni monumenti
In curti di lu gran Demiurguni (1).
Ora mentri a lu seculu currenti
Stavanu dannu già l'ultima manu,
Nni vitti un squarciu 'ntra lu picca e nenti;
Pirchì un geniu di chiddi juculanu,
Ben sapennu ch'eu sempri su purtatu
Pri lu maravigghiusu e pri l'arcanu;
E sapennu per autru, ch'eu su statu
Di l'omu amicu, e mai scrissi pri stizza,
Ma pri avvirtillu quannu è scaminatu;
Mi fici 'na jurnata sta finizza;
Mi dissi: guarda ddà cu st'ucchialuni;
É iddu? lu connusci? cc'è esattizzz
Cussì jeu vitti un squarciu di qu
Cu l'effigj, costumi, indoli, ed usi;
E ancora nn'aju a menti un embr
E dipintu a culuri capricciusi,
Ma chi espreminu lussu e spisi or
O è cecu affattu, o campa ad occhi c
Si mai vidi, la vista nun si este
Chi a sè, ma pri un momentu di d
Lu restu o nun lu cura, o nun l'app
Comu un salvaggiu, chi la mati
Vinni lu lettu, poi si pila e gratta
Vidennu chi cci servi a la scurata
La testa è giustu 'na testa di g
Cu pochi pila, ma cancianti e varj
E supra poi 'na ciminia cc'è fatta,
D'unni nescinu fumi, venti, ed a
Di l'idei disparati ed indigesti.
Frutti di tanti soi dizionarj;
Pirchì a lu tempu stisssu chi si
Ha sutta l'occhi quattru e sei trat
Dritio, *Domma*, *Politica Digesti*.
Tanti diversi idei mali 'ncuddat
Cci sguazzarianu 'ntesta leggi leg
E lu pinseddu l'à ben rilevati.
Tagghia, critica, lacera, curreggi
L'antichi pensamenti; e in propria
Seculu illuminatu, si cci leggi.
Tantu li novità giusta ed ammu
Chi si cci scopri espressu 'ntra la
Chi farria di lu munnu 'na pilucc
Teni allatu appizzati a certi sta
Bona fidi, *Parola*, *ed Onestati*;
Ma chini di filinii e di stracci.
Si nni servi a lu spissu 'ntra p
Ma poi, quannu si tratta di opera
Torna di novu a tènirli appizzati;
Tantu chi pri disgrazia singula
Chisti, chi un tempu ficiru li gen
Felici, servinu ora ad ingannari.
Jeu m'aspettu chi qualchi sapie
V'avissi a diri: comu una pittura
Esprimi tanti cosi differenti?
E 'ntra lu stissu tempu vi figu
Dui azioni chi ànnu 'ntra sè stis
Un trattu successivu pri natura?
Di sta critica e d'autri uguali a
Jeu mi nni ridu, comu ridiria
Quannu da un vermi diri mi sin
Chi scacci cu ssa tua geometri
Misuri li pianeti? Inpertinenti!
Tu si' cca, chiddi su' pri nautra
Turnamu a nui: l'esternu è risple
Pri un fausu panniddumi accusì

(1) Non occorre qui riferire ciò che scrisse Platone circa la formazione dell'universo. È noto il di lui sistema. Basta di avvertire solamente che, preso egli (per servirci dell'espressione di Batteaux) da certo entusiasmo piuttosto poetico che filosofico, sognò che il gran Demiurgos, l'eterno geometra, dopo aver collocato globi innumerevoli nello spazio infinito, volle darsi il piacere di mettere a prova la scienza dei Genj, sostanze intermedie ed esecutrici de' suoi voleri, e testimonj delle sue opere; diede perciò loro la facoltà di procedere all'ordine del tutto, e di perfezionare ne' globi suddetti tutto ciò che aveva voluto ad arte lasciare imperfetto.

u finu nun si scancia nenti;
i stissu vidennu lu ritrattu,
i 'ncappatu; ma lu geniu amicu,
fintu, mi dissi, ed artefattu;
respira cabala ed intricu,
i si dà un'aria d'importanza
cundutta chi nun vali un ficu.
iocca sua ridicula eleganza
stituita d'oggi in poi
eraci onuri e a custanza.
virgogni e l'improperj soi,
galantarj; cridi canciari,
nu nnomu, lu porcu in eroi.....
. nun t'è cchiù licitu guardari;
li venturi ànnu lu drittu
ninarlu beni e giudicari.
ju ca nni si' ristatu afflittu,
quatru assai ti nni rincrisci;
poi riparari?... Accussì dittu,
va l'ucchialuni e mi spirisci.

V.

ILLIGGIATURA.— *Dialogu tra don* ILADELFIÙ *e don* PIRICHITTU.

1.

.etti! trispita! tavuli! chiumazza!
! baulli! casci! buffittuni!
è! sgrigni! seggi! matarazza!
! scupetti! seddi! sosizzuni!
li! sacchi! e trusci mazza mazza,
a munzeddu supra un carruzzuni!
c'è figghioli cu tanta primura!
'Ncampagna, allegri, a la villig-
[giatura!

2.

E tanti cani misi a la catina?
Chisti servinu ddà pri caccïari.
E ddu cappeddu sgherru di curina?
Servi pri la signura 'un s'appig-
[ghiari.
E dd'abbiteddu fattu a tudischina?
Chistu cci servi ddà pri cavalcari.
Metastasiu, e ssi libra chi tu tocchi?
Li leggi lu sirventi 'ntra li rocchi.

3.

Cc'è Voltaire! cc'è Rousseau!... la
[signurina
pisci sti libra ch'àiu dittu?
Oh! ultra ch'è 'na vera francisina,
iega lu sirventi 'ntra un vuschittu
E dimmi, amicu, 'ntra dda cascit-
[tina
Chi cc'è?

D. Fir. Cc'è la toletta, e un manuscrit-
Ch'è 'na raccolta d'arj e canzunetti, [tu,
Unni sulfianu li picciotti schetti.

4.

D. Fir. Madamusella chisti poi li canta
'Ntra un sedili di vusciu o di murtidda,
C'un traversu obbligatu chi v'incanta,
E fa tutti l'appoggi a dda vucidda;
L'aria si ferma, e quasi chi si scanta
A moviri 'na fogghia o 'na cimidda;
'Nfini li manu poi sbattinu tutti,
E l'ecu anchi rispunni da li grutti.

5.

D. Fil. Dimmi: e la sira comu la passati?
D. Fir. Si passa attornu in convirsazioni;
Parti fistini, parti serenati,
Bassetta, ceni, e ricriazioni.
D. Fil. E intornu a spisi comu v'aggiu-
[stati?
D. Fir. Cu' è carvunaru, e 'un àvi ecce-
cezioni
Spenni è veru, ma poi cui metti a vista
Un bonu quatru è francu 'ntra la lista.

6.

D. Fil. Ma dimmi, amicu miu, megghiu
['un sarria
Chi pinsassi a la dota! accussì pari!
Scusa la servitù ch'àju cu tia,
Si mi pigghiu sti gatti a pittinari.
D. Pir. Mi fai ridiri!.. E zittu vaja via,
Ca di sti cosi nun nni sai parrari;
Lu cantu è la gran doti di me figghia.
Ddà si mustra, e cu' è omu si la pigghia;

7.

D. Fil. Ma dimmi nautra cosa...
D. Pir. Oh no, ch'è troppu,
'Aju statu suverchiu, e sugnu 'mpizzu;
'Nsedda un cavaddu chi va di galoppu.
Franciscliinu, e va metticci l'addrizzu,
Avanti chi mi veni nautru 'ntoppu.
Amicu, a la partenza già m'indrizzu;
Chiamamunni li cani: tè Scursuni,
Tè Vespa, tè Melampu, tè Baruni.

VI.

Lu viaggiu in Sicilia di un antiquariu (1).

1.

Truvai 'ntra 'na bancata d' un facchinu
Multi carti 'ngrasciati, però sani,

(1) Inedito.

Unni liggiasi « Nota e taccuinu
Di lu dottu antiquariu *Barbacani* (1),
Pri li viaggi in Lilibeu, e Pachinu,
Ed in Peloru, e all'isuli vulcani »
Chi l'annu 85 iddu intraprisi
'Mmenzu un Americanu ed un Danisi.

2.

Vinianu appressu cincu o sei gazzetti,
Dui di Fulignu, e l'autri di Firenza;
La prima in data di li dicissetti
Scrivi comu in Europa cc'è apparenza
Di 'mbrugghiarisi già li gabinetti,
E tuttu annunzia 'na ruttura immenza;
Poi conchiudi: s'avverti a gatti e cani
Ch'è in viaggiu lu dottu Barbacani.

3.

E soggiungi chi già s'avianu avutu
Li riscontri sicuri e 'ndubitati,
D'avirlu vistu 'ntra un munti pizzutu
Cu li capiddi sparsi e 'ncipriati,
Supra d'un mulu zoppu e ghimmurutu:
'Ntra 'na manu spinciuta pri mitati
Cci avia cappeddu, e canna di finocchiu,
All'autra la sua lenti 'ncostu all'occhiu.

4.

Osserva poi cu muta attenzioni
Un bajuccazzu vecchiu d'un viddanu,
E pri sistema di prevenzioni
Lu cridi a prima vista un talismanu;
Poi smiccia megghiu, ma l'iscrizioni
Era smanciata, e strica cu la manu,
Metti sputazza, e un *v* cci parsi un jota,
E conchiusi: o ch'è greca, o ch'è ostro-[gota.

5.

Poi porta la gazzetta susseguenti,
Chi fici un'utilissima scuverta,
Un jornu chi cadiu 'ntra la currenti
Quann'iddu vinni a la spiaggia diserta;
Metti a guardari cu la fida lenti
L'acqua chi curri a la sua meta certa,
E s'impegna la causa di truvari
Pirchì scinni, e nun pensa di acchia-[nari.

6.

E dicia 'ntra se stissu meditannu,
Diri, li corpi gravi vannu a bassu,
Oltri chi è cosa vecchia, e già la sannu;
Non ostanti cc'è scogghi 'ntra stu passu,
L'acqua di giarra va sempri acchianannu
Eppuru è stanca ca veni d'arrassu;

(1) Sotto questo nome ideale l'autore morde gli pseudo-antiquari del suo tempo.

Conchiudu dunca, chi va supr
Pirchì cc'è pri darreri cui l'am

7.

La gazzetta fratantu tira avanti
Parrannu di li affari di li St
D'interessi di Principi e Reg
Dipoi conchiudi: stamu prep
Ad aviri notizii cchiù 'ntriss
Pri li novi scuverti e ritruv
Di multi rarità siciliani
Di lu dottu antiquariu Barba

8.

Sulu si sa per ora, ch'à truvati
Dintra d'un profundissimu gr
Monumenti di summa antichi
E supra tuttu di ferru un bu
Cu quattru barri 'mmenzu ri
Ch'appena si discerninu d'alc
Ma lu nostru antiquariu prof
Scopri tantu ch'illustra menzu

9.

Giacchì li quattru barri sunnu
Li quattru pedi d'un cavaddu g
E stu cavaddu granni è appunt
Chi misi a Troja dintra di lu
Si sa poi d'ogni granni e pic
Chi fu astuzia di Ulissi stu c
Ergo conchiudi, chistu fu but
Chi purtau supra chiddu grann

10.

Poi pensa comu fu chi cci cadi
E pirchì 'ntra sta grutta, e n

Rifletti un pocu, esclama: or
Ch'Ulissi annurvau ccà lu gran
Quannu l'immensu travu iddu
Stu gran buttuni, chi tinia ti
La cinta di li causi, a la fur
Rumpiu lu filu, e fici 'na vu

11.

Addunca pri un buttuni e un i
Instancabili, espertu, e illumi
Si sapi quali grutta fu ricett
A lu gran Polifemu smisurat
Ed anchi si pò fari lu concet
Chi da li tempi eroici è stat
Lu buttuni a li causi, e si p
Pri lu 'nventuri 'na midaggh

12.

Sicutava d'appressu nautru fog
Ma di leggirlu 'un appi lu c
Sì pirchì si truvava untatu d
Sì ancora pirchì sugnu menzu
Lu so gran taccuinu e porta

lu lessi, pirchì 'un è tantu spicciu;
u nun lessi l'autri dui gazzetti
ai eranu cummogghiu a li purpetti.

VII.

u CAGGHIOSTRISIMU — *Cuntu.*

1.
un jornu fra Decu a fra Jacintu,
a, frati meu, cuntamu un cuntu.
truvava ddà davanti 'mpintu,
u sciruppai di tuttu puntu;
ai fidu ancora avirlu a menti,
ti sintirlu stati attenti.

2.
a 'na vota un signurazzu riccu,
eva un geniu mattu per un sceccu,
on rara in chisti di gran spiccu (1)
pri chiddu chi cci mittia peccu;
rò vulia farici corteggiu
a all'asinu ogn'ura un novu preggiu.

3.
antu li sfacciati adulaturi,
mu muschi currinu a lu meli,
ri, l'inquilini, e debituri
sinu purtavanu a li celi;
runi pascennu la sò boria
diva e si nni jeva in gloria.

4.
tau 'na jurnata 'ntra stu locu
steri, a la vista sparapaulu,
sapia 'nzirtari, a diri pocu,
eni la cuda lu diaulu;
'un aveva autr'arti, autru misteri
i in cerca di qualchi misseri.

5.
vatu, squatrau, dannu un'ucchiata,
già di sua sorti lu momentu;
comj scupriu la maniata;
anti, e lu sceccu guarda attentu;
i: cu permissu a tutti intornu,
pregi eu nun li stimu un cornu.

6.
negu ch'iddu l'àja; l'à in effettu,
uardu a lu pregiu ch'iu discernu,
nun sunnu da staricci a pettu:
giu principali è 'ntra l'internu;
da lu vidirvi accussì musci,
'ntra vui chi nuddu lu conusci.

7.
Dissi, e ad arti taciu. Chiddi stunaru.
Lu patruni lu guarda ammaluccutu;
Dipoi lu prega, e dici: amicu caru,
Palisa tu stu pregiu sconosciutu;
S'è veru, e s'iddu è tali quali dici,
Cridimi... basta... Nui sarremu amici.

8.
Mi obbligati in manera, iddu rispusi,
Cu tantu garbu e tanta gintilizza,
Chi pri nigarmi nun ritrovu scusi.
Sacciàti dunca, chi la gran biddizza
Chi forma di stu sceccu lu purtentu
È lu sprofundatissimu talentu.

9.
Cuntinìrisi 'un pottiru l'astanti,
Cu tuttu lu patruni ddà presenti,
Di sbuffaricci in facci. Iddu custanti
Si vota, e dici: ebbeni nun cc'è nenti;
Vi cumpatisciu, nè vi sforzu a cridiri
Senza primu tuccari e senza vidiri.

10.
Vi bastiria pri prova lu sintirlu
Leggiri francu in un libru stampatu?
Vi bastiria pri prova lu vidirlu
Scriviri cu caratteri furmatu?
Si bastanu sti provi a lor signuri,
Jeu nun sugnu nè pazzu nè imposturi.

11.
Ripigghia l'autru: postu chi l'affirmi
Cu tanta sicurizza in faccia a tutti,
Ora conveni chi cci lu confirmi,
Masinnò nun cc'è nuddu chi l'agghiutti;
Trattannusi di cosi strani e novi
Li paroli nun bastanu: a li provi.

12.
Li vidiriti a tempu so; ma prima
Spiegatimi stu dubbiu: Ciceroni
E tant'autri filosofi di cima
Nasceru 'ntra stu munnu fatti e boni
Cu la scienza infusa? no; la scola,
Dirriti, è chidda chi l'ingegni ammola.

13.
Lu talentu pò fari chi unu apprenna
Prima di nautru e fazza summi voli,
Però lu mastru lu 'nsigna ed emenna;
'Ntra sgarra e 'zerta apprenniri si soli;
L'abilità di un mastru, e li talenti
Di lu scularu poi fannu purtenti.

14.
A sti ragiuni ddu signuri scossu,
Dissi: va beni, chi ti sia permissu:
Ma quantu tempu vòi? l'impegnu è grossu,
Iddu rispunni, mi appellu a vui stissu;

(1) ... distinguere nella storia romana l'impera-
...la, per l'attaccamento che aveva al suo

Passativi la manu pri lu pettu,
Quantu tempu impiegastivu a st'oggettu?

15.

Vui d'un talentu tantu luminusu,
In confruntu di cui lu suli è fuscu,
A leggiri ed a scriviri, e a far'usu
Di lu linguaggiu cchiù eleganti etruscu
Quantu tempu 'mpiegastivu? sù, tunnu
Dicitilu, ch'eu doppu vi rispunnu.

16.

Jeu, dissi ddu signuri, a sforzi granni
Di lu miu ingegnu, chi tu vidi e sai,
Cci spisi pressu a pocu tridici anni,
Non ostanti chi attornu appi boni ai,
Ed un pidanti, chi aveva un tistuni
Chi pareva un anticu midagghiuni.

17.

Ripigghia allura l'omu astutu: ed eccu
Tridici anni! ma siti talintuni;
Eppuru eu mi cuntentu pri lu sceccu
Di l'anni ch'impiegau lu so patruni.
Datimi un tempu uguali, e vi prumettu
Di darivillu dutturi perfettu.

18.

Altu ddocu, ripigghia sua eccellenza,
In casa mia nun amu sti dutturi;
Vogghiu tutta pri mia la preferenza,
E ammettu sulamenti pri favuri,
O pri farmi di agenti o secretariu,
Qualchi preti di sulu breviariu.

19.

Nè soffru in casa mia chi alcunu dica,
Caju sà cchiù di lu patruni! È veru
Chi lu leggiri e scriviri mi frica,
E mi custa gran stenti, ma l'interu
Poi gran sapiri in nui di primu rangu
Passa da patri in figghi 'ntra lu sangu.

20.

Si vidi cu la prova e cu l'effettu,
Chi a nui cedi, s'è saggiu, ogni omu dottu;
Ogni peritu d'arti, e ogni architettu
Davanti a nui s'anneganu 'ntra un gottu;
Nui li sbarramu, e si qualcunu spicca,
Lu bonu so tuttu da nui lu licca.

21.

Puru, pri umiliari a ddi pizzenti,
Chi si cridinu cosa 'ntra lu munnu,
Pirchì su' riputati sapienti,
Lu sceccu miu (poichì àvi tantu funnu)
Sia adduttrinatu, acciocchì ognunu osservi
Chi in casa mia li scecchi su' Minervi.

22.

Ma ti vogghiu obbligatu pri cuntrattu,
Acciò nn'àja lu giustu disimpegnu,
Quannu adimpitu nun avrai lu pattu
Doppu lu tempu convenutu... Vegnu,
Rispusi lu farfanti, prontu, e francu
Si vuliti, vi firmu un fogghiu in bia[nco]

23.

Si vuliti pri pubblicu nutaru
Un attu sollennissimu, su ccà...
Pri 'un farla longa, stisiru e firmaru
Cu tutti quanti li sollenità,
Cu li dovuti clausoli e strumenti
L'attu di lu tenuri susseguenti:

24.

Fulanu di li Vigni (chi accussì
O si chiamava, o si facìa chiamari)
S'obbliga in tempu di anni deci e t[...]
'Ntra li scienzi tutti adduttrinari
L'asinu di l'illustri don Pancraziu,
Senza mancu vulìrinni ringraziu.

25.

Sulu chi in cursu di lu supraditt[u]
Tempu fussi di alloggiu ben provist[u]
E di lu bisugnevuli a lu vittu,
Comu anchi di un vurzigghiu; però chi
Lu rimittìa a l'arbitriu ed a l'onuri
Di un tantu grandi e splendidu signuri.

26.

Lu cavaleri poi da lu so latu,
Pri nun cediri a chiddu in curtisia,
S'obbliga darci un quartu ammubbigghi[atu]
E tavula in sua propria cumpagnia,
E pri burzigghiu e pri segreti guast[i]
Trenta scuti lu misi, e tantu basti.

27.

Già chiusu lu cuntrattu e autentic[atu]
Pigghia possessu in casa lu vulpuni;
Fu provistu e di tuttu equipaggiatu;
Facía 'na vita di un veru mandruni.
Tolti poch'uri, chi passava jusu
Da sulu a sulu cu lu sceccu 'nchius[u]

28.

Un jornu chi passava pri 'na strat[a]
In tutta la sua gala ed intuciatu,
Un conuscenti e anticu cammarata
Lu vitti, e l'abburdau: oh ben truv[atu]
Abbrazzannulu dissi; mi consolu;
Ma dimmi com'ái fattu stu gran vol[u]

29.

Iddu a l'oricchia cunta a lu so am[icu]
L'astuta invenzioni, incominciannu:
Avverti, teni ferru a quantu dicu;
Poi conchiudi (lu fattu epiloganna):
Lu celu fa a li saggi un gran servi[zio]
Dannu dinari a cui nun á giudiziu.

30.
'autru: cu summa cumpiacenza
la superbia misa a solu;
a la nostra antica confidenza)
a precipiziu stu violu;
ipegnu, chi fa tantu bisbigghiu,
lidi nescirni sansigghiu?

31.
ıni: supra tuttu teni a menti,
:aria la vita a li spiantati,
lanu cchiù di lu presenti,
h'iddi arrunzanu su' asciati;
in beni o in mali a mia stu jocu,
nni di vita nun su' pocu.

32.
ıncì, chi in un tempu cussì estisu
:cadiri vicenni infiniti:
inu di nui 'ntra l'attu misu,
asinu, o jeu, nun c'è cchiù liti,
la fortuna presentari
rturi e mezzi a speculari,

33.
ccu intantu è chiddu chi mi cam-
in iddu la mia sussistenza; [pa,
ni pri mia spinna ed abbampa,
omentu di mia pò stari senza;
u in casa lu primu ministru,
nu e spannu, consultu e registru.

34.
ın'usu di lu miu giudiziu,
asu, per eu stari in grassu,
ri un grossu vitaliziu,
littri vinuti d'arrassu,
rigatu cu li vrazza all' aria
cola fundaricci asinaria.

35.
opru in iddu positivu impegnu,
menti lu sceccu liggissi;
isfari ddu bizzarru ingegnu
stu prodigiu si spargissi;
lu è un gran signuri, e comu tali
oi li voli originali.

36.
lu godi, chi 'ntra li colleggi,
iazzi, cafè, taverni, e strati
un si parra chi lu sceccu leggi:
e cui nun cridi; ma ostinati
istennu, chi sta maravigghia
anu genti di famigghia.

37.
turi dettiru lu tonu,
e l'inquilini assecunnaru,
ij sta nova parsi un tronu,
in bona fidi l'ammuccaru:
Sta vuci in oggi imponi a li minnali,
E perciò si pò diri universali.

38.
E truvirai, chi stu prodigiu un jornu
Sarà stampatu in cchiù di 'na gazzetta;
Si liggirà, chi di scienzi adornu
Un sceccu studia misu a la buffetta,
E chi traduci incogniti liggenni,
Chi nè iddu, nè nudd'autru li cumprenni.

39.
Cridi tu chi un cchiù sodu funnamentu
'Ajanu ddi prodigj stripitusi
Chi su' stampati in centu libri e centu
Da li profani storici famusi?
Basta ch'unu li dica, autru ecu fazza,
Fama l'uncia, e lu tempu si l'abbrazza.

40.
Ripigghia l'autru: è chistu un casu
[stranu;
Ma unni si trova un tantu originali
Sciocçu, amanti di un sceccu, riccu, e vanu?
Grida l'astutu: si' troppu minnali,
Si ti attacchi a lu sceccu comu sceccu,
Pò essiri cavaddu, cani, o beccu.

41.
Pò essiri (ed è cosa cchiù comuni)
Ciospa, villa antiquaria, o strani imprisi,
O sè stissu, chi cridasi un Aduni,
O discendenti di l'anca d'Anchisi;
Tutti sti passioni irregulari
Comu chista di un sceccu pòi guardari.

42.
L'omu, ch'è concettusu di sè stissu,
Li stravaganzi soi cridi miraculi;
S'è riccu cchiù di cchiù; gravi e prolissu
Li soi paroli spaccia per oraculi,
S'è bestia poi, l'istintu so cc'imponi,
Pri li bestj 'na summa attrazioni.

43.
Nni trovi dapertuttu unni ti aggiri;
Chi cci su' li misseri in ogni rangu,
E anchi a li furbi putrai discopriri
Lu debuli, chi cci annu 'ntra lu sangu;
Si da stu latu la breccia cci metti
Nni pòi fari baddottuli e purpetti.

44.
E l'omini superbi ed indomabili
Cu sta ricetta mia divintirannu
Comu serpi a l'incantu maniabili;
La divu a la bittarma di me' nannu,
Chi tantu e tantu beni mi vulia
Pri li talenti chi scupreva in mia.

45.
Sacci, mi dissi, chi li gran fortuni

A lu spissu 'mbriacanu la menti,
Ma l'omu d'occhiu finu, e maraguni
Scopri lu latu debuli a sti genti;
Cci trasi, e 'mmisca a via d'ingegnu ed arti
Lu nenti so cu l'oru d'iddi e sparti.

46.

Posti sti dati certi ed innegabili,
Nun ti parirà stranu lu vidiri
Suggetti anchi ignuranti e disprezzabili
All'augi di fortuna perveniri;
Basta un abbordu studiatu apposta,
Jattanzi, cirimonj e facci tosta.

47.

Cca fra Jacintu terminau la storia
Cu li riflessioni cchiù opportuni,
Ma ch'eu nun tinni tutti a la memoria;
Poi chiudiu cu la formula comuni:
Cui vi l'à dittu e cui l'à fattu diri
Di mala morti nun pozza muriri.

VIII.

Contra li Cirimonj *e lu* Galateu.—*Recitata a l'accademia di li Pasturi Ereini.*

1.

Pasturi di sti vaddi e zammatari
Dati locu a un viddanu cuticuni,
Chi veni da ssi timpi a ssi chiarchiàri,
Azzaccanatu fina a li garruni:
Lu latti 'ntra li cischi pri quagghiari
Lassavi in cura di li mei garzuni,
Pirchì 'ntisi chi cca s'aveva a fari
'Na cosa a modu di concavuluni.

2.

E chi tutti vuatri misi a ringa
Aviavu a ricitari certi versi,
Scritti mi dugnu a cridiri cu l'inga,
Contra li cirimonj (vuci persi),
Unn'eu, benchí di vui nuddu mi nninga,
Oggi chi siti zotichi e pirversi,
Mentri truttati, liviroggiu a cinga;
Mai 'ntra la fudda la birritta persi.

3.

Senza diri bon giornu, nè bon a
Trasu, mi ficcu, e sbarrachiu li po
Pri stu tema eu mi sentu cchiù d'Orl
Pirchì l'inciviltati è lu meu forti.
Oh! quantu ridu quannu caminann
Scontru a dui, chi scuverti, e tutti
Si cedinu lu locu, burdiannu;
Eu cedu locu quannu viu la morti.

4.

Jeu nun sacciu di comu nè di qu
Sulu vi dicu ca nun mi nni sentu;
Di li gran cirimonj mi nni scantu;
Sunnu auguriu d'ingannu o tradim
Stu *vi su servu ossequiusu tantu;*
Tuttu a servirvi dedicatu e intentu;
Belli paroli! ma nun criu a lu san
Si prima nun nni viju lu purtentu.

5.

Nun si sa quannu è scuru e quan
[jo
Nun si sapi cui v'odia o vi rispetta
Vi viditi l'inchini sempri attornu,
Ma trasi duci duci 'na lanzetta;
Certi paroli fatti cu lu tornu
E prisintati a punta di burcetta;
Eu su chiaru, e pri mia lu cornu è co
E non galantaría da fari incetta.

6.

La cirimonia l'assimigghiu a un cu
Trasi pri chiattu, e sbarrachía lu l
Cussí lu furbu, appena azzicca un
Vi fa un vadu pestiferu e malignu
Lu stissu galateu pri mia è cutugn
Chi nun mi pò calari, e 'un mi cci m
Vi pariró scuppatu, accussi sugnu,
Nun mi resta chi diri, e mi la slig

ELEGIE

I.

idu silenziu, chi t' aggiucchi
li rami di sta silva oscura,
i nun ti sturbanu chi cucchi:
'eu vegnu in chista insolit'ura
i li toi muti riposi,
iri la mia mala vintura.
o trunchi, o duri e surdi cosi,
di stupida sustanza
itri cingiri vi vosi.
chi lu miu cori è fattu stanza
mestizia, pri lu sensu
a cci misi in abbundanza!
miu tormentu ohimè! si pensu;
ormu; ed amirò a la fossa,
ıda, senza miu consensu.
chi ogni mia fibra appena smossa
ta, si scoti, e un sulu sguardu
penetrari sinu all'ossa.
giñi di chidda pri cui ardu
ısi 'ntra l'occhi, chi a stu puntu
ıi cci parru e chi la guardu.
l'arma mia, eccumi juntu,
a tia. 'ntra sti penusi istanti...
ca sfui e nun mi duna cuntu!
li trunchi mi su' davanti
in ogni motu, in ogni gestu:
vita tua, miseru amanti?
ni votu ohimè cchiù mi funestu!...
rruri, luttu crepacori
nè! chi d'un jacobu mestu
ıa vuci, chi mi dici mori.

II.

*chiantu d'*Eraclitu (1).

hi, avvezzi sulu a riferiri
nenti di li sventurati,
Chi nasceru a lu munnu pri patiri;
Fantasimi, chi infausti guvirnati
Pri menzu di l'orruri e lu spaventu
Sti lochi a la mestizia cunsacrati;
Eccu chi in olocaustu iu vi presentu
Teatru orrendu di miseria umana,
Chista chi vita chiamanu, ed è stentu.
Stennu li vrazza a la spiranza vana,
Ma poi mi avviju, ch'è la sula pena
Chi nui da lu non essiri alluntana;
Chi si un lampu serenu luci appena,
Di un subitu svanisci a lu pinsari
Chi affannu e morti chiudinu la scena.
Omu superbu, e ardisci cchiù vantari
Lu pinseri, la menti, e la ragiuni,
Ddi tiranni chi t'annu a turmintari?
Sutta un giugu di ferru a strascinuni
Lu bisognu ti umilia, e l'avveniri
Ti pisa supra comu un bastiuni.
D'unni a li mali toi, d' unni pòi aviri
Riparu e scampu, si cu punta acuta
La menti stissa ti veni a firiri?
Invidiirai la stupidizza bruta,
Chi licca lu cuteddu, chi l'ocidi,
E mori comu vampa chi s'astuta.
Miseru ohimè! si chianci, ohimè! si ridi,
Miseru forsi cchiù chi un cecu: o pazzu
L'infinita miseria nun vidi!
Quali fannu di tia vili strapazzu
Li passioni, venti impetuusi
Da cui si' spintu, e nun vidi lu vrazzu!
L'ambizioni ohimè! t'attacca e cusi
'Ntra un angulu di sala, e alliscia e indora
Li pinnuli cchiù amari e 'ntussicusi.
L'intressu di lu cori caccia fora
Li doviri cchiù santi, e listi listi
L'odiu ti sbrana dintra e ti divora;
Ora a lu beni d'autru ti rattristi,
Ora godi d'un mali, ora ti penti,
Torni a pintirti poi ca ti pintisti:
La gilusia t'agghiazza; in peni e stenti
Amuri ti fa scurriri la vita;
L'ira in bestia ti cancia, e l'oziu in nenti.

re in questa e nella seguente elegia si
mettere in veduta molti pensieri, che
si affacciano alla mente del filosofo
ne della rivelazione.

A middi eccessi gioventù t'incita;
T'abbatti e stolidisci la vicchiaja,
Chi è di tutti li mali calamita;
Ora l'orrenna povertà t'impaja
Sutta la smunta fami, e pri cchiù luttu
L'asinu ti caucia, lu cani abbaja.
Ora infangatu e in middi vizj bruttu,
Piaciri 'un cc'è chi a tua lascivia basti,
Quasi d'umanità spugghiatu in tuttu.
Miseru! e in quali abissu penetrasti
Cu respirari l'auri di la vita!
Ahi! quantu caru l'essiri cumprasti!
Complessu miserabili di crita.
Unni regna la barbara incertizza,
Chi spargi di vilenu ogni ferita!
E chistu è l'omu?.. Ahi! nenti, ahi stu-
[pidizza:
Assurbiti di mia sinu a lu nnomu,
O canciatimi in ciumi d'amarizza.
Cc'è lagrimi chi bastanu pri l'omu?

III.

Supra lu stissu suggettu.

Niura malincunia, tu chi guverni
Cu lu to mantu taciturnu e cupu
L'immensi orruri di li spazj eterni;
A tia 'ntra li deserti urla lu lupu,
Pri tia la notti lu jacobu mestu
Di luttu inchi la valli e lu sdirrupu.
La scura negghia di cui l'alma vestu
Mi strascina pri forza e mi carria
A lu to tronu orribili e funestu.
L'umbri caliginusi, amaru mia!
Unni sedi la morti e lu spaventu,
Su' la mia sula e infausta cumpagnia.
Purtatu supra l'ali di lu ventu,
Murmura in menzu all'arvuli e li grutti
Di l'afflitti murtali lu lamentu.
Fatta centru a li làstimi di tutti,
L'infelici alma mia, china d'affannu,
Lu tristu amaru calicì s'agghiutti.
Chisti atomi ch'eu staju respirannu
Su' li suspiri di tanti mischini
Chi stannu a st'ura l'anima esalannu;
Sti terri ch'eu scarpisu sularini,
Sunnu (oh vicenni infausti e lagrimusi!).
Su' di regni e citati li ruini;
St'ervi, sti pianti, st'arvuli frundusi
Su' cadaveri d'omini e di bruti
Cu terra ed acqua 'nsemmula cunfusi.
Cci stannu attornu friddi e irresoluti
L'umbri cumpagni antichi; e li scuntenti
Su' cundannati a stari sempri muti.
Volanu intantu l'uri, li mumenti,
E ognunu d'iddi porta supra l'ali
Stragi, ruini, guai, travagghi, e sten
L'origini qual'è di tanti mali?
Lu sensu ohimè!, lu sensu chi repu
D'unirsi a corpi fragili e murtali;
Cussì tirannu l'omu vivu incugna
A un cadaveru pùtridu, ed unisci
Carni a carni, ossa ad ossa, ed ugna
[ug
Si lu sensu a li Dei si riferisci,
Quali fatalità barbara e ria
A stu signu l'umilia e assuggettisci?
Piaci forsi a li Dei la tirannia?
O forsi si dirrà chi cchiù potenti
D'iddi lu fatu e lu destinu sia?
Forsi è in pena di l'omu sconoscen
Ma pirchì nni participa lu brutu,
E ogni animali simplici e innuccent
Innatu a la materia, o so attribut
Forsi è lu sensu? ma pirchì guasta
L'ordini in idda, lu sensu è finutu?
Forsi esisti da sè? ma unn'era qua
L'ordini di lu corpu e l'armunia
Nun era ancora jutasi furmannu?
È forsi parti di l'eterna idia?
Di la causa increata? e s'idda è ete
Pirchì fu in tempu l'esistenza mia?
Lu pinseri chi s'agita e s'interna
Nun discerni chi tenebri ed orruri.
Di cui resta abbagghiatu e si coste
Forsi st'abissu d'umbri cussì oscu
È l'infinitu limiti fatali
Situatu 'ntra l'omu e lu fatturi?
Indarnu umana menti azzanna l'a
Dintra di sta caligini profunna,
Chi a penetrarla la sua forza 'un v
Chistu è lu sagru velu, chi circu
La prima essenza, centru comu un s
Di li diversi circuli di l'unna;
Chi presenti in ogni opra, in ogni p
Penetra, avviva, ed occulta a lu se
La manu, lu disignu, e lu cumpass
Oh tu, causa, principiu eternu, imm
'Ntra li tanti attributi 'un sarrai bo
E infelici nni vòi senza compensu?
Lu mali è gloria a lu to eccelsu tr

IV.

Supra lu stissu suggettu.

Notti, chi rendi a li terreni ogg
Lu veru aspettu so nivuru e tristu

uci nn'impidia l'effetti;
tu, nè l'autri globi ài vistu
ersi e 'ntra lu primu nenti,
), comu sarà di chistu.
li mia spogghia già cadenti
corvini toi grand'ali
ta a soi primi elementi.
ri però. raggiu immortali
luci, spetta a lu so tuttu,
suprema originali.
mentri chi cu peni e luttu
di stu massu di sustanza,
a sburzatumi, jeu scuttu;
st'alloggiu di terrena stanza,
ru mi custa! oh enormi usura
inusa, efimera tardanza!
chi nn'impresta la natura
estri fangu, oh quanti mali
ssaggi a rimburzarlu allura!
vi, valori, ed autri tali
infirmità tormentatrici,
munnu è all'occhi mei spitali!
hi 'un ànnu addossu sti nnimici
passioni tormentati,
a fangusa sua radici.
ssiru pochi l'espressati
ll'omu manna la natura,
i lu so funnu nni à scuvati!
inaci, la smorta paura,
entu, chi si teni forti
ziaria congiura;
itta, ch'àvi armi di ogni sorti;
chi di l'utili metalli
nata la fauci di la morti;
ppressu e 'ntra li soi intervalli
ami e smunta caristia,
chi colpu mai nun falli;
hia-orfani e vidui ippocrisia (1).
à insanguinatu e tempj e al-
chi li cori camulia; [tari;
oni idropica, astutari
ò la sua siti vijulenta
riarsi celu, terra, e mari;
izia magra e macilenta,
duppiu unita a lu suspettu
ntera notti, ed arriventa:
cori di sti rei aliti infettu
la saggizza, lu costumi,
izia aviricci ricettu?
u sti fangusi infetti fumi

Ponnu essiri in contattu, e tormentari
Stu chiaru raggiu di celesti lumi?
Cca mi perdu! Iddu stissu rischiarari
Nun pò stu gruppu oscuru e portentusu,
Unni si vennu st'essiri a tuccari;
Nè lu motivu sa pri cui sta 'nchiusu,
E vidi 'ncatinata la sua sorti
Da un sovranu decretu imperiusu.
Benchì fragili sïanu li porti
Chi chiudinu stu lucidu balenu,
Nuddu pò aprirli, salvu chi la morti...
La morti? ma quantu orridu è lu trenu
Chi l'accumpagna! oh misera, oh scun-
Umanità! lu carceri terrenu [tenta
Ti affliggi, e lu scapparni ti spaventa!

V.

A S. Rusulia *virgini palermitana, in ringraziamentu pri aviri preservatu la Sicilia da lu flagellu chi devastava l'Europa.*

Salvi Virgini santa, curunata
Di rosi chi produssi la Quisquina
Quannu da li toi pedi fu tuccata.
Stu tributu di gloria a tia distina
La patriota musa, chi ti ascrivi
Prima sua, poi celesti cittadina.
È pocu cosa a quantu idda ti divi;
Ma di lu celu a un'anima felici
Cosa pò dari cui cca 'nterra vivi?
Prima Diu sia lodatu, chi ti fici
Cussì adorna di grazj e virtù rari,
E amanti di la patria, e protettrici.
Tralasciu li prodigj singulari
(Cui pò cuntarli?), chiddi da l'Eternu
Chi ài saputu pri nui sempri impetrari;
Parru di lu prisenti aspru guvernu
Chi fa d'Europa lu flagellu riu
Vomitatu in Parigi da l'infernu.
Inginucchiata avanti a lu gran Diu:
Preservami, dicisti, da la trista
Corruzioni lu paisi miu.
Jeu fui l'antica tua cara conquista
Chi facisti in Sicilia, e sin d'allura
Tua santa grazia mai persi di vista:
Per idda abbandunai li patrj mura,
E si tuttora mi su' tantu a cori,
Quantu potti spartenza essirmi dura?
Fallu, o Diu, pri l'acerbi batticori
Ch'iu pruvai quannu sula a passi incerti
Partivi, in tuttu simili a cui mori.
Pri voschi e pri camini aspri e diserti
Mi strascinava la tua grazia santa,

(1) ...bis Scribae et Pharisei hypocritae, quia ...nos viduarum, orationes longas orantes; ...mplius accipietis judicium. Ev. sec. Matt. ... 13.

E li pedi di sangu avia cuverti.
  Comu timida cerva chi si scanta
A un moviri di pampina, eu trimava
Quannu scutìa lu ventu qualchi pianta.
  Una niura spilunca chi s'incava
'Ntra un vausu mi accugghiu la notti o-
[scura,
E comu l'occhi mei sempri grundava.
  Ddà, trimannu di friddu e di paura,
Unia cu li jacobi li mei chianti,
'Ngramagghiannu d'intornu la natura.
  A lu pinseri miu stavanu avanti
Li carizj domestichi, e lu caru
Abbandunatu patri smanianti.
  Tutta insuppata poi di chiantu amaru,
Cadia svinuta su la dura rocca,
Tutti dui friddi e immobili di paru.
  Ma appena chi la tua grazia mi tocca
Torna a l'usati uffizii la vita,
Nè cchiù lu sangu 'ntra li vini arrocca.
  La luci, avennu appena culurita
La facci di li cosi, un novu orruri
Si fa davanti all'anima smarrita:
  Vausi sconnessi, massi informi e duri
Mi penninu a la testa; e sutta stannu
Lavanchi e precipizj tradituri:
  Nesciu, e di rocca in rocca rampicannu,
Ora a un ficu sarvaggiu, ora a 'na ciacca
Vaju la vita misera affidannu:
  Lacerata da spini, e smunta, e stracca
Junciu in menzu a lu munti destinatu
Chi mi presenta un vausu chi si spacca:
  Sii tu pri sempri, eu dissi, veneratu
Sagru ritiru, chi lu santu amuri
A l'amata sua serva à designatu.
  Cu palpiti fratantu di terruri
Lu sensu mi diceva: è dunca chistu
Di l'avi toi riali lu splenduri?
  Oh! si vidissi, o patri, in quali tristu
Locu mi trovu sula e derelitta!
Ma... chi dicu iu? posseju tuttu in Cristu.
  Da tanti dardi l'anima trafitta,
Immobili mi restu a meditari
Quantu a la menti lu pinseri ditta.
  Mi fa la grazia tua poi triunfari;
Canciatu lu ribrezzu in sicurizza,
Mi vaju comu serpi ad intanari.
  L'entrata mi contrastanu cu asprizza
Li pendenti ruveti, e da li lati
Di li stirpuni l'aspra ruvidizza.
  Puru, vinti l'intoppi, ahi quanti ingrati!
Jeu mi sentu rinata a nova vita
'Ntra ddi sagri silenzii beati.
  E cu la manu debuli e imperita
L'essiri miu sculpisciu in un macig
E l'oggettu pri cui su ddà rumita:
  E ad eterna memoria cunsignu
Di li mei pratrioti sempri cari
Di santu amuri stu sollenni pignu.
  Tu stissu poi da l'angili guidari
M'ài fattu in munti alpestri e pillig
Pri la patria proteggiri e guardari.
  Hai cunsignatu a mia lu so desti
In premiu di la pena ch'iu pruvai
Lasciandula pri tia, Spusu Divinu.
  Ora la viju prossima a li guai;
Li seduttrici massimi infernali
Giranu pri l'Europa, comu sai;
  Ha currutta sta pesti universali
Malta, di la Sicilia vrazzu drittu,
Napuli, soru sua difisa mali.
  'Na terribili armata 'ntra lu strit
Di Malta e di Sicilia predici
Multi sciaguri pri stu regnu afflittu.
  Di l'armi soi spugghiatu l'infelici
L'incauta soru sua rinforza e spisa,
E agghiunci forza a forza a li 'nni
  Nun resta a la Sicilia autra difisa
Chi lu miu patrociniu, e sula in m
Tutta l'intera sua fiducia à misa.
  Mai senza grazia eu mi partii da
Cuncedi dunca chi da tanti mali
La cara patria preservata sia.
  Sti sensi, o Verginedda, tali qual
Spiegasti, non cu gesti, o cu paroli,
Ma in frunti ti li lessi Iddiu immo
  Eccu ddu cennu chi reggi li poli,
E teni in equilibriu e sferi e mun
Mustra chi quantu brami approva e
  E ti apri li giudizj soi profunni
E in iddi trovi, chi a tua gloria Idd
Li forti e armati umilïa e cunfunni:
  E chi la tua Sicilia scigghiu
Pri l'arca di allianza, e farla esenti
Da lu comuni aspru flagellu riu.
  Perciò cunsigna in manu lu trid
Dumaturi di l'unni e di tempesti
All'inclita Brittagna, in tali accenti:
  Pri opra tua la Sicilia illesa resti
Da li fulmini orribili di guerra,
All'Europa infestissimi e funesti.
  E si lu Francu cummattennu alte
Ruba, spogghia li regni, abbatti tem
E porta la miseria su la terra;
  Tu, da mia fatta contrapostu all'e
Salva, rendi felici, ed a lu munnu
Dà in Sicilia lu grandi di l'esempj
  Apprendanu li regni, chi in tia su

i miri generusi e santi,
i lu sociu appena ti è secunnu....
quali, o Virginedda, a tia davanti
li giudizj di l' Eternu appari
flagellu, Malta minaccianti!
a li cui manu Iddiu depositari
ontra stu mali li saitti,
in nui sti portenti a rinovari;
penni di l'Eternu li vinditti,
a misericordïa intercedi
iccati nostri e a li delitti.
rei flagelli mai mettinu pedi
st'isola, o tumulti, o guerri, o pesti,
restia, ch'è d'iddi iniqua eredi.
alluntani li torbidi e molesti,
a di l'umani voluntati
tutti ad un centru pronti e lesti:
tru lu beni e la felicitati
e l'equilibrïu perfettu
ta quanta la societati:
ndrizzi sempri a lu giustu e a lu ret-
untà di cui guverna, e ingegnu [tu
ssi, e cci sculpissi in menti e in pet-
pubblicu vantaggiu di lu regnu. [tu

VI.

Pri la morti di lu celebri ab. Franciscu Cari.

CANTU FUNEBRI.

u di malu tempu 'ntra li gulfi
notizia di tua morti in Pindu,
figghiu di Urania. In ogni pettu
lu cori, e in tutti l'occhi amara
dogghia la lagrima cumparsi.
ıtu scuccau di lu duluri
-puncenti dardu, e lu so mestu
tevuli sonu si diffusi
ad arpi e da sampugni a trummi;
da munti a chianu lu rimbummu
ritortu, accisu, strepitusu
u di la timpesta, quann'autunnu
hi li venti, e movi da luntanu
oscuri, e lampi e dragunari.
ortu dunca (ripitia un lamentu,
heggiannu scinneva da lu munti)
è Cari, lu granni, lu sublimi
i di la lira e di li canti!
era lu sò pettu di lu Diu
lu sulu agitarsi ardi ed inciamma,
prodigj l'animi trasporta.
, comu da nuvula unni eccedi
Fluidu impercettibili, chi accantu
Di nautra ch'è dijuna ancora d'iddu
Sbalistrannu si scarrica, e l'avviva
D'occhi-abbagghianti e pronta luci, tali
Trasfundevasi a tutti l'autri cori
L'ànimaturi Diu cu lu so focu.
Ora mestizia scura e taciturna
Sedi supra la lira di lu saggiu!
Cui si fida tuccarla? Ah! chi di nui,
Ahi cruda Parca! e chi nni sarrà cchiui!
Simili a negghia di desertu sedi
Filosofia: 'ntra li soi niuri e tristi
Pinseri la gran perdita si aggira;
E la mischina trema, suspittannu
Di riturnari a lu timutu jugu
D'etticu pidantisimu, 'ntra chiostri
E 'ntra licei severi confinata.
Iddu la liberau da sti tiranni,
La spugghiau da lu mantu ributtanti
Di l'obbliqui sofismi, e di paroli
Di estraniu sonu o di sensu dijuni;
Iddu a li Grazj la spusau, chi a manu
La cunduciànu; e di li cumpagnii,
Di li curti, li tavuli, e li festi
Erasi fatta l'anima e la vita.
Canciatu avía lu vulgu lu disprezzu
In lodi e stima, e avia distintu in idda
La non vulgari ma celesti Donna.
Bedda si' tu, ma quantu sfortunata
Supra la terra, o figghia di lu celu!
Ahi chi l'orrennu fulmini di morti
Viduva ti lassau! Spiriu cun iddu
Di li festanti Grazj lu curteggiu,
Chi a volu ti purtavanu in Parnassu,
Duv'eri di la sua, di nostri liri
L'ornamentu e decoru! Ah chi di nui
Ahi cruda Parca e chi nni sarrà cchiui!
Di lu gran tempiu sagru a li scienzi
Persi in iddu lu summu sacerdoti
Minerva saggia, e trista e taciturna
Cu li sparsi capiddi 'ntra la facci
Si appoja all'urna, e fa di lu so vrazzu
Arcu e culonna a la dimissa frunti.
Oh comu sbacantau la sua mancanza
Lu sagru scientificu ricintu!
Sparicchiatu è l'otaru! li soi raggi,
Comu ecclissata o tramuntata luna,
Nun rischiaranu cchiù di l'ignoranza
Li tenebri e li negghi! Ah chi di nui,
Ahi cruda Parca e chi nni sarrà cchiui!
Morti, in iddu rubasti a li viventi
L'interpreti fidili di l'Eternu,
Depositariu di li sacri arcani,
Chi da bravu pilotu annunziava

La via sicura in menzu a li fatali
Contraposti voragini e a li scogghi.
Ora li testi scarpisava all' idra
Di ria credulità precipitusa:
Ed ora da li pulpiti scagghiava
Li scoti-cori fulmini e saitti.
Contra la miscredenza (uguali mostri,
Benchì opposti di geniu) e ora sfardannu
La di molestia, di pietà, e di zelu
Maschera a la crudili ippocrisia.
Cui megghiu d'iddu, cui cu cchiù chia-
[rizza,
Cui mai cu cchiù sublimi dignitati
Di li celesti e li divini cosi
E scrissi e perorau? Ahi chi la vucca
Suavi di lu saggiu si ammutiu,
E si ammutiu pri sempri! Ah chi di nui
Ahi cruda Parca e chi nni sarrà cchiui!
In iddu si astutau lu gran fanali
Pri cui l'omu attuffatu sinu a gula
'Ntra un mari immensu di corruzioni
Vidia li sparsi tavuli, chi Astria
La terra abbandunannu avia lasciatu
Pri nun farlu d'intuttu naufragari.
Ora regnanu l'umbri di la notti;
Nun c'è cchiù cui li dissipi e disperda,
Cui nni mustri li tavuli o lu portu:
La timpesta cchiù 'nforza! A chi di nui
Ahi cruda Parca e chi nni sarrà cchiui!
Cussì chiancìa di l'Eliconj Cigni
Lu desolatu coru; e in luntananza
Paria sintirsi un strepitu, un fracassu
Di centu rutti in flaggillati scogghi
Unni mugghianti in timpistusu mari.
Ma la tua vuci, Urania, fu l'aurora
Chi doppu oscura burrascusa notti,
Ultimu addiu di rigida stagiuni,
Si affaccia, nunzia di serenu jornu
Supra di un carru di brillanti raggi.
S'intananu li turbini, li negghi
Si accastèddanu in cima a li muntagni.
E avvivata da un gratu zefirettu
Ridi azzurra la facci di lu celu.
L'importunu lamentu ormai finiscia;
'Ntona la duci vucca di li canti
Primogenita in Pindu, all'arpa nata:
L'importunu lamentu ormai finiscia.
Quali compensu è a la virtù la terra,
Si in balenarci all'occhi soi 'na strisc
Cci movi pri oscurarla eterna guerra!
Gotica ruggia orva ignoranza allíscia
E lu sviluppu a li gran Genj serra.
Lingua di affannu adunca si ammutisc
La crita e non l'eroi Atropu atterra.
Lu Geniu so immortali è cca riden
Spazia 'ntra l'Eliconii virduri,
Chi di lu tempu azzannanu lu denti.
A vui si spetta, o saggi età futuri,
Judici di la sua cchiù cumpitenti,
Di sublimarlu a li dovuti onuri.

FAVULI MORALI

PROEMIU

Mentri era 'ntra un macchiuni
C'un libru 'ntra li manu,
Un savïu vicchiuni
Si accosta chianu chianu,
E dici a lu miu latu:
Cos'ài ca si' turbatu?
Ch'àju ad aviri? Guarda,
Un bonu libru adocchiu,
Viju chi 'un teni scarda,
Lu trovu un crivu d'occhiu!
Sta camula è un'orrenna
Pesti chi tuttu smenna!
Lu midagghiuni anticu
L'osserva e lu rividi,
Poi dici: S'eu ti dicu,
Ch'è sorti, nun mi cridi;
Pri mia, si è misu all'asta,
Prezzu nun c'è chi basta.
Jeu dissi 'ntra di mia:
O chistu è tuttu pazzu,
O puru mi trizzia:
Vitti lu miu 'mbarazzu
Lu vecchiu, e un pocu cursu
Ripigghia lu discursu:
Mi pari ammaraggiatu;
Tu cridi ch'eu scaminu?
Eu parru da sennatu,
E a diriti anchi inclinu
L'arcani mei cchiù granni,
Chiusi da centu ed anni.
Sacci ch'eu scinnu drittu
Pri linia masculina
Da Esopu, ch'in Egittu
Fu un mari di duttrina,
Chi apprisi in maggiur parti
Non già da libri e carti;
Ma da l'armali e insetti
Chi su' pri l'omu muti;
Iddu cu li perfetti
Sensi, e sua gran virtuti,
Ddi gerghi avennu in pratica,
Composi 'na grammatica;
Chi cu fidecommissu
La stissa d'iddu scritta
Dipoi nni l'à trasmissu
In linia sempri dritta
E in primogenitura
Mentri sua razza dura.
Dunca eu misi ad esami
Sti fogghi camuluti,
Trovu chi sti riccami
Su' littiri sculputi,
Su' cifri ed asterischi
Di codici armalischi.
Pr'istintu di natura
Di l'animali a gloria
La camula àvi cura
D'incidirni l'istoria,
Li mutti, li sintenzi,
E l'arti, e li scienzi.
Scurri li libri tutti,
Non superficiali,
Li mastica, l'agghiutti,
Nni fa sucu vitali;
Poi 'ntra l'intagghi scrivi
Li fatti cchiù istruttivi.
Chi fatti, intagghi, ed arti?
Jeu ripigghiai, chi mutti?
Lu senziu mi parti!..
Eh via! comu si agghiutti
Sta pinnula? 'un sia mai,
Vidi ch'è grossa assai.
Lu vecchiu nun desisti;
Ma, mortu di li risi,
Mi dici: capiristi
Un Turcu ed un Cinisi?
Puru su' tutti dui
Omini comu nui.

Va beni, eu cci rispusi,
Ti vogghiu anchi accurdari,
Li gerghi li cchiù astrusi
Chi sianu pri tia chiari;
Ma di' poi, 'ntra sta prova
Chi sucu si cci trova?
'Na cosa ben ridicula
Sarria st'acquistu a nui;
Si parra si matricula
'Na bestia sempri cchiui:
Nun giuva, nè istruisci,
Bon'è ca 'un si capisci.
Ripigghia lu vicchiuni:
Tu decidisti allura
A colpu ed a tantuni!
La causa 'un è matura;
Nni teni scritti e carti?
Hai 'ntisu mai li parti?
Si nun capisci un jota
Di li brutali accenti
La sua ragiuni è ignota;
Si dunca a lu prisenti
Ti mancanu sti guidi,
Cu' è bestia? cui decidi?
Tant'è, chi nun su' muti,
La vuci la sintemu:
Hannu li sensi acuti,
E chistu lu videmu:
Conuscinu li priculi,
Notanu l'amminiculi.
Pirchì pri aviri un rastu
Di Quagghi o di Faciani,
L'omu, chi à un nasu vastu,
Ricurri, o nninga un Cani?
Signu ch'è persuasu
Chi un Cani à megghiu nasu.
L'Aquila in vista avanza
Di assai la specia umana:
Da l'autu e in gran distanza
Scuprisci 'ntra la tana
'Na picciula sirpuzza,
Chi affaccia la tistuzza.
Lu Gaddu! E si pò dari
Barometru cchiù certu?
Anzi si pò chiamari
Un almanaccu apertu,
E insemi un bon curdinu
Cu lu risbigghiarinu.
Chi cura e vigilanza
Ha pri lu so puddaru!
Contra di cui si avanza
Scudu si fa e riparu;
Lu pettu esponi, azzarda;
Periculi nun guarda.
Manteni l'armunia
'Ntra tutti, e quannu alc[illegible]
Gaddina s'inghirria
Curri, e cu pizzuluna,
Cu gridi, e colpi d'ali
La rendi socïali.
Si coccia in terra à vis[illegible]
O d'oriu o di frumentu,
Nun pensa farni acquistu
Pri propriu nutrimentu;
Ma fermu e a pedi 'ncutt[illegible]
Chiama, e li sparti a tutt[illegible]
Chi meravigghia poi
Si tantu ossequiatu
Veni iddu da li soi?
E l'omu, chi vantatu
S'è di ragiuni tempiu,
Non imita st'esempiu?
Chi mai dirrò di l'Api [illegible]
Chi munarchii ben saggi [illegible]
Rispettanu li capi,
E chisti a li vantaggi
Di la societati
Su' tutti dedicati.
Si avissi lena e ciatu
Dirria di li Furmiculi:
Ma basta; aju pruvatu
Li bruti non ridiculi,
E chi anchi li cchiù tenni[illegible]
Nni dunanu d'apprenniri.
Cu tessiri; e filari
Cu pedi e cu manuzzi
Nni l'appiru a 'nsignari
Tarantuli e Virmuzzi,
Chiddi chi assai pulita
'Nni tessinu la sita.
Li nostri primi nanni.
A li Castori intenti
Di casi e di capanni
Forsi li rudimenti
Apprisiru e imitaru,
Chi poi perfezionaru.
Apprènniri nni fici
L'arti di lu piscari
Lu pisci Piscatrici;
Chi dui cimeddi in mari
Sporgi di 'ntesta, e adisca
Pisci cun iddi, e pisca.
Si in oggi pratticamu
Nuautri la sagnia,
O grossu Ippopotàmu,
L'apprisimu da tia,
Chi si ài li vasi chini
Ti l'apri cu li spini.

Forsi a 'ddi menti virgini
In chidda età di allura
La Camula l'origini
Detti di l'incisura,
Ed anchi, si nun sbagghiu,
Di l'arraccamu e intagghiu.
Si divi a la Cicogna
L'usu di lu clisteri:
Chista, quannu abbisogna,
Si adatta a lu darreri
Lu beccu d'acqua chinu,
Chi caccia a l'intestinu.
Si cridi chi un'Apuzza
Pusata 'ntra 'na frunna,
A modu di yarcuzza
Purtata via da l'unna,
All'omini àppi a dari
L'idia di navigari.
Dirriti: ma lu Scecen
Si vidi ch'è turduni;
Nun senti virga e leccu;
Cc'è cchiù? cu lu vastuni
Si torci gruppa e schina,
E ad orsa vi camina.
Vui chistu interpetrati
Vera turdunaria?
Ma comu lu pruvati?
Pò darsi chi disia
Pri lu so sangu tardu
Un stimulu gagghiardu.
Pò darsi di una razza
Di Stoici, e di Zenuni,
Chi soffrinu la mazza,
Li cauci e l'ammuttuni,
Pri farisi li senzi
Avvezzi a l'inclemenzi.
Pò darsi, chi pri oprari
Vol'essiri informatu
Di chiddu ch'àvi a fari,
Pri farlu regolatu;
Truvannusi a lu scuru
Nun opera sicuru.
Lu servu chi discurri
Quannu lu so patruni
Cci dici: prestu, curri!
Nè spiega la cagiuni,
Nè duvi lu destina,
S'imbrogghia, e nun camina.
Ora chi nni vuliti
Da un sceccu chi muntati,
Senza d'avirvi uniti
Li lingui e voluntati?
Data sta verità,
È assai chiddu chi fà.
E poi vi sia accurdatu
'Ntra tanti e tanti armali
Lu Scecen pr'insensatu,
Pri stupidu, e minnali,
Ch'importa? 'ntra nui stissi
Quantu cci nn'è di chissi!
Sarrà forsi infamata
Perciò la specj umana
Pirchì in ogni nidata
Dui terzi pri zuzzana,
Toltu lu frontispiziu
Su' Scecchi pri giudiziu?
Agghiunciu anchi di cchiui:
Sta stissa asinitati
Chi disprizzati vui
Li rendi cari e grati
A cchiù di un pirsunaggiu
Ch'è scarsu di curaggiu.
Ma poi d'iddi in compenza
Su' armali scaltri, oh quanti!
Esalta la prudenza
Pliniu di l'Elefanti;
Ed autri ànnu abbastanza
Scaltrizza e vigilanza.
La Vulpi eh! chi vi pari?
Lu Lupu! oh ch'è scaltruni!
E cui lu pò gabbari?
Lu Corvu! è maraguni!
Nui d'iddi a li malizj
Nun semu chi novizj.
Pirchì natura vosi
Spartiri 'ntra viventi
A ognunu la sua dosi
D'istinti e di talenti,
Quantu putia bastari
Sua specj a cunsirvari.
Juncennu all'omu vitti
Chi cunsumati avia
L'istinti supradditti,
Perciò nni arrisiddia
Di bestj 'na gran parti,
E all'omini li sparti.
Perciò spissu 'ntra omaggi
Videmu l'Omu-vulpi,
Chi ossequia li malvaggi,
Ch'è iniquu, e li soi culpi
Li scarrica e deponi
Supra li genti boni.
Videmu l'Omu-lupu,
Chi pari un midagghiuni,
Seriu, devotu, e cupu:
Ostenta la ragiuni
'Mpastata cu lu meli,
Ma 'ntra lu cori à feli.

L'Omu-liuni à un funnu
Intrepidu e custanti;
Precipiti lu munnu,
Stà firmu ddà davanti,
Ed a la sua ruina
Opponi pettu e schina.
Cc'è l'Omu-signu, intentu
A li gran modi e l'usi,
Bannera ad ogni ventu
Muta; riforma e scusi
Abiti, vrachi, e insigni,
Guardannu l'autri Signi,
È l'Omu-talpa chiddu
Chi campa innamuratu
Di cui nun cura d'iddu,
E tantu n'è accicatu
Chi cchiù nun cridi all'occhi,
Ma a chiàcchiari e 'mpapocchi,
Cussì cc'è l'Omu-cani,
Chi abbaja di tutt'uri
A poviri, a viddani,
A latri, a tradituri,
Ma dannuci lu tozzu
Prôi lu cannarozzu.
Avemu l'Omu gattu,
Chi metti a diri: meu,
Appena vidi un piattu;
Avidu comu Ebreu,
A tuttu stenni l'ugna,
Pigghia, e di cchiù sgranfugna.
Tralasciu li Becchi-omini
Pri tema a li Satirici:
Jeu citu li fenomeni
A modu di l'Empirici,
E passu e mi cunfunnu
Di jiri troppu a funnu.
Avanti! ca cc'è cchiui!
Cci sunnu omini tali
(Ma dittu sia 'ntra nui)
Chi su' sutta l'armali,
Quant'è sutta di un Signu
'Na cascia, o puru un sgrignu.
Tali è lu riccu avaru,
'Na specia d'Omu cascia:
Si sarva lu dinaru,
Lu chiudi, si l'incascia,
Si sicca e infradicisci
Sempri guardannu l'isci.
Cci su', senza ch'iu nomini,
L'Omini-pupi veri
O sia l'Automati-omini:
L'amica, o la mugghieri,
O servu un lazzu movi,
E cci fa fari provi,

Tu cridi, fors'iu sia
Cursu, o di mala gana
Contra la specj mia?
Ah! la natura umana
(E cui nun si nni adduna?)
Cadiu in vascia fortuna!
È lu gran Culiseu,
Chi di l'anticu fastu
Nun serba pri trofeu
Chi qualchi oscuru rastu,
Chi appena si discerni
'Ntra li ruini eterni!
È la ragiuni addunca
L'occhiu di grassu in nui
Ma quantu sia pijunca
Già lu viditi vui;
Risona lu so titulu,
Ma 'un à vuci in capitulu.
Capitulu jeu sentu
Quannu li passioni,
Focusi e in movimentu,
A la riflessioni
Chi timida si affaccia
Chiudinu porta in faccia.
In quali specj o razza
Di brutti o d'animali
Si trova una sì pazza,
Chi tanta oltraggi e mali
S'impegna speculari
Contra di li soi pari?
Privari 'ntra 'na vampa
Di vita centu e middi
Fatti a la stissa stampa
Cu carni e cu capiddi,
È un'arti, di cui l'omu
Nni à scrittu cchiù d'un tom
Ognunu vanta in sè
Pri guida la ragiuni.
Chistu è lu peju, ohimè!
Ragiuni a miliuni
Quant'omini su' in munnu!
Va pisca 'ntra stu funnu!
Chisti mantennu in guerr
Li regni cu li regni,
Fomentanu cca in terra
Causi, liti, e impegni;
La genti anchi maligna
La sua ragiuni assigna.
L'avvisi e manifesti,
Chi su 'ntra li nnimici
Preludj di funesti
Guerri desolatrici,

(1) Si allude a' libri stampati sull'arte de

Tutti da capu a fini
Su' di ragiuni chini.

Li scartafazj immenzi
Ch'ingrassanu lu foru,
Chi estorcinu sentenzi,
E da li vurzi l'oru,
Ch'imbrogghianu lu munnu,
Tutti ragiuni sunnu.

Ragiuni, chi derivanu
D'autri, e chist'autri ancora
D'autri, ch'in fini arrivanu
A scarruzzari fora
Di li ragiuni, ed ànnu
Radica 'ntra l'ingannu:

Chi in nui li passioni
Si affaccianu a lu spissu
Cu mascari assai boni,
E poi fannu un aggrissu:
La mascara comuni
È pr'iddi la ragiuni.

Però 'ntra l'animali
Lu sulu e nudu istintu
Regna senza rivali
Dintra lu so recintu,
E li soi visti fissa
Su la sua specj stissa.

Addunca cui procura
Li bruti studiari
Studia la natura,
Unicu e singulari
Libru di arcani senzi
Chi acchiudi li scienzi.

Benissimu, diss'iu,
Tu forsi pischi a funnu;
Però lu senziu miu
Mi pari a nautru munnu,
Sì beni ài peroratu
Ch'eu su menzu ammazatu.

Mi cci ài saputu induciri
Cu li maneri e l'arti:
Via mèttiti a traduciri
Sti camuluti carti...
Dissi: e lu Vecchiu esponi
Li soi traduzioni.

Jeu agghiunciró pri restu,
Qualchi moralità,
Chi scinni da lu testu,
(Sibbeni 'un ci sia ddà),
Pri 'un dirimi li genti
Chi 'un ci àju misu nenti.

I.

Li Surci.

Un Surciteddu di testa sbintata
Avia pigghiatu la via di l'acitu,
E faceva una vita scialacquata
Cu l'amiciuni di lu so partitu.
Lu ziu circau tirarlu a bona strata;
Ma zappau all'acqua, pirchì era attrivitu,
E di cchiù la saimi avia liccata,
Di taverni e di zagati peritu.
Finalmenti mucidda fici luca;
Iddu grida: ziu-ziu! cu dogghia interna;
So ziu pri lu rammaricu si suca;
Poi dici: lu to casu mi costerna;
Ma ora mi cerchi? chiaccu chi t'affuca!
Scutta pri quannu jisti a la taverna.

II.

Li Granci.

Un Granciu si picava
Di educari li figghi,
E l'insosizzunava
Di massimi e cunsigghi,
'Nsistennu: v'àju dittu
Di caminari drittu.
Chiddi, ch'intenti avianu
L'occhi in iddu e li miri,
Cumprendiri 'un putianu
Drittu chi vulia diri;
Sta idia 'ntra la sua cera
D'unni pigghiarla 'un c'era.
Iddu amminazza, sbruffa,
L'arriva a castiari;
Ma sempri fici buffa:
Mittennulu a guardari
Vidinu cosci e gammi
Storti, mancini, e strammi.
Alza l'ingegnu un pocu
Lu cchiù grannuzzu, e dici:
Papà, lu primu locu
Si divi a cui nni fici,
Va iti avanti vui,
Ca poi vinemu nui.
'Nsulenti, scostumati!
Grida lu patri, oh bella!
A tantu vi assajati?
L'esempiu miu si appella?
Jeu pozzu fari e sfari,
Cuntu nun n'àju a dari.
Si aviti chiù l'ardiri,

Birbi, di replicari...
Seguitau iddu a diri,
Seguitaru iddi a fari...
Tortu lu patri, e torti
Li figghi sinu a morti.

III.

Li Babbaluci.

Purtannusi la casa su la schina
Dui Babbaluci all'umbra di una ferra,
Cu la vucca di scuma sempri china
Si jianu strascinannu terra terra.
Dissi unu: sta mia vita ch'è mischina!
Cchiù chi cci pensu lu miu senziu sferra!
Una frasca sdiserrama e scintina
Vidi comu va in aria linna e sgherra!
L'autru niscennu un cornu da la tasca,
S'arma lu cannucchiali so maniscu,
Guarda, e poi dici: 'un ti pigghiari basca:
Chistu è un jocu di sorti buffuniscu;
Pri tantu vola in autu sta frasca
Pirchì è vacanti ed àvi ventu friscu.

IV.

L'Aquila e lu Riiddu.

Cci fu un tempu (secunnu certa cronica
Truvata 'ntra l'arcivu di Parnassu)
Chi l'oceddi facianu vita armonica
In bona cumpagnia, 'ntra jocu e spassu:
Avianu liggi santi, e cuvirnati
Eranu da eccellenti magistrati.
Duvianu un jornu eligirsi un regnanti,
Perciò si radunaru supra un munti;
Mitteva ognunu li soi pregi avanti,
Facennu senza l'osti li soi cunti;
L'aquila supra tutti e lu Vuturu
Cridianu aviri lu votu sicuru.
Ma li saggi l'esclusiru, dicennu:
La forza e robustizza su' gran pregi
'Ntra lu statu salvaggiu, ma duvennu
Stari in società, li privilegi
Maggiuri su' l'ingegnu e la prudenza;
Meritanu perciò la preferenza.
Chi si chista a li forti si cuncedi,
Nni mittemu a periculu evidenti
Di tristi abusi, e la primaria sedi
Centru di la tirannidi addiventi;
Pertantu lu talentu sia la prova
Di elezioni, e in chiddu unni si trova.
Decisu lu cunsigghiu in sensi tali,
Si applicaru a pinsari un sperim
Pri scopriri in cui cchiù l'ingegn
Ed in cui spicca prudenza e tale
Ma l'Aquili adoprannu forza e do
Li tiraru a fissarisi a lu volu.
Stabileru pri tantu, chi cui cch
Vulava in autu fussi re assolutu.
Vinniru a prova; ma però cci fui
N'oceddu leggerissimu e minutu,
Chi pigghiau 'ntra la testa di nas
Di l'Aquila cchiù forti lu so post
Chist'Aquila a li stiddi si nni
E 'un vidennusi oceddi a lu so latu
Ritorna gloriusa, e dici: olà!
Su re pirchì cchiù in autu aju vula
Ma addunannusi l'autri di chiddu
Ch'aveva in testa, gridanu: Re idd
L'Aquila esclama, e dici: Vi nni s
Lu sforzu di vulari eu l'àju fattu
Ripigghian iddi: però lu talentu
A li toi sforzi à datu scaccu-matt
Impara quantu importa aviri ing
E multu cchiù pri governari un
Soggiunciu cca una nota: Nun

Stu termini *reiddu* in nudda ling
Ma 'ntra la nostra sula si conser
Vogghiu chi ognunu perciò la di
Pri la cchiù antica lingua origina
Sin da quannu parravanu l'armal

V.

Lu Surci e lu Rizzu.

Facia friddu, ed un Surci 'ngrid
Mentri stà 'ntra la tana 'ncrafucchi
Senti a la porta lamintari un Riz
Chi cci dumanna alloggiu, umilia
Jeu, dici, 'un vogghiu lettu, nè c
Mi cuntentu di un angulu o di un l
O mi mettu a li pedi 'mpizzu 'mpi
Basta chi sia da l'aria riparatu.
Lu Surci era bon cori, e spissu
A li bon cori agghiuttiri cutugna;
Su' assai l'ingrati chi scuva la cioc
Trasi lu Rizzu, e tantu si cc'in
Chi pri li spini lu Surci tarocca,
E dispiratu da la tana scugna:
E dicchiù lu rampugna
L'usurpaturi, e jia gridannu anco
Cui punciri si senti nescia fora.

VI.

Seguita lu stissu suggettu.

lu Rizzu pagau la penitenza:
i lu celu teni la valanza,
ni e mali azioni compenza
estrema esattizza e vigilanza.
omu ch'avia ddà 'ncostu la dispenza,
addunatu di qualchi mancanza
rdu e caciu, e misu in avvirtenza
lu Surci fùiri in distanza:
veva assicutatu, ma nun potti
rlu, chi pigghiatu avia la tana
i lu Rizzu lu spustau la notti;
appena l'alba in orienti acchiana
petri e quacina, e a quattru botti
nnu dari a lu Surci mmattana)
uppa; mura, e 'nchiana
rtusu chi ad iddu era nocivu,
lu Rizzu sipillutu vivu.
iennu ora lu crivu:
d'ingratitudini la detta
atu, e cui fa beni aspetta.

VII.

Lu Cani e la Signa.

gentilomu avia una Signa e un Cani,
ia 'ncatinati 'ntra un perterra:
a Signa un jornu chi lu pani
cumpagnu era ristatu a terra;
ija: A tia la fami 'un manca mai,
ora 'un manci? dimmi: chi cosa ài?
unni iddu: Malatu 'un mi cci criju;
àju 'ntra lu cori 'na gramagghia:
truni àvi assai chi nun lu viju;
?... Ma lu parrari idda cci stagghia:
nun c'è autru? E di': senza di tia
truni chi forsi 'un manciria?
lica: Nun lu sacciu; ma mi costa
a vota eu mi spersi e mi circau.
hia l'autra: Nautra vota apposta
c'un lignu e ti vastuniau,
la veru saccu di vastuni
casti li manu e li garruni.
tu, dici lu Cani, voli diri
gratitudini, ed un cori
cunserva a costu di muriri.
i l'autra: Tu tantu ti accori
du, ed iddu (si tu spii a mia)
pinseri e trivulu à di tia.
a lu Cani: Menti pri la gula;

Tu, chi si' tutta pazza ed incustanti,
Cerchi cumpagni pri nun stari sula.
Lu patruni mi stima; e nonostanti
Chiddu nun mi stimassi, eu sempri esattu
Cci sarrò pri ddu beni chi m'à fattu.
Un cori a la mia specj vosi dari
Gratu e riconoscenti la natura,
Pirchì duvia sirviri pri esemplari
All'omu stissu e ad ogni criatura,
Acciò profitti di nostra allianza,
E apprenda gratitudini e custanza.

VIII.

Lu Gattu, lu Frusteri e l'Abati.

Trasìu 'ntra un rifittoriu di frati
(O forsi era di monaci) un frusteri,
E cu lu Guardianu o puru Abati
Osservava li vanchi, li spadderi,
E di lu locu la capacità,
Com'è l'usu di cui girannu và.
Vidi chi passiava cu gran sfrazzu
Un grossu Gattu di culuri 'mmiscu;
Cci luceva lu pilu, e a lu mustazzu
Paria un suldatu svizzaru o tudiscu;
Lu guarda, e dici: « Per Bacco, che un [Gatto
Non v'è in Soria sì grosso e sì ben fatto! »
Lu reverennu cci rispunni: Eppuru
Vossia nun vidi chi li pregi esterni,
O sia fisici, ch'iu nenti li curu;
Ma li pregi morali, o sia l'interni,
Chisti lu fannu raru e singulari,
E cci li farrò vidiri e tuccari.
Cussì dittu, cumanna a un fratacchiuni:
Metticci un piattu di pisci davanti.
Chistu obbidisci, e porta un gran piattuni
Chinu di vopi e trigghi, ed all'istanti
Chi lu posa, cci dici: guarda ccà;
E immobili lu Gattu si sta ddà.
Vinniru autri dui Gatti (o chi tirati
Di li pisci a l'oduri, o puru apposta
Cci foru da lu laicu avviati)
E ognunu d'iddi a lu piattu si accosta;
Ma lu Gattu robustu in un balenu
Cc'è supra, li rincùla, e teni a frenu.
Ammira cu stupuri lu frusteri
L'onuratizza d'iddu e la pussanza.
Quannu duvennu entrari un cucineri
Apri una porta, e a fudda si sbalanza
Una truppa di Gatti, e tutti a un trattu
Tiranu pri avvintarisi a lu piattu.
Tintau lu grossu Gattu argini fari

Dannuci supra; ma mentri cummatti
Cu quattru o tri, vidi autri sfirriari:
Ddocu si perdi, e nun sta cchiù a li patti;
Torna, si afferra la cchiù grossa trigghia,
Sfiletta, e l'autri poi cui pigghia pigghia.
Dici lu reverennu: Lu miu Gattu
'Avi giudiziu o no? Forza e curaggiu
Tentau... poi pinsau ad iddu. E beni à [fattu.
Fari megghiu putia l'omu cchiù saggiu?
L'autru tistija e dici: « Padre mio,
Ben vi spiegate; vi ho capito Addio. »

IX.

La Rindina e lu Parpagghiuni.

'Na Rindina pusatasi vicinu
A un Parpagghiuni ch'era supra un ciuri,
Guardannulu ammirava in ali e schinu
L'inargintati e varj soi culuri;
Ma supra tuttu poi cc'invidiava
Li quattru ali chi all'aria spiegava:
E dicia 'ntra sè stissa: E veru ch'iu
C'un paru d'ali giru pri lu munnu,
Ma quantu ohimè! mi affannu e mi fatiu,
E 'ntra li vasti mari mi cunfunnu!
Cu quattru, senza incommodi e disaggi,
Cchiù prestu mi farria li mei viaggi.
Fratantu vidi a chiddu, chi vulannu
Quattr'ali appena in aria lu sustennu;
Pocu s'inalza, e va sempri pusannu.
Si compiaci in sè stissa: Ed ora apprennu,
Dici, chi 'ntra l'oggetti cchiù brillanti
Assai cc'è di superfluu e di vacanti.
Non tutti li vantaggi di apparenza
Su' tali valutannusi in sustanza;
Vi dunanu di arrassu cumpiacenza,
Ma vana poi truvati l'eleganza,
E chiddu chi apparisci a nui vantaggiu
Tanti voti è molestïa o disaggiu.

X.

Lu Crastu e lu Gaddu-d'India.

Mentri pasceva un Crastu
Sutta di 'na carrubba,
In tuttu lu so fastu
Si affaccia e cu gran tuba
Un Gaddu-d'India, e acutu
Cci scarrica un stranutu.
Surprisu a l'impensata
Lu Crastu retrocedi;
L'autru a dda sbravazzata
Vidennula chi cedi,
Si cridi chi àja chiddu
Soggezioni d'iddu.
E si cci para avanti
In tutta la sua gala,
Superbu e minaccianti,
La 'nnocca allonga e cala,
Stenni lu coddu, e sbruffa,
Sfidannulu a la zuffa.
Lu Crastu rinculannu
Lu so vantaggiu adotta,
Gran campu guadagnannu:
Poi torna, e dà la botta
Chi lu stinnicchia a terra,
E termina la guerra.
Nun apprittati troppu
Cui soffri e stà cuetu,
Truvati qualchi intoppu,
Chi v'arrinesci a fetu:
Pinsati a lu cuntrastu
Di Gaddu-d'India e Crastu.

XI.

L'Ortulanu e lu Sceccu.

Sei tummina di terra, metà ac
Metà a jardinu un povir'omu avi
E li zappava dannusi confortu
Pri lu fruttatu chi cci prumittia;
Ma appena chi li frutti maturaru
Li parpacìni cci l'aggramagnaru.
Sibbeni arvuli e frutti non ma
Ristaru intatti e l'ervi di l'ortagg
Pirtantu appoja a profitti futuri
Li soi spiranzi, e si duna coragg
Ma pri sua sditta una notti sirti
Chi lu capistru l'Asinu rumpiu.
E sdetti in menzu all'ortu e a

Manciannu e scarpisannu l'insala
Facennu d'ogni cosa un assassin
Rusicannu li frutti anchi ammaz
Rumpennu rami cu jittuni e 'nsi
E insumma fici fracassi infiniti.
Lu patruni in sbigghiarsi la m
Cchiù chi scurri cchiù metti a i
Vidi lu dannu so, la sua ruina;
Li latri, dici, dànnu dispiaciri,
Ma lu Sceccu però liberu e sciol
Unni pò fari guastu è un tirrim

———

XII.

Lu Liuni, lu Sceccu, ed autri animali.

Un Liuni un Sceccu vitti,
Chi pascìa 'ntra la gramigna;
Lu squatrau, ma nun lu critti
Una preda d'iddu digna.
Nonostanti si cci accosta
Pri truvari un'ammucciagghia.
Stanti chi facìa la posta
Ad un Ursu di gran vagghia.
Trema l'Asinu e si annicchia
In vidirlu avvicinari;
Iddu pàrracci a l'oricchia,
E cci dici: 'un ti scantari;
Statti firmu avanti a mia,
Ch'eu ti guardu d'ogni tortu.
Ddu animali si cantia,
Pri lu scantu è menzu mortu.
Puru fa quantu cci dici
Pirchì sbàttiri un pò cchiui,
Cussì stannu comu amici
Stritti e 'ncutti tutti dui.
Lu Liuni già in distanza
Scopri l'Ursu chi si affaccia,
E ad un sautu si sbalanza,
Curri a daricci la caccia.
L'animali sin d'allura,
Chi lu re 'ntra ddi cuntrati
Era apparsu, pri paura
Tutti s'eranu 'ntanati;
Ed avennu cu esattizza
Da l'ingagghi taliatu
L'amicizia e la 'ncuttizza
Chi a lu Sceccu avia accurdatu;
Incominciaru a guardarlu
Per un grossu personaggiu,
Onorarlu, ossequiarlu.
Ed a faricci anchi omaggiu;
A lu signu, chi dd'armali
Pri li tanti vampaciusci
Si è scurdatu quanti vali,
Cchiù se stissu nun conusci.
S'ingannaru ed iddu ed iddi
Chi applicaru a lu Liuni
Ddi viduti picciriddi
Chi a lu vulgu su' comuni.
Cu' è politicu li miri
Chiusi l'à cu chiavi e toppi,
E pri 'un farli travidiri
Batti aremi e joca coppi.

XIII.

Li Cani e la Statua.

Dui Cani, seguitannu lu patruni,
D'apollu 'ntra lu tempiu si ficcaru:
Ddà vidinu li genti a munsidduni
Inginucchiati avanti di l'otaru,
Duvi era una gran statua colossali,
Chi un Diu raffigurava naturali.
Un Cani dici all'autru: Oh furtunatu?
Marmu, chi à cultu ed adorazioni!
Rispunni lu cumpagnu: Si è insensatu,
Nun senti gusti e consolazioni:
Si àvi menti, àvi in idda anchi ripostu
Quantu cci custa junciri a ddu postu.
Tu nun sai quantu colpi di mannari,
Di pali, e mazzi in barbara manera
Fu custrittu in principiu a suppurtari
Pr' essiri smossu da la sua pirrera;
E poi quanti autri colpi di scarpeddu
Pri assimigghiari a un Diu ridenti e beddu.
Li summi posti, li gradi eminenti
Nun su' facili tantu a conseguirsi,
Custanu serj e lunghi patimenti;
E chisti nun purrianu mai suffrirsi
S'nparti la sfrenata ambizioni
Nun cci sturdissi la sensazioni.

XIV.

Lu Gattu e lu Firraru.

Aveva un Gattu disculu un Firraru,
Chi la notti facìa lu malviventi,
E multu cchiù in decembru ed in jinnàru;
Lu jornu poi durmia tranquillamenti;
Ed unni vi criditi chi durmia?
'Ntra la strepitusissima putìa.
Ma quannu poi cissava lu fracassu,
Pirchì già si mittevanu a manciari,
Si arrisbigghiava, e vinia passu passu.
Lu patruni lu sgrida in accustari:
Bestia, dormi 'ntra strepiti e bisbigghi,
E a lu scrusciu di labbri ti arrisbigghi!
Si ponnu a tuttu l'omini avvizzari,
Comu anchi l'animali; ma l'istintu
Nun si fa mai da l'abiti smuntari,
Pirchì a la guardia di la vita è 'mpintu.
Perciò lu scrusciu di labbri e di piatti
Basta pri arrisbigghiari omini e gatti.

XV.

La Vulpi e l'Asinu.

Una Vulpi fuia scantata tutta,
E si guardava davanti e darreri,
Circannu pri ammucciarisi una grutta.
Cui ti assicuta? cci spija un Sumeri. —
Nuddu — 'Ai fattu delittu? impertinenza? —
Di nenti mi rimordi la cuscenza —
Addunca pirchì fùi? di chi ti scanti? —
Ti dicu: mi fu dittu, chi è nisciutu
Ordini di la Curti fulminanti,
Di catturari un Tauru curnutu;
Nun sacciu chi delittu avi imputatu;
Basta si cridi reu di un attintatu. —
E tu ch'ài di comuni a Tauru e Vacca? —
Beatu Asinu tu chi nun sai nenti!
'Ntra sti affari a jittarivi 'na tacca
Cridi chi cci sta assai lu malviventi,
L'invidiusu, l'occultu nnimicu?
Basta chi ti denunzia per amicu;
O chi dica d'aviri ritruvatu
Qualchi vestigiu di li toi pidati
'Ntra ddi lochi chi chiddu à frequentatu;
O con autri pretesti mendicati
Lu judici, o zelanti, o ambiziusu,
Ti fa sudditu so dintra un dammusu.
Ed incuminci a patiri stritturi,
Ad essiri subútu, esaminatu;
Nuddu azzarda parrari in to favuri;
Cuntu d'iddu da tia nni vonnu datu;
Fussi anchi d'innucenza un tabernaculu,
Si tu nni nesci vivu è un gran miraculu.
Dissi, e si la sbignau. Lu Sceccu intantu
(Benchì Sceccu qual'era) 'ntra sè dissi:
Cuscenza lesa genera lu scantu;
Piccati vecchi criju chi nni avissi.
Jeu, chi a lu munnu nun cacciu nè minu,
Vaju sicuru pri lu miu caminu.

XVI.

Li Furmiculi.

Misi l'ali una Furmicula,
E sollevasi a momenti
Sù li trofli di l'ardicula
E di l'ervi cchiù eminenti.
L'autri a terra rampicannu
Sì stuperu a sta vulata:
L'ammiravanu, esclamannu:
Oh chi sorti! oh fortunata!
E da bravi adulaturi,
Chi unni vidinu appuggiari
La fortuna, ddà li curi
Vannu tutti ad impiegari;
Cussì chisti anchi di arra
Cu li ossequj e riverenzi
Affrittavanu lu passu
Pri ottenirinni incumbenzi.
Ma ristaru trizziati,
Chi prescrittu avia la sorti
L'ali d'idda e li vulati
Pri preludj di la morti.
Si mai cadi, si sfazzuna
Cui sta in cima di la scala
Li favuri di fortuna
Su' carizi cu la pala.

XVII.

Esopu e l'oceddu Lingua-l

Vidi Esopu in terra stisu
Un oceddu; ma s'accorgi
Chi per arti cci stà misu.
Una lunga lingua sporgi
Da lu beccu, chi la lassa
A l'arbitriu di cui passa.
Ed infatti china tutta
Di furmiculi già era;
Licca ognuna, ma poi scut
La sua detta tutta intera;
Chi la lingua in ritirarisi
Veni tutti ad ammuccarisi.
Ridi Esopu, e dici: or iu
Differenza, nè divariu
Nuddu affattu cci nni viu
'Ntra st'oceddu e l'usurariu
'Mpresta, e poi c' usuri e f
Tuttu agghiommara ed agg

XVIII.

Li Cucucciuti.

Si avia pisatu un'aria di frum
Cu li Voi cuncirtati a varj stra
Ma nun si spagghiau beni, chi
Spirau cuntrariu, e poi vinniru
Perciò la pagghia ristau supra
Comu cchiù leggia, e lu frumen
Dui Cucucciuti o tri di prim
Cci foru supra pri pizzuliari;
Ma trascurrennu lu supremu s
Autru chi pagghia 'un pottiru
E nni ristaru cursi e nichiati
Malidicennu tutti ddi cuntrati.

...anu: lochi fatti pri li staddi,
...iti digni d'essiri abitati
... li suli scecchi e li cavaddi.
...utri oceddi cchiù scaltri e addistrati
...ria scavulianu lu funnu
...ranu frumentu grossu e biunnu,
...nnu in un Statu cci su' fazioni,
...titi, e politicu scuncertu,
...ggetti prudenti, saggi, e boni
...nnu sutta misi a lu cuvertu,
...anu a li pagghi li cchiù leggi
...si l'onuri e privileggi.

XIX.

Li Scecchi ed Esopu.

Scecchi cu li coddi incrucicchiati
... raspava all'autru. Nun ci leggi
...lgu nenti cchiù chi asinitati.
...rda Esopu, e grida: Oh testi leggi!
...lezioni è chista; profittati.
...ognu reciprocu, iddu reggi
...li societati, e li bilancia;
...raspannu all'autru unni cci mancia.

XX.

Cucucciuta e lu Pispisuni.

...i permetta stu picciulu prologu;
...cu a li Don Ninnari stu apologu:
...Cucucciuta vidia passiari
...pisuni linnu ed attillatu,
...pena in terra si vidia pusari,
..., galanti, e di coddu alliggiatu.
...ntra d'idda: cci vurria spiari
...étenni accussì 'mpipiriddatu?
...leganza, dimmi, chi cci abbuschi?
...osta, e vidi chi ammuccava muschi.

XXI.

Lu Risignolu e l'Asinu.

... murtiddi di addauri curunati
...signolu armonicu aggiuccatu,
...iava sinu a perdita di ciatu
...vi soi noti e varj e grati.
...iri cori ed armi dilicati
...u attenti di un macchiuni allatu:
... piaciri avevanu scurdatu
...i da cui vinianu molestati.
...nnu improvisu un Scecchu cu lu pag-
[ghia
Jetta un arragghiu, e subitu 'mpannedda.
Sclamanu chiddi: Oh pesta a stu gramag-
[ghia!
Grida un viddanu: St'armunia 'ncasedda;
Jeu sulu apprezzu l'asinu chi arragghia;
Pirchì mi servi pri varda e pri sedda.
La musa è bona e bedda
(Dici lu vulgu a lu guadagnu intentu)
Ma soni e canti su' cosi di ventu.
Nè vuci, nè strumentu,
Nè tuttu Pindu basta a sodisfari
Lu tavirnaru chi voli dinari.

XXII.

La Camula e lu Tauru.

A NICE.

Nun lu negu, si' l'estrattu
Di l'onuri e la custanza,
Ed ài datu anchi lu sfrattu
A suggetti d'impurtanza:
E cunfessu, chi stu tali
Chi ti mustra affezioni
Nun è oggettu chi privali,
Nè di dari apprensioni.
Ma aju a menti..., orsù cuntamula,
Certa storia strepitusa
Di un insettu dittu Camula,
Di natura pittimusa.
Dunca cc'era a sti cuntorna
Un gran Tauru grassu e grossu,
Chi manciannucci li corna
Dava a un vecchiu truncu addossu.
A sti botti affaccia un pocu
Un virmuzzu la sua testa,
E poi grida: Olà cu' è ddocu?
Cui lu truncu mi mulesta?
Nun si digna di rispundiri
Di l'armenti lu bascià,
E cridennulu cunfundiri
A lu truncu forti dà.
Lu virmuzzu si nni ridi,
Dipoi dici: Cci scummettu,
Chi la forza in cui tu fidi
Cca si perdi senza effettu.
Jeu mi fidu di pruvarti
Cu evidenza e cu cirtizza
Chi pò cchiù la flemma e l'arti
Chi la forza e robustizza.
Sia lu Tauru di già stancu,
Chi cchiù sforzi fatti avia,
Sia di già vinuta mancu
La sua boria e bizzarria:

Pigghia pausa, e dici: Orsù
Jeu ti accordu sicuranza;
Dimmi prima: cui si' tu?
D'unni nasci sta baldanza?
Jeu su un essiri, rispundi,
Di misuri pocu esatti;
Lu miu corpu 'un corrispundi
Cu lu grandi di li fatti.
Chistu truncu, chi a lu cozzu
Azzannau li corna toi,
Mi lu rusicu pri tozzu,
Pozz'eu farlu, e tu nun pòi.
Va... si' pazzu, dici, e parti
Lu gran Tauru; ma l'insettu
Da lu truncu nun si sparti,
Nè abbanduna lu progettu;
A lu signu, chi passatu
Cchiù di un lustru, oh meravigghia!
Lu gran truncu sbacantatu
Cadiu in pulviri e canigghia!
Chi nni dici tu, curuzzu,
Cu lu beddu to talentu?
Nun è statu chi un virmuzzu
Chi produssi stu purtentu!

XXIII.

Lu Cagnolu e la Cani.

Un cagnolu 'na strummula si vidi
Scurriri attornu sula e firriari,
Pri sprattichizza un armali la cridi,
Chi avia, com'iddu, vogghia di jucari;
Perciò cci accosta calatu calatu,
Ma fu c'una spaddata ributtatu.
Cci struppiau lu mussu a signu tali
Chi rucculannu cursi 'ntra 'na gnuni.
Cridennu chi so figghiu avissi mali,
Nesci la matri e mustra li scagghiuni,
E in vidirlu trimanti e stupefattu,
Cci dumanna: Cui fu! chi ti ànnu fattu?
Iddu rispunni: cc'era un armaluzzu,
Chi sulu sulu girava, curria;
Mi accostu pri ciorarlu, e appena truzzu,
Mi duna un ammuttuni e mi struppia...
Talè, talè vidi ca torn'arreri!
Dissi, e scantatu si jittau 'nnarreri.
La matri ridi, e poi dici: Oh babbanu?
Chistu è un pezzu di lignu; la sua forza,
Lu so motu è vinutu da la manu
Di lu picciottu chi la scagghia e sforza
Tutta la sua putenza, e tuttu chiddu
Spiritu chi dimustra nun è d'iddu.

Sai com'è pressu a pocu:
Ammetti in casa pri spassu
(Comu tu sai) Ruffiniu e Co
Pari ad un scioccu in chisti
Di lu patruni cu la grazia in
Uu superbu Gradassu e un
Si mai la grazia da iddi a
Nun avrannu cchiù fumi' nè
Divintirannu strumenti scaca
Scuprennu ognunu l'essenza
Chi tolta in iddi l'indoli mal
In sustanza nun su' chi trunc

XXIV.

Lu Rizzu, la Tartuca e

A la tartuca sutta un scorn
Dissi lu Rizzu: Oh pazza, fa
E tu vai cu visèra e cu cile
E di cchiù porti supra lu ma
Rispunni idda: Tu allautri n
E pirchì armatu di dardu e
'Ntempu di paci vai, facci di
Comu duvissi sustiniri un b
Mentri autri inciurj su' pront
Rumpi sta quistioni un Cani
Chi li 'mmesti e li sbatti a trucc-
Poi dici: Ognunu stia ntra l
Sapi cchiù in casa propria un

Ch'in casa d'autri un saviu

XXV.

Lu Sceccu Omu e l'Omu

Un bon'Omu avia un sceccu a
La sorti, ch'è bizzarra e str
Cancia lu Sceccu in Omù, e
Lu cancia in Sceccu; ma com
Ristau la menti in iddi: pir
La sorti a trasmutari lu mura
Cunsidirati chi peni ed affl
Diva suffriri un Omu chi ra
Assuggittatu a un Sceccu gros
Fatt'Omu da un capricciu di
Puru arriventa cu curaggiu
E la nicissitati lu fa stoicu.
Vinni lu casu, chi duvenn
Lungu viaggiu lu Sceccu pa
Metti lu Sceccu servu a car
Di bagagghi e di robba amo
Senza cunsiderari chi 'un p
Reggiri a lu gran pisu e la

lu, carricatu a sammu stentu.
nti pri un migghiu, ed arriventa;
u migghiu lu passu è cchiù lentu,
ıciri li pedi suda e stenta:
rudda cci duna cuntrastu:
ru dà mazzati a tuttu pastu.
nenti vicinu a 'na lavanca
ı, cadi, e supra di 'na rocca
ı testa e si struppedda un'anca;
mi pri rabbia tarocca;
› taruccari nun apporta
ı Sceccu, nè la roba porta.
dienti sulu chi cci resta
u addussarisi di chiddu.
sù la schina e parti in testa
adattannu supra d'iddu,
inesci tantu cchiù gravusu
menu a li pisi cci avia l'usu.
, suda, si affanna, spinci forti,
susi. si sconquassa, ed eccu
'armali, ad onta di la sorti,
om'era ed è dui voti Sceccu;
tali, cu lu pisu addossu
ıllavancannusi 'ntra un fossu.
ti è un ventu chi alza li Sumeri,
fari voli sorprendenti;
è stissi poi cadinu arreri.
ı iddi suli sarria nenti,
voti su' perniciusi
i onorati e virtuusi.

XXVI.

ı Rindina e la Patedda.

da li viaggi, supra un scogghiu
ali e pusau 'na Rindinedda;
sutta cc'era 'na Patedda
ettu cci offriu lu so cummogghiu.
graziu, cci dissi, nun lu vogghiu;
mpri stai ddocu? oh puviredda!
mari, paisi, castedda,
tuttu, e doppu mi la cogghiu.
i. l'autra spijau, li lochi visti
jua e petri?—Sì—Cc'è armali,
—Oh [quanti!—
su' a dui pedi?—Comu chisti—
li cci nn'è di vita vostra?—
ò diri?—Basta; 'un jiri avanti:
munnu è comu casa nostra.

XXVII.

La Furmicula e la Cucucciuta.

Veru cchiù chi 'un si dici: li disigni
Di lu poviru mai, mai vennu a fini;
Suda, travagghia, fa cunti e rassigni,
Pri un granu dà la facci 'ntra li spini,
Sparagna, si allammica, si assuttigghia,
Lu diavulu veni e cci li pigghia.
Aveva la Furmicula a gran stentu,
Tissennu sempri campagni e chianuri,
Risiddiatu un pocu di furmentu
Chi avia sarvatu in suttirranj scuri,
Spirannu cu sta picciula dispenza
Reggiri di l'invernu a l'inclemenza.
Veni intantu l'autunnu, e 'na timpesta
Cc'inzuppa tutta la provisioni;
Chi si tali qual'è sarvata resta
Si cci ammuffisci e va in corruzioni;
Pri tantu aspetta 'nchiaruta l'aurora,
E pri asciucarla si la nesci fora.
Aveva appena nisciutu di sutta
L'ultimu cocciu, chi cala affamata
'Na Cucucciuta, e cci la mancia tutta,
Dicennu: cca la tavula è cunzata:
Veramenti natura appi giudiziu,
La Furmicula à fattu in miu servıziu.
Da l'autru latu, amariggiata, afflitta
Cunsidirati quantu l'autra resti!
Jeu, dici, travagghiai: la nmaliditta
Si l'à manciatu! chi ci fazza pesti!
Oh celu! e tu chi sai quantu mi custa
Pirchì mi rendi sta cumpenza ingiusta!
Mentri l'afflitta sfugava l'affannu
Contra lu celu, vidi in aria un Nigghiu,
Chi va la Cucucciata assicutannu,
E già la strinci 'ntra lu crudu artigghiu.
La Furmicula osserva tuttu, e dici:
Bonu cci stia; ma intantu eu su infelici.
La cruda morti d'idda e lu so mali,
Sibbeni in apparenza sia vinditta,
A mia nun mi suffraga, e nenti vali
A cumpinsari in parti la mia sditta:
Soffru travagghi, sfuma lu profittu,
E intantu mi assicuta lu pitittu!
Ma è mali assai maggiuri, si nun sbag-
[ghiu,
L'essiri assicutata da lu Nigghiu;
Giacchì sibbeni è pena lu travagghiu,
Puru diri si pò salamurigghiu;
Chi ultra chi vi procaccia lu manciari,
Cci dà sapuri, e vi lu fa gustari.

XXVIII.

Li Cani.

Si fannu stu dïalogu dui Cani:
Tu 'ncatinatu! e pri quali delittu?—
Nun è castigu, su' carigni umani:
Lu patruni di mia nn'àvi profittu;
Mi à vistu cacciari pri li chiani,
Mi apprezza, e timi chi cci vegna dittu:
Lu rubaru, o si spersi; perciò un pani
Mi duna, ed ossa, e cca mi teni strittu.—
Frattantu, in premiu di l'abilitati,
Lu bon patruni to riconoscenti
Ti à fattu privu di la libertati?
Si a stu modu li meriti e talenti
Su' da l'omini in terra premiati,
È gran fortuna nun avirni nenti.

XXIX.

Lu Rusignolu e lu Jacobu.

A lu Jacobu dissi un Rusignolu:
Di', sta pittima amara è cantu o picchiu?
Rispusi iddu: Gnuranti fraschittolu,
Chi canti ad aria misu in cacaticchiu,
Si 'un sai di contrapuntu, *ergo* citrolu;
Sai spàrtiri lu tempu a spicchiu a spicchiu.
'Nterrumpi l'autru, sarrai bon pedànti,
Ma non pri chistu si' un bravu cantanti.

XXX.

Lu Merru e li Pettirrussi.

Un Merru vitti cu l'ali caduti
Alcuni Pettirrussi, e cci à spiatu:
Chi vi avvinni ca siti arripudduti?
Tu pirchì zoppu? e tu pirchì spinnatu?
Rispusiru: Nui semu divirtuti
Cu 'na Cucca, e 'ncappamu 'ntra un viscatu.
Dissi iddu: Ohimè cu smorfii e jucareddi
St'errami Cucchi smennanu l'oceddi!

XXXI.

La Signa e la Vulpi.

Vi scrivu e vi presentu tali quali
Lu dïalogu, comu era distisu
Dintra lu camulutu originali
Traduttu da lu Vecchiu. È assai concisu
Pirchì è traduzioni litterali;
Di lu miu nenti affattu cci àju
Tali com'era da mia si cunsign
Vi prevengu chi primu parra S
Cummari comu stati?—Ih! tinta
Dativi cura.—E chi! st'infirmita
È d'una specj chi 'un si cura n
E pirchì?—Pirchì è mali di l'e
Pribbiru! pocu fa mi nni add
Chi avivu tutti li cianchi spilati
E chistu è nenti, cci sunn'autri
Quali su'?—Sugnu modda pri
Mischina! chianciu sta vostra m
Vogghiu a l'oricchia pri stu bon
Darti un rigordu. Accostati addr
Ah tu muzzichi! ahi-ahi!—Met
Vulpi e Lupi nun cancianu natur
Lu pilu pirdirannu, e non lu vi

XXXII.

L'Ursu e lu Ragnu.

Saziu di meli sinu 'ntra li na
Un Ursu ripusava 'ntra la tana
Un Ragnu appisu a li soi riti l
Si cci fa avanti, e dici: La Suv
Altizza Vostra comu soffri in p
L'insetti molestissimi ed audaci
Veru è ch'è un gran discapit
Mittirisi cun iddi a tu pri tu;
Ma affidarni l'incaricu a mia pò
L'attaccu e 'mburdu a tutti qu
Fissu e chiantatu a la porta da
Sarò 'na sintinedda vigilanti.
L'Ursu accetta l'offerta, ed ecc
Vidi distisu avanti di l'entrata:
Ma poi si accorgi chi 'un è tut
Giacchì ogni Musca chi resta 'n
È preda di lu Ragnu, chi la su
E la testa e li vini cci l'asciuc
E puru chistu l'avirria suffer
Ma quannu vidi poi chi Vespi
Trasinu franchi, comu fussi ap
Dici; Sta riti d'ingiustizia sapi;
Teni a frenu li picciuli, nè vali
Pri li grossi chi fannu maggiur
Conchiudu: o tutti o nuddu. A
Jeu tegnu ed a viltà lu domin
Li debuli e li vili. Tu procuri
Lu sulu to vantaggiu, e vòi las
La taccia a mia di vili e di ti
Sfunna, e vatinni pri lu to mal

XXXIII.

Lebbru e lu Camaleonti.

ı Lebbru a lu Camaleonti:
ıri un complessu di portenti;
oti ti guardu tu ti appronti
u e di culuri differenti;
poi di chistu, ancora sentu
menti d'aria e di ventu.
: Pri castigu fui da Giovi
da lu primu aspettu umanu,
i ambizioni tali provi
egu facia di curtiggianu.
l'autru: Cercati l'eguali
tra li anticàmmari e li sali.

XXXIV.

Li Virmuzzi.

ssu propriu pinci a nui l'oggetti
ora pessimi, a secunna
guardarli qualcunu si metti.
nza di sti fatti abbunna:
anti lu Vecchiu vi cunsigna
uzzi 'ntra un filu di gramigna.
spija: Cullega chi si dici?
l'autru: Guai! cc'è mali novi!
già lu campu a li nnimici
upra nui crudili provi:
feri agneddi a devorari
nui chi cci semu ad abitari.
nia chiddu: E li benefatturi
ıigni lupi, nni lassaru?
di l'agneddi lu terruri,
nu sempri pri nostru riparu;
intatta ancora si conserva
vita ch'è affidata all'erva.
! l'autru esclamau, ahimè! li cani
uri armati ed a munseddu
ru anchi dintra di li tani,
iru orribili maceddu.
i tripudiu nni fannu;
u in iddi nui lu propriu dannu.

XXXV.

La Vulpi e lu Lupu.

'na Vulpi supra la finestra
salinu vecchiu inabitatu,
a bassu in macchi di jinestra
, chi vidennusi guardatu,
Cci spija: T'aju a dari? Idda surrisi,
Dicennu: Aju squatratu quantu pisi.
Tu nun si' tanta leggia, iddu rispusi,
Ma puru si 'ntra nui cci fussi lega,
Tintiriamu l'imprisi cchiù azzardusi.
'Ntavulamu un trattatu; pensa, spiega,
Ditta li liggi tu, ch'eu tutti quanti
Juru osservarli comu saggi e santi.
Benissimu, diss'idda, pri cuscienza
Sacciu quantu pò avirinni lu Lupu;
Onuri nni pò vinniri a cridenza:
'Nsumma si Giovi 'un è pri tia chi un pupu,
Si fidi in tia, nè probità cci trasi,
Stu trattatu unni posa e metti basi?
Lu vantaggiu, reciprocu ripigghia
Lu Lupu. Ma la Vulpi: Cca ti vogghiu.
L'amur propriu nun dormi, sempri vig-
[ghia
E si cci torna commodu un imbrogghiu,
Posponi, scarpisannu ogni trattatu,
All'utili comuni lu privatu.
Dunca, ripigghia l'autru, già si vidi,
Chi cu la tua manera di pinsari
La guerra sula è chidda chi decidi.—
E idda: Chi autru da tia si pò spirari?
Unni cc'è radicata la malizia
Allignari 'un ci pò mai l'amicizia.

XXXVI.

L'Ingratitudini, o la Vecchia e lu Porcu.

'Na vecchia, chi tiratu
Si avia da un puzzu l'acqua,
Nni sdivacau lu catu
'Ntra un lemmu, e poi si sciacqua.
Un Porcu arsu di siti,
Vidennu l'acqua, scappa,
E senza offerti, o inviti,
Arriva e si l'appappa.
Nun pensa farci mali
La vicchiaredda pia,
E godi ca dd'armali
Si sazia e si arricria.
Vivennu quantu pò,
Lu Porcu poi nun lassa
Fari da paru sò;
Lu lemmu cci fracassa.
La Vecchia a sta vinditta
Si pila e si contorci,
Dicennu mesta e afflitta:
Faciti beni a Porci!

XXXVII.

Animali notturni e Giovi.

Lupi, Vulpi, e autri bestj di rapina,
Uniti a li Jacobi, e a Varvajanni,
Facianu istanza a Giovi ogni matina
Contra di Febu, pirchì in terra spanni
Tanta luci, pri cui vennu obbligati
Starisi in grutti e tani 'ncrafucchiati.
E chi l'està cci ruba li megghiu uri
Di curriri li campi e di circari
Da cavaleri erranti l'avventuri;
Conchiudevanu in fini, chi cui fari
Vosi la luci, putia farni a menu,
Bastannu di la notti lu sirenu.
Giovi prima usau flemma; finalmenti
Stancu di tanti istanzi bestiali,
Cci dici: Virgugnativi, insolenti,
Chi siti sutta assai di l'autri armali;
Pirchì la luci a vui nun torna a versu
Nni vuliti privatu l'universu!
Comu si vidirianu senza luci
L'operi mei magnifici ed esatti?
Cui li viventi avviva? cui produci?
Cui fecunda li campi? O siti matti,
O furbi, chi timiti a chiaru lumi
Esponiri li vostri rei costumi.
Quannu mi si accurdassi la licenza
Dirria: chi si la luci è 'na sustanza
Chi rischiara li corpi, la scïenza
Rischiara l'almi, e ottenebra ignoranza.
Cui da saggiu si regula e conduci
Scurri francu 'ntra l'una e l'autra luci.

XXXVIII.

La Sorti, o sia li Siminseddi, e li Venti.

Dui troffi di cardedda,
L'una si trova nata
Supra 'na finistredda
Di casa sdirrubbata,
E l'autra 'ntra li cimi
Di turri auta e sublimi.
Sti dui cu lu favuri
Di tutti l'elementi
Spicanu e fannu ciuri,
Sti ciuri finalmenti
Fannu li siminseddi
Chini di sfilucchеddi.
Già sicchi e maturati
Sti siminseddi vannu,
Da venti traspurtati,
Pri l'arïa vagannu,
Sirvennuci di vila
Li sfilucchеddi e pila.
Perciò succedi spissu
Chi chidda nata bassa
S'alza, e lu ventu stissu
In cima poi la lassa
Di la gran turri, e crisci
Prospera ddà, e ciurisci.
L'autra a l'incontru, na
Ch'era 'ntra tanta altizza,
Doppu chi in aria nàta,
Cadi 'ntra la munnizza,
In lochi vili e vasci
Unni germogghia e nasci
Pò insuperbirsi chidda
E disprizzari a chista?
Forsi si divi ad idda
L'essiri ben provista
Di un locu autu, eminen
Fu l'opra di li venti!

XXXIX.

Li Crasti.

'Na quantità di Crasti in un sti
Mentri chi si scurnavanu 'ntra d'i
Nni fu da un strifizzaru unu acchia
Chi un ferru cci ficcau 'ntra li ga
E in presenza di tutti l'ammazzau,
L'unciau, lu battìu beni, e lu scu
L'autri si eranu mossi a vindica
Lu so mortu cumpagnu, e allura
Eranu in statu di putirlu fari;
Ma nun fu di durata lu cuncertu,
Pirchì testi di Crasti, e testi assai
Pignata di comuni 'un vugghi mai
Da multi si dicia, chi l'ammazza
Era superbu, e chinu di arruganz
'Na mala spina nni avemu livatu;
Quali sconsu nni fa la sua mancan
Menu consumu d'erva, e la sua p
Crisci la nostra, pirchì a nui si sp
S'eranu cuitati a stu cunfortu,
Quannu lu strifizzaru trasi arreri,
Ed eccu cadi nautru Crastu mortu
Tornanu l'autri a mettirsi in pinse
Freminu; ma poi trovanu anchi in c
Li soi difetti, ch'era fausu, e tristu
Vidinu poi chi la processioni
Seguita a lungu, nè la straggi spe
Vannu trasennu in costernazioni,

Di apriri 'na 'ngagghidda.
Pri vidiri si attornu
Erasi fattu jornu,
Chiddu chi sempri impressu
Ddà stavasi indefessu,
Profitta vigilanti
Di l'opportunu istanti,
Bastanmucci sta 'ngagghia
Pri oprari la tinagghia.
Trasennucci la punta
Fa leva, e tuttu smunta
Lu so cuverchiu e tettu;
Ed eccu chi l'insettu,
Chi pri timuri e scantu
S'era guardatu tantu,
Appena chi un minutu
Trascurasi, è pirdutu,
E veni devoratu.
Guai! guai pri cu' è vigghiatu!

XLVI.

Li Ciauli e lu Turdu.

Dui Ciauli scutularu
'Ntra un vausu li facenni,
E ddocu poi 'ntunaru
'Na chiàcchiara sullenni.
Spartutisi li lodi
Prima e li cirimonj,
Parraru poi di modi,
Di ziti, e matrimonj;
Sparraru li vicini,
Li soggiri, l'amichi;
Si confidaru infini
Li soi galanti intrichi.
Dissiru unni tinianu
Li nidi situati;
Quantu Ciauliddi avianu
Di già menzi 'mpinnati.
Multi nni ripitavanu
Scacciati in ova e morti;
'Nsumma ciarmuliavanu,
E sempri a vuci forti.
Un Turdu, chi passannu
L'intisi, dissi: O sciocchi!
Chi jiti abbanniannu?
Timiti anchi ssi rocchi.
Nè chiàcchiari, nè picchi,
Silenziu cci voli,
Li macchi ànnu l'oricchi,
Li petri ànnu paroli.
E quasi profetatu
Lu Turdu avissi; un Cuccu
Avianu risbigghiatu
Chi ddà tinia lu giuccu.
Chistu, chi aveva apprisi
Li lochi disignati
Unni cci avianu misi
Li cuvi e li nidati;
Vinuta già la notti,
Di ddà sbulazza, e scappa:
Junci, e 'ntra quattru botti
Nidi e Ciauliddi appappa.

XLVII.

Lu Pasturi e lu Serpi.

'MPASTURA-VACCHI

Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si commetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Eccu un esempiu truvatu con arti
'Ntra li tradutti camuluti carti.
Un Pasturi avia Vacchi fausi e barri,
Chi jiann spissu pri viola storti,
Facennu guastu a li lavuri e all'orti,
Appurtannu disturbi, intressi e sciarri.
Mentri iddu cci gridava: avò-irri-arri!
Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti:
Pri serviriti, a costu di mia morti,
Mi offru d'impasturarli pri li garri.
Accetta lu Pasturi lu serviziu,
Pirchì di lu Sirpazzu tradituri
Nun vidi di luntanu l'artifiziu.
Ferma li Vacchi, è veru, ma in poc'uri
Cci suca latti e sangu a precipiziu,
E lassa peddi ed ossa schitti e puri.

XLVIII.

Li Signi.

Vistu avianu li Signi di luntanu
Da l'omini un gran tempiu fabbricari;
E mentri cci vugghievanu li manu
Pri fari chiddu chi vidianu fari,
Subitu in testa cci sotau lu griddu
Di fabricarinni unu uguali a chiddu.
Pri tantu tutti quanti s'impegnaru
A traspurtari lu materiali
Di ligna, petri, e taju; sparagnaru
Sulu (in virtù di l'ugna soi) li scali:
Mettinu manu all'opra, e pri disastru
Ogni Signu è 'ngigneri e capu-mastru.

Cci pari chi lu munnu si sprofunni,
E lu spaventu li sturdi e cunfunni.
  Lu baruni a la vogghia di gridari:
Nun vi scantati ch'è cosa di nenti!
Si sgargia indarnu, nun li pò frinari,
Lu rimbumbu è lu sulu chi si senti;
Chiddi attirruti currinu a tantuni
Precipitannu da lu curniciuni.
  Lu Surci di lu locu si dispiaci,
Pri 'un aviri previstu sta frittata:
Ma eu nun ci culpu, dici, e si dispiaci;
Mancia e si godi la campaniata.
Lu traduttari è terminatu ccà,
Ed eu ci agghiunciu sta moralità:
  L'esperienza nni fa dotti, e l'armi
Nni sumministra a reggiri custanti
Contra li colpi di li fausi allarmi,
E nn'insigna a distinguirli a l'istanti
Da li veri periculi; e difatti
Utili è all'omu, a cani, a surci, e a gatti.

XLII.

La Corva e lu Groi.

  Stavasi mesta ed accufurunata
'Nna mugghieri di un Corvu. Passa, e spia
Un Groi: Dimmi cos'ài? chi si' malata?
Rispusi: Assai, ma di malincunia.
  Mentri aspittava cca la ritirata
Di me' maritu, na vulpazza ria
Fincennusi già morta, stinnicchiata
Stavasi a panza all'aria 'ntra la via.
  Iddu la scopri, cala, si l'afferra,
Luttanu in aria, ma la Vulpi ocidi
Lu Corvu, e tutti dui scoppanu a terra.
  Dissi lu Groi: Stu munnu è gran teatru!
Cc'è cui chianci e cui ridi! Ma nun ridi
A longu la mugghieri di lu latru.

XLIII.

Lu Surci e la Tartuca.

  Durmia sutta una macchia 'na Tartuca,
Un Surci la tuccau, la vitti dura,
La critti petra o radica di vruca;
Pinsau di farni esperimentu allura;
Ma mentri supra cci azzicca lu denti
Arriminari e smòviri la senti.
  Si arrassa, la cuntempla tutta intera,
E vidi ch'avi testa, ed occhi, e vucca.
Dici 'ntra d'iddu: È armali 'ntra la cera!
Ma la casa strascina unni si aggiucca!
Forsi avi assai chi perdiri, e di t
Nun si fida; oggi s'aprinu cu sgr
  Spija: Pirchì pigghiariti sta pe
Di purtari la casa unn'è chi vai?
Rispunni chidda: Pri stari serena
Unni mi piaci, e nun aviri mai
A lu me' latu lu malu vicinu,
Chi è preludiu di pessimu matin

XLIV.

Li Scravagghi.

  Cc'era sparsa pri terra certa st
Pirchì li manni avianu ddà carda
Un Scravagghiu nni arrunza e m
[g
Di la sua schina 'na gran quantit
Cridennu farsi maistusu e grossu
Cu ddu volumi vavaciusu addossu
  Mentri camina si senti tirari
Li pedi di darreri... Vota, e guard
Ma sbutannu si senti cchiù 'mpac
E prova un non so chi chi lu rit
Vidi chi 'ntra li gammi cc'è un imbro
Si dà curaggiu, e dici: Mi nni scio
  Tenta sbrugghiari un pedi, e n
[
L'autru in ajutu a chiddu, chistu
In autri fila s'impidugghia e 'mpi
Torna a sbutarsi e cchiù si trova
Si cunfunni a la fini, e chiama aj
D'unu ch'aveva assai 'ntisu e vid
  Chistu senza spustarsi, dici: Av
Amicu, di gridari quantu pòi:
Cui s'à fattu li 'mbrogghi si li sb
L'imbrogghi (gira e sbota quantu
Sempri su' mbrogghi. Guai pri
[
Ed a cui pri sbrugghiarli si cci m

XLV.

La Patedda e lu Granciu.

    Mentri chi 'na Patedda
  Durmeva cuitedda,
  E forsi si sunnava,
  Un Granciu la vigghiava
  Appittimatu e duru
  'Ncostu di lu so muru;
  E 'ntra sta pusitura
  Cchiù jorna e notti dura.
    Surtiu chi assajann'idd

Di apriri 'na 'ngagghidda.
Pri vidiri si attornu
Erasi fattu jornu,
Chiddu chi sempri impressu
Ddà stavasi indefessu,
Profitta vigilanti
Di l'opportunu istanti,
Bastannucci sta 'ngagghia
Pri oprari la tinagghia.
Trasennucci la punta
Fa leva, e tuttu smunta
Lu so cuverchiu e tettu;
Ed eccu chi l'insettu,
Chi pri timuri e scantu
S'era guardatu tantu,
Appena chi un minutu
Trascurasi, è pirdutu,
E veni devoratu.
Guai! guai pri cu' è vigghiatu!

XLVI.

Li Ciauli e lu Turdu.

Dui Ciauli scutularu
'Ntra un vausu li facenni,
E ddocu poi 'ntunaru
'Na chiàcchiara sullenni.
Spartutisi li lodi
Prima e li cirimonj,
Parraru poi di modi,
Di ziti, e matrimonj;
Sparraru li vicini,
Li soggiri, l'amichi;
Si confidaru infini
Li soi galanti intrichi.
Dissiru unni tinianu
Li nidi situati;
Quantu Ciauliddi avianu
Di già menzi 'mpinnati.
Multi nni ripitavanu
Scacciati in ova e morti;
'Nsumma ciarmuliavanu,
E sempri a vuci forti.
Un Turdu, chi passannu
L'intisi, dissi: O sciocchi!
Chi jiti abbanniannu?
Timiti anchi ssi rocchi.
Nè chiàcchiari, nè picchi,
Silenziu cci voli,
Li macchi ànnu l'oriechi,
Li petri ànnu paroli.
E quasi profetatu
Lu Turdu avissi; un Cuccu
Avianu risbigghiatu
Chi ddà tinia lu giuccu.
Chistu, chi aveva apprisi
Li lochi disignati
Unni cci avianu misi
Li cuvi e li nidati;
Vinuta già la notti,
Di ddà sbulazza, e scappa:
Junci, e 'ntra quattru botti
Nidi e Ciauliddi appappa.

XLVII.

Lu Pasturi e lu Serpi.

'MPASTURA-VACCHI

Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si commetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Eccu un esempiu truvatu con arti
'Ntra li tradutti camuluti carti.
Un Pasturi avia Vacchi fausi e barri,
Chi jianu spissu pri viola storti,
Facennu guastu a li lavuri e all'orti,
Appurtannu disturbi, intressi e sciarri.
Mentri iddu cci gridava: avò-irri-arri!
Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti:
Pri serviriti, a costu di mia morti,
Mi offru d'impasturarli pri li garri.
Accetta lu Pasturi lu serviziu,
Pirchì di lu Sirpazzu tradituri
Nun vidi di luntanu l'artifiziu.
Ferma li Vacchi, è veru, ma in poc'uri
Cci suca latti e sangu a precipiziu,
E lassa peddi ed ossa schitti e puri.

XLVIII.

Li Signi.

Vistu avianu li Signi di luntanu
Da l'omini un gran tempiu fabbricari;
E mentri cci vugghievanu li manu
Pri fari chiddu chi vidianu fari,
Subitu in testa cci sotau lu griddu
Di fabricarinni unu uguali a chiddu.
Pri tantu tutti quanti s'impegnaru
A traspurtari lu materiali
Di ligna, petri, e taju; sparagnaru
Sulu (in virtù di l'ugna soi) li scali:
Mettinu manu all'opra, e pri disastru
Ogni Signu è 'ngigneri e capu-mastru.

Cci pari chi lu munnu si sprofunni,
E lu spaventu li sturdi e cunfunni.
Lu baruni a la vogghia di gridari:
Nun vi scantati ch'è cosa di nenti!
Si sgargia indarnu, nun li pò frinari,
Lu rimbumbu è lu sulu chi si senti;
Chiddi attirruti currinu a tantuni
Precipitannu da lu curniciuni.
Lu Surci di lu locu si dispiaci,
Pri 'un aviri previstu sta frittata:
Ma eu nun ci culpu, dici, e si dispiaci;
Mancia e si godi la campaniata.
Lu tradutturi è terminatu ccà,
Ed eu ci agghiunciu sta moralità:
L'esperienza nni fa dotti, e l'armi
Nni sumministra a reggiri custanti
Contra li colpi di li fausi allarmi,
E nn'insigna a distinguirli a l'istanti
Da li veri periculi; e difatti
Utili è all'omu, a cani, a surci, e a gatti.

XLII.

La Corva e lu Groi.

Stavasi mesta ed accufurunata
'Nna mugghieri di un Corvu. Passa, e spia
Un Groi: Dimmi cos'ài? chi si' malata?
Rispusi: Assai, ma di malincunia.
Mentri aspittava cca la ritirata
Di me' maritu, na vulpazza ria
Fincennusi già morta, stinnicchiata
Stavasi a panza all'aria 'ntra la via,
Iddu la scopri, cala, si l'afferra,
Luttanu in aria, ma la Vulpi ocidi
Lu Corvu, e tutti dui scoppanu a terra.
Dissi lu Groi: Stu munnu è gran teatru!
Cc'è cui chianci e cui ridi! Ma nun ridi
A longu la mugghieri di lu latru.

XLIII.

Lu Surci e la Tartuca.

Durmia sutta una macchia 'na Tartuca,
Un Surci la tuccau, la vitti dura,
La critti petra o radica di vruca;
Pinsau di farni esperimentu allura;
Ma mentri supra cci azzicca lu denti
Arriminari e smòviri la senti.
Si arrassa, la cuntempla tutta intera,
E vidi ch'avi testa, ed occhi, e vucca.
Dici 'ntra d'iddu: È armali 'ntra la cera!
Ma la casa strascina unni si aggiucca!
Forsi avi assai chi perdiri, e di [...]
Nun si fida; oggi s'aprinu cu sgr[...]
Spija: Pirchì pigghiariti sta pe[...]
Di purtari la casa unn'è chi vai [...]
Rispunni chidda: Pri stari serena[...]
Unni mi piaci, e nun aviri mai [...]
A lu me' latu lu malu vicinu,
Chi è preludiu di pessimu matin[...]

XLIV.

Li Scravagghi.

Cc'era sparsa pri terra certa st[...]
Pirchì li manni aviann ddà carda[...]
Un Scravagghiu nni arrunza e m[...]
[g...]
Di la sua schina 'na gran quanti[...]
Cridennu farsi maistusu e grossu[...]
Cu ddu volumi vavaciusu addoss[...]
Mentri camina si senti tirari
Li pedi di darreri... Vota, e guar[...]
Ma sbutannu si senti cchiù 'mpa[...]
E prova un non so chi chi lu rit[...]
Vidi chi 'ntra li gammi cc'è un imbro[...]
Si dà curaggiu, e dici: Mi nni scio[...]
Tenta sbrugghiari un pedi, e [...]
[...]
L'autru in ajutu a chiddu, chistu [...]
In autri fila s'impidugghia e 'mpi[...]
Torna a sbutarsi e cchiù si trova [...]
Si cunfunni a la fini, e chiama aj[...]
D'unu ch'aveva assai 'ntisu e vid[...]
Chistu senza spustarsi, dici: Av[...]
Amicu, di gridari quantu pòi:
Cui s'à fattu li 'mbrogghi si li sbr[...]
L'imbrogghi (gira e sbota quantu [...]
Sempri su' mbrogghi. Guai pri [...]
[...]
Ed a cui pri sbrugghiarli si cci m[...]

XLV.

La Patedda e lu Granciu.

Mentri chi 'na Patedda
Durmeva cuitedda,
E forsi si sunnava,
Un Granciu la vigghiava
Appittimatu e duru
'Ncostu di lu so muru;
E 'ntra sta pusitura
Cchiù jorna e notti dura.
Surtìu chi assajann'idd[...]

Di apriri 'na 'ngagghidda,
Pri vidiri si attornu
Erasi fattu jornu,
Chiddu chi sempri impressu
Ddà stavasi indefessu,
Profitta vigilanti
Di l'opportunu istanti,
Bastannucci sta 'ngagghia
Pri oprari la tinagghia.
Trasennucci la punta
Fa leva, e tuttu smunta
Lu so cuverchiu e tettu;
Ed eccu chi l'insettu,
Chi pri timuri e scantu
S'era guardatu tantu,
Appena chi un minutu
Trascurasi, è pirdutu,
E veni devoratu.
Guai! guai pri cu' è vigghiatu!

XLVI.

Li Ciauli e lu Turdu.

Dui Ciauli scutularu
'Ntra un vausu li facenni,
E ddocu poi 'ntunaru
'Na chiàcchiara sullenni.
Spartutisi li lodi
Prima e li cirimonj,
Parraru poi di modi,
Di ziti, e matrimonj:
Sparraru li vicini,
Li soggiri, l'amichi;
Si confidaru infini
Li soi galanti intrichi.
Dissiru unni tinianu
Li nidi situati;
Quantu Ciauliddi avianu
Di già menzi 'mpinnati.
Multi nni ripitavanu
Scacciati in ova e morti;
'Nsumma ciarmuliavanu,
E sempri a vuci forti.
Un Turdu, chi passannu
L'intisi, dissi: O sciocchi!
Chi jiti abbanniannu?
Timiti anchi ssi rocchi.
Nè chiàcchiari, nè picchi,
Silenziu cci voli,
Li macchi ànnu l'oricchi,
Li petri ànnu paroli.
E quasi profetatu
Lu Turdu avissi; un Cuccu
Avianu risbigghiatu
Chi ddà tinia lu giuccu.
Chistu, chi aveva apprisi
Li lochi disignati
Unni cci avianu misi
Li cuvi e li nidati;
Vinuta già la notti,
Di ddà sbulazza, e scappa:
Junci, e 'ntra quattru botti
Nidi e Ciauliddi appappa.

XLVII.

Lu Pasturi e lu Serpi.

'MPASTURA-VACCHI

Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si commetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Eccu un esempiu truvatu con arti
'Ntra li tradutti camuluti carti.
Un Pasturi avia Vacchi fausi e barri,
Chi jianu spissu pri viola storti,
Facennu guastu a li lavuri e all'orti,
Appurtannu disturbi, intressi e sciarri.
Mentri iddu cci gridava: avò-irri-arri!
Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti:
Pri serviriti, a costu di mia morti,
Mi offru d'impasturarli pri li garri.
Accetta lu Pasturi lu serviziu,
Pirchì di lu Sirpazzu tradituri
Nun vidi di luntanu l'artifiziu.
Ferma li Vacchi, è veru, ma in poc'uri
Cci suca latti e sangu a precipiziu,
E lassa peddi ed ossa schitti e puri.

XLVIII.

Li Signi.

Vistu avianu li Signi di luntanu
Da l'omini un gran tempiu fabbricari;
E mentri cci vugghievanu li manu
Pri fari chiddu chi vidianu fari,
Subitu in testa cci sotau lu griddu
Di fabricarinni unu uguali a chiddu.
Pri tantu tutti quanti s'impegnaru
A traspurtari lu materiali
Di ligna, petri, e taju; sparagnaru
Sulu (in virtù di l'ugna soi) li scali:
Mettinu manu all'opra, e pri disastru
Ogni Signu è 'ngigneri e capu-mastru.

L'insettu sti rigali,
A terra si precipita
Comu s'avissi l'ali.
Juntu chi fu, la purvuli
Un cacciaturi prova,
Ed a dda petra ammirasi
Chi supra l'autri trova.
La povira Furmicula
Trema a dda botta strana,
Vidi la petra cadiri,
E subitu s'intana;
E dici, 'ncrafucchiannusi
Dintra ddi lochi chiusi:
Posti eminenti!... càncaru!
Chi su' periculusi!

LIV.

La Musca.

'Na Musca si crideva cosa granni
Pirchì supra lu re, su la rigina
Passiava, e gustava li vivanni
Chi li cochi apparicchianu in cucina;
E chi anchi putia viviri in comuni
Cu lu Tauru superbu e lu Liuni.
China la testa di sti vani fumi
Cchiù nun vidi la sua fragilitati;
E tuttu a propriu meritu si assumi
Chi nun à l'andamenti limitati.
Nun sapi, chi unni posa, la pirsuna
Chi l'àvi supra, d'idda nun si adduna.
Fratantu si li re, si li rigini
Da sta Musca su' appena calculati,
Figùramu l'insetti cchiù mischini
Di qual'occhiu ponn'essiri guardati!...
No, nun tanta superbia, cala l'ali!
Scàntati cchiù di tutti da sti tali.
Tardi e senza profittu apprinnirai
Sta verità ch'eu vegnu ora di diri,
Quannu 'ntra 'na tinagghia sbattirai
D'una tarantulicchia, chi scupriri
Mai tu putivi 'ntra li toi fastusi
Idei tutti sublimi e grandïusi.

LV.

Lu Zappagghiuni e l'Omu.

Un Omu s'era appena appinnicatu,
Chi s'intisi a la facci una lanzetta
Chi avia sinu a lu vivu penetratu.
L'arduri lu fa scotiri a l'infretta,
Apri l'occhi, smicciannu attentamenti
Tuttu a l'intornu, e nun discopri nenti.
S'ingatta cotu cotu, e si tratteni
Lu ciatu in pettu, e poi l'oricchi affila
Pri sentiri cui cc'è, cui va, cui veni,
O peditozzu di cui si la sfila;
Ma nun senti chi un rusicu nojusu
E un nonsochi chi cci sfricìa stizzusu.
Atomu insolentissimu, cci dici,
Dimmi: Si' tu chi punci e chi fai mali
Si' tu? Palisa almenu cu chi ti fici
Pri cui m'ài datu spuntunati tali?
Pirchì, picciulu tantu, tantu infestu,
E tantu nojusissimu e molestu?
Giustu, cci rispus'iddu, pirchì nenti
Jeu cuntu 'ntra lu munnu, àju pinsatu
Stu nojusu e molestu espedienti.
Ti l'avirissi mai tu immaginatu
Sta invisibili mia specj di bestia
Senza pruvarni duluri e molestia?

LVI.

Lu Struzzu, l'Aquila ed autri animali.

Nasci in nui l'amur propriu e cu n[...]
[mor[...]
Ed è un istintu ch'avemu in comuni,
Cu l'animali tutti chi ànnu cori.
Lu libru chi traduci lu Vicchiuni
Cci lu dimustra 'ntra un dialoguzzu
Unni parra cu l'Aquila lu Struzzu.
Lu Struzzu avia vidutu da luntanu
Viniri e da un'autizza smisurata
L'Aquila, chi di poi di manu in manu
Calannu, 'ncostu ad iddu era pusata:
D'unni veni? — spiau — Da Calicutti.
Rispunni, e d'autri regni ignoti a tutti
Bellu piaciri, lu Struzzu ripigghia.
Di aviri un paru d'ali si robusti
Da sollevarsi in autu tanti migghia!
Scurriri un munnu!... Chisti su' li gusti
Cci avirria ad essiri Aquila un gran preu[...]
Senza però scurdarmi ca sugn'eu.
Lu stissu replicaru unitamenti
'Na Tartuca, un Camiddu, e un Elefant[...]
Ch'eranu a stu dïalogu presenti:
E cci scummettu chi si ddà davanti
Tu puru, o miu letturi, ti truvavi,
Lu stissu unitamenti riplicavi.

LVII.

L'Omu, lu Truncu e lu Pasturi.

Un Omu bonu assai
Jeva a sfogari spissu

Tutti l'amari guai
Avanti a un truncu fissu.
Lu vidi un Pastureddu,
Chi passa pri accidenti,
E dici: Oh puvireddu!
Partuta è la tua menti!
A un Truncu senza oricchi,
Duru, chi azzanna accetti,
Sti lagrimi e sti picchi
Pirchì tu spargi e jetti?
Sùsiti! Chi nni accanzi?
Chi grazia ti pò fari?
Cunta li toi lagnanzi
A cui ti pò giuvari.
Lu sacciu, cci rispusi,
Perdu lu tempu e l'uri;
Ma ricchi e facultusi
Su' menu surdi e duri?
Almenu 'na ritagghia
Cca cc'è chi mi cunsola:
Mi sfogu, e nun mi stagghia
Stu Truncu la parola.

LVIII.

Lu Cervu, lu Cani e lu Tauru.

Un gran Cervu inalberava
Dui ramuti e longhi corna,
Di cui tantu si picava
Ch'impunia 'ntra ddi cuntorna,
Pirchì nuddu ancora avia
'Ntra l'armali di ddu locu
Fattu prova si valia
Cu ddi corna o multu o pocu.
Ma un Livreri peddi ed ossa,
Nun curannu l'armatura,
Si cci scagghia, e a prima mossa
Chiddu fui, e sauta mura.
E fuennu grida: Amici!
Nuddu veni ad ajutarmi?
Corna persi! un Tauru dici;
Lu curaggiu è cchiù di l'armi.

LIX.

La Ciaula e lu Pappagaddu.

Vidutu avia 'na Ciaula
Pasciutu e accarizzatu
Un Pappagaddu in nobili
Alloggiu situatu.
Cuntrafacìa li Passari
Si li sintia cantari;
Cuntrafaceva l'omini
Si li sintia parrari.
Un jornu capitannulu
Da sulu a sulu, accosta,
Dicennu: Fammi grazia,
(Jeu su vinuta apposta)
Dimmi: qual'è in origini
Lu veru to linguaggiu?
Ca tanti tu nni arrozzuli
Ch'eu sturdu e mi ammaraggiu.
Rispusi: In confidenzia,
Su' finti sti mei provi;
Veru linguaggiu propriu
In mia nun ci nni trovi.
Iu conuscii chi l'omini
Vonnu essiri adulati;
Replicu zoccu dicinu;
Cuntenti su' e gabbati.
Jeu d'iddi li carizj
Guadagnu, e li favuri;
Ed iddi si confirmanu
Cchiù 'ntra li proprj erruri.

LX.

Lu Cardubulu e l'Apa.

All'Apa lu Cardubulu
Dissi: Eu ben discernu
In vui talenti e industria,
Ma schiavi di un governu.
Pri l'essiri sensibili
In terra nun si dà
Pregiu maggiuri e nobili
Cchiù di la libertà.
Li liggi di ogni generi
Su' cippi, su' catini,
O mura chi vi chiudinu
'Ntra picciuli confini.
'Ntra l'abbundanza triscanu
Pochi chi su' a la testa,
Soffrinu tutti l'autri
Travagghi e feria sesta.
L'usu vi fa suffribili
Lu jugu chi vi affliggi;
Ma eu natu e avvezzu liberu
Da nuddu soffru liggi.
Nun àju cui mi sindica
Li gesti, e l'azioni,
E campu divirtennumi
Senza soggezioni...
Ma chi durata cuntanu
Sti pregi toi vantàti?
(Rispusi l'Apa); Speddinu
'Ntra un cursu di un'estati.

L'insettu sti rigali,
A terra si precipita
Comu s'avissi l'ali.
  Juntu chi fu, la purvuli
Un cacciaturi prova,
Ed a dda petra ammirasi
Chi supra l'autri trova.
  La povira Furmicula
Trema a dda botta strana,
Vidi la petra cadiri,
E subitu s'intana;
  E dici, 'ncrafucchiannusi
Dintra ddi lochi chiusi:
Posti eminenti!... càncaru!
Chi su' periculusi!

LIV.

La Musca.

'Na Musca si crideva cosa granni
Pirchì supra lu re, su la rigina
Passiava, e gustava li vivanni
Chi li cochi apparicchianu in cucina;
E chi anchi putia viviri in comuni
Cu lu Tauru superbu e lu Liuni.
  China la testa di sti vani fumi
Cchiù nun vidi la sua fragilitati;
E tuttu a propriu meritu si assumi
Chi nun à l'andamenti limitati.
Nun sapi, chi unni posa, la pirsuna
Chi l'àvi supra, d'idda nun si adduna.
  Fratantu si li re, si li rigini
Da sta Musca su' appena calculati,
Figùramu l'insetti cchiù mischini
Di qual'occhiu ponn'essiri guardati!...
No, nun tanta superbia, cala l'ali!
Scàntati cchiù di tutti da sti tali.
  Tardi e senza profittu apprinnirai
Sta verità ch'eu vegnu ora di diri,
Quannu 'ntra 'na tinagghia sbattirai
D'una tarantulicchia, chi scupriri
Mai tu putivi 'ntra li toi fastusi
Idei tutti sublimi e grandïusi.

LV.

Lu Zappagghiuni e l'Omu.

Un Omu s'era appena appinnicatu,
Chi s'intisi a la facci una lanzetta
Chi avia sinu a lu vivu penetratu.
L'arduri lu fa scotiri a l'infretta,
Apri l'occhi, smicciannu attentamenti
Tuttu a l'intornu, e nun discopri nenti.
  S'ingatta cotu cotu, e si tratteni
Lu ciatu in pettu, e poi l'oricchi affil
Pri sentiri cui cc'è, cui va, cui veni,
O peditozzu di cui si la sfila;
Ma nun senti chi un rusicu nojusu
E un nonsochì chi cci sfricia stizzusu
  Atomu insolentissimu, cci dici,
Dimmi: Si' tu chi punci e chi fai ma
Si' tu? Palisa almenu eu chi ti fici
Pri cui m'ài datu spuntunati tali?
Pirchì, picciulu tantu, tantu infestu,
E tantu nojusissimu e molestu?
  Giustu, cci rispus'iddu, pirchì nen
Jeu cuntu 'ntra lu munnu, àju pinsa
Stu nojusu e molestu espedienti.
Ti l'avirissi mai tu immaginatu
Sta invisibili mia specj di bestia
Senza pruvarni duluri e molestia?

LVI.

Lu Struzzu, l'Aquila ed autri animali.

Nasci in nui l'amur propriu e cu m
[mo
Ed è un istintu ch'avemu in comun
Cu l'animali tutti chi ànnu cori.
Lu libru chi traduci lu Vicchiuni
Cci lu dimustra 'ntra un dialoguzzu
Unni parra cu l'Aquila lu Struzzu.
  Lu Struzzu avia vidutu da luntanu
Vinìri e da un'autizza smisurata
L'Aquila, chi di poi di manu in manu
Calannu, 'ncostu ad iddu era pusata:
D'unni veni? — spiau — Da Calicutti,
Rispunni, e d'autri regni ignoti a tu
  Bellu piaciri, lu Struzzu ripigghia,
Di aviri un paru d'ali si robusti
Da sollevarsi in autu tanti migghia!
Scurriri un munnu!... Chisti su' li gus
Cci avirria ad essiri Aquila un gran pre
Senza però scurdarmi ca sugn'eu.
  Lu stissu replicaru unitamenti
'Na Tartuca, un Camiddu, e un Elefan
Ch'eranu a stu dïalogu presenti:
E cci scummettu chi si ddà davanti
Tu puru, o miu letturi, ti truvavi,
Lu stissu unitamenti riplicavi.

LVII.

L'Omu, lu Truncu e lu Pasturi.

Un Omu bonu assai
Jeva a sfogari spissu

Tutti l'amari guai
Avanti a un truncu fissu.
Lu vidi un Pastureddu,
Chi passa pri accidenti,
E dici: Oh puvireddu!
Partuta è la tua menti!
A un Truncu senza oricchi,
Duru, chi azzanna accetti,
Sti lagrimi e sti picchi
Pirchì tu spargi e jetti?
Sùsiti! Chi nni accanzi?
Chi grazia ti pò fari?
Cunta li toi lagnanzi
A cui ti pò giuvari.
Lu sacciu, cci rispusi,
Perdu lu tempu e l'uri;
Ma ricchi e facultusi
Su' menu surdi e duri?
Almenu 'na ritagghia
Cca cc'è chi mi cunsola:
Mi sfogu, e nun mi stagghia
Stu Truncu la parola.

LVIII.

Lu Cervu, lu Cani e lu Tauru.

Un gran Cervu inalberava
Dui ramuti e longhi corna,
Di cui tantu si picava
Ch'impunia 'ntra ddi cuntorna,
Pirchì nuddu ancora avia
'Ntra l'armali di ddu locu
Fattu prova si valia
Cu ddi corna o multu o pocu.
Ma un Livreri peddi ed ossa,
Nun curannu l'armatura,
Si cci scagghia, e a prima mossa
Chiddu fui, e sauta mura.
E fuennu grida: Amici!
Nuddu veni ad ajutarmi?
Corna persi! un Tauru dici;
Lu curaggiu è cchiù di l'armi.

LIX.

La Ciaula e lu Pappagaddu.

Vidutu avia 'na Ciaula
Pasciutu e accarizzatu
Un Pappagaddu in nobili
Alloggiu situatu.
Cuntrafacia li Passari
Si li sintia cantari;
Cuntrafaceva l'omini
Si li sintia parrari.
Un jornu capitannulu
Da sulu a sulu, accosta,
Dicennu: Fammi grazia,
(Jeu su vinuta apposta)
Dimmi: qual'è in origini
Lu veru to linguaggiu?
Ca tanti tu nni arrozzuli
Ch'eu sturdu e mi ammaraggiu.
Rispusi: In confidenzia,
Su' finti sti mei provi;
Veru linguaggiu propriu
In mia nun ci nni trovi.
Iu conuscii chi l'omini
Vonnu essiri adulati;
Replicu zoccu dicinu;
Cuntenti su' e gabbati.
Jeu d'iddi li carizj
Guadagnu, e li favuri;
Ed iddi si confirmanu
Cchiù 'ntra li proprj erruri.

LX.

Lu Cardubulu e l'Apa.

All'Apa lu Cardubulu
Dissi: Eu ben discernu
In vui talenti e industria,
Ma schiavi di un governu.
Pri l'essiri sensibili
In terra nun si dà
Pregiu maggiuri e nobili
Cchiù di la libertà.
Li liggi di ogni generi
Su' cippi, su' catini,
O mura chi vi chiudinu
'Ntra picciuli confini.
'Ntra l'abbundanza triscanu
Pochi chi su' a la testa,
Soffrinu tutti l'autri
Travagghi e feria sesta.
L'usu vi fa suffribili
Lu jugu chi vi affliggi;
Ma eu natu e avvezzu liberu
Da nuddu soffru liggi.
Nun àju cui mi sindica
Li gesti, e l'azioni,
E campu divirtennumi
Senza soggezioni...
Ma chi durata cuntanu
Sti pregi toi vantàti?
(Rispusi l'Apa); Speddinu
'Ntra un cursu di un'estati.

Divi pruvari in sè li stissi effetti;
E si fà qualchi picciula avvirtenza
A li cunvulsioni e a li lamenti
Di un armali chi soffri violenza,
Divi essiri convintu interamenti,
Chi lu sensu 'un è sua privata doti,
Ma ch'è comuni a tutti li viventi.
Nun bastanu pertantu li rimoti
Pretesti pri ammazzarinni qualcunu,
Ma motivi pressanti e a tutti noti.
Lu nostru sulu casu è l'opportunu,
Chi 'un avennu autri menzi pri campari,
Senza stragi muremu di diunu.
Lu propriu individuu conservari
È prima liggi; nè avemu autru mensu
Pri putiri la vita sustintari.
L'omu, chi sempri adùla, e duna in-
[censu
Sulu a se stissu, vistu chi nun spunta
Lu pretestu, chi l'autri 'un ànnu sensu,
Nn'à truvatu unu novu; osserva, e cunta
Li denti di l'armali, si su' fatti
A pala, o puru a chiovu cu la punta:
Decidi, chi li denti larghi e chiatti
Su' distinati a manciari ervi e frutti,
E li puntuti su' a li carni adatti;
Dipoi conchiudi chi li specj tutti
Di denti immaginabili l'àvi iddu,
Perciò l'onnipossibili s'agghiutti.
Facennucci anchi bonu stu so griddu,
Pri cui si cridi in drittu di manciari
A crepapanza di chistu e di chiddu;
Nun pò l'abusu mai giustificari
Di li carni, giacchì 'ntra tanti denti
Quattru suli scagghiuni pò cuntari;
Quattru si ponnu diri ò picca o nenti
'Ntra trenta o trentadui chi nn'àvi in
[vucca,
O chiatti, o di figura differenti.
Cu quali drittu dunca scanna e ammucca
Quanti armali cci su'? Sta conseguenza
Da li principj soi certu nun sbucca.
E si mai pò vantari 'na dispenza
Di carni, in forza di li denti a punta,
La quantitati è parca, e non immensa.
Chi quattru a trentadui giustu cci
[spunta,
Com'unu all'ottu, pirchì in trentadui
Ottu voti lu quattru si cci cunta;
Perciò la carni nun trasi a lu cchiui
'Ntra li soi cibi chi in ottava parti:
Pirchì dunqui nni mancia cchiù di nui?
Pirchì arriva a manciarisi li quarti
Di la sua propria speci?... Passu passu,

L'autru pigghia, 'un smuvennu s
L'omu è dui voti Lupu, e cca

LXIV.

La Surcia e li Surcitedd

Dintra un crafocchiu d'una pagg
Ch'era in funnu a 'na stadda avia
'Na Surcia cu li figghi nichi anc
Lu cchiù grannuzzu 'na jurn
[
S'affaccia 'ntra la stadda, e 'ntra

Torna jittannu 'na gran vuci str
Mamà, mamà, chi vitti! chi sp
Ivi ca tremu!.. ajùtu!.. E mentri esp
L'afflittu gangulàru 'un àvi abbe
La matri chi pri affettu semp
Si scuncerta, ed occurri premur
Chi vidisti? Chi fu? Pirchì ti op
Vitti... ripigghia cu lena affann
Vitti... ajutu, figghioli... ancora t
Vitti 'na bestia, grossa, spavintu
C'una vucca, chi a tutti quant
Pari chi sani sani nni agghiuttis
E sbruffa forti, e fa un terruri e
E zappa cu superbia, comu av
A fari gran fracassi, e a la sua
Tutta la casa pari chi cadissi.
Nun c'è autru? rispusi duci d
La matri; va cuètati, babbanu:
Ddocu su' cchiù li vuci ca li nu
Chistu è un armali bonu; un poc
Si chiama lu Cavaddu, e quannu
È un trasportu di focu juculanu
Pari in vista chi l'arïa s'appa
Ma lu so cori è comu carta bia
Nun ciunna, nun divora, e mancu a
'Nsumma cu chisti armali a mam
Trattaticci sicuri e 'un dubitati;
L'autri nun vannu d'iddi un pilu
Cussì dicia la matri, ed ammi
Stavanu tutti a sèntiri li figghi
Cu vucca aperta ed oricchi affila
Poi ripigghia lu primu: Mera
Mamà, nni cunti; ma ti vogghiu
'Nzoccu poi vitti 'mmenzu a certi
Un armaluzzu chi facia piaciri
Sulu a guardarlu: era di pilu g
E adaciu adaciu si videva jiri.
Li genti cci dicianu: miciu, m
Ed iddu cu modestia ed occhi b
'Ncugnava vasciu vasciu e sbriciu

aria chi la testa si ficcassi
quasi li pedi di li genti,
mancu la terra scarpisassi.
a una vuci melenza, languenti;
ceva lu coddu, e si jittava
pri terra a tutti li momenti.
a!.. gridau la matri, chi trimava:
izzanu li carni, e friddu friddu
un suduri chi tutta mi lava.
figghiu, figghiu, tu si' picciriddu,
hi da l'esternu! Oh si sapissi!..
nni o celu da li granfi d'iddu.
avversu distinu a nui prescrissi
ni a sulu pinsarlu mi cunfunnu!)
prima la terra nni agghiuttissi.
utti l'animali chi cci sunnu
è lu cchiù terribili: nun cridi,
diri lu pò cui nun à munnu.
i cudduzzi torti 'un dari fidi;
ati da sti aspetti mansueti:
iu è calatu, però nun ti sbidi.
ti su' sanguinarii, inquieti,
avari, manciuni, spïetati,
uri, latruni, ed indiscreti.
eganu li jorna e li nuttati
na gnuni cuvannu qualchi prisa
chi chiusi e li manu ligati;
gnu chi cui passa li scarpisa
si fannu purvuli e munnizza:
ttu colpu, la sua testa attisa;
inu l'ugna e tutta la fierizza;
ennusi in cima a li canali,
u di lu fangu a chidd'altizza:
ntu in iddi crudeltà prevali,
n si appaga di morti vïolenta,
avari cci fa tutti li mali.
a nni rumpi l'ossa, e pei nni allenta;
ascinà, nni ammutta, e morti arriva
crudili cchiù quantu cchiù lenta.
fammi cchiù tostu d'occhi priva,
diri un spettaculu di chisti
chi figghiu meu, mentri eu su viva.
nè! quali accurtizza mai resisti
a l'insidj, quannu anchi durmennu
au novi inganni, novi acquisti?
nnu è chiddu so, pirchì sintennu
a un peditozzu, aprinu l'occhi,
iu adaciu si vannu spincennu.
a' guardati, fannu li sant'occhi;
nnu 'un si cci avverti, di la casa
u li gnuni e li crafocchi;
tenti sempri a fari la sua vasa,
manu di tuttu, e da la 'ntrata
u sinu all'àstrachi la rasa.

La carni d'ogni specii cc'è grata;
La mancianu ammucciuni e arraggiatizzi,
Però la cruda d'iddi è cchiù gustata;
La guardanu in effettu allampatizzi
Si la vidinu in autu; e prestu o tardi
Cci jùncinu cu astuzii e scaltrizzi,
Cci su' Cani a lu spissu, chi riguardi
'Annu a la carni, e regginu custanti
A li tentazïoni cchiù gagghiardi,
E cci stannu indefessi pri davanti
Senza mancu tuccarla, anzi fidili,
Da li granfi la salvanu di tanti;
Ma li Gatti, di geniu sempri vili,
Vidennula anchi pinta 'ntra lu muru,
Squagghianu pri disiu comu cannili.
Nnimici a li viventi, odianu puru
La propria specj, ed anchi sgranfugnannu
Fannu l'amuri. Chistu è cori duru!
'Nsumma è 'na razza nata a fari dannu:
Ma lu peju qual'è? chi 'ntra l'aspettu
Nun si cci sapi leggiri l'ingannu.
Guardativi, vi dicu chiaru e schettu,
Da chisti mansuliddi, comu pani,
Criditi a cui vi parra per effettu;
E nuddu nescia mai da li soi tani,
Si prima 'un sciogghi sta prighera, e dici:
Giovi scànzanni a tutti, anchi a li cani,
Da l'orribili trami di sti mici.

LXV.

Lu Cani e lu Signu.

Un gentilomu avia
'Na vigna, e si lagnava
Chi frutti 'un ni vidia:
La vurza cci sculava
Lassannulu dijunu
Curatulu importunu.
Lu Vecchiu era presenti,
Lu libru sfugghïau,
Ed opportunamenti
Un simili truvau
Casu, ch'è chistu appuntu
Ch'eu, già traduttu, cuntu.
Un Cani avia aducchiata
'Ntra un arvulu sublimi
'Na viti carricata,
Attorta 'ntra li cimi;
Saziavasi a guardari;
Ma 'un ci putia acchianari,
Vidennu chi pirdutu
Era lu tempu indarnu:
Pinsau circari ajutu

D'unu chi siccu e scarnu
Agili appiccicassi,
E cci la vinnignassi,
  Vidi 'na Vulpi in tana
Nisciuta pri mità;
Cci dici: Veni, acchiana
Chidd'arvulu ch'è ddà;
Guarda comu stà china
La cima di racina.
  La Vulpi, chi acchianari
Ddà supra 'un si la senti,
Cci dici: Lassa stari,
Amicu, 'un vali a nenti,
Cci appizzu la fatia;
È agra, 'un fa pri mia.
  Lu Cani però gira
Di cca di ddà circannu;
A un Signu poi si ammira
Ch'incontra trippiannu;
Cridi chi saria chistu
Per iddu un bonu acquistu.
  Affabili cci accosta
Dicennu: Tu si' in oziu;
T'àju circatu apposta
Pri dariti un nigoziu;
Si tu cu mia vôi stari
Cc'è viviri e manciari.
  Sarrà la tua incumbenza,
Di appiccicari a un ulmu
Duvi racina immenza
Penni da lu so culmu;
Tu cogghi, e jetti a mia;
Jeu poi nni dugnu a tia.
  Cunsenti a un tali invitu
Lu Signu, e di cuncertu
Si avvianu a lu situ,
Già consaputu e certu;
Arrivanu, e d'un sautu
L'unu è a li cimi in autu.
  La viti era provista
Di frundi e frutti tantu
Chi cci spirìu di vista.
Lu Signu trisca intantu
Chiusu 'ntra l'abbundanza,
Manciannu a crepa-panza.
  Di quannu in quannu alcuna
Rappa purrita o virdi
La jetta e l'abbanduna.
Lu Cani grida: Oh spirdi!
Chi purcarìa chi jetta!
E cu pacenzia aspetta
  Doppu chi saturatu
Si fu lu furbu, scinni,
Dicennu: Su arrivatu
Pri fina 'ntra li 'ntinni,
Ma fradici e corrutti
Truvai li rappi tutti.
  Chisti chi ti jittai
Nni su' la 'mmustra, e a
Li megghiu ti scartai...
M'àju li rini aperti!
È un jornu chi a lu stag
Dijunu ohimè travagghiu
  L'afflittu Cani, in attu
Quasi di santiari,
Veru è, dici lu pattu
Di dariti a manciari;
Ma jeu cridja sicuru
Chi avia a manciari puru
  Comu jiu jiu lu 'mbrog
Jeu su razza onorata,
Ed adempiri vogghiu,
La mia parola data:
Va sfunna. Ti cunsignu
Stu restu, e mi la sbign

LXVI.

L'Insetti maritimi di li spo

'Ntra tanti e tanti sponzi chi su' i
Da migghiara d'insetti populati (1
Duvi cci ànnu li casi e li sulari,
Ciumi, ponti, curtigghi, chiazzi, e
Pri vidirni una, e staricci 'na pic
Lu spiritu di Esopu si cci ficca
  E in virtù di la sua potenza in
Vidi non vistu, e gira, e senza s
Scinni e acchiana ogni loggia; allu
Penetra in una specii di sala,
Duvi eranu in cunsessu radunati
L'insetti li cchiù saggi ed accima
  Si ferma, ed eccu senti recitari
D'unu d'iddi un discursu, unni si
Chi l'universu cunsisteva in mar
Duvi la sponza o munnu so si l
(Sponza si chiama munnu 'ntra sti
Nun avennu autra idia di cosi g
  Agghiunceva dicchiù: chi falsa
Avevanu l'antichi soi cridutu,
Chi un munnu sulu cci fussi esi
Mentr'iddu da 'na specula vidutu
Nni avìa cu novi soi strumenti
Multi autri in gran distanza accu
  Benchì nun si distingui, poi so

(1) Compendio delle transazioni filosofich
dra del sig. Gibelin. *Storia Naturale* vol.
pag. 238 Peysanne.

sti tali fussiru abitati
u strumentu a tali signu 'un junci;
grata udienza mi accurdati
igniró, signuri, di pruvarlu,
in mi fidu poi di a vui mustrarlu.
criari stu munnu da lu nenti
si 'na putenza auta, infinita,
n essiri infinitu, onnipotenti
creari un munnu e darci vita,
'è crearni centu miliuni:
vi lasciu, e bongiornu patruni
spiritu di Esopu 'ntra sè dissi:
iu pri rapportu all'universu
issimu insettu comu chissi,
un restrittu orizzonti chiusu e im-
[mensu
sfera è lu mari, ed è lu munu
chi fluttua di stu oceanu a funnu.

LXVII.

Surci, Giurana e Merru.

statu sempri 'ntra Surci e Giurani
ari vecchiu, un odiu radicatu
quannu lu figghiu a Rudi-pani
da Guncia-tempuli annigatu:
i surgiu 'na guerra sanguinusa,
tra 'na trumma risunau famusa (1).
u di poi chi Giovi truniannu
nci armati di duri curazzi
Giurani in succursu marciannu,
Surci spilaru li mustazzi.
aru gammi, e cudi cu tinagghi
na parola cci dettiru l'agghi.
llura insinu a nui nun cc'è mai stata
sti dui specj nessuna azioni
ssi digna d'essiri nutata;
sia pr'istintu, o pri prevenzioni,
i li testi cci ristaru guasti,
'incontranu mai senza cuntrasti.
ca un jornu a la ripa di un pantanu
rci avvicinannusi scupriu
'na Giurana di luntanu,
nza diri bongiornu, nè addiu,
punta di juncu lu vrazzu arma,
ci: Trasi si ti basta l'arma.
gghia l'autru: Nesci, e veni in terra,
cca, pruviremu cui cchiù vali,
anciu filu, veni caniperra!...
a: Sollennissimu jacali

(1) ...ude alla Batracomiomachia attribuita ad O-

Si di valuri e coraggiu ti vanti,
A 'ncugnari unni mia pirchì ti scanti?
E tu ripigghia l'autru, pirchì timi
A viniri cca 'nterra putrunazza?...
Ma mentri cu l'inciurj ognunu esprimi
Cchiù assai chi nun farria cu spata e maz-
[za,
Si senti un Gaddu ddà ncostu cantari,
Ed autri cchiù luntanu replicari.
Un Merru, chi avia 'ntisu li cuntrasti,
Grida: Nun cchiù, zittitivi un momentu,
Sintitivi sti Gaddi, e tantu basta:
Ognunu in casa sua vali pri centu,
E a stu cricchiutu oceddu lu cumparu,
Canta ogni Gaddu 'ntra lu so puddaru.

LXVIII.

Li Crasti, l'Api e lu Parpagghiuni.

Diversi Crasti a forza di curnati
Un gran fasceddu fracassaru d'Api,
E lu meli e li vrischi sprannuzzati
Si persiru 'ntra vrocculi, acci e rapi,
Vidennu farni sta mala vinditta
L'Apuzzi si chiancevanu la sditta.
Un parpagghiuni dissi: Nun è nenti;
Fabbricamuli arreri, l'opra mia
Jeu puru mittirò, stati cuntenti.
Rispusir'iddi: Va pri la tua via;
Qualunqui bestia è bona pri guastari,
Ma nun è poi di tutti lu cunzari.

LXIX.

Li Porci.

* Un rumitoriu quasi clausuratu
Da macchi, e spini, da rocchi, e fussati
Multi Porci si avevanu furmatu
'Ntra un voscu chi avia ghiandri in quan-
[titati
L'istitutu si cridi da Epicuru;
Oraziu l'assicura, eu nun cci juru.
* Si eliggi ogn'annu lu cchiù grossu e
[e grassu
E veni fattu patri guardianu:
L'autri su'eletti di passu in passu,
Resta fratellu cu' è cchiù siccu e nanu;
E pri alcuni soi punti nun decisi
Fannu conclusioni in ogni misi.
* Nesci un gran varvasapiu a disputari,
Lu multu reverennu Anghi-ammulati
Nesci poi lu priùri ad impuguari,

Lu reverennu fra Commoditati:
Lu primu sputa, e poi 'ntunatu e sodu,
'Nntavula l'argumentu di stu modu.
* Precettu è in nui lu viviri e lu man-
[ciari:
Precettu nun lu negu è ancora l'oziu;
L'unu nun divi all'autru ripugnari;
Dunca manciàri è oziu in negoziu...
Ripigghia l'autru: Patri chistu è sbagghiu,
Manciannu si fa motu, *ergo* è travagghiu.
* La nostra saggia regula è funnata
Supra un precettu di putrunaria,
Atqui facennu lunga masticata
La vucca cu ddu motu si fatia,
Ergo manciàri pri puri alimenti,
E di poi stari senza fari nenti.
* Dissi l'autru: Ritorciu l'argumentu,
Si travagghiu pri vui lu masticari,
Pirchì la vucca fa ddu movimentu,
Ergo è travagghiu ancora lu parrari,
Ergo vui tantu d'oziu zelanti
Argumentannu siti già in *fraganti*.
* Ddocu un comuni applausu di 'ngui-
['ngui
Interrumpìu lu cursu a la disputa,
Chi comu tutti l'autri accussì
Finìu senza cunchiudiri... Ma sputa.
Un Purcidduni chi avia la zimarra
Di crita e fangu, nesci in menzu, e parra:
* Oh Reverenni, finirrannu in summa
Sti quistioni di lana caprina?
Pirchì 'ntra vostri vucchi nun rimbumma:
Multiplicati la razza purcina?...
Sautaru allura tri vecchi majali
Dicennu: chiudi ssa vuccazza armali.
* Si la moralità mi ricircati,
Vi dicu chi la favula è istruttiva,
E chi cunteni 'na gran veritati,
Di cui nni avemu esperienza viva;
Cchiù d'unu adatta la religioni
A la sua dominanti passioni.
* Dici un avaru: Sobriu sù abbastanza
Pri aviri (cca a mill'anni) all'autra vita
'Ntra li beati una sicura stanza;
Purria fari 'na tavula squisita;
Ma poi nun cci starrìa beni in cuscenza;
Piaci multu a lu celu l'astinenza;
* Lu prodigu si fida chi 'un à avutu
Nè a beni, nè a dinari attaccamentu,
Da l'impacci tirreni s'à sciugghiutu,
Nè lassa liti 'ntra lu testamentu;
Cu stu cunfortu opera quantu pò
A fari chi lu so nun fussi sò.
* Mi staju in chiesa, dici lu putruni,
E casa e figghi raccumannu a D
L'arma 'un allorda, dici lu manc
Chiddu chi trasi in vucca, anzi è ri
Ma quantu da la vucca si tramann
Dici lu testu, li nostri almi appa
* Alliga lu lascivu: È un gran pr
Natu cu l'omu lu multiplicari,
A li codici antichi mi rimettu.
Finalmenti àju 'ntisu perorari
Anchi un 'mbrugghiuni, chi acc
[pri
Ajùtati, Diu dici, ch'eu t'ajutu.

LXX.

Lu Gattu e lu Gaddu.

* Maravigghiatu un Gattu di li
Provi di omaggiu e ossequiu chi u

Prestava a lu so Gaddu dominan
Si cci avvicina, e dici amicu car
Fammi a parti di tua saggia poli
Giacchì iu mi trovu in circustanza
* Li Gatti, pri lu cchiù, da mia nu
[
Mi chiamanu a jinnaru... accostu, c

'Ntra d'iddi 'un fannu lega , si s
[
S'arrobbanu a vicenna, e s'ammina
'Nsumma nun cc'è nè capu, nè uni
E si campa 'ntra guerri, e quistion
* Viju a l'incontru poi stu to puc
Regulatu con ordini eccellenti,
E tu chi cci passii cu fastu raru,
Comu un imperaturi d'Orienti,
Appena gridi, tutti ti obbediscin
E inginocchiati l'ordini eseguiscir
* Lu Gaddu gravi cci dà sta risp
Tu vidi sulamenti li vantaggi
Di lu miu statu, e 'un sai quantu n
Di firnicii, di curi e di disaggi!
Sta fidi di li mei, stu attaccamen
È ricumpensa, e nun è cumplim
* Jeu su chi quann'occurri di cum
Cu qualchi armali a lu puddaru i
Lu pettu espognu, e mi cci mettu a
Jeu vigghiu a la custodia, eu ma
L'ura di l'arrisbigghiu, ed eu riv
Li vicenni di l'aria e di lu celu.
* Jeu dugnu avvisu a starisi gua
O 'ntanarisi dintra li pagghiari,
Si scopru un nigghiu in aria, o in terr

ai cci veni ad assaltari,
è miu su l'organu efficaci
ati pubblica, e la paci.
si trovu pri terra un cicireddu,
ciu di frumentu mi nni privu
i usu pri lu miu vudeddu,
u a tutti fistanti e giulivu,
u ad iddi, e lu cedu cu grazia,
rli sazii mi sazia.
scegghiu li lochi cchiù opportuni
li cuvi e li ciuccati;
a li talài da campiuni,
ssiri figghiannu disturbati,
l'ovu iu lu miu cantu sparu
avvisu a tuttu lu puddaru.
ugnu chi mantegnu l'armunia
quanti, e si qualchi gaddina
apizzuta o s'inghirria,
, e cu severa disciplina,
pizzuluni, e corpa d'ali,
u li duviri sociali.
u caru, chistu e lu segretu
i acclamatu e pri rignari;
fidu, pirchì si' discretu,
vu allegatu poi guardari
ttuli e vulpi stu puddaru,
i nui flagellu aspru ed amaru.

LXXI.

La cursa di l'Asini.

lulti vespi e muscagghiuni
cirtavanu la testa
scecchi e a li stadduni,
oi farinni la festa.
Chisti troppu insuperbuti
propria asinitati,
di bestj punciuti
aru: libertati!
cu sauti a muntuni,
cauci senza fini
mmili e li varduni
urciaru da li schini.
reni rumpinu, e tistali
cchiù reggiri li pò?
si cridinu l'armali
lu munnu è tuttu so.
cioti e liberi sfirrannu
ità é già desolata.
pò diri, ohimè lu dannu,
appurtau sta gran scappata?
Tutti currinu a migghiara,
u all'autru 'mmesti e ammutta,
Lu patruni si 'un si para
Si lu chiantanu di sutta.
• Jennu tuttu a devastari,
Cu li vespi sempri addossu,
Poi si vannu a sdirrubbari
Tutti quanti dintra un fossu.
• Testi e gammi fracassati
Sparsi su' 'ntra terra e fangu.
E li vespi ddà appizzati
Sinni sucanu lu sangu.
• A sta nova chi ricivi
Lu patruni chi è climenti,
Pri succurriri li vivi
Sauta e vola prestamenti.
• Nni cacciau li vespi feri,
Chi si cci eranu appizzati,
E a ddi poveri sumeri
Li succurri e li cumpati.
• Puru (cui lu cridiria!)
'Ntra lu stissu pricipiziu
Cc'è cchiù d'unu chi caucìa
Pri nun perdiri lu viziu.
• Lu patruni a sti maligni,
A sti bestj tradituri
Fa tagghiaricci l'ordigni,
D'unni surgi stu viguri.
• Poi cu forti capizzuni
'Nfrena l'autri, e si nni và:
Da li scechi e li stadduni,
Sempri arrassu si nni stà.

LXXII.

L'Asinu russu e l'animali.

• Cumparsi 'na jurnata un sceccu russu,
Pirchì s'avia stricatu 'ntra lu taju,
E lu coddu, l'oricchi, testa, e mussu,
E tuttu in brevi era 'ntra sauru e baju,
E 'na crusta indurita anchi cci avia
Canciata tutta la fisonomia.
• L'animali in vidirlu si allarmaru,
Cridennulu un gran mostru novu e stranu,
E tutti spavintati s'intanaru;
Iddu a lu scantu d'iddi unciatu, e vanu,
Si critti cosa granni, e pigghiannu anza
Isa la testa, e s'inchi di baldanza.
• Passia pri ddi campagni cu gran fastu,
Comu nni fussi assolutu patruni,
Nuddu 'ncuntrannu chi cci dassi 'mmastu;
Ma poi per isfogarsi lu pulmuni
Apri la vucca, etta un arragghiu, ed eccu
Chi si duna a conusciri pri sceccu.
• Chiddi chi prima timidi e scantati

S'avianu 'ncrafucchiatu 'ntra li grutti,
Di l'equivocu cursi e nichïati
Cci fannu trattamenti strani e brutti.
Giustamenti lu saggiu addunca dissi:
Parrami prima, acciò ti conuscissi.
  • Quanti chi nui videmu cu gran tubba,
Chini d'insigni e di ornamenti rari,
O chi adorni di toga e lunga ciubba,
Fannu a la vista li genti trimari,
Chi parrannu (non ragghi di sumeri)
Ma caccianu carteddi di fumeri.

LXXIII.

Li Surci e lu Gattu vecchiu.

  Un Surci era malatu, Li parenti,
L'amici, e li vicini si aggiuntaru
Pri scigghiricci un medicu eccellenti;
Ma 'ntra la scelta poi nun si accurdaru:
Chistu, dicianu, è musciu, e 'un parra [nenti;
Chiddu e millantaturi munsignaru;
Chistu 'un stà 'mmensu, nun è ricittanti,
Chiddu 'mmesti azzardusu, e ammazza a [tanti.
  • Mentri sù 'mmarazzati, irresoluti
Veni unu, e dici: lessi in certu avvisu,
Chi è vinutu da parti sconosciuti
Un Surci assai di medicina intisu,
Chi à rusicatu li libra saputi
D'Ippocrati, e Galenu pri distisu,
'Mpasta l'oturi antichi, e li muderni,
E di la vucca cci nescinu perni.
  • Ma pri lu rangu su nobili e granni,
E pirchì ancora è multu facultusu,
Nun si abbassa di ijri a tutti banni
Visitannu malati 'nsusu e gnusu,
Ma cui d'iddu à bisognu nni dumanni
Unni vidi l'avvisu. Chistu è l'usu
Di li paisi granni: Persia, Egittu,
Francia, Germania. E cca finia lu scrittu.
  • A sta notizia tutti allegri vannu
A la locanna unni lu scrittu stava,
Lu malatu cun iddi carriannu
Nell'ura quannu ogni omu ripusava,
Sutta la porta jennusi ficcannu,
Trasinu... ddocu appuntu l'aspittava
Lu Gattu vecchiu cu pacenzia e flemma,
Ch'era l'auturi di lu stratagemma.
  • Quannu già vidi la vasa sicura
Dici; A guadirvi d'ogni infirmitati
La mia ricetta corrispunni allura,
Anzi vogghiu chi tutti li pruvati,
Dissi; e poi sfoderannu l'armatura,
Jetta c'un sautu, scàrrica granfati,
E 'ntra un grapiri e chiudiri di vuc
Lu malatu pri pìnnula s'ammucca.

LXXIV.

Diri e Fari.

  • Eranu un tempu amici Diri e F
Anzi fratuzzi, e a filu duppiu uniti.
Poi lu primu alzau cattrida a insign
L'arti chi tessi di paroli riti.
  • Appi in Ateni e in Roma pri scu
L'omini li cchiù insigni, ed eruditi.
Ed oggi è risu numi tutelari
Di li curti, li pulpiti, e li liti.
  • Quannu si vitti denti, corna, ed ug
La forza, dissi è l'unica chi regna,
E regnari cu socii repugna.
  • Di me' frati lu nnomu si tratteg
'Mpizzu a sta lingua, ch'ogni cori espug
Iddu però unni sugnu eu nun vegn

LXXV.

Li Vulpi.

  • Avennu avutu rastu di gaddini
'Na Vulpi cu la figghia coti coti
Attraversannu prati, orti, e jardini,
Pri viuleddi incogniti e remoti,
S'incrafucchiaru 'ntra frascàmi e ddi
Aspittannu la notti a fari prisa.
  • Vinuta già la notti, impazienti
La figghia d'aspittari, nesci, e scurri
Cu nasu, occhi, ed oricchi tutti att
E s'incamina versu d'una turri;
Ma a lu passari pri certa nuara,
Vidi 'na testa, e subitu si para.
  • Vota, torna a la matri, e cunta tu
La matri dici: Ed aspittamu un poc
La cautèla nun noci. Pri un cunnu
Doppu un pezzu si avvianu a ddu lo
Eccula ddà grida la figghia, osserva
La testa ch'è curcata supra l'erva!
  • La matri attenta, e squatra d'ogni l
Vidi chi nun si movi e 'un dici nen
S'anima di coraggiu e pigghia ciatu
Poi dici 'un ti scantari, teni a ment
E a sti paroli mei lu senziu aguzza:
Testa chi 'un parra si chiama cucu

LXXVI.

[illegible] Lupu e l'Agneddu.

[illegible] di la prima favula di Fedru.

[illegible]siti un Lupu ed un Agneddu
[illegible]itati tutti dui
[illegible]pu ad un stissu ciumiceddu.
[illegible]stava supra, ed assai cchiui
[illegible]neddu situatu arrassu,
[illegible]umi discinneva abbassu.
[illegible]u, chi, aducchiannulu 'ntra un [lampu
[illegible] la gula s'intisi,
[illegible]u di liti misi in campu,
[illegible]ssi vèniri a li prisi:
[illegible] tonu bruscu e nichïatu:
[illegible]chì m'ài l'acqua intorbitatu.
[illegible], trimannu, rispusi: Vossia
[illegible] comu mai lu pozzu fari?
[illegible]sua chi veni cca unni mia,
[illegible]scinni, nun va ad acchianari.
[illegible] sti ragiuni ddu farfanti,
[illegible]tru strunfu metti avanti;
[illegible]u: Ora pribbìru mi suvveni,
[illegible] circa li sei misi arreri,
[illegible]n parrasti troppu beni.
[illegible]ldu mischinu: E comu veri
[illegible]iri sti culpi, quannu natu
[illegible]llura e mancu siminatu.
[illegible]to patri certu, ripigghiau
[illegible]chi di mia nni dissi mali;
[illegible] e in fattu cursi e lu sbranau.
[illegible]ni cci su' a stu Lupu uguali,
[illegible]ti nun mancanu e strumenti
[illegible]iri li debuli e innocenti!

LXXVII.

[illegible]Ciauli e la Cucca (1).

[illegible]Dicevanu 'ntra d'iddi
[illegible] Ciavuli 'ntra 'na rocca:
[illegible]cchì semu suliddi
[illegible]amu, ca nni tocca.
[illegible]Cca nuddu cc'è chi senti,
[illegible]emu sbacantari
[illegible]saccu allegramenti,
[illegible]ui... vaja cummari!

* Cussì senza un momentu
D'abbàcu, tutti dui
Parraru comu centu
Senza stagghiari cchiui.
* Dissiru così ancora
(Mparissi in confidenza)
Chi pri sbuccari fora
'N'ammettinu dispenza,
* Pistannu st'impapocchi
Arrisbigghiaru un Cuccu
Chi dintra a ddi crafocchi
Aveva lu so giuccu.
* Chistu ascutannu un pezzu
La chiàcchiara infinita,
Stizzatu: ora la spezzu,
Dissi e sclamau: pipìta!
* Pesta! ch'è 'ncuttu e fittu
Stu ciarmulìu! mi sturdi
Ma nun aviti dittu
A muti e mancu a surdi.
* Chiddi allamparu; e 'un sannu
Sta vuci d'unni vinni,
Poi jennusi vutannu
Dissiru: jamuninni.
* In vucca li naticchi
Mittemunni o figghioli
Li mura ànnu l'oricchi,
Li petri ànnu paroli.

LXXVIII.

Surci e Gatti.

* Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si cummetti la cura a certi tali
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Si nni vidi un esempiu naturali
'Ntra un contrapostu chi si metti in scena
Di Gatti e Surci, e 'ntra 'na favulicchia,
Chi a propositu trasi 'ntra sta nicchia.
* Li Surci fannu guastu; e chistu è veru.
Dunca mittemu Gatti? è cchiù dammaggiu.
Si lu Surci fa un vadu a lu furmaggiu,
Lu Gattu si lu mancia tuttu interu.
* Lu Surci è latru; ma nun è poi feru;
Fui quann'è scuvertu, e nun fa oltraggiu;
Lu Gattu è tradituri ed è malvaggiu,
E a li stritti si avventa pri ddaveru.
* Lu Surci cci pens'iddu pri li tozza,
Lu Gattu, ultra chi arrobba a tutti banni,
A tavula è lu primu chi s'intozza.
* Putria suppliri a stu svantaggiu granni,
Quannu, cu pleggi, e a pena di la crozza,
Si obblighi risarcìri intressi e danni.

(1) [illegible]favola pubblicata fra le poesie postume [illegible]eguale a quella a pag. 177. *Li Ciauli* [illegible]he l'autore stimò più degna di vedere

LXXIX.

Lu regnu di li Vulpi.

• Un Vulpi era timutu, rispettatu
Da tutta la sua specj, a tali signu
Chi Esopu nni ristau meravigghiatu:
Quali meritu, dissi, lu fa dignu
D'ossequj tanti? Rispus'unu a latu:
'Ntra lu regnu e dominiu vulpignu
Malizia summa, frodi, astuzj, e inganni
Su' li scalini ad auti posti e granni.

LXXX.

Lu Signu e lu Cani.

• Spissu fannu a li granni impressioni
Cchiù li pregi apparenti, chi li veri,
Chiù la tustizza e l'ostentazioni,
Chi li virtù e li meriti sinceri;
Nn'è 'na prova stu fattu ch'eu trascrivu
Tali quali truvai 'ntra un vecchiu arcivu.
• Un Signu aveva apprisu ad imitari
Pochi lavuri e cosi burginsatichi;
Di poi fu in curti, e misi a cuntrafari
Li curtigianarii li cchiù fanatichi,
E cu sti mimarìi stu bistiuni
S'attirau l'occhi di lu so patruni:
• Chi a cridirlu ammirau forsi staccatu
Da la specj comuni di li Signi,
E spissu spissu si lu misi allatu
E lu trattava quasi cu carigni,
E cci avìa tanta fidi e deferenza,
Chi cci detti a curari 'na dispenza.
« Cci misi, è veru allatu un Cani braccu,
Forti e capaci; ma la sua fidanza
Era supra lu Signu; e stu vigghiaccu
Nun facìa chi abusarni cu baldanza;
Lu Cani cci vulìa sotari addossu,
Ma pri digni rispetti nun s'è mossu.
• Stava un jornu lu Cani addurmisciutu
Supra lu limitaru di la porta;
Lu Signu, pazzu, ed anchi 'nzallanutu,
E chi a forza e pri jugu lu supporta,
Scippa un piruni di la megghiu stipa,
E pri suppostu a chiddu cci lu 'ntipa;
• E cu tanta mastrìa, chi nun s'intisi
Lu cani di st'estraniu chi trasiu
O pri la sprattichizza nun comprisi
Sta nova specj di vinditta e sbiu,
Nè pri lu so darreri suspittava,
Sapennu ch'era porta chi 'un spuntava.
• Trasi fratantu lu patruni, e trova
La stipa senza vinu nè piruni.
Cerca l'auturi di sta bella prova,
Ma lu Signu cci dici a l'ammucciun[...]
Vuliti (ma in sigillu) provi veri,
Guardaticci a lu Cani lu darreri.
• St'armali pati assai di stitichizz[...]
Non ostanti chi mancia e mancia b[...]
E si licca li piatti a stizza a stizza,
Suca lu grasciu di cui va e cui ve[...]
Truvannusi lu stomacu indispostu
Si misi lu piruni pri suppostu.
• Jeu mi nni accurgìi tardu, nè p[...]
Staricci a frunti; è grossu lu 'nnim[...]
Ma pri truvari a vui di già vinia
Pr'essiri liberatu da stu intricu,
Iu cchiù d'iddu fidarimi nun pozzu,
Sfrattatilu, e a pietà daticci un tozz[...]
• A lu patruni parsi ragiunevuli
E equitabili insiemi lu cunsigghiu,
Multu cchiù chi fu dittu cu amure[...]
Tonu di vuci e cu piatusu cigghiu,
Quantu lu Signu cci proposi e dissi,
Approvannu, lodau, si sottoscrissi.
• Cussì lu saggiu e lu fidili Cani,
Ultra lu consaputu complimetu,
Ch'appena cci lassau l'ingrispi sani,
Vinni sfrattatu, e sin da ddu mom[...]
Ristau 'ncura ad un pazzu la dispe[...]
Tant'opra 'ntra stu munnu l'appare[...]

LXXXI.

L'alleanza di li Cani.

• Ntra Concu e Capu di Bona Sper[...]
E in tutta l'Etiopia cci su' Cani (1).
Sarvaggi e feri assai, ma chi allianza
Hannu 'ntra d'iddi d'antichi Spartani,
Eserciti furmannu e battagghiuni
D'affruntari li tigri, ursi, e liuni.
• Lu jornu vannu a caccia squatru[...]
Facennu predi di qualunqui sorti,
Poi tornanu a li tani carricati
Di l'animali in guerra o prisi, o morti,
E cu esattu economicu bilanciu
Si li spartinu, e fannu lu so ranciu.
• Ora avvinni (pri quantu lu vicchi[...]
'Ntra lu tarlatu miu libru truvau)
Chi di sti Cani cci nni fu un squatru[...]
In cui la gran catina si smagghiau,

(1) Padre Antonio Zuchel Cappuccino ne' [...]
gi al Congo e in Etiopia, citato da Pietro K[...]
sua Descrizione del Capo di Buona Spera[...]
ed. di Amsterdam. Il nome de' Cani e M[...]

usu di avirsi postergatu
blicu vantaggiu a lu pruvatu;
hì turnannu cu la preda ognunu
mmucciava deci e vinti parti,
iù si spacciava pri dijunu
annari l'autra chi si sparti,
la preda nun putìa bastari
a la gran chiurma saturari.
aru riparari a stu scuncertu
bbligannu a li riveli esatti.
pigghiaru, pri essiri scuvertu
trabbannu, li misuri adatti;
tutti sti liggi e sti misuri
u impostu li contraventuri.
gghiuncìa, chi li dazj da pagari
ripartuti tantu a chiddi
l'abbastu vineva a mancari,
a cui supricchiavacci pri middi:
pagava a costu di la panza,
menu di menu chi cci avanza.
cosa chi purtau? chi l'osservanti,
uli, li vecchi, e li malati,
entri ristavanu vacanti
rzi vinevanu mancanti;
nurianu di cunsunzioni,
la guerra 'un'eranu cchiù boni.
ni pri fami, l'autri pri l'eccessu
manciari abbuttati e gravusi,
utevanu curriri d'appressu
risi cchiù forti e cchiù azzardusi;
'nsumma li pochi ristati
iù infingardi e li debilitati.
conseguenza fu chi a un primu at-
[taccu
in locu di battiri, battuti;
i ed Ursi nni ficiru smaccu.
st'esempiu so fari avviduti
i societati di dd'armali,
ntati si su' razionali.

LXXXII.

La Vacca e lu Porcu.

pari Porcu a la fisonomia,
hi la tua specj è grossa e grassa:
siccu! patisci d'etisìa?
avigghi ch'eu su peddi ed ossa;
hi nun mi tocca in nutrimentu
rva sula, e chista a summu stentu.
a vaju abbuscannu 'ntra rampanti
filu, nautru ddà, sempri stintannu.
i nun su' cchiù ch'erano avanti,
intìa cuntari da me nannu,
Quannu li porci avevanu a munseddu
Ghiandri e manciari ad uffu 'ntra un ti-
[neddu
* E chi dui misi avanti di la scanna
Li passavanu a tavula di favi,
Chi cci sapianu cchiù di meli e manna.
Cu sti boni preludj li nostr'avi,
Murennu lu tributu ànnu pagatu
All'omu chi l'avìa ben nutricatu.
* Chiddu l'agghiandri e favi chi cci dava
Pri meccanica e chimica maggìa,
Tutti poi carni e lardu li truvava,
E macellannu un porcu s'arricrìa;
Ma in nui cci trovanu ossa da liccari,
E pri li suli cani diffamari.
* Si allura centu porci di un cantàru
Diffamavanu un populu, di sicchi
Pri diffamarlu nun basta un migghiaru,
Ancorchì d'ossa fussiru assai licchi.
Eccu lu sfragu di la nostra razza,
Chi va a finiri pri sta genti pazza!...
* Dici la Vacca: 'Ntra lu stissu casu
Nui semu e 'ntra l'uguali circostanzi;
Pascemu tutti 'ntra un tirrenu rasu,
E di ristucci l'induriti avanzi;
E preni, e strippi, e magri a lu maceddu
Tutti quanti nni portanu a munseddu.
* Tralasciu quantu sentu raccuntari
Di li custumi di paisi saggi;
Chi l'armali chi s'ànnu a macillari
Li nutricanu prima a grassi erbaggi;
Cci dannu anchi simenza di cuttuni,
E cci feddanu rapi a battagghiuni.
* E cca stissu l'antichi costumavanu
Abbiari 'ntra feudi e 'ntra riservi,
E nutrivanu beni ed ingrassavanu
Lu Voi, la Vacca cu li cchiù megghiu ervi;
Ma li Don Ninnari omini d'aguannu
Pirchì l'ànnu fattu autri nun lu fannu.
* Nun so spiegari sta fatalitati,
Modi frusteri riguardanti a lussu
In capitari cca sunnu abbrazzati:
Però la moda e l'usu ch'ànnu influssu
All'utili o vantaggiu di lu statu
Si lodanu e si mettinu di latu.

LXXXIII.

La Tigri 'ntra 'na gaggia di ferru.

* 'Ntra 'na gaggia di ferru carcerata
Una Tigri frimìa. Lu so custodi
Cci dissi: Scatta ddocu scelerata.
* Tu chi 'ntra sangu e straggi trischi
[e godi

Diri osi chi la vita á sustiniri
Autri menzi nun trovi ed autri modi?

“Ma pirchì saziannuti a doviri
La tua ferocia crisci, e a varia e a nova
Straggi ti porta sempri a incrudeliri?

“Chista è certu certissimu 'na prova
Di cori veru atroci e sceleratu
Chi godi in fari mali, e si nni approva.

“E cci scummettu chi 'ntra ssu sticcatu
Di ferru, unni ti trovi, stai pinsannu
Di squartari e sbranari ogni omu natu.

“Nun lu fai pirchì ostaculu ti fannu
Li firrati ben forti: 'un ti lagnari
Dunca si ddocu dintra stai penannu.

“Cci rispusi la Tigri: Rinfacciari
Nun ti vogghiu li straggi e crudeltà
Chi soli l'omu all'autri specj fari.

“Nè chiddi chi a la propria specj fà;
Ma ti parru di chiddi sulamenti
Chi teni occulti 'ntra la vuluntà.

“Pirchì nun pò spiegari apertamenti
Comu mia, stannu chiusu 'ntra firrati,
'Ntra li liggi, cioè, ch'àvi presenti.

“Chistu si vidi chiaru a li nuttati
Ch'iddu impiega pri leggiri o vidiri
Li fatti atroci di li scelerati,

“Chi su' fatti suggetti di piaciri
'Ntra li teatri unni li morti antichi
Risurginu pri vidirsi muriri,

“Pri vidirni li palpiti e li dichi,
Sintirinni li lastimi e lamenti,
E di li scelleraggini l'intrichi.

“Autri vannu piscannu sti argùmenti
'Ntra li fatti cchiù atroci e sanguinusi
Di la cchiù vecchia istoria, o la currenti,

“Comu vutùri, chi a li cchiù fitusi
Carogni vannu in cerca a disfamari
Li brami soi crudili e schifiusi (1).

LXXXIV.

Lu Codici mariu (2).

“Conusciutu è in Sicilia l'anticu
Nomu di Cola-pisci anfibbiu natu
Sutta di lu secundu Fidiricu:
Omu in sustanza ben proporzionatu,
Pisci pri l'attributu singulari
Di stari a funnu cu li pisci in mari.

“Scurrennu li gran pelaghi profu
Facia lunghi vïaggi, e rappurtava
Li meravigghi visti sutta l'unni,
E multi di sua manu li nutava.
Mi è capitata 'ntra li tanti chista
Scritta di propria sua manu, e rivist

“In funnu di lu Balticu, e a li spa
Di 'na muntagna in mari sprofundat
Cuverta d'un vuschittu di curaddi
Vitti 'na turba granni radunata
D'insetti molestissimi forensi,
Chi trattava un processu 'ntra sti se

“Si truvau devoratu un grossu tun
E pri st'accasu foru processati
Pochi sarduzzi ritruvati a funnu
Supra di un ossu cu li mussi untati.
Lu fiscu, ch'è un strumentu chi vi fri
Cci apriu di tunnicidiu la rubrica.

“E tantu ddi sarduzzi chi liccaru,
Quantu chiddi, ch'in bucca avianu gras
Tantu chiddi chi appena lu ciorara
Tutti foru comprisi 'ntra lu fasciu;
Dicianu: Ccà nun c'è ossu, nè spina,
Foru còti in fraganti, è prova chiina.

“La nostra liggi parra tunnu e chi
« Lu Pisci grossu mancia lu minutu
Ccà li minuti lu grossu manciaru,
L'ordini di la liggi ànnu sburdutu,
D'una liggi ch'è in nui fundamintali,
Dunca su' rei di pena capitali.

“Di li poveri esclama l'avvocatu:
Pri st'infelici la difisa è chiara
Lu scherètru di l'ossa è smisuratu,
Lu tunnu almenu era di tri cantara;
Tutti sti sardi 'nsemmula assummat
Nov'unzi nun cci su' si li pisati;

“Si scapulanu cchiù di li nov'unz
(Comprisi anchi l'entragnos tutti qua
Cu li squami, li reschi, peddi, e 'nsu
'Mpinnitili; e livatili davanti;
Ma si 'un ponnu nov'unzi scapulari
Stu tunnu unni si l'appiru a ficcari?

“Ripigghiava lu fiscu: Li misuri.
E li pisi nun su' punti legali,
Servinu sulu pri li vinnituri;
Ccà si tratta di causa capitali,
Nè 'na rubrica di cui vinni e spenni
Putrà smuntari 'na liggi sollenni.

“E datu chi nun fussiru li sardi
Rei tunnicidi, è puntu stabilitu,
Chi unni mancia lu grossu nun azza
Nemmenu di liccari lu minutu...
Concedi dici l'autru, chista è curpa;
Ma ccà si tratta d'ossu e non di purpa

(1) Si desidera il resto che si è trovato mancante nell'Autografo.

(2) Si descrivono gli abusi introdotti nel sistema dell'antica legislazione criminale, ch' ebbero riparo dell'augusto re Ferdinando nel nuovo Codice Penale pubblicato l'anno 1819.

ttìu di ccà e ddà citannu testi
girbunischi oltramarini,
u codici e diggesti,
ati da cernj e da 'mmistini,
atti, e tantu scarruzzaru
ntu mattanti lu sgarraru.
nu da judici li granci,
enti era un granciu fudduni;
i vucchi, acciocchì l'una manci,
drizzi buggj, torcia ragiuni,
pedi a croccu a dritta e a manca
di chiattu e di fajanca.
nnu accessu a sti-divinitati
li supremi sacerdoti;
mpatruni e l'avvocati;
un pocu cchiù rimoti
li vittimi di ciuri.
nnu sucannuci l'umuri.
lu restu è populu profanu,
stu santuariu metti pedi;
rasi 'ntra un locu stramanu
e guarda la suprema sedi
vita disponi e di tanti
acultà di tutti quanti.
chi sessionaru un lungu pezzu,
arti e da l'autra l'avvocati;
a li straggi sempri avvezzu
'mpisi e nni vulìa squartati,
gridaru: fora tutti!
usiru suli 'ntra li grutti.
dunca spusannu a la prudenza
di a li proprii fortuni
u lu codici, ma senza
cchiata a lu sensu comuni,
nnu avvilirisi a pinsari
usanu tutti li vulgari.
nu dicchiù: si s'apri strata,
ari la ragiuni un pocu,
tutta quanta è ruinata,
u legali àvi cchiù locu,
qui idiota e strafalariu
tra lu nostru santuariu.
i circamu cui effettivamenti
u lu tunnu, nni tiramu
li 'mmistini oggi potenti
in chisti un qualchi esempiu [damu,
o cioraru, è sempri un casu;
asi ugualmenti e vucca e nasu.
riflissioni santi e giusti,
i lu testu avanti l'occhi,
cu li spini di lagusti
za, racchiusi 'ntra crafocchi,
un *ita quod* per appendici,
Ch'in gran parti la sburdi e contradici.
* Si assolvanu li sardi di la morti,
Ita quod nun putissiru campari.
A st'oggettu li squami ed ogni sorti
Di grassu, e 'nsunzi, e peddi devorari
Si li diva lu fiscu; e in spiaggi ingrati
Li rimasugghi sianu confinati.
* Sta sintenza, riguardu a lu fatali
Codici, parsi d'equità vistuta;
Però certuni dissiru, chi mali
L'equità fussi stata cumpartuta;
Ch'in canciu di distinguiri confunni
Li ciauraturi e li licchïabunni.
* 'Ntra un annu intantu di fricazioni,
Di carceri, stritturi, e assaccareddi
Va trova sardi cchiù? Di porzioni
Nun nni ristau chi sula resca e peddi;
L'autra mitati sfumau pri la strata
Da l'insetti fiscali divurata:
* Pri riguri di codici st'insetti
Nun putianu li sardi devorari;
Ma lu ritu, in virtù di soi ricetti,
Fa tuttu impunementi fari e sfari;
Pertantu cui stu ritu oggi professa
Si metti supra di la liggi stessa.
* Cola proposi sta difficultati:
Si cca la forza è chidda chi privali
Pirchì inventari sti formalitati,
Judici, foru, e codici legali?
Chista da Cola a un trigghiu fu proposta
Ed eccu qual'è stata la risposta:
* Li granci avvezzi a perdiri jurnati
'Ntra l'oziu, insidiannu li pateddi,
Nè avennu forza, lena, e abilitati
Di assicutari vopi ed asineddi,
Idearu un sistema di sta sorti,
E poi l'insinuaru a li cchiù forti;
* Dimustrannunni l'utili e profittu,
Chi quantu cu la forza ànnu defattu
Cunvinìa chi l'avissiru di drittu
Autenticatu in codici e cuntrattu;
E li niputi, o pocu, o nenti bravi
Di li vantaggi godanu di l'avi.
* Chiddi chi li soi figghi e li niputi
Si vidinu pri drittu assicurati
Sunnu ad autorizzari divinuti
Li granci cu li vucchi scancarati
E d'unanimi votu si proponi
Fidarni ad iddi l'esecuzioni.
* Stu codici li granci esaggerannu,
Mustraru ad evidenza lu vantaggiu
Di li potenti, e lu minuri dannu
Possibili pri l'autri. E tantu saggiu
Parsi a la vista da la scorcia in fora,

Chi fu abbrazzatu, e si osserva tutt' o-
[ra (1).

LXXXV.

Lu Castoru e autri animali.

Un Castoru elogj senti
Di una Vulpi celebrari;
Cui lodava li talenti,
Cui li soi maneri rari.
Dici a chisti: In pregi tanti,
Chi mi aviti decantati,
Pirchì 'un sentu misi avanti
Bona fidi e probitati?
Su' li primi chisti tali,
E senz' iddi 'un vannu un cornu
L'autri pregi, anzi cchiù mali
Fannu a tuttu lu contornu;
Ddocu vitti chi ammuteru,
Iddu torna a lu so tonu:
Lu talentu è pri mia zeru,
Si lu cori nun è bonu.
* Cca finisci lu testu: Jeu vi promisi
Chi a drittu o a tortu cci avìa a cafuddari
Qualchi moralità; si lu curtisi
Letturi franca mi la fa passari

(1) L' autore scrisse questo componimento prima della pubblicezione del novello codice di Ferdinando I nel 1819.

Cci la dugnu pri vera e dimustrata
Pirchì da longa esperienza è nata.
* Nun sempri è saggiu l'omu pirc
[d
Nè sempri è dottu l'omu pirchi e sag
Cui quattru e quattru nun sà chi fann
Spissu in costumi è a Socrati parag
Nautru chi a li scienzi va di trotta
Pò sciddicari 'ntra un libertinaggiu,
O si mai junci ad un postu eminen
Pò divintari superbu e insolenti.
* Sunnu utili a lu statu li scienzi,
Ma però la saggizza e lu custumi
Su' necessarj, e su' l'unici menzi
Pri mantiniri l'argini a stu ciumi,
Giacchì pr'istintu propriu a violenz
L'omu è purtatu e assai di sè pres
E sin da lu so nasciri palisa
Sta sua tendenza ben chiara e deci
* Chi si ad un picciriddu dati in m
Un pupu, a lu momentu è decollat
E doppu pocu 'un cci nn'è un pezzu s
Granni da la ragiuni è raffrenatu;
Ma 'nsitu di chista spissu è vanu,
Pirchì veni a l'istanti suffucatu
Da passioni chi pri so ritaggiu
Caccia di sutta lu truncu sarvaggiu

LI PALERMITANI IN FESTA

la venuta improvisa in Palermu di S. M. Ferdinannu III. arrivatu in portu la notti di li 25 dicembru di l'annu 1798.

FARSETTA

PERSONAGGI

e Vastasi.
.
ugghieri di Tofalu.
Cidda picciotta schetta figghia di

Don Prosperu avvocatu.
Nutaru.
Baruneddu di Cianciana.
Bittidda cammarera di donna Cidda.

Scena è 'ntra lu centru di la notti a la vanedda di li Mori in Palermu.

SCENA I.

sulu in scena chi tuppulia a la porta
i Tofalu, e Lisa di dintra.

'ofalu, ah Tofalu!!
i!
ch'è tempu di durmiri!...
Chi vòi?
'restu susiti. Oh l'erramu putruni!
pesta! 'un si pò fari un pinnicuni!
a a st'ura! ch'è medicu, o mam-
[mana,
nna chi a qualcunu s'attapancia!
'inni lu Re.
La pesta chi ti mancia!
urcati 'mbriacu.
Veru dicu.
pri la bittarma di me' pà.
i tu vidi pri tutti li strati
giubiliziu cc'è 'ntra la citati!
curcati, va dormi, e pri lu funnu
la pigghiari cchiù, sai, la cannata.
nzi cu li colleghi e cammarata
nu a fari un brinnisi sullenni
saluti di sua Maistati
utta quanta la sua riditati;
u celu nni guardi e nni mantegna
a a mill'anni cu beni e saluti
E serva ad iddu la nostra vivuta
Pri bonu auguriu di la ben vinuta.
Tof. Chi scacci! chi ti nesci di ssa vucca!
Lis. Vacci! La pigghiau bona la pilucca!
Cunsidiru l'afflitta so mugghieri
Chi a st'ura st'aspittannu 'ncripidduta:
Cui àvi arma arma cridi oh chi si pati
Pri st'errami mariti! Me' cummari
Nni avirria avutu pittati di fami
Si 'un fussi pri lu fusu e lu virticchiu:
Comu cci sciurtiau ssu beddu spicchiu!
Nofr. Tè quantu mi nni dici la ze' Lisa!
Jeu su picciottu asciuttu, e mi nni vantu,
E nutricu di nettu,
Nè mi 'mpinci la manu pri lu pettu.
Tof. Nofriu, leva l'acqua;
Ascuta a mia, va curcati, 'un sà cchiuni.
Nofr. Santu di pantanuni,
Chi 'un pozzu essiri crittu!
La pura viritati v'àju dittu
Vinni lu Re in persuna:
Cc'è lu molu ch'è chinu a lu cucucciu.
Tof. Gran cosi vidi dintra lu quartucciu.
Nofr. Poi dici ca li genti si pizzianu!
Dimmi, chi voi scummèttiri, carognu,
Ch'è lu Re incarni e inossa tali quali?
Va un quartucciu di vinu?
Lis. Ancora vali?...
Sciàtara e matra! chista ch'è manera!

S'ingricianu pri fina 'ntra li gigghia,
E mentri a lettu pusamu li carni
Poi vennu 'ntra lu megghiu a scuncicarni.
Nofr. Nun faciti accussì gnura Lisuzza,
Ca jeu nun su 'mbriacu, e fazzu pr'iddu;
Pirchì cc'è di vuscari lu tuzziddu.
Lis. La notti è pri li lupi.
Nofr. Ora viditi!
Fazzu pri so maritu!
Lis. Sì sì pri me' maritu, e 'ntra stu mentri...
Nofr. Viditi! è bona lavata ssa ventri!
Lis. Sta carità pilusa!... Basta... Cci àju
Dintra li corna un certu tali rastu...
Tof. Nofriu sbigna! vidi ca m'impastu.
Nofr. Gramagghia! pappa e lettu! errami-
Spìccicati di ddocu. [tati!
Cci currinu li ciunchi e struppiati
Pri vidiri la facci disiata
Di lu benignu re, patri, e patruni.
E tu! e tu solennissimu mandruni
Ti strichi 'ntra lu lettu?...

SCENA II.

TOFALU *nesci in cammisa e s'azzuffa.*

Tof. Chista è 'na meusa, e chistu è un [muffulettu!
(Lisa nesci menza vistuta dicennu)
Lis. Vì vì chi focu granni!
Spartitili, figghioli! malafruscula!
Mi lu veni a 'nsullenta fina dintra!
Giustizia nni vogghiu, 'un sacciu nenti,
Judici, runni, sbirri, prisidenti.

SCENA III.

Donna CIDDA *affaccia di la finestra dicennu*

D. Cid. Ma chista ch'è manèra? 'ntra sta
Nun si riposa nè jornu, nè notti! [strata
Chi diàscacci cc'è cca cu st'aggrissu?
Lis. Ssu bedd'arvulu ddocu; chissu, chissu
Scuncinziatu, chi la notti vigghia
Pri jiri ad autri scunsannu li brigghia.

SCENA IV.

NUTARU *affaccia di la finestra opposta.*

Nut. 'Nsumma cca si pò dormiri? 'mbriachi!
Chista è vanedda o casa di diavuli?
Dumani tutti a fasciu comu c
Vi farroggiu ittari in Vicaria,
E impaririti ddà la pulizia.
Tof. Lustrissimu signuri, jeu nu
Facìa lu primu e l'ultimu, cu
Cu chista serva vostra, mia cu
E vinni chissu ddocu,
Chi sta 'mbriacu fina 'ntra li
Puh chi fera ch'à fattu!
M'appretta sina dintra e m'arris
Nofr. Faciti beni a porci!
Viditi chi si-vusca? Na gargia
Cu 'na iffula appressu e un su
Dormi... l'ài fattu a mia? mi si'
Lis. Sì sì di cchiù amminazza lu do

Cu st'amminazzi soi tutta mi s
Nut. Chi vi vegna lu càncaru.
La finiriti 'nsumma? ah? cu cu
Nofr. Lustrissimu, sintitimi, e si
Ittatimi 'na grasta 'ntra li co
Nut. Sintemu via. Parrati ad unu
D. Cid. Scummettu chi sta notti
[ag
Nofr. Dunca vinni lu Re. Pri tutti
Tof. Sintiti ca scamina?
Lassa parrari a mia ca su' cchiù
Nof. Lu viditi, lustrissimu? m'a
Nut. Attempu, figghiu nun àjà
E lassalu finiri.
Tof. Aggruppamu li fila!..
Nut. E nun sà
Nni mittiremu ancora a tu p
Nofr. Lu viditi, signuri, ch'è app
Chissu a lettu 'un cci mori.
Tof. Chi voi essiri tu?
Nofr. Nun sacciu nenti.. Basta.. o t
La furca è ddà ch'aspetta.

SCENA V.

BITTIDDA *di dintra, e dett*

Bitt. Sugnu vinuta a l'infretta a l'
Chi cuntintizza a dda banna c
D. Cid. Chi successi?
Nut. Chi fu
Bitt. Vinni
Nut. Davèru! oh chi piaciri!
Finitila, picciotti;
Cuitativi è jornu d'alligrizza,
È arrivatu lu re nostru dilet
Nofr. Chista è 'na meusa, e chis
[muffulettu

: ora 'mbriacu di nui dui?
i ragiuni, fratuzzu, 'un sbattu cchui.
aist' è jurnata granni e singulari
a Sicilia, e merita alligria;
azzativi, e in paci
i supra a biviri unni mia.
obligatu, signuri, 'Un c'è di chì.
Signur Nutaru dirria accussì:
ignuria putrà liberamenti
ri in casa mia; chi all'autru quartu,
dormi papà cc'è un finistruni,
corrispunni 'ntra la Strata Nova,
da lu Molu porta a lu palazzu,
vidremu lu Re senza 'mbarazzu.
ri ancora putiti acchianari. *(a Tof.*
[e Nofr).
i cca, cc'è puru di sucari.
ccettu li soi grazi; fazzu prestu.
aettìti, signura, ch' eu m' allestu?
(entra)
Stia cu libertà.
Signura bedda,
spargiti li grazii a buluni,
aettiti ch'eu vija lu patruni
u 'na scursa pri fina a lu molu
ltu lu viju 'nfacci. e mi cunsolu...
lti, v'aspettu, la mia casa è aperta
(via)
Tof. a 2 Viva la nostra signurina!!

SCENA VI.

Certa
nca la vinuta di lu Re?
Rigina cu' sà s'idda cc'è?
enza dubbiu cc'è tutta la famigghia.
gghiu vidirla, 'un jucamu a canig-
[ghia.
vestiti, e fa prestu, ch'eu t'aspettu;
o, cc'è 'ntressu... dimmi, e lu nu-
tricu?
lu portu aggucciatu 'ntra lu pettu,
i 'un s'arrifriddari la tistuzza,
la cappulidda di la notti,
mmogghiu un muccaturi beddu
[granni,
u 'nfascia e cummogghia a tutti
[banni;
nu quann'è granni
nzu di li vaneddi e li curtigghi
rà chi cuntari a li soi figghi.
nissimu; ma vidi chi cc'è fudda.
paura 'un ci ammaccanu li cianchi?
ogghiu beni pirchì e trugghiu trug-
[ghiu.

E a la fisonomia mi pari figghiu.
Lis. Chi scoppu! sempri jetti sti rampo-
[gni!
Nofr. Viniti, o mi la sbignu?
Tof. Sugnu lestu.
Via va vestiti Lisa, e veni prestu;
Lu nutricu ti sia raccumannatu.
Lis. Jeu cci àju 'ntressu ca l'àju figghiatu,
E me cummari Rosa è forsi figghia
(a Nofr).
Di la gaddina nivura?
Pirchì un cci àvi a viniri?
Nofr. Cci vaju, e toccu l'acqui. Eu chi nni
[sacciu?
O veni... e si nun veni mancu 'mpac-
[ciu. *(via)*

SCENA VII.

Baruni *dà una finestra*, Tofalu, *e* Lisa.

Bar. Carstenziu! ah Carstenziu mardittu!
Mentri stava scrivennu 'na littèra
Mi chiantau comu un cavulu... Carsten-
[ziu!
Tof. Oh nun m'insallaniti cchiù lu senziu;
Chi voli stu finocchiu di muntagna?
Lis. No, no, 'un ci fari tanta mala cera,
Ch'è splendidu e curtisi.
Oh chi sosizza c'è a lu so paisi!
Tof. Macari chistu sai!
Lis. Chi maravigghia?
La vitti mentri dintra la sarvava,
E s'era prena cci l'apprisintava
Bar. Picciulotti, vulitimi purtari
A la finàita di la casa mia
Sta carta e sta littèra?
Pirchì eu nun sacciu bona la trazzèra.
Tof. Cu cui parra vossia?
A st'ura carriàri 'na littèra!
Beddu cocciu di muscu!
Si nni fui di notti,
Pri 'un pagari la casa a lu patruni!
Bar. Deja mi rispunniti? sini, o noni?
Tof. Noni, noni, sti cosi 'un sunnu boni.
Lis. Nun Parrari accussì ch'è indiscritizza.
Tof. Sì tu facci la curti a la sosizza.
Finemula ora, parru, e addumu chiaru:
Signur Baruni vui siti Baruni,
Benissimu, Baruni; ed eu vi accordu
Chi fussivu anzi Principi e Marchisi;
Ma ora nisciu lu Suli a stu paisi,
Vinni sua Maistati.
Bar. Lu Reni! Oja! lu Re! granni dijina!

Pri lu cunsolu scunchiu e la priizza;
Mi fà lu cori comu carcarazza!
Tof. Sissignuri lu Re.
Azzoè dicu megghiu.
Lu mastru di cappella;
Ed ora nni spiramu di vidiri
Li strumenti e li musici accurdati.
Pirchì battirà iddu li sunati.
Bar. Deja quantu mi mettu la casacca,
Aspittatimi, ch'eu vi vegnu a jicu.
Tof. Certu nn' ammanca chist' autru nu-
tricu!
'A lu Molu cui veni, ddà v'aspettu.
Lis. Sempri malu smudatu! sempri duru!
Tof. Ah! ch'arreri ci torni?
Lisa un sacciu chi viju cu stu scuru!
Bar. Immizzatimi adduuca la trazzèra,
Unni si va a lu Molu.
Nofr. Pesta! è veru nutricu!...
Lis. Nun manca cchiù pri mia, ju sugnu
[lesta,
Lu picciriddu è ccà.
Ma 'nsignaccillu, sempri è carità.
Tof. E tu, pri ssu bon cori,
A lettu nun ci mori ora finemula:
Niscènnu fora di la porta drittu,
Pigghiàti sempri drittu, e vi ammuc-
Quannu junciti poi nni l'avvisati. [cati;
Via jamuninni.
Lis. E Nofriu?
Tof. Cci jamu
A stagghiari la via. *(s'incaminanu)*
Bar. Niscennu di la porta...
Tof. Drittu drittu.
Bar. Si tira sempri drittu...
Tof. Sempri drittu.
Bar. Poi si jica a lu Molu?
Tof. Gnurasì. Chi catania! Mi la solu.
(Si vannu alluntanannu)
Bar. Dunca deja mi vestu. Oh bona nova!
(via)
Lis. Jamu attempu ca Nofriu nun nni trova!
Tof. St'autru impidugghiu nn'ammancava
[ancora!

SCENA VIII.

NOFRIU *e detti.*

Nofr. Nofriu è ccà.
Tof. Vinisti? e to' mugghieri.
Nofr. Chi sacciu ddocu? la truvai curcata
Cu lu medicu, e cc'era la mammana...
Basta... Addisirtau idda.
Tof. Forsi pri la sosizza?
Nofr. Chi sacciu, frati meu?
Si mi l'avissi dittu!...
Lis. Chi pesti! stu diavulu mi s
Sempri sosizza, sosizza, sosizz
Tof. Dunca via jamuninni?
Nof. E pri cui m
Lis. Mischina la lassasti accussì 'm
Nofr. Ed eu chi cci sirvia pri catap
(s'in

SCENA IX.

BARUNI *in disparti, e dett*

Bar. Già su nisciutu fora di la
Dunqui ora pigghiu drittu dritt
Ma trovu nautra porta! E u

Idda è aperta! trasemu, forsi
All'autru latu. *(trasi dintra)*
Lis. Vih! ed unn'era
Mi scurdai lu fadili! e chiss'è
La porta aperta, e la chiavi a
Chi m'arriniscia bedda la fritt
(torna in
Tof. Ah macionna, macionna, tra
Lis. Chi meravigghia è chissa allu
Lu teniri la chiavi di la casa,
Chistu è ripartimentu di mari
Nofr. Va nisciti cu fimmini, va
Su' sempri 'mpasturati,
Sèmpri a lu stissu locu li tru
Lis. Sentu un ciatuni grossu! è
[cani? *(t*
Scù.. passiddà.. Lu bestiu è gros
Ti scunciuru si tu si' satanas
Nesci fora di cca vattinni arr
Bar. Nun ci jicu a lu molu. Cca nu

Lis. A la vuci mi pari canuscenti
Scummettu allurtimata è lu B
Chi vi vegna lu càncaru! un
(esce e s
M'à sfasciatu la facci!
Bar. Ohia? Granni dijina!
Chistu è lu molu, e chist'è la
Tof. Arruccau idda! oh l'errama, s
Mi sfirniciu, nè sburdu
Chi diavulu fa! Ah cc'è lu tu
(vidi lu
Lis. Talè figghioli, ch'è malu pi
Sai cui è lu Baruni...
Tof. Già capis
L'amicu, chiddu ddà di la sos
E di', chi ti nni pari?
Nun c'è paura cchiù d'addisir

LA FATA GALANTI

POEMA BERNISCU

L'Auturi a lu so libru.

hiu miu, libriceddu rispittusu,
unti, e nesci a la ma[illegible]intura,
d'un vistiteddu fattu all'usu;
sa, cu' sa, sta sira unni ti scura;
s'ànnu a scanciariti pri mulu;
si sì jittatu a la malura.
i cca, figghiu miu, sai chi 'un t'adulu;
rnu a robbi sì scumituliddu;
si cosa di nesciri sulu;
oi trattari cu chistu, e cu chiddu;
i Varvasapii, e li Saccenti
u: gioja mia, sì picciriddu;
ti scansi di Critici imprudenti,
ddi, ch'ànnu 'mpegnu di passari
puti, ma poi nun sannu nenti.
sa si chisti t'ànnu a capitari;
si t'annu a dari un sgranfugnuni;
si t'ànnu a scùsiri e tagghiari.
sapi, s'annu a serviri a taluni
fogghi pri spezii, e zafarana,
ammugghiari li fruaridduni.
un ti pigghiari, tu di mala gana
isti cosi, ch'ora t'àju dittu,
si 'un ài a passari sta carvana;
stà allegru, e sempri tira drittu;
, o mali, chi ti senti diri,
picari, nè ti stari afflittu.
a, quannu ti senti cuntradiri,
nsura a li corvi nun li tocca,
i a li palummi proseguiri.
ui ti dici mali, é genti sciocca,
Làssala diri finu, chi si stracca.
E statti sodu simili a 'na rocca.
S'è potenti, e ti jetta qualchi tacca,
Stà seriu; chi truzzannu cu li ciachi,
La quartara di un subitu si ciacca.
Tu, a malapena ti attacchi li vrachi;
Nè ti nni senti di martiddatura;
Ma cunti ancora 'ntra li cacanachi;
Dunca ascuta a lu patri, e teni accura
A sti pochi, e sinceri avvirtimenti,
Si tu fari ti voi qualchi vintura.
Prima di tuttu umanu e riverenti,
Allura chi tu nesci, ti nni ài a jiri
A prisintari avanti *l'Eccellenti*
Nobili Cumpagnia di gran sapiri.
Unni soli lu gustu di cuntinu
Beddu e galanti farisi vidiri;
Unni quasi in un floridu jardinu,
Di tuttu tempu cci sù frutti, e ciuri,
Chi oduranu d'arrassu, e da vicinu;
Unni li cosi incogniti, ed oscuri,
(Livannu la cammisa a la natura)
Si mustranu in vaghissimi figuri;
Unni ogni menti libera, e sicura,
Muvennu l'ali soi agili, e presti,
Vola e va a cuntimplari ogni fattura;
Unni Apollu, e li vaghi Musi onesti
La gran Reggia purtaru di Parnassu,
E li Grazii cci stannu in bianca vesti;
Ed unni cu lu chiummu, e lu cumpassu
Cc'è di casa, e putìa la matematica.
Ma no cu facci austera, ed occhiu bassu;
Nun è fridda, com'era, nè flemmatica,
Nè scursunara cchiù fui li Grazii.

Ma si 'ncugna a li Musi, e già cci pratica.
Tu, figghiu miu, avanti chi ti spazii
Pri lu paisi, a sti signuri,
Comu cunveni rênnicci li grazii.
Pregali, chi ti fàzzanu l'onuri
Di pruteggirti in tutti l'occorrenzi;
E di poi nesci cu passi sicuri.
Ma ora 'nnavanti vogghiu, ch'accumenzi
A palisari 'ntra tutti li genti
Li toi veri, riali, e giusti senzi:
Dicennu: Eu mi protestu a cui mi senti,
Chi sti termini: Dei, Fatu, Fortuna,
Sù poetici scherzi, e 'un cci nn'è nenti.
Si poi si 'mmurmuria qualchi persuna
Chi forsi si dispiaci, e si disgusta,
Ch'eu robbu a li poeti cosa alcuna;
Tu cci dici: virgogna è cu' si frusta;
Pirchì ora l'arrubbari è cosa onesta;
Raru si trova 'na cuscenza giusta.
Nè pò essiri cosa disonesta,
Ca rubari a li latri 'un è piccatu
Chista è na cosa chiara, e manifesta;
Nè pueta a lu munnu mai cc'è sta
Chi nun avissi di l'autri cchiù antic
Bona parti di cosi aggramignatu.
Vattinni, figghiu miu, 'un aviri dic
'Ntornu a l'erruri avrannu lu riguar
Già sannu, ca cui mancia fa muddic
Ben'è veru, ca chistu è un granni.
Lu nesciri spruvistu, ma a la fini [zar
Megghiu spruvistu, ch'essiri bastardu
Quantu cci nn'è di beddi cosi chin
Li quali ànnu li patri a centu a cen
E seculari, e monaci, e parrini?
Tu poi parrari cu assai cchiù ardime
Di chisti tali... Ma già l'ura sona:
Vatinni, figghiu miu, va 'nsarvament
Va, chi lu celu ti la manni bona.

CANTU PRIMU

ARGUMENTU.

Sutta effigii di buffa ad una Fata
alia ammazzari un zoticu viddanu,
oturi l'impidisci; ed Idda grata
i offri la sua assistenza, e la sua manu;
nni approfitta; e la prighera è stata,
i lu fazza pueta ammanu, ammanu;
l'Isula farfanti junci; e in via
nti lu casu d'Aci, e Galatia.

1.

ld'iu, chi un tempu 'ntra stu miu
nu ancora piscia-calamaru, [paisi,
u stili a cantari mi misi,
erideva, chi 'un avia lu paru;
n'ora chi cca perdu li spisi,
'nnarreri, comu lu curdaru,
lu calasciuni rozzu, e vili,
cosi cantirò, ma in bassu stili.

2.

i, vui chi parrati squinci, e linci,
ri un pizzuddu, e dati locu
nia cajurdotta mancia sfinci,
iu sta vota lu so ajutu invocu;
sa bedda, avanti, ch'iu cominci,
imi 'mpettu lu to sagru focu;
a un firrizzu, e sedi a lu me' cantu,
già accumenzu, e d'una Fata cantu.

3.

'ura appuntu chi li Taddariti
li scurusi soi crafocchi;
righeri un re benignu, e miti,
manu da Giovi li ranocchi;
u sulu; comu li rimiti.
saunu ora marva, ed ora aprocchi,
i campagni deserti, e inàbitati
gghiennu lu friscu pri l'estati.

4.

entri 'mmenzu un chianu spaziusu
la libertati, e mi spassava,
'Ntisi 'na sfrattatina un pocu insusu;
Dda cursi, e vitti, chi si raggirava
'Ntornu a 'na macchia c'un lignu grup-
Certu viddanu di statura brava; [pusu
Chi focu, e sdegnu di li naschi sbruffa
Pirchì è 'mpignatu ammazzari 'na Buffa.

5.

Jeu ch'avia 'ntisu da li mei maggiuri,
Chi li buffi 'un si divinu ammazzari,
Fici in modu, chi l'ira, e lu rancuri
A ddu viddanu cci fici passari;
Cussì la Buffa 'ntra ddi troffi oscuri
Pri mia ristau cueta a ripusari:
Poi nni spartemu all'ariu scurusu,
Lu viddanu pri supra, ed eu pri gnusu.

6.

Aveva un bonu pezzu caminatu,
Quannu 'na donna d'aspettu galanti
M'accumparisci, e avennumi guardatu,
Mi saluta cu facci assai fistanti;
Poi mi dici: oh picciottu furtunatu!
Eu ti prutiggirò d'ora 'nnavanti;
Jeu sù dda Buffa, chi tu gratu, e umanu
Sarvasti antura da l'impiu viddanu.

7.

Nun forsi, chi eu timeva di la morti,
Pirchì nui Fati nascemu immortali;
Ma un corpu di ddu lignu duru e forti,
Certu, chi mi acciuncava, e facia mali;
Quanti cci nn'è cu brazza, e gammi storti
Di li cumpagni mei pri corpi tali!
Chista è la pena di nuatri Fati.
Ma di poi avemu 'na gran putistati.

8.

Fora di 'na jurnata la simana,
Disignata a patiri stu distinu,
Nuautri sempri avemu forma umana,
Cu putiri indicibili, o divinu:

Pozz'eu cu 'na pigghiata di lavana,
Cu tri paroli, e tri stizzi di vinu,
Fari, chi un omu divintassi armali,
Ed un armali un omu naturali.

9.

Addimanna dda grazia, chi voi,
Ti la cuncidirò, nun dubitari,
Fora d'oru, e dinari, pensa poi
Tutti ddi cosi, chi tu poi pinsari;
Jeu cci rispusi: sti favuri toi
Chi mi giuvanu a mia senza dinari?
Tanti genti cu mia fannu accussì;
Mi stimanu, e 'un mi dunanu un tarì.

10.

Idda rispusi: nun sempri è felici
L'omu ch'àvi ricchizzi 'nquantitati;
Ma chiddu sulu è cuntenti, chi dici:
Li desiderii mei sù cunsulati.
Jeu pinsai qualchi pocu, e poi cci fici
Sta dimanna cu granni ansietati:
Ora videmu, si tu mi po fari,
Poeta in pocu tempu addivintari.

11.

Poeta nascitur, mi diss'idda allura;
Ma veni prima 'nzemmula cu mia,
Ti purtiroggiu in tempu di menz'ura
A lu regnu di la Farfantaria;
Dda truviremu li casi, e li mura
Carrichi di minsogni, e pri la via
Nni scuntriremu tanti, chi tu pòi
Farinni 'nchiusa pri tia, e pri li toi.

12.

Dissi: e poi cu 'na virga ch'avia 'mmanu,
Fici tri circhi, 'na curva, e un quatratu;
Poi sputau setti voti 'ntra ddu chianu,
Parrannu d'un linguaggiu 'mpidugghiatu;
Ed eccu, chi cumpari, oh casu stranu!
Un cavaddu cu l'ali ben furmatu:
Idda 'nzedda ed eu 'ngruppa mi cci misi,
E poi marciàmu a lu novu paisi.

13.

Avevamu giratu e ciumi, e mari,
Regni, paisi, e tanti vaddi, e munti,
Quannu l'armali misi a filiari,
Abbasciannu ad un'Isula la frunti.
La Fata allegra accumenza a gridari:
Vaja, scravacca, ca già semu junti,
A lu gran regnu già semu arrivati
'Nnimicu a morti di la viritati.

14.

Mettiti 'ntesta, chi cca zoccu senti,
Chiddu chi vidi, chi tocchi, e manii,
Tutti li petri, li casi, e li genti,
Tutti minsogni su', tutti bugii,
Tu statti sodu, e nun cridiri nenti;
Pruviditinni, già ti l'avvirtii;
Pirchì senza lu finciri e 'mmintari
Nuddu bonu pueta si pò dari.

15.

Accussì accuminzamu a caminari
Versu di la magnifica citati;
E ddà truvamu turri eccelsi e rari,
Ma tutti supra rina fabbricati;
Middi casteddi e casi a tri sulari
Cumparevanu tutti ben furmati,
Ma guardannuli poi cchiù attentamen
'Ntra l'aria cci vidia l'appidamenti.

16.

Tanti genti vistuti ammascarati,
Ch'avianu d'oru fausu li vistiti
Jianu currennu 'mmenzu di ddi stra
Jittannu favi pri cosi canniti;
Teatri pri li zanni fabbricati
'Ntra ddi chiazzi cci nn'eranu infinit
Cc'eranu saltabanchi e ciarlatani
Cu sciroppi di pinni di giurani.

17.

Vinnevanu cert'ogghiu di vastuni
Pri unzioni di rini e custiceddi;
Avianu corvi vranchi a miliuni,
E ancora latti di purci e d'oceddi;
Avianu tanti pruvuli a l'agnuni,
Boni assai pri li ricchi e puvireddi;
C'una virtù tanta stupenna e forti
Di putiri arrivisciri li morti.

18.

Scuntramu ancora tanti Cabalisti
Chi facevanu reguli e pittini;
Li quali eranu tutti ben pruvisti
Di sònnura, di smorfii, e d'abbachin
Vittimu tanti Astrolachi, e Alchimis
Tanti Sbirri, Attimpuni, e Malandrin
E tutti carricati di scritturi
'Nfiniti Curiali e Professuri.

19.

Cc'eranu tanti Chimici affumati
Cu lu *Lapisi* so *filosoforu;*
Paracelsu, e tant'autri ammuntuvati
Chi minsugnari ed imposturi foru,
Ca prumittianu l'immortalitati,
O di truvari la vina di l'oru;
E cc'era Pliniu misu cu l'ucchiali,
Ch'avìa in manu la *Storia Naturali.*

20.

Cc'era ancora 'na grossa libraria,
La maggiur parti china di pueti,
Rumanzi, e libri di fisonomia,
Di virtù d'ervi, e di cosi segreti;

nu libri assai di Astrologia,
uli e nuvelli assai faceti;
i cchiù 'nzusu vittimu l'Ingannu,
ibrugghiava marreddi, e jia pinsan-
[nu,

21.

facci tosta e cu 'na gran pruntizza
nu vinnituri 'ntra taverni,
innevanu corda pri sosizza,
cora vissichi pri lanterni.
cu quattru facci la Duppiizza,
manu avia ciachi, a l'autra perni:
anu pri l'aria orrenni e feri
nura, e fantasimi, e chimeri.

22.

Platonicu Amuri ancora cc'era,
stu afflittuusu ed innuccenti,
ncìa *hic* ed *haec* in una vera
tà, comu 'ntrinsici parenti;
la Cirimonia c'una schiera
equii, adulazioni, e cumplimenti;
ra assai grata a tutti li Francisi,
ltu disprizzata da l'Inglisi.

23.

ivamu a la Curti, e 'ntra 'na scala
ni la Spiranza, chi dicia:
cci voli a jiri 'ntra la sala,
farroggiu la fortuna mia.
supra cc'era poi vistuta in gala
litica, ch'era in cumpagnia
ifidili Macchiavellu riu,
ali (ma 'mparissi) mi ridiu.

24.

semmu 'nsumma cuntenti e filici
mara di la gran Farfantaria,
assittata supra 'na finici,
gran tusellu di filinii avia:
nu attornu tanti finti amici;
ra brutta, e bedda si facia
nzu di cinapru e di vranchettu,
antichigghia, zàgara, e zibbettu.

25.

a un cantusciu di varrii culuri,
d'un pezzu d'Arca di Nuè,
di tantu in tantu d'un vapuri
ari stidda, ma stidda nun è;
a allatu middi adulaturi,
ci facianu megghiu lu tuppè;
amici davanti, e a l'ammucciuni,
cianu a tutti li jippuni.

26.

n'eu vidennu chista gran rigina,
viriscìu: ed idda tutta umana
accugghienzi, e la testa m'inchina;
E di poi ciarmunìa pri 'na simana,
Lodannu a mia pri un omu di duttrina,
Eruditu, e di menti supraumana,
Medicu primu 'ntra li virtuusi,
Chi sapia midicari ad occhi chiusi.

27.

Dipoi mi dissi chi 'un mi cunvinia
Cunvirsari cu tanti 'gnurantuni,
Chi nun sannu chi cosa è puisìa:
Prisuntuusi, rozzi, e tavuluni;
Jeu cci scummettu chi 'un sannu si Enia
Fu masculu, fu fimmina, o comuni;
Fannu li littirati, e 'un sannu nenti;
E tu sai tantu, e tratti cu sti genti?

28.

Cussì dissi: e la Fata, mia cumpagna,
Mi ritirau, dicennu: Jamuninni;
Chista cu tutta la flemma e la magna,
Cu tanti lodi vidi ca ti vinni;
Nni dici beni si di tia si lagna,
Ma quannu poi ti loda, guardatinni;
Sta fausa donna sutta finta vesti,
Quannu t'alliscia, tannu ti la 'mmesti.

29.

Ma comu! cci diss'eu, sugnu alluccutu!
Diri mali di tanti virtuusi
Ch'ànnu lu veru gustu conosciutu!
Omini 'ntra li littri assai famusi!
Di tanti chi purtari ànnu saputu
Galantaria a lu regnu di li musi!
Comu! o sta bestia àvi suverchiu ardiri,
O puru è foddi, e nun sapi chi diri.

30.

Ma eu nun ti lu dissi, idda rispusi,
Chi 'mmucca di la gran Farfantaria
L'ignuminii su' rosi cupiusi?
Idda, lodannu, à disprizzatu a tia;
Ed ora criju chi su' virtuusi
Ddi genti di cui mali idda dicia;
Chi si 'un avissi materia a lodari,
Nun cci li sintirissi disprizzari.

31.

Sacci chi cui è arrivatu a signu tali
Di riciviri d'idda inciurii tanti,
Voli diri ca già fattu è immurtali
Pri li soi gran virtuti e li soi vanti.
Addunca, cci diss'eu, sugnu un armali,
Mentr'idda mi lodau, sugnu 'gnuranti?
Idda rispusi: Nni criu nautru tantu,
E tu dicisti Cristofalu santu.

32.

Cussì turnamu a lu locu opportunu
Unni lassatu avevamu dd'armali;
E cravarcannu senza scantu alcunu,

Nni porta in aria 'ntra un battiri d'ali.
Passamu lu gran regnu di Nettunu,
Regnu cumpostu cu l'acqua e lu sali;
Ma mentri semu supra Muncibeddu,
Lu cavaddu arristava tantu beddu.

33.

Nun voli iri 'nnavanti nè 'nnarreri,
Firmannosi accumenza a canciari;
La Fata cci scattia; ma lu sumeri
Attesta di 'un vuliri cchiù vulari;
Scinniri bisugnamu 'ntra ddi feri
Rupi di Muncibeddu a passiari.
Poi nn'assittamu supra un gran pitruni,
Tinennu ad iddu pri lu capizzuni.

34.

Sutta dda rocca unn'eramu assittati
Nisceva un ciumiceddu cristallinu;
La Fata lu talia cu gran pietati,
Cumpiacennu lu so feru distinu;
Dipoi mi dici: St'acqui 'nnargintati
Su' sangu d'Aci, d'Aci lu mischinu,
Chi fu sutta sta petra vurvicatu
Da Polifemu crudili e spietatu.

35.

Daveru! eu cci rispusi, e comu mai
Successi stu gran casu? Sarv'a tia,
Cuntalu, cunta, ch'accussì mi fai
Passari l'oziu e la malancunia.
Ed idda sugghiunciu: Giacchì nun sai
La gran svintura d'Aci e Galatia,
Ti la vogghiu cuntari a chi 'cci semu,
E prima ti dirrò di Polifemu.

36.

Polifemu era un omu grossu ammatula,
Chi cu la testa tuccava li nuvuli,
Ed era amanti di certa curatula,
Chi avia lu cori duru comu ruvuli:
Galatia, duci cchiù di 'na nucatula,
Chi senz'isca, carvuni, e senza pruvuli,
Cc'infusi arduri accussì forti e stranii,
Chi lu furzaru a dari 'ntra li smanii.

37.

Cchiù nun ci spercia jiri a la putia
Unni lu mastru so zoppu Vulcanu.
Pri ddà fari di l'autri in cumpagnia
Li fulmini chi Giovi teni in manu;
Nè cchiù ci piaci comu ci piacia,
Fari di crapi e boi lu guardianu,
Ma comu un vacabunnu mariolu,
Scurri, e lu sceccu fa 'ntra lu linzolu.

38.

A guardarlu era cosa d'allucchiri,
Accussì grossu e grassu smisuratu,
Chi pri vastuni si sulia sirviri
D'un arvulu di pignu arrimunn
Usari nun sulia nudda vistiri,
Ca di pilu era tuttu cummigghi
Ed ognunu di chisti di grussizz
Era quantu un cabbozzu di sosi

39.

Comu un tirrenu chinu di pir
Avia la facci crafocchi crafocchi
Pirchì appi valuri accussì feri,
Chi si 'un tinianu forti li cunoc
Li Parchi, iddu muria comu un
Avia un occhiu chi jeva pri cen
Ch'era, dici un auturi di giudizi
Quantu lu roggiu di lu Sant'Uffi

40.

Era lu nasu quantu un bastiu
Ch'avi corvi pri muschi cavaddi
La vucca chi capeva 'ntra un vu
Lu gran cunventu di li Cappucc
Avia ancora pri oricchi dui gru
Nida di cucchi e d'oceddi rapini
Avia vòscura in testa pri capidd
Cu addanii, e porci spini, e vulpi, e

41.

D'un chiuppu sbacantatu s'avi
All'usu campagnolu un friscalet
Chi sunannu lu jia di trattu in
Sirvennucci pri sfogu e pri dilet
Parrava sulu sulu comu un mat
E cuntava a li grutti lu so affett
Li quali allammiccannu a stizza a
Chi chiancianu, cridia, pri tinnir

42.

Azzaccanatu di critazzi e zodd
Lu mischinu dicia cu forti sguid
Tu canci 'ngrata a mia ch'àju li
Pr'unu, chi 'un ti pò dari autru chi
Trasiu dintra di mia Minicu e P
Amuri, amaru simili a l'ariddari
Di citru: e comu fussi 'ntra li sp
La mia testa mi va trìnguli min

43.

Guardami, o Galatia, ch' avvan

Senza di tia sta vita 'un ci la s
Mancu ti digni di darimi un sgu
E si' comu l'oricchia di lu surdu
Di lagrimi e suspiri fazzu sfardu
E cu lamenti sti campagni assur
Nun sacciu mancu si su lampa o s
Cu tanti peni, di', comu si camp

44.

Su addivintatu comu un musul
'Ntabaranutu, allattumatu, e locc

'ussi 'na gatta, eu spinnu e accuccu,
carni talia misa a lu croccu:
gghiau comu oceddu a lu trabbuccu
aschetta d'Amuri, ed eu lu scioccu
gran passioni ogn'ura scùnchiu;
sacciu si chist'annu cci lu cùnchiu;
45.
iu chi tu di mia spissu ti rùcculi,
u chiddu ti 'ncugni e ti 'mbròcculi,
uasunazzu chi pri scarpi e vrùcculi
a li pedi dui pilusi zòcculi;
s'amuri tu ti sciogghi e sbrùcculi,
nu un piattu di stufatu e gnòcculi,
nigghiu ch'asciavi sutta un vàusu;
rigalu, e nun nni vogghiu làusu.
46.
ddi vacchi 'mmenzu a tanti crasti,
nnu a toccu intornu ssi furesti?
nu un latti, ca si tu lu tasti
di menz'ura amminnaluta resti;
i li darrò; veni, e ti basti
penai, nun darimi cchiù pesti:
eu, venitinni in capriola;
ca mi vôi beni, mariola.
47.
Vulcanu mi dissi: Va, fammi
ulmini, un tronu, e quattru bummi;
pinsari a tia li fici strammi,
mastru appi gridati summi;
au a diri: stòccati li gammi,
mi un marteddu 'ntra li lummi;
ì sempri staju cu la giucca,
opi mi jocanu a la cucca.
48.
persu la fami e lu pitittu,
signu pri tia su già riduttu
cu manciu nun mi cala drittu,
ittatu a forza mi l'agghiuttu;
ciai sta matina schittu schittu
ru sulu, simplici, ed asciuttu;
tu cibu allammicatu e parcu
za forzi, indibilutu, e zarcu.
49.
natina mi vitti tuttu tuttu
onti chi l'aspettu mustra e finci,
ddunavi ch'un è tantu bruttu
vulu quantu s'addipinci;
da vota chi di tia su 'ncuttu.
tu sula in biddizza mi vinci)
iru dui vranchi ninficeddi,
ntari pozz'eu 'ntra l'autri beddi.
50.
la tua vizzusa amica Clori
umi ddà sutta lu pagghiaru,
Si spiegau chi pri mia suspira e mori;
M'arrivau a diri ancora: idulu caru!
Ma eu a sti duci e tenniri paroli,
(Cu tuttu ch'idda àvi un aspettu raru,
E a farimi millàfii cci avia modu)
Comu un scogghiu 'ntra mari, stetti sodu.
51.
E tu pri un vavusottu, un culazzuni,
Canci un tantu pasturi, un paru miu,
Timutu d'ogni sorti di pirsuni,
Chi misi in fuga lu supremu Diu?
Ad unu ch'à ricchizzi a munsidduni?
Nè mai di latti à caristia o disiu?
Chi li vacchi, niscennu a pasculari.
Fa tuttu stu gran munti arrussicari?
52.
Nun criju chi sarria tanta babbàna,
Cchiù tostu passi tempu e ti stravii;
Sacciu, chi si' pizzuta, e un pocu vana.
Criju ca pri jucari mi trizzìi;
Amami, bedda, ch'eu di bona gana
Ti dugnu un cannistreddu di lumìi;
Ti purtiroggiu 'ntra la mia capanna,
Unni àju latti, raschi, meli, e manna.
53.
Comu parrassi ad un ortu di cavuli,
A parrari cu tia, cori di brunzu;
E comu eu ti cuntassi 'mbrogghi e favuli
Tu sfiletti, e mi lassi com'un trunzu,
Scrivu li peni mei 'ntra trunchi e tavuli,
E ogni jornu pri tia rigali arrunzu;
Ma chi mi servi? chi? miseru mia!
Cca cci appizzu lu stentu e la liscia.
54.
O Galatia, nun cchiù, ca sugnu stancu;
Pri chiànciri e gridari su pijuncu;
Mi 'nchiagau, mi firìu lu latu mancu
Lu figghiu di me' gnuri zoppu e ciuncu;
Ma tu cchiù surda d' un pedi di vancu,
D'una petra, d'un rùvulu, e d'un truncu,
Ti stai cueta cu lu mussu asciuttu;
Ch'ài l'oricchi 'nfurrati di prisuttu?
55.
Amuri è chiddu chi sempri mi stuzzica;
Amuri, ddu fraschetta timirariu,
Sempri lu cori mi turmenta e muzzica;
Sempri m'è avversu, sempri m'è cuntrariu.
Scippari 'un mi la pozzu chista cuzzica;
Amuri è cchiù 'mprisusu d'un Alariu.
Tu ti fai surda, cajurdotta porca,
Com'eu cuntassi li cunti di l'orca.
56.
Forsi mi fui pirchì mi vidi un occhiu?
Ma sacci ca pri tia moru e spiticchiu.

Si, fatti surda; ma 'nzamai t'adocchiu,
Chi si' junciuta cu ddu beddu spicchiu..!
Sacciu ca jiti spissu 'ntra un crafocchiu;
Sacciu ca siti la corda e lu sicchiu;
Sacciu ca ddà jucati a lassa e pigghia:
Dormi, patedda, ca lu granciu vigghia.

57.

Laida tutta, facci di draguara,
Cajurdotta, pizzuta, 'ntramisera,
Maliziusa, fausa, curtigghiara,
Brutta di dintra, e bedda 'ntra la cera;
M'àju fattu pri tia la vucca amara;
E tu ti finci simplici e sincera;
Ti lu juru pri Stronguli e Vulcanu,
Chi a lassari nun t'àju un ossu sanu.

58.

Cussì dissi cu lagrimi e suspiri
L'amanti Polifemu, e si zittiu;
Pirchì a 'na gnuni cci parsi a sintiri
Suttamanu un liggeru ciuciuliu.
Prima attenta, e poi curri pri vidiri.
S'è chidda chi lu cori cci firiu;
Ma in locu d'idda ritruvau 'na cucca
Cu tanti d'occhi, chi grapìa la vucca.

59.

Ddocu mischinu persi la pacenzia,
Vidennusi di un cuccu trizziatu;
Santìa, grida, amminazza, si spacenzia,
Assimigghia a un dimoniu scatinatu.
Di la burra pagau la pinitenzia
Dd'armali, pirchì allura fu ammazzatu
C'un rimu di galera autu e pussenti,
Chi teniri sulìa pri anettadenti.

60.

Ma dipoi di la colura abbattutu,
Ddà 'nterra si jittau pri dispiratu,
E pirchì era ben grossu e chiapparutu
Tant'arvuli stuccau, stannu curcatu.
Stetti un gran pezzu risaccannu, e mutu,
Guardannu attornu cu l'occhiu 'nfucatu;
Allurtimata poi truvau 'ncastagna
Ad Aci cu la sua cara cumpagna.

61.

Si susi cotu cotu a taliari
L'amanti 'ntra lu centru di lu sbiu.
La gilusia lu vinni a visitari,
Dicennuci: Pri chistu ti fuju
L'ingrata donna, pirchì avia a cu' amari.
Iddu stizzatu, senza diri ciu.
Scippannu da lu munti un mazzacani,
Dissi abbiannulu: Ah fidi di cani!...

62.

Galatia si nn'adduna, e jetta un sautu,
Dicennu: Ajutu, ajutu, mamma mia!
Aci sta allerta ca veni di l'autu
'Na grossa rocca, guardati pri tia!
Ma lu mischinu sbalurdutu e incau
Cerca scappari, e nun trova la via.
Ma eccu chi già veni, eccu chi cala
La sua morti fatali, e la carnala.

63.

Chianciti, corvi, e ripitati, nigghi,
Vistitivi bittazzi di gramagghi;
O Galatia, spidderu li mmizzigghi;
Muriu lu to bedd'Aci, ed appi l'aggh
Dda facci pinta di rosi e di gigghi,
Dd'occhi, causa d'amabili travagghi,
Si chiusiru pri sempri; e unn'è dd'asp
Chi scurputu purtavi 'ntra lu pettu

64.

Unn'è la bedda facci culurita,
La larga frunti e lu nasu affilatu?
Unn'è la bedda vucca sapurita?
Unn'è lu varvarottu 'nzuccaratu?
E la manuzza unn'è bedda e pulita
Unn'è lu nicu pedi dilicatu?
E li labbruzzi comu li curaddi
Dimmi unni sunnu? 'ntra sti viddi va

65.

Chianci cu chiantu ruttu Galatia,
Li lagrimi cci cadinu a buluni,
Dicennu: Tu muristi, vita mia,
Ti pregu a salutarimi a Plutuni.
Comu farroggiu ohimè! senza di tia
Di la pena mi scatta lu primuni;
Ed ohimè! comu fu stu focu granni
Malannu supra tutti li malanni!

66.

A quannu a quannu m'aveva add
'N'amanti picciutteddu e dilicatu,
Chi 'ntra lu geniu m'aveva trasutu,
Beddu, duci, gintili, e 'nzuccaratu;
Appi a viniri ddu beccu curnutu,
Dd'umuni bistiali e smisuratu,
A guastari li mei divirtimenti,
E fariminni munnari li denti!

67.

Aci, tu beddu meu, chi pri passar
Lu ciumi Leti a li spiaggi ti aggiri,
Pri un mumentu ti pregu d'aspittar
Aspetta, aspetta, ca vogghiu viniri;
Megghiu muriri ca malu campari;
Già, mortu tu, m'è duci lu muriri,
Nun àju a nuddu cchiu chi 'ntra li ma
Mi cunsoli e mi fa scattaminnacchi

68.

Mentri parrava, li suspiri a midd
Niscianu di ddu pettu dilicatu;

ava la facci e li capiddi;
va cu sugghiuzzi lu so amatu;
fattu chianciri a li griddi,
pidi cchiù surdu e dispietatu;
u a guardarla si trattinni
a piaciri, e ci facìa li minni.

69.

la Ninfa, di la petra accantu
illutu avia lu so Pasturi,
di l'occhi ciumari di chiantu,
u l'aspru internu so duluri,
ssummannu va di tantu in tantu
iceddu di limpidi umuri.
chistu, saggiu e rispittusu,
in ciumi da Giovi piatusu.

70.

a chi lu vitti Galatia,
ppuzzau pri fina 'ntra la gula;
u mentri lu ciumi cchiù criscìa
gran chiantu chi ad idda cci scula;
i cu chidd'acqui si sciacquìa;
cci vivi, e cci trisca idda sula,
nu a Polifemu pri un canagghia;
nforta cu stu spicchiu d'agghia.

71.

a mia Fata, quasi picchijannu,
ni a la storia dulurusa.
novu l'armali cavarcannu,
u a casa la notti scurusa;
a Fata mia ringraziannu
ritiru; ed idda affittuusa
i: Amicu dumani a bon'ura
cu la mia cavarcatura.

CANTU II.

—

ARGUMENTU.

Fata cu l'armali 'nghirriusu
ni a pigghia, e in Pinnu lu carria:
vidi ogni Pueta cchiù famusu
sua mercia e cu la sua putia.
comu Proserpina ddà jusu
anti Plutu purtatu s'avia.
ogni squatra, vidennu ogni cosa
re sciarreri, e ddà dormi e riposa.

1.

chi si nni veni 'nàutra vota,
tissu cavaddu la mia Fata;
i scànciu di 'na batiota,
pulita, liscia, e pittinata;
llegra e cuntenti mi dinota
Ch'aviamu a fari 'nàutra cravaccata;
Vaja, mi dici, jamuninni a spassu,
Jemu videmu la Fera in Parnassu.

2.

Unn'eu, di l'alligrizza quasi pazzu,
Mettu a ballari comu un sautampizzu:
Dipoi m'accostu unni dd'armalunazzu
Pri aggiustarci li retini e l'addrizzu;
Ma chiddu, pirchì ancora era putrazzu,
Sarvaggiu, viziusu, e appagnatizzu,
Jetta c'un càuciu, e si 'un fuju di bottu,
Mi fa la testa comu un panicottu.

3.

La Fata allura, morta di li risi,
Mi dici: tu si' troppu murritusu;
Putia mannariti a li Campalisi
C'un cauciu di chisti impituusu;
Cu st'armaluzzu 'un ci pigghiari 'mprisi.
Ca chissu è malucori e viziusu;
Quannu ajèri. Vulcanu lu firrau,
C'un càuciu 'ntra lu mussu lu pigghiau.

4.

Dissi, e poi cu la sua virga putenti
L'amminazza; e cci parra squinci e linci;
Ddu bistiazzu allura chi la senti
S'ingatta ed una pecura si finci;
Di supra cci satau 'ntempu di nenti,
E a stari a lu staffermu lu custrinci;
Idda cravacca in sedda, eu sautu in gruppa,
Caccia la bestia e nni nni jamu in puppa.

5.

Tèniti forti, mi diss'idda, ed eccu
Ca l'armali nni spinci a pocu a pocu;
Idda scrusci la virga e fa lu leccu,
Pr'essiri prestu purtata a ddu locu;
Ma chiddu pri mustrari ca 'un è sceccu
Va truttannu pri l'aria, e sbruffa focu;
E cussì nni purtau sùvuli sùvuli
A truzzari la testa cu li nuvuli.

6.

Cala l'occhi mi dissi la mia Fata,
Guarda cca sutta sta bedda citati,
Chista è Custantinopuli, ch'è stata
Sedi d'Imperaturi 'ncurunati.
Vidi chiddu chi passa pri dda strata?
Chiddu è un Bassà chi marcia in maistati;
Jeu chi ddà supra prontu m'attruvai,
Cu 'na gran pisciazzata l'arruciai.

7.

Passàmu tanti regni, ciumi, e mari,
Terri, paisi, citati, e casali;
Chiddi chi nni videvanu passari
Pri l'aria accravarcati a chidd'armali,
Cridevanu chi Giovi jia a pigghiari

Qualchi autru Ganimedi supra l'ali.
Jeu 'ntra di l'autri un curïali adocchiu,
Jettu c'un sgraccu e lu pigghiu 'ntra un
[occhiu.

8

'Nzumma arrivamu a lu Munti biatu
Unn'era la gran fera ammuntuata;
Ed avennu ddà supra scravarcatu,
Mi pigghiau pri la manu la mia Fata.
Doppu d'aviri un pezzu caminatu,
Vinnimu unni la fera era cunzata;
Ntisimu abbanniari: *Via cu' accatta*
C'è robba bona, e cui 'un accatta scatta: (1).

9.

Eranu li barracchi situati
'Mmenzu un chianu ben granni e spaziusu;
Di tantu in tantu cc'eranu chiantati
Grann'arvuli d'addàuru gluriusu;
Spadderi di murtiddi in quantitati
Fannu ddu locu cchiù deliziusu;
Nisceva un'armunìa di ddi jardini
Di trummi, di sampugni, e vijulini;

10.

Jamu a vidìri primu la vanedda
Unn'eranu li pupi e tammureddi;
E ddà truvamu 'ntra 'na putiedda
Lu Su Faggioli cu ddi 'mbrugghiareddi,
Chi cugghia grani pri la duticedda,
Pri dui figghi ch'avia sfazzunateddi.
Vineva poi Merlin Cuccai, ch'avia
China di bocci e brigghia la putia,

11.

Cesari Capurali ancora cc'era,
Ch'aveva 'na barracca ben pruvista
Di suldati a cavaddu misi a schera
'Mpastizzati di codda e carta pista;
Mecenati era misu a la fruntera
'Mparissi chi faceva la rivista,
Avìa dui manu cu dui oricchi, e dui
Occhi, e la vucca comu avemu nui.

12.

Antoniu Abbati ancora s'adattava
C'una putia di cosi zuzzanali;
E ogni tantu cu l'autri abbanniava:
Aju spinguli, agugghi, e jiditali.
Cc'era appressu Burchellu, chi gridava,
Dicennu: *àju curdedda pri faudali,*
Aju li lazzi longhi ammagghittati,
Aju beddi buttuna lavurati.

13.

Finuta sta vanedda si vidia
Cu l'addauru a la porta 'na taverna;

(1) Formula usata nelle fiere siciliane dai venditori di cose frivole.

Chi Bravascu! (1) ammucciari si va
Chidda di li Casciara cchiù muderna
Un pignatuni di trippa cucìa
Tuttu sbrazzatu lu Su fattu a Berna
Lu garzuni gridava comu un mattu:
Li maccarruni a du' rana lu prattu.

14.

Cc'era ancora cunzàta 'ntra ddu chia
Di vinu 'na putia nun tantu vasta;
Redi abbannìa cu la carrabba in man
Tasta ch'è di Carini; veni tasta! (3).
Aveva a latu di Muntipulcianu,
E mult'autri varrili 'na catasta;
E supra la bancata in quantitati
Gotti, misuri, carrabbi, e cannati.

15.

Petru Fudduni (4) pri ddu chianu c

Girannu c'una bozza picciridda,
Jia banniannu cu li gotti in manu,
Acqua cu lu zammù chi l'àju fridda
Jeu quaunu vitti lu me' paisanu
L'abbrazzai, lu vasai 'ntra 'na masci
Iddu mi detti a biviri, e cuntenti
Mi fici di li middi cumplimenti.

16.

Pri 'un sentiri la puzza e lu fitu
Di li furmaggi, arenghi e baccalari,
Nun vòsimu passari da l'impuri
Putìi di lordu di cascavaddari.
'Ntìsimu di luntanu menz'oscuri
Vuci di cui suleva abbanniari;
E specialmenti cavaler Marini,
Chi vinnìa baccalari a vuci chini (6)

17.

Poi turcemu lu coddu a 'nàutra str
Unn'era lu cuncursu di li genti.
La barracca cchiù granni era 'nchi
Di citarri, viulini e cchiù strumenti
Era prima d'Orfeu, poi fu addusata
A li Poeti Lirici eccellenti,
Corneliu, Gallu, Oraziu, Catullu,
Marzïali, Properziu, e Tibullu,

18.

Ovidiu cu la sua bedda parata
Di middi 'mbrugghiareddi stravagant

(1) Oste famigerato in Palermo.
(2) Via de' Cassettaj, dov'era un'osteria ben
vista.
(3) Terra in Sicilia che produce ottimi vini.
(4) Valente poeta siciliano.
(5) Espressioni usate dagli acquacedrataj.
(6) Alludesi alle oscenità che s' incontrano
sue poesie.

d'Anguillara, (1) chi cunzata
tra barracca ddà davanti;
robba vecchia trasmutata
s'avia fattu lu cuntanti,
Stu curnutu affurtunatu
ruccianeddi m'à livatu.
19.
cca chiantata a cantunera
Su Petrarca sgherra sgherra:
assai distrattu 'ntra la cera;
iu: iddu a parrari accussì sferra:
il mio pensier in parte ov'era
io cerco e non ritrovo in terra (2).
ci diss'eu, giacchì 'un si' a casu:
ortu puleju a lu nasu.
20.
la putia tutta adurnata
ddi e cosi fimminili;
'na gnuni 'na navi sfasciata,
ventu rutti avìa li vili;
propria immagini appizzata
lu tettu ad un filu suttili;
stissu parrannu cu mia,
e il filo mi dicia (3).
21.
eficiata risplendenti
au di premi assai famusi
li superbi apparamenti,
osi eccellenti e preziusi;
pueti assai saccenti
partitarii gluriusi;
a capitali cci mitteru
i, Pinnaru, ed Omeru.
22.
'oru e l'argentu ch'era in facci
Omeru cci l'avia impiegatu;
annu a lu tettu, cu li tacci
i soi premii avìa chiantatu.
i, accisu 'ntra la facci,
galanti avìa purtatu;
remii cussì beddi e lucenti
cuncurrevanu li genti.
23.
i cca la Fata mariola:
ri tu ài cosi d'appizzari;
rsi la sorti ti cunsola;
issì ànnu misu a 'nnavanzari.
a appizzu sett'anni di scola,
chi un gran premiu avìa a pig-
[ghiari,
Ma chi cosa pigghiasti Vanni Meli?
Un gran pezzu di Patri Emmanueli.
24.
Cussì partivi cu l'ali caduti,
Jennu girannu ddi putii parati:
Ivi unni l'arginteri, e pruviduti
Li vitti di prattighi lavurati,
Di suttacoppi e 'nguanteri puliti
Cu multi pirsunaggi addisignati:
Lu primu mastru chi ddà dintra stava
Arma vinumque cano, abbanniava.
25.
Affacciu d'iddu poi cc'era Torquatu
Cu lu so argentu all'usu ben pulitu,
A modu di lu primu travagghiatu,
Mustrannusi 'ntra l'arti assai peritu;
Cc'era appressu lu Cunsulu passatu,
Danti, ch'avia abbruscatu lu vistitu,
E mi cantau chi avanti li soi jorna
Vitti a Plutuni cu tutti li corna;
26.
Chi Virgiliu cci dissi: *Non ti noccia,*
La tua paura: e poi l'à cunfurtatu
Di scinniri la scura e niura *roccia*,
Unni vitti a Plutuni affumicatu,
Lu quali dissi cu la vuci *chioccia*
(Criju pirchì era allura 'ncatarratu)
A quel savio gentil che tutto seppe:
Pape Satan, pape Satan aleppe.
27.
Ariostu 'ntra l'àutri ciuciareddi
Aveva multi cosi di valuta.
Iddu mi dissi: 'Ntra di l'autri aneddi
N'aju unu di virtù non conosciuta,
Chi purtatu vicinu di la peddi,
D'ogni fattura e magaria t'ajuta
E si 'mmucca st'aneddu mi mittia,
Invisibili a tutti mi facia.
28.
Cc'eranu assai putji di cristallara
Cu beddi cosi fini e trasparenti;
Ognunu chi li guarda, oh cosa rara!
Cci trova la sua immagini prisenti;
E Ceciliu e Terenziu ed àutri a gara
Eranu partitarii unitamenti;
Ed era a parti di lu capitali
Plautu, chi si attaccava lu vracali.
29.
Dipoi passamu pri li cutidderi,
Ddà vittimu ad Oraziu e Giuvinali,
Perseu, Settanu, cu midd'autri veri
Mastri di spati, spiti, e di pugnali.
Poi vittimu a cavaddu a lu sumeri
Teocritu cu cosi pasturali;

ide alla sua celebre versione delle *Me*

o CCLXII.
o CLVII.

Virgiliu, pri 'un lassàri la putìa,
La robba a Sannazzaru datu avìa.

30.

Jemu a la loggia; e ddà, oh chi bid-
Vittimu 'na magnifica putia [dizza!
Di spiriti e sorbetti, oh chi ducizza!
Oh chi nobili e gran cafittaria!
Jeu liccava li gotti a stizza a stizza,
E tuttu arricriari mi sintìa.
Così di Metastasiu! Ora pinsati
Si putianu sanari li malati!

31.

Finalmenti arrivamu a la putia
La cchiù vaga, cchiù nobili, e cumpita,
China di cosi di galantaria,
Chi purtari li pò la megghiu zita;
Oh comu dintra e fora stralucia
Pri la robba di Francia ben pulita!
Benchì è muderna, l'autri putijuni
Mancu cci ponnu stari pri garzuni

32.

Vitti li novi soru spinzirati,
Tutti siduti a sta barracca attornu;
E 'mmenzu cc'era misu in gravitati
Lu biunnu Diu chi portu a nui lu jornu.
Li dotti partitarii e littirati
Giranu 'ntra ddu nobili cuntornu;
Li Grazii stannu supra la bancata;
Ma poi lu Gustu conza l'inzalata.

33.

Multi fimmini stavanu apparannu
Sta barracca chi tantu risplinnia;
E cci nn'era una chi di quannu in quannu
Cchiù picciula di un purci si facia;
Ma a li voti si jia tantu allungannu
Chi pri fina a li nuvuli juncia;
Unn'eu dissi a la Fata: Si 'un t'incrisci,
Dimmi cu' è chista chi scàpita e crisci?

34.

Idda rispusi: Chisti apparaturi
Ch'adornanu cchiù megghiu ssa putia,
Su' tropi, su' metafuri e figuri,
Amici stritti di la puisia.
Chista chi crisci e ammanca tutti l'uri
È l'iperboli; e tantu cci piacia
A lu seculu strammu chi spiddiu
Chi senza d'idda 'un sapia diri ciu.

35.

Mentri staju cun idda taliannu
Tutti l'omini dotti chi cci sunnu,
Chi cu li sagri Musi si la fannu,
E la barracca firrianu 'ntunnu,
Si senti un gran fracassu memorannu,
Comu pricipitassi già lu munnu;
In sintiri lu fetu di l'abbruscu,
Jeu allura 'mpannidai comu un sur

36.

Lassa, dici la Fata, ogni timuri:
Venitinni cu mia, nun ti scantari.
Cussì arrivamu unn'era lu rumuri,
Ch'era a la strata di li stazzunari.
Volanu in pezzi e lemmi e sirvitu
Pirchì Pegasu metti a canciari
Contra lu nostru: a dda mala min
Li secentista chiancinu la sditta(1)

37.

Ma currennu cu ligna e turcitur
Li cchiù dotti pueti e littirati
Sparteru la gran sciarra, e lu furu
Placàru di ddi bestii infuriati.
Cussì la Fata ed eu, lesti e sicuri
Cravaccannu, lassamu li biati
Campagni, chi l'armali 'ntra un mo
Vulau supra li pinni di lu ventu.

38.

Ma la fami 'ntramenti a la stras
Nni veni a trova pri fina ddà sus
La siti pur'ancora nni maltratta,
Siccannu di la gula lu catusu.
Aviamu fattu la dieta esatta
Supra ddu munti scarsu e bisugn
Ca lu stufatu di misseri Berna
Nni avia lassatu la panza a lanter

39.

Unn'eu cci dissi a la Fata: Mi p
Ca semu appuntu comu ddi sumer
Chi tutti l'uri stannu a cunvirsari
Cu certi tali quali cavaleri;
'Na cera granni si vidinu fari,
'Ncinzïati di paggi e di stafferi;
Ma a la casa dipoi cci sunnu brus
Fannu badagghi, ed ammuccanu mu

40.

Rispusi: Ogni pirsuna ti l'à ditta,
Ed eu cu l'autri ti lu tornu a diri:
Nun jinchi panza, nè fa mai prufitt
Puisia, ma cchiù fami fa viniri.
Ma tu, diss'eu, si avissi lu pititu
Di farimi daveru lu piaciri,
Cu la manca purrissi farmi asciari
Qualchi tisoru d'argentu e dinari.

41.

Senti, rispusi, 'ntra nuàtri Fati
Li tirritorii nni avemu divisi;
Alcuni sutta terra su' ficcati,

(1) Si allude alla mordacità ed alle pas
poeti satirici.

i 'ntra li propri paisi,
nnu la sua putistati
iddi stissi lochi unni su' misi.
tisori 'un cci mittemu mussu;
a ssi cosi nun cci avemu jussu.

42.

i piaciri nun ti pozzu fari
na littra di raccumannizza
iti unni Oretu cunsirvari
rina d'oru e la ricchizza.
isogna un pocu travagghiari;
i cori, spiritu, e furtizza
u zocc'à fari e zoccu a' diri
sulu suliddu cci ài di jiri.

43.

stu mentri faciamu stu discursu,
u spartia l'aria cu li pinni;
lti migghia aviamu trascursu,
ntra un regnu a pusari si vinni.
timu arraggiatu comu un ursu
chi cu li squatri arditu scinni
li soi nnimici chinu d'ira,
mpignatu a daricci li pira.

44.

cci semu, mi dissi la Fata,
hiu addimustrari ogni squatruni,
tariti comu è accuminsata
ra 'ntra sti nobili curuni.
mi vogghiu sèntiri palata,
rispusi, anzi nni su turduni,
sti cosi nun fannu pri mia:
di dinari, sarv'a tia.

45.

un sugnu di chiddi ambiziusi
annu ricchizzi in quantitati;
chiù su' inquieti e pinsirusi
h'ànnu dinari assai sarvati;
i vogghiu ricchizzi suvirchiusi;
i nenti è bistialitati!
unsularimi: lu quannu
sapiri; e chi cci va' aspittannu!

46.

pu! mi rispusi, e chi su' ficu?
u digiriri e masticari
pri dipoi cadiri a picu.
ntu junci ed asci li dinari?
ti cca a mia zoccu ti dicu.
ddocu bisogna passari
terra pri 'na niura e scura
, chi a pinsarci fa paura.

47.

i è 'ntra la Sicilia, e fu 'ncavata
i tempi antichi e rancitusi
Plutu fuìu cu l'arrubbata
Proserpina a li regni soi scurusi.
E pri sèntiri megghiu la passata
Cu li soi circustanzi curiusi,
Sedimi accantu, zittu, ed arriposa,
Ch'eu ti dirrò comu passau la cosa.

48.

Proserpina fu fimmina, ed avìa
Veri e riali tutti li biddizzi,
Chi Pitrarca 'mmintau pri la sua Dia
Facennu tanti iperbuli e spirtizzi.
Scinneva di 'na nobili jinia;
Cereri, chi di spichi avìa li trizzi,
La parturiu, e pri chistu cci fu matri,
E Giovi travagghiau pr'essirci patri.

49.

Già chista si truvava 'ntra l'etati
Chi s'incugnava cu l'ichisi e menzu:
Età in cui da li donni affazzunati
Cupidu soli esigiri lu cenzu;
Età chi anchi li brutti in gravitati
Fa mettiri, e cci spira un fastu immenzu;
Etati in cui la fimmìnina razza
Si metti in cacaticchiu ed in gramazza.

50.

Castrugiuvanni(1) tantu ammuntuatu,
Centru di lu Triangulu scalenu,
Di chidd'isula celebri e biata
Pri l'abbundanti so virdi tirrenu,
Fu patria di sta Ninfa, ch'invitata
D'ogni so virdi praticeddu amenu,
Niscia 'ncampagna all'uri matutini
Pri cògghiri amureddi e paparini.

51.

Spissu 'mmenzu ddi troffi e dd'olivuzzi
Cci parava la cucca e li viscati,
Pri 'ngagghiari li picciuli ocidduzzi,
Chi si putianu diri affurtunati
Vinennu 'ntra ddi soi beddi manuzzi,
Bianchi, moddi, gintili, e dilicati;
E poi cu l'autri 'mmenzu un praticeddu
Si divirteva all'orvu cimineddu.

52.

Di sti biddizzi tantu eccelsi e rari
Lu Su fattu a Plutuni nn'appi rastu,
E pitittu cci vinni di guardari
Chista china di gloria e di fastu;
Ma appena chi la jiu pri taliari
S'intisi 'ntra lu pettu un gran cuntrastu;
S'azzuffanu a sgrignuni e capiddati
'Ntra lu so internu amuri e crudiltati.

53.

Amuri poi vinciu; di lu so pettu

(1) L'antica Enna, detta *umbilicus Siciliae*.

La crudiltà d'un subitu scacciau.
Lu mischinu nun trova cchiù risettu,
Tantu 'na sula ucchiata cci custau.
Pensa prima spiegari lu so affettu,
Diricci chi dàveru lu 'nciammau.
Ma vidennusi bruttu dissi: Ivì!
Cu' è dda babbana chi mi dici sì?

54.

'Nfini risolsi jucari di manu,
Arrubarla cu forza e vïulenza;
Fa 'mpajari lu carru a manu a manu
Eccu chi nesci e chi si metti a lenza.
'Mpallideru li ciuri di ddu chianu
A la funesta orribili prisenza;
Assimpicata cadi ogni pirsuna;
E lu matruni cci afferra a la luna.

55.

L'agguanta mentri è misa a la strasatta,
'Ntra lu carru cun iddu si la porta!
Idda mischina lu sgranfugna e gratta,
Pri scappàri si munci e si fa torta;
'Nsumma faceva peju di 'na matta;
Ma Plutu l'accarizza e la cunforta,
Dicennu: E chi ti manciu? o gioia cara;
Nun ti scantari! e chi si' scursunara!

56.

Sai cu' sugn'eu? Nun mi conusci? O [locca!
Jeu sugnu lu trimennu signurunì;
Un gaddu stissu ed una stissa ciocca
Cuvaru a Giovi, Nettunu, e Plutuni;
Nun sù patruni di qualchi bicocca,
Ma sù lu re di li scurusi agnuni,
Unni in mia la bruttizza è gran biddizza.
E la biddizza in mia fòra bruttizza.

57.

Oh si sapissi, bedda, quantu t'amu
Nun farrissi cu mia la schinfignusa;
Plàcati, vaja, ed amici sïamu:
Si t'arrubbavi fu culpa amurusa.
'Ntra sti cosi nui amanti nun curpamu;
Amuri, Amuri è chiddu chi nni scusa;
Pirchì la causa di l'audacia nostra,
Donni gintili, è la biddizza vostra.

58.

Cussì dicìa Plutuni 'nnamuratu;
E pri la frevi nun s'avìa accurgiutu
Ca finu a Mariduci (1) strascinatu
L'avianu li cavaddi 'ntra un minutu,
Un'iddu, pri nun essiri guardatu
Di lu frati cchiù granni e cchiù timutu,
Batti la terra, e chidda duna locu
A lu tirannu so ch'àvi autru focu.

59.

Cu lu so carru si sprofunna sutta,
Ddi oscuri catacumini trapassa;
Ogni niuru crafocchiu e scura grutta
Si fa cchiù larga unn'iddu scurri e pas
Passannu, strata scura e niura tutta
Di ddà fin'a la Zisa (2) aperta lassa,
(E pri sta strata tu divi passari
Si lu famusu Oretu voi truvari.

60.

Junci intantu a la curti affumatizza
Plutuni, e metti fini a lu caminu;
Unni li Dei d'abissu pri alligrizza
Fannu tollamatòlla e gran fistinu;
Cu maccarruni, stufatu, e sosizza,
Custiceddi arrustuti, e bonu vinu
Si fannu tanti d'occhi, e allafannati
Fannu brinnisi e sculanu cannati.

61.

Lassa Caronti la varca sfasciàta,
Veni cu l'autri a fari trinchi-lanzi;
Li Parchi cu 'na bedda capunata
A tinghitè si nn'inchinu li panzi;
Tesifoni vistuta ammascarata
Cu Megera ed Alettu in jochi e danz
Tutti cuntenti si sciàlanu un'anca;
E la niura paludi si fa vranca.

62.

Li judici trimenni e criminali,
Chi su' Minos, Eàcu e Radamantu,
Abbandunannu li causi fiscali,
L'odii e l'accusi mettinu di cantu.
La morti ssa jurnata 'un fici mali,
S'assittau a tàula di la Zita accantu;
E pri cupriri la sua facci brutta,
'Na mascara si misi di bautta.

63.

Cerberu li tri vucchi sbarrachìa,
Nun già pri muzzicari e fari dannu,
Ma pri manciari s'affudda e affatìa,
E va l'ossa d'interra arrusicannu;
Tantalu, ch'avìa multu chi 'un vivìa,
Li gotti e li cannati va sculannu;
Sisifu ancora cu gioja infinita
Lassa lu vausu e va a vidi la zita.

64.

Li Sfinci, li Centauri, li Pituni,
L'Eumenidi, l'Erinni, e li Chimeri,
Li Tifèi e i pallidi Gurguni,
L'Arpii cu facci umana e l'Idri feri,
Scidda, Cariddi e l'impii Gerïuni

(1) Castello antico nelle contrade di Palermo.

(1) Castello antico come il suddetto.

mii cu cudi di panteri,
di friscari orribilmenti,
e scaccanianu allegramenti.
65.
'ntra ddi tri jorna di zitaggiu
ialaru chidd'umbri infirnali,
Plutu, pr'amuri fattu saggiu,
u di friscu, 'un fici mali.
annu tri jorna di lu 'nguaggiu,
stra nun chiù bonu e minnali.
muttu: ziti e tammureddi.
i jorna cumparinu beddi.
66.
diceva la mia bedda Fata,
cu vucca aperta la sintia:
onchiusi cu dirmi la strata,
'eu suliddu passari duvia.
notti intantu avvicinata,
munti grann'umbra cadia;
i lu celu apreva li soi tanti
vidia li furti di l'amanti.
67.
rimi invisibili a ddi genti
u scuvertu s'eranu accampati,
anciari cchiù commodamenti
di officiali ammuntuati,
la Fata mi fici un prisenti
eddu chi 'ntra l'antichitati
Angelica 'mmucca si mittia,
bili a tutti si facia.
68.
senza vidirimi nessunu,
uttu lu campu di ddu chianu;
pavigghiuni ad unu ad unu;
ni officiali e capitanu;
'nsumma affammatu e dijunu
lu gran re, ch'àveva in manu
a tàula cu li cchiù accimati)
ccittata d'olivi cunzati.
69.
ttu cotu cotu a lu so latu,
enzu a scurzaricci la parti:
i veni un pezzu di stufatu,
iaturi in dui pezzi lu sparti.
reddu, pirchì era affamatu,
ghiu un pezzu, e cu la solit'arti
unu ogni piattu, ogni pitanza,
rtari mi sintia la panza.
70.
alluccutu 'un sapia chi pinsari,
anzi si vidia spiriri;
ni poi lu vinni a visitari
u, 'un appi largu a riflittiri.
iddu jùtusi a curcari,
Già s'appinnìca e si metti a durmiri;
Jeu mi cci curcu allatu e 'un dicu ciu;
La Fata comu fimmina niscìu.

CANTU III.

ARGUMENTU.

Niscennu in fretta di lu pavigghiuni,
Perdi l'Auturi l'aneddu 'ncantatu.
A un disirturi cci duna un gargiuni;
Poi vidi la Discordia, ed è purtatu
Di l'appagnatu armali, chi pri alcuni
Strati incogniti l'isula ha passatu
Di Medicina; Odi li casi feri
Di Scilla, e trova la Discordia arreri.

1.
Già nausiata di li friddi abbrazzi
Di lu vecchiu Tituni, d'Orienti
Niscia jittannu ciuri a mazzi a mazzi
La bedda Aurora allegra e risplennenti;
Li cucchi, li jacobi e dd'ociddazzi
Cumpagni di li latri e mali genti
Spirianu; e la massara cucucciuta
All'alba cci facìa la benvinuta.
2.
Lu campu tuttu si metti a rumuri;
Si stinnicchia e accumenza a badagghiari;
Salutanu lu jornu li tammuri,
E dunanu lu signu di marciari;
Lu re si sbigghia, e vidennu l'alburi
Di già nisciutu, metti a santiari:
E mentri si susìa comu un liuni,
Mi cafudda all'urvisca un ammuttuni.
3.
Jeu, 'nsunnacchiatu, nun pinsava cchiui
Ch'era curcatu 'ntra lu regiu lettu,
Unni gridu: Cu' è ddocu? genti a nui!
Ma poi viju lu risicu, e sfilettu.
Lu re nun potti vidiri cu' fui,
E si misi in timuri ed in sospettu,
Chi fussi statu qualchi mannatariu
Vinutu da l'esercitu cuntrariu.
4.
Comu poi riniscìu sta gran frittata
Jeu in viritatu nun ni sacciu nenti;
Ca vidennula già mala pigghiata,
Mi chiamavi li cani prestamenti.
Niscivi fora, e vidennu la Fata,
Lu tuttu cci cuntavi allegramenti.
E tantu 'ntra nuatri si ridiu,
Chi l'aneddu di 'mmucca mi cadiu.
5.
Nè puru cci avvirtivi, e spinsiratu

Sicutai cu la Fata a caminari,
Pri fina chi scuntrai certu suldatu
Chi vulìa di lu campu disirtari.
Jeu sicuru di un'essiri guardatu,
Pri pigghiarmi capricciu e pri burlari,
(Nun sapìa chi l'aneddu 'ntra 'na troffa
Persu avìa) 'ncugnu, e jettu cu 'na boffa.

6.

Chiddu, in vidirsi accussì suprafattu,
Metti manu a la grossa scimitarra,
E pri l'ira e lu sdegnu quasi mattu,
Cafudda e pri miraculu mi sgarra.
Jeu pinsannu a l'erruri: ah! ch'àju fattu,
Dissi; Fatuzza mia, sparti sta sciarra.
Cussì trasìu la Fata: via chi fa?
Paisanu, jucava, nun sa' cchiù.

7.

E veramenti nun ci vosi picca
A placari li furii di chistu;
La spata 'ntra lu foderu si ficca,
E si nni va malucuntenti e tristu.
Oh frati e ch'è lavuri chi strasicca!
Nun ci sai stari abbentu; 'un n'àju vistu,
Idda mi dissi, accussì murritusu!
Bon'è ca chiddu 'un era 'nghirriusu.

8.

Ma senti, jeu rispusi, mi cridia,
C'aveva ancora l'aneddu 'nfatatu,
E chi chiddu misseri 'un mi vidia:
Ma poi, mischinu, ristavi allampatu
Vidennu chi l'aneddu cchiù 'un avìa,
E chi già mi scupreva lu suldatu;
Unni confusu e mortu pri lu scantu,
Mi vinni a 'nfurnicchiari a lu to cantu.

9.

Chi l'aneddu pirdisti? Oh gramagghiazza!
Rispusi, ed ora comu cci jirrai
'Ncerca d'Oretu? e comu la gruttazza
Di li soi guardïani passirai?
Ogni pirsuna cchiù sgherra e smargiazza
Chi a lu munnu cci fu ddà truvirai,
Cci sarrà Mandricardu e Sagripanti,
Rodomunti, Gradassu, Artù ed Arganti.

10.

Chisti ed autri infiniti spacca-e-lassa
Stannu a la guardia di lu passu strittu
Pr'unni a la gran vuragini si passa
Di lu tisoru chi già t'àju dittu.
Ognunu d'iddi passàri 'un ti lassa,
Pirchì lu sulu Oretu cci àvi drittu
A stu tisoru chi racchiudi e serra
Tutti li gran ricchizzi di la terra.

11.

Cchiù vulìa diri la Fata binigna;
Quann'eccu a l'improvisu un gran rum[ori]
Si senti, ed una torbida e sanguigna
Luci ricopri l'arïa d'orruri.
Ed eccu chi cumpari la maligna
Discordia, ch'àvi intornu lu Fururi;
'Avi la Liti avanti, e allatu middi
Sbirri, Avvucati, e Scotula-virziddi.

12.

'Avi un vistitu tuttu listiatu
D'assai culuri e d'oru fausu e finu;
Cumpari supra un carru, ch'è tiratu
D'un grossu lupu e d'un cani 'mmisti[nu]
Tant'orvi à 'ntornu, chi cu lu scurdal[i]
Srumentu e di luntanu e di vicinu
Renninu un sonu cussì stravaganti
Chi stònanu l'oricchi a tutti quanti.

13.

La mia Fata la chiama e poi cci sp[ia]
Comu jia di facenni e comu stava,
D'unni vineva e a quali parti jia,
E chi avvisu di novu cci purtava?
Idda rispunni: Pri sirvìri a tia,
Sù sempri bona vigurusa e brava:
Jeu vegnu di sintìri disputari
A certi filosofici sculari.

14.

Unu dicìa: la Logica è scïenza,
L'autru, diceva, è arti; e cu ragiuni
Circava di mustrarlu cu evidenza,
Strunannuci la testa a li pirsuni.
A 'nautru latu poi 'na grossa udienz[a]
Vitti di li cchiù dotti satrapuni;
E 'mmenzu dui sculari cchiù eruditi
Supra lu Biltri fari 'na gran liti.

15.

Scialai ddocu un pizzuddu, ma chiam[ata]
D'affari di rilevu e cchiù 'mpurtanti,
Vaju, di la mia curti accumpagnata,
A l'accampatu esercitu davanti.
Cussì dissi, e ripigghia la mia Fata:
'Na 'mprisa di tia digna e interessan[ti]
Vogghiu chi tu facissi, pri la quali
Avrai 'na fama eterna ed immortali.

16.

Chi si' a lu munnu da tutti timuta
Chistu è certu, e nun c'è chi dubitar[i]
Ma acciò sta tua virtù sia conosciuta
Sutta la terra, senti zoccu à' a fari:
Pri 'na strata profunna e sconosciuta
Cu chistu amicu meu divi passari.
E 'ntra li genti chi su' 'ntra ddu loc[u]
Pri passari iddu, appiccicari focu.

17.

Calau la testa, e dissi: Jamuninni,

ni la strata ca cci vegnu;
nu a l'armali cu li pinni,
namu pri l'undusu regnu:
a la Discordia si nni vinni,
inistri purtannu Ira e Sdegnu;
in aria, si avvicina tantu,
du si appagna pri lu scantu.

18.

Fata cci dissi: Fa 'na cosa,
vanti, e aspettanni in Oretu.
armali intantu 'un arriposa,
a indumabili, inquietu:
chidda cci duna la ddosa,
ia pri starisi cujetu;
a, e pigghiannucci la manu,
annu supra l'ocèanu.

19.

confini di stu vastu mari
luntananza un'isuletta;
tanti varchi di piscari,
d'idda vinevanu in fretta;
rumpianu 'ntra li scari,
nnigava la maretta,
a tantu disiata
nudda cci nn'era arrivata.

20.

chi tu vidi sconosciuta
ntri passavamu, la Fata)
edicina; mai viduta
vanta avirla già truvata.
varca chi ccà cc'è junciuta,
pollu chi cci apriu la strata)
runi, lu dottu Centauru,
l'autri ervi conuscìa l'addauru.

21.

fu di Esculapiu, lu gran figghiu
, e scularu di Chiruni,
muni e supremu cunsigghiu
u 'ntra li Dei stu midicuni.
dipoi cu attentu gigghiu
ti li scogghi e li pitruni
nnu ssa strata, e comu accortu
cu agghiuncìu salvu in portu.

22.

chisti Erasistratu tentau
i a chist'isula biata:
nenti affattu cc'inclinau
la varchitta 'na sbuttata,
nnanza d'acqua cci assummau
vi tempu si vitti annigata.
i 'mmiscau cu sennu e stentu
antichi e fici un bastimentu.

23.

a la strata a tutti quanti
Cu lu so bastimentu stu pilotu;
Ma poi Galenu, vulennu iri avanti,
Cordi, tavuli e trava metti in motu,
E un'armata confusa pri li tanti
'Mbrugghiati armiggi fici, e cotu cotu
'Nàutru caminu gràpiri tintau;
Ma allungau strata e 'un sacciu si arrivau.

24.

Appressu s'annigaru in quantitati
Varchi e vasceddi fin'a tappu chini
Di sùrfari, di sali e sublimati,
D'àciti, di mercurii e d'alcalini.
Ma poi vinennu Arvéu, l'unnusi strati
Misi in chianu, e l'incogniti camini
Assicura; cu sorti singulari
La vùsciula truvau di navicari.

25.

Doppu mult'autri poi vinni lu Gnuri;
Chiddu chi cu lu granni so sapiri
L'antichi, l'impurtanti, forti e duri
Ippocratici ordigni sappi uniri;
Chiddu chi 'ntra li seculi futuri
Sempri sarà lodatu cu piaciri;
Chiddu chi nun chiantau mai chiovu senza
Meccanica giudiziu e diligenza.

26.

Wasvieten poi gran marinaru accortu,
Ed Haller 'ntra chist'arti consumatu,
La strata pri la quali arrivau in portu
So gnuri ànnu a *Faciana* dimustratu;
Ed ànnu ad autri ancora di lu stortu
Caminu di l'antichi frasturnatu.
Tu vacci, chi sarrai ben ricivutu
D'Apollu chi t'à in Pindu canusciutu.

27.

Ddà supra di lu stessu bastimentu
Cu *Faciana* e poch'autri passaggeri
Lu celebri *Garbatu* in salvamentu
Junciu cu venti prosperi e liggeri;
Nè l'*Acclamatu* a siquitarli e lentu:
E tu, chi nun ài varchi nè galeri
Pri arrivari unni su' sti midicuni,
Divi stintari, e jiricci a natuni.

28.

'Ntra stu mentri la Fata discurria
Sicutava la bestia a truttiari,
Comu saìtta l'aria spartia;
'Nfini in Sicilia si vinni a pusari,
E scravarcannu 'ntra la Bagaria,
Vittimu genti, chi pri villiggiari,
'Mmenzu ddi viddi vaddi e ddi crafocchi
Jianu cugghiennu crastuni ed aprocchi.

29.

Nui caminannu un pezzu a la piduna,

Pri lu frenu arrinavamu l'armali;
Passannu ddi campagni ad una ad una,
Calàmu 'nfini all'acqua di Cursali.
Poi stanchi nni assittamu a l'opportuna
Spiaggia cuverta di marinu sali,
E ddà gudiamu a vìdiri jucari
Lu friscu vinticciolu cu lu mari.

30.

'Ntramenti guardu l'unni trasparenti,
Chi 'ntra d'iddi cu gratu murmuriu
Si assicutanu, un strepitu si senti
Sutta l'acqui, e già crisciri lu viju;
Poi spartennusi mustranu prisenti
Lu gratu aspettu d'un marinu Diu,
Chi nesci fora l'unni a l'impensata,
La testa d'arca e juncu 'ncurunata.

31.

La mia Fata si susi e lu saluta:
Oh bene veniat dominatio vestra;
Poi cci spija: Chi fu la ben vinuta,
Ad onurari sta mia spiaggia alpestra,
Unni a pusari e staricci siduta
Sulamenti stanchizza mi sequestra?
Poi vutata cu mia, dissi: Chi penzi?
Chistu è Glaucu, via! facci accugghienzi.

32.

Unn'eu cci fici 'na bedda 'ncrinata
Cu alcuni cirimonii spagnulischi.
Iddu s'accosta unn'era la mia Fata,
Lassannu l'acqui cristallini e frischi;
Poi cci dissi: Sii tu la ben truvata;
Ma cca chi cosa fai? Forsi chi pischi?
Jeu sù mannatu da lu Diu di l'unni
A purtari in Sicilia li tunni.

33.

Ogn'annu a maju fazzu stu caminu,
Chi mi apporta rammaricu e duluri;
Sugnu custrittu a passari vicinu
Di Scilla, chi fu un tempu lu me' amuri,
Ed ora è petra, ed àvi 'ntra lu schinu
Cani arraggiati chini di fururi.
Jeu chi la sacciu bedda, e chi l'amai,
Vidennula accussì lu sentu assai.

34.

La mia Fata si fici la gnucchitta,
Pri avirla d'iddu propria raccuntata,
E cci dissi: Pirchì chista è custritta
Ad essiri di cani assidiata?
Rispusi: Accussì vosi la mia sditta;
Patisci quasant'essiri ostinata,
Pirchì s'idda cu mia nun era altêra,
La cosa riniscia d'autra manera.

35.

Poi sicutau dicennu: t'assicuru
Chi beddi nn'àju vistu senza fin
A mari li Nereidi, e cci su' pur
Midd'autri ninfi di biddizzi chin
Ma comu chista, pri Stiggi ti ju
Nè la terra nè mai l'unni marin
'Nn'ànnu avutu, nè mancu nni avi
E a guadarla fici eu lu miu mal

36.

Avìa li trizzi com'oru filatu,
La facci tunna, lu coddu pulitu,
La frunti larga, lu nasu affilatu,
Vucca d'aneddu, e labru culurit
Visu biancu, gintili e dilicatu,
Gigghiu allegru, occhiu niuru, g

'Nzumma era Scilla, senza esage
Bedda a vidirsi e bedda a lu gu

37.

La vitti supra un scogghiu 'na
Cu la cimedda in manu chi pisc
'Ncantu un panaru avìa di trim
E nautru pri li pisci chi pigghia
Pri 'un s'appigghiari la facciuzz
Cu lu suli chi allura assai picav
Aveva misu 'ntesta, si nun erru
Di pagghia un cappidduzzu sgherr

38.

Unni in vidirla, chi voi chi t
'Ngagghiavi comu un pisci 'ntra
M'accuminzau di tannu 'mpoi la
Amuri vinni in pettu a darmi l
E m'impignai, pri farimilla amic
Li megghiu pisci di l'unni saliti
Purtarci 'ntra ddu mari unni pi
E tutti all'amu so cci l'incruccav

39.

Pari nisciuta fora di li panni
Chi ogni calata pisca un gruncu o
E si nni senti ijri canni canni,
Ca li gurgiuni a quattru e sei li
Un panaru si nn'inchi beddu g
Poi china d'alligrizza e maravig
Torna a li virdi e fertili campag
Pri truvari li ninfi soi cumpagn

40.

Li vitti 'nfini 'tra un buschittu
Pri li confusi rami e 'nturciggh
Unni nun putìa mai lu luminus
Febu purtari li raggi indorati;
E 'mmenzu cc'era di sti rami c
Un laghiceddu d'acqui 'nnargint
Chi cu l'arvuli fa canciu in tut
Chiddi cci dunan'umbra, ed iddu

Mandràgora, zabbàra e firrazzolu.

53.

'Ntramenti si cucianu sti 'mmarazzi,
Idda cu l'occhi 'nterra murmurava
Certi strani ed oscuri parulazzi,
E ogni 'ntantu la virga firrijava;
Facia certi gistùli comu pazzi,
Ridìa, chiancìa, calavasi e jisava;
Poi setti voti ad Ecati chiamau,
E setti voti la terra trimau.

54.

Poi tutta allegra dissi: semu lesti!
Venitinni cu mia, nun ti scantari;
Cussì arrivamu a passi forti e presti
Unni Scilla sulìa spissu natari;
E 'ntra ddu lagu sdivacau dda pestj
Ch'eu stissu cci avia vistu cucinari;
Poi supra l'acqui cu certu lamentu
Dissi: *acqua, stracqua, suli, ventu e centu*,

55.

Fatti sti cosi, dissi: eu mi la solu,
L'incantu è lestu, e nun c'è cchiù chi fari:
'Ntra pocu ottinirai lu to cunsolu,
Lassa viniri a Scilla pri natari;
Jeu benchì fussi statu mariolu,
Cu tuttu chistu nun potti arrivari
Ca la vecchia magàra mi tradìa,
E minnali minnali cci cridìa.

56.

Eccu chi veni la mia 'nnamurata,
Si spogghia pri natari, e nun sapennu
La 'mbrogghia chi ddà cc'era apparic-
[chiata,
Si sammuzza ddà dintra... oh casu orrennu!
Appena chi trasiu la sventurata,
Si mutau in un mostru assai stupennu,
Si cci attaccaru a cianci ed a li lati
Lupi crudili e cani arrabbiati.

57.

Idda mischina nun sapìa chi fari:
In locu di gridari ajutu ajutu,
Cu l'autri cani si senti abbajari,
E fa sempri lu trivulu vattutu;
Poi niscennu di ddà si jetta a mari
Unn'è cchiù piriculusu e cchiù funnutu;
E si scutta la raggia e li turmenti
Cu filuchi, tartàni, e bastimenti.

58.

Cchiù vulìa diri Glaucu; ma la pena,
Li sugghiuzzi, la còlura, e lu chiantu
Cci avianu fattu mancari la lena,
Unni finìu lu so piatusu cantu.
Pri'un sentiri dda trista cantilena,
Lu cunfurtau la Fata e prigau tantu;
Ma poi vidennu ch'iddu sicutava
Cci dissi, amicu caru, vi su schi

59.

Cussì lassannu a Glaucu, mi
Luntanu di li spiaggi di Nettun
La bedda Fata finu a Mariduci,
Unn'era appuntu lu locu opport
'Ntisimu in luntananza sciarri e
Unni dissi la Fata: a st'importu
Rumuri chi rintona 'ntra stu ch
Stimu chi la Discordia 'un è lu

60.

Nni avvicinamu, e vittimu mi
Viddani cu zappuni e cu scupet
Pirchì un picciottu avennu li pi
Tirau 'na petra a nautru e fici
Ma la Discordia allura chi nni
Si cuitau d'un subitu e si stetti:
Sarvau l'azzàru, lu fucili e l'isca
E nisciu soda soda di la 'mmisc

61.

Nui nni nni jamu a lu casteddu
D'unni trasiasi 'ntra la niura gr
Juncennu: Senti a mia zoccu ti
Dissi la Fata: pigghia pri cca su
Passa sta via scurusa, ed ogni i
E doppu chi tu l'ài finuta tutta,
E si' vicinu di li tagghia-panzi,
Lassa passari la Discordia avanz

62.

Quannu affirrati già li vidi 'n
Tu ti la strinci cotu cotu e pas
E truvirai 'ntra middi gemmi e
Lu patri Oretu, chi ddà sutta s
Cci darrai li mei littri, ch'iu cu
Lu prighirò chi beni ti trattassi;
Vaja vattinni e nun pinsari a n
Unni va va la varca, allegramen

CANTU IV.

—

ARGUMENTU.

Si sparti di la Fata a Mariduci (1),
E vá cu la Discordia sutta terra,
E mentri quasant'idda fannu vuci
Li guardii di ddà sutta, e sunnu in g
L'auturi nun vidutu s'introduci
Unni li soi tisori Oretu serra,
Vidi a Pomona, e senti poi li provi
Fatti da li Titani contra Giovi.

1.

Veramenti lu viju ca sta Fata
M'àvi un amuri granni e 'ncanc
Va circannu ogni mezzu ed og

(1) Campagna nelle vicinanze di Pale

A Mandricardu 'na gran cutiddata,
Chi mali pr'iddu si nun ci sfricia;
Chiddu rispunni cu 'na gran mazzata,
Ca, 'nzamai, si daveru lu juncia;
'Nzirtau pri casu ddu casteddu duru,
E sdirrubau mitati di ddu muru.

14.

Comu lu ventu o lu focu rinchiusu
'Ntra li stritti ammucciagghi di la terra,
Chi quantu cchiù si vidi strittu e chiusu,
Cchiù forza acquista, e fa cchiù dannu e [guerra;
Scoti li munti cu motu orrurusu,
Li forti turri e li palazzi atterra:
Ma chistu è jocu, su' cosi di nenti
Rispettu a l'ira di ddi feri genti.

15.

Cui pò cuntari lu fracassu orreunu
Chi si senti 'ntra d'orridi gruttuni;
Jeu puvireddu m'accustai timennu
'N'avissi aviri qualchi arruzzuluni;
Ma quannu vitti poi chi cummattennu
Stavanu misi tutti a munsidduni,
Mi strinciu muru muru, e 'ntabbaccatu
Mi l'abbattu senz'essiri guardatu.

16.

Passai la turri, e poi lu bastiuni,
Ch'eranu fatti apposta pri sti genti;
Oh! comu mi trimau lu piddizzuni,
Quannu passai di ddà segretamenti!
Vitti luntanu poi 'nàutru gruttuni
Cu certi cosi vaghi e risplinnenti;
Unn'eu m'accostu, e viju, oh chi biddizza!
Unni ammuccia Natura la ricchizza.

17.

Di cròcchiuli sta grutta era adurnata,
'Mmenzu li quali un virdi lippu è natu;
Pinnia di qualchi agnuni cchiù vagnata
Juncu e capidduvènneru assai gratu;
Pri 'na pitrusa vina e torta strata
Scurria l'argentu vivu in ogni latu;
Stralucìa di ddi crocchiuli a li canti
Qualchi smiraldu, rubinu e domanti.

18.

Nun sacciù s'era archimia o oru finu
Tutta la rina di lu pavimentu;
Unn'eu, mentri pri vidirla m'inchinu,
Di 'na gran vuci sgridari mi sentu:
Tu sarrai qualchi birbu o malandrinu
Mentri dimustri tuttu ss'ardimentu
Di vèniri unni placitu e cujetu
Un cuntinuu ciumi piscia Oretu.

19.

M'arrizzaru li carni e li capiddi
Quannu 'ntisi sta vuci a l'imp
Guardavi 'ntornu tutti dd'agnu
E vitti 'ntra 'na grutta cchiù
Di pàmpini di canni picciriddi
Oretu cu la frunti 'ncurunata;
Avìa la varva antica e viniran
Appujatu a 'na longa e virdi c

20.

Avia 'mmenzu li cosci 'na gr
D'unni nesci chidd'acqua purti
Chi junta cu la terra fa rimar
E chi ancora di l'ogghiu è cchi
Unn'eu vidennu ad iddu chi n
Ma chi mi guarda cu cera sdi
Mi cci avvicinu, e cu summa a
Cci fazzu 'na profunna riviren

21.

Scocciu li littri di la bedda
E ad iddu l'apprisentu umiliat
Cci fici idda 'na longa spampi
Trattannumi d'un giuvini agga
Chi miritava 'na sorti cchiù g
Di dda sfurtuna ch'avia sempr
Poi conchiudi cu dirci : è cosa
Lu raccumannu a la tua curtis

22.

Doppu chi lessi chisti littri
Mi fici un milîuni di finizzi;
Jeu dissi 'ntra di mia cuntent
S'è pri sta vota l'àju li ricchiz
Mi purtau 'ntra un gruttuni cchi
Unni chini di grazia e di bidd
Stavanu trenta ninfi massaredd
Facennu nassi, riti, e cufineddi

23.

Chiddi, in vidirmi accantu di
Si sùsinu e mi fannu cumplim
Cci dic'iddu : Faciti a stu signu
Un bonu manciarizzu prestame
Tutti allura si misiru a rumur
Pri circari li cosi cchiù eccelle
E 'ntra d'iddi dicianu : Chistu c
Qualchi signuri 'nfànfaru sarrà.

24.

Juncinu intantu carrichi di f
Certi autri ninfi, e avvisanu ad
Chi veni pri vidirlu in chiddi
La Dia Pomona, unn'iddu tutt
Cci va a lu scontru, e cu l'osse
La ricivi; e dipoi dintra un sig
Gruttuni fattu a sala e a gallar
Cu tutti l'autri Ninfi nni carrìa.

25.

S'assetta 'ntra 'na seggia a la

:a si trova allura prena;
'a la panza e ficu, e pruna,
'coca, cirasi, amarena,
ıa, cutugna, lumiuna,
ri, e nèspuli, chi appena
ti, ed autri in abbundanza;
unu quant'era dda gran panza.

26.

teddi di frutti 'mpampanati
prima cci aveva mannatu,
nz'abbortu ch'appi pri li strati,
allegru l'aveva accittatu.
infi assai 'nfrattariati,
ben granni ànnu cunzatu:
nenzu, ad un cantu la Dia,
ı cci sidiu me signuria.

27.

stannu in pedi ossequiusi,
ennu in taula assinnateddi,
muderi e graziusi
sonu di certi urganeddi
tti di l'acqua armuniusi,
d auti vuci: *Picciutteddi*
'un vi stati a marità;
rrassu, ca megghiu si stà (1).

28.

u piattu fu 'na suppa cotta,
rodu di granci fudduni;
d'ancidduzzi fatti a ghiotta
, ucchiati, scrofani, e gurgiuni;
cci fu poi 'na pastizzotta
di d'ànatri e crisciuni;
di giurani suffriuti,
piattu muletti arrustuti.

29.

nu poi nisceru ogni bon fruttu
na cci aveva rigalatu.
ciava senza fari muttu,
e stissu assai maravigghiatu,
è pri muttu nè pri bruttu
aula si nn'avia purtatu;
idavi: Ebbeni cca vicinu
udda taverna ch'àvi vinu?

30.

n dissi! allura si susiu
retu, e sgriddau tanti d'occhi:
ı cchiù gran nimicu miu
'ntra sti mei sagri crafocchi?
è Baccu? un timirariu Diu,
nnisca verità e 'mpapocchi,
pazzia, cucinu strittu
e commetti ogni delittu.

re di una canzone che cantava il volgo.

31.

Jeu lu placai cu diricci: Un sapia
Sta 'nnimicizia 'ntra vuatri antica.
Poi mittennusi 'mmenzu l'autra Dia,
Fici la parti d'una vera amica.
Cussì sidennu in bona cumpagnia;
Vippimu acqua chi ddà chiovi e allammica;
E già datu a lu stomacu ristoru,
Mi spija: Chi si dici in Conca d'oru? (1)

32.

Mentr'iddu parra, si senti un rimbummu
Di un tronu suttirraniu ed orrennu;
Trema la grutta, e lu fracassu è summu;
Cadi la taula, ed iu scappu fuennu;
Ma comu 'ntra li gammi avissi chiummu,
Vannu pri jiri avanti, e si trattennu;
Tali è lu scantu, tali è lu spaventu,
Chi quasi tuttu ligatu mi sentu.

33.

Oretu pri lu vrazzu mi susteni,
Dicennu: Fa coraggiu, amicu miu,
Muviriti per ora nun cunveni,
Lassa cissari stu scumpigghiu riu;
Ti dirrò poi stu dannu d'unni veni.
Dissi, e quannu lu strepitu finìu
Assittari mi fici a lu so latu,
E mi parrau familiari e gratu.

34.

Sacci chi sti ruini e sti fracassi
Unni sugn'iu quasi di cuntinu,
Pirchì sepultu cca in Sicilia stassi
Enceladu, pri nui malu vicinu:
Nè cridiri ca chistu caminassi,
Pirchì ultra chi àvi supra di lu schinu
L'immensu Muncibeddu, à di catini
Li pedi, e manu, e coddu, e vrazza chini.

35.

Benchì la testa sia sutta Catania
E chi si estenda in funnu a Muncibeddu,
Puru à tali lunghizza enormi e strania
E quannu d'ira si cuntorci e smania,
Tuttu lu regnu lu teni a marteddu;
E Missina e tant'autri gran citati
Di tantu in tantu sunnu ruinati.

36.

Ma li trona, chi su' li soi suspiri,
E li trimuri di quannu si sbatti
Cca sutta sempri si fannu sintiri;
Però nui semu di firraru gatti.
Spissu da Muncibeddu fa vidiri
Lu focu chi lu brucia e chi l'abbatti,
Chi caccia in aria, e a lavi fa sbuccari
Quannu voli lu stomacu sburrari.

(1) Così fu chiamata negli antichi tempi Palermo.

37.

Stu Enceladu, diss'iu, d'unni scappau,
E pri quali delittu è cunnannatu?
E pirchì a la Sicilia tuccau.
Di aviri stu cattivu ripidatu?
Cui fu lu patri chi lu generau,
E la matri chi in uteru à purtatu
E parturiu st'orrenna maravigghia
Di un figghiu longu centu e tanti migghia?

38.

Oretu mi rispusi: 'Ntra l'arcivu
Di Parnassu si leggi a fogghiu middi,
Chi cci fu un tempu, in cui nun c'era vivu
Chi lu Celu, ma senza suli e stiddi,
Sulu, a lu scuru, e d'ogni cosa privu,
E la Terra era virgini in capiddi:
Iddi suli esistianu, e nuddu cchiui,
D'aria immensa divisi tutti dui.

39.

Non ostanti lu scuru e la distanza,
(Comu fu, comu avvinni nun si sà)
Cci fu 'ntra d'iddi certa cuncurdanza,
Pri cui la Terra unciau 'ntra la mità.
Ora pinsati si cc'è sicuranza
Pri cautilari la virginità,
Si cu tenebri summi e stu gran trattu
Di luntananza l'imbrogghiu fu fattu!

40.

Vinutu poi lu tempu, si è sgravata
Di un grossu figghiu chi chiamau Titanu;
Smammatu chistu, 'ntra nautra vintrata
Nasciu Saturnu ben robustu e sanu,
E Cibeli, chi poi cci fu spusata.
La matri fici fari un alberanu
'Ntra li dui masculi, e truvàu stu turnu,
Ca cci pinnìa lu nasu pri Saturnu.

41.

La primogenitura pri riguri
E lu guvernu di lu celu e munnu
Appartinìa a Titanu, lu maggiuri:
Chistu però lu cessi a lu secunnu
Pri li materni intrichi e li premuri;
Però cu pattu chiaru, nettu, e tunnu,
Chi stu drittu in Saturnu duvia stari,
Nè a soi figghi si avissi a tramannari.

42.

E pri 'un aviri la tentazioni
Di tramannarlu a figghi si obbligava
Manciarisilli pri culazioni
Quannu Cibeli a luci li purtava.
Oh siti di rignari, chi posponi
L'istinti di natura! Eccu si sgrava
Cibeli intantu, e duna dui gemelli
Vaghi, brillanti, vigurusi, e belli.

43.

Nasceru apparaggiati tutti dui,
Un masculu, e 'na fimmina; Giunu
Fu l'una, e l'autru lu gran Giovi f
Chi lu patri duvìa farni un vuccun
Pri l'alberanu chi sapemu nui.
Ma la matri Cibeli a l'ammucciuni
Da stu strapuntu pinsau di salvarl
Pri li duluri sufferti in figghiarlu.

44.

E comu chi a burrari li mariti
Nun mancanu a li fimmini maneri.
Nè stratagemmi, nè scaltri partiti.
Perciò 'nfasciau 'na petra di un pil
Poi cci adattau fittucci assai puliti,
Cuppulidda a la testa, e pinnacchie
La dà a Saturnu mentr'è in sonnu e
[e
Tè cca maritu mànciati a to figghi

45.

Saturnu, ch'avìa un largu cannar
Denti di azzaru, e stomacu di brun
Pròilu, dissi, ch'eu mi lu scaddozz
E dintra di la gula mi l'arrunzu:
Cussì la petra arrusica pri tozzu,
Comu la crapa arrusica lu trunzu.
Cibeli di la burla tutta leta
Mannau lu figghiu a nutricarlu in C

46.

Li Coribanti, o sia li Sacerdoti
Di sta divinità, chi cunsignatu
Appiru lu bambinu, 'ntra rimoti
Gruttuni si lu tinniru ammùcciatu
Ed inventaru un ballu sti divoti
Cu certi scuti in manu, unn'è fu
Un strepitu battennuli, acciò 'ntisu
Nun fussi lu ngà ngà d'iddu o lu ri

47.

Fu la Crapa Amaltea la sua nu
Chi poi pri ricumpensa fu purtata
In celu, adorna di tanta vaghizza.
Chi luci comu fussi 'nargintata.
Cussì Giovi crisceva cu pristizza,
E si facia a li tanti 'na scappata:
Dipoi granni lassau lu cavu scogg
Ed eccu fattu palisi lu 'mbrogghiu

48.

Titanu allura, senza riguardari
Formuli di giudizj, nè di ritu,
Acchiana in celu e va a detroni
Lu frati chi lu pattu 'un à adimpi
E in un dammusu lu fa carceri
Ma Giovi fattu già robustu e ar
Senti li forzi proprj, e uni proll

lu patri curri a la vinditta.

49.

nun dicu lu comu nè lu quannu,
i dintra l'arcivu nun li trovu;
chi di Titanu trïunfannu,
fu in celu, e cci chiantau lu chiovu.
carcerau lu patri, e dubitannu
na ci vinissi la vogghia di novu
minari, cu la propria runca
:ettru e tutti l'appendici trunca.

50.

sta ricetta vera; bona, e santa
hiddi genti chi in Italia foru,
Saturnu guvirnau cu tanta
zza chi formau l'età di l'oru.
hi si desidera e decanta
ttu quantu l'eliconiu coru,
i cridi piamenti chi cci fui,
ii 'un si spera di vidirla cchiui.

51.

ntu Giovi, all'augi pervenutu
felicità, fa lu sbirlaccu;
na a li piaciri risolutu,
va in cerca comu un cani braccu.
à di stiddi lu celu arriccutu
nti figghi: e si 'un è stidda Baccu,
-du so; pur iddu in celu manna
runa di sua mogghi Arianna.

52.

ciu Febu, e lu Celu, Terra, e Mari
iciaru a godiri di la luci,
si la và d'iddu a 'mpristari,
notti lu so carru cunnuci.
-i fa lu stissu, e bella appari,
riu ancora avanti si produci,
poi Marti, Dìu di li gagghiardi,
na ritinata di bastardi.

53.

cchì spissu pri fari contrabanni
eva a terra, e li formi mutava:
ail'ora o di Cignu l'ali spanni,
n Tauru, ora in Serpi si canciava,
n Omu cu l'abiti e mutanni
l'effigj chi si assimigghiava
u maritu chi tineva chiusa
hi bedda mugghieri virtuusa.

54.

ussì nasciu un Erculi da Alcmena,
ı da Leda Castori e Polluci,
i da Callistu, e figghia appena
rsa e stidda cu l'autri in celu luci.
ala vita scialacquata e oscena
ovi multu scandalu produci
Titani figghi di la Terra,
Pri cui si uneru a farieci la guerra.

55.

E a riclamari lu drittu chi avìa
Lu patri so Titanu primunatu
Supra di la suprema signuria
Di celu e terra, e da Giovi usurpatu,
Tinniru in Flegra la granni assemblia,
Conchiusiru: lu celu sia scalatu;
Si accasteddinu munti supra munti;
Tantu è lu forti chi ddà semu junti.

56.

Nun era tuttu vapparìa stu vantu
Giacchì la Terra pri so gran disastru
Aveva figghi longhi e grossi tantu
Chi pr' iddi ogni muntagna era pilastru;
Tifeu sulu (a pinsaricci mi scantu)
Sirpenti sutta di un virdi olivastru,
Juncìa a lu celu da lu bustu in susu
Da rumpirci a tistati lu dammusu.

57.

Nautru era Briareu, chi centu manu
E centu vrazza avìa longhi e robusti,
Chi pareva una silva di luntanu,
O 'na cartedda immensa di lagusti;
Chistu cca sbarbicava un munti sanu
Comu 'na testa d'agghia chi si arrusti;
E pri fari 'na scala ed auta e grossa
Supra l'Olimpu misi Pelìu ed Ossa.

58.

Immensi scogghi Enceladu scagghiava
Cu tanta robustizza e vijulenza
Chi lu dammusu in celu rimbummava,
Non da campana chi chiama a la menza,
Ma da gran cascia chi guerra 'ntimava;
Guerra di gran ruina e conseguenza,
Pri cui lu celu tuttu si scumpigghia;
Si vidi un curri-curri, un para-pigghia.

59.

'Ntra sti confusioni e 'ntra sti all'armi
Marti, facennu gran smargiazzarìi,
Impugna la spatazza e vesti l'armi,
E grida: ognunu a so postu si stii,
Ch'eu sulu bastu, e vaju ad affruntarmi,
Li guerri su' pri mia spassu e stravii;
Ma appena va la testa pri affacciari,
Si vidi un grossu scogghiu lampiari.

60.

Torna 'nnarreri cu la facci smorta,
Dicennu: Lu pistuni feti d'agghi,
Cca nun vali la spata nè la storta;
Volanu vàusi comu li vuscagghi!
Genti chi starvi a pettu nun supporta!
Chi modu è chistu di fari battagghi!
Ch'abbija scogghi di luntanu, e curri!

Sta guerra è bestïali, e nun discurri!

61.

Bellona cu lu scutu ed asta in manu
Confirma quantu dittu aveva Marti;
E si chistu sfiletta e va luntanu,
Idda s'ammuccia e si metti da parti.
Tifeu fratantu, figghiu di Titanu,
Appiccica li munti misi ad arti,
Urta a tistati la cilesti 'mmesta,
La sfunna, e ficca la trimenna testa.

62.

Quannu li Dei si vittiru affacciari
Dda testa spavintusa e minaccianti,
Cu l'occhi torti da fari spirdari
Li cori duri a conza di domanti,
Fuèru tutti, e misiru a gridari:
Ajutu! semu persi tutti quanti!
Pri nui nun c'è spiranza, nè riparu!
E 'ntra l'agghi e cipuddi s'intanaru.

63.

Ma Giovi, ch'avìa in corpu lu segretu
O sia ricetta di l'armi da focu,
'Ntra lu so tronu stavasi cuetu,
E di st'allarmi si curava pocu;
Ma quannu vidi chi fineva a fetu
E chi si facia serïu lu jocu,
Metti manu a li fulmini e saitti,
Ed eccu un pricipiziu si vitti.

64.

Zagareddi di focu sirpiannu
Chiuvianu da lu celu a middi a middi,
Li trona orribilmenti rimbumannu
Cci facìanu arrizzari li capiddi;
Li Titani unni fùiri nun sannu,
Chi cci annorvanu l'occhi li faiddi,
S'infruntanu all'urvisca e si sfrantumanu,
Mentri d'attornu li vampi cci addumanu.

65.

Parti cadinu menzi murtacini,
E pigghianu la terra a muzzicuni;
Parti brucianu vivi li mischini,
E lùssanu muntagni di carvuni;
Parti chi fracassati ànnu li rini
Strascinanu lu corpu a grancicuni;
Cussì si livau Giovi st'ostinata
Guerra di 'ncoddu cu 'na truniata.

66.

La matri Terra visti sti spaventi,
Pri pietà di li figghi fulminati
Trema, e si scoti da li fundamenti,
E forma gran voragini e vaddati;
Si rivotanu tutti l'elementi,
Li limiti a lu mari su' spizzati;
Si tardava Nettunu nautru pocu
La Terra intera si nni jeva in focu.

67.

Ma Giovi vistu Enceladu ch'è vivu,
Sibbeni stisu a terra e fracassatu;
Pri nun putiricci essiri nucivu,
Dici a Vulcanu: a tia sia cunsignatu
Vita pri vita, e nni vogghiu un ricivu;
Pensacci tu a tinirlu ben sirratu,
E sutta l'occhi toi; si scappa, e fui
Tu nni rispunni, e nun ti dicu cchiui.

68.

Bedda cavigghia ch'è tuccata a mia!
Dici Vulcanu; un prisu di sta sorti!
Poi manna li Ciclopi a la putia
A furgiari catini longhi e forti;
Lu cinci tuttu, e poi si lu carria
Cu l'àrgani e li gumini ritorti
Tirati da Ciclopi, a la vicina
Isula 'nfacciu di la sua fucina.

69.

La Sicilia a ddi tempi era ciaccata,
E a forma d'ipsilonni 'na caverna
Si cci truvava 'mmenzu longa e lata;
Parti supra Catanïa s'interna,
Da l'autru latu scurri bifurcata
A l'autri promontorj, e fa jisterna,
Pirchì sta gran vuragini era china
D'acqua, com'è probabili, marina.

70.

Jeu nun ti sacciu diri si sta ciacca
Cci era prima, o fu fatta allura quannu
Pri pena di li figghi afflitta e stracca
La Terra li soi visceri spaccannu,
Parti li rumpi e parti li distacca,
Larghi e lunghi voragini lasciannu;
O quannu Briareu cu centu bracci
Disradicava li munti com'acci.

71.

Basta, comu sia sia, cci era sta fossa
Chi la Sicilia tripartia scurrennu;
Ddocu Vulcanu 'ncatinatu infossa
Lu gran giganti mostruusu e orrennu,
Supra la testa spavintusa e grossa
Lu munti lu cchiù estisu, autu, e stupennu
Cci corrispunni, e cu l'immensu pisu
Comu boia cci sta supra lu 'mpisu.

72.

Muncibeddu fu appuntu sta muntagna
Di la fucina sua nun tantu arrassu,
D'unni Vulcanu, quann'iddu si lagna
Li strepiti nni senti e lu fracassu:
E li novi catini nun sparagna
Quannu qualcuna smagghiasi, e a lu massu
Di lu munti cu chiova comu stanghi

cu 'na mazza tinghi-e-tanghi.

73.

tu di lu bustu e quartu bassu
la voragini disposti,
tinnia, comu s'è dittu, arrassu,
ilia 'ntra l'estremi opposti.
'incontra un duru e forti massu
a grossi chiova, e lunghi, e tosti,
su' catini conficcati,
a e pedi tennu rinsirrati.

74.

annuci vausi e mazzacani,
ccarruzzati, lu murau.
rra perciò di li Titani
n Muncibeddu si addumau;
da li trona sani
pettu di Enceladu, ristau;
i chi fa quannu si scoti
gran rumuri e tirrimoti.

75.

nu o chi si rumpi o chi si smag-
[ghia
izzu, pri li sforzi, la catina,
vrazzu sciotu à tanta vagghia
citati subissa e ruina.
canu subitu si scagghia,
i pronta e accantu la facina;
ttu cu catini novi
ari succediri sti provi.

76.

à t'àju dittu, amicu miu,
e d'unni vinni stu malannu,
la Sicilia 'nchiuppìu
i mulestu ed esacrannu,
ònita lavi: e lu sacc'iu
l'intornu apportanu di dannu;
irrimoti cchiù mi avanza
dittu ti nn'àju abbastanza.

CANTU V.

—

ARGUMENTU.

d'Oretu alcuni avvertimenti,
libru ch'insigna a confiriri
idi umani li brutali accenti;
utta la Zisa va a vidiri
nimi d'ingrati e sconoscenti,
'ntra 'na gran sala pri patiri;
tici vuci senti ancora
pirìtu 'ncantatu, e nesci fora.

1.

a stu munnu avemu ch'impa-
[rari,
Pri fina li cchiù vecchi e sgangulati;
E pri chistu duvemu cunversari
Cu l'omini cchiù antichi e staciunati;
E chisti stissi divinu circari
Genti cchiù granni d'iddi e cchiù 'nvic-
Dici un pueta, chi lu voi majuri [chiati.
'Nsigna ad arari l'autru cchiù minuri.

2.

Oh quantu mi giuvaru ddi pochi uri
Ch'iu dimurai d'Oretu in cumpagnia!
Doppu d'avirmi fattu lu favuri
Di trattarmi cu summa curtisia,
E spiegatu lu tronu e lu rumuri
Ch'intisu aviamu d'unni pruvinia,
Cu vuci grata e facci risplennenti
Mi detti sti benigni avvertimenti.

3.

Figgiu miu, mi dicìa, lu munnu è munnu,
Chi voli diri un timpistusu mari;
Ora ti porta in autu, ed ora in funnu,
Ed àvi l'acqui torbidi ed amari:
Ddi picciuttazzi chi giranu 'ntunnu
Sfrinati, e la sua testa vonnu fari,
Sunnu pri l'aria niura e funesta
Navi senza pilotu in gran timpesta.

4.

Nun tràsinu 'ntra maju tanti quagghi,
Nè cci su' 'ntra li chiuppi tanti fogghi,
Nè 'mmenzu l'orti tanti trunza ed agghi,
Nè 'ntra lu mari tanti petri e scogghi,
Nè un custureri fa tanti ritagghi,
Nè teni lu gran Turcu tanti mogghi,
Nè cci su' 'ntra l'està tanti furmiculi
Quantu a stu munnu guai, 'mmarazzi e
[priculi.

5.

Prima di tuttu cerca stari senza
La donna, scogghiu di la picciuttanza,
Pirchì dànnuci canna, e confidenza,
Ti la renni dipoi a mala crianza;
Cchiù chi la soffri, e cchiú chi ci ài pa-
[cenza,
La sua malignitati cchiù si avanza;
'Nzumma pri stari liberu e biatu,
Megghiu sulu chi malu accumpagnatu.

6.

Nun cridiri a li troppu ciarlatani,
Nè a spergiuri di latri e di spijuni;
Guardati, figghiu miu, da li viddani;
Statti arrassu di coddi a passuluni,
Nun ti fidari dì chiddi babbani;
Nun cunfidari a donni ed attimpuni;
Nun jiri scàusu si simini chiova;
La via vecchia 'un canciari pri la nova.

7.

Cerca di faritilla in rozza e vili
Capanna, quasi incognita a li genti;
Fui li turri e palazzi auti e gentili
Unni fulmina Giovi onnipotenti;
Nè liberi lassari li toi vili
'Npreda a li lusingheri amici venti,
Chì si di terra ti allumtani assai,
E ti muta lu tempu, cci su' guai.

8.

Figghiu miu, cerca sempri studiari;
Chi si poi t'ànnu pri zinènu nettu,
Tu di sta cosa 'un ti nni stari a fari,
Nuddu profeta 'ntra la patria è accettu;
Unni 'un si 'ntisu nun stari a parrari;
Nè palisari d'àutru lu difettu;
Si ai sorti avversa, spera, ca finisci:
Doppu la negghia Febu accumparisci.

9.

Nun c'è forma truvari un veru amicu;
Fujili, figghiu, comu pesti e focu;
Benchì ti para fidili e pudìcu,
Però non è lu stissu in ogni locu;
Si soli diri cu lu muttu anticu,
Cu' voli amici assai, provanni pocu;
E pri sapiri s'è veru e riali,
S'avi a manciari 'na sarma di sali.

10.

Amici nn'àvi attornu senza fini
Cu' àvi dinari dintra lu vurzuni;
Cu' è riccu ed è putenti à middi inchini
Da sti genti facciòli ed imbrugghiuni;
In summa ognunu tratta pri lu fini,
E tira bracia a lu so cuddaruni;
Ognunu pensa a lu propriu guadagnu
E si joca accussì a gabba cumpagnu.

11.

L'oru nun si conusci pirchì luci,
O puru pirchì ognunu oru cci dici;
Ma pirchì 'ntra gurgioli e 'ntra lu luci
Si è raffinatu, e la prova si fici;
Cussì non tra dinari e cosi duci,
E 'ntra lu tempu prosperu e filici,
Ma 'ntra càrzari, affanni, e puvirtati
Si scòprinu l'amici cchiù fidati.

12.

Tutti li muschi la vennu a liccari
Quannu di meli la quartara è china;
Ma quannu 'un c'è cchiù nenti di sucari
Nudda musca di supra cci camina.
Cussì l'amici solinu accustari
Quannu la sorti a prosperarti inclina;
Ma in vidiriti sdatu, sai chi fannu?
Si chiamanu li cani, e si nni vannu.

13.

Dïogeni, d'ingegnu assai suttili,
Tutti li chiazzi misi a firriari
Di jornu cu lanterni e cu cannili,
E cu primura si misi a circari,
Dicennu a tutti: Un amicu fidili
Vaju circannu, e nun lu pozzu asci
E mischinu dicìa lu fattu veru,
Pirchì mai vitti un amicu sinceru.

14.

Parla un suldatu di stragi e di guer
Ed un viddanu di zappi e di marri,
Un cacciaturi di turdi e di merri,
E un medicu di frevi e di catarri;
Un mastru d'ascia di chianozzi e se
Un carruzzeri di carrozzi e carri;
Cussì l'amici parranu d'inganni
Pirchì lu sacciu di chi è chinu spa

15.

Cesari, chiddu granni imperaturi,
Dd'omu valenti pri terra e pri mari
Purtava a Caju Brutu tantu amuri
Chi ancora figghiu l'arrivau a chiam
Ma Brutu, amicu fausu e tradituri,
Lu jiu cu li soi manu a culpiari,
E di la testa sinu a lu dinocchiu
Lu fici stari comu crivu d'occhiu.

16.

Ora va dati creditu 'na stizza
A sti fidi-di-cani, mala razza;
Ognunu d'iddi cu granni alligrizza
Ti saluta vidennuti, e ti abbrazza;
Ma darreri dipoi lu focu attizza,
E t'incarca li chiova cu la mazza;
Amici! guardatinni! di luntanu
Salutali, e poi passa ammanu ammanu

17.

Chisti ed autri infiniti avvirtimen
Mi detti Oretu: eu stava ad ascular
Ma poi 'un mi parìa l'ura chi cunt
Mi facissi cu darimi dinari.
Unn'eu cci dissi: Si' un omu sacc
E lu patri Lanuzza lu sai fari;
Ma fora megghiu, giacchì semu in
Chi mi parrassi di lu miu negoziu

18.

Amicu, mi rispusi: Cridi a mia,
Mi dispiaci 'un putiriti sirviri,
Nè ti cridiri forsi ch'eu mi sia
Unu di chiddi chi ànnu lu piaciri
Di mustrariti facci e curtisia,
Ma a lu lignazzu 'un ci vonni v
Eu ti assicuru, chi cu gran prun
Putennu, ti darria la mia ricchizz

19.

un pozzu, si prima la Fortuna
consensu so nun mi assicura.
chi l'àju eu, ma la patruna
rgirli a cui voli è ssa signura;
i voli, inalza 'na persuna
endica in bassa sorti e oscura;
sdegna, un grossu signuruni
riduci a cogghiri carduni.

20.

iacchì 'un pozzu dariti dinari,
ghiu dari cert'autru rigordu
jornu ti putrà forsi giuvari.
u libru cussì vecchiu e lordu;
stu d'ogni armali lu parrari
nguaggiu umanu spissu accordu;
na è un gran libru, ch'in tempu [di nenti
a capiri li brutali accenti.

21.

spusi: Mi ài fattu un cumplimentu
di di la soggira a la nora;
ni cavu s'eu cumprennu e sentu
cani. d'ogni asinu, ed ancora
cavaddu la vuci o lamentu?
u viju, chista è moda d'ora:
cchiù granni e riccu è un signu- [runi
chiù è zicca-frittula a li duni.

22.

si Oretu: Oh grossu tabaranu!
nnu stu gran libru poi parrari
unqui signuri o capitanu,
o pueta di li rari,
iuruta cussì di manu in manu
seculi antichi, e chi a passari
astrittu o pri erruri o pri smu- [destia
mari un corpu di una bestia.

23.

r essiri tu megghiu 'nfurmatu,
piri chi l'arma è immortali;
sennu in un corpu, àvi accurdatu
i a vogghia sua o beni o mali;
u chi lu corpu è fabbricatu
hini chi su' materiali,
gennusi chisti, l'arma a un trattu
enni cuntu di l'opri chi à fattu.

24.

a lu tribunali spavintusu,
Minos, Eàcu, e Radamantu;
li assai rettu e scrupulusu,
si corrumpi pri ricchizzi e chiantu;
ci renni cuntu intornu all'usu
Di la sua libertati; e si di tantu
Rigalu di li Dei summi e immortali
Si nn'à sirvutu in beni, o puru in mali.

25.

S'iddu è in beni, sarrà dd'arma mannata
'Ntra l'Elisii campagni a spassiggiari;
Ma s'iddu è in mali, sarà cundannata
O 'ntra l'eternu focu pri bruciari,
O puru, si 'un è tanta scilirata,
Passa un corpu brutali ad animari:
E cussì 'un sunnu automati li bruti,
Ma sunnu ancora d'arma pruviduti.

26.

Unni avennu stu libru, poi sintiri
Da chidd'armali chi tu scuntrirai
Li cosi antichi; anzi li poi sapiri
Veri e reali, e nun ti stracchirai
Cu leggiri li storii chi mai diri
Sannu la viritati. Ah! tu nun sai
Chi maggiur parti di li cosi storici
Sunnu tutti ideali ed iperbolici!

27.

Sintennu chistu, eu dissi 'ntra di mia
Megghiu stu libru ca centu lignati.
Mi lu pigghiavi, e misi a fari via;
Ma nun turnavi pri li stissi strati,
Pirchì lu patri Oretu mi carria
Pr'autri vìola occulti è inusitati;
E chista è chidda strata aspra e scuscisa
Chi spunta a lu casteddu di la Zisa,

28.

Aviamu caminatu dui o tri migghia
'Ntra dda via occulta a li raggi sulari;
'Nsumma, un discursu lassa e 'nautru pig- [ghia;
In luntananza certu lumi appari;
Unn'eu lu guardu cu gran maravigghia;
Nè avvirtii chi vulia significari;
Curïusu ad Oretu dumannai;
Mi rispusi: Camina, e lu saprai.

29.

Affrittamu lu passu, e all'ultimata
Juncemu 'ntra 'na sala spaziusa,
Tutta di marmi nìuri 'nculunnata,
Di funesta viduta e maistusa,
Di perpetui cannili illuminata;
E 'mmenzu avìa di marmura scurusa
Un gran tumulu, e 'ntornu cci girava
Un'umbra erranti chi lu cuntimplava.

30.

Cc'eranu 'ntra ddi mura addipinciuti
Certi storii, ma chiari e naturali;
E avanti d'iddi cc'eranu 'mpinciuti
Certi umbri chi parevanu infirnali,
Chi per un pezzu stavanu allucciuti

Comu fussiru stupidi o minnali,
Guardannu ddi figuri, e poi scuntenti
Prorumpevanu in rùnguli e lamenti.

31.

Dissi lu patri Oretu: Hai da sapiri
Chi si' sutta lu celebri Casteddu,
Unni li Musi tutti fa viniri
L'*Armuniusu* cussì dottu e beddu.
Cca sutta ci stà ogn'anima a patiri,
Chi fu di qualch'ingratu o d'un rubeddu,
Ed è costritta aviri ogni momentu
Davanti l'occhi l'aspru tradimentu.

32.

La pena cchiù crudili e cchiù spietata
Ch'àvi sempri un ingratu, un tradituri,
È l'avirci a memorïa ristata
La trista idea di l'aspru so fururi;
L'aviri avanti ogn'azïoni grata
Di lu tradutu so benefatturi;
'Mmenzu sta pena, cridi a mia, ch'è pocu
Lu bruciari cuntinuu 'ntra lu focu.

33.

Senza spinniricci unzi, scuti, o pauli
Medea fici sta sala fabbricari
Da li cchiù lesti e 'ncignusi diauli;
E stu tumulu 'mmenzu fici fari,
'Ntornu lu quali comu in tanti tauli
Di marmu ancora à fattu addisignari
Di li soi benefizii un miliuni,
Pri avirli avanti l'ingratu Giasuni.

34.

Prima si vidi ad idda disignata,
In attu di pruìri a lu so amanti
Dda mistura putenti ed oppïata,
Cu la qual'iddu supera l'incanti,
Dannuccilla a lu drau chi di l'entrata
Era lu guardïanu vigilanti;
E l'aureu vellu a lu tempiu appizzatu
Cu lu so ajutu si avia guadagnatu.

35.

Appressu poi si vidi chi pri amuri
Lassa lu regnu e fùi l'nfidili;
E ammazzari lu frati 'un àvi orruri,
Spargennu li soi quarti impia e crudili.
Si vidi poi in Tissagghia, chi cu impuri
Magìi ed ervi coti in maju e aprili,
Fa riturnari giuvini e robustu
Lu vecchiu patri di Giasuni ingiustu.

36.

Cci su' dintra lu tumulu rinchiusi
L'ossa spulpati e antichi di Media,
Chi di vinditta ancora disiusi
Tennu a Giasuni 'ntra dda stanza ria;
Chi attornu lu sepulcru cu confusi
Passi si aggira, cuntempla, e talia
Li beneficii avuti, e 'un àvi abbent
Pinsannu a lu so ingratu tradimen

37.

Vidi chidd'umbra a dd'angulu d
Chi guarda ddu dipintu paisaggiu
Chiddu è Teseu, di cori iniquu e d
Chi lassa ad Arïanna in gran disag
Chidd'autr'umbra è l'ingratu e l
Demofoonti, chi 'ntra lu salvaggiu
Voscu lassau la sua Filli curtisi,
Pri liberu turnari a lu paisi.

38.

Chidd'autru è Dïomedi, chi fu a
Da Calliroe, la figghia di re Licu;
E chi fu d'idda ancora liberatu
Di stu re, ch'era all'ospiti nimicu;
A tant'amuri Dïomedi ingratu
Si nni fùi e la lassa 'ntra l'intricu;
Unni l'afflitta, in tant'aspru duluri,
Si affùca, e mori vittima d'amuri.

39.

Vidi dd'umbra chi gira a dd'autru
È di Teodoru infidili e rubeddu,
Chi fu d'Amalasunta amatu tantu,
Comu fussi lu propriu ficateddu.
'Ntra l'infidili si purtau lu vantu,
Chi l'mmazzau, facennunni maced
E lu regnu, chi chidda cci avia dat
Si tinni cu la taccia di un ingratu.

40.

L'autr'umbra è di Pompïliu l'ind
Di lu nomu romanu, ch'ammazzau
A chiddu chi cu amuri e summu i
Pri la sua vita tantu perorau,
A Ciceroni, ddu grann'omu dignu
Chi tantu pri st'ingratu fatigau;
Ma si avissi saputu lu futuru,
Difisu nun l'avria chist'è sicuru.

41.

Cussì diceva Oretu. Eu cci spiai
Si cc'era 'ntra dd'ingrata cumpag
Cu' a Diduni lassau 'ntra peni e g
Partennu surdu pri l'undusa via.
Mi rispusi: Chi dici! quannu mai
Diduni s'appi a vidiri cu Enia?
Chi chista di ddu bonu cavaleri
Fu a lu munnu tri seculi 'nnarreri

42.

Di cchiù, chi pri la sua granni
Mortu già lu maritu, fici vutu
Di campari pri sempri in castit
A signu tali ch'essennu vinutu
Jarba, e mult'autri d'idda 'nna

i lu cori pri tributu;
u custritta si truvau,
mpiri lu vutu si ammazzau.

43.

trova cchiù nautra Diduni?
iti cu la cannilicchia:
ni cercanu ammucciuni
pusu, allura chi tanticchia
è indispostu; e cci su' alcuni,
chi l'occhiu ànnu a naticchia;
: bon'è, fu un arrifriscu!
stu, e poi vegna lu friscu.

44.

un fu accussì. Virgiliu menti,
ri la gula, 'un sa chi dici.
li poeti è dipendenti
fama, o niura cchiù chi pici?
da mantènirsi li genti
a beni a li poeti amici
uri e daricci rigali,
ama eterna ed immortali!

45.

ru, chi aveva conosciutu
, allura chi arrivau
a Achilli sipillutu,
u d'invidia esclamau:
tu tu, lu quali à' avutu
Omeru chi t'immortalau!
tra sè stissu sutta vuci
cchiù lì vuci ca li nuci.

46.

ceva Oretu: e a pocu a pocu:
du nn'eramu accustati;
pigghia, e dici: In chistu locu
ossa d'idda conservati
ritu chi sempri si stà ddocu,
a li novi e li passati,
li cosi chi verrannu,
Sibilli profetannu.

47.

a passatu, prisenti, e viniri
uttu chiddu chi tu vôi,
u lu granni so sapiri
rà tutti li dubbj toi,
lai: Vurria chi avissi a diri,
ri ancora si tu pôi,
ci dumannavi a la discreta
zia d'essiri pueta.

48.

si mai virrà pri mia chist'ura,
si li nomi cchiù pregiati
di la sepultura
li all' immortalitati,
li dubbii. Ed iddu allura
Fici trimari chidd'archi 'ncantati;
Mannau di sutta-terra un forti tronu,
E poi sciugghiu la vuci in chistu sonu.

49.

La tua dumanna d'essiri poeta
Fu figghia di un grannissimu disiu
Ch'ái di purtari a gloriusa meta
Lu *poeticu* to galanti e piu,
'Nsemmula cu la sua dotta e discreta
Amica cumpagnia a lu biunnu Diu;
Li toi disii su' tutti giusti e boni,
Ma accettinu sta bona intenzioni.

50.

E pri diriti poi lu fattu veru,
Nun è pri li toi ganghi stu viscottu,
Ma pri chiddi di Pindaru e Omeru,
Di Virgiliu, o di qualch'autru omu dottu,
E no pri tia chi passi quantu un zeru,
Di pocu esperienza, e si' picciottu
Nè ànnu di tia bisognu chisti tali.
Ma iddi propria si su' fatti immortali.

51.

Cussì dissi l'oraculu, e trimaru
Nautra vota chidd'archi visitusi;
L'umbri ch'eranu attornu si vutaru,
Guardannu tutti a mia fieri e sdignusi.
Unni mi dissi Oretu: Amicu caru,
Ascuta a mia, va lassali li musi;
E lassa intantu stu scuru cuntornu
Ch'ora ti portu a vidiri lu jornu.

52.

E cussì 'ncominciamu ad acchianari
Pri un vijuleddu strittu e sdirrupatu;
Aviamu scursu un pocu, e già cumpari
L'appidamentu unn' iddu è fabbricatu
Ddu casteddu chi cunta 'ntra li rari,
Magnificu, superbu, ed antiquatu;
Ma dipoi in luntananza mi addunai
Di 'na lustra spiragghia, e m' alligrai.

53.

Affrettu cchiù lu passu, e a pocu a pocu
Viju di Febu li lucenti rai,
Ed Oretu mi dici: Va di ddocu,
Chi darreri la Zisa spuntirai,
Ed eu tornu a lu solitu miu locu:
Addiu. Quannu la Fata vidirai
Salutamilla assai da parti mia,
Ch'eu mi nni tornu pri la stissa via.

54.

Cussì licenzïatumi d'Oretu,
Nesciu fora pri vidiri lu jornu;
E mi ritrovu 'mmenzu d'un sigretu
Ortu, cintu da gai d' intornu intornu;
E mentri tuttu cuntintuni e letu

Cu lu libbrazzu a li casi ritornu;
Sentu un forti rumuri di luntanu,
E curïusu curru ammanu ammanu.

55.

Cchiù ch'accostu cchiù crisci lu rumuri,
Crisci la sfrattatina e lu fracassu;
Unn'eu, quasi pigghiatu di timuri,
Vaiu tinennu un pocu cchiù lu passu.
Ma ripusati un pocu, o mei signuri,
Ed ajàti pacenza, ch'eu su lassu,
Cioè su stancu. Pr'ora ripusamu.
Ca 'ntra lu sestu cantu nni parramu.

CANTU VI.

—

ARGUMENTU.

Pri menzu di lu libru ch'avia avutu
Parra cu li filosofi racchiusi
'Ntra li corpi brutali; ed è abbinutu
Da certi latri, e misu 'ntra dammusi;
Ma vinennu Leibniziu a darci ajutu,
Lu corpu resta, e l'arma a li famusi
Regni celesti vola, unni attaccatu
Vidi ad Amuri chi vinia frustatu.

1.

Cui cerca trova, e cui sequita vinci;
E cui vïaggia vidi cosi tali
Chi cui li senti cci dici ca finci,
O lu tratta pri credulu e minnali;
Unni sta vota, prima ch'eu cominci,
A chiddi chi ànnu ntesta pocu sali,
Juru pri Giovi e pri li Dii Penati,
Chi zoccu dicu sunnu viritati.

2.

'Ntra lu cantu passatu eu vi lassai,
Ch'avìa 'ntisu fracassi e gran vinditti;
Ora sequitu, e dicu ch'incugnai,
E tanti scecchi 'nfuriati vitti,
Quali senza stancarisi giammai
Tirannu cu li cauci botti dritti,
Si avevanu affirratu a la canina,
E facevanu tutta dda ruina.

3.

Eramu in menzu a un urticeddu nicu,
Ch'avia 'ntra un latu 'na pezza di favi,
E cc'era un sceccu lu cchiù grossu e anticu
Chi dava certi cauci di li bravi,
Mustrannusi implacabili nimicu
D'ogni autru chi l'ardiri mustra ed àvi
D' incugnarisi versu chiddi lati
Unni sunnu li favi siminati.

4.

Eu allura curïusu di sapiri
Pirchì st'armalunazzu era impi
Mi pigghiai lu capricciu di vidi
Lu librazzu chi Oretu mi avìa
M'insignai tuttu chiddu ch'avia
Acciò l'armali mi avissi spiegat
La vera causa di li tanti rissi;
Iddu arragghiannu mi rispusi,

5.

Sutta sta peddi d'asinu chi t
Nun cridiri ch'eu sia qualchi
Eu fui un omu eruditu e cu li
Chi supra l'autri mi purtai li v
E staju cummattennu cu sti sc
Chi su' 'mpignati di passari av
Ma timu chi 'un guastassiru li
Chi su' chiddi chi sempri vinir

6.

Nè ti cridiri forsi ch'eu mi s
'Nchiusu cca dintra pri pena o
Ma chista fu 'na elezioni mia
Pri giusti fini mei, pri miu str
Su cca dintra acciò senta l'arm
Chi nasci di li celi a lu firriu;
Vonn'essiri st'oricchi longhi e
Pri ben sentiri l'armunia celest

7.

Giacchì si' chiddu chi mi sai
E nun discurru c'un pedi di v
Vogghiu chi mi facissi stu piac
A lu principi di' di Campufran
Chi cavalcannu si avissi astiniri
Di dari spirunati a lu so bianc
Cavaddu di la coscia, pirchì 'n
Cc'è un filosofu dintra assai fa

8.

Cussì dici, e poi 'ntona 'na c
Cu la sua vuci pinitranti e acu
Ma veni, e cu 'na forti vastuna
Lu mulinaru forma la battuta;
Eu mi la strinciu pri la stissa
Chi mi cunnuci 'ntra 'na gran
Unni cc'era 'na casa sularina
Chi davanti la porta avìa 'na t

9.

O tina, o vutti, o varrili sfa
Nun mi ricordu beni verament
E cc'era un cani ddà dintra fi
Chi di cuntinu abbaiava a li g
Eu cci 'ncugnavi cu 'na petra
E cci spijài, parrannu cu dd'a
Chi m'insignau lu libru, la ca
Pri cui abbajannu stava 'ntra d

10.
pusi: Cunveni abbajari,
munnu è guastatu e corruttu;
u st'eccessi, 'un pozzu stari
chiusa, senza fari muttu;
ı, chiddu chi nun mi pòi dari
vari, cu stari cca 'ncuttu;
uamu, ch'è un pocu cchiù gnu-
[su,
i, di mia cchiù 'nghirriusu.
11.
! 'un fari accussì, ca mi nni vaju,
mi dispiaci ca ti viju;
avi di petri e di taju
pri 'un fari autru firriju.
sulu passïannu staju,
u 'na gran chiusa mi straviju,
untanu 'na gran frattaria,
i 'ncugnu pri jiri a dda via.
12.
vi, e vitti misi a munsidduni
u fangu lordi e schifiusi
di ben grossi e mandruni
manciari ed a stari uzïusi;
ch'era misu 'ntra 'na gnuni
navi, ed iddu mi rispusi:
icuru, e sti cumpagni mei
a setta di l'Epicurei.
13.
stippu cu mia, Lucreziu Caru,
ini dotti e litterati;
iddu chi nni veni 'mparu,
aturali su' appagati.
accittirà pri miu scularu
in astinenza e in castitati;
chi si pigghia cchiù licenza
ti scippirà di diligenza.
14.
ss'iddu, ed eu tuttu scantatu,
ssi misu 'ntra li negligenti,
ni nni ji pri l'autru latu,
cci tanti cumplimenti;
Febu stancu e affatigatu
'ntra l'unni trasparenti,
a li stiddi ed a la luna
a cumparsa a l'aria bruna.
15.
asturi, li crapi, e l'agneddi,
n flautu, chiama a ritirarisi;
li smarriti jinizzeddi
rania invitanu a 'ncugnarisi
nidu posanu l'oceddi;
u sentu lamintarisi
a jacobu e scunsulatu,
Chi ad un ramu si stà appinnuliatu.
16.
M'accostu, e poi cci spiju la cagiuni
Di tuttu stu lamentu chi facìa
Iddu rispusi: Chianciu cu ragiuni
Poichì conusciu la miseria mia,
Ed ancora di tutti li pirsuni,
Pirchì un tempu fui un omu comu tia,
Filosofu saccenti e ammuntuatu,
Ben notu a tutti, Eraclitu chiamatu.
17.
Sempri ò chianciutu e chiancirò a stu
[munnu,
Pirchì è una valli china di miserii;
E a lu sulu pinsari mi cunfunnu
Quanti mali cci su', quanti improperii
Cussì dissi; eu rispusi chiattu e tunnu:
Cu sti paroli lamintusi e serii
Mi ài fattu fari nicu e picciriddu
Lu cori quantu un filu di capiddu
18.
Mentri staju cun iddu discurrennu,
'Na grossa signa nni veni a truvari;
Tutta cuntenti scialannu e ridennu
Dicennumi: Sta allerta, 'un n'accattari
Di sti noliti soi; ca sta chiancennu;
'Ncanciu di sempri ridiri e scialari;
Ascuta a mia, campamu linni linni,
E d'ogni avversità ridemunninni.
19.
Chi nn'accanzamu a stari allattumati,
Fari lu mussu afflittu e piatusu?
Chi fùinu li guai e l'avvirsitati,
Vidennu ad unu scuntenti e picchiusu?
Dunca facemu scàccani e risati
A raggia di stu malu agguriusu;
Cussì dissi, e dipoi pri trizziari,
Picchijannu lu misi a cuntrafari.
20.
Ma vidennu chi avìa di già scuratu,
E chi cchiù vuci umana nun si senti,
Cominciu a fari via 'mmenzu un 'ntricatu
Voscu d'arvuli e d'ervi differenti;
Ma appena avìa un pizzuddu caminatu;
Chi mi vitti all'incontru certi genti:
Unu di chisti la scupetta afferra,
Dipoi mi dici: ah cani! èttati 'nterra.
21.
A sti vuci scupparu nautri setti
Cu li mustazzi, e tutti 'nfaccialati;
E appuntannumi 'mpettu li scupetti,
Dissiru: o fermi, o scippi va tunati.
Cussì mi scutularu li sacchetti,
Sanz'aviri riguardu nè pietati.

E ristannu senz'abiti e bajocchi,
La miseria parìa di li tarocchi.

22.

E prima d'ogni cosa si pigghiaru
Certu pugniddu di dda rina d'oru,
Chi di fajanca a mia mi rigalaru
Figghi d'Oretu dui gintili soru;
Lu beddu libru ancora si purtaru;
Anzi sti tali tanti crudi foru,
Chi cu 'na carità cchiù chi fraterna
Mi 'nchiusiru 'ntra un'orrida caverna.

23.

Oh! comu disiava la mia Fata
Mentr'era 'nchiusu 'ntra dda grutta oscura!
'Nsumma passatu avennu la nuttata
Vitti dda dintra 'na strana figura,
Nun sò s'era d'armali, e allurtimata
Parrau com'un'umana criatura,
Dicennumi: Eu tegnu un gran sigretu
Pri scappari di cca cuntenti e letu.

24.

Divi sapiri ch'eu sugnu mannatu
Da la tua Fata pri dariti ajutu;
Idda à 'ntisu li guai chi tu à' passatu;
Ma mischina ajutari 'un t'à pututu,
Pirchì la sua jurnata cci à 'ntuppatu
In cui l'aspettu e la forma à pirdutu;
Cu tuttu chistu idda à prigatu a mia,
Chi avissi cura di salvari a tia.

25.

Poi sequitau dicennu: Eu su Leibniziu,
Ddu filosofu celebri e famusu,
Chi livavi ogni anticu pregiudiziu
Di lu riu Peripatu ed ozïusu;
Su vinutu pri fariti sirviziu
Niscennuti di st'orridu dammusu;
Pirchì su statu astrittu e cumannatu
Da la tua fata, a cui sugnu obbligatu.

26.

Fati boni com'idda 'un ci nni su',
Ma tutti su' superbi e su' bizzarri;
È veru, eu cci rispusi, ma 'un sia cchiù;
Nèscimi di cca dintra, e poi nni parri.
Iddu soggiunsi: Addunca giacchì tu
'Ai la frica scappari da li garri
Di sti latri, assassini, marioli,
Sta attentu, amicu, a chisti mei paroli.

27.

Eu tegnu un'erva accussì purtintusa
Chi àvi tanti virtù quantu cc'è à mari
Coccia di rina, a li munti pirtusa,
Fogghi all'arvulj, e petri 'ntra li scari;
'Ntra l'autri poi nn'àvi una cchiù famusa,
'Na virtù cussì rara e singulari
Chi manciannula sciogghi lu conso
'Ntra corpu ed arma, e apporta lu divo

28.

Tu chi vôi trizziari? eu cci risp
'N'àju bisognu st'erva pri muriri;
Chi mi 'mpapocchi e mi vinni sti
Pri burlari e pigghiariti piaciri?
A sti paroli un pocu nichïusi
Iddu mi rispunniu: Lassami diri
Tuttu lu restu di li cosi, e poi
Discurri e chiacchiaria quantu vôi.

29.

Ora sacci ch'è veru chi sipara
L'anima da lu corpu st'erva mia;
Ma non pri chistu si turba la rara
Chi cc'è 'ntra chisti dui, granni arm
'Ntra iddi si corrispunninu a la pa
Benchì l'una di l'autru arrassu sia;
Pirchì stu miu sigretu è accussì fo
Chi opra senza a lu corpu dari mo

30.

Pri muriri bisogna chi si guasti
Li machini corporei cchiù impurta
Comu cori, pulmuni, mediàstinu,
Cerebru, cerebellu, ed autri tanti;
Unni per ora, amicu meu, ti basti
Sti pochi avvisi, acciocchì tu costa
Manci chist'erva or ora 'ntra un mom
Senza fari a lu corpu detrimentu.

31.

Chi dipoi pri ragiuni d'armunia,
Chi cc'è 'ntra chisti dui prestabilit
L'arma cu tuttu chi divisa sia
Da lu so corpu in distanza infinita.
Seguita a mantinirsi tuttavia
La machina corporea ancora in vi
Sia l'arma a Chiusa, lu corpu a l'A
Una pensa, e l'autru opera a la pa

32.

Dunca lassannu li corpi cca 'nch
L'armi nostri, chi su' scioti e ligg
Scurrennu pri li lochi cchiù famus
Ponnu vulari liberi a li sferi;
E vidennu ddi cosi curïusi,
A vogghia sua ponnu turnari arre
Dintra li corpi comu su' a stu pu
Chi nui parramu di stu stissu cun

33.

Cussì mi dissi, ed eu già persua
Manciu chidd'erva, e mi sentu amm
Mi nni manna lu cerebru; e 'un su in
Di putirmi ddà dintra cchiù firmar
Già lassu e vrazza, e pedi, ed occ

ı corpu e cominciu a vulari,
u pri li 'ngagghi e li pirtusa
caverna nivura e scurusa.

34.

mi veni appressu, e già sfirramu
trati da l'Aquili battuti;
friddi Sciti poi passamu
i l'Etïopi arrustuti;
vuli 'nfini nni jisamu,
siri nè visti nè impiduti;
u avanti unni nun c'è spaventu
, fulmini, trona, nivi, e ventu.

35.

u già arrivati a signu tali
munnu neppuru si vidia;
ri dirivillu tali quali,
un'anca di purci cumparia;
guardava stupidu e minnali,
mpagnu intantu mi dicia:
Alessandru fu sumèri, oh quantu!
un'anca di purci fici tantu!

36.

antu sunnu cchiù sumeri e locchi
chi per un quartu di menz'anca,
chiù picca si sentinu tocchi
ïoni chi mai speddi e manca?
unu chi 'un è di chisti sciocchi,
ri lu cuntu cu la manca,
ennu un'anca di purci lu munnu,
uant'è Palermu? Mi cunfunnu.

37.

nsi quantu su' sciocchi e sumeri
iti chi si mustranu arïusi
nnu lochi, fei, orti, pirreri,
, ricchizzi, e dinari rinchiusi;
uti da paggi e da stafferi,
superbi e vanagluriusi,
chi pri dirci 'na palora
stari un'ura e menza fora!

38.

parrava, e sicutava intantu,
celu vulannu a jiri 'nsusu;
chinu arrinava a lu so cantu,
ri li stiddi disïusu;
igghiai pri strata un grossu scantu
passai vicinu lu pirtusu
a di dd'orrennu bistiuni
ronomi dittu Scrippiuni.

39.

ittimu lu regiu Pisaturi
li pisi e la valanza in manu;
l'Ursa granni e la minuri,
i, e lu Granciu di luntanu;
spassiggiavanu sicuri
Dintra 'na gebbia fatta a pedi chianu;
Poi cu la bozza vittimu pri strata
L'Aquariu chi vinneva acqua annivata.

40.

Eu cci spijài, dicennu: Amicu miu,
Unni sunnu li stiddi e li pianeti?
Ed iddu di stu modu rispunniu:
Li stiddi, li pianeti, e li cometi
Chi si vidinu luciri cu briu
'Ntra chiddi notti placidi e cueti
Autru nun sunnu chi un'infinitati
Di lampïuni e lanterni addumati.

41.

Chi servinu pri fari qualchi lumi
'Ntempu di notti a li celesti Dii,
Li quali ànnu la sira pri costumi
Pri l'aria fari viaggi e firrii;
Poichì lu jornu nun c'è cui presumi
Jiri scurrennu pri l'aerei vii;
Chi cca di Febu la calura è orrida,
Peju di chidda di la zona torrida.

42.

Dici, e mi mustra poi li lampïuni,
Pirchì Febu niscìa, menzu astutati;
Li quali eranu sparsi a miliuni
Pri la via lattea ed autri larghi strati,
Simili a chiddi chi 'ntra li purtuni
Videmu di li nobili e magnati,
Chi 'ntra lu nostru Cassaru e la nova
Strata 'na quantitati si nni trova.

43.

Unn'eu maravigghiatu addimannai
A chiddu cu la bozza risplennenti:
Levami un dubbiu, e comu arriva mai
Di cca fina a lu munnu la lucenti
Vampa pri tanta via luntana assai?
Mi rispusi: Dipenni da la lenti,
Cioè da lu cristallu ch'è davanti,
Chi radduppia, e d'un lumi nni fa tanti.

44.

Quali pri la distanza e lu caminu,
Juncennusi di novu, veni a fari
Ddu lumi chi si astuta a lu matinu,
E si soli da vui stidda chiamari;
E 'un è veru chi chisti da vicinu
(Ti l'àju fattu vidiri e toccari)
Misurannuli trovasi chi sunnu
Assai cchiù granni di lu stissu munnu.

45.

Chi bisognu avirrevanu li Dei
Di fari lampïuni accussì granni,
Quannu cu chisti picciuli e pigmei
Nn'ànnu lu stissu effettu in tutti banni?
Quant'ogghiu cci vurria pri tri e pri sei

Lampïuna di chisti in tutti l'anni?
Pirchì putennu l'ogghiu sparagnari
'Annu a fari discapitu e sfragari?

46.

Cussì dissi; nui intantu eramu junti
Di lu celu a li porti maistusi,
Unni cc'eranu misi junti-junti
Perni, domanti, e petri preziusi.
Di libra 'un bastirreva un grossu munti
Si eu scriviri vulissi li famusi
Ricchizzi a munsidduni ed a catasta;
Vi dicu ch'era in celu, e tantu basta.

47.

E in chiddu celu unni lu summu Giovi
Teni la curti sua cchiù scelta e cara;
Unni ogni cosa chi gira e si movi
Cuncerta un'armunia chi un c'è la para;
Unni perpetuamenti cadi e chiovi
Ambrosia, e manna una ducizza rara;
Ed unni lu cchiù tintu munnizzaru
È un tisoru chi in munnu 'un c'è lu paru.

48.

Cui nun vidi lu celu 'un vidi nenti;
E cui l'à vistu, 'un à cchiù chi vidiri;
Oh chi biddizzi! chi cosi eccellenti!
Oh chi patria di spassi e di piaciri!
Ma cu' li pò spiegari ddi cuntenti?
Fazzu cca 'na parentisi pri diri
Chi a vista di ddi spassi e ddi ricchizzi
Nui giravamu attornu alluccutizzi.

49.

Ma nni faciamu summa maravigghia
Chi 'un videvamu un Diu 'ntra chiddi [strati,
E li celesti casi, e li curtigghia
Si videvanu suli, abbannunati.
Sign'è chi la celesti ampia famigghia,
Eu dissi, abbannunau chista citatì
Pri jiri all'erva e pri 'ngrassari un pocu
'Ntra qualchi campagnolu amenu locu.

50.

Mentri parru, l'oricchi mi firisci
Un raucu sonu comu di trummetta;
Mi votu, ed eccu già chi cumparisci
Un populu di Dei chi vennu in fretta.
Lu me' cumpagnu puru si stupisci
E cci va 'ncontru pri la strata retta.
Poi si cunfunni 'ntra la frattaria
Pri sentiri chi cosa si dicia.

51.

E senti diri 'mmenzu un munsidduni
Di Dei chi discurrevanu pri strata,
Chi Giovi avia prumisu lu tagghiuni
Pri Amuri, ch'era testa abbanniata;
E chi ora fu pigghiatu a l'ammucciuni
A 'na purtedda multu diffamata;
E già cu la giurranna ed immurdutu
Vinia comu un stratariu cunnuciutu.

52.

Eccu chi crisci cchiù la frattaria,
Si affuddanu pri vidirlu frustatu;
Cu li manu 'nnarreri iddu vinìa
A un mulu so nimicu accavalcatu.
Era cu l'occhi 'nterra, e cchiù 'un faci
Lu spacca-e-lassa e cunigghiu-atturratu,
E l'arcu, la faretra, e li saitti.
L'avia lu boja, e li tineva stritti.

53.

Lu boja era lu Sdegnu; oh comu fort
Lu tinìa pri 'un scapparicci di manu!
Minazzannulu poi cu l'occhi torti,
Dicìa: 'un ti lassiroggiu un ossu sanu.
Ognunu grida: a la morti! a la morti!
Livamunni davanti ammanu ammanu
Stu jugu-tortu chi sempri scomposi
Tutti l'umani e li divini cosi.

54.

Juncinu intantu a la curti suprema,
Ed acchiananu già li regii scali;
Veneri allura impallidisci e trema,
Chianci, e si fastiddìa a 'na nova tali;
Va pinsannu ogni modu, ogni sistema
Pri salvari a so figghiu d'ogni mali;
Ma trova ch'ogni Diu ed ogni Dia
Omnia maledicta nni dicìa.

55.

Intantu Amuri veni carriatu
A lu cuspettu di lu summu Giovi;
Cu l'ali rutti, tuttu scapiddatu,
La testa appuzza 'nterra, e nun si movi
Lu Diu supremu avennulu guardatu,
Dissi: Si 'un sapirria pri milli provi
Chi robba si', in vidirti mudisteddu
Scanciatu ti avirria pri 'nnuncinteddu.

56.

Ma ti conusciu a pilu, e nun m'ingag-[ghi,
Nè cc'è cchiù nuddu chi ti fa 'mmizzig-[ghi;
Sta vota lu pistuni feti d'agghi;
Chi si ascutavi li giusti cunsigghi,
Nè avissi fattu tanti erruri e sbagghi
Pri ssi purteddi, fùnnachi, e curtigghi,
Ti assicuru ch'in facci a tutti chissi
Eu judici 'un sarria, reu nun sarissi.

57.

Cchiù di 'na vota, Amuri, cci ài 'ngag-[ghiatu,
Nè ti ho vulutu ancora castiari.
Ti fu da Metastasiu pricuratu

ultimamenti pri campari;
vacabbunnazzu ed ostinatu
nun cerchi chi briccuniari;
rôi fari cu lu verbu *arripio*,
i *sicut erat in principio*.

58.

pri fiscu sia elettu Mercuriu,
rnu sia judici ordinariu,
ccu e Apollu contra di stu spuriu
assista pri sbirru e cummissariu;
briccuni pri cchiù malu auguriu
mini si dia straordinariu;
a senza nudda eccezioni
ghianu li soi 'nfurmazioni,

59.

i lu summu e onniputenti Diu;
i paroli tutta la plibbagghia
ıtri Dii cuntenti rispunniu:
u nostru re chi mai la sbagghia!
ıu a li soi casi si nni jiu;
uri, da grannissimu canagghia,
u di catini e 'mmuffulatu,
un orridu dammusu fu calatu.

CANTU VII.

—

ARGUMENTU.

Davanti lu supremu tribunali
fiscu, ch'è Mercuriu, contra Amuri
lu processu, e già la capitali
tenza sta pri darsi cu riguri.
annu Veneri veni, e d'ogni mali
libera, parrannu in so favuri:
nuri si la scanza, e Gilusia
unnannata a cruda morti e ria.

1.

supra li celesti munnizzari,
nu chini di ricchizzi veri,
ddi accuminzavanu a cantari
u: avemu un jornu cchiù d'ajeri:
li Dei si vennu a radunari
i sali magnifici ed auteri
regiu palazzu, misi a lenza
ntiri la causa e la sintenza.

2.

veni Mercuriu carricatu,
nu tanti fasci di scritturi:
tistimonii aveva a latu
ponutu avianu contra Amuri.
sutta un tusellu era assittatu
vi aspettu chi mittia terruri;
a 'nfacci d'iddu 'na buffetta,
sidianu li tri cuddaretta.

3.

Era cosa ridicula a guardari
Baccu cu la sua toga e cuddarettu;
Comu fraschetta si misi a picari
Subitu chi a stu gradu iddu fu elettu;
Circava di vulirsi raffrinari,
Pri riverenza incutiri e rispettu;
Ma conosciutu pri testa pazzigna,
Faceva la figura di la signa.

4.

Eranu li ministri radunati
Davanzi lu supremu tribunali;
Giovi cu la sua granni autoritati
Si chiama l'avvucatu so fiscali;
Dicennuci: Ora vija accuminzati,
Rapprisintannu tutti tali quali
Li delitti, e cu multa attenzioni
Si dia principiu a l'allegazioni.

5.

Cussì dici; e Mercuriu poi ripigghia,
Dicennu: Quantu a mia già sugnu a lenza;
Però mi fazzu summa maravigghia,
Chi pri vui dari la giusta sintenza
Contra cui sempri à guastatu li brigghia,
Contra un fraschetta tuttu impertinenza,
Iti circannu 'nformi e 'ncartamenti;
Pigghiati! ca sarrà qualchi innuccenti!

6.

Nun sapemu cu' è Amuri? e chi cci voli
Cui dimustri ch'è causa d'ogni mali?
Ch'è lu re di li capi marioli?
Chi unni cci arriva nun ci metti scali?
Chi cc'è bisognu di li mei paroli,
Di judici, assistenti, e di fiscali
Pri daricci la morti a primu bottu?
Pari chi v'annigassivu 'ntra un gottu

7.

Di lu restu, giacchì eu l'accuminzavi,
Lu processu dirrò di bona gana.
In primis 'ntra Petrarca ritruvavi,
Ch'è figghiu d'oziu e di lascivia umana,
Si pasci di pinseri assai suavi,
Fattu signuri e Diu da genti vana;
E 'ntra Ovidiu, chi tratta pri camaru
E cui cci misi Amuri e non amaru.

8.

Chistu lu frenu di ragiuni 'un prezza;
Chistu 'un timi nè affruntu, nè russuri;
Ogni cunsigghiu ed avvisu disprezza;
E s'iddu è offisu, si cancia in fururi;
È un veru vacabunnu mala-pezza,
Chi teni sempri lu munnu in rumuri;
Ora chianci, ora ridi, ora s'incagna,
Ora vi fa carizzi, ora s'allagna.

9.

Da li carizzii soi nascinu guerri,
E da li guerri soi nasci la paci;
È un picciottu chi sempri àvi li verri.
Sempri è 'nquïetu, instabili, e vivaci.
Giacchì l'avemu strittu 'ntra li cerri
Facemu chiddu chi nni pari e piaci;
Benchì e senz'armi, ognunu stia guardi-
Ca basta pri firiri un so carignu. [gnu,

10.

Parra suavementi, e li paroli
Su' rutti o di risati o di suspiri;
Divertimenti e spassi sempri voli,
Ma lu so jocu a sciarra va a finiri;
Benchì, si si sciarria, allura soli
Placarisi, e si accorda cu piaciri;
Ma pisannu la paci e 'nnimicizia,
Sempri la pena è cchiù di la delizia.

11.

Pri carità e pri cumpassioni,
Comu un minnicu chi va addimannannu,
S'introduci ogni vota chi disponi
Di fari in quaichi pettu oltraggiu e dannu;
Ma poi diventa fera passioni,
E si fa di ddu cori aspru tirannu;
V'introduci la curti iniqua e ria,
Pazzia, timuri, affannu, e gilusia.

12.

'Mmesti all'urvisca a cui cci veni veni,
E si la pigghia cu qualunqui sia;
Quannu mai stu fraschetta fici beni!
A Marc'Antoniu, mentri cummattia
L'assassinau di tanti affanni e peni
Pri la sua Cleopatra chi fujia,
Chi lu costrinsi ad aprirsi lu pettu
Prujennucci iddu stissu lu stillettu.

13.

Ed eccu Amuri reu di un omicidiu:
E fussi chistu sulu fòra nenti.
Spiàticci ad Omeru ed a Virgiliu
Quantu nn'à vurvicatu ingiustamenti.
Va spiàti a Nasuni, cioè ad Ovidiu,
Quantu nn'à fattu miseri e scuntenti;
Di Piramu e di Tisbi riguardati
Lu gran casu chi a tutti fa pietati.

14.

Spïaticci ad Enea ch'è cca cu nui,
Cu' a troja ci purtau tanta ruina?
Vi dirrà: fu lu Grecu? ma cu' fui
Chi a lu Grecu stizzau? la fuitina,
Dirrà, d'Elena e Paridi: ma cui
Mossi Paridi a fari dda rapina?
Sapiti cui? stu birbu di Cupiddu;
E chi cc'è mali chi nun veni pr'iddu!

15.

Ma vurria aviri middi lingui
Ed una vuci comu un lupinaru
Di mitaddu li fauci e li gariddi
Una lena ed un ciatu senza pa
Pri putirinni diri almenu chidd
Così chi 'ntisi 'ntra lu cufularu
Da me' nanna la vecchia, allura
Eu nun sapìa tri e quattru quant

16.

Cu tuttu chi su granni e su 'nv
Ed iddu pari d'avanteri natu,
Puru iddu era già celebri sba
Quann'eu nun era ancora simi
Nascìu cussì malignu e cussì a
Da lu Caos anticu e 'mpiducch
E in nasciri iddu trasìu in cap
Lu biunnu Diu ch'è patri di lu

17.

Appena natu, in locu d'addat
Cci dava a la nurrizza muzzicu
Pri onestà lu vulevanu 'nfascia
Ed iddu si sbrugghiava lu fasc
Tanticchia abbentu 'un ci sape
Ma sempri era riversu e scuitu
Prima avia l'occhi, e qualura g
Piacennu ed allittannu 'nvilina

18.

Allurtimata poi 'ntra chiddi
D'unni Amuri sucatu avìa lu la
Cu li soi vavi di velenu infetti,
Cci 'nfunni un focu chi li struggi
Li soi nurrizzi a chisti mali aff
Siccomu fannu a jinnaru li gatti
Vannu gridannu senza cchiù rig
Acqua, vicini, ca lu cori s'ardi!

19.

Juncennu a certa etati cchiù
Lu mannàru a la scola pri 'mp
Ma iddu, ch'avìa la testa scunci
Peju di peju misi a scaminari.
Truvau 'na cumitiva, appropriat
Pri lu so geniu, d'autri tri scul
Cioè la Gilusia, Fraudi, e Pazzia
Pinsati vui chi bedda cumpagni

20.

Già a fuiri accumenza di la s
Già pigghia pri la strata di l'aci
E pri quantu lu mastru 'na par
Dissi 'na vota pri ammunirlu, a
Iddu cci rispunniu: Vasami a c
Ch'eu nun ni accattu di stu to
Dici, e cci abbija 'ntesta un cal
Poi si nni fui cu nautru so scul

21.

ì Amuri pri so geniu anticu
sempri a jucari cu focu,
n jornu cu certu so amicu
ivuli a fari certu jocu;
sempri è statu curtu e nicu,
era calatu qualchi pocu,
i la pruvuli abbampau
ra l'occhi, l'arsi, e l'annurvau.

22.

d'emendarsi e fari beni
sgrazia chi avìa già passatu,
iù feru e cchiù malu diveni
difittusu ed annurvatu.
tu lu muttu: chi cunveni
nni di cui è sìngaliatu;
principiu ognunu cci dà locu,
canna, e si lu pigghia in jocu;

23.

u chi poi pigghia tantu ardiri
si cujetu cchiù nun voli,
ra in tutti di lu so putiri,
celu e li terrestri poli;
i cui 'un l'à avutu l'àvi aviri,
tu comu li varoli;
fa l'arditu 'ntra sta guerra
u primu, e dà di mussu a terra.

24.

li danni fatti e li ruini.
nni l'abbija e lu discaccia;
a trova 'ntra l'unni marini
ia, chi di la scuma affaccia;
middi preghi e middi inchini
a Dia l'affettu si procaccia;
pr'iddu 'na gran ciamma sparma,
otta pri so figghiu d'arma.

25.

graziu chi fu? Chi mentri stava
nulu e vasannulu cu affettu,
u dardu chi sutta purtava
nazzu cci firiu lu pettu.
tuttu, comu lu stimava,
ancora pri figghiu dilettu;
ni e lu scusa in tutti l'uri,
Si diverti, è crïaturi.

26.

ra ddu tabbobiu di Vulcanu
, lu difenni, e pigghia in jocu,
h'à vistu e tuccatu cu manu
du 'ntesta cci à un jocu di focu,
ni passa fina di luntanu
nutu armali cci dà locu;
ghia cu Veneri e cu Marti,
Amuri chi 'mbrogghia li carti.

27.

Guardannulu, nun sacciu chi mi pari,
E 'un cumprennu com'à tantu valuri:
Unu chi a mala pena cci cumpari,
Un fraschetta di nenti, un crïaturi:
Puru nn'à datu a tutti chi scardari;
E Giovi stissu pinsannu ad Amuri
Timi d'aviri pri autra Europa adorna
La testa, e tocca ancora s'àvi corna.

28.

Ma 'ntra di nui parramu cchiù sicuri,
Passamunni la manu pri lu pettu;
Dicitimi: cu' è chiddu chi pri Amuri
Nun à commisu mai qualchi difettu?
Cu' è chiddu Diu chi qualchi disonuri
Pr'iddu 'un à avutu? chi 'ntra lu librettu
D'Ovidiu 'un sia ridiculu e difformi
Pri li cancianti aspetti e varii formi?

29.

Beddu esempiu, diciti, chi ànnu avutu
Li murtali da nui supremi Dii!
Quasant'Amuri, chi nn'a custrinciutu
A fari tutti sti fraschittarii!
Sintennu diri chi Giovi à scinnutu
Di celu in terra pri li soi disii,
Ognunu poi dirrà: 'un è maravigghia
Ch'eu facissi pri Amuri centu migghia.

30.

Virrà nautru e dirrà: Si Apollu e Pani
Pri Dafni e pri Siringa ànnu lassatu
In abbannunu li greggi e li cani,
E ànnu li Ninfi soi persequitatu,
Chi maravigghia s'eu pri tri simani
Fazzu lu sceccu o cunigghiu atturratu,
Lassannu in abbannunu li chi fari,
E vaju 'ntra dda casa a gattiari?

31.

Virrà nautru e dirrà: Si Giovi stissu
Pri la sua Leda s'è canciatu in cignu,
Cussì pri la mia bedda m'è pirmissu
Dirci li guai cantannu, o c'un carignu;
Si in pioggia d'oru fu da Danai ammissu
Ed accugghiutu cu aspettu benignu,
Cussì eu pri menzu di la chiavi d'oru
Sfermu ddu pettu pri cui spinnu e moru.

32.

Virrà nautru e dirrà: Si fu pasturi
Giovi pri la sua ninfa Nimosina,
E si fu focu chinu di splenduri
Lu stissu Diu pri la sua bedda Egina;
Si nun appi per autri lu russuri
Di canciari la sua forma divina;
'N'è maravigghia s'eu stracanciatu erru
La notti, e fazzu l'asinu e lu sgherru.

33.

Nautru dirrà: Si Alcidi valurusu,
'Ncanciu d'aviri in manu scutu e spata,
Cu la cunocchia fu vistu e lu fusu
Filari 'ncostu la sua bedda amata;
Chi maravigghia s'eu sèquitu l'usu
Vistennu cu 'na moda affimminata,
Purtannu supra spiriti ed oduri,
Tuttu affittatu pri fari l'amuri?

34.

Sintennu chi Dïana la gran Dia,
Cu tuttu chi di casta avìa la fama,
Cu Endimïuni so si la facìa;
Dirrà ogni donna, sia idiota o dama:
Pozz'eu pigghiari pri la stissa via,
E rispunniri grata a cui mi chiama:
Purchì saccia l'imbrogghi cummigghiari,
La rèula stà 'ntra lu sapiri fari.

35.

Nun passu avanti pri dignu rispettu,
E pri nun diri li nostri virgogni;
Ma mittemu chi Amuri fussi rettu,
E tutti chisti fussiru minzogni;
Nun si nega però chi sia l'oggettu
Di li sdegni comuni e li rampogni;
Giuvanu a tutti, è cunsigghiu prudenti,
La perdita di un sulu anchi innuccenti.

36.

Nè pirchì è di statura picciridda,
Fidannuvi, l'aviti a liberari;
Spissi voti 'na picciula faidda
'Na gran ciamma à saputu suscitari;
'Na vipara, benchì sia minutidda,
È bastanti pri un tauru stinnicchiari;
Ed un'apuzza, s'idda arriva mai
A puncirvi, vi fa gridari: ahi ahi!

37.

Cchiù vipara, faidda, vespa, ed apa
Di Amuri! Stu fraschetta murritusu
Ardi cchiù di lu speziu e la sinapa;
Cchiù di suffriziu e serpi è velenusu;
Sauta e appìccica megghiu di 'na crapa;
Va liberu scurrennu 'nsusu e gnusu;
E cu sei matarazza 'un s'impidugghia
A tràsiri 'ntra un funnu di un'agugghia.

38.

Nun c'è libru, o sia in prosa, o puru in [versi,
Chi nun parra d' Amuri, e nun cunteni
In quanti modi e maneri diversi
Amuri omini e Dei 'ngagghiati teni.
Tutti l'incensi ad iddu su' conversi,
Poichì iddu spargi li mali e li beni;
Li vittimi perciò su' ad iddu offerti,
Mentri li nostri otari su' deser

39.

Dunc'ora a chi si pensa? a chi
Pirchì nun sdradicamu ammanu
St'erva scintina? È di giustu c
Giacchì noci all'autri ervi di lu
Chistu chi appizza in tutti la l
E a l'omini e a li Dei cci chian
Si nun si affùca 'ntra certi mo
Crisci, e si fa cchiù forti e cchiù

40.

Senza purtari a longu la sinten
Vi cunsigghiu di darla stamatin
Chi cchiù chi s'addimura e chi
Machina suttirrania qualchi min
Cchiù chi sta, va acquistannu e
Principiis obsta, sero medicina
Paratur. Si lu mali è già invic
Nè Ippocrati purrà daricci ajut

41.

Chisti ed autri ragiuni cchiu
Dissi lu fiscu; e poi cu li dutt
A li summi ministri fa capaci:
Chi comu feru e riu perturbat
Di la quïeti pubblica e la paci,
'Mpenniri si duvia l'ingratu Ar
Poi si ritira, e cu lu muccatur
Si asciuca di la frunti lu sudur

42.

Quannu iddu poi finìu di per
Si senti un ciuciuliu, ma sutta
Comu fannu a la scola li scular
Quannu cu lu so mastru s'intr
Qualchi persuna nobili a parlar
O puru comu chiddu chi produ
'Ntra un'accademia carica di ge
Finennu l'eruditu discurrenti.

43.

Già li judici sunnu persuasi
Di diri: *Suspendatur* cu riguri;
Quann'eccu la Dia Veneri chi t
Tutta china di affanni e di dul
Dicennu: Chi su' ficu o su' cir
Quantu junciti e 'mpinniti ad A
Dunca lu figghiu miu cussì si
Dunca 'un c'è nuddu ohimè c

44.

O patri Giovi, e quannu mai si
Fari na causa senza l'avvucatu
Di li poveri almenu, chi difisu
L'avissi, e s'iddu è reu patroci
Quali delittu so è di tantu pis
Chi lu cunnanna a mòriri affur

i 'mputati a l'afflittu Cupiddu
delitti chi un su' fatti d'iddu.

45.

a gran Marcantoniu s'ammazzau
lpa cci à lu bonu figghiu miu?
npia Gilusiu chi lu sfurzau,
la lu stillettu cci prujiu;
è pïatusu, e mai pinsau
ntu accasu cussì infami e riu.
sinceru, duvrà diri Enia,
Troja l'abbruciau la Gilusia.

46.

ari chidda vota chi firisci
a chiaga funnuta e vilinusa,
ggermenti stimula, ed accrisci
e briu 'ntra l'alma sunnacchiusa.
cosa pri Amuri spunta e crisci;
ddu la natura è visitusa;
mmi stissu cu lu so rumuri
cennu pri strata: ardu d'amuri.

47.

rusignolu 'mmenzu la campagna
pra 'na ramuzza sta aggiuccatu,
pasturi cantannu si lagna
sua 'nnamurata cci à rubatu;
palummu cu la sua cumpagna
un ruccuni sulitariu e gratu:
i dui cu rùnguli e lamenti
tanu l'amati soi turmenti.

48.

nicu jincareddu chi mugghiannu
arda lu munti ora lu chianu
cara cumpagna stà chiamannu,
la cci arrispunni di luntanu:
feru liuni chi va errannu
di sdegnu in qualchi voscu Ircanu,
ntra la sua cara lïunissa,
già l'ira placata e rimissa.

49.

omini si lagnanu d'Amuri.
ci ch'è un tirannu ed un ingratu,
iddi accusari lu riguri
lda chi lu cori cci à rubatu;
ri a lu cuvertu e cchiù sicuri
anu d'Amuri o di lu fatu;
ntri fannu a lu cocu gridati
annu parrannu cu l'abati.

50.

si poi Giovi, o qualch'un autru Diu
erruri o mala funzioni,
à culpatu lu figghiuzzu miu,
propri sfrinati passioni:
'ntra ddi petti chi firìu
cci à 'nfusu venerazioni
Versu l'oggettu amatu; nun già ardiri
Di farci viulenza e dispiaciri.

51.

Va circati li silvi e li furesti
Unn'abita la Paci e l'Innuccenza,
Ca truviriti in duci modi e onesti
Lu beddu Aminta chi a Licori penza,
E cu palori, cu fatti, e cu gesti
Loda e ammira d'Amuri la putenza;
Ringraziannu lu momentu e l'ura.
Chi 'ntisi in pettu dda grata puntura.

52.

E s'iddu porta a pasciri l'armenti,
Passa di lu pagghiaru o la capanna
Di la sua Ninfa, dannuci cuntenti
Di culuriti ciuri una giurranna,
Poi 'nzèmmula ad un lagu trasparenti
Vannu appujati ad una stissa canna.
E attuffannu li labbra 'ntra dd'umuri,
A la saluti vivinu d'Amuri.

53.

Sidennu poi sutta l'umbrusi cersi,
A sonu di tri canni spirtusati
Vannu 'ntissennu d'amurusi versi
Egloghi pasturali onesti e grati;
Ringrazïannu Amuri chi cunversi
Li mesti jorna in placidi e biati,
E cu lu so sapiri autu e profunnu
Regula tuttu l'universu munnu.

54.

A stu suavi sonu e duci cantu
Li zefiretti fermanu lu volu;
Ed interrumpi lu so gratu chiantu,
Scurdannu li so peni, l'usignolu;
Lu ciumiceddu chi scurrennu accantu
S'affrittava pri sua paci e cunsolu
Iri a lu mari, a chisti grati accenti
Si raffrena e camina a passi lenti.

55.

Da ddi ciuruti e prossimi chianuri
Si ricogghinu ninfi e pastureddi,
E senza fari strepiti e rumuri
Sedinu accantu li dui amanti beddi;
Godinu di ddu so sinceru amuri,
Nè pr'invidia cci tiranu a la peddi;
Comu 'ntra la cità, chi in tuttu l'annu,
Nun putennu àutru, li vannu sparrannu:

56.

D'unni 'nascinu sciarri e quistïoni,
Veni la Gilusia, Fraudi, e Suspettu,
Nni succedinu danni e occasïoni;
'Nsumma nun c'è quïeti, nè risettu.
Ma nun è Amuri no l'occasioni
Di appiccicari guerra in ogni pettu;

Ma causa d'ogni cosa infami e ria
È la nimica e fridda Gilusia.

57.

Estirpati stu mostru vilinusu,
Ca vidiriti lu munnu quietatu;
Nè sarrà cchiù molestu e tormentusu
Lu regnu di lu miu figghiuzzu amatu;
Divintirà suavi e graziusu,
Di gran piaciri, amabili, e biatu:
Senza stu mostru, pozzu assicurari,
Chi 'un c'è cosa cchiù megghiu di l'amari.

58.

Dissi, e poi cu 'na sua lasciva ucchiata,
Chi mustrava lu sdegnu e la pietati,
Li judici guardau vizzusa e grata
Ad effettu di rennirli placati,
Ed eccu (oh estrema forza e inusitata
Di la biddizza!) eccuvi già mutati
Li judici, chi tutti tri di paru:
Vivat et absolvatur, esclamaru.

59.

Ma cu pattu però e condizïoni,
Chi avissi a stari 'nchiusu e carceratu,
Chi fujissi ogni mala occasioni,
Luntanu d'ogni viziu scilratu;
Chi s'avvizzassi a fari operi boni,
E chi qualchi virtù tinissi allatu:
E pri lu tempu chi duvrà viniri
Cu li Dei nun s'avissi ad ingeriri.

60.

Poi contra la crudili Gilusia
Scrissiru la sintenza capitali;
E pri pigghiari a chista infami e ria
Spidèru multi sbirri e caporali:
Ogni amurinu chi prima chiancìa,
Timennu pri so patri oltraggiu e mali,
Ora ca senti ch'è fora periculu,
Abballa, fa la birba, e lu riddiculu.

61.

Li Grazj ancora pri la cuntintizza
Si battinu li manu, e poi 'njucannu
Si ammuttanu e si tiranu la trizza,
Facennu vuci, currennu, e sotannu.
Li laparderi cu 'na summa asprizza
Nni li caccianu fora amminazzannu;
Chi su' davanti Giovi sti gridati?...
Prestu vajiti fora, sbarazzati.

CANTU VIII.

ARGUMENTU.

La Gilusia s'impenni; dipoi Amuri
Veni furzatu a stari ogni momentu
Ristrittu 'ntra l'internu di l'Auturi.
L'arma trova lu corpu; e mentri a sten
Stá 'nchiusu 'ntra ddi grutti aspri ed o
Vidi 'na donna ch'era a tradimentu
Rubata da li latri. Cci fu, grata,
Middi provi, e palesasi la Fata.

1.

Cummigghiata c'un mantu e 'na

Fatta a modu di visitu, o gramagg
L'oscura Notti cu la sua famigghi
Di sonnura purtannu 'na canagghi
Acchiana in celu, e firmannu la bri
A lu so carru, 'ntra la porta amma
E prima ch'idda trasa, pri decenz
Cci passa a Giovi la cunvinienza.

2.

Giovi, ch'è amicu di la libertati,
Ed ama puru li divirtimenti,
Pinsau d'essiri gran cummuditati
L'ajutu d'idda 'ntra certi momenti.
Li signuri di qualchi autoritati
Si astennu di li spassi anchi innu
'Ntempu di jornu, pri esempiu di c
Ch'annu l'impegnu d'imitari ad id

3.

Unni cci dà licenza chi trasissi:
Idda purtannu un niuru pinziddaz
Abbagnatu 'ntra l'inga di l'abissi,
Cumincia a pinciri ogni cosa a sgu
Mutannu tutti ddi culuri stissi
D'ogni petra, ogni casa, ogni palaz
In un sulu culuri gratu all'orvi,
Simili a lu vistitu di li corvi.

4.

Li Dei, parti in carrozza o in br
[e
Nèscinu a la piduna pri scialari;
Cui va a fistinu, cui joca a li carti
E cui pri passatempi scinni a mar
Cui si nni va in teatru, e cui si p
Cu li strumenti pri jiri a cantari
'Ntra li ciuruti soi virdi jardini
'Ncurunati di vusciu e gesumini.

5.

Apollu si afferrau lu vijulinu,
E pani si pigghiau lu flautu duci;
Poi 'nzemmula siduti 'ntra un jar
Suavementi sciogghinu li vuci;
E Pani, lu curnutu Diu caprinu,
A cantari lu primu s'introduci;
Apollu, mentri Pani improvisava,
Cu lu sonu ad oricchia accumpag

6.

Siringhedda, dicìa, tu chi fujisti

un varvajanni mi lassasti,
a crudeltà chi nn'ottinisti?
a chi ubbidisci a li cuntrasti
iti, e ora a chiddi ed ora a chisti
er obbedirti t'inclinasti;
a ascuti e ubbidisci a li venti,
a sulu 'un mi ubbidisci e senti?

7.

hia Apollu: O Dafni grazïusa,
anciata in arvulu di addauru
essiri cruda e dispittusa;
ri la mia testa ti cunsauru,
a rama tua miraculusa
ischinu chi su afflittu e máuru;
i, pirchì m' ánnu 'nsignatu
na a guariri lu filatu.

8.

hia Pani: O Siringhedda mia,
anna, e ti piacinu li margi;
ni chiddu chi pri amari a tia
chiantu di tutt'uri spargi;
i pri l'amara firnicìa
u lagrimatu ca t' ammargi
accosti in chidda grutta oscura
chianciu l'anni e la vintura.

9.

hia l'autru: O Dafni, tu chi servi
virdi fogghi pri l'arrustu,
mia, pirchì li fibri e nervi
rustennu l'impiu amuri e ingiu-[stu;
ss'arvulu unni ti cunservi,
i unni mia, dammi stu gustu;
ittusa! dunca ti cuntenti
esposta a la nivi e a li venti?

10.

va attentu a lu so improvisari,
iteva in estasi rapiri,
'ntra di mia: cu iddi a cantari
i àppena si cci pò mittiri
cu (1) stissu, e avria a stintari
icciusu (2) cca pri cumpariri,
(3) ancora; su' li primi in munnu,
lu e Pani su' chiddi chi sunnu.

11.

antaru un pezzu li dui amanti
menzu l'ervi e li virduri,
a sonnu frasturnau li canti
atu so letéu licuri.
'addurmisceru tutti quanti,
tinu cchiù vuci e rumuri;

Cu tuttu ch'era prossima l'aurora
Nun s'era nuddu Diu sbigghiatu ancora.

12.

Ma appena s'avia l'occhi spiccicatu
La bedda Aurora; e appena avìa, fujennu,
Lu so vecchiu Titunì abbannunatu.
Chi stava cu gran rúnfulu durmennu;
Quannu si senti in chistu e chiddu latu
Un vugghiulizzu ed un fracassu orrennu;
E li celesti grutti e 'mpalazzati
Fann' ecu stripitusu a ddi gridati.

13.

Subitu s'arrisbigghianu li Dei,
Tutti confusi; e l'orruri fu tantu,
Ca cci nni foru cchiù di cincu o sei
Mogghi, chi addisirtaru pri lu scantu.
Cridianu chi li barbari Tifei,
Scappannu da li regni di lu chiantu,
Tintassiru l'antichi audaci provi
Di scavaddari da lu celu a Giovi.

14.

Cui chianci, cui si pila, e cui 'mpannedda,
Cui s'ammuccia 'ntra grutti e 'ntra pirtusa;
Ma Marti tanti d'occhi apri e spatedda,
Scippannu la spatazza rancitusa.
Bellona s'arrifauda la fodedda,
E va currennu ardita ed animusa
Cu l'elmu in testa, e cu lu scutu in manu
Chi 'ntra l' infernu timpirau Vulcanu.

15.

Giovi si chiama l'aquila, e cci dici
Chi calassi d'un subitu, vulannu
'Ntra dda grutta cchiù niura di la pici,
Unni Vulcanu stava fabbricannu
Pri li ribelli apposta e li 'nnimici
Li fulmini chi a timiri lu fannu;
E poi cci dici cu summa primura,
Chi nn' allesta 'na summa allura allura.

16.

Comu li picureddi, si la sira
Da li soi virdi pasculi turnannu
Vidinu una chi fuji e si ritira,
E timida la mandra va guardannu,
Fujinu appressu di chista ch'aggira,
Tutti scantati, e lu pirchì nun sannu;
Cussì li Dei nun sannu cosa sia,
E su' tutti in rumuri e in frattaria.

17.

Ma allurtimata poi nun ci fu nenti,
Figghiau lu munti e fici un surciteddu;
Autru nun foru ddi grida 'ntinnenti
Chi la prisa di un mostru impiu e rubeddu,
Veni la Gilusia mesta e dulenti,
Pirchì Vulcanu c' un grossu marteddu

io Lucchesi, principe di Campofranco.
Giovanni Ricca.
mo Pilo conte di Capaci.

Un feru colpu 'ntesta cci avia datu.
E poi l'avia a li sbirri cunsignatu.

18.

Li sbirri cu auti vuci e cu rumuri
La portanu davati la prisenza
Di la prim'Aria o sia Trunfu maggiuri,
Chi cc'è 'ntra li tarocchi. Iddu accumenza
A diri: si eseguisca cu riguri
Contra st' infida la giusta sintenza;
Mora, e nni vogghiu la peddi e lu coriu,
Giacchì à turbatu lu regnu amatoriu.

19.

Dissi lu patri Giovi; e a lu so diri
Successiru rumuri e vuciati.
Già si conza la furca pri 'mpinniri
Stu feru mostru privu di pietati.
Eu curiusu lu vosi vidiri;
'Ncugnai cu lu cumpagnu, e pri li strati
Vitti 'mmenzu la chiurma e frattaria
Lu mostru orrennu di la Gilusia.

20.

Simigghiava a 'na vespa o ad un apuni
Chi gridannu l'oricchi strona e assurda;
Era la facci di gattumammuni,
E 'ntra li granfi avia 'na lima surda;
L'occhi lucianu comu un lucirtuni,
'N'oricchia curta, e a boni novi ingurda,
E l'autra oricchia longa si cci trova
Pronta a sintiri ogni funesta nova.

21.

Scruscia li denti, e avia 'na raggia muta,
Simili appuntu a 'na cani figghiata
Quannu un picciottu incognitu assicuta
Chi qualchi sua canuzza cci à rubbata.
A lu mali pinsari sempri astuta;
Menza era focu e menza era 'gnilata;
Sicca e magra; lu cori cci battia;
'Un manciava, 'un vivia, mancu durmia.

22.

Cussì stu feru mostru e scilliratu
A la prisenza di tutti li Dei
Supra tri ligna infami fu appiccatu,
Pri 'un sintirsi cchiù sciarri nè nichei.
Cu tuttu ciò li Dei l'ànnu sgarratu,
Pirchì ora li mortali su' cchiù rei;
'Annu senz'idda passatu a l'istanti
All'autru estremu chiamatu galanti.

23.

Comu pilotu chi sfiletta e scappa
A gran stentu da l'orrida Cariddi,
Si allurtimata poi 'ntra Scidda 'ncappa
Mestu si batti l'anca e li masciddi;
Cussì si affligi e li gigghia si arrappa
Lu patri Giovi in vidiri li middi
Scogghi d'erruri e d'infiniti mali,
Unni 'nfrunta ogni miseru murta

24.

Allura chi muriu la Gilusia,
Nasciu la Moda e lu Libertinaggi
Ora lu stissu frati si affatia
Acciò lu tali riccu pirsunaggiu
A li soi genti fazza cumpagnia;
E iddu stissu l'accogghi e cci fa om
E cussì ognunu soli praticari,
Pigghia a filari, e poi duna a filar

25.

Fistini, balli, muttetti, caponi,
Scacciatini di pedi, arii, canzuni,
Teatri, musicati, festi, soni,
Zitaggi, e pranzi cu boni vuccuni.
'Mbriacamenti, mali occasioni,
Parlari muzzu, vigghietti abbuluni,
Basta, chi sacciu... 'ntra lu jocu e l
Si 'un sintiti 'un 'importa, mi sen

26.

Intantu Giovi si fa carriari
A lu cospettu so lu nicu Amuri,
E poi cci mustra pri farlu ammin
La cumpagna già morta; e cu rigu
In chistu modu si metti a parlari:
Vidi comu si scuttanu l'erruri!
Si tu 'un t'aggiusti ssa testa pazzi
Ti farroggiu pruvari sti tri ligna.

27.

Mentri Giovi parrava, pri acciden
Si addunarñ di mia chi 'un era Di
Unni tutti gridaru unitamenti:
Chistu murtali cca d'unni 'nchiupp
Giovi mi dissi: Audaci, impertinen
Acchiani cca senza lu gustu miu?
Ti vogghiu fari a vidiri... ma pr'ora
'Aju aggiustari nautra cosa ancora.

28.

Giacchì li judici ànnu giudicatu,
Chi Amuri 'ntra un paisi derelitto
Sia *de mandato principis* cacciatu
E dintra oscuri carceri restrittu,
Eu la cosa accussì l'àju pinsatu;
Pri castiari ancora lu delittu
Di st'autru audaci, vogghiu chi in tu
Tinissi 'mpettu carceratu Amuri.

29.

Cussì su' castigati tutti dui;
Amuri pri li scursi soi pazzii,
E chistu pirchì tantu audaci fui
Chi vinni in casa di nuatri Dii;
Chiddu la pena avrà chi 'un purrà
Fari di cca e di ddà voli e firrii;

avennu Amuri 'tra l'internu
audu ancora 'ntra l'invernu:

30.

pattu però e condizïoni,
ri 'un avi ad essiri cchiù chiddu;
ninnarsi e fari operi boni;
roicu, mudestu: e mali pr'iddu
a a versu e 'un muta opinïoni,
ni erruri, benchì minutiddu,
mortali si vidissi fari,
ri si divi 'ncarricari.

31.

e di tannu in poi lu nicu Amuri
possessu dintra l'arma mia;
à, ddà posa di tutt'uri;
cc'è misu di casa e putia,
à tantu affannu lu so arduri,
a, e mi metti in alligria;
du si lagna ogni mortali,
scenza, 'un ni pozzu diri mali.

32.

cu miu summu dispiaciri
tu a lassari ddi contenti:
in terra mi nn'àppi a viniri,
i latri e ddi crudili genti
lu miu corpu in so putiri.
cumpagnu a dd'amminazzamenti
ia mi fici lu supremu Diu,
pri li soi, si nni fujiu.

33.

su 'ntra la grutta, e ddà ritrovu
corpu chi stava badagghiannu;
pri la vucca, e già di novu
ntra lu cerebru, cumannu;
ali spiriti mi trovu,
idïenti a li mei vogghi stannu,
pri missaggi e pri criati
iari e purtari l'ammasciati.

34.

chistu mentri cu gran rimurata
riri la porta di la grutta;
dintra a forza carrïata
otta chi 'un era nenti brutta,
stari sula fu ficcata
ri 'ntra nautra contragrutta,
i eu da la mia simplicimenti
va la vuci e li lamenti.

35.

tu accura, e sentu chi l'afflitta
di un so crudu e infidu amanti,
'un sentu tantu la mia sditta
esposta a tanti peni e tanti;
u mancu chi mi trovu stritta
grutta in putiri di birbanti:

Ma sentu sulu chi m'appi a tradiri
Chiddu chi lu miu cori avia in putiri.

36.

Eu allura la cunfortu comu pozzu,
Dicennu: accussì paga lu munnazzu.
Cun idda intantu a parrari m'intozzu,
Spïannucci: cu' fu st'ingratunazzu?
Idda rispunni: 'un fu qualchi scapozzu,
Nun fu un fraschetta no di quattru a [mazzu
Fu un giuvini di spiritu ed onuri,
Chi prima mi mustrau sinceru amuri.

37.

Unn'eu cci corrispusi onestamenti,
Purtannucci 'na summa affezïoni.
Cussì di puru affettu ed innoccenti
Pasceva la mia propria opinïoni.
Ma oh quantu foru brevi ddi contenti!
Pocu durau la bona intenzïoni;
Pirchì truvannu l'opportunitati,
Canciau li puri affetti in scelerati.

38.

Anzi si scurdau affattu d'ogni amuri:
Fratantu sicutannu a lusingarimi,
Mustrava sempri farimi favuri,
Però cu intenzïoni d'ingannarimi,
Facìa tuttu cu reguli e misuri
Pri chiudirmi li passi e carcerarimi;
E tantu fici, e tantu dissi, e ordiu
Chi lu vuliri so cci riniscìu.

39.

Stà liti la faciamu 'ntra un jardinu,
Chi allura eramu ddà pri villiggiari;
Unni d'un vuschiceddu ddà vicinu
Li sbannuti nni 'ntisiru gridari;
E adaciu adaciu facennu caminu,
A l'improvisu li vitti scuppari;
L'ingratu amanti si junciu cun iddi
E m'attaccau li manu e li capiddi.

40.

Sti latri, comu tu vidisti antura,
Rubannumi ogni cosa, m'attaccaru,
E mi chiuderu 'ntra sta grutta oscura
Unni nun truvirò mai cchiù riparu...
E gïà mi lagnu di la mia vintura,
Vidennu chi li reguli canciaru,
E chi cu tuttu chi si vanta ogni omu
D'amuri, si nni sa lu sulu nomu.

41.

Cussì dissi dd'afflitta; ed eu rispusi:
Si chiddu prima fu un sinceru amanti,
E sempri onestu a tia ti currispusi,
Poi nun culpau mustrannusi incustanti;
Ma culpau Giovi chi ad Amuri chiusi

'Ntra lu miu 'nternu, e chi d'unn'era a-
[vanti
Lu nisciu a forza: chiddu ti lassau,
Pirchì Amuri di ddà si nni sturnau.

42.

D'ora 'nnavanti à' aviri pri sicuru
Chi nun c'è nuddu cchiù chi senti amuri;
Cridi a mia, chi pri Giovi ti lu juru,
Cu' fa l'amanti sarrà un impusturi.
O quanti tradimenti mi figuru,
Ora chi nun c'è cchiù sinceru arduri!
Nè tu la prïma o l'ultima sarrai
Traduta e abbannunata in tanti guai.

43.

Ed eu stissu, cu tuttu chi su chiddu
Chi sulamenti porta Amuri in pettu,
Cu tuttu chi 'un c'è granni e picciriddu
Chi 'un sapi ch'eu cci rinnirò l'affettu
Centuplicatu, si m' addugnu ch'iddu
M'ama davèru cu amuri perfettu,
Puru jeu stissu nun purrò truvari
Persuna chi davèru saccia amari.

44.

Cu tuttu ch'eu cci dassi milli provi
Di lu miu veru affettu e singulari,
E cu signi d'amuri ignoti e novi
Esponissi la vita pri salvari
Di morti a 'na pirsuna, nun ritrovi
Chi chista un jornu mi avissi ad amari:
Eu di tia su cchiù malu situatu;
'Aju ad amari senz'essiri amatu.

45.

Jeu fratantu 'ntramenti discurria
Circava di squatrarla 'ntra la cera;
Perciò cu summa industrïa e mastria
Livavi un massu chi davanti cc'era;
Vitti una donna alata, e in facci avia
Merchi e firiti di mala manera;
L'abitu stissu tuttu lenzi-lenzi
Mustrava li sufferti vijulenzi.

46.

Pri la cumpassïoni e la pietati
Mi misi a cunfurtari chidda affiitta,
Dicennu: ohimè! sti cani scelerati
Nn'ànnu fattu di tia mala-minnitta!
Ma, si mai cc'è giustizia, vindicati
Saremu, eu speru, e passirà la sditta;
Lu me' cori è presagu, teni allerta,
Chi 'ntra li tanti qualchi vota 'nzerta.

47.

Mentri stava facennu stu discursu,
M'addunavi chi chidda assincupava;
E comu fussi stata in vucca a un ursu
Tuttu l'aspettu si cci sfigurava;
Jeu nun sapennu a cui fari r
Ristai confusu, e la Fata chia
Ma in nominarla, cu surprisa
Viju chi chidda si trasmuta i

48.

Comu lu picciriddu chi si t
'Ntra 'na cammara ch'àvi poc
E la matri, pri fari qualchi p
Cu 'na mascara in 'facci s'int
Chi, riguardannu chidda facci
Fuji scantatu e va facennu v
Ma quannu jetta poi dda mas
Lu figghiu allegru curri e si

49.

Cussì eu in vidiri la mia b
Mi 'ntisi un suprasàutu e un'
Comu si allura avissi ritruvat
'Na truvatura d'immensa ricc
Di vita tua, cci dissi, chi nn'
Dimmi, chi dici, chi la tua b
Amica, 'un voi cchiù a nuddu;
Quantu àju vistu!... àju chi d

50.

Sacciu tuttu, rispusi, sacciu
Nun c'è bisognu chi ti sfijata
Pirchì eu sempri ti fui di 'ncutt
E ti cuntavi li voli e li passi,
Ma invisibili senza fari muttu
E sacciu chi ài passatu e zo
Ti cunsigghiu ora chi ài vistu
Cujetati la testa, ed arriposa.

51.

Si lu pariri meu sentiri 'u
Ascuta almenu ddu stissu pa
Di tanti amici e di patruni t
Chi lu beni ti solinu avvirtir
Ascuta, ascuta a l'*abati Morr*
Ch'è signuri di menti e di sa
Ed ascuta a tant'autri omini
Chi ti dicinu: attenni, attenn

52.

Cujetati la testa; e chi nn'a
Cu fari sti vïaggi? già lu vid
Ca si' sempri lu stissu ch'eri
Di lu me' ajutu tu troppu ti
Attenni, amicu miu, d'ora 'n
Girasti cchiù chi 'nn girau Bac
Si' fortunatu, chi di vintuna
'Ai vistu cosi chi 'un vitti m

53.

'Ntramenti mi faceva sta p
Sentu fora la grutta un ciuci

(1) Cassinese.

ti genti, e 'na gran rimurata,
ri e di cavaddi un calpistìu.
si allura la mia bona Fata:
du; pri lu restu cci pensu iu;
tri sta dicennu sti paroli
rinu li latri marioli.

54.

sta cumpagnia di malandrini
cucentu 'ncirca, si nun erru,
i di scupetti e di scarcini;
u veru latru e cani-perru;
capu di chisti assassini
vinazzu 'ntabbaccatu e sgherru;
trasennu dintra di la grutta,
Fata, e la cuntempla tutta.

55.

i cci dici: E tu d'unni scuppasti?
ista, amici, è bona cugnintura;
stintari cu liti e cuntrasti
ca nni li manna la vintura!
notta, comu cci 'ngagghiasti!
ti ad idda ch'è sicura!
sta! ch'àvi ardiri di guardari
calari l'occhi, ne trimari!

56.

rispunni la Fata: 'Un ammascati,
urali, e nun mi scummittiti...
... carrubbini... menzi spati...
ini chi cc'è? m'ammazziriti?
untanu cu mia sti scatasciati;
babbana no quantu criditi:
la, cu sta virga, si mi stizzu,
rmi vi li mettu pri capizzu.

57.

i paroli, tutti chiddi genti
iru a pisciari di li risi.
ura ch'idda burlari si senti,
in effettu zoccu cci promisi;
u pri tri voti la putenti
rga, dipoi subitu si misi
testa calata a murmurari
'un scacciu unni li jiu a scuvari.

58.

ccu, oh maravigghia! ho gran stu-
mni metamorfosi mai visti! [puri
i 'un darci fidi, si in chiddi uri!
ci avissi statu eu, chi a tutti chisti
i tramutari di culuri;
dd'armi di cu' eranu provisti,
nnu forma e facennu gran ciauru,
utarisi in pampini di addauru.

59.

'eu cci dissi: Chi nn'àju di fari
pampini inutili. Megghiu era.

Si tu mi li facivi trasmutari
In frutti o puru in qualchi autra manera,
Quant'eu mi nni puteva apprufittari.
Rispusi la mia Fata in brusca cera:
Pampini, amicu, ma non frutti accanza
Cui fa a li Musi qualchi dimustranza.

60.

Del restu pri sta vota ti è accurdatu
D'utili 'na liccata picca picca;
Cuntentati di chistu chi t'è datu;
Si soli diri: cu' licca nun sicca.
Cussì dici, e la virga chi àvi allatu
Spinci, e 'mmenzu ddi pampini la ficca;
Eccu (a pinsarci mi trema ogni fibra)
Tutti ddi fogghi si canciaru in libra.

61.

Poi, vutata cu mia, dissi: Fa prestu;
Va cogghiti sti libra tutti quanti.
E portali a un libraru chi sia onestu,
Acciò chi ti li vinna pri cuntanti;
Si su' accetti e l'accattanu, tu lestu
Pigghi li grana e bongiornu a li santi;
S'iddi 'un su' accetti, tu li sfardi, e d'iddi
La sira ti nni 'ncarti li capiddi.

62.

Una cosa ti avvertu: già vidisti
Ca sti libra foru omini sbannuti,
Chi pr'essiri di grana ben provisti,
Nun curavanu vita, nè saluti;
Perciò sta allerta, chi ognunu di chisti,
Benchì è libru, manteni li soi vuti
Di sculari li vurzi; e caminari
Nun sannu senza cogghiri dinari.

63.

Va vinnitilli, e levati d'intesta
Di rinesciri un ottimu poeta:
Tannu ti lu promisi pronta e lesta,
Ca la dumanna mi parsi discreta;
Fici chiddu chi potti, e sulu resta
'Nguaggiariti 'na musa cchiù faceta;
Chi poi la mogghi la mantinirai
Cu ddu capitaleddu chi cotu ài.

64.

'Na pocu di minzogni ti l'attrovi,
Chi cugghisti 'ntra l'isula farfanti;
Ed in Parnassu 'ntra li vecchi e novi
Putii accattasti tanti cosi e tanti;
Conusci a Baccu, a Saturnu, ed a Giovi,
Chi su' Dei di to mogghi tutti quanti;
E pri dari a manciaricci la festa,
Così d'istoria ti nn'attrovi 'ntesta.

65.

Pri jinchirci la panza ogni matina
Nn'ài di mitologia pruvisïoni:

Pri faricci un cantusciu o tudischina
Pigghi 'na pezza d'erudizïoni
'Ntra filosofi granni, e di duttrina;
Si cci vòi fari autri vistiti boni
Multi auturi t'avrannu conoscenza;
E si nun paghi l'avirrai a cridenza.

66.

'Ntra li vïaggi chi nui avemu fattu,
Eu ti fici vidiri un po' di tuttu;
E cu giudiziu poi di trattu in trattu
Ora cosi di briu, ora di luttu
Ti jivi arricugghiennu ad ogni pattu,
Pri fariti ben commodu ed istruttu,
Cu idea chi maritannuti 'un ài siddu,
Jiri pri 'mprestitu unni chistu e chiddu.

67.

Amicu, cridi a mia; cci voli assai
A mantèniri casa e la mugghieri,
E poi casa in Parnassu; ah tu nun sai
Quantu è caru ddà supra lu lueri!
E puru di stu tempu unni vai vai,
Genti chi 'un sannu si l'oggi fu ajeri
Cridinu essiri supra di lu raru
Parnassu, e iddi su' supra un munnizzaru.

68.

Eu però ti cunsigghiu, amicu miu,
Scaccia addrittura sta tentazïoni
Di acchianari stu munti alpestri e riu;
Pirchì cumpagni a li poeti boni,
Ed a li musi, ed a lu biunnu Diu
Cci su' li mostri chi nun ti supponi;
Cc'è l'invidia, la fami, la pazzia,
La puvirtà, e di cchiù l'ippocondria.

69.

Da veru! eu cci rispusi, mentri è chissu,
Nun ci vogghiu acchianari affattu affattu;
Nè nni parramu cchiù, chi ora eu stissu
Ddocu 'un ci accustiroggiu a nuddu pattu;
Marciamu a casa, chi eu staroggiu fissu
'Ntra chistu miu propositu già fattu,
Vivu cchiù tostu un brodu d'una trippa,
Chi di Parnassu mai l'unna Aganippa.

70.

E a vui vi rennu grazii infiniti,
Chi tantu amuri mi aviti purtatu;
E giacchì li vïaggi su' finiti,
E versu vui mi è l'obbligu ristatu,
Vogghiu sapiri, o Fata mia, cui siti?
Qual'è lu vostru nomu appropriatu?
Pirchì 'un putennu darivi autra glor
L'avirò sempri fissu a la memoria.

71.

Idda rispunni: La tua curtisia
Mi sforza a palisariti cu' sugnu:
Eu sugnu la tua propria fantasia,
Chi vidennuti astrattu, a tia m'incug
E caminannu supra d'ogni idia,
Tegnu la vuluntà stritta 'ntra un pug
Purtannula unni vogghiu, e l'ali me
E cci apru milli strati a l'intellettu.

72.

Ti apparsi finta buffa tempu arreri
Oppresssa da un viddanu assai ostin
Pirchì lu to filatu e li pinseri
Tutta me stissa avevanu offuscatu;
Tu poi mi liberasti vulinteri,
Scacciannu li pinseri e lu filatu;
Ed eu acquistannu forza allura allur
Misi a vulari libera e sicura.

73.

Doppu aviri giratu tantu e tantu.
Mi ritruvai 'ntra 'un laidu procintu;
Pirchì guardannu e videnmumi acca
Lu versu, per un miu sinceru istint
M'innamuravi d'iddu, ed iddu oh qua
Si dimustrau crudili e amicu fintu!
Prima mustrau di agevolarmi, e poi
Si junciu cu sti latri amici soi.

74.

Li quali mi attaccaru fortementi
E m'impideru affattu di vulari,
Carcerannu la mia virtù potenti,
'Mpidennu di putirimi spiegari.
'Nfini mi sciolsi libera e cuntenti,
E vosi supra d'iddi trïunfari;
Già sunnu libra, ti li lassu a tia,
Pri sempri rigurdariti di mia.

75.

Spiriu la fantasia, Jeu riturnatu
'Nautra vota in me stissu, a un buffitt
Mi ritrovu cu l'uvitu appujatu,
Dintra di lu miu propriu cammarin
Girannu l'occhi in chistu e chiddu l
Guardu ddi cosi chi àju ddà vicinu,
'Ntabbaranutu, stupidu, e minnali,
Comu si fussi statua di sali

APPENDICE

ggiungiamo come per supplimento alla *Fata Galante* un lungo brano
anto quarto, in cui l'Autore descrive con vivi colori e con somma
ezza la distruzione dei *Seccatori*. Il poema della Fata Galante, come
n sa, fu letto a riprese ad una colta compagnia, come il poema del-
osto; e ne erano a parte tutti coloro che in questo frammento son
nati come i prodi di questa impresa. Ma tolto quel primo oggetto,
o cioè di fare encomio ai suoi ascoltatori, Meli nella seconda edizione
sue poesie volle sostituirvi la caduta dei Titani, che in tutte le altre
oni poi corse; quindi la guerra dei *Seccatori*, che or qui riproduciamo,
vide la luce che nella prima edizione del 1787.
gliamo altresì aggiungere un'egloga in lode del gatto, dove il nostro
re prende le parti del così detto *Stravagante*, recitata nell'Accademia
Galanti che radunavasi allora in Palermo, e pubblicata nel secondo
ne della *Nuova scelta di rime siciliane* del 1774.

ARIANTE DI UN FRAMMENTO DEL CANTO IV DELLA FATA GALANTE

31.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
, sidennu in bona cumpagnia,
imu acqua chi ddà chiovi e allam-
[mica;
datu a lu stomacu ristoru,
ian: chi si dici in Conca d'oru?

32.

cci rispusi: Avemu boni novi,
enzi sdati già li Siccaturi;
Galantaria l'ultimi provi,
di sti nnimici lu terruri.
ta! dissir'iddi, evviva Giovi,
detti la forza e lu valuri:
nni stu piaciri, amicu miu,
nnillu ora cca comu surtìu.

33.

v'àju a diri? 'Un sacciu pri minutu
li circustanzii curiusi;
Dipenni si mi dunanu l'ajutu,
E mi li suggiriscinu li Musi.
Cussì a lu sonu d'un strumentu acutu
'Ntra ddi grati silenzii ed umbrusi,
Prima pigghiai tabbaccu e poi scraccai,
Mi ciusciavi lu nasu e accuminzai.

34.

Cantu l'armi galanti e lu valuri
Di taut'omini illustri e virtuusi,
Chi traspurtati da un'internu arduri,
Niscèru in campu arditi e ginirusi,
Ed a lu regnu di li Siccaturi
Purtaru danni assai maravigghiusi;
È veru ch'iddi ancora àppiru bruschi,
Ma nun si mancia meli senza muschi.

35.

O Musa tu chi di lu siccu addàuru
Nun t'adorni la frunti in Filicona,
Ma virdi ti lu teni pri lu ciàuru,
E l'abbiviri comu cosa bona;
Tu duna a mia, ca sugnu siccu e màuru,
E paru appuntu lu Babbu d'Antona,

Versi assai chiapparuti, e 'un ti 'ncagnari
Si in cosi serii mi vidrai jucari.

36.

Sai, chi lu munnu ddà curriri soli,
Unni Parnassu spargi li cunfetti,
E chi ficcati 'ntra li ravioli
Li cosi boni parinu perfetti;
Cussì a l'infirmu, chi pigghiari 'un voli
L'aloi, zuccaru e meli si cci metti;
Ingannatu lu vivi, e cu dd'ingannu,
O campa, o crepa, o ci veni un malannu.

37.

Di l'annu dui e sissanta a vili chini
Lu Su Marzu trasia, nivi sputannu,
Quannu lu Gustu di l'àutu cunfini,
Unni sedi in un tempiu venerannu,
Affacciau la tistuzza; e cu li fini
Soi sguardi, chi discerniri ben sannu,
Allumau 'ntra un'ucchiata tutti quanti,
E dintra, e fora, e darreri, e davanti.

38.

Poi si fissau cchiù attentu a riguardari
Tutti li cori di li soi seguaci;
Lu *Poeticu* (1) vidi, chi pri sdari
Sta Siccatura nun ritrova paci;
Vidiri nun la pò, nè suppurtari:
O quantu l'avi in odiu e ci dispiaci!
Sulamenti lu sazia e l'arricria
Virtù 'nzitata cu Galantaria.

39.

Poi guarda lu *Fantasticu* (2), e lu vidi
Chi tuttu internamenti ardì di sdegnu,
E cerca sdari cu guerri e disfidi
Lu Siccupolitanu iniquu regnu;
Lu *Gaju* (3) poi discoprì, chi si ridi
Di sti populi, e mustra tali ingegnu,
Ch'accantu omini granni e cu li fiocchi
Passa pri Giovi 'mmenzu a li tarocchi.

40.

Vidi lu *Capricciusu* (4), chi disìa
Tutti sti soi nnimici arruinari;
Lu *Variu* (5), ch'in campagna si stravìa,
Sulu pri nun sintirli ammuntuari:
L'Armuniusu (6), chi cerca ogni via
Pri putirli culpiri e annichilari:
Pr'iddi vidi l'*Amabili* (7) inquietu,
Chi mancu nni pò sentiri lu fetu.

(1) Antonio Lucchesi Principe di Campofranco.
(2) Ab. Francesco Cari già professore di dommatica nella R. Accademia di Palermo.
(3) Ferdinando Monroi Duca di Grassigliano.
(4) Barone D. Giovanni Ricca.
(5) Girolamo Pilo Conte di Capaci.
(6) Gio. Diego Sandoval Duca di Sinagra
(7) Vincenzo Ventimiglia Conte di Belmonte.

41.

Poichì di chistu l'internu scuprìu,
E di mult'autri eroi dotti e galanti,
Chiama lu *Nonsocchi*, dicennu: o miu
Fidu sustegnu, prestu, in chistu istant
Lu *Poeticu* avvisa, e dicci ch'iu
Vogghiu ch'iddu s'impigni ora 'nnavan
Di radunari li soi suldatischi,
Pri a Siccòppuli dari litbardischi.

42.

Cussì dissi, e l'arditu *Nonsocchi*
Jetta c'un sàutu ed arrivòla ddà.
Già lu gaddu dicìa chichirichì,
Arrispigghiannu tutta la cità.
Quann'iddu cci accumpari, e lu pirchì
Era vinutu sentiri ci fà;
Chiddu vulia spiari: e cu' si tù?
Ma ci scumparsi e nun lu vitti cchiù.

43.

Iddu si leva tuttu cuntintuni;
E radunannu li cchiù valurusi
Cci dici: all'armi! 'un siamu dunnuni.
Niscèmu 'nchiazza arditi e generusi;
Mustramu tutti un cori di liuni,
Chi la furtuna ajuta all'animusi.
O vinciri, o muriri, nun c'è zilli;
Ogn'unu avi a mustrarisi un Achilli.

44.

Cussì dissi: e si senti un ciuciulìu
'Ntra dd'unioni d'omini eccellenti;
Simili appuntu a chiddu murmurìu,
Chi fannu 'ntra li voscura li venti:
Ma poi stu forti gridu si sintìu,
Chi dicevanu tutti unitamenti:
All'armi, all'armi, prestu ogn'unu s'armi
E l'ecu riplicava: all'armi, all'armi!

45.

Ma già la Fama, mostru cu cent'occhi
Centu vucchi, cent'ali, e cent'oricchi.
Chi và girannu tutti li crafocchi,
Tutta china d'iperboli e stinnicchi,
Tutti li casi, li gnuni, e li nnicchi,
Chi mmisca viritati cu 'mpapocchi.
In Siccoppuli vola; e dissi tantu,
Chi pisciari li fici pri lu scantu.

46.

M'Amazzoni rigina, quannu 'ntisi
St'apparicchiu di guerra spavintusu,
Subitu a picchijari idda si misi,
Circannu pr'ammucciarisi un pirtusu.
Lu Secentista, mortu di li risi.
Grida: stu ciumi d'armi 'mpituusu,
Fussi chiù granni di lu stissu mari
C'un ciùsciu sulu lu farrò siccari.

47.
ijunci di poi lu Peripatu,
ma amichevuli cunsoli,
ı: benchì eu sugnu abbannunatu,
'è nuddu ohimè! chi cchiù mi voli,
ı me' rispettu àju purtatu
la tutti, almenu da li scoli;
Cartesiu, Gassennu, e Leibniziu
unàru stu gran pricipiziu.

48.
ı nni veni già l'occasioni
ıtirmi di novu sullivari;
ınimicu ch'ora mi scumponi
hiu dari la spisa in dinari.
ı Cirimonia, e cu li boni
i si fà scala a lu parrari;
chiudi: eu sù maga, e 'un passa [tantu
quattru paroli ti l'incantu.

49.
chidda scacciannu ogni timuri,
u spiritu, e misi a radunari,
soi suldati di valuri;
ninciau li mura a rinfurzari.
ı chi si senti lu rumuri,
nimicu esercitu cumpari:
rlu la sicca sintinedda
edi ajutatimi, e 'mpannedda.

50.
porta la nova 'ncuntinenti,
veni l'esercitu galanti;
atura, chi st'avvisu senti,
echiana 'ntra l'àstracu trimanti,
dannu di ddà tutti li genti
nu a truppa filici e fistanti,
l'amica sua Francisaria:
hiddu chi lu primu fa la via?

51.
u, rispusi, è lu primu nnimicu,
nu 'ntra l'esercitu cuntrariu;
na lu *Poeticu*, e ti dicu
sta guerrra è un Scipiuni, è un [Mariu;
chi c'è d'incostu è lu so amicu
saputu, chiamatu lu *Variu;*
ru, chi ti pari 'ntabbaccatu,
tinni ca chist'è l'*Aggiustatu* (1).

52.
chiddu binignu e tutt'umanu?
abili, ed oh... ddocu 'mpinciu,
Jittau un suspiru ruttu sutta manu,
E qualchi lagrimuzza ci cadiu;
Ognunu allura 'ntirpitrau l'arcanu,
Ch'era firuta di lu cecu Diu;
Amuri si nni ridi e dici: senti,
S'è pri sta vota, ti munni li denti,

53.
Ma eccu intantu s'aprinu li porti,
E nesci l'Ignuranza in cumpagnia
Di li soi amici li cchiù arditi e forti,
Suldati vecchi di cavallaria;
Nesci la squatra di li Coddi-torti;
Nesci cu Parlassai la Vapparìa,
E nesci la superba infuriata,
Ch'avìa la cera di cani arraggiata.

54.
Nesci cu la sua squatra nichiatu
Lu Squinci-e-Linci, comu un liunazzu;
Lu Pidantismu ci stava a lu latu,
Sirvennusi pri spata di un librazzu;
Appressu poi nisciu lu Dutturatu
Li privilegi mustrannu cu sfrazzu;
Nisciu l'affittatagini e chiancia,
Ca bisugnau lassari la batia.

55.
Ora ccà, Musa, lu to ajutu imploru,
Ccà c'è bisognu di la tua assistenza;
Chistu è lu passu in cui si cula l'oru,
Eccu chi la battagghia già accumenza.
Trema Pachinu, Lilibeu, e Peloru,
Si senti già 'na rumurata immenza
Di spiti, spati, tammuri e trummetti,
E la Morti và errannu in middi aspetti.

56.
Cu' pò cuntari li prudizzi immenzi
Chi fici sta jurnata lu *Bizzarru* (1)?
C'un corpu fa la facci lenzi lenzi
A Perditempu: ora tè lu caparru,
Ci dici, e quannu menu ti lu penzi
Ti suniroggiu megghiu lu tabbarru:
Chiddu cerca scappari arditu e lestu,
Ma lu *Vivaci* (2) ci duna lu restu.

57.
Lu *Cumpiacenti* (3) fici cosi rari,
E fu di sti nnimici lu terruri;
Vitti chi facia casi a tri sulari
Lu sfrazzu e chi mittia tuttu in rumuri;
Cu la sciultizza sua lu fa quagghiari,
Sbattennuccilla 'ntesta cu valuri;
L'*Officiusu* (4) cu lu magistrali

...tt. D. Mariano Scasso, che illustrò con molte ...dizioni erudite ed interessanti la traduzione ...ta alle stampe della storia di Sicilia di M. Bu-

(1) Girolamo Moncada Conte di S. Pieri.
(2) D. Martino Ciancio.
(3) Gioacchino Burgio Duca di Villaflorita.
(4) Abate Larghi.

Ammazzau tri sestini e un matrigali.

58.

Curriu comu un liuni l'*Aggradevuli* (1),
Facennu straggi di Sanghi-di-cani;
Curria di ccà e di ddà lu *Cumpagneculi* (2),
Facennu guerra cu li Ciarlatani;
Gran ruini facia lu *Sulazzevuli* (3)
Contra l'Incripativi e li Babbani;
Lu *Dulci* (4) *l'Ammirabili* (5) a sti tali
Ci ficiru carizii cu li pali.

59.

Ma all'àutra parti poi lu Squinci-e-Linci
Curria comu un dimoniu scatinatu;
L' Acutu (6) cci va incontru, e poi lu
Minazzannulu tuttu 'nfuriatu; ['mpinci
Ma chiddu tantu fa chi poi lu vinci,
Lassannulu ddà 'nterra stinnicchiatu;
E certu chi livari 'un si putia,
Si prestu Metafisica 'un curria.

60.

Cui pò cuntari li cosi chi fici
Parlassai 'ntra sta cruda e forti guerra?
A lu *Brillanti* (7) cu quattru soi amici
C'un ammuttuni lu stinnicchia 'nterra;
Putia farlu cchiù nìuru di la pici,
Si 'un si truvava un'armatura sgherra;
Avia per elmu, pri curazza, e scutu
Un discursu galanti e ben tissutu.

61.

Ma lu *Pinzusu* (8) chi nun fici e dissi!
Sumigghiava un Alcidi 'ncarni e in ossa;
A lu Romanzu ci detti li missi;
Poi vitti leggiu e vistutu a la sdossa
Un picciutteddu carricu di rissi;
L'aguanta, e dipoi dannucci 'na scossa,
C'un corpu 'ntra lu craniu l'afferra;
Chiddu, murennu, muzzica la terra.

62.

Si spargi stu gran casu, e va a l'oricchi
Di lu gran capitanu Peripatu;
Chistu sintennu li chianti e li picchi
Pri lu so Biltri, d'iddu tant'amatu,
Si metti allura in punta di naticchi,
Jurannu fari di cui l'ha ammazzatu
(E jura pri la varva e la birritta
D'Aristotili), orribili vinnitta.

(1) Sac. Stefano Mircioni.
(2) Orazio la Torre.
(3) D. Salvatore Cari.
(4) D. Giovanni di Blasi giudice della R. G. C.
(5) Sac. Antonio Urso.
(6) D. Carmelo Controsceri; di cui abbiamo alle stampe la *Giurisprudenza naturale.*
(7) D. Giambattista Pagano.
(8) Emmanuele Lucchesi Duca della Grazia.

63.

Lu *Fantasticu* (1) allura supraju
Or si t'ho colto, dici, arraggiatizzu:
Jetta c'un corpu, chi 'nzamai lu ju
Ci spirtusa daveru lu cannizzu.
Lu su Antiquariu cu l'autri si mu
E cerca fari poi lu sautampizzu:
Ma lu *Seriu* l'abbeni a la strasatta;
E ci fa fari ngui comu la gatta.

64.

Lu Jocu era un suldatu di li bra
Chi facia testi e tarchi in ogni lat
Ma c'un colpu d'Ermannu Boeravi
Lu sturdisci lu celebri *Acclamatu*;
L'Impostura è ammanzata, e cchiù nu
Lu so valuri anticu e nominatu,
Ma la nanna paria di li gramagghi
Ca lu *Garbatu* ci avia datu l'agghi.

65.

S'ajuta cu li pedi e cu li manu
Lu *Stravaganti* (2) pri fari macche
Ma l'assassina, anzi ci chianta man
Dammi-'na-copia, e chiddu si dispe
Cerca di sfilittari ammanu, amman
L'àutra lu strinci di mala manera:
Ed in summa 'ntra tricchi e 'ntra barr
Avi a l'oricchi tanti cani bracchi.

66.

Li vuci, li fracassi, li lamenti,
Li trummetti, li frischi, li tammuri
Lu pruvulazzu, la negghia, li genti
Lu vugghiulizzu, lu granni rumuri
Li pugna, li gargiuni, li putenti
Gaddduzzi d'acqua dati cu fururi,
E di li scecchi l'arragghiu e lu str
Fannu... chi fannu? va circativillu.

67.

Pinneva dubiu Marti la battagghi
E avia suspisu la valanza Astria;
Quann' eccu all'impruvisu chi si scag
Una nova e galanti cumpagnia.
Ci cala 'ntra lu cori 'na gramagghi
A la nnimica Siccatura ria.
Già vennu armati di spati e pugna
Lu *Saggiu*, lu *Profunnu* e lu *Moral*

68.

Largu, Siccanti, via daticci loc
Taliati cu' veni, e nun trimati?
Già s'accosta lu *Gaju;* ecculu ddo
Eccu chi siti già pricipitati:

(1) Barone D. Giovanni Gerbino.
(2) Nome che s'impose l'Autore.
(3) Principe Alessandro la Torre, Sac. G
Caravecchia. Monsig. D. Carlo Santacolomba.

ramanna pri li naschi e ciammi e focu;
cu la spata, prima 'ntra li spati,
itta cu la Ragiun sufficienti,
ini pri farvi miseri e scuntenti.

69.

Chi fracassu chi sentu, uh chi rumuri!..
i è chi veni? ccà sunnu li guai...
inu di sdegnu viju e di rancuri
Amabili, chi veni arditu assai.
vidirlu l'afflitti Siccaturi
emanu tutti... Oh Musa e tu chi fai?
Forsi chi munni nespuli, gramagghia!
Cunta lu restu di sta gran battagghia.

70.

Misiricordia!... e cui si sarva sarva;
S'arraccumanna ognunu a li calcagni;
Ogni asciuttu Siccanti e Pasci-marva
Fui, senza pinsari a li cumpagni,
Ma già mi dici: dammi cu la varva,
La Musa; e di sti populi Siccagni
Voli chi nun s'avissi cchiù a parlari:
Megghiu ubbidiri ca sagrificari.

EGLOGA

IN LODE DEL GATTO

RECITATA NELL' ACCADEMIA DEI GALANTI

DA

STEFANO DI MELCHIORE, detto L' AGGRADEVOLE— GIUS. BAR. CIAVARELLI E
detto IL BELLO. — BERNARDO BONAJUTO, detto L'ASTUTO.— GIOVANNI M
LO STRAVAGANTE.

AGGRADEVOLE.

Cu la testa sfasciata e rutti l'anchi
Vegnu a l'usata cunvirsazioni;
Chi m'àju fattu li capiddi vranchi
Pri truvari un suggettu di li boni,
E ch'in generi veru di suggettu
Fussi suggettu magna eccezioni.
Di fattu lu truvai pulitu e nettu,
Senza palori equivoci ed osceni,
Si lu vulemu cantari a quartettu.
Ma prima d'ogni cosa sarria beni
Gattigghiari qualcuna chi sta a moddu
Di ddi zivittulotti d'Ippocreni.
Tu cchiù di tutti riscaldami Apoddu,
Ciusciami pri darreri adaciu adaciu,
Pirchì di trottu mi rumpu lu coddu.
Coprimi cu lu to divinu abbraciu,
Caudiami la tarda fantasia,
Ch'antrimenti mi moru di miciaciu.
E vui, cumpagni di la lega mia,
Vui chi aviti cchiù prontu ciriveddu,
Ajutatimi vui pri curtisia.
Tu chi di nomu e di cori si' Beddu,
E tu chi vanti titulu di Astutu,
Tu puru Stravaganti Pipistreddu,
Armati tutti lu vostru liutu,
Facitivi a canusciri cui siti.
S'un vuliti un vistitu di villut
E mentri chi a cantari vi m
Vaju accurdannu lu me' calaci
Pr'essiri tutti a la grand'opra
È veru ch'è allintatu di burd
Ma mittennu sputazza a la cavi
Nesci in befà comu un diascac
Sibbeni 'un divi fari maravig
Si qualchi vota fa 'na dissunan
Quannu un strumentu è vecchi
[ca

BELLO.

Mi pari in verità troppu arru
Aggradevuli miu, 'ntra stu con
Curriri ancora nui la nostra la
Chisti su' tutti genti dotti e
Chi a lu manciari nun fannu n
E si agghiuttinu 'un ancura di
Di li cchiù granni fina a li cc
Ti sannu d'ogni scibili parrari,
Nè pri lanterni vinninu vissichi
Cca si bisogna ognunu distill
'Ntra lu sacru lammicu di li M

amenti sentiri e guardari.
ànnu locu cca versi jucusi,
tutti filosofi accimati;
a mia, chi nun vi vinnu fusi.
liti ch'iu canta?.. la sgarrati;
accunsentu pri la parti mia,
chi vulem'essiri frustati!
c'è lu gustu e la galantaria,
li veri e li giusti criterii,
sapi cos'è la puisia.
si tratta di cosi multu serii,
è Maddonna Sibilla Cumana
manna procardici materii.
rritusa assai ssa cristiana!
ni cca si dunanu argumenti
rovisari in lingua italiana:
ra della ragion sufficiente;
el comando del gran Giosuè
ò la terra o il sol in occidente;
santi Magi furono tre Re;
un inganno quel fatto a Esaù;
e legno fu l'Arca di Noè;
Adamo ed Eva il primo amor qual [fu;
ea Cirolla il Pozzo di Rebecca...»
utri dumanni a frustustù.
hi circati la lecca e la mecca
u' a sti cosi pò arrispunniri?
ilusufia suverchiu pecca.
rima nni vulemu jiri a funniri
tari a stu locu, e cci scummettu
ghiremu troppu crapi a tunniri.
mu nun vulissi fari pettu
ru Stravaganti, chi à un strumentu
orda a la sua vuci di falsettu.
ri la parti mia nun mi la sentu,
i puisia 'na vera trigghia,
qualchi cosa sempri a stentu.

STRAVAGANTE.

zzu 'na sullenni maravigghia,
uli, di vui chi v'intrunzati:
sapiti) 'un si joca a canigghia.
zzu lu ciuri di li letterati
iranu tutti la causetta
h'avvinturi?... E chi jucati?
a parrari cca cu la bruccetta,
enti arrinesci a maddalena;
i guadagnari e fazzu detta.
amu in verità 'na bedda scena,
u l'orvi di la Vucciria
ad un santu fannu la nuvena.
i accunsentu pri la parti mia,

Ca mi pigghiu d'affruntu. Ntra sti banni
Cui parrà sgarra, e 'nzerta cui talia.
Del restu mi rimettu a lu cchiù granni;
Dicu a l'Astutu, chi di sti 'ntirlazzi
Canusci megghiu l'utili e li danni.
Si cridi imprisa pri li mei mustazzi,
Mi lu cumanni, chi prestu ubbidisciu,
Sinnò semu nisciuti d'imbarazzi.
Ma la risposta sua già la capisciu;
E mi la sentu darreri ciusciari
Dicennumi: vattini, ca ti pisciu.

ASTUTO.

Cumpagni e chi nni giuva lu cantari?
Soni e canzuni su' cosi di ventu;
Lu tavirnaru voli li dinari.
Canti cui voli, ch'in mia cchiù nun sentu
L'antica lena, e la vuci sguigghienti
Vaju pri unciari tanti voti, e sbentu.
Lassa cantari a li cori cuntenti,
A chiddi ch'hannu la buffa chi canta,
Nun pò cantari cui campa di stenti.
E un certu amicu 'mmatula si vanta:
È veru ch'è brigghiutu francu e destru,
E jetta versi a quaranta, a quaranta;
Ma jeu comu la sentu la minestru,
Alcuni voti cci trema la vuci,
E si 'un avi dinari nun'av'estru.
Letu nidu, aura sana, ed isca duci
Vonnu li cigni, e nun si va in Parnasu
Chinu di pesti, crepacori, e cruci.
Si si truvava ntra lu nostru casu
Orfeu quannu sunau per Euridici,
Avria ristatu c'un parmu di nasu.
Gia cchiù nun sunnu di tempi felici
Quannu Augustu a 'na tavula manciava
Cu Mecenati faciani e pirnici.
Ora un pueta nun vali na fava;
Si fa a un grandi un sonettu, senti diri:
Passau lu tempu chi Berta filava.
E quannu a prima a sonu d'arpi e liri
Di lauru ci cinciànu una giurlanna,
La fann'ora di pampini di giri.
Ogn'omu gravi si metti di banna,
E fuj di un pueta anchi la vista
Comu ci avissi ammazzatu la nanna.
L'ànnu pri testa leggia e genti trista,
Sfacinnata, mordaci, impertinenti,
Cu Luteru e Calvinu misi a lista.
Sicchè si vui aspittati gradimenti,
Anchi quannu li versi sunnu boni,
Criditi a mia chi nun faciti nenti.
Nun parru di sta cunvirsazioni,

Nè fazzu issi, issi, chi t'avissi,
Ma vi lu dicu pri prevenzioni.
Di lu restu 'un sia dittu quantu dissi:
Cunveni di arragghiari e nui arragghiamu,
Ma pri sta vota, e poi cui scrissi, scrissi.
Via, dottu miu Aggradevuli, sbrigamu;
Spieganni ssu suggettu ch'ai pinsatu,
Ma cu lu pattu nun tartagghïamu.

AGGRADEVOLE.

Lu tartagghïamentu 'un è piccatu;
Quannu cci voli na tartagghïata
Vali cchiú d'un pisciuni 'mbuttunatu.
Ma eccumi a l'assuntu: sta jurnata
Vi vogghiu dari 'na cosa di gustu,
Da miritari la ringraziata.
Chi l'obbligu l'aviti già a stu fustu
Pri tali scelta; ed àvi chi ci pensu
Appuntu d'ora all'annu a menz'agustu.
Sbirticchiati l'oricchi, chi accumenzu,
Ma prima vegna un pocu d'acqua rosa
Quantu mi sguazzu la vucca cca mmenzu.

BELLO.

La fineremu 'nsustanza sta cosa?
Diccillu prestu si ci lu voi diri,
E videmu sta cocula unni posa.
Chi su' tutti sti smorfii e sti riggiri?
Lu prestu e tintu è sempri mancu mali,
L'aspittari e nun veniri, è un muriri.
Ma già m'addugnu chi mi fai signali:
Eccu strinciu la lingua 'ntra li denti,
Appuzzu l'occhi e fazzu lu minnali.

AGGRADEVOLE.

Viju chi siti tutti impazienti,
E pr'un farivi cchiù nesciri matti,
Vi lu sbrocculu cca 'ntempu di nenti.
L'argumentu sarrà supra li Gatti,
E tutti quattru nn'avemu a 'mpignari
Pri sti armali ristari sudisfatti.
L'imprisa è forti, e tantu avemu a fari
Chi si Apollu nni jetta qualchi sgricciu,
Fin'a li stiddi l'avemu a purtari.
E si qualchi satiricu schimicciu
Dici ch'è briga di pocu momentu,
Cci speddu un privilegiu di Don Cicciu.

ASTUTO.

Da veru chi mi piaci l'argumentu,
Vogghiu cantari chi mi misi 'ngana,
Già nn'hai fatt'una chi vali pri centu
Criju chi ti ciarmau qualchi pagana.
« Pirchì pigghiari a pilari la Gatta »
Dici lu muttu, è cosa supraumana.
E ti ringraziu chi mi vinni fatta
Di appagari lu miu bon naturali:
Unn'è chi mancia la rugna si gratta.
Ju cci àju versu a lodari l'armali,
Ed avi già tant'anni chi mi picu
Di faricci sunetti e matrigali
Ma di la Gatta poi sù tantu amicu,
Chi quannu sentu diri *chissi ddà*,
Mi fazzu centu cruci a lu viddicu.
Chi nun s'ha datu mai, nè si darrà
Unu chi fazza a la Gatta un dispettu,
Chi pri sett'anni scuntenti nun va.
Ma pri turnari a lu nostru suggettu
E jiri cu bon'ordini e misura,
E 'un fari cca ti pigghiu e ddà ti jettu
Spartemunni la turta, e sia tua cura
O Stravaganti cunzari li brigghia;
Poi Diu nni manni la bona vintura.
Ma supra tuttu 'un jucamu a canigghia
Li cosi giusti; zoccu è statu è statu:
Li granni sparti, e lu picciulu pigghia.

STRAVAGANTE.

Diciti bonu, m'aviti sanatu;
Caru cumpagnu, aviti 'ncegnu ed arti,
Parrati megghiu di un libru stampatu.
È di giustu sta turta chi si sparti.
Anz'iu vi sirviroggiu di trincianti,
Assignannu ad ognunu la sò parti.
Lu Beddu, ch'è di storia dilettanti,
L'origini nni spieghi di li Gatti,
L'ossequiu e cultu ch'àppiru di tanti.
L'Aggradevuli sà di sorfa, e batti;
Perciò spieghi li trilli di Innaru,
E l'accordi di primi e di cuntralti.
Lu nostru *Astutu*, si ci veni 'mparu,
Pirchì avi esperienza, pò cantari
La Gattina scaltrizza in fucularu;
Chi maneggi e ch'insidij sannu oprari
Contra li surci; e chi dui misi l'annu,
(Gran cuntinenza!) vonnu gattiari.
E chistu stissu dici chi lu fannu
Pri cunsirvari la specii Gattina,
Giacchì concupiscenzia nun n'hannu.
Iu comu Prufissuri in Medicina
Dirrò li qualità fisici e l'usi
Chi si nni fa di sira e di matina.
Via cuminciamu, e vui sicuri o Mus[e]
Scinniti, chi 'un ci su' Satiri audaci

corna e cu pedi pilusi.
i un congressu ca 'un dispiaci;
a nni vidriti travagghiari,
li Gatti a taci maci.

BELLO.

lu primu a mia tocca a cantari
Gattista, haju pinsatu
u discursu accuminzari.
chi lu munnu fu criatu,
Eva ad amari la Gatta,
Adamu ristau sgranfugnatu.
billafii subitu nn'accatta,
ulu sò mïuliari
u pumu e la frocia fu fatta.
u iju la varca, àssamu stari,
'ncoddu l'amaru Sirpenti,
Gatta, e lu purria jurari.
u patri a tutti li viventi,
va la Gatta nun amava
l'ora 'un sarriamu esistenti.
la conseguenza si ricava,
damu lu Gattu fu criatu,
vota mi dicia me' ava.
ri chi chiaru haju pruvatu
tu qual'è l'antichità;
mu quantu fu onoratu.
lissi spiegari in verità
amenti di lu Gattu
ripurtatu in ogni età;
rria fabbricarisi stu fattu
hitettura di Vitruviu,
nari lu raccuntu esattu.
cibeddu, Vulcanu e Vesuviu
iù antica la storia nni tratta,
i pò da lu Dilluviu.
chidda fu, chidda l'epatta
fà chi foru accuminzati
sequiusi di la Gatta.
lennu l'acqui omai cissati,
si scupria la virdi terra,
perta di genti annigati,
estu di l'Arca, e appena afferra
i sulia purtari in manu,
di campi allegramenti sferra.
venni zappatu 'ntra un gran [chianu
di tirrenu, disignau
ci 'na vigna a manu a manu;
vigna dipoi fruttificau,
su chi Nuè sturdutu
la Gatta, idest s'imbriacau.
in quantu stima era tinutu
Lu bonu Gattu a ddu tempu antichissimu;
Tantu da un patriarca ben vulutu!
Sempr'appi lu sò cultu sollennissimu
Da ddi gran patriarchi cchiù accimati,
Chi la Gatta l'amavanu benissimu.
In Egittu a li Gatti foru alzati
Tempj famusi e magnifici autari,
Acciò da tutti fussiru adurati.
Si li sintianu a casu gattiari,
Facianu auguriu com'era l'annata
Da lu diversu sò miuliari.
Perciò murennu un Gattu in qualchi [strata
Cc'era un luttu e un lamentu universali,
E ogni putiga si tinia sirrata.
Si poi qualcunu ammazzava st'armali,
Era datu a la publica vinditta,
Comu reu di delittu capitali.
Anzi lu cundannavanu a la dritta
Ad essiri di surci arrusicatu,
'Nforza di liggi Gatticidia ditta.
Era in Firenzi da tutti stimatu
Lu Gattu, e tantu ddà si vinirava
Chi si pri casu un Gattu era ammazzatu,
Lu reu cu gran riguri si affirrava,
E supra un sceccu 'ntra suli o 'ntra friddu
Cu lu Gattu a lu coddu si frustava.
Maumettu vosi un Gattu a latu d'iddu,
E tantu 'ntra li Turchi è veneratu,
Chi cu av'un Gattu 'n casa biatiddu.
Ora stu cultu chi v'àju narratu
Cumpagni, nun vi fazza apprinzioni,
Chi culti cchiù asinischi cci ànnu statu.
Iu di l'antica superstizioni
Vi vurria dari un brevissimu rastu,
Si permettiti sta digressioni.
L'Egizii, chini di superbu fastu,
Arrivaru un viteddu ad adurari,
Menfi adurau 'na vacca e Mendi un crastu;
Chi si a sti tempi si avissi ad alzari
N'autaru ad ogni crastu, 'un bastirianu
Li mundi d'Epicuru a tanti autari.
Oh quantu cuntu l'antichi facianu
Di tutti il soi Dei fausi e ridiculi,
E sagrifizii e incenzi ci offirianu!
La frevi era 'na Dia, pri li periculi
Ch'idda sulia appurtari; e un Diu timutu
Era dd'armali supra li testiculi.
Stimula fu 'na Dia, chi dava ajutu
A la pigra Lussuria; e un Diu propiziu
Contra li muschi Acori era tinutu.
Stercuziu nun fu un Diu chi facia offiziu
Di protetturi a li genti 'mbriachi
E li ajutava supra lu sirviziu!

Ed avianu macari li cloachi
La Dia chiamata Cloacina: e ancora
Pirita si aduraru 'ntra li vrachi.
Chisti chi v'àju dittu fin'ad'ora
Foru l'antichi bestialitati,
E vui li canusciti fina fora.
Ma la Gatta, chi fussi 'nviritati
Cchiù digna di sti cosi chi aduraru,
Mi persuadu chi nu' lu negati.
Pirchì già v'haju dittu chi l'amaru
Fina ab antiquo li primi parenti,
E chi tant'autri poi la veneraru.
Di Roma antica li famusi genti
Amavanu la Gatta, e pri sò amuri
S'accrisciu dda republica nascenti.
Videnusi ddi primi fundaturi
(Genti per autru smannatizzi e latri)
Ch'eranu senza donni abitaturi;
E chi senza l'offiziu di patri
Lu popolu in appressu si estinguia
Pri mancanza di fimmini e di matri,
E di eroi la simenza si pirdia;
Pinsaru un stratagemma, e pubblicaru
Ch'in Roma 'na gran festa si facia.
Chista a Nettunu Equestri dedicaru;
E cu sta scusa a tutti li vicini
A jiri ddà a scialari cummitaru.
Primi a ngagghiari foru li Sabini,
Chi cci jeru cu tutti li mugghieri,
Li figghi, li niputi e li cucini.
Ma quann'appiru dintra ddi sumeri,
Li suli donni si tinniru 'nchiusi,
E l'omini cacciaru pri misseri.
La ficiru da bravi e da 'ncignusi:
E cu sta 'nvinzioni di dimoniu,
Si risiru a lu munnu gloriusi.
Foru chiamati sparti-matrimoniu;
E si a qualcunu favula ci pari,
Lu leggia in Titu Liviu ed in Svetoniu.
Doppu stu fattu chiaramenti appari,
Chi la Gatta a ddi tempi si stimava
Da li Romani pri Dea tutelari;
E si Roma la Gatta nun amava,
Nun aviria acquistatu tanta gloria,
E forsi lu sò nomu occultu stava.
Poi pri ristari a la futura storia,
Ci dedicaru pubblici edifizii
A stu fecunnu armali, pri memoria.
Anzi pri loru stemmi gentilizii
Scelsiru un Gattu pri cosa eccellenti
Li suli Senaturi e li Patrizii;
E pirchì un tempu li rumani genti
Foru di la Sicilia possessuri,
L'usi soi ccà purtaru certamenti;
D'unni 'ntra l'autri vinni lu
Lu Cunsulatu e l'Aquila famusa
Chi su' di stà cità l'armi e l'onu
Pirchistu ccà in Sicilia ancor
Lu 'nquartari 'na Gatta, ed è u
D'antica nobiltati generusa.
L'Alani poi, ch'in guerra 'un
Populu bellicusu e assai timutu
Oh quantu viniravanu st'armali
E d'iddi in tanta stima era tin
Chi ntra li spati e sciabuli lucen
Lu sulu Gattu si vidia sculputu.
Li Tirii e li Fenici finalmenti
Ossequiusi la Gatta aduravanu,
Facennuci infiniti cumplimenti.
Avanti lu sò autaru ci scanna
Un jencu tortu, e misi 'nginucc
Li pulmuni cantannu prisintava
Ed ora ni cumprennu la ragiu
Pirchì in Palermu pri li strati st
Si abbannia: Pri la Gatta lu pur
Chi essennu stati già nostri a
Li populi di Tiru e li Fenici,
Lassaru st'usu a nui pri ereditat
Anzi cui ammazza un Gattu c
Chi avi sett'anni di mala vintura
Campannu sempri scuntenti e i
Ed eccu già finiu la siccatura.
Chi pri origini e cultu rozzamen
Pinsari haju pututu fin'a st'ura.
Vegna nautru cumpagnu cchi
E di la Gatta la musica e l'atti
Nni spieghi e li soi preggi cchiù e
Faciti ancora vui la vostra par
Aggradevuli caru, pirchì sacciu
Apollu quantu ajutu vi cumparti
Ch'iu già nun parru cchiù, m
E staju sulu cu l'oricchi tisi,
Pri apprendiri da vui chiddu chi '

AGGRADEVOLE.

Giacchì a mia tocca pigghiari s
Di spiegari la sua etimologia,
La musica, e autri pregi nun m
Vi spieghirò la Gatteologia.
Li soi virtuti e pregi naturali,
Pirchì lu restu n'apparteni a m
Dipinciu lu suggettu tali quali
Senza inorpellu ed adulazioni,
Ch'è dda cosa chi piaci a tanti a
In primis à 'na variazioni
Supra la peddi di tanti culuri
Digna di tutta l'ammirazioni.

a lu munnu 'un c'è dama, 'un c'è [signuri
ri guantuni o sfodari nun fannu
peddi di Gatti un grandi onuri.
Moscovia, la Prussia e lu Normannu,
unia, la Morea cu la Sorìa
lu nomu sò pigghiatu l'ànnu
li culuri di la Gattaria:
via quannu lu Gattu è muscatu,
biancu nni vinni l'Albanìa,
Morea da lu niuru aggiuittatu,
ria di lu Gattu surianu,
lecca scinniu da lu macchiatu.
caminari so quantu è baggianu!
u, pulitu, 'na cosa insensibili,
n'avi li pedi avi li manu.
ngbia poi in chi su' fora in chi 'nvi- [sibili,
chistu lu donu so ammirabili,
di la natura incomprensibili.
chi su' dintra puliti e trattabili,
i viditi spuntari ad un trattu
spuntuni, spati, spiti, e sciabili,
nnu fodaru e spata eodem attu;
pò diri ch'è na qualità
cchiù segnalati di lu Gattu.
la sua cuda, quantu moti fa!
ca sempri comu 'na bannera,
alizia, cu grazia, e gravità.
un cumplimentu di certa manera,
uannu cu la manu l'allisciati
inci comu 'ntinna di galera.
chi dirremu poi di l'onestati
istu moralissimu animali?
roveru di giuvini sfacciati!
sua virgogna e lu russuri è tali,
ri 'un essiri vistu di li genti
fa l'amuri supra li canali.
sta sorti di amuri è cchiù eminenti,
a lu fa a lu quartu inferiuri.
attu supra di l'appartamenti.
c'è papa, nè re, nè imperaturi,
obili, non riccu, non plebeu,
n ha in casa lu Gattu a tutti l'uri.
api tantu poi di galateu,
uannu nun pò junciri a lu croccu
ntenta di diri sulu *meu*.
nun vi dicu chi st'armali è loccu,
è d'un intellettu supranu.
a è di chiddi quantu junciu e 'mbroc- [cu.
lui misuzzi, chi ancora è bamminu,
giustu di Veniri lu figghiu,
armatu di dardi un amurinu.

Aprennu l'occhi è patri di cunsigghiu,
E supra tuttu poi circa scaltrizza,
Tinta dda matri chi ci appi lu figghiu.
Quannu si dici cu fastu e grandizza
« Apreru l'occhi già li gattareddi »
Si senti dari lodi di accurtizza.
E st'ucchiuzzi su' tantu lustri e beddi,
Chi parinu a lu scuru in ogni locu
Dui vivi diamantini o rubineddi.
S'ingannau 'na criata (e nun vi jocu),
Chi parennucci luci cci accustau
C'un surfareddu all'occhi a fari focu.
In summa la natura lu dotau
D'ogni virtuti, meritu, e talentu,
E dui stiddi ntra l'occhi ci lassau.
D'unni nni veni lu forti argumentu,
Chi diccunu a 'na donna occhi di Gatta
Si ci fa lu cchiù grandi cumplimentu.
E puru a sti paisi si baratta,
E vinnennucci un Gattu s'abbannia:
« Vali un carrinu cui si l'arriscatta. »
S'incontru unu di chissi 'nfidi mia
Lu vogghiu fari attaccari pri un cornu,
E poi lu jettu 'ntra la vicaria.
Jamu a lu nostru; di novu ritornu
A lodari st'armali eccellentissimu,
Dignu d'encomiarsi notti e jornu.
E chiddu ch'haju lodatu è pochissimu;
Rispettu a chiddu duci, a chiddu caru
Sò cantu 'nzuccaratu e suavissimu.
Precisu 'ntra lu misi di Innaru,
Quannu supra li casi ntra un istanti
A setti e ad ottu cantanu di paru,
Dd'armunia 'mparadisa a tutti quanti,
Ed a facci scuverta pozzu diri
Autru chi Raffi ad autru chi Mazzanti.
Di lu dilettu ti senti rapiri,
E si a casu ti trovi ntra lu tettu,
Ti senti a forza tiratu a durmiri.
Poi quannu a coru cantanu a quartettu,
Di contraltu, tenuri, e di supranu,
Cardaciari ti senti lu pettu;
Pirchì è tantu sublimi e supraumanu.
Chi l'alma affaccia di middi pirtusa,
Pri junciri a l'oricchi a manu a manu.
Oh chi cuncertu, oh chi armunia famusa!
Cui pri 'na notti continua l'ascuta
Comu pigghiassi pri li chiappi a Susa.
La Gatta in Elamì fa na nisciuta,
Lu masculu chi sauta in Effaut,
E cu la cuda ci fa la battuta.
Cui canta in chiavi di Gesorraut,
Cui trilla e strilla supra l'Elafà,
O Bemì 'nchiavi di Gesolfaut.

Cui fa sol, cui fa do, cui re, mi, fa;
E tantu è bonu unitu stu cuncertu,
Chi un'orchestra lu stissu nun vi fà.
Poi chistu è un fattu chi si sà pri certu,
Chi na vota cantau cu Egizieddu
Na Gatta, in Lumbardia cu lu Cunsertu.
Ma, cumpagni, già sentu beddu beddu
Mancarimi lu ciatu e lu viguri,
E nun mi reggi cchiù lu ciriveddu.
Mustraticci ora lu vostru valuri,
Dica ogn'unu di vui quantu ha liggiutu,
E bonanotti poi a li sunaturi.

ASTUTO.

Chiddu ch'ogni babbanu chiama Brutu,
Chi in bona lingua voli diri armali,
Armali nun lu chiama già l'Astutu.
Chi lu Gattu avi 'ntesta tantu sali
Chi 'un bastirianu a tessirni la storia
Di Corneliu Tacitu l'annali;
E benchì a chiddi chi 'un hannu memo-[ria
Si dici ch'annu la testa di Gattu,
Chissu stissu a lu Gattu accrisci gloria.
Iddu chi di prudenza è un quintu e-[strattu,
Caccia ogni cosa di la fantasia,
Chi o beni o mali lu fattu è già fattu.
Senza sapiri l'*ergo* cosa sia,
Cu zoccu la natura ci dutau,
È patri mastru di filosofia.
Certa società l'addutturau,
Pirchì 'ntrà un misi ci parrau latinu,
E dissi *Maus*, ed avia a diri Mau.
Avi un discernimentu accussì finu,
Chi sapi presaggiri quannu chiovi,
Megghiu chi fussi astrologu o indivinu,
E 'ntra l'antichi storj e 'ntra li novi,
Sia regniculu auturi o furasteri,
Li pregi di lu Gattu ci ritrovi
Riferisci lu dottu Valisneri,
Chi un Gattu assai ci detti chi pinsari,
E nui sapemu chi 'un era misseri.
Lu vidia sempri scinniri e acchianari
A un arvulu d'aranciu chi chiàntatu
Era rimpettu unni sulia affacciari.
Un jornu, forsi ch'era 'nfilatatu,
Vosi acchianari all'arvulu pri vidiri
Chi cosa fussi lu significatu.
Acchiana, e trova ddà (cosa di ridiri!)
C'era un nidu cu setti surciteddi,
Ma tanti picciriddi da 'un si cridiri.
Si misi a fari machini e casteddi
Cu du cirividdazzu luminusu;

Ma 'un jiu chi 'nnintra di coriu c
E tuttu astrattu incertu e pins
Dissi: Vogghiu vidiri chi si tratt
Comu! a li surci fa lu schinfign
Ma all'ottu jorna vitti chi la G
Li gambareddi a tutti ci spizzava
Pri nun nesciri fora di dda fratt
Ed a misura di comu 'ngrussa
Pri fari chinu e grassu lu vucca
Un surci ogni matina si manciav
E doppu chi scupau tutti l'agn
Nè cosa cchiù chi fari ci ristau,
Detti un novu argumentu di rag
Giacchì la matri, chi viva lassa
Fina chi detti a li figghi aliment
Quannu cchiù nun sirviu si la m
Chi vegna ora Cartesiu e nautr
Di chiddi chi pri machina la vo
Chi si fussiru middi nni li smen
Na notti appuntu ch'iu nun avia
Vitti usari a na Gatta cu stupur
N'astuzia, chi li machini 'un ci
A mala pena 'ntisi lu rumuri
Dintra na cascia, chi misi a circ
Unn'eranu cchiù granni li fissuri
E senza battir'occhiu o miuliar
Davanti dda fissura si curcau,
Facennu finta di runfuliari;
Ma tantu naturali la purtau
Chi cu capuzziari dali dali
Lu mussu 'nterra cchiù voti tru
Lu Surci, chi nun era nenti a
Pirchì avia statu cchiù voti in cu
E sapia tuttu lu beni e lu mali,
Si agguattau dintra a modu di cu
E criju chi dicia: si nesciu fora
Nun scappu da li granfi di lu n
Cu tuttu chissu ora la cuda e
Niscia la granfa, pri ijri squadra
Chi cosa dici la zia Caunilora.
Ma la Gatta, chi un'era di pri
Comu lu cuntu 'un fussi statu s
« Pocu palori e vistiti di Pannu
Finalmenti aspittari cchiù nun
E pirchì vidi chi lu so nimicu
Sapeva l'arti chi lu meu e lu tò
Zittu. dissi, bardascia, ca ti ch
E mittennusi tutta a stinnicchiar
Comu nenti sapissi di lu 'ntricu,
C'un fintu strataggemma milit
Si susi e *finxit se longius ire*,
Ma sutt'occhiu 'un lassava di gu
Quannu lu Surci nni la vitti j
Nesci 'ncarrera comu na saitta,

u stissu nesciri e muriri,
ì ddà vistiola biniditta
di fretta e lu passu ci stagghia,
enzu giru fattu a manu dritta.
nu marisciallu di battagghia
i 'na trincera di vint'ugna,
li granfi lu liga e l'ammagghia.
nta forza a forza ed ugna ad ugna,
ustazzu pri fina a la cuda
cca, strinci, lu spremi e l'ndugna.
chi tantu sanguinusa e cruda
di li Tudischi la vittoria,
pigghiaru a Temisvarru e a Buda;
u supra li surci si fa gloria
itari la sua gran pussanza,
vota piccau di vanagloria:
ttu lu rapporta Sanciu Panza;
chi firriau cu Don Chisciottu
ca, Mecca, la Spagna e la Franza;
nta, chi quann'era giuvinottu
i un Gattu un surci 'nsidiau
inc'anni fina a li vint'ottu;
gnu puvireddu chi 'un truvau
ocu unni putirisi ammucciari,
sceri a un munti spirtusau.
unti allura accuminzau ad unciari,
chi cunsultata la mammana
un c'è nenti, è prena me' cummari.
attu a modu di musca tavana
granfau a li faudi manzu manzu
a novi misi e 'na simana.
lu tempu ci vinni lu lanzu,
fussi 'ntra cimici e purci,
igghioli ccà vi la sbalanzu.
dui dogghi, ed a la terza un surci:
à lu proverbiu nni vinni,
gghiau la muntagna e fici un surci.»
mala pena lu misi a li minni,
Gatta di già si l'agghiuttiu,
u sapia diri pappa e ninni.
a vittoria tantu 'nsuperbiu,
di vanagloria tuccatu,
tisu chi poi si nni pintiu.
u 'ntra li chiesi ha sempri statu,
l'autri animali sempri foru
a modu di scuminicatu;
'ntra chiesa, sagristia, 'ntra coru,
pri ogni autru si chiudi la porta,
si cci fa lu gattaloru.
giuva la Gatta e tantu importa,
'apri un conclavi o un concistoriu,
na cosa la Gatta si porta.
monaci in puntu decisoriu
i su' gilusi di la mensa,
Ci dannu locu 'ntra lu rifittoriu.
Pr'iddi nun c'è silenziu, e si dispensa
A li jorna di magru; e 'ntra l'Abbentu
Nun fannu disciplini nè astinenza.
Dirria cchiù assai, ma debuli mi sentu,
Avanza, Stravaganti, lu to passu,
Ch' ài megghiu lena e megghiu funna-
[mentu.

STRAVAGANTE.

Lassati zitidduzzi ssu Parnassu,
Vinitivinni a mettiri 'ngattigghiu,
Chi vogghiu fari stasira un fracassu.
E pri pocu chi l'estru m'arrisbigghiu
A lodari li meriti Gattischi,
Pari comu sparassi un carrittigghiu.
Si fazzanu canzuni petrarchischi,
Madrigali, sestini, odi, e sunetti;
Chi a la spidduta passu li rinfrischi.
Si jetti un bannu a sonu di trummetti,
Chi cui 'un cumponi in lodi di la Gatta,
Si cuntirà 'ntra li zineni netti.
Iu sù lu primu chi vegnu a rigatta,
E forsi cu l'esempiu chi dugnu
Ci sarrà cui pattia s'un c'è cui accatta.
Si dissi (è veru) assai; ma pirchì iu su-
[gnu.
Ntra la facultà medica un sculari,
E tegnu tutti li segreti 'mpugnu;
Vogghiu di st'animali decantari
Tutti li pregi e qualitati fisici,
Pri putirinni ognunu prufittari.
Servi lu Gattu a l'asmatici e tisici
E a chiddi 'nfirmità non conosciuti,
Oggi chiamati mali metafisici.
Sutta cchiù aspetti e forsi scanusciuti
Li Gatti pri lu munnu sparsi vannu,
A dari a li murtali la saluti.
Cui su' chiddi 'gnuranti chi nun sannu
Ch'in certi parti castori su ditti,
Gazzella in autri, e all'Indii autri nom'han-
Li castori su' Gatti biniditti, nu?
Ch'*inter anum et testes* si ci cogghi
Un balsamu sullevu di l'afflitti.
Chistu 'ntra dda vissica s'arricogghi
Ch'avi st'armali 'ntra ddi stissi parti
Unn'è chi su' li genitali 'mbrogghi.
Chini nni su di sua virtù li carti:
Pri nervi e testa è vera panacìa,
E sana d'unni nun arriva l'arti.
Pri la paralisi e l'epilesìa
Nun c'è cchiù megghiu d'iddu, e pri tre-
Virtigini, letargu, e apoplesìa. [muri.
È anodinu chi sturdi li duluri,

Metti in motu li spiriti animali,
E di li donni promovi li ciuri.
'Ntra la colica poi quantu prevali,
'Ntra surditati e duluri di denti,
'Ntra centu e tanti sconosciuti mali!
Ma timu chi nun dicanu li genti,
Ch'è stili di li suli saltambanchi
Lu fari sti ricetti onnipotenti.
Iu nun discurru cu pedi di vanchi;
Cui voli comprobari sti virtù,
Leggia l'Auturi cu li pila bianchi.
Ippocrati lu dici, nun sia cchiù;
Già lu sapiti, intornu a midicina
Nun c'è cui si ci metti a tu pri tu.
Benchì c'è in oggi 'na certa curina
Di curiali e piscia calamari,
Di la gnuranza 'na vera sintina;
Chi si vidinu ad unu virsiggiari,
Dicinu: puh! chi medicu! nun vannu
D'accordu fari versi e midicari.
Chisti a li savj specia nun ci fannu
Pirchì si sapi già chi un bon pueta
Fa centu versi cacannu, cacannu.
La puisia per iddi è assai discreta,
Tempu pri l'autri studj nun ci leva.
Nun li distrai mai, nè l'inquieta.
La menti a ben pinsari ci sulleva,
Caccia l'oziu 'ntra l'uri subjettivi,
Anzi di la fatiga li rileva.
È un ornamentu, 'na sausa d'olivi
Chi movi lu pitittu; e lu malatu
Si c'è 'ntinguli un connitu lu vivi,
Talchì pri chiddu chi pueta è natu
La puisia nun è distrazioni:
Bon medicu sarrà, bonu avocatu.
Sulu pri chiddi è d'applicazioni,
Chi d'Apollu nun àppiru stu dunu,
E vonnu fari li Bovi d'Antoni.
Chisti pri fari versi o farinn'u
Hannu a lassari li cosi 'mpurtan
E prumettiri a un santu lu diju
Ma lassamu sti cosi e jamu av
Gatti ci nni su' ancora d'autra s
Ditti Ganzelli e stannu a lu Liv
A chissi poi chi si ci ha datu
'Ntra la sua peddi lu fangu ci la
E di novu l'attaccanu ben forti.
A un locu umbrusu l'atterran
[m
Ma chi fussi però pubblica parti,
Unni tutti ci piscinu e ci passan
Scavanu poi senz'aduprari aut
E trovanu ddu muscu celebratu
Chi un migghiu arrassu l'oduri cu
È cordïali cefalicu e gratu,
Movi tutti li spiriti vitali,
E 'nforza un nervu quannu è sdil
Guarisci 'ntra li musculi ogni
Giuva a tutti l'afflitti accimusati.
'Nsumma si chiama sbarazza-spit
Nun dicu di li Gatti prelibati
D'Arabia, chi curcati 'ntra lu let
Si lu cacanu, cchiù vi nni prigat
Pirchì ddu so fastiju è lu zibe
E perciò d'un fastiju di sta sorti,
Megghiu spurcatu un linzolu ca
In iddi odura (chista è cosa fo
Su' veramenti priviligiati),
Chiddu ch'in autri armali puzza a
Ma già lu viju chi siti annuja
Li musi è tempu chi licenziamu
Nn'aspetta lu riduttu mascherat
Tempu di gattiari gattiamu.

L'ORIGINI DI LU MUNNU

POEMETTO BERNESCO

ARGUMENTU

—

ga lu primu statu di li Dei,
chi fussi fattu l'Universu,
primi pinseri e primi idei,
abiliri li cosi cu versu.
varii pariri cchiù plebei,
si fa stirari pri traversu,
ddi soi stinnicchi e cosi tali
sulta lu munnu cu l'armali.

1.

ntu li murriti di li Dei,
nnu sbiàrisi cu nui,
m munnu chinu di nichei,
pazzi, eccettu 'un si sà cui;
soi, e Tiziu di li mei:
ii trizziamu tutti dui;
di lu celu a sti cuntisi
isciaun certu di li risi.

2.

u Munnu a cui lu dugnu ? A tia
;alu, mora l'avarizia,
i. pirchì fusti cu mia
tu e quintessenza d'amicizia.
u tantu, ca nun lu dirria,
chi 'un pinsassiru a malizia,
ssi chi àvi un annu e forsi cchiui
ni videmu 'ntra nuautri dui.

3.

servi a pruvari ca si duna
nicu amuri 'ntra dui oggetti:
voli sta condiziununa.
Ch'annu ad essiri o masculi perfetti.
O donni tutti dui, nè già chist'una
Basta a livari tutti li sospetti;
Ma cci vonnu cu chista st'autri dui;
Luntani, e senza intressu, comu nui.

4.

E quannu veni poi l'occasioni
Di faricci a l'amicu qualchi beni,
Si parra, s'introduci, si proponi,
Si loda, si difenni, si susteni,
Lassannu affattu dd'afflittazioni.
Chi 'ntra li suli labbra si tratteni
Ma dannu qualchi signu chiattu e tunnu,
Esempli grazia rigalari un Munnu.

5.

Accettalu, 'un è pocu complimentu:
E a pinsarlu cchiù grossu mi cunfunnu.
Jeu nun fazzu spirtizzi, nè spaventu,
Cu diri li toi pregi sinu a funnu;
Pirchì, doppu chi fannu juramentu,
Li poeti criduti nun ci sunnu,
Ed eu cchiù ragiuni anchi mi chiamu
Suspettu, comu amicu. Incominciamu

6.

A tempu chi lu tempu 'un era tempu,
Lu Munnu era una cosa impercettibili,
Chi jia granciulïannu a tempu a tempu
'Ntra la sfera unni stannu li possibili;
Nun c' era allura stu tardu e pirtempu,
Nun c'eranu occhi, nè cosi visibili:
Ma senz'essiri cc'era lu gran Nenti.
Nudu, crudu, spirutu, orvu, scuntenti.

7.

Nun c'eranu perciò senza lu Munnu
Oggetti chi alienanu e trattennu.
Giovi stissu facia lu vacabunnu
Senz'arti, senza parti, e jia scurrennu
'Ntra un vacuu senza tettu e senza funnu,
Illimitatu, orribili, e stupennu;
E 'un avennu nè casi, nè pagghiara,
Unni junceva armava cufulara.

8.

E pirchì la famigghia jia 'ngrussannu,
Chi avìa ottu figghi granni e tri a nurrizza,
E la ventri a Giununi jeva unciannu,
Sicchè traseva già 'ntra la franchizza,
La santa crozza jiacci machinannu,
Pri situari a tutti cu grannizza;
Pirchì un patri cci metti di cuscenza
Si a cullucari li soi figgi 'un penza.

9.

Benchì iddu 'un era tantu scrupulusu,
Cu tuttu ciò 'un vulìa 'nsignarli mali;
(Chi un patri, ancorchì fussi viziusu,
Li figghi sempri li disìa morali)
A Marti lu sapìa precipitusu,
Mercuriu latru, Veneri carnali;
'Nsumma lu patri Giovi era 'mbrugghiatu
Cu tanti birbi chi vidìasi allatu.

10.

Perciò si metti a machinari fissu
Pri situarli, e daricci anchi spassu;
Pigghia un pinseri, ed ora lassa chissu,
Nn'afferra nautru, poi lu caccia arrassu;
Fa reguli e pittini cu lu jissu;
Fa circuli e figuri cu cumpassu;
Nun vidi, 'un senti cchiù, già è tuttu a-
[strattu
Cu l'occhi stralunati comu un gattu.

11.

Allurtimata poi dda saggia menti,
Chi a tutti l'autri sempri è stata avanti,
Determina, pri stari allegramenti,
Di dari corpu a chidd'umbri vacanti,
E fari un gran teatru di viventi
Di milli umuri tutti stravaganti,
Chi stannu assèmi comu li furmiculi
Furmassiru cumeddii ridiculi.

12.

* Stu pinseri cci quatra, e nun putennu
Cchiù trattiniri l'alligrizza interna,
Si leva la pilucca e va currennu,
Comu un 'mbriacu dintra la taverna;
Sauta a cuncumeddu, e va sbattennu
Li manu in ogni sua tèmpula eterna;
Di cca di ddà si aggira comu strùmmula,
E poi cafudda 'na cazzicatumm

13.

* Li figghi cci jucavanu a la
Cridennu chi era già nisciutu
Chi sotannu e jittannu la pilu
Sbattìa li manu comu 'un bab
Giovi però chi 'un avìa pilu i
Si vota allura com'un liunazz
Chi 'un c'è megghiu crianza.
Vi vegnu a pigghiu a cauci e a

14.

* Jeu in grazia di vuautri si
M'àju sgangatu li corna a pins
Ed ora mi faciti li dutturi?
Chi bellu modu di niguziari!
Sapiti cu' sugn'eu... lu miu ri
Nun stati, culazzuni, a provoc
Ah,.. tali ardiri!... trizziari a n
Si muzzica lu jiditu, e talia...

15.

* Comu li picciutteddi di li s
Chi lu so mastru videnni dis
Cci abballanu e cci fannu cap
E mentri pri darreri scuntraf
Qualcunu d'iddi imitari lu vol
Iddu si vota, e lu truva 'ntra
Cu vucca aperta, cu jidita a c
Testa cu testa, in attu chi lu

16.

* Cussì li figghi di lu summ
Si vidinu d'un subitu allamp
Cu' appuzza l'occhi 'nterra, e nu
Nautru si arraspa in attu di p
Cui nesci, e finci vidiri si ch
Nautru fa scusa d'iri ad orina
L'ultimu finalmenti a lu so la
Pigghia tabaccu menzu 'nsunn

17.

* Giovi si vota, lu guarda, e
Chiddu sodu cci pròi la tabac
Ammiru la distrizza di vossia,
Cci dissi Giovi, ma cu brusca
Chi aviti, gnuri, parrati cu mi
Rispunni chiddu c'un'arià sin
E l'autru: Cu sta vostra santit
Nni vurrissivu corpa di liguat

18.

* La cosa java a longu; ma G
Si misi 'ntra lu menzu: Via 'un
Chi cosa fu? si arrusica prum
A sti picciotti sempri li turme
Chi pesti! d'ogni cosa fai un c
Sempri stizzatu contra sti 'nu
Ah fuccau a mia sta rètica vi

nu speddi? e quannu sarrà l'ura?
19.
ssi dicennu, si torci lu mussu,
cucchiàru e metti a picchiari:
a ddu chiantu si fa russu russu,
ugghiuzzi si senti acchianari.
allura currìa stu malu 'nflussu,
a veramenti da notari)
omu duru cchiù d' una culonna
isci a lu chiautu d'una donna.
20.
amu avanti. 'Ntra maritu e mogghi
enti s'accomoda 'na sciarra;
ritu cci cunta quattru 'mbrogghi,
a 'na cusuzza pri caparra;
munci comu avissi dogghi,
'ncagnàta, sugghiuzzannu parra:
ma 'ntempu di quantu vi lu dicu,
a Pilatu già c'è amicu.
21.
costa intantu l'ura di manciari;
hi si arricogghinu affamati,
i si metti a badagghiari,
àvi li visceri 'nfasciati
ebuli ed in pedi 'un ci pò stari;
àvi li dïavuli acchianati,
strilla, e 'un ci va un capiddu a [versu
si ammucca un pagnottu pri tra- [versu.
22.
i Mercuriu, e dici: Aju pitittu;
spija: lu manciari è fattu?
masinnò manciu pani schittu,
a Marti; vegna lu me' piattu.
i intantu: saggi v'àju dittu!
ujeti ca chiamu lu gattu.
a vostru patri ch'è dijunu,
vi minestru ad unu ad unu.
23.
erò Giovi, seriu, cu l'ucchiali
mustra a la cera un gran riguri;
va, lu vastuni e lu vracali
tiri rispettu e cchiù timuri
chì Giovi è veru giuvïali,
pi conservari lu rancuri,
chi è gravi ed uncia comu buffa,
chi poi guarda se stissu e sbruffa.
24.
n'iddu ridi scaccanianu tutti,
iddu è seriu cc'è un silenziu granni;
ni di manciari, e già li frutti
tennu Giununi a lu cchiù granni.
si nni vippiru 'na vutti;
E tutti si nni jianu canni canni;
E accussì 'ntra li brinnisi e li vuci,
Si 'mbriacaru tutti duci duci.
25.
Sbarazzata la tavula, e livati
Li tuvagghi di supra e li cucchiari,
Giovi ripigghia la serïetati,
Dicennu: S'à pinsatu a lu manciari,
Ora pinsamu cu maturitati
Comu s'àvi stu Munnu a fabbricari,
Cci dici Marti: chi cos'è stu munnu?
Giovi: sarrà... nun sò... lu vurria tunnu.
26.
Ripigghia Apollu: Chi sarrà a la fini?
E Giovi: Chistu stissu àju a pinsari;
Giacchì di vinu li testi su' chini,
Ora è tempu, picciotti, d'inventari;
Circannu 'ntra li specii peregrini
Comu corpu a lu nenti si pò dari;
Ogn'unu dica la sua opinioni,
Pri poi mittìrla in esecuzioni.
27.
Rispunni allura Marti prosuntusu:
Oh via! mi cridia ch'era sta gran cosa!
Pri chistu, gnuri miu, siti confusu?
Ora cca 'un ci sugn'eu? vossia riposa:
Vuliti fattu un Munnu machinusu
Di nenti affattu? Recipe una dosa
Di nenti, e dipoi 'nautra supra chidda,
E supra chidda 'nautra supra d'idda.
28.
Rispunni Giovi già 'mbistialutu:
Oh lu gran ciriveddu veramenti!
Oh lu gran sceccu quasatu e vistutu!
Lu nenti, juntu a nenti, resta nenti.
Ripigghia allura Apollu, ch'è cchiù astutu:
Ma si lu sulu Nenti nn'è presenti,
Fincemunni di Munnu già provisti
Cu suli idei, e semu idealisti.
29.
O s'àvi a fari, o no? Giovi ripigghia:
Si 'un s'àvi a fari, trasi zoccu ài dittu;
Si s'àvi a fari, resti d'una trigghia,
E stu cunsigghiu 'un reggi, nè va drittu,
'Nsumma, picciotti, 'un jucamu a canig- [ghia:
Vogghiu ch'esista, e non in menti o in [scrittu,
Pirchì esistennu sulu in fantasia,
Non esisti lu Munnu, ma l'idia.
30.
Mercuriu, comu figghiu cchiù anzïanu,
Cci dici: Patri miu, s'eu ben discernu,
Duvemu ricercari si luntanu

Fussi lu Munnu, esistenti ab eternu:
Chi forsi a nui sia incognitu ed arcanu,
Chi avemu di lu nenti lu guvernu;
Pò essiri... cui sà?.. fussi ammucciatu
'Ntra un abissu di nenti sprofunnatu.

31.

Comu! ab eternu esistiri lu Munnu!
Esclama Giovi, oh armali memorannu!
Senza circari e firriari 'ntunnu,
L'avirriamu presenti tuttu l'annu;
Chi lu nenti 'un à gnuni, 'un àvi funnu
Pri cui a jiri l'avissimu circannu;
E poi senza ragiun sufficïenti
Poi immaginari mai cosa esistenti?

32.

Chistu è lu mancu; pò avirla in sè stissu,
Dissi Mercuriu. E Giovi: concepiri
Chistu 'un si pò: Ma patri cu permissu
St'oggezïoni nun la stati a diri,
Chi anchi ferisci a vui; megghiu è di chissu,
Diri, chi l'avirrevamu a vidiri
Si mai esistissi, pirchì o ammanca o crisci,
Lu nenti nun è cosa chi impedisci.

33.

Senza pinsarlu eternu, dici Marti,
Pò essiri lu Casu o l'Accidenti
Chi avissi fattu e unitu tanti parti,
Pri cui nni fussi lu Munnu esistenti.
Cussì succedi, 'mmiscannu li carti,
Chi senza mettirci artifiziu nenti,
O vennu d'ogni mercia, o tutti a schera,
E succedi lu goffu e la primavera.

34.

Rispunni Giovi: Bella asinitati!
Dintra un mazzu di carti su' comprisi
Li varii merci, e tutti ddà ficcati
Esistinu, unni pò farli divisi
Lu Casu, o uniti, quannu li 'mmiscati,
Non già crearli; chistu nun s'intisi:
E poi, figghioli, Casu ed Accidenti
Su' cucini carnali di lu Nenti.

35.

Parentisi. — Ca pari a prima vista
Qualchi sfacciata contradizïoni;
Cioè, mentri chi povera e sprovista
La Deità di tuttu si supponi,
Si finci non ostanti assai provista
Di roba chi a lu nenti si cci opponi;
E vinu, e carti, e cosi di manciari...
Ma chistu è a modu nostru di spiegari.

36.

Anzi ch'eu trovu tri auturi di menti,
Chi commentannu beni stu gran passu,
L'unu fa Giovi strologu eccellenti.
Chi tuttu previdia, ancorchì d'arras
E l'idei di li cosi avìa prisenti,
Ma confusi, in disordini e fracassu;
Ed alcuni di cchiù necessitati
L'avìa purtatu a la realitati.

37.

St'opinïoni, pri quantu discernu,
Mi pari veramenti chi zuppia,
Unn'eu cchiù tostu accordu 'ntra l'int
Cu l'autri dui l'opinïoni mia.
Chisti, l'eternità rota, e lu pernu
Supponnu Giovi, unn'idda si firria:
Pri tantu Giovi vidi chiaramenti
Lu passatu e futuru pri presenti.

38.

Ed iddu, pirchì è veru gioviali,
Pri divertirsi un pocu di li figghi,
Si finci loccu, stolidu, e minnali,
Pri sentiri li soi strammi cunsigghi.
St'opinïoni, eu criu, ch'àvi cchiù sa
E servi ad evitari li bisbigghi
Chi a li scoli farrà l'eternitati
Intornu a prescïenza e libertati.

39.

Ma sti cosi 'un si divinu spianari.
Ca serviau pri sbiju a li dutturi;
Pirchì autru 'un voli diri argument
Chi vïaggiari 'ntra paisi oscuri;
Nè li vonnu illustrati, ca cci pari
Chi mancanu di meritu e valuri.
Unn'eu mi rinniria troppu odiusu.
'Na finestra grapennucci o un pirtus

40.

Chiudemu sta parentisi. Giununi
Spiega cu l'autri la sua opinioni.
E dici: Jeu farria un gran guastiddu
Specia di pani di munizioni,
Cci mittiria materia a munsidduni,
Tuttu in cunfusu senza eccezioni,
E di qualunqui specii, anzi mi basta
D'una specii sula estisa e vasta.

41.

Fattu stu gran pastizzu scammar
Lu farria c'un cuteddu feddi feddi;
Doppu lu fiddiria di l'autru latu,
Tuttu già riducennulu a tasseddi;
Chiddi di 'nmenzu su' fatti a quat
A li lati cc'è cubi e cubiceddi;
E dànnu motu a tutti quantu sun
Li vidiriti firriari 'ntunnu.

42.

Cussì jocu di focu a la ruman
'Avi li gran rutuni concertati,
Cu carrittigghi di manèra stran

ghiannusi giranu 'mbrugghiati;
di supra, e nautru acchiana,
'mmenzu, e nautri dui a li lati;
ntu disordini e sconcertu
ta granni e fa un concertu.

43.

lu girari ddi quatrati
smanciari l'anguli d'intornu,
si nni vannu sprannuzzati
cagghi sutta di lu tornu,
li figuri variati,
i, e tunni di cuntornu;
li la varia figura
i elementi la natura.

44.

mpi Giovi: Oh pesta quantu par-
cci scacci, babbanazza! [ri!
tigghi, tricchi-tracchi, e carri!
idduni! locca, tu si' pazza!
vidi ca in principiu sgarri?
guastidduni e guastiddazza
la materia a lu miu 'mparu,
mmanca lu funnu a lu panaru.

45.

farria 'na cosa curiusa,
curiu; un mostru bistiali,
un motu ed una forza infusa
sustanza sua brutali,
ncora ed anima diffusa
soi membri, a signu tali
u sia un viventi, e a middi e
[a middi.
nu in iddu, ed iddu in iddi.

46.

ripigghia Giovi, egregiamenti
otu e sta vita chi diciti
rsi 'na cosa di nenti?
u gruppu chi nun sciugghiriti.
all'autri.. Cu àvi sennu e menti
dei cchiù chiari e cchiù graditi
flemma assai cu sti 'gnuranti:
diri autra cosa vegna avanti.)

47.

s'immizzigghia un pocu, e dici:
meu sistema 'un mi dispiaci;
un ovu friscu di pirnici,
u, o qualunqui autru vi piaci;
u: carvuni, 'nchiostru, pici;
roli niuri efficaci;
tu linguaggiu girbuniscu
l'ovu fattu a basiliscu.

48.

vu cu l'essenzi di tant'ova
a, ciatànnulu, a cuvari;
Ed eccu supra l'annu chi si trova
Ddà dintra un munniceddu cu lu mari;
Cussì di tempu in tempu sempri nova
Qualchi cosa si vidi arriminari,
Ed a proporzioni chi cchiù crisci,
Lu Munnu si multiplica e ciurisci.

49.

Cussì mi rigord'iu, comu fuss'ora,
Chi essennu ancora nicu mi spassava
C'un cannulicchiu nicu nicu ancora,
Chi 'ntra la sapunata l'abbagnava,
E poi ciusciannu nni nisceva fora
'Na bella lampa chi si dilatava
Cu lu simplici ciatu; da stu jocu
Viju chi fari un Munnu custa pocu.

50.

Multiplicanu l'omini, e si avanza
Cu dda sua stissa regula e misura
La terra pri abitari e la sustanza
Atta e bastanti ad ogni criatura;
Anzi, fatta Sibilla, in luntananza
Supra li spaddi di l'età futura
Viju crisciri a posta pri la Spagna
L'America, ch'è quasi 'na cuccagna.

51.

Rispunnì Giovi: 'Un ci sbattiti spissu
Cu sta cuva e cu st'ova, marioli,
Pirchì (sia dittu cu vostru permissu)
La lingua batti unni lu denti doli.
Passamu avanti. Stu sistema stissu
S'impugna iddu medesimu, e 'un ci voli
Gran duttrina a conusciri abbastanza
Quantu è solenni la sua ripugnanza.

52.

Apollu chi si vanta indovinari,
Raccunta un sonnu, e dici: A mia, signuri,
Paria, durmennu, aviri a suprastari
A una ciaccula immensa di splenduri,
Fissa in menzu a li spazii avvampari
Vidiasi, e dari all'umbri li figuri;
Giranu supra e attornu luminusi
Machini ancora granni e spaziusi.

53.

Una di chisti 'mmesti supra un latu
La ciaccula di 'mmenzu, e fa sotari
Di dda materia un pezzu, chi sgangatu
Si vidi cu gran furia arrivulari:
Mentri chi curri liquidu e squagghiatu,
Si senti da dui forzi dominari;
L'ammuttuni chi fora lu spincia,
Lu so tuttu omogeneu l'attraìa.

54.

Da sti forzi cuntrarii cummattuta,
Nun sapi a cu' obbediri 'ntra ssa lutta;

Cerca scappari, e da una è trattinuta;
Cerca turnari, ma l'autra l'ammutta;
Cosa fa? senza avirni dispiaciuta
Nessuna di li dui, sfui pri sutta;
E mentri sti dui forzi opposti sunnu,
Passa pri 'mmenzu e cci firria 'ntunnu.

55.

Cussì 'mmenzu a ddi turbini spiranti
Cu forzi uguali da l'opposti lati
Li pagghi e sicchi pampini a l'istanti
Si restrincinu tutti ammunsiddati,
Poi mettinu a furmari tutti quanti
Li vortici e li circuli ordinati;
Ed eccu chi 'ntra l'aria firriannu,
Di lu sistema miu la prova fannu.

56.

Poi di stu pezzu in giru già astutata
La vampa pri la furia di la scossa,
'Na materia ristau vitrificata.
Chi s'addensa, s'attunna, e ancora smossa
S'aggira di vapuri atturniata;
Raffriddatasi poi eccu s'ingrossa
La negghia, e a pocu a pocu tutta intera
Cadi in acqua, e ricopri la gran sfera.

57.

St'acqui da lu Livanti a lu Punenti,
Muvennusi cu moti regulari,
Vi formanu la reuma o sia currenti,
Cu lu flussu e riflussu di lu mari;
Lu quali strascinannu sedimenti,
A pocu a pocu li va a cumulari
Tutti 'ntra certi lati, e agghiunci in iddi
Reschi di pisci, ossa, ervi, e crucchiulidi.

58.

Chisti lu tempu poi li forma un massu;
Si fannu munti granni e spaziusi;
L'acqua abbassannu va di passu in passu,
Sprofunnata 'ntra grutti e 'ntra pirtusi,
Cchiù chi l'acqua declina e si fa arrassu,
Cchiù apparinu li munti machinusi;
Già a pocu a pocu la terra cumpari,
E nasci da lu funnu di lu mari.

59.

Cchiù vulia diri, ma 'mpazientatu
Giovi l'interrumpiu: Beni, l'accordu,
Cci dici, chi pozz'essiri 'nfruntatu
Lu suli da un cometa, e 'ntra dd'abbordu
Un pezzu nni pozz'essiri sgangatu,
E resti in aria, e un munnu sia di lordu,
Cu l'atmosfera ch'in arrifriddari
Caschi disciolta in acqua e formi un mari;

60.

Ma dimmi poi: Stu suli; sti cumeti,
Chi tu supponi prima di lu Munnu,
Su' tuttu, o parti di l'autri pi
D'unni foru sgangàti? cosa su
'Nsumma li primi primi e cor
D'unni scapparu? d'un'appiru
Senza sfirniciariti, va dici,
Cui po' fari la tigna, fa la pic

61.

Lu stissu dicu all'autri: Ora
Nun mi sustàti cchiù, ca sug
Già l'aju vistu quantu siti do
Da sti discursi di pedi di van
Vui li lasagni li vuliti cotti
E ministrati 'ntra lu piattu; e
Viditi la sullenni ripugnanza
Chi cc'è 'ntra lu gran nenti e l

62.

La sustanza è unica, e sug
Essenzialmenti opposta a lu g
Pirchì è veru impossibili chi
Mentri sugnu ed esistu, fussi
Pirtantu siti vui, pirchì sugn'
Cioè, quannu distintu da lu n
Vogghiu me stissu a mia rap
Multiplicu lu miu modificari.

63.

Scummettu un occhiu ca nu

Del restu mi sentu iu m'impo
Verrannu un tempu l'omini e
A diri chiddu stissu chi Eu
Nun sarrannu mai 'ntisi, e ch
Quann'è comprisu in mia tutt
Si ultra lu nenti sulu cci sug
Iu intennu tuttu, ed è l'Essiri

64.

* Cci sarrà, cci sarrà cui fa
'Ntra stu sistema, e cu tutti s
Ma comu lu scravagghiu 'ntra
D' un assurdu si sbrogghia e

Presumirà di sciogghiri sti gr
Ma su' tutti attaccati 'ntra 'na
Criditi a mia, picciotti, nun c'
Chi truvari saprà lu pidicudd

65.

* La cumedia 'un è chista

Di stu sistema su' li cchiù sc
Nni parranu in grammatica t
'Ngarzàti di li stissi soi pins
Nun è lu stissu casu pri l'au
Chiddu merita lodi, e lodi v
(Datu chi fussi inutili lu ste
Ha mustratu lu studiu e lu t

66.
qui arma e coraggiu, picciut-
[tazzi;
ta gamma chi Eu vi stennu;
poi, 'gnurantunazzi,
iu ridiculu e stupennu.
ı, li figghi, comu pazzi,
ıma s'afferranu currennu,
e stirannu, finalmenti
u cchiù bellu continenti.

67.
talia, chi fu l'anca dritta
e fu rigina di la terra;
e si leva la birritta
poi cuntenti si l'afferra;
ı, susennusi a l'addritta,
istarla cu l'armi e la guerra;
pri livari ogni autra liti;
tri: stiràti, e nn'avirriti.

68.
e Apollu, tutti dui a l'oricchi
anu comu dui 'mmistini;
tantu fa cu ddi manicchi,
scodda, cadi, e dà li rini.
igghiatu ancora a sticchi e nic-
[chi,
l'autra; ed eccu chi a la fini
grann'isuli d'in celu,
hiamau Cipru, e l'autra Delu.

69.
cussì a squartariari
ghi lu patri, anzi lu munnu:
risciu in Alpi, a reparari
lia da l'autra, chi cc'è 'ntunnu;
liva si conversi in mari,
ora sinu a lu profunnu;
ri fratturi e pezzi rutti
ru scogghi, isuli e grutti.

70.
sta? (ora cca vennu li liti)
È la Sicilia; ma un Romanu
Roma; dicinu li Sciti,
zia; e accussì di manu in manu
'è regni, tantu sintiriti
iti... Jamu chianu chianu,
una; addunca senza sbagghi
a, e cc'è 'ntra li midagghi

71.
ti 'na testa cu tri pedi,
na vista vi fa sfrinziari;
sta cosa nun mi sedi,
pedi la duvianu fari:
ussì, criu chi accussì richiedi;
di si potti sdillucari
Anzi rumpiri affattu: chi fu allura,
Quannu l'Istmu di Riggiu jiu in malura.

72.
E lu peju qual'è? Chi 'ntra ssa testa
Cci sunnu purci, lindini, e pidocchi;
'Na pittinata cci vurria ogni festa,
Ma a mia nun mi apparteni, chiuju l'oc-
[chi;
Si Giovi arraspa, la cosa è funesta,
La Sicilia cu tutti li crafocchi
Si subissa; pirchì la sua manuzza
È un regnu chi nni 'ncoppula e sammuz-
[za.

73.
Ed eccu accussì Giovi fattu Munnu
Cu l'àrvuli, ca l'ervi, e cosi tali,
Chi un tempu eranu pila, ed ora sunnu
Voschi chini di pecuri e d'armali.
Tutti li figghi lu firrianu 'ntunnu,
Gudennusillu 'ntra jochi e 'ntra sciali:
E da una pia modificazioni
Vinni la prima generazioni.

74.
Foru li Semidei. Oh chi scuvata
Felici chi fu chissa! Oh fussi allura
Natu 'ntra dda bellissima vintrata!
E chi ti fici, chi, matri natura,
Ca mi sarvasti 'ntra sta mal'annata!...
Ma no, chi dicu? sarria mortu a st'ura.
L'Eroi nasceru da li Semidei,
E da l'Eroi l'autri omini plebei.

75.
A pocu a pocu lu stissu timuri
Cc'insigna a fari spinciri li mura;
Nàscinu li cità 'ntra ddi chianuri
Da li mucchi di petri e crita dura;
Lu scantu fu lu so legislaturi,
Contra la forza forma liggi, e jura;
E mentri d'autru carcera la fidi,
S'incatina iddu stissu, e 'un si nni avvidi.

76.
Finalmenti eccu Giovi Munnu, ed eccu
Munnu Giovi, nui Gioviceddi ancora;
Parti di Giovi l'arvulu, lu sceccu,
L'omu, l'armali, lu turcu, la mora,
Lu tauru, la pecura, lu beccu:
E quantu 'nsumma esisti dintra e fora;
Manciamu a Giovi, evacuamu a Giovi,
Spissu in specii di riganu e d'anciovi.

77.
Pinnemucci la fama a li poeti,
Chi s'ànnu pri bugiardi e munsignari
Non pri nenti sti savii e sti profeti
A Giovi l'ànnu fattu trasmutari
In tanti formi, in cignu, in arièti

(Simbolu di lu so modificari)
In aquila, in sirpenti, in focu, in toru,
In satiru, in pasturi, in pioggia d'oru.

78.

È certu ch'è un piaciri, essiri tutti
Non cchiù fangu, non petri, mancu crita,
Ma estenzioni, numeri produtti
Di l'eterna sustanza ed infinita;
Ma s'idda si ritira, ohimè! nn'ag
Si movi un'anca, l'Italia è la zit
Prigamu a Giovi cu tuttu lu cia
Chi stassi sempri tisu e stinnicc

DON CHISCIOTTI E SANCIU PANZA

POEMA EROI-COMICU

CANTU PRIMU.

ARGUMENTU.

on Chisciotti è spirdutu 'ntra timpesti;
ciu si agghiummaria 'mmenzu la nivi;
roi tira a li Fati, e spacca testi;
n seccen li colpi si ricivi.
antisimu armaliscu, in cui si vesti
li spogghi 'ncantati, si descrivi;
ciu, altirrutu di st'adornu stranu,
seguita scantatu di luntanu.

1.

, canta l'Eroi. Già l'umbra audaci
Chisciotti mi circunna tuttu;
sdegnu chi Scervantes taci,
'autri prodizzi 'un ni fa muttu,
'Omeru so, nè trova paci:
umanna a nui chi voli ruttu
chiu muru unni lu cecu obbliu,
chiddu nun scrissi sipilliu.

2.

autru latu lu gran Sanciu Panza
a 'ntra lu zuccu di l'oricchia;
a viva e premurusa istanza,
'immortalità voli una nnicchia;
nta lu coraggiu e l'arruganza,
ta imprisi di la sua sfirricchia,
on sensu unitu a un cori drittu,
ni e li guai misi a profittu.

3.

ni e illustri memorii, chi durmiti
caverni di l'oscuritati,
è già, risbigghiativi, e nisciti
ari li futuri etati;
Ntra lu tempiu di Gloria truviriti
Chidda chi vi precessi autra mitati;
Veneratila; ed eccu ch'iu animannu
Trummi, sampugni, vi vaju chiamannu

4.

Da la Scizia 'gnilata era vinutu
A cavaddu a li negghi e a li tempesti.
L'Invernu, vecchiu rigidu e 'ngriddutu.
'Ncumpagnia di li venti cchiù molesti;
Lu celu, chi di niuru era vistutu,
Surruschiannu, sfardava li vesti;
E lu fracassu cu cui truniava,
Scurria, e di munti in munti ribummava.

5.

Chiuvia la nivi sfilazzi sfilazzi,
L'arvuli eranu nudi, arripudduti;
Li ciumi duri e condensati in jazzi;
Cadianu oceddi morti, 'ncripidduti;
Lu ventu, chi muggìa 'ntra li gruttazzi,
Mittìa spaventu a li campagni muti;
Tuttu era orruri, tutt'era biancura,
Mustrannu un sulu aspettu la natura.

6.

Don Chisciotti fratantu sempri invittu
Resisti a la furtura, a li jilati,
A lu sonnu, a la siti, a lu pitittu,
'Ntra nivi, e spini, e vausi sdirrupati;
Ma Sanciu Panza spavintatu afflittu,
Ittàu 'na vuci: Oh genti pri pietati!
A cui mi leva di stu malu passu
Lu cuvernu di l'isula oci lassu.

7.

L'Eroi a 'na bestemmia di sta sorti,
Ah! indignu, dissi, di purtari lanza,
Ad un miu paru tantu arditu e forti,

Chi nun c'è paru paladinu in Franza!
Dunca tantu timuri ài di la morti?
Dunca si poca in mia ài tu fidanza?
Vegna, e vidrai in battagghia allurtimata
Si pò cchiù la sua fauci o la mia spata.

8.

Ah! signuri, signuri, cci rispusi
Sanciu, a cui cci sbattia lu gangularu:
Cci sarria lu riparu a li gravusi
Soi colpi, si la fauci fussi azzaru;
Ma la fauci cu cui mni tagghia e scusi,
È composta d'un friddu senza paru;
Poi si cci agghiunci la fami pri tagghiu,
Pri manicu lu stentu e lu travagghiu.

9.

È veru chi cu vui cci sù 'nsignatu
A fari vita di porcu sarvaggiu,
E cci àju ogni momentu contrastatu
Cu la fami, la siti e lu disaggiu;
Ma stari 'ntra la nivi vurvicatu,
Comu un gnucchittu 'mmenzu lu furmag-
[giu,
Chistu mi pari, pri parrari schettu,
Muriri in friddu a modu di surbettu.

10.

Senti, cci riplicau, lu nostru Eroi;
Lu tempiu di la Gloria è situatu
Supra un gran munti, e arrivari 'un ci pòi,
Si prima 'un scatti e 'un ti nesci lu ciatu;
Mentri si' vivu, di li preggi toi
Lodatu 'un ni sarrai, ma invidiatu;
Sicchè coraggiu teni a menti pr'ora!
Che un bel morir tutta la vita onora.

11.

Comu! rispusi Sanciu, e chi scacciati?
Chi àju a muriri pri essiri onoratu?
Pirdunatimi, è grossa asinitati;
Mi sentu megghiu eu vivu sbrigugnatu,
Chi Achilli e Ulissi morti, decantati;
Pirchì eu o tintu o pintu avennu ciatu,
La cinniri di st'omini valenti
La scarpisu, e perciò sù cchiù potenti.

12.

Ddocu ristau menzu 'nzaccatu, e quasi
Si vitti trabballari ddu grann'omu;
Però nun si smarriu, ma in boni frasi
Promisi studiari 'nautru tomu:
Turpinu 'ntra ssi punti nun ci trasi,
Amatis d'Aula, ed autri di gran nomu
Su' arditi eroi, sunnu omini valenti,
Ma 'un si picanu tantu di argumenti.

13.

'Ntramenti si facianu sti discursi,
Sicutava la nivi e la furtura:
E a via di sciddicùni eranu scur
'Nra un munti unni scupriasi 'na ch
Ddocu 'ntra 'na scuscisa eccu eci
Chi lu sceccu di Sanciu, o pri p
O pri lu friddu, o pri la debiltat
Fici una di li proprii asinitati.

14.

Sciamprau di quattru pedi, e

Sciddicau quasi un migghiu duci
Sanciu s'abbrazza ad iddu, e t

Jusu cun iddu ancora si ridduci;
E nivi, e sceccu, e Sanciu, acqu

Fannu un impastu, e ddà nesci
Mesta, pietusa, afflitta, e cchiù ch
Si jeva alluntanannu, e si pirdia.

15.

Allucchiu don Chisciotti, e di l
Cci dici: 'Un ti cunfunniri... stà
Stenni ssu vrazzu... dunami la n
Ma inutili vidennu sti cunforti,
Risolvi scavalcari ammanu amm
Sanciu intantu è a li stritti cu l
Gira... sbota... firrìa, sciddica, ed
'Ngastati 'ntra la nivi e Sanciu e

16.

Don Chisciotti sbruffava pri l
Vulia daricci ajutu e nun putia;
Cu l'occhi misuravanni l'otizza;
La scuscisa e la nivi l'impedia.
Ma lu coraggiu poi eccu cc'immi
Una cchiù brevi e cchiù spedita
Si assetta 'ntra la nivi a tagghiu a
Di la lavanca, e sciddicannu è ju

17.

Cussì àju vistu li picciotti anc
Cu li cäusi rutti e un'anca liscia
Jucari 'ntra iddi a la sciddicalor
Supra marmura o tavula chi stri
Lassau Sanciu di nivi un sulcu,
Don Chisciotti cci sciddica ed all
Cci cadi 'ntesta, e cu lu so dino
A l'affiittu di Sanciu attuppa un

18.

E chista va cu l'autri esclamau
Afflittu e pïatusu Sanciu Panza;
Don Chisciotti però lu cunfurtau,
Poi misi a fari leva cu la lanza.
Tantu, chi di la nivi lu sgastau:
Ma di lu sceccu nun ni supravan
Chi lu mussu, 'na oricchia, e menza
Pirchì la nivi si misi pri 'mmest

19.
ista è vita chi stamu facennu!
u Panza lacrimannu dissi;
spirduti!... cca!... 'ntra un tempu
[orrennu!
'na matri ohimè! chi mi chiancissi!..
ta forsi chi stamu scurrennu,
ata di la gloria 'mparissi?
ni scatta l'arma 'ntra sta nivi,
i loda ?-sti 'mbrogghi cui li scrivi?

20.
Numi, amicu a l'Immurtalitati
i seriu rispusi) àvi la cura
ri dapertuttu li soi Fati,
ri ogni fattu, ogni avvintura;
ni testimonii 'un ci su' stati,
li Musi parrari li mura...
nterrumpi Sanciu, ma sti jazzi,
u vuci, annu a diri: su' dui pazzi.

21.
ta 'un è ura cca d'argumentari,
siti lu sceccu, e poi discurri,
'Eroi; e misi a sollevari
a chi di nivi avia li 'nfurri;
l'oricchia si misi a tirari;
i ch'è pistata squagghia, e scurri:
ecu già si susi e si ravviva,
pena alzatu, fici recidiva.

22.
iu Panza jittàu devotamenti
occu pantoticu, a l'usanza
jucaturi, ch'iu tempu d'un nenti
tutta la summa chi cci avanza;
ipigghia: Nun facemu nenti;
ssi 'mpedi 'un ci ajati spiranza;
gu già cci quagghia, e va pirennu...
ch'è vita chi stamu facennu!

23.
iu, nun m'abbuttàri, statti zittu,
pinsirò iu pri quadiarlu,
da cima d'omu. E accussì dittu,
a un struncuni, e metti a mazziarlu;
tà cci fu di gran profittu
rmentu, e ddu caldu a sollevarlu;
ecu, ch'era friddu, ora già suda,
iu si lu spinci pri la cuda.

24.
avaleri di la Mancia, doppu
au lu sceccu, misi a tahari
ruccuni unni pri l'aspru intoppu
au lu cavaddu abbannunari;
u Ronzinanti, menzu zoppu,
vijuleddu cominciau a calari,
atu ddà sutta lu ruccuni,
Quasi chiancennu, chiama a lu patruni.

25.
Don Chisciotti si appoja all'asta, e scinni
Pri un vijolu chi appena cumparìa;
Sanciu lu capizzùni si trattinni
E rucculannu appressu cci vinìa;
La notti 'ntra stu mentri si nni vinni
Ad incontrarli 'mmenzu di la via;
Lu scuru si fiddava, e all'ariu fuscu
Sulamenti apparìa qualchi surruscu.

26.
Vannu l'afflitti 'ntra ruvetti e junchi,
Vaddi, pinnini, scuscisi e lavanchi,
'Mmistennu 'ntra li rocchi e 'ntra li trun-
[chi,
'Ntra nivuri macchiuni e ddisi vranchi;
L'orruri c'umbri pallidi e pijunchi,
Trimari cci facìa li passi stanchi;
E pri cùmulu poi di tanti affanni,
Cci sbulazzava 'nfacci un varvajanni.

27.
Caminanu a lu lumi di li lampi,
Spirduti, smannatizzi, sularini;
Cci pari un bistiuni cu li zampi
Ogni arvulicchiu, ogni macchia di spini.
Don Chisciotti cchiù voti pri ddi campi
Scippàu la spata pri fari ruini:
E cchiù voti a ddi trunchi, oh invittu ar-
Cci detti colpi enormi di muriri. [diri!

28.
Cussì a tantùni jeru a ritruvari
Di vuci in vuci lu gran Ronzinanti;
Ddà cavalcanu, e vannu pri arrivari
A un certu lumi chi 'un paria distanti:
Sanciu 'un lassava di rucculiari;
Don Chisciotti imperterritu e custanti,
Cci dici: oh pesti! E Panza va dicennu:
E chista è vita chi stamu facennu!

29.
Già sbrizzìa a minutu, e lu libìci
Nuvuli supra nuvuli ammunsedda;
Lu celu si fa nìuru comu pici;
Lu scuru 'ntra ddi vàusi si fedda.
Sanciu cu Don Chisciotti sbrici sbrici
Si abbuccanu a la puppa di la sedda;
Cu li spaddi arrunchiati e cu li schini
Si arriparanu l'acqua li mischini.

30.
Ma eccu chi s'avanza la furtura;
Grida lu ventu, e strinci la timpesta,
Urla ogni grutta, frisca ogni apertura;
Li trona cci sfriciànu pri la testa;
Autru 'un si vidi, ohimè! chi la paura
Cu facci zarca spavintusa e mesta;

Fussi lu Munnu, esistenti ab eternu;
Chi forsi a nui sia incognitu ed arcanu,
Chi avemu di lu nenti lu guvernu;
Pò essiri... cui sà?.. fussi ammucciatu
'Ntra un abissu di nenti sprofunnatu.

31.

Comu! ab eternu esistiri lu Munnu!
Esclama Giovi, oh armali memorannu!
Senza circari e firriari 'ntunnu,
L'avirriamu presenti tuttu l'annu;
Chi lu nenti 'un à gnuni, 'un àvi funnu
Pri cui a jiri l'avissimu circannu;
E poi senza ragiun sufficïenti
Poi immaginari mai cosa esistenti?

32.

Chistu è lu mancu; pò avirla in sè stissu,
Dissi Mercuriu. E Giovi: concepiri
Chistu 'un si pò: Ma patri cu permissu
St'oggezïoni nun la stati a diri,
Chi anchi ferisci a vui; megghiu è di chissu,
Diri, chi l'avirrevamu a vidiri
Si mai esistissi, pirchì o ammanca o crisci,
Lu nenti nun è cosa chi impedisci.

33.

Senza pinsarlu eternu, dici Marti,
Pò essiri lu Casu o l'Accidenti
Chi avissi fattu e unitu tanti parti,
Pri cui nni fussi lu Munnu esistenti,
Cussì succedi, 'mmiscannu li carti,
Chi senza mettirci artifiziu nenti,
O vennu d'ogni mercia, o tutti a schera,
E succedi lu goffu e la primavera.

34.

Rispunni Giovi: Bella asinitati!
Dintra un mazzu di carti su' comprisi
Li varii merci, e tutti ddà ficcati
Esistinu, unni pò farli divisi
Lu Casu, o uniti, quannu li 'mmiscati,
Non già crearli; chistu nun s'intisi:
E poi, figghioli, Casu ed Accidenti
Su' cucini carnali di lu Nenti.

35.

Parentisi. — Ca pari a prima vista
Qualchi sfacciata contradizïoni;
Cioè, mentri chi povera e sprovista
La Deità di tuttu si supponi,
Si finci non ostanti assai provista
Di roba chi a lu nenti si cci opponi;
E vinu, e carti, e cosi di manciari...
Ma chistu è a modu nostru di spiegari.

36.

Anzi ch'eu trovu tri auturi di menti,
Chi commentannu beni stu gran passu,
L'unu fa Giovi strologu eccellenti,
Chi tuttu previdìa, ancorchì d'arras
E l'idei di li cosi avìa prisenti,
Ma confusi, in disordini e fracassu;
Ed alcuni di cchiù necessitati
L'avìa purtatu a la realitati.

37.

St'opinïoni, pri quantu discernu,
Mi pari veramenti chi zuppia,
Unn'eu cchiù tostu accordu 'ntra l'int
Cu l'autri dui l'opinïoni mia.
Chisti, l'eternità rota, e lu pernu
Supponnu Giovi, unn'idda si firria;
Pri tantu Giovi vidi chiaramenti
Lu passatu e futuru pri presenti.

38.

Ed iddu, pirchì è veru gioviali,
Pri divertirsi un pocu di li figghi,
Si finci loccu, stolidu, e minnali,
Pri sentiri li soi strammi cunsigghi.
St'opinïoni, eu criu, ch'àvi cchiù sal
E servi ad evitari li bisbigghi
Chi a li scoli farrà l'eternitati
Intornu a prescïenza e libertati.

39.

Ma sti cosi 'un si divinu spianari.
Ca serviau pri sbiju a li dutturi;
Pirchì autru 'un voli diri argument
Chi vïaggiari 'ntra paisi oscuri;
Nè li vonnu illustrati, ca cci pari
Chi mancanu di meritu e valuri.
Unn'eu mi rinniria troppu odiusu.
'Na finestra grapennucci o un pirtus

40.

Chiudemu sta parentisi. Giunni
Spiega cu l'autri la sua opinioni.
E dici: Jeu farria un gran guastidd
Specia di pani di munizioni.
Cci mittiria materia a munsidduni.
Tuttu in cunfusu senza eccezioni,
E di qualunqui specii, anzi mi bast
D'una specii sula estisa e vasta.

41.

Fattu stu gran pastizzu scammar
Lu farria c'un cuteddu feddi fedd
Doppu lu fiddiria di l'autru latu,
Tuttu già riducennulu a tasseddi;
Chiddi di 'mmenzu su' fatti a quatr
A li lati cc'è cubi e cubiceddi;
E dànnu motu a tutti quantu sunn
Li vidiriti firriari 'ntunnu.

42.

Cussì jocu di focu a la ruman
'Avi li gran rutuni concertati,
Cu carrittigghi di manèra stran

rugghiannusi giranu 'mbrugghiati;
ira di supra, e nautru acchiana,
ltru 'mmenzu, e nautri dui a li lati;
a tantu disordini e sconcertu
a rota granni e fa un concertu.

43.

ì cu lu girari ddi quatrati
a smanciari l'anguli d'intornu,
tti si nni vannu sprannuzzati
vuscagghi sutta di lu tornu,
nu li figuri variati,
cubi, e tunni di contornu;
cu di la varia figura
varii elementi la natura.

44.

rrumpi Giovi: Oh pesta quantu par-
ascacci scacci, babbanazza! [ri!
rrittigghi, tricchi-tracchi, e carri!
astidduni! locca, tu si' pazza!
lu vidi ca in principiu sgarri?
rria guastidduni e guastiddazza
ssi la materia a lu miu 'mparu,
ammanca lu funnu a lu panaru.

45.

eu farria 'na cosa curiusa,
Mercuriu; un mostru bistiali,
issi un motu ed una forza infusa
a la sustanza sua brutali,
ti ancora ed anima diffusa
i li soi membri, a signu tali
nunu sia un viventi, e a middi e
[a middi.
vivanu in iddu, ed iddu in iddi.

46.

u, ripigghia Giovi, egregiamenti
motu e sta vita chi diciti
i forsi 'na cosa di nenti?
è lu gruppu chi nun sciugghiriti.
ssu.. all'autri.. Cu àvi sennu e menti
i l'idei cchiù chiari e cchiù graditi
oli flemma assai cu sti 'gnuranti:
i a diri autra cosa vegna avanti.)

47.

eri s'immizzigghia un pocu, e dici:
stu meu sistema 'un mi dispiaci;
ghia un ovu friscu di pirnici,
addu, o qualunqui autru vi piaci;
cemu: carvuni, 'nchiostru, pici;
i paroli niuri efficaci;
chistu linguaggiu girbuniscu
ena l'ovu fattu a basiliscu.

48.

st'ovu cu l'essenzi di tant'ova
ttiria, ciatànnulu, a cuvari;
Ed eccu supra l'annu chi si trova
Ddà dintra un munniceddu cu lu mari;
Cussì di tempu in tempu sempri nova
Qualchi cosa si vidi arriminari,
Ed a proporzioni chi cchiù crisci,
Lu Munnu si multiplica e ciurisci.

49.

Cussì mi rigord'iu, comu fuss'ora,
Chi essennu ancora nicu mi spassava
C'un cannulicchiu nicu nicu ancora,
Chi 'ntra la sapunata l'abbagnava,
E poi ciusciannu nni nisceva fora
'Na bella lampa chi si dilatava
Cu lu simplici ciatu; da stu jocu
Viju chi fari un Munnu custa pocu.

50.

Multiplicanu l'omini, e si avanza
Cu dda sua stissa regula e misura
La terra pri abitari e la sustanza
Atta e bastanti ad ogni criatura;
Anzi, fatta Sibilla, in luntananza
Supra li spaddi di l'età futura
Viju crisciri a posta pri la Spagna
L'America, ch'è quasi 'na cuccagna.

51.

Rispunni Giovi: 'Un ci sbattiti spissu
Cu sta cuva e cu st'ova, marioli,
Pirchì (sia dittu cu vostru permissu)
La lingua batti unni lu denti doli.
Passamu avanti. Stu sistema stissu
S'impugna iddu medesimu, e 'un ci voli
Gran duttrina a canusciri abbastanza
Quantu è solenni la sua ripugnanza.

52.

Apollu chi si vanta indovinari,
Raccunta un sonnu, e dici: A mia, signuri,
Paria, durmennu, aviri a suprastari
A una ciaccula immensa di splenduri,
Fissa in menzu a li spazii avvampari
Vidiasi, e dari all'umbri li figuri;
Giranu supra e attornu luminusi
Machini ancora granni e spaziusi.

53.

Una di chisti 'mmesti supra un latu
La ciaccula di 'mmenzu, e fa sotari
Di dda materia un pezzu, chi sgangatu
Si vidi cu gran furia arrivulari:
Mentri chi curri liquidu e squagghiatu,
Si senti da dui forzi dominari;
L'ammuttuni chi fora lu spincia,
Lu so tuttu omogeneu l'attraìa.

54.

Da sti forzi cuntrarii cummattuta,
Nun sapi a cu' obbediri 'ntra ssa lutta;

Cerca scappari, e da una è trattinuta;
Cerca turnari, ma l'autra l'ammutta;
Cosa fa? senza avirni dispiaciuta
Nessuna di li dui, sfui pri sutta;
E mentri sti dui forzi opposti sunnu,
Passa pri 'mmenzu e cci firria 'ntunnu.

55.

Cussì 'mmenzu a ddi turbini spiranti
Cu forzi uguali da l'opposti lati
Li pagghi e sicchi pampini a l'istanti
Si restrincinu tutti ammunsiddati,
Poi mettinu a furmari tutti quanti
Li vortici e li circuli ordinati;
Ed eccu chi 'ntra l'aria firriannu,
Di lu sistema miu la prova fannu.

56.

Poi di stu pezzu in giru già astutata
La vampa pri la furia di la scossa,
'Na materia ristau vitrificata,
Chi s'addensa, s'attunna, e ancora smossa
S'aggira di vapuri atturniata;
Raffriddatasi poi eccu s'ingrossa
La negghia, e a pocu a pocu tutta intera
Cadi in acqua, e ricopri la gran sfera,

57.

St'acqui da lu Livanti a lu Punenti,
Muvennusi cu moti regulari,
Vi formanu la reuma o sia currenti,
Cu lu flussu e riflussu di lu mari;
Lu quali strascinannu sedimenti,
A pocu a pocu li va a cumulari
Tutti 'ntra certi lati, e agghiunci in iddi
Reschi di pisci, ossa, ervi, e crucchiulìdi.

58.

Chisti lu tempu poi li forma un massu;
Si fannu munti granni e spaziusi;
L'acqua abbassannu va di passu in passu,
Sprofunnata 'ntra grutti e 'ntra pirtusi,
Cchiù chi l'acqua declina e si fa arrassu,
Cchiù apparinu li munti machinusi;
Già a pocu a pocu la terra cumpari,
E nasci da lu funnu di lu mari.

59.

Cchiù vulia diri, ma 'mpazientatu
Giovi l'intèrrumpiu: Beni, t'accordu,
Cci dici, chi pozz'essiri 'nfruntatu
Lu suli da un cometa, e 'ntra dd'abbordu
Un pezzu nni pozz'essiri sgangatu,
E resti in aria, e un munnu sia di lordu,
Cu l'atmosfera ch'in arrifriddari
Caschi disciolta in acqua e formi un mari;

60.

Ma dimmi poi: Stu suli; sti cumeti,
Chi tu supponi prima di lu Munnu,
Su' tuttu, o parti di l'autri pian
D'unni foru sgangàti? cosa sun
'Nsumma li primi primi e cons
D'unni scapparu? d'un'appiru f
Senza sfirniciariti, va dici,
Cui po' fari la tigna, fa la pici.

61.

Lu stissu dicu all'autri: Ora,
Nun mi sustàti cchiù, ca sugn
Già l'aju vistu quantu siti dotti
Da sti discursi di pedi di vanc
Vui li lasagni li vuliti cotti
E ministrati 'ntra lu piattu; e
Viditi la sullenni ripugnanza
Chi cc'è 'ntra lu gran nenti e la

62.

La sustanza è unica, e sugn'
Essenzialmenti opposta a lu gr
Pirchì è veru impossibili chi o
Mentri sugnu ed esistu, fussi n
Pirtantu siti vui, pirchì sugn'E
Cioè, quannu distintu da lu ne
Vogghiu me stissu a mia rappr
Multiplicu lu miu modificari.

63.

Scummettu un occhiu ca nun

Del restu mi sentu iu m'import
Verrannu un tempu l'omini er
A diri chiddu stissu chi Eu vi
Nun sarrannu mai 'ntisi, e chi
Quann'è comprisu in mia tuttu
Si ultra lu nenti sulu cci sugn
Iu intennu tuttu, ed è l'Essiri

64.

* Cci sarrà, cci sarrà cui farr
'Ntra stu sistema, e cu tutti s'a
Ma comu lu scravagghiu 'ntra l
D'un assurdu si sbrogghia e

Presumirà di sciogghiri sti gru
Ma su' tutti attaccati 'ntra 'na
Criditi a mia, picciotti, nun c'è
Chi truvari saprà lu pidicuddu.

65.

* La cumedia 'un è chista.

Di stu sistema su' li cchiù sc
Nni parranu in grammatica tu
'Ngarzàti di li stissi soi pins ri.
Nun è lu stissu casu pri l'aut
Chiddu merita lodi, e lodi veri,
(Datu chi fussi inutili lu sten
Ha mustratu lu studiu e lu ta

66.
lunqui arma e coraggiu, picciut-
[tazzi;
ni sta gamma chi Eu vi stennu;
riti poi, 'gnurantunazzi,
digiu ridiculu e stupennu.
littu, li figghi, comu pazzi,
gamma s'afferranu currennu,
nu, e stirannu, finalmenti
na lu cchiù bellu continenti.

67.
l'Italia, chi fu l'anca dritta
vi, e fu rigina di la terra;
ita e si leva la birritta
a, e poi cuntenti si l'afferra;
uru, susennusi a l'addritta,
quistarla cu l'armi e la guerra;
vi pri livari ogni autra liti;
l'autri: stiràti, e nn'avirriti.

68.
ri e Apollu, tutti dui a l'oricchi
lassanu comu dui 'mmistini;
na tantu fa cu ddi manicchi,
la scodda, cadi, e dà li rini.
, pigghiatu ancora a sticchi e nic-
[chi,
dda l'autra; ed eccu chi a la fini
sti grann'isuli d'in celu,
si chiamau Cipru, e l'autra Delu.

69.
aru cussì a squartariari
figghi lu patri, anzi lu munnu:
u crisciu in Alpi, a reparari
Gallia da l'autra, chi cc'è 'ntunnu;
saliva si conversi in mari,
ancora sinu a lu profunnu;
'autri fratturi e pezzi rutti
ficiru scogghi, isuli e grutti.

70.
a testa? (ora cca vennu li liti)
u: È la Sicilia; ma un Romanu
'è Roma; dicinu li Sciti,
Scizia; e accussì di manu in manu
cc'è regni, tantu sintiriti
testi... Jamu chianu chianu,
a è una; addunca senza sbagghi
cilia, e cc'è 'ntra li midagghi

71.
iditi 'na testa cu tri pedi,
prima vista vi fa sfrinziari;
ti, sta cosa nun mi sedi,
tru pedi la duvianu fari:
accussì, criu chi accussì richiedi;
pedi si potti sdillucari
Anzi rumpiri affattu; chi fu allura.
Quannu l'Istmu di Riggiu jiu in malura.

72.
E lu peju qual'è? Chi 'ntra ssa testa
Cci sunnu purci, lindini, e pidocchi;
'Na pittinata cci vurria ogni festa,
Ma a mia nun mi apparteni, chiuju l'oc-
[chi;
Si Giovi arraspa, la cosa è funesta,
La Sicilia cu tutti li crafocchi
Si subissa; pirchì la sua manuzza
È un regnu chi nni 'ncoppula e sammuz-
[za.

73
Ed eccu accussì Giovi fattu Munnu
Cu l'àrvuli, ca l'ervi, e cosi tali,
Chi un tempu eranu pila, ed ora sunnu
Voschi chini di pecuri e d'armali.
Tutti li figghi lu firrianu 'ntunnu,
Gudennusillu 'ntra jochi e 'ntra sciali;
E da una pia modificazioni
Vinni la prima generazioni.

74.
Foru li Semidei. Oh chi scuvata
Felici chi fu chissa! Oh fussi allura
Natu 'ntra dda bellissima vintrata!
E chi ti fici, chi, matri natura,
Ca mi sarvasti 'ntra sta mal'annata!...
Ma no, chi dicu? sarria mortu a st'ura.
L'Eroi nasceru da li Semidei,
E da l'Eroi l'autri omini plebei.

75.
A pocu a pocu lu stissu timuri
Cc'insigna a fari spinciri li mura;
Nàscinu li cità 'ntra ddi chianuri
Da li mucchi di petri e crita dura;
Lu scantu fu lu so legislaturi,
Contra la forza forma liggi, e jura;
E mentri d'autru carcera la fidi,
S'incatina iddu stissu, e 'un si nni avvidi.

76.
Finalmenti eccu Giovi Munnu, ed eccu
Munnu Giovi, nui Giovicceddi ancora;
Parti di Giovi l'arvulu, lu sceccu,
L'omu, l'armali, lu turcu, la mora,
Lu tauru, la pecura, lu beccu:
E quantu 'nsumma esisti dintra e fora;
Manciamu a Giovi, evacuamu a Giovi,
Spissu in specii di riganu e d'anciovi.

77.
Rinnemucci la fama a li poeti,
Chi s'ànnu pri bugiardi e munsignari
Non pri nenti sti savii e sti profeti
A Giovi l'ànnu fattu trasmutari
In tanti formi, in cignu, in arièti

(Simbolu di lu so modificari)
In aquila, in sirpenti, in focu, in toru,
In satiru, in pasturi, in pioggia d'oru.

78.

È certu ch'è un piaciri, essiri tutti
Non cchiù fangu, non petri, mancu crita,
Ma estenzioni, numeri produtti
Di l'eterna sustanza ed infinita;
Ma s'idda si ritira, ohimè! nu'ag
Si movi un'anca, l'Italia è la zita
Prigamu a Giovi cu tuttu lu ciat
Chi stassi sempri tisu e stinnicc

DON CHISCIOTTI E SANCIU PANZA

POEMA EROI-COMICU

CANTU PRIMU.

ARGUMENTU.

Don Chisciotti è spirdutu 'ntra timpesti;
ınciu si agghiummaria 'mmenzu la nivi;
Eroi tira a li Fati, e spacca testi;
lu sceccu li colpi si ricivi.
cantisimu armaliscu, in cui si vesti
li spogghi 'ncantati, si descrivi;
nciu, attirrutu di st'adornu stranu,
a seguita scantatu di luntanu.

1.
a, canta l'Eroi. Già l'umbra audaci
n Chisciotti mi circunna tuttu;
li sdegnu chi Scervantes taci,
t'autri prodizzi 'un ni fa muttu,
l'Omeru so, nè trova paci:
cumanna a nui chi voli ruttu
cchiu muru unni lu cecu obbliu,
u chiddu nun scrissi sipilliu.

2.
l'autru latu lu gran Sanciu Panza
ra 'ntra lu zuccu di l'oricchia;
fa viva e premurusa istanza,
l'immortalità voli una nnicchia;
anta lu coraggiu e l'arruganza,
nta imprisi di la sua sfirricchia,
bon sensu unitu a un cori drittu,
eni e li guai misi a profittu.

3.
nni e illustri memorii, chi durmiti
li caverni di l'oscuritati,
u è già, risbigghiativi, e nisciti
tari li futuri etati;
Ntra lu tempiu di Gloria truviriti
Chidda chi vi precessi autra mitati;
Veneratila; ed eccu ch'iu animannu
Trummi, sampugni, vi vaju chiamannu

4.
Da la Scizia 'gnilata era vinutu
A cavaddu a li negghi e a li tempesti.
L'Invernu, vecchiu rigidu e 'ngriddutu.
'Ncumpagnia di li venti cchiù molesti;
Lu celu, chi di niuru era vistutu,
Surruschiannu, sfardava li vesti;
E lu fracassu cu cui truniava,
Scurria, e di munti in munti ribummava.

5.
Chiuvia la nivi sfilazzi sfilazzi,
L'arvuli eranu nudi, arripudduti;
Li ciumi duri e condensati in jazzi;
Cadianu oceddi morti, 'ncripidduti;
Lu ventu, chi muggìa 'ntra li gruttazzi,
Mittìa spaventu a li campagni muti;
Tuttu era orruri, tutt'era biancura,
Mustrannu un sulu aspettu la natura.

6.
Don Chisciotti fratantu sempri invittu
Resisti a la furtura, a li jilati,
A lu sonnu, a la siti, a lu pitittu,
'Ntra nivi, e spini, e vausi sdirrupati;
Ma Sanciu Panza spavintatu afflittu,
Ittàu 'na vuci: Oh genti pri pietati!
A cui mi leva di stu malu passu
Lu cuvernu di l'isula oci lassu.

7.
L'Eroi a 'na bestemmia di sta sorti,
Ah! indignu, dissi, di purtari lanza,
Ad un miu paru tantu arditu e forti,

Chi nun c'è paru paladinu in Franza!
Dunca tantu timuri ài di la morti?
Dunca si poca in mia ài tu fidanza?
Vegna, e vidrai in battagghia allurtimata
Si pò cchiù la sua fauci o la mia spata.

8.

Ah! signuri, signuri, cci rispusi
Sanciu, a cui cci sbattia lu gangularu:
Cci sarria lu riparu a li gravusi
Soi colpi, si la fauci fussi azzaru;
Ma la fauci cu cui mi tagghia e scusi,
È composta d'un friddu senza paru;
Poi si cci agghiunci la fami pri tagghiu,
Pri manicu lu stentu e lu travagghiu.

9.

È veru chi cu vui cci sù 'nsignatu
A fari vita di porcu sarvaggiu,
E cci àju ogni momentu contrastatu
Cu la fami, la siti e lu disaggiu;
Ma stari 'ntra la nivi vurvicatu,
Comu un gnucchittu 'mmenzu lu furmag-
[giu,
Chistu mi pari, pri parrari schettu,
Muriri in friddu a modu di surbettu.

10.

Senti, cci riplicau, lu nostru Eroi;
Lu tempiu di la Gloria è situatu
Supra un gran munti, e arrivari 'un ci pòi,
Si prima 'un scatti e 'un ti nesci lu ciatu;
Mentri si' vivu, di li preggi toi
Lodatu 'un ni sarrai, ma invidiatu;
Sicchè coraggiu teni a menti pr'ora!
Che un bel morir tutta la vita onora.

11.

Comu! rispusi Sanciu, e chi scacciati?
Chi àju a muriri pri essiri onoratu?
Pirdunatimi, è grossa asinitati;
Mi sentu megghiu eu vivu sbrigugnatu,
Chi Achilli e Ulissi morti, decantati;
Pirchì eu o tintu o pintu avennu ciatu,
La cinniri di st'omini valenti
La scarpisu, e perciò sù cchiù potenti.

12.

Ddocu ristau menzu 'nzaccatu, e quasi
Si vitti trabballari ddu grann'omu;
Però nun si smarriu, ma in boni frasi
Promisi studiari 'nautru tomu:
Turpinu 'ntra ssi punti nun ci trasi,
Amatis d'Aula, ed autri di gran nomu
Su' arditi eroi, sunnu omini valenti,
Ma 'un si picanu tantu di argumenti.

13.

'Ntramenti si facianu sti discursi,
Sicutava la nivi e la furtura:
E a via di sciddicùni eranu scursi
'Nra un munti unni scupriasi 'na chia[...]
Ddocu 'ntra 'na scuscisa eccu cci oc[...]
Chi lu sceccu di Sanciu, o pri pau[...]
O pri lu friddu, o pri la debilitati,
Fici una di li proprii asinitati.

14.

Sciamprau di quattru pedi, e 'nt[...]
[j[...]
Sciddicau quasi un migghiu duci d[...]
Sanciu s'abbrazza ad iddu, e tutt[...]
[m[...]
Jusu cun iddu ancora si ridduci;
E nivi, e sceccu, e Sanciu, acqua, e[...]
[l[...]
Fannu un impastu, e ddà nesci 'na [...]
Mesta, pietusa, afflitta, e cchiù chi j[...]
Si jeva alluntanannu, e si pirdia.

15.

Allucchìu don Chisciotti, e di lu[...]
Cci dici: 'Un ti cunfunniri... stà fo[...]
Stenni ssu vrazzu... dunami la ma[...]
Ma inutili vidennu sti cunforti,
Risolvi scavalcari ammanu ammanu[...]
Sanciu intantu è a li stritti cu la m[...]
Gira... sbota... firrìa, sciddica, ed e[...]
'Ngastati 'ntra la nivi e Sanciu e s[...]

16.

Don Chisciotti sbruffava pri la st[...]
Vulìa daricci ajutu e nun putia:
Cu l'occhi misuravanni l'otizza;
La scuscisa e la nivi l'impedìa.
Ma lu coraggiu poi eccu cc'immi[...]
Una cchiù brevi e cchiù spedita vi[...]
Si assetta 'ntra la nivi a tagghiu ap[...]
Di la lavanca, e sciddicannu è junt[...]

17.

Cussì àju vistu li picciotti ancora
Cu li càusi rutti e un'anca liscia
Jucari 'ntra iddi a la sciddicalora
Supra marmura o tavula chi strisc[...]
Lassau Sanciu di nivi un sulcu, ed[...]
Don Chisciotti cci sciddica ed allis[...]
Cci cadi 'ntesta, e cu lu so dinocchi[...]
A l'afflittu di Sanciu attuppa un oc[...]

18.

E chista va cu l'autri esclamau
Afflittu e pïatusu Sanciu Panza;
Don Chisciotti però lu cunfurtau,
Poi misi a fari leva cu la lanza,
Tantu, chi di la nivi lu sgastau:
Ma di lu sceccu nun ni supravanza
Chi lu mussu, 'na oricchia, e menza te[...]
Pirchì la nivi si misi pri 'mmesta[...]

19.
ista è vita chi stamu facennu!
u Panza lacrimannu dissi;
spirduti!... cca!... 'ntra un tempu
[orrennu!
'na matri ohimè! chi mi chiancissi!..
a forsi chi stamu scurrennu,
ta di la gloria 'mparissi?
i scatta l'arma 'ntra sta nivi,
loda ?-sti 'mbrogghi cui li scrivi?
20.
umi, amicu a l'Immurtalitati
seriu rispusi) àvi la cura
i dapertuttu li soi Fati,
i ogni fattu, ogni avvintura;
i testimonii 'un ci su' stati,
li Musi parrari li mura...
terrumpi Sanciu, ma sti jazzi,
i vuci, annu a diri: su' dui pazzi.
21.
a 'un è ura cca d'argumentari,
ti lu sceccu, e poi discurri,
Eroi; e misi a sollevari
chi di nivi avia li 'nfurri;
l'oricchia si misi a tirari;
ch'è pistata squagghia, e scurri:
ccu già si susi e si ravviva,
ena alzatu, fici recidiva.
22.
u Panza jittàu devotamenti
ecu pantoticu, a l'usanza
ucaturi, ch'in tempu d'un nenti
utta la summa chi cci avanza;
ipigghia: Nun facemu nenti;
ssi 'mpedi 'un ci ajati spiranza;
u già cci quagghia, e va pirennu...
ch'è vita chi stamu facennu!
23.
u, nun m' abbuttàri, statti zittu,
insirò iu pri quadiarlu,
la cima d'omu. E accussì dittu,
un struncuni, e metti a mazziarlu;
à cci fu di gran profittu
mentu, e ddu caldu a sollevarlu;
cu, ch'era friddu, ora già suda,
u si lu spinci pri la cuda.
24.
valeri di la Mancia, doppu
u lu sceccu, misi a taliari
ruccuni unni pri l'aspru intoppu
i lu cavaddu abbannunari;
Ronzinanti, menzu zoppu,
vijuleddu cominciau a calari,
tu ddà sutta lu ruccuni,
Quasi chiancennu, chiama a lu patruni.
25.
Don Chisciotti si appoja all'asta, e scinni
Pri un vijolu chi appena cumparìa;
Sanciu lu capizzùni si trattinni
E ruccularmu appressu cci vinìa;
La notti 'ntra stu mentri si nni vinni
Ad incontrarli 'mmenzu di la via;
Lu scuru si fiddava, e all'ariu fuscu
Sulamenti apparìa qualchi surruscu.
26.
Vannu l'afflitti 'ntra ruvetti e junchi,
Vaddi, pinnìni, scuscisi e lavanchi,
'Mmistennu 'ntra li rocchi e 'ntra li trun-
[chi,
'Ntra nivuri macchiuni e ddisi vranchi;
L'orruri c'umbri pallidi e pijunchi,
Trimari' cci facia li passi stanchi;
E pri cùmulu poi di tanti affanni,
Cci sbulazzava 'nfacci un varvajanni.
27.
Caminanu a lu lumi di li lampi,
Spirduti, smannatizzi, sularini;
Cci pari un bistiuni cu li zampi
Ogni arvulicchiu, ogni macchia di spini.
Don Chisciotti cchiù voti pri ddi campi
Scippàu la spata pri fari ruini:
E cchiù voti a ddi trunchi, oh invittu ar-
Cci detti colpi enormi di muriri. [diri!
28.
Cussì a tantùni jeru a ritruvari
Di vuci in vuci lu gran Ronzinanti;
Ddà cavalcanu, e vannu pri arrivari
A un certu lumi chi 'un paria distanti:
Sanciu 'un lassava di rucculiari;
Don Chisciotti imperterritu e custanti,
Cci dici: oh pesti! E Panza va dicennu:
È chista è vita chi stamu facennu!
29.
Già sbrizzìa a minutu, e lu libìci
Nuvuli supra nuvuli ammunsedda;
Lu celu si fa nìuru comu pici;
Lu scuru 'ntra ddi vàusi si fedda.
Sanciu cu Don Chisciotti sbrici sbrici
Si abbuccanu a la puppa di la sedda;
Cu li spaddi arrunchiati e cu li schini
Si arriparanu l'acqua li mischini.
30.
Ma eccu chi s'avanza la furtura;
Grida lu ventu, e strinci la timpesta,
Urla ogni grutta, frisca ogni apertura;
Li trona cci sfricianu pri la testa;
Autru 'un si vidi, ohimè! chi la paura
Cu facci zarca spavintusa e mesta;

S'accosta a Sanciu, e cu manu 'ngnilata
L'abbrazza, ed iddu esclama: oh chi nut-
[tata!

31.

Ed unni su' li vostri amici Fati,
Pri darivi succursu 'ntra periculi?
Ora conusciu la mia asinitati,
Ch'àju cridutu a sti cosi ridiculi!
Chi 'ncantisimi, e maghi! chi scacciati!
Jeu chi ò notatu tutti l'amminiculi,
Nun àju vistu cca chi a mia ed a vui.
E 'un c'è nudd'autru chi nuautri dui.

32.

Don Chisciotti si metti a tistiari;
Poi cu risu sardonicu cci dici:
O tavuluni, e ancora t'à' a sbarrari?
O celu! l'ignoranza ch'è infelici?
Senti a mia: l'aria è cca, nè cci cumpari,
Ma un omu dottu, 'na menti felici,
Quannu 'un c'è nuddu e si senti ammut-
[tatu,
Dici: è lu ventu, l'aria m'à tuccatu.

33.

Cussì, vistuti d'aria li Fati,
Li Spiriti, li Strighi, e li Magari,
Si stannu dintra l'atomi ammucciati.
Cca cci nn'è milli, ed una 'un ci cumpari:
Tu, chi ti cridi, ah?... cca... atturniati...
Cu nui... fratantu a sentirni parrari.
Sanciu, benchì 'un ci cridi, e fa lu bravu,
Ogni capiddu cci addiventa un travu.

34.

Guarda intantu di l'asinu l'oricchi,
E vidi, oh scantu orribili! ho spaventu,
Dui ciammi accisi, ed autri cannilicchi
Nèsciri di la grigna a centu a centu!
'Mpasima, fa la scuma e li stinnicchi,
Torci l'occhi e li chiudi a ddu portentu;
Ittatusi da l'asinu 'ncantatu,
Stetti menz'ura 'nterra assincupatu.

35.

Don Chisciotti in principiu attenta e
[guarda
Ora lu sceccu ed ora Ronzinanti
Chi à focu ancora, ed abbenchì nun s'arda,
La ciamma è troppu certa ed è custanti:
Cerca l'ardiri e nun ni trova scarda;
Cci pari aviri 'nfacci un Negromanti
Jeu chi nun sù lu stissu? accussì dittu,
Eccu cci veni un gran coraggiu invittu.

36.

Chi dirrà Dulcinia, sequita a diri,
Si chistu momentaneu batticori
Pri mia disgrazia arrivirà a sapiri?
Quali sarà lu miu russuri?...
Codardu, si tu mai divi patiri
Una sventura tali... A sti par
Poi si cunforta, e dici: e puru
Chi dormi ancora qualchi vota

37.

No, già sù risbigghiatu, ed àj
Lu stissu Don Chisciotti... A s
Smunta da sedda, e cu superb
Sfodera la terribili sua spata;
E compostu 'ntra l'ira e 'ntra
Dici a la vampa; o si' l'amica
E palisati prestu; o si' nnimic
Lu cchiù gran pezzu sarà 'na

38.

Fratantu era distrattu; e 'un

Chi lu sceccu punciu sutta la
L'asinu gattigghiatu anchi riso
Farla da eroi, c'un cauciu lu
Cci fracassau lu ciancu... no, n
Lu spinciu la sua orribili bald
Si susi... ahimè! si avventa...

Chi nun discerni cchiù cavaddu,

39.

Mai vola accussì fieru e imp
Turbini in aria, e mai si forti
Focu in mini di pulviri racchi
Comu subitu in iddu l'ira avv
Batti li pedi, torbidu e sdignu
Comu tauru chi manna cu la
La terra in autu, ed a vinditt
Lu gran rivali chi minaccia e

40.

Cussì, dici, viddanu negrom
O Fata vili, zoccu si', rispunni
A li mei offerti ed a li miei g
Gentilizzi? Accussì dittu s'infu
Tuttu 'ntra l'ira, e s'impaja d
La vampa chi a la testa corris
Di l'asinu mischinu, e c'un fe
La spacca 'mmenzu fina 'ntra

41.

Si gira attornu, ed in distan
La vampa ancora, e un'umbra alla
Ah! mi fujìti, fati vili e infidi,
Dissi; e di sdegnu e d'ira ardi
Cci sauta supra cu colpi omici
Tinta dda vampa, tinta dda fai
Ma cchiù tinta dda grigna e chi
Unni cci sunnu lumi e cannili

42.

Già datu fini a sta granni av

ıra la spata, e spogghia l'ira;
reni di Sanciu, e torna allura,
ıu di nun perdirlu di mira;
ra ancora 'ntra dda positura,
affattu ad un omu chi spira,
za chi st'imprisa di valuri
ppi aviri mancu un spettaturi.

43.

coti, e va dicennu: olà, codardu,
a Don Chisciotti anchi ài timuri?
spaventu sutta lu stinnardu
l'umbra di lu meu favuri?
occhi scantati, e jetta un sguardu,
ranuti l'umbri e li figuri;
ıtu è superatu... Intantu chiddu
ad apriri un occhiu picciriddu.

44.

ncuraggiutu tutti dui l'apriu,
... nè lu ciatu manna fora;
isciotti pri forza lu spinciu,
pò stari in pedi, e trema ancora;
atu, 'gnilatu, e un arricrìu
rìa d'una grutta o pagghialora;
rcamu, cci dici, su patruni,
ità cci fussi qualchi 'gnuni.

45.

Chisciotti, nun già pri lu timuri,
so cori mai nni conuscìu,
righeri di Sanciu e pri favuri
'ntra 'na grutta accunsintìu.
nnicchiati supra petri duri
un pezzu senza diri ciu,
ru pri morti, e un allammicu
iu cci stizzia 'ntra lu viddicu.

46.

on Chisciotti, pirchì avia la te-
[sta
lebri sua scursa avventura,
la cunsidera, e in sè desta
generusi, e si avvalura.
: O Sanciu, s'è fatta la festa
ata nimica e traditura...
vidivi a mia 'ntra ddi cimenti...
nazzu, 'un ni vidisti nenti!

47.

egghiu vista ài persu... Ah! inter-
[rumpìu,
è veru, ed ora mi nni smentu:
l'arma 'un ci critti, 'un s'attirriu,
cridi, trema di spaventu,
ntisimu veru, e lu vitt'iu,
i chiddi di mulini a ventu...
hiu, senza cira, e senza meccu
npi 'ntra l'oricchi di lu sceccu!

48.

E poi tant'autri lumi 'ntra la grigna!
E nun l' ànnu a bruciari s' iddu è ar-
[mali?
Sugnu alluccutu, restu d'una vigna,
Chista certu 'un fu cosa naturali.
L'eroi ripigghia: è 'n avventura digna:
Ma nn'ài a vidiri assai portenti tali,
Casteddi vidirai, voschi 'ncantati,
Cu spirdi, negromanti, strighi, e fati.

49.

Pri carità, signuri, 'un ni parramu,
O almenu 'un ni parramu mentri è scuru,
Pirchì si cchiù sti cosi arriminamu
Jeu 'mpinatisciu sicuru sicuru;
Cchiù tostu 'ntra di nui cunsideramu
Sti patimenti, chistu lettu duru:
'Ntra fami, e scanti, e timpurali orrennu...
Chista ch'è vita chi stamu facennu!

50.

Dissi l'Eroi: E zittuti sumeri;
Mancu sai si si' vivu e vôi parrari
Chista è la vita di li cavaleri,
Non chidda chi in cità cci vidi fari;
Stu nnomu 'ntra li seculi 'nnarreri
Autru 'un significau chi cavalcari;
Perciò da tutti l'omini sti tali
Distinsi lu coraggiu marziali.

51.

Gnursì, rispusi Sanciu, nun lu negu,
Ma cavalcari pri divertimentu,
Iri di jornu a caccia in qualchi fegu,
Equitari pri sbiu, pri giuvamentu:
Ma nui 'un facemu autr'arti ed autru im-
[piegu
Chi viaggiari 'ntra l'acqua e lu ventu,
Circannu, o cu lu reu, o pri carirati,
Muriri o 'mpisi, o 'mpasima, o ammazzati.

52.

Babbu! sta vita nostra strapazzata
Cci renni cchiù robusti e vigurusi;
Li romani a la sua milizia armata
Cci davanu l'offizii cchiù gravusi,
Scavari fossi, fari 'mpalazzata,
Alzari turri granni e machinusi;
Pirchì l'azzaru cchiù chi lu turmenti,
Addiventa cchiù finu e cchiù lucenti.

53.

Agghiunci poi, chi un cavaleri erranti
'Avi ad essiri forti, azzariatu,
Pri contrastari cu mostri e giganti,
Cu maghi e strighi e cu l'infernu armatu;
Nui di l'oppressi sustegnu costanti,
Ogni tortu da nui veni addrizzatu:

'Nsumma aggiustamu un munnu e da sta
[spata
Ogni mali, ogni 'nciuriu ę vendicata.

54.

Cussì la saggia e provida natura
Fici nasciri l'urmu autu e pussenti,
Nun già pri fari pompa a la chianura,
Occupannu aria e terra inutilmenti,
Ma a fini chi la viti cchiù sicura,
Cu l'appujari in iddu li sarmenti,
Putissi sustintari cchiù racina,
Pri abbunnari ogni vutti ed ogni tina.

55.

Soffri perciò lu nobili e lu riccu,
Non pri scialari e fari lu putruni,
'Ntramentri lu plebeu poveru e siccu
Suda a lu giugu o sutta lu zappuni;
Ma acciò chi lu privatu fazza spiccu,
Protettu da un eroi, da un signuruni,
Nati quasi pri appoggiu a la virtù,
Pri farla in autu risaliri cchiù.

56.

Pri fina ddocu via la discurriti,
Dici Sanciu, ma poi vi 'mmarazzati;
Nui chi capemu a fari sciarri e liti,
Iri raminghi pri vaddi e muntati,
Si lu nobili sciala? e chi vuliti?
Cui v'apparteni a vui ca vi 'mmiscati?
Jamu a mia, ca mi sentu menzu persu,
E all'isula 'un ci viju nuddu versu.

57.

La strata di li posti e di l'onuri,
Rispunni ddu grann'omu, s'accumenza
Da li stenti l'affanni e li suduri,
Uniti ad una savia sofferenza;
Cussì suda l'afflittu zappaturi,
Poi va spargennu 'nterra la simenza,
Poi doppu tantu affannu e tantu stentu
Si vidi riccu d'oriu e di frumentu.

58.

Ora nui 'ntra l'impiegu chi facemu,
Avemu prima cu travagghi e stenti
A jiri pri un violu tantu estremu,
Chi nn'àvi a fari sudari li denti...
Però fratantu, dici Sanciu, eu tremu...
Chiddu chi sentu è lu tempu presenti...
E chista è vita chi... (un badagghiu ap-
[puntu
Scappa...) ripigghia, stamu... e fici puntu.

59.

Ed eccu 'ntabbaccatu lentu lentu
Lu figghiu di la notti, amicu sonnu,
S'impatrunisci d'ogni sintimentu,
E l'occhi a forza chiudiri si vonnu:
Cussì stannu l' afflitti un pocu
Posanu comu megghiu o peju
Durmeru tutt'annotti e 'un si s
Si nno quann'era tardu e jorn

60.

Don Chisciotti lu primu s'

Dipoi scutennu a Sanciu, cei
Di li bestii: chi besti? ripiggh
Criju ca su' ristati all'autra ba
Forsi chi vi faciti maravigghia
'Ntra 'na notti sì rigida e tira
Chi 'ùn sapia s'era trunzu o s'
Mi spirciava lu sceccu e lu ca

61.

Via susiti, cci dici, 'amu a c
Lu locu unni fu assira la batt
Cussì s'alzaru e jeru a firriari
Ogni grutta, ogni 'gnuni, ogni

Dicìa Sanciu: sintennusi chian
Lu miu sceccu 'un rispunni, e

O pri lu troppu friddu appi a
O ch'è 'ncagnatu e 'un ci voli

62.

Cĩ vannu l' occhi intantu...

Oh còlura! oh cutugnu! oh pena
Lu sceccu è mortu... Oh colpu

Nè cci vali cchiù pagghia, nè
Chi pena, o Sanciu, chi amarizza
Ittatu a lu scuvertu, senza te
Piatusu in vista, chi 'un appi
Un testimoniu all'ultimi suspir

63.

L'oricchia rispettabili è tagg
Spartutu è 'mmenzu l'occhiu
La funcia risolenti, ohimè, spa
Penni mitati in su, mitati 'gn
Sanciu comu 'na furia dispirat
Si cci jetta di supra ruinusu,
Si gratta e pila, e 'ntra sugghiuzzi
Rèpita li soi pregi e li soi van

64.

Oh veru sceccu di la pasta
Chi t'addubbavi a radichi e ca
Chi appuzzavi la testa a la fali
Chi mi sirvivi pri varda e pri
Chi disprizzavi la sorti nimica
Stannuti sodu 'ntra la tua case
La tua flemma quagghiata e so
Era l'esempiu di la mia pruden

65.
[illegible] sfugava li mei peni e guai,
[illegible] gran sigillu naturali;
[illegible] a tia, nun mi truvavi mai
[illegible]nti e un amicu a li mei mali;
[illegible]va da frati, e tu lu sai
[illegible]zia cci fu a la nostra uguali;
[illegible], ristai lampa senza meccu,
[illegible]! oh ria spartenza! oh morti! o [sceccu!

66.
[illegible]hisciotti fratantu era firmatu
Ronzinanti: e contemplava
[illegible] armali ddà 'nterra stinnicchiatu,
[illegible] lu propriu sangu s'allagava;
[illegible]ntu di l'unu e l'autru latu
profunni, e suspirava;
[illegible]hi un pezzu si duliu e s'afflissi,
[illegible] si cumposi e accussì dissi:

67.
[illegible]nanti, chi [illegible] a tanta gloria
[illegible]ri in battagghia comu eroi,
[illegible]razzu di chiddu chi si gloria
[illegible]chiu di l'erranti pari soi,
[illegible]i la tua morti fu vittoria;
[illegible]ll'umbri cavaddini poi
[illegible]lellu, Bajardu, e Brigghiadoru,
[illegible]i cchiù d'iddi li toi fasti foru.

68.
[illegible]nciu l'interrumpi 'nfuriatu:
la gran prudizza di sta notti?
[illegible]ru li Fati, chi pruvatu
valurusi vostri botti?
[illegible]u caru (rispunni cagghiatu,
tonu amurusu Don Chisciotti)
[illegible]idisti tu cu l'occhi toi
[illegible]a, comu mia? dunca chi vôi?

69.
[illegible]unfissasti ancora tu, chi mai
[illegible]iri cosa naturali?
[illegible]dunca, ca chisti chi ammazzai
[illegible] 'nsitati supra armali;
[illegible]veru chistu ca tu sai,
[illegible]ostri disgrazii e li gran mali,
[illegible]tu a lu passatu riflittemu,
[illegible]u d'allura chi l'avemu.

70.
[illegible] in effettu ora ca su scannati,
[illegible]ta eccellenti chi nisciu!
[illegible]ci assimigghia a ddi nuttati
[illegible]'infernu contra nui si apriu!
[illegible]u suli e li soi rai 'ndorati,
[illegible]ssi allegri mai li riflittiu!
[illegible]cuntempla la natura, e vidi
[illegible]vanti a nui si allegra e ridi.

71.
Stu jornu è da notarsi in petra bianca;
Chistu è lu primu auguriu felici;
L'armi già mi cidìu la sorti stanca,
Nun mi restanu fati cchiù nimici;
Già stennu la mia destra ardita e franca
A li Parti, a li Sciti, a li Fenici...
Li curuni di l'Asia e li riami...
Ma 'un pò cchiù stari in pedi pri la fami.

72.
S'appoja ad un ruccuni e poi ripigghia:
Ora di', quantu voti, o Sanciu meu,
L'incantu ti cuntai, la meravigghia,
Lu granu'asinu d'oru d'Apuleu?
Ora sì la mia menti s'arrisbigghia;
Mi doli assai ca cci appi a 'ncappari eu!
Doppu chi ò lettu tantu e studiatu,
Da li strighi appi ad essiri gabbatu!

73.
Comu statua di sali, Sanciu intantu
'Ntabbaranutu, e cu la vucca aperta,
Pinsannu ora a lu sceccu, ora a l'incantu,
Rifletti, ascuta, palpita e sta allerta;
Amuri si lu tira, ma lu scantu
L'arributta, l'aggrinza e lu sconcerta:
Vurria chianciri, curriri, abbrazzarlu...
Ma li carni cci arrizzanu a guardarlu.

74.
Di poi prorumpi: oh sceccu micidaru!
Sta farina jittavi, armalunazzu?
Ah! dunca, sullennissimu magaru,
Pri chistu mi ijttasti 'ntra lu jazzu!
Eri saggiu, 'mparissi, eri massaru!
Parivi un minnaluni a quattru a mazzu!
Parivi un coddu tortu, un marabutu!...
E tu eri bonu lu beccu curnutu?

75.
Ma Don Chisciotti, pirchì ruminava
Sempri li fatti eroici e maistusi,
Si rigurdau d'Alcidi cu la clava,
Chi di li spogghi ruvidi e pilusi
D'un liuni ammazzatu s'adurnava;
Risolvi d'imitarlu; eccu si susi,
Pigghia lu sceccu, e lu metti a scurciari:
Ma Sanciu trema e nun voli accustari.

76.
'Nsumma tantu s'affanna e s'affatia
Fina chi menzu coriu cci livau,
Chiddu pezzu cioè chi si stinnia
Da la cuda a l'oricchi e ddà tagghiau
Si lu carriau 'ncoddu, e cci pinnia
La cuda pri darreri, e si aggiustau
L'oricchi pri davanti, chi a la vita
Pinnianu comu scocchi d'una zita.

77.

Cussì si parti e metti a caminari.
Sanciu però tiniasi a lu darreri;
Nun aveva curaggiu d'accustari,
Di la peddi timia di lu sumeri;
Di luntanu lu misi a sequitari,
Cu la tistazza china di pinseri;
Era 'na vera larva, e d'ogni latu
Lu munnu cci paria tuttu 'ncantatu.

78.

Va, Sanciu, chi lu celu interu e sanu
Ti cunservi e ti dia bona vintura,
Giacchì la tinta già l'ài pri li manu,
Ti sarrà scola, ma pinusa e dura.
Scurri, ch'eu nun sarrò tantu luntanu;
Lassa chi almenu pigghi ciatu un'ura
E pri megghiu accurdari lu miu sonu,
Permetti ch'eu ti lasci e canci tonu.

CANTU SECUNNU

ARGUMENTU.

Spusa la Sorti lu Capricciu pazzu,
E venno li vicenni 'ntra la terra;
L'Eroi s'addubba cu pani e tumazzu,
E 'ntra voschi e vaddati scurri ed erra;
Sanciu s'impuzza, e lassa 'ntra 'mbarazzu
Don Chisciotti, a cui fannu cruda guerra
Li cani, e pri prodigiu di la sorti,
Nun fu manciatu vivu st'omu forti.

1.

È fama chi creatu già lu munnu,
Da principiu fu seriu e regulari;
E cui turnava a raggirarlu in tunnu
Nessuna novità putia truvari;
Giovi, chi lu squatrau da capu a funnu,
Previtti chi duviacci tediari;
Pirchì una cosa, ancorchì bella e ricca,
Quannu è sempri la stissa, puru sicca.

2.

Pirtantu malcuntentu e dispiaciutu
Di tuttu chiddu chi avìa già criatu,
Onninamenti lu vulìa abbulutu,
Chi l'uniformità cci avìa stuffatu;
Quannu un pinseri novu e cchiù saputu,
Patri di la politica di statu,
Dissi. Sia variu tuttu, e sia mutabili,
Nè sia cosa a lu munnu firma e stabili.

3.

Furmatu 'ntra l'idia stu gran progettu,
Di fari tuttu variu a l'infinitu,
'Na putenza cci misi pri architettu,
Ch'in nostra lingua sona lu Murritu:
Alcuni cchiù limati, pri rispeit
Di Giovi chi l'à sempri favurit
Lu chiamanu *Capricciu* da capr
Chi sauta comu crapa e mai v

4.

Chistu è 'n estrattu, o sia 'n

Di fantasii di fimmini e sculari
D'allevi di scritturi, e d'un'imm
Quantitati di genii singulari;
Giovi cu la profunna sua scien
Li misi in una storta a distilla
Junci l'estri poetici, e cci adun
Li venti cu li fasi di la luna,

5.

A tutti poi sti essenzi prepar
Si cci vannu ad uniri da sè st
Li giuramenti di li 'nnamurati,
La fidi di li spusi, e li prumiss
Chisti uniti a li primi e distill
Doppu diversi moti e varii ecc
Fannu un bottu, la storta s'a
S'apri e nni nasci 'na putenza

6.

Cu chista lu gran Giovi nov
Novi ordini a lu munnu dari
Ti cunsignu, cci dissi, l'univers
Presedi a li vicenni di li cosi.
Novu, incostanti, variu e diver
Cancia modi, costumi, ordini, e
Jeu ti lassu a la testa di l'affa
In piena libertà di fari e sfari.

7.

E dittu fattu, lu supremu Gi
Si nn'acchiana a l'Olimpu spin
E abbenchì fogghia d'arvulu u
Senza chi d'iddu cci fussi acc
Iddu però pri certi arcani nov
Chi la scienza sua s'à riservat
Pilotu, chi a timuni sulca l'u
Lassa fari a li causi secunni.

8.

Supra chisti dispoticu s'erigg
Lu Capricciu, chi tuttu bizzarr
Produci novi mostri, opra prod
E spusa a la saggizza la pazzia
Nun soffri disciplina, 'un sent
Conza, guasta, distrui, duna, ca
Mastru di bizzarrii, di novi us
Di sconcerti, di scherzi, e stra

9.

'Ntra l'autri cchiù sollenni n
D'avirisi spusata 'na parenti,
Chi discinnia com'iddu da la l

u era pazza ed insolenti:
;na sua spusa la Fortuna;
cucchia è natu l'Accidenti,
n così a lu spissu rivota...
parriremu di la dota.

10.

is purtau tanti sapienti
mendicarisi lu tozzu;
miliuni d'insolenti,
superbi cu tantu di cozzu:
i tanti giusti ed innoccenti
ati, o dintra un caracozzu;
ila rei cu facci tosti,
in eminenti posti.

11.

i cci purtau tanti battagghi,
enti guadagnati, o persi:
ii cunsigghi e dritti magghi,
uti fausi e riversi;
i e sfortunati sbagghi;
tenzi ingiusti, e li diversi
i lu foru e di la vita,
ii dotali di la zita.

12.

chi lu Capricciu cu la Sorti
uniti in un legami strittu,
rogghi e strammizzi assai cchiù
i nati di quantu s'è dittu; [forti
u videmu così storti,
i munnu sia ottimu e drittu;
ellu so, la sua buntati
a nun è chi varietati.

13.

apricciu pri li testi testi
comu animuli, firria,
ti lu tuttu in gioja e festi,
tu converti l'alligria.
a jiri scausi e senza vesti
saggia e la filosofia;
chi surprenni a lu parrari,
i bestia poi 'ntra l'operari.

14.

. chi sarria un arvulu di fruttu,
nagru tirrenu è situatu;
u tortu, lu sarvaggiu e bruttu
ua a lu pedi ed è curatu;
a fari beni è chinu tuttu
uluntà, tediu e filatu;
i, chi 'un pò farlu e vurria fari,
icanu li menzi e li dinari.

15.

i nostru Eroi surtìu d'Achilli
un corpu di 'na canna masca:
sempri a fari beni a milli.
Ma senza menzi e senza grana in tasca:
Menti granni, ma china di cavilli,
Pri cui lu studiu cchiù lu 'mbrogghia e
['nfrasca;
Un cori drittu, un animu sinceru,
Ma li soi circustanzi 'un vannu un zeru.

16.

A tuttu chistu poi cci aveva unita
La cchiù comuni specii di pazzia,
E chi forsi da tutti è favurita,
Chi vulia fari chiddu chi 'un putia:
Ma lu Capricciu, chi cu la sua vita
Proteggi ancora la mia poesia,
Mi cumanna e fa signu di luntanu,
Di nun farlu aspittari 'ntra lu chianu.

17.

Da un fummu di una valli sularina,
Chiusa di macchi e di salvaggi cersi,
Sonu, chi all'aria aperta si raffina,
Da un flautu campagnolu si ci offersi.
Pinnia supra la valli 'na collina,
Sparsa di greggi e d'armenti diversi
E un pasturedu supra d'un ruccuni
Appujava lu mussu ad un vastuni.

18.

Pri manu alzata da li primi etati,
'Na turri cc'era allatu, e avia li cianchi
Da li scossi di l'unni ruinati;
Sedinu supra d'idda, quasi stanchi,
Li gran vestigi di l'antichitati;
S'incurva un ponti supra ddi lavanchi,
D'unni scurri cu strepitu e declina
Un ciumi chi di l'autu si ruina.

19.

Da industria pasturali riparatu
Un ciancu di la turri, era cuvertu
Di canni e junchi, e un travu era appujatu
Supra un pilastru ruinusu e incertu;
Di ddà nisceva cu la rocca allatu,
Guidannu li gaddini all'ariu apertu,
'Na pasturedda, chi pri ddi chianuri
Jia circannu cu l'occhi lu pasturi.

20.

Junci ddà Don Chisciotti e si fa avanti
Cu maistà gruttisca ed imponenti:
Li saluta benignu, e non ostanti
Di la sua gravità nun cadi nenti;
Si ferma pinsirusu qualchi istanti,
Li guarda e li cuntempla attentamenti,
Poi prorumpi, e c'un giru d'eloquenza
Proferìu gravementi sta sintenza.

21.

Vuautri picurara e viddaneddi,
Chi stati notti e jornu sutta un vausu.

O zappannu o guardannu picureddi.
Cu l'anca nuda e cu lu pedi scausu,
Siti la basi di città e casteddi:
Siti lu tuttu, ma 'un n'aviti lausu:
L'ingrata società scorcia e maltratta
Lu pettu unni si nutri ed unni addatta.

22.

Lu pasturi, chi ddà s'era 'ncugnatu,
Lu squatra e lu talia ammirativu:
La pasturedda, stritta a lu so latu,
Trema comu farina 'ntra lu crivu;
Da l'alitu di chiddi è già animatu
Sanciu, ed accosta cchiù mortu chi vivu;
Cci fa sentiri in termini aggiustati,
Chi cc'eranu dui poveri affamati.

23.

Pri alluntanari da la sua capanna
Lu pastureddu accortu ogn'inclimenza,
Chi timia, cu lu daricci cchiù canna,
Da ddu fàri assolutu e dda prisenza,
Pensa mannarinnilli a nautra banna:
Sei pani e ficu sicchi cci dispenza:
'Ntra dda vaddata sutta di ddu poggiu,
Dici, cci truviriti un megghiu alloggiu,

24.

Ddà cc'è 'na grossa mandra, unni è pa-[sturi
Figghiu di Melibeu, Titiru, chi àvi
Tricentu vacchi sparsi a sti chianuri,
Ed à stili e maneri assai suavi;
Cca sta turri fu prima d'un signuri,
Ora è caduta; pochi fraschi e travi
Pò opponiri la nostra puvirtati
Di l'aspru invernu a li notti 'gnilati.

25.

Sanciu intantu si carrica un saccuni
Di pani e ficu e caciu picurinu;
Nni metti porzioni 'ntra un vurzuni,
Pri avirli prontuarii a lu caminu:
Vi ringraziu, cci dici; e lu vuccuni
Nun spiega la parola, pirchì è chinu.
Don Chisciotti però nun si licenza
Senza prima spacciari 'na sentenza:

26.

Lu pattu socïali di li genti
E concertatu in modu, chi ben forti
L'omini unisci, non fisicamenti,
Ma attacca 'ntra li varii rapporti;
Lu vili somministra a lu potenti
Li cibi, pri scamparlu di la morti;
E chistu in contracambiu cci assicura
Cu la spata e li liggi la cultura.

27.

Varii toni accussì, chi su' scappati
Da diversi strumenti armuniu
Mentri vannu pri l'aria schera
Succedi chi l'accordiu si spusi
Medianti di l'autri frammizzati
Chi 'ntra rapporti varii sunnu
Jinchiri ddu gran vacuu chi a
Teni e dividi l'autu da lu bas

28.

Per unni tu, o pasturi, chi in
Sti pani e ficu sicchi già disp
L'ultima corda si' di stu liutu,
Chi fai lu to doviri, accordi e
Stu beni chi tu ài fattu, 'un è
Pôi vantari la mia protezioni:
Sarrà la tua capanna rispittata
Fida su la mia menti e la mi

29.

Accussì dittu, parti, e porta
Un'aria astratta, comu in fant
Cci passassiru munti supra m
Scurri, s'avanza. e nun vidi la
Sanciu, manciannu ficu junti
In gran distanza appressu cci
Pirchì l'amuri di lu so saccuni
Multu lu distrajia di lu patru

30.

Cussì pri dda campagna e d
Camina spirdutizzu, ammaluc
Ora un ramu lu 'mmesti e lu
Ed ora da un ruvettu è fratti
Di tantu in tantu acchicchia, i
Guarda si lu patruni è assai
Ma poi cu la sua flemma e la
Torna a manciari, tira avanti,

31.

Trasinu 'ntra 'na valli unni
Manna lu suli qualchi raggiu
Pirchì cci fa da un latu umbra
Uu munti di gran voscura cu
Da l'autra parti si stenni un c
Di vausi e grutti, sterili e de
E in funnu arvuli e macchi 'nt
S'intricanu e fann'umbri opac

32.

Cci scurri 'ntra lu menzu pi
Un ciumiceddu, chi 'ntra jun
Ora si perdi ora si vidi a ste
E lassa margi cechi unni si s
Cussì va dànnu umuri e nutr
Ad ulmi, chiuppi, e macchi dens
Ch'èttanu l'umbri a funnu, e l'
Solu fannu cchiù orribili e fe

33.

Cc'era cuvertu di ruvetti e

zàngaru cecu e tradituri;
avìa 'na macchia di savuchi,
lumbrava cu li soi virduri.
vineva a passu di tartuchi,
tiri a li cibi cchiù sapuri;
ri astrattu 'na castagna munna,
'ntra stu locu e si sprofunna.

34.

benchì era scursu assai luntanu,
vuci Don Chisciotti; e attentu
ascuta; e all'una e all'autra manu
centu voti 'ntra un mumentu;
sintennu cchiù alitu umanu,
cu premura e 'un trova abbentu:
nciu, oh Sanciu ed unni si'dicia?
ttu l'ecu, nuddu arrispunnia.

35.

Hyla Hyla jia sclamannu
ntra dda spiaggia, unni assitatu,
auti cumpagni abbandunannu,
ilettu all'acqua avìa mannatu,
cchiù da lu fonti riturnannu,
infi e li najadi rubbatu,
assa, chi si gratta e pila;
lu esclamannu: Hyla Hyla.

36.

nu Don Chisciotti ddi macchiuni,
ra 'ntra li pedi; già spirdutu
voscu oscuru, chinu di gruttuni,
rumitu, sulitariu e mutu,
ncu ed afflittu 'ntra 'na guuni
esta appuzzata, sbalurdutu;
obili accussì 'ntra stu ritiru,
'è arrisbigghiatu da un suspiru.

37.

cchi, ed attenta (oh cosa strana!)
u di la macchia ch'avìa allatu
nti di persuna umana,
chiancennu cu cori affannatu;
a testa a Sanciu, ma strana
ci; iddu intantu sta 'ngattatu:
i fari strepitu o bravura,
l'ascutari st'avvintura.

38.

tu cu l'oricchia a lu pinneddu
rattinennusi lu ciatu;
spata nuda sta a liveddu,
feriri, si veni assaltatu;
'ntra stu situ cuiteddu
, veni intantu replicatu
iru cchiù forti, e in rutti accenti
itatu poi da sti lamenti:

39.

! e a chi mi servi lu campari?
Persi la gioja mia, lu beni amatu;
Chi mi resta a stu munnu cchiù a sperari?
Lu suli a li mei sguardi s'è oscuratu;
Di chiantu l'occhi mei fannu ciumari;
La vucca nuddu cibu à cchiù gustatu,
Lu pettu autru nun manna chi suspiri...
Morti, ohimè! pirchì tardi cchiù a viniri?

40.

Primavera pri mia cchiù nun ritorna;
Nè cchiù vennu li zefiri d'estati;
Nè cchiù l'autunnu la sua testa adorna
Di racina e di frutti prelibati;
Da l'alba a sira e poi sinu ch'agghiorna
Mi viju attornu tristi e scunsulati
Chianti e duluri cu l'acuti dardi;
Morti, pirchì a viniri ohimè! cchiù tardi?

41.

Comu ti persi, anima mia diletta!
Comu spiristi ohimè! da l'occhi mei?
Quali locu t'accogghi e ti ricetta?
Forsi t'ànnu rubatu ohimè! li Dei?
Forsi fera crudili... ah! chi s'aspetta?
Manciativi a miu puru o mostri rei;
Stari cun idda mi sia datu in sorti...
Pirchì a viniri ohimè! cchiù tardi o morti?

42.

Don Chisciotti, chi tuttu ascuta e senti,
E vidi, quasi juntu all'ultimi uri,
Un pastureddu amabili e innocenti,
Pri dda bestia feroci di l'amuri;
Nun pò cchiù stari a frenu, e impazienti,
Sauta da la sua macchia... a ddu rumuri,
A dd'umbra, a dda prisenza, arrivulannu,
Lu pasturi di dda sgriddau, gridannu.

43.

Cci curri appressu e dici cu bontati:
Su cavaleri e 'un spennu lu valuri
Contra l'afflitta e timida umiltati,
Anzi su d'idda un saldu protetturi:
Ma chiddu cu li senzii scuncirtati
Curri comu lu porta lu timuri,
Nè si sapi firmari a nudda banna,
Si no quann'è già dintra la capanna.

44.

Veni l'Eroi a tardi passi ansanti,
Comu un canazzu stancu cu gran basca:
Pirchì à tri jorna chi 'ntra voschi erranti
Nun vidi cibu e pari canna masca;
'Ntra macchi e spini chi si para avanti,
Tuttu si cimiddia, sfarda, ed arrasca;
Junci, ma a lu passari 'na muragghia
'N'esercitu di cani si cci scagghia.

45.

Sfodera la sua spata, e a pedi stari

Intrepidu l'aspetta; eccu fratantu
Li nimici lu vennu a circundari
Chiudennu la trincera a lu so cantu:
Ceda Turpinu, e 'un staja cchiù a vantari
Li Paladini soi timuti tantu;
L'Eroi ssa notti fici cosi tali,
Digni di un chiaru jornu ed immortali.

46.

Musa, chi 'ntra l'arcivu di Parnassu
Teni li fatti eroici registrati,
Canta tu, ch'eu mi perdu, stu gran passu;
Nun è pri menti umani e limitati;
Rinaldu, Orlannu, Artù, Bovu, Gradassu
Viditi cca, viditilu, e trimati:
Gira la spata attornu, e ogni canazzu
Stà allargu quantu stenni lu gran vrazzu.

47.

Cussì cignali orribili, 'nfutatu
Da cani e spati, d'asti e da spuntuni,
Apri e rumpi lu voscu, unn' è 'nta-
[natu,
Sdirrùpa vausi, sfarda li macchiuni,
Cu fieru grifu e schinu rabbuffatu;
Poi si ferma, ed arrota li scagghiuni;
Li cani cci su' attornu e ad un so sguardu
Cui cedi, o cadi, o fui cu' è cchiù gag-
[ghiardu;

48.

Tali l'Eroi cu la gran spata in manu
Ora tira di tagghiu, ora di punta;
Ma comu avissi menti e senzu umanu
Ogni cani la sfui prima chi spunta,
'A datu centu corpa 'ntra lu chianu,
Centu sticcati all'aria e nudda è jiunta
A tuccaricci un pilu; st'assassini
Nascinu cu la scherma 'ntra li vini!

49.

Criscinu li nimici dda cchiù banni:
Su' un esercitu interu, ed iddu è unu;
O viltati da un latu! o gloria granni
Pri cui è sulu fra tanti, ed è dijunu!
Eccu chi mentri da ddi vrazza spanni
Virtù e valuri, sauta importunu
Un canazzu assai lestu, e un muzzicuni
Scarrica a tradimentu 'ntra un garruni.

50.

L'Eroi, chi senti li dogghi 'ncasari,
Tira un corpu terribili; oh valuri!
Tri pila in autu cci fa arrivulari,
Ultra di lu spaventu e lu terruri
Chi la spata purtau 'ntra l'abbassari.
'Nfuriatu lu cani tradituri,
(Giacchì di facci a facci si nui scanta)
Sfui pri sutta e la cuda cci agguanta.

51.

Da l'esempiu di chistu incura
Si cci appenninu l'autri a lu da
Eccu già lacerati, eccu sburduti
L'adorni di lu fu bonu sumeri.
Don Chisciotti si teni custuduti
Li gammi da la furia di sti feri
Ma nun pò fari cchiù chi sia gu
La veneranna manta ed onorata

52.

Doppu la scorcia vinniru a lu
Li canazzi, e trasennu 'ntra mis
Cominciaru a tuccarlu 'ntra lu
E qualcunu lu tasta e l'assapura
Oh di gammi a stu puntu fussi
Chi almenu 'un suffriria tanti d
Anchi di ferru, a tanti scagghiu
Sarrianu a st'ura rutti e pirtusa

53.

Ma supra tutti l'autri cci dà
Un bastardu di corsu o d'immis
Chi 'un canusceva l'omini chi a
Di pilu longu, griciu, abbruscati
St'armalunazzu, natu a fari guas
Si cci avventa a la gula arraggi
E cridennu sbranari cannarozza,
L'oricchia di lu sceccu si scadd

54.

L'Eroi s'inquarta, e tira un cor
Capaci di spaccari, si juncia,
'Na culonna o 'na 'ncunia di fe
Ma lu cani lu scanza e lu sfrici
Fratantu nautru bestia micidaru
Chi quattru lupi strangulatu av
E cu vuci e cu gesti l'autri tutt
Incuraggia a l'assaltu uniti e 'n

55.

Si cci avventa di frunti e si s
La vucca, ch'è un puzzangaru p
E 'un putennu la facci, afferra
Di l'omu lu cchiù raru di lu m
Tinta di russu è già la carni
Li causi rutti e insanguinati s
Nè l'autri fieri cani e ruinusi
Stavanu intantu friddi ed ozusi.

56.

Ma comu l'api, quannu un parpa
È penetratu 'ntra lu so fascedd
Chi cci vannu di supra a milim
Tutti 'mpignati a farinni macedd
Tali li cani, a vuci, e a muzzic
Ognunu lestu comu un furgared
Cci vannu supra, attornu, ed a
E s'avventanu uniti tutti quanti.

57.
dirlu di notti a la campìa,
nmenzu a sti cani tradituri,
la pïatusa musa mia,
trimirà lu miu letturi;
mentri trimamu nui pri tia)
u 'un tremi o specchiu di valuri?
i allegri comu un ballarinu
u si trova a nozzi o in un fi-
[stinu.

58.
ritti ch'iddu tira e li riversi,
artati e trasuti 'ntra misura,
ti, li vutati e li diversi
mi di situ e figura,
antu genti in Grecia purtau Sersi,
nt'aneddi a tùmminu misura
a Canni l'Eroi di l'Africani,
u detti la rutta a li romani.

59.
a spata, chi un magu (com'è fama)
fattu antipatica di sangu,
nchì fussi stata bona lama,
i virgini avìa lu primu rangu,
d'umbra e di ventu si disfama,
chi vota di rimarra e fangu,
foru esclusi da stu incantu
ccu, e cui di sceccu si dà vantu:

60.
futu da l'abbaj di dd'armali,
u e afflittu da li muzzicuni,
ti oscura, lu solu ineguali,
gni passu custa un strantuluni,
asi accussì critici e fatali,
e succummi qualunqui scarciuni;
ancora resisti e tira botti,
maravigghiati, è Don Chisciotti.

61.
a fatia, lu sangu, la stracchizza
nanu riposu a tanta pena;
a di li cani e la ferizza
rmetti chi mancu pigghi lena;
una, idda stissa chi l'attizza,
u quasi tragica la scena,
ianci e trema, e cerca lu riparu,
perdiri un soggettu tantu raru.

62.
nchì 'ntra lu beni e 'ntra lu mali
ti è sempri varia ed incostanti,
chi contra cci abbijau dd'armali,
u di lu dannu all'autru istanti;
a lu Capricciu: Un omu tali
i, dissi è 'na gioja, un gran dia-
[manti;
Nun pirmittemu ohimè! chi 'ntra sti chiani
Murissi divuratu da li cani.

63.
Tu lu sai chi li saggi e li prudenti
Sunnu amici di l'ordini e la paci;
E l'ordini e la paci 'ntra li genti
Fannu un tuttu uniformi, e a nui dispiaci.
Li soggetti pri mia li cchiù eccellenti
Su' li bizzarri, stravaganti e audaci;
Dunca si m'ami, chistu 'un àja mali:
Cunserva o spusu miu, st'originali.

64.
Lu Capricciu cci dà 'na zicchittata
Supra lu nasu, poi l'abbrazza e parti;
Vola a la mandra, ch'è 'ntra 'na vad-
[data,
E trasi dintra e gira in ogni parti,
Trova, comu si fussi alluppiata
La genti, a cui lu sonnu cci cumparti
Li spiriti e li forzi chi cci avìa
Rubati di lu jornu la fatìa.

65.
Lu geniu jucularu ad un pasturi,
Chi profunnu durmia sutta una nnicchia
Cummigghiata di fraschi e di virduri,
Un purci cci ficcau dintra un'oricchia:
Nautru chi a faccia all'aria li junturi
S'arriposa supitu e si stinnicchia,
Subitu s'arrispigghia cu gran baschi,
Pirchì si senti strinciri li naschi.

66.
A cui punci, a cui gratta, a cui gattig-
[ghia,
A cui pìzzica, o mmesti, o strantulia,
A cui 'nfila a l'oricchi ed assuttigghia
Un sgruppiddu di riganu ch'avìa,
Nè desisti chi quannu l'arrispigghia,
E lu sonnu di l'occhi cci stravia,
A signu chi stuputi ed ammirati
Guardanu supra, sutta, ed a li lati.

67.
Cu tali stratagemmi a tutti quanti
Li scoti, e dipoi fora fa un fracassu,
Spargennu vuci chi ad un lupu erranti
Li cani cci stagghiavanu lu passu;
Ecculi spiritusi e vigilanti,
Comu avissiru a jiri a festa e spassu,
Armati cui di petri e di vastuni,
Cui di stanghi, di spiti e di spuntuni.

68.
E cussì sunnu cursi a lu rumuri
Supra di un muntarozzu e d'un sdirrupu
'Na chiurmagghia di genti e di pasturi,
Gridannu forti: A lu lupu a lu lupu!

Ma Titiru esclamau: Siti in erruri,
S'eu ben discernu all'ariu fuscu e cupu,
Chistu è chiddu chi a mia si presentau;
E improvisu da un truncu arrivulau.

69.

Ma sintennu ch'era omu, li cchiù saggi
Pasturi si avvicinanu a dda via,
Caccianu li feroci e li sarvaggi
Canazzi chi facianu battaria;
Eccu l'Eroi, ch'in canciu di l'omaggi,
Tanti sfarduni ricivutu avia:
Ed era comu un Seneca svinatu,
Da la testa a li pedi 'nsanguinatu.

70.

Misu in menzu di chiddi, a li capanni
Don Chisciotti trasìu di li pasturi;
'Ntornu a manta però discordia granni
'Aju truvatu 'ntra tutti l'autturi:
Nè di chista Scervantes muttu fanni,
Nè mancu Cydi Hameti fa rumuri;
Qualch'autru di li cani la battagghia
Raccunta, e dipoi subitu si ammagghia.

71.

Ma certu manuscrittu multu raru
Di li viaggi di Petru la Valli
Porta, chi 'ntra lu misi di frivaru,
Partennu da la Mancia, li cavalli
Mentri passava un voscu cci appuntaru;
Firmatusi truvau dui pedistalli
'Ntra 'na mandra, ch'è 'mmenzu 'na vad-
[data,
C'un poggiu allatu e turri sdirrupata.

72.

Dui gran mucchi di petri e crita dura
Li pedistalli avevanu furmatu,
Cu certa boscareccia architettura,
Chi unennusi facevanu un quatratu.
L'idea di coriu e pila ancora dura
Ddà supra, e spunta un cudigghiuni al-
[latu;
(Signu chi poi nni fici un'unioni)
Infatti sutta cc'è st'iscrizioni:

73.

«Di un sceccu negromanti misu a terra,
Chi Sanciu Panza in vita cavalcau,
Li spogghi, giusta l'usu di la guerra,
Chi lu so triunfanti conquistau;
Supra di st'obeliscu a la sua sgherra
Dulcinèa del Toboso, pri cui oprau
Prodigj di valuri jornu e notti,
Dedicat, dicat, donat Don Chisciotti.»

CANTU TERZU.

—

ARGUMENTU.

Sonnu mistiriusu di l'Eroi,
In cui da 'na matrona è curunatu;
Soi discursi in vigilia; e comu poi
Dintra un funnu di fossa fu calatu,
Sentimenti di Sanciu, e angustj soi
Cu l'anca zoppa e lu nasu tagghiatu
Lu cavaleri si sprofunna sutta,
E Sanciu pinnulia supra la grutta.

1.

Già è cuètu lu munnu, e in se
Di l'umbri friddi tutta la natur
Lu Silenziu, scurrennu a lenti
Ammalucchisci ad ogni criatur
'Ntra rami appisu, in tardi not
Un jacobu si chianci la ventura
E in luntananza cu vuci impor
Si senti un cani chi abbaja a l

2.

Doppu chi Don Chisciotti sod
Di la ventri a la liggi, di cui e
Nun è nuddu, e l'eroi lu cchiù
Cci stà suggettu comu lu pizze
Guarda a tutti in silenziu; e di
Quantu invidiu sta sorti o boni
In vui cunserva la natura amic
Qualchi residuu d'innuccenza a

3.

Si lu celu 'un mi avissi dest
All'ardua imprisa d'aggiustari un
Jeu cca mi cusirìa a lu vostru
Senza girari cchiù la terra 'ntu
Ma li doviri di l'omu privatu
Diversi assai di lu magnatu su
L'omu a lu so individuu sulu a
E l'autru a tuttu suprasedi e in

4.

Ver'è chi a prima vista su' g
Li primi quasi in odiu a la nat
E l'autri pri felici su' stimati
A l'apparenza esterna e a la fi
Ma li proprii disii limitati
Su' la felicità la cchiù sicura;
Nè mai divinu estendirsi in m
Chi di li forzi passinu la sfera.

5.

In effettu un gran re puru è
Si disia cchiù di chiddu chi pos
Chianci Alessandru quannu si c
Ch'autru munnu nun so cc'è ancora

si voli, cchiù si pati, amici;
stissu, si la brigghia cedi
rii disii, oh chi cuntrastu!
ci addiventa lu so fastu.

6.

vuluttuusu, chi la vita
l'agi, a li spassi, a li piaciri,
un'idea comuni e trita,
cchiù chi tediu e dispiaciri;
hi nun à l'idea compita
cu la vucca fa vidiri,
ia pri oggettu si proponi,
chiavu di l'opinioni.

7.

è la mercedi all'almi bassi,
ll'almi granni accussì è gloria;
, cosa si'? Si' fumu, e passi;
dovinau, bona memoria:
Eroi prescrivi li soi passi
tizia e virtù, nè si nni gloria;
sua mercedi e la sua paga
u doviri chi si appaga.

8.

nu infatti, e li ripetu spissu,
li doviri principali;
cui lu creau, divi se stissu;
su a se stissu, e poi a l'eguali.
iri a li primi è megghiu chissu
curu sistema pasturali.
terzu a la città mi affuddu,
chi ddà 'un si nni fa nuddu.

9.

'àju lodatu a vili sfusi
asturali, ma nun sentu
chidd'omini uziusi,
a panza all'aria cu l'armentu;
a ddi cuntinui e pinusi
impieghi cci accunsentu:
sta di fisicu e morali;
lu distingui da l'armali.

10.

sarria opportunu all'umbra in-
[certa
eru ramutu, in menzu a tanti
stannu a la campagna aperta
ntra li ciuri e 'ntra li chianti,
udiari e stari allerta
iù sublimi ed importanti!
rimi e cu misuri
i cantarli a li pasturi!

11.

vari, ad esempiu d'Hermeti,
l'astronomici strumenti,
di lu suli e li pianeti
Supra di un vausu allatu di l'armenti!
Nutari li stagiuni in marmi o abeti,
Cu l'ecclissi e li varii canciamenti!
Chistu è un campari simplici, e 'nsitatu
Supra un sistema sodu e ragiunatu.

12.

Dissi; e sputau tri voti, e li pasturi
Stupefatti a ddu ciumi d'eloquenza,
A ddi massimi sodi, e chi 'ntra ciuri
'Mmiscava spissu spissu 'na sintenza,
L'ammiravanu chini di stupuri;
Ma lu vestiri so, la sua prisenza
Li scuncirtava un pocu; finalmenti
Lu cchiù vecchiu rispusi in chisti ac[illegible]:

13.

Felici etati, in cui la valli alpestri
Pasturi accussì saggi producìa!
E in cui 'mmenzu li ddisi e li jinestri
Qualchi Diu boscarecciu si vidìa!
E li ninfi di ciumi e li tirrestri
Currevanu d'un flautu all'armunìa!
Iddi istruianu l'omini plebei,
Chi lu sapiri scinni da li Dei.

14.

La terra allura si vidìa fecunna
Rispunniri a li vogghi di li genti;
Un ramu stissu, ed una stissa frunna
Li frutti in cchiù stagiuni avia pendenti;
Ma a nui la terra ingrata nni circunna
Di cardi e spini e ardiculi puncenti;
E lu bisognu di sira e matina
D'appressu a la fatica nni strascina.

15.

'Ntra alpestri vausi e dintra grutti smorti
Passa la vita nostra umili e oscura;
Nè cc'è cui nni ammaistra e nni cunforti,
Salva la matri provida natura;
Sulu dui voti l'annu a nostra sorti
Di sua prisenza un signuri nni onura,
Chi pri disiu di caccia, e forsi stancu
Di li piaciri, posa cca lu ciancu.

16.

E 'un sdignannu la rozza cumpagnia,
Spissu quannu lu suli altu percoti,
Canta di nostri flauti all'armunia,
Ora lu cursu di l'eterei roti,
Ora la fuga di lu piu Enia,
Ora di l'aurea età l'usi remoti,
Ora l'ira di Achilli, ora d'Ulissi
Li frodi in Troja, in Itaca li rissi.

17.

Penni da la sua vucca attentamenti
La viva gioventù, e dimustra in frunti
L'affetti di lu cori ddà presenti,

E interessati a chiddi soi raccunti;
Già possedi lu metru, e in pettu senti,
Quasi nivi a lu suli in aspri munti,
Un non-so-chi di tepidu e suttili,
Chi a lu cori sirpìa gratu e gentili.

18.

'Ntra li silvi di Tracia accussì Orfeu
Di la sua lira all'armunia celesti
Scinniri da lu munti Rodopeu
Vidìa ruvidi vàusi, aspri foresti;
La fera tigri da lu cori reu
Cadiri si sintìa l'iri funesti;
Cussì è so donu, quantu nui pensamu,
Quantu a li canni armonici cuntamu.

19.

Ma la notti è avanzata, e la puddara
Si fa vidiri supra l'orizonti;
Lu carru già si abbassa all'unna amara,
E striscia e gira supra lu gran fonti;
Lu sonnu, chi li forzi nni prepara,
Pr'essiri a la fatia li membri pronti,
Veni furtivu, e cu suavi ingannu
Adaciu adaciu l'occhi va gabbannu.

20.

Sciota accussì la cena e lu discursu,
Ognunu s'indrizzau pri ripusari:
Lu sulu Don Chisciotti, dannu cursu
A la sua fantasia di spaziari,
Si dispera ed arraggia, comu un ursu,
Pinsannu comu Sanciu appi a sfumari:
Si sfirnicia, si stizza, 'un trova abbentu,
Finalmenti conchiudi: è 'ncantamentu.

21.

Perciò sollennementi fici vutu
(E a jurarlu arrivau pri Dulcinia)
Chi mai di l'elmu so irrà vistutu,
Si prima 'un rumpirà sta magaria;
Cussì cu stu cunfortu già abbattutu,
'Ntra un suavi supuri s'arricria;
E scacciata ogni ria cura importuna,
'Mputìri di lu sonnu si abbannuna.

22.

'Ntra lu regnu di l'umbri, unni cunserva
L'anticu Caos qualchì so putiri.
Cc'è un voscu in aria, ch'à pri rami ed erva
Confusi idei d'affanni e di piaciri:
Vacanti li fantasimi a caterva
Li strani innesti vannu ddà a compiri
E Morfeu riparati sutta l'ali
Li porta 'ntra li sonni a li murtali.

23.

E pri via occulta e ad iddu sulu nota,
S'introduci furtivu in fantasia,
Unni li chiusi ceddi apri e rivota,
E cunfunni ogni aspettu, ed
Poi l'immagini a dd' omu cch
Scegghi fra tutti, e a modu d
La metti pri traversu e culur
Cc'insita li fantasimi e l'accri

24.

Pertantu in sonnu Don Chi
Un gran saluni chinu di sple
Epilogatu ddà l'empireu ridi
Cu gioi e gran domanti di st
Vintiquattru culonni su' li fid
Sustegni a ricchi palchi e di
Li mura su tutt'oru isturiati
Cu figuri a l'eroica rilevati.

25.

Un rubinu e un diomanti
L'offiziu di lu suli e di la lun
Granni e lustri accussì, chi t
Si offusca ogni pupidda cchiù
Don Chisciotti la sala firriann
Vidi in menzu 'na spata e 'n
Misi 'ntra'na valanza, e un mutt
Si dia a l'Aggiustaturi di lu

26.

Mentri guarda allueccutu, e f
D'alcuni tardi e lamintusi acc
Gira, e vidi un giganti smisu
Chi a Sanciu si strincìa 'mmen
'Na matrona superba, ch'era
A dda straggi cu gesti anchi a
Ma Don Chisciotti grida: ah t
Davanti all'occhi mei tantu fu

27.

Stenni la manu supra la va
Impugna la gran spata, ed o
Eccu chi d'ogni palcu si sbal
Un cavaleri armatu in vesti
Cu spata nuda ognunu si cci
Lu sfida ognunu a guerra cu
Sunnu dudici eroi di Trabison
'Ncantati ognunu ddà cu la su

28.

Si ferma, e ammira l'aria n
Don Chisciotti imperterritu, e
Jeu so l'istorii e so quantu p
Vostru valuri contra li nimici;
Ma senza la prudenza, ah no
L'ardiri, anzi cci renni cchiù
Tannu la spata àvi a cacciarsi
Quannu 'un à locu la bona pa

29.

Non dall'odii, li straggi, e li
Natu è l'omu a la luci; l'omu
L'essiri so a la paci ed a l'am

ffetti cchiù teneri e giulivi;
rra, la discordia e lu fururi
latii di l'alma; unni ricivi
in ricompensa a li soi affanni
i virgugnusi, inciurii, e danni,

30.

entenzi cu imperiu proferuti
veri fulmini adattati;
i bottu cadinu abbattuti.
inniri già, l'eroi 'nfatati!
munia di flauti e di liuti
ma attornu chidd'archi indorati;
rona s'accosta, e s'accumuna,
datta a la testa la curuna

31.

leri, cci dici, unicu in munnu,
saputu spusari a lu valuri
udenza, sapiri profunnu,
ia e paci, pietà ed amuri;
ci, aggiusta, regna, chi toi sunnu
ii tutti, li palmi, e l'onuri.
trimau la sala d'autu e bassu,
essi un terribili fracassu.

32.

a ddu suprasaltu sfuma e vola
nu cu l'immagini e li sceni;
sauta di lettu, ed arrivola
e stancu a signu chi già sveni,
ferma, rifletti e si cunsola
felici auguriu di beni;
u è misu in costernazioni,
sapi si fu sonnu o visioni.

33.

tu di Tituni la cumpagna
vrazza di Zefiru amurusu
ia nuda supra la muntagna
a di lu so vecchiu gilusu;
pi e l'ervi di rugiada vagna,
li stiddi l'aspettu briusu,
lendi, e davanti cci camina
eri la stidda matutina.

34.

animali amicu di lu jornu
proprіu linguaggiu la saluta;
u gaddu, e ogni puddàru attornu
nennu cci fa la benvinuta:
u mugghia, e arraspa lu so cornu,
capra la vucca lanuta;
ddi cu giubilu fistanti
u l'armunia di li soi canti.

35.

sturi divoti di l'aurora
ad incontrarla badagghiannu;
isceva poi l'armenti fora,
Li portanu a di macchi pasculannu;
Parti lu latti in cischi, e parti ancora
In autri vasi a spremiri lu vannu,
Ed autru la quadàra a preparata
Pri la tuma, ricotta ed alacciata.

36.

Li pecuri e li capri pri muncirisi
Passanu ad una ad una da la 'nciarra:
Muncinu poi li vacchi, e pri 'un muvirisi
La pastura cci mettinu a la garra;
Li viteddi amminazzanu firirisi,
Ma speddi in jocu poi tutta la sciarra;
Circunnàti di spini e di ruvetti,
Trippianu 'ntra 'na grutta li crapetti.

37.

Curcatu 'ntra li faldi di lu munti
Rumina l'ervi gravi e pinsirusu,
E appena affaccia la lanuta frunti
Lu voi, chi 'ntra li macchi stà cunfusu:
Li capri e vacchi strippi su' già junti
A li cimi di un vàusu ruinusu,
A lu cani lanutu sempri attentu
L'accumpagna indefessu a passu lentu.

38.

Un picciutteddu avviva la muntagna,
Mentri sedi a la guardia di l'armenti,
Chi mai da li soi labbra si scumpagna
Un friscalettu di vuci 'ntinnenti;
'Na pasturedda l'innii accumpagna,
E tutta a un trattu gridari si senti,
Pirchì lu nigghiu è in autu chi filìa,
E li cari indieddi cci curvìa.

39.

Affaccia d'una macchia di jinestra
Lu tauru superbu, a un truncu ruttu
Di li soi corna lu viguri addestra,
E già lu scoti e lu scardìa tuttu;
Vidi la matri, e comu 'na balestra
Lu vitidduzzu sauta a pedi 'ncuttu,
Junci a li minni e cci duna un sucuni
A forza di tistati e strantuluni.

40.

La matri si lu guarda e si lu licca,
E amminazza li cani cu la testa;
Iddu si cogghi e cchiù 'nnintra si ficca,
E muvennu la cuda cci fa festa.
Penni a un pagghiaru da una staccia sicca
Di cascavaddi e provuli 'na resta,
Autri su' stisi in pasta feddi feddi,
Di ricotti abbianchianu li fasceddi.

41.

Tacitu e gravi Don Chisciotti ammira
Li studii pasturali, e 'ntra la menti
Gran machini d'idei volgi e raggira;

L'umili inalza, abbassa li putenti;
Gran disgrazia! (tra se dici, e si adira);
Di l'omini ch'in munnu su' prisenti
Tri parti e forsi cchiù, servinu ad una,
Ed idda si nni abusa la putruna.

42.

Cussì passau tri jorna da privatu
'Ntra ddi ritiri suliarii e scuri,
E senza chi cci avissi mai 'ncuntratu
Avventura di gridu e di rumuri;
Doppu li quali già da lettu alzatu
'Nsemmula quasi cu li stissi alburi.
Passija un pezzu avanti ddi capanni,
Cu lu cori presau di cosi granni.

43.

Mentri cu latti, quadaruni e vampi
Su' li pasturi a la fatiga intenti,
Scurri l'Eroi, e li salvaggi campi
Va misurannu a tardi passi e lenti;
Cerca un locu rumitu unni s'accampi,
Pri sfogu all'amurusi soi tormenti;
Poi sedi, e boscarecciu si cuncerta
Supra 'na costa ripida e diserta.

44.

Cussì fu vistu un jornu Endimiuni
'Nnamurari a Diana chi caccìa;
Cussì lu vagu pastureddu Aduni
Veneri inciammа, ed Aci a Galatia.
Oh si l'avissi vistu 'ntra sta 'gnuni
La cara immaginaria Dulcinia!
Fici un friscalitteddu cu lu landru,
E a lu stili cantau di Colloandru.

45.

Li brunzi e li metalli li cchiù duri
Si sarrianu squagghiati, o donna mia,
A li gran ciammi e a li cucenti arduri
Chi stu miu cori ohimè! pati pri tia;
A li lagrimi mei sparsi pri amuri
Rimuddatu anchi un marmu si sarria;
Ma pri mia pena s'è un prodigiu fattu;
Tu resti dura e lu miu cori intattu.

46.

Ddocu pri un pezzu si firmau suspisu,
Pirchì la fantasia già si cc'infrasca,
Da un strepitu chi senti all'improvisu,
Di multa genti timida e fuggiasca:
Sauta a l'impedi attonitu o sorprisu,
E vidi chi currianu pri dda frasca,
Niscennu da una grutta spavintati,
Pasturi e ninfi cu li manu alzati.

47.

Subitu curri e dimanna ansiusu
Lu motivu di tuttu ddu spaventu;
E senti, chi ddà dintra da un pirtusu
Nìscia funestu ed orridu lame
Ascuta anch'iddu intrepidu e
Lu senti e poi decidi: e 'ncan
Sia lodatu lu celu chi m'onura
Avennumi serbatu st'avventur

48.

Osserva beni e vidi 'ntra d
Un bucu quantu appena cci c
Chi jeva a funnu, e la vuci p
Ottusa e cuba e lugubri niscia
Olà, cumanna a chidda chiurn
Pigghiàti cordi ed attaccàti a
Calatimi cca ghiusu; eu sulu
A daricci a l'infernu un gran

49.

Cussì si vitti Alcidi in Fleg
Calpestari di Cerberu li testi;
Espugnau puru Orfeu, Plutu
Cu li noti ora lenti ed ora pre
Anch'iu vogghiu passari stu gr
Cori àju in pettu, àju animu ch
Periculi nun timu, 'un curu a
Lu celu mi criau pri cosi gran

50.

Li pasturi alluccuti a tantu
S'impegnanu a vidirinni li pro
Cercanu cordi a tuttu so putiri
E lu guardanu comu cosi novi,
Iddu intantu si metti a proferi
O bella Dulcinia, si nun ti mo
Ad ajutarmi tu 'ntra sti cimen
Sarrà attrattu lu vrazzu ed im

51.

Eccu chi già attaccatu pri lu
Lu càlanu a lu funnu a pocu
Iddu racchiusu ddà 'ntra ddu
Avvampa, e pri li naschi man
Visitannu dd'oscuru laberintu,
Intrepidu avvicinasi a lu locu
La vuci 'ncugna, e lu pilu s'ar
Ed iddu 'ntra se stissu si nni

52.

Ma 'un si duna pri vintu, e va
Vegna contra di mia tuttu lu
Congiuri ancora l'infernu a mi
Cu tutti li virserii chi cci sun
Ch'eu (Dulcinia però nun mi
Di la sua grazia) mai mai mi
Si avvilisca lu corpu quantu v
Chi lu spiritu 'un cura di sti 'n

53.

Mai sparveri va contra li pa
Cu tanti ardiri, e mai lupu e l'
Quant'iu 'ntra lochi oscuri e c

nenti, 'ncantisimi e marteddi...
intantu strinciri li lummi
vrazza chi parinu rasteddi;
sarria mortu di spaventu,
Chisciotti abbampa e fa pri centu.

54.

tu da dd'impacci, isa la manu,
spata, ed a lu scuru 'mmesti;
ccu senti un urlu, un gridu stranu
! mali pri mia!... lu nasu!... oh [pesti!
ica l'eroi, nun scappi sanu
miu si 'un ti palisi, e arresti,
zoccu si' o spirdu o fata,
agu, o donna, o anima 'cantata.

55.

' sugnu? sù Sanciu, e sù smin- [natu;
chi mai vi avissi conosciutu!
cursi, e stu piaciri ingratu
un nasu chi mi dava ajutu;
eri lu celu avìa stancatu
ivi, e 'nfatti fui 'saudutu;
chinu di mia! ma nun previtti
a rinigari ca vi vitti!

56.

nciu! dici attonitu l'eroi,
dintra di st'orridu dammusu;
i l'arma di li figghi toi,
ritu o in sustanza cca rinchiusu?
lema, rispunni, sinu ad oi
tu sempri oscuru e dubiusu;
atilu vui ca studiati;
unanu spiriti sciancati?

57.

eu quannu cadivi 'ntra ddu puzzu,
u sarvaggia m'abbrazzai;
umpi, ed eu ddà dintra appuzzu;
ra li rami scattiai;
izzu era funnu, e lu cruduzzu
cu dda botta mi spirnai;
iancatu ohimè! chi crudu casu!
ncava ristari senza nasu!

58.

dissi l'Eroi, cunta fidili
di li toi tristi avventuri,
ali artifiziu suttili
ssi da mia l'incantaturi?
pigghia Sanciu, a lu miu stili
u dappressu li sciaguri;
chi manciai 'ntra la furesta,
uannu fu, mi fici pesta.

59.

distrattu appressu vi vinia,
Mi mancau lu tirrenu 'ntra li pedi;
Mi trovu dintra un puzzu, sforasia!
Unn'anchi un pocu d'acqua cci risedi;
Chianciu la svinturata sorti mia,
Chi nun trovu l'ajuti chi richiedi,
E chi pri la scuscisa e pri la zanca
Ogni spiranza a nesciri mi manca.

60.

Doppu chi guardu 'mmatula la luci,
Abbassu l'occhi versu di ddi 'gnuni,
E cci viju un crafocchiu ch'introduci
A 'na ciacca, e sta ciacca 'ntra un gruttuni;
Mi mettu a strascinari duci duci
La coscia quasi sempri a grancicuni;
E mi cci ficcu cu tali mastria,
Chi un surci o 'na lucerta stintiria.

61.

Mentri 'ntra ddi puzzangari e sdirrupi
Scurru a tantuni comu megghiu pozzu,
Sentu 'ntesta un ciatuni, e 'ntra ddi rupi
'Na speci di suspiru e peditozzu;
Ahimè! già vinni l'ura! eccu li lupi
Già si lassanu jiri pri lu cozzu!
Mi 'ncunigghiu a 'na 'gnuni tuttu attentu,
E mi pari di sentiri un lamentu.

62.

Conusciu chi la vuci è di picciotta:
E gridu: cca cc'è fimmini! cu' è ddocu?
A sti paroli un strillu cu 'na botta
Sentu un pocu distanti lu miu locu;
E viju 'nterra comu 'na ricotta,
'Na ninfa di vint'anni o pressu a pocu;
Ma cu tutta sta bella cumpagnia,
Jeu mi scantava d'idda, idda di mia.

63.

Finalmenti già stancu di trimari,
Mi sforzu o dicu: o figghia di la rocca,
Si si' fimmina vera comu pari,
Jeu sugnu un omu chi si vidi e tocca;
Stà sicura di mia nè ti scantari;
Chi si tu pri accidenti oggi si' locca,
Jeu, senza avirci misu nuddu peccu,
Puru mi trovu tri parti di sceccu.

64.

Comu! l'Eroi interrumpi, cunta arreri;
Sta donna unn'è? nun mi nni ài dittu nenti!
E quali sunnu l'incantismi veri,
Si nun su' chisti veri 'ncantamenti?
Luntanu perdu a tia tri jorna arreri;
Ora 'ntra stu gruttuni si' prisenti!
Benchì profunna abitata è sta grutta!
E comu campa 'na donna cca sutta!

65.

Adaciu, ca 'un sù saccu, ora rispunnu

A tuttu quantu vui mi ricircati,
Dissi Sanciu; ed in primis 'ntra stu funnu
Si chianci è veru comu li dannati,
Ma si campa, si taffii cci nni sunnu,
Chi a lu scuru la vucca la 'nzirtati;
La sorti fu chi aveva a ddą caduta
'Na vertula di pani pruviduta.

66.

E comu chi ogni pena in pani torna,
Nè cu la ventri si pigghia, vinditta,
E dijunatu avevamu cchiù jorna:
Saccu vacanti 'un pò stari a l'addritta;
Nni misimu a manciari, e mi frastorna
'Ntra lu megghiu sta specia 'mmaliditta:
Si nun nni veni nuddu a liberari,
Campu tantu quantu àju di manciari.

67.

Chista mi scurza la pruvisioni,
Dunca li jorna mei si stà manciannu;
È caritati è veru, si supponi,
Ma 'un divi essiri poi cu lu miu dannu;
Lu patruni 'ntra l'autri cosi boni
Diceva sempri e jeva predicannu,
Chi la natura a tutti quanti avvisa,
Chi lu jippuni è doppu la cammisa.

68.

Chi diavulu scacci! mi ài siccatu,
Smenni li mei sentenzi, e si' prolissu,
Gridau l'Eroi; e in se riconcentratu,
Lu sonnu s'avvirau, dici a se stissu,
Eccu la donna chi m'à coronatu...
Ma dimmi, Sanciu caru, 'un era chissu
Un gran bellu saluni riccu e raru,
Chi straluceva comu jornu chiaru?

69.

E la vidisti 'mmenzų dda valanza,
D'unni pinnìa 'na spata e 'na curuna?
La spata è mia, la donna è la custanza,
Chi mi la cinci allatu e m'incuruna;
Vidisti ddu giganti di gran panza,
Chi di tia nni faceva tri vuccuna?
Oh gran belli avventuri! oh fortunatu
Sanciu a granni avventuri riservatu!

70.

Unni? cca? chi saluni? dici Sanciu,
Ah signuri viditi ca sparrati;
Chi jornu chiaru? vui pigghiati a scanciu;
Lu scuru cca si fedda, chi scacciati?
Valanza! chi valanza? oh chistu e granciu!
Chi spata! chi curuna! chi 'nfasciati?
'Ntra st'oscuri crafocchi 'un ci viditi
Chi buffazzi culovrii e taddariti.

71.

L'àju giratu tutti a grancicuni
Cchiù di tri migghia, e jia se

Da grutti in grutti da crafocch
Parti 'mmistennu e parti trup
Iu avanti chi jittava suspiruni
Idda appressu vinia trivuliann
Vittimu in autu poi certa spir
Ma cu' putia acchianari dda m

72.

Afflitti e dispirati tutti dui
Nni avemu misu a chianciri e
Quannu vitti di ddà calari a v
Comu un catu 'ntra senia, o
Idda scantata grida e si nni f
Jeu m'agnunu, e in sintirivi
Niscivi, v'abbrazzavi, oh duru
E st'abbrazzata ohimè mi custa

73.

Ripigghia Don Chisciotti: eh

Pri l'occhi toi profani sti prod
Lassa trasiri a mia, ch'eu mi s
Sinu a la sedi di li regni Stig
'Nsignami unn'è la donna e vo
Ch'eu sò di l'incantisimi la ligg
La sorti è data a mia; chist'av
Pri mia è giuliva, a tutti l'autri

74.

Comu! 'nterrumpi Sanciu, c
Jeu v'insignu la donna? vi su
Si a mia, ca vi sù servu, mi f
A chidda certu certu la scann
Nun è fata gnurnò comu cridi
È 'na picciotta chi vi fa pietati
La quali è a parti di la mia a
Pri veniri a circari 'na inizza.

75.

Cussì Sanciu si para pri dav
Timennu chi nun scanni dd'in
Ma Don Chisciotti intrepidu e
Lu jetta 'nterra, e poi cussì c
Lu viju ca si' un furbu negro
Chi m'attraversi l'esitu felici
Di sta bella avvintura; ma t'in
Jeu cunusciu li maghi da tant

76.

E mi suvvenni ultra di tant
Inganni e furbarii chi nn'àju
Chi in un casteddu lu gran magu
Pigghiava or unu ed ora nautru
A Ruggeri cumparsi Bradama
E a Bradamanti Ruggeri perf
E ad iddi ed autri multi cu st
'Ncantati li tinìa sempri giran

77.
thiutasi la corda unn'era cintu,
sciotti attaccau l'afflittu Panza;
u 'nterra, ed iddu poi nastintu
lda grutta orribili si avanza:
ua vidennusi in procintu,
t vuci e 'nterra si sbalanza;
i cu lu sessu pietusu,
ginocchia gratu ed amurusu.

78.
uqui si', ti pregu, o Fata, o Dia,
du campiuni ad accettarmi;
prumettu cunsagrari a tia
intu nimicu insigni ed armi;
tu la visioni mia
nnu ti dignasti presentarmi;
tu la spata e la curuna;
izia, poi sfidu la furtuna.

79.
ì stetti un pezzu a dinucchiuni,
i la dunzella a curunarlu;
chi 'un si alzava d'abbuccuni,
i sarria dignata d'onorarlu;
ga a niscirla di ddi 'gnuni,
sarria sua cura cumpinsarlu;
puntu l'Eroi so si prumetti
a l'onuri la fidi permetti.

80.
ciochì, dicia, ver'è ch'in tanti
tichi di cavalleria
chi multi cavaleri erranti
nu abusu di galanteria;
nzella misera e trimanti
n manu d'un latru si turcia,
da chistu, doppu pocu
la la bracia 'ntra lu focu,

81.
a su' tutti l'esempii da imitarsi;
api cui studia divi fari,
iri chi vidi presentarsi
meli si nn'avi a sucari.
rima di tuttu à da pruvarsi,
i, e a se stissu suggiugari;
i tutti l'imprisa cchiù dura
ni 'nni ajuta la natura.

82.
tu nun timiri tu o dunzella,
ia sia macchiatu lu to onuri;
sculputu in pettu 'un si cancella,
di me stissu vinirituri;
veru, a 'na ciamma assai cchiù
d'un pinseri tradituri, [bella,
i occasioni 'un è permissa;
ma granni è teatru a se stissa.

83.
Li pasturi fratantu a sta dimura,
Timennu di disgrazia o d'autru intoppu,
Si tiranu la corda; Sanciu allura
Si senti sollevari ancorchì zoppu;
Si vidi alzari in aria, e si figura
Ch'è pri cadiri e fari qualchi scoppu,
Trimava di spaventu, e si cridia
Ch'era opra tutta di negromanzia.

84.
Ma è già arrivatu a vidiri lu jornu,
Già la testa spurgia da lu pirtusu,
Quannu chiddi vidennu da ddu tornu
Spuntari un gran facciuni spavintusu,
Senza nasu, e lu sangu d'ogni 'ntornu.
Chi pri la facci cci sculava jusu.
Cu l'occhi lustri e fora arrivulati,
Lassannulu, fuèru spavintati.

85.
No, nun jiu a funnu, pirchì già pri sorti
Si truvava li spaddi 'nsirragghiati,
S'avia sciotu li manu, e perciò forti
Si avviticchia a ddi vausi ciaccati:
Resta cu l'occhi stralunati e storti.
'Mmenzu ddu bucu nisciutu a mitati;
Cussì alluccutu, 'ntòntaru, e minnali,
Chi pareva 'na statua di sali.

86.
Armati di pacenzia, statti ddocu,
Sanciu, ca s'è scurdatu lu strumentu;
Assai m'incrisci, cridimi, e non pocu,
Lassariti 'ntra un statu vijolentu;
Ssa facci giarna comu lu varcocu,
L'occhi lucenti e chini di spaventu,
Lu sangu pri la facci chi ti scula,
Fannu ch'eu perda li paroli in gula.

CANTU QUARTU.

—

ARGUMENTU.

Sanciu pri la pietà di li pasturi
Tiratu di la ciacca, fa palisi
Cu li soi d'una ninfa li sciaguri,
Chi poi si spusa a un giuvini curtisi;
Cunta di Don Chisciotti l'avventuri,
D'allura chi a scuderi si cci misi;
Si aggiusta l'anca pri lu so viaggiu;
Don Chisciotti s'annega cu coraggiu.

1.
Pri lu cchiù li disgrazii 'ntra la terra
Solinu iri sempri accumpagnati;

Chi si un regnu infelici àvi la guerra,
O la fami o la pesti cci attruvati:
Tant'è lu forti, chi fortuna sferra,
Nun si metti pri pocu o pri mitati;
Ma o vi duna di guai 'na bona stritta,
O vi porta a finiri fitta fitta.

2.

Sanciu, chi avìa scappatu a lu fururi
Di la fami, la siti, e li strapazzi;
Chi suffriu di lu friddu lu riguri
Sepultu cu lu sceccu 'ntra li jazzi;
Chi patìu 'ntra lu puzzu li sciaguri
Di l'anca rutta, di scanti, e stramazzi,
Cu lu nasu tagghiatu 'ntra un pirtusu
Pinnulìa menzu supra e menzu gnusu.

3.

Criju ch'aviti vistu o mei letturi,
Li menzi busti tra camei d'aneddi,
O a la funtana di lu Pirituri
Spuntari ddi tistazzi da li ceddi;
Accussì pari Sanciu e fa terruri
A ddi simplici e boni viddaneddi;
Ognunu di luntanu a nautri dui
A jiditu lu mustra, e dipoi fui.

4.

Stetti un gran pezzu sulu a pinnuluni,
Menzu sbuccava dintra e menzu 'nfora;
Li vecchi patri cu stanghi e vastuni,
Già sunnu cursi, e li picciotti ancora;
Trovanu ddà 'ngastatu un mascaruni,
Chi guarda a tutti e nun àvi palora;
Inorriduti a stu gran casu stranu,
Mettinu a scunciurarlu da luntanu.

5.

Rump'iddu in fini lu silenziu e dici:
Ahimè! cu sti scunciuri mi cunfunnu!
Jeu nun sù spirdu, sugnu un infelici;
Li spiriti però cca sutta sunnu;
Spiriti, chi di nasi su' nnimici...
Datimi ajutu, ohimè, ca mi sprofunnu!
Pri carità accustati o pastureddi...
Ma si no stu dïavulu mi speddi.

6.

Mossi tutti a pietà di ddi lamenti,
E vidennu chi 'un era spirdu o mostru,
Ma un omu chi pri casu ed accidenti
Si ritruvava 'ntra dd'oscuru chiostru,
Li pasturi currèru unitamenti,
Dicennu: Eccuvi cca l'ajutu nostru;
E accussì cu li canapi 'nvracatu,
A viva forza di ddà fu tiratu.

7.

Vinutu fora Sanciu, raccuntau
Quantu passatu avia, vistu e patutu;
E comu da principiu s'impuzz
E la picciotta ch'avia ddà vidu
Comu di grutta in grutta stras
L'anca, chi primu avevasi rum
Poi l'incantu, d'unn'era persua
Sinu a la tagghiatina di lu na

8.

Sintennu di la giuvina parra
Li pasturi ripigghianu spiranza
Chi fussi la sua ninfa, chi pen
Faceva tutti pri la sua mancan
Eccu Titiru allura arrivulari,
E di calaricci iddu facìa istanza
Gridau Sanciu: Li spirdi ddà cun
Cridi a mia, ca 'un c'è nasi chi ti

9.

Mentri supra si fannu sti dis
Don Chisciotti ddà sutta pri la
Jia purtannu la giuvina; e su'
Unni ligatu avia Sanciu non sa
Ma quannu nun lu vitti, si nni
Ah! grida, incantaturi impiu in
No, nun mi fuirai, benchì amm
Fussi in Stigi o a lu Càucasu '

10.

Poi vutatu a la giuvina, cci
Bisogna separarci; un gravi im
Mi chiama a funnu, a vui vinir
Duvi putrà arrivari lu miu sde
Aspittatimi cca leta e felici,
Chi vintu l'incantisimu, poi ve
Dissi, ed in un balenu, oh gra
Si sprofunnau dintra li grutti

11.

La pasturedda afflitta e scun
Resta, chiancennu la sua cruda
Sula scura, spiruta, abbannuna
Nè cc'è cui l'incoraggi o la cu
Senti fratantu in autu rimurata
Timi cosa di peju e grida forti;
Isannu l'occhi, vidi poi di susu
Calari un giuvinottu graziusu.

12.

Ma quali lu stupuri e quali
La sua alligrizza, quannu ddà
Vidi l'amatu oggettu! Tutti dui
Ristaru tramurtuti e senza cia
Imaginativillu, o amanti, vui.
Si un casu uguali l'aviti pruva
Jeu passu avanti ed a cuntarvi
Chi poi nisçèru a vidiri lu jorn

13.

Tra li comuni applausi e li
Di li fistanti ninfi e li pasturi

ri chi fors'eu vi la scriva,
a terminari st'avventuri;
à si sà, chiudi gluliva
nni Cupidu à statu atturi;
nun nni parra, però iu
i a lu solitu finiu.

14.

orna cu l'autri a li capanni;
nun rispunni a la chiamata,
sutta; però li cchiù granni
cci lassaru ddà appizzata.
ddi e li sonori canni
valli un'armunia assai grata.
na piatusa vicchiaredda
Panza l'anca cc'intavedda.

15.

chiù jorna ddà. Cu caritati
tu da tutti e cuvirnatu;
li disgrazii passati
funnu a chiddi cci à cuntatu.
tutta la sua riditati,
noscenza avìa pigghiatu
tomu dittu Don Chisciotti,
va lu jornu e la notti;

16.

eva a memoria tanti e tanti
ri di cavallaria:
aghi e cavaleri erranti
u a lu munnu li sapia;
ssi avutu pri davanti;
a a li voti e cummattia;
va lodi, a cui strapazzi,
tti 'ntra li matarazzi.

17.

i aviri fattu sta carvana
mazza li letti e li mura,
bandunari la sua tana,
munnu circari vintura;
chi pri ogni autru è pazza e
[vana,
un oggettu granni, e si figura
va a chiantari lu so tema,
divi mettirsi a sistema.

18.

'ntra lu celebri casteddu
abili assai fussi taverna,
i fui, ma sò ch'è un ciriveddu
ogni lucciula lanterna)
armi 'na notti a cuncumeddu,
hiatu avanti 'na isterna.
cavaleri, e a lu momentu
a sollenni giuramentu:

19.

bbligu cca supra sti sgabelli,
Sinu a lu spargimentu di lu sangu,
Di salvari l'onuri a li donzelli
D'ogni condizioni e d'ogni rangu,
O laidi, o brutti, o mediocri, o belli,
O nati in gran palazzi, o 'ntra lu fangu,
Contra li rapituri micidari,
Pirchì 'un àppiru flemma d'aspittari.

20.

Mi obbligu ancora a costu di la morti
Vindicari l'offisi chi su' fatti
Da li potenti e li persuni forti
Contra la plebi chi ogni ventu abbatti:
M'obbligu infini aggiustari li torti;
Vigghiari a l'osservanza di li patti;
E tentari l'imprisi cchiù azzardusi
Contra li pregiudizii e l'abusi. »

21.

E pirchì, secunnu iddu la discurri,
A tutti li gran mali di la terra
Lu diavulu multu cci concurri,
Pri causa d'ogni striga caniperra,
E di maghi, ch'incantanu li turri,
Perciò jura di dari eterna guerra
A chisti chi cu ciarmi e vituperii
Affilanu li corna a l'avirserii.

22.

Chinu di sti progetti accussì vasti
Nesci sulu a circari l'avventuri,
O pri cchiù megghiu diri li cuntrasti,
E dari provi di lu so valuri;
A lu munnu nun c'è lingua chi basti
Pri diri li gran stenti e li suduri,
Li pittati di fami chi chist'omu
Patìa, pr'immurtalarisi lu nomu.

23.

Doppu diversi imprisi granni e nichi,
Si accorsi aviri fattu un sbagghiu enormi;
(Cui mancia finalmenti fa muddichi,
E qualchi vota lu grann'omu dormi).
Di battagghi notturni e alpestri intrichi
Cui nni faceva fidi e dava informi?
In rubrica di erranti cavaleri
Nutaru e tistimoniu è lu scuderi.

24.

Ddocu fu chi vidennusi spruvistu
Di st'articulu tantu essenziali,
Pri farinni la scelta l'àju vistu
Girari attornu di lu me' casali;
Lu suggettu chi scelsi è statu chistu
Chi vi presentu cca comu un minnali;
Sia sorti, sia disgrazia 'un sacciu ancora
Ma àju multu a lagnarimi fin'ora.

25.

Jeu, ch'era omu pacificu e a l'antica.

Nè di la porta affacciai mai lu nasu,
Nè cc'inclinava troppu a la fatica,
Cchiù chi mi chiama, ed eu cchiù din-
[tra trasu,
Ma tantu parra e dici e s'affatica,
Fina chi nn'arristavi persuasu;
Specialmenti quannu cu l'auturi
Mi pruvau, chi putia farmi signuri.

26.

Mi liggìu multi libra, ed appurai
Chi ogni tintu scuderu arriniscìa;
Perciò cun iddu stissu cuncirtai
Chi a li primi battagghi chi vincìa,
Di li regni acquistati o picca, o assai,
Jeu guvirnari un'isula nn'avìa:
Iddu accunsentì, ed eu cu st'aliteddu
Mi misi appressu comu un cagnuleddu.

27.

E profittai di tanti lezioni
Di storia, di politica, e morali,
Pirchì un governaturi si supponi
Chi 'un div'essiri stupidu, nè armali:
Occurrinu l'intoppi e l'occasioni
In cui cc'è di bisognu multu sali;
Veru è chi in posti granni pigghia volu
Lu bugghiolu, però sempri è bugghiòlu.

28.

A lu cavaddu so magru e patutu
Cci avìa misu pri nomu Ronzinanti;
E già quasi paria ringiuvinutu
Cu stu titulu granni e risonanti;
Jeu cavaddu un n'avìa; stava cusutu
Supra un sceccu chi poi fu negromanti,
Pareva saggiu e chinu di modestia,
Ma tirau sempri a perdirmi sta bestia.

29.

D'allura fici un vutu arcisullenni,
Di nun dari cchiù fidi a coddi torti;
Quantu cuverti cchiù, tantu tremenni
Sunnu l'insidii di sti genti accorti,
Non a casu si storci a cui s'impenni
Lu coddu, quannu è l'ura di la morti.
Denota chi sta razza malandrina
Era di la stississima farina.

30.

La prima 'ntra l'imprisi stripitusi
Fu l'elmu di Mambrinu, chi s'è risu
Celebri in menzu all'armi cchiù famusi;
Lu conquistau 'ntra un nenti e a l' im-
Però li mali lingui invidiusi [provvisu:
Vonnu chi l'elmu celebri pretisu
Fussi un vacili, chi lu cavaleri
Cci rubbau da la testa ad un varveri.

31.

E cuntanu chi mentri sbriz
Passannu d'unu a nautru pais
Un varveri pri radiri purtava
Lu vacili a la testa pri capped
E l'Eroi, chi li cosi li guardav
Comu l'aveva 'ntra lu cirived
Curri, l'agguanta e grida; ah m
Tocca a mia lu grand'elmu di

32.

Si vuliti, jeu poi quannu lu
Ch'era vacili, cci avirria jurat
Ma meritanu cchiù d'essiri cr
L'omini chi ànnu lettu e stud
E lu patruni miu stampati e
S'avìa tanti volumi divoratu;
E pri sua carità, buntà, ed a
Mi li chiantava in corpu tutti

33.

Jeu misu appressu di lu me
Lu studìava, e nenti nni capia
Ora parra da Socrati e Platun
Ed ora arranca un truncu di
Pigghiava spissu di granci-fud
Chi 'un vi ponnu passari per
E s'eu ridu o cci mustru diffi
Li giustifica sinu all'evidenza.

34.

Jeu, chi viju e conusciu lu
Pirchì nun àju lettu, nè impa
Dicu li dubbii mei sinceramen
Poi mi rimettu a cui nn'è cchiù
Certi sbagghi parevanu eviden
Comu lu fattu tantu celebratu
D'un mulinu di ventu, e cci
Chistu è mulinu in cuscienza

35.

Iddu cu l'occhi chini di sci
Nun videva mulinu ma gigant
Divu cridiri ad iddu, o a li
Quali cchiù di li dui sunnu
Pir quantu cci rifletta e quan
Restu tuttora dubiu e titubant
Pri un promodu dirrò, ch'era
Mulinu all'occhiu, e mostru a

36.

Chi dirrò di li crapi chi sc
Pri 'na gran cumpagnia di ge
'Nsumma sempri cuntisi e gu
O cu li proprii sbagghi, o cu
O c'un magu, chi l'occhi m'o
Pri scimari di gloria 'na mit
Pirch'eu, benchì cci avissi op
È tutta fidi e non convinzioni

37.

sugnu cunvintu, ma cci criu,
'ntisu diri, ca cci sunnu
tisimi, e o su' chisti chi viu,
me' patruni è pazzu tunnu;
n è da saviu lu straviu,
i ramingu pri lu munnu,
ni, puvirtati, e stentu,
crapi e li mulini a ventu.

38.

tru latu, s'iddu fussi un pazzu,
iria cu tanta saviizza,
tenzi su' di quattru a mazzu,
chini d'enfasi e grannizza;
ti st'imbrogghiu e stu 'ntrillazzu
iu e pazzia fatti a pastizza,
autru sfunnatu cchiù profunnu,
un ci nn' è esempiu 'ntra lu [munnu.

39.

i libra di cavallaria,
ni eroici celebrati
chi l'eroi di gran valia
a li gigghia innamurati.
eri miu, chi nun vulia
l'autri in nudda dignitati,
senza amuri sarria statu
speci d'un eroi crastatu.

40.

tra se stissu: Erculi invittu
maniau fusa e cunocchi;
li, di cui tantu s'è scrittu,
ri purtau lu battilocchi;
chi di mia sulu sarrà dittu,
ri la biddizza nun appi occhi?
ddu cci fu 'na donna tali
urrissi a rendirlu immortali?

41.

dorni avirrà l'istoria mia
l'episodii amurusi?
osa jeu putrò, nè in poesia
oliloquii affettuusi,
saroggiu sulu a la campìa
chi e silvi e vausi ruinusi:
diri a cui stà bonu in sedda;
la mia donna è la cchiù bedda.

42.

n permetta mai sorti nimica,
famia unni mia sbulazzi e posi;
nuratu, basta ch'eu lu dica,
a diri Don Chisciotti vosi;
donna sia saggia e pudica,
di beltà, chi mai supposi
o Apelli, o qualchi ingegnu raru
Apollu ed a li Musi caru.

43.

Sia bianca comu latti 'ntra la cisca,
Liscia comu lu rasu di Fiorenza,
Dilicata, gintili, e sia manisca,
Ma dritta e longa e bella di prisenza,
Picciotta, culurita, sana e frisca,
Capiddi biunni, e di lunghizza immenza,
Occhiu spaccatu, niuru e penetranti,
Stritta di cintu, e di pettu abbundanti.

44.

Chi lassassi unni passa 'na fragranza,
Comu fussi di zàgari e violi:
Chi quannu canta sula 'ntra 'na stanza,
Vincissi in armunia li rusignoli;
Sia disinvolta 'mmenzu a l'eleganza;
Saggi, duci, e galanti li paroli,
Gentili li maneri, onesti e santi;
Sia 'na tiranna, però sia un amanti.

45.

Cussì dittu, imitannu in fantasia
Lu gran Pigmaliuni, si furmau
'Na biddizza perfetta, anzi una Dia,
E milli e milli doti cci adattau;
La chiamava pri nomu Dulcinia,
Pri la dulcizza granni chi pruvau
Quannu si la supposi; poi curtisi
Del Toboso pri titulu cci misi.

46.

E stu Toboso, cridi, ch'è un casteddu;
Quann' iddu nun è autru chi un casali,
E supponi lu so gran ciriveddu,
Ch'idda nni sia patruna originali:
Cussì tantu zappau stu jardineddu,
Fina chi fici poi radichi tali,
Chi sti fàvuli d'iddu imaginati
Iddu stissu li cridi viritati.

47.

E in effettu si fa li soi chianciuti,
Pinsannu ad idda sutta li ruvetti;
Ed anziusu di la sua saluti
Spissu cci manna littiri e staffetti,
Ora a sonu di canna e farauti
Cci canta ad aria, o recita sonetti:
Ed ora stà dijunu 'na jurnata,
Pirchì cridi chi chidda sia 'ncagnata.

48.

Si raccumanna ad idda 'ntra l'imprisi
Cu fidi summa e gran devozioni,
Acciò cci sia benevola e curtisi,
Pirchì è ritu di sua professioni;
Si vinci, chistu è signu chi lu 'ntisi,
Si però li calenni 'un vannu boni,
Dici, chi la prighera 'un ebbi effettu,
Pirchì è macchiatu di qualchi difettu.

49.

Ed accumincia a fari penitenza,
Durmennu nudu supra di li spini,
E facennu pazzii, ch'in confidenza
Fannu timiri d'un cattivu fini;
Ora mi prega a darci la sintenza,
O la cunnanna comu l'assassini;
E spissu pri placari a Dulcinia
Fa patiri la pena puru a mia.

50.

Cu tutti sti spropositi evidenti,
Chi quasi cu li manu li tuccati,
'Avi quann'iddu parra un ascendenti,
Chi 'nzoccu dici pari viritati;
O sia pri lu so meritu eminenti,
O pri effettu di mia minnalitati,
'Annu tanta virtù li soi paroli,
Chi agghiuttiri mi fannu li bugghioli.

51.

Nun passu avanti a diri l'autri imprisi,
Pirchì 'na pinna dotta ed eleganti
In lingua castigghiana li distisi,
Pri spargirni la fama a tutti quanti;
Ver'è chi multi fatti 'un ci su' misi,
E in gran parti la storia è mancanti;
Ma speru chi lu celu nun permetta
Chi un'opra tali ristassi imperfetta.

52.

E chi li tanti mei stenti e travagghi,
Ch'àju patutu e patu tuttavia,
Moranu sipilluti 'tra li 'ngagghi
Di li rocchi o vadduni a la campia:
Un auturi disiu, chi l'autri magghi
Vaja tissennu di la storia mia,
Acciò nun resti incognitu lu casu
Di l'anca rutta e lu tagghiatu nasu.

53.

E si saccia cu quali attenzioni
L'àju sirvutu fidili e indefessu,
Di li timpesti a l'indiscrizioni,
Pedi cu pedi sempri d'iddu appressu;
Chi cci àju avutu sempri opinioni,
Mentr'eu nun fui da tanti mali oppressu;
Ora chi sugnu ohimè sminuittiatu,
Pinsari a casi mei nun è piccatu.

54.

Multu cchiù ca pri liggi naturali
Doppu simani chi un si nn'àvi nova,
'Ntra dda grutta terribili e fatali
Avirrà fattu già l'ultima prova;
Sarrà mortu all'urvisca da un minnali,
'Ntra puzzangari e petri comu chiova;
Pertantu pozzu oprari a miu piaciri,
Pirchì la morti sciogghi ogni duviri.

55.

Chisti e mult'autri storii c
'Ntra tutti chiddi jorna chi d
Doppu chi poi la coscia cc'in
Pensa a la mogghi ed a li figg
Di ddà chiancennu si licenzi
Sulu suliddu in viaggiu si m
Avia 'ncoddu lu pani 'ntra u
'Na manu all'anca e l'autra a

56.

Avia da li pasturi 'ntisu di
Chi attraversannu tutta dda
Si vidia da 'na grutta scaturi
Un ciumi, chi scurreva la ca
E chi chistu putevacci sirviri
Pri guida, pirchì a mari l'acc
E chi arrivatu sinu a la mari
Truviria la sua terra assai vi

57.

Lassamu a Sanciu 'ntra lu s
Sulu ed afflittu, cu filatu e g
Jamu a l'Eroi chi chinu di c
'Ntra dd'orribili grutti si spr
Cridi da cavaleri accortu e s
Chi ddà dintra lu magu si n
Perciò si ficca ddà senza rig
Dicennu: no, nun scappirai c

58.

Maghi razza briccuna, infa
Chi cu li vostri sortilegii os
Arditi ancora rumpiri la paci
E lu riposu di li sepolturi;
Di l'ossa venerandi anchi vi
Farni vili strumenti ad usi i
E cu li vostri scelerati incan
Siti la pesti a' cavaleri erran

59.

Jeu purghirò lu munnu di..
Un strepitu, un rumuri, un gr
Cci pari un campu in armi, c
Cu l'arduri di Artù, Bovu, e
E dici tra se stissu: oh gran
D'arti magica! e affretta cchi
Ed abbenchì li strati sianu o
S'indrizza unni lu chiama lu

60.

Cchiù chi s'accosta, cchiù lu
La testa cci scamina, e cchiù
L'oricchia a ddu fracassu si s
Tant'ira di l'Eroi cui cchiù l
Eccu l'amatu nomu proferisc
Chi li spiriti renni arditi e l
Avvampa dintra, ed à l'estre
E in frunti su' a l'addritta li

Pallidu, semivivu, e rilassatu.
Cu nenti cibu e viviri chi abbunna;
Cussì scurriu gran trattu l'incavatu
Suttirraneu canali, e quannu l'unna
A pedi di lu munti sbuccau fora,
Sbuccau cun idda Don Chisciotti ancora.

11.

A lu sbuccari detti un sammuzzuni;
S'attuffau sutta e visitau lu funnu;
Senza siti tummau cchiù d' un vuccuni;
Poi vinni supra lassu e moribunnu;
Eccu nun ciata cchiù, nè lu pulmuni
Dà l'aliti magnanimi a lu munnu;
Lu sangu un' gira, l'anima è sopita
'Ntra 'na vera parentisi di vita

12.

E manu, e testa, e gammi, e coddu, e vrazza
Su' senza sensu, di l'unna in balìa,
L'unna li movi, l'unna l'arrimazza,
L'unna li gira, l'unna li carria;
Finalmenti lu 'mbrogghia e lu 'mbarazza
'Ntra junchi e cannizzoli, e si 'un juncia
Unu chi ddà vicinu aveva l'ortu,
A la surda e la muta sarria mortu.

13.

Lu sulitariu Sanciu afflittu e mestu
Allatu ïa di lu ciumi, pinsirusu;
Quantu diceva ohimè sfumanu prestu
Li spiranzi di l'omini cca jiusu!
O chi munnu 'mbrugghiatu e senza sestu!
Beatu cui in sua casa stà oziusu!
Cchiù chi si cerca e chi si gira 'ntunnu,
Cchiù 'mbrogghi e guai si scoprinu a stu munnu.

14.

Sempri àju avutu ohimè sti sentimenti!
Ma lu patruni e li soi gran librazza
Mi ànnu 'nsaccatu ohimè; ca sti saccenti
Su' armali, e nun discurrinu capazza!
Stu grann'omu chi struggi 'ncantamenti,
Chi spila a li giganti li mustazza,
Chi raddrizza li torti a manu franca,
Pirchì 'un raddrizza a mia lu nasu e l'anca?

15.

Quantu nni paghiria si lu vidissi!
Chi sfogu vurria fari contra d'iddu!
Oh li soi libbra 'mputiri l'avissi!
Certu 'un ci farria sentiri cchiù friddu!
Mi ammagava cu chiacchiari e prumissi,
E m'infasciava comu un picciriddu!
La duttrina e valuri eu mi cridia
Ch'eranu boni cosi, e su' pazzia.

16.

Quali beni a lu munnu ànnu fruttatu
La duttrina e valuri di li genti
Liti, guerri, omicidii, pri cui è s
Oppressu lu bon cori e l'innoce
Tanti librazza chi s'ànnu stamp
'Annu fattu lu munnu cchiù cl
Chi fors'ora 'un s'arrobba e pud
Comu un tempu senz'iddi si fari

17.

Chi forsi sannu cchiù di mia
Chi ànnu sfugghiatu librazza e sc
Chi 'un fui prisenti quannu lu
Argumentava cu quattru dutturi
Cui trattava lu suli d'un putruni
Chi stava fissu e sodu di tutt'ur
Cui dicìa chi girava comu un m
'Nsumma nun si cunchiusi nenti

18.

Ch'àju bisognu di la sua duttr
Pri godiri l'invernu di lu suli?
Senza l'anatomia e la medicina,
Chi 'un àju fattu pudditreddi e
Dunca a chi servi la sira e mati
Sfasciarinni la testa suli suli?
Tutti li librarii ammuntuati
Sunnu civa di corna allammicati.

19.

Cu sti riflessi aggiustati e mat
(Ch'è l'unicu vantaggiu e lu rea
Chi nni procaccia lu vïaggiaturi
'Ntra coddu e gammi rutti ed aut
Sanciu jeva pinsannu a l'avvent
E conchiudeva ch'era statu arm
Ma supra tuttu poi l'amariggiav
Ca troppu tardu ohimè! si nni ad

20.

Junci duvi lu ciumi in dui sp
Lassava 'mmenzu, un'isuletta asc
E un ponti vecchiu e quasi già
Grida pietati all'acqua chi cc'è s
Un rumitoriu simplici e spirutu
'Ntra cersi antichi e frassini s'in
Cca, dici, d'alluggiari àju spiran
Si lu ponti 'ntra l' acqua 'un

21.

Passa a gran stentu all' autru

'Nra l'isula, unni trasi e s'incami
Lu mischinu in guardarla si sov
Di chidda chi cridia tantu vicin
Lu meu serviri ohimè stu premiu
Qual'isula lu celu mi destina!
Unni sunnu li trummi e li tamm
Pri fari omaggiu a lu Cuvernatu

22.
lda gala chi portu cu mia!
rutti un cileccu sfardatu,
chi tutta pinnulia,
oppa, e lu nasu tagghiatu!
hi vol'essiri risia,
lloggiu, e 'un essiri pisciatu:
ri di munnu! oh stravaganza!
ntra li pizzenti cui mi avanza.

23.
tra un urticeddu assai restrittu
diversi e pitrusinu;
enta chi smovi lu pitittu,
, matricàla, e gersuminu;
eddi cu lu mussu afflittu,
nu sidevanu vicinu;
ccosta, e cu li manu 'mpettu
dumannannucci ricettu.

24.
veni? cui si'? chi vai facennu?
li rumiti cci addimanna,
pusi Patri riverennu,
d'una rustica capanna;
u pri cumprari sennu
ddà ramingu in ogni banna;
i 'mmiscatu cu lu fangu
un pocu, ma mi custa sangu.

25.
d'anchi rutti e nasi muzzi,
, di travagghi, e di spaventi,
, di lagrimi e sugghiuzzi,
siti ed autri patimenti,
e tuccatu cu manuzzi,
i foru in munnu cchiù potenti,
nni, cchiù sollenni e famusuni
ntu mia e lu meu patruni.

26.
gu, era siccu, e assimigghiava
rciatu a vostra riverenza;
ari li genti ammagava,
ua palora era sentenza,
vucca aperta l'ammirava;
bugiarda cchiù di l'eloquenza;
un si putianu imaginari
va vidiri e tuccari.

27.
iddu ora cca a lu nostru latu,
sivu un magu in carni e in ossa
'ntesta 'un vi sarria mancatu,
rcia di coddu grassa e grossa;
stu nasu ch'è tagghiatu?
u tagghiau dintra 'na fossa;
'un criditi ca jucava;
ati ad iddu, mi stimava,

28.
Aveva un primu motu bestiali,
Ma a trattarlu era poi 'n apa di meli;
Tinìa massimi eroici e reali,
E 'ntra lu cori so nun c'era feli;
Cu tuttu ciò patìa d'un certu mali,
Ch'essennu 'nterra si cridia a li celi;
Mendicu si crideva un signurazzu;
Dij unu saziu,'nsumma era un gran pazzu.

29.
Nni menti pri la gula, anima 'ngrata,
Lu rumitu gridau comu un liuni;
Chistà è la fidi chi tu m'ài jurata?
Cussì si parra di lu to patruni?
S'in canciu di la mia tagghenti spata
Nun mi truvassi cintu stu curduni,
E si tu fussi un paru miu a stu puntu,
Di zoccu ài dittu mi darissi cuntu.

30.
Sanciu ristau 'na statua di marmu,
Trasiculatu, e pri lu gran spaventu
Lu mancu mancu appi a scurzari un parmu,
Tantu si rannicchiau 'ntra ddu momentu;
Tali 'na pasturedda di pocu armu,
Chi mentri stà scippannu da un sarmentu
'Na rappa di racina, vidi in chidda
Un scursuni chi d'ira ardi e sfaidda.

31.
Intantu umili e mestu s'inginocchia;
A lu pasturi so caru e timutu
Vasa li pedi, abbrazza li dinocchia,
Cci addimanna pirdunu, e poi fa vutu
Chi si videva 'na ficu, un'aprocchia,
Un cavulu di ciuri arripuddutu,
Duvrà sempri parrari beni d'iddu,
Pri lu timuri ch'iddu 'un fussi chiddu.

32.
Cu lu talentu so lucidu e nettu,
Ma nell'antichi scoli cultivatu,
Don Chisciotti accettau dd'attu imperfettu,
Pirchì partia da un omu limitatu;
Cussì l'abbrazza e si lu strinci in pettu;
L'assicura d'avirlu pirdunatu,
E l'incoraggia poi cu vuci amica
Di riturnari a la saggizza antica.

33.
Ah Sanciu! Sanciu! ha ingratu cci dicia,
Quantu ti trovu ahimè! quantu diversu!
Comu scurdasti la cavallaria!
L'anticu zelu, ahimè, comu l'ài persu!
Comu ti trovu senza pulizia,
'Ntra tanti erruri sprofunnatu e immersu!
Ah! nun cridia chi mi siccava in ciuri
Sta pianta chi adacquai cu li suduri!

34.

Signuri, è tempu già di disingannu,
Già cci àju vistu li cosi a lu funnu,
Dicìa Sanciu chi jamu firrijannu?
Chi nni spiramu cchiù da chistu munnu?
Quali acquisti nni jamu lusingannu?
Si pri nui siminati nun ci sunnu!
Sta terra 'un sapi daricci autri frutti,
Chi disgrazii, amarizzi, ed anchi rutti.

35.

Qual'isula mi resta cchiù a spirari
Da una sorti accussì cruda e nimica,
Chi sempri, ahimè, mi porta a sdirupari,
E chi di mali in pessimu m'intrica?
Anzi di chistu stissu t'ài a prigiari,
L'Eroi ripigghia, bon'è ca 'un t'è amica;
La sorti è donna, e a lu peju s'appigghia,
E l'asini e li bestii alliscia e strigghia.

36.

La sorti è pazza, ed è di geniu vili;
Chi nun accorda mai li soi favuri,
Chi a li genti cchiù infami e cchiù crudili,
A latri, ad usurarii e tradituri;
Lu veru Eroi cun animu virili
Li doni di la sorti l'à in orruri;
Pri mia lu miu triunfu cchiù bizzarru
Sarrà di strascinarla a lu me' carru.

37.

Sanciu, doppu chi metti a mussiari,
Dici: sti cosi sunnu beddi e boni,
Cioè quannu s'avissiru a stampari
Dintra un poema o 'ntra un'orazioni,
Ma no quannu nni manca lu manciari,
O quannu la miseria nni scomponi;
Si si camina cu sorti cuntraria,
Virtù e valuri sunnu botti all'aria.

38.

L'Eroi prorumpi, ohimè, chi cosa sentu!
In bucca di un allevu miu sti sensi!
Cui dunca in tantu miu travagghiu e stentu
Mi à salvatu sin'ora? cui ti penzi?
Cui dunca da l'orrennu 'ncantamentu,
Da pelaghi profunni e abissi immenzi
Mi purtau vivu a sti parti sicuri?
Cui fu? la mia virtù, lu miu valuri.

39.

Cun iddi allatu intrepidu e costanti
Vegnu di visitari nautru munnu;
Ddà nascinu li gioi e li diomanti,
Ddà li mineri priziusi sunnu;
Mi assaltau la disgrazia a l'istanti,
Ma nun mi potti mai cacciari a funnu;
Un torrenti m'agghiutti, ma poi sanu
Mi salva la pietà d'un ortolanu.

40.

Ma tralasciannu li gran mar
Ch'eu vitti 'ntra ddi pelaghi p
(Sia tua gloria virtù, chi semp
Pri ajutari a li toi, nè ti cunf
Doppu d'aviri scursu tanti mig
Jeu vinni sanu e salvu supra
Ma però sarria mortu intirizzit
Si ddà a casu 'un juncìa certu

41.

Chi unitu all'ortolanu piatus
Mi portanu a la sua cedda vici
Ddà mi sfigghianu l'elmu rugi
L'autr'armi, e la curazza supra
Mi spogghianu di susu fina ju
Mi asciucanu e m'annettanu la
E pirchì 'un c'eranu autri vis
In abitu ristai di pinitenti.

42.

Signuri, dici Sanciu, eu timu
Chi la sorti di nui si nni dive
Ammunsiddannu và guai supr
Tutti reali, tutti veri e certi;
E la felicità nun mustra mai,
Chi 'ntra sonni, chimeri e cosi
Senza vidirla curremu a tantu
Ed idda sfui comu parpagghiu

43.

Già nni pari pusata vascia v
E nui cci jamu calati calati;
Già già si pigghia, già s'afferra
Ma poi strinciti e nenti vi att
Si mustra arreri, nni tenta, e n
E nui scurdannu li burli passa
Turnamu ad idda, poi lu ciatu
Apremu l'occhi e nni battemu

44.

La sorti a miu pariri si assi
A lu turnaru, e nui semu lign
Nni fa strùmmuli d'unu, d'a

D'autru ghiummìna, o fusi pri
Lu fusu trova sempri cui cci
La strùmmula firrija pri la fam
Lu ghummìnu s'intrica tutti l'
Brigghiu è trastullu di li criat

45.

A mia m'àvi pri brigghiu, e

Pirchì si nn'à sbiatu a crepa-p
A pinsari di vui nun mi cci m
Ma criu ca nun vi tratta cu cr
Nni teni 'mpedi, ma 'un è tutt
Nni pigghia 'mmanu, ma poi nni

ncora sazia 'un è di nui,
robba assai pri tutti dui.

46.

cu' è natu pri fari la strùmmula,
irrìa, ma sempri è a 'na banna;
isu e in chi fa cazzicatùmmula;
brigghiu la sorti lu cunnanna,
si farrà bùmmula bùmmula;
pri chistu la sorti tiranna
o cedi, o cancia di pinseri;
spinci è pri jittarlu arreri.

47.

celeratu! Don Chisciotti esclama,
u, cani, fidi di Maumma!
chi la sorti è qualchi dama
tiri e d'auturitati summa?
li filosofi si chiama,
ltatu, o siasi la summa
lu nostru liberu operatu
iculi fisici assummatu.

48.

'nzoccu sia, rispusi Sanciu,
a è sicura ed evidenti,
'un travagghiu e si nun sudu,
['un manciu,
u sedi, mancia e stà cuntenti,
iculi stissi, si nun scanciu,
parinu a vui cosa di nenti?
n muru di brunzu e forsi cchiui,
uatu 'ntra la sorti e nui.

49.

Chisciotti fratantu era vutatu
hi a la muntagna, e riflittia...
ccu un gran giganti smisuratu,
dda costa rapidu curria;
cchiù d'un migghiu, e aveva
[allatu
za (comu ad iddu cci parìa)
a calata sula era bastanti
zzari un tauru o un elefanti.

50.

gluriusu ardiri eccu s'accenni,
: all'armi, olà, vegna la spata,
a lancia, l'autr'armi tremenni;
onica e vita arripusata!
chi lu motivu nun cumprenni,
turdutu comu si pitrata
vutu 'ntesta; poi ripigghia:
forsi chistu chi vi pigghia?

51.

i abbinni? chi fu? Guarda, rispusi,
anti, chi curri 'ntra dda costa?
vànza li rocchi machinusi!
gran passi versu nui si accosta!
Sanciu a li primi accenti si confusi,
Poi cu la facci pallida ma tosta,
Guarda ed osserva l'umbra chi ghittava
Un grossu nuvuluni chi passava.

52.

S'arrisetta lu sangu, e respirannu,
Chi semu miserabili! poi dissi;
Quant'omini si vannu inquietannu
Pri nuvuli e per umbri uguali a chissi?
Si cirnemu e si jamu esaminannu
Li causi di li còluri e li rissi,
Truvamu chi sti mostri e sti giganti
Sunnu nuvuli ed umbri tutti quanti.

53.

Cu sti riflessioni veri e giusti,
Su saviu cchiù di l'autri, già lu viu;
Ma saviizza, ahimè! quantu mi custi!
Sti avanzi si su' fatti a costu miu!
L'Eroi fratantu cu l'armi robusti,
Tuttu spiritu, focu, arduri, e briu,
Va girannu la spata, e sfida a morti
Lu mostru, chi parìa superbu e forti.

54.

Cussì 'ntra primavera lu sirpenti,
Lasciata già la vecchia spogghia nuda,
Superbu di la nova ed insolenti,
Mustra tri lingui, e stà supra la cuda.
Sanciu cci dici: E via cu st'armamenti,
Chi vi criditi di pigghiari a Buda?
Ma l'Eroi risulutu grida forti:
Cca nun cc' è menzu: o fama eterna o
[morti.

55.

Eccu s'abbija versu lu giganti,
E mustrannu ch'è mastru di la guerra,
Isa lu scutu di la testa avanti,
Ora s'inquarta, ora si abbassa a terra,
Ora stenni lu vrazzu fulminanti,
Ora si scopri tuttu, ora si serra,
Ora si affretta, ed ora fa li passi,
Comu si appuntu l'ova scarpisassi.

56.

Cussì lu gaddu d'India quannu abbeni
Lu cani chi camina lentu lentu,
Sbrogghia la nnocca, lu cuntempla beni,
Dipoi va unciannu comu un utru a ventu,
Stenni lu coddu, 'nzaja, e poi si teni,
Avanza un passu, e poi si para attentu
Si concerta superbu e pitturutu,
Poi sbruffa pri li naschi un gran stranutu;

57.

Tali lu nostru Eroi 'ntra l'armi chiusu,
Si avanza arditu cu la spata in àutu,
E da guerreru espertu e cautelusu

Cerca lu so vantaggiu, e marcia càutu;
Scopri di li lu nimicu machinusu
Lu ciancu disarmatu; e jetta un sàutu;
Eccu disigna 'na gran botta dritta,
Ma cci trasi 'ntra l'occhi 'na muschitta.

58.

Sta muschitta, chi intattu lu so onuri
Pensau di conservari, jia fuennu
Un muscagghiuni chi d'impuru amuri
Ardia per idda e la vinia strincennu;
Già già la junci cu trasportu e arduri;
Idda vicinu a lu gran passu orrennu,
Trasi 'ntra l'occhi, e eleggi lu so giru
Pri onestu reclusoriu e ritiru.

59.

Però chi certi istorici accurati
Vonnu chi 'ntra stu fattu singulari
Cci fussi intelligenza di li Fati,
E chi si vosi apposta cuncirtari;
Jeu lassu a locu so la viritati,
Pinsativilla vui, comu vi pari;
N'summa l'insettu, benchì vili, è tantu,
Chi l'Eroi nun pò téniri lu chiantu.

60.

Tu chianci Don Chisciotti! Ah già com-
[prennu
Chista è la parti machinali e bassa,
Pirchì l'insettu è dintra e va puncennu,
Si premi l'occhi e lu licuri abbassa;
Ma sti lagrimi ohimè! pirchì nun vennu
Quannu a la menti Dulcinia ti passa?
Quantu. dimmi, 'na lagrima di chissi.
Quantu 'ntra dd'uri, quantu paghirissi!

61.

Apri fratantu l'occhiu lagrimusu,
Ed eccu, benchì appena cci vidia,
Vidi lu gran giganti portentusu,
Chi all'autru latu già passatu avia;
E cu lu sbraccu so meravigghiusu
Scurri di munti in munti, anzi passia,
Cu gesti l'amminazza e lu disfida,
Si accendi pri la stizza, e dipoi grida:

62.

Aspetta, pirchì fui? si' grassu e grossu,
'Ai tuttu stu vantaggiu, e pati appagnu?
E di cui timi, dimmi, o gran colossu.
D'unu chi nun t' arriva a lu calcagnu?
Pruvirai cu tua pena sinu all'ossu
Ddu vrazzu chi a lu munnu 'un à cum-
[pagnu;
Dissi, e cu summu ardiri e gran baldanza
Curri, e di vàusu in vàusu si sbalanza.

63.

Quantu voti cadiu, quantu s'alzau,
Quantu contusioni in vrazza e rini,
Quantu macchi o piraini affruntau,
Quantu detti la facci 'ntra li spini,
Quantu voti la carni si sfardau,
Quantu sangu chiuviacci da li vini;
Cui si fida cuntarli, pò cuntari
Li stiddi in celu e l'unni 'ntra lu m

64.

Ma la sorti purtau, chi giustu appu
Mentri stava passannu pri un vaddu
Si trova anchi a passari 'ntra ddu pu
L'umbra di chiddu o d'autru nuvulu
Tuttu allegru esclamau: è juntu è ju
L'ultimu to momentu, o gran pulrun
Isa dda spata chi un si torci o stocc
E jetta un colpu orribili a 'na rocca.

65.

Nun cadi accussì forti a Muncibel
Mentri Vulcanu teni la tinagghia.
Di Steropi e di Bronti lu marteddu,
Supra lu tronu chi ddà si travagghi
Comu la spata chi cadi a liveddu
Contra lu váusu, e in pezzi si spar
E foru li sfrantumi tanti e tali. [g
Chi parsi chi lu vàusu avissi l'ali.

66.

È fama (ed è attestatu unitamenti
Da tutti li sculari di Turpinu)
Chi a lu colpu terribili e potenti,
Tantu li pezzi ficiru caminu,
Chi a una certa cità di l'Orienti
Chiuvéru petri pri un misi cuntinu
E a un Ebreu chi bivia cu facci ta
'Na petra cci rumpiu mussu e carrab

67.

A la tremenna botta un porcu spi
Ch'era sutta ddu vàusu agnuniatu
Sgridda, e scocca li dardi da vicinu,
E l' impanna da l'unu e l'autru latu;
Quattru foru 'ntra gargi e cuddarinu,
Unu a lu nasu, 'nautru a lu palatu,
Dui 'ntra li gigghia prossimi di l'occh
Unu a la gamma, 'nautru a lu dinocchi

68.

L' Eroi pri lu duluri sbalurdiu;
Poi rinvinutu abbampa di russuri;
Cerca lu so nimicu, ma spiriu;
Vidi li dardi, e nni senti l'arduri;
Ah! dici, negromanti infami e riu,
Chi canci formi e muti li figuri;
Finciti comu vòi, deformi e sporcu,
Nun ti timu giganti e mancu porcu.

69.

Sanciu intantu (era cosa veramenti

arristava l'occhiu pri guardari)
suverchiu ridiri, li denti
i cci putevanu cuntari;
nceva li cianchi fortementi;
nu di 'un avirisi a cripari,
rannusi forti ad una rama,
ciunia comu 'na ligama.

70.

antu in tantu cci gridava: evviva,
zzatilu! forti! forti! ad iddu!...
ddà 'ntra dd'arvulu d'oliva!
ni! comu sàuta! ch'è griddu?
oli a finirli nun arriva,
li e n'guscia comu picciriddu;
conchiudi chi sutta la luna
i pò dari cosa cchiù buffuna.

71.

ci fa 'ncontru e dici: via signuri
ssai sudatu sutta l'armi;
ta vi facistivu d'onuri;
a è digna di brunzi e di marmi;
ativi un pocu lu suduri,
aviri mitutu tanti parmi;
nusciu appettu a sti giganti.
li diri cavaleri erranti.

72.

rispusi l'Eroi, nun sarrà veru,
ceda alla fatiga e a la stracchizza;
in traficu sempri, pirchì speru
i lu miu nomu a granni altizza.
, ch'è di natura assai sinceru,
ni di sirragghiu, e già si stizza;
dici, 'un permettinu l'Eroi,
ssi un'umbra pri l'affari soi?

73.

ca lu celu nun è cchiù patruni
ciari li nuvuli unni voli?
mancu a li vàusi e a li ruccuni
risi cueti cchiù cci coli?
sti stravaganzi e sti sbariuni
lu fruttu di li vostri scoli?
issu, li dutturi e saputazzi
l'antesignani di li pazzi.

74.

roi placidamenti cci rispusi:
, ti cumpatisciu e ti pirdunu;
i di la tua menti sunnu chiusi,
li l'umbri nun vidi a nessunu;
si senzii mei sunnu cunfusi
riti cumprenniri opportunu
ddu comu vennu sti portenti.
trovu espressioni confacenti.

75.

restu pruvirò 'na paritati:
Figuràti ca si' 'ntra 'na chianura,
E ddocu 'ncontri 'ntra li matinati
Un cacciaturi chi dici e assicura
Chi dda 'ncostu cci su' lebbri agghiazzati,
Tu guardi afflittu 'ntra dda sua drittura,
A lu cchiù vidi un fumu, nè l'apprenni;
Chistu è assai pri cui è pratticu e cum-
[prenni,

76.

Ora comu una picciula fumata,
Chi esala da 'na troffa, all' omu espertu
Cci duna signu di lepri ammucciata,
E senza chi la vida già nn'è certu;
Cussì eu conusciu a certa maniata
Tutti l'incanti, e cridimi ca 'nzertu;
Cci voli menti, studiu e suduri
A conusciri incanti e incantaturi.

77.

Tu ti nni ridi, e puru nn'ài 'na prova
'Ntra stu fattu passatu chiara chiara:
Vidisti un'umbra, e nun è cosa nova
Quannu la negghia lu suli arripara,
Ma pirchì mannau dardi comu chiova?
E pirchì l'umbra ch'è di corpu avara
Si muta in porcu chi si vidi e tocca?
Ed è in un tempu ed umbra, e porcu, e
[rocca?

78.

Signuri, via finemula, 'un sia cchiui:
Su persuasu, è cosa manifesta;
Fu veru incantu, basta a dirlu vui;
Anzi pens'iu chi si vi afferra 'ntesta
Di cridiri 'ncantati tutti nui
Cu l'isula lu ponti e la foresta,
Cu tuttu chi di chistu un ci nn'è ciauru,
Farriti vui lu jocu di lu tauru.

79.

Addunca arripusativi per ora,
E poi pinsamu a fari lu viaggiu.
Riposo il ciel non mi concede ancora,
Cci rispusi l'Eroi prudenti e saggiu;
Jeu vogghiu esercitarimi cca fora
Li forzi, lu valuri e lu curaggiu,
Comu facianu appuntu li romani
'Ntra li circuli massimi e li chiani.

80.

Ma nun essennucci autru chi tia
'Ntra st'isula, benchì fussi scuderi,
Jeu t'abilitu a mettirti cu mia,
Pirchì è 'na prova, e nun su' cosi veri;
'Ntra li primi esercizi scertu sia
La lutta, chi a li seculi nnarreri
Fici onuri a l'Atleti tutti quanti,
E ddoppu ancora a cavaleri erranti.

81.

Cu lu spissu battirisi l'azzaru
Si rendi assai cchiù splendidu e cchiù [duru;
La ginnastica in Grecia ebbiru a caru,
Chi furtifica l'omu comu un muru;
Tali nell'arti mia nun c'è riparu,
Bisogna esercitarimi, e tu puru;
Chi quannu lu scuderu è un gran pu- [truni,
È macchia chi s'estenni a lu patruni.

82.

Orsù, curaggiu! Sanciu, via, di bravu,
Ch'eu pri l'amuri e stima chi ti portu
Mi scordu di me stissu, e quasi un schiavu,
Chi tu mi stassi a pettu oggi supportu;
Tu si' un piliddu ed iu nni fazzu un travu;
Gradiscinni l'affettu, e a drittu e a tortu
Li pugna e vastunati di sta sciarra
Di la mia stima sianu la caparra.

83.

Si chista è stima, odiarmi e avirmi a [mali
Vi pregu; 'un è pri mia sta lezioni;
Nun su vappu, e sfurzari un naturali
Mi pari propriu un'indiscrizioni;
Pazzii nni aviti fattu originali,
Ma chista è grossa assai, cc'è lesioni;
Lu nasu... l'anca... n'summa vui di mia
Nni aviti forsi a fari anatomia?

84.

Sanciu pri carità, si mi vòi beni,
Dissi l'Eroi, nun ti mustrari vili.
Pri quantu lu miu onuri a caru teni
Cerca ostentari un animu virili;
La mia gloria si reggi e si susteni
Anchi supra di tia; infatti è stili,
Chi pri sapiri un omu chi arti fà,
Si osserva cu cui prattica e unni và.

85.

Orsù sbrazzati, e lassa li riguardi
Duvuti da lu servu a lu patruni;
Ti permettu li pugna cchiù gagghiardi,
Li gargi, li tistati e l'ammuttuni;
Usa l'arti e la forza; 'un sianu tardi
Li vrazza nè li gammi; un bastiuni
Sia lo to corpu, ed iu da l'autru latu
Usirò l'arti mia ch'àju 'mparatu.

86.

Sanciu, alluccutu di sta nova dosa
Di pazzia, dici: E stativi cuetu;
Jocu di manu cu qualch'autra cosa
Graditilu di mia ca vannu a fetu.
Ma Don Chisciotti intantu nun riposa;
L'agguanta, e dici: 'un fari lu discretu;
Orsù viguri, armu, distrizza, o
E chidda chi nun servi ti la c

87.

Accussì dittu, scarrica c'un
Chi 'ntunau 'ntra li spaddi str
Ddocu chi 'un ci stà nuddu? e
[
Dissi Sanciu, o pruvati lu dam
Basta... nun cchiù... lu nasu vi lu
Nò, nun vuliti starivi ?.... a tia
Cci abbija 'na tistata 'ntra li ga
Poi 'ntipa forti ad iddu tinghi

88.

S'accicceiaru 'ntra d'iddi a sig
Chi paria di dui corpi un corpu
Sanciu d'ira è 'na bestia, un an
Dava tistati e cauci comu un m
Lu nostru Eroi gridava: o beni
Jeu certu nun sugn'omu chi arr
Dissi, ed un pugnu 'ntra li costi
Sanciu intantu una tempula cci

89.

S' imbrogghianu li gammi, e

Chi 'un si conusci di cui summ
Ora un pugnu ora scinni 'na ga
Nè si sà da cui vinni ed a cu'
Cui sgranfugna, cui duna, cu' am
Su' accicati da l'ira tutti dui;
Li vastunati chiovinu a tempest
E nni risona l'aria e la foresta.

90.

Ancora àvi a resistiri! dicia
'Ntra se stissu l'invittu Don Ch
L'antica forza ch'è già morta in
Un tintu servu reggi a li mei b
Pri pietà nun lu saccia Dulcinia
Sanciu fratantu comu megghiu
Sciogghi 'na manu e 'ntesta cci r
'Na botta tali chi parsi 'na bum

91.

Sturdiu l'Eroi, e tanti stiddi e
Cci passaru pri l'occhi a jornu c
Fu di cadiri in forsi, ma a l'ista
Li spiritazzi soi l'arrispigghiaru;
Li sguardi su' di focu fulminanti
Guàrdati Sanciu, ohimè! cerca ri
Sanciu chi già previdi la timpest
Si ripara cu l'uvitu la testa.

92.

Comu da un tenebrusu nuvul
Prima si senti in aria lu bisbigg
Poi cadennu li grandini abbulun
Tinta dda matri chi cci àvi lu fi

i pri la china li vadduni,
munnu si vidi in scumpigghiu
ni e li trona fannu guerra,
ista lu celu cu la terra.

93.

Eroi 'ntra l'ira sua trimenna
e focu da li naschi sbruffa;
a un colpu, lu difettu emenna;
dari di novu e l'accutuffa:
ratantu cu 'na furia orrenna
atruni pri li cerri acciuffa;
i di capiddi nn'era spanu,
inniru allura 'ntra li manu.

94.

mettirci un pedi pri traversu,
hiarlu, e poi darci un ammuttuni,
a zoppa nun ci jeva a versu,
u frimia comu un liuni;
iti pinsau persu pri persu
enti cchiù prontu comuni,
anzi, comu megghiu potti,
causi funnau di Don Chisciotti.

95.

un vrazzu pri sutta e cci l'ag-
[guanta,
forti e nni rumpiu la cinta,
ila, e scopri tutta quanta
a cu la sfera ben distinta;
so vantaggiu e si nni vanta
gridannu: la battagghia è vinta!
ia è rutta e apertu è lu vadduni
dintra di lu pavigghiuni.

96.

hisciotti avvampannu di russuri,
ci li gariddi fortementi;
patedda l'occhi, e a lu duluri
tuttu e zurrichia li denti;
quasi juntu all'ultimi uri,
appigghiava a certu espedienti:
manu, e cu distrizza immenza
Chisciotti turciunia l'essenza.

97.

itu chi fu stu contrafocu,
acilla e la sua forza stagghia;
nu in deliquiu, e a pocu a pocu
manca, s'abbannuna e quagghia:
sunnu cursi 'ntra stu locu
assu di sta gran battagghia
chi zappava 'na nuara,
teddu, ed una lavannara.

98.

si cci fa avanti cu la zappa,
via spartemu sta discordia.
u la pacenzia e la cappa,
Grida: fratelli mei, paci e cuncordia.
La fimmina in scupriricci la chiappa,
Esclama: chi sfrinzia! misiricordia!
'Nsumma pri menzu di sti boni genti
Foru divisi sti dui cummattenti.

99.

Mentri l'Eroi si accomoda li causi,
Lu rumiteddu cu l'occhi modesti
Tessi un sermuni cu dovuti pausi,
Riccu di boni frasi, auturi, e testi:
Pruvannu chi l'infernu nni fa sausi
Di chiddi chi su torbidi e molesti;
E chi fu vistu un jornu Farfareddu,
Chi nni purtava quattru a Muncibeddu;

100.

E ch'è 'na quinta vucca sta muntagna
Pri cui si scinni jusu a casa-cauda,
E chi Bolena di la gran Brittagna
Cci fu purtata e s'abbruscau la fauda,
E chi nuddu castìu si cci sparagna,
Pirchì fu marïola e fu rifauda;
E poi conchiusi: sulu veni ammisu
L'amicu di la paci in Paradisu.

101.

Patri, dissi l'Eroi, da paru vostru,
Lu sermuneddu è statu ben tissutu;
Ma nun è adattu pri lu casu nostru,
La guerra in nui nun è fururi, è vutu;
Comu vui vi spusati cu lu chiostru,
Eu spusu pri la paci spata e scutu,
Pri la paci cummattu e st'eserciziu
Fu fattu pri addestrari stu noviziu.

102.

Patri ripigghia Sanciu, in santa paci
Nni avemu ruttu e grattatu la facci,
E pacificamenti a taci-maci:
Nni avemu datu càuci comu macci:
Nun sacciu si chist'arti a vui vi piaci;
Si vuliti vidiri li procacci,
Eccu lu nasu, e lu sangu chi chiovi
Da chist'autri firiti frischi e novi.

103.

E zoccu aviti vistu e chi viditi
È statu un passatempu veramenti,
Pirchì 'ntra nui nun cci su' stati liti,
E nni vulemu beni estremamenti;
St'eserciziu nni ammazza; ma dirriti:
Morsiru pri ammulari li strumenti;
Chi vita saggia! chi bellu campari!
Diciti, patri miu, chi vi nni pari?

104.

Ripigghia Don Chisciotti: boni genti
Avissivu 'nzamai qualchi molestia
Di qualchi magu o ciclopu insolenti?

Di fieru dragu o di salvaggia bestia?
S'aviti rastu cca d'incantamenti,
O folletti, chi stannu cu smodestia,
Dicitilu e 'nsignatimi la via,
Ch'eu vi li sdugnu; chista è l'arti mia.

105.

Pri mia, ripigghia Sanciu, si sapiti
Unni fussi un ripostu o 'na 'ncantina,
Un porcu sanu cu tutti li 'nziti,
O un stufatu di carni sarvaggina,
Vi pregu pri pietà chi lu diciti,
Pirchì mi trovu 'na fami canina.
L'astanti tutti tri s'insalaneru,
Si guardaru 'ntra l'occhi e si nni jeru.

CANTU SESTU

—

ARGUMENTU.

Sanciu e l'Eroi s'imbarcanu; un torrenti
Si porta la varcuzza; 'na profunna
Negghia li copri; un pugnu 'ntra li denti
Vusca l'Eroi, chi di progetti abbunna;
Cci succedi un stranissimu accidenti;
Storia d'un pastureddu; porta l'unna
La varca a menzu mari; Sanciu è in pena;
L'Eroi si scagghia in bucca a 'na balena.

1.

Cc'era 'ntra dd'isuletta arrimurchiata
'Na piccula varcuzza di piscari;
'Na nassa cci pinnia menza sfasciata,
Un rimu ruttu, e cordi di giummari;
Don Chisciotti cci duna 'na varata,
Cci sauta dintra, e poi metti a parrari:
La varca è pronta; signu chi li fati
A tutti dui nni bramanu 'mmarcati.

2.

Ddocu 'un jamu d'accordu, dissi Sanciu;
Nun mi pari una bona cuncurdanza;
Jeu la terra cu l'acqua 'un ci la canciu?
Anzi cci àju perfetta ripugnanza;
Diu nun mi fici tenchia e mancu granciu;
'Nsumma 'un è armali d' acqua Sanciu [Panza;
Chi criditi sia cosa picciridda
Jeu cu vui 'ntra 'na scorcia di nucidda?

3.

È veru chi ddu ponti è sfasciateddu
E chi mi duna timuri a passari;
Veru ancora chi chistu è un ciumiceddu,
Ed è multu diversu di lu mari;
Veru puru ch'eu sugnu sciancateddu,
E m'incommoda assai lu caminari;
Ma lu cani squadatu all'acqua
Quannu vidi la fridda, fa spa

4.

Ma quannu, replicau lu nos
Sti antichi pregiudizii spuggh
Tu ora navigari forsi 'un voi,
Pri lu timuri chi ti annighira
Forsi chi 'nterra mòriri nun
Cridimi chi nni mòrinu cchiù
'Nterra, 'ntra li soi casi arrisi
Di chiddi chi periscinu annig

5.

È veru, pirchì pocu sunnu
Rispusi Sanciu, accussì arrisic
Chi cu la morti fannu li sgan
A un jiditu di tavuli affidati...
Bestia chi dici! su' middi e p
Dissi l'Eroi: li seculi passati
Vantanu a Tiru chi lu mari f
La cchiù ricca cità di li Fenic

6.

Chi dirrò di Cartagini famus
Chi tantu a Roma detti chi s
Nun si risi putenti e gloriusa
Cu lu sulu cummerciu di lu
Ma no l'antica storia e rancit
Nun c'è bisognu cchiù d'esam
L'Olanna a tempi nostri e l'In
Divinu cchiù a lu mari chi a

7.

La prima, a forza di coraggi
Lu tridenti a Nettunu cci scip
Cu lu quali cacciannulu, gran
Di l'undusu so regnu cci usur
L'autra li regni chi dividi e p
L'immensu Oceanu, 'nzemmula
E d'unu a 'nautru polu passa
Comu fussi la càmmara e la s

8.

Chi dirrò di la figghia di Ne
Chi gloriusa da l'Adriacu nasc
Di la cui fama mai nuddu dij
'Ntra tuttu l'universu no nun
Glaucu cu Proteu e li Tritun
L'ammira, e l'alma di stupuri
E 'nsumma chi dirrò di tanti
E tu armali di l'acqua ti nni s

9.

Accussì tantu dissi e perora
'Miscannu ora prigheri ora c
Fina chi a Sanciu Panza l'imb
E la currenti chi s'allarga e s
La varca duci duci si purtau;
Don Chisciotti nisciutu di li p

Baccu, chi ritorna ancora
à vinti regni di l'Aurora;

10.

eu stissu 'ntra la navi ardita,
l'Argonauti valenti,
chi affidaru la sua vita
tempestusi, ed a li venti;
chi cu dui muntagni addita
ini a l'ingegni intraprendenti;
unu chi doma l'Oceànu,
uu un novu munnu a nui luntanu.

11.

la varca 'mmenzu a li vadduni,
li lati pènninu ramuti
precipizii e li gruttuni
di areddara vistuti;
itta poi li junchi e li crisciuni
u da li margi risiduti,
nu 'ntra l'acqui e cannizzoli
ed ochi, ed anatri e trizzoli.

12.

gudeva a vidiri dd'oceddi,
aperti e lu coddu inarcatu,
a l'acqua milli jucareddi,
nnu da l'unu e l'autru latu;
sbardu vidia di papardeddi,
a lu ciumi stavasi attuffatu,
r'acqua 'mmenzu di l'irvuzzi
cci parianu li tistuzzi.

13.

, sì guditi, cci dicìa,
i ocidduzzi, giacchì siti
u vostru centru, e in alligria
di la vita vi cugghiti;
matri a vui, parrastra a mia,
cili, e poi mi duna liti;
ui pari appuntu lu miu statu,
stissu d'un ossu sdillucatu.

14.

a intantu l'umbri da li munti,
empri facennusi cchiù granni,
uli chi ammuccia la sua frunti,
raggi pri traversu spanni;
a l'acquazzini junti junti,
nzu di lu ciumi e di li canni
alannu lu so mali oduri,
hia orrrenna chìna di vapuri.

15.

la negghia lu so mantu oscuru,
ghiannu lu ciumi e lu vadduni,
iddi cu la varca puru
iati 'ntra un grossu nuvuluni;
aviri avanti l'occhi un muru,
stingui cchiù servu e patruni;

Unni su? dicìa Sanciu, chi maniju?
Signuri, dati vuci, ca 'un vi viju.

16.

Don Chisciotti a l'oricchia cci rispusi:
Si tu sapissi cosa voli diri
Lu stari 'ntra sta nuvula racchiusi,
Infinitu sarria lu to piaciri;
Chisti su' tratti assai maravigghiusi,
Chi rari voti solinu accadiri;
Lu celu li concedi a qualchi eroi,
Per eseguiri li gran fini soi.

17.

Ad Enea stu prodigiu si accurdau,
Quannu sbalzatu da la gran timpesta
Li spiaggi di Cartagini tuccau;
Veneri chi a succurrirlu fu presta,
Di 'na nuvula tuttu l'ammugghiau;
E accussì, comu fussi 'ntra 'na 'mmesta,
Scurri pri la citati unni è trasutu,
Senz'essiri da nuddu mai vidutu.

18.

Si leggi ancora da lu magu Ismenu
Purtatu 'ntra 'na negghia Solimanu
Sinu a Gerusalemmi 'ntra un balenu
Dintra di un carru splendidu e bagianu,
D'unni scupriu non vistu lu velenu
Chi contra d'iddu vomitava Orcanu;
E lu smentìu di chiddu chi dicìa,
Cu accusarlu d'infamia e cudardìa.

19.

Si leggi... E Sanciu Panza interrumpìu:
Si leggirà, ma nun si leggi ancora
Di dui minnali comu voi e com'iu.
L'auturi ànnu aspittatu sinu ad ora,
Acciò lu vostru esempiu cu lu miu
'Na nova storia pozza dari fora,
D'unu chi matrichesi agghiutti e lanza,
Di 'nautru chi sugnu iu, sempri in valanza.

20.

Fici la vucca a risu Don Chisciotti,
Ma quasi in attu di cumpassioni,
Pri la pietà chi Sanciu Panza 'un potti
Ben penetrari l'erudizioni;
Cussì scursi gran trattu di la notti
Di la currenti a la discrizioni,
Cridennu certu chi dda negghia oscura
Terminari duvìa c'un'avventura.

21.

Era junta a mitati di la via
La notti cu lu so carru stiddatu;
E li jenchi flimmatici puncìa,
Pri passari da l'unu all'autru latu;
Quannu a un raggiu di luna e di chiaria
Aprennusi la negghia cci à mustratu

'Na ritagghia di celu, e cc'era sutta
'Na gran rocca, chi a pedi avìa 'na grutta.

22.

Davanti di la grutta un pagghiareddu
Facìa comu 'na specii di pinnata;
Di sutta cc'era un chianu e un vijuleddu,
Chi terminava poi 'ntra la vaddata;
Era tuttu in silenziu, ed ogni oceddu
La testa sutta l'ala avìa ficcata;
Sula 'ntunava, e 'un si vidia pirsuna,
Cu l'ecu di li grutti sta canzuna:

23.

Pirchì nun àju vacchi, nè jinizzi,
Pirchì nun àju pecuri, nè agneddi,
La bianca Joli di li vrunni trizzi
Torci contra di mia l'occhi soi beddi;
Scòrdati, cori miu, li tenerizzi;
'Mmatula ti tormenti e ti marteddi;
Li poveri, anchi saggi e virtuusi,
Da lu regnu di amuri sunnu esclusi.

24.

L'ultimi accenti l'ecu ripitia
Da li grutti patetici ed opachi,
L'ecu chi solitariu si firrìa
'Ntra li soi membri trasmutati in ciachi:
Di tantu in tantu un tauru muggìa;
Nè di chianciri tu o jacobu abbachi,
Pri lu cui chiantu Sanciu esclama: oh [sorti!
Chistu canta l'esequii a la morti.

25.

La varca s'alluntana, e d'ogni latu,
La negghia sempri cchiù s'addenza e [quagghia;
Eccu arreri lu celu cummigghiatu!
Eccu a lu cori crisci la gramagghia!
Sanciu dintra la varca rannicchiatu,
Dici: ohimè! lu pistuni feti d'agghia!
Moru a lu scuru, e mancu pri cunfortu
Jeu stissu sapirrò comu su mortu?

26.

Si l'umbra e la bittarma di me' gnuri
Ddà jusu spiirà: comu muristi?
Sulu dirrò chi 'ntra li morti scuri
La cchiù scura fu mia; 'ntra li cchiù tristi
La cchiù trista fu mia; nè mai favuri
La vita a mia mi fici cchiù di chisti;
Ma la mia vita e la mia morti foru
O cucini carnali, o puru soru.

27.

'Ntra lamenti e lamenti si nni veni
Lu sonnu, chi spargennu paparini,
Va inalzannu teatri ed apri sceni
'Ntra la testa di l'omini mischini;
E zoccu sapi, o di mali, o di beni,
Di cosi o veri, o finti, o peregrini,
L'impasta cu l'immagini ideali,
E li presenta chiari e naturali.

28.

Sanciu sunnava, ch'era mortu, ed
'Ntra la varca affumata di Caronti,
Lu quali cci facìa 'na brutta cera,
E lu trattava cu dispetti ed onti;
Iddu si cogghi e cala di manera,
Chi pari un arcu misu sutta un pont
'Nsumma, dici, cui nasci sfortunatu,
E ddà 'mpisu, ed è cca marturiatu.

29.

È cchiù chi veru, chistu è lu distin
(Dicìa Caronti cu la varca granni)
Di cui pensa e àvi un senziu accussì fi
Chi di natura penetra l'inganni;
Lu fa jiri com'èrramu e scintinu,
Pirchì 'un voli scuverti li malanni;
Filosofu sarrai, ma avverti a tia:
Povera e nuda vai filosofia.

30.

Fratantu Don Chisciotti ad occhi aper
Ma cechi da la negghia ed offuscati,
S'appoja all'asta; e 'ntra se stissu avver
Chi sia guidatu in aria da li fati.
Prima suspetta, e poi nn'à provi cer
Pirchì senti rumuri da li lati:
Era un mulinu, ed iddu si cridìa,
Chi fussi di li celi l'armunia.

31.

O Pitagora, o gran filosofuni!
(Esclamau tuttu chinu di stupuri)
Ora conusciu beni ch'ài ragiuni,
Ca nni aju provi stabili e sicuri;
Sarrò juntu in Callistu o in Oriuni,
Pirchì è troppu vicinu lu rumuri:
O su 'ntra la via Lattea; o almenu in pa
Di lu circu di Veneri o di Marti.

32.

Su curiusu forti di sapiri,
Zoccu voli di mia Giovi, o lu celu;
Naturalmenti cosa mi àvi a diri,
Mentri mi chiama cca cu tantu zelu:
Pocu cchiù a menu vaju a previdiri
Chi mi vurrà parrari senza velu
Di l'affari 'mbrugghiati di lu munnu,
Pri dari assettu a tutti quantu summ

33.

In primis parrirà di li Baruni,
Di li Capi, e supremi Magistrati;
Chiddi chi pri modelli a li persuni
Su' stati da lu celu destinati;
L'àju 'ntisu lodari cu ragiuni

benigni, saggi, ed onorati;
ostanti Giovi cerni strittu,
udamu, e forsi è cca un delittu.
34.
à multu assai forsi chi diri
ocati e di li professuri;
hi a liti, sciarri, e dispariri
u attaccatu l'utili e l'onuri;
età fratantu àvi a nutriri
a costu di li soi suduri;
ogghi lu meli in ciuri e in frutti,
mulia l'apuni e si l'agghiutti.
35.
pettu pri li medici un catuni,
abusi sunnu a cintinara;
in tonu musicali alcuni,
ànnu un'idia chi fussi chiara;
ntu lu vulgu simpliciuni
lu misteriu e si pripara
chiddu ch'àvi di cchiù caru
iri ad un sollenni strifizzaru;
36.
di chisti quantu mancia-franchi,
scotula-vurzi, e allampa-cucchi,
nu attornu 'ncipriati e bianchi
u 'ntra li banchi mucchi mucchi!
uziusi cu li manu all'anchi!
chi di lu jocu mai li scucchi!
vivinu sempri in gioja e spassu,
niti soi su' donna, ed assu!
37.
terra fratantu abbandunata
vrazza mercenarii e vili
avigghia si si attrova ingrata
rispunni cu l'usatu stili?
li tuttu a Giovi 'na parrata
ini farrò chiari e virili,
u chi la prima prima cura
iri fra nui l'agricoltura.
38.
ò poi di lu commerciu, e in parti
ò li mei massimi cchiù estisi,
dirò cu li scïenzi e l'arti
a li climi e a li paisi;
sulu a sulu ed in disparti,
hirò chi fussi cchiù curtisi
nti da beni, e a li briccuni
mustrassi un pocu li scagghiuni.
39.
iuva si li peni e li vinditti
utra vita eterni ed indefessi?
hiu preveniri li delitti,
igarli quannu su' successi:
ddà su' fritti e su' rifritti,
Non perciò si riparanu l'eccessi;
Lu vivu nu' li vidi e 'un po' imparari,
Lu mortu è mortu e 'un àvi ch'emendari.
40.
Unn'eu vurria ch'esempiu si facissi
Mentri dura sta vita transitoria;
Acciò chi l'omu bonu si avvilissi,
Nè lu birbanti avissi vincitoria.
Chist'ultimi paroli appena dissi,
Quann'eccu... oh casu dignu di memoria!
Sanciu sàuta durmennu, ed a tantuni
Cci duna 'ntra lu mussu un sucuzzuni.
41.
Dicennucci: E va zittuti vavusu!
Stava sunnannu, ch'un diavulicchiu
Si cci mittia davanti prosuntusu;
E cci dicia: c'un càuciu ti stinnicchiu;
Sanciu dissi 'ntra sè, tantu fitusu
Pri una testa sarrò quantu pri un spicchiu;
Accussì dittu, 'ntipa un sucuzzuni,
Sgarra lu spirdu, e 'nzerta lu patruni.
42.
L'istorici accurati e diligenti
Portanu, chi a la furia di la botta
Cci caderu di vucca quattru denti,
Comu fussiru stati di ricotta.
Allampau Don Chisciotti, e prestamenti
Si arrunchiau tuttu comu trippa cotta;
Pirchì lu colpu barbaru, e lu mali
Cci rigorda ch'è fragili e murtali.
43.
Ma di poi scossu da lu smarrimentu,
Senti a Sanciu chi rùnfula profunnu;
Si meravigghia, e dici: è gran portentu;
A spiegarlu mi perdu e mi cunfunnu;
Sanciu comu appi mai tali ardimentu?
E Sanciu dormi di la varca in funnu;
Ultra di chistu nun àju l'idia
D'avirlu vistu a lu celu cu mia.
44.
Cussì parra stunatu e titubanti;
Quann'eccu supra l'aria risunari
'Ntisi 'na vuci chi diceva ansanti:
Veni, tiranna, e vìdimi vulari,
Comu lampu chi adduma, ed a l'istanti
Junci lu tronu e fa terra-trimari;
Tali a dda vuci oh casu! oh meravigghia!
Succedi un precipiziu, un para-pigghia.
45.
Chiovi un omu di l'aria e fa un fracassu,
Chi già la varca in pezzi pari rutta:
Si scossi tantu chi 'un mancau ch'un assu
Ad abbuccari e jirisinni sutta.

E Sanciu chi durmia piegatu e bassu,
Si 'ntisi fracassari quasi tutta
La spica di li rini; e Don Chisciotti
Prova a li gammi dui tremenni botti.

46.

Chi successi? gridau, chi fu? ch'è statu?
La causa di sta guerra nun discernu.
Rispusi Sanciu: mi l'avia ideatu;
Chi nni spirati? semu 'ntra l'infernu.
Chi scacci? Don Chisciotti à replicatu;
Vegnu da l'autu empireu supernu,
'Mmenzu a li stiddi fissi ed a l'erranti,
Pri l'affari di statu cchiù impurtanti.

47.

Ed eu, rispusi Sanciu, sacciu certu,
Chi 'ntra l'infernu un spirdu malandrinu,
Mentri a li ganghi lu culpisciu e 'nzertu,
Mi duna la risposta 'ntra lu schinu:
Nell'attu chi cuntrastanu l'incertu
Chi 'mmenzu d'iddi stava a capu chinu,
Isa la testa, cumincia a parrari,
'Mbrugghiatu a modu di tartagghïari.

48.

Sta vuci d'unni vinni? dissi Sanciu,
'Ntra sta varcuzza nui quantu saremu?
Li testi sunnu tri, nè pigghiu a scanciu;
Cuntamuli di novu e vidiremu;
Sunnu tri! oh chi 'mbrogghiu! e di poi [chianciu
Ca semu sparu, e nun ni canuscemu;
Sti cosi certamenti nun su' boni,
'Aju lu cozzu ohimè! in confusioni.

49.

Già Don Chisciotti 'ntesta li capiddi
Si senti sullivari, e pocu manca
Ad accicciarisicci a li gariddi;
Ma si ritrova fracassata un'anca.
L'omu fratantu ch'era 'mmenzu d'iddi,
Ripigghia e dici cu 'na vuci franca:
Oh morti! oh morti! venimi a pigghiari;
Chiudimi l'occhi, e portami a scialari.

50.

Sanciu meravigghiatu fortementi
Di stu discursu di pedi di vancu.
Dissi: or eu cci scummettu certamenti,
Chi chistu è un sfortunatu, chi già stancu
Di campari 'ntra làstimi e tormenti,
Curri pri dispiratu e 'un cura mancu
Di esaggerari la sua cruda sorti,
Pirchì 'un calcula cchiù 'ntra vita e' [morti.

51.

Forsi cridia cadennu da un vadduni,
Di ritruvarla di lu ciumi a funnu;
Ma morti, ohimè! s'ammucci

Ch'ànnu bisognu d'idda 'ntra
Cussì Sanciu pinsava, e cunt
Cci dici: frati miu firria tunn
Stà allegru, ca truvasti li toi
Chista è la varca di li svintu

52.

Don Chisciotti però gravi e
Dissi: lu suicidiu nun l'appro
Quannu campu a li guai, rim
Ma pri turnari in vita nun n
La Natura, chi cerca pri dav
Lu nostru beni quasi comu
Dintra di la nostr'alma cci à
'Na passioni immenza pri la

53.

Ma sta vita nun è sempri
Rispusi Sanciu, nè sempri nn
E timu chi a li voti lu dulur
D'ogni qualunqui arbitrïu nni
E chi la morti nun fa cchiù
Quannu cun idda finisci ogni
E chi cun idda ancora va a
La custanti certizza di murir

54.

Pri quantu mi ricordu avir
L'Eroi ripigghia, e in multi a
Sulamenti ammazzarisi è pir
Pri grazia ad un amanti assa
Pirchì l'amanti allura ch'à co
Funesti novi di lu so dilettu,
Lu cori si cci scasa, e 'ntra
È mortu prima d'essirsi amn

55.

Ogni bona ragiuni e favuri
(Fora lu dittu casu) 'un vali
Pirchì a la guardia di la nos
Cci stà lu sulu istintu e non
La ragiuni, pri quantu sia p
A frunti d'iddu è debuli è u
Pruvirà, chi conveni di muri
L'istintu tira avanti e lassa d

56.

Mentr'iddi si la stannu dis
Di lu letturi meu forsi la me
Irrà supra st'incognitu pinsa
Pri essiri a jornu d'un tantu
E sapirni lu chi, lu comu, e
La musa mia, ch'è giusta e co
S'accinci a raccuntari st'avve
Figghia di Baccu e di la nott

57.

Amuri avia 'nchiagatu un

unna e vilinusa,
nu lu tinìa a marteddu
superba e ambiziusa.
ruggìa lu puvireddu
di lu chiantu e di la musa,
urtava li pidati
isti, oscuri, e inabitati.

58.

di sta vita travagghiata,
nsigghiu a un vecchiu sag-
[giu,
l in tutta dda cuntrata
mmu creditu ed omaggiu:
issi, o vera strata,
cui l'eternu raggiu
purtari a li murtali
unsigghi a li soi mali!

59.

va d'un amanti afflittu,
tti li lagrimi pri pani,
grata chi àvi a gran delittu
ttu sintimenti umani;
uvari in miu profittu,
dii sconosciuti e arcani,
n sollevu, un menzu tali,
sia da tanti mali.

60.

a, di lagrimi un torrenti
chi pri la facci smorta;
hiu umanu e compiacenti
neri lu cunforta;
cora di stu focu ardenti
miu cori porta;
vecchiu pensa a lu pas-
[satu
picciottu 'nnamuratu.

61.

nuri; in iddu si cunteni
iù granni di natura;
però stannu li peni,
qualità e misura;
'mmisca mali e beni;
'mmenzu a la virdura,
ri e la campagna amena
a serpi ch'invilena.

62.

a cui v'ama è gran delittu,
un v'ama è gran pazzia,
ni cava in to profittu,
zu quantu chidda è ria;
li medici s'è dittu
cu 'nautru si castia,
guaririti l'amuri
cu d'ordini maggiuri.

63.

Sacci chi Baccu, quannu soggiogau
L'Indu, lu Gangi, e tuttu l'Orienti,
A lu ritornu a un'isula apprudau,
Sterili, e sparsa di scogghi puncenti;
Quann'eccu all'occhi soi si presentau
L'infelici Arianna, chi languenti
Stava 'ntra li sugghiuzzi soffucata,
Da l'inumanu Teseu abbannunata.

64.

Amuri cc'era a latu, e lu tirannu
In locu di purtaricci cunfortu
La jia cu li soi dardi stimulannu,
E agghiuncìa dannu a dannu e tortu a
Lu figghiu di Semèli allura quannu [tortu;
Di tanta crudiltati si fu accortu,
Isau lu tirsu, cumnattiu, l'amuri;
Ristau firutu, ma fu vinciturì

65.

Da stu fattu lu saggiu Anacreonti
Quannu sintia chi amuri era molestu,
A Baccu ricurria cu vogghi pronti,
Viveva, e poi turnava pri lu restu;
Tu dunqui, si disii riparu all'onti
Di l'aspru amuri a la tua paci infestu,
Ricurri a Baccu, e dunacci ricettu
'Ntra li visceri, toi, 'ntra lu to pettu.

66.

Ver'è chi lu fururi di stu Diu
Duna guerra e scuncerta la ragiuni;
Fa l'omu pazzu, ma chinu di briu,
Non pazzu malinconicu e dunnuni,
Chi turmintatu da un vanu disiu,
Si chianci l'anni sulu 'ntra 'na 'gnuni,
E in canciu di brillari cu l'amata,
Ci cumparisci 'na pezza vagnata.

67.

Ricurri dunqui a Baccu, ed in so onuri
Metti 'ntra l'arma un generusu vinu;
Intercedi lu sagru so fururi,
Chi fa felici l'omu cchiù mischinu;
Però trattalu comu un gran signuri,
Nè troppu arrassu, nè troppu vicinu;
Si poi scappa la manu lassa jiri;
'Na vota l'annu è licitu 'mpazziri.

68.

Dissi lu vecchiu, e poi vutau li spaddi;
Lu pastureddu, appujatu a 'na canna,
S'indrizza a passi lenti pri una vaddi,
Supra la quali stà la sua capanna;
Ddà cci offri un vinu chi jittava baddi,
'Na vutti antica chiamata la nanna,
La guarda prima cu amurusa cera;
Poi indrizza a lu Diu Baccu sta prighera:

69.

O Dionisiu, figghiu di Semeli,
Chi passasti da l'uteru maternu
(Mentri la Dia gilusa agghiuttia feli)
Dintra lu ciancu di lu Diu supernu,
Ti rinunciu lu nèttari e lu meli,
Pirchì avissi di mia tu lu guvernu,
A tia mi dugnu m'abbandunu a tia,
Acciò salvi d'amuri, l'àlma mia.

70.

Dissi, e poi vippi: Intantu la prighera
Si nni va in aria supra di li venti;
Passa li celi e trasi 'ntra la sfera
Unn'era Baccu cu li Dei possenti;
Chi avennula accugghiuta in bona cera,
Scinni a lu munnu e cerca l'Accidenti,
Viraci amicu so, chi appena ponnu
'Ntra d'iddi dui spartirisi lu sonnu.

71.

'Ntra un filu di capiddu assai suttili
Lu truvai chi jucava all'oca e l'ali:
Junci e l'abbrazza cu l'usatu stili;
Poi dissi, si l'amicu in tia privali:
Ti vegnu a cunsignari un miu fidili;
Scànzalu di periculi e di mali,
Lu miu fururi lu fa pazziari,
'Ajacci l'occhi tu particulari.

72.

'Ntisa la vuci di l'allegru Diu,
L'Accidenti lassau vastuni e insigni,
E toghi e sforgi, chi pri so straviu
Tinia in manu pri l'asini e li signi;
Si lu strinci, e cci dici: amicu miu,
Pri tia suspendu tutti li disigni;
E in grazia di lu to raccumannatu
Farrò... vatinni in celu spinsiratu.

73.

Dissi, e licenziatusi da Baccu,
Va a trova lu pasturi chi ridiculu
Ora faceva un sautu ed ora un sbraccu,
Di notti, senza vidiri periculu;
Acchiana un vàusu, vacillanti e straccu,
Chi pinnia supra l'acqua a perpendiculu;
Ma l'Accidenti si cci fa davanti,
Lu ripara, e lu ferma alcuni istanti.

74.

Aspetta chi arrivassi la varcuzza
Di l'autri so protetti, e quannu l'appi
Giusta a picu, l'aguanta e lu sammuzza
'Mmenzu di chiddi, comu megghiu sappi;
La botta a tutti tri sparti e sminuzza;
'Na parti l'appi Sanciu in rini e chiappi,
L'autra l'appi l'Eroi di gran valuri,
La terza parti fu di lu pasturi,

75.

Economicamenti tripartit
La furia di la botta, fa chi
Restanu offisi sì, ma però
Senza gammi stuccati e vr
L'acqua fratantu la varcuz
E l' Accidenti 'ntra ddi ma
Li teni sempri a vista, e c
Cci veni pri dd'appressu a

76.

Sanciu intantu, bruciann
Pri sapiri st'incognitu cui
Fammi sta grazia, dissi, a
(Giacchì nn'àju li rini e l'
Giacchì lu scuru è tantu c
Dimmi insumma cui si' le
L'imbriacu gridau: taciti o
Su lu regnanti di li Mamn

77.

Pri chissu, dici Sanciu,
Li gebbii, li ciumi, e li pa
Ma Don Chisciotti seriu e
Olà, gridau, rispetta li Sov
Chi spissu sconosciuti van
Per avventuri inusitati e s
Di cui nni fannu fidi a cu
Li nostri libri di cavallaria

78.

E vui, Sovranu valurusu
Chi o la sorti, o l'amuri, o
Vi ridussi cu nui 'ntra stu
Di notti, erranti, suli a la
Graditi pri ora un rispittu
Giacchì in appressu dari v
Provi di zelu 'ntra l'armi
L'umili vostru servu Don

79.

Sanciu esclamau: Riali M
Chi jiti in aria comu un r
Jeu nun sacciu conusciri, s
Li Re a lu scuru, comu lu
Del restu sentu farvi dd'at
D'un cortigianu e di un p
A pratticarli poi nun ci aj
Pirchì eu nun vitti Re chi

80.

Ma giacchì la mia sorti,
M'à misu un re a la spadda p
È giustu ch'imitannu la fu
Jeu mi mittissi l'ali a lu c
Speru chi di sta misera e
Vita, di cui mi mùrmuru
Nni vija un canciamentu,
Sia in grazia di la botta 'n

81.
pretennu d'essiri a la lista
hi e li tituli di curti;
hi m'annorvanu la vista,
ucca nun è avvezza a turti;
u 'na casuzza ben provista,
soi cchiù tostu curti.
amenissimu, e cci sia
a bella massaria.

82.
superfluu, e l'abbunnanza.
i farni sentiri lu scrusciu
hi a lanterna ànnu la panza,
i gintilomu afflittu e musciu,
l'enormi stravaganza
pri chiddi chi 'un conusciu,
i lu massimu e reali
succurriri l'eguali.

83.
ili fussi a stu piaciri
, riccu, e facultusu,
usu si, si purria diri;
ia felicità cca jusu:
si nun si ponnu aviri.
rava assai giudiziusu;
razia chiddu a cui parrava,
acu, e di cchiù runfulava.

84.
ennu fratantu l'acquazzina
eddu di la matinata,
si partiu da la marina,
u chi già l'alba è nata.
a li nuvuli curtina
d oru tutta listïata,
i rutti e pirtusati
ci di raggi indorati.

85.
a chi fu la sua chiaria,
nciu, ch'avìa l'occhi fissi
stureddu chi durmia;
u beni beni, e poi s'afflissi;
la ricchizza chi cridia,
uvirtati: oh celu! dissi,
nti nun vali tri calli,
chi sarrannu li vassalli?

86.
lammalucchi! a vui la Parca
criu, chi vi fila affanni...
tu l'occhi, e la sua varca
un mari spazïusu e granni;
i, si suca, e l'occhi inarca,
imè! autru chi ciumi e canni;
la mia gran repugnanza,
mari! oh celu! oh stravaganza!

87.
Siti cuntenti? dici a lu patruni:
Fra brevi sarrò pastu d'un 'mmistinu;
Li progetti a lu scuru ed a tantuni
Sempri ànnu avutu un esitu scintinu;
Chi farremu ora cca dui lumiuni,
C'un re fallutu chi feti di vinu?
'Ntra 'na varcuzza, chi a mari firria,
Comu 'na musca 'ntra 'na gallaria?

88.
Si veni un vinticeddu friscu e 'ncuttu?
'Na burraschedda minima? un marusu?
Ch'avemu a fari cu stu rimu ruttu?
Facemu un fossu a mari, e jamu jusu;
Poviru mia a chi statu su riduttu!
Si pò dari lu cchiù periculusu?
Cussì Sanciu chiancia; ma lu patruni
Era l'omu cchiù allegru e cuntintuni.

89.
Cunsòlati! coraggiu! cci dicia;
'Ai lettu mai chi morsiru annigati
L'antichi eroi di la cavallaria?
L'erranti cavaleri ammuntuati?
E puru nun c'è storia o poesia,
In cui 'ntra li viaggi 'un ci su' stati
Li tempesti maritimi, e di chiddi
Chi vi fannu arrizzari li capiddi.

90.
Vegnanu dunca timpesti a fururi,
Giacchì l'istoria mia sarria mancanti,
Nè lu poeta si farria d'onuri,
Si almenu 'un ni scrivissi una eleganti:
Fammi, o celu, sta grazia; ed a l'auturi
Sumministra materia bastanti;
Sciogghi tutti li venti, acciò 'mpastari
Putissiru lu celu cu lu mari.

91.
Cumpariscia 'na notti accussì scura,
Comu fussi lu tartaru infernali;
Si vija orrenna in celu 'na russura
Di meteori terribili e murtali:
Mugghia lu mari, e sparsi di paura
Apra larghi voragini fatali;
Ora criscia in muntagni, e ognuna d'iddi
Porti guerra a la luna ed a li stiddi.

92.
A lu strepitu orrennu di lu mari
Si uniscia di li trona lu fracassu;
'Ntra lu spissu e cuntinuu lampijari,
Chi si vija la morti ad ogni passu,
Chi si senta la varca scattiari,
O sia lu ciancu travagghiatu e lassu,
O tavula di puppa, e a porta aperta
Trasanu l'unni dintra la cuverta.

93.

Un turbini terribili cunfunna
Li nuvuli, lu mari, e li timpesti;
Santi da puppa e prua lu ventu, e l'unna
Sbraccassi supra di li nostri testi:
Si vija mentri chi la varca affunna
Un vecchiareddu a puppa in bianca vesti
Cu 'na lanterna; intantu eu m'alzu l'elmu,
Ed aduru la luci di sant'Elmu.

94.

Basta, basta, nun cchiù, rispusi Sanciu:
Chi puzzàti mintiri pri la gula,
Chi vi sicchi la lingua comu un granciu,
Chi va sempri 'nnarreri ed arrincula:
Belli conforti chi mi duna! eu chianciu
Pri lu timuri, ed iddu si percula
In describiri veri e naturali
Li disgrazii possibili e li mali.

95.

Scurri intantu la varca, ed esaudiu
Lu celu a Sanciu dannucci bunazza:
Nun si senti chi un leggiu murmuriu
Di l'unna chi 'ntra un scogghiu si arrimazza:
Distanti un migghiu di la spiaggia eu criu
Era stu scogghiu, e dava larga chiazza
A multi occeddi di marina, duvi
Fannu dintra li 'nnicchi li soi cuvi.

96.

Parsi a Sanciu 'na vera truvatura,
Quannu lu scogghiu si vitti vicinu;
Rispigghia lu pasturi cu premura,
E ringrazia la sorti e lu distinu:
Chiddu si strica l'occhi e si figura
Chi fussi un sonnu figghiu di lu vinu:
Quannu vidi ch'è veru ed è reali,
Arresta comu statua di sali.

97.

Sanciu lu scoti, e dici: O sonnu, o vig-
[ghiu,
Jeu chissu l'àju avutu pri tanti anni:
E ogni vota chi dormu o m'arrispigghiu,
Passu sempri d'affanni a novi affanni,
Chi 'ntra d'iddi hannu sempri un assu-
[migghiu,
Comu li figghi, li patri, e li nanni:
Lu peju è chistu ch'àju pri li manu,
Ma è megghiu chi nni stassimu luntanu.

98.

Accussì dittu, sàuta 'ntra lu scogghiu,
E si tira dappressu lu pasturi;
Però l'Eroi gridau: Signuri, eu vogghiu
Disingannarvi prima di un erruri,
Avvirtiti chi chistu è un bruttu 'mbrog-
[ghiu.
Jeu pri signi caratteri e figuri
Canusciu chi stu scogghiu è in car.
[in
La cchiù orrenna balena e la cchiù gr

99.

Ripigghia Sanciu: Si sà troppu beni:
L'oceanu di la vostra fantasia
Nni abbunna di sti granci e sti bale
Nn'àju gran provi pri disgrazia mia:
Jeu però staju cca mentri mi teni:
Intornu a vui, si la cavallaria
Vi à destinatu pri l'imprisi granni,
Guardati chi la spata nun s'azzanni.

100.

S'azzanniria, eu nun lu negu, quann
Cci rispusi l'Eroi, supra li scaggni
Jeu la battissi, comu multi fannu,
Inesperti a sti sorti di battagghi:
Ma di la scola mia lu mastru Orlannu
La strata m'insignau pri 'un fari sbaggh
Ch'è chidda appuntu chi eu uguali ardi
Jeu speru all'occhi vostri di seguiri.

101.

Cussì propizia a mia la sorti fussi
Com'idda fu ad Orlannu Paladinu,
Ch'iu vi farò vidiri l'acqui russi
Di sangu di stu riu mostru marinu:
Dissi, e in menzu la varca si ridussi,
S'assetta, e all'autri dui vota lu schin
Lu menzu rimu cu 'na manu afferra,
Supplisci all'autru l'asta di la guerra.

102.

Accussì parti rima, e parti 'ntip
L'asta a lu scogghiu, e la varca va stramm
Comu lu granciu chi veni a la ripa,
Muvennu a sguinciu la sua torta gamm
L'invittu Eroi, chi dintra l'arma stip
Di gloria e di virtú l'ardenti ciamm
Gira lu scogghiu, a fini di truvari
La vucca di stu mostru singulari.

103.

E la truvau, o almenu parsi ad i
Di avirla già truvata, giacchì avia
Lu scogghiu a filu d'acqua 'ntra un
[canti
'Na grutta chi di supra 'un si vidia
Guarda lu scogghiu, ed eccu vidi in chi
Lu mostru chi avia fissu in fantasi
E vidi 'ntra la grutta sprofunnata
La vucca di lu mostru sbalancata.

104.

Aprila, dissi, quantu vòi sta vuc
Bistïazza feroci e micidali;
Accostati unni mia, anzi mi ammu

a nun è pinnula chi cali;
u feli a li toi fauci sbucca,
stu vuccuni assai fatali,
apprinnirai chi li mei pari
facili a farsi masticari.
105.
. chi senti fari sti minacci
chi surdi di lu scogghiu,
una supra, e si cci metti in facci,
eu mi protestu e mi nni spog-
[ghiu;
' sbagghi di testi di macci;
ru lu dici e in quali fogghiu,
leni ancorchì smisurati
ti di pezzi accarruzzati?
106.
ranti si divi stari mutu,
roi; la storia naturali
nta di marmuru vistutu
insettu, ch'è menu d'un armali;
ni cci avissi riflittutu,
trummi e pateddi riali
issi truvatu pri cummogghiu
rocca, un vausu, un veru scog-
107. [ghiu.
à 'ntra li tanti meraviggbi
ari produci, 'un si pò dari
ru chi a l'estrinsicu sumigghi
cciulu insettu di lu mari?
m mi siccari cu cunsigghi...
mincia un pocu a vacillari,
li paritati e dd'argumenti
ranu multu conchiudenti.
108.
unci a tuttu chistu, chi (o sia
pprensioni, o fantasia, [stata
ii, o testa scuncirtata)
chi lu scogghiu si muvia.
attentu, e duna un'ucchiata
pagnu attonitu, e vulia
ra l'occhi leggirci ad un trattu
viritati di lu fattu.
109.
prova lu solitu sintomu
lancamentu di li rini;
nu li gammi, povir'omu!
ela lu sangu 'ntra li vini;
cia, mi scantirò d'un nomu?
si Balena! E nun su' chini
li lu munnu e-'gnuni e 'ngagghi
ni e terribili soi sbagghi?
110.
ca lu prova cu argumenti,
nun pozzu replicari:
Ma chistu è scogghiu, l'àju cca presenti,
E l'evidenza nun si pò negari;
Ma si porta lu casu e l'accidenti
Chi li senzii mi avissiru a 'ngannari?
S'eu sbagghiu chista ohimè! nun ci pò
[ajutu:
E s'iddu 'nzerta chista sù pirdutu.
111.
Da stu dubbiu terribili agitatu,
Guarda lu scogghiu e lu firrìa tuttu;
Poi versu lu patruni avvicinatu,
Cci dici: lu miu statu è troppu bruttu,
Sugnu da un gran pinseri costernatu;
Sia mostru, arci chi mostru, ma e riduttu
Già supra l'acqui, e saggiu, è mansuliddu,
Accogghi a cui cci veni supra d'iddu.
112.
Forsi chi dormi, e forsi è d'una razza
Chi durmiria di li simani e misi;
Timu chi si adoprati o spata o mazza,
E contra d'iddu cci tentati offisi,
S'arrispigghia, s'arraggia, e un'arrimazza
'Mmenzu a lu mari, e ddà sarremu ocisi.
Don Chisciotti gridau: dubitu forti
Ca da lu sonnu passirà a la morti.
113.
Tu intantu, s'eu nun tornu da st' im-
[prisa,
Portacci stu rigordu a Dulcinia;
Portacci un pezzu di sta mia cammisa
Chi mai si vitti divisa di mia.
Dicci, chi la mia fama è già dicisa;
Dicci, chi l'adurai comu 'na Dia;
Chi fui fidili; e s'idda chianci, o Sanciu,
Cunfortamilla... eu cchiù nun reggiu... e
114. [chianciu.
Signuri, comu accordanu sti 'mbrogghi?
É tempu di pinsari a la picciottta?
'Mmenzu lu mari 'ntra baleni e scogghi,
Cu la morti d'appressu chi nni trotta!
Autri affanni, autri angustii, ed autri dog-
[ghi
Oggi lu statu nostru esiggi e adotta;
E poi quannu vutamu 'nautru tomu,
Cos'è sta Dulcinia? un puru nomu.
115.
L' Eroi si 'nfuria, e dici: Ah imperti-
Si stj bestemii orribili t'azzardi! [nenti,
A 'un mi truvassi ccà 'ntra sti cimenti
Ti vurria fulminari cu li sguardi;
Sacci, chi Dulcinia 'ntra li viventi,
Chidda chi l'alma 'ntra lu pettu m'ardi,
Sgarrari nun si pò, si giri ntunnu
Tutti li beddi chi cci su' a lu munnu.

116.

Chidda chi truvirai la cchiù perfetta,
Chidda chi truvirai la cchiù gentili,
Chidda è l'amanti mia cara e diletta,
A cui stu cori miu sempri è fidili;
Ma la gloria mi chiama, e già m'aspetta
Dintra la gula orribili e crudili
Di lu mostru superbu: Sanciu addiu!
S'eu cchiù nun tornu, cci dirrai, muriu.

117.

Dissi, e 'un truvannu l'àncora, si adatta
Lu menzu rimu in manu pri trafitta.
Ma, o mei letturi, la cicala scatta,
Si si metti a cantari fitta fitta;
L'antesignani mei cu liggi esatta
M'annu 'nsignatu certa botta dritta,
Chi 'ntra lu puntu chi l'oru si cula,
Làssanu a tutti cu lu pumu in gula.

CANTU SETTIMU.

ARGUMENTU.

Dintra la gula di la gran balena
Don Chisciotti si azzanna o testa e spata;
Sanciu lu cridi mortu, e cu gran pena
S'imbarca, e junci a 'na spiaggia abitata.
Lu pasturi si spusa; e nova scena
L'Accidenti ci appresta e assai cchiù grata;
Sanciu profitta d'ogni circustanza,
Ed è apprisu pri 'un omu d'impurtanza.

1.

L'unna era in calma; e l'ali soi lu ventu
Moviri nun ardia, quasi ammirannu
L'audaci e impareggiabili ardimentu
Di l'emulu invittissimu d'Orlannu:
Chi preparatu già a lu gran cimentu,
Vinia supra la varca minaccinannu,
In modu tali da fari trimari
Li cchiù robusti scogghi di lu mari.

2.

Comu infausta cometa lampiava
D'una pallida luci la sua spata;
Lu celu a la sua vista s'annigghiava,
E l'aria cumparia trista e turbata,
(Iddu almenu accussì s'immagginava);
Cu la sinistra poi tinia 'mpugnata
La stanga, o sia lu rimu, appuntu chiddu
Chi sèrviri duviacci pri puntiddu.

3.

Cussì è fama ch'in Nubia o 'ntra l'E-
Ddà di lu Nilu a la fecunda ripa, [gittu,
Un lignu a li dui estremi acutu e drittu
La timiraria genti impugna e stipa;
Veni lu cuncutrigghiu ed è trafittu,
Poichì dintra la gula si cci 'ntipa
Lu vrazzu cu dda sticca rivutata,
Chi cci teni la vucca scancarata.

4.

Tali lu nostru Eroi cu gran distri
Sàuta; e nell'attu stissu pri traversu
Lu menzu rimu 'ntra la grutta appiz
Senza lu quali si chiancia pri persu:
Poi, tuttu accisu di fururi e stizza,
Gira la spata pri drittu e riversu,
'Mpignatu di tagghiari a tutta lena
Li visceri e lu cori a la balèna.

5.

Accussì, quannu dintra a 'na citati
Trasi d'assaltu lu nimicu campu,
Scurrinu comu tigri li suldati,
Purtannu in manu lu tronu e lu lamp
Cadinu li gran turri sdirrupati;
Nè li chiesi su' cchiù riparu e scamp
Ddà spira un vecchiu, cca 'na picciutte
Va strascinannu a terra li vudedda.

6.

Sarria statu l'Eroi suldatu e tigri
Dintra dda gula, si nun era grutta.
Ma li petri a sotari eranu pigri,
E appena alcuna è scardïata e rutta:
'Ntra ddi crafocchi tortuusi e nigri
Ficca la spata e a furia cci l'ammutt
Ma pirchì trova rocchi e ciachi veri,
Cci arrisauta la spata, e va 'nuarre

7.

E già torta, azzannata, e senza pu
Ed è arrivitticatu lu so tagghiu,
Nè 'ntra la grutta ancora si cci cunt
Nuddu novu pirtusu o novu 'ntagghi
La menti di l'Eroi quasi era junta
A ravvidirsi di l'enormi sbagghiu,
Quannu s'adduna, chi, distanti un spa
Cc'era pri terra un viòlu di sang

8.

Si nni applaudi, nni godi, e nni fa fe
E contra li soi dubii decidi,
Chi chidda sia 'na bestia manifesta
Giacchì lu sangu so nni facia fidi.
Minnali, di chi godi? la sua testa
Manna tuttu stu sangu, e 'un si

Li soi proprii pazzii la testa scott
C'un mercu chi si fici 'ntra la gr

9.

Nun 'ntisi a sangu caudu lu d
E nun lu senti ancora, pirchì
Lu primu motu in iddu e lu fur
Ma cu lu sangu perdi la calura.

ca 'ntra lu vrazzu lu viguri.
di l'occhi si cci oscura,
lla, già cadi, e lentu lentu
ccati inutili e a paventu.
10.
chi vintu già da la stracchizza,
lu gran sangu ch'avìa persu,
si a 'na tali debolizza,
u tramurtutu a lu riversu.
ntantu cu summa placidizza
ateddi, in strani dubii immersu,
sia balena, è sempri beni,
lda nni alimenta e nni susteni.
11.
u è chistu cci accordu à lu pa-[truni,
ni l'Europa, l'Africa, e lu munnu
tti mostri e bistiuni
rqua chi cci gira sempri 'ntunnu;
nun fannu mali a li pirsuni,
su' sodi e 'un si nni vannu a [funnu,
nni sumministranu alimenti.
rta si su' mostri o continenti?
12.
dici a se stissu; e affaccia poi
scogghiu... ohimè! quali surprisa!
varca senza di l'Eroi,
mmenzu l'unni e cchiù suspisa;
affila, e stanca l'occhi soi,
ri o vidiri, nè la 'ntisa,
a vista offrinu autru oggettu,
gran silenziu e un mari chiaru e [nettu.
13.
a un pugnu in facci: ha vinni [l'ura
uriu, muriu cui 'nappi uguali!
a 'nduvinatu sta vintura;
Eroi, e morsi tali quali!
pò fari cchiù matri natura;
u si pirdiu l'originali;
Eroi di storii e di romanzi
ciuri muriu di li so' avanzi.
14.
parra; e pirchì lu vulia beni,
va di lagrimi un tributu;
u lu pasturi si nni veni,
d'iddu cunsigghiu ed aiutu;
i, spettaturi di sti sceni,
uardava a tutti, e stava mutu.
a ammaraggiatu 'mmenzu a tanti
tutti novi e stravaganti.
15.
nciu si cci accosta e lu frastorna,
Dicennu: àju mancatu, perdonati.
Pri li tanti 'mmarazzi 'ntra li corna;
M'àju scurdatu a vostra Maistati;
Per autru vui sapiti, 'ntra sti jorna
Quantu scanti e disgrazii cci su' stati:
Finalmenti ristari spatrunatu,
Poviru, visitusu, e distirratu.
16.
Bona-memoria di lu miu patruni
M'avia promissu un'isula in vivenza;
Perciò prima di mòriri a natuni,
Pinsau di disculparsi la cuscenza;
M'à lassatu stu scogghiu e stu ruccuni.
Chi di un'isula fà la quint'essenza;
La quali tantu commodu concedi,
Ca si mi curcu affaccianu li pedi.
17.
Cu' sà quantu cci su', chi comu mia
Squagghianu comu cira, addisiannu
Chiddu chi poi cc'è pesti ed agunia.
Da l'istanti medesimu chi l'ànnu!
Cussì lu bonu Sanciu riflittia;
A lu cumpagnu poi vinni cuntannu
Parti di la sua storia, e chiddu poi
A Sanciu raccuntau li casi soi.
18.
Sanciu allucchiu; e in sèntiri dda storia,
Dissi: bisogna chi 'ntra l'occhi proprii
Lu patruni cci avia, bona memoria,
Dui perfetti e sollenni microscopii;
Cci parevanu tempi di la gloria
Li casalini tutti sporchi e improprii;
Li pastureddi re, l'umbri giganti,
Scogghi baleni, e scecchi negromanti.
19.
Dissi lu pastureddu: ora pinsamu
Un pocu a casi nostri, nun vurria
Chi nni scurassi ccà, mentri parramu.
Rispusi Sanciu accussì pari a mia;
Ma la varca 'un è arrassu, speculamu
Un modu di tirarla cchiù a sta via;
Ed eccu l'unu e l'autru s'applicaru
A circari lu modu, e lu truvaru.
20.
Di diversi taccagghi gruppa gruppa
Cuncirtaru 'na corda, li cui punti
Una sta in manu, e all'autra si cci aggruppa
Una petra ben grossa, e insemi junti.
Di la varca la scagghianu a la puppa;
Chi a ddu pisu si ferma, e in tutti cunti
Già si senti custritta ad obbediri
A la forza di l'autri e a lu vuliri.
21.
Accustata la varca a ddi ruccuna,

Stavanu l'unu e l'autru titubanti,
A darisi in balìa di la fortuna;
Poi vistu chi lu mari era custanti,
E l'unna versu terra si abbanduna,
Tutti dui risoluti vennu avanti;
Cci trasèru 'ntra un sàutu, e Sanciu 'ntona:
Lu celu amicu nni la manni bona.

22.

Ma comu fari, acciò la varca scurra,
Quannu nun ànnu rimi e mancu vila?
Sanciu, pinsannu un pocu: si succurra,
Dissi, cu sti mei causi di tila;
'Aju ancora un jippuni senza 'nfurra;
Ma timu ca lu ventu si cci 'nfila,
E di tràsiri e nesciri è patruni,
Pirchì è chinu di vadi e di sfarduni.

23.

Da lu so latu lu pasturi ancora
Cc'impiegau lu cappottu e la casacca;
Li quali tutti poi si esponnu fora,
E l'unu e l'autru 'zemmula s'attacca;
Fannu 'na tenna, chi capaci fora
Di mettirsi pri vila a 'na pulacca,
Multu cchiù chi scannia la causa bianca
Comu si fussi 'na bannera franca.

24.

Un pezzu d'asta forma lu trinchettu.
L'àrvulu di maìstra però manca:
A st'importanti imprisa veni elettu
Sanciu, chi stenni già la manu manca;
Teni alzata la vila in situ rettu,
Cu l'autra cala la cammisa all'anca;
Ch'impiegati li causi pri banneri,
Cci 'mpuppava lu ventu pri darreri.

25.

Pirchì arrivassi sanu e salvu, un cura
Ch'avissi rifriddatusi li chiappi;
Lu so cumpagnu, vista sta figura,
Nun pò impediri chi lu risu 'un scappi,
Fratantu cu diversa positura
Teni spalmati ancora li soi drappi,
Pri cogghiri lu ventu e farli unciari,
E putiri la varca caminari.

26.

La quali, ancorchì lenta, puru à fattu
Lu so caminu cu lu ventu friscu;
Già distanti si trovanu gran trattu
Da lu scogghiu lasciatusi di friscu;
Sanciu già si sinteva un pocu attrattu,
Tantu in iddu avìa opratu l'arrifriscu;
E, o sia lu motu o sia lu vrazzu all'aria,
È ammaraggiatu, e la testa ci sbaria.

27.

L'arvulu di maistra già vacilla,
E lu trinchettu minaccia ruina:
'Mmatula grida lu pasturi e stri
Sanciu 'un senti cchiù liggi e dis
Jetta un suspiru chi 'ntra l'aria
Tutta la ventri già si cci arrimi
Poi cadi, e in cadir'iddu eccu ri
La varca nuda e disarmata tutta

28.

Cussì succedi quannn un picci
Fabbrica cu li carti o li tarocchi
Un sparmatu e magnificu castedd
Cu l'archi lalerali e cu li rocchi,
Ch'in mittiricci l'ultimu capped
O cci trema la manu, o chi lu t
Lu sulu ciatu, cadi in un momen
L'opra chi cci custau si lungu st

29.

Tali a funnu cadèru e vili e a
Cioè jippuni e càusi di tila:
Lu vrazzu nò, chi Sanciu si lu ti
Per usu propriu, ma lasciau la v
Accussì duci duci si nni scinni
'Nfunnu di la varcuzza e si cci '
Pirchì cci pari lu celu un cintim
E la testa cci gira comu animulu

30.

Stari nun vonnu cchiù 'ntra lu s
Li visceri, e si affrettanu a scap
E stizzati rigettanu ogni pocu
Tuttu chiddu chi ponnu rigettari;
Comu quannu si appiccica lu foc
Dintra 'na casa granni a tri sula
Chi pri li porti e pri li cuvirtizz
Nescinu a furia robbi abbruscati

31.

Lu pasturi fratantu và salvann
Da lu naufragiu càusi e jippuni;
Poi li và da sè sulu situannu
Parti a la puppa, parti a lu timu
Parti a li lati li veni adattannu
Cu nassi chi truvau misi a 'na g
Usa l'industria sua particulari,
Chi supra Sanciu 'un ci pò cchiù

32.

Eccu junta la varca unni arriva
L'amata spiaggia a vidiri d'impre
Si cci presenta avanti l'occhi un
Protettu da un gran vàusu chi cc'
[p
'Na turri è supra, di cui quannu e
Lu mari mustra in funnu lu fles
E sedi 'mpizzu di ddi rocchi duri
Qualchi pacinziusu piscaturi.

33.
tu la turri è un chianu unni cci [pasci
u a li pedi 'mpasturatu;
i spartu stisi fasci fasci
u a mari, e ddà cc'è arrimurchiatu
teddu cu li vili vasci,
narinaru menzu sgammittatu
n pedi 'ntra un scogghiu e l'autru [a moddu
a terra cu li rimi 'ncoddu.

34.
dianu li casi in cchiù distanza
ti 'ntra li rocchi e 'ntra li grutti:
ezzi di mura, a la mancanza
riparu di li vausi rutti:
i nata dintra cu baldanza,
icu lassiria li casi asciutti,
ci facissi muru e bastiuni
e la rina misa a munsidduni.

35.
schifazzi e varchi di piscari
i all'acqua o a siccu ritirati:
i vili mettinu a calari.
icirtarli a tetti ed a pinnati:
immittati multi marinari
tanu la varca, autri calati
riti, autru li stenni e curca
i rimi cuncirtati a furca.

36.
tuttu ddu trafficu, ddi genti,
itti, ddi capanni, e cosi tali
vidiri a tutti chiaramenti
ddu è un rozzu e simplici casali;
tru pastureddu allegramenti
intra lu scaru tali quali:
a nova navigazioni
tutti l'ammirazioni.

37.
arsi la notizia in un istanti,
n lu casali assai restrittu.
a varcuzza disarmata, erranti,
un omu pallidu ed afflittu:
quasi tutti l'abitanti.
i nun fu prisenti cci fu dittu;
succedi in picciuli paisi,
un piliddu si nni parra un misi.

38.
a 'ntra l'abitanti di stu locu
igghia di un teneru patri.
vina a cui mortu era di pocu
itu e la sua diletta matri:
caturi multi voti jocu
u mari, poi da l'unni latri
Vinni agghiuttutu, chi la cruda Parca
Cci rivutau c'un turbini la varca.

39.
Un so cumpagnu scappatu a natuni
Purtatu avia sta nova aspra e funesta,
Chi s'era sparsa in tutti li pirsuni;
Sulu a la mogghi di sapirla resta;
Quali da lu silenzïu comuni
Nni tira un tristu auguriu e si stà mesta:
Ma passati cchiù jorna in pena e stentu.
Crisci la dogghia, e cchiù nun trova ab- [bentu.

40.
Ora sintennu appena 'na parola
Di sta varcuzza e st'omu ch'è arrivatu.
Lu cori 'ntra lu pettu cci arrivola.
Cridennulu chi sia lu spusu amatu:
Nun curri no, precipita, anzi vola;
(Ed o sia chi cci avissi assimigghiatu
O lu disiu in chiddu cci lu pinci)
Si cci jetta a lu coddu e si lu strinci.

41.
Lu pasturi, l'astanti, e Sanciu stissu
Allucchern a sta scena inaspettata:
Lu patri la guardava attentu e fissu,
Timennu chi sia pazza o stralunata:
Ma quann'idda si avvidi chi 'un è chissu,
Resta comu 'na marmura 'gnilata:
Detti 'nnarreri, e l'occhi soi confusi
Di lu so sbagghiu ficiru li scusi.

42.
Sanciu, pirchì era un omu di cuscenza,
Vidennu ddà li fimmini arrivati,
Pri onestà, pri crianza, e pri decenza
Li causi si ficcau, benchì vagnati;
Poi scinni a terra, e fa 'na rivirenza
A tutti ddi persuni radunati:
E cu bon garbu e cu manera grata
Fici poi 'na bellissima parrata:

43.
Pruvannu cu ragiuni assai putenti,
Chi la malizia in nui fa li piccati;
E chi quannu si sbagghia pri accidenti,
Senza cuncursu di la vuluntati,
Passanu pri azioni indifferenti
L'abbrazzi, li carizzi, e li vasati:
E cci cita lu muttu chi assicura:
Zita vasata nun perdi vintura.

44.
Pertantu all'occhiu puru ed espurgatu
Ristava in idda intattu lu so onuri.
Pirchì è chiaru lu sbagghiu ed è pruvatu,
E lu cunfirma l'onestu russuri.
Doppu di chistu poi s'è dilungatu

A pruvari, chi sutta dui figuri
Poviri, smannatizzi e spiddizzati
Si putia dari onuri ed onestati.

45.

E chistu lu pruvava esaminannu
Li varii capricci di la sorti;
E ci citau l'esempiu memorannu
Di lu gran Belisariu invittu e forti,
Chi si ridussi cecu, mendicannu
'Mmenzu li strati e darreri li porti:
E cci citau Dionisiu, chi regnanti
Prima fu vistu, e doppu fu pedanti.

46.

Cussì Sanciu a ddi genti cci pruvava
Cu li fatti, l'esempii, e li ragiuni,
Chi la fortuna spissu sbarīava,
E chi lu munnu lu riggia a tantuni;
Ma di tutti sti fatti chi citava
Dava sempri lu làusu a lu patruni;
L'attrattu, dici, è di la sua putia,
Autru nun c'è di mia chi la mastria.

47.

Anzi contra di l'usu e costumanza
Di li frusteri e li viaggiaturi,
Chi si dannu pri genti d'importanza,
Dissi: eu fu' servu, e chistu fu patruni;
L'unicu beni ch'in terra mi avanza
È un pezzu di bon-cori, un veru onuri;
E chisti suli, a miu pariri, sunnu
La prima nobiltati di lu munnu.

48.

È veru ca su zoppu e senza nasu,
Poviru, servu, e tuttu spiddizzatu;
Ma cci fu Esopu 'ntra lu stissu casu,
Schiavu, pizzenti, e forsi cchiù sminnatu;
Da tuttu chissu ognunu è persuasu,
Chi un filosofu eguali nun c'è statu;
L'autri su' tutti chiacchiari e palori,
Chistu alletta, struisci, e va a lu cori.

49.

Ddi filosofi comu li cicali,
A cui la sula chiacchiara cci basta,
'Mparavi a spisi proprii ca su' armali,
E chisti 'ntra lu munnu su' a catasta.
Filosofu è cui soffri e beni e mali,
Cunsigghia, e metti li soi manu in pasta,
Umili, gratu, e da lu cantu sò
Utili all'autri almenu quantu pò.

50.

Chisti e multi autri cosi di rimarcu
Perorau Sanciu Panza, e avirria dittu
Un pocu cchiu, si 'un fussi smuntu e zarcu
E cadenti di fami e di pitittu.
Tutti li genti cu li gigghia ad arcu
Stèttiru un pezzu a contemplarl
Poi guardaru, pri sentirni lu sa
Chiddu ch'era lu gnuri a lu vill

51.

Sia statu lu so meritu o la so
Sanciu incantau lu gnuri a dda
Lu quali dissi: bravu! in vuci f
E lu dignau di una benigna ucc
L'autri, sintennu ad iddu, cu tra
Lu trattanu d'amicu e cammaral
Cui lu saluta, cu' l'abbrazza e v
E cui si affudda per avirlu in c

52.

Cchiù d'ogni autru pr'avirlu faci
Lu patri di la vidua, dicennu:
Chi stanti la funesta circustanza
Di lu mortu chi stavanu chianc
Cu lu garbu di chistu avia spira
Chi lu duluri jissi rimittennu:
Ognunu stimau giusta sta ragiun
E si dicisi pri voti comuni.

53.

Pertantu Sanciu cu lu so patr
S'incaminanu versu la capanna.
Duvi lu vecchiu cu sinceru amu
L'accolsi e li trattau di meli e
Già manca 'ntra li facci lu pallu
Chi lu bonu alimentu nni lu m
E Sanciu ancorchì zoppu e most
Addiventa cchiù allegru e spirit

54.

Ma lu pasturi. a cui rideva in
Lu vagu aprili di li soi vird'ann
Senti li novi forzi, e insemi jun
Li novi ciammi chi pri l'occhi s
La vidua intantu trova in multi
Già minurata la sua pena granni
Si chiddu si riscalda, chista add
Viduva è mecciu astutatu chi fu

55.

Ma l'invidia, chi in tali circust
Soli pigghiari l'abiti e lu velu
(Nun già poi li discreti costuman
Di l'innuccenti virtuusu zelu,
Rispigghiau li vicini, e fici ista
(Ma sempri a nomu e parti di lu
Pri frasturnari sta nova amicizia
Comu oggettu di scannalu e mali

56.

Eccu accumenza un murmuru s
Comu lu vinticeddu 'ntra li fras
Poi crisci, si fa granni ed indise
Comu ventu chi apporta li burra
Già lu senti lu patri, e già inqui

Chi lu faceva sempri dispirari;
Si la guarda sutt'occhiu, ed accumincia
Cu l'occhi accisi e la birritta sguincia:

69.

Stava grossu, e pisava tanti rotula,
Ora su siccu e capu 'ntra 'na scatula,
La carni supra l'ossu mi la cotula
L'amuri chi eu portu a 'na curatula;
La latra mariola si nni scotula,
Ed eu, l'amaru mia, mi ammazzu amma-
[tula,
E squagghiu e scunchiu, e lu pedi s'ag-
[ghiommara
Quannu caminu appressu di la vommara.

70.

La curatula bedda pri cui smaniu,
Chidda chi àvi di mia lu predominiu
Punci comu 'na macchia di piraniu,
Ed apporta la frevi e lu sdilliniu;
Un vermi mi ficcau dintra lu craniu,
Pri cui mi criju juntu all'esterminiu;
Ma ohimè! ch'è dura peju di lu ruvulu,
Ed eu nni abbampu comu cusunuvulu!

71.

'Avi li labbra russi comu frauli,
L'occhi modesti, la facci piacevoli;
Cci àvi a lu pettu dui trunza di cauli,
E li manuzzi fini comu nevuli;
Li capiddi a culuri di li ciauli,
Chi penninu a li lati comu preuli;
E 'nsumma è tanta bedda e tanta 'nnuccara
Chi a lu sulu pinsaricci m'inzuccara.

72.

La festa è 'na musia propria propria;
Quannu si vesti pigghia un gran risautu:
Di zagareddi nni àvi 'na gran copia,
La scarpa linna cu lu ligneddu autu;
Zoccu si metti metti si cci appropria:
Poi la vucidda 'ntona comu un flautu;
E camina 'nnurmera cu tant'aria,
Chi di lu cori fa 'na luminaria.

73.

Cu scusa d'accattaricci ova caudi,
Cci jivi un jornu carricu di caccami,
E dissi: gioia mia, para li faudi;
Sù lu scavuzzu to; veni, ed attaccami:
Chi chiaga fannu st'occhi toi rifaudi;
Si nun lu sai pigghia un cuteddu e spac-
[cami.
Apri stu cori, ch'eu ti nni r
Quann'è pri manu toi cu m

74.

Ssu to fadali è 'na carta d
E lu jippuni fa li petri smo
Oh chi m'avissi in grazia a
Oh ti putissi bedda mia com
Ma nun diri, di st'acqua 'un vog
Pirchì àju vistu a menza sta
Ed eu nun sugnu lu pintu a
E cchiù tinti di mia cci nn'è u

75.

Si li mei causi su' frinnul
Fu chi acchianavi a un arvulu
Li portu a la citati, e dipoi
Pri fariti a l'oricchi li dui p
Ma tu mi duni in canciu am
Mi tagghi in pezzi comu pet
Nè giuvanu cu tia suspiri e
Chi a lu versu chi viju 'un

76.

'Aju a fari pri tia qualchi
Cussì mi dici lu miu ciricoc
Nè parru a casu, nè fora pr
Ca ti penni lu nasu pri un
Scummettu un occhiu e cca ti
Si 'un mi lu 'mpastu sutta c

Com'ora agguantu, nun sbatt
Ma si tu nun ripari mi pric

77.

Ddocu arrivatu, la birritta
E si la cala pri sina 'ntra l'
La picciuttedda si fa russa c
E a la vicina tocca lu dinoc
Chi comprisi la data ed a la
Cci sputau lu timuni: da un
Nesci un gran ciascu, e poi gri
Nun è tempu di coluri! si v

78.

Vistu lu so trionfu l'Accid
Benchì si trova faticatu e st
S'asciuca li suduri, e prestan
A lu celu passau quasi 'ntra
E porta la notizia risulenti
A lu dilettu cammarata Bac
Dicennu: pri lu to raccuman
Già si' sirvutu; l'àju situatu.

ANTU OTTAVU.

—

ARGUMENTU.

ecessità, figghia di Giovi,
dustria e l'arti 'ntra li genti;
ra lu zitaggiu duna provi
cumpagnu, e d'un omu prudenti.
vittu Don Chisciotti chiovi
sta di petri impertinenti.
rma d'eroi, e tuttu boria
a a cuntari 'na gran storia.

1.

igghirannu forsi tanti,
st'istoria memorabili,
iu da simplici ignoranti,
mi, ruvidu, ed inabili,
z'ajutu di pedanti.
asi quasi rispettabili;
ri e senza lezioni.
ggiu e dica cosi boni.

2.

iu chi sacciati, o mei letturi,
la Giununi appi dui figghi;
tta e frisca comu un ciuri,
llegru e di carni virmigghi;
tta, scarnata, e a lu culuri
rti cc'è chi cci sumigghi;
oru è la Prosperitati,
a la Necessitati.

3.

quantu alliscia ed accarizza
antu l'autra odia e disprezza;
ti sua, la sua ricchizza
pri l'unica chi apprezza;
beni 'un ni licca 'na stizza,
li l'avanzi e di la fezza,
a la soru cu disprezzu,
traprigata un bonu pezzu.

4.

'è patri ed ama a tutti dui,
cu nudda parziali,
a l'afflitta un supracchiui,
u e sullèvu di li mali;
su sapiti cosa fui?
a, un portentusu occhiali,
di li quali l'intellettu
'ntra lu propriu aspettu.

5.

occhiali, senza sta gran lenti,
letti a la Necessitati,
invanu li potenti
li oggetti penetrati;
li libri cchiù eccellenti,
Avrannu mastri dotti e letterati.
Cu tuttu chistu e 'nautru tantu ancora
Vidinu sulu di la scorcia 'nfora.

6.

Ma la Necessità scoprì a l'intunnu
Tutti l'occulti machini e li roti;
Conusci supra tuttu quali sunnu
Li cori umani cu li proprii moti,
Li penetra e scannagghia sinu a funnu;
D'unni cu la sua industria alcuni voti
Cava tali vantaggi a picca a picca,
Chi oscura e duna liggi a la cchiù ricca.

7.

Ma a stu puntu però junci di raru,
Giacchì Giovi cci sta sempri avvertenti;
Giovi, ch'è giustu, voli, ed àvi a caru,
Chi fussiru a vicenna dipendenti;
Una presta li menzi e lu dinaru,
L'autra metti l'industria e li strumenti;
Giovi talmenti sti dui soru impiega,
Chi anchi opposti di geniu fannu lega.

8.

L'una è matri di l'oziu e di l'amuri,
Cuva l'ambizioni, arma la guerra,
Qualchi vota è benefica, e in cert'uri
Si fa tiranna, incrudelisci e sferra:
L'autra à inventatu li manifatturi,
Cu l'arti e la cultura di la terra;
Cunteni in società la genti unita,
E cci apprèsta li commodi e la vita.

9.

La prima à fattu li Sardanapali,
Li Cresi, l'Eliogabili, e li Midi,
Li Crassi, li Luculli ed autri tali,
Chi di lussu e superbia fannu fidi;
L'autra li gran Taleti e l'immortali
Pitagori e un Democritu chi ridi,
Un Socrati, un Esopu, ed ora accanza
Forsi locu 'ntra chisti un Sanciu Panza.

10.

Aveva avutu tanti lezioni
Sanciu 'mmenzu li rocchi e li vadduni
Di stravaganzi, uniti a cosi boni,
Chi 'mbrugghiannu cci jia lu so patruni:
Giacchì si sa abbastanza e si supponi,
Chi l'Eroi avia 'ntesta un zibalduni
Di materii sconnessi e disparati,
Senz'ordini nè metodu accuzzati.

11.

Sanciu chi avi l'occhiali suprafinu,
Jia cu l'esperienza cunfruntannu
Ddi cosi chi suleva di cuntinu
Pri la via lu patruni iri cuntannu;
E chiddi chi 'un riggianu a lu burinu

A pocu a pocu li vinia scartannu;
E si tineva chiddi sulamenti,
Di cui nni avia li provi cchiù evidenti.

12.

Cussì l'aria assorbisci supra mari,
Supra li ciumi, e supra li pantani
L'effluvii parti duci e parti amari,
Chi unisci, accogghi, e porta auti e luntani,
Duvi jènnuli sempri a depurari
Spargi poi pri li munti e pri li chiani
Fra li stagiuni proprii ed adattati
Ciumari d'acqui duci e inargintati.

13.

Dunqui Sanciu, sì à locu 'ntra li saggi.
Lu divi a la penusa sua caverna,
A li disgraziati soi viaggi,
A 'na testa sconnessa e ad una sana;
Dunqui li guai, l'affanni, e li disaggi
(Misera ahimè, condizioni umana!)
Su' la strata cchiù brevi a la saggizza?
Verità chi nni copri d'amarizza.

14.

La buffetta, la catrida, l'auturi,
Su' li strati cchiù commodi e cchiù curti
Pri brillari e pri fari lu dutturi
'Ntra li gran compagnii, teatri, e curti,
Pri sturdiri li granni e farsi onuri,
Ed essiri pasciuti a sfogghi e turti;
Ma sti dotti su' poi intornu a costumi
Pianeti chi s'imprestanu lu lumi.

15.

O comu anatri ed ochi, chi su' vaghi
Di triscari e di starisi attuffati.
'Ntra ciumi e margi, 'ntra funtani e laghi,
Ma nni nèscinu asciutti e scutulati;
Ognuna d'iddi pari chi si appaghi
D'aviri l'acqua supra ed a li lati,
E cci va incontru sempri ardita e linna,
Sicura di 'un vagnarisi 'na pinna.

16.

Chisti sunnu li veri sentimenti
Di Sanciu Panza, da cui l'àju apprisu,
Ed a cui deferisciu grandementi;
Ma mi addugnu chi assai mi sugnu estisu;
Dumannu scusa a cui mi ascuta e senti,
E ripigghiu lu filu già suspisu,
Cu riturnari allegru a lu zitaggiu,
Duvi è cuncursu tuttu lu villaggiu.

17.

La festa si 'un fu splendida e baggiana
Fu però tutta briu, tutta alligria;
Cui sona flautu, cui citarra chiana,
Cui ridi, cui gattigghia, cui pazzia;
Sanciu, chi si truvava in bona gana,
Dicia specii, sotava, e poi v
Li fimmini in vidirlu accuss
L'acclamanu battennucci li

18.

E dicevanu: Addunca nu
Chi l'omu saggiu è un ursu,
Chi cu li donni sempri stà s
E chi sfui lu piaciri e l'allig
Eccu cca lu modellu cchiù s
Omu di briu, di bona cumpa
Dici li virtati e nun dispia
Cumpatisci, cunsola, e metti

19.

Pressu a pocu li stissi se
S'ianu girannu in vucca a li
Trattannulu di saggiu e di
Nonostanti li sauti e li murr
Chi quannu sunnu in briu
Comu succedi a parti unni
Chidd'omu chi stà seriu e 'n
O è malignu, o superbu, o

20.

Lu vicchiareddu è fora di
Chi vidi tantu briu 'ntra la
S'accosta a Sanciu e cu 'na
Si l'accarizza, si l'abbrazza,
Duna manu a 'na vutti di
E passa vinu a tutti a larga
Lu sangu vugghi, la testa
E ridi, e sauta, e brilla l'all

21.

Mentri in casa li ziti fan
Fora cc'è un vugghiulizzu, un
Chi a tutti quanti cc'intruns
Ed attintaru pri la maravigg
Ma sintennu chi crisci la ti
Lu fistinu s'intorbida e scu
Tutti nisceru fora 'ntra la st
Unni chiuvia 'na gran pitrul

22.

Eranu circa sissanta piccio
Armati, cui di petri e cui d
Incalzannu l'invittu Don Chis
Longu ed asciuttu, senza car
Chi cu la sferra sua tirava l
Ed iddu sulu 'mmenzu a ta
A signu chi fa vista di un r
Li petri chi lu vennu ad ur

23.

Cca l'istoricu è un pocu tr
Pirchì un dichiara beni lu m
Di comu fu stu focu appicci
Ed iu di testa propria nu' l
Probabili chi alcunu trizziat

Non ostanti chi chiddu smania e fremi;
È arrivatu cci dici: O cummattenti,
Li toi prodigii sunnu stati estremi,
Ed eu chi vegnu da la silva Ardenna,
Nun vitti cosa mai cussì stupenna.

36.

E siccomu apparisci da l'aspettu,
Tu sì curtisi quantu valurusu,
Ti pregu ad impiegari a megghiu oggettu
Lu vrazzu to putenti e generusu;
Tu sulu forsi da lu celu elettu
Sarai contra un incantu portentusu,
Pri cui 'na donna la cchiù bella e onesta
Pri magica putenza oggi è 'na pesta.

37.

Comu supra lu focu chi sfaidda,
A pignata chi vugghi e carcaria,
Si cci jittati un pocu d'acqua fridda,
Si quieta, e nun àvi cchiù valìa;
Cussì a ddi primi accenti si arrifridda
L'ira ch'in pettu a Don Chisciotti ardia,
A signu, chi sarvatasi la spata,
Accogghi a Sanciu cu manera grata.

38.

Dicennu: Cavaleri assai curtisi,
Sacci chi lu miu vrazzu e lu miu pettu
Nun à scanzatu mai li grann'imprisi,
Multu cchiù pri lu sessu ch'eu rispettu;
Portami unni tu vòi, ma fa palisi
Prima cui sì: poi dimmi a quali oggettu
(Si è licitu sapirlu) vòi purtari
St'armatura e st'insigni singulari.

39.

A sta proposta s'arraspa la testa
Sanciu, menzu 'mbrugghiatu, e poi ri-
[spunni:
Cavaleri, la tua dumanna è onesta,
E a la tua gentilizza corrispunni;
È giustu ch'eu ti fazza manifesta
La mia condizioni e ti assecunni;
Sacci ch'eu sù chiamatu in lingua muzza
Lo cavaleri di menza cucuzza.

40.

Comu! ti meravigghi e ti rannicchi!
Ma tu divi sapiri, o campiuni,
Ch'in Roma da li ciciri e linticchi
Li Lentuli nasceru e Ciciruni;
L'antichi mei tiniana in orti e nnicchi
Cucuzzi, e foru ditti cucuzzuni;
Doppu accurzaru o divintaru muzzi,
E foru ditti simplici cucuzzi.

41.

Ma comu cc'è una distanza immenza
Da l'antichi romani sinu ad ora,
A pocu a pocu è divintata m
L'antica mia cucuzza primalo
Ma ripigghia l'Eroi: cu tua l
Nun so si chista poi bastant
Misa in testa per elmu, a rip
Li spati chi cci vennu a cun

42.

A sta difficultati Sanciu sp
Torna a sputari, e pigghia te
Menzu 'mbrugghiatu, tussi, e p
Poi si ciuscia lu nasu e si s
E dici: è già da tutti conosc
Di li Titani la superba scena
E di l'immenza audacia li pr
Quannu ficiru guerra a lu g

43.

E li tri munti Olimpu, Pel
Carricannuli 'ncoddu li pusar
L'unu supra di l'autru, ed a
Sinu a lu celu 'na muntagna
A la quali cci dettiru 'na sc
Pri cui tutti li Dei si scunc
A signu chi timennu un gra
Misiru tutti a fuiri trimannu

44.

Cui d'una parti e cui di 'n
Pri timuri di l'orridi gigant
Già traballa lu celu a tanta
Ed è già ruttu in tanti parti
Alcuni di li Dei vinniru 'nt
Trasformati in armali strava
Ed autri si ammucciaru 'nnu
Dintra di l'agghi e li citrola

45.

Ma supra tutti poi la Dia
Mentri cerca 'ntra l'orti un'a

Di starisi pinsau 'ntra un la
Ma li denti cci liganu, ed an
Si cci presenta appressu un g
Si lu gira di dintra, ma poi
Trova chi eccettu d'una galli
Nuddu ripostu e cammarinu

46.

Finalmenti truvau di gross
'Na cucuzza spagnola longa
Si l'elessi pri sua sicura sta
E ddà dintra si agguccia e si
Cci forma poi cu garbu ed e
Dui càmmari, 'na sala, e un'a
E pri 'un timiri assaltu di n
La scorcia impenetrabili cci f

47.

E di sta scorcia appuntu è

ni vidi la testa cuverta;
gran cippu di la parintera
iu 'ntra 'na campagna aperta
issa Giununi, a cui grat'era;
poi facevacci un'offerta
iu di cucuzzi, unni taluni
u la mia razza: cucuzzuni.

48.

hisciotti, alluccutu e stupefattu
belli cosi chi avia 'ntisu,
Cavaleri tu m'ài fattu
nasi attonitu e surprisu;
ma s'eu sugnu troppu esattu,
testu, dimmi, pirchì ài misu
rmi pinnacchiu? e dammi rastu
i vinni ssa peddi di crastu?

49.

traballa, ma poi risolutu
ipigghia: comu? nun conusci
chi Giasuni audaci e astutu
i ripurtau cu l'autri trusci?
multu vecchiu e sculurutu,
u reuni tutti cosi musci;
i pilu chi ristau indoratu
u l'avaru e l'à spilatu.

50.

cu st'autra mazza ch'àju in manu,
lda cu cui in Argu fabbricaru
navi sutta d'un pantanu,
sa Medea si conservaru;
un incantisimu assai stranu
fici; e chiddi chi tentaru
ntra sti lochi inabitati,
interi, e nisceru crastati.

51.

longu a cuntariti lu comu
iscivi e superai l'incantu;
mu cchiù tostu all'autru tomu,
cuda, chi ti 'ntressa tantu;
i si diffusi lu me' nomu,
aprisa si spargiu lu vantu,
nu di Persia 'na nuttata
nerali di l'armata.

52.

d'aviri vintu li nimici,
glorinsu e triunfanti;
sta vittoria mi fici
centu cudi ed autri tanti,
i fici parti a li me' amici;
persi 'ntra li voschi erranti;
resta ma chist'una vali
utti li cudi di l'armali.

53.

aleri di la Mancia attentu
Senti sti gran prodigii, e l'ammira;
Guarda e riguarda l'armi ogni momentu;
E ora cca ora ddà lu coddu stira;
Aspittannusi poi 'nautru portentu,
L'occhi a lu scutu e a la curazza gira;
Giudicu, dici, chisti sianu digni
Stari cumpagni all'autri tanti insigni.

54.

Sanciu ciuscia a sti dubii tantu ncutti;
Poi si trasporta, e dici: sacci dunca,
Stu scutu fu di Palladi, e li brutti
Serpenti aveva cu la testa trunca.
Dicevanu li Dei: tu nni arributti
Cu sti toi mostri, va 'ntra 'na spilunca;
Chi garbu è chissu! oh bella purcaria!
Nun vulemu cca in celu sta sfrinzia.

55.

Idda si facia oricchi di mircanti;
Ma poi surtiu chi qualchi prinulidda
Fici la meravigghia, e pri li scanti
Qualch'autra nni abburtiu; d'ira sfaidda
Lu patri Giovi a tanti danni e tanti,
Minacciau confinarla 'ntra 'na stidda,
Si da lu scutu immediatamenti
Nun livava la testa e li sirpenti.

56.

Cussì si fici; e fu Giovi obbedutu,
Chi la testa di ddà si scodda e fui;
Ma Palladi, vidennu chi lu scutu
Senza la testa nun valeva cchiui.
Lu jittau dispirata, ed è vinutu
A cadiri pri sorti 'ntesta a nui;
È certu chi mi l'apri e la sminuzza
Si nun mi trovu la menza cucuzza.

57.

E infini sta corazza tutti sannu
Ch'è peddi impenetrabili e 'nfatata.
Scurciata da una natica d'Orlannu,
Chi capitai pri manu d'una Fata.
Nun ti dicu lu comu, nè lu quannu,
Pirchì a dirlu cci voli 'na nuttata;
Ma vista di sta peddi aspra e rascusa,
Si Angelica l'odiau, digna e di scusa.

58.

Don Chisciotti era attonitu, e asculava
Cu invidia generusa tanti fasti;
Guardava l'armi e poi li riguardava;
Cci pari chi 'un ci sia occhiu chi basti;
In segretu a se stissu rampugnava:
Infelici! st'imprisi accussì vasti
Quannu si sintirannu ohimè! di tia?
E intantu suspirava ed arrussia..

59.

Poi dici risolutu: Orsù, guerreru.

Portami tu a li palmi ed a l'onuri;
Pirchì eu sta vota immortalari speru
Lu miu nomu cu celebri avventuri:
Portami unni lu magu, e dimmi interu
Lu fattu di la donna e li sciaguri;
Poi spiegami li liggi di l'incantu,
Pirchì eu di superarlu oggi mi vantu.

60.

Rispusi Sanciu: 'un tanta furia; è giustu
Chi prima ti riposi e pigghi ciatu;
Venitinni a li casi, unni cu gustu
Sarrai da tutti quanti rispettatu;
Cussì lu prega, e abbrazza 'ntra lu bustu;
La porta 'ntra li casi, unni arristatu
Cc'era lu supra-tavula, e l'induci
A manciarisi un pani e quattru nuci.

61.

Tutti li genti poi di lu casali,
Prevenuti da Sanciu, eranu allatu
Misi a l'impedi scherati in dui ali,
Facennu omaggiu a st'omu sparaggiatu;
Finita poi la menza sua frugali,
Stira la gamma, ed un vrazzu appujatu
'Ntra seggia e varvarottu, dici: In puntu,
Cavaleri, cumincia lu raccuntu.

62.

Sanciu, sidutu a frunti, si composi
La visera, e la facci si cupria;
La mazza 'ntra la tavula deposi,
E lu scutu appizzau 'ntra 'na statja;
Sputau tri voti, ed in diversi posi
Cusciatusi ddu nasu, chi 'un avia,
'Ntimau cu l'atti lu silenziu. Intantu
Mi riposu, e vi aspettu all'autru cantu.

CANTU NONU.

ARGUMENTU.

Sanciu da eroi all'autru eroi raccunta
L'astuzii di un lascivu negromanti,
Chi tunni di diavuli 'na giunta,
Pr'ingannari li donni cchiù custanti;
Ch'incantau Dulcinia; chi poi pri junta
La fici vecchia stolita e trimanti.
La visita l'eroi cu cori castu;
Dipoi si affitta e 'na testa di crastu

1.

Donni, mi nni dispiaci, ed iu sò quantu!
Ma l'obbligu d'istoricu m'imponi
D'essiri esattu: ohimè! chi 'ntra stu cantu
Timu chi Sanciu scappi e vi la soni:
Autru fari 'un pozz'iu da lu miu cantu,
Chi protestari chi vui siti boni,
Saggi ed onesti, e dipoi multu cchi
Chiddi chi àju presenti.... jamu a m

2.

Tacianu tutti attenti, allura quan
Sanciu intunau nell'enfasi cchiù gra
A chi mi sforzi a jiri rinuvannu,
O Cavaleri, li mei crudi affanni,
La dulurusa istoria raccuntannu
Di la perdita mia, di li mei danni?
Puru pri lu disiu di sudisfarti,
Li mei guai cuntirò di parti in parti

3.

E prima ti dirrò d'un magu astut
Li stratagemmi e li lascivi incanti,
E li mutati formi, unn'è vinutu
A fari tanti latrucinii e tanti;
Poi (casu orrennu e mai 'ntisu o vidut
Di una soru, dirrò, vaga e galanti,
Chi pri l'onesta sua saggia condutta
Fu trasmutata in una vecchia brutt

4.

Pirchì semu ridutti, amari nui!
In certi tempi accussì scostumati,
Chi la virtù e l'onuri tutti dui
Si posponnu a li favi caliati;
Nè nni pulemu ohimè! priggiari cch
D'essiri boni genti ed onorati;
Pirchì st'espressioni in oggi vali
Lu stissu chi chiamarinni minnali.

5.

Ma tu, curtisi e saggiu Cavaleri,
Chi ài datu provi d'onestà e valuri,
Si la mia causa è giusta, e su' sinc
L'acerbi peni mei, li mei duluri,
Prumetti d'impiegari tutti interi
La forza e lu coraggiu in miu fav
(Don Chisciotti promisi, e lu jurau,
E lu gran Sanciu Panza ripigghiau):

6.

A li pedi di un munti supra un l
Dintra di 'na caverna àvi lu giuccu
Un immensu ocilddazzu ornatu e vag
Chi sbulazza 'ntra l'umbri comu un c
Chistu è un sollenni e portentusu m
Chi chiamari si fa Mustamacuccu;
Fu conceputu dintra 'na vaddata
Da un Satiru lascivu e d'una fata.

7.

Ereditau, nascennu, da lu patri
Lu focu ardenti e la lussuria immen
Nutritu ed educatu da la matri,
Nni apprisi tutti l'arti e la scienza:
Crisciu lu capu-birbu di li latri;
Ma supra tuttu poi senza licenza

e matri, di frati e mariti
li picciotti sapuriti.

8.

li strappava a forza aperta,
n ociddazzu di rapina;
iatu in musca ed in lucerta,
hiusi trasi e fa ruina;
u li parenti misi all'erta
guardia di un purci chi camina,
uta in pezzi di ricotta,
sulu poi cu la picciotta.

9.

vecchiu, un latru, un mostru, un [negromanti
irari mai chi da li beddi
attatu d'amicu e d'amanti?
ocu di manzi picureddi
ri, di rabbia fumanti,
ugna cci tiranu a la peddi,
u, e cu tutti li minacci
cci surtìu guardarli in facci.

10.

m dunca, chi la vijulenza,
li minacci, lu tirruri
nicizia e nudda conuscenza
tutu fari cu l'amuri;
nza l'Amuri e cumpiacenza
piaciri mai chi àvi sapuri,
i via d'incanti ed autri 'mbrogghi
ri l'amuri a li soi vogghi,

11.

ini intimau giunta sollenni,
nu li diavuli cchiù dotti,
aroli magici e tremenni
cursi comu megghiu potti;
irga supra tutti stenni,
mincia: oh figghi di la notti,
tiniti lu munnu in scumpigghiu.
gnu d'un vostru cunsigghiu.

12.

sapiti ca jeu sugnu liccu,
tiru a la carni munnana,
t'è lu forti chi m'addiccu,
n c'è cosa poi chi mi alluntana,
cca e di ddà fazzu lu sbriccu,
fussi 'na musca tavana;
a ohimè! cu mia cci voli patti,
tanti tigri e tanti gatti.

13.

fattu chiamari a stu congressu,
gghiu da vui truvatu un menzu,
ben vulutu da lu sessu
ni sentu l'animu propenzu;
chi m'offerisca amuri stessu
Li frutti di un reciprocu consenzu,
Pri pruvari lu veru e dilicatu
Gustu esquisitu di l'amanti amatu.

14.

E si mai cc'è tra vui cui teni a menti
Di Aduni li biddizzi immenzi e rari,
Mi nni fazza un ritrattu cca presenti,
Pirch'eu mi vogghiu in iddu trasfurmari
Jeu vogghiu chi pri mia tutti li genti
Avissiru pri amuri a smaniari,
Chi ogni donna s'inciammi a la mia vista,
Nè cci sia bedda cchiù chi mi resista.

15.

Dissi, e un oscuru ciarmuliu s'intisi
'Ntra tutta dd'accademia curnuta,
Comu quannu li vespi su' surprisi
Dintra la tana da una serpi astuta;
Ma supra tuttu spiccanu li risi
Di un farfareddu di tagghia minuta,
Chiamatu Catapocchiu all'autru munnu,
Chi sona in nostra lingua . Pisca-a-funnu,

16.

Era chistu cchiù vecchiu d'una cucca,
Ma cchiù assai d'una lesina suttili;
Trasi dintra li cori e si cci aggiucca,
Spiannu li malizii fimminili
E li genii unni cchiù la donna abbucca.
Chistu dunqui parrannu a lu so stili,
Dissi: o magu, t'inganni, si tu pensi
Chi la biddizza fa conquisti immensi.

17.

Jeu, chi sù anticuliddu, ti cunfessu
Chi a lu munnu àju assai vidutu e 'ntisu;
Tanti brutti di l'unu e l'autru sessu
Su' stati accetti cu festa e cu risu;
Siccomu poi pri l'ordini sconnessu
Multi beddi e pri meriti e pri visu
Fannu sempri badaggi e li mischini
Su' canciati pri scorci di luppini.

18.

Lu bellu è riserbatu pri li Dei.
D'iddi sulu è distintu ed è vulutu;
Pirchì annu in menti li sublimi idei,
E pri chistu fu Aduni ben vidutu;
Ma li donni murtali all'atti mei
Nun ànnu autru principiu conosciutu
Chi lu capricciu, quali è cecu in tutti,
Nè discerni li beddi nè li brutti.

19.

Dissi, e l'autri applauderu a lu so diri,
Cui calannu la cuda e cui li corna;
Ma lu magu gridau: vogghiu sapiri
Si stu capricciu è fissu, o parti e torna,
Ed unni 'nfini vannu a conferiri

Li capricci di donna bedda e adorna?
Di' tu, dïavulazzu jimmurutu,
Nesci 'mmenzu, o ti sonu lu tabbutu.

20.

A sti paroli si aggiusta e si addobba
Lu spiritu, e poi 'mmenzu si cafudda,
Dicennu: benchì dintra la mia gobba
Cci àju cinquanta lemmi di mirudda,
Puru nun è bastanti tanta robba
A scannagghiari li cori a cipudda
Di li fimmini, e 'mmenzu a tanti fogghi,
Dimmi, la verità comu si cogghi?

21.

Del restu pri la lunga esperienza,
Dicu, chi li capricci sù infiniti;
Sù varii sempri e, in nostra confidenza,
Cchiù strammi di stu jimmu chi viditi;
Di Pasifi nun parru, la decenza
Da nui si salva cchiù chi nun criditi,
Mancu di Semiramidi rigina,
Nè di Flora, di Fulvia, e Messalina.

22.

Ma dicu in generali ca sù tanti
Li soi capricci e sù cussì diversi,
Ch'eu nun mi fidu di tirari avanti,
Nè mancu di citari capiversi;
Parri lu meu collega ch'è galanti,
Lu gran Ciciamiciacia; tu cunversi
Cu brillanti e bizzarri, adduncа dicci
Quali sù di li donni li capricci?

23.

Ciciamiciacia è un termini infernali,
Chi voli diri amanti di li donni;
Chistu tineva sempri un arsenali
Di cunticeddi, favulicchi, e sonni;
La materia di scufii, di gali,
Pittinaturi a kappa, o ad ypsilonni;
'Nsumma l'usi galanti e li gran modi
Iddu li spira, si nni applaudi, e godi.

24.

Usava in facci lu bianchettu, e avìa
Una gamma pustizza, ma pulita;
Aveva un occhiu a sguinciu, ma vidia
Pri menzu di una lenti favurita;
Nun avìa denti, ma si li facia
D'avoliu, e li 'ncruccava cu la sita;
Era tignusu, e finta e 'mpruvigghiata
Tinia 'na bella zàzzara 'ngrifata.

25.

Annacannusi tuttu nisciu in mezzu,
Comu strùmmula ch'à lu pizzu tortu,
Poi si cuncerta languidu e melenzu,
Odorannu un'essenza pri cunfortu;
Fici 'na rivirenza, e dissi: eu penzu
Chi pri una donna, si vistiti un
Di sfrazzi e gali, chista in un ista
Farrà pr'iddu la pazza e spasiman

26.

Quannu dipoi c'intoppa un sm
Chi si annaca, e chi va tuttu affitt
Chi si munci, e chi fa lu spasimu
Chi si cci metti 'ncostu appittima
È un mobili per iddi priziusu,
Lu guardanu cu l'arma e cu lu ci
Ma Carrittigghiu, o sia tra nui Sma
'Nterrumpi: cui si alliscia è putru

27.

Chiddu chi in locu d'essiri virili
Curri appressu li smorfii e li gali
Si cunta da lu sessu fimminili
Pri 'nautra donna all'autri donni
Lu trattanu a tutt'usi e l'ànnu a v
Pirchì l'omu lu vonnu marziali;
In effettu cu cui sempri li carti
'Mbrugghiava la Dia Veneri? cu

28.

Ti basta, a fari cu li donni a sc
Un uniformi e 'na spatazza allatu,
Chi ogni turri diventa un muru
Appena chi l'assaltu cci sia datu;
Erculi, chi facia d'ogni erba fasci
Vacabunnu e smargiazzu sparagg
Vistìa ruvida peddi, ed appi aman
Onfali, Joli, e dipoi tanti e tanti.

29.

Autri tempi autri stili (declama
Dissi Tizzuni cu gran fumu e bor
La donna in oggi va sempri spus
L'ofanitati cu la vanagloria;
Un vecchiu, un bruttu, un barbar
S'àvi gran circustanzi, avrà vittor
Tantu è veru chi da iddi s'abbann
Chiddu è lu beddu chi fa bedda a

30.

Vurpigghiuni, diavulu spatatu
In malizia, in astuzia, in frodi, e i
Chi avia scrittu un lunghissimu t
In scannagghiari lu femineu regn
Pri cui 'ntra l'accademia ripurtatu
Nni avia lu premiu, dissi cu cunte
Avugghiàti di diri, è tempu persu
La donna nun à drittu nè riversu.

31.

È gran temerità, curnuti Eroi,
Lu riduciri in classi ed in sistem
Li capricci dunnischi, nè tu pòi,
Magu, aviri da nui sti provi estre
L'impossibili cerchi: si tu vòi,

di l'oceanu quannu fremi,
i d'acqua, ma a la tua dimanna
nza diabolica si azzanna.
32.
necci, pedanti senza paru, [viva!
ia e dici: oh beni! oh bravu! oh
n parratu, e avirria a caru
vostru discursu oggi si scriva;
ciu di quannu era anchi scularu,
donna si senti cosa viva;
na dicu chi la donna è un enti
ti, e vi lu provu cu argumenti.
33.
osta di materia e di forma,
ta 'ntra l'archetipi pinseri...
agu gridau: chi vaja a dorma,
uda la vucca stu sumeri,
mastru, si cci dia la 'nnorma;
i cridi, chi per anni interi
sintirlu diri e disputari
chi nun àju chi nni fari?
34.
basta, per ora jitivinni,
Catapocchiu mariolu:
donna mi piaci, tu cci scinni
u cori e cci lu metti a solu;
gettu ti scelsi e ti trattinni,
ì' scaltru e cci spari a lu volu,
li, e trasennu pri li pori,
cu ànnu in menti e 'ntra lu cori.
35.
i qual'è l'oggettu chi ad amari
ura o lu capricciu impegna,
i qual'iu divu pigghiari
ch'esprima l'idolu chi regna,
ggettu a cui divi abbuccari
a la cchiù saggia chi si tegna;
pri cui la sorti è già decisa,
resta cchiù arbitriu di difisa.
36.
ssì stabilisci, e scurri attornu
piritu so familiari,
ogni paisi, ogni contornu,
natu in oceddu singulari;
à beddi picciotti chi lu jornu
o raggiu veni a illuminari
ed è tanta la putenza chi àvi,
pri chiddi chiusi sutta chiavi.
37.
a lu spirdu, e 'ntra li cori spia
irresistibili tendenza,
cui nn'è l'oggettu, e pri magià
a li maneri e la prisenza;
iddu lu beni chi disia
Ogni donna ingannata, e cci dispenza
Li carizzi cchiù teneri ed ardenti,
Li cchiù carì favuri e complimenti.
38.
La virginedda e la cchiù casta donna,
Ch'è stata specchiu d'onestà e custanza,
Chi sempri risistiu comu culonna
All'oru, a li biddizzi, all'eleganza,
Si vidi, quannu menu si lu sonna,
Tutta la sua virtù misa in valanza,
Pirchì lu cori a scumpigghiu cci metti
L'oggettu di li soi segreti affetti.
39.
Vidi in iddu la tenera sua vampa
La ziticedda spusata di friscu,
Cci curri a vrazza aperti, adduma, av- [vampa,
E cadi da se stissa 'ntra lu viscu;
In iddu la matrona àvi la stampa
Di ddu bizzarru giuvini fuddiscu
Chi cci scappau cchiù voti; ora chi veni
Cunsidirati comu si lu teni.
40.
È cosa da notari, chi 'ntra tanti
Cori dunnischi unni squatrau l'affetti
Rari voti successi chi pri amanti
Cci truvau lu maritu 'ntra li petti;
Rari voti truvau l'omu custanti;
Ma li bizzarri e li cchiù strani oggetti,
Anzi a lu spissu si vidi riduttu,
Vulennu cumpiacirli a farsi bruttu.
41.
Ora si trova canciatu in colossu;
Ora in un mascaruni di taverna;
Ora spurpatu e siccu comu un ossu,
Cu pettu a botta e stomacu a lanterna;
Ora cu gran mustazzu e nasu grossu;
Ora la forma di un rumitu esterna,
E 'ntra li tanti formi chi à mutatu,
Di raru un bell'aspettu cci à tuccatu.
42.
Multu menu cc'è occursu di duviri
Imitari costumi e modi onesti,
Nè saviizza, nè virtù, o sapiri,
Ma modi strani e carricati gesti;
Cussì currennu appressu a li piaciri
L'infami magu pri cità e foresti,
Un jornu pri disgrazia fici posu
Ad un casteddu meu dittu Tobosu.
43.
Unni cc'è una soru mia diletta,
Ch'era chiamata donna Dulcinia,
La prima criatura cchiù perfetta,
Donna nun era no, ma vera Dia;

Li Grazii si l'avevanu già eletta
Pri la sua vaga e bedda Citeria,
E di gigghi e di rosi assemi junti
La facci cci adurnavanu e la frunti.

44.

Si l'aspettu e li modi eranu beddi,
Lu cori certu nun cideva ad iddi;
Era pietusa cu li puvireddi,
E l'onuri purtavalu a li stiddi;
L'eroi di quasi tutti li casteddi
Si struggevanu in cinniri e in faiddi,
Tutti pri lo so amuri; ma custanti
Idda resta fidili a lu so amanti.

45.

Era l'amanti so l'eccelsu, invittu,
L'insigni Don Chisciotti di la Mancia,
Lu megghiu eroi chi reggi a lu pitittu,
Lu megghiu eroi chi strinci spata e lancia,
Chiddu chi supra tutti à fattu e dittu
Cosi, chi si la storia nu li cancia,
Quannu li cuntirà, pri meravigghia
Inarchirannu l'omini li gigghia.

46.

Amava in chistu Eroi lu gran valuri;
Ma supra tuttu l'animu modestu,
Chi ardia senza cunuscirla, e l'amuri
Era veru platonicu ed onestu;
Godi chi un tali amanti a lu so onuri
Nun putia mai rinesciri funestu;
E affirma chi cu tali innamurati
Fari vutu si pò di castitati.

47.

Lu magu intantu ch'era ddà arrivatu,
Vidennu li biddizzi onesti e santi,
Ristau vintu iddu stissu ed ammagatu,
E divintau vecchiu pirdutu amanti;
Già cci aveva l'internu esaminatu
Pri virtù di lu spirdu insinuanti;
Unni 'ntra li silenzi di la notti
In forma cci appariu di Don Chisciotti.

48.

La forma sì, ma li costumi saggi
O chi nun potti o ch'imitari 'un vosi;
Cussì da li rispetti e da l'omaggi
Passau a l'insulti, e la sua menti esposi,
Sdignata Dulcinia da tali oltraggi
Lu scacciau bruscamenti e poi cc'imposi,
Chi nun cci cumparissi cchiù davanti,
Giacchì idda si arrussia di un tali amanti.

49.

Torna e ritorna a tentari la sorti
Lu magu, ma truvau 'na vera rocca,
Un scogghiu ed un macignu accussì forti,
Chi prima di piegarisi si stocca;
Lassa li preghi, e ad aspri vuci e forti
Ora fremi e amminazza, ora tarocca,
Tantu chi all'ira ed a lu smaniari
Pareva un crudu e timpistusu mari.

50.

Pirduti finalmenti li spiranzi
Di putirla adiscari a li soi vogghi,
No, dissi, nun jirrai d'ora 'nnavanzi
Superba di truzzari cu li scogghi;
Assemi cu li mei li to spiranzi
Irrannu a terra, e uniti a li mei dogghi
Sarrannu anchi li toi... Accussì dittu,
Fa in terra cu la virga un certu scrittu.

51.

Sputau tri voti in celu, murmurannu
Orridi noti in barbaru linguaggiu;
L'Ursa maggiuri s'arristau trimannu,
E di la Luna impallidiu lu raggiu;
A l'antica sua fonti riturnannu,
Suspisiru li ciumi lu viaggiu;
Friscaru li serpenti orrenni e strani,
Urlaru lupi ed abbajaru cani.

52.

Spruzzau di Dulcinia la bella frunti
Cu l'acqua di lu Stiggi ed Acheronti;
Ed eccu (oh casu orrennu!) eccu già junti
Li gigghia e supra poi di rughi un ponti
Darreri di li spaddi affaccia un munti.
La vucca si fa varca di Caronti,
Lu varvarottu addivintau carozzu,
E in pettu cc'è passatu lu chianozzu.

53.

L'occhi, ohimè! l'occhi beddi e graziusi
Unni Amuri la ciaccula addumava,
Addivintaru pallidi e micciusi,
E ognunu 'ntra la frunti si cc'incava;
Lu nasu cu la funcia si cci cusi:
La peddi è a conza di peddi di scava,
Parti è arrappata e parti è scacchi scacchi
L'oricchia penni comu a cani bracchi.

54.

Arrunchiau pri mitati la statura,
E turciu comu l'arcu di la morti;
La testa pari ciaca liscia e dura,
Unni erva nun ci nn'è di nudda sorti.
Tali la cchiù gintili criatura,
Pri magica virtù putenti e forti,
Fu trasmutata (ahi pena!) in un istanti
In vecchia locca, brutta, e stravaganti.

55.

L'àju purtatu attornu pri la Spagna,
Pri la Lecca e la Mecca a viaggiari,
Pri l'Italia, la Francia e l'Alemagna,
Un eroi paladinu pri truvari

so valuri e virtù magna
rrennu incantu superari;
li sti tempi, o caru amicu,
la pànza pri li ficu.

56.

au non ostanti cu stu magu
Don Scumpiu Pimpannacchiu;
da l'Indu e lu Tagu,
n paludi di Cumacchiu;
cipitatu'ntra lu lagu,
igatu comu un varvalacchiu;
ittu un oraculu induvinu:
ua, e unirisi a lu vinu.

57.

u Sbruffa-simula poi vinni
rati unni lu Mauru Atlanti
celu pri puntiddu, e scinni
i 'ntra l'unni auti e mugghianti.
a purtari quattru pinni
lu magu a la sua amanti,
chinu cci appizzau lu coriu,
gu nni fici un crivu d'oriu.

58.

ui di statura gigantisca
un elefanti machinusu
a di razza murisca,
coriu di dragu aspru e scag-
[ghiusu
lu pettu e la vintrisca;
magu chi un novu pirtusu
peddi indarnu si lusinga,
unni si metti la siringa.

59.

su chisti Scurmu di Damascu
rannu sdegnu ira e ferocia;
nsigna un gran cavallu brascu:
Brocca di la Cappadocia;
, ch'in Sicilia fa lu vascu,
gran guerreri anchi si associa.
gu, scurciati sani sani,
resta comu li giurani.

60.

ghiu, ch'era un omu di tri parmi,
uttu spezii e tuttu pipi,
testa spaccava li marmi,
asu spirtusava stipi,
ertu di brucheri ed armi
regni di lu Missipipi;
gu cci duna un sgranfugnuni,
intra fora, e fa un guantuni.

61.

oi Sarancuni Paladinu,
ran valuri, pirchì natu
cudigghiuni 'ntra lu schinu;
Ma lu magu c'un càuciu smisuratu
Lu ciacca in aria: e un algebrista finu,
Chi l'impulsu e la forza à calculatu,
Prova, chi chistu a cadiri dimura
Milli e cent'anni, undici misi, e un'ura.

62.

Lu gran caddozzu di la Transilvania,
Cu tri figghi bastardi e dui legittimi,
Espugnata la Pugghia, e poi Catania,
Cu tutti quantu li cità maritimi,
Cci vinni contra cu fururi e smania;
Ma a lu momentu esclama: Succurritimi!
Lu magu l'impidugghia e fa prigiuni
Dintra 'na tila di un tarantuni.

63.

Sbarratozzi, chi scinni in retta linia
Da li Nini chi foru in Babilonia,
Tagghia cu gran valuri la filinia,
Ma fu c'un ciusciu cacciatu in Lapponia,
Duvi chianci la sua cruda ignominia,
Sempri 'ngriddutu e chinu di cimonia;
La matri in tempu chi lu concepiu
Avìa avutu di jazzi un gran disiu.

64.

'Nsumma cui pò cuntari quanti eroi
Su' stati da lu magu o morti o prisi?
Cui sa l'inganni e stratagemmi soi,
Usati a l'ammucciuni ed in palisi?
Parti l'accozza 'nterra comu vòi;
Parti 'mpalati, e parti poi su' 'mpisi,
E qualchi vota l'arrusti e l'ingrancia,
E comu beccafichi si li mancia.

65.

Anch'iu pruvai la sorti, ho anch'iu ten-
Di muriri a lu lettu di la gloria; [tatu;
Di corpu a corpu mi cci sù pruvatu,
E nni portu pri signi e pri memoria
Un'anca zoppa e lu nasu tagghiatu.
Finuta è già la dulurusa istoria;
Conchiudu; cui l'à dittu e fattu diri,
Di mala morti nun pozza muriri.

66.

Cca Sanciu, datu fini a lu raccuntu,
Cadiri si lassau supra li manu
La testa, quasi debuli e compuntu
Da lu duluri lu cchiù acerbu e stranu.
Don Chisciotti pri fina a certu puntu
Avia 'ntisu cu l'aria da sovranu,
Ma in citarisi appena Dulcinia,
S'alza cu furia e l'occhi sbarrachia.

67.

Poi timennu interrumpiri lu filu
Di la storia chi stavasi cuntannu,
Torna a sidiri, e mustra summu stilu

Di sentiri stu casu memorannu;
Quannu s'arriva ad iddu, e senti a pilu
Descrittu lu so geniu, cu l'ingannu
Di lu magu chi spargi la zizzània,
Di crepacori e di dispettu smània.

68.

Puru si frena, e vinci; ed a gran stentu
Fa vijulenza a lu so giustu sdegnu;
Timi cu qualchi gestu o qualchi accentu
Di smentiri lu so gravi contegnu;
Ma, quannu vinni poi lu finimentu,
S'alza severu; e a lu celesti regnu,
Tacitu e mutu, pri un gran pezzu fissi
Tinni l'occhi vagnati, e dipoi dissi:

69.

Ammirannu stupisciu, o summu Giovi,
L'arcani di la tua gran pruvidenza!
Comu disponi saggiamenti e movi
Di li così di cca la serii immenza!
Pri quantu strani casi fai ch'eu trovi
Lu filu a la matassa, in tanta urgenza!
E comu pri una fudda di accidenti
Mi vulisti a stu puntu cca presenti!

70.

Rifflittennu li cosi ad una ad una,
Trovu sempri materia di stupiri:
M'imbarcu e m'abbandunu a la fortuna...
Lu ciumi scurri a tuttu so putiri...
La negghia... l'avventuri... li vadduna
Ripassu 'ntra la menti cu piaciri;
Mi trovu a mari 'ncostu a 'na balena,
E mi cci ficcu in gula a tutta lena.

71.

Ddà cummattu, ddà caju; ed una varca,
Di cui li marinari, scutulannu
Stavanu l'ervi di la riti e l'arca,
A ddu locu si veni rimurchiannu;
Vidinu stisu cu la facci zarca
Lu miu corpu; lu vannu esaminannu;
Cci trovanu di vita qualch'indiziu,
E cercanu chiamarla ad eserciziu.

72.

M'imbarcanu; ed appena vegnu a terra.
Chi 'na truppa insolenti di picciotti
Cu trunza e petri m'arma 'na gran guerra;
Jeu mi difisi comu megghiu potti,
A signu chi già scappa ognunu e sferra,
Ed eu sempri incalzannu e dànnu botti;
Li trovu seguitannuli, cca juntu...
Providu Giovi! comu vinni appuntu!

73.

Jeu m'inchinu adurannu rispittusu
Li granni imperscrutabili to' arcani,
Chi ti degni impiegari a un nobil usu
Ed in tanta importanza li mei mani
Tu intantu, o cavaleri generusu,
Ch'ài fattu e vistu così orrenni e st
Guidami a Dulcinia; fa ch'eu sia p
Smintennu l'imposturi di lu magu.

74.

Flemma, ripigghia Sanciu, ajàti flem
Nun vi criditi chi sta Dulcinia
Sia la cchiù bedda e preziusa gemm
Sacciati ch'è la vera fitinzia;
Ultra ch'è vecchia, cci mutau viden
Lu magu tutta la fisonomia:
Dunca lassati stari, pirchì juntu,
Rinighiriti poi l'ura e lu puntu.

75.

Ju! esclama l'Eroi, chi dici mai?
Cu sti senzi li visceri mi tagghi:
Comu a li jorna prosperi l'amai,
Accussì l'amirò 'ntra li travagghi:
Vogghiu essiri anchi a parti di li g
Cui voli beni 'un senti fetu d'agghi.
Orsù, interrumpi Sanciu, jamuninni,
Veni a guardarla, veni prigatinni.

76.

Di lu casali in funnu era una gr
Chi avi 'na gaja allatu di zabari;
'Na rota di mulinu stava sutta
Pri 'na tavula rustica a manciari;
Era di dintra affumicata tutta
D'un furnu e di dui rozzi cufulari;
E all'alitu fumanti d'un tizzuni
Stava 'na vecchia misa 'ntra 'na gr

77.

Li cchiù antichi di tuttu ddu casali
Tutti ci fannu fidi, chi d'allura
Chi un distinguianu l'acqua da lu s
La sannu vecchia e 'ntra dda positura
Tantu chi a li scueti e a li cchiù mali
Li parenti, pri faricci paura,
Zittu, dicianu, ammùcciati cca sutta;
Ah ca veni la vecchia di la grutta.

78.

Non occurri circari cchiù difetti,
Nè bruttizzi, nè guai, nè infirmitati,
Nè rughi, e jimmi, e carozzi perfetti
Unni cc'è cchiù d'un seculu d'etati:
A chisti pri cucucciu si cci metti
La strammizza, li verri, e vuciati;
Pirchì era stata 'ntra li jorna virdi
'Na donna ch'avia in corpu centu spi

79.

A Sanciu parsi chista un midaggh
Dignu di l'antiquarii cchiù dotti;
S'incamina pertantu a lu gruttuni.

ıvittu Don Chisciotti;
ci dici : O campiuni,
omanti quantu potti!
st'orruri e sta bruttizza
i rastu di biddizza.
80.
l'Eroi, trasiculatu
ri sbarrachia li gigghia:
gridau, di avversu fatu!
anciamentu! Oh meragghia!
d'amuri, e in quali statu
ıimè lu cori si assuttigghia!
lu li biddizzi appanna!..
di un amanti nun s'inganna.
81.
un pò mai, pri quantu denza,
oscura e torbida chi sia,
stà lu suli di prisenza,
ıttu di la sua chiaria
iu mai, quali putenza
rà teniri una Dia?
conusciu, occhi amurusi,
ıriti pallidi e micciusi.
82.
i conusciu, o labbri amati,
ja pennuli e caduti;
ıchi occulti ed ammucciati,
ecchiu miu perni minuti;
ısciddi nivuri e arrappati,
ui li gran cifri canusciuti;
i a mia cchiù di tesori,
ci sculpiu 'ntra lu miu cori.
83.
ıntu, mia cara, chi un tributu
eu paghi a ssi biddizzi;
rtunati, eu vi salutu;
ıpu a stu cori, oggi amarizzi.
l'ossequïu dovutu
a li pedi, e fa spirtizzi;
ia virrùta e impertinenti
cci rumpiu cchiù di dui denti.
84.
lissi, hoimè! la pena eu pagu
u d'autru. Ah vita mia,
oeni, ch'eu nun sù lu magu;
la mia fisonomia,
u la sua peddi di dragu
luzzu chi ora è cca cu tia,
in tia lu miu cuncettu,
ı so lascivu affettu.
85.
intantu ossequiusu afferra,
vasarla; e la vicchiazza,
ı solita sua verra,
Cci sgranfugnau lu nasu e li mustazza.
Iddu si jetta longu longu in terra,
Gridannu : O cori miu, firisci, ammazza,
Sfoga lu sdegnu; ma pri miu confortu
Chiancimi almenu quannu sarrò mortu.
86.
La vecchia, chi si cridi trizziata,
Pri la raggia si stizza e inviperisci;
Pari a la cera 'na cani figghiata,
Tantu cu l'ira la bruttizza crisci.
Afferra di la bracia a l'impinsata
Un tizzuni 'nfucatu e lu ferisci;
Lu pigghia in facci, cci l'abbrusca e tinci;
E a l'istanti la pàpula cci spinci.
87.
Vistu lu jocu già vinutu a fetu,
Sanciu si nni dispiaci e si intrometti,
Dicennu : Basta, stativi cuetu,
Nun scuitati li picciotti schetti;
'Aju fattu fin'ora lu discretu;
Sugnu a lu fini un frati, e nun permetti
Davanti all'occhi mei lu miu decoru,
Chi si fazza l'amuri cu me' soru.
88.
Don Chisciotti si susi umiliatu,
Dicennu : Ohimè! m'offenni o cavaleri;
Lu miu amuri è innoccenti ed illibatu,
E li mei miri tutti su' sinceri.
Dunca, Sanciu ripigghia, in campu armatu
Mustra ssi toi premuri si su' veri;
Mustralu cu l'effetti, giacchì vantu
Tu t'ài datu di vinciri l'incantu.
89.
Sì, sì, lu vincirò, tantu prumettu,
Dissi, e tantu avviratu truviremu;
'Nsignami unni lu magu àvi ricettu;
Di lu Caucasu sia 'ntra un pizzu estremu,
Sia in funnu a Muncibeddu , o 'ntra lu [pettu
Di Steropi, di Bronti, o Polifemu,
Chi stu vrazzu l'agghiunci e lu trafiggi:
Ma di l'incantu 'nsignami li liggi.
90.
Eccu, li spieghirò, Sanciu ripigghia;
La prima è chidda, chi una notti intera
Duvrai durmiri supra 'na gradigghia,
Armatu tuttu di spata e visera;
Chiudennu l'occhi e sirrannu li gigghia
Ti sintirai parrari 'na tistera,
Truvirai Sanciu allura chi ti sbigghi,
Lu quali ti darrà boni cunsigghi.
91.
Si tu eseguisci zoccu Sanciu dici,
Senz'agghiunciri nenti, nè livari,

Tu sarrai certu l'omu cchiù felici,
E la vittoria nun ti pò mancari:
Ma ristirai cchiù niuru di pici,
Si zoccu ti prescrissi nun vòi fari;
L'imprisa sarrà trista e sfortunata;
Tu mortu, e Dulcinia resta 'ncantata.

92.

Pigghiannulu fratantu pri la manu
Lu porta 'ntra la turri sularina;
E parrannu a l'oricchia d'un viddanu
Cci fici sbarazzari l'incantina.
Preparau 'na gradigghia a manu a manu:
Ma pri quantu girau dda siritina
'Ntra tuttu lu casali, nun si spera
Di ritruvari un pezzu di tistera.

93.

Pirchì 'ntra ddu paisi naturali
Nun s'usanu pilucchi, nè bunetti,
Ma caminanu tutti tali quali
Cu chiddu chi natura in testa metti;
Cu' àvi capiddi l'usa e si nni vali,
Cui nun n'àvi, nemmenu cci rifletti;
Mustra in testa la luna e lu so discu,
O metti una birritta pri lu friscu.

94.

Nun truvannu tistera, Sanciu torna
Ad un novu progettu. A un'asta appizza
'Na gran testa di crastu cu li corna,
E a latu ci la situa cu franchizza.
Doppu dissi a l'Eroi: finu chi agghiorna
Tinirai l'occhi chiusi cu esattizza;
Nè aprirli pri la menti mai ti passi,
Ancorchì avissi a sentiri fracassi.

95.

Lu magu tintirà qualunqui cosa
Pri frasturnari a tia sta granni imprisa;
Ma sta testa ch'ài 'ncostu 'un arriposa,
Cu li corna ti guarda d'ogni offisa;
La fici Albertu Magnu, e 'na gran dosa
In chista di giudiziu cci à misa,
Maggiuri all'àutra; chista, ultra chi parra,
Penza ed opra, e si occurri fa 'na sciarra.

96.

Cùrcati intantu e stà senza pinseri;
Basta sta testa cu li corna torti
A stari pronta davanti e darreri
Pri tia contra l'assalti li cchiù forti;
Addiu, gran specchiu di li Cavaleri,
Ch'eu mi ritiru e mi chiudu li porti.
Già Sanciu si nni jiu. Nui chi faremu?
Jamuninni, e si torna, turniremu.

CANTU DECIMU.

ARGUMENTU.

Sanciu, da multi genti atturniatu,
Cunta favuli, e va moralizzannu.
Prima àvi omaggi, doppu è invidiatu
Torna in creditu, e gran cera cci fan
Tri spiriti bizzarri all'autru latu
l'Eroi curcatu a ritruvari vannu,
Facennu provi accussì strani e
Chi Don Chisciotti nun sta cchiù a

1.

Nessunu nasci dottu 'ntra stu
Nessunu scaltru, nessunu pruden
Ma scola li pazzii, scola cci sunn
Li spropositi, o nostri, o d'àutri
Chi a pocu a pocu un ciriveddu
Lu riducinu quatru e risplenden
E chiddi chi 'un si quatrannu a s
Nun li quatra lu ferru, nè la m

2.

Don Chisciotti è lu primu 'n

Chi di la testa sua 'ntra li confin
A so capricciu un novu munnu
E lascia lu reali a l'induvini;
Lu popula d'idei, nun vili e bass
Ma tutti gigantischi e pilligrini,
E nun cridi a li sensi, si non qua
Cu li sistemi soi d'accordu vann

3.

Pertantu cchiù ch'osserva e c

Cchiù chi penza, chi studia, e chi
Cchiù si trova 'mbrugghiatu, e nun
Chi su' 'ntra la sua menti li dif
Sanciu però a l'appostu la sua fi
Tutta intera a li senzi la summ
Pirchì à imparatu a spisi di stu
Chi li sistemi su' varva di gattu.

4.

Cu sti principii soi saggi e
Profitta di la propria esperienza,
E li pazzii di l'àutru e l'avventur
Su' lezioni pr'iddu di prudenza;
Cussì di tempu in tempu, a lu f
D'una indefessa e lunga esperien
Sanciu, bench'iddu appena si nn'
È nàutru novu Socrati in persuna.

5.

Era intantu la notti, e paria im
Lu celu in funnu a lu tranquill

la luna lu riflessu
riscia luciri e trimari;
lu lumi 'ntra l'eccessu
za luntana di piscari,
nu pri l'undusi campi
d'argentu e manna lampi.

6.

li ameni prai l'abitaturi,
vecchi, e genti d'ogni etati
tutti a Sanciu cu stupuri
irsi e li prodigi oprati;
ri un astrologu e dutturi,
i'è lu re di li sciancati;
ch'è un filosofu affamatu,
i un profeta sfortunatu.

7.

uannu si vidi 'ntra l'invernu
u menzu arripuddutu,
tantu esala da l'internu
avissimu ed acutu,
ardari Sanciu 'ntra l'esternu
senza nasu, spruvidutu,
insemi meravigghia granni
a virtù ch'esala e spanni.

8.

fannu rota; ed iddu sedi
i scogghiu chi la vista appaga,
vagnannucci lu pedi
sutta si cci rumpi e fraga;
tu tepidu possedi
di lu mari, e cci propaga
accussì placidu e lascivu,
n fonti di cristallu vivu.

9.

statìcu guarda li biddizzi,
u fastu, ma sublimi,
mirabili e grannizzi,
tti serena in mari esprimi;
ntra lu cori ddi ducizzi,
arli 'un ci su' prosi, nè rimi,
nè fa nuddu movimentu,
rdiri ddu gratu sentimentu.

10.

un pezzu si scoti; e interrum-
li graditi soi pinseri, [pennu
astanti, e cu maturu sennu
i l'erranti cavaleri;
nnalizzati, và dicennu,
tati chiàcchiari e chimeri,
ch'eu burli un sfortunatu,
l'intellettu scuncirtatu,

11.

i in tantu cumparisci tali,
pensa ed opra comu nui,

Ma tra nui stissi pinsaturi eguali
Criju chi mancu nni attruvati dui;
Perciò ogn'omu all'autr'omu pari armali,
O puru foddi, cui menu e cu' cchiui;
Ma la quadara ch'à fattu li sfinci
Pò diri a la padedda: tu mi tinci?

12.

Quanti fisonomii, tanti pinseri
Diversi, o chi s'opponnu tra certuni,
Ma chi ognunu li soi li cridi veri,
E a sustinirli trova li ragiuni,
Chi contra di l'opposti arditi e feri
Luttanu a gara a modu di squatruni,
Perciò cu li ragiuni anchi probabili,
Si pò essiri foddi a l'incuràbili.

13.

Si sintiti parrari a lu suggettu
Chi all'opri aviti vistu quant'è mattu,
Criditi un omu di finu intellettu,
Un Ciceroni, un Seneca ben fattu;
Di quantu à studiatu e quantu à lettu,
Si nni vuliti un argumentu esattu,
Guardati a mia, chi mai lessi nè scrissi,
E sugnu un squarciu di quant'iddu dissi.

14.

A tanti lumi ch'àju avutu d'iddu,
Nun ci àju aggiuntu da la parti mia,
Ch'applicarli a li fatti; ed unni chiddu
Cridi lu munnu comu lu disia.
Jeu lu criju com'è, criju ch'è friddu
Lu jazzu, e chi lu focu ardi e quadia;
Sicchè li stissi idei cu divers'usu
Vi fannu un pazzu ed un giudiziusu.

15.

Da sti riflessioni ognunu vidi,
Quantu sennu abbisogna a cui cumparti
Stu titulu di pazzu, e cui decidi
È sempri o pri lu cchiù judici e parti
Jeu poi cci agghiunciu, chi 'un si cridi
Sunnu utili li pazzi, si cu l'arti
Ddà stissu unni li porta la pazzia,
Cci apriti versu l'utili 'na via.

16.

Cussì l'industria umana li turrenti,
Benchì rapidi, vasti e impetuusi,
Pri via d'ordigni machini e strumenti
Utili renni a li vantaggi e all'usi;
Ora forma funtani, ora cu denti
Li roti adatta attornu a li soi fusi;
Ch'ammuttannu àutri roti cchiù vicini,
Movinu massi e giranu mulini.

17.

E chistu è chiddu ch'eu disiu di fari,
Si lu celu mi duna in curtisia

Sennu quant'iu nni pozza ad àutru dari,
E mi nni arresti bona parti a mia;
Ed a vui tutti pregu d'ajutari
St'opra ch'è veramenti un'opra pia,
Chi ad un omu 'un si fa megghiu serviziu,
Chi cu faricci mettiri giudiziu.

18.

Cussì dissi; e ddi genti l'acclamaru
Pri l'omu lu cchiù saggiu e cchiù perfettu,
Eccettu alcuni chi pri un casu raru
Sapianu appena leggiri currettu;
Chisti mentri fu Sanciu in statu amaru
Mustraru pr'iddu gentilizza e affettu,
Ora chi già lu vidinu in figura,
Timinu in iddu un chiuppu chi li oscura.

19.

Pertantu lu sdilliggianu, dicennu,
Chi li soi studii 'un eranu profunni,
Ch'avìa memoria si, ma 'un avia sennu,
Chi li periodi 'un eranu rotunni;
E ch'era un saltabancu chi scurrennu
Jeva lu munnu pri fini secunni,
E chi si divi 'ntra li scecchi ascriviri
Unu chi 'un sapi leggiri nè scriviri.

20.

E chi li gran sentenzi chi spacciava
Eranu assai prolissi e pedantischi,
E chi lu sulu auturi chi citava
Era un foddi, e nn'avianu provi frischi;
Chi 'un avia gravitati, chi trattava
Li scïenzi cu frasi buffunischi;
E chi l'essiri zoppu e senza nasu
'N'eranu signi da nun farni casu.

21.

Cc'è cui lu metti allatu di Maumettu,
Nun sulu pirchì è barbaru a la forma,
Ma pri li vasti idei chi chiudi in pettu,
Chi traspiranu un quatru di riforma;
Ch'è francu, intraprendenti, ed è un perfettu
Sedutturi, chi l'animi trasforma,
E chi li soi concetti speciusi
Chiudianu senzi assai perniciusi.

22.

Chisti e tant'autri critichi e suspetti
Jianu spargennu 'ntra ddi genti boni,
A signu tali chi ognunu si metti
In dubbiu di la propria opinioni:
E tra li dubbi e fausi concetti,
Fra cabali, imposturi, e invenzioni
Sanciu traballa, e pari già vinuta
L'ura di la fatali sua caduta.

23.

Nun giuvanu a salvarlu e a darci pani
Nè lu so garbu, nè la sua manera,
Nè li costumi simplici ed umani,
Nè la ragiuni chi a li menti imper
Anzi si cu li soi potenti arcani
Prontu in so ajutu l'accidenti 'un e
Sanciu avirria d'allura conosciutu,
Chi cu' à talentu divi starsi mutu.

24.

Lu salva dunqui un pregiudiziu v
Chi cu la sorti àvi armi cchiù pote
Di la virtù e l'onuri. Oh fastu uma
Quantu su' vili li toi fundamenti!
Guarda cu quali menzi da lu chiam
T'inalza e ti sublima l'accidenti!
Scioccu murtali, e tu t'insuperbisci!
E a lu meritu to l'attribuisci!

25.

A modu d'un misteriu profunnu
'Ntra tri testi bizzarri s'aggirava
Un pregiudiziu senza capu e funnu,
Una cridenza vana chi regnava;
Cridianu chi scurrissiru lu munnu
Dudici gran filosofi, in cui stava
Lu segretu di farsi indestrudibili,
La cabala, l'archimia, e l'onniscibili.

26.

E chi chisti scurrianu stracanciati
Disprizzannu lu fastu e li ricchizzi;
E chi duvianu pri l'antichitati
Cumpariri midagghi abbruscatizzi,
Tali cci parsi Sanciu; e in veritati
Guardannu lu só corpu e li fattizzi,
Unu paria chi s'era fattu forti
A pugna e a punta-pedi cu la mort

27.

Lu guardanu pertantu attentamen
Nutannu l'atti, li paroli e gesti,
Lu sennu, la vivizza di la menti,
E la simplicitati di li vesti;
Conferiscinu 'ntr'iddi unitamenti
In segretu truzzannusi li testi;
Conchiudinu chi cui vannu circann
In carni e in ossa ddà presenti l'àn

28.

La prima di sti testi scavigghiati
Era statu un riccuni arrennatariu,
Chi avia 'ntra l' arma certa infirm
Chi lu purtava a l'estraordinariu;
Capitau 'ntra li granfi d'un abati
Chi fu garzuni d'un aromatariu;
Cussì pigghiau lu gustu a li furned
A li storti, lammichi, e pignateddi.

29.

Leggi e rileggi li librazza antichi,

:ritti a granfa di diaulu,
gni celesti, cifri, e intrichi,
ı l'induvina lu ciràulu;
ova una panza e dui viddichi,
spiega l'assenza d'un caulu;
dragu; appressu cc'è 'na scimia:
nnu emblemi di l'archimia.

30.

mantici, e scurri unitamenti
ti acqua e da la vurza l'oru;
idi e avanza li strumenti.
idi vicinu lu ristoru;
i maneri; finalmenti
veru e pazzu; ma cci foru
'indovinaru lu vijolu,
ci la vurza a lu gurgiolu.

31.

i ogni affruntu, ogni rimproveru
nti e di li boni amici,
patria e si circau ricoveru
casali, e cca si assuefici,
quali sia mischinu e poveru,
l'omu cchiù felici,
si riguarda pri grannizza
iseru avanzu di ricchizza.

32.

nnu era un vecchiu uffiziali,
nultu sirvutu a la marina;
chi sapia lu beni e mali,
a di sira e matina;
'na cosa sula era minnali,
a a la cabala Rabbina;
li numeri a pittini,
divintassiru induvini.

33.

gnunu pri certa simpatia
occulta in tutta la natura,
ditu numeru attraia,
ava assemi 'na figura;
matrimoniu nni nascia
chi attaccava dda scrittura
gghia cchiù certa, chi strascina
u futuru la catina.

34.

i cu pittini e cu quatrati
ra di lu siminatu,
spissu in qualchi asinitati,
reggimentu fu cacciatu:
a li dui testi scavigghiati
casali s'era ritiratu,
'aria di misteriu imponi
genti simpliciuni e boni.

35.

u si cridia fari miraculi
Cu li spirdi chi stannu 'mmenzu all'aria;
Liggia di Salamuni li pentaculi;
E autri cosi da farni luminaria;
Tineva conservati comu oraculi
Di Petru Bajalardu li lunaria;
E una vasciula vecchia, chi cumpratu
Avia da un pellegrinu rinigatu.

36.

Avia accattatu quattru mila pauli
'Na vasciula ch'un jeva tri bajocchi;
Cridia chi dintra cc'eranu diauli,
E la tineva forti e cu li crocchi;
E dànnu intera fidi a tanti fauli,
Nun l'apri, e nun c'è modu chi la tocchi;
Pirchì di ddi diavuli sarvati
Trema, pinsannu a li primi scappati.

37.

Pri tantu si l'ammuccia e la cunserva
Pri li nicissitati li cchiù granni;
Cerca intantu un scunciuru o 'na preserva
Ad evitari l'insolenzi e danni;
A st'oggettu circannu 'na cert'erva
Capitau 'ntra sti rustici capanni;
Unni cu li fanatici cullega
Pri simpatica liggi fici lega.

38.

E pirchì facilmenti si dà fidi
A chiddu chi si brama e si disia,
Ciascunu d'iddi in Sanciu Panza vidi
La cabala, o l'alchimia, o la magia;
Ed eccu d'unni menu si lu cridi
Sanciu incontra favuri e curtisia;
E l'autri, mossi da l'autoritati,
A l'anticu rispettu su' turnati.

39.

Sanciu fratantu, 'un cumpriunia capazza
Di sta timpesta chi lu circundava;
Ma s'addunau dipoi 'ntra la bunazza,
Chi lu creditu so s'aumentava;
Ognunu dava locu e facia chiazza
Appena ch'iddu lu passu avanzava;
E a tali illusioni eranu junti,
Chi cc'è cui dici, chi àvi raggi in frunti.

40.

Comu currinu a fudda li fidili
Ad un autaru ch'è miraculusu,
O pri grazii, o pri scrupuli suttili,
O pri affari, o pri casu dubbiusu;
Cussì incantati di lu bonu stili
Di Sanciu, chi s'è già fattu famusu,
Sti genti o pri cunsigghi o questioni
Stannu tutti a la sua decisioni.

41.

'Ntra l'autri alcuni giuvini, allettati

Di la bella alligria di lu zitaggiu,
E vista già la summa abilitati
Chi Sanciu avia mustratu pri stu 'guaggiu;
Lu imploranu per essiri accasati.
Sanciu, ch'è divinutu accortu e saggiu,
Cci leggi in frunti chi sta fantasia
Era 'na vanità, 'na bizzarria.

42.

E comu chi sapia chi senza sàusa
La verità è 'na piatta chi disgusta,
E multu cchiù a li giuvini, pri causa
Chi un ànnu quasi mai la testa giusta;
Pertantu doppu un'ali-quali pausa,
Chi la materia cci disponi e aggiusta,
Incomincia: Sintiti stu successu,
Chi fa a lu casu vostru; anzi è l'istessu.

43.

Un certu surciteddu arditu arditu
Pri lu disiju di liccumïari
Nisciu da la sua tana, ed attrivitu
Tutti li 'gnuni misi a firriari.
Ciàura cca... licca ddà... junci 'ntra un situ,
Senti un oduri e metti a naschïari,
Pirchì ad un nasu dicinu surcignu
Lu furmaggiu è lu ciàuru lu cchiù dignu.

44.

S'accosta, e vidi tra firrati e sticchi
Penniri certa cosa bianculidda,
Eccu cci fa la gula nnicchi-nnicchì:
O beni meu! nn'avissi 'na scardidda!
Dissi, e affilannu li soi fauci licchi,
S'alliffa tuttu e movi la cudidda,
Ed accumincia a fari passagagghi,
Circannu un'apirtura 'ntra ddi 'ngagghi.

45.

La guarda e squagghia, la cuntempla e smiccia,
E si nni senti jiri duci duci,
Ogni difficultà cchiù lu 'ncapriccia,
Nè si cujeta si nun s'introduci;
Trasi a la fini, tasta, si scapriccia;
Ma 'ntra lu megghiu chi la fera luci,
Senti un scrusciu, si jetta a manu manca,
E lu stomacu ohimè! si cci sbalanca.

46.

Curri di cca e di ddà, cerca scappari,
E vidi chiusi tutti li spiragghi,
Torna a vidiri, ritorna a tentari,
Ma 'un trova menzu comu si la sgagghi;
'Na negghia all'arma si senti calari,
Presagiu infaustu di li soi travagghi;
Passia, e lu furmaggiu disiatu
Cci sbatti mussu mussu, è 'un è 'nningatu.

47.

Cc'è passata la fami e lu pitittu;
Lu furmaggiu cci pari cantur
Si mai lu 'mmesti, vota, o ti
Senza mancu guardari 'ntra
Poi sclama: libertati, e pani
Oh chi turnassi ad essiri con
Chi mi servi la piatta dilicat
La vucca di lu stomacu è att

48.

Miseru ohimè! pri un pezzu di
'Aju persu la cosa la cchiù c
A lu so gustu, appena chi l'a
Quantu cc'è di livaricci di t
Si masticassi un carduni sarv
Nun avirria la vucca accussì
Arrinegu li gusti e li sapuri,
Libertà, libertati, e tozza dur

49.

Mentri l'afflittu pensa a li
Tant'àutri surciteddi a lu so
Sunnu arrivati, e stannu a li
Innamurati di ddu bellu past
Fannu lu cannarozzu longu a
Pirchì la porta chiusa cc'è d'i
E intantu a lu scuvertu allan
Stannu a lu ciàuru, e apparan

50.

Unu cci passa e spassa pri
'Nautru tenta la porta; o la s
Cui si cuntenta tuccarlu un
Cu la cudidda pri 'na 'ngaggh
Cui licca li muddichi di li ca
Cui s'increpa, e bestemmia la
Cc'è cui suspira, cc'è cui spin
Cc'è cui guarda cu l'occhiu d

51.

Poi vidennu vicinu a lu tu
Stari un surciddu cu lu muss
Talè, dicianu, chi gramagghiu
Fa badagghi, e lu beni arrest
'Nautru dicia: s'in locu di stu
Fuss'iu di lu furmaggiu accus
Oh chi bella scialata! 'ntra st
Mi nni vurria jittari pri lu n

52.

Ripigghia poi 'nautru a vuc
Diàscacci! sti belli cugninturi
Su' pri li babbi e pri li juga-
Pr'iddi su' fatti li megghiu sa
E a mia nudda di chissi? o sor
Nun pozzu aviri mai di tia un
Nun distingui nè meriti, nè m
Duni viscotta a cui nun àvi g

53.

'Nautru diceva: unn'iddu àvi

'avirieci la facci;
;ci la gioja chi pussedi
e 'un sa godirni li procacci;
chi fari, ed iddu sedi!
a pò, mi dica almenu, vacci:
ch'è sdisèrramu! e mandruni!
iusci li boni vuccuni!

54.

ia 'nautru: va rusica l'ervi,
i vuccuna 'un su' pri l'orvi;
cugnintura e 'un si nni servi,
cunfissuri chi l'assorvi.
luri tu ora? chi cunservi?
pri li cani, o pri li corvi?
nun lu 'nninghi, nè cci dici,
inni parti pri l'amici.

55.

i, chi si senti dari liti,
i a chidd' àutri 'ntra l'affanni,
tu furmaggiu chi viditi
agnu pri li festi granni;
si vuatri nni vuliti,
circati a tutti banni;
asuzzi cu firrati,
e sarriti cunsulati.

56.

nn'accattaru di ssa stuppa,
ddaru filici e fistanti;
ra 'nàutra stanza tutti a truppa
a 'na trappula a li canti.
a lu pettini li gruppa;
u cchiù sgherru si fa avanti,
vidi, tasta, resta prisu,
nu so eccu è decisu,

57.

u a lu scrusciu l'autri attornu,
calari un catarrattu,
a gridari: cornu! cornu!
maggiu 'un ni vulemu affattu;
stari prisi notti e jornu,
icu spiranza di riscattu!
, sarrai duci e bellu assai;
gran prezzu certu nun ci vai.

58.

surci pensanu: Ora vui
st'idei sciocchi ed improprii,
l'è megghiu di li dui;
spisi d'autru, o a spisi proprii?
ogнu ch'eu mi spieghi cchiui;
la pensi e si l'approprii;
vi flemma e àvi coraggiu,
risi allatu a lu furmaggiu.

59.

hi Sanciu a li picciotti spiega
Li soi saggi precetti e lezioni,
Lu cabalista e l'autri dui cullega
Avianu fattu a parti un'unioni;
Unni sustennu tutti tri di lega,
Chi li suli scienzi veri e boni
Sunnu l'occulti, in cui cu bagatteli
S'opranu li prodigi li cchiù belli.

60.

E chi la via cchiù brevi a sti purtenti,
Era la vuci viva di lu mastru;
Chi sti mastri su' rari, e a summi stenti
Si cunta un Trimegistu un Zoroastru,
Cardànu e Lullu, ed autri ottu saccenti,
Eterni, ad onta d'ogni riu disastru;
Chi 'un si spieganu mai, ma profittari
Si pò cun iddi a via d'interpetrari.

61.

Conchiudinu, chi Sanciu era di chisti,
Confirmannu lu so primu sospettu;
Chi duvianu perciò stari a li visti,
Pri profittari di stu gran soggettu,
Nutannu l'azioni e boni e tristi,
Chi ognuna duvia essiri un precettu;
Giacchì li dotti parranu in enimma,
Nè basta pri capirli un Ciccu Bimma.

62.

Secunnu sti principii e sti sistemi
Nessuna cosa cc'era indifferenti;
Ognunu d'iddi interpetra pri emblemi
L'azioni di Sanciu e l'andamenti;
E ripitennu e cunfruntannu assemi
Li cosi di lu jornu precedenti,
Ognunu si la mastica e sviluppa,
E vi trova di faricci gran suppa.

63.

La gran testa di crastu supra un'asta
Cci pari un gran misteriu da notari;
Un omu tuttu furia, ma chi basta
Menza cucuzza pri farlu calmari,
E rendirlu cchiù moddu d'una pasta,
È cosa chi cci duna da pinsari;
La stanza e la gradigghia in cui s'esponi
Su portenti per iddi e lezioni.

64.

Disposti a profittari di sta scola,
Ritornanu a li casi a providirsi
Di libra e di strumenti, cu parola
Di subitu a la turri riunirsi.
Ognunu parti, ognunu sauta e vola;
E pri la gran premura d'istruirsi,
Provisti di li cosi cchiù impurtanti
Ci uniscinu di novu in pochi istanti.

65.

Cuverti da lu mantu di la notti

Li tri visiunarii, di cuncertu,
Vannu a la turri unn'era Don Chisciotti,
Di li spiranzi soi ciascunu certu;
Unu porta lammichi, storti, e gotti;
'Nautru vùsciula, virga, e libru apertu;
Lu terzu ha 'na gran carta pri davanti,
Un cumpassu a li manu, ed un quatranti.

66.

Provistu ognunu di li soi strumenti,
Trasi dintra la stanza di l'Eroi,
Chi lu cridi una cifra cchiù evidenti,
Anzi una chiavi a li sciènzi soi;
Chi lu pretisu saviu accortamenti
Disposi e concertau, pri fari poi
Provi chi ognunu d'iddi si figura,
Da cumannari l'arti e la natura.

67.

Lu trovanu cu multa meravigghia
Tali quali l'avevanu lassatu,
Stisu pri longu supra la gradigghia,
Lu stissu situ, 'ntra lu stissu latu:
L'occhi avìa chiusi, e 'ngrispati li gigghia,
Un vrazzu 'ntra la testa a gucciddatu;
Seriu e immobili comu nun ci fussi,
Nun stranuta, nun pipita, nè tussi.

68.

Lu toccanu e lu mùncinu; iddu intantu
Sempri stà sodu comu 'na campana;
Giacchì pri superarisi l'incantu
Avia prumisu fari sta carvana.
Li tri, chi 'un s'interessanu di tantu,
Cridinu ch'è un'enimma in forma umana;
Pertantu a costu d'iddu francamenti
Comincianu li studii e sperimenti.

69.

E prima si cci mettinu d'attornu,
Cu grann'occhiali a contemplarlu fittu;
Lu cabalista osserva lu cuntornu
Di la testa di crastu, e poi fa un scrittu
Chi duviasi chiantari in capricornu,
Pri appurtari la cabala profittu;
E ch'in tutti li signi iddu supponi
Chi 'un c'è cchiù ricca costellazioni.

70.

Spiega 'na carta poi comu un linzolu,
Unni su' pinti granci e schirpijuna,
Ursi e serpenti chi attornu a lu polu
Giranu cu li sferi e cu la luna.
Chianta un quatranti supra d'un cannolu;
Apri un cumpassu e li misuri aduna;
Dipoi si jetta 'nterra e s'abbachìa
La parallassi di la ciminia.

71.

Assumma, e va nutannu lu produttu;
Poi dividi per ichisi, ed attrova
Chi la parti è minuri di lu tuttu,
Ed è quasi a cavaddu di la prova.
Lu chìmicu fratantu s'è riduttu
'Ntra un angulu di càmmara, e rinov[...]
L'esperienzi soi di varii sorti,
Cuncerta cufulari ed arma storti.

72.

Poi cala sana sana 'ntra un lammic[...]
La gran testa di crastu e 'na stivala
Chi Don Chisciotti pri costumi antic[...]
Sulia purtari quannu facìa gala;
Poi lu pedi scuvertu metti a picu
Supra quasi una specii di pala
Con un focu chi penetra lu civu,
Pri sculari lu grassu d'omu vivu.

73.

Iddu a l'impedi cu 'na flemma mas[...]
Tinennu un muscaloru 'ntra li manu,
Ora attizza lu focu ed ora ciuscia
Pri otteniri lu grassu ammanu ammu[...]
Avia sutta lu vrazzu 'na gran truscia,
Unni cc'era 'na costa e un craniu um[...]
Cu lu siggillu supra e cu lu scrittu,
Chi dicìa: vera mummia d'Egittu.

74.

Da l'àutru latu la Negromanzia,
Addubbata a la moda sua gruttisca,
Attornu d'iddu circuli facìa,
E recitava formuli all'urvisca.
Pri curunari poi la magarìa,
Nesci 'na cutiddina assai manisca,
E a l'Eroi manzu cchiù d'un picuru[...]
Tagghia un'oricchia 'ntra lu radicun[...]

75.

Soffri l'Eroi da invittu. Avia jurat[...]
Pri Dulcinia soffriri ogni tormentu;
Giacchì l'eccelsu vantu s'avia datu
Di liberarla da l'incantamentu;
Ma lu pedi, ch'è già menzu 'ngranciat[...]
Lu riduci in un statu vijolentu;
Signuri mei, nun è cosa di pocu,
Si tratta di lu pedi 'ntra lu focu

76.

Si cci presenta Scevola a la menti
Cu lu so vrazzu 'ntra la bracia viva;
Pirchì di storia 'un mendicava nenti,
Ed aveva una forti retentiva;
Pertantu soffri, e soffri invittamenti;
Ma poi lu spasmu a tali signu arriva,
E a tali signu lu divora e coci,
Chi urla comu 'na bestia feroci.

77.

Poi dicìa: comu ardisciu d'usurp[...]

Eroi, di veru amanti,
coraggiu a suppurtari
ànnu suffertu tanti e tanti?
ati in mia nun s'àvi a dari:
urirò, ma da costanti...
paroli e così boni,
nentu l'irrita e scumponi.

78.

nza a lu fini lu abbannuna;
era junta unni putia;
utu, apri l'occhi, e già s'adduna
ana e bizzarra cumpagnia.
i dipinti e scurpijuna,
achini ch'iddu 'un conuscia;
au ch'è 'nterra c'un quatranti;
ciuscia luci, e un negromanti.

79.

aru, allucchiù; stupidu ammira
i apparicchiu chi l'infesta;
uri duna locu all'ira
duma a lu cori 'na timpesta;
a 'na furia, ed urta e tira
mmichi e cci l'abbija 'ntesta;
mpi, scarpisa, etta, strascina,
ti in scumpigghiu ed in ruina.

80.

annu improvisu trasi un nig-
[ghiu
palummàru, mentri chi su' in-
[tenti
ii cu murmuru e bisbigghiu
a li cuvi, a l'alimenti,
ti in disordini e scumpigghiu,
ranfugna, sfarda crudamenti,
erra l'ova e li cuvati,
annu in aria sprannuzzati.

81.

immaginatu sti tri pazzi,
isciotti, o pri arti, o per incanti
tu pasta di tumazzi,
ri 'narreri o 'nnavanti;
chi riggeva a li strapazzi,
lu focu assai custanti,
ri novu e originali
l'opra sopranaturali,

82.

nu poi lu vidinu sotari,
ran tauru a cui tra cuda e corna
ugareddi, e fa trimari
sticcatu e li cuntorna,
si cercanu sarvari;
cui s'immesti, cui ritorna,
a muru, cui di pettu afferra
o storta, e cadi a facci 'nterra.

83.

Comu 'na cumpagnia di marinari,
Sbarcati 'ntra 'na spiaggia sconosciuta,
Alzanu tenni ed armanu quadari,
Cucinannu una ghiotta assai guluta,
Si mentri stannu già pri ministrari,
Un sirpenti l'assauta e l'assicuta,
Sgriddanu tutti comu li balestri,
Ittannu piatti, quadari, e minestri;

84.

Tali si scuncirtaru ddi saccenti,
Disbrigannusi prestu da l'impacci,
Mentri tutti ddi machini e strumenti
Volanu in aria pri li facci facci; [penti
Don Chisciotti era un dragu, era un ser-
Cu l'occhi lustri comu li savacci;
E jetta fumu e focu pri li naschi,
Chi lu pedi abbruscatu cci dà baschi.

85.

Vulau 'ntesta a lu chimicu 'na storta,
Chi cci fiddau 'na tempula e lu gigghiu;
Lu cabalista 'mmesti cu la porta,
E 'ntòntaru ristau 'ntra sonnu e vigghiu;
Lu magu cauci e pugna si supporta,
E nesci da li pedi di lu nigghiu;
Tuttu chistu passava 'ntra ssa stanza,
Allura chi cumparsi Sanciu Panza.

86.

Avia 'ntisu di fora la timpesta
Sanciu, ma nun sapia chi si trattava;
Nè cci puteva mai jiri pri testa
Tuttu chiddu chi dintra si passava;
Dubbiu e suspisu pri un momentu resta,
Chi lu cori a lu pettu cci trimava:
Trasi a lu fini e grida: Ohimè San Paulu!
Chistu è un squarciu di casa di diaulu.

87.

Trova aggrissi, disordini, gridati,
Cauci, ammuttuni, gargi e pugna rari;
E vidi quattru furii scatinati
Da un latu a 'nautru curriri e strillari;
Eranu tantu e tantu sfazzunati,
Chi 'un si putianu cchiù raffigurari,
Lu sangu cci sculava a la lavina,
E nn'avianu la facci untata e china.

88.

Sanciu pri lu timuri e lu spaventu
Si cusì cu la porta, ed in se stissu
Va dicennu: a sti cosi 'un ci accunsentu,
Nu' lu fici a st'oggettu tuttu chissu;
Cci trasiu Belzebuccu a tradimentu,
Pri fari a lu so solitu un aggrissu;
E vosi dari la risposta a mia,
Chi ad incanti e magii cchiù nun cridia.

89.

Li tri fratantu ch'eranu fuddati,
Vidennu la spiragghia di la porta,
Scappannu comu tanti dispirati,
Senza circari si la strata è torta,
Lassanu 'nterra rutti e sprannuzzati
Carti, vesti, strumenti, mumia e storta;
Don Chisciotti si jetta pri sfasciatu,
Sanciu guarda la mumia spavintatu.

CANTU UNDECIMU.

ARGUMENTU.

'Ntra l'iotricu è lu guaiu in cui si trova
L'Eroi canta vittoria. Un gran spaventu
Fa chi Sanciu di novu dassi prova
Di l'antica sciucchizza e avvilimentu;
Ma risurgi cchiù forti; poi 'na nova
Avvintura pripara un armamentu;
Tuttu annunzia 'na guerra pirtinaci;
S'ammazza un purci, e già lu munnu è in paci.

1.

L'omu è un enimma; presenta da un latu
Oggetti granni e digni d'ammirari;
Da l'autri fa vidiri un apparatu
Di bestïalità sullenni e rari:
Ca si vidi un esercitu scheratu
In ordinanza vaga e regolari,
Chi a un corpu di tammuru à sbudiddati
Ddi panzi pri tant'anni nutricati.

2.

Ddà viditi un picciottu e 'na picciotta
Arsi di desideriu e d'amuri,
Veni lu bonu preti cu la cotta:
Vi vuliti spusari? Sissignuri;
A li tri jorna ch'è fatta la ghiotta,
Sintiti gridi, fracassi, e rumuri,
E in]canciu di ddi ciammi e di ddi baschi
Poi cci truvati ammaccati li naschi.

3.

Cui fa grand'azioni pri un amicu,
Prontu a spargirni sangu d'ogni vina,
Poi pri un piliddu è già fieru nnimicu,
E lu sparra, l'insidia, o l'assassina;
Cca cc'è un zelanti d'aspettu pudicu,
Chi predica riforma e disciplina,
E 'ntra ddi vizii di cui l'autri strigghia
Si stà 'nfangatu sinu 'ntra li gigghia.

4.

'Nautru s'affanna pri fari dinari,
Fa provi di talentu e di valuri,
Nni guadagna, nn'impiega, e a cumulari
Metti tutti l'impegni e li soi curi;
Fratantu crisci l'oru, e va a mancari
La vita, e quannu è juntu all[illegible]
S'accorgi essiri statu stu sum[illegible]
Un simplici esatturi ed un ca[illegible]

5.

'Nautru, chi dottu si reputa[illegible]
E spaccia gran sintenzi e spu[illegible]
Perdi lu tempu, e pasci la su[illegible]
Di cosi chi un ponn'essiri nè [illegible]
Forma ipotesi vani, e 'ntra lu[illegible]
Cci alza casteddi ed ordina lu[illegible]
E affidatu a lu so beddu intel[illegible]
Ardisci fari a Giovi l'architett[illegible]

6.

Li stissi omini saggi e li se[illegible]
Chi ammiramu pri lumi o pri [illegible]
Chisti ànnu li sci tasti, in cui[illegible]
Scappanu cu trasportu e viole[illegible]
E sunnu 'ntra ddi tasti disign[illegible]
Di Don Chisciotti, o d'arti, o [illegible]
O di fastu, o d'amuri, o di po[illegible]
Di liggi, di morali, e anchi d'[illegible]

7.

Pirchì cui troppu si trasport[illegible]
In qualchi passioni o bona o [illegible]
Nesci di sestu, e cchiù nun s[illegible]
Nè la ragiuni cci àvi cchiù v[illegible]
E d'unu a 'nautru erruri poi [illegible]
La vera stravaganza e la pazz[illegible]
Comu li tri suggetti di la tur[illegible]
Ognunu di li quali ancora cur[illegible]

8.

Ognunu curri di li tri sugg[illegible]
Ma lu quartu però, ch'è Don C[illegible]
Cadìu 'nterra abbattutu e dd[illegible]
Ch'appujari lu pedi cchiù nun[illegible]
Su' tutti unciati comu muffule[illegible]
Li jidita e li caddi su' stracot[illegible]
E l'oricchia taghiata è un ce[illegible]
Chi nun cedi a l'arduri di l'a[illegible]

9.

Sanciu, cusutu, strittu cu l[illegible]
Di fari un movimentu nun a[illegible]
Li strani oggetti e cchiù la cr[illegible]
L'attrista, lu spaventa, e inorr[illegible]
Vola cu li pinseri e si traspor[illegible]
Ma nun trova la causa, nè ca[illegible]
Comu fu, d'unni vinni sta rui[illegible]
E la testa ci sguazza e ci sca[illegible]

10.

Ddocu la sua memoria ci a[illegible]
E cci presenta vivi in fantasia[illegible]
Chiddi idei chi quann'era car[illegible]
Lu so patruni sculpiti ci avia:
Già lu bon senzu cci vacilla e[illegible]

ni addiventa fitinzia,
l'incantisimi, ed è chiddu
:mpu, quannu era picciriddu.
11.
ı importa 'ntra la prima etati
ciriveddu è comu pasta
ei non veri; poi truvati
ıni a cuntrastarli 'un basta;
u liggiti e vi fuddati
za e di duttrina vasta,
a lu scuru o tra tristizza
cu l'ultima vivizza.
12.
nca cadìu 'ntra lu trabuccu
tu avia pri Don Chisciotti,
lu stissu Belzebuccu
li corna e di la notti,
di fari un truccu ammuccu
manera ch'iddu potti;
rri cu li petri e tavuli
'nvasati di diavuli.
13.
, lu terruri, lu spaventu
nervi a tali signu,
fari nuddu movimentu,
'na statua di lignu:
stu pisu ch'eu mi sentu?
uettu a curriri e nun sbrignu?
rpu miu tuttu è ligatu?
'orvi? ohimè sugnu 'ncantatu!
14.
ciu dicia 'ntra lu so internu,
ilenziu mistu cu l'orruri
ıdda stanza lu guvernu,
sa di sangu e cifri oscuri;
hi suffria peni d'infernu,
uari in parti lu duluri,
ddi ruttami pri trofei,
:i li bizzarri idei.
15.
nu lu sguardu pri la stanza,
a la porta attentu e fissu;
vidiri a Sanciu Panza,
cchi, e si li strica spissu;
sta e poi lu coddu avanza;
ı! diceva 'ntra se stissu;
tu ohimè! chi zoccu viju
lu miu propriu disiju.
16.
mi guarda, ma nun parra;
na 'un àvi movimentu;
inga, lu miu senziu sgarra,
vana senza sentimentu;
stralunatu di la sciarra,
Stu lumi e stu giudiziu mi lu sentu;
Cussì l'Eroi riflètti, e ogni tanticchia
Torna a guardari, e spissi voti acchicchia.
17.
Sanciu cu la sua menti sbalurduta
Guarda ad iddu, nè l'occhi parpagghìa;
E fannu tutti dui la scena muta,
Giacchì nessunu di parrari ardia:
Quannu a l'Eroi cc'è in menti suvvinuta
La parrata sollenni chi cci avia
Fattu dintra la povira casuzza
Lu cavaleri di menza-cucuzza.
18.
E chi aveva conchiusu finalmenti,
Chi l'incantu era forti a superari;
Ma chi duviasi indispensabilmenti
Prima di tuttu a Sanciu liberari,
Ch'era puru incantatu, e sapia a menti
Tuttu lu restu chi si duvia fari
Pri compiri l'imprisa; e chi l'Eroi
Duvrà ubbidiri a li precetti soi.
19.
Pertantu allegru d'essiri avviratu
Quantu lu cavaleri avia predittu,
Si suspinci ed appoja supra un latu,
Gridannu: Sanciu, oh Sanciu binidittu!
Quantu mi giuva aviriti truvatu!
Sarrai la guida mia, lu vrazzu drittu;
Mi sarrai caru cchiù di quantu fusti;
Ma si sapissi ohimè! quantu mi custi!..
20.
Vi custu assai, ripigghia Sanciu, è veru,
Ma vui, signuri, mi custati cchiui;
S'eu piccai, lu miu fini fu sinceru,
E fu pri fari ravvidiri a vui;
Si poi lu jocu rinisciu daveru,
Jeu nun ci curpu; l'avirseriu fui;
Ma vui pr'immurtalarivi lu nomu
Aviti ruinatu un povir'omu.
21.
Un povir'omu a cui matri natura
Cci avia fattu li membri interi e sani,
Ed ora mancu nn'àvi cchiù figura,
Comu li statui grechi o egiziani
Truvati dintra 'na cloaca impura,
O 'ntra un pantanu chinu di giurani;
Un povir'omu chi vivia beatu
'Ntra 'na gnuni di casa arrisittatu.
22.
Grida l'Eroi: lu sai pri cui si pati?
Lu sai ch'è pri la bella Dulcinia?
Ripigghia Sanciu: 'un vi sfirniciati;
Chista è 'na 'mbrogghia inventata da mia;
Jeu misi la gradigghia, ed a li lati

La testa cci lassai pri cumpagnia;
Ma chistu (e testimoniu sia lu celu)
Fu pri lu vostru beni, ed era zelu.

23.

Nun pozzu concepiri sulamenti,
(Ed è la cosa chi mi fa 'nfuddiri)
Comu 'ntra st'azioni indifferenti
Si cci appi lu diavulu a ingeriri;
Paroli muri 'un ci nni foru nenti;
Stu bruttu bestia 'un s'appi a proferiri;
Non ostanti senz'essiri 'nningatu
'A fattu tuttu chiddu chi cc'è statu.

24.

Senti, dissi l'Eroi, quannu cridivi,
Ch'eranu tutti toi l'invenzioni,
Tu allura 'un eri tu, ma intervenivi
Comu strumentu d'incantazioni;
Si lu roggiu àvi motu, lu ricivi
Da cui cci duna corda e lu componi;
Cussì ogni to vuliri e sentimentu
Fu roggiu allura di l'incantamentu.

25.

Cuncirtasti la testa e la gradigghia,
Pirchì testa e gradigghia cunvinia;
Tu ti cridivi liberu, e si' trigghia;
La vuluntati è in tia senza di tia:
Eccu spiegata già la meravigghia;
Ora apprenni quant'opra la magia;
Apprenni o Sanciu e sacci profittari
Di tanti lumi e tanti cosi rari.

26.

Sanciu ascuta, e s'ingulfa 'nautra vota
'Ntra l'idei tutti astratti e impercettibili,
Chi 'ntra la menti formanu una rota
Chi gira con un motu indestruttibili;
Unni cci alterna sempri, e vota e sbota
Lu negativu accantu a lu possibili,
E doppu d'anni ed anni vi attruvati
A lu puntu unni siti incominciati.

27.

Nun affirma, nun nega, ed è 'ntamatu;
Li sensi nun cci servinu cchiù affattu;
Lu novu munnu chi si cc'è svilatu
Nun à chi fari cu la vista e tattu;
Ma tuttu è di fantasmi cuncirtatu,
Di li quali nni fannu lu ritrattu
Li sonni e l'umbri di l'oscura notti,
E la gran fantasia di Don Chisciotti.

28.

'Ntra stu statu era Sanciu allura quannu
Lu celu chi l'aveva destinatu
A la saggizzà ed a lu disingannu,
Li pasturi drizzau versu stu latu
Chi 'ntra la sua mancanza, suspittannu
L'oggettu pri cui s'era alluntan
Pri truvarlu parteru a passi ch
Curiusi di sentirni lu fini.

29.

Avevanu 'ncuntratu pri la vi
Li tri sminnittiati sapienti,
Chi pri lu scuru e pri la fratt
Jiauu 'mmistennu cantuneri e
Li pasturi, 'un sapennu quali s
La causa di sti cursi e sti spav
Trimavanu pri Sanciu; allurtim
Junceru, e lu truvaru a 'na 'g

30.

Trasennu ravvivaru in Sanci
Lu perdutu curaggiu e la forti
Si sgasta di dda 'gnuni e poi s'
Benchì prima cu multa timidiz
Ma poi nisciutu fora di la stan
E rispirannu l'aria, s'addrizza;
E ciata largu e longu, e a li pa
Cunta l'occursu, e l'inchi di st

31.

Poi cci dumanna si forsi ànn
Si 'ntra dda turri o apposta o pri
Cci fussi statu mai qualch'omu
Ristannucci la testa sulamenti;
Cci spiia ancora s'iddi avianu a
Chi cci fussiru spirdi o incanta
Giacchì iddu avia ragiuni e pro
Di cridirla la reggia infernali.

32.

Chiddi genti assicuranu chi n
Avianu avutu simili sospetti;
Ma però ch'ànnu indizii granni
Chi nni sianu l'auturi tri sugge
Li stissi chi 'ncuntraru 'ntra li
E chi ànnu ad occhiu pri li gra
Di sti provi bizzarri, e finalmen
Riconuscinu in terra li strumen

33.

Esclama Sanciu: Ah! si mai chis
Chi cca nun c'è diavulu 'mmisc
Pri mia curri periculu daveru
D'essiri stu gran bestia annichi
Jamu dunca a svelari stu miste
Jeu vogghiu chi stu fattu sia p
Accussì dittu cu la chiurma tu
Torna a li casi e gira supra e s

34.

Giratu quasi tuttu lu casali,
Truvaru finalmenti la casuzza
Unni stava lu vecchiu ufficiali.
Sanciu a la porta scopri 'ngagghi e
Guarda, e lu vidi chi 'ntra acit

a sua testa si sammuzza,
cu lenzi e cu sfilazzi
, e nasu, e tempula, e mustazzi.
35.
unni lu chimicu, e truvaru
naschi comu ficazzana,
perta, unn'iddu pri riparu
licannu l'ogghiu di garana.
cc'era accantu; e avia l'amaru,
unciatu comu milinciana;
curria sangu a la lavina,
i sucuzzuni quantu rina.
36.
si raccapriccia e maravigghia,
a sti stranissimi accidenti.
i sti danni e sti scumpigghia
sia iddu sulu, e sia innuccenti!
sta di crastu e 'na gradigghia
racassari a tanti genti;
tra ssa trappula e subissu
sprofunna a l'auturi stissu!
37.
: ora conusciu, amici mei,
i pri propria sua natura
uccenti; ma li nostri idei
pisu, qualità e misura,
boni, o stravaganti, o rei,
gnunu giudica e figura,
li bizzarri opinioni
ti, spirdi e visioni.
38.
vemu a 'mprinari da l'esternu
iri un omu o un dutturazzu;
novi tasti starà in pernu,
nu poi sarà di pazzu.
tia Sanciu, e 'ntra l'internu
un ritrattu quasi a sguazzu
a pazzia, ch'era a mitati
i pannigi studiati.
39.
usi poi di Don Chisciotti,
atu dintra di la turri,
erra cu li pedi cotti,
ietati in so succursu occurri,
ra avanzata assai la notti,
culi accisi e lu succurri;
i lu trova sulu e schittu,
la mumia d'Egittu.
40.
ravu, cci dici, o cavaleri,
nti ca l'ài fattu gricia!
trofei, li testi interi!
ascatu cu risposta bricia:
ripigghia, però veri,

Si Sanciu nu' li tinci nè l'impicia
Cu dubii vani, e nega l'evidenza.
Ah chistu no, rispusi, àju cuscenza.
41.
Chista è testa di mortu e nni convegnu,
E cc'è 'na costa ancora; ma lu restu?
Lu restu, dissi l'autru, lu miu sdegnu
Sfurzau lu bustu a jirisinni prestu.
Ripigghia Sanciu: un bustu ch'àvi 'mpegnu
Campari senza testa, nun fa testu,
Chi nni fa di la vita? è un gran minnali!...
Zittu, grida l'Eroi, putenti armali.
42.
Nni avemu e pri prodigii e per incanti
L'esempii 'ntra li libra, in Ariostu
Orrilu truvirai chi d'Aquilanti...
Basta, Sanciu esclamau, cedu lu postu,
Basta, mi dugnu vintu, 'un jiti avanti,
Nun mi mittiti libra pri suppostu;
Sacciu chi 'un passa griddu, di cui testu
Nun v'attruvati subitu lu testu.
43.
Sarvamu a megghiu tempu sti discursi,
E pinsamu a curarinni. Fratantu
Turnamu a lu casali unni succursi
Vui forsi avriti, ed iu prinzi a lu scantu:
Dissi, e unitu a ddi genti chi su' occursi,
Lu fa spinciri in aria comu un santu,
E supra dui listuni cuncirtati
Si lu purtaru cu busi addumati.
44.
Bellu a vidirsi 'mmenzu a un vugghiu-
Di testi e luminarii in quantitati, [lizzu
L'Eroi chi cu lu pedi abbruscatizzu
Tenta affittari sfrazzu e maistati!
Tali, ora allegru ed ora sturdutizzu,
Silenu appressu a la matura estati
Veni supra di un sceccu triunfanti,
Circundatu di Satiri e Baccanti.
45.
Junci, e Sanciu cu studiu e diligenza
S'industria acciò riposi e sia curatu,
E intantu va spargennu la simenza
Di lu prugettu chi s'avia furmatu;
Dicennucci, sia dittu in confidenza,
Sinora aviti ammatula manciatu
Suduri d'autri, e a farci lu stirliniu,
Chistu, nun v'offenditi, è latrociniu.
46.
Cunveni travagghiari, ed è lu menzu
Pri arrivari a la gloria ed a l'onuri;
Li sentenzi l'accordu e li dispenzu,
Quannu su' aspersi d'utili suduri:
'Nsumma sacciati ch'eu giudicu e penzu,

E parru da inspiratu, ch'in tutt'uri
Vi conveni zappari, ed anni, ed anni,
Pri vinciri l'incantu lu cchiù granni.

47.

Ah, ripigghia l'Eroi, nun allungari,
Sanciu, li peni mei, l'acerbi dogghi;
Jeu sugnu impazienti d'aspittari,
Jeu crepu si l'incantu nun si sciogghi;
Signuri, vi duviti rigurdari,
Rispusi, ch'eu di maghi ed autri 'mbrogghi
Nun era, nè nni sugnu persuasu,
Nni parru ohimè! pirchì voli lu casu.

48.

Sacciati dunca, chi 'ntra la mia vucca
Nun si cci trova cchiù la lingua mia;
Pri vui la virità cedi e trabbucca;
E dicu così ohimè! chi nun vurria.
Basta, esclama; capisciu, e nun sù cucca;
Cc'è 'na putenza chi mi parra in tia;
Ed eu chistu cu tutti li mei guai
Si ti rigordi ti l'indovinai.

49.

Appuntu eccu l'incantu! dici Sanciu,
Ed a la sedi 'ntra la vostra testa,
'Ntra la quali cci viju un certu granciu;
Basta... mi sentu cu sulu... e ddocu resta.
Venera Don Chisciotti a primu lanciu
L'oraculu e l'enimma; e poi protesta
Chi menu chi capianu tutti dui
Tantu era granni lu misteriu cchiui.

50.

Aveva intantu fattu assai caminu
La notti, e cominciavanu a sfilari
Li genti, suggirennu a lu vicinu
Ch'era l'ura di jirisi a curcari;
Sanciu cuncerta supra un strapuntinu
Lu patruni chi 'un voli abbandunari;
Cci rividi lu pedi, e cci lu fascia,
E allatu si jittau supra 'na cascia.

51.

Lu sonnu, fidu amicu a la quieti,
Duci tregua a li guai, paci gradita
Di l'animi agitati ed inquieti,
Ristoru a li fatighi di la vita,
Vinni, e cu l'acqua di lu ciumi Leti
Fa chi ogni trista idia resti sopita;
Ed arripara sutta l'ali soi
Sanciu abbattutu e l'abbruscatu Eroi.

52.

Poi cu friddi solani e paparini
Cci aggrava supra l'occhi lu sigillu;
E cussì s'ingulfaru li mischini
'Ntra un sopuri gratissimu e tranquillu;
Ma l'Eroi, comu fussi 'ntra li spini,
Ogni tantu jittava un forti stri
Giacchì di raru natura compou
Sonnu e duluri in placida unio

53.

Ma mentri chiusi avia l'occhi
Eccu senti a l'oricchia un gran
Di cursi, sfrattatini, e rimurati,
Di jusu susu, e dipoi d'autu a
Parinu ad iddu genti assicutati,
Ch'immestinu e chi currinu a gr
E senti li ciatuni, ed è vicina
A lu capizzu so la carpiatina.

54.

Spinci la testa e l'occhi sbar
Strinci la spata, e lu bruccheri i
L'ardiri, dici, nun è mortu in
Benchì avissi abbruscati pedi c
Guarda fratantu la stanza, e ta
Di supra e sutta, si sbota, s'inc
Nè scopri arma viventi, eccettu
Chi dormi rannicchiatu comu un

55.

Pri l'estremu stupuri e mera
Mancu distingui s'iddu è lampa o
Si stuja l'occhi, sbarrachìa li g
Ohimè! dici, sugn'orvu, o chista è
Sentu cursi, ruini, parapigghia;
Lu focu scrusci, e nun viju la
Cussì dittu, si ferma un pezzu
Guardannu intornu attentu e ir

56.

Si cueta lu strepitu; e l'Eroi,
Cridennu forsi chi s'avia sunna
Torna di novu a dari all'occhi
Chiddu riposu tantu addisiatu;
Ma, distinu crudili, tu nun voi!
Appena s'era un pocu appinnica
Chi arrivola 'ntra l'aria a lu ru
Di bifari, di trummi e di tamm

57.

Apri l'occhi, si spinci, isa lu
La spata 'mpugna... ma nun vid
Sanciu, o Sanciu, tu dormi, putr
St'orribili fracassi nu' li senti?
Chiddu a st'orrenni vuci, puvir
'Ntra sonnu e sonnu arrivulau
Chi già sbalanza di la cascia 'n
E grida 'nsunnacchiatu: guerra

58.

Guerra guerra, l'Eroi replica
Tu, Sanciu, guarda beni lu
Susteni l'ala destra cu bravura.
Giacch'iu da la sinistra nun mi
Fa coraggiu, stà forti, allerta, a

rema, ma puru fa lu tostu;
a sbriguni chi ad un cantu stava,
novu Alcidi cu la clava.

59.

'nsallanutu, allafannatu:
prontu, via chi avemu a fari?
ipigghia: chiàntati ordinatu
e disciplina militari,
ittoria à sempri sequitatu
sizioni regulari;
a vantaggiusu e l'ordinanza
l'Astria 'nchinari la valanza.

60.

chi chista è notti a nui campali,
, decisiva, eccelsa e granni,
à celebrata 'ntra l'annali
ricuni, Trasimenu e Canni,
loria è l'oggettu principali,
l'opri insigni ed ammiranni;
beni pri cui l'omu forti
ivi anchi doppu di la morti.

61.

parra l'Eroi; e intantu gira
a nuda attornu di lu lettu.
a vista di l'armi si ritira,
a di paura e di suspettu,
l'occhi, sbadagghia, si stira;
nu poi s'arrisbigghiau perfettu,
francu l'usu di ragiuni,
i affila, e guarda pri li 'gnuni.

62.

a la porta, e trova ch'è stangata;
la finestra, e l'ascia chiusa;
tta lu lettu; allurtimata
tutti li gnuni e li pirtusa;
e 'un senti nudda rimurata:
u cera brusca e timpistusa,
un'armata chi nni cinci intornu;
a 'mbistialutu: è un cornu, è un [cornu.

63.

ti, e nun sturbati cchiù lu munnu
un'ura d'abbàcu, 'un c'è un mo- [mentu!
li vostri sensi intenti sunnu
darimi mai spaziu d'abbentu!
ipigghia, accisu e furibunnu:
nu all'oricchia mi lu sentu,
stizzi? e tu vidi la vista?
nun cchiù, chi stulidizza è chista!

64.

a dormi? ancora si' sturdutu?
tiati, rispigghiati 'na vota,
mancu senti stu liutu?
ti stu mulinu comu rota?
Jeu nenti sentu, e sugnu 'nsallanutu,
Ripigghia Sanciu, e la testa mi sbota;
Armata cu liutu e cu mulinu,
Comu accorda la guerra e lu fistinu?

65.

Jeu mi viju 'mbrugghiatu; multu cchiui,
Chi nun sentu nemmenu pipitari,
E conuscennu poi cui siti vui,
Dicu, ch'è fantasia particulari,
O sonnu ad occhi aperti, o tutti dui.
Chi lu celu vi pozza pirdunari
Stu scantu e l'autri chi m'aviti datu,
Si tratta chi chiuviu 'ntra lu vagnatu.

66.

Ma, Sanciu, dici l'autru, cridi a mia,
Chi a stu puntu nun dormu, e avvertu a
Sentu fracassi, e nun è fantasia, [tuttu;
E lu rumuri è 'ntra l'oricchia 'ncuttu.
Chiddu alluccutu e attentu lu talia,
Pigghia lu lumi, e senza fari muttu,
Si cci accosta vicinu; guarda e acchicchia
Giustu 'ntra lu tammuru di l'oricchia.

67.

E trova un purci dintra 'ncrafucchiatu,
Comu appuntu cci avissi a cunfidari
'N'arcanu ad iddu sulu riservatu,
E chi di nuddu cchiù putia fidari.
Sanciu a sta vista resta stralunatu,
E si metti pri un pezzu a tistiari;
Guarda in celu, poi dici: o Dei clementi,
Nun mannati sti purci a li potenti.

68.

Cui 'ntisu avissi tutti sti ruini,
Dittu avirria, cci su' motivi granni.
Quantu li toi giudizii su' mischini,
O menti umana, ohimè comu t'inganni!
Cussì Sanciu dicennu, detti fini
A l'avventura, causa di l'affanni;
Scacciau lu purci; e fatta sta prodizza,
Summersi 'ntra lu sonnu la sua stizza.

CANTU DUODECIMU.

ARGUMENTU.

Pri magica di chiacchiari potenza
Don Chisciotti diventa un picuruni;
Soffri in paci di Sanciu la sintenza,
E aguanta e suda sutta lu zappuni.
Mentri lu munnu d'aggiustari penza,
Guasta se stissu, e crepa stu campiuni.
Sanciu lu chianci, e cu bontà inaudita,
Documenti cci dà pri l'autra vita.

1.

L'omu soli a lu spissu giudicari
Da la sula apparenza, e quannu vidi

Catastrofi di così singulari,
Causi e motivi granni affirma e cridi;
Ma si putissi a funnu scannagghiari
Li cosi, e avissi sensi acuti e fidi,
Truviria 'ntra li testi a middi a middi
O purci, o granci, o puramenti griddi.

2.

E purci, e granci, e griddi, chi truvannu
Circustanzi opportuni ed adattati,
Rivotanu li regni, e ponnu e fannu
Cosi inauditi, grandi, inaspettati;
Cussì accadi in meccanica, chi quannu
Cci sunnu argani esatti e ben muntati,
C'un filu di capiddu in una manu
Si spinci in autu un massu enormi e stranu.

3.

Lu stissu anchi in politica: la sorti
Scherza cu lu capricciu e l'accidenti,
E 'ntra purci e 'ntra griddi d'ogni sorti
Opera cosi strani e sorprennenti;
Chi all'occhi ancora di li genti accorti
Parinu aviri vasti appidamenti....
Jamu a lu nostru ca lu tempu passa,
Ripigghiamu lu filu a la matassa.

4.

L'oceddu chi a lu celu fa la spia,
E all'operi richiama li murtali,
Gratu e sonoru annunciatu avia
Lu novu jornu a tuttu lu casali.
Lu viandanti già si metti in via,
Li strumenti di Cereri e di Pali
Tratta l'agricolturi, e 'ntra lu scaru
Scinni l'armiggi soi lu marinaru.

5.

Già s'anima e risona la marina;
Cui cu li spaddi la varcuzza vara,
Cui chianta scarmi, cui rimi strascina,
E cui li nassi a puppa si pripara;
Cui lenzi annisca, o cogghi trimulina,
Autri in dui fila di cuncertu e a gara
Vannu 'nnarreri, e appizzanu com'api
'Ncruccannu di la sciàbbica li capi.

6.

Tutta è in motu ed in traficu la genti;
Li suli Don Chisciotti e Sanciu Panza,
Stracchi e abbattuti da li patimenti,
Dorminu ancora chiusi 'ntra 'na stanza;
Ma quannu lu pianeta risplendenti
Versu di lu meriggiu autu s'avanza,
Ficca di la finestra 'ntra la 'ngagghia
L'acuti raggi, e all'occhi cci li scagghia.

7.

E li sforza ad aprirsi ed a lasciari
Di la Cimmeria Dia la negghia opaca:
L'Eroi cu tutti li soi peni amari
Spija si Dulcinia forsi si placa;
Sanciu si stira, e metti a sbadagghi
E rispunni a lu stornu. Pappannaca
Grida l'autru, e mi tratti di stu mo
Su patruni a la fini, parra sodu.

8.

Rispunni Sanciu: chista è questio
Chi si bisogna discifrari beni:
Patruni chi nun paga razioni,
È servu di li servi e di li peni,
O almenu almenu è contradizioni;
Senza li patti lu cuntrattu 'un teni;
Ma pirchì v'àju affettu dispuniti
Di mia cu quali titulu vuliti.

9.

Chistu è un pensari bassu e assai u
[schi
Ripigghia Don Chisciotti; l'almi gran
Su' nati a cumannari; e lu destinu
Di l'autri è di serviri in tutti banni.
Sanciu si spinci supra di lu schinu,
E dici: l'armi nun su' tili o panni.
Chi si vinninu a palmu, e unni attruva
Sti misuri chi ad iddi su' adattati?

10.

Lu curaggiu, ripigghia; lu valuri,
Lu sangu priziusu di li vini
Sunnu li gran cumpassi e li misuri
Di l'almi granni e di li paladini;
Dunca interrumpi Sanciu, a un malfatt
Chi à fattu centu milia assassini,
Cu la regula vostra misurannu,
Cci tocca un veru drittu a lu cumann

11.

Di cchiù vurria sapiri, chi sintiti
Pri stu sangu gentili e priziusu?
Si mai cc'è razza di Preadamiti,
Jeu vi l'accordu pirchì va cchiù 'nsu
Si poi cu chistu spiegari vuliti
La progenii d'un omu virtuusu,
Jeu trovu un Marcu Aureliu e Cicir
Dui rari Eroi cu figghi bistiuni.

12.

Giacchì nun c'è pri l'armi 'na misu
Nè a figghi, nè a niputi si tramann
Lu meritu di l'avi e la bravura;
Si bisogna circari a 'nautra banna
La ragiuni di sta scavigghiatura,
Chi un omu servi e 'nautru cumann
Cui servi, o servi a forza, o vulunta
Dunqui è la prepotenza o lu salariu.

13.

La prima fa li schiavi e li tirann

nnu li servi e li patruni;
l'àju apprisu, e su' mult'anni,
ropria 'ntra voschi e 'ntra vadduni;
lunqui sti massimi ammiranni,
li circustanzi su' opportuni,
oniti a chiddi strammi, o fatti
asi luntani o meri astratti?

14.

iistu siti vui; forsi anchi sunnu
i vui li dotti e l'eruditi,
la viritati 'ntra lu munnu
chi simineriu di liti,
r'idda si stà 'ntra un puzzu funnu
pri circarla; ma s'aviti
barlumi, l'occhiu vi s'appanna,
ti a scavari a 'nautra banna.

15.

za Don Chisciotti avia frinatu
lu so sdegnu e la sua stizza;
enti proruppi: ah malunatu!
vu vili, ed ài tanta arditizza?
pusi, eu parru da ispiratu;
ivi rispettu e placidizza,
mi renni a vui superiuri
n putenza d'ordini maggiuri.

16.

mentri gunciata stà 'na vozza,
i un pirtusiddu si allaschisci;
i quannu a un tauru s'accozza,
passa la furia e tramurtisci;
cu jittaricci dui tozza,
canazzu feroci si ammanzisci;
Eroi dall'ira fulminanti
la placidizza in un istanti.

17.

i: oh fati! oh maghi! oh gran potenzi!
ni vi pregu, sta mancanza,
li miserabili mei senzi
u di parrari a Sanciu Panza;
anciu, pri mia dignu d'incenzi,
di un'incognita possanza,
i a to piaciri, chi addrittura
a stidda mia, la cinosura.

18.

i mai fussi licitu, disiu
supra tuttu chi vidisti
i l'enormi incantu s'eseguiu,
i infusa la scienza avisti?
ai a quali magu, a quali Diu,
ali Fata divi tanti acquisti;
li metamorfosi e strumenti
adopratu tutti sti portenti.

19.

l'auturi chi ànnu a tramannari
A la posterità sta granni storia,
Nun avissiru nenti a mendicari
Di sti aneddoti digni di memoria;
E putissi tu ancora meritari
Un locu 'ntra li noti pri tua gloria,
Acciò di tia pur'anchi si dicissi:
E cci fu Sanciu quali fici e dissi.

20.

Benissimu, rispusi, e 'ntra li tanti
Sanci chi cci su' stati e cci sarrannu,
Cui m'assicura pri certu e custanti,
Chi li posteri a mia distinguirannu?
Ma, ripigghia l'Eroi, tu sempri avanti
Metti dubbii pri jiri alluntanannu
Lu nostru oggettu! di' zoccu vidisti?
Chi appressu parriremu poi di chisti.

21.

Vitti, rispunni, e viju tuttavia
Alcuni laberinti assai 'ntricati,
Unni triunfa sempri la bugia,
Ed è cchiù accetta di la viritati;
E provu un gran cuntrastu 'ntra di mia,
Chi l'una e l'autra fannu a capiddati;
Ma l'una passa e l'autra trova 'ntoppi,
Ed eu 'ncanciu d'aremi jettu coppi.

22.

Mentri si fannu sti discursi, arriva
Lu pastureddu chi s'è fattu zitu;
E s'introduci cu la cumitiva
Di li novi parenti ben pulitu;
E gratu a Sanciu, in cera assai giuliva,
L'abbrazza presentannucci l'invitu
Di viniri in sua casa, o di cunsari
La tavula ddà stissu pri manciari.

23.

Sanciu accetta l'invitu: o Cavaleri,
Poi dici, stu pasturi cca davanti,
Si tu ben ti ricordi, jorna arreri
Fu di li Mammalucchi lu regnanti,
Ed àvi la rigina so mugghieri,
Ch'è di la razza di li Fioravanti;
Su' turnati pasturi 'nautra vota,
Cchiù chi 'un si dici, chi lu munnu è rota.

24.

Sanciu, dici l'Eroi, teni a la menti
Sta massima e sculpiscila 'ntra l'arma,
Un omu generusu veramenti,
Si vidi un granni chi lu fastu sparma,
Vota la facci e nu' lu cura nenti,
Ma vidennulu affabili si carma;
Si poi l'incontra afflittu o in bassu statu
Allura si cci inchina umiliatu.

25.

A lu pasturi poi si vota e dici:

Suvranu, nelli perditi anchi invittu,
Chi di l'avversa sorti ed infelici
Susteni curaggiusu lu cunflittu,
Ti juru chi si mai li celi amici
Mi dànnu (com'eu speru e cci àju un drittu)
Di vinciri l'incantu e l'autri impegni,
Juru ristabiliriti a li regni.

26.

E nun dumannu pri mercedi e paga
Chi la grazia sula d'inchinari
La sovrana, ch'eu criju multu vaga,
E d'una gran saggizza singulari:
Stu miu discretu desideriu appaga,
Chi si in statu fuss'iu di caminari,
Pri procurarmi sti superbi vanti,
Jirria fina a lu Caucasu e l'Atlanti.

27.

Appena sti paroli avia finitu,
Chi si presenta in sforgiu pasturali
La zita, cu cuntegnu assai pulitu,
E tutta china di scocchi e di gali;
Chi sapennu l'idìa di so maritu
Avia purtatu ddà sinu a lu sali,
Carricannu dui fimmini e un garzuni
Di pani, vinu, carni e maccarruni.

28.

Sanciu cci scaccia l'occhiu, e inginucchiatu
Cci dici: o serenissima Cassandra,
Chi ti trovi ridutta in bassu statu,
E posi a terra comu 'na calandra,
Mancu d'un guardu ti avirria dignatu
Si di lu tronu 'un passavi a la mandra;
Ma comu chi di Colloandru abbunnu,
Tu cchiù t'abbassi ed eu cchiù mi sprofunnu.

29.

La pasturedda la sua frunti abbassa,
Tincennusi di purpura lu visu;
Modestamenti li saluta e passa,
Si vota un pocu e fa la vucca a risu;
Lu nostru Eroi di contemplarla 'un lassa,
E resta un pezzu estaticu e suspisu;
Cci leggi 'ntra la frunti epilogati
Regni, grandizzi, feudi e citati.

30.

E vidennula insemi bella e frisca,
Saggia mudesta affabili e galanti,
Chi porta dui ricotti 'ntra 'na cisca,
Cci pari Erminia 'ntra l'umbrusi pianti;
Ah nuddu mai di sustiniri ardisca,
Dissi, chi sia cchiù bella la sua amanti,
Nni darrà cuntu a mia, giacchì in natura
Sustegnu chi 'un c'è megghiu criatura.

31.

E lu sustegnu cu la spata in manu
A frunti di l'Orlanni e Rodom
Cu' àvi curaggiu vegna 'ntra l
Ch'eu dari a terra cci farrò la
Nni menti pri la gula, o gran
Ripigghia Sanciu; e cu dui ma
Spinci 'na mazza, e dici: eu pr
Chi cchiù bella nun cc'è di Du

32.

Stunau; scagghiau l'Eroi 'na
Senti 'ngastari supra di l'erruri;
Si chiamau reu, si accusa, si s
Si cundanna a un perpetuu do
Ahimè! dici, nun meritu cleme
Sanciu, ti l'addimannu pri favu
Dammi ssa mazza in testa, e le
Leva stu deliquenti da lu mun

33.

L'ammazzari li rei, Sanciu ri
È parti di carnifici e di boja;
Pri un omu onestu chista è 'na c
Chi multu lu pregiudica ed an
Cui poi cu l'innocenti si la pig
È un mostru, pirchì a nui leva
Sicchè nun c'è mutivu, nè pre
Pri cui l'omu pò all'omu essiri

34.

Almenu, l'Eroi dissi, pri piet
Prescrivi tu 'na pena competen
A la mia summa e immensa r
Acciò si purghi in mia lu delin
Viju ch'è giustu zoccu dumann
Ripigghia Sanciu, e l'avirrò pre
Ma prima chi la pena sia intim
Manciamu, ca la tavula è cunza

35.

Cussì manciaru tutti allegram
Lu sulu Don Chisciotti è addul
Cchiù da l'erruri chi da li tur
Di lu so pedi offisu ed abbrusc
Si doli ohimè! si doli amarame
Chi parrannu di beddi avia sc
Pri Dulcinia, la cara sua pupid
'Na parentasi apriri apposta pr'

36.

Pertantu 'ntra la tavula l'Ero
Pascennu cchiù lu cori d'amari
Chi di sustanza li vudedda soi,
Stavasi mestu immenzu a l'allig
Ma quannu finalmenti vidi poi
Chi di lu vinu 'un ci nn'è cchiù '
E lu pranzu è sbrigatu, a tutti
'Na binigna udienza, e poi si sp

37.

Summu monarca ed inclita ri

ırtisi e virtuusi genti,
ıii vi vogghiu stamatina
ıiù granni di li giuramenti;
ciu, la profetica tua vina
, e prescrivi a mia sollennementi
, ch'eu di tutti a la prisenza
ari a la tua saggia sintenza.

38.

e si misi attentu ad ascutari
ı di Sanciu: Sanciu intantu,
lu mussu di stujari
n pedi, e dici: un veru incantu
chi mi sforza a turmintari
h'eu vogghiu beni ed amu tantu;
nu chirurgu a manu franca
lu pedi pri salvari l'anca.

39.

ıtu apri l'oricchi, o cavaleri,
tua sentenza; non cchiù guerra;
ı l'armi, e per anni ed anni interi
zappari la gran matri terra;
criatu cu lu to scuderi,
in iddu un lumi chi nun erra;
igghiari 'mpacci, taci e fida
u chi ti regula e ti guida.

40.

eni a vergogna lu zappari,
superbu lu to cornu,
chi l'armenti a pasculari
Apollu patri di lu jornu;
dmu bisugnau la terra arari,
ari in tuttu ddu cuntornu
di un gran serpi, e nni spuntaru
rmati, chi si sbintricaru.

41.

sa chi lu granni Cincinnatu,
ı frunti di li legioni,
inu di Roma lu Senatu
'interni rivuluzioni;
ı campu apertu, destinatu
gari genti e nazioni;
era vidutu 'ntra lu chianu
, sulu, cu l'aratru in manu.

42.

sa chi l'aratru e chi la zappa
ırti cchiù antica e la cchiù granni;
la prima chi nni duna pappa,
terra ogni ricchizza spanni,
genti suldatisca e vappa
li citati e apporta danni;
la zappa l'omini susteni
plica e abbunna d'ogni beni.

43.

hisciotti a st'esterni viritati
Stupisci, e quasi estaticu l'ammira;
E vidi in Sanciu certa deitati
Chi cci movi la lingua e cci la gira;
A lu fini cu multa gravitati
'Nchina l'Eroi la frunti, e poi suspira;
E jetta la curazza e poi la spata
Chi a lu capizzu so stava appizzata.

44.

E dumanna la zappa; nè l'offisu
Pedi cchiù cura e sauta a rumpicoddu;
Ma Sanciu gravementi l'à riprisu,
Dicennu: pedi a lettu e vrazzu 'ncoddu.
Cussì l'Eroi, chi docili s'è risu,
Ristau 'ntra un situ ripusatu e moddu,
Sin'a tantu chi l'arti e la natura
Cci guareru la gravi scuttatura.

45.

Sanciu fratantu in so profittu misi
'Na cugnintura chi cci vinni a tagghiu;
Cuncirtau sutta manu c'un burgisi
D'iddu e di Don Chisciotti lu travagghiu,
E a tenuri di l'opri e li maisi
Esigirni lu prezzu, cioè a stagghiu;
E cu st'onestu menzu e stu cuncertu
Si misi di la fami a lu cuvertu.

46.

E approvannu a se stissu, in se dicia;
Nun sugnu cchiù di pisu a li viventi;
Fazzu a lu munnu la figura mia,
E forsi megghiu assai di li potenti;
Ch'eu cu lu fruttu di la mia fatia
Sugn'utili a me stissu e ad autri genti;
Giacchì li re, li papi; e imperaturi
Campanu tutti cu lu zappaturi.

47.

Ogni statu consisti d'artigiani,
Di la genti di foru e cuddaretti,
Di baruni, dutturi, e ciarlatani,
Preti, surdati, monaci, architetti;
Tutti chisti però vonnu lu pani;
Lu viddanu è lu sulu chi lu metti;
E si d'un statu fa decima parti,
Lu so pani cu deci si lu sparti.

48.

Chi dirrò poi quann' iddu di lu statu
Fa millesima parti e menu ancora?
Lu so tozzu a suduri travagghiatu,
Lu sparti a milli ed iddu resta fora;
Cussì pr'autru lu voi porta l'aratu,
L'apa fa meli, ed autru lu divora,
La pecura e la crapa, o nigri, o biunni
Porta li lani, ed autru si li tunni.

49.

Ma nun ostanti tutti st'angarii,

Non ostanti la bassa opinioni
Chi ànnu avutu a li rustici fatii
Li seculi di gran corruzioni,
Tuttu chistu 'un pò fari chi nun sii
Gloriusa la mia professioni;
Chi la gloria e l'onuri li dispensa
Non cui vegeta e mancia, ma cui pensa.

50.

Cu sti riflessioni alliggiria
Sanciu li soi lodevoli travagghi;
Don Chisciotti però pri Dulcinia
Zappa tantu chi 'un trova cui l'uguagghi;
La sira ancora doppu la chiaria
Si otteni a stentu chi riposi o stagghi;
E turnatu cu Sanciu a lu casali
Senti anchi gustu a cibi senza sali.

51.

E ddà Sanciu rallegra li brigati
Cu sentenzi e cu mutti allegri e dotti,
Cuntentu chi li menzi avia truvati
Di fari stari a frenu a Don Chisciotti;
Quali s'alzava sempri all'alburati,
Jeva a lu campu, e ddà finu a la notti
Travagghiava cu tali spiditizza,
Ch'era pri ddi campagni 'na ricchizza.

52.

Ed arriccheva insemi a Sanciu Panza,
Chi esiggeva per iddu la jurnata,
A signu chi nni mancianu, e nni avanza
Da tinirni 'na summa cunsirvata;
Ma la sorti chi vidi sta valanza
Pri la menti di Sanciu equilibrata;
Si muzzica pri raggia e dipoi jura
Contra d'iddi 'na barbara congiura.

53.

S'unisci a lu Capricciu e all'Accidenti,
E dici; o mia famigghia, o cosi cari,
Sacciàti chi lu zòppu impertinenti
La mia rota à pretisu d'inchiuvari;
Ed à fissatu cu li soi talenti
L'omu lu cchiù bizzarru e singulari;
Dunqui avirremu nui stomacu tali
D'agghiuttirni sta pinnula fatali?

54.

Chi si dirrà di nui? cui cchiù in appressu
Timirà l'Accidenti e la Furtuna?
A scornu nostru rignirà indefessu
L'omu dunqui chi pensa e chi ragiuna?
No no si abbatta tuttu, e resti appressu
Lu progettu e l'auturi anchi in persuna,
Tutti applauderu, e fattu lu cumblottu
Addivintaru pruvuli di bottu.

55.

Ora di' o musa d'unni incominciaru
Li sconcerti, li cabali, e li tra[...]
Dimmi cu quali menzi poi tru[...]
L'utili e lu pacificu ligami?
Ahimè! chi cchiù lu sonu nun [...]
Nè la trumma rispunni a li m[...]
L'estru si nega a tanti idei fu[...]
E 'na gramagghia lu miu cori [...]

56.

Cc'era 'mmenzu a lu chianu [...]

Un arvulu di zorbu aspru aff[...]
Chi siccu pri vicchiaja e quasi [...]
Sulu un vrazzu avia virdi e vi[...]
Lu grossu truncu assai curvat[...]
Stenni a lu muru di cui l'ortu [...]
A cui pari chi occurra e si ar[...]
Quasi per impedirni li ruini.

57.

All'umbra di li pampini e lu [...]
Nell'ura chi lu suli percutia,
Stancu lu nostru Eroi di lu la[...]
E respirari sulu nni vinia;
L'indefessu travagghiu ed aspr[...]
A lu spissu talmenti l'abbattia,
Chi quasi quasi si sintia manc[...]
Si nun curria 'ntra st'umbri a [...]

58.

Ripusava lu corpu, ma la m[...]
Nun trova pausa mai, nun tro[...]
Pirchì ultra a li pretisi 'ncant[...]
Pensa a tant'autri guai certi e [...]
Si rappresenta tutti ddà prise[...]
La società di l'omini rapaci,
L'ingiustizii, li furti e prepote[...]
L'oppressioni, stupri e violenzi.

59.

Fremi chi da li satrapi giur[...]
Multi casi intricati e ruinusi
Nun foru da li codici previsti,
E ch'ànnu datu locu a tanti a[...]
Pri cui scappanu spissu li cch[...]
A li giusti castighi e doverusi;
E chisti pri l'intrichi e tradim[...]
Su' rivutati supra l'innocenti.

60.

Fremi chi 'ntra li codici leg[...]
Nun sia prescrittu un premiu p[...]
Giacchì l'omu da sè tendi a lu [...]
E l'innocenza è pura eccezion[...]
E ch'è cchiù seducenti un cri[...]
Prosperu, a cui la liggi 'un s[...]

Chi centu mila giusti e virtu[...]
Poveri, disprezzati e bisugnus[...]

61.
i e tant'autri torbidi e scuncerti
innu presenti in fantasia;
iari vidiri ad occhi aperti,
iri la frodi e la bugia;
di riparari, e insemi avverti
memoria è fimmina, e putia
comu spissu a tanti inganna;
risolvi farni una notanna.

62.
ncannu la carta e li strumenti,
imitari Angelica e Medoru,
ninia chi scrissi li lamenti
querciа, lu platanu e l'alloru:
a lu zorbu ch'avia ddà presenti
lu truncu, e poi c'un puntaloru,
com'autri vonnu con un chiovu
progetti per un munnu novu.

63.
llau di l'intuttu la malizia,
lu statu e fonti di disgrazii,
chi la liti e 'nnimicizia
la da pochi e in brevi spazii,
au sangu e forsi cchiù giustizia,
u di l'Orazii e Curiazii;
ri sua difisa e bastiuni
a ad ogni regnu tri campiuni.

64.
pinsatu ancora stabiliri
ustu e supremu tribunali,
veva in valanza trattiniri
i 'ntra una paci universali;
nu nun putevasi otteniri
liti l'accordiu totali,
ianu da l'una e l'autra parti
ampiuni, e decideva Marti.

65.
essiri fidili e cchiù pacificu
iitanti voli incardinatu
tria cu feudu onorificu,
un campu d'iddu cultivatu;
, o cchiù, secunnu lu specificu
o la larghizza di lu statu,
zappa poi l'uri intermenzi
plicati all'arti e li scienzi.

66.
lu ripartimentu di li beni
eguagghianza, ma discreta;
da troppu e nenti poi nni veni
crapula, o eccessu di dieta;
assa l'oziu, cca suduri e peni
nnu la vita aspra inquieta:
na voli 'ntra poviri e potenti
roporzioni cchiù prudenti.

67.
Un tribunali ancora avia pinsatu,
Ch'autr'oggettu 'un avissi ch'indagari
Si tutti l'individui di lu statu
Avissiru manera di campari;
Ed a cui nun nni avissi sia assignatu
Un menzu, un'arti, o un modu a travagghiari,
E cui poi si negassi a li fatighi,
Fussi suggettu a carceri e a castighi.

68.
Cussì di tempu in tempu cunsignannu
A lu truncu insensatu li pinseri,
Lu jiu tuttu di cifri disignannu,
E nni avia chini li facciati interi;
Stava all'opera intentu, allura quannu
Sanciu cci suprajunci pri darreri,
Non osservatu osserva in tonu seriu,
E s'ingegna a capirni lu misteriu.

69.
Smiccia, stenni lu coddu, sgargiulia,
Ma nun cumprendi cifri nè scrittura;
Si smidudda in se stissu e sfirnicia,
E tanti stravaganzi si figura;
Finalmenti si scoprì; e poi cci spia,
Si forsi si diletta d'incisura;
E si mai ddi figuri soi gruttischi
Fussiru veri littiri o rabbischi.

70.
Senti, l'Eroi rispusi, virrà un jornu,
Chi vinti già l'ostacoli e l'incanti,
Mi truvirò di la mia gloria adornu,
O re in persuna o allatu a li regnanti;
Allura in terra Astria farà ritornu,
Occupannu la sedi ch'avia avanti;
La Barbariі, l'Accidia, l'Ingannu
Allura di la terra sbignirannu.

71.
E la virtuti; chi a l'età presenti
Nun è chi di tri sillabi lu sonu
Usatu pri addurmisciri li genti
E dari a li discursi un maggior tonu,
Vistennu allura simplici ornamenti
Avrà 'mmenzu a li cori lu so tronu,
Diffundendu di ddà li chiari lumi
Supra l'affetti l'indoli e costumi.

72.
Ma tutti sti riformi e cangiamenti,
St'ordini e st'armunia cussì perfetta
Nun s'ottennu a miraculi e a portenti,
Nè si fannu 'ntra un atomu o a l'infretta;
Supponnu di li lunghi pensamenti
Esperienza, intenzioni retta,
Industria, ardiri, sofferenza, sennu,
Iri sempri nutannu e riflittennu.

73.

Cussì supra stu truncu su' nutati
Li causi principali pri cui sunnu
Li seculi currutti e scelerati,
E la virtuti è confinata in funnu;
Quannu chisti sarrannu alluntanati,
C'un ciusciu allura addrizzirò lu munnu;
Nè pò falliri, chi, si ben rifletti,
Senza li causi mancanu l'effetti.

74.

Ripigghia Sanciu: vui faciti un sbraccu
Da truncu a munnu e poi da munnu a
[truncu,
Nun capi sta lavornia lu miu saccu;
Nè mancu pozzu agghiuttiri stu gruncu.
Criditi ch'è pigghiata di tabaccu,
O forsi 'ntaviddari un vrazzu ciuncu,
L'addrizzari lu munnu? e chi jucati?
Scummettu ca stu truncu 'un l'addriz-
[zati.

75.

Stu truncu tortu chi pri vui cunteni
Causi ed effetti, si figuri un munnu;
Vi l'accordu, pirchì s'adatta beni;
Addrizzatilu via da capu a funnu!
Sì, ripigghiau l'Eroi, travagghi e peni
Spassi e piaciri a lu miu cori sunnu,
Ti vogghiu dari sta minuta prova,
Acciò la grossa nun ti juncia nova.

76.

Cussì dicennu, subitu si slancia
Supra lu truncu comu un capriolu;
Lu strinci fortementi e l'attapancia,
Comu lu sbirru acciurra un mariolu;
Poi cu li pedi l'autru ramu aggrancia,
Ch'inclina versu di l'oppostu polu,
Ed iddu 'mmenzu a li dui trunchi strammi
S'ajuta cu li manu e cu li gammi.

77.

E tenta a sforzi granni avvicinari
A li manu li gammi e chisti a chiddi,
Pri putirisi insemi carriari
Li trunchi carcerati 'mmenzu d'iddi;
Ma nè chistu nè chiddu abbandunari
Voli lu propriu situ, chi a li stiddi
'A mustratu per anni ed anni interi,
Nè voli iri 'nnavanti nè 'nnarreri.

78.

Replica li soi sforzi e setti ed ottu
E novi e deci voti inutilmenti;
Si fa la facci comu vinucottu
Pri lu situ assai scommodu e pendenti;
Tistija Sanciu, e dici: un omu dottu.
Chi pinnulia di l'arvulu! Oh portenti!
Oh tirrenu biatu chi produci
L'omini dotti comu ficu e nu

79.

Lassatisi li musculi a la fin
Stracchi già da la lunga vijul
L'Eroi batti lu solu cu li rini,
E prova di li petri la putenza
Ma novu Anteu risurgi da li
Curri a lu truncu ed eccu chi
Un novu assaltu, già lu cinci
Forti li pedi appuntiddannu '

80.

E appuntidda la testa, e ad
Cu sforzi granni forti e poder
Tenta sbutarlu 'ntra lu latu o
Ma li sforzi su' vani e infrutt
Lu truncu 'un voli cediri lu
Simili a chiddi fimmini 'mpris
Ch'in attistari cchiù nun li s
Quann'anchi in pezzi minimi

81.

L'Eroi dintra se stissu sma
Di tanta resistenza inaspittata,
Dunqui, dicìa, potti scippari O
L'ulmi e li querci comu l'insa
Ed eu cu tanta mia virgogna
'Na torta rama nun farrò add
Resisti un vili truncu a tanti
Ed eu lu soffru? Ah duvi siti.

82.

Dissi, e assuldannu sutta li
Di la stizza e lu sdegnu furib
Li spiriti e li forzi tutti interi,
Sdradicarlu pensau da capu a
Duna 'na scossa, e dipoi 'naut
Cridennu anchi di scotiri lu m
Ma trova tanta resistenza in c
Chi lu sforzu ribatti e torna i

83.

Va 'nnarreri lu sforzu, e in v

Scinni e l'apri, e la ventri cci s
E fa sotari fora l'intestini
Chi 'nautra ventri formanu cc
Chi penni e va criscennu sen
Nè spaziu cchiù 'ntra li dui gam
Ma l'occupa e dilata in strani
Machina ria, voluminusa, enor

84.

Fama nun cchiù, nun cchiù

Erculi cu lu globu 'ntra la sp
Nè cchiù lu grossu Mauritanu
'Ntra li tarocchi ostenti la sua

superbi e gloriusi vanti
certu nun ci cedi gadda;
i tri la differenza è pocu,
n è chi di lu sulu locu.

85.

ounti acutissimi e di dardi
cci scagghianu improvisi
cchiù acerbi e cchiù gagghiardi,
ucci li visceri divisi;
a li senzi li riguardi,
Sanciu li soi vrazza stisi;
a l'imprisa e cadi a terra,
i dintra una cchiù cruda guerra.

86.

precipitusamenti occurri
i scasatu e palpitanti!
jutu a li genti di la turri,
lu periculu pressanti;
tti ddà: cui grida e curri;
etti alluccutu pri davanti,
ra lu coddu e l'autri ammutta
lari la machina costrutta.

87.

varii pariri ditti a coru,
ntanu cumparianu sciarri,
cordi finalmenti foru.
lu 'ntra l'aria pri li garri;
i pateticu: Jeu moru...
sciu pri sempri... Fama parri...
...Oh *Dulci*... Intantu a pinnuluni
nia cunfusu 'ntra un gurgiuni.

88.

tru, 'nautru appressu e 'nautru
[doppu,
l'alma 'ntra li labbri è 'mpinta,
di la vucca nesci troppu,
facci è già di sangu tinta;
chiddi chi a tuttu galoppu
morti cu la fauci spinta,
u di novu, consultannu
zi ed ajuti. Ahi comu! e quannu!

89.

l'occhi tristi e 'nvitriati,
friddi, e lu sugghiuzzu spissu,
frequenti e replicati
di la morti lu subissu;
ti di già disanimati,
guardarlu con occhiu dimissu;
la manu la frunti appujata,
u: è fatta la frittata!

90.

assau l'Eroi, l'Eroi famusu,
a pri li palmi e pri l'allori,
ti pri un zorbu 'ntussicusu
A la stranìa miseramenti mori.
Regna attornu un silenziu dulurusu,
Mentri Sanciu chiancìa di veru cori;
Pirchì miseria l'amicizii attacca,
Morti e prosperitati li distacca.

91.

Dati li primi sfoghi a lu duluri,
Sanciu cu l'occhi lagrimusi e tristi:
Anima bona, esclama, tutta ciuri,
Chi mai ficu nè pira producisti,
Chi 'mmenzu a li miserii e li sciaguri
In te stissa di tia sempri gudisti,
Accetta, sii 'ntra l'aria o 'ntra li sferi,
L'ultimi uffizii di lu to scuderi.

92.

Qualunqui sia lu locu unni ti trovi,
(Ch'eu ti criu a menz'aria certamenti,
Pri li fumi e fantastici toi provi)
Sti mei sinceri avvisi teni a menti;
O friddu, o caudu, o sia bon tempu, o chiovi,
Tu lassa fari, e 'un ti 'mmiscari a nenti,
Li cosi comu su' lassali stari,
Nè ti pigghiari gatti a pittinari.

93.

E si lu munnu ti pari sgarbatu,
Chinu di mali e in tanti erruri immersi,
O cridi l'occhiu to sii limitatu,
Chi 'un discerni lu drittu e lu riversu;
O chi, si 'un piaci a cui l'à fabbricatu,
Pinsirà da sè stissu a darci versu,
O cci metti a la testa di l'affari
Cu' àvi talenti e menzi d'aggiustari.

94.

Pensa chi la tua morti fu immatura,
Pri aviriti pigghiatu troppu 'mpacci;
Morti chi 'ntra li morti 'un fa figura
Pirchì nun c'è un Eroi, pri quantu eu sacci,
Chi fussi mortu cu 'na cripatura;
Puru spincianu vàusi e grossi stacci;
E nemmenu si leggi 'ntra l'annali
Paladinu chi avissi lu vracali.

95.

Da sta morti vulgari dunqui impara
A rispettari l'usi d'unni vai;
Pirchì ogni nuvitati custa cara
E nenti strinci quannu abbrazza assai;
Pisa primu li forzi e poi ti vara,
Pensa la cosa avanti chi la fai,
'Nsumma si tu d'emenda si' capaci,
Ascuta, vidi, taci e resta in paci.

96.

Dissi ed all'autri uffizii pietusi,
Cci agghiunciu certa pompa funerali,
Ch'era adattata a li costumi e all'usi.

E a l'angustia d'un poviru casali;
La spata, l'elmu e l'armi rancitusi
Cci li vistìu di supra tali quali,
Cun iddi 'ntra lu tumulu l'esposi;
E chista iscrizioni cci disposi.

97.

« La cinniri ch'è sutta sta balata
Fu spogghia d'un Eroi di desideriu;
Chi mai sappi cunzari 'na 'nsalata.
Non ostanti pretisi in tonu seriu
Di cunzari lu munnu; allurtimata,
La Parca esercitannu lu so imperiu.
Don Chisciotti ristau cripatu e mortu,
Sanciu zoppu, e lu munnu ancora è tortu».

98.

Dispostu l'epitafiu, stetti incertu
Di lasciarlu accussì lisciu e sinsigghiu;
Di st'arti cunuscevasi inespertu,
E timia di li critici l'artigghiu;
Pensa un poco, poi dici: àju pri certu
Ch'è inutili sta pena ch' eu mi pigghiu;
Qualunqui lima ch'eu cci avissi a dari,
Cu' è criticu àvi sempri a criticari.

99.

Pirchì ànnu menti ed arma chisti tali,
Comu li vucchi di li spiritati;
Cci parinu li suppi senza sali,
E li pitaggi mali assassunati;
Dicinu chi lu sfoggiu è triviali,
L'intinguletti nun su' delicati;
E lu difettu di lu so palatu
A lu poviru cocu è incaricatu.

100.

Poi da genti chi ostentanu scienza
Sperari applausi è un desideriu vanu,
Anzi si mustra poca conoscenza
Di l'amur propriu, di lu cori umanu;
Si a 'na donna spijati anchi in coscenza,
Si la tali sia bedda, è un casu stranu
Chi vi dica di sì ben chiaru e nettu;
Ma sempri cci àvi a scòpriri un difettu.

101.

Da sti riflessioni fattu arditu
Sanciu lu so epitafiu lassa intattu;
Chi cu lu tempu poi cci fu sculpitu
'Ntra la balata, sutta lu ritrattu;
Iddu poi canciau clima e canciau situ;
Fu sempri poviru e saggiu e sempri esat-
(tu;
Ma sempri ben volutu e ricercatu,
Ma da nessunu mai gratificatu.

102.

Fu spissu ricircatu da li Granni,
Ma sulu pri conuscirlu; poi vistu
Chi la sua fama vola a tutti ba
Ed iddu è curtu, laidu, e sprov
Dicevanu: sta fama chi si spa
O nun è vera, o sedi mali in c
Cussì lu maggiur numeru dicia
Qualch'unu raru poi lu disting

103.

Ch'in un paisi, eccettuati dui
Quattru cincu a lu cchiù setti
Chi pensanu aggiustati, lu dicc
Tuttu è populu e va 'ntra lu c
Curri appressu di l'autri, nè cc'
Saccia far'usu di la sua ragiuni;
Ma, natu a fari numeru, nun s
Chi a cunsumari carni, frutti e

104.

Perciò Sanciu nun appi in so
Chi chiddu chi, malgradu lu li
Sorti non pò negari all'omu sag
Cioè campari cu lu so suduri;
Soffri l'umili statu cu coraggiu,
E fatiga indefessu di tutt'uri;
Ma non ostanti chi travagghia
Appena vusca quantu si alimen

105.

Pirchì sennu e fortuna su' d
Chi uniri mai si ponnu in un
Cussì lu giustu Giovi li disposi
Pri equilibrari la valanza eguali
L'onestu e virtuusu avrà 'na d
Di paci chi cci mitiga li mali;
Beni e ricchizzi nun avrà a ca
Ma anchi lu pocu all'omu saggi

LA VISIONI.

—

1.

Dica sonnu cui voli, eu juriri
Chi appi sta notti vivu 'ntra l
Da facci a facci parrannu cu m
Lu fu bona-memoria Sanciu Pa
Chi vai facennu, eu dissi, salvi
Vegnu, rispusi, a fari 'na criau
Un ringraziu ben giustu e dove
A cui mi à risu celebri e famu

2.

E d'unni veni? Vegnu, riplica
Da l'Elisj campagni, chi Minos
Dignu di stu cumpensu mi tru
Pri avirmi in terra rusicatu l'os
Li ricchi mi fuianu pri bablen
Tocca ora ad iddi stari 'ntra lu

giustizj ddà 'un ci sunnu,
a in chistu e all'autru munnu.
3.
si equilibra, amicu caru;
di titulu e di sangu,
ardi d'impegni e dinaru,
ennu nudi e senza rangu.
lu fossu autru riparu
n vijuleddu largu un spangu,
ıu a stentu e a la sfuggita
e affanni di la vita.
4.
è di una razza d'animali
u (e chistu voli diri,
ıetà, metà morali),
nza di natura aviri
a di lu beni e mali;
si acquista cu patiri,
u si à saldatu la partita,
si fa 'ntra l'autra vita.
5.
chi s'ammetti e si rapporta
avutu onesti godimenti
ıatura cci lu porta,
i fu datu inutilmenti;
so cci apri 'na porta
idia di li turmenti
i l'autri. ed a sti provi
sta quannu si commovi.
6.
pocu pri aviri un cantiddu
; si però succurri,
i, oh beat'iddu!
nui chi ad abbrazzarlu 'un
(curri?
ru è troppu scarsuliddu
icchi, e raru occurri
ddi campi qualchedunu;
ın cridi a lu dijunu.
7.
iu. eu dissi, ca si' Sanciu,
fa lu to parrari.
l'oricchia e nun ti scanciu;
chi nun li poi scurdari.
ripigghia, com'un granciu,
hiddu cchiù di tri-dinari;
'nautru occhiu comu esenti
ssa, ora su tuttu menti.
8.
i chi sta menti si la spassa
cu Oraziu, e Ciciruni,
di Esopu nun si arrassa,
cu Senaca e Platuni.
ddi vuschitti, parti a massa,
Parti a dui, parti a tri, supra un vadduni
Scurremu comu fussimu incantati
'Ntra un mari di delizii e veritati.

9.

Sèguita, cci diss'iu, dammi un'idea
Cchiù estisa di l'Elisi godimenti;
Chi t'àju a dari? rispusi iddu a mia,
Non si ponnu adattari a la tua menti;
Pirchì a lu munnu 'un c'è 'na qualsiasi
Cosa chi cci assimigghi picca e nenti,
Ed iu stissu pri farimi capiri
Divu li mei cuncetti anchi avviliri.

10.

Li gusti di vuautri viventi
Consistinu o in parentisi di mali,
O stannu addossu di li patimenti.
La rugna chi arraspati è un gustu tali,
E si prima la fami non si senti
Lu manciari 'un è gratu e sensuali;
Lu tediu vi fa amari li spettaculi,
E guditi vincennu intoppi e ostaculi.

11.

Si ultra di chisti in vui cc'è qualchi idia
D'autri piaciri, è chista tutta vana,
Pirchì appujata è supra la bugia
Chi tantu regna 'ntra la razza umana;
Ch'alza teatri 'ntra la fantasia,
Duvi l'illusioni si cc'intana,
E 'ntra li lampi di sapuni vasti
Presenta pompi e ambiziusi fasti.

12.

E datu un omu esenti di ogni mali,
Cridi pri tantu sia felici chissu?
Si guardi a funnu 'ntra lu so morali
Cci trovi ch'è in discordia cu sè stissu;
Qualunqui beni avissi nun è tali
Di appagarlu e di dari un puntu fissu
A li tanti disii. Idri perfetti,
Trunchi 'na testa è nascinu autri setti.

13.

Ultra di chisti, soffri ch'eu lu dica,
Pirchì nui puri spiriti scupremu
'Ntra l'internu di l'omu ogni muddica,
E l'istinti cchiù occulti cci liggemu;
Ora sacci ch'in chisti si cc'intrica
Un certu istintu dilicatu estremu,
Ch'è un puntu metamaticu, ma chissu
Tira tutti li linii a se stissu.

14.

E quantu cc'è d'attornu in celu, in terra,
'Ntra lu mari, 'ntra l'aria e lu criatu,
Tuttu lu voli, e quantu pò si afferra
Si nun veni rispintu e rintuzzatu,
Eccu chi campa 'ntra perpetua guerra

O cu se stissu, quann'è raffrenatu
Da ragiuni o impotenza, o chi si vara,
Ed a la propria specii la dichiara.

15.

Addunca, posta sta mala simenza
Chi cci àvi l'omu dintra lu so cori,
O si diporta mali e ad evidenza
Campa infelici e dispiratu mori;
Si si raffrena soffri vijulenza,
E si beni ragiuni lu ristori
Di li soi sforzi; è chistu un linimentu;
Ma nun si pò chiamari godimentu.

16.

Ma in nui di mali mancu cci nn'è idia,
Li beni sunnu tutti positivi,
Tutti riali; ma la fantasia
Di l'omu nun li capi nè ricivi.
Figùrati la bella Poesia,
L'immagini cchiù allegri e cchiù giulivi,
La musica cchiù grata e insinuanti,
Chisti pri nui su' inezii tutti quanti.

17.

Ridirai si tu senti unni cunsisti
Lu godimentu chi nni fa beati,
Pirchì scopriri 'un ponnu li toi visti
Li gran biddizzi di la viritati,
Li veri essenzi di li corpi misti
Di cui li munni surginu criati,
Quali forza e putenza e quali liggi
Nell'ordini li regula e diriggi.

18.

L'osservari e conusciri in se stissa
La materia chi forma suli ed astri,
Cos'è la luci, e si nni resta fissa
Dintra li corpi o torna a roti mastri;
E di sta terra chi cc'è suttamissa,
E di li soi vicenni e li disastri
Li causi conuscirinni e l'oggettu,
E lu tuttu vidirinni di nettu.

19.

Lu cumprenniri cui nell'animali
Fa la vitalità, fa lu moturi.
Cui fa lu sensu: e chistu pirchì è tali
Chi vi distingui in vucca lu sapuri,
L'oggetti 'ntra li tubi visuali,
'Ntra l'oricchi li soni, in nasi oduri,
E 'ntra la peddi e la periferia
Si un corpu o duru, o moddu, o lisciu sia.

20.

Lu comprenniri e vidiri distintu
Cui dintra l'omu pensa ed opra, ed unni?
E comu in iddu si svighia l'istintu,
Cos'è in se stissu, e duvi si nascunni?
Comu da l'intricatu l'aberintu
D'un corpu organizzatu si diffunni
Lu sensu? e comu in celu 'ntra mom
Da lu locu unni stà scurra la men

21.

Chisti cognizioni chiari e netti.
E autri chi lungu sarria dirli a tia,
Fannu dda verità chi l'almi eletti
'Ntra l'Elisi felicita e ricria.
Cci nn'è cchiù estisi poi chi in vista m
A nui lu celu quannu cci carria
'Ntra novi munni chi nun ànnu fini,
Tutti di formi novi e pilligrini.

22.

Chist'è pri nui l'ambrosia dilicata,
La vivanna celesti ed immortali,
Tantu da li poeti celebrata,
Ma d'iddi stissi conosciuta mali:
Nun si mancia nè vivi, ma è gustata
Da l'almi puri cu trasportu tali,
Chi tra piaciri ogni piaciri eccedi,
E lu celu pri grazia lu cuncedi.

23.

Chista cc'è data 'ntra la circostanz
Chi l'omini di alcuni di nui fannu
A lu munnu onorata rigurdanza.
Pri qualchi dittu o fattu memorannu
Sta grazia da lu celu mi si accanza
Per opra tua, chi spissu anchi jucann
Cui leggi la mia storia in poesia
Approva e cita qualchi specia mia.

24.

Sta grazia, chi eu trovu consolanti,
Mi obbliga a tia, mi attacca eternamen
Basta, diss'iu, gradisciu, pass'avanti.
Comu muristi? Rispusi: Eccellenti!
Comu in regni corrutti ed ignoranti
Mori lu saggiu e giust'omu saccenti;
Vali a diri: finiu la mia tragedia
Tra guai, vudedda fradici, ed inedia.

25.

E sta morti eccellenti tu la chiami
Sì, rispusi, pirchì fu gluriusa,
E da li duri terrestri ligami
Mitigau la ruttura dulurusa.
Si cci pò aviri attaccu cu la fami?
Cu li guai, cu la vita turmintusa?
A chisti tali in odiu di la sorti.
Morti cc'è vita, e cc'è la vita morti.

26.

Dunca, ripighiav'eu, la tua sciagur
Mortu lu tò patruni 'un ti lassau?
Anzi, mi rispus'iddu, sin d'allura
A mia cu filu duppiu si attaccau,
E sulu nni spartiu la sipultura:

u, 'ntra sti sensi mi parrau:
fazzu la mia ritirata
essiri da tia ringraziata.

27.

ù, soggiunsi, accusata da pazza,
umpartu grazii e favuri
neritati mala-razza,
iu a la sua specj disonuri,
sempri attaccati li vrazzza
nti di meritu e di onuri;
rti veru, ma lu pazzu è l'omu,
idi, nè sà lu chi nè comu.

28.

i pozzu diri autru, e lasciu a tia
di decidiri: si centu
ivi un padri, e su' 'ntra sta jinia
e scaltri, 'gnuranti e di talentu,
tra chisti cchiù riguardiria
ldu avissi a fari testamentu?
per istintu naturali
i patri ed ama a tutti uguali.

29.

ci chi lu scioccu e l'ignuranti
un ponnu farisi fortuna,
chisti cchiù beni e cchiù cuntanti
nnu e giudïziu, cci duna;
erò voli purtari avanti
puti li boni vuccuna,
a un figghiu scaltru chi li guarda
sci liccannusi la sarda.

30.

cuntrariu poi ben conuscennu
iudizio è cchiù di li dinari,
figghi di talentu e sennu
da se stissi industriari,
di saggizza percurrennu
non battuti e singulari;
conuscisti quali sunnu
unni s'aggira oggi lu munnu.

31.

cisti pri mia chi lu potenti
snaturatu impiu e crudili;
ti pri mia chi li talenti
unnu su' l'arti infami e vili;
ti pri mia chi su' apparenti
in cui fortuna alza li vili;
campasti virtuusu e saggiu,
mortalità farrai passaggiu.

32.

dirrai: Dunca lu vulgu tuttu,
vacabunni e spirlacchiuni
l'Elisi lu salvu-conduttu?
ddà pri Socrati e Platuni?
u: cui a stu statu s'è riduttu
Pirchì fu viziusu o fu mandruni,
Chistu nun trasi tra li pochi e rari
Ch'eu mettu a la cuppella a depurari.

33.

Accussì dittu, spiriu la furtuna,
Pirchì a ddi lochi non ci àvi ingerenza:
Quannu già l'alma lu corpu abbannuna
Resta scuverta e a nudu la cuscenza;
E l'idei 'ntra la menti ad una ad una
Leggiri in nui si ponnu di presenza,
E di la verità li rai lucenti
Ci tennu 'ntra un oceanu di cuntenti.

34.

E dimmi, replicai, lu to patruni
Unni fu situatu? Oh! mi rispusi,
Cci foru attacchi 'ntra ddi piluccuni
Di judici tremenni e rigurusi;
Cci fu cui pri li soi granci-fudduni,
Tantu a lu munnu celebri e famusi,
Lu vuleva pri sempri cunnannari
Li venti cu 'na riti a carcerari.

35.

Ma poi riguardu all'animu curtisi,
A lu bon cori e retta intenzioni,
Nni vulevanu 'mmenzu 'ntra l'Elisi
Ma a stu tali progettu si cci opponi,
Chi l'omini 'un ponn'essiri divisi,
Perciò si fici sta decisioni:
Stia 'ntra l'Elisi la mità di l'annu,
L'autra vaja li venti assicutannu.

36.

E si la passau liscia povir'omu
In grazia di la sua menti non sana;
Pirchì cci stava priparatu un tomu
Di un processu ch'è misu in quarantana,
Unni veni accusatu lu nomu
Pri corrutturi di specii umana,
Avennu misu cu sciocchi avventuri
In cappa-e-spata la virtù ed onuri.

37.

Chi dall'epoca in poi chi fama sparsi
D'essiri a stravaganzi accumpagnati
L'onuri e la virtù, tutti com'arsi
Cci ànnu li spaddi l'omini vutati;
D'allura in poi cchiù in terra nun appars
Nè probità, nè fidi, nè onestati,
Foru avviliti a via di frizzi e botti,
Cu diri a cui li vanta: è un Don Chisciotti.

38.

Tu in un seculu a nui posteriuri,
Nn'ài vidutu li tristi conseguenzi;
Senza la probità, senza l'onuri
L'omini a sistemari 'un ci su' menzi;
Perpetui guerri, ingiusti pretensuri,

Tradimenti e ingratissimi compenzi,
'Nsumma, mancannu 'sti punti di appoggiu,
Sfirrau nè cchiù si accurdirà 'stu roggiu.

39.

Avogghia a fari liggi boni e santi,
Regulamenti saggi; è tempu persu;
Chi o vennu spirtusati tutti quanti,
O sunnu interpetrati a lu riversu;
Senza costumi 'un si pò jiri avanti;
Comu la navi, chi 'un jiri avversu
Senza timuni, ancorchì fussi chista
Di veli e sarzïami ben provista.

40.

Scervantes, chi pretisi sbarbicari
Lu pregiudiziu dominanti allura
Di l'erranti bravuri militari,
Nun conusciu di l'omu la natura,
Chi 'ntra lu mezzu nun ci sà marciari;
Pigghia sempri un estremu chi l'oscura;
E si da chistu si distacca e sposta,
Sauta, e sbatti l'estrema parte opposta.

41.

Ddocu l'interrumpii; sbagghia cui cridi,
Ch'eu mi prefissi 'ntra l'istoria mia
Di ripistari li guerri e disfidi.
Di l'erranti, già fu, cavalleria,
O seguitari a la ceca li guidi.
Di Scervantes, battennu la sua via;
Ma sulu m'ideai, sul'iu pretisi
Li toi progressi metteri in palisi.

42.

Fari vidiri comu un ignoranti,
Ma di bon sensu ed adequata menti,
Quant'àvi chista cchiù netta e vacanti,
Tantu ricivi cchiù li documenti,
Chi cci arrivanu lucidi e lampanti
Da guai, da traversii, da patimenti;
Ma cui d'erruri l'àvi china, ddocu
La virità nun pò truvari locu.

43.

Cussì si scrivi francu in carta bianca
Qualunqui saggia e dotta lezioni;
Ma lu locu unni scrivi vi manca,
S'è scritta tutta senza eccezioni;
Ti misi a dritta esperienza, e a manca
Un pazzu, chi 'mmiscava a cosi boni
Li stravaganzi, acciocchì tu putissi
Esaminari e scegghiri fra chissi.

44.

Basta ripigghia Sanciu, non occurri
Chi ripitissi quantu in sensi chiari
Dintra l'istoria mia spieghi e discurri
Tutti 'sti verità pri dimustrari,
Ma si cc'è cui liggennula la scurri
Senza avvertirci supra e meditari,
Saccia chi Don Chisciotti ad iddu lun
Puru pò darci intornu a lu costumi

45.

Non a casu li Dei m'ànnu accurdat
Di presentarmi a tia ed isvelari
Quantu 'ntra l' autru munnu s'è passat
Pri causa di chist'omu singulari,
E Scervantes chi l'à celebratu
Cu 'na certa ironia, chi fa spiccari
Lu ridiculu ancora da li boni
Tratti d'iddu curtisi ed azioni.

46.

Pirchì 'un c'è statu nuddu sinu ad ora
Chi cci à saputu fari li commenti,
E la moralità cacciarni fora,
Chi stà chiusa in ridiculi accidenti.
Dirremu, per esempiu, chi 'un ristora
Lu bonu vinu e chi nun vali a nenti,
Pirchì in locu di un vasu siccu e adorn
Posa o si vivi in ciotula di cornu?

47.

Dirremu chi un diamanti 'un à valuri,
Pirchì è statu 'ngastatu 'ntra lu chiumm
Accusì puru la virtù e l'onuri
Cunservanu lu so meritu summu
O su' 'ntra li miserii e li sciaguri,
O su' di li pazzii 'ntra lu ribummu;
Lu saggiu scegghi lu diamanti allura,
E lu chiummu lu jetta e nun lu cura.

48.

Li stravaganzi alludinu a ddi tali,
Pocu saggi ed assai prosuntuusi,
Chi cridevanu aviri multu sali
Pri aviri lettu romanzi amurusi,
E chi si reputavanu anchi uguali
A Licurgu, a Soluni e autri famusi,
Presumennu perciò di sistemari
Regni, provincj, celu, terra e mari.

49.

Chisti su' stati misi in cappa-e-spat
Cu l'avventuri li cchiù stravaganti:
Ma nighiremu ch'è cosa onurata
L'esseri in amicizïa custanti?
Lu sodisfari a la parola data?
Cunsirvari la fidi a la sua amanti?
L'essiri di l'oppressi difensuri?
E nun macchiari mai lu propriu onu

50.

Dirremu chi nun sia santu, nè bon
Lu disiu di riduciri lu munnu
Organizzatu tuttu supra un tonu
Da fari onuri a chiddi chi cci sunnu.
Nè di guerri sintirni cchiù lu sonu?

ncaricu beni, e leva tunnu
, chi un progettu accussì vastu
i esiggi fatti d'autru impastu.

51.

on ostanti tornu a replicari,
desiderarlu mustra un'alma
a per istintu a beu oprari,
bonu e passïoni in calma:
iisti omini pii e singulari
di San Pier porta la palma,
di Don Chisciotti si prefissi,
a nun 'mpugnau, ragiuni dissi.

52.

u troppu fidau su la ragiuni,
ulau l'umani passioni;
troppu fidau su lu spatuni,
ulau la sua condizioni.
funnu e li miri comuni
negarsi chi su' stati boni;
a chisti inclinati a beni oprari
cci pò la gloria negari.

53.

u' li pazzi poi perniciusi
cietati, e chisti sunnu
chi sempri dintra d'iddi chiusi,
centru di tuttu lu munnu,
cchiù brillanti e vantaggiusi
sè si li tiranu d'intunnu,
iu, oh sciocchi! farisi felici
iari prossimi ed amici.

54.

Chisti sunnu li tarli, chi suttili
Vannu rudennu a varii riprisi
Di la società li magghi e fili,
Pri cui cadi, nè cchiù reggi a li pisi.
Vistu ài pezza di favi 'ntra l'aprili
Bella e ciuruta? si mai d'idda a spisi
Nasci un spicuni di lupa e ciurisci,
La gran pezza di favi scarmuscisci.

55.

Tali li società su' ruinati
Quannu surginu varj trafichini,
O prepotenti tutti dedicati
Ad accrisciri cchiù li soi confini,
O a sodisfari l'intressi privati,
O ad appagari li secunni fini,
Junti li cosi cea, battiti l'anca,
La societati è a tagghiu di lavanca.

56.

Ma viju ch' incumincia ed annalbari...
Partu, e lu corpu miu, ch'è d'aria, cacciu;
Com'ài campatu ti esortu a campari
Fora d'intrichi e d'ogni straniu impacciu;
Ti esortu puru a non svintuliari
Li verità chi 'nterra 'un ànnu spacciu;
Salvu chi quannu, chiusi 'ntra un baullu,
La minsogna cc'imprimi lu so bullu.

POESIE INEDITE

DI

QUESTA EDIZIONE

INVERNU

Risposta alla Cantata.

(vedi pag. 35)

1.

Tu vuoi chi ridu?
Mi fai 'ncripari;
Làssami stari
Pri carità.

2.

D'ora 'nnavanti
'Sta vucca mia
Davanti à tia
Nun ridirà

3.

Nenti m' 'mporta
Si tu cci vai.
Zoccu fai fai
Lu peju è tò

4.

Cchiù nun ti vogghiu
Già m'incagnai
Nun vogghiu guai,
Nun sentu nò.

5.

Sempri gilusu
Mi duni gutti
La sannu tutti
La mia onestà.

6.

Chi si sfacciatu
Nun tinn' adduni
Nun hai ragiuni
Vattinni và.

7.

Truvirò megghiu
Qualch'autru amanti
Chi cchiù galanti
Mi servirà.

8.

E tu scintinu
Và, spinna, e mori
E stu miu cori
Si nutrirà.

9.

Tu pocu avanti
Già t'incagnasti
E poi turnasti
Và, spagnarrè.

10.

Ma tu mi chianci?
Chi sì babbanu,
Tè cà la manu
'Mpaciamu arrè.

IDILLIU (1).

Acqua, friddu, e nivi, e trona, e lampi
Purtavanu terruri na nuttata;
Fratantu un pastureddu facia vampi
Dintra di na gruttazza squatraciata,
E li vacchi, li jenchi, e li jnizzi
Iavanu sciami-sciami, e smannatizzi.

Ntra li silenzii muti, e cchiù profunni
Si senti 'ntantu-'ntantu di luntanu
Mugghiari qualchi vacca ch'arrispunni
A la jnizza spersa 'ntra lu chianu;
Si senti 'ntra lu stagnu la giurana
Chi si pighia la bedda friscanzana.

L'acqua pisuli-pisuli chiuvia
Scinneva di lu munti la ciumara;
E comu agghiorna e spacca la chiaria
Si vidi 'ntra li campi para-para
La nivi chi l'irvuzzi ha vurvicati
E li muntagni tutti à abbianchiati.

Di la grutta lu nicu pastureddu
Nesci 'ngriddutu, metti arrampicari,
Ed appujatu supra un vastuneddu
Nivi, e critazzi cerca di scampari,
E 'ntra pinnini, sdirrubbi, e lavanchi
Trova l'armenti pri la nivi bianchi.

E lu mischinu tuttu affacinnatu
Curri, e di cca, e dda li va caccianmu
Di una in una dintra di lu pratu;
A na vacca chi java sciamiannu
Curri.... cci frisca, e videnmu ca torna
Cu na petra la 'nzerta 'ntra li corna.

Ddà supra la muntagna a pasculari
L'armenti già 'ntra d'iddi su ghiunciuti
Li jnizzeddi mettinu addattari
Pirchì la notti s'erano spirduti
Lu pastureddu li testi cuntau
Pri bona sorti giusti l'attruvau

Straccu supra d'un vausu si sidiu
Sutta un peri di ulivu saracinu
E mentri ripusava s'accurgiu
Dda sutta la muntagna cchiù appinninu
Chi 'na picciotta fora la capanna
Cacciava l'innieddi cu na canna

(1) Questa poesia campestre venne copiata sull'originale posseduto dal Cav. Agostino Gallo, e nel 1821 donata all'avo della gentil poetessa Concettina Battaglia. Or costei ne fece un grazioso presente al professore Salvatore Cassarà, ed egli ne ha fatto dono all'editore il quale significa i suoi sentiti ringraziamenti ai donatori che hanno voluto ingemmare quest'edizione con la riportata poesia del Meli.

L'EDITORE.

Avia 'ntesta na pagghia sgherra-sgh
A lu vrazzu purtava un panareddu
E caminannu cu l'ucchiuzzi 'nterra
Cerca truvari qualchi attuppateddu
Camina, e caminannu-caminannu
Ntra ddi critazzi ja rapucciannu.

Lu pasturi, si susi, e la talia
Cu' l'occhi veramenti di lu cori
Vidi dda gioja bedda, dda musia
Dda facci aggraziata allegra-cori
E mentri cc'è appizzatu comu zicca
Amuri 'ntra l'armuzza si cci ficca

La pasturedda si v'alluntanannu
L'accumpagna cu l'occhi, e lu mischin
'Mpunta di pedi si va sullevannu
Fratantu chidda fa lu sò caminu.
Ma chi cuteddu Oh! Diu pri lu sò cori
Persi di vista la sua, bedda Clori

Scunsulatu s'assetta 'ntra un pitrun
E stetti 'ngrunnatizzu na jurnata
L'occhi ci vannu comu un lucirtuni
Ogni caminu guarda, ed ogni strata
Ed ogn'umbra cci pari chi già veni
La pasturedda sua l'amatu beni

Stava lu puvireddu pinzirusu
Pareva un Cuccu vecchiu cu la giubb
Ma poi attenta pirchì un pocu 'ngnus
Sinteva na vucidda cubba-cubba
Eccu chi và circannu, e a la vaddata
Trova a la Clori sua bedda assittata

Era misa a lu latu d'un ruccuni
Cu l'jnnieddi tutti pri d'avanti
Ed appujata supra lu vastuni
C'un babbaluciu joca 'ntra stu stanti
Dicennucci cu spissi cantileni
« Nesci li corna ca la mamma veni »

Comu ddu rusignolu, chi sintennu
La vuci di la spersa sua cumpagna
Vola di-cca-e-ddi-ddà, và riscirennu
Di rocca in rocca tutta la muntagna
E truvannula Oh! Diu quali alligrizza
Chi cu canti amurusi si c'indrizza

Cussì lu pastureddu 'nnamuratu
Scinni ddi rocchi quasi arruzzuluni
Quannu a certa distanza fu arrivatu
S'assetta, e accorda un flautu ntra un
Sta mentri la sua bedda si n'adduna [tra
Duci-duci ci canta sta canzuna:

——

TIRSI CANTA

Viju Amuri o Clori bedda
a s'ucchiuzzi aggraziati
tu teni a pampinedda
estissimi calati
lu viju d'una 'ngagghidda
si biunni pinnulara
d'arreri la pupidda
iolu s'arripara
a li manu, e cu l'aluzzi
si cerca d'ammucciari.
i mia isa s'ucchiuzzi
amillu taliari »

redda a st'ultimi paroli
a na quarana, e cu la manu
a l'occhi beddi marioli,
l'jnnieddi ammanu-ammanu
nentri già sinni sta ghiennu
mariola và ridennu.
u s'avia misu a tramutari
ra negghi ammunziddavanu
ventu e metti a sbrizziari
tra ddi timpi arribbummavanu
curriu a lu pagghiaru
si misi paru paru.

---

nissa è cuntrattu ed è un di-
[ploma
tempu logora, e consuma
ttiti a tutti Roma, e Toma
ri di Cesari, e di un Numa
un punciggiuni chi vi doma
sa è in periculu, chi sfuma
a fracca? o fu caloma?
ah! nò lu spieganu li puma.

I DI LA SOCIETÀ, OSSIA

La Cugghiuniata.

avvezzu tanticchia a pinsari
allura cà è nicissitati
nuu nostru trizziari.

in senu di l'eternitati.
ab eternu, e chi lu munnu
isultatu di cutuliati.

pianti, l'animali sunnu
tuliati viggitabili
gran sapiri autu, e profunnu.

rpi di furtuna istabili
pazza li boni, e chi li rei
e milli cosi imperscrutabili,

Cunfirmanu ad ognunu 'ntra dd'idei
Chi ccà tuttu sia jocu, comu scrissi
Cui cantau li murriti di li Dei.

Da chisti inalterabili premissi
Nni veni, cà pri liggi di natura
Li cugghiuni su insiti a nnui stissi.

Difatti; li primi omini di allura
Chi foru in statu di forza e viguri,
Nun pinsaru nè a terra, nè a cultura;

Primu alla panza, dopu poi all'amuri
Chi sunnu li bisogni naturali,
E doppu a trizziari di tutt'uri.

Li primi liggi e patti suciali
Foru sulenni cugghiuniatuni
Fatti da li cchiù scaltri a li minnali.

Pri astuzia, e abilità, nò pri ragiuni,
Li marioli ricchi addivintaru
E poviri ristaru li cugghiuni.

Tutti li ricchi 'ntra iddi pinsaru
Lu moru comu rendiri suggetti
A chiddi stissi cà primu gabbaru.

Ccà nasceru li crediti, e li detti,
Da chisti li giudizii, e tribunali,
E centu autri cunsimili pruggetti.

Li profissuri d'arti libirali
Sù li ministri di la trizziata
E cchiù d'ognunu sù li curiali.

Difatti, 'sta parola *Curialata*
Pighiata in sensu di la viritati,
Significa d'imbrogghi 'nna 'mpastata,

Cu gravità, e cuntegnu l'avvucati
Trizzianu anch'iddi, ma in manera tali
Chi fannu a tutti cuntenti e gabbati.

Li Fisici, Chirurghi e Spiziali
A costu di cui 'ncappa a li sò manu
Fannu vidiri ca sù tanti armali.

Li scienzi vinuti di luntanu,
Tanti sistemi di filosofia
Sù tutti scherzi d'intellettu umanu.

Li gabbelli... li liggi... e cui putria
Cuntarli tutti? i regni e l'Imperu'
Sunnu un cumplessu di cugghiunaria

Ogni cosa chi avi umbra di misteru,
Li culti antichi di religioni,
Tutti li deità chi finzi Omeru:

Li riti egizii, e d'autri nazioni,
Stati pri attirriri li gnuranti
E farli schiavi di l'opinioni;

L'Oraculi, l'auspici, e li tanti
Auguri chi sulianu cunsultari
L'antichi 'ntra l'affari cchiù mpurtanti.

Foru cugghiuniati singulari
Invintati da chiddi, ch'autrimenti
Nun putianu lu vulgu duminari
Nè fari gran figura, ed imponenti.

———

OFFERTA À LA CUGGHIUNIATA.

O vera inclita matri di li Dei,
Basi e sustegnu di l'illustri eroi,
Scinni, ti pregu 'ntra sti versi mei
Cugghiuniata, cu li grazj toi: ...
Pri tia si fannu spissu li nichei; ....
Lu spusu abbrazza li figghi non soi;
La summa di li cosi è in tia appujata,
E un' si rispira chi cugghiuniata.

Oh!... ch'è beddu lu munnu cuncirtatu,
Oh!. chi macchina immensa; o chi stupuri
L'omu, ah! poi l'omu è priviliggiatu!..
Ogni cosa è criata in sò favuri...
Benissimu... Vossia ha chiacchiariatu...
Vossia mi dica, nn'ha avutu duluri?..
Vicchiaja, camurria nn'ha mai pruvatu?
Prova, e poi viri s'è cugghiuniata.

Oh! la gran primavera, oh!.. comu ridi
'Ntra ciuri ed erbi la campagna tutta!..
Siccaru già... lu caudu nni occidi!...
La terra ciacca, ed ogni conca è asciutta!
L'autunnu poi di frutti nni providi,
L'invernu nni sequestra à stari sutta...
'Nsumma di beni e mali cripiata
Passau l'annata; chi fu? cugghiuniata.

Oh!.. ch'è beddu lu mari!. oh!.. l'orizzonti
Comu vagu si pinci 'ntra l'alburi!...
Eccu lu carru chi guidau Fitonti,
Eccu la bedda Stidda di l'Amuri!..
Ohimè!! si turba!.. ohimè!.. comu sù [pronti
Li turbini chi portanu l'orruri!..
Ohimè!.. comu di ventu un rufuluni
Dda navi s'agghiuttiu!.. cugghiuniuni.

Chi pezzu d'omu bonu!... Chiesa, e casa..
V'assicuru, 'na pagghia nun ci pisa...
Ogni santuzza chi viri la vasa,
E 'un si la tocca chi cù la cammisa.
Ah!.. mariolu!.. è fatta già la vasa...

Avi d'impieghi cà mancu ci
E l'orfana, e la vidua cc'è a
La chiù chi frutta è sta cug

Oh!.. chi bedda picciotta!.. oh..

Oh!.. chi vezzi, oh chi sangu!..

Ah!.. mi la vogghiu teniri ab
Ah!.. l'alitu sò stissu mi ra
Mettiti bona, figghia 'nzuccar
Proi sù labru!.. apri li c...! a
Moviti!.. strinci!.. oh!.. èstas
Ticchi!.. ticchi!.. chi fù?.. cug

È prena; fighia... e l'omu picch
Nasci: poi fà lu cuntu: poi si s
Poi cuva: poi valori: e ogn'autru
Di poi và sulu, e dici pappa e
Poi crisci, e và li donni assicu
Gira, viaggia, acquista, già l
Vacilla, è vecchiu, mori, è 'n tri
La scena già finiu!.. cugghiu

Furtuna cugghiunia quannu all
Pri sua filicità mostra un tri
Natura cugghiunia chi a lu
Prumittennu cci và l'età di
Cugghiunia la Curti a cui avi
Posti ed onuri, dignità e dec
Sù sfilocchi di cutra dati a t
Pri nun badari a chiddu chi

Si dunca cugghiunianu celu e
Aria, natura, e tutti l'elemen
Oh, nobili arti di cugghiuni
Oh!.. eterna, e prima liggi di
Oh!.. eroi di dui culuri, chi a
La vinisti a sti spiaggi espres
Tu lu Cunfuciu si, tu lu Ma
Tu vera stidda, tu prufeta e

Sarrà, sarrà à li seculi vinturi
Sacru un cugghiuni tò, supr
Da l'arsa Zona, e da l'Ursa
D'unni Febu tramunta ed un
Lu pilligrinu cugghiuniaturi
Irrà stancu lu votu a sodisfa
Nutannu di lu tempiu a li d
'Ntra marmi e brunzi li cug

Jeu intantu cu 'sti forti campi
Già m'inchinu à lu tò nnomu s
Eccu chi ccà t'offremu un granc
Di lu Principi nostru rivirer
Cù cincu scuti di lu sò vur

su a se stissu in vutu of-
doti ha in se spusata [frennu
a di cugghiuniata.

à latu di altari
cira, o in carta pista
ll'attu già d'amminazzari
à li manu, e facci trista
manu, chi nutari
nza ingiusta 'ntra la lista
nali scotula vurzuni
iunianti fa cugghiuni.

pinnirà 'ncagnatu
già rinunzia a lu sò postu,
chi c'è subintratu
eria ad Aduni 'ncostu;
Don Paulu ammaraggiatu
nnu ha 'mparatu à sò costu,
ovia in tutti li viduti
ci sù becchiffuttuti.

ncora à Ianu Bongiardina
rmi, e pri vintu si duna,
hi lu celu lu distina
mma di sta gran Curuna;
rti 'ntra 'sta siritina
la tua digna pirsuna
à tia stissa, e sia mutata
fferta pri cugghiuniata.

— —

AGGIU IN SICILIA

BATI FRANCIPANI

1785.

'na bancata d'un facchinu
rasciati, però sani
Nota, e *taccuinu*
inenziu Francipani
Lilibeu, e Pachinu .
e all'isuli vulcani,
iddu 'ntraprisi
nericanu ed un Danisi.

na cincu o sei gazzetti
, e l'autri di Firenza,
ata di li dicissetti
Europa c'è apparenza
si già li gabinetti,
zia 'na *ruttura* immenza;
S'avverti a gatti, e cani
l'abbati *Francipani*.

Chi già s'avianu avutu
uri, e 'ndubitati
D'avirlu vistu 'ntra un munti pizzutu
Cu li capiddi sparsi e 'ncipriati
Supra d'un mulu zoppu, e ghimmurutu
'Ntra 'na manu spinciuta pri mitati
Cc'avia cappeddu, e canna di finocchiu
All'autra la sua lenti 'ncostu all'occhiu.

Osserva poi cu multa attenzioni
Un bajucazzu vecchiu d'un viddanu
E pri sistema di prevenzioni
Lu cridi a prima vista un talismanu
Poi smiccia megghiu, ma l'iscrizioni
Era smanciata, e strica cù la manu;
Metti sputazza, e un B ci parsi un jota,
E conchiusi: o *ch'è greca, o ch'è* ostrogota

Poi porta la gazzetta susseguenti
Chi fici un'utilissima scuverta
Un jornu chi cadiu 'ntra la currenti
Quann'iddu vinni à la spiaggia diserta
Stetti a guardari cù la fida lenti
L'acqua chi curri à la sua meta certa,
E s'impegna la causa di truvari
Pirchì scinni, e nun pensa d'acchianari.

E dicia 'ntra se stissu meditannu
Dici: li corpi gravi vannu à bassu,
Altru ch'è cosa vecchia, e già lu sannu,
Non ostanti c'è scogghiu 'ntra stu passu,
L'acqua di giarra va sempri acchianannu
E puru è stanca cà veni d'arrassu;
Conchiudiu dunca chi va supra, e sutta
Pirchì c'è pri darreri cu' l'ammutta.

La gazzetta fratantu tira avanti
Parrannu di l'affari di li Stati.
D'interessi di principi, e regnanti
E poi conchiudi di stari preparati
Ad aviri nutizii cchiù 'ntrissanti
Pri li novi scuverti, e ritruvati
Di multi rarità siciliani
Fatti di l'abbati *Francipani*.

Sulu si sà per ora ch'à truvati
Dintra d'un grandiussissimu gruttuni
Monumenti di summa antichitati
E supratuttu di pezza un buttuni
Cù quattru barri 'mmenzu rilivati
E appena si discernianu d'alcuni,
Ma lu nostru antiquariu profunnu
Scopri tortu ch'illustra mezzu munnu

Giacchì li quattru barri sunnu pri iddu
Li quattru pedi d'un cavaddu grossu
E stu cavaddu granni è appuntu chiddu
Chi misi Troja dintra di lu fossu,
Si sà poi d'ogni granni, e picciriddu

Chi fù astuzia d'Ulissi stu colossu,
Ergo conchiudi chissi sù buttuni
Chi purtaru supra chiddi granni umuni.

Poi penza comu fu chi cci cadiu
E pirchì 'ntra 'sta grutta e non cchiù a-
Rifletti 'na pocu e sclama ora cci viu [vanti;
Ch'Ulissi annurvau ccà lu gran Giganti,
Quannu l'immensa travi iddu spinciu
Stu gran buttuni chi tinia tiranti
La cinta di li causi à la furzata
Rumpiu lu filu, e fici 'na vulata

Adunca pri un buttuni e cun'ntellettu
Instancabili espertu e illuminatu
Si sapi quali gratu fu ricettu
A lu gran Polifemu sciuperatu,
E anchi si pò dari lu cuncettu
Chi da li tempi eroici è statu usatu
Lu buttuni à li causi — e si prepara
Pri l'invinturi 'na midagghia rara.

Sicutava dappressu nautru fogghiu
Ma di leggirlu 'un appi lu capricciu,
Si pirchì si truvava untatu d'ogghiu
Si ancora pirchì sugnu menzu smicciu,
Lu sò gran taccuinu, e portafogghiu
Nù lu lessi pirchì n'è tantu spicciu,
Comu nun lessi l'autri dui gazzetti
Pirchì eranu commogghi à li purpetti.

Nun pozzu dispinsarmi di lodari
Di lu nostru paisi li facchini
Chi tennu 'stu commerciu epistolari
Cù l'omini cchiù insigni, e peregrini,
L'àju vulutu ccà communicari
Pri daricci un piaciri senza fini
A Stefanu chi trova 'ntra 'na vota
Di l'omini cchiù granni un patriota.

LU MASTRU DI CAPPELLA E LA SCULARA

Odi Musica.

(Iuvenilia)

(*attribuita al Meli*)

Sc. Signuri mastru
Sta bedda musica
Tutta mi rusica
La menti già
—Io sù picciotta
Di menti fragili
E nun è facili
Lu suffià.

M. Via Signurina
Chi sù 'sti nòliti
Sù cosi sòliti
L'aviti a fà.
Cu troppa furia,
Pigghiatu aviti
Cusì spidditi
Senza 'mparà.

Sc. Sù già tri misi
Ch' àju 'mparatu
M'àju 'nsignatu
Sol. fa, mi, fa;
È siccatura,
Chi nn'aju a fari,
Ch'aju a pigghiari
'Na 'nfirmità?

M. Oh! chi diciti?
Forsi è pazzia?
Malincunia
Vi fà parrà.
— Sù ssi *biscromi*
Massimi, e *minimi*
'Sti *semiminimi*
Cui 'un capirà?

Sc. Chisti sù Mastru
Fannu 'nfuddiri
Fannu muriri
Ogni pietà.

M. Tutti sù *cromi*
Ssi signi torti
Nun sunnu forti
No d'imparà.

Sc. Ora su Mastru
Nun c'è 'mparari.
V'aju à fidari
'Na virità.
Ma già arrussisciu
Provu l'affruntu,
Nun vi lu cuntu,
Capiti già?

M. Chi cosa è statu?
Vaja parrati
Lu mastru è ccà.

Sc. 'Sti lunghi, e brevi
Sdegnu vidiri,
Pozzu capiri,
Nenti 'mparà;
Mancu 'na nota
Nni capu e sentu
Oh! chi turmentu!
Fa rinigà.

nca Signura
chì nun sintiti
ıpu pirditi
ati stà.

ınica disperata.

(Iuvenilia)

ibuita al Meli)

i sditti, e tanti
và un capiddu a versu
ch'aju persu
dda libirtà.

quattru mura santi
u carzarata
su 'na jurnata
a voluntà.

su lu miu briu
di la vucca
flitta, e mammalucca
pu mi farrò,

atri, si mè ziu
ı di cusciénza
ınu ha' pacenza
'un ci nni po'.

sta la facciazza
ni davanti
ru li quasanti
ı 'nchiusa unni sù.

ri ca jia 'nbrazza
ı vitti 'sta closura,
ıla era allura!
zu comu fu.

ırimu mè matruzza
ı duci accenti
ia ubbidienti
ınnu chi cci nn'è?

itta zitidduzza
ınnu si marita
tutta la vita
sturbi a tinchitè

tu omu da beni
ili, amurusu
nusi ch'è spusu
di lu cchiù.

unni veni veni
suggizïoni

Si nò speddi l'unïoni,
E rinnega quannu fu.

E la sita onninamenti
Àvi ad essiri suggetta
Cchiù ch' un' era essennu schetta,
Senza nudda libirtà.

Da lu spusu dipinnenti
Comu fussi 'na crïata
Nun pò dari na pidata
Mai di propria vuluntà.

Benchì porta bedda dota
Puru mancu nn'è patruna
Si lu spusu 'un ci nni duna
Mancu un granu sarrà sò.

Anzi tanti e tanti voti
L'addimanna e cc'è nigatu
Ca lu spusu sdisangatu
Ci scattia di tunnu un *nò*.

Nun ti dicu, nè ti cuntu
Quantu guai 'stu statu accanza
Quannu cc'è la gravidanza
Quannu veni lu 'ngui-'ngua.

Figghia eu lu sacciu appuntu
Ca mischina cci 'ngagghiai,
Di tu 'un jùnciri a 'sti guai
Diu la grazia mi darrà.

Nun pri nenti, come sai
'Ntra li tri nimici all'omu,
Di lu munnu cc'è lu nomu,
Ma pri fujirlu cu' pò.

Pirchì o 'un duna beni mai
O lu attossica, o lu 'mpesta,
È 'stu tossicu, ch'arresta
È lu veru donu sò...

Era allura eu picciridda
'Ntra l'età di la 'nnucenza
Senza nudda cunuscenza
Di lu munnu comu và;

E 'un sapennu la marredda
Chi m'avia d'impidugghiari
Tuttu affettu ddu parrari
Mi paria di la mamà.

Cci sia l'arma biniditta!
Mi guastau la fantasia,
Da lu munnu mi paria
Distirrata la virtù.

Mi paria ch'era custritta
'Ntra lu statu seculari·

Di lu munnu a seguitari
Tanti vizii chi cci sù;

Mi cridia cà 'na picciotta
In facennusi mugghieri
Avìa aggravii, avìa pinseri
Senza paci, e libertà;

E pigghiata di la botta
Cui di mia s'innamurava
Pri 'nnimicu lu guardava
Di la mia filicità.

Si sapia quantu sacciu ora
Ca cchiù megghiu arrisittata
D'una donna maritata
Tra lu munnu nun ci fu;

Avirria lu pedi fora
Sarria già pri casa mia
No 'ntra 'st' èrrama batia,
Passiria la giuvintù.

Su di nïuru vistuta
Comu fussi visitusa
Notti e jornu staju 'nchiusa
Mancu morta niscirò;

E la testa àju raduta
Comu l'hannu li furzati,
Zoccu è miu è 'ncumunitati
Cà nun c'è nè meu, nè tò.

Portu scarpi grossi, e chiani
Cu buttuna, e lazzitedda
Senza fibii a l'orichiedda
Cà s'apprenni a vanità.

Nun m'arresta a lu 'ndumani
Quannu esiggiu lu liveddu
Mai un granu; beddu beddu
Comu trasi si nni và;

Si nni va pri cumprimenti
A lu patri cunfissuri,
Chi a li gradi tutti l'uri
Mi stravìa quantu pò;

Comu figghia pinitenti
M'àvi tanta affizïoni,
Cà pri mia obbligazioni
D'iddu mai mi scurdirò.

Cc'è lu primu sagristanu
C'àvi tanti di maneri
Comu fussi un cavaleri,
E pri mia nun sà chi fà;

Ieu ci proju sutta manu
Ora robba, ora dinari,
E accussì a cumplimenta
Lu liveddu si nni và.

Ma turnamu à lu prup
Pri cuntarivi la storia,
Chi 'un mi passa di mem
Mentri cinniri nun sù.

Già cridia ch'era spropo
Lu pinsari a maritarmi
E pinsavi a ritirarimi
(Malannata quannu fu!)

La mamà chi s'addunava
Chi li soni ch'avia sparsu
Già lu cori m'àvian arsu,
Cunfiriu cù lu papà.

E fratantu assicunnava
Ddu pinseri, chi mi vinni
E cumpiu li soi ddisinni
Pri la mia simplicità.

Quannu adunca parsi ad
Poi chi tinniru conclavi
Mi chiamaru, e m'asciucav
'Stu discursu a modu sò:

Nui figghiuzza, semu chi
A cui Diu ti ha cunsignat
Pri mittiriti 'ntra un statu
Unni sia lu geniu tò;

Tu si nica, e 'un sai lu m
Si nun cc'è cui ti cunsigg
Nun sai scegghiri, tu figgh
Lu tò statu 'ntra 'st' età.

Nui ti semu nunna, e m
Cunsigghiariti duvemu
Benchì astrinciri 'un pute
La tua propria vuluntà;

Ti vulemu arrisittari
Cu da dota, chi ti spetta
Nun po' stari sempri schet
'Ntra la casa comu sì.

O tu ti hai da maritari
O tu ha' jiri 'ntra batia
Chistu a nui nni parirria
Megghiu, e senti lu pirchì

A 'na monaca prufessa
Porta Diu cchiù granni a
Pirchì 'un macchia lu can
Di la sua virginità;

Godi sempri in idda sti
Cà nun s'ascia 'ntra li gu

ısari nun pò mai
ı seculu si stà;

ı figghi à la puria
ossu di maritu,
nnu lu sò ritu
'mpacciu senti cchiù;

voli si stravia
;radi, o à la luggetta,
ratta la rispetta,
pusa di Gesù;

onomica e prudenti
un vitaliziu
spenni cu giudiziu
cedda sempri stà;

ı dda 'ún ci manca nenti:
tiri, e manciari
penniri dinari,
a gran filicità.

fatta sagristana,
ra, cucinera
ed infirmera
a sarrà.

posti s'idda acchiana
rtu à dui palati
dda dignitati
sa arrivirà:

offiziu di chisti
ıuri chi Diu manna;
ısa poi cumanna
monachi cci sù.

ınti beddi acquisti
ı cui si marita;
scanzi! fa una vita
eju nun c'è cchiù

maritu, e 'ntra mugghieri
sciarri nun ci sunnu?
ısi paga lu munnu
a sinu cci stà

cuntinui pinseri
stari un jornu abbentu;
munnu un gudimentu
fettu pruvirà

u puntu 'un vi sfiatati
ıà dissi a lu nunnu
uci di stu munnu
dittu quali su.

detti dui vasati,
ıanu m'affirrau,

Di sott'occhiu mi guardau,
E poi dissi nun ccà cchiù;

S'ha parratu lu bastanti
Pinsatilla figghia mia,
E di poi lu dici a mia
Zoccu Diu ti spirirà.

Eu lu dicu cca davanti
(Rispunnivi 'nquantu a mia)
'Ntra li gargi la batia
L'àju avutu da quant'ha;

E vussia signura nunna
A 'sta mia vucazïoni
Detti prima occasïoni
Cu lu beddu diri sò;

Firrïari vogghiu tunnu;
Nun mi vogghiu maritari
Pri luntana sempri stari
Di li guai quantu si pò;

Ma frattantu mi facìa
Di dui milia culuri
Pri l'affruntu, e lu russuri
Di la mia virginità;

Pirchì contra vogghia mia
Bisugnavi ammuntuari
Dda parola « maritari »,
Ca nun ha di castità:

Palurazza, chi mi smossi
Un sintòmu d'esterìa
Chi di poi 'ntra 'sta batia
M'ha aggravatu un pocu cchiù

Di la seggia nun mi mossi;
M'allargaru la cuttigghia,
E cù ogghiu, e mantichigghia
Arrivinni comu fu...

Doppu tutti sti parrati
Pri cunchiudiri 'stu puntu
Di la rènnita lu cuntu
Mi facianu a versu sò;

E li rènniti assummati
Difalcannuci li spisi
Poi dissiru: dota, e spisi
Comu nesciri si pò

E 'mparissi ca cunfusi
Si guardavanu 'ntra l'occhi
Ed eu tutti 'sti 'mpapocchi
Li cridìa pri virità

Ccà lu ziu prestu arrispunni
Pri sta cosa 'un c'è riparu,

A l'intressi lu dinaru,
Frati meu, si pigghirà.

E pri 'un stari sta picciotta
Senza un granu à sò cumannu
Cci bisogni dari ogn'annu
Qualchi cosa di lu tò.

Poi ('njucannu) li viscotta,
Mi dicia, mi mannirai
A lu ziu stu obblighu cc'hai
Ca pri tia fa quantu pò;

Tu lu sai cu' è tò ziu,
Ma nun pò; chi t'àvi a fari?
Si pri vestiri, e manciari
Diu lu sapi comu fa.

Lu discursu ccà finiu
S'appuntau nautra jurnata
Chi sirviu pri 'na parrata
Cu cchiù gran sullennità.

Cci 'ntervinniru a sta giunta
Lu mè patri cunfissuri
L'avvucatu, e prufissuri
Lu nutaru, e nuddu cchiù.

Lu dinaru tira, e cunta
Si pusau 'ntra 'na buffetta
Nisciu tanta carta netta
Lu nutaru si iddu fu.

A parrari accuminzaru
L'avvucati, e prufissuri,
Cu cuntratti, e cu scritturi
Chi ci detti lu papà.

Si li 'ntisi lu nutaru,
Di pria scriviri si misi
E un cuntrattu longu stisi
Senza movirsi di dda

'Ntra stu mentri a bassa vuci
Lu mè patri mi dicia
Si tu hai jiri 'ntra batia.
Fa la spropria di lu tò;

Comu Cristu morsi in cruci
Nè curau la sua grannizza.
Tu accussì ogni ricchizza
Sprizzirai quantu si pò.

E finennu lu nutaru
Si vutaru l'avvucati:
Signuruzza và firmati
Stu cuntrattu chi si fa.

In pagannu 'stu dinaru
Ch'è la dota chi vi spetta,
Vostru patri v'arrisetta
Comu vui sapiti già.

Munacatu, e prufissioni
Si farrannu a spisi soi
E v'assigna d'oggi in poi
Qualchi cosa di lu sò.

Furmirà suggiugazioni
Di dui censi, ca 'un poi c
Vitaliziu pri vui
Chi mancari nun vi pò.

'Na rinunzia vui farriti
Pri la facci di lu munnu
Di ddi rènniti chi sunnu
'Ntra la vostra eredità

E accussì rinunziiriti
Lu maternu, lu paternu
Lu suroriu, lu fraternu
Aviri, abaviri si sarrà

Ma sapiti chi cci dati
O lu sali di Innaru
O la luna di Frivaru.
Pirchì nenti affattu c'è

Nun ci sunnu feudi, e st
Quattru rènniti purriti
'Ntra li quali pri la liti
Ci si spenni a tinchitè.

E accussì publicamenti
Ddu cuntrattu io suttascris
Viva, viva ognunu dissi
Cussaluti a lu papà.

Li mei jieru pri li genti
E lu sulu cunfissuri
Pri ammustrarimi cchiù an
Nautru pezzu stetti ddà.

Lu 'ndumani vinni arrer
M'assistiu a lu munacatu
Poi fincennusi malatu
Unni mia 'un ci vinni cch

Pri li dami, e cavalieri
Nun vi dicu dda jurnata
D'acqui duci, e cicculata
Lu tineddu chi cci fu.

M'agghiurnau lu 'ndum
Cu 'na bedda pulizia;
Scunciuraru sta Batia
Nuddu cchiù cumparsi cr

Si mantinniru luntani
Puru ancora li parenti

ı ccà sulamenti
ıntu la mamà

'un canciari opinioni
strucciuli dicia,
ısina! cridia
fintu amuri sò

. mia prufissioni
un misi e jorna avanti
ːnti tutti quanti
ːavanu 'nciò-'nciò

ıccussì ci avia prigatu
mà (Diu la pirdugna)
ı scappariċi di l'ugna
ː prima vuluntà.

isignu fu accirtatu
cchiù mi lusingai,
ritti tanti guai,
n cridi cui 'un è ccà.

inciannu ccà di mia
. monachi cci sunnu
ı essiri a lu munnu
i spassi chi cci sù.

ù dintra sta Batia
tannu dispirati
i nui sempri affirrati
jornu a tu pri tu.

fflitta suprajura
acciu quantu agghiutti
aviri in paci a tutti
ıurda, orva si fa.

tinemu sempri a cura
ːhidda, ed ora a chista
voti va a la vista
ːadi quantu stà

vidi chi ccè ddocu!
rimu cuntrasteddu
.ori!, chi rifeddu!
gnunu quantu pò,

ı sempri 'ntra stu locu
erbia, invidia ed ira,
nurmuri, e suspira
cuntinuu effettu sò.

una estrema pulizia
ttata, e stumacusa,
ficu cù sta scusa
. nòliti cci sù.

ı nudda malatia
ıonaca ammaestrata
Sempri dici ch'è malata
Si rancura, e 'un speddi cchiù

Quannu scinni a rifittoriu
Veni e fa la schinfignusa
'Nappitenti, smurfiusa,
Di poi si jinchi a gustu sò.

Quannu scinni a parratoriu
Cu l'amici, e li parenti
Cu li fimmini, e sirventi
Rucculia quantu pò.

Semu poi universalmenti
Fora modu curiusi
E siccanti, e pittimusi
Cù qualunqui veni ccà

Comu dicinu li genti
Nautra razza d'afflittati
Cchiui di nui testi 'nfasciati.
Nun ci fu, nè cci sarrà.

Semu tantu ammastriati
A lu dirinni l'offiziu
E cantari avemu viziu
Cu lu nasu in *è le mi*

E accussì semu stimati
'Ntra di nui cchiù virtuusi
Cchiù chi semu nanfarusi
Va truvaticci ù pirchì!

Diu nni scansi poi Signuri!
Di li laidi e vicchiareddi
Ca su tanti santareddi
E và vidi tu chi c'è

'Ntra li ceddi e currituri
Ranciannu chianu chianu
Tennu libbra 'ntra li manu
Ma nun sannu l'A, B, C.

'Ntra lu coru addinucchiuni
Fannu longhi orazioni
E poi santi visioni
Cunta ognuna quantu pò.

Comu tanti cufuruni
'Nginucchiati s'addurmiscinu
A visioni attribuiscinu
Ogni strammu sonnu sò.

'Nquantu a mia nun mi trizianu
Pirchì a pilu di cunigghiu
Li canusciu e l'aju à gigghiu
Sàcusu iddi, e quantu sù

Chisti sempri 'mmurmurianu
Senza nudda caritati

Da lu zelu su scusati
D'una fausa santità.

Si viditi coddi torti
Cu l'ucchiuzzi 'nterra fissi
Ma cchiù d'iddi a fari rissi
Inclinati 'un cci nni su

Tradituri, e cc'hannu sorti!
Pirchì misi già 'ncuncettu,
Ogni minimu difettu
Si cci interpetra a virtù

Sunnu fradici. e purriti
Senza scarda di saluti
E pri chissu su tinuti
'Nfama cchiù di santità

Pirchì sunnu attribuiti
A diuni, e discipplini
A cilizii 'ntra li rini
Li sò laidi infirmità

Ma vutannu l'autru fogghiu
Ch'è lu puntu cchiù 'mpurtanti
'Nmenzu a tutti sti farfanti
Speru a Diu un cci stari cchiù

Si la causa mia si sbrogghia.
Di la mia prufissioni
Misa già 'mpitizioni,
Nullitati cci nni sù.

L'avvucatu miu alliganti
Già cumprenniri m'ha fattu
Chi pri mia nni nesci mattu
Spusa sua certu sarrò.

E dd'allura in poi in avanti
Nun saroggiu cchiù 'nfelici
Di lu munnu chi Diu fici
Comu l'autri gudirò.

LA GRAN MODA PRESENTI

IN PARTE INEDITA (1)

Palermu si ridussi
'Na piccula Ginevra;
Ah ca finisci grevia
Si manca l'onestà!

Nun cc'è russuri 'nfacci
Muriu la gilusia,
L'amari è curtisia
È liberalità.

Nun è vistiri propriu
Lu sò vistiri all'usu
Pirchì lussuriusu
All'occhi stissi sta.

La frisatura portanu
Cu scocchi e pinnacchieri
Pri fari li sumeri
Cu chistu e chiddu ddà.

Stimanu cchiù 'na pinna
Chi no diamanti e perni
Sti fimmini moderni
Chi affettanu beltà.

La pinna bianca e russa
Usata a tempu e locu
Si cridi un scherzu un joc
Chi specia nun fà.

E poi vonnu vulari
Cu tanti pinni 'ntesta
(Chi cci vegna la pesta)
Nun è proprietà.

Un tempu li vulanti
Usavanu 'sti pinni;
Nè di la francia vinni
'sta bestialità.

Scrusciu senza cubaita
Chi li frusteri 'un l'annu;
Pirchì a lu sodu vannu
E no à la vanità.

Sti pinnacchieri e corna
Chi portanu 'sti brutti
Su signi forsi tutti
Di qualchì infedeltà.

Sumeri è cui nn'accatta
Di li soi vezzi e nòliti
Di li spergiuri soliti
Chini di falsità.

La pinna nun ha locu;
È un corpu leggiu e lentu
Chi vola cu lu ventu
E va di ccà e di ddà.

La donna è cchiù volubili,
Nun trova mai risettu,
Nun prattica, di nettu,
Nè cu la virità.

(1) La stessa canzone trovasi con qualche cambiamento a pag. 99; ci è piaciuto qui inserirla per conoscerne le varianti.

Chi sunnu 'nzuccarati
Sti cajurdotti d'ora
Cu lu pettu di fora
Chi manticia ci fa.

Un menzu cummudinu
La foridduzza fina
La donna chi camina
La luntananza fa.

Pri farisi guardari
Davanti e pri darreri
Si vestinu liggeri
Cu scusa di l'està

Pri cogghiri lu friscu
'Nvintaru ssi cianchetti;
'Ntra maritati e schetti
Nun cc'è diversità.

E tanti chi nun l'hannu
Dui panareddi portanu,
Ed accussì cunfortanu
La stissa puvirtà.

Li strucciuli su tanti
Chi portanu taluni,
Chi pri li gnuni gnuni
Vossia li truvirà.

A l'astracheddu è solitu
Purtari pinni e scocchi
Ed autri pilocchi
Ed autri asinità.

La sira si stracancianu
Li fimmini brillanti
Cuntentanu l'amanti
Cu' cchiù cummudità.

Li donni sù cirauli
Su tanti basilischi;
'Ntra gaggi, cucchi e vischi
L'oceddu 'ngagghirà

E poi diascacciuni!
Si l'omu è stuzzicatu,
Cu tanti pinni allatu
Pri l'aria si nni va.

PROSE

Quae faciunt non sciunt, sed videntur scire; quum fiant divina necessitate, destinatum Jovis institutum implent.

HIPP. apud *Boerh.* in Orat. VIII *De honore medici servitute*. Op. omn. 519.

RIFLESSIONI

SUL

ECCANISMO DELLA NATURA

RAPPORTO

ALLA CONSERVAZIONE E RIPARAZIONE DEGL'INDIVIDUI

PREFAZIONE

ogliamo a sangue freddo ripetere dagli oggetti ad una ad una come quelle stesse idee, rese già per l'uso omogenee ed indifferenti, emo dopo qualche tempo le medesime così vive e nette, che ci ranno tutte diverse da quelle di pria; il mondo allora ci si rappre- tutto nuovo, e nuova ancora la propria esistenza. Questo preci- te a me sembra lo stato di giudicar delle cose da filosofo; cioè, le idee corrispondono perfettamente agli oggetti da' quali partono, ricevere ne' nostri sensi modificazione di sorte alcuna che vaglia medesimarle agli stessi, o a cambiare i rapporti; conciossiachè, per si rifletta, è alla prima sorte di modificazione che dee attribuirsi erenza che esperimenta il volgo per tutto ciò che riguarda l'or- mmirabile dell'universo, la diversità degli oggetti, dei varii loro ti, le opere insomma e le maraviglie della natura; siccome ascriver ranno poi alla seconda i varii sistemi e le varie sette, per cui la è sempre nuova e diversa a' diversi uomini che se la rappresentano. ro a queste considerazioni io mi son fatto lecito di presentarmi al co senza novità, senza peregrine immagini, senza idee ricercate, senza te sorprendenti, ma nudo e semplice, e con quelle istesse osserva- riflessioni, che ci presentano e fanno nascere gli oggetti medesimi cadono sotto ai sensi degli uomini più volgari; non ricercando la che dentro a' confini della medesima, giacchè essa a marciò di- di tante disparità di opinioni, di tanti sistemi, e a dispetto insomma i umano pensare è stata ed è sempre una, sempre la medesima, sempre a se stessa, ed in conseguenza libera ed indipendente da' capricci osofi, dalle loro ipotesi, dai diversi voleri degli uomini, e dall'istessa gione.

iatura in generale non si rappresenta ai nostri sensi che come un di cose irragionevoli, la maggior parte insensibili, ma che si com- frattanto e si distribuiscono siffattamente, che intrecciano un or- d un'armonia così ammirabile che sorprende e confonde qualunque di nostra attenzione. Guardata di parte in parte ci presenta tante iglie che ci parlano forse un gergo che noi non comprendiamo, e

però scoraggiti, o ci rivolgiamo in noi stessi per rilevarne il senso arcano, o ne abbandoniamo totalmente l'impresa: nell'una e nell'altra maniera il nostro spirito resta sempre deluso; imperciocchè non possiamo rinvenir dentro di noi la ragione di ciò che si passa al di fuori, e ne è totalmente libero ed indipendente; quindi la inutilità delle ipotesi de' sistemi e de' voli metafisici. L'applicarci poi a comprendere il gergo delle cose dalle cose medesime è ciò che chiamasi lo studio della fisica; cioè lo scoprire in ognuna tutte quelle disposizioni, combinazioni, rapporti, tendenze, evoluzioni sì interne come esterne, che potranno render conto di sua essenza e sussistenza; giacchè ogni effetto fisico non è che il risultato delle diverse combinazioni della materia, e però l'essenza e la sussistenza degl' individui hanno la loro ragione in dette modificazioni; quindi l'uomo istesso non potrassi riguardare per la parte della fisica come solo ed isolato, ma dovrà considerarsi come una delle tante possibili modificazioni della materia che viene determinata a quella particolare essenza da una serie infinita di cause che emanano dal nesso universale delle cose: siccome ancora un'altra serie infinita di cagioni che attacca l'interno suo meccanismo a quello di tutto l'universo è quella che opera la sua sussistenza e ne prescrive la maniera, il tempo e le vicende.

Da tutto ciò che succintamente si è accennato, si comprende bene quanto siano alte e profonde le radici del tema che ci siam proposti a trattare; e che, se fosse possibile di avere una perfetta conoscenza della natura, il tener dietro o il riandare sullo sviluppamento del più piccolo insetto, sarebbe l'istesso che percorrere di parte in parte tutto il mondo creato, vederne il nesso e l'ordine, con tutte l'evoluzioni e vicissitudini della materia.

Occupato dall'importanza del soggetto ne ho trascurato le difficoltà che dalla parte della mia limitazione e dalla vastità del tema mi si opponevano nell'eseguirla; quindi, invece di una opera, mi avvedo di non aver compilata che una serie di riflessioni su i rapporti dei principî della conservazione e riparazione degl'individui, inseriti nel proprio loro meccanismo. Che che si sia questo mio piccolo abbozzo vaglia almeno per un indice d'un opera che si desidera (1).

È stato confessato da tutti i medici, sin da' tempi d' Ippocrate, che la natura ci conserva nella sanità, che essa ci preserva dai mali, e che essa finalmente ci cura nelle malattie; e il medico non è che il ministro della medesima.

I mezzi che essa impiega a ciò fare sono in noi, si eseguiscono da noi, moltissimi col concorso ancora della nostra volontà, quasi tutti senza la nostra attenzione. Noi abbiamo mangiato e bevuto pria di conoscere che il mangiare e il bere erano necessari alla nostra conservazione. Tutto il mondo corre dietro all' amoroso commercio più per soddisfare una cieca inclinazione, che per eseguire i fini profondi della natura. Un uomo satollo si sente naturalmente svogliato dai cibi senza avvertire che l'ulteriore ingurgitazione gli sarebbe di nocumento alla salute. Un ammalato

(1) « Atque haec illa sunt, quae in doctrina medicinae de curatione morborum desideramus, nisi quod restet unicum, quod pluris est, quam illa omnia, desideratur nimirum philosophia naturalis vera et activa, cui medicinae scientia inedificetur. »
Franc. *Baco de Verulam*. lib. IV, cap. 11, de Augum. scient.

replezione abborrisce naturalmente i cibi di ogni genere. Un altro, che
serva nelle viscere materie vergenti alla putrefazione, si sente incli-
o ai sughi acidi; il predominio di questi ultimi ci fa apparire la creta,
arboni, gli ossi abbrustoliti, i testacei e tutti gli altri assorbenti. Così
ora osserviamo tuttodì nelle malattie gli stessi incomodi farsi istru-
nti alla salute. Un granel d'arena caduto negli occhi eccita tali moti,
comprimendo la glandola, ne stillano le lagrime che inservono a pulir
cchio, a disciogliere l'arena e a mitigare l'infiammazione nata dallo
picciamento. Gl' incomodi della tosse tendono a cacciar via l'umore
o e pungente, o qualunque altro estraneo che stimola le fauci. Tal è
omito rapporto ai veleni che abbiamo ingoiato (1), tal'è finalmente la
bre, l'erisipele, le diarree ecc. rapporto agli eterogenei che si anni-
o nel nostro corpo e che ne minacciano la distruzione.
medico dunque, questo ministro della natura, che deve secondarla in
e le sue mire, uop'è che sappia le medesime, che la conosca appieno
utti i diversi aspetti che ella assume, e che ne scorga fin le orme e
estigia per rintracciarla nelle ascose vie per le quali serpe svelata
e industriose sue meraviglie. Spesso succede che credendo attaccare
emico della natura conculca la natura medesima. Ella alle volte gli si
senta formidabile più dell'istesso male; quindi chi lo assicura che nel-
lividuità A è dessa, se l'istesso effetto nell'individuo B fu il male me-
imo? Ecco tutte le difficoltà della medicina dell'arte; ecco lo scoglio
e rompono tutte le teorie e tutte le esperienze; ecco finalmente le
lesime tanto vane ed insussistenti senza la medicina naturale, quanto
e le leggi positive senza la base della legge di natura.
oi dunque in questa prima parte ci applicheremo primieramente a co-
cer la natura ne' suoi diversi aspetti; passeremo poi a rilevarne le
e più generali ed interessanti al sistema della conservazione, con os-
var quasi di volo i mezzi più cospicui che essa impiega a tale effetto
diversi individui e nell'uomo; sarà insomma l'oggetto di essa prima
te: *la natura conservatrice*. Riserbandoci poi di trattar nella seconda
a *natura riparatrice*, nella quale osservando le maraviglie ch'ella opera
per se sola, rileveremo quelle che opererebbe opportunamente secon-
a.

cammino che ho intrapreso è buio, la via intralciata ed ineguale;
ostanze che potrebbero attirarmi dalla gente di buon senso un benigno
patimento. Ho cercato di sfuggire le ipotesi ed i sistemi, od almeno
on contarvi sopra. Mi sono ingegnato d'esser chiaro e preciso, con
stanarmi, per quanto mi è stato possibile, dal gergo misterioso delle
ize e col guardarmi di sacrificare con rito superstizioso le idee ed
cetti all'affettata ricerca di espressioni e di parole; e finalmente mi
guardato di assassinare il lettore con il fastoso pedantismo dell'e-
e citazioni. Grazie al cielo siamo in un secolo, in cui non appartiene
queste bagattelle il decidere del merito di un'opera.

ontinuamente abbiamo sotto gli occhi nuove osservazioni su gli sforzi prodigiosi della
contro nemici sì formidabili. Una delle più singolari è stata senza dubbio quella, di
corre una mia relazione nel tomo XII degli *opuscoli siciliani*, che ha contribuito di
al nostro soggetto per le varie riflessioni somministratemi.

INTRODUZIONE

ɒn presento al mio lettore che alcune riflessioni sul Meccanismo
latura, nodo da cui sviluppasi la successiva produzione degli esseri,
gior parte dei quali, chi più chi meno, lo rappresenta in epilogo.
ssione di *piccolo mondo* data dai Greci al corpo umano può esten-
ncora, passando per una scala di diminuzioni, dalla scimmia al po-
ıcqua dolce, da questo alla sensitiva, e dalla sensitiva all'epitimo.
iocchè ogni individuo, sia del regno animale o vegetabile, rag-
ntro sè stesso un piano di conservazione, che tende ancora a di-
ne tanti altri a sè simili. La vita degli uni e la vegetazione degli
ı loro moltiplicazione, i mezzi alla vita, alla vegetazione, alla mol-
ione, quelli ancora che ne allontanano gli ostacoli e destano i
agli usi consueti inseriti tutti nella meccanica organizzazione di
10 di questi esseri, saranno l'oggetto delle nostre meditazioni.
ccati noi ancora dietro al carro della natura ne noteremo almeno
e, rilevandone alcune, che potranno servire di elementi alla me-

egnazione confessata utile e necessaria sin dalle prime età del
, autorizzata da' secoli, trascurata soltanto nei tempi barbari, ed
nalmente professata dalle scientifiche accademie e da tutto il mondo
d illuminato,

LIBRO PRIMO

§ I. *Della natura in generale.*

atura: questa parola, sebbene suoni nella
ca di tutti, è nonostante troppo difficile
rne il significato; non ve n'è un'altra, a
credere, che sotto un dato segno conten-
n sì gran numero d'idee così varie e di-
e. Ciascun filosofo vi sostituisce quelle che
onfanno alla sua setta, ed ognuna di que-
è soggetta ancora ad ulteriori modifica-
i e vicende. Pur nondimeno in mezzo a
e varietà di opinioni sembra trasparire
che uniformità: conciossiachè fra le varie
che le si attaccano si conviene univer-
iente in ciò, che tutte adattansi ad espri-
e *o una causa: o un ordine, o un risul-
del medesimo, che esiste ed è indipen-
emente d' ogni umano consentimento.* In
to il termine che vi si contrappone è quel-
i *arte.*
a diversi punti di veduta, d'onde ci faremo
irarla, vedremo giustificarsi quel sì gran
ero di definizioni sì diverse fra di loro.
imieramente ciò che sopra ogn'altra cosa
a se ogni nostra attenzione è lo spettacolo
issimo di tutto l'universo con l'ordine am-
bile che vi regna dentro. Questo potrassi
ardar come causa, o come effetto. La prima
ta è filosofica, perchè dal suo ordine stesso
ra i fenomeni che lo conservano in quel-
nonia; la seconda è teologica, conciossia-
a riguardarlo come effetto si viene in co-
ione d'una causa suprema onnipotente, sa-
tissima. Laonde i teologi in tutta la natura
vi discernono, che *la parola di Dio*, che
ggi impreteribili emanate dall'Eterno, che
*uo detto che opera, un suo comando che
, un suo cenno per cui la cosa e ciò che
eseguisce quello che le fu imposto*, *la
na Volontà inserita nel mondo ed in tutte
ue parti*, che *la Provvidenza generale di
che veglia e presiede nel mondo come un
o nella sua nave*, che finalmente *Iddio
esimo, per cui ed in cui è il tutto e vive,
vesi e si raggira.* Nonostante da questa
ta ha avuto ancora delle ulteriori vicis-
dini. Imperciocchè varia essendo stata l'i-
che i filosofi nelle varie sette si hanno
ato della Divinità, varia è stata quella
ra della natura conciossiachè altri ha in-
ta così intimamente l'idea d'Iddio alla
ria, che da un sì temerario incestuoso
rzio, oltre agli altri orribili assurdi, il
o che si presenta è quello di rappresen-
della materia una Divinità, e della Di-
à una materia. Altri, indipendentemente
da Dio si è formata una mente, uno spirito,
una semidivinità, che investitasi di tutta la
materia che compone l'universo, l'anima, l'av-
viva, la muove, la dirige sino alla più pic-
cola particella. Questo ed il sopracitato sistema
sono stati adottati da' poeti forse per le ma-
gnifiche idee che ci presentano, o per il va-
stissimo campo che offrono alla fantasia di spa-
ziarsi.

Noi finalmente per non più fissarci in que-
sta veduta, che non è del nostro scopo, ado-
reremo in Dio l'autor della natura, definendo
questa dalla parte della teologia: *le stabilite
leggi da Iddio, per le quali tutto il creato si
regge e si governa* (1).

§ II. *Della natura presso i filosofi.*

Se il teologo, come abbiamo osservato, porta
al di là dell'universo le sue mire, il filosofo
le fissa in esso, facendosi, per così dire, ren-
dere ragione dal medesimo dell'esistenza, della
permanenza e dell'ordine che conserva in se
stesso e che distribuisce alle sue parti. A que-
sto effetto egli porta primieramente la sua at-
tenzione alle leggi universali, da cui lo vede
governato. Osserva che queste tendono ad un
ordine, che formano quasi un centro comune
in tutto l'universo, con cui mantengono una
così intima relazione, che sembrano esse me-
desime emanarsi da quell'ordine istesso a cui
dirizzansi le loro tendenze. Frattanto dall'idea
dell'ordine e dell'armonia sono portati a quella
della perfezione. Questa suppone un consenso,
o sia una relazione delle varie parti cospiranti
all'istesso fine; ognuna delle parti perciò espime
una *tendenza:* il centro onde molte di esse si
determinano è un *individuo*, il quale non la-
scia di essere attaccato al gran tutto; il ter-
mine onde dirizzansi le *tendenze* degli *indi-
vidui* sono leggi universali; le relazioni che
queste conservano sì fra di loro, come al pun-
to in cui universalmente cospirano, dànno l'i-
dea metafisica della natura; vale a dire *quel-
l'ordine universale inerente alle tendenze de-
gl'individui, sì vario e sì fecondo ne' suoi
effetti e sì unito ne' suoi rapporti.* Ecco per-
ciò una connessione in tutto l' universo, con
cui la natura si attacca, si raggira, si restrin-
ge in sè medesima con varie spire di una quasi
infinita catena, che giungendo maglia a maglia,
chiude in sè stessa le cagioni unitamente agli
effetti, cospirando tutte le sue parti alle sue

(1) « Statuit ea in aeternum et in saeculum sae-
culi: praeceptum posuit, et non praeteribit. *Psal.* »

mire, come i raggi di un circolo al punto centrale.

Ora non essendoci dato per la limitazione delle nostre cognizioni e de' nostri sensi di avvederci di tutte le maglie di questa catena, da ciò si vede bene la difficoltà di fabbricarci dei sistemi in filosofia; dapoichè quelli che si asseriscono per principî dipendono per lo più da tanti altri innumerevoli. Che perciò invano i filosofi s'ingegnano di afferrare una maglia di questa catena per indi tirarne le altre da essa connesse, e così sovrastare posatamente a quelle scientifiche regioni dal lor punto di veduta dominate; anzi per quanto essi si siino affaticati nel piantar principî e fabbricar sistemi, non è mai loro riuscito di dare nel segno; perciò tuttodì succede che dalle rovine de' precedenti ne sorge un nuovo, a dominare per quanto gli concede lo spirito della novità, che fu quella potenza che lo acclamò e gli prestò l'armi a stabilirsi.

Molti di questi filosofi, compromettendosi troppo de' loro principî, e lusingandosi di avere per le mani il filo d' Arianna, hanno inteso prescindere stoltamente da ogni causa soprannaturale e divina, credendo quest' ordine o eterno, o nato dal disordine medesimo. Quindi è che da questa veduta della natura, in cui l'universo si mostra agli occhi de' filosofi una gran macchina automata che si monta, per dir così, da se medesima, ne sono sorti gli atei, i naturalisti, i materialisti e tutte le altre simili sette, i di cui sostenitori vanno in oggi sotto lo specioso nome di *spiriti forti*.

Questa veduta nonostante ci riesce molto comoda nella filosofia; conciossiachè egli è in quest'ordine ed in questo nesso universale, che il filosofo vede in epilogo la sorte e le vicende di tutti gli esseri; che perciò ci faremo lecito servircene, ogni qualvolta non si rigetti in filosofia ciò che si adora in teologia.

§ III. *Della natura presso i fisici.*

Dovendo trasportare dall'astratto al concreto le sopradette idee *d'ordine, leggi e nesso universale* troveremo che il solo moto eseguisce fisicamente ciò che quelle rappresentano in idea. Che perciò il *moto* come primo agente fisico del sempre vario spettacolo dell'universo è ciò che da molti chiamasi natura.

Qualch'altro celebre filosofo de' nostri tempi ha chiamato anche *natura quel principio di moto* impresso in ogni minima particella della materia (1). A questo noi non senza delle gravi autorità sostituiremo piuttosto il nome di *forza attiva o motrice*; giacchè, come si è d[...]
ogni minima particella di materia es[...]
tendenza nel nesso universale.

Le forze attive dalla varia disposizi[...]
parti a cui sono attaccate acquistano [...]
dificazioni, d'onde ne risultano con [...]
degl' individui le varie loro forze e [...]
quali rappresentano certi moti o cona[...]
re, o certe resistenze al moto altrui [...]
assoggettano costantemente ad alcune [...]
nate leggi. Che perciò il moto, que[...]
del mondo che è forse ciò che chiam[...]
foricamente la Genesi *lo spirito del* [...]
è stato anch'esso circoscritto entro a [...]
merati limiti ed inalterabili. Quest[...]
la provincia dove i moderni fisici si [...]
plicati con successo, facendovi semp[...]
nuove scoperte, e specialmente in q[...]
colo in cui mercè l' ardire di alcuni [...]
ingegni pare che si fosse manifestato [...]
mondo di vaste interessantissime ved[...]

La materia, cui fu connesso il moto[...]
dosi in ogni sua minima particella ri[...]
ch'essa, come si è detto, *all'ordine,* [...]
nia, al nesso universale, deve espri[...]
tendenza, circoscritta ancora entro a[...]
che portano alla meta suddetta.

Quella disposizione di varie parti [...]
mente armonica, il di cui risultato [...]
attive per mezzo di varii moti subal[...]
esprime che una potenza, dicesi me[...]
Posto ciò definiremo fisicamente la n[...]
aggregato armonico di forze attive [...]
alle parti costituenti l'universo, ap[...]
cause puramente meccaniche.

§ IV. *Della natura particola*[...]

Per proseguire con l'ordine istesso[...]
remo prima dalla veduta metafisica [...]
della materia e degl' individui; qui[...]
remo ad osservarla dall'aspetto fisic[...]

Noi chiamiamo *materia o corpo* [...]
costa di parti; chiamiamo *elementi* [...]
i primi stami componenti la materia[...]
gare poi cosa siino questi e di qual[...]
l'istesso che scoprire l' imbarazzo de[...]
ed è ciò che ha costato alle scuole u[...]
di sofismi, che tutti portano al vort[...]
ginoso del dubbio e della incertezza[...]

Eccone un saggio. Volete voi quest[...]
materiali? Dall'istessa definizione dell[...]
non li troverete più elementi. Se sem[...]
plici? Uopo è almeno per darcene un'[...]
ci dimostriate in aritmetica una qua[...]
sorge da soli zeri, o in geometria un'[...]
solida costante di soli punti matemat[...]
una batteria armata contro gli *atom*[...]
puscoli, i punti di Zenone, i *mini*[...]
le monadi entelechie e quanti sistem[...]
finora conosciuti.

(1) Alcuni vogliono il *moto* inerente alla materia; ma un Mirabeau, un Toland, e tant'altri materialisti ci hanno reso troppo accorti sulle perniciose conseguenze che ne resultano.

bbenchè, per vero dire, il sistema delle adi non suppone che le sostanze semplici asformino in materia, e siano i veri e reali ituenti de' corpi, ma suppone, *che molte adi confusamente appercepite facciano l'idella materia*, *e che questa non sia che ppercezione confusa nelle monadi*. Ecco iondo fisico assorbito dal metafisico! Ecco e si perde la nostra attenzione, vaneg-do dietro alle ombre, ai sogni, ai deliri a nostra immaginazione!

più saggi però de' filosofi hanno confessato ingenuità di non averne potuto raccapez- idea alcuna; l'epiteto istesso sembra in-rci al partito loro.

rattanto lasciando ai sublimi spiriti l'am-one di penetrare l'arcano santuario della afisica, in cui adorasi il mistero fra la gine che lo circonda e ne concilia la rive-a, ci rivolteremo a contemplar la mate-con tutta la buona fede e l'ingenuità che in fisico si conviene. *Materia o corpo è priamente tutto ciò che si può veder con occhi, afferrare o palpar con mani e che ste alla pressione*. Frattanto gli elementi la compongono sembra che non abbiano una di queste condizioni; imperciocchè do-l'invenzione del microscopio si è osservato il mondo invisibile ha i suoi abitatori in numero prodigioso e sorprendente, i quali chè a' nostri nudi sensi siino invisibili alpabili, e poco o niente resistenti, si fa nonostante una manifesta ingiustizia a comprenderli nella definizione della ma-a, posto che essi ne fanno una massima e.

i accorgo ora benissimo che nè tampoco la della buona fede conduce al nostro scopo, e è impossibile formarci una vera idea materia, senza fissarci prima quella degli enti che la compongono. Laonde conten-oci per adesso prestarci le idee del volgo nando *natura della materia* or uno or dei suoi attributi, come l'*estensione, la ità, l'inerzia, la mobilità, la quiescibilità, gurabilità, la gravità, la forza attrattrice aggregato dei medesimi*.

torno poi alla *natura particolare degl'in-lui* bisogna avvertire alla particolare di-zione delle loro parti, imperciocchè *essa è che il risultato della detta disposizio-se* questo è inorganico, come nelle pie-ne' metalli ecc. In questo caso la lor na-è ciò che i fisici chiamano *essenza*: se nico, come ne' bruti, negli uomini, ne-setti, nelle piante, sarà la lor natura una nza che risulta da quel particolare mec-smo, vale a dire, l'*istinto fisico*. Questa nza ha due relazioni; all'armonia del pro-individuo dove è attaccata, e di cui essa ne è per dir così l'epilogo; e l'altra al *nesso universale* onde son compresi ed a cui servono gl'individui, ciascheduno de' quali ne rappresenta ancora dalla sua parte l'idea. Queste due relazioni sono quelle che costituiscono l'individuo, tale quale esser deve, tanto rapporto a se stesso ed alla propria armonia, quanto all'ordine di tutto l'universo.

Chiamasi anche *natura* o propriamente *temperamento quella dominante qualità o nei sughi o negli organi o nelle potenze dei medesimi, originata dalle piccole meccaniche distinzioni fra gl'individui di un'istessa specie; che si rende poi cospicua ne' vari risultati delle diverse tendenze*.

Per quello poi che appartiene alla *natura* dell'uomo conviene riflettere, che oltre all'*istinto fisico*, potenza che risulta dal materiale meccanismo, evvi una facoltà che non ha niente di comune con la materia. A considerarle separatamente non ne risulterebbero che due nature totalmente diverse: ma siccome l'una e l'altra non rappresentano che un solo individuo, vale a dire l'uomo, perciò la *natura umana* non è che il risultato delle due nature, che noi chiameremo con gli oltramontani *istinto morale o sentimento*. Ed egli è ciò che costituisce l'uomo tale, qual' esser deve, tanto rapporto al morale, quanto rapporto al fisico.

Il meccanismo che si sviluppa dal nesso universale degl'individui è quello istesso, che epilogato ne' medesimi opera successivamente per la conservazione delle specie; perciò la *natura fisica dell'individuo* è anch'essa *un aggregato armonico di forze attive inerenti alle parti costituenti l'individuo, appoggiato a cause puramente meccaniche*. Dico *armonico*, o sia che un corpo organizzato si consideri in se stesso per l'ordine delle sue parti relativamente a se medesimo, o sia per la relazione che esso passa con il gran tutto. E benchè riguardo a questo sia una parte, riguardo però a se medesimo egli è un tutto egualmente compito, che con la sua particolare perfezione tende a quella dell'universo.

RICAPITOLAZIONE

Tutte le diverse idee che si attaccano alla parola natura si riducono presso a poco alle seguenti. Vale a dire, esprimendo una causa al di là di tutto il creato la natura è *Iddio medesimo*. Dentro tutto il creato ella importa *l'ordine universale inerente alle tendenze degl'individui;* o siano le leggi da *Iddio stabilite per le quali tutto il creato si regge e si governa*. Nell'assurdo sistema di Spinoza *è l'azione della sostanza stessa d'Iddio che si modifica*. Nel platonico panteismo *è una in-*

telligenza semidivina che s' investe di tutta la materia, e l' avviva, e la dirige. Presso i fisici e i materialisti *è il moto che monta e rimonta questo vastissimo automato dell'universo.* O pure, che vale l'istesso; *il meccanismo universale* è *l' essenza* negl' individui inorganizzati; *e l'istinto fisico* negli organizzati, e ciò che chiamiamo *temperamento ai diversi gradi di meccanismo fra individuo di una stessa specie.* Finalmente è l' *istinto morale o il sentimento* nell' uomo, siccome poi la natura fisica degl'individui è il proprio loro meccanismo. Idee tutte che si raggirano ad esprimere *o una causa o un ordine o un risultato del medesimo che esiste ed è indipendentemente d' ogni umano consentimento* (1).

LIBRO SECONDO

§ I. *Delle principali mire della natura.*

Se un pastorello che ardisce estendere alla politica, al gabinetto, alla grandezza le sue idee, limitate soltanto all'aratro, all'armento, si rende largo fonte di ridicolo, che sarà d'un tal filosofo male avvisato? qual mai proporzione tra uomo ed uomo e tra uomo e Dio?

Lontanissimi noi dunque di ricercare in Dio i suoi fini arcani, ci rivolgeremo solamente a quelli che veggonsi registrati a chiare note nell'ammirabile suo libro della natura.

Contemplando attentamente le opere con cui Iddio ha adornato la notizia di se, osserveremo la varietà, l' incostanza, e sto per dire il disordine medesimo che scherzano in seno dell'uniformità la più costante la più ordinata la più circoscritta: sfere, piani, monti, colline, animali d' ogni specie, innumerevoli eserciti d'insetti, l'universo insomma non si riduce finalmente che a *materia;* meteore, stagioni, vicende, rovine, desolazioni, fuochi, incendî, stragi, dissoluzioni, riproduzioni ecc. non sono finalmente che *moto*, che *forze attive,* inserite alla materia, per cui essa si modifica a tenore

delle leggi univessali; e però l... ma
forze attive e le leggi universali fann
sempre uniforme a se stesso, centro
alla costanza, all'uniformità della na
in mezzo a tante varietà e rivoluzi
siste sempre costantemente la medes
ciò si vede bene che la principale m
natura *è la conservazione nell'ordine*
a costo ancora degl'individui.

Quindi la sostituzione fra gl'individu
della costante permanenza delle sp
scompaginamento de' medesimi sempr
gioso a' rapporti delle altre diverse,
festano per altra sua mira principale
servazione delle specie.

Questa specialmente ne' due regni
e vegetabile non si ottiene che pe
della *moltiplicazione*, che è anch'
delle principali mire della natura.

La *moltiplicazione,* se ben abbia i
la *conservazione della specie*, supp
quella dei particolari individui, p
che tempo almeno; conciossiachè l'i
concorre, anzi è l'unico mezzo per c
la specie. In effetto ciascheduno degl'
è una macchina dove si lavorano
si perfezionano le forme ed i rilievi
altri che dovranno succedere alla su
Quindi per essere la macchina a p
tale meccanismo fa d' uopo ne' so
della forza e della robustezza, quali
quista che col tempo che si richied
sere adulta e consistente; e però nè
nè i bruti nè gli uomini sono nella
in istato di procreare. La *conservaz*
que *è la durata delle macchine*,
gl' individui particolari sino alla
meno di poter cooperarsi alla moltip
della propria specie, è anch' essa
principali mire della natura.

In effetto, perfezionato un tal ...
meno scorso quel tempo che alla per
consecuzione del medesimo si richied
chiano gl'individui, inaridiscono, ma
scompaginano, malgrado tutte le pre
gli aiuti. Ed è questa caduca e mor
dizione il misero retaggio di tutti
tabili e de' viventi, ed è la falce ch
tutti, e che ci umilia e ci confonde
ro. Quindi l' istessa natura, che da
si è interessata a nostro pro, qual ma
dolce, la più amorosa, la più tenera,
gilante, non è in seguito che una sfacci
che non accarezza in noi che i suoi pr
taggi, e che ci vende a care usure l
rezze; e non è in fine che un mostro il
tato il più barbaro il più inesorabile,
dopo averci impiegati ai suoi fini, ti
le sue mire e le adatta e le dispone
tafisiche vedute all'ordine del tutto. L

(1) Mi è sembrato ben opportuno l' aver dovuto premettere queste poche nozioni su le diverse vedute della natura e specialmente su quelle della teologia, della filosofia, e della fisica; tanto per servire d'introduzione, e facilitare l'intelligenza di tutto il resto di quest'operetta, quanto per evitare ogni scandalo che potrebbe cagionare agl'indotti il meccanismo, in questo secolo specialmente, in cui trovasi screditato dal materialismo. Chi poi ne ricerca cognizioni più distinte legga una bellissima dissertazione dell' immortale R. Boyle: *De ipsa natura, sive libera in receptam naturæ notionem disquisitio. Londini* 1687. Ed un'altra di Wilhelmo Noortwyk: *De natura umana,* inserta nel libro de' prognostici di Francesco Blano de Luyve.

Alcina che trasmutava in tronchi in pietre alberi i suoi più cari amanti, dopo aver con o soddisfatte le sue voglie impudiche, non che un simbolo il più espressivo della na- a guardata dalla parte degl'individui. Que- opposte vedute hanno somministrato forse ea del manicheismo.

Vedendo dunque la perfezione della natura siderata primieramente in tutto il piano uni- rsale, devono perciò i singoli accomodarsi questo tutto, sacrificando il diritto della loro ticolare perfezione a quella del gran tutto, lora gl'interessi universali di questo lo ri- edono.

Inoltre siccome il mondo trae la sua perfe- ne a costo delle parti di se medesimo, così ni individuo riguardo alle sue parti, essendo tutto armonico quasi un mondo intiero, tira alche volta la sua perfezione a costo delle desime. L'istesso s'intende successivamente tutte le sue parti organiche rapporto a quelle e contengono sotto di esse.

Quindi la pioggia, la grandine, il terremoto, tuono, il turbine, il caldo, il freddo ecc. che mbrano agl'individui malattie ed imperfezioni quel tutto rivolto all' esterminio delle sue rti, guardati però dalla parte dell'economia ll'universo non sono che tendenze all'armonia all'ordine universale; quindi vestonsi più lle le campagne, propagansi i germi, rinno- nsi gl'individui, ringiovanisce per così dire natura.

Non altrimenti nell'individuo la perfezione l'armonia del suo particolare meccanismo ha qualche volta a costo delle parti di se desimo; così e. g. nell' uomo la febbre, il iuolo, la rogna, l'erisipele, le parotidi, il vo- ito, le diarree ecc. non sono che conati delle e attive, o per dir tutto, della provida na- ra, intesa a scacciar tutto ciò che v' ha di puro e di eterogeneo, quale si oppone alla lei perfezione. Perciò tali indisposizioni (ri- andosi la natura dell'individuo nelle sud- te circostanze) sono a lei sì necessarie, quanto natura del mondo le incomode stagioni e funeste vicende. Siccome questo tutto poi ebbe a partecipare delle avverse conse- nze, se il suo ordine procacciatosi a costo e parti non tendesse alla fine a risarcir le esime o a sostituirne delle nuove; così veg- mo tuttodì sostituirsi le ossa alle ossa, le ni alle carni, i capelli a' capelli ecc. qua- per la carie il marciume o altra indispo- ne è bisognato alla natura sacrificare i pri- alla conservazione del suo tutto.

e dunque è principale mira della natura *conservazione nell' ordine del tutto*; se sta si ottiene per *la conservazione delle ie*, quale è appoggiata *alla moltiplica- ne degl' individui e alla temporanea conservazione de' medesimi*, e finalmente *la moltiplicazione suppone della forza e consistenza* negli organi *dell' individuo; lo stato* perciò *dell'individuo, in cui maggiormente gode di questo vantaggio*, è voluto dalla natura, ed è anch'esso *una delle principali mire della medesima*.

Finalmente, se ogni individuo organizzato è *un' epilogo del piano universale, e se questo tira la sua perfezione a costo degl' individui, così ogn' individuo è alle sue parti ciò che è l' ordine del tutto agl' individui, e le indisposizioni sono all' uno ciò che le vicissitudini all' altro;* che è a dir l' istesso, che la sanità e la conservazione dell'individuo in particolare sia stata inserita dalla provvida natura e nel piano universale ed in quello del particolare meccanismo degl'individui, con tutti i mezzi che vagliono primieramente a confermarla in quelle circostanze che si richiedono per secondare le sue mire, con quelli ancora che vagliono a corroborar le suddette circostanze qualora minacciassero venir meno prima del tempo prefisso (1), con quelli finalmente che vagliono a ristabilire le medesime nel caso che nel corso di detto tempo s' indebolissero a segno di non poter essere sufficienti per secondare le sue mire. Che perciò *i primi elementi della medicina inseriti nel meccanismo degl'individui fanno essi pure una delle principali mire della natura.*

§ II. *Della conservazione nell'ordine dell'universo; prima mira della natura.*

Se ci abbandoneremmo all'analogia, faremmo de' bellissimi viaggi ed al di là ancora del nostro mondo, e forse ci condurrebbe essa in parte dove scopriremmo il nostro globo essere a tutto il creato come un insetto alla terra. Aggiungasi a tutto ciò, che se la gravitazione è l'istesso che l'attrazione, come si pensa dai migliori filosofi, tutta la gran massa del mondo, gravitando al di fuori, deve avere la sua ragione in altri corpi da se distinti e di mole maggiore, e così questi ancora successivamente, sino a tanto che tutti i sistemi planetari gravitandosi ed attraendosi gli uni agli altri con iscambievole armonia formino un tutto equilibrato in se stesso. In questo caso troveremmo la conservazione del nostro globo subordinata agl'interessi di tutto il creato, con quella ra-

(1) Vediamo tuttodì a chiari occhi quanto la natura è sollecita e vigilante nel saldar le ferite e nel rimarginar le piaghe de' bambini e de' giovani; siccome le cadute e le contusioni, tanto fatali pe' vecchi, sono in generale tanto lungi di nuocere a quei teneri complessi, quanto necessarie per ammaestrarli nel cammin della vita.

gione istessa che passa col mondo un suo individuo.

Ma come affidarci al solo ingegno in cose tanto da noi discoste, se questo con la scorta ancora dei sensi non vale talvolta a discifrarci queste di quaggiù? Contentiamoci perciò di limitare le nostre vedute all'economia per cui conservasi il nostro globo; o al più alle relazioni che questo mantiene con il proprio suo sistema planetario, che sarà il nostro universo.

Il decidere del tempo della sua naturale permanenza dipende a parer mio da una circostanza sola, ma impossibile per altro a rilevarsi; vale a dire dal metter in chiaro se nelle vicissitudini che succedono nel mondo vi sia molecola di materia che o si annichili o si disperda in altro globo; imperciocchè in questo caso essendo il mondo circoscritto entro i limiti della materia, il tempo farebbe valere contro di esso ancora le sue ragioni; nel secondo caso poi la eternità sola ne potrebbe decidere. Ma come dilucidare questa circostanza così interessante? Dove troveremo noi registrato il numero delle molecole che esistevano al mondo sin dai tempi di Adamo? In qual confine è ella questa dogana che ne nota l'estrazione?

Quello che succede quaggiù sotto a' nostri occhi si è che il moto impresso in ogni minima particella di materia fa che niente ne resti al mondo oziosa, niente che non fosse soggetta alle vicende, e niente alla fine che ne resti inutile. I cadaveri ancora fan copia di se agl'insetti, e quel puzzo istesso per cui sembrano nemici a tutto il regno della natura invita gli avvoltoi i corvi e gli animali così disposti per non lasciar marcire inutili le reliquie degli altri; e se per avventura ne avanza a' medesimi, fortunato reputerassi quel campo a cui sortirà poter dividere e somministrare alle piante che alleva un sì pingue retaggio. Ma per quanto varie e diverse siano le modificazioni della materia, gl'individui che ne risultano appartengono sempre a qualche specie che vanta per quanto ragionevolmente appare la stessa antichità del mondo; e però dobbiamo credere che le forme, sostegni delle specie, sieno circoscritte fra i rapporti dell'ordine che fa la conservazione di questo mondo; e che la materia ancora, quella almeno da cui ne sorge il regno animale e vegetabile, abbia in se stessa un principio di organizzazione o una tendenza capace di adattarsi alle prestabilite forme, per indi rilevarne gl'individui. Chiameremo *forme* quelle organizzazioni che determinano il sito, l'ordine e la figura a quello aggregato di principi elementari o di molecolette organiche, che all'interna loro disposizione viene ad accomodarsi. Oltre agli *uovi ai germi, ai semi* possono anche comprendersi sotto di
finizione negli animali *le viscer*
tanti, come il cerebro le glandul
le viscere dette *chilopoetiche* i te
vegetabili i *pistelli lo stilo* a cui v
l'embrione, *la boccia* o il *folliculo*
celli che ne trasmutano il succo;
rali quella disposizione delle fodine
trice, che nell'apposizione delle p
termini il sito, l'ordine e la figura

Posto tutto ciò, essendo le macc
individui il risultato delle prime
essendo anch' esse impiegate al la
altre, mercè della forma del propri
smo, le specie degli oggetti che n
sono sempre le stesse, e però quel
sioma: *nil sub sole novum*.

Di più i principi elementari o
lette organiche subentrando le *for*
quasi sempre in esse, a causa del
intestino, tumulto ed alterazione,
in qualche maniera la interna lo
zione; per cui ne succede, che le
sendo sempre le stesse, varia semp
degli individui fra di loro.

Sono chiamati *corpi semplici*
non contengono sotto di se organi
cuna; come l'aria il fuoco l'acqu
sono in questo tutto fisico ciò che
in un corpo politico.

Le modificazioni che ricevono i
plici o le molecolette organiche n
complicate rappresentano i corpi
macchine.

La natura de' corpi semplici è in
Basta a somministrarcene un'idea il
curio, che quasi proteo novello a
dalla chemia ad un gran numero di
fosi, sempre finalmente è l' istess
vando costantemente il suo natural
essere.

La natura però che i corpi sem
sortita nelle forme complicate po
biarla nelle ulteriori modificazioni
suscettibili; quindi il corpo organi
scioglie in differenti masse, come di
carne, ossa ecc. il corpo misto in acq
in sale, in terra ecc. Ma coi disso
forti e con la maggiore intensità de
si otterrà che i corpi semplici si
Posto tutto ciò, i corpi semplici s
di appoggio ove si ferma dopo l'ul
la nostra fisica. Da questo materia
il mondo così vario e fecondo nelle
così unito ed uniforme nei suoi r
abbenchè nella dissoluzione delle m
gran parte d'acqua, d'oli, di sali, e
esali e si disperda nell'aria, non m
di piombare in seno della terra o d
in forma o di rugiada o di vapori

ine o di pioggia o di neve; di ma-
a terra, come riflette un saggio au-
caos di tutti i corpi passati presenti
a cui ricevono tutti la loro origine
itti costantemente ritornano.

economia della natura potrassi ras-
ad un vortice che assorbisce e che
itto; i principî elementari e le mo-
rganiche quasi a tanti raggi che si
attorno al suo centro, passando per
ti dove assumono quelle modifica-
rie e tante, rilevando le figure che
r dir così delineate nelle prestabi-
Questi punti, queste forme sono
noi chiamiamo gli *uovoli* i *semi*
disposizioni per le fodine nelle
la terra ecc. quali con una forza,
ilosofi centripeda, approprìansi di
ogenee molecolette che lor sono di
che alla loro interna disposizione
l accomodarsi.

esto grande apparato compreso en-
rie di spazî successivi che rappre-
tempo, ed animato da un moto in-
fa servire i materiali degli uni alla
degli altri, è l'idea in generale di
no della natura, per ciò che riguarda
economia, la conservazione dell' u-

ella conservazione delle specie.

pio di Obbes, tanto contrastato fra
d'una specie, regge non solo fra
li specie a specie, ma ciò ch'è più,
tutta la sussistenza e la conser-
lle medesime. Se il padre dei poeti
soggetto degno della sua musa una
una specie delle terrestri con un'al-
nfibie e palustri, quanti di sì fatti
senta la natura fra le aeree, le ac-
le terrestri? I vegetabili ancora po-
ntare i loro eroi (giacchè sono or-
te decorati di questo titolo i distrut-
ropria specie o dell'altrui), e questi
re che giungono a contenderla con
nana. Il nappello fra le viscere del-
è egli formidabile quanto un Ajace
a di Troja?
nana l'elleboro e le cicute non sono
bini o gli Albani che da nemici si
stenitori, assoldandosi a combattere
nile romane?

ci presenta insomma la superficie
che un gran campo di battaglia, dove
è destinata a sussistere per la di-
i un'altra. Chi crederebbe la con-
delle specie doversi a questa guerra
accia la distruzione? Pure nessuna
vi è fra tutta la natura più costante
e più familiare di questa; cosa è in effetto ciò che noi chiamiamo *nutrizione*, se non la sostituzione di una specie alla sostanza di un'altra? I vegetabili, che si sostituiscono a tutte, non sussistono essi dagli avanzi e dalla corruzione di tutte?

Ecco dunque intrecciarsi la perenne catena! Ecco ogni specie, quasi cornacchia di Esopo, far pompa non solo delle penne non sue, ma financo delle altrui sostanze! Ecco finalmente la conservazione delle specie circoscritta fra una serie di metamorfosi, dove alternativamente i vegetabili cambiansi in insetti ed in animali d'ogni specie e questi restituisconsi di bel nuovo in piante ed in vegetabili!

Ogni specie dunque ha due rapporti. Il primo tende a conservar se stessa a costo ancora di distruggerne delle altre; il secondo tende alla conservazione di qualche altra a costo di distrugger se stessa; di maniera che il primo rapporto dell'una esige da un'altra ciò che il secondo con le usure della sua propria sostanza sacrifica ad una terza. E però l'equilibrio, e mi sia lecito chiamarlo il *jus economico della specie*, è fondato su quello di una guerra scambievole; la forza istessa, che in virtù di questo principio dovrebbe esser la dominante, è soverchiata o almeno bilanciata dall'industria che le contrasta il dispotismo; conciossiachè ella si sostituisce alla forza, o col deludere l'altrui, o con impiegarla al suo profitto; quindi la specie umana, che per lo aiuto della mente e della ragione la possiede in un grado eminente, sembra la prediletta della natura, ma non perciò viene ad esimersi dalla legge universale; imperciocchè mentre altre ne combatte e ne soggioga, uopo ha di difendersi da molte. Quanti dei vilissimi insetti vivono a costo della medesima! Ma potrà dire perciò alcuno di questi: l'uomo è stato fatto per me?

Frattanto un'infinità d'individui sacrificati alle diverse specie verrebbero a scemare notabilmente le proprie, se la natura non badasse a sostituirne degli altri. Questo piano di riproduzione, conosciuto comunemente sotto il titolo di *moltiplicazione*, è quello che ci faremo a contemplare nel paragrafo che segue.

Solo ci resta a notare qui, quasi di volo, che il suddetto *principio di guerra e di collisione* fra le specie diverse si estende più che non si crede frai corpi ancora organizzati e fra la materia bruta. Noi non conosciamo ancora fra tutti i corpi quello che opera la distruzione d'un altro. Eccettuando il fuoco e l'acqua, non abbiamo che alcune poche scoperte che si devono alla chimica, la quale ci ha indicato gli agenti con il nome di *menstrui*. Il fuoco istesso che è quasi un menstruo universale non opera su la creta; l'acqua che non

agisce o debolmente sui metalli, è il vero menstruo per la creta; la quale, come si è detto, resta salda al fuoco più intenso. Lo scoprimento degli altri menstrui più specifici si deve al caso ed alle laboriose oper zioni dei maestri di quest'arte: imperciocchè la ragione della loro maniera di agire non cade per lo più sotto i nostri sensi (1). Vagliane per esempio l'azione dell'uovo nel liquefar la mirra, la quale per altro regge costante all'acqua agli spiriti ed a molti potenti menstrui distruttori de' metalli. Ciò prova che nella medicina dell'arte non ci dobbiamo scoraggire dietro alla ricerca d'un menstruo che operasse la distruzione del solo calcolo senza ledere gl'intestini e la vescica. Prova inoltre l'utile ed il vantaggio della chemia, e finalmente che non conviene produrre al di là dell'esperienza il sistema razionale, a segno di trascurare totalmente l'empirico. Quindi mal si adattano alla fisica quegli spiriti superbi, che rigettano tuttociò che non cade sotto ai loro sensi, o che è superiore alla loro ragione; siccome quelli ancora che credono di dover essere le cose nel regno di natura le stesse e nello stesso ordine e maniera che le vedono nella loro mente.

§ IV. *Della moltiplicazione*.

Ogni individuo, posto fra l'alpha e l'omega, tiene relazione al principio ed alla fine de' secoli; e ciò per mezzo di una catena di altri individui della propria specie che si sono succeduti e si succederanno vicendevolmente.

La natura, contro il sistema del blasone, considera l'individuo non già per i suoi progenitori ma per la sua posterità, simile in ciò ad un avaro mercadante che aggiunge al prezzo reale di ogni moneta tutto ciò che gli potrebbe tirar di frutto in mille anni di raggiro. Quindi essa non ha altre mire sull'individuo che di *conservarlo e di moltiplicarlo*, o per dir meglio di *conservarlo* per la moltiplicazione (2).

Chi nasce contrae questo debito con la natura, di cui essa ne va tanto gelosa che non si è affidata negli uomini stessi di commetterne la cura alla ragione; ma com'è suo costume in tutto ciò che essa conosce neces[...] condar le sue mire universali, ha in[...] meccanismo stesso i pungoli ed i sug[...] per destarveli; quindi se l'organo d[...] stione è stimolato dalla fame per [...] della necessità dei cibi, quello dell[...] zione ne ha annesso uno egualmente [...] sollecitarne l'esecuzione.

I primi organi che si sviluppano [...] animale sono quelli che riguardano [...] stenza del medesimo. Pervenuta quest[...] perfezione s'impiega allo sviluppar[...] quelli che hanno di mira la moltipl[...] Questi sono vari e diversi e nella st[...] negli usi; conciosiacchè alcuni si ap[...] segregare da tutta la massa dei fluidi [...] quori particolari; altri a trasmutarli [...] prolifico; alcuni a conservarlo all'uop[...] dirigerlo e scaricarlo ne' luoghi ove p[...] tecipare de' rapporti necessari alla [...] pera della generazione; alcuni fina[...] riassorbire dai suoi ricettacoli, e res[...] sangue il suddetto prolifico umore [...] effetti dobbiamo crederlo assai fervi[...] ficante. Imperciocchè esso comunica [...] tutta quella vivezza ed alacrità che [...] i puberi dai fanciulli, i celibi dagl[...] i giovani dai vecchi, gl'intieri e per[...] eunuchi e dai castrati; ed è quello f[...] che scuotendo i nervi, rimescolando [...] eccita fra le leggiere convulsioni que[...] stimolo detto *lussuria o appetito ven[...]* suggerisce ai due sessi di prestarsi [...] bievole soccorso.

L'attrazione, la simpatia, il ma[...] *l'amore* non sono che modificazioni [...] una *legge generalissima* della natura, [...] dalla diversa disposizione delle part[...] duce quella direzione di forze attive [...] conviene al secondamento delle sue [...] quindi intrecciarne il *nesso, l'ordine[...] nia universale;* le quali forze attive [...] fra i diversi corpi o per un contatto i[...] di corpo a corpo, o mediante il c[...] invisibile dei piccioli corpiccinoli ch[...] pansi dalle masse maggiori, a causa [...] l'interno contrasto tra il *fuoco elettri[...] fissa* (1), che noi chiamiamo *moto [...]*

Quindi un sublime ingegno, altret[...] sofico quanto poeta, ha esaltato sot[...] bolo di Venere la suddetta *rilevanti[...] ge;* addossando a questa pretesa de[...]

(1) Si debba questa all'attrazione, al magnetismo, alla repulsione poco importa al nostro tema, purchè l'effetto sia sempre di dividere e scompaginare, o di appropriarsi le altrui particelle, o di cagionare in esse qualunque siasi alterazione.

(2) Ho stimato bene di avvertire in questo paragrafo in ossequio della santa chiesa cattolica, che queste vedute di fisica generale s'intendono sempre per ciò che riguarda agli uomini, sino a quel segno che non possano niente recar di pregiudizio alle sante leggi del celibato: o che questo almeno non sia niente pregiudizievole alle leggi di natura.

(1) Quest'aria, che noi chiamiamo f[...] imprigionata fra i corpi, non spiega i [...] l'aria comune come l'elastica ecc.; ma [...] non sappiamo sino a qual segno ella [...] resto sia la surriferita, o un'altra divers[...] del moto intestino, il saggio lettore [...] suo talento perchè non pretendo farmi [...] di sistemi.

sopra tutta la natura, per cui
nti ed alle nubi, regola le sta-
orta ai fiumi ed ai ruscelletti,
argini, attrae con le radici delle
utritivo, avviva finalmente e ri-
ndo. E però nella poesia quelle
essioni: *lussureggiano i prati*,
l'onde, i fiori, l'aere, le rive,
aciossiachè bisogna riflettere che
ee dove posano, comunemente
almeno che producono più per
e per arte, emanano dalle fonti
ella natura; e se la filosofia deve
one, la poesia deve tutto al sen-

e tutto ciò, la tendenza dell'un
ll'altro emana, quasi rio dall'o-
legge generalissima, cui si ap-
nesso della natura. Intorno poi
della generazione non abbiamo
istemi dell'istessa specie; niente
issimo di probabile. Egli è un
natura opera il buio, dove i fi-
azione di Diogene, vi sono in-
da attori che da spettatori, dove
ragione medesima o vacilla o si
seno dell'istinto.

io scopo prender partito in ma-
i; certa cosa però è, che ed in
ontro dei due semi, ed in quello
in quello *de' germi animalcoli*,
ell'*attrazione del seme*, ed in
olecolette organiche, e finalmen-
o in quello degli *uovi*, sempre
animale o vegetabile viene con-
utto o in parte quasi una forma,
dine, quella disposizione, quella
particella che si conviene alla
gli *uovoli o de' germi*, o final-
rre e fissare ordinatamente le
aniche, per quindi risultarne i

' economia e il risparmio sono
e esprimono con particolarità o-
lla natura, nell'affare però della
e sembra che essa deroghi a tutte
si abbandoni intieramente alla
a dissipazione. Il mondo è pieno
se ne fanno per ogni dove sino
ella terra e ne' pelaghi più pro-
se è che sussiste la connessione
gli uomini, che ne sono l'orna-
ncano dalla loro parte a coope-
rado lo spossamento che ne ri-
iegano incessantemente a questo
ercio, come se avessero piuttosto
rnare la natura umana che con-
o vita e la salute. Sembra in-
natura non risparmi altrove che
prodiga a larga mano; concios-
siachè, per quanto si rifletta alle innumerabili vicende a cui sono esposti i semi pria di sbucciare ed a cui soggiacciono le piante, gli embrioni, i teneri allievi pria di essere in istato di potersi cooperare alla moltiplicazione, l'esperienza non ostante ci dimostra in quella un fiume reale che abbatte e rovescia ogni argine ed inonda le campagne.

Quindi è d'ammirarsi la provida disposizione della natura in quest'affare specialmente; imperciocchè fra le piante, fra gl'insetti, fra gli animali, quelli i quali sono esposti a maggiori pericoli e vicende, sono più fecondi ne' loro germi, ne' loro uovi, e ne' loro parti; e quanto chiudono in più angusto giro di tempo e tutto in una volta o presso a poco questo gran negozio della moltiplicazione, tanto più breve è la lor durata. Si osserva ciò principalmente nelle piante di quasi tutti i legumi e civaie, in quelle che appartengono al genere detto *cicoraceo*, nell' esilissima e fragilissima fabbrica della maggior parte degl'insetti ecc. Imperciocchè, come si è detto, l'interesse della moltiplicazione è il primo ed è il grande incentivo che attrae sull'individuo tutte le attenzioni della natura fisica.

Si crede da molti eruditi uomini (1), che Pitagora medesimo non credeva alla transmigrazione delle anime, che lo rese così celebre alla posterità. Secondo la dottrina secreta egli non voleva indicare con ciò, che la rivoluzione eterna delle forme della materia, quelle vicissitudini e quei cangiamenti continui che disnaturano gli esseri e li trasformano gli uni negli altri. Ecco della sua allegorica *metensicosi* il senso arcano, ch' egli occultava al volgo a fine di distornarlo più efficacemente dai vizî e dai delitti, per il timore di essere trasformato dopo la morte in animale di specie immonde.

Queste rivoluzioni del mondo fisico non farebbero del tutto che un digesto *caos*, se non fossero regolate da prudentissime leggi, che per mezzo di alcune energie tendessero al fine della *conservazione delle specie*, mercè l'importantissima legge della generazione; la quale fa rappresentare agl' individui le funzioni di *forme* per rilevarne i simili, i quali quasi con una fisica *metensicosi* fanno copia di loro medesimi, per far quindi risorgere sotto di uno o più aspetti diversi il proprio meccanismo; la moltiplicazione dunque ha per base l'esistenza degl'individui ed ha per oggetto la conservazione delle specie.

Frattanto l'eccessiva moltiplicazione verrebbe a derogare al suo oggetto medesimo, se dalla natura non si avesse in mira di conservare certe leggi di proporzione e di equi-

(1) M. Toland. *Lettr. philos. a Lond.* lettr. 2, p. 83.

librio tra specie e specie. Queste leggi risultano dal piano universale della conservazione di tutte, esposto nel § precedente sotto l'idea di una guerra scambievole, in virtù della quale ogni specie serve di argine o di baluardo all'eccessiva moltiplicazione di un'altra; imperciocchè soprabbondando le specie e. g. degli *erbivori* non basterebbero i vegetabili a nutrirle, quindi perirebbero e le une e le altre; a tale dannosa moltiplicazione la natura oppone i lupi e le altre specie di animali rapaci e *carnivori*; nell'istessa guisa conserva l'equilibrio fra le altre. Sembra pure che gli uomini stessi abbiano annesse ancora nell'istessa loro eccessiva moltiplicità le cause a scemarla. Senza parlare di quel veleno, che peregrinando sino a noi dalle più remote regioni è venuto ad attaccare i fonti della generazione (1), basta accennare soltanto que' *miasmi* pestilenziali, cagionati dalla moltiplicità dei loro effluvi, delle loro esalazioni, per cui sorgono le pesti, le epidemie, i contagi, che fan crollare fin dalle sue fondamenta l'umana specie, come osservasi nelle armate, nei ridotti dei poveri ecc. Da ciò si conosce bene quanto sono più in attinenza col sistema della natura le piccole e frequenti popolazioni, che le grandi e numerosissime.

§ V. *Della conservazione degl'individui.*

La conservazione degl'individui riguardo ai due regni animale e vegetabile è nel suo senso preciso ciò che noi chiamiamo *vita* degli uni, vegetazione negli altri. La prima si appoggia ad un ordine *meccanico-hydraulico;* la seconda ad un concerto *hydraulico-pneumatico*. Gli uni per mezzo delle parti inferiori sono attaccati alla terra o ad altri corpi, da' quali tirano il loro nutrimento, gli altri cominciando dalla più perfetta vegetazione si avanzano per gradi di specie in specie, sollevandosi al più perfetto meccanismo: in virtù del quale cangiano di sito e di luogo, vanno in traccia degli alimenti, li dirigono nel centro della macchina sino agli intestini detti *tenui*, dove i vasi *lattei* e le vene del *mesenterio* sono a loro ciò che le radici alle piante. Sono comuni ai due regni le specie *anfibie*, le *aquatiche*, e le *terrestri;* tutte tirano dall'aria alcuni umori, che applicatisi ai pori delle loro superficie inaffiano le loro sostanze e ne avvivano l'energia. Ogn'individuo finalmente sì dell'uno come dell'altro regno chiede dentro se stesso un piano di conservazione, che si estende alla

(1) L'istesso morbo venereo credono alcuni appartenente all'epidemie cagionate o dall'aria o dalle intemperanze. Leggasi una dissertazione stampata in Parigi l'anno 1762.

perpetuità col suscitare epilogato in
divui il proprio meccanismo. Da tu
discerne bene l'analogia, come anc
ferenza che passa fra una pianta e
male.

Ma fra le distinzioni che separano
gni la più interessante al piano dell
vazione si è che la vita risulta qua
tero meccanismo dell'animale, e che
tazione però è epilogata in ogni mi
zione della pianta. Ciò importa che
cende a cui sono queste soggette, pe
tere cangiar di sito o di luogo, come l
parte degli animali sfugge i perigli,
luppa la nuova vegetazione, dove
monche o dimezzate. L'istesso si os
polipi ed in tutti gli altri esseri che
i limiti dei suddetti due regni, sicc
mente nella maggior parte dei rettil
almeno che per il tardo moto sono e
l'istessa condizione nelle piante. Ec
in questi epiloghi di vegetazione, re
tutte le picciole parti delle piante e
tabili, che a noi si presentano sotto
di *nocchi*, *gemmi*, *polloni* ecc., il ca
miero della loro conservazione, sic
cora di quest'insetti che alla loro c
si avvicinano.

Il signor Dodart (1) ha osservato
il tronco di un albero dalla terra sino
donde escono i rami è pieno intiera
principi o di piccioli embrioni di ram
in vero non possono mai venir fuor
una fiata, ma essendo concepiti co
in piccioli anelli circolari dell'altezz
nee, formano altrettanti anelli, cias
quali in particolare è pronto a compa
fatti comparirà tosto che il taglio s
precisamente sopra di lui. Tutti qu
invisibili e nascosti esistono egualmen
che si vedono.

Per ciò che poi riguarda gli animal
primieramente riflettere, che per co
illesa e nello stesso tempo perseverar
dine convenevole la loro organizzazion
cose bisogna sfuggire, alcune altre in
Qual nume tutelare veglierà alla lor
ed istruzione?

Se non sono essi al giorno del prop
canismo, come sapranno ciò che nu
che giova al medesimo? La natura
veduto a tutto questo imbarazzo, all
primo senso del *dolore*, al secondo q
piacere. Il piacere dunque ed il do
le primiere e principali molle, p
delle quali l'animale è costretto fr
golo e l'allettativo a calcar quelle vi
tano alle mire della natura; ma se

(1) Storia dell'*Accad. delle scienze* del

ure se ne allontana, opera il solo pun-

maravigliamo dunque se nelle umane
sserviamo i mali ed in numero ed in
li gran lunga superiori a quelli dei
ichè essi sono in ragione alla distanza
ne naturale; ed abbenchè, come nota
di Rousseau, sì gli uomini come i
biano annessi nel proprio meccanismo
che vagliano a garentirlo fino ad un
nto da tutto ciò che minaccia la loro
ne, vi è però fra loro questa differenza,
atura sola fa tutto nelle operazioni di
uando l'uomo concorre alle sue in qua-
ente libero; l'uno sceglie e rigetta per
'altro per un atto di libertà. Ciò im-
e la bestia non si può allontanare dalla
he le è stata prescritta, anche allora
rebbe vantaggioso di farlo, e che l'uomo
ontana sovente con suo pregiudizio; e
iene, che gli uomini dissoluti si ab-
no agli eccessi, che loro cagionano i
morte; perchè lo spirito deprava i
la volontà segue a parlare quando la
ace.

ere, che è attaccato a tutto ciò che
alla particolare organizzazione del-
, potrassi definire *un senso salutare,*
l'ordine e dell'armonia. Il *dolore* al
, ch'è perciò la norma per distinguere
la disarmonia che regna nella mac-
l'individuo, si ha in questi due sensi;
meglio, sono essi gl'interpreti fra
azione e la fisica sensibilità. I gradi
i all'uno, come la noja, la tristezza,
tudine ecc., siccome quelli che ser-
gradini all'altro, come la leggiadria,
io, la giovialità ecc. denotano ancora
i avviciniamo o ci discostiamo dalla
rmonia. Questi due sensi dunque si
no all'armonia della macchina ed alla
nsibilità. Qualunque sia la causa di
econda, certa cosa però è, che non
stere senza la prima, come si osserva
mpaginamento e distruzione delle
, in cui si perde affatto ogni sensi-

pria sede della sensibilità è nelle fi-
dollari e nervose, che non son cre-
mi stami del corpo animale, da' quali
tutto quel composto artificiosissimo,
l'agevolamento di alcuni fluidi, spiega
facoltà nelle diverse funzioni della
queste suppongono un primo motore
vivi e le metta in azione, che è forse
cui si deve ancora la sensibilità. La
parte dei buoni fisici lo fanno consi-
fuoco elementare detto flogistico, o
elettrica; altri lo chiamano *spirito*
e o acido vitriolico ecc. L'azione di questo fluido, qualunque egli siasi, è di avvivare tutto l'universo; ma egli è sì sottile che non agisce sulle macchine che per mezzo dell'aria e degli altri fluidi secondarî, che formano la nostra atmosfera e che hanno seco lui una maggiore affinità; così giunge a muovere quelli della macchina animale, e questi poi producono le vibrazioni dei nervi e dei vasi ed il giuoco di tutta la macchina. Su di questi principî l'eruditissimo dott. Jouquet ha innalzato un sistema ingegnosissimo, che si vede nell'Enciclopedia alla parola *sensibilitè.*

Per ciò che appartiene al nostro soggetto vi è da osservare, che la sensibilità si modifica a seconda dell'organizzazione, e però diversi sono i gradi di sensibilità anche fra gl' individui dell' istessa specie, siccome ancora fra le diverse parti di un individuo stesso.

È la sensibilità che veglia in custodia di ogni minima particella della macchina, e quivi è maggiore dove è più o l'artificio, o la finezza, o la frangibilità, o l'importanza delle parti. Finalmente dalla diversa modificazione che essa riceve nei diversi organi ne risultano i sensi diversi: ella viene affettata dalle immaggini nell' organo della vista, dai suoni in quello dell'udito, dall' esalazioni in quello dell'odorato ecc. Che perciò ciascuno di essi è incaricato o di avvertirla da' perigli, o di suggerirle i bisogni. Il provvedere a' medesimi è l'istesso che marciare per le vie che portano alla sussistenza, alla salute ed al buon essere del proprio individuo; che è il secreto su cui si appoggia tutta l'animale economia.

Tal'è il risultato del meccanismo animale, vale a dire l'*istinto fisico*, e tali sono le molle e le energie che portano all'ordine, all'armonia, alla perfezione sì della propria macchina come dell'universo.

Quindi l'uso di alcune facoltà, destato dall'istinto ed attaccato all'azione di alcuni particolari organi, tende a corroborare e perfezionare i medesimi, o a svilupparne degli altri loro subalterni; come si osserva nei sonatori dei varî strumenti, nei ballerini e per fino in tutti i maestri delle arti meccaniche; perciò dalla diversa coltura ed educazione veggiamo svilupparsi e perfezionarsi le diverse facoltà: quindi la forza, la robustezza, l'agilità, il coraggio fra i selvaggi, il talento, le passioni, la sensibilità, la debolezza fra gli uomini colti: e maggiormente in quelli che vivono fra gli agi e le morbidezze. Quindi è finalmente che negli esercizii campestri i vantaggi del corpo si hanno a costo di quelli dell' intelletto; pochi anni di vita boscareccia ed esercitata formano un atleta; ma non saprà questo esprimere per così dire che belati; siccome all' incontro le lunghe voglie e le continue meditazioni, che rovinano i temperamenti, formano i dotti e gli

individuo la ruota della sua sussistenza e conservazione.

Posto dunque tutto ciò, l'individuo conserva se stesso con l'appropriarsi le altrui sostanze; quindi l' uso di alcune di queste lungamente continuato fa una gran parte della sua. Il suo meccanismo perciò è una modificazione delle tante, di cui sono capaci le molecolette organiche, o i principî elementari di quelle. Da ciò sembra originata la prima legge di omogeneità, conosciuta e predicata da' più dotti medici in varî assiomi e sentenze che versano ora a pro della consuetudine, ora contro le novità e le subitanee mutazioni; e il veleno, che dicesi impunemente tracannato da Mitridate si appartiene a *quelle lunghe ma deteriori consuetudini che Ippocrate ha osservato meno pericolose de' subitanei cangiamenti*. Quindi da ogni particolar metodo di vivere ne risulta una costituzione particolare di corpo (1); la quale potrà essere in se stessa buona o cattiva, sicome migliore o peggiore riguardo a quella che sortissi dalla natura (2). Tutte e due riescono molto agevoli alle mire della medesima; imperciocchè esse non ricercano per conservarsi che la continuazione di quelle stesse cause che le hanno prodotte. Quindi nota bene Ippocrate che *la costituzione degli individui è anche in ragione al suolo che abitano, agli animali, alle piante, ed alle altre produzioni nella terra, quali hanno a molti riguardi una intera conformità fra di loro.*

Se la fanciulla selvatica, ritrovata nel contado di Fongi presso Scialon l'anno 1731 (3) in un'età sì immatura diede pruove sì grandi di forza, di agilità, di coraggio, facendosi cadere morto a piedi un grosso mastino, a quale prodigio di robustezza non sarebbe pervenuta la di lei costituzione, se si fosse lasciata perseverare nella sua consueta maniera di vivere con attuffarsi ne' freddi stagni e col cibarsi di crudo pesce e di carni ancora palpitanti? L'estreme cure in addimesticarla, l'avvezzarla ai cibi ben conditi, preservarla in un ritiro dalle inclemenze dell'aria, coprirle il corpo e le membra di morbidi lini, lungi di migliorarle la costituzione, non han fatto che rovinargliela; quindi i denti che le cominciarono a cadere, il suo vivere che non fu in sèguito che il passaggio di una in un'altra mortale infermità, il petto attratto e diseccato, le frequenti contrazioni dei nervi, gli sfinimenti, e tutto il corto e miserabile avanzo di una vita meschina dimostrano a chiare note, che anzi che fra le più colte società di Europa sarebbe stata più fortunata (dico per la parte della fisica) ne' più selvaggi deserti dell'America in mezzo a' leoni e alle belve.

(1) Detta da' Greci *hexis* ἕξις.
(2) Detta *idiosyncrasia* ἰδιοσυνκρασία.
(3) Rapportata dal Mercurio di Francia del mese di dicembre 1731, siccome ve n' ha un' istoria pubblicata da Med. H. T. e trasportata nel nostro idioma, stampata in Venezia nel 1759.

Nota l' accuratissimo Pietro Kolbe (1), che gli Ottentotti, qualora assaggiano i cibi conditi alla maniera di Europa, ne provano subito i cattivi effetti; sono attaccati dalla febbre e da mali di stomaco; e in particolare quelli fra essi che essendo al servizio degli Olandesi del Capo, sono obbligati a mangiar come gli Europei, ben tosto s'indeboliscono, divengono in seguito soggetti a diverse malattie e muoiono più giovani degli altri che si attengono al nutrimento grossolano ed ordinario del paese e de' loro antenati.

Se dunque, come si è detto, la conservazione e la sussistenza dell'animale sono comprese fra le principali mire della natura, se le molle che lo portano alle suddette sono annesse all'ordine naturale, lo sviluppamento perciò di detto ordine fa tutta la di lui sussistenza e conservazione; e se *sviluppare* non importa *che spiegar le cose una fuori dell'altra*, l'ordine però comanda, che ciascuna abbia rapporto alle altre di attorno e tutte poi a quella.

Posto tutto ciò, si accomoda mirabilmente all'ordine naturale ed in conseguenza alla conservazione e sussistenza dell'individuo quell'aria, quel clima, quel metodo di vivere, che concorsero a sviluppar da quell'ordine la sua essenza. Nella combinazione di detti principî si ha la ragione del procedere ordinario della natura. Perchè questa sussiste da una ingentissima varietà di specie, ciascheduna al genio ed alla particolare organizzazione di qualche altra accomodata? Perchè ciò che giova ad una, nuoce ad un'altra? O ciò che sembra eterogeneo alla costituzione di alcuna, si confà mirabilmente alla costituzione di un'altra? O l'avversione di alcune per ciò che fa le premure altrui? Perchè le migliori nutrici siano le proprie madri? Perchè il miglior metodo di vivere sia il consueto? Perchè l'abito conferma così bene la costituzione, che viene anch'esso chiamato da' medici *seconda natura?* Perchè, secondo il consiglio d' Ippocrate, *si deve conceder sempre qualche cosa alla consuetudine, al clima, alle stagioni, all'età?* Perchè, secondo le osservazioni di questo grand' uomo, *le mutazioni degli anni e de' tempi partoriscono delle infermità?* Perchè finalmente, a consiglio di Celso, *bisogna sin dalla prima età accostumarsi ad un sistema di vivere sempre vario e diverso?*

In somma se la vita è appoggiata al suo

(1) *Descript. du Cap. de Bonne Esp.* t. 1, p. 250.

particolar meccanismo, l'uso della stessa deve influir sul medesimo. Quando l'uno si oppone all'altro si rovinano scambievolmente.

Per ovviare a questo disordine la natura ha circoscritte le vicende della vita di ciascuno degl'individui entro a quelle circostanze che conducono ad influirsi tutte e due scambievolmente. La catena di queste circostanze è ciò che fa l'*ordine naturale*. Se questo viene in una minima parte alterato e ciò succede per gradi oscurissimi, la provvidenza ha disposto, che o l'uso della vita la vincesse a lungo andare sulla costituzione, o questo su di quello. Quindi se da un metodo particolare di vivere ne risulta una particolare costituzione di corpo, una costituzione particolare di corpo conduce ad un particolar sistema di vivere. E però osservasi tutto giorno nella depravata costituzione, detta volgarmente *malattia*, che si abborrono i cibi che ci sembrano i più saporiti, appetendosene in lor vece de' più disusati, e spesse volte degli stravaganti. Questa singolarità fa spiccare maggiormente l'istinto che si desta nelle malattie, sopra quello che sperimentiamo tuttodì negli usi della vita; ed è al primo a cui è appogggiata, come si dirà a suo luogo, una gran parte della medicina della natura, ed a cui quella dell'arte, come hanno rilevato gl'ingenui autori, appoggiò le fondamenta del vastissimo edificio.

Con questo meccanismo dunque ha invigilato la natura alla qualità degli alimenti ed alle maniere di condursi nella vita, accomodate alla particolare organizzazione di ciascuno degl'individui. Della quantità poi ne decide la capacità del vortice, l'intensità del moto delle forze attive ed in conseguenza del calore, la robustezza ed il numero de' muscoli e la presenza e l'attività de' sughi requisiti.

§ VIII. *Della fisica felicità ossia del ben essere degl'individui.*

Un cavriolo che salta e tripudia snello e leggiero in mezzo ad una prateria verde e fiorita; un serpe che si liscia al sole, fastoso della nuova spoglia; un cagnolino che vezzeggia alle poppe materne; un coro di forosette e di giovani pastori, carolanti sul margine muscoso d'una fresca riviera, dimostrano che l'essere degl' individui ha i suoi gradi di perfezione, quali si riflettono alla propria loro sensibilità: e che questa a certe determinate oscillazioni si trasforma in un dolce solletico, che prorompe poi in quelle dimostrazioni sì gioconde per cui gl'individui nello stato sudetto ridono e lussoreggiano in faccia alla natura; siccome sembra ridere e lussureggiare il volto della natura medesima nella felice primavera, in cui tutti i vegetabili e quasi tutto il creato mostrano epilogata l'idea dell'ordine, dell'armonia, della fisica felicità.

Io non pretendo che tutte queste giocondi dimostrazioni esprimessero, fra i vegetabili ancora, un senso interno, molto meno un'*appercezione*, come lo sospetta il signor di Leibnitz; io mi limito alla sola armonia, circondata da que' rapporti che migliorano la particolar condizione degl'individui e che maggiormente contribuiscono a' vantaggi dell'armonia universale.

Esaminiamo dunque più da presso in che consista questo buon essere degl'individui, e qual'interesse v'abbia la natura.

Ogn'individuo, compreso nella serie del gran tutto, nell'istesso tempo che con le sue rispettive facoltà serve al medesimo, viene spesse volte, ed in certe determinate circostanze, a partecipare de' vantaggi dell'ordine universale; e vedo per dir così tutta la natura sollecita ed attenta sopra di sè, nella stessa guisa che in una ben ordinata repubblica, mentre tutti i membri sospirano all'ordine ed alla felicità del corpo intiero, questo con le forze e potenze di tutti gl'individui costituisce la quiete, la sicurezza e la felicità di ciascheduno in particolare; di maniera che, come riflette il signor di Fontanelle: « un fil d'erba « non può crescere senza essere di concerto « con tutto il resto della natura; vi abbiso- « gnano certi sughi nella terra, un certo moto « ne' medesimi, nè troppo forte, nè troppo lento; un certo sole per imprimere questo moto; un certo mezzo per cui questo sole agisca. » Tutti questi e tanti altri rapporti che noi non sappiamo, provano che il buon essere degl'individui è in ragione non solo ai gradi di perfezione del proprio meccanismo, ma a quelli ancora che influiscono sul medesimo gli esterni rapporti della natura universale, e però sembra che la *felicità fisica* consista *in quello stato segnatamente in cui l'individuo gode, quanto almeno la sua macchina ne è suscettibile, de' vantaggi della sua propria natura e di quelli ancora della natura dell'universo.*

Posto tutto ciò, la natura particolare dell'individuo riconosce la sua essenza dalla natura del gran tutto; indi la sua sussistenza e la sua fisica felicità tanto dalla natura universale, quanto dalla sua propria. Quindi l'organizzazione dell'individuo montata da' rapporti del gran tutto, ed accordata, per così dire, sull'istesso tuono, non può far uso delle sue particolari facoltà senza influire sul medesimo, nè le facoltà di questo possono lasciar d'influire sull'individuo; nell'istessa guisa che due strumenti accordati all'unisono, dei quali non si possono toccar le corde dell'uno, senza che risuonino quelle dell'altro.

re su questo proposito la maniera
con la quale influisce a destare
to soave e delicato una sola ve-
pagna ne' più be' giorni di pri-
ella luce giuliva che ci annunzia
orizzonte l'astro del giorno; un
di zefiretto nelle più tranquille
stà. Per le quali cose un tremito
ama per le fibre e ci si destano
iolenze verso un non so che arcano
è inviluppato nel nesso universale
. Ed ecco il bene organizzato cla-
nel quale un tasto da maestra mano
sentire l'armonia di tutti gli altri!
unque nella fisica felicità dell'in-
natura particolare del medesimo
l gran tutto applicata allo stesso,
ano le forze attive, in virtù delle
no tutte o quasi tutte le ruote, gli
macchine e le parti costituenti l'in-
esta comune azione opera che si
ciò che attaccato agli assi, alle
leve degli organetti era per appor-
mento ai medesimi; che girino più
e gli umori entro ai vasi costituenti
; che si desti l'elaterio delle fibre;
mor superfluo; si attenui il lento;
l nutrizio; si corroborino e si slun-
rti; si rinforzi e cresca l'individuo;
hino le forze e le potenze de' suoi
più espedito l'esercizio delle sue
e partecipi finalmente, per quanto
è, della semplice naturale ed in-
uttà, resultante dall'armonia di sè
l piano di tutta la natura applicato

animi rebus plerumque secundis.

notare come l'eterna Sapienza in
infinite ed esterminate mire sì del-
come del particolare meccanismo
mai di veduta quelle della conser-
ella fisica felicità, attaccando i più
i piaceri dell'animale e dell'uomo
adempimento della necessità della
ina ed ai vantaggi della loro pro-

conosce che non ha caso, nè senza
provvedimento, nè per il solo fine
à la natura spinga gli animali (spe-
più giovani, ne' quali si suppone
cessità di corroborarsi crescere e
le loro membra) al moto, al salto,
la lotta, al tripudio, al cimentarsi,
erie dell'aria ecc. E si comprende
contraria al piano della natura
azione circospetta, agiata e circo-
gabinetti, che si dà ordinariamente
che sortiranno la cuna tra il fasto
e la magnificenza; siccome ancora la maniera di allevare varî augelletti, varie piante e varî animaletti gai che si strappano, per dir così, dal seno della natura, per far sotto le volte dorate la delizia degli uomini, che ambiscono di assoggettar la natura ai loro capricci; e quanto finalmente si opponga al piano naturale la vita sedentaria ed inoperosa di alcuni voluttuosi Sibariti, che alternano fra l'ozio, la crapula e il sonno; siccome ancora quella di molti tristi ipocondriaci soggetti, che non altrimenti che fragilissime bolle che soffiano nelle canne intinte di sapone i ragazzi, temono, come di corpo solido, gli urti stessi dell'aria.

Molti generali romani conobbero assai bene i disvantaggi per la sanità e la robustezza della vita inoperosa. Mario per battere i Cimbri e i Teutoni cominciò dal frastornare ai fiumi il lor proprio corso; e Silla fece così ben faticare i soldati della sua armata, spaventati della guerra contro Mitridate, che essi gli domandarono il combattimento come la fine delle loro pene; P. Nasica, senza bisogno alcuno, fece loro fabbricare un'armata navale ecc. Soldati così induriti erano ordinariamente sani. Non si nota mai negli autori, come riflette il signor di Montesquieu (1), che le armate romane che guerreggiavano in tanti climi diversi perissero per le malattie; quando al giorno di oggi succede presso che continuamente che senza aver combattuto, le armate si fondono, per così dire, in una campagna; lasciando ai medici la sterile occupazione di scrivere sempre dei nuovi trattati intorno alle malattie delle armate.

Riguardando dunque gli animali, o per la parte del vortice interno che loro cagiona la fame, sorgente di diversi moti, o della ***fisica felicità,*** che per il concorso degli esterni rapporti della natura universale moltiplica i medesimi, si vede che il moto muscolare è una delle principali energie della natura per la sanità e robustezza.

Per ciò che appartiene agli uomini, la natura non li considera che nello stato di semplicità, in cui ciascuno bisogna procacciarsi il vitto con le proprie fatiche. Dallo stato però di civile società, in cui gli uni si sono innalzati su degli altri, e dalla ineguale e lesiva partizione delle terre ne sono originati alcuni sistemi di vita inoperosa e molle. Si osserva fra i più agiati che la loro forza, la robustezza ed il coraggio si sono diminuiti a proporzione che si sono in essi minorati gli stimoli al moto, non ostante quelli che vi suppliscono la voluttà il cuore e le passioni moltiplicate in questo stato di civile società, ma sempre meno vantaggiose dei primi alla macchina.

(1) *Grand. et decad. des. Rom.* chap. 11 p. 18.

Ciò si osserva fra le vicende degl'imperi e delle monarchie. Una nazione fiorita ed opulenta per la coltura, le arti, il commercio e le scienze si abbandona al lusso ed alla mollezza, conseguenze necessarie dei comodi e degli agi dell'umana vita, e però facile ad esser soverchiata, come le istorie e l'esperienze ci dimostrano, da un'altra barbara e selvaggia, indurita al caldo e al gelo, alle indigenze ed alle fatiche. Questa dopo di essersi confermata e stabilita nelle sue conquiste con la forza e le leggi, getta i fondamenti dell'opulenza del lusso e della voluttà con l'agricoltura, le arti, il commercio e le scienze, finchè resa anche essa imbelle cade nella sorte comune a tutti gli esseri fisici.

I più saggi fra gli antichi greci, avendo ancora di mira le qualità del moto, oltre all'esercizio progressivo del corso aveano istituito ancora quello delle braccia e quello ancora in cui si affaticavano tutti i muscoli, in qualunque direzione erano capaci di agire; quindi la *palestra* il *disco* la *lotta* il *nuoto* ecc. compresi tutti sotto il nome di *ginnastica*. Esercizi così vivi e frequenti custodivano il corpo sano e robusto, onde si vedevano quei prodigi di forza e di valore fra gli antichi atleti.

Avendo dunque osservato come gli esterni rapporti della natura universale influiscono su gl'individui, vedremo ora all'incontro le forze attive, le potenze, e le facoltà degl'individui moltiplicate per la *fisica felicità* de' medesimi, ed istigate dal contrasto reciproco di sostenere, assalire, o far argine all' impeto degli altri, crescere e mirabilmente moltiplicarsi (1), a segno che la somma di tutte rappresenti una potenza sovrana e motrice, qual' è la natura dell'universo, che impiega se stessa a pro degl'individui, per poter questi riuscire al secondamento delle sue mire.

(1) Questo accrescimento di forze e di potenze per la collisione de' corpi eterogenei, oltre che si osserva tuttodì nel meccanismo universale, si vede ancora in particolare ogni qual volta s'incontrano due corpi eterogenei, ancorchè inorganizzati. L'immortal Boerhaave ce lo dimostra ancora nel fuoco. « Bisogna qui notare, e' dice, una cosa che io credo provata per l'esperienze precedenti; ella si è che l' azione del fuoco sopra un vegetabile composto in parte di materia combustibile ed assai forte per accendere la combustibile, per dividere ed agitare nel medesimo tempo quella che è incombustibile, la fiamma che ne risulterà da queste due parti agitate insieme sarà molto più forte che non sarebbe stata quella che avrebbe data la materia combustibile segregata e bruciata separatamente... E più che vi ha di materia incombustibile nei corpi che si vogliono bruciare, più tutti gli effetti che essi produrranno saranno violenti ogni qual volta ci riesce di accendersi ecc. »

Elem. Chem. tom. 1, pag. 318.

§ VIII. *Dell'istinto fisic*

L' istinto fisico osservasi tutto
nelle facoltà ordinarie degli anim
in quelle che ci sembrano prodig
presagir le tempeste, sceglier l'er
salubri, adattarsi alle circostanz
confanno al loro buon essere, ed
nalmente in cui la nostra stessa
qualche volta da invidiare qualche
facoltà nella loro condizione.

Ma sopra tutto osservasi il vero
facoltà macchinali de' fanciulli,
natura affidi alla ragione l'interes
sito delle sue cure; siccome anco
dulti, e principalmente nelle mala
simili perigliose circostanze, nell
scuno sa quanto la sua voce sia p
sincera più determinata di quella d
medesima. Dopo di tanti altri me
ralisti l'abbiamo espresso dall'imm
rhaave: *che la presenza stessa del*
il corpo all' applicazione de' rimed
ignoti, abbenchè ne ignori la nos
il meccanismo in cui ne è involta

Io non ardisco inoltrarmi nelle
gie della natura, venero i limiti
mi ha circoscritto il supremo fatto
a contemplare le ombre de' miei
si: convengo con l'autore enciclop
i bisogni pressanti e la comparaz
simili rendano gli animali chi sa
stuto chi guardingo chi timoroso
è ciò un confondere l'istinto con le
secondarie nate dal medesimo? L'
questa sì necessaria divisione e q
dezza d'idee da un autore di un' o
spettabile, non era un lusingarmi
anzi assai meno in riguardo alla r
che io gli professo.

Il suo capitolo per quanto eccelle
sul proposito della celebre questio
ma nei bruti, o sul linguaggio de'
tanto sembra fuor di proposito sul s
l'istinto; conciossiachè qual provvis
o comparazione di casi simili si pu
in un bambino o in un animale ch
nascere, nell' adattar subito alle
bocca e la lingua, e nel far di ess
dire, una macchina *pneumatica* per
il latte! È chiaro dunque che anzi
ziocinio dobbiamo piuttosto cercar l'
la natura, o sia nella particolare
zione dell'individuo; giacchè quest
idee ed ogni uso possibile delle m

Abbiamo osservato nel lib. I. §
stinto non è se non la potenza che
particolar meccanismo dell'individu

(1) *Op. Om. prol.* § 4.

ha due relazioni; una all' armonia della sua propria natura, a cui è attaccata, e di cui ne è per dir così l'epilogo; e l'altra al nesso universale, onde son comprese ed a cui servono le nature di tutti gl' individui. Queste due relazioni sono quelle che costituiscono l'individuo tale qual'esser deve, tanto rapporto a se stesso ed alla propria armonia, quanto all'ordine di tutto l'universo.

Essendo dunque l'istinto il risultato della particolare organizzazione, è chiaro che da un'altra diversa da questa dee risultarne un istinto diverso o sia una diversa natura, che per mezzi diversi porta all'armonia del proprio individuo ed a quella di tutto l'universo: diverso perciò l'istinto del lupo, del cane, dell'orso, di quello del capro, della scimia, dell'uomo. Siccome diverso ancora è nell'istesso individuo quello che si ha in certe circostanze sotto tale meccanismo, di quello che si esperimenta sotto circostanze diverse: conciossiachè se dall'organizzazione *A* ne è risultata nell'individuo la potenza o sia l'istinto *B*, alterata quella come accade nelle malattie, ne risultano due nuove e diverse potenze; l'una è quella che dànno quegli organi sottratti a causa della alterazione dell'armonia di quel tutto; l'altra è quella che dà il tutto, scematane la sottrazione suddetta; questa seconda potenza sarà il nuovo istinto *C*, chiamato in questo caso da' medici *natura*, *forze di vita*. La prima, cioè il risultato della sottrazione, esprimerà esattamente lo stato de' suoi organi, vale a dire il disordine, manifestandosi ne' *sintomi* della malattia.

Se dunque questo risultato della sottrazione e per dir tutto la *malattia* turba le funzioni della macchina, l'istinto, che, come si è detto, tende sempre all' armonia della medesima, è una potenza che ci si oppone direttamente alla prima.

Posto dunque tutto ciò, se *B* primo istinto portava all'armonia per i mezzi *E G*, così *G* secondo istinto vi tende per i mezzi *H I*. Ma se il numero, la configurazione, o la natura delle parti sono sì fatte che non trovano altra armonia che nella sola organizzazione *A*, ne segue che *G* secondo istinto porta per i mezzi *H I* ad *A* che era la prima e perfetta organizzazione.

Mancando però d'influire i rapporti che si richiedono a garantire la forza o la tendenza de' mezzi *H I*, questa, anzi che servire alla armonia, vale ad accrescerne l'alterazione, e l'istinto *C* degenera in *D*. Ma se nè tampoco questo urta al segno di destare a suo pro l'influsso de' rapporti requisiti, o se l'alterazione guadagna sull'istinto un maggior numero d'organi o i più interessanti alla salute e alla vita, il male trionfa a costo della salute o della vita, ed in conseguenza dell'istinto. Imperciocchè scompaginata la macchina, e terminato affatto ogni moto o la comunicazione scambievole degli organi primari, si spegne ogn'istinto insieme con la vita, e l'armonia dell'universo succede a tutto questo retaggio, aggiudicandosi quella materia e quelle forze attive, delle quali ne dispone poi a pro degli altri individui, o come meglio si conviene agl'interessi del suo ordine universale.

§ IX. *Del sentimento.*

La ragione viene definita; *una facoltà dell'anima, di vedere la connessione della verità universale*. Ciò l'eseguisce con innalzare a terza idea la convenienza che passa fra due. Questa operazione ci assicura della verità della terza, non già delle due: per istabilirci nella verità di queste ci abbisogna una catena di tante altre simili operazioni, fin tanto che si arrivi analiticamente a certi cardini, che sono il *non plus ultra* della ragione; come e. g. *che una stessa cosa non può nel tempo stesso essere e non essere*. Noi di ciò ne abbiamo un senso di una piena, sicura, inalterabile certezza e convinzione, non ostante che qui non hanno più luogo le sopraddette operazioni per assicurarcene. Le idee dunque di queste verità cardinali bisogna che precedono il raziocinio; la ragione perciò o deve contenere in sè stessa le idee innate di alcune verità universali, o vi abbisogna nell'uomo una potenza o una specie di senso interno che le presenti alla ragione.

Eccoci dunque nel caso o di ammettere, contro l'esperienze del rinomatissimo sig. Locke e di tutti i più accurati filosofi, le *idee innate* o di dare all'uomo *un sesto senso*, *o istinto morale o sentimento* che si sia, il quale decida per mezzo di una soddisfacente convinzione di alcune verità essenziali, come il palato de' sapori, la vista de' colori, l'udito dell'armonia e de' suoni ecc. in maniera che tutti (1) *con un certo senso secreto, senza il soccorso dell'arte o della ragione, siino a portata di giudicare ciò che vi ha di buono o di cattivo nelle arti e ne' ragionamenti;* siccome ancora ci fa d'uopo dello stesso per distinguere le nozioni diretteci dagli oggetti reali, da quelle che ci riflette la fantasia: conciossiachè (2) *non vi essendo rapporto alcuno tra una sensazione e l'oggetto che la cagiona, o almeno a cui noi la rapportiamo, sambra che non se ne possa trovar uno, nè vi ha in effetto che*

(1) « Omnes tacito quondam sensu sine ulla arte, aut ratione, quae sunt in artibus ac rationibus recta ac prava disjudicant. » C. I; 3. *De orat.*

(2) Alemb. *Pref. all'Enciclop.*

una specie d'istinto, che ci possa forzare ad unire un sì grande intervallo.

Non potendo dunque senza la taccia di fatuità ascriverci al sistema delle idee innate, conviene necessariamente supporre *o un sesto senso o un istinto morale;* dappoichè l'esperienza c'insegna (1), *che si può esser virtuoso senza essere un ragionatore profondo, nè si giunge dopo una serie di argomenti delicati a ritrovare la nozione del bene e del male. La regola delle buone azioni deve essere in nòi, e svilupparsi da sè medesima senza interpetre; ella deve essere universale, immutabile. Dove sono questi caratteri se non in un istinto uniforme, comune a tutti gli uomini, il medesimo fra tutti? La sua voce è chiara, i suoi oracoli non sono oscuri; egli parla a tutti i cuori un medesimo linguaggio:* di maniera che i barbari, i selvaggi, i romiti abitatori delle foreste, *coloro in somma* (2) *che non hanno legge scritta, hanno una legge spirituale scritta nel cuore;* questa (3) *è una inclinazione naturale, involontaria, indipendente d'ogni considerazione umana e sacra, delle sottilità della ragione e delle promesse della religione, delle leggi penali e remuneratrici, dell'amore e dell'onore, de' pregiudizi e delle mire interessate dell'amor proprio; ella è universale, risiede in tutti gl'individui e nel cuore di ciascuno di essi come in un centro particolare.* È il sentimento insomma, che come si è detto nel capo I, § IV, costituisce l'uomo tale qual'esser deve tanto rapporto al fisico che al morale; e ciò per la relazione che passa e coll'istinto fisico e coll'anima; giacchè come si è detto *l. c.* esso non è che il risultato dei medesimi, ed è ciò che costituisce la natura umana.

Questo sentimento, appoggiato alle due sostanze totalmente diverse, fa la loro scambievole armonia e la relazione reciproca di entrambe.

È il sentimento, secondo alcuni, che solleva l'uomo al di là della materia, che lo investe e lo circonda. Esso è quella ignota Deità di cui cantò il poeta:

Est Deus in nobis agitante calescimus illo.

Esso è quello spirito (4) *che anime tutte le parti di un poema, quel fuoco che penetra ogni espressione, che vede tutto senza esser veduto, che rappresenta tutto, e niente può rappresentarlo: egli è un raggio di fuoco* (1) *di cui l'anima dei poeti è avvivata; essi devono esser nati con un'anima vivamente suscettibile delle passioni che la natura loro destina a pingere. Tutto deve essere in un poema: calore, passione, in una parola sentimento. Così questo genio, quest'estro, questo principio interiore della poesia, di cui si parla tanto, non è altra cosa che sentimento.*

Sua mercè l'uomo in quelle stesse passioni che ha comuni con i bruti, vi scende per un sentiero colmo di mille vaghe illusioni; ed in effetto, *nel principio del lor commercio due amanti si credono animati dai sentimenti i più delicati, essi spossano le finezze, l'esagerazioni, l'entusiasmo della metafisica la più ricercata; essi si inebriano per qualche tempo dell'idea della loro eccellenza, ma nel seguito di questi platonici trasporti ben tosto l'istinto fisico riprenderà i suoi diritti.*

L'uomo dunque è portato all'esecuzione delle leggi della fisica armonia che egli ha comune con i bruti, da una coscienza di sè stesso detta *appercezione*, e dalle più belle illusioni che invitano la sua libertà a piegare sotto l'impero della natura; da una maniera in somma tutta nobile, non comune alle altre specie, tutta propria, tutta sua.

Ci resta ad esaminare l'altro rapporto che ha il sentimento con la morale, e che costituisce l'uomo tale qual'esser deve riguardo alla medesima. Questo rapporto possiamo dividerlo con il sopracitato signor Alembert in due specie (2), *l'una destinata alle verità della morale, detta* coscienza; *questa è la sorgente della legge naturale e delle idee che noi abbiamo del bene e del male, e si potrebbe chiamare* evidenza di cuore, *poichè con tutto che sia differente dalla* evidenza dello spirito, *attaccata alle verità speculatrici, nulla di meno ci soggioga con l'istesso impero. L'altra specie di sentimento è naturalmente impiegata nella imitazione della bella natura, ed a ciò che si chiama* beltà di espressione. *Ella sceglie con trasporto le beltà sublimi e toccanti, scopre con finezza le beltà occulte e proscrive quelle che non ne hanno che l'apparenza; sovente ancora ella pronuncia de' decreti severi, senza darsi la pena di dettagliarne i motivi, perchè questi dipendono da una folla d'idee difficili a svilupparsi all'istante, e più difficili a trasmettersi ad altri. È a questa specie di sentimento a cui noi dobbiamo il* gusto e l'ingegno, *distinti l'uno dall'altro, in ciò che l'ingegno è il sentimento che crea, ed il gusto è il sentimento che giudica.*

(1) *Della Natura Anon.*
(2) *S. Paolo ad Rom.* cap. 2.
(3) *Hurcheson.*
(4) Le duc de Bukingam Essai sur la Poësie trad. par M. l'abbè Rart.

(1) L'abbè Rart, Idée de la Poësie Anglaise, tome second, notes sur le duc de Bukingam.
(2) *Pref. all'Enciel.*

i avere esaminato la necessità del
to e le sue relazioni col fisico e col
i resterebbe ora a rilevare la sua ma-
agire: cioè se ella è *passiva* come
sensi corporei, o *attiva* a guisa di
azione, di una tendenza, di un'aspira-
co l'oggetto per cui io in questo pa-
i sono assoggettato alla pedanteria
ivere i passi intieri de' buoni autori.
di buon senso può formarne da sè
giudizio; dapoichè per ciò che riguar-
mio piccolo trattato mi basta sol-
er che vi sia questo sentimento nel-
iò che operi, o almen qual oggetto vi
poichè, come meglio a suo luogo os-
, questo veglia ai vantaggi non solo
iduo ma di tutta la specie, estenden-
ra al di là della medesima.
tale effetto riguardare i due cardini
del sentimento; io dico la *commise-*
la *giustizia*, che sono il fondamento
ietà, la base della morale, i germi
tù.

LIBRO TERZO

I. *Delle passioni in generale.*

violenza nel mondo; quindi tutto sa-
ssione se tutto fosse sensibile. La pie-
sembra inerte ed oziosa al suolo, pa-
trazione al centro della terra e l'a-
ssa suppone una causa che la muova
ga. Questa violenza reciproca degli
e de' corpi diversi fa tutta l'armonia
rso ed insieme quella degl'individui
ti. Il solo centro all'armonia, come
tendenze delle parti, costituisce quasi
di appoggio che si presenta grato alla
à degli animali.
o dunque di violenza è connaturale
ria bruta, siccome quello di passione
tiva, quando lo stato contrario a que-
oggia in un punto, vale a dire in
bin azione passaggiera di perfetta ar-

ro dell'armonia è nell'animale il segno
no a colpire tutti gl'istinti degli organi
i; quindi l'istinto principale che da
ultano, costituisce sè stesso quasi un
ntrale di tutta la macchina dell'indi-
i tutto ancora l'universo; di maniera
le linee non le determina che a sè
uesta potenza, che noi chiamiamo *l'a-*
è stesso, frastornata nelle sue mire,
e il centro dell'armonia che le è di
egno che le forze attive, slegate da
certo a cui naturalmente tendeano,
a specie di ripercussione inorganica
no violenta; quindi si fa sensibile lo
stato di violenza, che è quello appunto che spiega propriamente il termine *passione*.

Dai diversi organi sopra i quali agiscono le varie cause produttrici le ripercussioni diverse, e da' diversi gradi di violenza delle medesime veggiamo originate le diverse passioni.

Noi abbiamo a suo luogo osservato che l'istinto fisico ha due relazioni: l'una all'armonia dell' universo, l'altra all' armonia della propria macchina, di cui ne è risultato. Da queste due relazioni ne sorgono due specie di tendenze, dette propriamente *affetti*. Gli uni che riguardano gl'interessi del gran tutto; gli altri quelli della sua propria natura. Ai primi si appartengono *l'amor del sesso* e l'affetto reciproco fra i genitori e i figli; imperciocchè questi riguardano piuttosto l' interesse universale, vale a dire la propagazione e conservazione delle specie; a' secondi poi si appartiene *l' amor di noi stessi*, e tutti gli altri che si devono alle diverse modificazioni del medesimo; conciossiachè raggirandosi tutte le direzioni di questa potenza o nel custodire, o nell' avvantaggiar sè stessa e tutto ciò che le si appartiene, ora è avversione o timore, ora è speranza, cupidigia, amore, amicizia, ambizione, ora è ilarità nel vedersi prossima a' vantaggi, ora è allegrezza nell'improvviso conseguimento de' medesimi.

Siccome poi lo sdegno, l' ira, la gelosia, l'odio, la tristezza, non sono che modificazioni di una seconda specie, vale a dire delle prime, per l'istigamento che queste ricevono da qualche causa che si oppone alle loro tendenze, quindi è che sono sì frequenti gli sdegni fra coloro che maggiormente si amano. Perciò scrivendo contro dell'amore confessa ingenuamente Ovidio, che era l'amore stesso che gli dirigea la penna: *Et si quid faciam nunc quoque quaevis amo.*

Tutte dunque le naturali tendenze, o per dir meglio gli affetti stessi, eccedendo dalla loro discreta maniera di agire, o frastornate, come si è detto, nelle loro direzioni, o finalmente non secondate dal concorso requisito degli esterni rapporti, degenerano in passioni.

Per ciò che poi riguarda il sentimento, si è detto che oltre alle relazioni ch' egli ha con l'istinto fisico, ne ha un'altra al morale; quindi le passioni stesse che l'uomo ha comuni con i bruti assumono in esso un'aria più elevata e più nobile, secondo che a lui piace di moderarle, o accrescerle, o ingentilirle. Siccome ancora oltre a queste e' ne cova delle altre tutte sue: come l'amor per la virtù, per la gloria, per le scienze, per le maraviglie, per l'immortalità ecc.

Le passioni dell'istinto fisico sono in ragione al meccanismo: quindi poche e semplici nell'insetto, più nell'animale, maggiormente com-

plicate, quasi infinite ed infinitamente complicate nell'uomo. Le passioni però del sentimento sono in ragione alle idee ricevute, al nesso delle medesime, ed in conseguenza a' sistemi, all'educazione, ed alle circostanze che l'attorniano.

§ II. *Degli organi delle passioni e della loro maniera di agire.*

Secondo le ultime esperienze del signor Haller e del Limmerman suo discepolo, molti degli organi e delle parti nell'istesso animale si distinguono per la sensibilità, molti altri per l'irritabilità, altri finalmente per un misto dell'una e dell'altra. Che perciò diversa è la sede della sensibilità da quella dell'irritabilità: siccome poi dobbiamo supporre un'influenza reciproca fra l'una e l'altra, medianti quelle parti e quegli organi che le possiedono tutte e due. Quindi l'istinto o sia il risultato dell'una agisce su di quello dell' altra, e viceversa. Le scosse perciò delle parti irritabili, originate dalla disarmonia delle medesime, si comunicano alla sensibilità animale; siccome all'incontro l'alterazione di questa cagiona una mutazione insolita nelle parti irritabili e turba l'armonia della macchina, che è propriamente l' azione delle passioni; mentre la prima è quella de' sensi esterni rapporto alle passioni medesime.

Fa d'uopo dunque stabilire per organi primarii delle passioni quelli che sono insieme sensibili ed irritabili, vale a dire quelli ove trovansi de' nervi e delle fibre muscolari (1), come il cuore, il diaframma, tutto il canale alimentario, i muscoli, la vescica, l'utero, la vagina e le parti genitali, quali ora uno ora molti agiscono secondo le diverse passioni, come ci faremo ad esaminare.

Per ciò che poi riguarda alle relazioni tra il fisico ed il morale, abbenchè fossimo persuasi dell'armonia che passa fra di loro, nulladimeno sembra che non si possa conchiudere con la legge generale. Noi sappiamo che nel regno di natura tutto è connesso, e che il glutine che attacca cosa a cosa è un'altra così fatta che per gradi impercettibili differisce dalle due, di maniera che non saprebbe distinguersi a chi si voglia meno appartenere; ma dovendo concordare il fisico al morale, qual glutine, quale terza idea potrassi umanamente concepire tra il *corpo* e lo *spirito* che ne esprime una negazione? Quindi ci abbisogna a questo riguardo una diversa maniera

(1) Dissertazione intorno alle parti irritabili e sensibili degli animali di Alb. Haller, con la prefazione del signor Tissot, tradotta nell' italiano idioma dal signor Benedetto Gessari. Napoli 1764.

di spiegarci, con sostituirvi i *term*
logia e di *rapporti*.

Intorno all'analogia è troppo mani
degli appetiti agli affetti; i diver
piacere all' amore, alla simpatia,
rezza, alla gioia; i diversi gradi di
tedio, all'odio, all'invidia, alla gelos
stezza, all' avversione. Ecco come
stanze fra loro diverse si somiglian
coltà. Ma ciò non basta, bisogna e
scano e s' influiscano scambievolme
siano i rapporti che in grazia della
versale si sostituiscono al glutine su
è così facile l'indovinarlo; trovo p
sazioni, che se non lo sono effettiva
difetto delle requisite condizioni,
almeno esattamente le veci: impe
piacere e l' amore si risolvono e
un' istessa sensazione, la quale si
mezzo ad una certa particolare o
delle fibre sensibilissime e muscola
tutto in quelle del cuore e del dia

Qualunque siasi la modificazione
altri affetti piacevoli, le sensazioni
sultano sorgono sempre frai tremiti
lazioni. Se a questo proposito mi a
l' espressioni della musica, di *tem*
punti, ecc. per ispiegare i rapporti
gradi di tremito e di oscillazione
diversi, mi lusingherei di non u
sistema affatto inutile ed insussist
senza di questo poseremo noi la ra
consonanze, che sono la base dell
Perchè quelle tali ci dilettano qu
offendono? Cosa importa finalme
nanza se non un istrumento o di
tati a segno d' influire esattament
gani delle nostre macchine, per
stare que' tremiti, come di due str
soni nel toccarne uno? Dove final
biliremo la ragione della *simpatia*
tipatia meccanica? (1) Perchè quel
quel suono di voce, quelle maniere
in noi per la via più corta e di m
più grata di quelle di un altro?

Se poi questo commercio, suscit
guali e i diversi fenomeni nei co
si debba ai vasi *esalanti* ed ass
contatto dell'aria a tutti comune, o a
che altro principio che si contien
aereo, insomma fra gli strumenti p
rapporti, poco importa il determin
cuno per istabilire fra i corpi diver
mercio, di cui per altro siamo acc

Gli effetti tristi e disgustosi, che
analogia al dolore, derivano o da
cienza effettiva o quasi effettiva di o

(1) Giacchè la naturale o la semplic
che l'attrazione nell'una e la repulsion

miti, o perchè li soffrono disordinati
itissimi. E ciò o pel soverchio spos-
e langu re delle suddette fibre sen-
me e muscolari, come succede nel te-
lla malinconia, o per un'eccessiva con-
e corruzione delle medesime, che o
stupide ed immobili, come nella me-
a ipocondriaca, o le sollecita a moti
ati e violenti, come nell'ira, nell'odio;
idia, nella gelosia, nell'avversione ecc.
di queste ultime hanno delle disordi-
ternative tra il languore e la contra-
Quindi è che il piacere e il dolore, gli
iacevoli e le triste passioni confinano
oro a segno, che eccedendo le oscilla-
i tremiti ne' gradi di più o di meno,
oli si avvicinano al tedio e all'affan-
come poi gradi meno di rigidità o di
e o meno disordine nelle oscillazioni
ano i tristi e i disgustosi ai piacevoli.
tto ciò si comprendono benissimo quelle
di paradossi, e primieramente perchè
malgrado tutte le pene e le molestie
re dall'odio, dall'invidia, dalla gelosia,
tuttavia incardinato nelle medesime
a una nuova specie di piacere che ger-
in sen di quelle?
è l'eccesso del piacere o della gioia
volte affanno e morte?
è la musica, l'amore ed i piaceri del
atetico nei temperamenti sensibilissimi
per un' infinità di sensazioni delica-
alla malinconia, agli svenimenti, alle
e convulsioni?
è i temperamenti isterici ed ipocon-
sono sempre molestati da una folla di
i vivissime e ne sentono sino le mi-
uddivisioni?
è finalmente la malinconia e la tri-
edesima hanno la loro particolare spe-
piaceri, quanto tenui ed oscuri, altret-
ni ed inebrianti, che si esperimentano
di dentro degli altri negli organi i più
i, i più cupi, i più reconditi e scono-

uomo fisico, come abbiamo osservato,
to dall'energie della sua propria mac-
quelle operazioni che a pro della me-
si convengono, l'uomo morale per
elle passioni ha anche analogia a quel-
e energie fisiche, aiutandole nelle loro
nelle loro direzioni; di maniera che
oni, sposate alle suddette energie fi-
sono la perenne sorgente di tutte le
oni che si appartengono privativamente
specie e ad ogni età, andando sem-
concerto e le une e le altre.
i è che nell'adolescenza e la prima
i ci si risvegliano le passioni tenere e
alle quali in un'età più ferma succe-
dono le forti e violenti; quindi di una nuova specie nell'età virile, nuove ancora e diverse nella vecchiezza; di maniera che ogni età ha le sue proprie e predominanti, convenienti ancora alle sue forze ed a' suoi bisogni. In effetto quelle dell'età decrepita sono quasi le stesse della fanciullezza; perchè l'una e l'altra sono nell'istessa debolezza e negli stessi bisogni. Quindi è finalmente che le passioni lunghe o violente variano e trasformano le diverse organizzazioni della macchina, perciò l'invido si fa smunto, pallido, arsiccio e di sguardo bieco; il fraudolento abbandona il capo pensolone e gli occhi bassi; del crudele l'occhio si fa cruento ed atroce ecc. Siccome poi all'incontro il cambiamento e lo sconcerto delle organizzazioni varia e modifica diversamente gli affetti e le passioni, come si osserva tuttodì nelle malattie, nelle gravidanze, nelle periodiche rinnovazioni, nella diversità dei cibi, delle bevande, de' veleni, de' medicamende' climi ecc. Finalmente veggiamo ancora influire su le diverse passioni i diversi moti e le diverse giaciture del corpo stesso e dei suoi membri. Così riempendo un po' troppo d'aria il torace; innalzando le spalle, sollevando l'addome, dilatando gli occhi, scuotendo il capo ci sentiamo disporre all'alterigia; col capo abbandonato, gli occhi socchiusi e languidi, le braccia pensolone e con una certa giacitura di corpo agiata, sconcia e negletta siamo tentati di lascivia ecc. Quindi e la morale filosofia e gli autori del Galateo e degli uffizî dell'uomo ci circoscrivono e ci limitano i moti e le giaciture del corpo e di tutti i membri.

Posto dunque tutto ciò, se le lezioni della morale filosofia contribuiscono molto per dare alle fibre ed agli organi quella pieghievolezza che li facilita all'esercizio della virtù ed al buono e regolato uso delle passioni, coll'imprimerci quelle idee, il di cui risovvenimento, reso fecondo ed attivo per mezzo della ragione, ci confermi e ci perfezioni coi replicati atti virtuosi in quelle requisite fisiche disposizioni; così non dee reputarsi assurdo in tutte le sue parti quel vanto che davasi Galeno (1) dicendo: « Coloro che hanno difficoltà « di ammettere che per mezzo degli alimenti « alcuni si possono far divenir più temperan- « ti, altri più incontinenti, altri più modesti, « altri audaci, altri timorosi, mansueti, altri « amatori delle risse e delle tenzoni, si ricre- « dano una volta, e vengano da me per ap- « prendere ciò che dovranno bere e mangia- « re. Così saranno agevolati nello studio della « morale filosofia, per indi profittare nell'ac-

(1) Gal. cap. IX. « Quod animi mores corporis temperamenta sequantur. »

» quisto della virtù; divenendo più perspicaci, « di memoria più felice, più avidi di apprendere, e finalmente più prudenti. Oltre a' cibi « ed alle bevande io loro insegnerò i venti, « le temperature dell'aria, le ragioni che do- « vranno scegliere o evitare. » Non osserviamo noi tuttodì il buon aio e il buon cultore piangere spesse volte i perduti documenti e le male spese fatiche su di un imbecille allievo, o su di una pianta d'infermo seme? Non si provano chiaramente le influenze dei venti, delle temperature, dell'aria, delle regioni, nei tempi umidi e nebbiosi e nelle loro rivoluzioni? Molte persone giungono ad annunziar queste vicende dagl'incomodi che ne provano, e i più sani e vegeti divengono gravi e neghittosi, perchè il peso e le altre qualità dell'atmosfera hanno relazione al meccanismo della macchina ed al sistema ancora delle sensazioni, delle idee, dello spirito, dell' ingegno, dell' istinto, del temperamento, delle passioni ecc. Lo stesso si osserva ancora nelle qualità e quantità de' cibi e delle bevande. Licurgo e molti altri saggi legislatori, il di cui scopo è stato di opprimere gl'infesti germogli de' vizî e prestar l'adito alla virtù, di crescere e propagarsi, per quindi risultarne l'ordine e l'armonia nella repubblica, si sono applicati sopratutto ad inculcar ne' loro codici la sobrietà e la temperanza. L'istesso hanno insegnato e praticato nelle loro scuole gli antichi saggi della Grecia; ma noi sopra tutti ne abbiamo esempî di maggior peso e valore ne' campioni di nostra chiesa santa e negli institutori dei sacri religiosi ordini, che han marciato dietro alle dottrine ed all'esempio del maestro stesso delle di cui mani è opera il nostro meccanismo.

Questa parte della medicina, che riguarda il moderare le passioni ed il sedarne in parte i fomiti per mezzo de' materiali specifici, è stata dall' intutto trascurata da' medici e dai fisici, come provincia creduta appartenersi intieramente *de jure patronatus* alla ragione. Oltre de' due sopraddetti specifici *sobrietà e temperanza* conosciuti da' filosofi, e che noi dobbiamo con particolarità a G. C., non vi ha che l'uso di qualche anodino, e questo stesso più frequentato frai barbari che fra noi. Quindi è bene spesso che tutti gli sforzi della più sana ragione, poco equilibrati all' ingentissimo pendio del disarmonico sconcerto, vengano costretti a soccombervi almeno al primo assalto, onde ne riporta la ragione da Mr. Pope (1) l'epiteto di fredda ed agghiacciata; però ingiustamente se si riguarda la sproporzione delle forze da cui viene assalita.

Dopo di avere esaminato come tutti gli af-

(1) Saggio sopra l'uomo.

fetti e le passioni vanno di concerto
nergie fisiche, passeremo ora ad
come servono ai vantaggi della macc

§ III. *Del tedio.*

Il tedio esprime uno stato di viol
perciò una passione. Si fa sentire o
mente dietro all'ozio ed agli esercizi
lungo sì dello spirito come della m
La natura ci avverte con esso o di e
discretamente, o di variar gli eser
riposarci dopo le fatiche. Per rilevar
noi medesimi quanto sia utile quest
basta riflettere a' cattivi effetti o d
ozio o della troppa fatica, o di un
lungamente continuato.

E primieramente l' ozio spossa ed i
sce le fibre muscolari, le rende inett
to, diminuisce la velocità degli umori;
ciò la concrezione, l' inspissamento,
tanto de' fluidi che de' principi che
tuiscono; di più la replezione delle
l'aggregazione della midolla, l'obesità
coflemmazia, il torpore, la pigrizia (1

L'eccessivo sonno consuma le parti
inspessa a poco a poco gli altri umo
mulandoli ne' vasi laterali, minora l'
delle fibre muscolari; quindi fissa g
menti e tutte le altre escrezioni, gra
rebro, riempie il capo, ci rende inerti
ed al moto, e produce quasi tutti i so
sintomi (2).

Il moto muscolare di tutto il corpo
cuna parte di esso, o eccessivo o lun
continuato, accresce le contrazioni
lassazioni reciproche de' villetti m
siccome ancora la velocità in tutti gli
che perciò i fluidi e i solidi troppo
attritati si disciolgono; le parti acquo
tose e mobilissime si disperdono, gli
sidui umori acquistano una densità i
toria. Mentre gli oli e i sali troppo
resi volatili ed agri, si esaltano pres
putredine; i crassi, gli oleosi, e i ten
cumulano; molti degli umori, specia
bile, si rendono adusti, la midolla si
le cellette si riempiono di umori
quindi la macie, la lassezza, il dolore,
magione, la febbre, la suppurazione,
crena, l'emorragia, l'improvvisa mort

La lunga veglia consuma gli spiriti
che non può ripararsi che col sonno;
tutti gli altri umori, logora i solidi
specialmente del cerebro; accresce l'
pedisce le cozioni e le nutrizioni, c
bile; quindi la macie, le febbri, i

(1) Boer. *Le Morb.* § 769.
(2) Id. *l. c.* § 770.
(3) Id. *l. c.* § 766.

a fantasia depravata, l'inquietudine ecc. (1).

he e profonde fatiche dell' animo e le debilitano il cerebro ed i nervi, le forze della vita; distruggono il e le forze concottrici, impediscono zioni, quindi, oltre di essere infe- Venere, portano alla macie, all'ipo- lla paralisi ecc. (2).

la necessità dell'alternativa, del mo- quiete, che hanno relaziono al sonno glia! Quindi è che la natura ci ha i di un'infinita varietà di organi, che scono gli uni agli altri nelle loro indi è finalmente che dietro allo spos- uccede in essi la debolezza, che de- iso rincrescevele di tedio, di abbat- di disgusto, per quell'istessa azione a che si sia, suggerendoci i suoi con- o di fermarci o di dimenarci o di altri organi, per quelli aver agio di

§ IV. *Dell'ira e dell'odio.*

agiscono quasi tutte le fibre musco- ciandosi sino alla convulsione; quin- esce loro il tono, l' elasticità, onde poi con impeto e violenza. Questa e ne' muscoli *temporali, masseteri,* i, *buccinatori*, *orbicolari de' lab- iatici* ecc. opera il fremito e lo stri- nti, spreme dalle glandule sottoposte spumante e restringe l'ali del naso: ma nelle fibre muscolari del cuore terie sollecita le *fistole* o sia le con- caccia il sangue con impeto ai vasi i e capellari; quindi si affretta la ne, si rimescolano gli umori, la ma- urea ignita che scorrea mista ai com- del sangue si sviluppa, si esalta; ed ccende il volto, gli occhi sembrano di fuoco, il cuore e le arterie pul- uente e visibilmente, la respirazione quente, ansante, e con aneliti; gli simi finalmente nel diaframma, nel , e negl' istinti spremono il *ducto* onde ne sgorga la bile, che si getta per vomito, o si disperde per il san- ndo la cute di un mortal pallore, o almeno alla bocca quel senso di che si sparge molestissimo.

propriamente una passione degli ani- ci; vale a destar loro la forza per gliarsi con impeto contro la preda. mali mansueti e per così dire una istantanea recluta di forze per l'ultima difesa.

Questa passione è all' animale ciò che è il turbine alle campagne, l' uragano all' oceano; ella rimescola sin dal fondo tutti gli umori, li discioglie, li attenua, li rende meabili sino agli ultimi piccioli vasi, accresce l'irritabilità delle fibre, la loro forza, la loro elasticità: quindi negli uomini quanto è nociva agli atleti altrettanto è vantaggiosa ai soggetti deboli e flemmatici, e molto più ai cachettici. In effetto si osserva che la maggior parte del sesso im- belle trova il suo farmaco fra l'ire, le discordie ed i pettegolezzi.

L'irà soppressa nell'interno, ristretta e vio- lentata ne' suoi impulsi e nelle sue tendenze, cagiona al di dentro della macchina uno scon- certo viepiù sensibile all' animale e di mag- gior permanenza. Tal'è l'odio, per cui perse- verano le interne fibre in quell' istesso stato di violenza in cui le urtò l'ira la prima vol- ta; di maniera che all'avvicinarsi dell'oggetto odioso saltano con impeto o per isfuggirlo o per attaccarlo, come ci faremo ad osservare appresso nel trattare del timore e del corag- gio.

§ V. *Dell'amore.*

Accompagnano quel fenomeno morale della più dolce e delicata sensazione, che chiamasi amore, una certa particolare oscillazione nelle fibre sensibilissime e muscolari e sopra tutto in quelle del cuore e del diaframma, una leg- giera rarefazione nel sangue e negli umori, ed una mediocremente celere e spedita circola- zione de' medesimi.

Quindi i vasi si dilatano, si sollecitano le segregazioni, ed ecco una maggior copia di spiriti e di sughi requisiti sorgono ad irrigare ed animare tutti gli organetti, le molle, le ruote le macchine; donde la leggerezza, il coraggio, la leggiadria; il fuoco, l' acume della mente, la penetrazione ecc., quindi la facondia, i con- cetti, le idee, le immagini e gli affetti, i desi- derii, le sensazioni si destano, si avvivano, si abbelliscono.

Tutti questi affetti possono avere un'infinità di modificazioni, secondo la naturale varia di- sposizione delle fibre e degli organi, e le varie specie che contiene sotto di sè questa passione cardinale; quindi in un amante modificansi diversamente che in un padre o in un amico; siccome diversamente in uno Scita che in un Europeo; e fra questi più in un debole e molle, che in un atleta; che perciò più in un sesso, che in un altro ecc.

Ma la specie che sopra tutte signoreggia il cuore dell' uomo è quella del sesso. In essa sembra che vi sia interessata con ispecialità la materia elettrica. Ciò può verisimilmente argomentarsi dagli effetti grandi straordinarii

(1) ... c. § 768.
(2) ... c. Home *Princip. Med.* sect. III *de sanit* ... 2.

e bizzarri, e da ciò che noi chiamiamo spirito, fuoco o non-sò-chè, il quale sin dalla pubertà comincia a risplendere nelle giovanili pupille per signoreggiare anche gli animi più selvaggi, e dall' azione finalmente certa e sollecita di uno sguardo, sì fattamente avvivato, di cui verificasi spesse volte su i riguardanti quell' espressione *veluti fulmine capti*.

Questa passione, oltre all'uso così necessario che fa il sostegno delle specie e la base delle società, ha ancora un'intima relazione con tutti gli affetti teneri del cuore umano, a segno che lo spoglia per così dire della natia ruvidezza, forse perchè con le frequenti oscillazioni dispone le fibre a quel grado di flessibilità e pieghevolezza che si richiede per covare e fomentare la tenerezza, madre della commiserazione e di tutti gli effetti gentili e delicati. In effetto osservasi che l'amante è tanto sensibile per la parte del cuore alla miseria ed ai mali altrui, quanto lo è il filosofo per la parte della ragione, e l' ascetico per la parte della religione.

L'amore nella maggior parte degli Europei non è meno l'opera della natura, che quella delle prevenzioni e dei sistemi. Le storie, i romanzi, le novelle, le favole, le poesie, create la maggior parte sulle magnifiche idee di Platone, che non risparmiò nè il cielo, nè gli astri, nè il destino per autori e testimonii di un nodo così sollenne, che stringono le anime nella loro stella pria di scendere ad informar i corpi qui nella terra; oltre a ciò i sistemi di onore, di amicizia, e di eroismo, che sin dalla prima età con l'educazione e l'esempio degli avi si sono tra noi complicati e modificati in mille guise, e finalmente i sistemi di religione, di legislazione e di politica, che il più delle volte attraversandosi ai desiderî dell'amante l' istigano e li moltiplicano infinitamente, somministrano alla fantasia immagini grandiose e gigantesche, per cui se ne fa qui tra noi la più seria e la più interessante occupazione; a segno che vi abbisogna tutto il sangue freddo di uno svogliato, unito a tutta la penetrazione di un filosofo, per potere con intima convinzione esclamare:

> Non è costei della più bella idea,
> Che lassù splenda, a noi discesa in terra,
> Ma tutto il bel che nel suo volto serra
> Sol dal mio forte immaginar si crea;
> Io la cinsi di gloria, e fatta ho Dea ecc.

Appoggiato l'amore a sì fatti sistemi, si fa una passione così forte che le conseguenze ne sono qualche volta funestissime.

Questo stato è accompagnato da alti e profondi sospiri, tremano i polsi ed il cuore, il volto copresi, or di rossore, or di pallore, la voce si sopprime tra le fauci, gli occhi si coprono di tenebre, il sonno, con ansietà ricercato, si nega ai membri lassi; quindi le segregazioni perturbate, l'inappetenza, la nausea, la melanconia, l'insania..... Che! si pretende forse mallevadrice la natura dei mali che ci fabbrichiamo noi stessi?

§ VI. *Del timore e del coraggio.*

Il timore sembra a prima vista supporre un giudizio comparativo della propria debolezza in rapporto alle forze del nemico o del corpo che viene ad incontrarci. Dall'altro lato io osservo che ciò succede alle volte così istantaneamente, che già si teme pria di riflettere; il che osservasi più frequentemente nel terrore o nello spavento. Dippiù i lepri, le agnelle, i daini e in una parola tutti gli animali irragionevoli, fin'anche i più vili insetti temono i pericoli non meno dell' uomo; quindi bisogna conchiudere indipendentemente dalla ragione e dalla riflessione, esservi nella costruzione degli organi sensibili ed irritabili un certo determinato tuono ed elasticità convenienti al risultato di tutte le forze muscolari dell'individuo animale; e tutto ciò siffattamente equilibrato e circoscritto che qualunque immagine o qualunque suono superiore al suddetto risultato di forze possa scuoterlo e disordinarlo.

Questo disordine e questi scuotimenti irregolari cagionano alla macchina maggior debolezza, per cui il timore passa di effetto in causa, a segno di portare alle volte ai timori vani ed insussistenti.

Posto dunque tutto ciò, il timore è in ragione alla debolezza; il coraggio in ragione alle forze; le forze in ragione alla durezza, alla compattezza ed alla elasticità delle parti componenti la macchina.

Osservò il sopracitato signor Kolbe, che il vuoto che v'è nell'osso della gamba del leone è così picciolo, quanto quello di un cannello di una pippa a fumare; di più, rotto quest'osso, i pezzi ne divennero così duri, così solidi e levigati, quanto le selci medesime, e non meno di queste davano ancora del fuoco. *È senza dubbio*, riflette l'istesso autore, *che alla suddetta gran durezza delle sue ossa deve questo animale una gran parte della sua forza*; ed in conseguenza del suo coraggio.

Bayle osserva (1) che quel gran coraggio di Alessandro, per cui giunse sino all'audacia di bravare la divinità e di spacciarsi figlio di Giove Ammone, divenne in seguito, durante una malattia, timore, debolezza, codardia, superstizione.

(1) Rifl. Sur la Com.

o nota che a causa ancora di una
restarono in Tullio Hostilio così fiac-
il corpo quegli spiriti suoi feroci, che
avea stimato poco conveniente al
coro di applicar l'animo alle cose sa-
bbandonò poi di repente ad ogni sorta
stizione, a segno che inondò il popolo

no può rilevare da per sè stesso di
uso sia per la conservazione degl'indi-
est'alternativa di coraggio e di timore:
accompagna le forze; l'altro la de-
le infermità, che ricercano la cau-
itiro, la quiete, la circospezione.
rrore sono scosse tutte le fibre mu-
in prima da una specie di urto che le
chiudersi ed a saltare violentemente;
fluido, che in esse contenevasi, viene
al cuore, al polmone ed a' vasi mag-
de il pallore, i palpiti, l'ansietà, la
le.
a spinta nel diaframma, negl'intestini
vescica opera l'espulsione involontaria
cie e dell'orina. Le fibre spossate dei
he li avvivavano e distendevano, ope-
secondo momento un senso di peso,
di spossamento, accompagnato da un
di tutte l'estremità del corpo; onde
o momento dispone, suggerisce, age-
iga, il secondo sarebbe d'impedimento
esima, se non fosse che, profittando
o con quel moto rapidissimo, i sughi
riti si restituissero di bel nuovo a
bre da cui si erano involati.
re è così utile agli animali deboli ed
quanto il coraggio a' forti ed armati.
e alle macchine, come si è detto,
e alla debolezza, nella parte però
le dell'uomo è in ragione alla qua-
rdine ed alla disposizione delle idee
ed in conseguenza de' sistemi. Quin-
abo che nel Tibet si rise del Gran
ema alla Mecca all'idea di Maometto;
un Tartaro che alla Mecca bravò
trema nel Tibet dinanzi al Gran

pparizione di una cometa, l'aspetto
ora boreale, o di qualche altra rara
equente meteora, che trae a sè l'at-
ed il piacere del filosofo, atterrisce
spaventa l'ignorante.

ne adeo fracti simul cum corpore sunt spi-
roces; ut qui nihil ante ratus esset minus
am sacris dedere animum, repente omni-
s parvisque superstitionibus obnoxius de-
ionibusque etiam populum impleret. » TIT.
prima, lib. I, cap. 12 in fine *Tull. Host.* R.

§ VII. *Della speranza.*

La macchina umana, senza dubbio la più perfetta di tutte le altre e la più complicata fra tutte per la tessitura e moltiplicità de' suoi organi, dovendo muoverli tutti e riuscire in tante altre funzioni a cui la natura aveala destinata, ha bisogno che abbondi di moltissime altre energie tutte proprie tutte sue e niente comuni coi bruti. Le quali energie riconoscono le loro leggi da un principio interno, il quale dalla maniera di operare e da un senso secreto di convizione sembra tutt'altro che materia. Tali sono i desiderî, la speranza, l'amor per la virtù, il desio della gloria e dell'immortalità, attaccati all'istinto morale, al sentimento, alla natura stessa dell'uomo. Vedi lib. II, § IX, lib. III, § I.

La speranza partecipa del desiderio e dell'allegrezza, quindi si uniscono in essa le fisiche relazioni dell'uno e dell'altra: vale a dire l'aguzzamento e la larga pulsazione delle fibre sensibilissime e muscolari; donde ne segue l'elasticità de' solidi e la facile e spedita circolazione de' fluidi; e perciò la celerità delle funzioni e la leggerezza in tutta la macchina.

Da tutto l'anzidetto si conosce che i desiderî allora sono vantaggiosi al meccanismo qualora servono di base e di forieri alla speranza; il che rende ragione di quelle massime della morale filosofia, che costituiscono il sommo bene de' mortali nel dominare i propri desiderî e nel circoscriverli frai limiti delle particolari nostre potenze, per essere meglio scortati dalla speranza.

Ella è fra tutte le risorse la più propizia, tanto all'uomo fisico che al morale; ella è senza contradizione la bussola della vita umana.

I rapporti di questa e di tutte le altre che si appartengono privativamente all'uomo, per ciò che riguarda il regno della morale, non è del nostro oggetto l'esaminarli; imperciocchè lo scopo di queste riflessioni si raggira in seguitar la natura dietro a quelle direzioni che ella intraprende nello sviluppare, conservare, e felicitare il fisico individuo; il che fa tutto l'oggetto di questa prima parte.

Così non tratteremo qui che delle passioni circoscritte entro a que' limiti che conducono allo sviluppamento, conservazione e felicitazione del medesimo. Riserbandoci a trattare delle sregolate e delle nocive nella seconda parte di quest'opera, per quivi osservare più distintamente come la natura è industriosa nell'estrarre i farmaci da' veleni.

§ VIII. *Dell'uso in generale delle passioni dell'uomo.*

La macchina umana è un mezzo che si frappone fra l'anima e gli oggetti esterni. Ella unisce in commercio questi esseri totalmente diversi per mezzo de' sensi e degli organi delle passioni. Le orme degli oggetti, penetrando i sensi, si trasformano in idee; che è l'unica maniera di poter gli oggetti esterni commerciar con l'anima. Le diverse modificazioni di questa fanno vedere il prodotto di detto commercio, che si manifesta poi sensibilmente negli organi degli affetti e delle passioni. Questo prodotto perciò è in ragion composta dell'impressione degli oggetti, o sia delle sensazioni della natura, del mezzo, o sia della disposizione della macchina e delle facoltà dell'anima. Quindi gli affetti e le passioni sono ancora in rapporto alle premesse di detto prodotto.

Gli ostacoli che si frappongono alle tendenze degli affetti, istigano i medesimi moltiplicandone le forze; di maniera che la resistenza stessa presta loro le armi per essere debellata. Gli affetti in questo stato d'istigamento e di violenza diconsi passioni. Vedi lib. III, § I. Quindi si vede bene la necessità delle passioni in un piano di vivere in cui si frappongono un'infinità di ostacoli al nostro buon essere ed al nostro sostegno.

Alcuni però di questi ostacoli esigono rispetto e venerazione dalle passioni medesime, come sono quelli che ci si oppongono dalla parte della civile società e della religione. Questi dritti di maggioranza sono fondati sulle facoltà della ragione, per mezzo delle quali stende l'impero sulle passioni; riguardandosi il cuore provincia di suo dominio. Questo impero non è nè assoluto, nè indipendente dall'armonia della macchina, anzi, come si è detto libro III, § I e II, ne suppone una ben organizzata ed armonica. Oltre alla manìa, alla frenesia, ed agli altri sconcerti morbosi, basta un bicchier di vino a mettere a soqquadro tutta la morale ragionata di un Seneca e la pudicizia di un Senocrate. Che dirò delle altre intemperanze?

Quindi si conferma la necessità che si è detta sopra lib. III, § II di una medicina che riguardi l'armonia fisica per rapporto alla morale non solo, ma alla civile società; giacchè, come si è osservato, gli affetti e le passioni sono in ragione alle sensazioni, all'armonia della macchina ed alle modificazioni dell'anima.

Posto dunque tutto ciò, le grandi passioni suppongono dei temperamenti forti e vigorosi, scossi e violentati da vive e pressanti sensazioni. Le stesse sensazioni nei temperamenti deboli ed imbelli fanno le passion[i]
gentili, ma vive e penetranti. Le
smorte nei sensi ottusi fanno l'inf[...]
le quali tutti e tre possono avere [...]
dificazioni fra di loro, dalle quali [...]
lo sviluppamento delle diverse fac[...]
uomini; quindi gli eroi, i conquist[...]
ranni, i superbi, i generosi, gli am[...]
audaci, i teneri, i galanti, i pers[...]
amabili, i pietosi, e finalmente i [...]
dardi, gl'inerti ecc. dai quali si [...]
care nella società le varie scene ed [...]
con vari tuoni il bene organizzato [...]
balo.

Ma per quanto estesi siano ed [...]
questi legami che ci attaccano [...]
esterni, sempre però hanno rapporto [...]
bisogni ed a quelli dell'ordine del [...]
ciossiachè in essi è la base dell'ar[...]
esige il nostro buon essere, la mo[...]
ne, l'educazione de' figli, l'ordine [...]
cietà, le arti, le scienze, i costum[...]
rale, la virtù: siccome in essi è [...]
serve occultamente, il tristo seme [...]
zione, di disarmonia e sconcerto d[...]
che esige l'ordine del tutto; quindi [...]
le rapine, gli omicidi, le stragi, le [...]
i disordini ecc. Riguardando dunque [...]
da tutte le sue vedute, vi è da c[...]
contro i misantropi, che posto il [...]
nismo il mondo corre come deve [...]

Nell'adolescenza e prima gioven[tù]
i bisogni si restringono quasi al so[...]
ed alle cure che ci prestano i nostr[...]
i quali sono per lo più i soli ogg[etti]
circondano, le poche idee, modific[...]
facoltà dell'anima, in una macchi[na]
e pieghevole non dànno che un p[...]
un tenero, gentile e delicato affetto [...]
mita soltanto ai provveditori dei n[...]
gni.

In una età più ferma, dove le [...]
oggetti esterni crescono unitamente [...]
bisogni, ed il mezzo onde si modi[...]
l'anima è più forte, più esteso, e [...]
mente sviluppato, succedono de' nuo[...]
viepiù complicati ed estesi: quindi [...]
sesso, la tenerezza verso i figli, l'am[...]
commiserazione, l'amor della societ[à]
ria, l'ambizione ecc. E così succe[...]
con le vicende della macchina e dei [...]
porti variano sempre gli affetti e le [...]
o se ne sostituiscono delle nuove [...]
che cedendo ed ostruendosi il mez[zo]
ad intercettarsi il suddetto commer[cio]
conseguenza a minorare o sospender[...]
dotto.

Ciò non ostante questa calma de[lle]
passioni ha il suo uso nella vecchi[aia]
è propizio il riposo e la tranquillità.

eno sbalzata da quei venti impetuosi,
n agio alla cinosura della regione il
uo legno; applica ai vantaggi dell'edu-
la messe di una lunga esperienza;
con l'economia alle dissipazioni della
à. La maestà del ciglio, la veneranda
la matura ragione sono freno all'ar-
oventù; il mondo comincia ad appa-
uoi occhi tristo e melanconico; non
e per essi più quei raggi sì brillanti;
on celebra che le trasandate cose; le
sono ad essa o indifferenti o d' inco-
di disgusto; insomma le sembra gua-
tura e corrotta nel suo ordine e nella
armonia, attribuendo agli esterni
cangiamenti e le alterazioni della
sua macchina.

izie pargoleggia: sembra non avere
nel piano universale che quello di
e la compassione, la pietà e i doveri
udine ne' figli, che per altro secondò
a della natura devono ritrovarsi ben
in istato d'insinuare col proprio esem-
loro figli quelli stessi doveri di gra-
che essi praticano con i loro genitori.
n generale il piano della natura per
risguarda l'utilità degli affetti e delle
ecco presso a poco ove devono por-
gl'istinti e le tendenze degli uomini.
ersità delle organizzazioni, de' tem-
i e di tutti i sopradetti rapporti non
e la minore o maggiore veemenza
desime, o alcune modificazioni, ed
guenza alcune suddivisioni e gradi in-
che sono come i rombi ai venti car-

RICAPITOLAZIONE E CONCLUSIONE
DI QUESTA PRIMA PARTE.

o nelle sue parti elementari non è
ggregato di materia bruta e da per sè
sensibile. A guardarlo di fibra in fibra
che vi scorrono dentro, è una mac-
draulico-pneumatica. Se questa ve-
stende più oltre, sino alle facoltà di
e propagarsi, è una pianta. Conside-
a parte del meccanismo è un auto-
oltrando più al di là questa conside-
sino alle facoltà di sentire, crescere,
licarsi è un animale, o almeno un
di una specie riserbata solo alle mani
ipotente. Considerato finalmente per
dell'intelletto e delle morali facoltà,
meno di un angelo (1).

si uniscono nell'uomo, se non in-
nte la modificazione con gli altri rap-
meno in parte e complicati fra di loro
buti della materia bruta, vale a dire
della terra, dell'acqua, del fuoco, del ferro,
degli olî, de' sali ecc. Siccome ancora la legge
dell'*hydraulico-pneumatica*, quella della mec-
canica, gli attributi della pianta, dell'animale,
degli angeli.

Che perciò egli è palpabile per la materia
bruta, egli vegeta per le leggi *hydraulico-
pneumatiche*, egli vive, muovesi, pratica, so-
stiene e soffre le diverse funzioni *animali,
vitali e naturali* per le leggi del meccani-
smo, egli finalmente pensa e ragiona, e con-
corre ad alcune funzioni (1) della sua mac-
china, in qualità di agente libero per le fa-
coltà dello spirito.

Laonde per le prime vedute egli è soggetto
a tutte le vicende della materia bruta; vale a
dire agl'incrementi, alle diminuzioni, alle al-
terazioni, al disordine, allo scompaginamen-
to, a tutte insomma le metamorfosi della na-
tura. E però, per sussistere equilibrato nel re-
quisito meccanismo, tutto l'aggregato che co-
stituisce l'umano individuo ha abbisognato
della riparazione.

La riparazione adunque è quella che opera
la conservazione degl'individui nello stato na-
turale; conciossiachè, stanti le infinite con-
naturali vicende cui soggiacciono tutti i cor-
pi, specialmente gli organizzati, non potrassi
concepire uno stato di conservazione senza
la continua riparazione.

La primiera armonia che si conserva, la
primiera armonia che si restituisce, sono i
due oggetti della riparazione negl' individui
organizzati. Il primo riguarda gl' incrementi,
le diminuzioni, e le picciole alterazioni della
macchina rapporto alla materia bruta; il se-
condo le maggiori alterazioni ed il disordine
della medesima. Il primo suppone lo stato sa-
lutare, il secondo gli sconcerti e le malattie.

Il totale scompaginamento de' singoli è una
riparazione che esige la natura universale in
virtù della legge della riproduzione.

Per ciò che appartiene al primo oggetto
della riparazione, vale a dire alla conserva-
zione dell'individuo animale e dell'uomo me-
desimo, ritornando alle prime vedute, trove-
remo primieramente che dalla parte della ma-
teria bruta gl' incrementi devono equilibrarsi
entro alla sfera del requisito meccanismo, le
diminuzioni abbisognano dell'addizione di nuo-
va materia giusta l'ordine primiero, le alte-

(1) ... S. 6. *Alterum nobis cum diis, alterum cum
... commune est.* C. Sall. in bell. Cat.

(1) Queste funzioni cui l'uomo concorre in qualità
di agente libero sono quelle che nella sopraddetta
divisione abbiamo nominate animali, perchè dipen-
denti dall'anima: a distinzione delle altre che indi-
pendentemente dalla medesima si sostengono dal
meccanismo: come sono quelle su di cui si appoggia
la vita e la salute; come il moto del cuore e delle
arterie, la circolazione del sangue, la respirazione
ecc.

razioni finalmente devono esser circoscritte anch'esse fra certi limiti, al di là de' quali succede il disordine e lo scompaginamento.

Da queste sole vedute si discerne a chiari occhi che la conservazione degl' individui è anch'essa l'opera di una intelligenza; conciossiachè e negl' incrementi e nelle diminuzioni e nelle alterazioni, dovendo la riparazione aggirarsi fra la sfera di certe determinate leggi ignote all'individuo, fa d'uopo alla stessa della mano dell'artefice primiero o di una interna disposizione, concertata dal medesimo nell'individuo, in virtù della quale vaglia questo a sostituirsi da sè stesso alle cure dell'artefice.

Questa stessa disposizione, concertata dall'artefice sovrano dentro dell'individuo, è quel meccanismo che è stato ed è l' oggetto delle nostre riflessioni.

Si è osservato che la macchina umana partecipa della pianta, dell'automato, dell'animale: ciò importa che ella è negli stessi bisogni e negli stessi rapporti di tutti e tre. E primieramente come vegetabile ella è connessa alla terra, al sole, all'acqua, al clima, alle meteore ed a tutte le vicissitudini dell'aria; abbisogna dunque per conservarsi nel suo stato naturale de' favorevoli rapporti delle medesime. Come macchina ed autonomato ha d'uopo di quelle che devono influire in lei, le leggi del moto, dell'equilibrio, e della propria organizzazione. Come animale finalmente di quelli che gli suggeriscono le molle della propria sensibilità e dello istinto fisico siccome ancora delle relazioni della natura dell'universo applicate sul medesimo.

Ed ecco l'uomo in maggiori bisogni quanto maggiori sono le vedute che contiene sotto di se. Egli ha ignorato le ultime, ma ha sempre inteso i primi: conciossiachè i bisogni della macchina operano sulla medesima indipendentemente dalle facoltà dell' anima; e però l'uomo è un automato per tutto ciò o almeno per la massima parte di tutto ciò che appartiene alla sua conservazione e riparazione; ed in effetto tale è l'interno suo meccanismo; che l'adempiere ai doveri ed il soddisfare ai bisogni, a cui lo portano le molle della interna sua organizzazione, vagliano a conservare e a rimontare la sua macchina.

Le molle e le tendenze che operano nell'uomo questi effetti interessano la di lui sensibilità per mezzo delle sensazioni in cui si risolvono del piacere e del dolore: fenomeni che si sostituiscono per lo più a vicenda. L'uno ha per base l'armonia, l'altro lo stato di violenza, omogeneo alla natura fisica, eterogeneo alla morale ed alla sensibilità degl'individui; quindi il sistema di Obbes è così vero per la prima veduta, quanto falso per la seconda.

Ciascuno di questi due fenomeni contiene sotto di sè una graduazione quasi
modificazioni, appoggiata a' diversi or
macchina ed alle diverse impressi
oggetti su gli organi medesimi: quin
il piacere che si ha nell' organo
quello del tatto, della visione, del
diverso lo stimolo della fame di
sete e degli altri naturali bisogni.
s' intende di tutte le altre modific
piacere e del dolore.

Ogni risultato di una qualche sin
ganizzazione, che tende a conservare,
taggiare, o a preservare la macchina d
sconcerto, o finalmente l'unione di
sti risultati, che ha per oggetto il
le mire della natura, è un fenomen
lare, conosciuto sotto il nome d'isti
Tal'è l'istinto o sia l'appetito de' ci
bevande, che risulta dalle viscere
che, tanto necessario alla nutrizione
parazione, ed alla conservazione;
di Venere, destato dagli organi gen
nunziato dalla fantasia, e secondato
esquisita sensibilità della macchina,
teressante alla moltiplicazione degl
ed alla conservazione delle specie;
mente quello appoggiato agli orga
insieme ed irritabili, da cui ne ri
stema degli affetti e delle passioni;
morali, che interessando notabilmen
rito, influiscono oltremodo sull'ener
della macchina e ne esprimono un
analogia.

Il risultato delle due nature,
della fisica e della morale, costitu
senza dell'uomo, ed è ciò che chiam
sentimento. Egli è il punto onde si
unire le facoltà dell'una e dell'altra.
si osserva tuttodì che il sentiment
tuisce alla ragione, e la ragione al se
il che fa la differenza tra filosofo
tra virtuoso e virtuoso. L'uno si
figlio della natura, l'altro della ra
di cuore, l'altro di mente. Chi dei
base più ferma?

L'uomo adunque con legami fisici
è connesso in tutte le sue parti ed
facoltà, tanto al di dentro di se stes
al di fuori, e con gli oggetti fisici
condano e con un ordine morale ch
al di sopra di esso e di tutto il cre
è la meta di tante altre facoltà del
che sarebbero superflue per la terr
relazioni che egli ha con la medesi

I rapporti che passano fra l'uomo
superiore con cui egli è connesso,
le facoltà del suo spirito, sono
l'oggetto della morale, se non vogli
prendervi il concorso della volont
fisiche funzioni di cui sopra si è

quale i veri bisogni della macchina
›no de' doveri.
inare i bisogni dell'uomo, la maniera
entire , il tempo e le circostanze in
.no, le cause che li destano, l'oggetto
ınno, e finalmente i rapporti e le re-
ıe passano fra l' universo o l' uomo
erse sue vedute di vegetabile auto-
animale , è l' istesso che investigare
tutto il secreto della natura in cui si appoggia il meccanismo delle macchine umane; e sono i punti principali su di cui sono versate sommariamente le nostre riflessioni , per vedere la connessione ed i rapporti reciprochi fra individuo ed individuo e fra di essi e l'universo; tutto per ciò che riguarda la di loro conservazione e riparazione.

CAPITOLO DI LETTERA

CUI SI DESCRIVONO GLI EFFETTI STRAORDINARI

DEL VELENO DI UN RAGNATELLO (1).

sin adesso una quistione nella me-
si debbano anzi che no annoverare
›rti favolosi i fenomeni sorprendenti
.o della tarantola o del ragnatello.
l'autorità del Baglivio, che ne scrisse
ıimo trattato , e del credito di tanti
ri che ce ne fanno ancora attestazio-
mancano dall' altro lato opinioni ed
ıti da mettere in dubbio la verità dei
es nel suo dizionario ved. *Tarantula*,
ıvere scorso i primi, si resta coi se-
lgrado, e' conchiude adattando il sen-
i un medico italiano, *di quel rispet-
debbo a tutte queste autorità delle
osco il peso, credo che vi siano ot-
oni da creder favola quanto ne di-
·rore del popolo... Il signor Stanhope,
'el conte di Harrington, dimorato già
i a Taranto nell' istessa stagione in
rso della tarantola è stimato più no-
ıffermò che non vi era medico in quel
stimasse tal morso essere causa d'in-
ıggiunge bensì, che vivea tra il popolo
tradizione... Ma che i medici pensa-
re quella una febbre epidemica con
delirio, lesione al genere nervoso.*
ıgni lettore giudizioso che non ne ha
avuto dell'esperienza trova sempre ragioni da sospenderne il giudizio. Così almeno ho praticato io sino adesso prima di essermi accaduta per le mani questa osservazione , che già sono a descrivere con quella schiettezza che merita un fatto che deve decidere di una verità cotanto interessante e cotanto contrastata.

In Cinisi ai 20 giugno 1771 il rev. sacerdote Antonino Scrivano , nazionale di esso casale, in età di anni 40, di temperamento sanguigno sulfureo, indurito al moto e alla fatica quasi un'atleta, smilzo, asciutto, leggiero , di complessione gioviale, e che quasi mai per l'addietro si era reso sensibile alle disgrazie, alle malattie, a' dolori fisici, ritrovandosi sulle ore 18 circa in un'aia quasi mezzo miglio distante da Cinisi per l' interesse della ricolta , fu punto leggiermente da un ragnatello nella protuberanza della spalla sinistra, detta dagli anatomici la parte superiore dell'*omoplata*. Era quest'insetto sbucato da un sasso di sotterra che il prete aveva alzato per ispazzare il terreno, e cadutogli addosso andò ad insinuarsi per la rima del collare , d' onde poi giunse a scaricare la sua puntura sulla nuda carne. Il paziente poco o nulla badò a quel senso, quasi di un lieve morso di formica ; ma poi sentitosi un certo solletico che andava ruticando per le parti vicine, si spogliò l'abito, e slargatasi la camicia chiamò uno degli uomini che erano assistenti all'aia suddetta, il quale gli trovò addosso un ragnatello poco più di una mosca comune, con gambe corte, sei occhi rossi in campo nero; in una parola uno della terza specie descritta da M. Homberg e rapportata nella celebre enciclopedia o dizionario ragionato delle arti e delle scienze alla parola *Arai-*

(1) ...guente capitolo fu stampato in Palermo ...1 nel tomo XII degli *Opuscoli di Autori* ...rovavami io allora in Cinisi incaricato da ...ersità d'invigilare alla salute di tutti quei quando mi cadde sotto gli occhi l' osser... e ne è l' argomento. Ho stimato dunque ancora in quest'operetta perchè è analogo ...a di cui si tratta; come ancora perchè mi ...to in obbligo di mettervi in fine una certa ...e ho creduto troppo necessaria. (*l'Aut.*)

gnèe (1). Prese quell'uomo fra le dita lo ragnatello, e vivo ancora lo pose in mano del prete, solita pruova di temerità che gli era per l'addietro sempre impunemente riuscita. Finalmente dopo di averlo bene osservato l'uccisero e lo applicarono alla puntura, giusta la prasse loro, che credono de' veleni ciò che si è favoleggiato dell'asta di Achille. Indi il sere seguì a faticare con la solita indolenza, che in verità gli era stata data in retaggio dalla natura, non risentendo dal luogo affetto che un bruciore lieve lieve. Scorsi già cinque o sei minuti sente arrivato sotto l'ascella un dolore poco più sensibile del primo. Finalmente, quasi colpito da un fulmine, gli si attacca di repente all'osso sagro e coccige un dolore così acuto che giunse ad apportargli delle convulsioni terribili. Si partì subito per portarsi a Cinisi in sua casa, ma dopo pochi passi restò disteso fra la polvere, gli sterpi e le spine, torcendosi e divincolandosi come un serpe. Il suo lavoratore, accorso alle grida, tentò di caricarselo sul dorso; ma non potendogli riuscire a causa dei moti irregolari che gli faceano perdere l'equilibrio, lo lasciò quivi raggirandosi la faccia fra le spine, e venne in Cinisi a chiamar gente in aiuto. Finalmente lo portarono sopra una seggiola, e per gli spasimi e per le voci gli corse dietro tutto il popolo. Ne vengo io avvisato all'ore 20 d'Italia, accorro, e lo trovo in uno stato veramente deplorabile. Un disperato, uno spiritato non potea contorcersi ed agitarsi più terribilmente. Quel miserabile aspetto, che tutto ignudo e con gli occhi stralunati strabalzava per tutto il letto con gemiti orribili, il tumulto e le grida de' parenti e degli amici, e finalmente la confusione cagionata dalla moltitudine della gente concorsa, mi sorpresero, mi atterrirono. Chiamandomi da parte in un angolo della camera quell' uomo che era stato seco, mi fo informar del tutto e sento con mio dispiacere che doveano essere già scorse ben due ore da che quel miserabile era stato punto: laonde sì per il tempo che ne era scorso, sì per gli effetti funesti che si vedevano arrivati non vi era luogo a dubitare che il veleno non fosse sparso già per tutto il sangue.

Ciò non ostante per maggior cautela feci operare nel luogo della puntura un picciolo taglio in croce per applicarvi la coppetta secondo la mente di Boerhave (1); ma trovando che in quel luogo ineguale non potea questa attaccarsi, procurai estrinsecarne quel residuo di veleno, che forse si sospettava quivi rimasto, coi vapori del vin caldo bollente, dove ancora era stata smorzata una selce rovente, conformandomi in ciò alla prasse di una antica consuetudine del paese, giacchè l'avea trovata consentanea a ciò che giorni prima avevo letto nel gran dizionario nel luogo già citato, dove vien lodata la pratica di una spugna bagnata nell' aceto caldo ed applicata alla ferita. Ciò fatto mi applicai ad espellere e domare il veleno già penetrato nel sangue, e marciando sulle orme degli autori, cominciai a far uso degli alessifarmaci e specialmente della teriaca andromaca, accompagnata di decozioni cardiache e deoforetiche, non lasciando di operare certi altri antidoti creduti specifici; indi la contraerva orientale, la radice di genziana, la salvia, indi tante altre della classe degli amaricanti; ma tutto si preparò invano, poichè il principale sintomo che facea quasi intieramente disperare della salute dell' ammalato era un vomito continuo e una contrazione di tutti i muscoli addominali che lo costituivano sempre in uno stato di violenza, a segno di non poter nemmeno inghiottire una mezza dramma di teriaca nè tampoco la santa ostia del Viatico per la salute dell' anima. Vedutolo a questo estremo di perdizione, io quasi totalmente scoraggiato non trovai altro partito da prendere, se non quello di un nocchiere disperato, che non potendo far argine all'impetuosità del vento, gli si dà tutto in balia, non riserbando per sè altra cura se non quella di evitare gli scogli più evidenti e pericolosi, contando di aver fatto assai se giunge a salvar la nave a costo di antenne e vele rotte ed àncore perdute, e di arrivar povero in paese sconosciuto. Mi abbandono pertanto alla natura medesima del male; mi dò a spiare, giusta la sentenza dell'immortal Boerhave (2), ogni sua inclinazione, ogni sua tendenza; trovo un desiderio intenso per il vino, gliel'assecondo, gliene prescrivo un metodo rigoroso di un bicchiere ripieno in ogni mezz'ora; osservo che *natura fert*, per

(1) La troisieme espece d'araignèee comprend celles des caves, et celles qui font leurs nids dans les vieux murs. Elles ne paroissent avoir que six yeux a peu-près de la mème grandeur, deux au milieu du front et deux de chaque coté de la tete: elles sont noires, et fort velenenses; leurs jambes sont courtes. Ces araignèe sont plus fortes, et vivent plus longtems que la plupart des autres ecc. *Encycl. vol. I, Araignèe.*

(1) « Octavo denique habentur venena heteroclita, toti vitae adversa, nec explicato effectu vel viribus hactenus bene nota. Quae assumptu, applicatu, et ictu mortem inducunt: Cantarides, Aranea, Tarantula, Aspis ec... Haec varios, miros, vix explicabiles effectus edunt, dein necant.... Indicatio in his, si externo ictu, morsu, applicatu agunt, veneni eductio per locum contagii, *suggendo*, *scarificando*, *urendo*, *emolliendo*, *fovendo*: tum sudorem fortiter eliciendo per antidota penetrantia, diluta, putrefactioni adversa veneni, enervatio per acida, salina, vel specifica antidota.» Boerh *In Instit. Med.* § 1144.

(2) Boerh. *Prolegom.* § IV.

-virmi dell' espressioni d' Ippocrate. A nes-
n'altra cosa è permesso di entrare nel gor-
zule se non al vino; frattanto la testa non
viene offesa, i sensi non intorbidati, il ven-
colo non n'è gravato. Domentre si pratica-
no tutte queste necessarie cautele, mi volgo
celebrato esperimento della musica, dalla
ale ne attendea una curiosa e sorprendente
ervazione. Ed abbenchè l'armonia sia por-
a contro le punture della tarantola, e que-
sia di una specie diversa dai ragni e dai
gnatelli, non ostante trovando in questi an-
ra del veleno, deesi credere un veleno tutto
oprio e particolare al genere non alla spe-
e perciò dell'istessa natura di quello della
antola (1). Ma nè tampoco mi potè riuscire
veder praticare quest'esperimento, giacchè
rimi virtuosi della nostra *banda* si ritrova-
no in Alcamo per la festa che si era quivi
lennizzata in que' giorni, ed avevano lascia-
in Cinisi gl'inutili e gl' invalidi. Questi si
nenarono un gran tratto disarmonicamente,
r la qual cosa restai nell'istessa incertezza
determinare se il celebrato secreto della mu-
sia o no favoloso. Insomma vedendo che
' suoni dissoni ed impertinenti niente in-
vano su le fibre e sui nervi affetti del pa-
te, scacciai que' mosconi che inutilmente
avano e mi applicai a seguitare l' intra-
o mio metodo insistendo più che mai sul
. La sera trovai che il dolore e la convul-
e si erano in qualche maniera sciolti dal-
o sagro e si erano attaccati terribilmente
gamenti del ginocchio, della tibia, ai mal-
, e finalmente al dorso ed alla pianta del
e. I polsi però erano bassi ed ineguali,
occhi gonfi, il ventre ora gonfio, ora con-
o, ed uno stimolo continuo di orinare lo
ava incessantemente. Da ciò ne argomento
questo veleno dovrà essere della natura
esima di quello delle cantaridi, i di cui
volatili hanno la proprietà ancora di at-
arsi alla vescica; ma nè anche di tai sali
potuto scoprire i chimici sin adesso la na-
(2), e perciò si devono ascrivere tra i ve-
eterocliti le cantaridi ancora. L'indomani
ai che i sintomi si erano avanzati unita-
mente alla debolezza. Il sudore, sopra cui erano appoggiate le mie speranze, era stato frastornato dall' inquietudine della notte, e restava perciò la pelle umettata da una leggiera traspirazione fredda. Il tremore delle gambe, dov'erano dolori acerbissimi, erasi a segno avanzato, che tremava con esso il letto e la camera ancora. Osservai di più che quasi era del tutto impedito il commercio degli spiriti e del sangue fra il tronco e gli articoli inferiori, di fatto dal mezzo in giù era come un marmo freddo, ed eccetto i suoi dolori, che e' diceva sentirsi nell'ossa, si potea pungere, tagliare, bruciare, senza che esso se ne fosse doluto. Veduto io così pertinace il male e così difficile il sudore ad estrinsecarsi, feci bollire in una gran caldaia un mezzo barile di vino unitamente allo rosmarino, alla salvia, alla ruta, alle frondi di frassino, alla radice di genziana, allo scordio, all'abrotano e ad altre erbe amaricanti ed aromatiche, quelle appunto che il giorno avanti avea disposto per uso interno: indi fatto situare l'ammalato alle sponde del letto perpendicolarmente alla caldaia lo feci coprire unitamente con quella. Questo vapore caldo, aromatico, spiritoso, operando maggiormente, alle parti inferiori, chiamò prima quivi, indi universalmente un copiosissimo sudore, da cui il paziente ne sperimentò un sollievo quasi istantaneo. Feci replicare questo profumo parecchie volte, infino a tanto che cessò totalmente la convulsione e si ridusse il dolore in uno stato quasi di stupidità. Così verso le ore 16 lo lasciai a letto in perfetta quiete e riposo. Fummi il dopopranzo riferito, che alle ore 18, cioè 24 ore dopo da che era stato punto, fosse stato corretto da un grande svenimento con tremore e vomito. Io però lo trovai nell' istesso stato di serenità in cui lo avea lasciato poche ore avanti; perduravagli l' appetenza del vino, continuai ad accordargliel, gli prescrissi per cena un capo d'aglio arrostito ed un bicchier di vino, e questa mattina lo trovo alzato da letto che muore di appetito. La tempesta durò poco, ma fu terribile, e ne restò così smunto e malacconcio che sembra un cadavere uscito della tomba. Il sudore gli si vede grondare ancora per la faccia, tutto il suo corpo è in traspirazione. Fatto il conto, il vino che si bevette fra lo spazio di 48 ore dovette essere poco più di mezzo barile. Una osservazione così singolare per le sue circostanze occorre di rado; perciò io ne ho voluto far memoria per uso mio e degli amici professori di medicina.

BREVE AGGIUNTA CHE CONFERMA L'OSSERVAZIONE SUDETTA.

L' anno dopo, verso li 15 di luglio, nella stessa campagna di Cinisi fu punto da un si-

» « Araneae omnes venenatissimae sunt; ardenti
ipue sub coelo, cujus rei teterrimum nobis
et exemplum Tarantulae ictus, quo periodicis
ulsionibus demorsi corripiuntur, curato difficil-
; morbum tamen levare Auctores confirmant
ras plectro molliter pulsas, atque musicales con-
us. »
o. Tessare in *Mat. Med. De insectis*, f. 459.
» « Difficilioris indaginis est sal acre, volatile
ipsis inest, qui alcalinum qui acidum esse de-
unt; plerique tamen posteriorem sententiam am-
untur. »
o. Tess. in *Mat. Med. De insect.* § 86, f. 458.

mile ragnatello un povero villano. I sintomi furono i medesimi che ho descritto sopra. Fu assistito in mia vece (giacchè io mi era restituito a Palermo) dall'istesso rev. Don Antonino Scrivano. La commiserazione si fa sentire viepiù in coloro che hanno sofferto gli stessi mali. Egli fe' eseguire esattamente a questo povero uomo quell'istesso metodo che aveva l'anno prima praticato esso medesimo. I dolori, le convulsioni furono le stesse. Bevette l'istessa quantità di vino, praticò gl'istessi profumi, ed il successo fu egualmente felice nello stesso spazio di 48 ore. Da questi fatti ne raccolga il lettore quelle riflessioni che stima a proposito; dapoichè io mi ristringo a queste due verità. La prima che alcune specie di ragnatelli contengono del veleno, e per servirmi delle espressioni di Ludovico Tessari *ardenti praecipue sub coelo*. Imperciocchè e l'una e l'altra asservazione sono occorse in una campagna calda ed arida ed in tempo di una età troppo inoltrata; l'una a 20 luglio, l'altra a 15 agosto. La seconda verità è insieme un corollario di tutte le riflessioni di quest' operetta; cioè che è troppo necessaria nella pratica della medicina di distinguer bene i sintomi del male, delle tendenze, dell'istinto; gli uni per debellarli, le altre per secondarle.

SULLA MANIERA

DI FAR FERMENTARE E CONSERVARE I VINI NEI TINI A MURO

LETTERA

AL CAV. SAVERIO LANDOLINA DI SIRACUSA

Sig. Cav. Riveritissimo

Una nuova pratica introdotta nelle nostre campagne riguardante la fermentazione dell'uva per fare il vino e la maniera di conservarlo, credo che sia una notizia degna della di lei attenzione; quindi mi fo un dovere di annunziargliela. Ella ne deve essere doppiamente interessata; e perchè nato in Siracusa, i di cui contorni in materia di vini e di liquori potranno sostituirsi alle migliori contrade dell'Europa; e perchè con profonda erudizione è arrivata a risuscitare, dopo un lasso di tempo notabilissimo, la manipolazione del vino *Pollio*, tanto pregiato dagli antichi Greci.

Non dubito che sia alla di lei notizia che in queste nostre terre si vanno moltiplicando nuove utili sementi e facendo esperienze ad oggetto di render più perfetti gli olii, i caci ed altri simili prodotti; e che la Maestà del Re si occupa di genio e con molto sapere dell'agricoltura, dando un grande esempio a' siciliani, che coll'aumento e miglioramento del frutto de' propri fondi potrebbero un giorno giungere a quel grado di splendore in cui furono tanti secoli fa. Dobbiamo riconoscere ancora dalla saggia provvidenza di S. M. questo nuovo metodo di fare il vino; mentrechè dalla Toscana ha qui chiamato il celebre sig. Canonico Zucchini per osservare le nostre campagne e i nostri metodi agrari. Egli ha proposto e diretto questa nuova maniera di fare il vino, la quale è così semplice e ragionata che io mi maraviglio di non essersi praticata da noi prima di adesso.

Essa consiste nel fabbricare a muro uno o più tini con mattoni soprapposti uno all'altro a modo di una volta di forno, nella capacità ed interna figura che si vuole.

Ho visto giorni sono quelli che ha fatto costruire nella sua villa di Bagaria l'illustre signor principe di Butera, i quali presso a poco sono interiormente della figura di un orcio, intonacati col cemento di calce puzzolana e tutt'altro, come si pratica ne' vivai e serbatoi d'acqua; aperti al di sopra con un buco circolare del diametro di due palmi in circa. Ciascuno di questi tini è della capacità di sette in otto botti di vino; son fabbricati uniti l'uno all'altro di maniera che il muro di mezzo è comune a tutti e due; e per una piccola scala lateralmente fabbricata si sale sopra i medesimi. Il buco si chiude esattamente con una lapide di pietra. Davanti a detti tini e presso il fondo de' medesimi vi è uno sportello di legno, di un palmo o poco più di larghezza e forse di un palmo e mezzo di altezza, incastrato nel tino che si apre e si serra quando si vuole; e solo vi si deve porre una piccola spranga transversale per sicurezza. Si conficca nel più basso di questo un gran cannello per cavarne il vino; e quasi due palmi sopra a questo sportello vi è un tenue buco, che corrisponde quasi al mezzo del tino ad oggetto di spillarne il vino medesimo per assaggiarlo.

Fin qui non giunge nuova che la circostanza

a dimensione in senso contrario; giacchè ılmenti di fabbriche e d'incavazione nei massi di pietra son frequenti nel nostro io; non differiscono da' tini descritti, che ' essere questi più profondi che larghi i ri più larghi che profondi. La differenza › essenziale consiste nell'uso doppio cui ono questi che fanno l'oggetto della no- attenzione. Il primo è quello di tino o ıalmento per una ben chiusa e non evapo- fermentazione, ed il secondo di botte per- ta e sicura. Ed ecco come:

opo che si avranno pigiate ben bene le uve ersano con tutti i graspi e con tutte le flo- dentro i tini descritti, avvertendo di non ıpirli affatto, ma che vi restino due palmi oto. Ciò eseguito si chiude subito con la de già descritta, curando ancora di serrar ettamente le giunture con argilla o altro ›.

d ecco finito il primo processo. Non resta o a fare che circa dopo quindici giorni as. giare il vino, cavandolo dal piccolo can- o, per osservarne i gradi della maturità ılla limpidezza.

uello dell'illustre signor principe di Bute- che io ho osservato e bevuto dopo una le fermentazione, era così gustoso al pa- e così chiaro alla vista, che pareva vin hio, di maniera che portato alla tavola e erano circa trenta commensali non fu sciuto per vino di quest'anno. È degno astanza di commendazione questo signor ıcipe, che con molta attività e diligenza ha › eseguire la fabbrica de' tini sotto a' suoi ıi ed ha veduto pigiar le uve e fermentare ino, che com'ella sente, è riuscito a ma- glia.

i cava poi tutto il vino dallo sportello per zo del cannello in esso impiantato. Dopo s'apre tutto intiero; si pulisce ben bene ino, si torna a chiudere quasi ermetica- ıte lo sportello, e vi si rimette il vino, la- ndovelo stare quanto si vuole, come si lica nelle stipe o botti di legname.

rotesteranno qui i chimici, che credono loro ispezione, come la è in fatto, la fer- tazione del mosto, che l'aria sia un re- sito necessario alla medesima, e quel chiu- si i tini ermeticamente è lo stesso che in- ettare al mosto il libero commercio del- la ed opporsi pertanto alla fermentazione, a la quale il mosto non può passare allo o di vino. Io rispondo a questi signori con . ragione che non ammette replica, vale a ı con l'esperienza Il vino che ho veduto lare da que' tini alla Bagaria, chiuso erme- mente sin d'allora che vi si posero le uve iate, l'ho trovato scarico e chiaro, pieno di ito, di gagliardia e di un gusto soave e dilicato, a segno che molti nobili, forestieri e contadini che ivi si trovavano fecero assag- giandolo delle maraviglie nel sentire che in quindici giorni il mosto si era cangiato in vino perfettissimo. Dunque i signori chimici po- tranno compiacersi nella loro teoria della fer- mentazione vinosa, o di rinunciare alla neces- sità dell'aria, o di contentarsi di quella pic- cola porzione che si contiene nel mosto, con dell'altra che resta carcerata nel picciol voto rimasto tra il mosto e la lapide.

Insorgeranno ancora con dire, che il gas carbonico che si svolgerà nella fermentazione del mosto non potrà sfuggirsi od evaporarsi. E che perciò? Il vino con questo stesso gas quivi carcerato non si è veduto riuscire a ma- raviglia bene? E chi sa se forse quel razzente con cui vellicano il palato i buoni vini ed il zampillar di quello di sciampagna debbansi interamente a questo gas? In prova di ciò ci assicura Chaptal, « che soffocando la fermen- « tazione vinosa, si ritengono i principi gaz- « zosi, e questo è ciò che fa lo spumeggiante « di alcuni vini. » Si vede in questo caso che il vino acquista per esso maggior perfezione. So che un autore rispettabile oppone contro di detto gas alcuni esperimenti del sopraci- tato Chaptal, cioè « che il vino posto in vasi « pieni di gas acido carbonico ha preso un « sapore estremamente acerbo, e che lo stesso « si è verificato col gas idrogeno o sia aria in- « fiammabile. » Ma soggiunge poi « che il vino « posto in vasi pieni d'aria vitale è divenuto « scolorato e sciapito. » Da queste esperienze se ne deve piuttosto raccogliere che il gas acido carbonico ed il gas infiammabile som- ministrano al vino una proprietà di più; ma che al contrario l'aria vitale scema ad esso e sottrae quelle proprietà che possedeva.

Or chi sa se le date proporzioni de' sopra- detti gas con quel poco d'aria vitale ristretti e carcerati tra il mosto e la lapide contribui- scano a quel grado medio tra lo sciapito e lo acerbo? E che questo appunto sia il grado proprio della perfezione che acquistano i vini fermentando in vasi chiusi? Noi sappiamo al- tronde nella chimica che le variate proporzioni de' componenti diversificano moltissimo le pro- prietà de' risultati. Tutti gli uomini a sistema interpetrano gli esperimenti a loro modo. Vi sono di quelli che appoggiano tutto il sistema della fermentazione vinosa sul flogisto ed e- scludono il concorso de' gas alla perfezione de' vini. Ma so che ad un lettore imparziale possono rendersi sospette tutte le ragioni de- dotte da un principio sistematico.

Si potrebbe dire inoltre, che accordata la conversione degli acidi vegetabili l'uno nel- l'altro come sembra dimostrata dal sig. Crell, non occorre cercar l'ossigeno nell'aria, quando

ne abbiamo a sufficienza nell'acido de' fiocini e de' graspi e nel gas acido carbonico medesimo. Questi potranno contribuire a destar la fermentazione ed a formare insieme per mezzo di essa l'acido del tartaro, che sposandosi al principio zuccheroso formi poi l'alcoole del vino. Dunque oltre l'esperienza, ch'è la pietra fondamentale dell'edificio, vi sono ancora delle ragioni in chimica da poter conchiudere che i vasi chiusi nella fermentazione, lungi di deteriorare la qualità del vino, possono contribuire alla sua perfezione.

Questa sorta di perfezione in vasi chiusi era anche nota agli antichi sin da' tempi di Bechero « *Dixtinguitur autem* (ei dice *Phys. subt.* lib. I, v. I, cap. XI, p. 313) *inter fermentationem apertam et causam in aperta potus fermentatus sanior est, sed debilior, in clausa non ita, sanus sed fortior causa est quod evaporantia rarefacta corpuscula imprimis magna adhuc silvestrium spirituum copia* (così egli denominava il gas acido carbonico) *de quibus antea agimus retinentur et in ipsum potum se praecipitet, unde valde eum fortem reddit.* » Ma non si dirà: Bochero nota che « *in clausa non ita sanus sed fortior.* » Nella fermentazione chiusa il vino riesce più forte ma meno salutare. Rispondo, che io non so come praticava egli la fermentazione chiusa, forse nel vaso non vi lasciava lo spazio voto che io ho avvertito nel nostro processo; poichè quella picciola porzione d'aria che io ho fatto riflettere, potrà forse contribuire alla perfezione del prodotto, equilibrando le proporzioni de' gas.

Questo basta per una lettera, altrimenti diverrebbe una dissertazione, e quel che sarebbe il peggio su di una materia così oscura che malgrado i lumi che in oggi ha acquistato la chimica e malgrado i sommi sforzi di tanti eccellenti uomini come Stahl, Henry, Fourcroy, Fabroni, Lavoisier ed altri, non trovasi ancora una teoria soddisfacente.

Quello che è sicuro ed incontrastabile si è che i tini fatti, come sopra si è detto, a muro, oltrechè son utili alla perfezione del vino, sono infinitamente economici, giacchè nulla più si spende nel manutenimento dei medesimi e come tini per fermentare il vino e come botti per conservarlo; locchè sarà un bene grande per la Sicilia nella calda stagione, in cui si guastano moltissimi vini. Non si nega che la costruzione dei medesimi costi, facendola con mattoni, una spesa forse doppia di quelli di legno; ma quanto si risparmia nel doppio uso a cui servono e nella manutenzione! Io ho inteso dire dall'istesso sig. can. Zucchini che egli spera che i siciliani coll'acuto loro ingegno, attesa la buona calce, giungeranno a costruirli ancora con le pietre del paese escludendo i mattoni, giacchè tutto il me[...] siste in un forte intonaco; e allora c[...] bero questi tini assai meno di quelli [...]

A proposito d'intonaco mi sovviene [...] posizione di un cemento, rapportato [...] nale scientifico di Milano, che costa [...] viva estinta nel sangue di bue ed [...] con tegole sottilmente polverizzate. Q[...] mento dicono che acquista una dur[...] da dar fuoco con l'acciaio, e si rac[...] sopratutto come proprio per usarne [...] batoi d'acqua ed in tutte le altre co[...] nate all'umidità. Nè per questo si p[...] porre che la calce o il sangue di bue [...] far degenerare la condizione del vino, [...] le sostanze assorbenti ed alcaline ven[...] comandate per accrescere la perfezio[...] durata del medesimo. Così dal Cres[...] dal Davanzati si consiglia di porre [...] del lardo di porco, delle carni, della c[...] ed il sangue di bue si pratica inoltre p[...] rirlo. Finalmente che il vino nelle cis[...] pietra si sia conservato sempre bene [...] signor Cavaliere, che è tanto versato ne[...] dell'antichità, non deve giunger mica [...] giacchè è famosa nella nostra istoria [...] tina di Gellia in Agrigento, dove si t[...] trecento cavità a guisa di botti inta[...] scarpello nella viva pietra. Inoltre n[...] sica, in Strasburgo e nella Provenza [...] serva il vino, secondo rapporta il si[...] broni, nelle cisterne di pietra. Il gi[...] sico di Parigi porta la costruzione d[...] di due cisterne di pietra, che il sig. [...] fece fabbricare a questo oggetto. Mi [...] che in Toscana abbia cominciato ad i[...] il gran Pietro Leopoldo, o almeno in[...] Qui tra noi non solo si sono costrui[...] del signor principe di Butera alla [...] ma altri ancora del signor princi[...] Cattolica a Misilmeri, i quali sento c[...] tunque fossero costruiti al fine di ag[...] han portato il vino, il quale dopo [...] mentato venti giorni è riuscito chiar[...] e gustoso con molta sorpresa di tut[...] popolazione.

Mi sovviene che mentre sto scriven[...] degno figliuol di Minerva scrivo in[...] un insigne vate di Aretusa. Se mi fo[...] prestarmi la sua italica lira direi [...] stile più sublime ed elegante:

> Mentre la men cospicua
> Turba de' Dei minori
> Vanta i superbi tempii
> Di marmi adorni e d'ori:
>
> Si spera che Dionisio,
> Nume si grande e degno,
> Di buona voglia tolleri
> I templi suoi di legno?

na la speranza e la ragione concor-
:oncerto a farci abbracciare questo
todo; e noi dovremo tutta la ricono-
signor canonico Zucchini, direttore
:perimentale di Firenze, che per buo-
; fra noi. Io vorrei ragguagliarla non
e cognizioni e pratiche agrarie di que-
to, quanto delle qualità del suo ani-
sua moderazione e della buona opi-
nione che si ha di lui qui in Palermo. Ma siccome ho inteso che per commissione importante di S. M. esso dovrà portarsi nel val di Noto, allora chi sa che non venga a Siracusa, ed Ella potrà conoscerlo da se e spero che sarà molto contenta di me per averle procurata appunto questa illustre conoscenza, in prova di quello attaccamento con cui mi soscrivo ecc.

DISCORSO

SULLE

TTRAZIONI ELETTIVE

ADOMBRATE

NELLA MITOLOGIA DEGLI ANTICHI POETI

volte ci facciamo a percorrere la
uelle nazioni che nella cultura delle
son segnalate e distinte troveremo
ra dei loro scientifici giorni è stata
poeti preceduta ed illustrata; il che
ie i progressi della fantasia non solo
quelli dell'umano intelletto, ma che
i uni sono i forieri degli altri. Così
i è ragione di credere una certa in-
ı tutte e due le facultà. Ha potuto
Grecia, dice il celebre Barthelemy,
, de' Licurghi, de' Taleti Milesii, dei
de' Socrati, de' Platoni, degli Ari-
nt'altri insigni uomini nelle scienze
:lle arti illustri e celebrati; perchè
)mero, che precedendoli tutti, i ma-
loro sontuosi edifici avea preparati
ıti.
ne queste facoltà, che l'uomo sopra
enti eminentemente possiede, sem-
loro distintissime, partono nonper-
o stesso principio e sono bene spesso
scopo dirette. La curiosità, direi
to naturale, è innata all'umano spi-
ia e mette in attività sì la fantasia
letto, dirigendoli verso la cognizione
da cui vengono i suoi sensi tocchi
ed indi li spinge sino all'indagine
e produttrici dei diversi fenomeni
ra che forman l'oggetto scientifico di
zioni.
detto principio sono spinte ed aiz-
erite due facultà, sebbene tendano
frequentemente allo stesso scopo. Son però diversi i mezzi che impiegano per giugnervi, e diversa insieme la lor maniera di vedere e di percepir le verità.

Imperciocchè alla fantasia basta un lontano barlume per mettersi in attività e slanciarsi quasi di volo, per così dire, in qualunque luogo sia remotissimo, sia impercettibile, sia anche fra l'immensa sfera delle cose possibili. Essa ne percorre gli spazî e vi giunge con una mirabile rapidità, trascinandone seco ora una sfigurata immagine che poi a suo modo informa e colora, or un abbozzato germe che essa poi nel suo giardino trapianta, ove il tutto vegeta, vive, cresce a dismisura, fomentato dall'aura grata di tutto ciò che chiamasi estraordinario, nuovo, maraviglioso.

Il procedimento e il cammino però dell'intelletto è tutto opposto a quello della fantasia. Esso è presso a poco simile a quello della tartaruga, s'innoltra a passi lenti ma sicuri; cioè di esperienza in esperienza, o al più di sillogismo in sillogismo, a segno che non basta ordinariamente l'intero corso della vita di un uomo, ma diverse età gli abbisognano per arrivare alle esatte dimostrazioni di qualche verità, che la fantasia ne' suoi slanci rapidissimi avea tanti secoli prima in parte veduta e fra stranieri involucri sfigurata.

Vagliane per esempio la facoltà da' mitologi conosciuta degli amori di Zefiro e di Flora. Vi abbisognò lo studio profondo nella botanica e il genio penetrantissimo di un Linneo per

iscoprire in essa dopo il corso di tantii secoli una fisica verità che adombrata vi era: quella cioè di alcuni fiori di un solo sesso dotati, che per fecondarsi attendono l'aura vivificante di un zefiro che esso ha furato a' loro mariti, lambendone le foglie e scherzandovi sopra nello scorrere i prati e le campagne. Pertanto non devono oggi come poetiche figure e translati riputarsi più quelle espressioni di zefiri lascivi e fiori lussureggianti. Io non pretendo con ciò asserire che ogni mitologico racconto debba necessariamente una qualche verità filosofica racchiudere ed adombrare, come han creduto gli storici, e son lungi d'impiegare il mio studio nell'interpetrare gli arcani misteri delle favole, come fecero Cleonte e Crisippo, dai quali, secondo Strambone, fu detta filosofia la poetica. Io concedo che molte di esse favole siano state a capriccio foggiate, o dall'ignorante volgo de' poeti, o di rozze donnicciuole per intrattenere i loro bamboli la sera al focolare; ma però non ho tema di asserire che quelle da' sommi geni architettate o racchiuder devono qualche fisica o filosofica verità, o qualche adombrato evento della storia degli antichi secoli del mondo. Tale per esempio è quella del serpente Pitone, che infestava con l'alito pestifero tutti i campi e le contrade ove trascorrea, che venne indi saettato ed ucciso da Apollo e di cui ne fu la memoria ne' giochi Pizi conservata. Questo racconto indica certamente un gran beneficio fatto all'umanità da' raggi solari nel seccare un qualche lago che co' corrotti vapori ammorbava le circonvicine popolazioni. Talvolta le favole adombrano storie esagerate di alcuni uomini estraordinari che sonosi sopra gli altri per qualche insigne facoltà o per merito o demerito segnalati, come Cerere, Bacco, Esculapio, Trittolemo, Perseo, Teseo, Ercole ed altri, o sono effettivamente verità morali tra bizzarre immagini involte come quella di d'Ixione che *nubem pro Iunone amplectitur,* inventata, come dice Plutarco, per significar coloro che corron dietro alla vanagloria, o come quella di Prometeo che col fuoco celeste animò la terrena statua, per significare quel che dice Sallustio *alterum nobis cum Diis, alterum cum belluis commune est;* come altresì la punizione di Narciso, che è la pena dell'amor proprio smodato. Avvi inoltre nulla di più sublime nelle favole quanto Minerva Dea della Sapienza escita dalla testa del sovrano degli Dei? Avvi nulla di più vero e di più piacevole quanto la Dea della Bellezza, obbligata ad esser sempre in compagnia delle Grazie? Le Dive delle arti, tutte annunziate dagli antichi quali figliuole della memoria, non ci confermano l'idea di Loke, cioè che noi non possiamo senza memoria avere il menomo giudizio, la menoma scintilla d'ingegn...
favole sopravvissero alle religioni ...
sero sacre. I tempi degli Dei d' Egit...
cia, di Roma non sono più, ed in ...
cor si leggono. Si possono distrugg...
getti della credulità, ma non quelli d...
Lucrezio non credeva agli Dei, ma ...
la natura sotto il nome di Venere. ...
vole insomma sono fisiche verità ...
sfuggita fra gli slanci poetici di al...
originali e da vaghe e mirabili verni...
Tal'è la sopradetta di Prometeo, ...
terpetrazione del grande Lavoisier. L...
e' dice, della fiaccola di Prometeo fu ...
sione di una verità filosofica che non ...
pata di vista agli antichi. Senza la ...
tura non avrebbe vita; ella sarebbe ...
inanimata. Un Dio benefico, portand...
ha sparso sulla superficie della terr...
nizzazione, il sentimento, il pensier...
non vede in Saturno che i figli divor...
che produce e devasta le sue produ...
sta è chiamata vergine, perchè l'imm...
fuoco rappresenta, che da sè stes...
produce. Che altro è Proteo se non ...
ria che d'ogni forma s'investe? Le fa...
tiche, dice Mario Equicola, *laudam...*
nella teologica sacra speculazion...
figure, paraboli, proverbii e similitu...
mo così ad inescare ed eccitare la ...
mollitudine ed occultamente tirar...
alla cognizione del vero gli antichi ...
essere necessaria una nuova sorte di ...
cioè le favole, le quali alti e veram...
comprendono (1). Vengono queste ...
corroborate dalle antiche storie, ch...
portano, che ne' primi tempi della G...
in versi scrivevasi, anche le cose all...
zione ed alla religione pertinenti, e ...
ciò distinzione alcuna non facevasi ...
tori, teologi, filosofi, e poeti. Orfeo ...
hanno la loro religione propagata ...
e gl'inni. Esiodo trattò anche in ve...
gonia del mondo, l'agraria, e la ...
delle greche divinità. Gli oracoli ...
per lo più in versi dalla Pizia e d...
sacerdoti; quindi ne è derivato che ...
di *vates* si dà indistintamente dai ...
ai profeti e indovini, quanto ai p...

O dobbiamo interamente negare l'...
mento dei vaticini dei gentili, o s...
alcuni, toltene le casualità, eventi ...
vogliamo, non potrassi altronde ci...
attribuire, che a' surriferiti slanci di ...
fantasie, ne' quali trasfusa della m...
tenzione agli oggetti possibili, abb...
essa i sensi, si sublima per indovinar...
do per tale sforzo gli organi ed i ...

(1) Della Natura d' Amore.

rvienti in disordine ed in convulsione, d una supernaturale cagione dagli an- ibuivasi, onde cantò il poeta: *Est Deus agitante calescimus illo*. Quindi non imile che in questa somma astrazione e di fantasia l'anima scopra (sebbene so) più dell'intelletto, che sempre va osatamente alla circospetta e fredda

iamo or dunque i passi lenti e misu- 'intelletto per giungere allo scopri- i qualche verità; passeremo poi ad os- il rapidissimo acquisto dalla fantasia ne, ed indi rileveremo come l'una è ell'altro nello scoprimento di grandi

une opinione che sin dai tempi del- ssimo Atlante s'incominciarono a stu- ovimenti de' corpi celesti; laonde dai fu detto ch'egli sostenesse sul dorso Indi Talete Milesio e tanti altri filo- Grecia a questo studio abbandonan- giarono vari sistemi ed ipotesi per in- a spiegar la causa per cui corpi di isurato peso, quali sono gli astri, pos- re in aria sospesi, mentre dentro l'or- a nostra terra corpi di peso infinita- inore obbligati e spinti vengono verso di essa. Queste indagini, incomin- dall'epoca remotissima di Talete, non il loro desiderato effetto che nei asi prossimi ai nostri, voglio dire nel- lel gran Newtoz.

processi di chimica sono stati quasi ima origine del mondo conosciuti. Ab- alla sacra storia che Tubalcain trovò ra di ridurre il ferro agli usi dell'a- a e della vita. Fra gli Egizi e i Fenici n conosciute l'arte tintoria e la vetra- ono fatti di tempo in tempo sempre vati nuovi, sino a tanto che con la del maggior numero di essi s'inco- formare un corpo di artisti detti chi- uesti, vedendo sotto a' propri occhi dei fenomeni sorprendentissimi, s'im- o a farne sbucciar dei maggiori con sperienze, al solo e stolto oggetto di si e di perpetuarsi. Questo impegno fece una quantità di alchimisti, i quali, applicarsi alla investigazione della dei fatti, si applicarono alla trasmu- li metallo ed allo acquisto della pre- ra filosofale. Finalmente non prima ssata età a rinvenire si pervenne una teoria filosofica che abbraccia, non spiegazione del maggior numero dei fenomeni, ma di quelli ancora della

zione è la fiaccola luminosissima che l'astronomia, la fisica, la chimica, e rende piana e dimostrata la spiegazione del maggior numero dei fenomeni i più sorprendenti e prodigiosi della natura.

Or questa scoverta di sì grande importanza, che al lento corso dell'intelletto ha costato quasi tre mila secoli, trovasi tra straniere immagini adombrata dalla fantasia sin dagli antichissimi tempi di Esiodo. Il caos, egli dice, vale a dire la discordia degli elementi, o sia de' principî costituenti l'universo; presisteva al medesimo. Dal seno del caos nacque amore, ed al suo nascere fuggì la discordia, si coordinarono i principî, si stabilì l'ordine, surse l'universo.

Si osservi di grazia che quanto adatto è alla poesia il termine di amore, tanto alla fisica ed alla chimica quelli di attrazione e di affinità; giacchè la forza e la potenza che si attribuisce a questi ultimi conoscevasi ancor nell'amore da quegli uomini stessi, cui si parlava e si scriveva, e perciò non presentava loro un'idea novella, ma conosciuta, intera e sperimentata. E sebbene le limitate menti hanno al par di sè stesse l'impero dell'amor limitato a' tali esseri di sensibilità dotati; i grandi genî però, tra i quali, tralasciando di citar gli altri, rammenterò solo Tito Lucrezio Caro, non solo esteso hanno il poter dell'amore alle minime molecole della materia bruta, ma hanno a queste ancora concesso quel senso di piacere e di voluttà che gustano gli esseri sensibili nel secondare le leggi dell'affinità, dell'attrazione, dell'armonia. Quindi egli dà per madre ad Amore Venere, o la voluttà, a cui attribuisce degli elementi la concordia e l'ordine dell'universo.

Ma per ben comprendere lo spirito di questo autore, convien sapere che i Platonici hanno annunziato, ammettersi dagli antichi mitologi due Amori e due Veneri. La prima nata senza madre, cioè senza materia, che interpetra Plotino avere per madre il cielo, cioè Dio: Platone, chiama questa Venere celeste, anima universale del mondo, ed è quella che è stata da Lucrezio invocata. La seconda è da alcuni supposta figlia di Giove e di Dione: altri hanno asserito essere nata dalla spuma del mare feconda da' genitali recisi a Saturno, per dinotare che tutti i marini animali sono più fecondi degli altri, e che la fecondità incominciò dal mare, perchè questo preesister dovette alla terra e coprir la medesima; perciò Omero e Virgilio hanno l'oceano denominato il padre delle cose.

Quella potenza dunque che determina e dirige i principî o elementi della materia verso il congiungimento e l'ordine, scorgesi in tutto l'universo; fu adombrata da Esiodo sotto l'idea d'Amore e da Tito Lucrezio Caro sotto quella di Venere. Finalmente dall'impero e dalla facoltà che a questa potenza è stata da essi tanti

secoli prima attribuita si vede chiaramente che sia l'attrazione di Newton e l'affinità o attrazione elettiva dei moderni chimici, cui sembra mirabilmente l'espressione d'amore adattarsi. Imperciocchè al par di quella spiega non solo le speciali tendenze, ma anche i gradi di più o meno nei casi diversi e nelle speciali modificazioni dei medesimi che tutto giorno nella chimica osserviamo a proposito dell'affinità detta di decomposizione, in cui i gradi di attrazione di un reagente verso d'una base superati vengono da un'altro che sloggia il primo e della base s'impossessa e vi si combina.

Da quanto si è detto chiaramente si detege che soltanto i termini nei poeti e nei filosofi sono diversi, ma il valore bensì di essi è lo stesso in tutti. Se regnasse in me la sublime eloquenza del signor conte di Buffon, quella specialmente che sì vasto e felice ingegno prodigò nel suo sistema dell'urto della cometa sul sole, da cui fe' nascere i pianeti e il globo che noi abitiamo, di leggieri dimostrerei come dallo sviluppo del caos, in virtù dell'amore o sia dell'attrazione elettiva, tutto il sistema dell'universo portar si potrebbe quasi al chiaror dell'evidenza e della certezza; imperciocchè l'attrazione nelle mani della natura formi un centro di unione in tutto il creato, ed è quella forse che chiamò Platone anima del mondo e che avrebbe dovuto chiamare anima dell'universo. Da esso emanano, come da un fiume perenne, l'ordine, il legame l'armonia del tutto.

Farei osservare nel primo atto di volontà dell'Onnipotente la creazione di tutti i principî elementari, ma liberi e sciolti d'ogni legge, ed ecco un'idea del caos, degli antichi mitologi.

Il secondo atto di volontà del supremo architetto dimostrerei esser la produzione e manifestazione della legge, ossia dell'attrazione elettiva, chimata Amore o Venere dai poeti; in virtù della quale tutti gli elementari principî, che confusamente erravano, son corsi a congiungersi fra loro a tenore delle impresse energie, o sia delle attrazioni generali e particolari e delle diverse modificazioni delle medesime. Così i principî similari, atti a comporre i soli ossia le stelle fisse distaccantisi dalla massa comune e disordinata degli altri tutti e slanciandosi a grandissime distanze, correvano a formare fra di essi varî centri di attrazione, ciascuno di cui rappresenta un sole splendidissimo e fiammegiante.

Noi non conosciamo l'intrinseca natura dei principî costituenti i soli, nè quelli del calorico ossia della materia del calore, nè quelli che costituiscono la luce; nè sappiamo di certo se gli uni sien diversi dagli altri, sebbene spesso li vediamo uniti: sappiamo però essere leggerissimi, volatilissimi ed elasticissimi, ed alcuni altri effetti, proprietà, attributi: molti dei quali, ancorchè sembrino partecipare in parte della discordia del primo caos, perchè allo spesso rarefanno gli aggregati e i composti decompongono, sono non ostante soggetti essi ancora alle leggi dell'amore o sia dell'attrazione elettiva. Imperciocchè i gradi di più o meno di essa, che il calorico sente pei diversi principî e le diverse sostanze della natura, stabiliscono i diversi gradi di fluidità elastica, di fluidità semplice, e i diversi gradi di solidità, fra le diverse sostanze dell'universo; ciascuna delle quali, a tenor di questi suoi gradi di consistenza, va ad occupare il luogo che le spetta, per secondar l'ordine e l'armonia dal supremo artefice voluti.

Un'idea grossolana di ciò si può avere dal versarsi su di un piano ben levigato ed orizzontale un vaso pieno di mercurio vivo, arena, ed acqua. Si vedranno all'istante le molecolette del mercurio rotolarsi per quel piano, allontanarsi notabilmente ed unirsi fra di esse in globuletti di varia mole ed a diverse distanze. L'arena resta inerte al fondo, parte in monticelli, e parte, dov'è più bassa, dall'acqua ricoperta.

Ecco un abbozzo materiale delle prime segregazioni dei principî similari, operate dall'amore o sia dall'attrazione di semplice aggregazione. Il che importa un'idea del primo sviluppo del caos ed un principio di coordinazione simmetrica. Imperciocchè i principî più puri, più leggieri, più volatili, si sviluppano i primi, allontanandosi per immensi spazî e formando a distanze smisurate varî centri di attrazione, i soli e le stelle fisse rappresentanti. I principî più fissi ed inerti, trascinati più o meno da' primi, vanno per [illegible], arrestandosi a varî spazî e distanze, formando anch'essi nel rotolarsi attorno a' centri di attrazione i varî pianeti. Così osserviamo nei nostri laboratorî chimici nel distillar le materie volatili unitamente a sostanze fisse, che molte particelle di queste ultime s'innalzano sino ad un certo segno, trascinate dalle prime, ed attaccansi allo stesso tempo al collo ed alla volta dei vasi. Il concorso delle due forze centripeda e centrifuga tra il sole e i pianeti indica contrasto dell'amore con la discordia del primo caos, che sussiste tuttora tra sostanze [illegible]talmente eterogenee; contrasto che tende indirettamente all'ordine del tutto, obbligando i pianeti a descriver le loro ellissi attorno ai soli.

Furon disposte in seguito nella superficie dei pianeti, in virtù delle loro affinità di aggregazione, tutte le altre sostanze similari più o meno elastiche, formando varî strati, parte nell'interno, parte al di sopra del globo, [illegible]

uali, elevandosi ad una nobile al-
iarono l'atmosfere aeree.
da quanto si è detto, che l'amore
azione elettiva non abbia sin adesso
) operato che quello di dividere dal
ios i soli principî similiari da tutti
erogenei elementi che in esso rag-
e quelli segregati da questi unirli
un centro di attrazione, o disporli
separati gli uni dagli altri. Così fu-
principî componenti i soli da quelli
eti compongono, ed in questi fu se-
qua dalla terra e dall'aria; questa
e dalla terra, e quest'ultima dal-
ll'acqua.
tato forse il primo effetto dell'attra-
iva nel discioglíere il caos. Ma qui
estò; imperciocchè impiegossi poi in
un commercio reciproco e secreto
che è quello che forma il legame,
simmetria dell'intero creato. Con-
i soli, oltre di attrarre e contenere
equilibrio e dentro l'ellissi delle
i pianeti, trasfondono in essi per
uce e del calore una virtù vivifi-
getante.
un intimo commercio con l'acqua
erra, e specialmente coi viventi e
vegetanti dell'una e dell'altra; li circonda e
li penetra per ogni dove, e spesso decomponendoli e con altri principî fissi combinandoli, ne fa parte costantemente dei medesimi.

L'acqua non solo con la terra commercia e con tutte le produzioni della stessa, con l'aria e con tutte le sostanze che in essa fluttuano, ma anzi in varie circostanze decomponendosi, si sostituisce all'aria medesima o presta qualche suo principio della terra alle produzioni. La terra è resa feconda dal commercio dell'aria, dell'acqua, e dei raggi solari; essa da buona madre accoglie tutti nel suo seno, li sposa, li combina, e sotto nuovi aspetti li ritorna di bel nuovo alla luce, altri dotati di vita, altri di vegetabilità, restituendoli in commercio coi sopraddetti elementi; di maniera che in tutto l'universo non vi è forse una molecoletta di materia che non abbia degl'intimi e necessarî rapporti con altre simili, o con altre di specie diverse. Locchè ci fa conoscere le due specie di attrazioni o affinità chimiche, l'una detta di semplice aggregazione, l'altra di combinazione o sia di composizione, unitamente a tutte le varie modificazioni delle medesime; cose che furon tutte adombrate nella favola di Amore dagli antichi, che dal caos fece nascere l'ordine mirabile dell'universo.

LETTERE

...a di S. A. R. il Principe ...Salerno all'ab. G. Meli.

Napoli questo dì 12 agosto 1815.

...ate Meli

ciuto associare al vostro gran nome
licandomi le vostre immortali Poe-
te fatto con tanto spirito e con tanto
io non saprei mostrarvene abba-
nio gradimento: dovrei esser voi,
nostrarvi la mia particolare stima
talenti poetici e per le vostre pre-
sonali qualità. Preferisco di unire i
erì a quelli di tutti i buoni; per-
lungamente alla virtù, ed alle let-
siete la delizia e l'ornamento.
ra padre di Esculapio, ed è forse
che voi siete altrettanto buon me-
rciò nuovo interessamento debbono
alla vostra prosperità.
irato esternare la mia ammirazione
cendo coniare una medaglia in onor
ditene una in oro per voi, ed altre
ed in bronzo per gli amici vostri,
e con queste le assicurazioni della mia particolare considerazione.

Il vostro affezionatissimo
Leopoldo.

Risposta del Meli

Palermo 20 agosto 1815.

Altezza Reale

Che il trionfo della fama siesi veduto in un divoto di Apollo preceder quello della morte è un prodigio, se non del tutto nuovo, alcerto singolare; e per vedersi verificato vi fu d'uopo non meno che d'un principe reale munificentissimo, e dotato insieme di talenti superiori a quelli che abbia saputo in altri rilevare ed apprezzare. Milton, ed il suo immortal poema restarono oscuri e sconosciuti al mondo ed agl'inglesi stessi, e lo sarebber forse tuttavia, se il genio di un Addison non avesse celebrati i pregi di quell'opera immortale, in guisa da persuaderne i suoi connazionali, trasferendovi una parte di sua gloria e reputazione. Ma

Milton, Tasso, Camoens e pria di loro Omero e Dante, che grandeggiano in Pindo da colossi, mentr'io vi figuro da pigmeo, eran già morti quando furon proclamati onorevolmente dalla fama. Da ciò nacque in me un sentimento interno di mortificazione per la fortuna che mi è toccata superiore ai medesimi; sentimento che offuscò nell'animo mio, l'inatteso piacere di un tanto onore.

Ma poco dopo dileguossi tal nebbia, e si accrebbe il contento nello scorger la mia effigie sul coniato metallo, unita all'augusto nome di V. A. R., che in siffatto modo si è degnata supplire coi proprî meriti quelli che mancano in me ond'esser colmato di un tanto onore.

Ciò basta per accennare appena gli obblighi ch'io debbo all'A. V. R., cui prego a non confonder l'insufficienza nello spiegarmi, ciò che è difetto della mente con la sensibilità del cuore, il quale si esprime meno quanto più sente, e questo appunto mi astringe mentre avrò vita a perenne gratitudine, e a soscrivermi col più profondo ossequio e divozione.

Umilis. obblig. e risp. servo
Giovanni Meli.

A Raffaele Politi

Palermo 14 maggio 1810.

Amico e Pne coll.

Sono a darvi ragguaglio di una pretensione ch'era insorta nella testa del signor Carta, di voler inciso il suo nome nella piancia consaputa. Egli credeva che la medesima si fosse tirata da quel ritratto ch'esso avea delineato e che i due fratelli incisori con la grata, che aveano fatta al suo, lo aveano ridotto a quella data picciolezza. Ma finalmente io ho tolte tutte le dubbietà con dichiarare altamente, che il ritratto di cui si è tirata la piancia è stato fatto da voi, che vi si deve apporre il vostro nome, come io mi son dichiarato in quattro versetti estemporanei che vi dedicai, e che nella presente mi vi dichiaro tenuto per esser venuto spontaneamente a rilevare la mia fisonomia, onde aver sempre con voi una memoria di me al vivo, come vi è riuscito di fare; sebbene poi, veduta la somiglianza, gli amici vi pregarono di lasciare il ritratto ad oggetto di farne incidere la piancia e poi rimettervene la stampa.

Mi si dice che la piancia è già terminata, e fra breve si tireranno le stampe, e si avrà la giusta attenzione di rimettervi la vostra, della quale si potrà dire: l'onda dal mar divisa ecc. che torna di bel nuovo al m queste della mia famiglia vi salutan particolare mi soscrivo.

Palermo 5 giug

Riv. Sig. Politi

Avete fatto il sonno delle aquile p star vigore ad oggetto di sospingerv delle nuvole. Tutti coloro che ami gloria vi accorderebbero ben volentie no di venti anni a condizione di della maniera che vi siete per me Ma quanto più pregevol'e l'opera vo più eccita in me un certo segreto av per non esser io da tanto da meri insieme da compensarne il valore. gittò uno sputo in faccia a colui ch lo avea a visitar la sua casa sì ricc gantemente ammobigliata, che non t losofo luogo meno nobile per isputa faccia del padrone. Potrà accadere stesso affronto, se qualche Diogene t ristretto fra me ed il vostro nobile e bene in oro effigiato quadrettino. Sie d'ali così robuste, e poi vi augurate c versi possano sospingervi in alto? Cr le mie rime debbano lottar più a l i secoli delle vostre opere? Mi avete stro campione de' detrattori; ve ne per la fiducia che avete in me; ma vostra elezione, la giustizia e la gr mi avrebbero obbligato a questa imp lora le circostanze l'esigessero. Voi p fra le mani e la mente il valore d fronte ai vostri emuli, io v'insegnerò i di trionfarne. Eccolo, beneficateli, loda graziateli, anche quando criticano o o a torto voi e le vostre opere, imp o vi danno occasione di apprendere, mendarvi, o di mostrarvi di gran l periore alla loro bassa invidia. In g miei canuti capelli mi son fatto lecit questa breve lezione, che io ho tenut per me come un segreto e che mi h vato da tanti cordogli, rancori ed ini

Mia comare, D. Damiano, e gli ringraziano della memoria che serbate e di essi, ed associano ai miei i lor ziamenti. E di tutto cuore mi dico t mo per sempre.

Palermo 12 marz

Amico e Pne Riv.

Non potrò, mentre avrò vita, scord voi perchè ne conservo perenne la m

mpre sotto agli occhi il mio ritratto
oi delineato e siffattamente espresso,
la somiglianza, manifesta la gene-
'artefice donatore. Da tutto ciò po-
tturare, che la prima mia cura, ter-
pena le mie stampe, dovette essere
quella di dirigere a voi la presente
mezzo del comune amico D. Gaeta-
o. Troverete in essa una collezione
composizioni, che ho potuto ritro-
niei mal custoditi scartafacci, molti
rovai intelligibili, molti perduti. Pur
› ho cercato di affastellare l'edite e
e sono montate a sette tomi. Ho
migliore carta che correva nel no-
, i migliori caratteri; vi ho aggiunto
, e ne è sortita l'edizione che vi pre-
avere una memoria di me, come io
oi, cui mi dichiaro fermamente.

Palermo 19 luglio 1810.

iv. Sig. D. Raffaele

›riginale, ch'è stato fatto da un pa-
come io pienamente mi lusingo), ha
a fisonomia, qualunque siasi o bella
ma sempre costante ed uguale a se
la piancia del mio ritratto, perchè
corso varî padri nel formarla, è un
lio di tante fisonomie, che vanno a
con la mia, per dare alla medesi-
gravità e quella misantropia che la
veva negata, e che i miei padri pu-
tativi vi desideravano, o che vedevano nella lor fantasia, credendo vederla in me. Io non ostante, guardando le cose dal giusto loro aspetto, mi sento in dovere di restare obbligato anche a tutti quelli che hanno contribuito a svisarmi; perchè le loro premure sono partite da un fondo di amorevolezza e di amicizia; dell'istessa maniera come dovrei restar grato a colui che mi regala un sorbetto, che per la predisposizione accidentale de' mie visceri mi apporta in seguito un dolor di ventre. Voi avete ragione di dolervi, ma imitate la mia filosofia, che si dispiace più de' cangiamenti che ha apportati l'età sul mio originale, che di quelli che hanno apportati gli amici sul mio ritratto.

Il nostro caro don Gaetano mi ha lasciato in camera per una notte il vostro ridente aggraziatissimo puttino o genio che si fosse. Quest omi ha portato l'effetto istesso dell'elettricismo. Io (confesso la mia miseria) avea tanto inteso dire delle illusioni che apportano i capi d'opera della pittura, ma li credeva tutte esagerazioni, perchè non mi era mai successo di vederne alcuno di simile perfezione. Insomma io lo guardo e mi sento nascere in petto una cotal gioja, che mi avviva e mi fa ringiovanire. Tutti e tutte di casa che lo guardano sono costretti ad assecondare il di lui riso. Malgrado le mie serie applicazioni, non mi son potuto contenere di scrivere nel mio nativo idioma la picciola ode che segue: *N'amabili e ridenti* ecc.

Congratulandomi con voi e riverendovi di tutto cuore mi dico costantemente.

FINE.

INDICE

CANZUNI

EPIGRAMMI

SONETTI

PUISII DIVERSI

CAPITULI

SATIRI

ELEGIE

FAVULI MORALI

FARSETTA

POEMI

La Fata Galanti poema Berniscu

APPENDICE

DON CHISCIOTTI E SANCIU PANZA

Poema Eroi-Comico

Poesie inedite di questa edizione

PROSE

Riflessioni del meccanismo della natura rapporto alla conservazione e riparazione degli individui.

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

Prezzo L. 4.